UnissResearch

Università degli studi di Sassari

Khanoussi, Mustapha; Ruggeri, Paola; Vismara, Cinzia a cura di (1996) *L'Africa romana: atti del 11. Convegno di studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia. Sassari, Editrice Il torchietto. V. 3, 1191-1845 p., [13] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 28.3).

http://eprints.uniss.it/5036/

Documento digitalizzato dallo Staff di UnissResearch

L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

* * *



Editrice Il Torchietto - Ozieri



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

28.

Atti dell'XI convegno di studio su «L'Africa romana»

Cartagine, 15-18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

* * *

Editrice Il Torchietto - Ozieri

Darío Bernal Casasola

Le anfore tardo-romane attestate a Ceuta (*Septem Fratres, Mauretania Tingitana*)

1. *Introduzione e storia degli studi*

Le attività archeologiche nella città spagnola di Ceuta, antica *Septem Fratres*, afferente dal punto di vista amministrativo alla *Mauretania Tingitana* poiché ubicata sulla costa africana dello Stretto di Gibilterra (Fig. 1), risalgono agli anni '50 e '60. In seguito agli interventi di documentazione, recupero e tutela archeologica, con il passare degli anni si venne costituendo la Sala Civica di Archeologia, oggi non più esistente, centro nel quale confluirono i risultati di molti lavori intrapresi da diversi ricercatori [1]. In questa Istituzione, trasformata oggi in Museo, si sono andati depositando numerosi oggetti della cultura materiale recuperati in città, fra i quali si segnala una cospicua raccolta di anfore pre-romane, romane e di epoche successive.

Gli studi, ormai classici, di archeologia subacquea elaborati da J. Bravo, vero pioniere di questo settore della nostra disciplina sulla costa africana dello

* Universidad Autónoma de Madrid. Ringrazio la Dott.ssa. S. Menchelli del Dipartamento di Scienze Storiche del Mondo Antico della Università degli Studi di Pisa per la traduzione dell'originale in spagnolo.

[1] Non è questa la sede per presentare una storia esaustiva degli scavi archeologici a Ceuta, effettuati sino alla metà degli anni '80 da C. Posac, J. Bravo, e E. Fernandez Sotelo. Semplicemente vogliamo segnalare l'opera di C. Posac Mon, *Estudio Arqueológico de Ceuta*, Ceuta, 1962, ristampata nel 1981 e Id., *Aproximación a la historia de Ceuta*, I *CIEG*, pp. 3 - 37, che offre una panoramica dell'archeologia di Ceuta e del suo territorio comunale negli anni 60-80. Molti dei rinvenimenti più recenti e le nuove interpretazioni relative all'epoca pre-romana e classica della città si trovano nel I e II *Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar o CIEG* (*CIEG = Actas del Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar*. I *CIEG*, Ceuta 1987; II *CIEG*, Ceuta 1990), nella rivista «Transfretana» (I-IV, 1981-1984), nei «Cuadernos del Archivo Municipal de Ceuta» (I-V,1988-1989), nella Nuova Serie della succitata «Transfretana» (V-VI,1993-1994) e nelle «Transfretana, Monografias», 1 e 2. Molti di questi lavori sono apparsi nelle diverse *Publicaciones del Instituto de Estudios Ceuties*. Per una sintesi dei lavori più recenti ed interessanti relativi all'epoca romana e bizantina della città, cfr. D. Bernal Casasola y J. del Hoyo Calleja, *Tres inscripciones latinas inéditas procedentes de la Basílica Paleocristiana de Ceuta (Mauretania Tingitana)*, «Antiquités Africaines», Paris, 1995, in stampa, e Id., *First Latin Inscriptions coming from the Paleochristian Church recently discovered at Ceuta (Septem Fratres, Mauretania Tingitana), Actas XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Split-Porec IX 1994)*, Split 1995, in stampa.

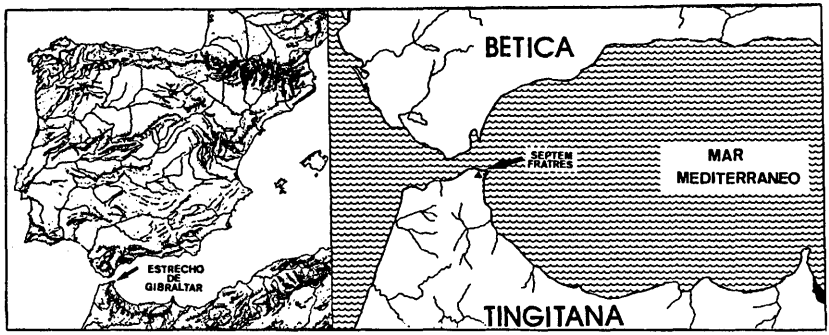


Fig. 1 - Localizzazione geografica di Ceuta nello Stretto di Gibilterra.

Stretto di Gibilterra, a suo tempo fecero conoscere i rinvenimenti più significativi effettuati lungo il litorale di Ceuta [2]. Lo studio delle anfore puniche da lui successivamente recuperate in scavi subacquei [3], unito al rinvenimento di numerosi resti di manifatture per la salagione del pesce ben datate alla prima età imperiale, e il conseguente studio delle anfore di I-II sec.d.C., ha fatto sì che per lungo tempo i contenitori tardo-romani venissero trascurati dagli studiosi locali. Queste anfore sono state prese in considerazione soltanto in alcuni studi della metà degli anni '80 [4], per affrontare la problematica del commercio marittimo in età antica. M.I. Fernández García include fra i materiali oggetto del suo studio dodici esemplari che potremo considerare come tardo-romani [5], benché ella li consideri di tipo Beltrán 57, fatto che, come vedremo, non corrisponde alla realtà. Se a ciò aggiungiamo la recente documentazione emersa dai livelli basso-imperiali in scavi urbani [6], ed anche l'individuazione

[2] J. Bravo Pérez, *Fábrica de salazones en la Ceuta romana*, «Cris», Barcelona 1968, p.40; J. Bravo Pérez, J. Bravo Soto, *Vestigios del pasado de Ceuta*, «Inmersión y Ciencia», 4, 1972, pp. 49- 82; J. Bravo Pérez, R. Muñoz, *Arqueología submarina en Ceuta*, Madrid 1965.

[3] J. Bravo Pérez, F. Villada Paredes, *Las ánforas prerromanas del Museo Municipal de Ceuta*, «Transfretana», 5, 1993, pp. 93- 112.

[4] M.I. Fernández García, *Aportación al estudio del comercio antiguo a través de los hallazgos submarinos de la zona de Ceuta*, (Publicaciones Instituto Estudios Ceutíes, Colección Estudios Históricos, 15), Ceuta 1983; Id., *Apuntes para la historia de Ceuta: Edad Antigua*, U.N.E.D., Ceuta 1985 e Id., *Las ánforas de la Sala de Arqueología de Ceuta, El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (Badalona 1985)*, Badalona 1987, pp. 91 -95.

[5] M.I. Fernández, *op. cit.* 1983, nota 4, tav. 15, n. 54-56; tav. 16, n. 57 - 62; tav. 17, n. 63-65.

[6] J.M. Hita Ruiz, F. Villada Paredes, *Excavaciones arqueológicas en el istmo de Ceuta*, «Cuadernos del Rebellín», 10, Ceuta 1994, e Id., *El asentamiento romano de Ceuta, L'Africa romana* X (Oristano, 11-13 Diciembre 1992), Sassari 1994, pp. 1207- 1240.

di un edificio tardo-romano a pianta basilicale utilizzato come necropoli[7], lo studio dei contenitori di questa epoca risulterà necessario per poter aggiungere nuovi elementi alla conoscenza dell'economia e del commercio marittimo tardo-antico a *Septem Fratres*. In questa linea di lavoro impostiamo il nostro studio, con l'obiettivo di poter confrontare i risultati degli interventi di urgenza realizzati in città con il panorama delineato attraverso la documentazione di provenienza subacquea.

2. *I contesti selezionati*

Il 90% delle anfore studiate proviene da rinvenimenti subacquei, ma abbiamo potuto studiare anche alcuni esemplari recuperati in contesti terrestri (Fig. 2). Come abbiamo detto, sono molti gli interventi che hanno restituito anfore negli ultimi anni, in particolare gli scavi della manifattura per conserve di pesce in via Gómez Marcelo[8] ed

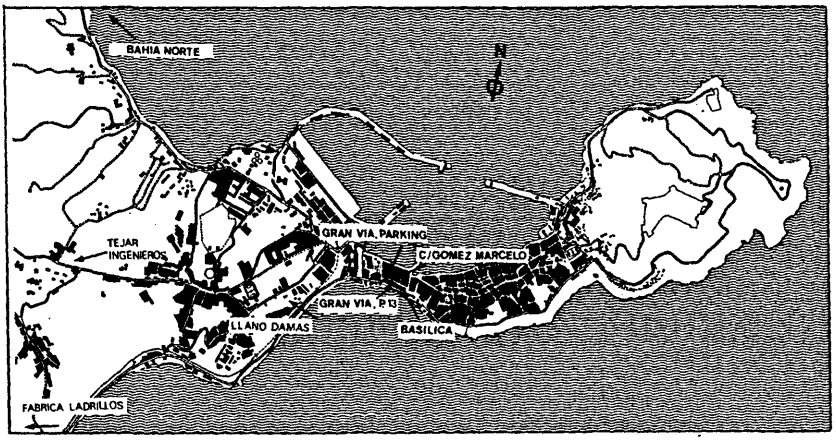


Fig. 2 - Topografia della città di Ceuta e ubicazione degli insediamenti archeologici (Gran Vía, p. 13; Gran Vía, parking; via Gómez Marcelo; Basilica Paleocristiana) e geologici (Llano de las Damas, Tejar Ingenieros y Fábrica de Ladrillos) citati nel testo.

[7] D. Bernal Casasola, *La basílica paleocristiana de Ceuta*, «Revista de Arqueología», 101, Madrid 1989, pp. 8- 13; E. Fernández Sotelo, *La basílica tardorromana de Ceuta*, «Cuadernos del Revellín», 3, Ceuta 1991 e D.Bernal, J. del Hoyo, *op. cit.* 1995, nota 1.

[8] J. Bravo, J.M. Hita, P. Marfil, F. Villada, *Nuevos datos sobre la economía del territorio ceutí en época romana: factorías de salazón de pescados*, II *CIEG*, in stampa, e N. Villaverde Vega, F. López Pardo, *Una nueva factoría de salazones en Septem Fratres (Ceuta). El origen de la localidad y la problemática de la industria de salazones en el estrecho durante el Bajo imperio*, II *CIEG*, in stampa.

altre campagne di scavo effettuate nell'area edificata della città attuale[9]. Parecchi contenitori con le medesime caratteristiche sono stati utilizzati come copertura di alcune sepolture individuate all'interno della basilica paleocristiana[10]. Tali scavi, essendo stati effettuati di recente, sono inediti e, pertanto, non abbiamo potuto utilizzare per il nostro studio i relativi dati[11].

Indichiamo qui brevemente i contesti e i siti di provenienza delle anfore che abbiamo potuto studiare, includendo di seguito la referenza degli esemplari studiati uno per uno[12].

CONTESTI	Nº DI ANFORE
Gran Vía, particella 13	2
Gran Vía, parcheggio sotterraneo	2
Manifattura per salse di pesce in vía Gómez Marcelo	1
Insenatura Nord	64
Provenienza indeterminata	64

Tabella 1

2.1. *Gran Vía, particella 13*

Si tratta di uno scavo archeologico di urgenza effettuato in un terreno edificabile lungo la Gran Via di Ceuta, situato nell'attuale centro urbano della città. Tale intervento, localizzato nella particella 13 (limitata a Sud dalla via Jaudenes e a Nord dalla Gran Via stessa), ebbe luogo agli inizi degli anni '90 e in esso si documentarono un complesso di livelli medievali e moderni e, al di sotto, le unità stratigrafiche antiche, la cui fase di abbandono, a giudicare dai resti della cultura materiale, si data agli inizi del V sec. d.C.[13]. Un riassunto della dinamica di tali interventi, impostato in maniera didattica, è stato elaborato dagli scavatori[14]. I risultati preliminari dello scavo furono presentati al *II*

[9] J.M. Hita, F. Villada, *op. cit.* 1994, nota 6.

[10] Alcuni di questi sono in corso di edizione, A. Vázquez Bodas, *Ánforas y tégulas como formas de enterramiento de la Basílica Paleocristiana de Ceuta*, II *CIEG*, in stampa.

[11] Ringraziamo E. Fernández Sotelo, F. Villada Paredes e J. M. Hita Ruiz per averci permesso di consultare questi materiali inediti.

[12] La sigla MMC/FA/RM/ANF/ + n. corrisponde alla numerazione provvisoria che abbia-mo assegnato agli esemplari, poiché quella inventariale del Museo è attualmente in corso di realizzazione.

[13] J.M. Hita, F. Villada, *op. cit.* 1994, nota 6, pp. 18-20.

[14] J. M. Hita Ruiz, F. Villada Paredes, *Descubriendo el pasado de Ceuta. Una aproximación a la historia del istmo de Ceuta en época romana. Publicaciones eventuales del Grupo de Investigación poblamiento y territorio durante la época romana de la Universidad de Granada* 1, Ceuta 1991, p. 4.

Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar [15]. I materiali di questi, e di altri scavi similari effettuati nel centro della città, sono ancora in corso di studio.

Abbiamo incluso nel nostro Catalogo due anfore africane provenienti da questo contesto:

*MMC/ FA/ RM/ ANF/201
*MMC/ FA/ RM /ANF/223

2.2. *Gran Via parcheggio sotterraneo*

Nell'attuale Gran Via di Ceuta negli anni '80 è stato scavato un parcheggio sotterraneo, e grazie all'attività di recupero che poté effettuare C. Posac Mon, vennero documentati molti resti di cultura materiale di epoca romana, fra cui frammenti di anfore, due dei quali sono inseriti in questo studio. Tale informazione orale, fornita da F. Villada, ci è stata poi personalmente confermata dallo stesso C. Posac.

*MMC/ FA/RM /ANF /202
*MMC/ FA/RM/ANF /204

2.3. *Manifattura per conserve di pesce in via Gómez Marcelo*

Nel corso degli scavi archeologici effettuati da E.A. Fernández Sotelo, preventivi all'espansione edilizia in una delle particelle della Gran Via di Ceuta, venne documentata tutta una serie di livelli, sia di epoca medievale, sia di epoca tardo-romana. Questo scavo ebbe luogo nel 1988 grazie ad una Convenzione di lavoro fra il Comune di Ceuta e l' INEM [16]. Dopo i lavori di escavazione effettuati in un settore dell'area edilizia citata, si procedette allo scavo, tramite mezzi meccanici, della parte restante, per permettere la messa in opera delle fondamenta dell'Hotel "Puerta de Africa", oggi già costruito. In seguito ai lavori di escavazione della terra, apparvero lungo la sezione occidentale dell'area, esattamente sotto la pavimentazione della via Gómez Marcelo, i resti di una serie di vasche rettangolari rivestite di *opus signinum* che testimoniavano la presenza nel sito di una manifattura per salse di pesce di epoca romana [17].

La documentazione di questi resti fu parecchio controversa, e su i medesimi materiali lavorò un cospicuo gruppo di ricercatori. I risultati di questi interventi furono presentati da diversi studiosi al *II Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar* [18].

[15] J. Gener, J. M. Hita, P. Marfil, N. Marín, M. Puentedura, A.Ventura, F. Villada, *Excavación arqueológica de urgencia en la parcela 13 de la Gran Vía ceutí: resultados preliminares*, II *CIEG*, in stampa.

[16] D. Bernal Casasola, J.M. Pérez Rivera, *Curso de iniciación a la Arqueología en Ceuta*, «Revista de Arqueología», 92, Madrid 1988, p. 59.

[17] D. Bernal Casasola, J. M. Pérez Rivera, *Una posible factoría de salazones en Ceuta*, «Revista de Arqueología», 109, Madrid 1990, p. 63.

[18] J. Bravo, J. M. Hita, P. Marfil, F. Villada, *op. cit.*, in stampa, nota 8; J. M. Hita, F. Villada, *op. cit.* 1994, nota 6, 30-32; N. Villaverde, F. López, *op. cit.* in stampa, nota 8.

In tale scavo vennero in luce materiali anforici entro alcune vasche: noi abbiamo esaminato un solo esemplare, concesso gentilmente in studio da parte di J.M. Hita e F. Villada. Nelle suddette strutture si documentò anche un'altra serie di resti anforici, il cui studio morfologico e cronologico è stato elaborato recentemente [19], e perciò non verrà trattato in questa sede.

*MMC/FA/RM/ANF/219

2.4. *Insenatura Nord*

La maggior parte dei materiali archeologici esaminati nel nostro studio provengono da contesti subacquei. Si tratta, nella totalità, di recuperi sporadici effettuati soprattutto negli anni '60 e '70. Questa raccolta di anfore fu iniziata, arricchita e resa nota da J. Bravo con diverse pubblicazioni. Scarsa è la documentazione che possiamo presentare a proposito della provenienza esatta della maggior parte di queste anfore. I dati bibliografici e l'apparato documentario presentato da Bravo in prima istanza facevano supporre che i contenitori potessero provenire sia dall'Insenatura Nord di Ceuta, dal porto attuale della città o da qualche località della Insenatura Sud [20]. Date le scarse referenze, poiché il registro inventariale del Museo Civico non faceva riferimento in nessun modo a tali esemplari, ci siamo messi in contatto con questo studioso, affinché indicasse la provenienza delle anfore oggetto del nostro studio. I dati da lui forniti, uniti a quelli che abbiamo potuto ottenere da altri sommozzatori che parteciparono ai recuperi, membri del Club de Actividades Subacuaticas (CAS), ci hanno permesso di precisare che la maggior parte delle anfore tardo-romane provengono dalla Insenatura Nord: qui, infatti, era un approdo, ubicato nell'antica cala della Ballenera.

*MMC/FA/RM/ANF/209-214
*MMC/FA/RM/ANF/216-218
*MMC/FA/RM/ANF/224-239
*MMC/FA/RM/ANF/248
*MMC/FA/RM/ANF/252
*MMC/FA/RM/ANF/265
*MMC/FA/RM/ANF/268-280
*MMC/FA/RM/ANF/282-290
*MMC/FA/RM/ANF/292-298
*MMC/FA/RM/ANF/317-318
*MMC/FA/RM/ANF/328-332

2.5. *Provenienza indeterminata*

Gli esemplari che includiamo in questo gruppo facevano parte dei fondi antichi del

[19] N. Villaverde, F. López, *op. cit.* in stampa, nota 8.

[20] J. Bravo, R. Muñoz, *op. cit.* 1965, nota 2, pp. 17; J. Bravo, J. Bravo, *op. cit.* 1972, nota 2, p. 19.

Museo Civico di Ceuta. Di questi non abbiamo alcun dato che ci permetta di accertarne la provenienza o il sito esatto del rinvenimento. La maggior parte consiste in recuperi subacquei, mentre alcune provengono da contesti di terra. Per quanto riguarda il primo gruppo, abbiamo la certezza che provengano dal litorale di Ceuta, trattandosi di donazioni sporadiche di sommozzatori o parte della raccolta che J. Bravo andò pazientemente costituendo nel corso degli anni[21]. Le provenienze possibili sono: dalla darsena del Porto dei Pescatori, dalle vicinanze dell'isolotto di Santa Catalina, dalla antica Ballanera o dalla fascia costiera di fronte alla stazione degli autobus di Tarajal, poiché, secondo i dati offerti da questo pionere delle ricerche, sono queste quattro le aree in cui sono state recuperate anfore.

Per quanto riguarda i pochi materiali provenienti da contesti di terra, di essi praticamente non possiamo dire nulla. La zona della città che ha restituito la maggior quantità di resti romani è l'attuale centro urbano, ed è possibile che da qui provengano i materiali in esame. In ogni caso, questi sono stati recuperati in Ceuta o nel suo retroterra più immediato, poiché, non trattandosi di esemplari significativi dal punto di vista estetico, difficilmente potevano essere stati trasportati dagli insediamenti tingitani vicini. Inoltre al Museo di Ceuta non sono documentate donazioni di anfore provenienti da contesti estranei alla città.

*MMC/FA/RM/ANF/200
*MMC/FA/RM/ANF/203
*MMC/FA/RM/ANF/205-208
*MMC/FA/RM/ANF/215
*MMC/FA/RM/ANF/220-222
*MMC/FA/RM/ANF/240-247
*MMC/FA/RM/ANF/249-251
*MMC/FA/RM/ANF/253-264
*MMC/FA/RM/ANF/266-267
*MMC/FA/RM/ANF/281
*MMC/FA/RM/ANF/291
*MMC/FA/RM/ANF/299-316
*MMC/FA/RM/ANF/319-327

3. *Classificazione tipologica del materiale*

Trattiamo ora in maniera sintetica i risultati emersi dalla attribuzione tipologica del materiale che abbiamo esaminato. Il totale delle anfore studiate in questa ricerca ammonta a 133 esemplari. Le anfore conservate nel Museo Municipale di Ceuta che non presentano problemi di attribuzione tipologica sono le seguenti[22]:

[21] J. Bravo Pérez, *Ánforas púnicas recuperadas en Ceuta*, «Inmersión y Ciencia», 5, pp. 25 - 33; J. Bravo, R. Muñoz, *op. cit.*, 1965, nota 2; J. Bravo, J. Bravo, *op. cit.* 1972, nota 2.

[22] I tipi principali che abbiamo potuto identificare sono rappresentati nella Figura 3.

ANFORE AFRICANE

TIPO	Nº INVENTARIO
KEAY III	MMC/FA/RM/ANF/ 200 y 201
KEAY V	MMC/FA/RM/ANF/ 202 - 205
KEAY VI	MMC/FA/RM/ANF/ 206
KEAY XXV E	MMC/FA/RM/ANF/ 207
KEAY XXVII B	MMC/FA/RM/ANF/ 209, 218 y 219
KEAY XXXI	MMC/FA/RM/ANF/ 210
KEAY XLI	MMC/FA/RM/ANF/ 211
KEAY LV A	MMC/FA/RM/ANF/ 212 - 214
KEAY LXI C	MMC/FA/RM/ANF/ 215
KEAY LXII A y D	MMC/FA/RM/ANF/ 216 - 217
Tipi africani indeterminati	MMC/FA/RM/ANF/208, 221 - 267, 299-301

Tabella 2

ANFORE SUD-ISPANICHE

Almagro 51 a-b/Keay XIX A	MMC/FA/RM/ANF/ 268 - 270
Almagro 51 a-b/Keay XIX B	MMC/FA/RM/ANF/ 271 - 290
Almagro 51 a-b/Keay XIX, indet.	MMC/FA/RM/ANF/ 291 - 297
KEAY XIII E	MMC/FA/RM/ANF/ 302
Tipi sud-ispanici indeterminati	MMC/FA/RM/ANF/ 303 - 307, 298

Tabella 3

ANFORE GALLICHE

GAULOISE 4	MMC/FA/RM/ANF/ 308 - 311

Tabella 4

ANFORE LUSITANE

BELTRAN 72	MMC/FA/RM/ANF/314
ALMAGRO 50	MMC/FA/RM/ANF/315

Tabella 5

ANFORE ORIENTALI

KEAY LIII A	MMC/FA/RM/ANF/ 312 - 313
RILEY 13	MMC/FA/RM/ANF/ 317 - 318

Tabella 6

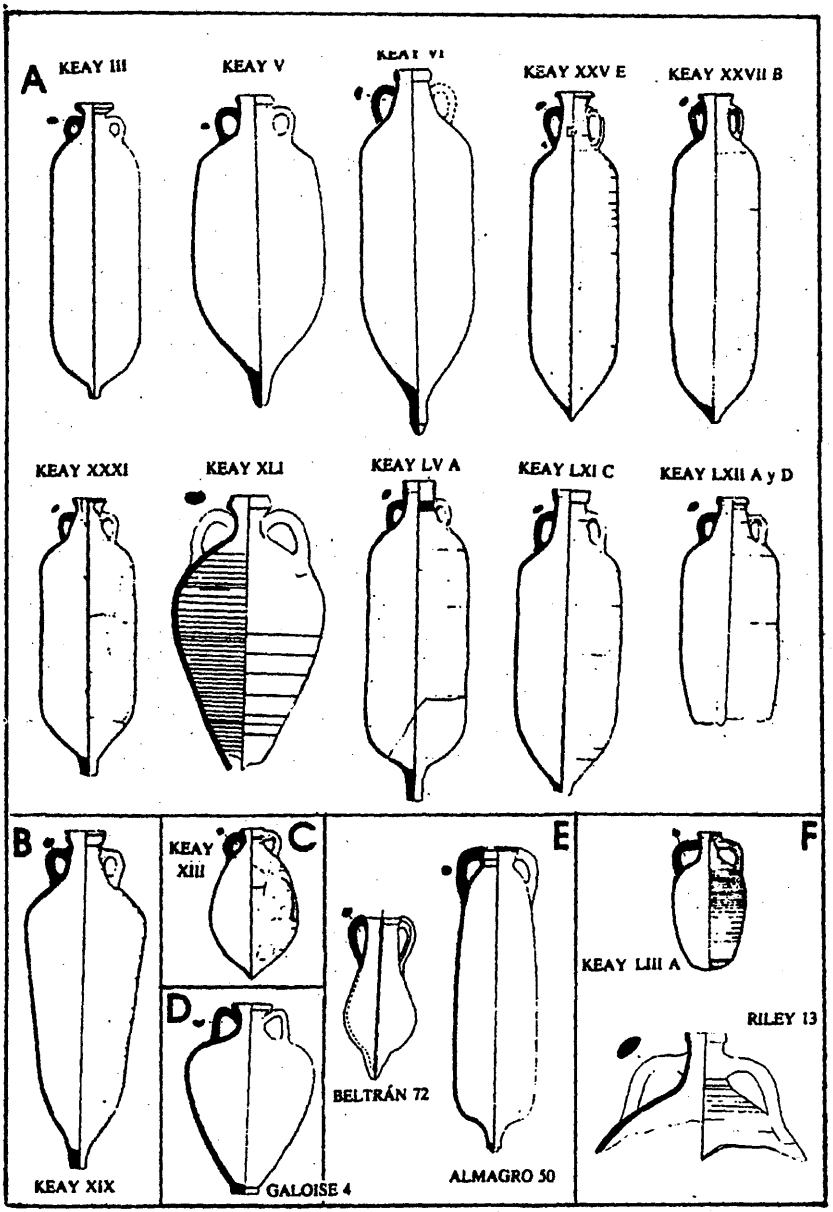


Fig. 3 - Principali tipi di anfore africane (A), tingitane (B), betiche (C), galliche (D), lusitane (E) ed orientali (F) identificate.

Da un punto di vista percentuale le anfore più numerose sono quelle provenienti dalle manifatture tunisine della antica *Provincia Proconsularis* e *Byzacena*. Sinora non erano stati pubblicati materiali di provenienza nord-africana rinvenuti a Ceuta. Comunque, l'esistenza di anfore africane in numerosi contesti tingitani era già conosciuta grazie ai lavori di Boubé [23] e Mayet [24]. Di fatto quest' ultima autrice effettua uno studio eminentemente epigrafico a proposito delle anfore tardo-romane dell'attuale Marocco: ella rende noti i depositi di anfore del Museo Archeologico di Rabat e del Museo di Volubilis. Pubblica 195 bolli, alcuni ripetuti, dei quali 86 provengono da Banasa, 74 da Volubilis, 27 da Thamusida, 5 da Souk-el-Arba e una da Sala, in un ambito cronologico che comprende tutta l'epoca imperiale. La tipologia delle anfore tardo-antiche documentate in questo studio è la seguente:

* anfore africane: riproduce 11 bolli, già pubblicati da Zevi e Tchernia [25]. Non documenta gli esemplari, soltanto sei colli [26], tre dei quali sono del tipo Keay V [27] e altrettanti del tipo Keay VI [28]. I bolli documentati sono AVSPI/LEPTI e CLST a Volubilis, CIN/CII, DO[...], due volte SP (retro) e TOP/HCOL a Banasa, FANFO/ COLH[...] e [...]L/[...]COD a Thamusida, e infine TOP/HCS e MARI di provenienza indeterminata [29].

* anfore tripolitane: due frammenti di forma Ostia LXIV provenienti da Banasa, rispettivamente con i bolli CC e S [30].

* anfore lusitane: una Almagro 50 di provenienza indeterminata con il bollo LEVGEN [31] e una Almagro 50 o 51c da Banasa con il bollo EXOFF/APQEQ [32]. La studiosa presenta la restituzione grafica di entrambi, indicando i confronti esistenti nel bacino del Mediterraneo [33].

* anfore della Mauretania Cesariense: sono le tipiche Dressel 30 con le anse a nastro, chiaramente identificate data la presenza degli 11 bolli seguenti: [E]X PROV/ [MAVR] CAES/[T]VBVS, due volte EX PROV/ MAVRCAES/ TVBVS, EX PRO[V]/ MAVRETA[N]/ CAESTVBV[S], MAVRCAES/ TVBV[S], EX PRO/ MAVRCAES/

[23] J. Boube, *Marques d'amphores découvertes à Sala, Volubilis et Banasa*, «BAM», 9, 1975, pp. 163 - 230.

[24] F. Mayet, *Marques d'amphores de Maurétanie Tingitane (Banasa, Thamusida, Volubilis)*, «MEFRA», 90, 1, 1978, pp. 357- 406.

[25] F. Zevi, A. Tchernia, *Amphores de Byzacéne au Bas empire*, «Antiquités Africaines», 3, 1969, pp. 173-214.

[26] F. Mayet, *op. cit.* 1978, nota 24, pl. III, n. 2-7.

[27] *Ibidem*, pl. III, n. 2, 3 e 5.

[28] *Ibidem*, pl. III, n. 4, 6 e 7.

[29] *Ibidem*, pp. 384 - 386, pl. XI.

[30] *Ibidem*, pl. II, n. 2-3.

[31] *Ibidem*, pl. XIII, 1.

[32] *Ibidem*, p. 382, pl. XIII, 2.

[33] *Ibidem*, p. 383.

DEPRFONT e ADAMASI provenienti da Thamusida, EXPROV/MAVRCAES/ TUVBVS e EXPROV/ MAVRCAES/ TVBVSVCTV, entrambe da Banasa, e infine due esemplari EXPROV/MAVRCAES/TVBVS e [EX]PROV/[MA]VRCAES/[T]VBVS di provenienza indeterminata[34]. L'autrice inserisce infine in questo stesso gruppo un altro bollo, PVL.IC.IO/ FECIT[35]. E include anche un insieme di sette bolli che non può attribuire ad un tipo preciso[36]. Concludiamo osservando che alcune delle anfore pubblicate dalla F. Mayet come Dressel 20 sono in realtà del tipo Dressel 23 (=Keay XIIIA). Tale è il caso dell'esemplare della Tavola II, che presenta il bollo PNN, bollo rinvenuto nei recenti scavi del Testaccio e ripetutamente datato intorno al 220 d.C.[37]. Dato che di tutte queste anfore l'autrice non pubblica la relativa documentazione grafica, prima di effettuare qualsiasi attribuzione sarà necessaria una loro analisi autoptica.

Al momento questi articoli sono gli unici studi specifici a proposito delle anfore tardo-romane in Tingitana e costituiscono perciò dei punti di riferimento imprescindibili.

Possiamo avanzare alcune considerazioni a proposito delle anfore della media e tarda età imperiale attestate a Ceuta (*Septem Fratres*), di produzione nord-africana (dall'attuale Tunisia). Dal punto di vista morfologico risulta molto significativo l'esemplare MMC/FA/RM/ANF/211, come abbiamo visto di tipo Keay XLI. Il suo interesse consiste nell'essersi conservato praticamente integro, dato che di fatto, nell'intero bacino del Mediterraneo non si conoscono anfore complete con tali caratteristiche formali[38]. Il resto del materiale africano non presenta gravi problemi di attribuzione tipologica poiché le caratteristiche macroscopiche delle paste permettono di riferirle all'una o all'altra area geografica senza difficoltà. Comunque, sebbene quasi tutti gli esemplari siano riconducibili a tipi definiti dal Keay nel 1984, alcuni non sono ben determinabili, come nel caso dell'anfora MMC/FA/RM/ANF/221, la cui attribuzione continua ad essere problematica. La comparsa di forme di nuova definizione non deve sorprendere, dato che ancora oggi continuano ad apparire tipi al momento inediti[39].

[34] *Ibidem*, pp. 386-89.

[35] *Ibidem*, p. 390, pl. XX, n. 12.

[36] *Ibidem*, pp. 390-91, pl. XIII, n. 3 - 9.

[37] J.M. Blázquez, J. Remesal, E. Rodríguez, *Excavaciones arqueológicas en el monte Testaccio (Roma), Memoria campaña 1989*, Madrid 1994.

[38] S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, (BAR international series), 196 (i, ii), Oxford 1984, p. 265; J. A. Remolá i Vallverdú, A. Abelló i Riley, *Les àmfores*, en VV.AA., *Un abocador del segle V d.C. en el fòrum provincial de Tàrraco*, Tarragona 1989, pp. 249 -323.

[39] D. Bernal Casasola, *Ánforas tardorromanas y la dinámica comercial del Estrecho de Gibraltar en la Antigüedad Tardía: análisis comparativo de algunos contextos mauritanos y béticos*, Memoria de Licenciatura inédita, Departamento de Prehistoria y Arqueología, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 1994; Id., *Las ánforas del tipo Beltrán 68 en Hispania: problemática y estado de la cuestión*, XXIII *Congreso Nacional de Arqueología (Elche 1995)*,

Sono pochi i dati che possiamo presentare a proposito della presenza di bolli o iscrizioni sulle anfore di produzione africana: praticamente soltanto un bollo costituito da due linee di testo, frammentario ([...] AR/VI [...]), impresso sul collo di una Keay V (MMC/FA/RM/ANF/202), la cui restituzione grafica completa e integrazione è ugualmente problematica. Trova invece confronti il graffito formato da una R retrograda, incisa prima della cottura sul puntale dell'esemplare MMC/FA/RM/ANF/208. Infine dobbiamo segnalare un altro graffito, a forma di palma, effettuato sull'attacco dell'ansa dell'anfora MMC/FA/RM/ANF/216, di tipo Keay LXII D.

Il secondo gruppo che dobbiamo prendere in considerazione, dato il numero degli esemplari attestati, è quello delle anfore di tipo Almagro 51 a-b /Keay XIX, che, tradizionalmente, si considerano adibite al trasporto delle conserve di pesce della Penisola Iberica meridionale in età tardo-romana. Non affrontiamo ora le problematiche che presenta questo tipo di contenitore, poiché ad esso dedicheremo il capitolo seguente. La presenza delle anfore con queste caratteristiche formali in *Mauretania Tingitana* non è stata documentata nella letteratura archeologica sino ad anni molto recenti, come dimostrano le assenze nelle carte di distribuzione di Keay [40], di Peacock e Williams [41] e di Sciallano e Sibella [42], per citare le più recenti e significative. Siamo certi co-munque che tali anfore siano attestate in altre località tingitane e la loro mancata documentazione sia dovuta soltanto al fatto che la definizione del tipo è stata effettuata in epoca recente: perciò in precedenza gli studiosi non le individuavano e, per ovvia conseguenza, non le pubblicavano. A livello formale non abbiamo ancora potuto individuare una evoluzione morfologica di questo tipo che, come sappiamo, si data dalla metà-fine del III sino alla metà del V sec. d.C. A questo proposito non abbiamo neanche potuto avanzare ipotesi, dato che non sono disponibili contesti ben datati dal punto di vista stratigrafico. Le peculiarità di questa anfora, con il profilo dell'orlo così caratteristico e il suo tipico puntale a bottone non provocano errori di attribuzione.

È stato anche possibile documentare l'esistenza a Ceuta di anfore di tipo Keay XIII E, i contenitori oleari betici, eredi della famosa Dressel 20. La continuità delle esportazioni dell'olio betico durante il tardo Impero, ipotesi avanzata e dimostrata già da diversi anni da J. Remesal, è oggi pienamente accettata ed è stata argomentata sia con fonti letterarie, sia archeologiche [43]. Le anfore di tipo Dressel 23 (= Keay XIII, e le

Elche 1995, in stampa; J.A. Remolà i Vallverdú, *Un tipo de ánfora tardorromana poco conocido (VLR 8.198)*, «AEspA», 66, Madrid 1993, pp. 300 - 310.

[40] *Op. cit.* 1984, nota 38.

[41] D.P.S. Peacock y D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy. An Introductory Guide*, New York 1986.

[42] A. Sciallano, P. Sibella, *Les amphores. Comment les identifier?*, Paris 1991.

[43] Questo autore presenta una carta con la distribuzione dei rinvenimenti di anfore di tipo Dressel 20 e 23, effettuati lungo tutto il corso del Guadalquivir. Dei 71 contesti che hanno restituito tali materiali, soltanto in 17 di questi sono attestate anfore di tipo Dressel 23, cfr. J. Remesal Rodríguez, *El aceite bético durante el Bajo Imperio*, «Antigüedad y Cristianismo», VIII, Murcia 1991, pp. 355- 361, particolarmente p. 357, fig. 1.

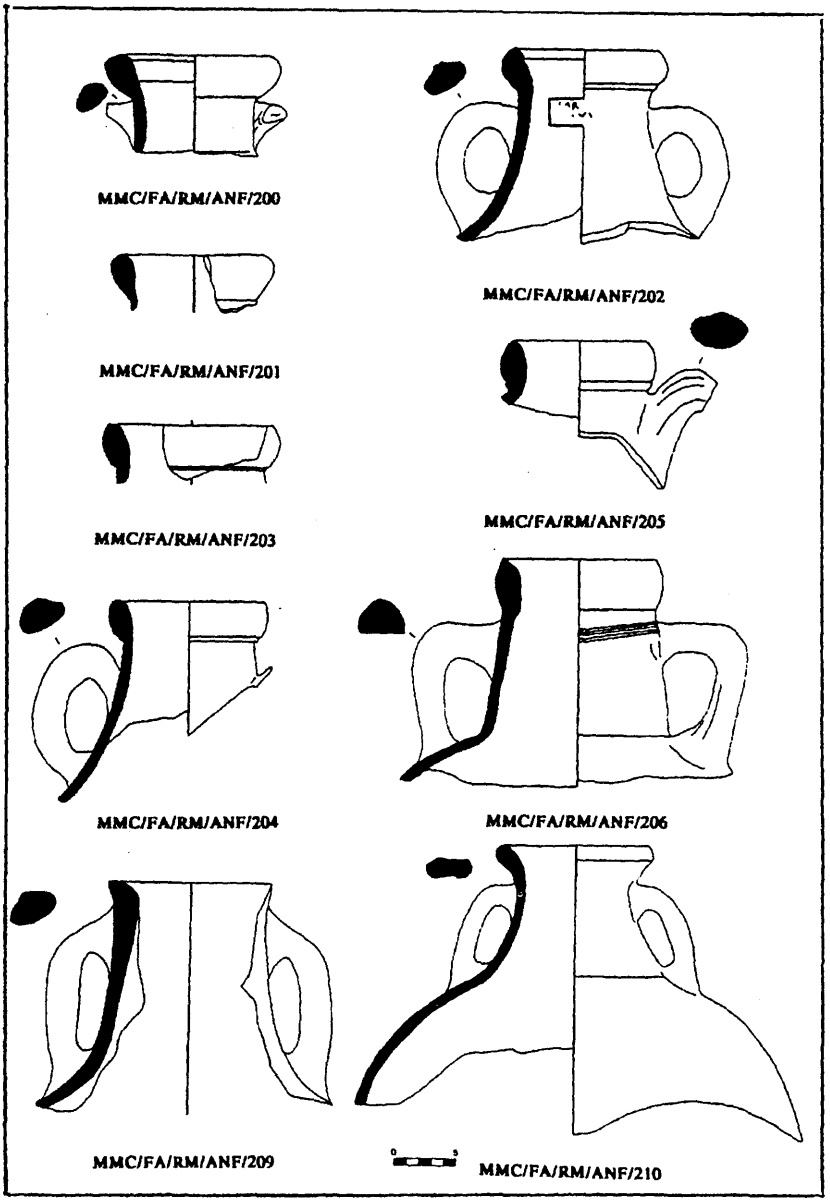


Fig. 4 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 200 - 206, 209 e 210 da Ceuta.

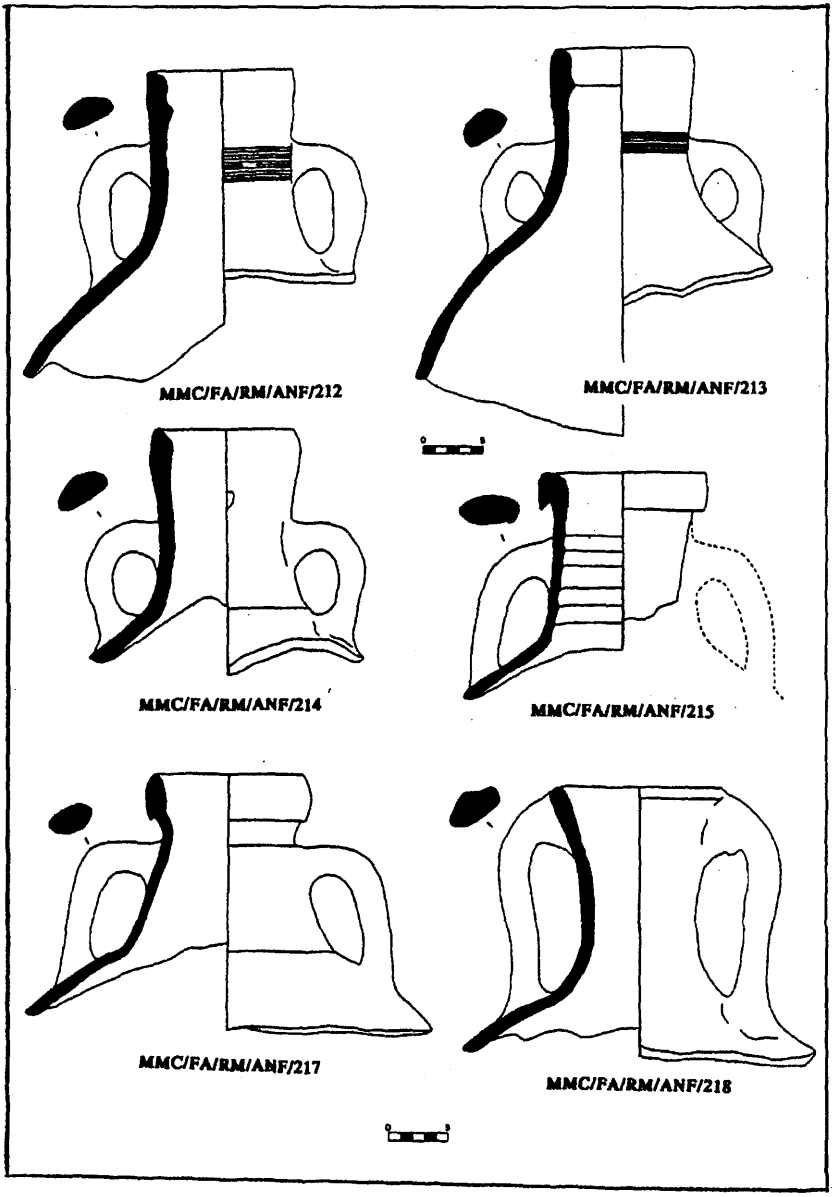


Fig. 5 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 212 - 215, 217 e 218 da Ceuta.

varianti Tejarillo I, II e III, così definite da Remesal), adibite al trasporto di olio betico, e datate dalla metà del III sec. sino alla metà del V sec. d.C.[44], agli inizi convivono con le antiche Dressel 20, mentre poi vengono prodotte e commercializzate da sole sino ad epoca più tarda, come nel caso delle varianti D e E della forma Keay XIII[45].

Al terzo posto abbiamo inserito le anfore galliche. I contenitori di tipologia gallica sono stati esaminati in questo studio, anche se di solito si datano al I-II sec. d.C., poiché la loro produzione nella Gallia Narbonense si prolunga per tutto il III e parte del IV sec.d.C.[46] Abbiamo deciso di affrontare lo studio di tali esemplari per verificare la possibilità di una loro esportazione mediterranea in queste prime fasi dell'età tardo-antica. Comunque, e malgrado non siano disponibili nell'ambito dello Stretto contesti archeologici ben datati di tali fasi cronologiche, come propone la F. Laubenheimer sembra che i vini gallici in questo periodo non venissero più commercializzati nelle altre provincie, essendo dunque esclusivamente destinati a soddisfare le necessità delle comunità gallo-romane. Desideriamo comunque parlare di questi contenitori e, dato che ci interessano le anfore tardo-romane, tratteremo della forma Gauloise 4/Dressel 30, così definita da F. Laubenheimer[47] e che, come è noto, era un contenitore prodotto nella Narbonense dal I al IV sec.d.C. Così, a partire dalla sua identificazione, tutte le anfore con tali caratteristiche sono state considerate di produzione gallica. Ma oggi è nota la documentazione di anfore di tipo Gauloise 4 prodotte anche in manifatture spagnole: tale è il caso degli esemplari documentati nelle fornaci tarraconesi di Llanfranc o nella stessa zona costiera di Valencia, soprattutto Denia e la villa romana di Almadrava[48], o nelle manifatture betiche di La Loma di Ceres (Molvízar, Granada), scavate dall'équipe di N. Marin. Recentemente abbiamo individuato la sua produzione nel complesso artigianale di Los Matagallares (Salobreña, Granada), nei secoli III e IV d.C.[49] Anche in numerosi contesti lusitani si inizia a mettere in evidenza una significativa produzione, e commercializzazione verso l'esterno, di anfore a fondo piano, fra le quali si distinguono alcune del tipo che stiamo trattando[50]. Nei materiali da noi studiati con tali

[44] J. REMESAL, *op. cit.* nota 43, p. 359.

[45] S. KEAY, *op. cit.* 1984, nota 38, p. 146; J.M. BLÁZQUEZ, J. REMESAL, E. RODRÍGUEZ, *op. cit.* 1994, nota 37.

[46] F. LAUBENHEIMER, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, París 1985; EAD., *La production des amphores occidentales, vers une nouvelle problematique, El vi a l'antiguitat. Economía, producció i comerç al Mediterrani occidental (Badalona 1985)*, Badalona 1987, pp. 337 - 346; EAD., *Sallèles d'Aude. Un complexe de potiers gallo-romain: le quartier artisanal*, «DAF», 26, París 1990.

[47] *Op. cit.* 1985, nota 46.

[48] J.A. GISBERT, *La producció de vi al territori de Dianium durant l'alt imperi: el taller d'àmphores de la villa romana de l'Almadrava (Setla Mirarrosa Miraflor), El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (Badalona 1985)*, Badalona 1987, pp. 104 - 118.

[49] Dati inediti dello scavo 1995, che saranno pubblicati negli «Annarios Arqueológicos de Andalusia» 95, III, *Actividades de Vugeria.*

[50] A. ALARCÃO, F. MAYET, *As ânforas lusitanas. Tipologia, Produçao, Comércio* (Conímbriga, Octubre 1988), Conímbriga 1990.

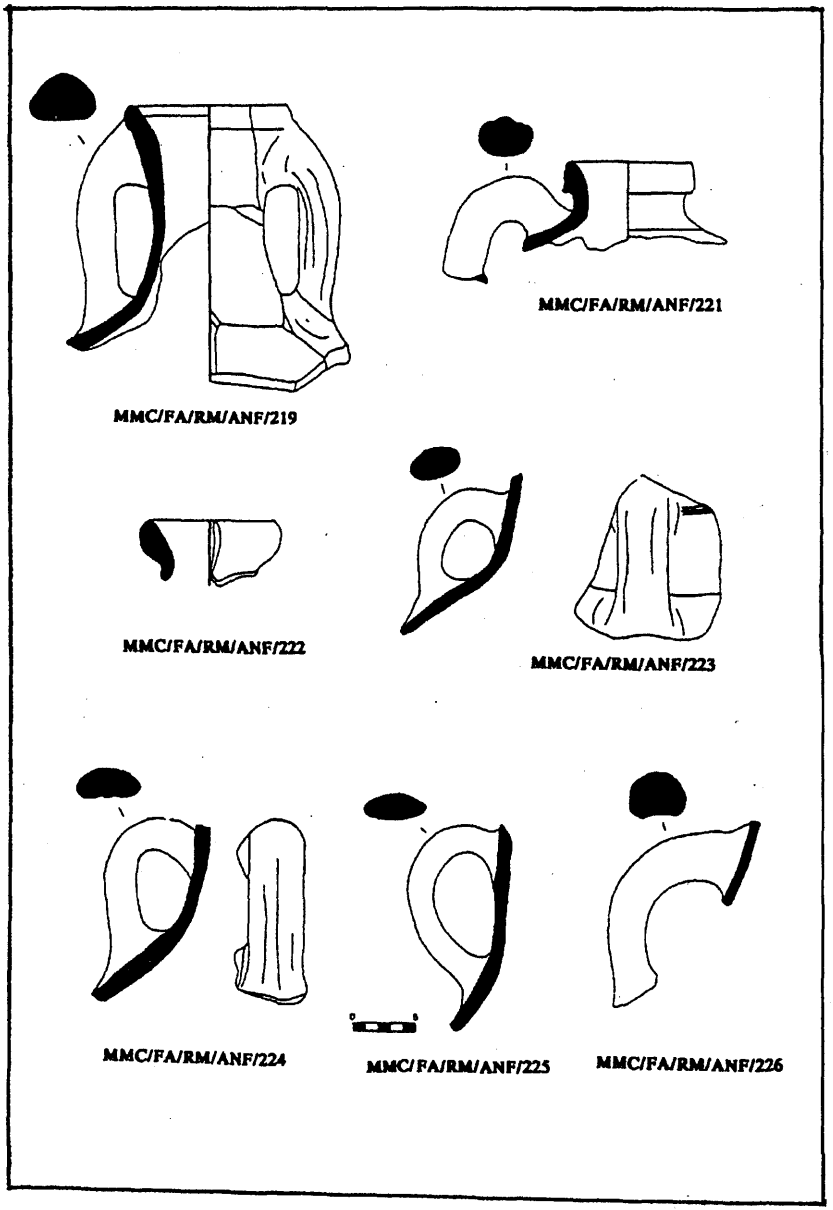


Fig. 6 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 219 e 221 - 226 da Ceuta.

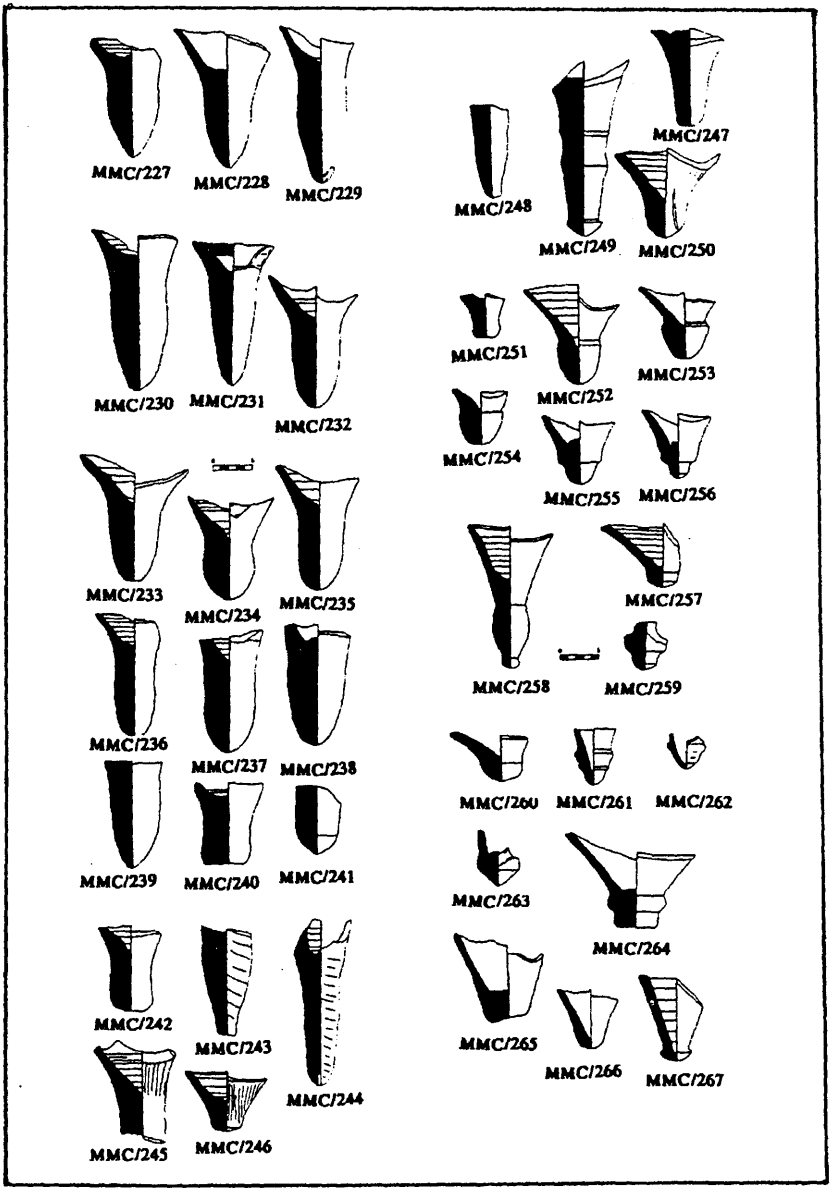


Fig. 7 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 227 - 267 da Ceuta.

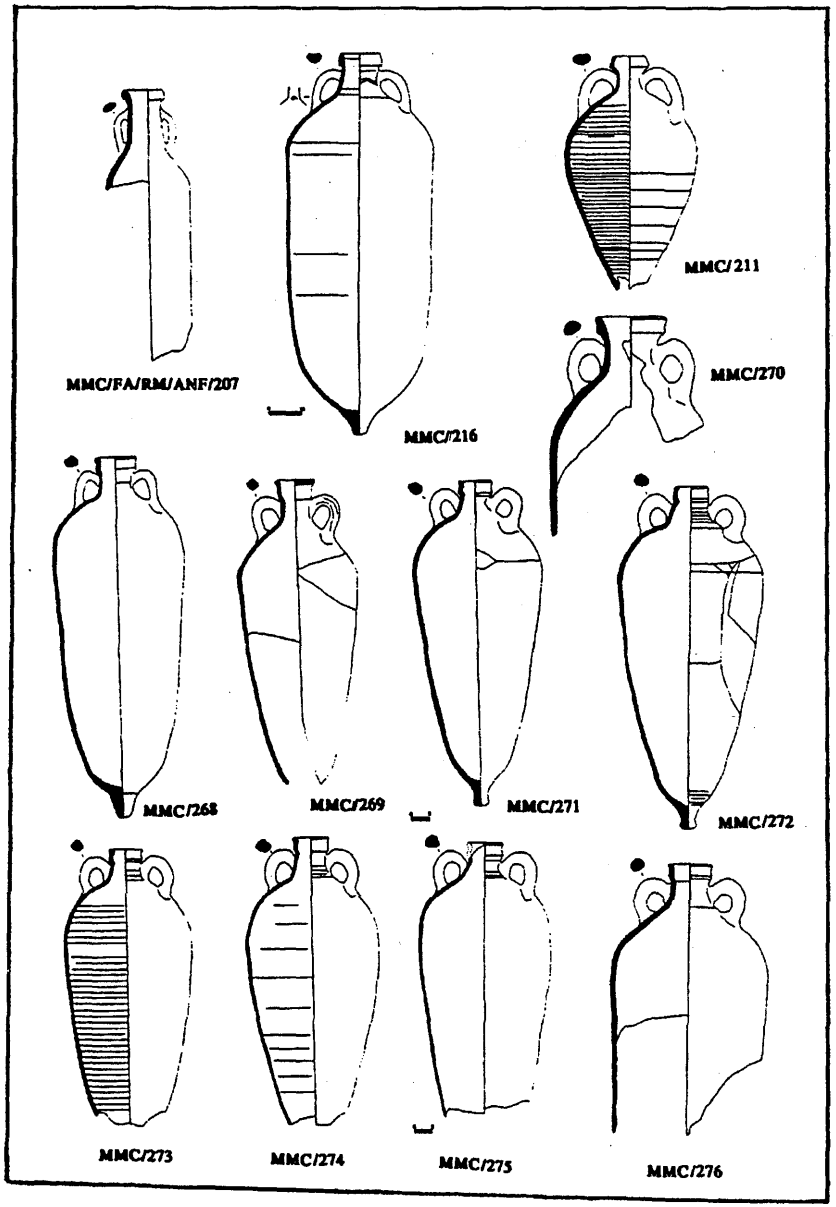


Fig. 8 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 207, 211, 216 e 268 - 276 da Ceuta.

caratteristiche morfologiche, inoltre, si nota una molteplicità di paste ceramiche, cosa che fa supporre la possibilità di provenienze diversificate. Pertanto l'attribuzione tipologica di questi esemplari non implica in modo univoco l'individuazione della loro area di produzione.

Il gruppo seguente è costituito dalle anfore lusitane. Queste anfore erano già conosciute grazie ai lavori di Parker[51], però non erano state attribuite con certezza alla Lusitania sino agli anni '80, quando furono individuate fornaci e manifatture nei pressi della foce del Tajo e del Sado[52]. L'identificazione della loro presenza in contesti archeologici del Marocco interno, come abbiamo già detto, si deve a F. Mayet[53], anche se allora non erano considerate con certezza di produzione lusitana. I tipi di anfore lusitane frequentemente commercializzati per via marittima sono l'Almagro 50 e 51 c. In questo lavoro abbiamo potuto documentare una Beltrán 72 (MMC/FA/RM/ANF/314) e il fondo di una possibile Almagro 50 (MMC/FA/RM/ANF/315). Comunque, per quanto riguarda la prima di queste, come ha messo in evidenza a suo tempo la Mayet rifacendosi a Manacorda, nel caso di esemplari frammentari accade che spesso venga scambiata con anfore di forma Almagro 50[54].

Per quanto riguarda le anfore provenienti dal Mediterraneo orientale, abbiamo potuto documentare a *Septem Fratres* l'esistenza di anfore vinarie prodotte in manifatture ubicate ad Antiochia (= tipo Keay LIII). In questo caso, anzi, si tratta della prima attestazione nel settore più occidentale della Mauritania di ceramica proveniente dalla costa siro-palestinese, fatto di cui non ci si deve per nulla stupire, dato che la presenza di queste anfore in Spagna è molto più consistente di quello che si pensasse in precedenza. Sono state documentate infatti persino in Galizia[55] e Asturia[56], per citare contesti geograficamente molto lontani nel Nord della Penisola Iberica. Senza dubbio risulta strano che nel nostro studio non sia attestata la presenza delle anfore di Gaza, così frequenti nei contesti occidentali tardo-antichi, come oggetti di importazione molto particolare[57]. D'altra parte l'evidenza documentaria fornita dalla presenza delle anfore

[51] A. J. Parker, *Lusitanian Amphoras*, en AA.VV., *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores (Rome 27-29 Mai 1974)*, Roma 1977, pp. 35-46.

[52] Dati raccolti soprattutto in A. Alarcão, F. Mayet, *op. cit.* 1990, nota 49, ma con precisazioni successive come in F. Mayet, C. Tavares da Silva, *Les industries de salaisons de poisson dans la Basse Vallée du Sado*, «Les Dossiers d'Archéologie», 198, 1994, pp. 68- 85.

[53] *Op. cit.* 1978, nota 24, tav. II, 4.

[54] Anche se non abbiamo documentato a Ceuta anfore Almagro 51 C, queste sono state rinvenute in recenti interventi urbani ancora inediti, di cui è stato pubblicato soltanto un rapido resoconto dei materiali, cfr. J.M. Hita, F. Villada, *op. cit.* 1994, nota 6, pp. 44-45.

[55] J.L. Naveiro López, *El comercio antiguo en el N.W. peninsular*, La Coruña 1991.

[56] C. Fernández Ochoa, P. García Díaz, A. Uscatescu Barrón, *Gijón en el periodo tardo-antiguo: cerámicas importadas de las excavaciones de Cimadevilla*, «AEspA», 65, Madrid 1992, pp. 105-149.

[57] Conosciamo soltanto un esemplare rinvenuto nella Basilica Paleocristiana di Ceuta, ancora inedito.

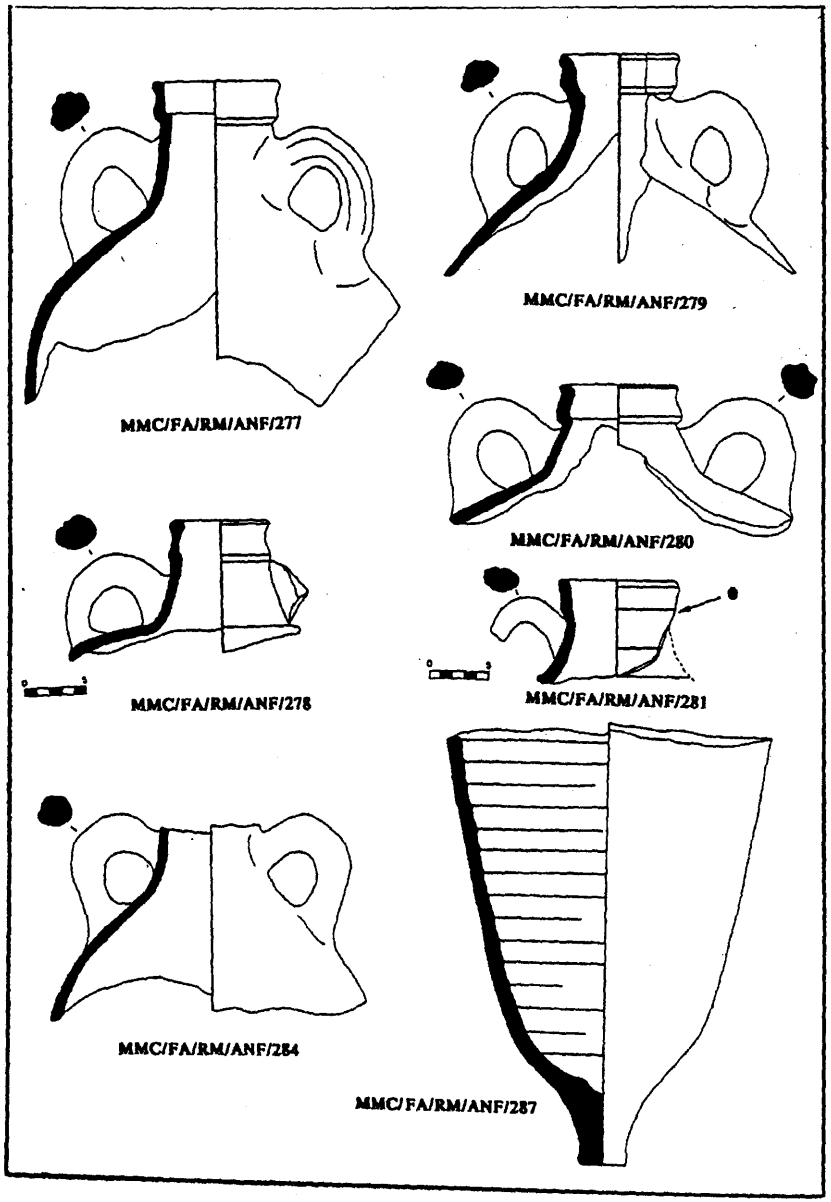


Fig. 9 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 277 - 281, 284 e 287 da Ceuta.

che abbiamo potuto riferire alla "famiglia" delle Riley 13[58] risulta di grande interesse per due motivi: in primo luogo perché si tratta di anfore non individuabili come tali nella bibliografia corrente, dato che questi tipi sono stati identificati negli ultimi anni; così, dunque, il fatto di averli potuti documentare a Ceuta è particolarmente significativo in questo senso. In secondo luogo perché tali anfore, essendo datate al VII e VIII sec. d.C.[59], permettono di documentare attività mercantili lungo le coste dello Stretto di Gibilterra nelle fasi immediatamente precedenti alla conquista araba della Penisola Iberica. Sono state inserite nel nostro studio alcune anfore tarde di origine alquanto più problematica (MMC/FA/RM/ANF/318-327). Le argomentazioni che ci hanno indotto a ciò sono molteplici e sono indicate nelle relative schede particolari del Catalogo Generale[60].

Abbiamo deciso, per motivi vari, di trattare un gruppo di esemplari (MMC/FA/RM/ANF/328-332) che presentano ugualmente problemi di attribuzione tipologica. Innanzittutto perché alcuni di essi sono contenitori integri o praticamente completi, che, possedendo dunque tutti gli elementi diagnostici, ci hanno permesso di ricostruire la forma nella sua interezza. In secondo luogo perché presentano alcune caratteristiche morfologiche tipiche delle produzioni orientali tardo-antiche, come ad esempio il corpo esternamente scanalato. Inoltre l'esistenza, in una di queste anfore (MMC/FA/RM/ANF/330), di una decorazione a forma di meandro, effettuata sul collo con impressione digitale, ci ha permesso di metterle in relazione con altri esemplari di manifattura africana molto tardi (V-VI sec. d.C.), che ugualmente presentano questo tipo di decorazione (MMC/FA/RM/ANF/216). Probabilmente si tratta di produzioni orientali molto tarde, in stretto legame con il mondo bizantino. Si possono osservare sufficienti relazioni formali con gli esemplari di tipo Late Roman Amphora 5 e 6, però la morfologia dell'orlo del recipiente è del tutto diversa. Poiché, pur avendo controllato vari contesti nell'intero bacino del Mediterraneo, di V, VI e VII sec. d.C., sia terrestri che subacquei, non abbiamo potuto documentare nessuna forma simile a queste, pensiamo che si debba trattare di esemplari che rappresentano l'evoluzione di tali anfore orientali in contesti più tardi, al momento comunque non databili. Va solamente segnalato che abbiamo potuto documentare anfore con le medesime caratteristiche formali anche nel Museo Archeologico Provinciale di Cadice.

4. *Salse di pesce tingitane: l'anfora Almagro 51 a-b/Keay XIX*

4.1. *Impostazione del problema*

I dati emersi da questo studio ci hanno permesso di verificare l'ipotesi di lavoro avanzata a proposito della produzione di anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX A e B sulla

[58] J.A. Riley, *Coarse pottery* en AA.VV., *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, V, 1979, vol. II, pp. 114-118 e 177-236.

[59] P. Arthur, *Early Medieval Amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome*, «Papers of the British School at Rome», LXI, 1993, pp. 231-244.

[60] D. Bernal Casasola, *op. cit.* 1994, nota 39.

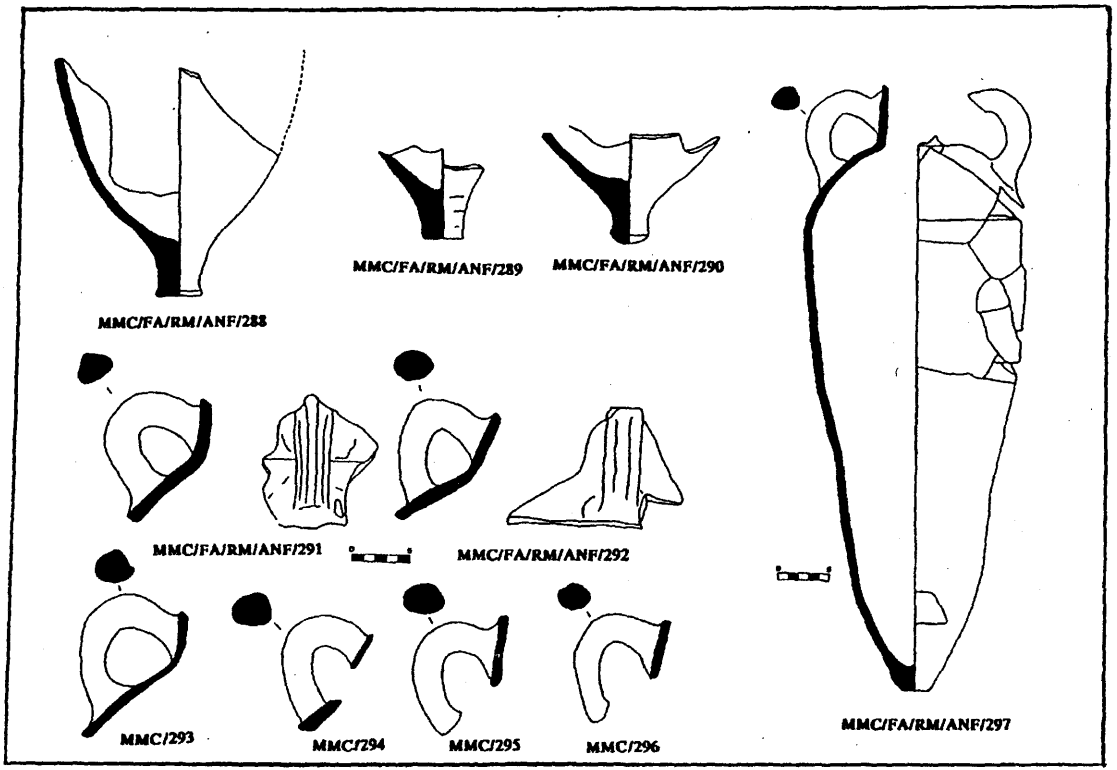


Fig. 10 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 288 - 297 da Ceuta.

costa mauritana dello stretto di Gibilterra. La nostra ipotesi di partenza in tal senso derivò dal fatto che contenitori di tale forma erano attestati nella manifattura per salse di pesce individuata a Ceuta, in via Gomez Marcelo, all'angolo con la Gran Via[61]. L'esistenza di manifatture per salse di pesce nella città di Ceuta e il fatto che, ovviamente, tali impianti industriali avessero necessità di recipienti per contenere i prodotti derivati dalla loro attività, in più occasioni avevano indotto i ricercatori locali a prospettare l'esistenza di una possibile produzione locale di anfore. Questa ipotesi di partenza dovrebbe essere valida per tutto il periodo di attività delle manifatture: poiché sappiamo che queste erano in funzione non soltanto in epoca alto-imperiale ma anche durante l'età tardo-antica, anche in quest'ultimo periodo, dunque, sulla sponda africana dello Stretto dovevano essere fabbricate anfore per contenere le salse di pesce tingitane. L'impossibilità materiale di verificare questa ipotesi deriva dal fatto che, sino ad oggi, non siano stati individuati gli impianti artigianali adibiti alla produzione di anfore cioè le fornaci e i relativi annessi.

Seguendo questa ipotesi di lavoro, e utilizzando un criterio fondamentalmente minero-petrografico e chimico, abbiamo apportato nuovi dati alla trattazione di questa problematica.

Si avanza l'ipotesi che nella stessa città di Ceuta o nel suo immediato retroterra venissero prodotte anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX A e B (Fig. 3,B): perciò, in sintesi, il nostro lavoro è stato indirizzato a:

- Effettuare la caratterizzazione minerologica e chimica della pasta ceramica delle anfore di tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX documentate in città.

- Cercare di individuare la caratterizzazione dei bacini di argilla di Ceuta. Abbiamo prelevato campioni di argilla dai giacimenti attualmente esistenti in città e da cui, aprioristicamente, pensiamo che in epoca antica potesse essere estratta la materia prima necessaria per la fabbricazione delle anfore.

Lo scopo di questo lavoro consiste nell'utilizzare le analisi mineralogiche e chimiche di una serie di anfore e argille di Ceuta, al fine di localizzare i possibili bacini di approvvigionamento sfruttati dai vasai per la fabbricazione delle anfore e verificare la possibilità che una parte di esse fosse manufatta localmente, come lasciano supporre gli indizi archeologici.

Data la mancanza di dati a proposito di manifatture ceramiche a Ceuta in questa epoca, abbiamo selezionato i campioni di argilla secondo tre criteri:

a) La localizzazione di manifatture di altri periodi storici che avrebbero potuto essere attive anche in epoca romana.

b) La ricerca di officine che, ai nostri giorni, continuino un'attività artigianale antica.

c) La selezione dei possibili bacini di argilla sfruttati in epoca romana per la produzione artigianale, scelti dunque in base alla loro potenza e alla vicinanza a punti di approvvigionamente di acqua.

[61] N. Villaverde, F. López, *op. cit.* in stampa, nota 8.

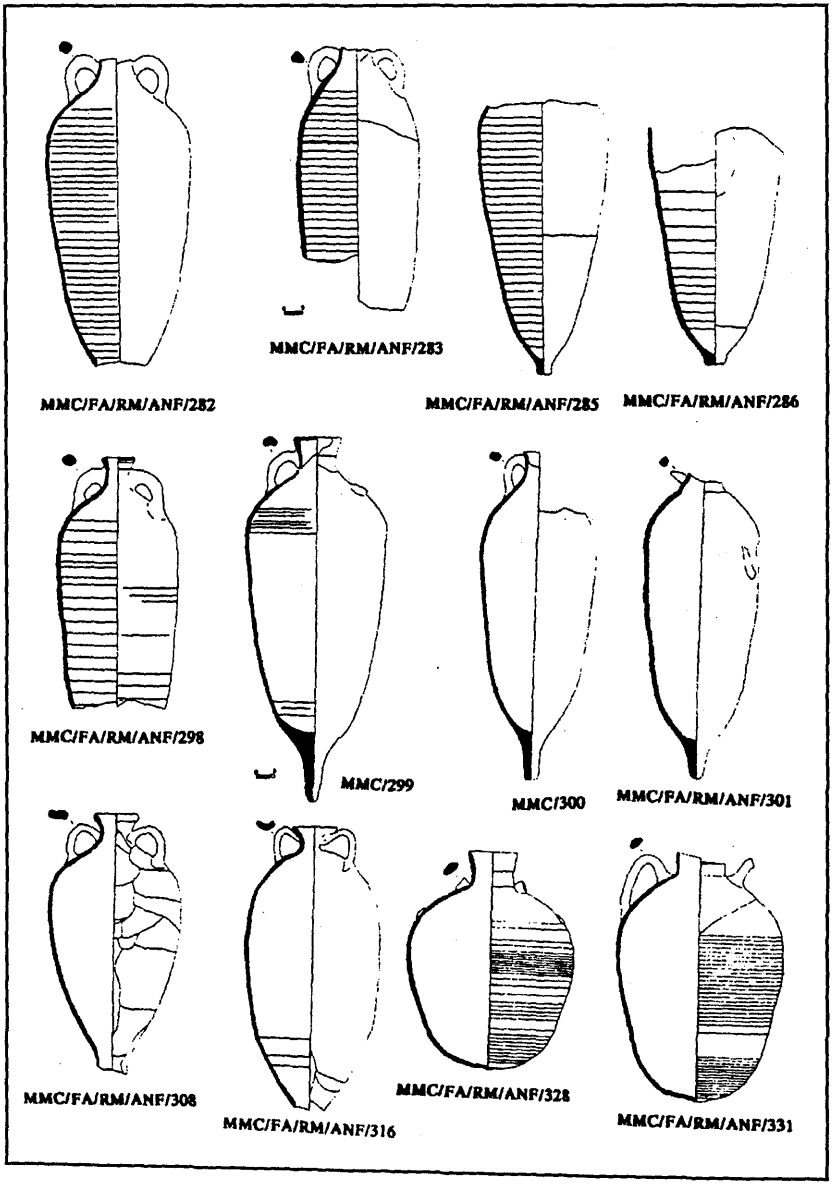


Fig. 11 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 282, 283, 285, 286, 298 - 301, 308, 316, 328, 331 da Ceuta.

4.2. *Lo svolgimento del lavoro*

Le anfore che abbiamo selezionato per questo studio fanno parte di un lotto di materiali archeologici depositato nei magazzini della antica Sala Civica di Archeologia di Ceuta, oggi Museo Civico. Il contenitore in esame è il tipo già citato, oggi uniformemente denominato Almagro 51 a-b, Keay XIX o Beltrán 52[62]. Le sue caratteristiche basilari sono:

Caratterizzazione morfologica: il tipo fu identificato alcuni decenni fa da Almagro, poi ripreso da Beltran, che praticamente non apportò variazioni, e infine ridefinito da Keay. Gli elementi diagnostici di questa forma sono l'orlo, che presenta superfici interne concave e carena esterna, e le anse, a sezione ovale con due scanalature più o meno profonde sulla superficie superiore. Il corpo è piriforme, e il puntale molto caratteristico, con la parte terminale a bottone, tipico di altre forme ugualmente tardo-antiche. Keay[63] ha distinto tre varianti:

A) presenta un orlo con un grande diametro

B) presenta un orlo con diametro inferiore

C) Keay la distingue per la forma dell'orlo, però in questo gruppo rientrano tutta una serie di forme diverse, la cui omogeneità al momento non è definita.

Analisi della pasta: presenta una pasta molto caratteristica, secondo i dati considerati da Keay, e corrisponde alla sua "Fabric" 13I[64]: colore della argilla da arancione scuro a marrone-giallastro, la più comune è arancione giallastro, dura, con frattura a margini irregolari, simile, per quanto riguarda la tessitura, alle paste delle anfore di tipo Dressel 20. Composizioni e degrassanti: cristalli di calcite frequenti, arrotondati e piatti; cristalli di quarzo frequenti, da trasparenti a grigi e angolari; ossidi di ferro abbastanza frequenti (aggregati sferici e allungati); miche frastagliate frequenti; più rari aggregati di argilla con alone di alterazione e carbonati degrassanti con orlature di reazione. Sono presenti altri minerali di minori dimensioni, molto scarsi.

Contenuto: salse di pesce, come si deduce dal rinvenimento di resti di *Scomber golias* in un esemplare recuperato in un relitto[65].

Epigrafia: normalmente questo tipo di anfora non risulta bollata; sono documentati soltanto alcuni graffiti[66].

[62] La definizione, dal punto di vista nominale, di questo recipiente è abbastanza chiara. Mentre per altri tipi tardo-antichi ancora oggi si confondono i diversi nomi assegnati da differenti studiosi, per tali anfore non sussiste il problema. Ciò si deve al fatto che la sua definizione morfologica e cronologica è stata recentemente precisata: si aveva prova della sua esistenza grazie alla pubblicazione delle sepolture delle necropoli tardo-romane iberiche, come quelle documentate da Almagro ad Ampurias o quelle edite da Beltrán nella sua Tesi, ma soltanto grazie ai recenti lavori di S. KEAY, *op. cit.* 1984, nota 38, pp. 156-168, è stato definito con chiarezza il suo contenuto, il suo ambito cronologico, e l'area di produzione sud-iberica.

[63] *Op. cit.* 1984, nota 38, pp. 157 - 160.

[64] ID., *op. cit.* 1984, nota 38, p. 160.

[65] ID., *op. cit.* 1984, nota, 38, p. 160.

[66] ID., *op. cit.* 1984, nota 38, p. 160.

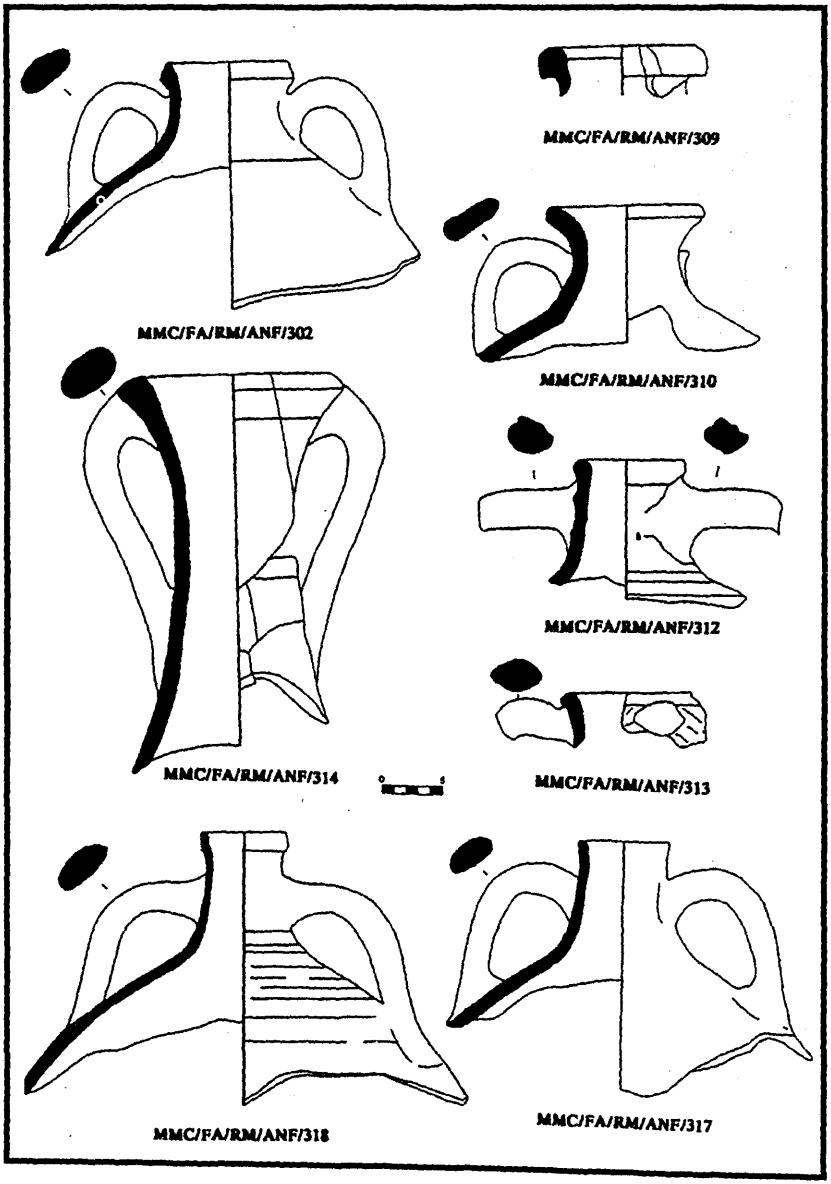


Fig. 12 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 302, 309, 310, 312 - 314, 317 e 318 da Ceuta.

Cronologia: i dati raccolti da Keay nei contesti catalani hanno permesso di precisare un *terminus post quem* per la comparsa del tipo: verso la metà o forse alla fine del III sec. d.C.; è poi documentato per tutto il IV e sino alla metà del V sec. d.C.[67].

Area di produzione: Keay indicò la Spagna meridionale[68] e la sua ipotesi venne poi accettata da tutti gli studiosi. Successivamente ai lavori citati, si provò che alcune varianti di questa forma vennero prodotte in manifatture della Lusitania[69]. Noi in questa sede avanziamo la proposta che centri di produzione fossero anche sulla costa mauritana dello Stretto di Gibilterra.

Area di distribuzione: Spagna, Portogallo, Italia, Nord-Africa[70].

Le anfore pertinenti a questa tipologia, conservate nel Museo Civico di Ceuta, erano circa 25. Fra queste abbiamo scelto un gruppo di 16 esemplari (MMC/FA/RM/ANF/268-88, meno la 275 e la 286): sono tutte riferibili alla variante B del tipo Keay XIX, salvo le 268-270 che dobbiamo attribuire alla variante A. Riteniamo che questo campione sia abbastanza significativo per lo svolgimento della nostra ricerca. Per quanto riguarda la provenienza delle anfore, la totalità dei materiali presi in esame è stata recuperata in un contesto subacqueo, tranne l'esemplare MMC/FA/RM/ANF/281, da un deposito archeologico indeterminato.

4.3. *Analisi dei bacini di approvvigionamento di argilla a Ceuta*

Date le finalità del presente lavoro, sono stati scelti inoltre campioni naturali, prelevati dalle cave situate nel territorio comunale di Ceuta, di cui si aveva notizia e che in determinati momenti erano state sfruttate per la produzione ceramica[71].

Abbiamo scelto i seguenti giacimenti (Fig. 2):

a) *Llano de las Damas*: si tratta di una manifattura attiva in epoca basso-medievale, ubicata ai limiti dell'attuale centro urbano. L'intervento archeologico è ancora inedito, ma sappiamo che gli scavi hanno permesso di documentare un complesso di officine ceramiche ed altre strutture di tale periodo, e la grande quantità di materiale rinvenuto ha permesso di determinare le caratteristiche della ceramica qui prodotta[72]. Durante tale intervento di scavo non sono stati documentati livelli archeologici di epoca

[67] ID., *op. cit.* 1984, nota 38, pp. 160-168.

[68] ID., *op. cit.* 1984, nota 38, p. 160.

[69] A. ALARCÃO, F. MAYET, *op. cit.* 1990, nota 49, pp. 24 e 33.

[70] S. KEAY, *op. cit.* 1984, nota 38, pp. 645-646.

[71] La zona più adatta allo sfruttamento dei giacimenti argillosi è la formazione delle marne giallastre e delle calcareniti Aquitane, all'interno del Gruppo del Sinclinale "Hadu-Fnideq", cfr. S. CHAMORRO, M. NIETO, *Síntesis geológica de Ceuta*, Ceuta 1989, carta geologica di Ceuta, colore rosso.

[72] Ringraziamo il Direttore della campagna di Scavo, E.A. Fernández Sotelo che ci ha permesso di far rifermento a tale documentazione, per quanto inedita, ed anche di prelevare campioni di argilla e del relativo materiale archeologico.

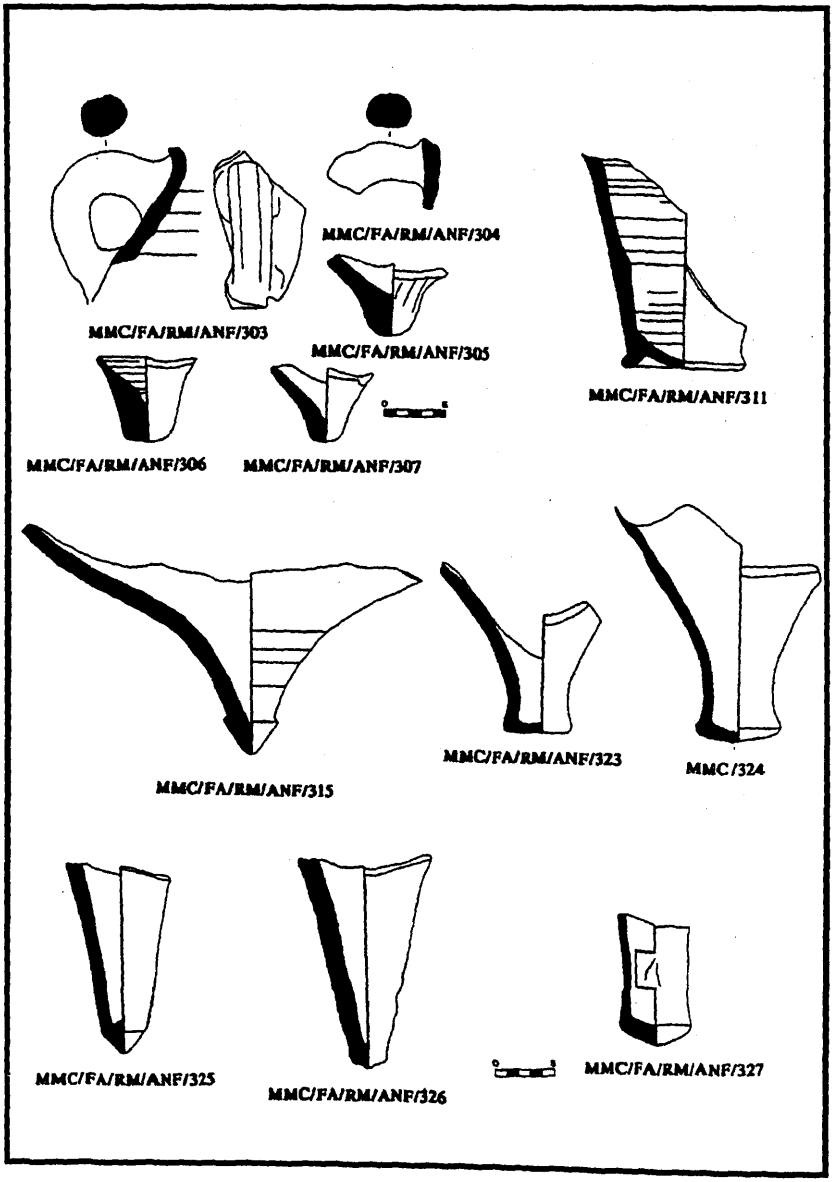


Fig. 13 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 303 - 307, 311, 315 e 323 - 327 da Ceuta.

anteriore. Per l'analisi delle argille di questo deposito abbiamo prelevato campioni dagli strati geologici su cui si impostava il complesso artigianale.

b) *La Fabrica de ladrillos*: per individuarne le caratteristiche mineralogiche e chimiche abbiamo prelevato campioni anche da questa antica fabbrica di mattoni, attiva sino a pochi anni fa.

c) *El Tejar de Ingenieros*: sono stati prelevati campioni da questa antica fornace, della cui esistenza abbiamo avuto prova grazie alla documentazione fornita da S. Chamorro e M. Nieto [73].

Questi giacimenti sono stati scelti per vari motivi. In primo luogo perché costituiscono gli unici esempi documentati di manifatture ceramiche, sia di epoca medievale, sia di epoca moderna, che siano state attive nell'ambito della città, e di cui abbiamo documentazione. In secondo luogo perché, nel territorio circostante, sono i giacimenti argillosi più ricchi, e perciò, potenzialmente, i più adatti ad essere utilizzati in epoca antica.

Abbiamo ottenuto infine un campione prelevato da un anfora del tipo in esame, proveniente da un diverso contesto geografico spagnolo, cioè da Tarragona [74], al fine di confrontarne la composizione con quella dei nostri esemplari.

4.4. *I metodi applicati*

I campioni qui studiati possono essere essere divisi in due gruppi: frammenti di anfore e argille o campioni prelevati da cave.

A. anfore

1) Analisi mineralogica per Diffrazione a Raggi X, con diffrattometro Philips PW1140, utilizzando l'anticatodo di rame (Cu Ka) e filtro di nichel per identificare la forma semiquantitativa dei principali componenti mineralogici. Per la quantificazione sono stati utilizzati i criteri di Schultz e Barahona.

2) Analisi chimica per mezzo umido, secondo il metodo consigliato da Voïnovich [75], dividendo gli elementi maggioritari e minoritari per mezzo della spettroscopia ad assorbimento atomico, utilizzando uno spettrometro Perkin Elmer 503.

3) Preparazione dei campioni in sezioni sottili per l'osservazione al microscopio petrografico a polarizzazione Ortopiana Pol Leitz.

B. campioni di cava (paste ceramiche).

Questi, oltre che alle analisi chimiche, mineralogiche e alla determinazione dei distinti minerali che formano la componente argilla (dimensioni < 2 m), sono stati

[73] *Op. cit.* 1989, nota 70, p. 95.

[74] Si tratta dell'esemplare VLR8163 proveniente da scavi di urgenza effettuati in via Vilaroma, cfr. J.A. Remolà, A. Abelló, *op. cit.* 1989, nota 38, pp. 294, fig. 157. Ringraziamo J.A. Remolà per averci gentilmente fornito il campione.

[75] I.A. Vöinovitch, *Analyse des sols, roches et ciments*, Ed. Mason, París 1988.

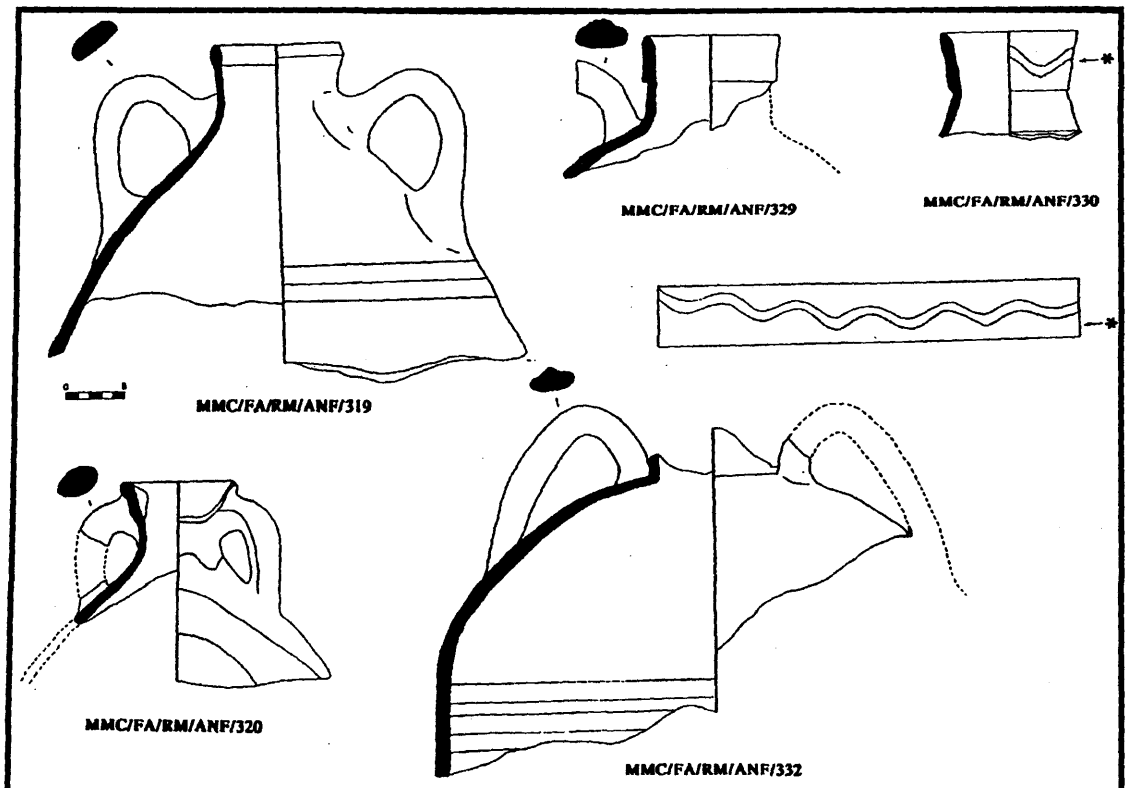


Fig. 14 - Anfore MMC/FA/RM/ANF/ 319, 320, 329, 330 e 332 da Ceuta.

sottoposti alle analisi del pH e della conduttività elettrica. Inoltre, dal materiale macinato e setacciato a 2 mm si è ottenuta, per setacciatura, una sotto-componente argillosa setacciata a 0.5 mm. Questo materiale è stato impastato e modellato sotto forma di piastrine, che sono state poi cotte in una fornace a differenti temperature (da 550 a 950°), con un trattamento di 10 ore. I campioni ottenuti sono stati analizzati mediante l'osservazione al microscopio petrografico, confrontando la loro composizione con quella dei campioni anforici.

Per facilitare lo studio dei dati emersi, ai risultati relativi ai materiali dei depositi argillosi è stata applicata una analisi fattoriale multivariante, mediante il programma BMDP 4M, che ha permesso di stabilire 7 variabili o fattori che spiegano, nel complesso, il 96.77% della variabilità totale [76].

4.5. *I risultati ottenuti*

Lo studio dei parametri fisico-chimici e mineralogici effettuato sia su un gruppo di anfore tardo-romane di tipo Almagro 51 a-b /Keay XIX conservate presso il Museo Civico di Ceuta (Spagna), sia sui depositi di argilla che, potenzialmente, erano utilizzabili nelle vicinanze della città, ha permesso di stabilire analogie fra tali materiali. La concentrazione di ossido di ferro, la caratterizzazione del tipo di feldspato esistente in ciascun campione e le variazioni nel contenuto di ossido di alluminio consentono di associare le anfore ai diversi depositi di argilla utilizzati per la loro fabbricazione. Questi e altri argomenti di tipo strettamente archeologico ci permettono di considerare possibile la produzione locale di tali contenitori per salse di pesce.

I parametri fisici-chimici e mineralogici analizzati evidenziano analogie fra i materiali anforici e quelli prelevati dai depositi di argilla. L'assenza dei filosilicati nelle anfore dipende dal trattamento termico al quale esse sono state sottoposte, mentre i feldspati e gli ossidi di ferro permettono di effettuare una tipicizzazione.

Pertanto, date le affinità mineralogiche e chimiche le anfore sembrano proprio essere di produzione locale; tutti i risultati emersi dalle analisi archeometriche sono dettagliatamente discussi in recenti lavori [77].

Date le similitudini emerse fra la composizione delle anfore e quella dei depositi di argilla, pensiamo che i vasai utilizzassero varie cave per fabbricare i loro contenitori. Il principale bacino di approvvigionamento potrebbe essere stato il Llano de la Damas,

[76] D. Bernal Casasola, J. Cuevas Rodríguez, R. Vigil de la Villa Mencía, R. García Giménez, *Ceramic Clays from Ceuta (Spain) and its Possible Relation with Some Late Roman Amphoric Remains, XVI Meeting of the International Mineralogical Association* (Pisa 1994); D. Bernal Casasola, R. García Giménez, R. Vigil de la Villa Mencía, *Mineralogical Composition of Late Roman Amphorae from Baetica and Tingitana, Colloque d'Archeómetrie (Perigueux 1995)*, «Revue d'Archéometrie», in stampa; Id., *Statistical Processing and Archaeological Clustering: Applications concerning Late Roman Amphorae from the Straits of Gibraltar, ibidem*, in stampa.

[77] Cfr. nota 75; D. Bernal Casasola, *op. cit.* 1994, nota 39.

che risulta il migliore per l'estensione e per la qualità del materiale argilloso, particolarmente adatto alla fabbricazione di contenitori ceramici. El Tejar de Ingenieros e la Fabrica de ladrillos vennero utilizzati per la produzione di materiali che presentavano minori esigenze di lavorazione plastica, ma a giudicare dall'analisi granulometrica del materiale, non si può scartare la possibilità di una eventuale provenienza dal Tejar de Ingenieros, dato che l'argilla qui prelevata è di composizione fine e con una buona plasticità. Come prova si può addurre il fatto che, confrontando al microscopio varie sezioni sottili di anfore con il materiale di Llano de las Damas da noi cotto, si evidenzia la sua affinità con alcuni materiali anforici, eccettuato l'esemplare proveniente da Tarragona. Date le evidenti similitudini nelle paste per quanto riguarda la porosità, il grado di depurazione e, soprattutto, la composizione, risulta che probabilmente le anfore furono manufatte in un unico centro di produzione. Macroscopicamente, infatti, le paste presentano in frattura un aspetto molto simile, e ciò induce, seguendo un criterio esclusivamente visivo, a includerle tutte in un medesimo gruppo.

Così dunque, come abbiamo potuto verificare, queste anfore di tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX a-b vennero probabilmente prodotte nell'ambito geografico e litologico della *Septem Fratres* romana, la Ceuta attuale. Al momento non conosciamo l'esatta ubicazione del centro di produzione, ma siamo inclini a ritenere che fosse presso il Llano de las Damas. Pensiamo ciò innanzittutto in considerazione della vicinanza di questo sito al nucleo urbano documentato in età romana[78]. Inoltre, come abbiamo già detto, è proprio questo giacimento che presenta le argille di migliore qualità per la manifattura delle anfore. La presenza in esso di abbondante acqua, la vicinanza alla manifattura di conserve di pesce, e l'assenza di migliori filoni di argilla avranno indotto gli artigiani ad ubicare qui i loro impianti, così come avvenne in epoca basso-medievale. Al Llano de las Damas non sono stati ancora portati in luce resti che ci permettano di parlare di un complesso artigianale attivo in età romana. Gli scavi qui effettuati si limitarono alla documentazione dei livelli di epoca medievale: comunque, risulta attestato un livello archeologico romano che, durante la già citata campagna effettuata da E. Fernandez Sotelo, non potè essere scavato per mancanza di fondi. Speriamo dunque che futuri interventi archeologici nelle vicinanze permettano di individuare l'esatta ubicazione delle fornaci e dei relativi annessi, nel caso che questi si conservino.

Vogliamo infine riesaminare i criteri che indussero S. Keay ad indicare la Spagna meridionale come area di produzione di questo tipo di anfora.

Dato che non risultavano attestate fornaci che avessero restituito scarti di lavorazione di questa forma, egli si basò soprattutto sui dati che poteva ricavare dalle analisi mineralogiche delle paste ceramiche. La prima cosa che poté osservare è che non si trattava delle paste tipiche delle produzioni tunisine o orientali. Si basò soprattutto sulle similitudini mineralogiche individuate con le anfore di tipo Dressel

[78] D. Bernal Casasola, *Marcas sobre materiales de construcción en época romana en Ceuta y la problemática de la necrópolis de las Puertas del Campo*, «Transfretana», 6, Ceuta 1994, pp. 61-80.

20 alto-imperiali, i contenitori classici dell'olio betico esportati in tutte le provincie dell'impero e, più concretamente per il problema che stiamo qui trattando, con gli esemplari di tipo Dressel 23 (= Keay XIII), la cui produzione locale era ben attestata archeologicamente [79]. Questi dati, uniti al fatto che, sino ad allora, non erano attestate anfore tardo-antiche adibite alla commercializzazione delle salse di pesce betiche, indussero Keay a pensare che proprio questo fosse il più importante contenitore utilizzato a tale scopo. La sua proposta venne in seguito accettata da tutti gli studiosi che hanno affrontato questa problematica.

I dati della distribuzione, trattati con prudenza da Keay, offrivano un panorama poco chiarificante a questo proposito [80]. Prima del suo studio si conoscevano meno di una decina di rinvenimenti, poi con il suo contributo - materiali provenienti da contesti della zona costiera della Tarraconese - il numero aumentò. Perciò egli non utilizzò questo argomento per cercare di avvalorare la sua tesi. Noi pensiamo che l'assenza di rinvenimenti in queste zone sia dovuta al fatto che non siano editi né i fondi conservati presso i Musei Provinciali, né i materiali recuperati negli scavi più recenti, d'urgenza o programmati. Questo problema riguarda sia la *Baetica* sia la *Mauretania Tingitana* [81]. Per quanto riguarda quest'ultima, sappiamo con sicurezza che nell'attuale Marocco, in fattorie e in altri tipi di insediamento, sono documentati molti esemplari con tali caratteristiche.

Pochi anni dopo la pubblicazione delle ricerche di Keay, e soprattutto in seguito all'edizione degli Atti del Convegno *As Anforas Lusitanas. Tipologia, produçao, comercio*, che ebbe luogo a Conimbriga nel 1988 [82], venne resa nota una serie di giacimenti archeologici con numerosi impianti manifatturieri che producevano tali contenitori. Alla luce di questi nuovi dati, la fabbricazione in Lusitania dell'anfora di tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX era totalmente dimostrata [83]. Sulla base della documentazione da noi qui presentata, questo stesso tipo di anfora sarebbe stato prodotto anche sulla costa tingitana dello Stretto di Gibilterra.

Da ultimo vogliamo segnalare il problema che, al momento, è rimasto irrisolto: attualmente non disponiamo di elementi sufficienti per poter verificare i dati mineralogici e chimici ottenuti. Per le anfore tardo-romane, infatti, mancano repertori generali di applicazioni archeometriche: per quanto riguarda la mineralogia disponiamo di

[79] Per queste ultime, che sono le più interessanti in quanto tardo-romane, basti citare le manifatture del Tejarillo nella valle del Guadalquivir, cfr. S. KEAY, *op. cit.* 1984, nota 38, pp. 454 - 456; J. REMESAL, *op. cit.* 1991, nota 43; J.A. REMOLÀ, A. ABELLÓ, *op. cit.* 1989, nota 38, pp. 290-294.

[80] *Op. cit.* 1984, nota 38, p. 645.

[81] Attualmente stiamo facendo il nostro Dottorato di ricerca sull'Economia della Betica nel Basso Impero e nella Tarda Antichità attraverso le anfore, avendo trovato molti dati inediti che speriamo poter pubblicare fra poco.

[82] A. ALARCÃO, F. MAYET, *op. cit.* 1990, nota 49.

[83] Negli Atti del Congresso tenuto a Conimbriga sono editi numerosi lavori specifici relativi a tali contenitori: rimandiamo a questi per i casi particolari.

documentazione più numerosa, mentre per le analisi chimiche i dati sono praticamente inesistenti[84].

Resta dunque da sperare che futuri interventi archeologici permettano di conoscere l'ubicazione precisa delle fornaci ubicate nel territorio della città di Ceuta.

5. *Conclusioni*

Grazie alla documentazione fornita dalle anfore della media e tarda età imperiale rinvenute lungo il litorale di Ceuta e nella stessa città, possiamo formulare alcune osservazioni, che presentiamo in successione a seconda del contesto di rinvenimento.

Consideriamo in primo luogo i depositi di terra. Per quanto riguarda le anfore rinvenute nello scavo della Gran Via, particella 13 e parcheggio sotterraneo, tutte quelle che abbiamo potuto identificare si riferiscono ai tipi Keay III e V, sono cioè contenitori oleari prodotti in manifatture africane grosso modo nel III e IV sec. d.C. La problematica che presentano questi esemplari è duplice. Da una parte provano chiaramente che già da allora in questo insediamento costiero l'olio africano veniva importato e commercializzato in abbondanza. I legami commerciali con il Nord-Africa in questa fase cronologica sono già abbastanza stretti, come si evince dalla grande quantità di terra sigillata africana che contemporaneamente compare nella città di Ceuta. D'altra parte questi esemplari, per tale periodo, permettono di affrontare la questione della scarsa importanza dell'olio betico nel contesto provinciale tingitano. A *Septem Fratres* la presenza delle anfore di tipo Dressel 20, i classici contenitori dell'olio betico, è praticamente inesistente. Nei fondi del Museo Civico di Ceuta si conservano soltanto tre o quattro frammenti di questo tipo, tutti di provenienza subacquea indeterminata, e nemmeno i recenti scavi archeologici effettuati nel centro della città hanno restituito tali anfore. Per quanto riguarda le loro eredi più dirette, le Dressel 23 (=Keay XIII), nella nostra ricerca abbiamo potuto individuare soltanto un esemplare riconducibile alle varianti più tarde di questa forma (MMC/FA/RM/ANF/302).

A giudicare da questi dati risulta che a Ceuta e nel suo territorio, durante la media età imperiale, si importava olio soprattutto dal Nord-Africa (attuale Tunisia), proprio il contrario di quello che accadeva nell'intero bacino del Mediterraneo[85]. Nell'interno della Tingitana, alla luce dei dati raccolti dalla Mayet, durante la prima età imperiale le anfore Dressel 20 sembrano dominare il mercato, mentre a partire dal III sec.d.C. è attestata anche la presenza dell'olio africano, che giungerà poi, di fatto, a monopolizzare

[84] Di recente è stato pubblicato uno studio relativo alla caratterizzazione chimica delle anfore tardo-antiche del Mediterraneo occidentale, cfr. J.A. Remolà, S.M. Larrechi, F.X. Rius, *Chemometric Characterization of 5th Century A.D. Amphora Producing Centres in the Mediterranean*, «Talanta», vol. 40, n. 11, 1993, pp. 1749-1757, ma purtroppo non sono state prese in considerazione le anfore di tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX qui trattate.

[85] Basta consultare alcuni dei numerosi contributi (M. Beltran, J.M. Blazquez, S. Keay) del *II Congreso Internacional. Producion y comercio de aceite en la Antiguedad (Sevilla, 24-28 Febbraio 1982)*, i cui Atti furono pubblicati a Madrid nel 1983.

le importazioni. Sono documentate soltanto alcune anfore betiche Dressel 23, il cui scarso numero, comunque, costituisce un indizio in questa direzione. A proposito della produzione dell'olio tingitano che certamente continuò anche in epoca tardo-antica come si evince dalla presenza di numerose presse edite da M. Ponsich[86] e da altri studiosi, al momento non sappiamo se tale derrata era destinata al consumo locale o anche esportata. Una cosa appare certa: l'olio tingitano non si esportava in grandi quantità poiché, in tal caso, avremmo documentazione di anfore olearie tardo-romane, o forme proprie ed originali o imitazioni delle Dressel 23 betiche, fatto che, a tutt'oggi, non è verificato.

Parliamo ora degli interventi archeologici effettuati in via Gómez Marcelo, dove sono stati individuati i resti di una manifattura per salse di pesce. Innanzi tutto dalla documentazione dello scavo[87] risulta la presenza di due frammenti di anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX, un puntale di anfora africana non determinabile e un orlo di anfora africana, di tipologia non chiara secondo gli editori. Tale materiale ci permette di formulare le seguenti considerazioni. Dalla presenza, in una manifattura di conserve di pesce, di anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX, contenitori sud-iberici per tali prodotti, si deduce immediatamente che queste potevano essere utilizzate per contenere le derrate prodotte in tale impianto, come peraltro giustamente proposero gli scavatori. Perciò questo tipo di anfora potrebbe essere considerato di produzione locale, come abbiamo cercato di dimostrare nel capitolo 4.

La presenza di tali esemplari nella parte inferiore di una delle vaschette, che si trovarono completamente riempite da materiali eterogenei, permettono di ipotizzare che l'abbandono della manifattura ebbe inizio molto presto, alla metà- fine del III sec. d.C., data di inizio della produzione di questo tipo. Ma se calcoliamo la sfasatura cronologica esistente fra l'apparizione di una forma anforica, il suo successo commerciale nel bacino del Mediterraneo e la possibile imitazione, da parte dei vasai tingitani, di un contenitore sud-iberico/lusitano, risulta che questo abbandono abbia avuto luogo in epoca successiva, probabilmente in un momento imprecisato del IV, oppure agli inizi del V sec.

Il rinvenimento di un frammento di terra sigillata africana D 2, del tipo Hayes 64, datato al VII sec. d.C., indica che l'abbandono della manifattura non si verificò con un rapido processo, bensì gradualmente. Tutte le anfore qui documentate si datano al massimo sino al V sec. d.C., perciò l'associazione con materiali di cronologia diversa (come il già citato piatto di TSA) permette di stabilire che, quando cessò l'attività produttiva, gli impianti non vennero abbandonati immediatamente, bensì furono riempiti da depositi che si andarono accumulando in un lungo lasso di tempo[88]. In questo

[86] *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa region*, Paris 1970.

[87] N. VILLAVERDE, F. LÓPEZ, *op. cit.* in stampa, nota 8.

[88] La possibilità di datare tale abbandono sulla base del materiale più recente, e cioè al VII sec. d.C., non è accettabile per due motivi: in primo luogo perché nelle vaschette ci sono livelli archeologici che denotano un accumulo progressivo del materiale e in secondo luogo perché le anfore sono attestate negli strati inferiori, mentre il piatto è stato recuperato in superficie.

modo, a giudicare dalle diverse documentazioni di scavo, si sono formati i differenti riempimenti e livelli archeologici all'interno di ciascuna delle vaschette. In questo scavo va inoltre segnalato l'esemplare (MMC/FA/RM/ANF/219) riferibile al tipo Keay XXVII, che costituisce un'ulteriore testimonianza del consumo di olio africano a Ceuta nel IV-V sec. d.C.

Dopo aver esaminato le problematiche relative alla manifattura in via Gomez Marcelo, possiamo concludere con alcune osservazioni a proposito della produzione e commercializzazione delle salse di pesce nel "circolo dello Stretto". Innanzitutto risulta che nella Tingitana costiera la produzione di tali derrate continuò almeno sino al IV sec. d.C., come si deduce proprio dalla presenza in questo contesto di anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX, destinate a contenere salse di pesce locali, attestate nei più antichi strati di abbandono della manifattura: se non fossero state prodotte nell'ambito del IV o agli inizi del V, i livelli di obliterazione avrebbero restituito materiali di epoca alto-imperiale (= anfore Dressel 7-11 e Beltrán I e II). Pertanto è certa la produzione locale di salse di pesce durante il Basso Impero. Al momento è impossibile definire con certezza sino a quando furono attive tali manifatture, dato che manca una sequenza stratigrafica sicura. Probabilmente la produzione di salse di pesce tingitane in questa fase cronologica era destinata al consumo interno o ad una limitata esportazione, come lasciano supporre i numerosi rinvenimenti di anfore lusitane (tipo Almagro 50 e 51 c) effettuati nell'interno della Tingitana, che già abbiamo segnalato. Tali anfore lusitane sono contemporanee alle Almagro 51 a-b/Keay XIX e il fatto che venissero commercializzate nell'interno della provincia indica che le salse di pesce tingitane prodotte sulla costa non avevano mercato neanche nell'interno della stessa regione. Nella medesima direzione dobbiamo considerare, per il IV e V sec. d.C., la notevole diffusione, nell'intero bacino del Mediterraneo, delle salse di pesce lusitane che, secondo i primi indizi, sembrano sostituirsi a quelle betiche, così rinomate nella prima età imperiale[89].

A ciò dobbiamo aggiungere la grande quantità di anfore africane (=tunisine) per salse di pesce documentate nell'ambito dello Stretto (= tipi Keay XXV, XXVI...) e a Ceuta, a dimostrazione che, nello stesso periodo in cui si producevano conserve tingitane, si importavano quelle tunisine: ulteriore prova della scarsa competitività delle manifatture mauritane in tale fase cronologica. Alla luce di tutti questi dati, i prodotti derivati dalla lavorazione del pesce in Tingitana sembrano, al momento, destinati al consumo interno.

A proposito delle anfore recuperate nella basilica paleocristiana di Ceuta, essendo

[89] Al momento è stato possibile affrontare tale problematica soltanto con *argumenta ex silentio*. Comunque, di recente e in collaborazione con R.Corzo, abbiamo potuto constatare che in alcune necropoli tardo-romane della Cadice attuale, per la copertura delle tombe, vennero utilizzate anfore lusitane da conserve di pesce, e in nessun caso di produzione locale. Ciò lascia supporre che in tale periodo la massiccia importazione di conserve lusitane era dovuta al fatto che queste non venissero prodotte localmente: infatti da uno studio sistematico di tutte le anfore della provincia di Cadice non è emersa la presenza in abbondanza di contenitori del tipo Almagro 51 a-b /Keay XIX, cfr. D. BERNAL CASASOLA, *op. cit.* 1994, nota 39, *passim*.

lo studio del deposito ancora in corso[90], i dati che possiamo presentare sono esigui: disponiamo soltanto di uno studio preliminare delle anfore, di cui già abbiamo parlato[91]. In tale pubblicazione, sulla base della documentazione grafica, possiamo distinguere 8 anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX, due africane grandi e un esemplare che consideriamo di provenienza greca, simile a quelli dell'*Heraion* di Samo editi da H.P. Isler. L'utilizzazione di queste anfore come copertura delle sepolture nella necropoli ubicata all'interno e in prossimità della basilica, lascia supporre che gli esemplari utilizzati per tale scopo avessero perso la loro funzione primaria di contenitori.

Per quanto riguarda le Almagro 51 a-b /Keay XIX, di nuovo confermiamo quanto detto sopra: erano i contenitori per le salse di pesce tingitane, mentre le anfore africane grandi evidenziano come in queste fasi del Basso Impero l'olio consumato fosse soprattutto africano. Pregiate importazioni vinarie (anfora samia, Keay LIII e Keay LIV da Gaza) verranno a soddisfare le necessità di vino in questa zona.

La pubblicazione di parte delle anfore provenienti dalla basilica paleocristiana ci permette di avanzare un'ipotesi di datazione della necropoli tardo-romana. Nel deposito sono state documentate anfore del tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX a e b, anfore "africane grandi" di tipo indeterminato e un contenitore secondo noi classificabile come anfora samia del Basso Impero[92], confrontabile con quelle pubblicate da Isler[93], e già nota in altri contesti della penisola iberica, come Cartagena[94]. Basandoci sulla relazione dello scavatore[95], secondo il quale le sepolture in anfora erano soltanto nel livello inferiore della necropoli, cerchiamo di ricavare dalla sua ricerca alcune precisazioni cronologiche. Partiamo dalla premessa che tanto le anfore africane quanto le Almagro 51 a-b/ Keay XIX siano state utilizzate contemporaneamente per le sepolture, cioè che entrambi i tipi siano stati impiegati indistintamente nella fase più antica della necropoli, senza che, cioè, sia esistito un *décalage* nell'uso delle due forme e che inoltre, per tali contenitori, non fosse stata molto ampia la sfasatura cronologica fra l'utilizzazione originaria e quello secondaria. Nel Mediterraneo occidentale le più antiche attestazioni di anfore africane grandi e Almagro 51 a-b/Keay XIX sono successive alla metà del III sec. d.C.,

[90] D. Bernal Casasola, *op. cit.* 1989, nota 7; E. A. Fernández Sotelo, *op. cit.* 1991, nota 7; Id., *La basílica paleocristiana de Ceuta*, II *CIEG*, in stampa.

[91] A. Vázquez, *op. cit.* in stampa, nota 10.

[92] Di fatto si tratta di quattro Almagro 51 a-b/Keay XIX, due africane grandi e cinque esemplari del gruppo "Altre forme ", dei quali, a nostro giudizio, quattro cfr. A. Vázquez, *op. cit.* in stampa, nota 10, fig. 8 a-d, sono anch'esse del tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX; la quinta è probabilmente samia, cfr. *ibidem*, fig. 8,3.

[93] H.P. Isler, *Heraion von Samos: eine frühbyzantinische Zisterne*, «Athenische Mitteilungen», 84, 1969, pp. 202-217, taf 82-98. 19. Si tratta della pubblicazione preliminare delle anfore, della ceramica da dispensa, di uso vario e da cucina provenienti dai contesti di epoca bizantina dell'Heraion di Samo.

[94] Fra le altre, abbiamo anche prova della presenza di anfore orientali di tipo Keay LIV (vinarie della zona di Gaza), ancora inedite, che lo scavatore di questo sito, E.A. Fernández Sotelo, appena rinvenute ha messo a nostra conoscenza.

[95] E.A. Fernández Sotelo, *op. cit.* 1991, nota 7, pp. 19 - 20.

come indicano i contesti tarraconesi[96]. Così dunque, supponendo che nel nostro contesto di Ceuta queste anfore siano state commercializzate nelle prime fasi della produzione e considerando il limitato *décalage* esistente fra la loro funzione di contenitori e la loro utilizzazione come copertura di tombe, indicheremmo un *terminus post quem* della metà del III sec. d.C., come, quanto meno, datazione iniziale della necropoli.

Comunque, per precisare le nostre datazioni, dobbiamo considerare che, in altri contesti terrestri, questi tipi di anfora[97], sono documentati in livelli che si datano fra il II e il primo quarto del V sec. d.C., come sembra indicare la presenza di monete e di vasellame fine da mensa di produzione africana[98]. Dato questo elemento, e poiché l'attività delle manifatture per salse di pesce nella zona dello Stretto e, per presupposto, a Ceuta[99], continuò sino all'epoca Basso-imperiale, riteniamo che le anfore utilizzate per le sepolture della necropoli si datino ad una fase più tarda. Se effettivamente l'attività delle manifatture per salse di pesce nella zona dello Stretto continuano sino ad epoca molto tarda, sulla costa africana come su quella europea, ci si presentano due possibilità a proposito delle anfore documentate nella basilica paleocristiana. Il fatto che queste siano documentate esclusivamente nel **livello inferiore** ci spinge a presentare le diverse possibilità:

- nella necropoli, in un determinato momento, il tipo di sepoltura in anfore viene sostituito da tombe costituite da piccoli muri con copertura in pietra e, successivamente, comincia a documentarsi la comparsa delle *mensae*. Questa sostituzione forse potrebbe farci pensare che il cambiamento nel tipo di sepoltura fosse dovuto al fatto che non erano più disponibili le anfore che erano state utilizzate a tale scopo: sarebbe, cioè, un'argomentazione indiretta per datare la cessazione dell'attività delle manifatture per conserve di pesce. Lo studio dei frammenti ceramici inglobati nell'*opus signinum* che riveste questo tipo di tombe, generalmente terra sigillata africana D nelle sue diverse varietà, fornirebbe un *terminus* in questo senso[100].

- paradossalmente la documentazione archeologica sembra attestare queste attività artigianali in epoca più tarda. Secondo noi, e sulla base dei dati di cui al momento disponiamo, è certo che le manifatture per salse di pesce betiche e tingitane continuarono la produzione per un periodo più lungo di quello che tradizionalmente

[96] S. KEAY, *op. cit.* 1984, nota 38, pp. 392 - 397.

[97] Ringraziamo sentitamente F. Villada e J.M.Hita per averci comunicato la presenza di tali anfore e per averci permesso di documentare che si tratta di esemplari del tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX, africane varie ed orientali, tutte provenienti dai suo recenti interventi archeologici, ancora in corso di studio. La loro associazione con terra sigillata africana, soprattutto del tipo D 1 e D 2, permette di precisare in maniera adeguata la cronologia proposta per questi tipi in altri ambiti geografici.

[98] J. M. HITA, F. VILLADA, *op. cit.* 1994, nota 6, pp. 18 - 32.

[99] N. VILLAVERDE, F. LÓPEZ, *op. cit.* in stampa, nota 8.

[100] Al momento questo studio non può essere realizzato, poiché i lavori sono ancora in corso e non disponiamo di materiale edito.

supposto [101]. Comunque mancano elementi di giudizio sufficienti per precisare queste fasi cronologiche. Il piatto di terra sigillata africana D 2 di forma Hayes 64 proveniente dalla manifattura individuata in via Gómez Marcelo a Ceuta, unito ai frammenti di anfore Almagro 51 a-b/Keay XIX, al puntale di anfora africana indeterminata, nonché ad un orlo di forma africana di tipologia non chiara per gli editori [102] non costituiscono prove sufficienti in questo senso, poiché a nostro parere si tratta di un contesto di obliterazione, e pertanto il processo di riempimento delle vaschette può essersi concluso in brevissimo tempo, oppure, al contrario, lentamente nel corso di più secoli. Attualmente a Ceuta questi dati cronologici non sono precisabili: speriamo che futuri interventi di scavo permettano di chiarire questa ipotesi di lavoro, oggi delineata nei suoi elementi essenziali [103].

Seguendo lo schema sopra proposto, vediamo ora i dati emersi dallo studio dei materiali di contesto subacqueo. A proposito dei materiali che consideriamo di provenienza indeterminata, sono poche le osservazioni che possiamo avanzare: segnaliamo che la tipologia delle anfore implica un vasto ambito cronologico, chiaro indizio della continuità delle attività commerciali marittime nell'area dello Stretto sino ad epoche molto tarde, e che le derrate commercializzate risultano essere le tre più diffuse nel mondo antico (conserve di pesce, olio e vino).

Possiamo avanzare alcune considerazioni più fondate a proposito dei materiali provenienti dalla insenatura Nord di Ceuta, attuale insenatura di Benzù e antica Ballenera. In primo luogo bisogna sottolineare che, da un punto di vista geografico, questa cala costituisce un punto di approdo obbligato per il traffico commerciale dello Stretto, data l'instabilità del mare in questa zona di confluenza del Mediterraneo con l'Atlantico: è abbastanza verosimile dunque che nell'antichità questo sito costituisse un ancoraggio, e tale ipotesi acquista maggior forza alla luce dei dati archeologici. La quantità di anfore qui recuperate, infatti, è abbastanza cospicua ed evidenzia le attività commerciali effettuate nella zona; è inoltre possibile che nelle vicinanze fosse ubicato un relitto, poiché, oltre al materiale sporadico e in giacitura secondaria, sono state documentate numerose anfore integre del medesimo tipo (= Almagro 51 a-b/Keay XIX). Di tutte le anfore esaminate nel presente studio ben 60 provengono da tale area. La notevole quantità di contenitori del medesimo tipo lascia supporre che non si tratti di perdite occasionali: con tutta probabilità, invece, qui è ubicato il relitto di una nave carica di tali anfore [104].

[101] M. Ponsich, *Aceite de oliva y salazones de pescado: factores geoeconómicos de Bética y Tingitana*, Madrid 1988; M. Ponsich, M. Tarradell, *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale*, París 1965.

[102] Secondo i dati da loro presentati, N. Villaverde, F. López, *op. cit.* in stampa, nota 8, è assimilabile ai tipi Keay XXV, XXXV e LXII A e D, però a nostro giudizio sembrerebbe piuttosto un tipo Galoise 4 *similis*.

[103] Anche recenti interventi di scavo effettuati agli inizi degli anni '90 a Villa Vieja di Algeciras hanno restituito manufatti con queste caratteristiche, ma i risultati non sono stati ancora pubblicati negli «Anuarios de Arqueologia Andaluza».

[104] Lo studio della datazione assoluta tramite termoluminescenza effettuato su alcune di

A Ceuta, alcuni materiali africani giungono a cronologie molto tarde, comprese fra la fine del V e la fine del VI sec. d.C. (Keay LVA, LXI e LXII A e D). Inoltre altre anfore costituiscono prova esauriente che il commercio sulla costa africana dello Stretto continuò almeno sino al VII sec. d.C., come ad esempio dimostrano le già citate anfore Riley 13. Evidentemente, questi elementi di cultura materiale devono essere posti in stretto legame con il mondo bizantino.

Al momento non sono disponibili in terraferma livelli archeologici che ci permettano di verificare la realtà commerciale che abbiamo delineato grazie ai materiali di provenienza subacquea. La dominazione a Ceuta da parte dei Vandali e, soprattutto, da parte dei Bizantini è una vicenda storica abbastanza ben documentata grazie ai dati forniti dalle fonti letterarie. Un aggiornamento di carattere storico su tale problematica fu realizzato alcuni anni fa da E. Gozalbes Cravioto [105], in un'opera che riassumeva alcuni suoi lavori precedenti, relativi al medesimo tema. Sappiamo, notizia di fondamentale importanza, che nel *Corpus Iuris Civilis* giustinianeo si ordina la conquista di Ceuta [106]; un altro dato è fornito da Procopio, secondo il quale nella città venne costruita una basilica dedicata alla Santissima Vergine Madre, nei confronti della quale Giustiniano manifestava una grande devozione. Questi elementi erano già noti agli storici del XVIII secolo, come mostrano i testi raccolti da Gozalbes [107]; abbiamo anche prova che Ceuta, durante l'occupazione bizantina, fu sede episcopale [108]. D'altra parte, i recenti lavori di M. Vallejo provano che sia l'occupazione vandala, sia quella visigotica e, con maggiore incidenza, quella bizantina furono avvenimenti storici documentati nelle fonti, argomentabili con molteplici citazioni testuali [109].

La conquista di Ceuta dovrebbe avere avuto una duplice motivazione: da un lato contribuire a difendere lo stretto di Gibilterra e dall'altro, secondo García Moreno, permettere l'apertura di nuove vie commerciali verso l'estremo Occidente [110]. In que-

queste anfore, ci ha consentito di determinare che gli esemplari del tipo Almagro 51 a-b/Keay XIX sono pertinenti a un intervallo di tempo compreso fra la metà/fine del III e il V sec. d.C. Pertanto deve essere tenuta in considerazione la possibilità che nella zona sia documentato un relitto, cfr. D.Bernal Casasola, *op. cit* 1994, nota 39, pp. 458-470. I risultati sono stati presentati al *Colloque d'Archeométrie (GMPCA), L'Archéométrie dans les pays européens de langue latine (Périgueux, Francia, Aprile 1995)*, i cui atti verranno pubblicati nella «Revue d'Archéometrie».

[105] E. Gozalbes Cravioto, *Los bizantinos en Ceuta (s.VI-VII) (Monografías de la Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Ceuta*, 3), Ceuta 1986.

[106] J.J. Sayas Abengoechea, *La zona del Estrecho desde las invasiones a la ocupación bizantina*, I *CIEG*, pp. 1079-1093.

[107] *Op. cit.* 1986, nota 103, pp. 7-10.

[108] *Ibidem*, p. 15.

[109] M. Vallejo Girvés, *Bizancio y la España tardoantigua (ss.V-VIII): un capítulo de la historia mediterránea, Memorias del Seminario de Historia Antigua* IV, Alcalá de Henares 1994.

[110] L.A. García Moreno, *Colonias de comerciantes orientales en la Península Ibérica*, «Habis», 3, Sevilla 1972, pp. 142-153, specialmente 152-153.; E. Gozalbes, *op. cit.* 1986, nota 103, pp. 19-28.

st'ultimo senso dobbiamo interpretare la presenza delle nostre anfore, chiara evidenza, per tale periodo, di traffici commerciali in questa zona dello Stretto. Le attestazioni di materiale bizantino nell'interno della antica Tingitana, soprattutto monete a Sidi Sliman, tessere auree a Volubilis e bronzi copti sempre a Volubilis e a Banasa documentano ulteriormente le attività commerciali esercitate dai Bizantini in questa epoca tarda [111]. Dobbiamo pensare che probabilmente Ceuta in quel periodo costituisse un porto dal quale venivano redistribuite le merci verso l'interno e viceversa, un poco come accadeva a *Gades* in età altoimperiale. Da ciò si deduce che i rinvenimenti effettuati negli ultimi anni, di entità troppo grande e non riferibili ad un nucleo insediativo come *Septem Fratres* non erano destinati soltanto ad esso, ma anche ad altre città della Tingitana interna. Facciamo riferimento in questo caso al vasellame e alle lucerne corinzie del III sec. d.C. documentate a El Mirador I [112], o al significativo sarcofago di bottega romana dell'epoca di Gallieno [113], ed anche, fra l'altro, alla gran quantità di anfore di diversa provenienza qui recuperate.

A partire dal Basso Impero, e alla luce della documentazione fornita dall'Anonimo Ravennate, *Septem Fratres* aveva già il titolo di città e, nella fase dell'occupazione bizantina, apparteneva dal punto di vista amministrativo [114] alla *Mauritania Gaditana* [115]. Al momento non è definibile con precisione il periodo in cui i Bizantini abbandonarono la città. Le fonti indicano che ancora nel 641 Ceuta era una piazzaforte dei Bizantini (questo dunque costituisce un *terminus post quem* per l'abbandono), e nel 685 la loro presenza nella città è ancora documentata, anche se quest'ultimo dato è stato messo in dubbio [116]. Comunque, quando la città venne conquistata dagli Arabi, i Bizantini di certo dovevano averla lasciata da tempo, dato che essa era in potere dei Visigoti. Le problematiche relative a tale epoca sono state recentemente trattate nella Tesi di Dottorato di M.Vallejo, e dunque, al momento, disponiamo di dati aggiornati a proposito della presenza bizantina a Ceuta [117].

Un quadro storico relativo agli avvenimenti dello Stretto di Gibilterra in epoca tarda, cioè all'occupazione vandala della città, alla conquista bizantina e alle presenze

[111] I dati relativi a questi esemplari, e le loro referenze, sono stati raccolti da E. Gozalbes nel lavoro che abbiamo più volte citato e al quale rimandiamo.

[112] E.A. Fernández Sotelo, *Cerámica corintia decorada a molde, recuperada en Ceuta*, I *CIEG*, Madrid, pp. 601-613; Id., *Un vertedero del s. III en Ceuta, Transfretana Monografías* 1, Ceuta 1994.

[113] N. Villaverde Vega, *Sarcofago romano de Ceuta*, I *CIEG*, Ceuta 1988, pp. 877-905.

[114] È stato effettuato uno studio recente a proposito della sua pertinenza amministrativa in età basso-imperiale, cfr. F. López Pardo, *Los problemas militares y la inclusión de la Mauritania Tingitana en la Diocesis Hispaniarum, 113 Congrès National des Sociétes Savantes (Strasbourg 1985), IVème Colloque sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord*, II, 1991, pp. 445-453.

[115] I Bizantini divisero l'antica Tingitana in due aree geografiche ben definite, la Mauritania Tingitana e la Mauritania Gaditana, cfr. E. Gozalbes, *op. cit.* 1986, nota 103, p. 25.

[116] E. Gozalbes, *op. cit.* 1986, nota 103, pp. 29 - 30.

[117] M. Vallejo Girvés, *op. cit.* 1994, nota 107, pp. 53 - 67.

visigote immediatamente precedenti alla conquista araba, è stata delineata anche da García Moreno alla fine degli anni ottanta[118].

Riguardo all'occupazione vandalica della città, i dati di cui disponiamo sono molto limitati: abbiamo documentazione che Vallia tentò vanamente di attraversare lo Stretto nel 415, e che Genserico riuscì nell'impresa nel 429, imbarcandosi a *Iulia Traducta* e sbarcando probabilmente a *Septem Fratres*. La città, comunque, non conserva traccia del suo passaggio.

Invece, a proposito dell'occupazione bizantina della piazzaforte, la situazione è diversa: grazie ai dati strettamente archeologici raccolti da questo studioso conosciamo numerosi rinvenimenti numismatici che si datano dalla media età imperiale sino agli inizi del V sec. d.C., e inoltre lucerne cristiane, ceramica con decorazione impressa, ceramica sigillata africana del tipo A e D e un *exagium* bizantino rinvenuto al Parco dell'Artiglieria, pubblicato da Posac[119]. Quasi tutti questi materiali, comunque, sono decontestualizzati. A questi dobbiamo aggiungere la grande quantità di materiali del V, VI, ed anche VII sec. d.C., conservati nei fondi del Museo Civico, soprattutto resti di vasellame fine da mensa[120], le anfore che pubblichiamo in questa sede, lucerne paleocristiane tunisine e della *Mauretania Caesariensis*[121]. Comunque, i recenti interventi archeologici effettuati nel centro della città non hanno permesso di documentare stratigrafie sicuramente successive agli inizi del V sec. d.C.[122]. Probabilmente, in qualche sito del territorio comunale di Ceuta devono conservarsi resti di epoca bizantina, poiché tutti gli indizi, sia archeologici sia letterari, portano in questa direzione. Speriamo che futuri interventi di scavo consentano di individuarli.

[118] L.A. García Moreno, *Ceuta y el Estrecho de Gibraltar en la Antigüedad Tardía (s. V-VIII)*, I *CIEG*, Ceuta 1988, pp. 1095-1114.

[119] Il luogo di rinvenimento comunque è controverso poiché, proprio in un'altra pubblicazione del Professor Posac, questo stesso esemplare risulta proveniente dalla via Edrisis, come confermano i dati raccolti da Gozalbes, *op. cit.* 1986, nota 103, p. 26.

[120] Alcuni dati sono stati resi noti recentemente, cfr. N. Villaverde Vega, *Aportaciones a la cronología de la Antigüedad Tardía en Mauritania Tingitana: datos de las vajillas africanas, Actes du colloque organisé par l'Institut del'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome (Larache, novembre 1989)*, Roma 1992, pp. 337-364, sebbene la maggior parte di essi rimanga ancora inedita. Sulla base degli elementi raccolti da questo studioso, il vasellame studiato è riferibile soprattutto alla fase compresa fra la metà del IV e la prima metà del V sec. d.C. A quanto pare, a partire da questo periodo l'interruzione della commercializzazione di vasellame si documenta in vari nuclei del territorio tingitano interno. Comunque risultano commercializzati esemplari in alcuni siti costieri in fasi cronologiche più tarde.

[121] D. Bernal Casasola, *Lámparas bajoimperiales de Ceuta, VIII Congreso Español de Estudios Clásicos*, vol. III, Madrid 1994, pp. 85-90.

[122] J.M. Hita, F. Villada, *op. cit.* 1994, nota 6.

Abstract

We present here the results coming from a study concerning the late roman *amphorae* from the Museo Municipal at Ceuta (Spain). This work, as a part of our Degree work titled *"Late roman amphorae and the commercial situation of the Straits of Gibraltar in late antiquity: comparative analysis of several archaeological contexts from Baetica and Tingitana"*, let us verify the existence of commercial activities in the Straits from the III to the VII century B.C. Many kinds of amphorae, either containing wine, oil or fish-preserved products coming from different mediterranean provinces (from *Lusitania* to the sirian-palestinian coast) have been documented. It is proposed that the Almagro 51 a-b/Keay XIX type amphora, traditionally considered as a betican fish-product container, was also used in *Mauretania Tingitana* to tin and export this kind of goods produced in the coast-line.

Résumé

Nous présentons ici les résultats obtenus à partir de l'étude des amphores du Bas-Empire du Musée Municipal de Ceuta (Espagne). Ce travail, intégré dans notre Maîtrise intitulée «*Amphores tardo-romaines et la dynamique commerciale du Détroit de Gibraltar dans l'Antiquité Tardive: analyse comparative de quelques contextes de Baetica et Tingitana*», nous a permis de vérifier l'existence d'activités commerciales dans le Détroit de Gibraltar du IIIème siècle au VIIème siècle ap.J.C. Nous avons pu identifier des amphores ayant contenu tantôt du vin, de l'huile ou des salaisons de poisson, provenant de diverses provinces de la Méditerranée (depuis la *Lusitania* jusqu'à la côte sirio-palestinienne). De même nous pouvons avancer dans cette étude que l'amphore du type Almagro 51 a-b/Keay XIX, réservée traditionnellement pour contenir des salaisons du sud de *Hispania*, a été aussi employée pour le commerce par voie maritime de ces mêmes marchandises produites dans le littoral de la *Mauretania Tingitana*.

Luc Long - Giuliano Volpe

Origini e declino del commercio nel Mediterraneo occidentale tra età arcaica e tarda antichità

I relitti de La Palud (Isola di Port-Cros, Francia)

Immagino che a quei tempi, e su quei mari, fossero più le navi che naufragavano che quelle che tornavano in porto.

Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano 1994, p. 17.

1. Premessa

In un recente ampio saggio C. Panella ha magistralmente tracciato un profilo dei traffici commerciali sviluppatisi nel Mediterraneo tardoantico, basandosi soprattutto sull'analisi della circolazione delle merci di largo consumo, documentate prevalentemente dai contenitori da trasporto, dalle ceramiche da mensa e da quelle da illuminazione presenti nelle stratigrafie dei principali centri mediterranei e nei carichi delle navi affondate durante il loro viaggio. L'analisi della Panella ripercorre, a partire dall'età degli Antonini fino al VII secolo, le varie fasi dello sviluppo e poi dell'egemonia (soprattutto tra III e metà del V secolo) delle esportazioni africane, l'emergere e l'affermarsi dei prodotti del Mediterraneo orientale (V e VI secolo), fino alla rottura rappresentata dal VII secolo, che costituisce solo l'esito finale «di un processo lento e discontinuo che si manifesta con tempi e modi diversi nelle varie regioni mediterranee (più precocemente in Italia, nelle Gallie e nella penisola iberica, più tardi in Africa e ancora più tardi in Asia Minore e in Oriente)»[1]. Gli enormi sviluppi negli studi sul Tardoantico (e in particolare nel campo della storia economica)[2] rappresentano sicuramente una delle più importanti acquisizioni dell'antichistica degli ultimi decenni, anche se molti restano gli aspetti da definire più puntualmente e i problemi da risolvere, soprattutto mediante l'acquisizione di nuovi dati. Per ciò che riguarda in particolare i relitti, non sfugge l'estrema esiguità del numero di navi il cui affondamento è sicuramente collocabile negli

[1] Panella 1993, 679-680.

[2] Per un bilancio aggiornato degli studi sul Tardoantico cfr. Cracco Ruggini 1993.

ultimi secoli dell'età antica, e in particolare nel tardo VI e nel VII secolo, cioè in quel periodo compreso tra le fasi estreme del periodo tardoantico e gli inizi dell'alto Medioevo [3]. Per documentare le ultime esportazioni di derrate alimentari dall'Africa verso i mercati occidentali, in particolare la Sicilia e le coste meridionali della Francia, la Panella menziona solo «due relitti della fine del VI secolo (di Cefalù in Sicilia e dell'Anse Saint-Gervais a Fos-sur-Mer nei pressi di Marsiglia)» [4]. A questi è forse possibile ora aggiungerne qualcun altro, ma la situazione complessiva non cambia.

In un tale contesto di studi, si è ritenuto che potesse rivestire una certa importanza lo scavo di un relitto tardoantico segnalato già nel 1979 nelle acque dell'Isola di Port-Cros in località La Palud (fig. 1) e fatto oggetto di un limitato

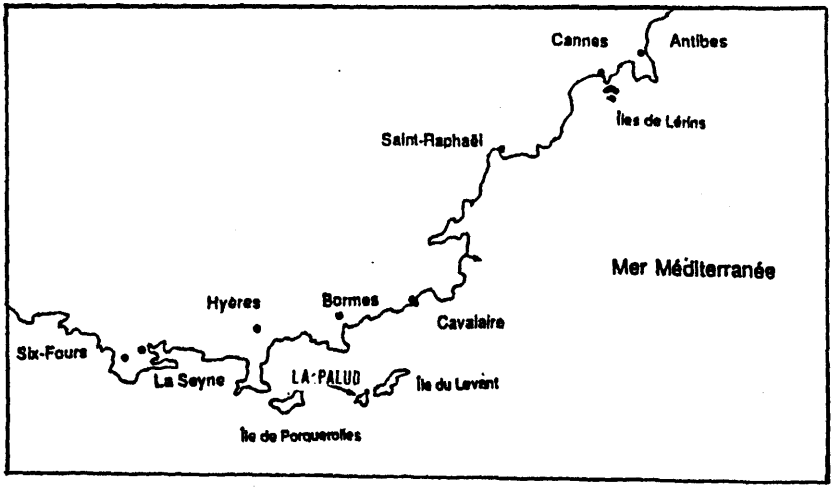


Fig. 1 - Carta del litorale francese e dell isole di Hyères: localizzazione del sito de La Palud, nell'Isola di Port-Cros.

[3] Cfr. il catalogo dei relitti elaborato da PARKER 1992; una rapida rassegna dei relitti databili al VI secolo del Mediterraneo occidentale è in LONG-VOLPE c.s.; per ciò che riguarda le coste francesi, bisogna sottolineare che, sulla base delle attuali conoscenze, su circa venticinque relitti tardi, solo quello de La Palud è sicuramente assegnabile al VI secolo: cfr. P. POMEY, in FÉVRIER 1986, 186-188.

[4] PANELLA 1993, 676; su Cefalù cfr. PURPURA 1983 e *infra* nota 62; su Saint-Gervais, che è però attribuibile più precisamente alla prima metà del VII secolo, cfr. JÉZÉGOU 198 ed anche la scheda di PARKER 1992, 372-373, n. 1001.

sondaggio nel corso di una breve *expertise* effettuata nel 1980. Pertanto, nell'estate del 1993, contemporaneamente allo svolgimento dell'ottava ed ultima campagna dello scavo dei relitti antichi della Pointe Lequin all'Isola di Porquerolles[5], sulla base di un'ormai consolidata collaborazione italo-francese, il Département des Recherches Archéologiques Sous-Marines del Ministero della Cultura francese (DRASM), in accordo con il Dipartimento di Studi classici e cristiani dell'Università di Bari, ha avviato una nuova ricerca archeologica nelle acque dell'arcipelago di Hyères, in località La Palud all'isola di Port-Cros. Questa nuova ricerca[6], che si è protratta anche nel 1994 e proseguirà nel 1995, è nata dalla convergenza di vari obiettivi riguardanti sia la sfera della tutela che quella della ricerca, ad ulteriore dimostrazione dello stretto legame intercorrente tra queste due esigenze a volte impropriamente tenute separate: 1) l'ampliamento delle indagini nella zona delle isole di Hyères; 2) la tutela di un relitto che presentava gravi rischi di depredamento; 3) la valorizzazione, anche turistica, di un sito posto all'interno di un sentiero sottomarino organizzato dal Parco Nazionale di Port-Cros; 4) infine, l'acquisizione di nuovi elementi sui commerci in età tardoantica.

2. Brevi cenni sul sito e sullo scavo

Il sito archeologico[7], posto ad una profondità di soli 6-8 metri nell'ansa de La Palud sul versante settentrionale dell'isola di Port-Cros, si estende su una

[5] Sullo scavo della Pointe Lequin cfr. in part. Long-Mirò-Volpe 1992.

[6] Nel 1993 si è potuto approfittare della disponibilità dei cospicui mezzi dello scavo della Pointe Lequin (l'équipe era composta da 25 persone, con l'impiego dell'Archéonaute e della barca Nérée). La seconda campagna di scavo dell'estate 1994 è stata invece effettuata con una piccola équipe di 12 archeologi e tecnici, utilizzando la barca Nérée e un gommone: nel corso delle due campagne sono state effettuati non meno di 35 giorni di scavo effettivo (nel 1994, per molti giorni il lavoro in mare è stato ostacolato dalle cattive condizioni atmosferiche) per un totale di almeno 400 ore di immersione.

[7] Alle due campagne di scavo 1993-94 (dei cui risultati si dà conto in questo articolo) hanno preso parte numerosi archeologi e studenti di università francesi, italiane e spagnole, oltre ad alcuni tecnici, tra i quali si sottolinea il prezioso apporto di A. Illouze (DRASM); la documentazione fotografica è stata realizzata nel 1993 da D. Metzger (DRASM) e nel 1994 da Ph. Foliot (CNRS-Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence), autore anche delle foto dei reperti. I disegni sono principalmente opera di J.A. Cerda (Spagna) e in parte di P. Reynaud e P. Chapon. Alla cam-pagna 1994 hanno inoltre preso parte: A. Hoyau, V. Léonard (Francia), R. Cester, D. Leone, L. Pietropaolo, M. Valente (Italia) (i partecipanti alla prima campagna sono menzionati in Long-Volpe 1994, p. 212, nota 3, e c.s., nota 1). A tutti va il nostro ringraziamento.

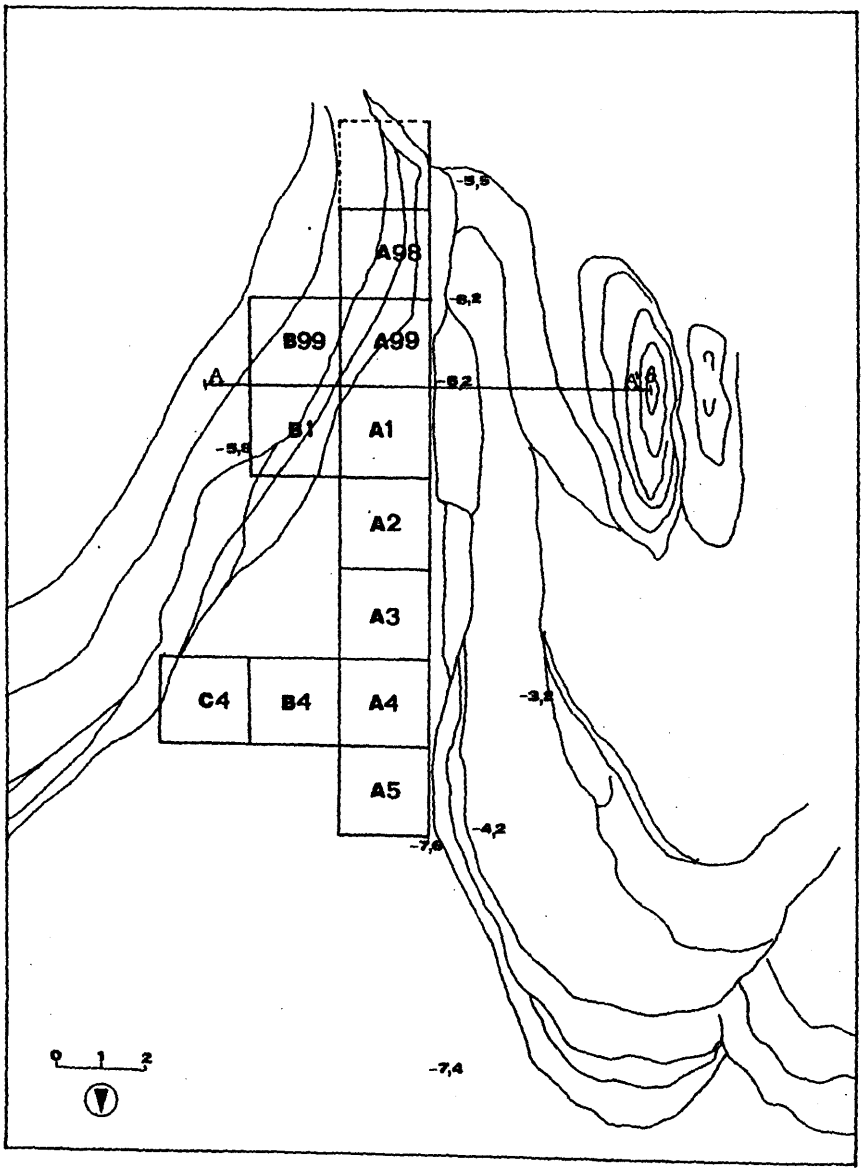


Fig. 2. - La Palud. Pianta del sito archeologico subacqueo con la quadrettatura (m 2x2).

superficie di circa 60-80 m² (Fig. 2). Delimitato da due barriere rocciose, una delle quali emergente dall'acqua, si caratterizza sul fondo per una fitta concentrazione di frammenti di pareti di anfore. Al di sotto di uno strato di posidonie vive, si è individuato un consistente strato, spesso oltre un metro, composto esclusivamente da anfore e ceramiche del relitto tardoantico (Palud 1) (tavv. 1-2).

Completato lo scavo di tale strato e raggiunto uno strato sterile di breccia e sedimenti in alcuni settori della quadrettatura impiantata sul fondo (quadrati A 1-99, cfr. Fig. 2), in corrispondenza della zona di maggior concentrazione dei materiali tardoantichi, si è deciso di effettuare un sondaggio di controllo fino al fondo roccioso. È facile immaginare la grande sorpresa provocata dalla scoperta, al di sotto di uno strato sterile di circa 40 centimentri, di alcune anfore massaliote arcaiche, della cui presenza non esisteva alcuna traccia tra i materiali sparsi in superficie o tra quelli del relitto tardoantico posto al di sopra. Lo strato sterile, formatosi nel corso di circa 1200 anni tra il primo e il secondo naufragio, aveva quindi sigillato questi materiali, attribuibili verosimilmente ad un relitto di età arcaica (Palud 2) (Fig. 3).

Sembra infatti da escludere la possibilità che si tratti di anfore isolate, considerando il rinvenimento, nella superficie ridotta del sondaggio, di almeno 7-8 esemplari di anfore massaliote[8].

È abbastanza sicura la dinamica di entrambi i naufragi: è probabile infatti che le imbarcazioni antiche, verosimilmente in cerca di riparo all'interno della baia, spinte dal forte vento di nord-est, si siano scontrate contro la barriera rocciosa affondando sul posto. Sulle anfore della nave massaliota Palud 2, progressivamente coperte da uno strato sterile lentamente formatosi nel corso dei secoli, in seguito al naufragio della nave Palud 1, si venne a formare un possente strato composto dalle anfore romane del carico della nave tardoantica, frantumatesi a causa del forte impatto e per la successiva azione delle correnti, e raccolte all'interno dell'insenatura delimitata dalle rocce. Successivamente il sito è stato sigillato da uno strato di posidonie.

3. Il carico della nave tardoantica: Palud 1

Le ricerche hanno consentito finora il recupero di molte centinaia di frammenti di anfore romane tardoantiche, tra cui almeno 250 frammenti identificabili con certezza (orli-colli, spalle-anse, fondi), e di circa 120 tappi.

[8] Cfr. *infra* il paragrafo 4.

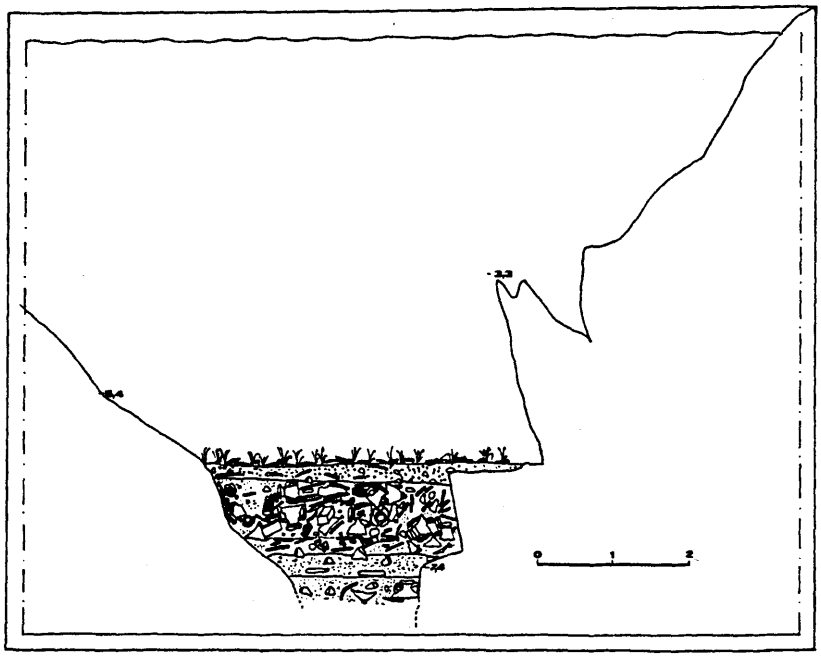


Fig. 3. Sezione stratigrafica E-W del sito archeologico: si notino i due strati sovrapposti relativi rispettivamente ai relitti Palud 1 e Palud 2, separati da uno strato sterile.

Oltre il 90% appartiene ad anfore cilindriche africane di grandi dimensioni attribuibili prevalentemente alle forme Keay LV e LXII ed altri tipi più o meno apparentati a queste. Di gran lunga più limitata è la presenza di alcune anfore del Mediterraneo orientale (*Late Roman Amphorae* 1, 2, 4, 5) (cfr. grafico 1).

3.1. I materiali

Riepiloghiamo schematicamente l'articolazione tipologica delle anfore limitandoci a brevi cenni ed evitando un'inutile ripetizione di quanto già esposto in altri contributi specifici[9], nei quali si potrà trovare un maggiore approfondimento degli aspetti morfologici e tecnici e la relativa bibliografia. Oltre ad un aggiornamento dei dati quantitativi, si forniscono alcuni dettagli solo per quei tipi qui pubblicati per la prima volta.

[9] Cfr. LONG-VOLPE 1994 e in particolare LONG-VOLPE c.s.

3.1.1. Anfore africane

Orli (tot. 128 frr.) (cfr. grafico 2):

Tipo 1 (fig. 4, 5.1) = Keay LVA: 17 frr.= 13,3%

Tipo 2 (fig. 5.2, 6, 7) = Keay LVB: 12 frr.= 9,4%

Tipo 3 (fig. 8, 9, 10, 11, 12; tav. 3 e 4.1) = Keay LXIIA : 40 frr. = 31,5% (oltre ad un fr. dubbio per il tipo di argilla)

Tipo 4 (fig. 13) = Keay LXIIA : 22 frr.= 17%

Tipo 5 (fig. 14, tav. 4.2) = Albenga tipo C 11-12 e Keay B, Q : 26 frr.= 20,3%

Tipo 6 (fig. 15.1)(forse una variante del tipo 3): 3 frr.= 2,3%

Tipo 7 (fig. 15.2): 1 fr.= 0,7%

Tipo 8 (fig. 16.1): 2 frr.= 1,5%

Tipo 9 (fig. 16.2): 1 fr.= 0,7%

Tipo 10 (fig. 17.1) 1 fr.= 0,7%(sulla base del tipo di argilla sembra però dubbia l'origine africana)

Tipo 11 (fig. 17.2): 1 fr.= 0,7%

Tipo 12 (fig. 18): 1 fr.= 0,7%: stretto orlo a fascia sagomata, basso collo troncoconico, anse a nastro a sezione semicircolare, spalla arrotondata; presenta due incisioni realizzate a crudo: sul collo una linea ondulata, sulla spalla una stella-asterisco. L'argilla, rossa-marrone, dura, con piccolissime inclusioni di colore nero, marrone, bianco e grigio, è molto simile a quella del tipo 11.

Fondi (tot. 97 frr.) (cfr. grafico 3):

Tipo 1 (fig. 19.1-2): 17 frr. = 17,5%

Tipo 2 (fig. 19.3-4): 9 frr. = 9,2%

Tipo 3 (fig. 20, 21.1): 37 frr. = 38,1%

Tipo 4 (fig. 21.2): 15 frr. = 15,4%

Tipo 5 (fig. 21.3): 19 frr. = 19,5%

Come si desume da questa lista, le anfore cilindriche di produzione africana[10] presentano una complessa tipologia morfologica. Il tipo più attestato è rappresentato dalla forma Keay LXII, che costituisce un'ampia famiglia di contenitori di origine tunisina prodotti tra la metà del V e la fine del VI-inizi del VII secolo. Tra gli esemplari della Palud sono distinguibili vari tipi (cfr. tipi 3-7): alcuni sono ben attestati e, per così dire, classici, cioè i tipi 3-4=Keay LXIIA (tot. 62 frr.=51,5%)[11]; altri sono ugualmente ben noti, come il tipo 5=Keay LXII B,Q[12], che sembra opportuno distinguere nettamen-

[10] Elenco delle attestazioni delle anfore africane cilindriche di grandi dimensioni corredato da una carta di distribuzione in CARIGNANI 1989, 75-67 e fig. 130.

[11] KEAY 1984, 309-350. Alcuni esemplari di Cartagine in FREED-HURST 1991.

[12] KEAY 1984, 322, figg. 144, 4-9, 145, 1-3 e 334, fig. 155, 5-12.

frammenti di pareti di anfore rotte [17]. Solo in un caso il coperchio è stato ritrovato *in situ* ancora alloggiato all'interno del collo di un'anfora di tipo 5=Keay LXII B (Fig. 14.2; Tav. IV.2).

Per quel che riguarda i fondi, i tipi 1-2 (26 frr.= 26,8%) sembrano riferibili alle anfore di forma Keay LV mentre i tipi 3-5 (71 frr.=73,2%) paiono attribuibili a quelle di forma Keay LXII e simili. Dal punto di vista quantitativo si nota una corrispondenza abbastanza esatta tra i vari tipi di fondo e i relativi tipi di orli-colli.

Resta problematica la definizione del contenuto delle anfore africane, probabilmente l'olio [18] o forse anche salse di pesce [19]: non è peraltro escluso che questi contenitori africani di grandi dimensioni abbiano giocato un ruolo polivalente [20]. Per ciò che concerne i contenitori del relitto Palud 1 sembra abbastanza sicuro che essi siano stati impiegati per il trasporto dell'olio, se si considera la totale assenza di tracce di pece sulle migliaia di frammenti recuperati. Sembra difficile infatti giustificare l'assenza della pece con l'azione abrasiva del mare poiché resti del rivestimento resinoso sono ben conservati sulle anfore orientali dello stesso relitto e sulle anfore marsigliesi del sottostante relitto Palud 2. Anche alcuni dei coperchi delle anfore africane finora recuperati conservano tracce della pece che originariamente rivestiva le pareti interne delle anfore da cui furono ricavati: l'esemplare ritrovato *in situ* dimostra che i tappi erano accuratamente sistemati con la parete concava (cioè quella interna) posta verso l'esterno, in modo da evitare possibili inquinamenti.

3.1.2. Anfore orientali

Le anfore del Mediterraneo orientale sono presenti, come si è detto, in numero più ridotto. Oltre ad alcuni esemplari di LRA 1 [21] (Fig. 22), tra cui due colli entrambi

[17] La grande maggioranza dei tappi è stata realizzata con pareti di anfore africane, ma non mancano alcuni esemplari recuperati da anfore orientali, che evidentemente dovevano essere disponibili nel luogo (Cartagine ?) in cui le anfore vennero riempite.

[18] L'olio è suggerito anche in base alla dislocazione delle fornaci soprattutto nelle zone interne: cfr. Peacock-Bejaoui-Ben Lazreg 1989 e 1990 e ora a tale proposito le considerazioni di Panella 1993, 629, nota 61, 631-632, nota 70, con altra bibliografia.

[19] Numerosi sono i rinvenimenti in vari siti del Mediterraneo di frammenti con tracce di pece che hanno fatto supporre ad alcuni studiosi, in particolare M. Bonifay (cfr. p.es. Bonifay 1986, 300-301), un'utilizzazione di questi contenitori per il trasporto di *salsamenta*: cfr. ora Ben Lazreg-Bonifay-Drine-Trousset 1993

[20] Panella 1993, 631-632.

[21] Su quest'anfora esiste un'ampia bibliografia: cfr. soprattutto Riley 1975, 31-33 (tipo 5); Egloff 1977, 112-113 (tipi 169 e 164); Riley 1979, 212-216; Riley 1981, 190; Keay 1984, 268-278 (forma LIII); Fulford-Peacock 1984, 119-120, fig. 34, n. 1; Panella 1986, 269-270; Panella 1993, 665-666, note 220-221 con ampia bibliografia precedente; per Marsiglia cfr. ora Pieri 1992 e 1993. Una sintesi aggiornata, dotata di una carta di diffusione è ora in Carignani 1989, 81-82 e fig. 133.

assegnabili al tipo Kellia 164[22], cioè alla versione più recente (databile al VI secolo) di quest'anfora siriana, la nave doveva trasportare (sulla base degli attuali risultati dello scavo) almeno sei esemplari di LRA 2[23] (Figg. 23, 24.1), anfora prodotta in varie località della Grecia e delle isole egee, e infine alcuni contenitori di origine palestinese, sia le cosiddette "anfore di Gaza" = LRA 4[24] (Fig. 24.2), presenti con almeno 4-5 esemplari, e un paio di LRA 5[25] (Fig. 25.1), anfore attribuite alla regione di Cesarea.

3.1.3. Anfore di piccole dimensioni

La campagna 1994 ha consentito di individuare anche alcuni tipi di anfore di piccole dimensioni probabilmente di origine sia africana che orientale: due anforette, una (Fig. 25.2), forse di produzione africana, con stretto e basso orlo a nastro, collo cilindrico, anse a nastro e ampia spalla arrotondata segnata da fitte striature orizzontali; l'altra (Fig. 26.1), di probabile produzione orientale, simile alla precedente ma con orlo arrotondato e leggere scanalature sulla spalla, sembrano riprodurre, in maniera diversa ma entrambe in dimensioni ridotte, l'anfora *Agora Atene M* 273[26] e trovano analogie con simili contenitori di piccole dimensioni rinvenuti a Marsiglia[27]. Un'altra anforetta (Fig. 26.2) è caratterizzata da un orlo a fascia a profilo triangolare (per alcuni aspetti simile a quello delle anforette italiche di forma Keay LII[28]) leggermente introflesso, basso collo troncoconico, anse a nastro e ampia spalla arrotondata e striata. Un'altra anfora di piccole dimensioni (Fig. 26.3) si caratterizza per un orlo ingrossato a profilo triangolare, basso collo troncoconico, spesse anse a nastro e spalla arrotondata.

Resta da segnalare infine un tipo di fondo ombelicato (Fig. 26.4) che potrebbe essere attribuito ad un'anforetta africana, come sembra confermare il tipo di argilla, oppure ad una brocca: simili fondi umbonati e ombelicati sono caratteristici di anforette di forma globulare, dalla provenienza non identificata, rinvenute in contesti del VII

[22] Egloff 1977, 112, n. 164, tavv. 19.5-6c.7d, 57.4.

[23] Su quest'anfora cfr. in generale, con altra bibliografia, Riley 1979, 217-219; Riley 1981, 122, fig. 15; Fulford-Peacock 1984, 119; Keay 1984, 352-357 (forma LXV); Pacetti 1986, 280, 282, fig. 3; Panella 1986, 267; Panella 1993, 663, nota 214.

[24] Su quest'anfora in generale, con altra bibliografia: Riley 1975, 27-31 (tipo 2); Riley 1979, 219-224 (Benghazi LRA 3); Keay 1984, 278-289 (forma LIV); Fulford-Peacock 1984, 121; Panella 1986, 269; Pacetti 1986, 281, 283, fig. 4; De Caprariis-Fiorini-Palombi 1988, 313-315; Bonifay-Villedieu 1989, 27-29; Panella 1993, 664-665, note 218-219.

[25] Su quest'anfora cfr. in generale Fulford-Peacock 1984, 121; Riley 1979, 223-224; Panella 1986, 269; Pacetti 1986, 282, 283, fig. 5; De Caprariis-Fiorini-Palombi 1988, 315-316; Panella 1993, in part. 664-665, nota 219; Pieri 1993.

[26] Su cui cfr. Volpe 1985.

[27] Bonifay 1986, fig. 9, 37-38.

[28] Su queste anfore, prodotte in Calabria e in Sicilia (Naxos), si vedano Arthur 1989 e ora Gasperetti-Di Giovanni 1991 e Panella 1993, 646-647, nota 134 con altra bibliografia.

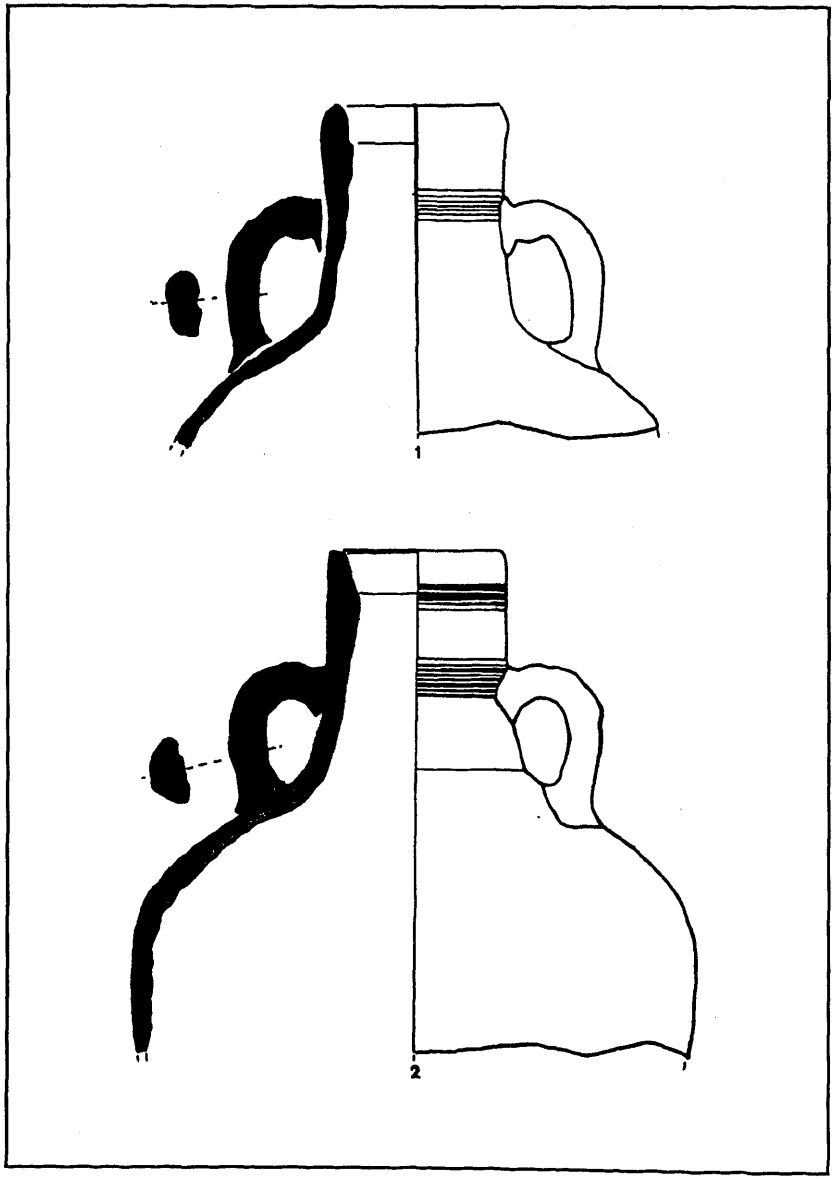


Fig. 4 - Anfore cilindriche africane, tipo 1 (= Keay LVA); 1. inv. 273; 2. inv. 238 (scala 1:5).

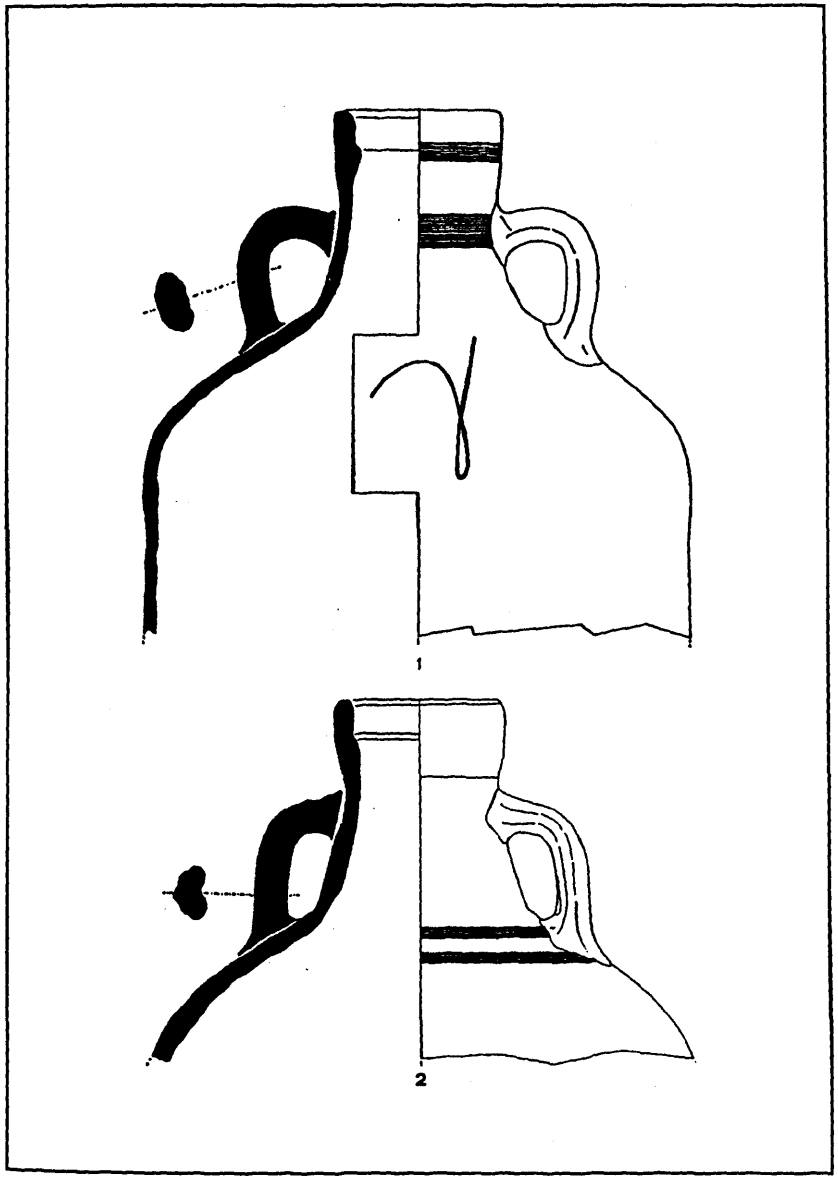


Fig. 5 - Anfore cilindriche africane; 1. tipo 1 (=Keay LVA), inv. 510; 2. tipo 2 (= Keay LVB), inv. 239 (scala 1:5).

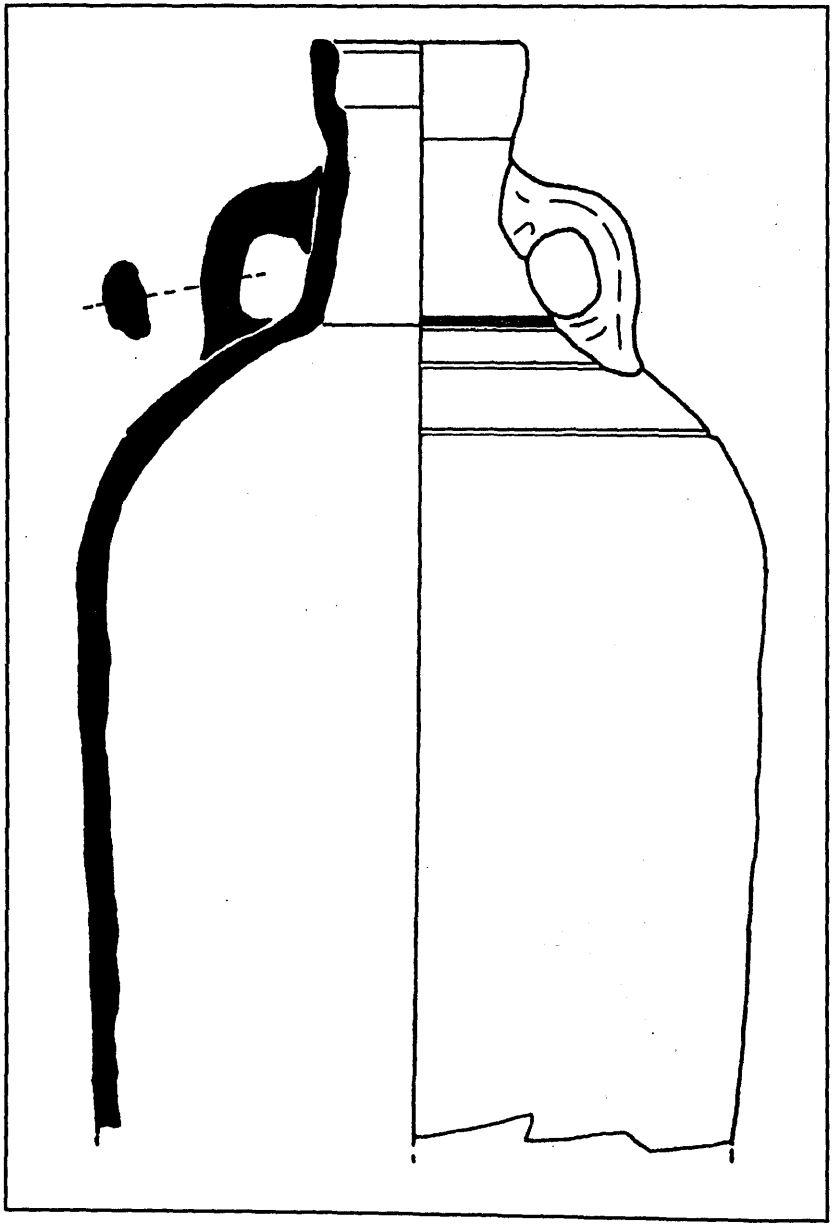


Fig. 6 - Anfora cilindrica africana, tipo 2 (= Keay LVB), inv. 243 (scala 1:4).

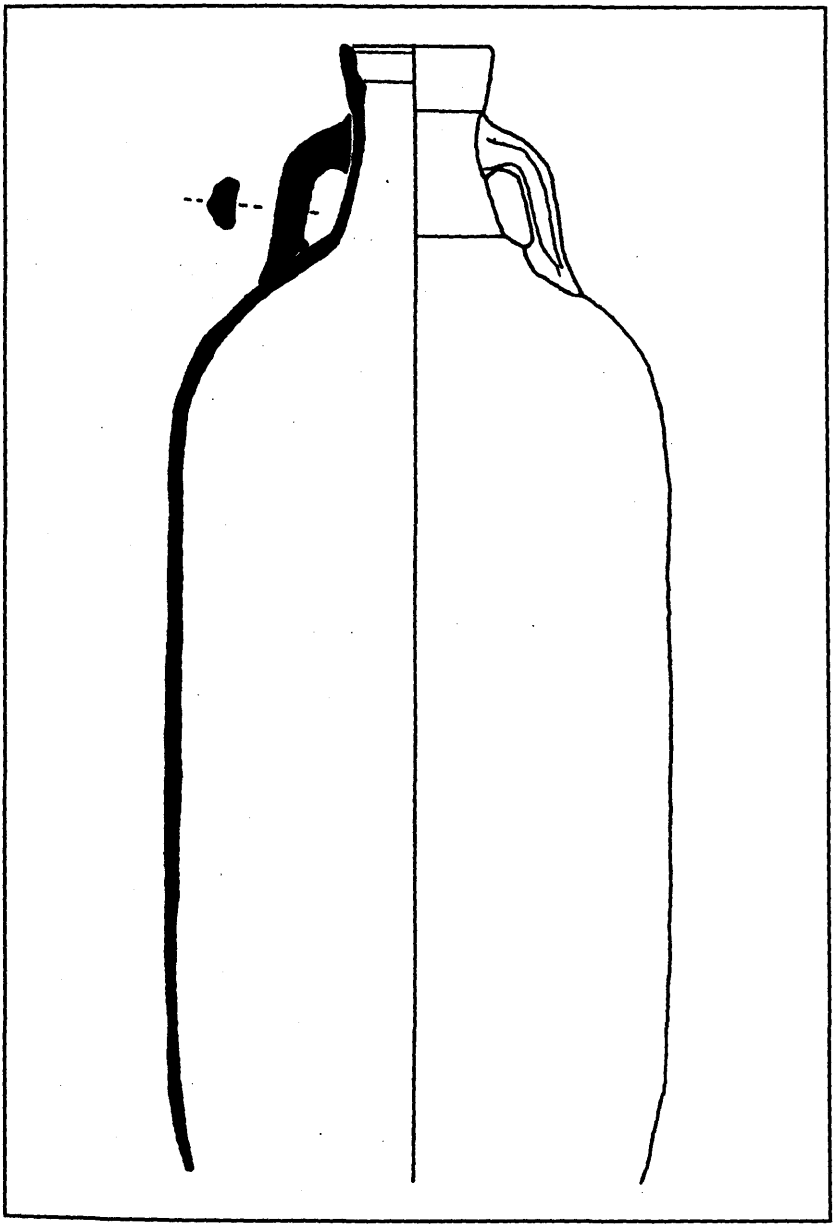


Fig. 7 - Anfora cilindrica africana, tipo 2 (= Keay LVB), inv. 494 (scala 1:6).

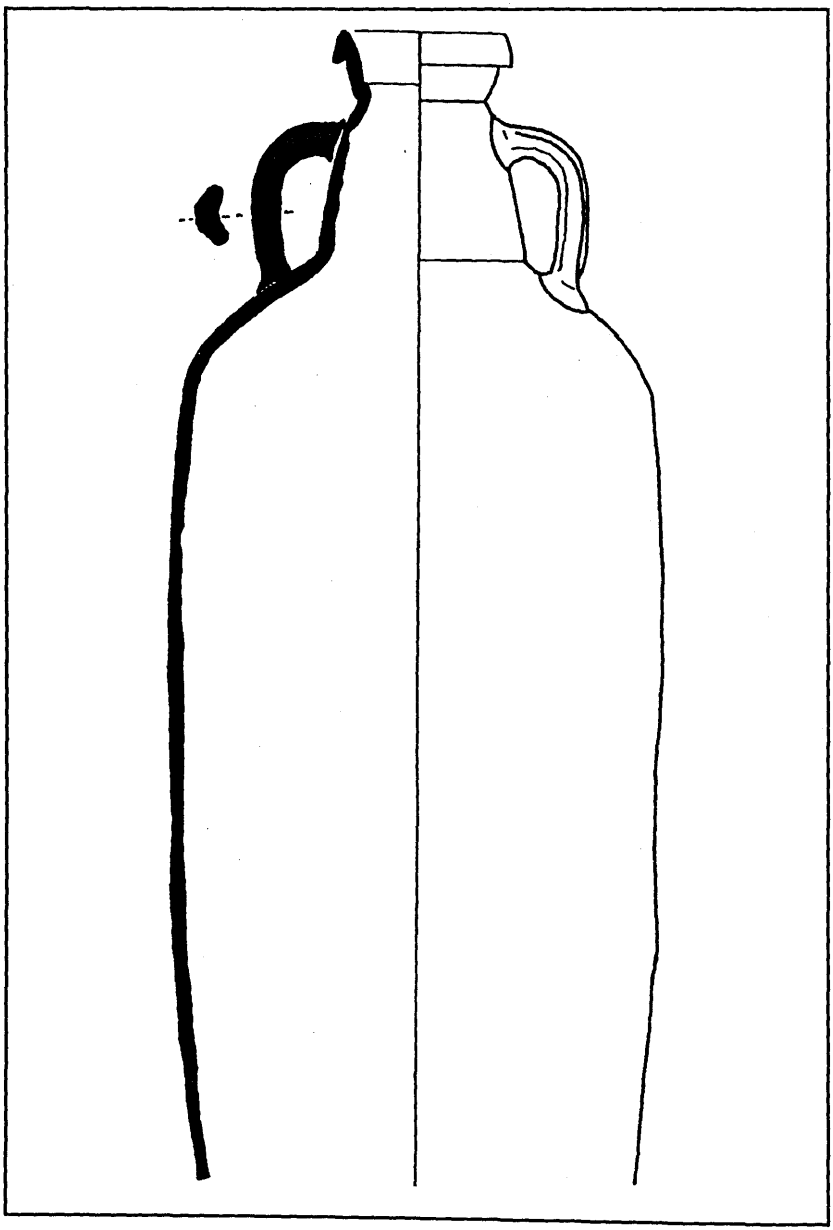


Fig. 8 - Anfora cilindrica africana, tipo 3 (= Keay LXIIA), inv. 524 (scala 1:6).

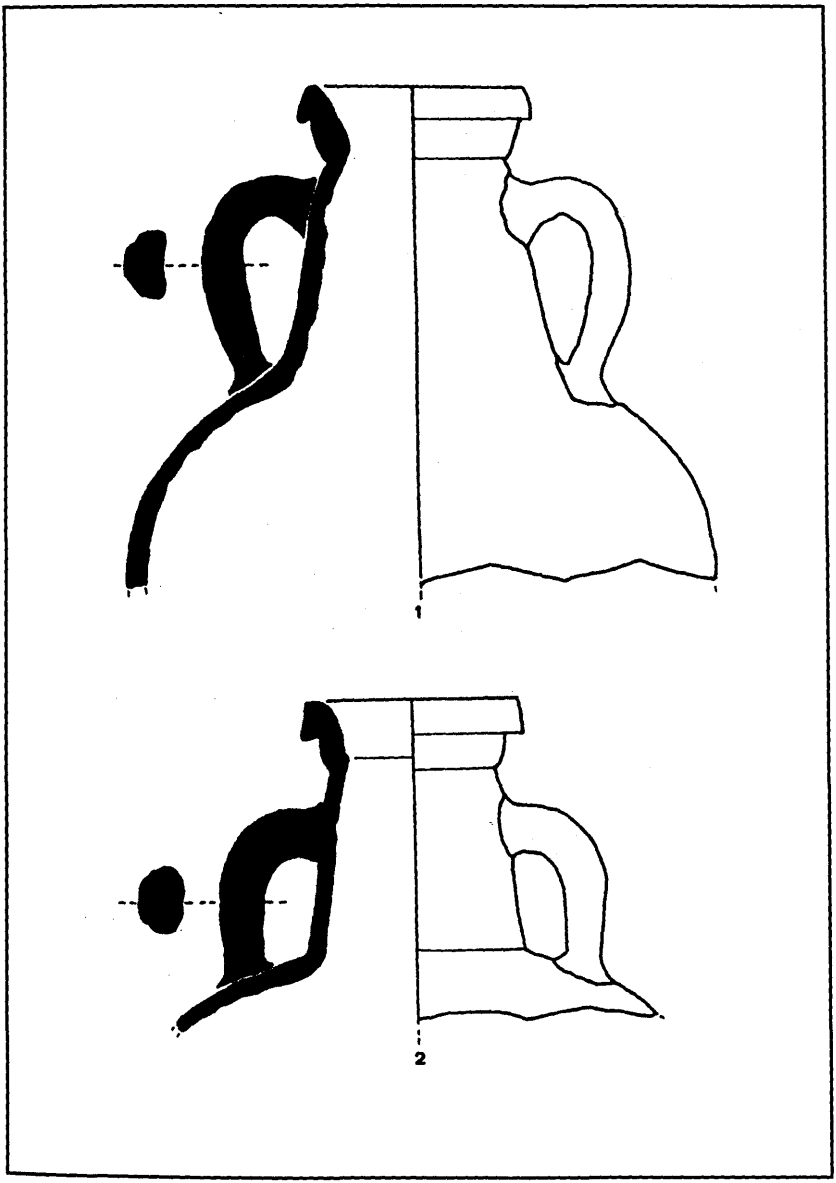


Fig. 9 - Anfore cilindriche africane, tipo 3 (= Keay LXIIA): 1. inv. 349; 2. inv. 332 (scala 1:5).

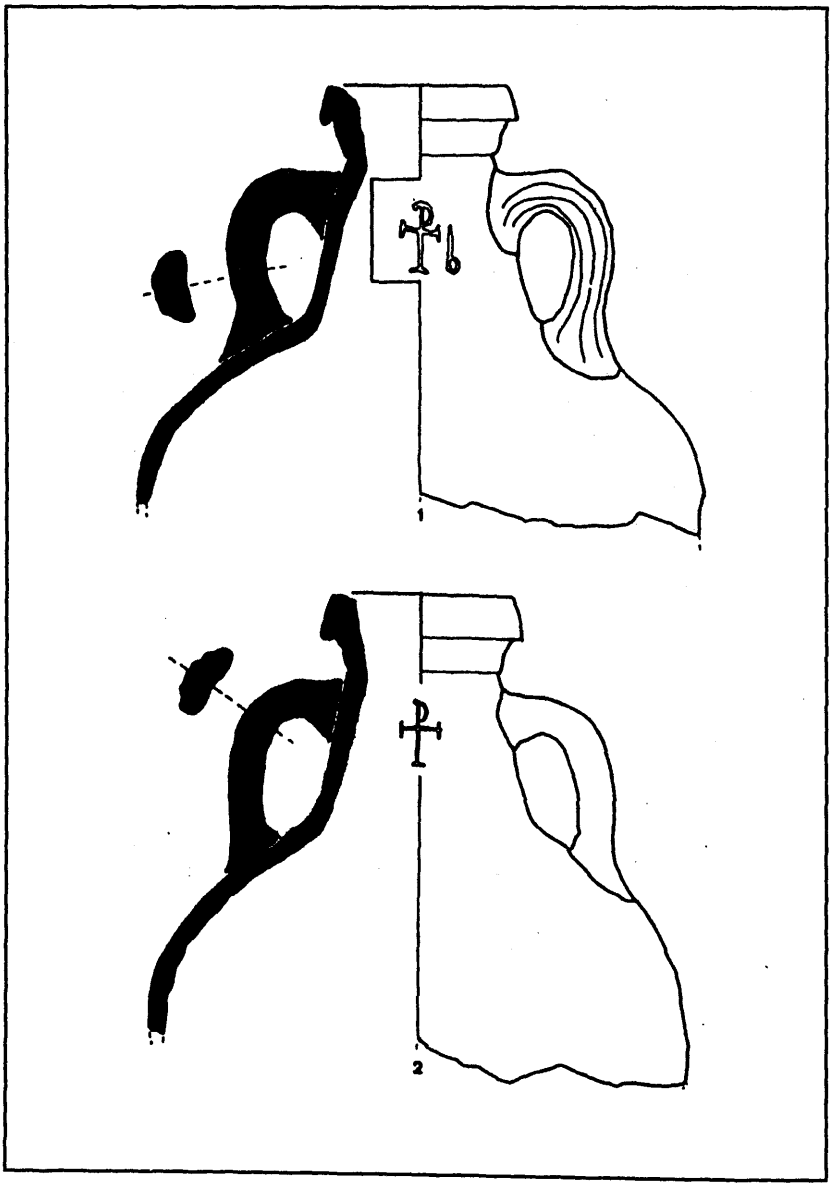


Fig. 10 - Anfore cilindriche africane, tipo 3, con graffiti: 1. inv. 218; 2. inv. 266 (scala 1:5).

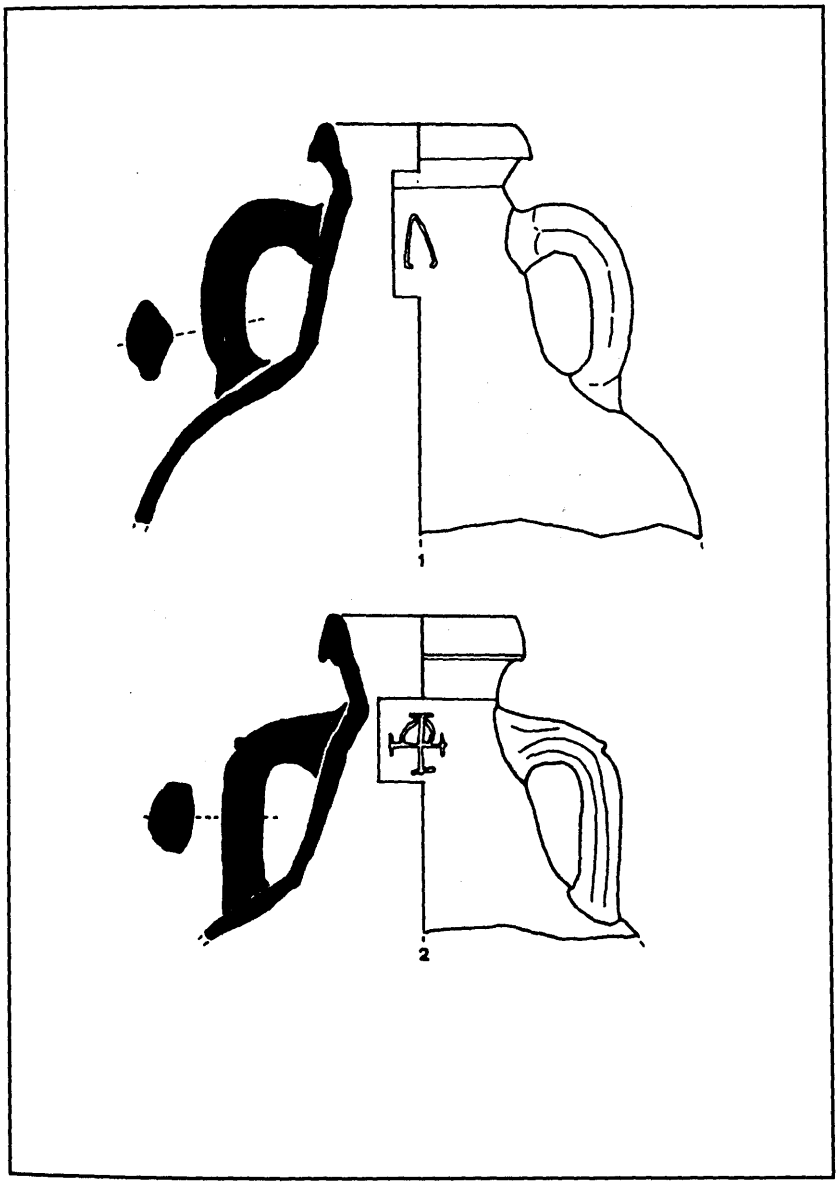


Fig. 11 - Anfore cilindriche africane, tipo 3, con graffiti: 1. inv. 274; 2. inv. 217 (scala 1:5).

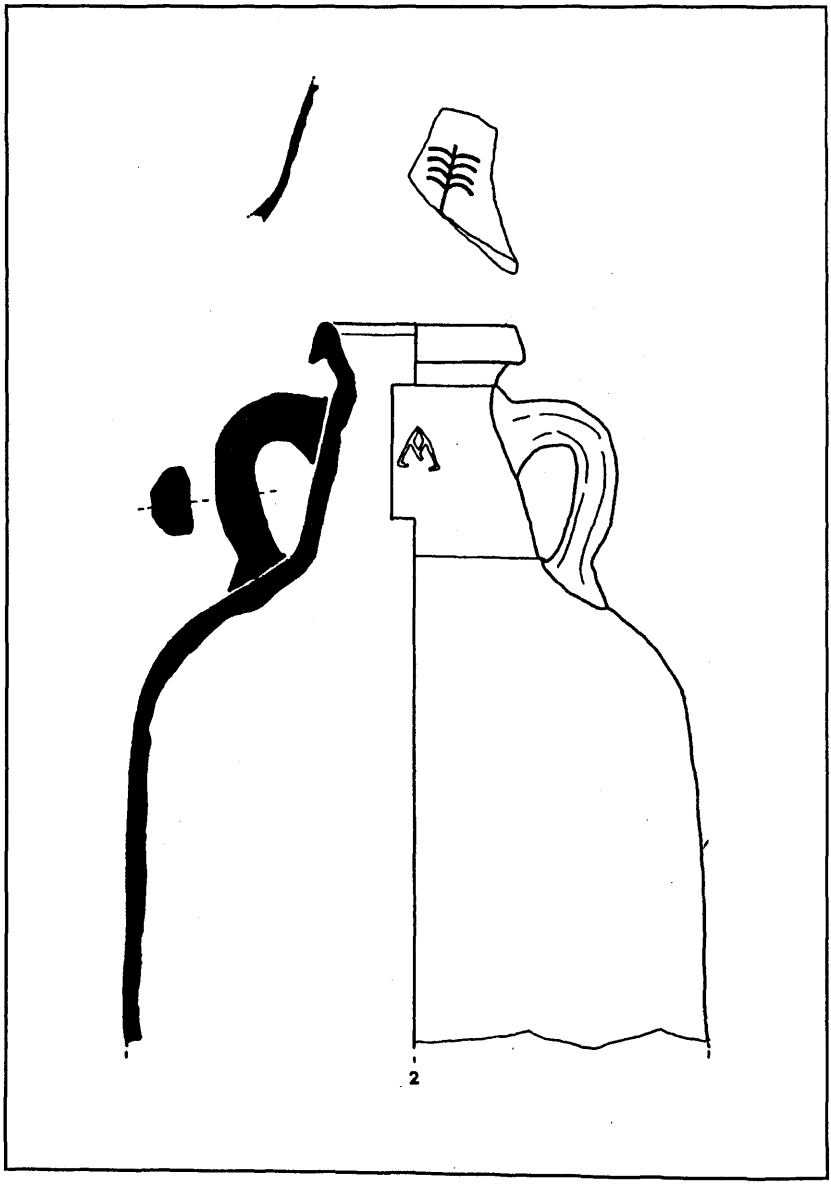


Fig. 12 - Anfore cilindriche africane con graffiti: 1. inv. 639; 2. tipo 3, inv. 358 (scala 1:5).

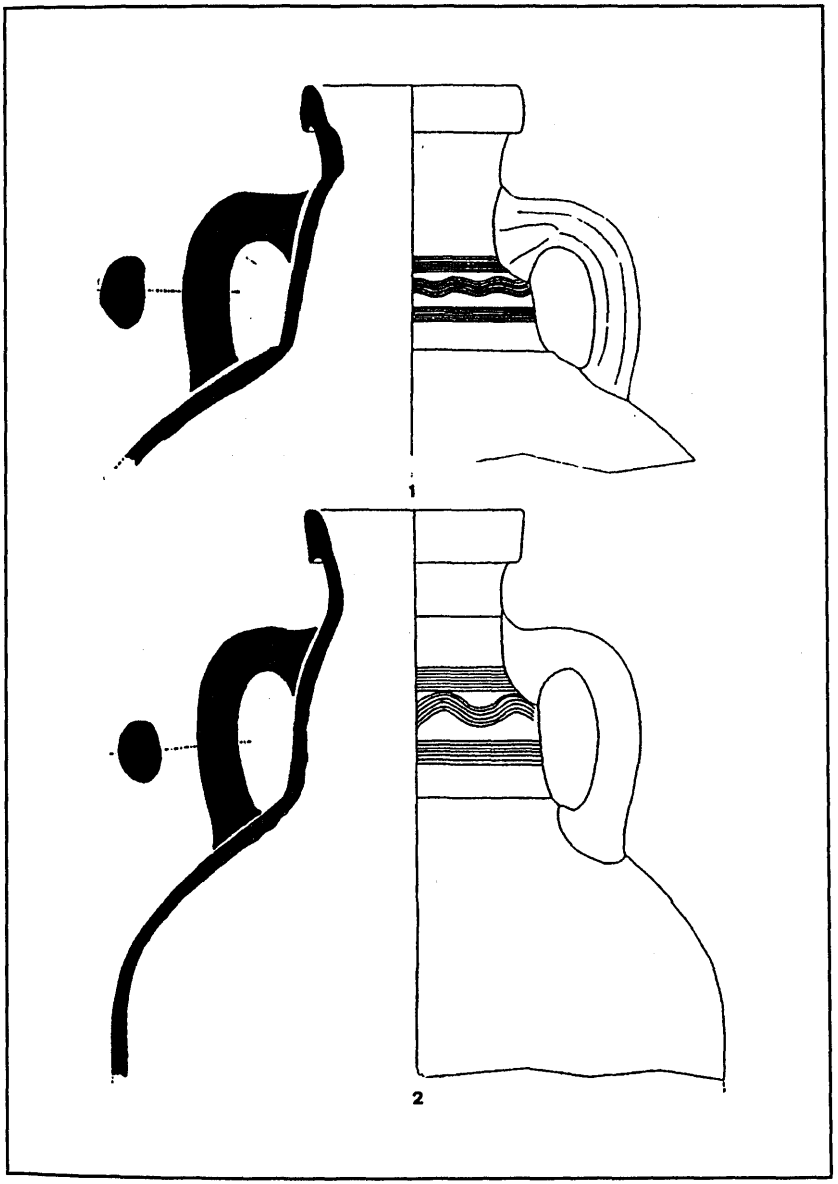


Fig. 13 - Anfore cilindriche africane, tipo 4 (= Keay LXIIA): 1. inv. 264; 2. inv. 216 (scala 1:5).

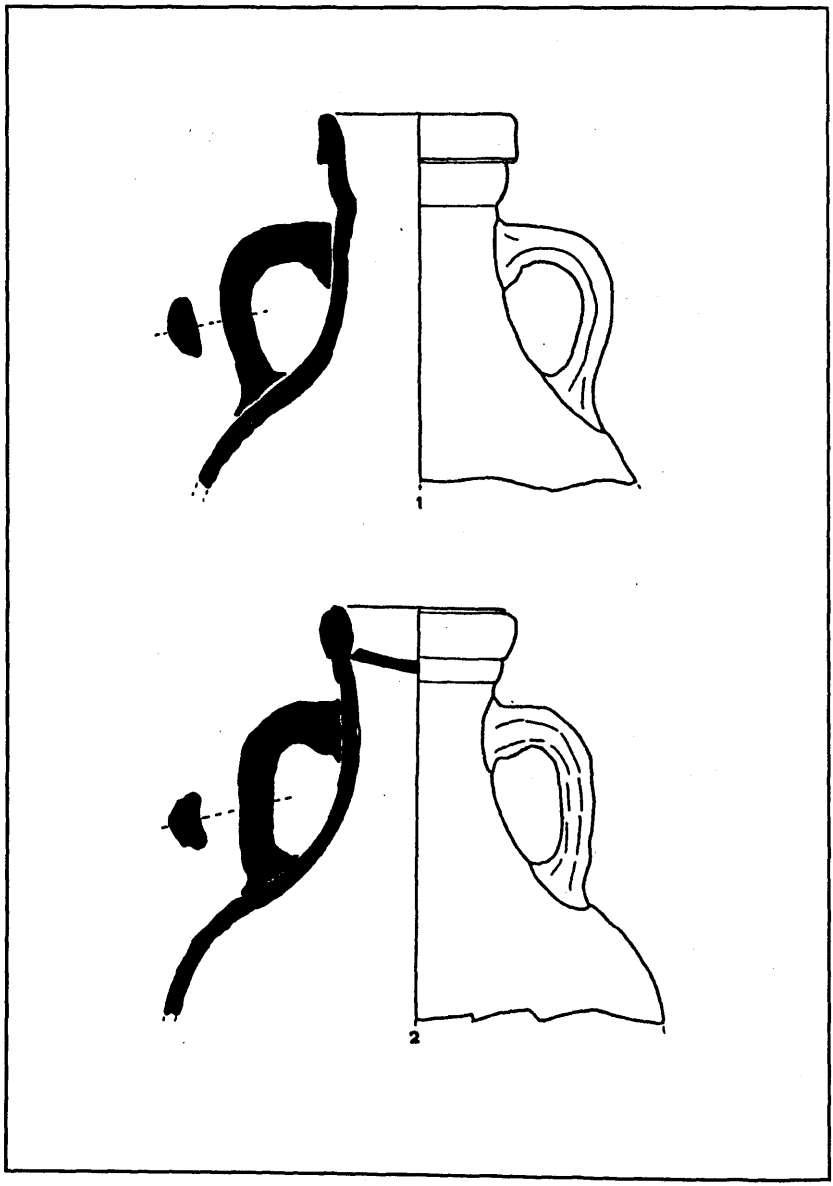


Fig. 14 - Anfore cilindriche africane, tipo 5 (= Keay LXIIB,Q): 1. inv. 42; 2. inv. 503, con tappo *in situ* (scala 1:5).

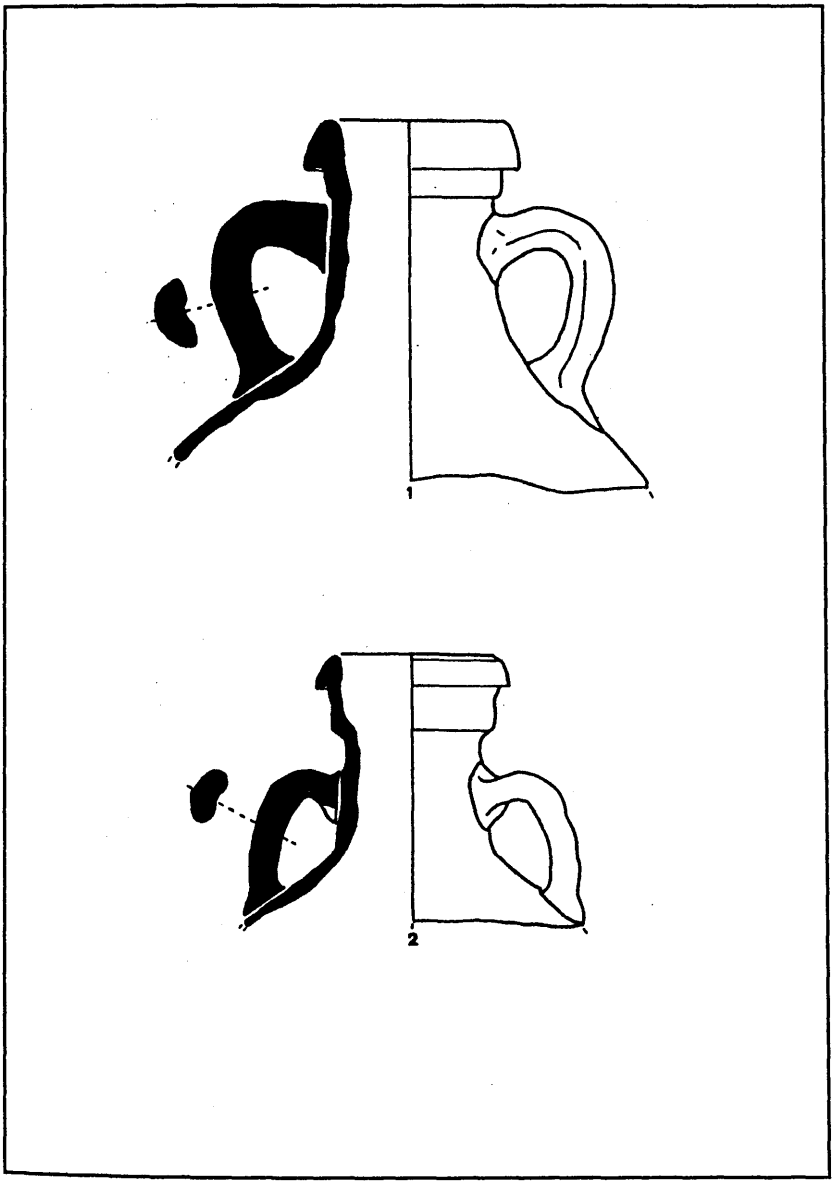


Fig. 15 - Anfore cilindriche africane: 1. tipo 6, inv. 275; 2. tipo 7, inv. 149 (scala 1:5).

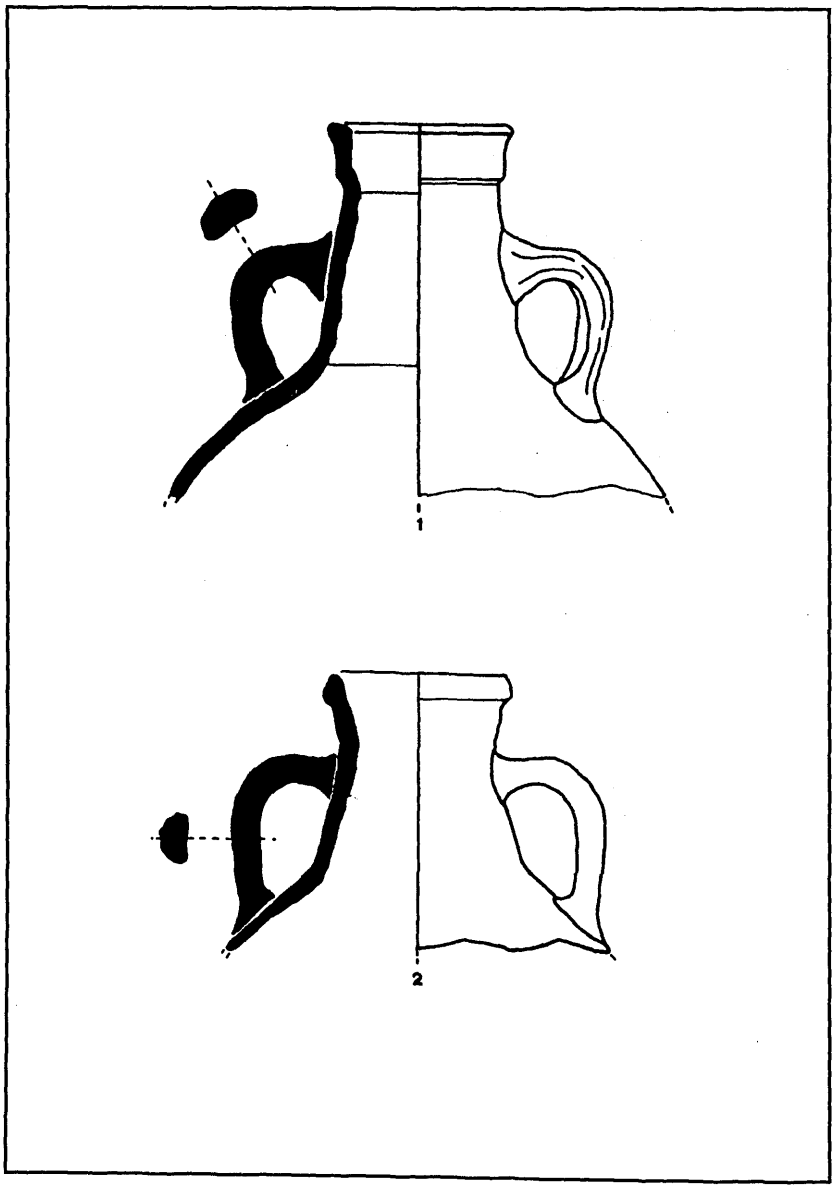


Fig. 16 - Anfore cilindriche africane: 1. tipo 8, inv. 457; 2. tipo 9, inv. 361 (scala 1:5).

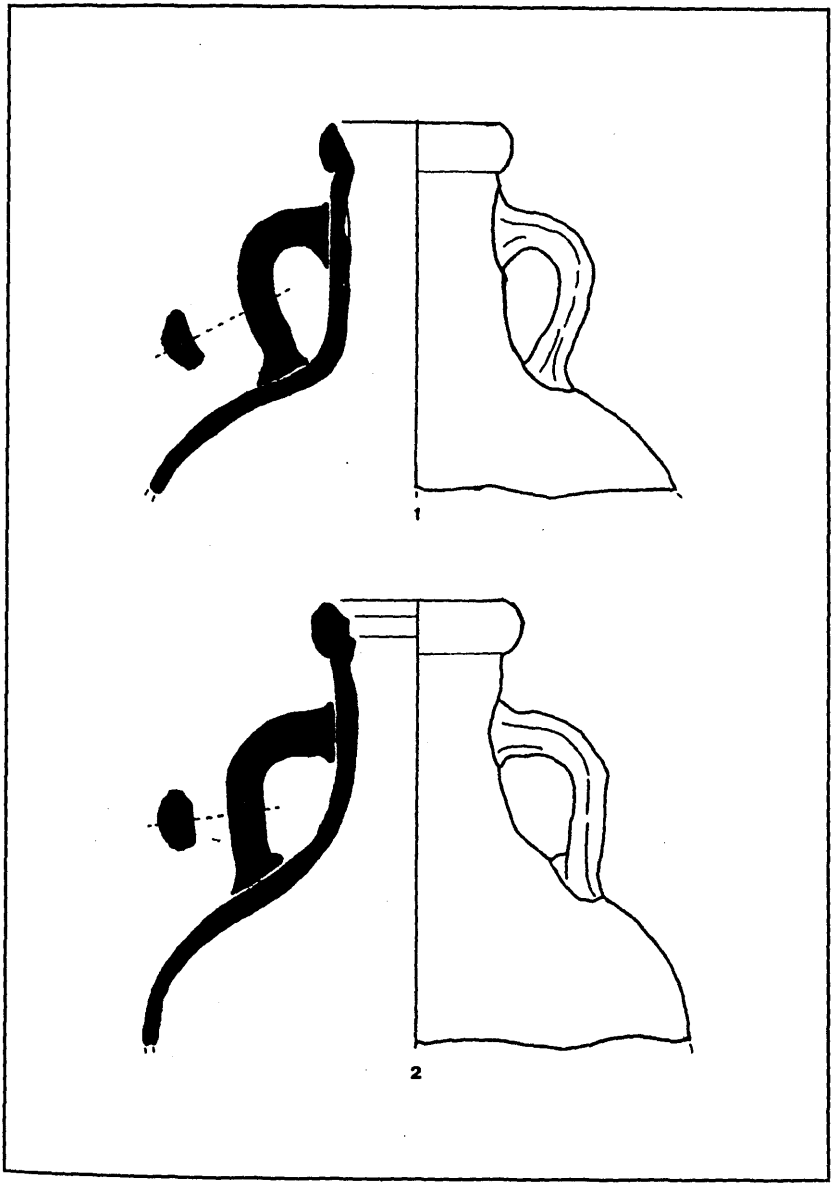


Fig. 17 - Anfore cilindriche africane: 1. tipo 10, inv. 341; 2. tipo 11, inv. 342 (scala 1:5).

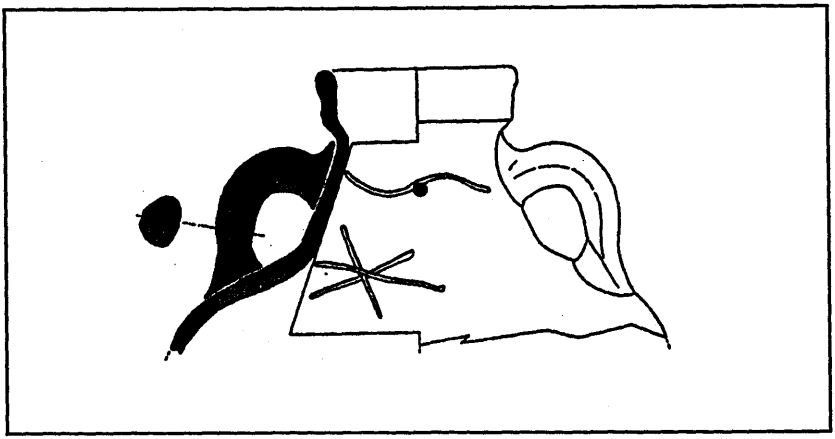


Fig. 18 - Anfora di piccole dimensioni di presumibile produzione africana; inv. 502 (scala 1:4).

secolo nel *castrum* di S. Antonino in Liguria [29] ed anche di analoghi contenitori del relitto bizantino del VII secolo di Yassi Ada [30]. Non è da escludere che questo fondo possa essere attribuito all'anforetta fig. 25.2, con la quale sembra essere apparentato anche per il tipo di argilla.

3.1.4. Ceramiche di bordo e cofanetto con bilancia di precisione

Il sito ha finora restituito solo pochi frammenti di ceramica comune, di vetri e di ceramiche sigillate africane ed orientali, da attribuire evidentemente alla suppellettile di bordo. Tra le sigillate africane da mensa si segnalano scodelle e piatti di tipo Hayes 78 (?) [31], Hayes 88=Lamboglia 55B [32], Hayes 99 [33], Hayes 103B [34], Hayes 104A [35], tutti

[29] Lusuardi Siena-Murialdo 1991, 138 e tav 9.

[30] Bass 1982, 185-186, fig. 8.20 (P 78).

[31] Hayes 1972, 126-127, fig. 22; *Atlante*, 108, tav. L,4: si tratta di un tipo raro dalla datazione incerta.

[32] Hayes 1972, 134-135, fig. 24, n.1; *Atlante*, 92-92, tav. XL,10: inizi del VI secolo secondo Hayes.

[33] Hayes 1972, 152-155, fig. 28, nn. 22-33; *Atlante*, 109, tav. LI, 4-5: forma comune datata al 530-580.

[34] Hayes 1972, 158-159, fig. 20, n. 10; *Atlante*, 99, tav. XLV,7: forma rara, datata al 500-575.

[35] Hayes 1972, 160-162, fig. 30, n. 13; *Atlante*, 94-95, tav. XLII, 1: 500-580 d.C. secondo Hayes. Quasi tutti i tipi di ceramiche sigillate africane de La Palud sono documentati anche nelle stratigrafie del VI secolo di Marsiglia: cfr. Cavailles-Llopis 1986, 171-175.

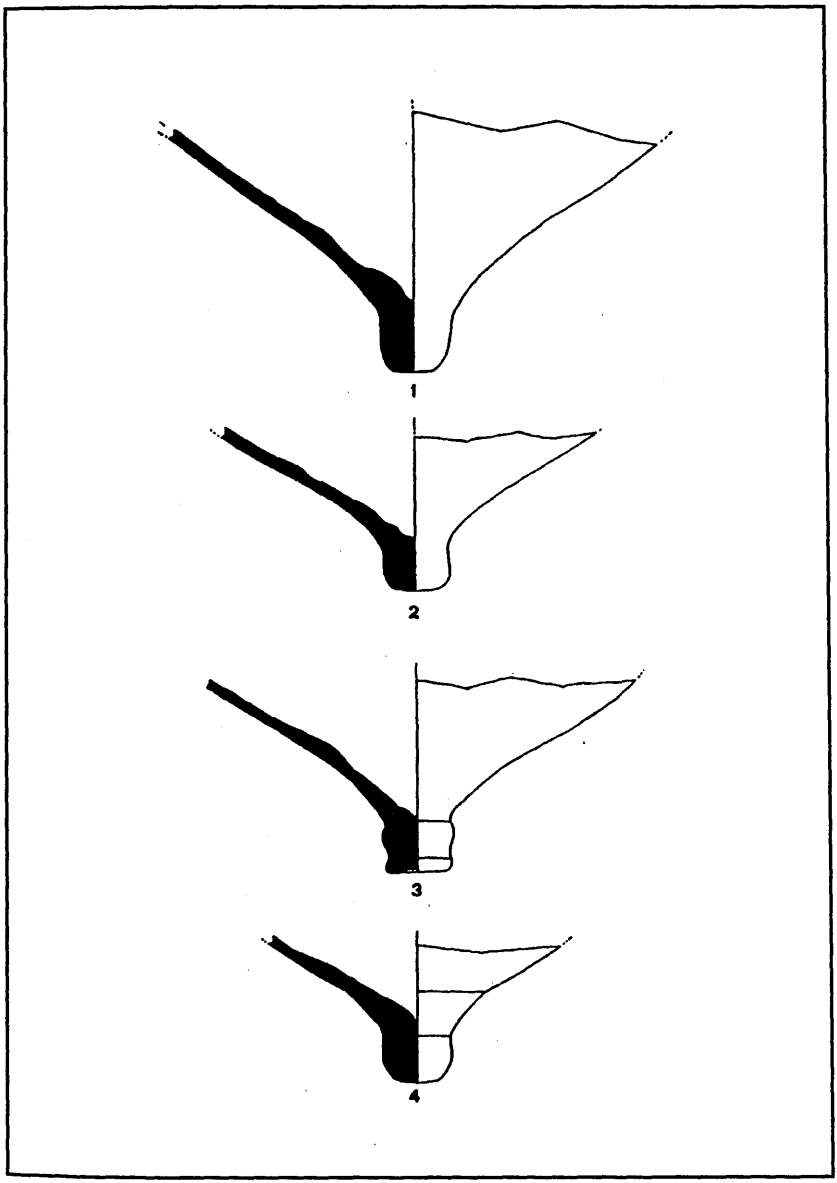


Fig. 19 - Anfore cilindriche africane. Fondi: 1-2. tipo 1, inv. 137, 156 3-4. tipo 2, inv. 49, 278 (scala 1:5).

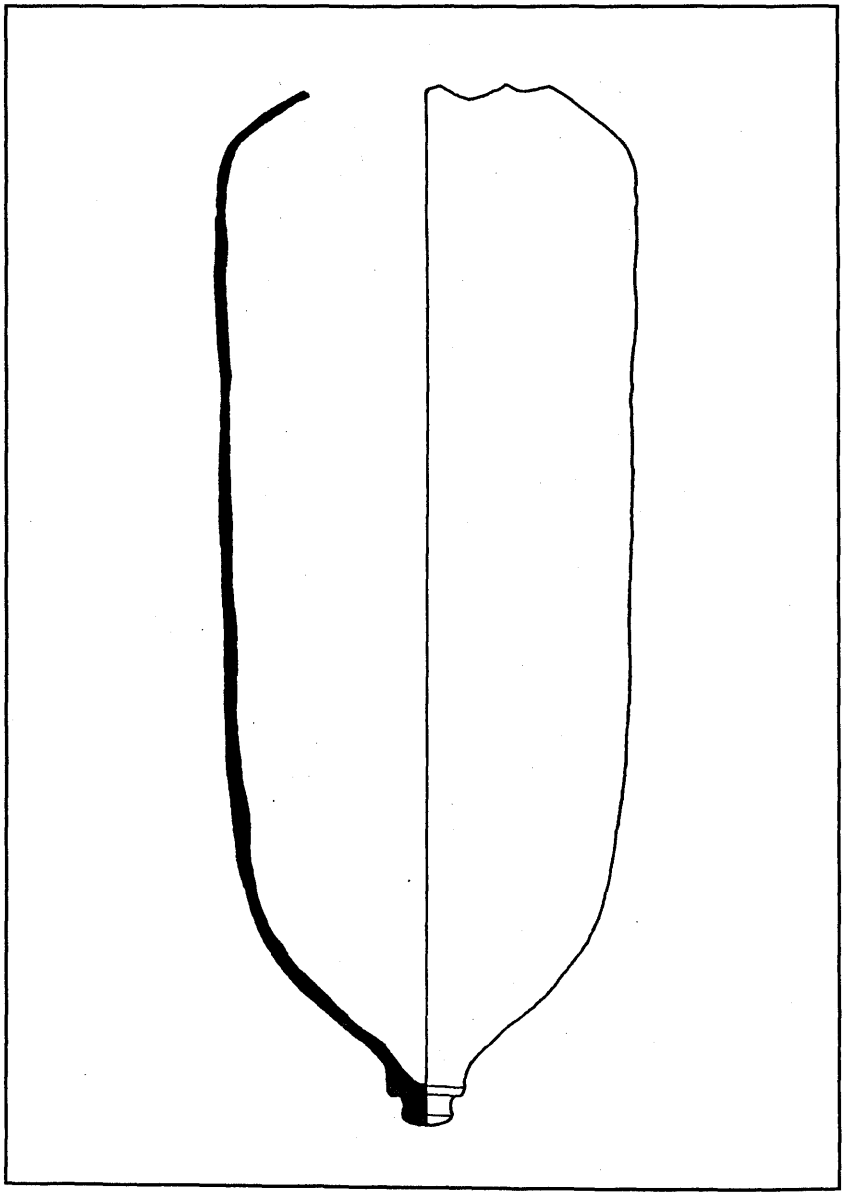


Fig. 20 - Anfora cilindrica africana con fondo di tipo 3, inv. 561 (scala 1:7).

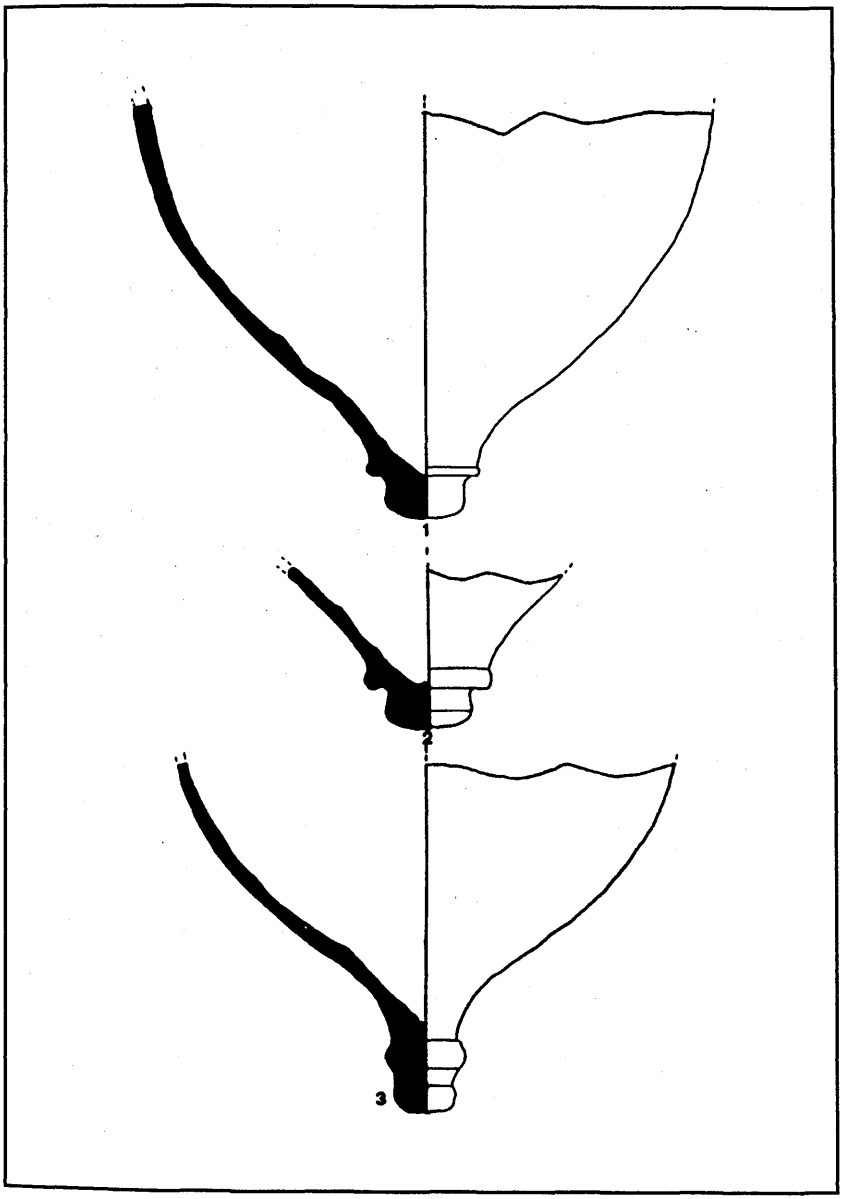


Fig. 21 - Anfore cilindriche africane. Fondi: 1. tipo 3, inv. 153; 2. tipo 4, inv. 366; 3. tipo 5, inv. 376 (scala 1:5).

databili nel VI secolo (Fig. 27.1-5). Un certo interesse riveste anche la scoperta di due frammenti di orlo di una coppa di LRC ware, forma Hayes 3C[36] (Fig. 27.6).

La campagna di scavo del 1994 ha riservato inoltre una straordinaria sorpresa: la scoperta di un cofanetto di legno, con apertura scorrevole, contenente una bilancia di precisione e vari pesi (Fig. 28, Tavv. V-VI).

Il cofanetto[37] ha forma di parallelepipedo (cm 19x7x3) con i lati verticali leggermente arrotondati; sul fondo, alle due estremità, e sui lati del cofanetto sono visibili le tracce di una decorazione costituita da cinque cerchietti disposti in modo da formare una croce; il cerchietto centrale della croce ha dimensioni relativamente maggiori (diam. cm 0,6). L'apertura avveniva mediante una tavoletta (cm 18x5,3, spess. 0,4) scorrevole lungo due binari laterali, che poteva essere bloccata per mezzo di una serratura metallica sistemata su un lato breve del cofanetto. Al di sotto del coperchio estraibile, è posta una seconda tavoletta (cm 16x4,5, spess. 0,3), sulla quale è visibile la stessa decorazione cruciforme. All'interno il cofanetto è diviso in due piani da una tavoletta (cm 16,5x4,8, spess. 0,7), che presenta sulla faccia superiore quattro alloggiamenti circolari intagliati nel legno, due più grandi (diam. cm 3,7) all'esterno, due più piccoli (cm 2,4) all'interno[38]; questi incassi erano utilizzati rispettivamente per l'alloggiamento dei piatti della bilancia e di due pesi, di cui uno solo è stato ritrovato *in situ*; le due coppie di alloggiamenti circolari sono divise da uno stretto incavo mediano (cm 0,7) che continua, a T, lungo un lato maggiore (cm 0,9), in modo da ospitare il coltello (lungh. cm 4) e il giogo (lungh. cm 15) della bilancia. Per quel che riguarda quest'ultima, nonostante il suo cattivo stato di conservazione, è possibile fin d'ora attribuirla al tipo con indice e trutina, cioè al modello di bilancia di precisione più evoluto di età romana[39].

[36] HAYES 1972, 330, fig. 67, n. 7; *Atlante*, 232, tav. CXII, 2: tardo V secolo. Le ceramiche sigillate orientali sono poco attestate a Marsiglia: cfr. CAVAILLES-LLOPIS 1986, 177.

[37] Subito dopo il recupero il cofanetto è stato inviato all'Atelier Régional de Conservation Nucléart, Centre d'Étude Nucléaire, di Grenoble per il trattamento conservativo; gli elementi metallici sono invece stati affidati al Laboratoire de Restauration d'Objets Archéologiques C.R.E.A. di Vienne. Le operazioni di restauro sono state avviate recentemente e potranno fornire, una volta concluse, elementi nuovi e importanti per lo studio di questo interessante oggetto: per tale motivo in questa sede ci si limita a fornire "in anteprima" alcuni elementi descrittivi, corredati da qualche immagine e da alcune ipotesi interpretative: lo studio dettagliato, con la eventuale determinazione più precisa della provenienza, funzione e cronologia, verrà effettuato solo a restauro terminato. Nella prima analisi del cofanetto e dei pesi ci siamo avvalsi in vario modo dell'aiuto di alcuni numismatici francesi e italiani, Claude Brenot, Giuseppe Guzzetta, Cécile Morrisson e Aldo Siciliano, che ci hanno fornito numerosi e preziosi consigli e informazioni bibliografiche. Siamo particolarmente grati a C. Brenot che con grande disponibilità ha accettato di esaminare direttamente con noi questo reperto nei laboratori di Grenoble e Vienne.

[38] È interessante segnalare il rinvenimento di resti di una scatoletta di legno con analoghi incassi circolari per l'alloggiamento di pesi sul relitto bizantino di Yassi Ada: BASS 1968, 27, fig. 7.

[39] Sulle bilance in generale, oltre a MICHON 1969, è sempre valido il contributo di LAZZARINI 1948, 221-253 sugli esemplari di Roma, in part. 223-224 per il tipo con indice e trutina. L'esemplare de La Palud è confrontabile con LAZZARINI 1948, figg. 8-9 e MICHON 1969, 1225, fig.

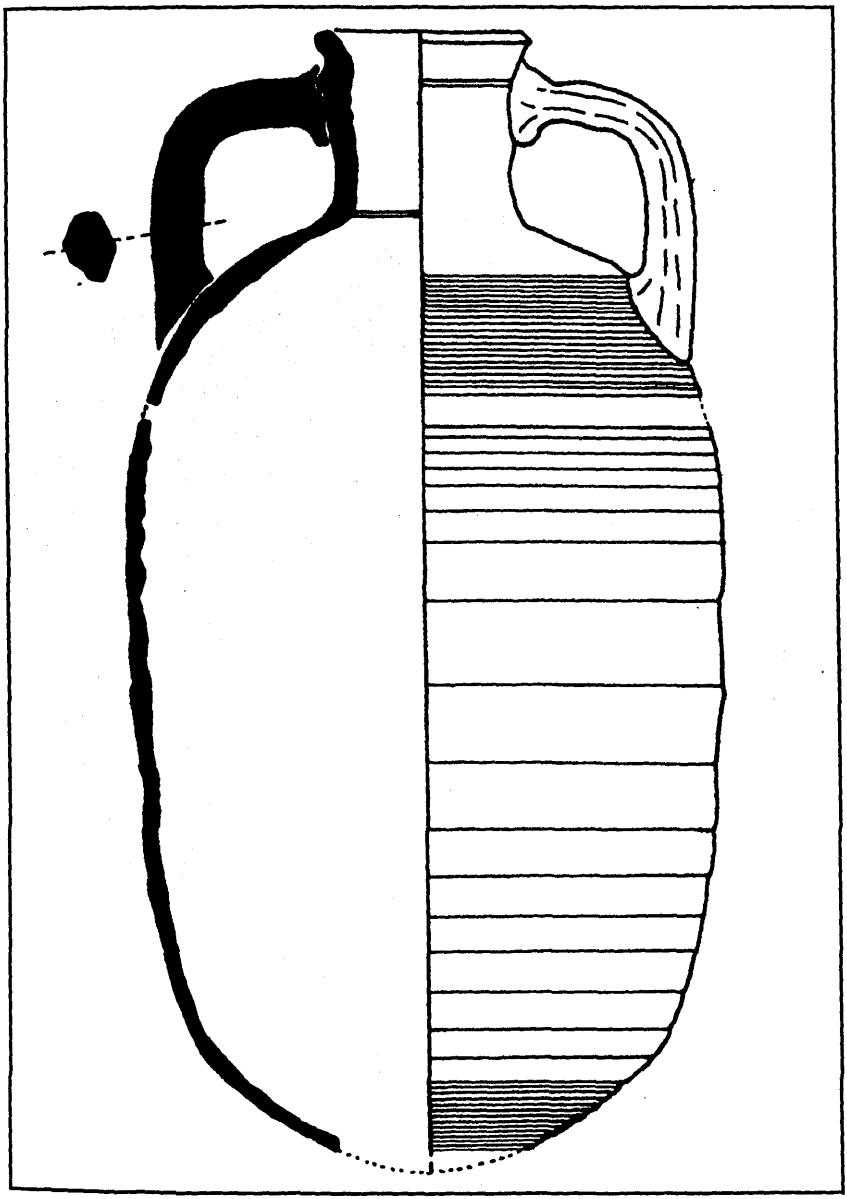


Fig. 22 - Anfora *Late Roman* 1, inv. 245 (scala 1:4).

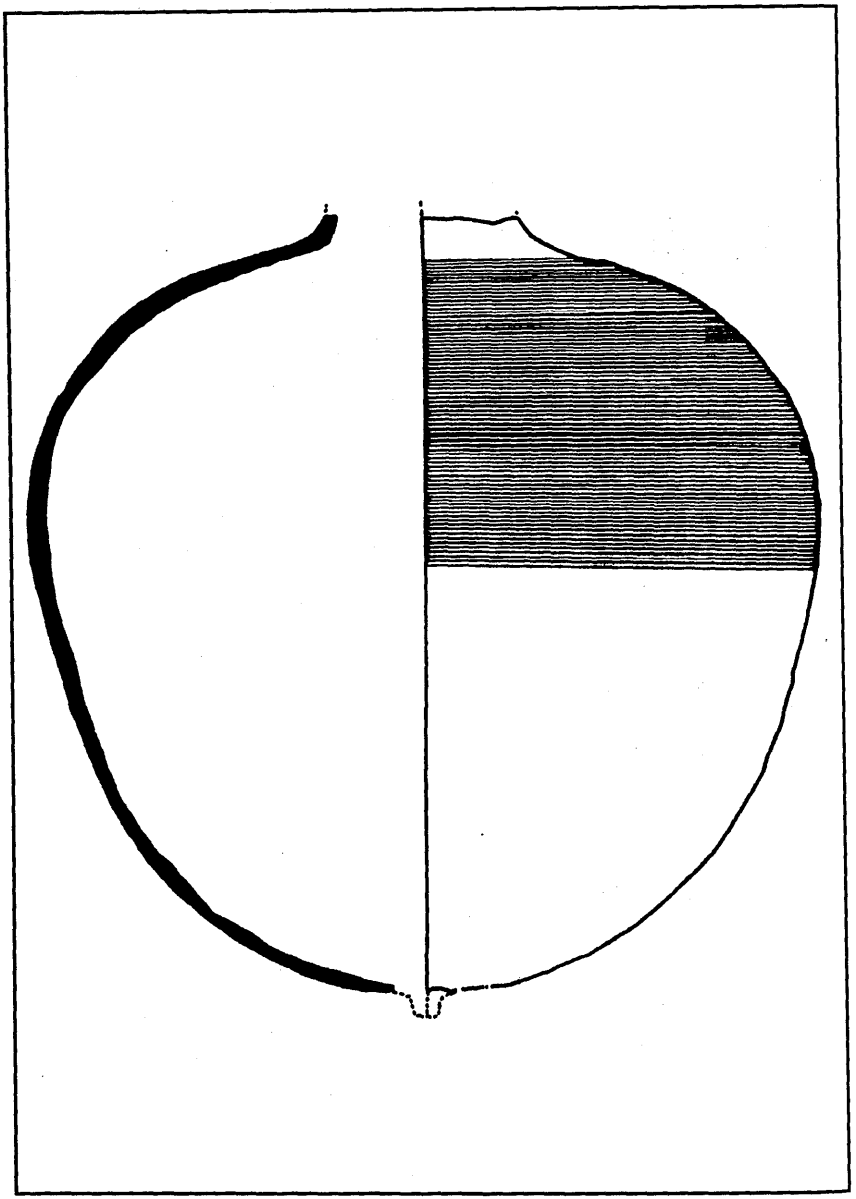


Fig. 23 - Anfora *Late Roman* 2, inv. 649 (scala 1:5).

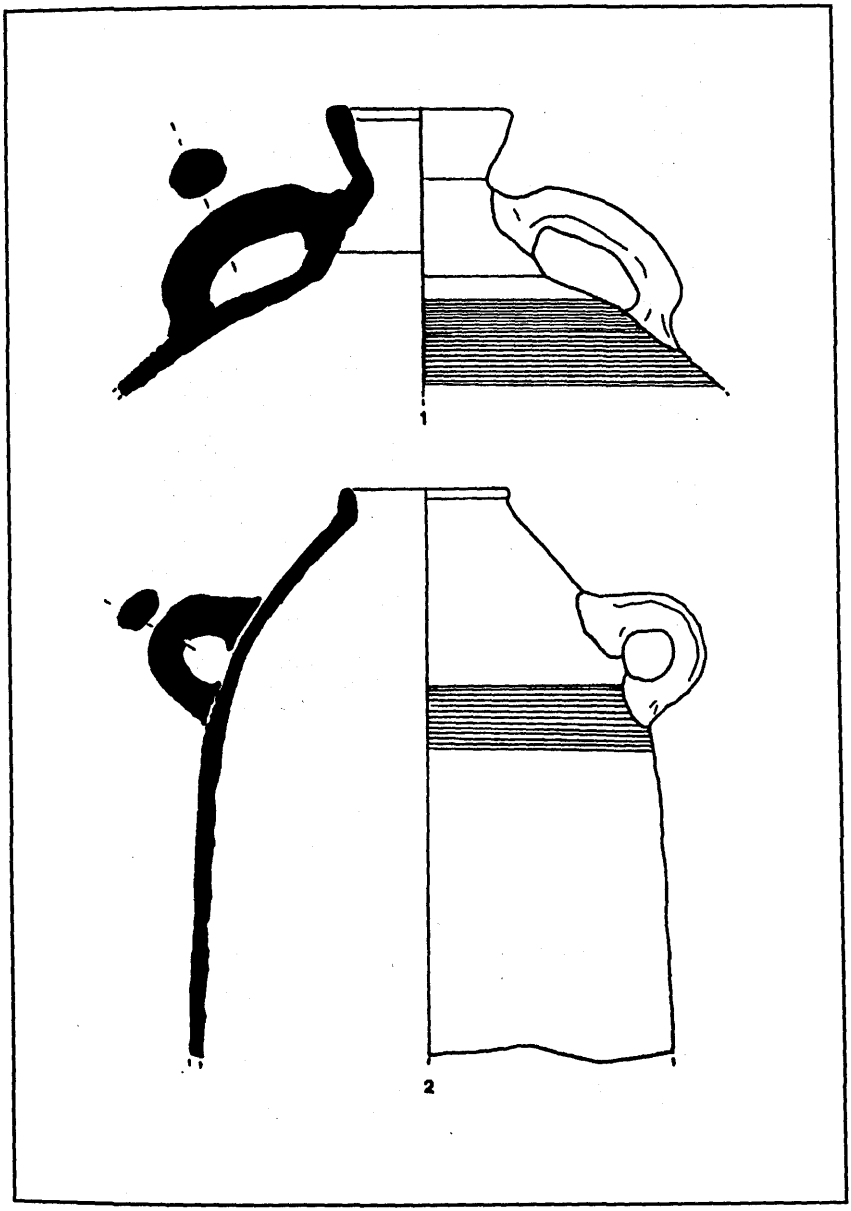


Fig. 24. 1. Anfora *Late Roman* 2, inv. 410; 2. Anfora *Late Roman* 4, inv. 232 (scala 1:5).

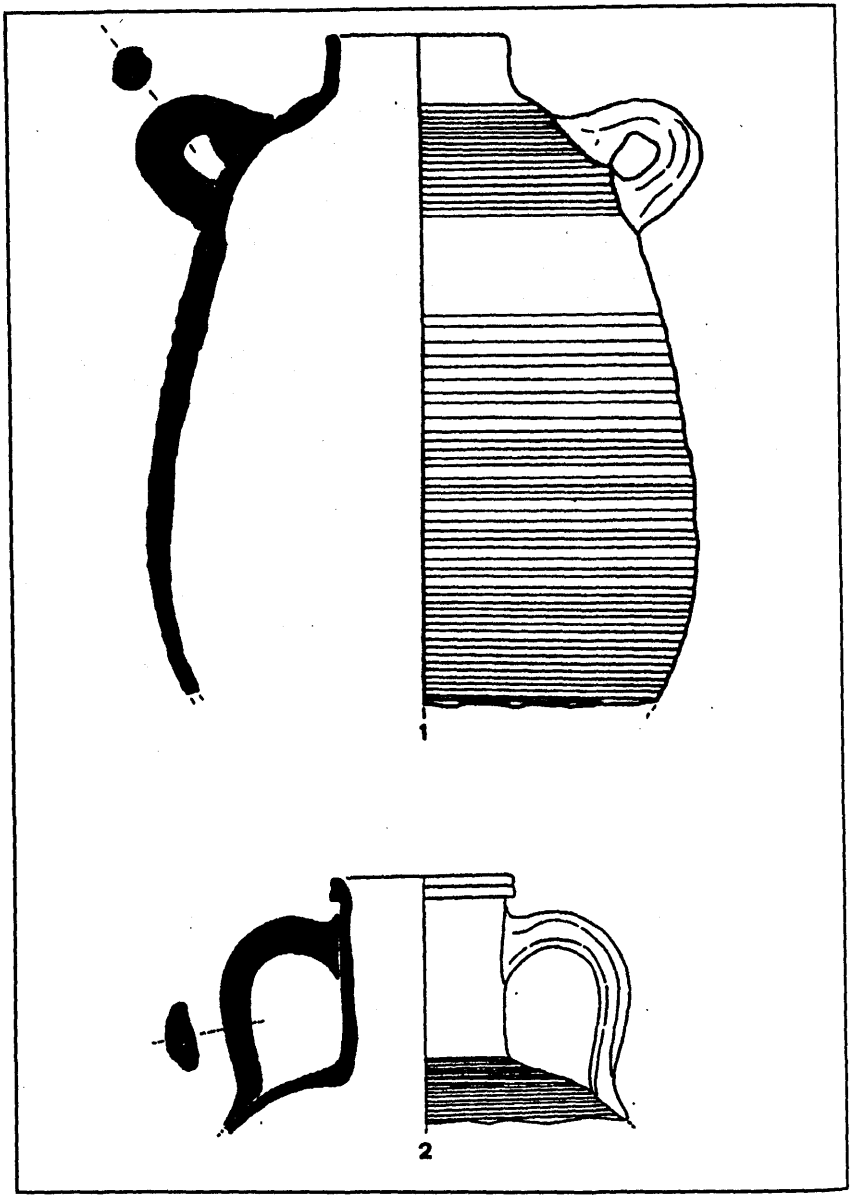


Fig. 25 - 1. Anfora *Late Roman* 5, inv. 543; 2. anfora di piccole dimensioni, inv. 515 (scala 1:4).

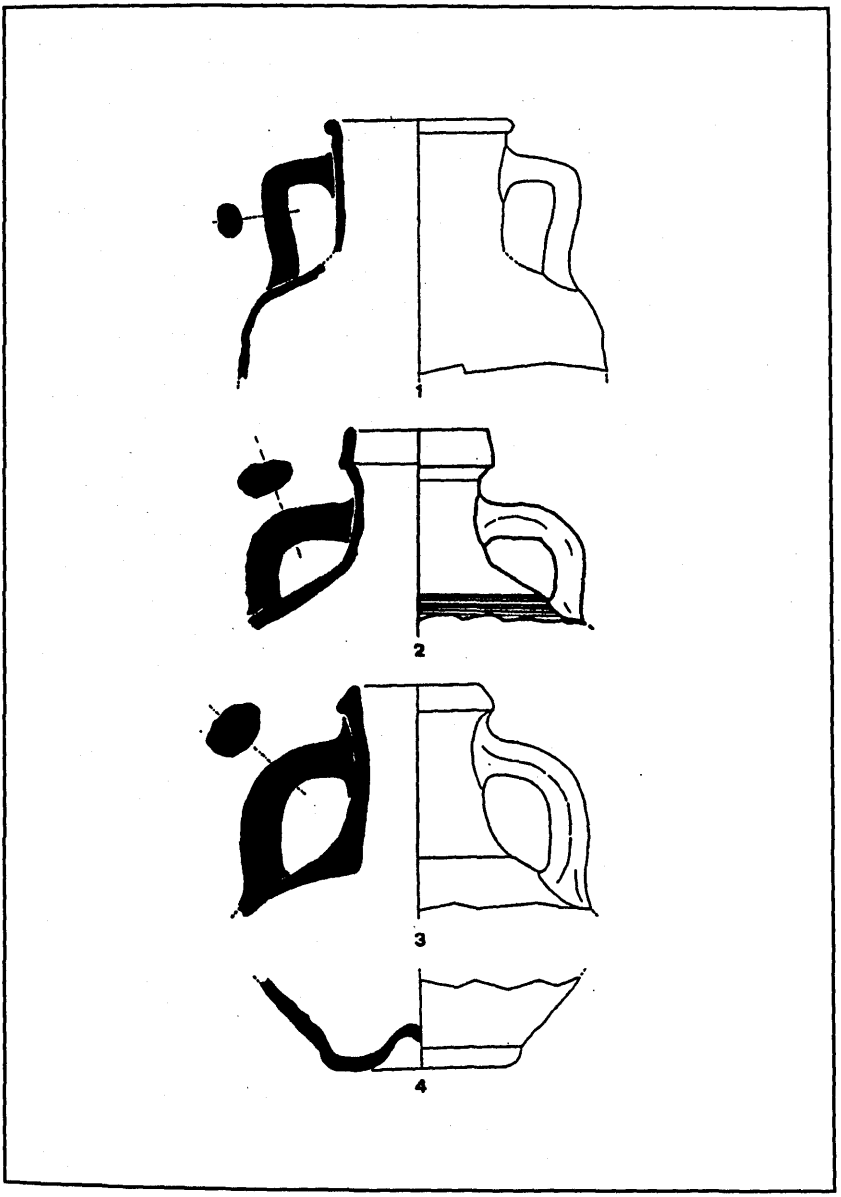


Fig. 26 - Anfore di piccole dimensioni: 1. inv. 547; 2. inv. 548; 3. inv. 514; 4. fondo ombelicato, inv. 475 (scala 1:5).

Il giogo (cm 14,6), a sezione circolare, presenta alle estremità due anellini nei quali dovevano essere agganciati i fili per la sospensione dei piatelli: non restando tracce di eventuali catenelle, è verosimile che fossero utilizzati fili di materiale deperibile. Al centro del giogo è collegata perpendicolamente un'asticella verticale, l'indice, la cui posizione verticale serviva a indicare l'esatta equivalenza dei pesi; alla base dell'indice sono agganciate, mediante un asse passante attraverso un foro, le staffe di sospensione, al cui vertice è posto un anello.

Al di sotto del ripiano asportabile contenente la bilancia, il fondo interno del cofanetto presenta una serie di alloggiamenti intagliati nel legno: quattro, posti sui lati esterni, sono di forma circolare ed hanno diverso diametro (cm 1,2 e 2,4); tre hanno forma trilobata e risultano realizzati mediante l'intaglio di tre cerchi contigui; questi tre alloggiamenti sono sistemati con la base e il vertice alternati in modo da occupare tutto lo spazio disponibile [40].

All'interno di questo doppio fondo sono stati rinvenuti sei pesetti quadrati di varie dimensioni, alcuni dischetti di madreperla [41] (diam. cm 0,6), una minuscola perla di vetro, oltre ad alcuni frammenti della bilancia infiltratisi. Tre dei pesi quadrati (con lati rispettivamente di cm 0,9, 1 e 1,1), oltre a due altri frammenti metallici di difficile interpretazione, sono rimasti incollati sulla faccia inferiore della tavoletta di legno con l'alloggiamento della bilancia. I restanti tre pesi quadrati (rispettivamente con lati, spessore e peso di: cm 0,6, cm 0,1, gr. 0,2; cm 1, cm 0,2, gr. 1,5; cm 1,3, cm 0,3, gr. 2,3) [42], lasciano intravvedere tra le incrostazioni ancora presenti alcune decorazioni (linee e punti).

Particolare interesse, sotto vari profili, riveste il peso figurato (di bronzo? [43]) (diam. cm 1,7-1,8; spess.: cm 0,4; peso: gr 4,8) (Tav. V.1) rinvenuto nell'incasso circolare posto accanto alla bilancia. L'immagine raffigura, in maniera molto rozza, i busti di due personaggi accostati che hanno sulla testa un copricapo di forma semicircolare; tra di essi è posta una croce composta da cinque globetti. Tale raffigurazione riproduce sicuramente una coppia imperiale, anche se i possibili riferimenti all'iconografia nota dalle monete risultano vaghi e contraddittori, e quindi da valutare con estrema prudenza nell'individuazione di indicazioni cronologiche. Il peso infatti non è

4471. Di tipo più semplice, ma non privo di qualche analogia con la nostra bilancia, è un esemplare, datato ad età bizantina, di Corinto: DAVIDSON 1952, 216, tav. 99, n. 1672.

[40] Le analisi hanno accertato che l'intero cofanetto è stato realizzato con legno di tasso (*Taxus*), tranne il coperchio interno che è di bosso (*Buxus*). La determinazione delle essenze è stata effettuata da F. Ferrer-Joly dell'A.R.C. Nucléart di Grenoble.

[41] Si può ipotizzare che questi dischetti di madreperla decorassero il cerchietto centrale delle croci incise sul cofanetto, come sembrano far ritenere le analoghe dimensioni.

[42] Si tiene a precisare che le dimensioni e soprattutto i valori ponderali dei pesi potranno avere alcune oscillazioni a restauro completato, quando saranno asportate le incrostazioni ancora presenti. Particolare interesse potrà avere l'analisi metrologica (su cui SCHILBACH 1970) di questi reperti. Sui pesi di età bizantina si vedano PINK 1938 e DÜRR 1964.

[43] La definizione dei tipi di metalli impiegati per la realizzazione dei pesi e della bilancia non è stata ancora completata.

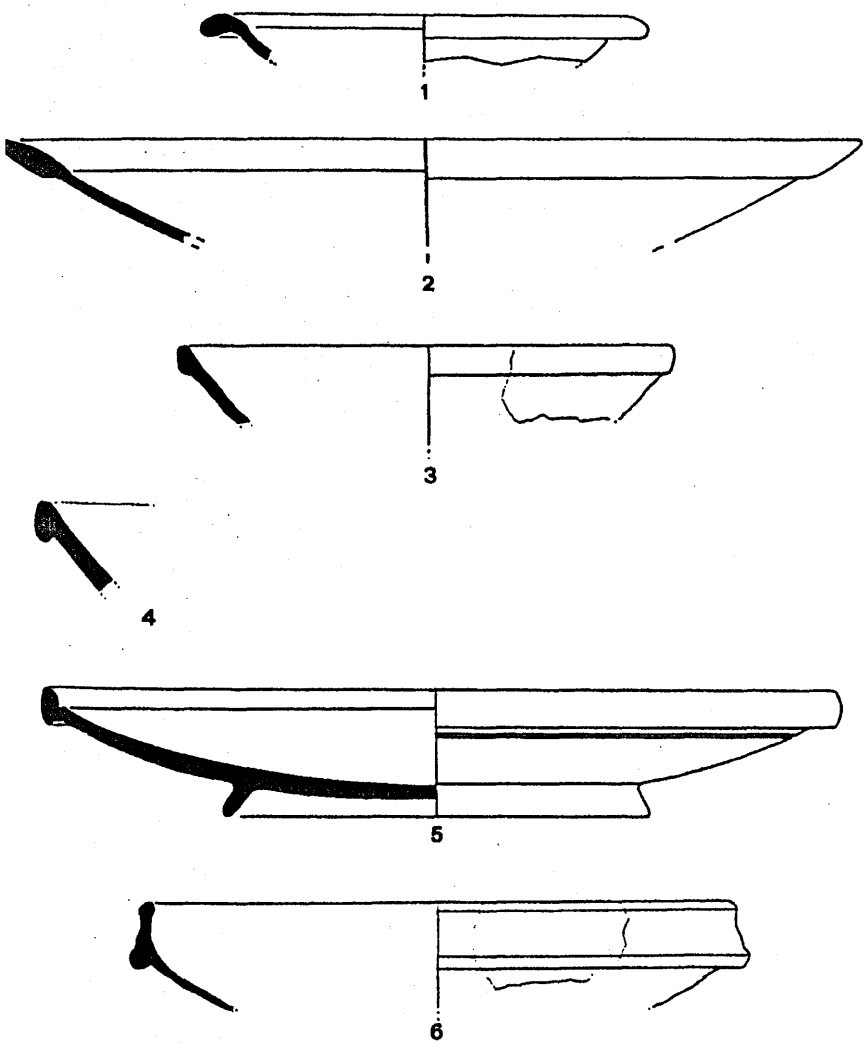


Fig. 27 - Ceramica sigillata africana: 1. Hayes 78; 2. Hayes 88; 3. Hayes 99; 4. Hayes 103B; 5. Hayes 104A. Ceramica sigillata orientale (Late Roman C Ware): 6. Hayes 3C (1-4, 6: scala 1:3; 5: scala 1:4).

stato coniato ma è stato realizzato per fusione, e presenta un'immagine molto schematica, caratterizzata da un rilievo eccessivo, che non è rilevabile sulle coeve monete bizantine[44].

Pur con tali necessarie cautele, sembra possibile stabilire alcuni accostamenti iconografici e stilistici con alcune emissioni, caratterizzate dalla presenza di una coppia di imperatori o dell'imperatore accompagnato dalla consorte. Il campo delle possibilità più convincenti e più coerenti con la datazione delle anfore e delle ceramiche del relitto, può essere ristretto alle emissioni del 527 d.C. di Giustino I e Giustiniano[45] e, soprattutto, a quelle di Giustino II e Sofia (565-578 d.C.)[46], in particolare a quelle della zecca di Cartagine[47].

Sul piano puramente iconografico non è possibile escludere un collegamento con le monete d'oro di Eraclio e di Eraclio Costantino, in particolare quelle coniate a Cartagine negli anni 635-641[48], sulle quali Eraclio Costantino adolescente è raffigurato quasi con le stesse dimensioni del padre[49]. In assenza però di elementi certi, tale confronto, che determinerebbe uno slittamento della cronologia del relitto verso la metà del VII secolo, difficile, se non impossibile, da sostenere sulla base di tutti gli altri materiali, appare poco verosimile.

Problematica risulta anche la definizione della funzione del cofanetto: l'ipotesi più probabile è che si tratti di una bilancia di precisione usata nel cambio di valuta, necessaria per misurare la corrispondenza tra monete diverse circolanti nelle varie parti del Mediterraneo, anche se non possono essere escluse altre utilizzazioni[50].

[44] Dobbiamo in particolare a C. Brenot queste osservazioni e le relative opportune indicazioni metodologiche.

[45] I confronti più significativi riguardano le emissioni di Antiochia: cfr. in part. MORRISSON 1970, 55-56 e tav. VII, An, AE/1-3; cfr. anche HANN 1973, 44-45, tav. 13, n. 13.

[46] Cfr. in part. MORRISSON 1970, tav. XXIV Ct, AE/16-23; tra i molti altri confronti possibili ci limitiamo a indicare SABATIER 1955, tav. XXI,13; WROTH 1966, 97-102 in part. nn. 264, 271, 274, tavv. XIII, 6, 9, 10; GOODACRE 1967, 76-77; BELLINGER 1966, 251-257, nn. 198-201, tav. LVIII. HANN 1975, pp. 48-49, tav. 8, nn. 73, 76, 80a-b. Tra i rinvenimenti subacquei è interessante segnalare alcune monete di Giustino II e Sofia rinvenute nel relitto bizantino Grazel B nello stagno di Gruissan (cfr. MORRISSON 1981, 40, nn. 8-11, fig. 15), dove è stata rinvenuta anche una bilancia (cfr. SOLIER 1981, 31-33), di tipo diverso dalla nostra.

[47] Si tratta di un elemento che, qualora venisse confermato, sarebbe di grande interesse per la conferma della presunta origine della nave.

[48] Cfr. in part. MORRISSON 1970, 299 e tav. XLVII, Ct, AU/12-13. Cfr. anche WROTH 1966, 229-237 e tav. XXVII, nn. 9-12; GRIERSON 1968, 347 e tav. XIX, nn. 227-228; HANN 1981, p. 117. Numerose monete di Eraclio sono state rinvenute nel citato relitto bizantino Grazel B (*supra* nota 46): MORRISSON 1981, 43-48, fig. 16.

[49] Tale accostamento ci è stato suggerito in particolare da C. Morrisson, che ha però sottolineato il carattere ipotetico di un confronto solo stilistico, non escludendo altre possibilità e condividendo l'opportunità di un approccio prudente nell'analisi di un oggetto così enigmatico.

[50] C. Brenot ci ha suggerito un'altra interpretazione molto suggestiva circa il possibile uso della bilancia: essa potrebbe essera stata utilizzata per pesare sostanze rarissime e costosissime, come spezie o medicinali provenienti dall'Oriente, polvere d'oro, ecc.

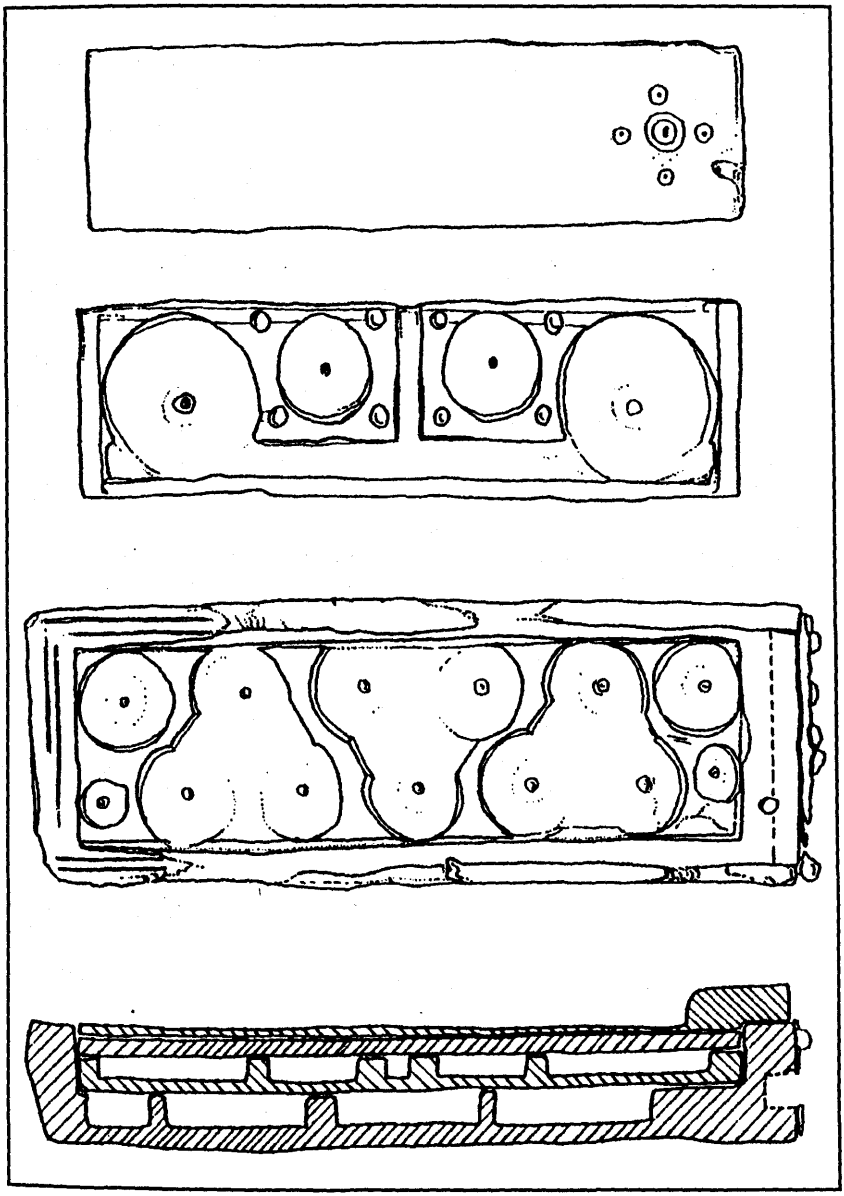


Fig. 28 - Cofanetto di legno: vedute del coperchio, del piano superiore con alloggiamenti della bilancia e del peso, del fondo interno, e sezione (scala 1:2).

3.2. Aspetti storici

L'analisi fin qui condotta induce a ritenere che la nave tardoantica Palud 1 doveva essere caratterizzata da modeste dimensioni, anche se il tonnellaggio non sembra sia stato irrilevante: i frammenti di anfore recuperati consentono infatti di valutare in circa 150-200 rispettivamente il numero minimo ed il numero massimo dei contenitori presumibilmente trasportati dalla nave; se però consideriamo che la capacità media delle anfore africane cilindriche di grandi dimensioni, costituenti la quasi totalità del carico, era di circa 80-90 litri, si ottiene un'entità complessiva di derrate alimentari trasportate tutt'altro che trascurabile, pari a circa 120-180 ettolitri.

Sulla base dei materiali ceramici è possibile collocare il naufragio intorno alla metà (o al più tardi nella seconda metà) del VI secolo, cioè tra l'età di Giustiniano e quella di Giustino II: le anfore Keay LXIIA e LV e gli altri tipi africani[51], la versione tarda della LRA 1 (= Kellia 164), le anfore LRA 2, 4 e 5, tutte documentate a Marsiglia nel VI (in particolare nella seconda metà del secolo)[52], oltre ai pochi frammenti di ceramica sigillata D tarda databili al pieno VI secolo, inducono a considerare questa cronologia sufficientemente sicura.

Il cofanetto e il peso figurato, pur non potendo apportare, allo stato attuale dello studio, elementi di datazione più precisa, non smentiscono questo inquadramento cronologico.

Il relitto Palud 1 costituisce pertanto un nuovo documento delle esportazioni di derrate alimentari e di merci ceramiche alimentate dall'Africa bizantina[53], verso i mercati della Gallia ostrogota e merovingia[54] e della Catalogna[55].

La definizione dell'origine e della destinazione di una nave naufragata

[51] L'assenza delle anfore Keay LXI (Keay 1984, 303-309), che caratterizzano i contesti della fine del VI e della prima metà del VII secolo, potrebbe costituire un ulteriore argomento *ex silentio*, anche se esso sembra di scarso rilievo data la natura del carico della nave della Palud (olio), poiché le Keay LXI erano destinate essenzialmente al trasporto delle salse di pesce.

[52] I dati di Marsiglia sono esposti in Bonifay 1986; Bonifay-Congés-Leguilloux 1989; Bonifay-Villedieu 1989; Pieri 1992 e 1993 e ora nel volume *Marseille romaine et tardive. Études de matériels*, «Etudes Massaliètes», 5, Lattes-Aix-en-Provence c.s.

[53] Su questo cfr. ora Panella 1993, in part. 641-657, 673-680.

[54] Sugli scambi commerciali della Gallia tardoantica cfr. ora Hitchner 1992; su quelli di età altomedievale si veda la sintesi di Rouche 1992, in part. 399-411 per la Gallia merovingia. Sul complessivo panorama politico, sociale ed economico di età tardoantica, in particolare per il V secolo, si veda in generale Drinkwater-Helton 1992, ed anche Février 1986. Su Marsiglia tardoantica e sulla sua vitalità economica e commerciale cfr. ora Loseby 1992.

[55] Per le anfore tardoantiche in Catalogna Keay 1984, in part. 421-422, 428. Ampio quadro generale della Spagna tardoantica ora in Arce 1993.

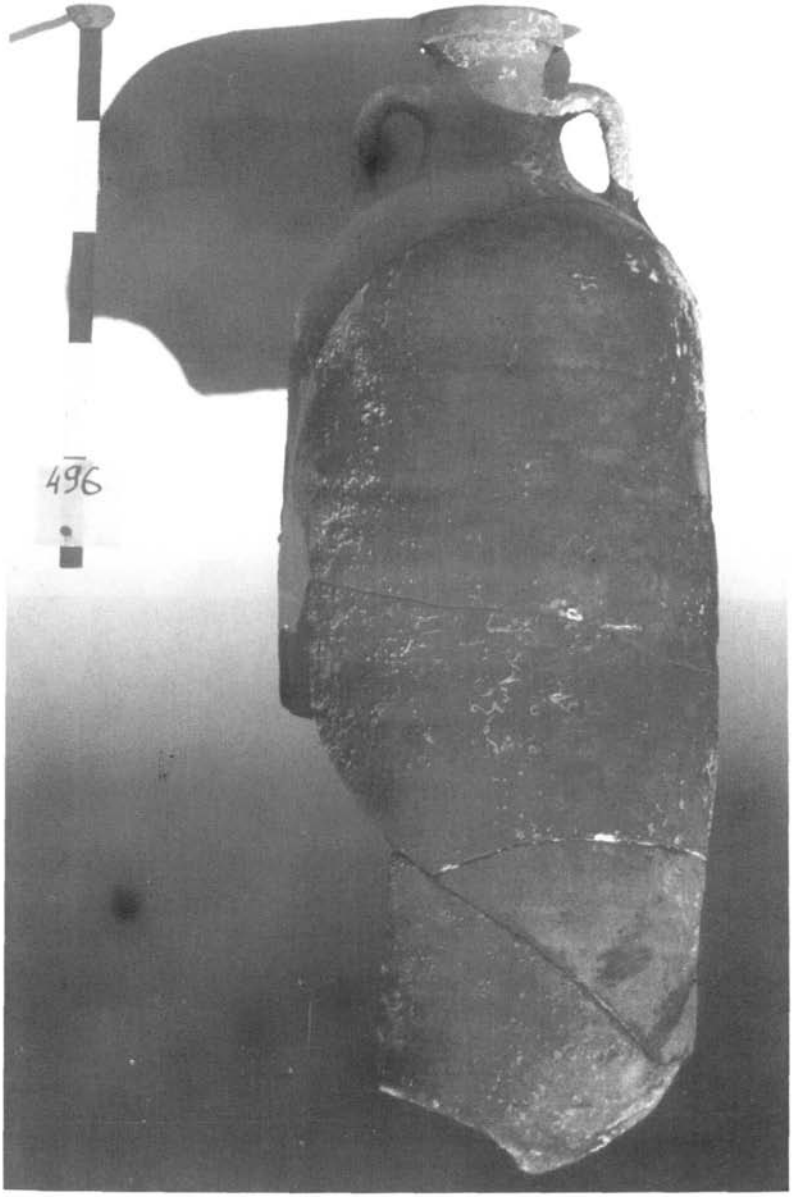


Port-Cros, La Palud, veduta di un settore dell'area di scavo: si noti lo strato con le anfore tardoantiche del relitto Palud 1.

Tavola II



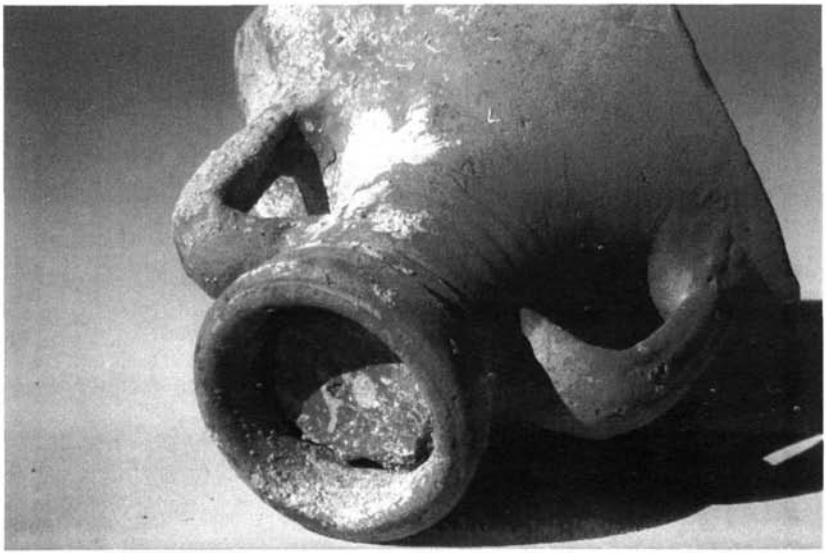
Port-Cros, La Palud: particolare dello strato con le anfore tardoantiche.



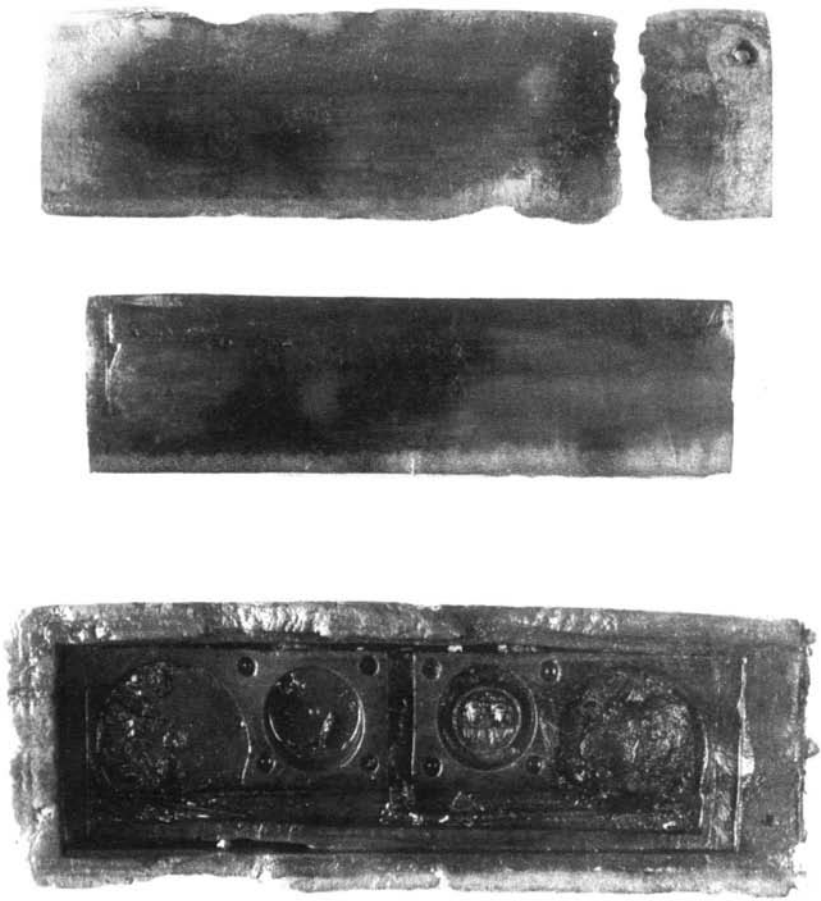
Anfora cilindrica africana, tipo 3 (= Keay LXIIA), inv. 496.

Tavola IV





Anfore cilindriche africane. 1: tipo 3 (= Keay LXIIA), inv. 218, con croce monogrammatica graffita sul collo; 2: tipo 5 (= Keay LXII B, Q), inv. 503, con coperchio *in situ.*



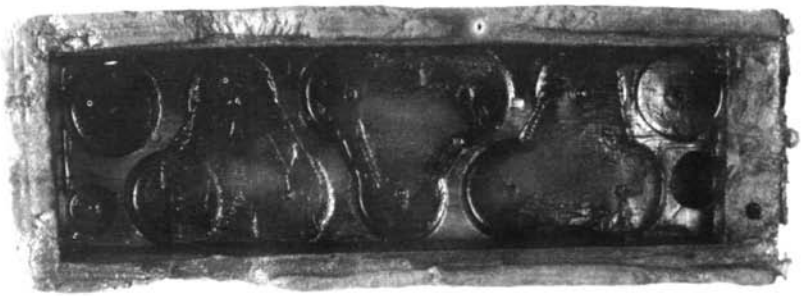
Cofanetto di legno contenente una bilancia di precisione: dall'alto, tavoletta di chiusura, coperchio, piano superiore con alloggiamenti della bilancia e del peso (scala 1:2).



Particolare del peso figurato (scala 4:1).



Faccia inferiore della tavoletta con gli alloggiamenti della bilancia (si notino i pesi ancora incrostati e incollati al legno).



Fondo interno del cofanetto.

costituisce sempre un enigma, difficilmente risolubile con certezza. Nel nostro caso, mentre è possibile ipotizzare con qualche fondamento che il porto di origine sia stato quello di Cartagine, minori garanzie si hanno nell'individuazione della possibile destinazione. L'ipotesi più verosimile induce a proporre Marsiglia, come sembrano confermare le strette analogie con i materiali presenti nelle coeve stratigrafie della città. Non sono però da escludere almeno altre due possibilità, e cioè che la destinazione finale della nave fosse costituita da un altro porto francese posto ad occidente di Marsiglia o anche da un porto catalano, oppure che le derrate alimentari fossero sbarcate a Marsiglia per essere poi veicolate verso i mercati della Francia interna.

A tale proposito c'è da considerare il problema relativo al tipo di derrate alimentari trasportate nella nave affondata nelle acque de La Palud, cioè l'olio. L'assenza della pece sulle pareti delle anfore africane de La Palud (e quindi la loro presumibile utilizzazione nel trasporto dell'olio) costituisce infatti un elemento di distinzione rispetto alla situazione riscontrata sullo stesso tipo di anfore rinvenute a Marsiglia, spesso, al contrario, cosparse di pece [56]. Si ritiene infatti che la locale produzione olearia, ridotta ma non del tutto scomparsa in età tardoantica [57], possa essere stata sufficiente a soddisfare i bisogni del mercato marsigliese, che necessitava soprattutto di importazioni di vino e di salse di pesce (come documenterebbero per l'appunto le anfore cosparse di pece) [58]. Il problema resta aperto: in ogni caso se la nave Palud 1 fosse stata effettivamente diretta a Marsiglia, essa sarebbe da considerare una di quelle *naves transmarinae* di cui parla Gregorio di Tour, che documenta l'arrivo nel porto di Marsiglia di olio e di salse di pesce, oltre a vino, ed anche a papiro e ad altre derrate [59].

[56] Bonifay 1986, 300-301 e ora Ben Lazreg-Bonifay-Drine-Trousset 1993.

[57] Brun 1987, in part. 276-277.

[58] Bonifay 1986, 300-301

[59] Greg. Tur. *Hist. Franc.* 5.5 a proposito dell'olio e di altre derrate: *O si te habuisset Massilia sacerdotem! Numquam naves oleum aut reliquas species detulissent, nisi cartam tantum* (...); cfr. anche *Hist. Franc.* 4.43 a proposito di 70 contenitori carichi di olio e salse di pesce sbarcati nel porto di Marsiglia e rubati: *Igitur advenientibus ad cataplum Massiliensim navibus transmarinis, Vigili archidiaconis homines septuaginta vasa quas vulgo orcas vocant olei liquaminisque furati sunt, nesciente domino*; a proposito dell'arrivo di vini del Mediterraneo orientale, come quelli ben noti di Laodicea e di Gaza, cfr. *Hist. Franc.* 7.29: *Misitque pueros unum post alium ad requirenda potentiora vina, Laticina videlicet adque Gazitina* (ed. B. Keusch-W. Levison., *MGH, Scriptores rerum Merovingiarum*, I, 1 *Gregorii Episcopi Turonensis Libri Historiarum X*, Hannover 1951 (=1965), 177, 200, 348; cfr. anche Gregorio di Tour, *La Storia dei Franchi*, a cura di M. Oddoni, Milano 1981, I, 420-421 e 376-377, II, 190-191); sul vino di Gaza cfr. anche Greg. Tur. *Liber in gloria confess.*, 64 (ed. B. Keusch, *MGH, Scriptores rerum Merovingiarum*, I, 2 *Gregorii Episcopi*

In un contesto caratterizzato dalla progressiva contrazione dei traffici commerciali, compresi quelli alimentati dall'Africa settentrionale[60] (come peraltro dimostra l'esiguo numero di relitti assegnabili al VI-VII secolo[61]), l'*épave* de La Palud rappresenta una delle rarissime testimonianze di queste ultime esportazioni africane. Le analogie più significative sono rintracciabili in alcuni relitti individuati in Sicilia: innanzitutto quelli di Cefalù[62] e di Filicudi Porto A[63], cui è da aggiungere il relitto inedito scoperto alla profondità di 3200 metri al largo di Ustica in occasione del recupero dell'aereo qui affondato. Si tratta evidentemente di testimonianze di una stessa rotta commerciale tra l'Africa e alcuni mercati privilegiati del Mediterraneo occidentale, lungo la quale la Sicilia svolgeva un ruolo importante.

4. Alcune note sul relitto arcaico Palud 2

Prima di concludere, è opportuno fornire qualche informazione sull'altra scoperta importante effettuata nel 1994, anche se questa ci conduce in un ambito molto diverso da quello relativo ai contatti commerciali tra l'Africa bizantina e i mercati occidentali. È però necessario sottolineare l'interesse di questa scoperta sotto il profilo sia storico-archeologico sia metodologico.

Turonensis Miracula et opera minora, Hannover 1969 (=1885). Su questi passi di Gregorio di Tour si vedano le osservazioni di JONES 1981, 1259, 1636, nota 1; BONIFAY 1986, 301; LOSEBY 1992, 173; ROUCHE 1993, p. 403. Controversa mi sembra l'interpretazione della notizia di *Hist. Franc.* 5.5 a proposito delle navi che trasportavano *oleum aut reliquas species*: alcuni autori hanno infatti colto un riferimento all'olio e ad altre spezie ("né olio né altre spezie" traduce M. Oldoni, *loc. cit*): cfr. per es. ROUCHE 1993, 403, nota 16. L'indicazione sarebbe di grande interesse in rapporto all'ipotesi, cui si è fatto prima cenno (*supra* nota 50), sull'uso della bilancia per pesare spezie pregiate. È più verosimile però che Gregorio indichi genericamente non meglio precisate derrate alimentari di largo consumo (così anche LOSEBY 1992, 173, nota 56). Per ciò che riguarda la provenienza delle merci indicate da Gregorio, è molto probabile che l'olio e le salse di pesce trasportati dalle *naves transmarinae* citate in *Hist. Franc.* 4.43 provenissero dall'Africa (piuttosto che dalla Cisalpina come propone RUGGINI 1961, 114, che però non esclude giustamente anche la Spagna, le cui esportazioni in Gallia sono peraltro ricordate anche in *Hist. Franc.* 9.22).

[60] Si veda ora il quadro di PANELLA 1993, oltre alla sintesi di CARANDINI 1986, in part. 9-10 a proposito della crisi africana, e alle recenti osservazioni di CARANDINI 1993, in part. 17-24.

[61] Cfr. *supra* nota 3.

[62] PURPURA 1983; PARKER 1992, 137-138, n. 292. Purtroppo questo interessante sito non è stato ancora adeguatamente indagato con lo scavo. Recenti ricerche hanno messo in dubbio la presenza di un relitto; i materiali sarebbero referibili a scarichi portuali (informazione di S. Tusa e F. Faccenna, che ringraziamo).

[63] ALBORE LIVADIE 1985, 95-97; PARKER 1992, 178, n. 401.

Come si è già anticipato, dopo aver asportato lo strato relativo al relitto Palud 1, è stato effettuato un sondaggio che ha portato all'individuazione, al di sotto di uno strato sterile spesso circa cm 30-40, di alcune anfore massaliote.

Le anfore recuperate, tutte rivestite di pece e caratterizzate dalla tipica argilla micacea marsigliese, sono attribuibili al tipo Bertucchi 1: presentano un orlo arrotondato all'esterno e cavo all'interno (cavo di ripiegamento = tipo Py 1), un collo cilindrico segnato da una gola, una pancia voluminosa a forma di trottola segnata da un angolo nella parte inferiore, un piede a bottone [64] (Figg. 29-30). Queste anfore erano destinate al trasporto del vino marsigliese (un esemplare conservava *in situ* i resti di un tappo di sughero: Fig. 30.1).

Oltre alle anfore, finora è stato recuperato solo un frammento di ceramica da mensa: si tratta dell'orlo di una coppa di tipo Bats F 429, con argilla chiara marsigliese, datata tra il 575 e il 400 a.C. [65], da riferire verosimilmente alla suppellettile di bordo.

Dal punto di vista cronologico, bisogna considerare che le anfore Bertucchi 1 sono generalmente datate nella seconda metà del VI-inizi del V secolo a.C. La presenza sugli esemplari de La Palud sia di una carenatura nella parte inferiore della pancia, caratteristica della forma Bertucchi 2, sia di numerossissimi grani di mica nell'argilla, piuttosto rari nella produzione più antica, induce a proporre per queste anfore una datazione alla fine del VI o forse anche al primo quarto del V secolo a.C.

Il relitto massaliota della Palud è quindi accostabile alle rarissime attestazioni di quest'epoca, in particolare alle *épaves*, datate al terzo quarto del VI secolo a.C., della pointe du Dattier e della baia di Bon-Porté 1[66], le uniche cariche di anfore massaliote di tipo 1 finora note, entrambe, come verosimilmente anche il relitto Palud 2, con carichi composti da poche anfore [67]. L'affondamento di quest'ultima imbarcazione sembra essere avvenuto pochi anni prima del relitto massaliota Lequin 1B della vicina isola di Porquerolles [68].

Emerge immediatamente con evidenza l'interesse storico-archeologico di questo nuovo relitto, la cui indagine proseguirà ancora nel 1995, con l'obiettivo di precisarne composizione e cronologia e di acquisire ulteriori elementi inediti sul commercio arcaico di Marsiglia.

[64] Bertucchi 1992, 37-51.

[65] Bats 1993, 212.

[66] Liou 1974, 7-19; sulle anfore di Dattier e di Bon-Porté cfr. ora Long 1990, 49-53.

[67] Una rassegna delle anfore massaliote presenti in relitti o recuperate dalle acque del litorale francese è in Long 1990.

[68] Long-Miro-Volpe 1992, 225-228; sulle anfore del relitto Lequin 1B cfr. anche Long 1990, 53-55.

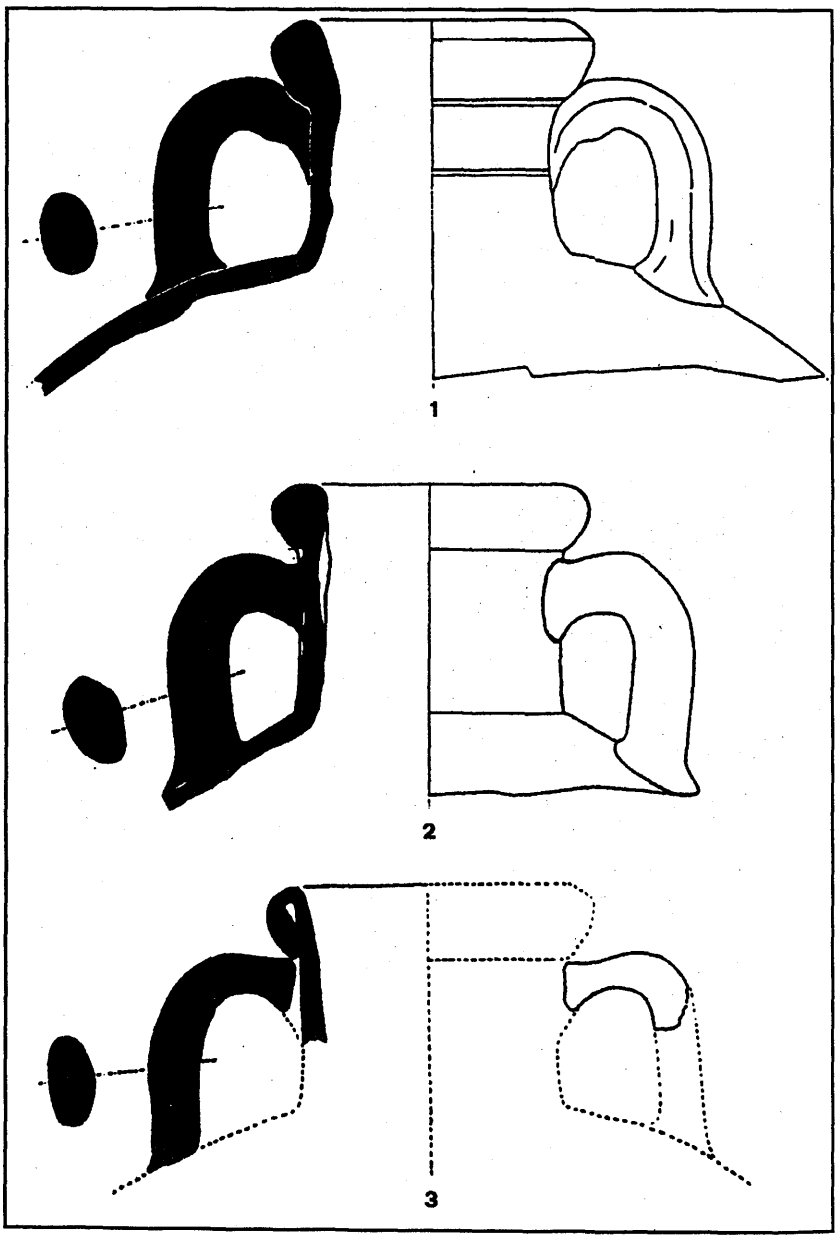


Fig. 29 - Relitto arcaico Palud 2: colli di anfore massaliote (scala 1:4).

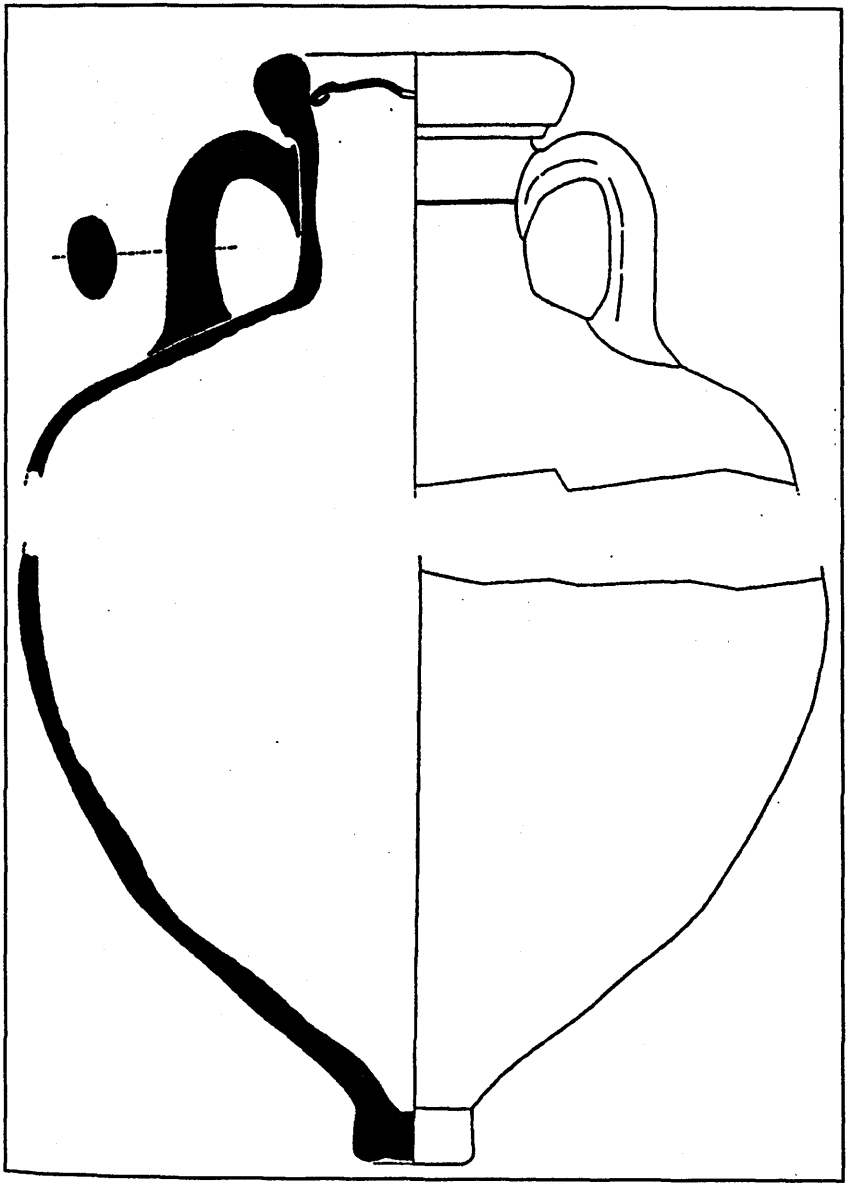


Fig. 30 - Relitto arcaico Palud 2: collo, con tappo di sughero *in situ*, e fondo di anfore massaliote (scala 1:4).

In conclusione, il sito de La Palud offre la felice e rara occasione di studiare due testimonianze storiche delle fasi estreme del grande commercio sviluppatosi nel Mediterraneo occidentale: le premesse, documentate dal relitto arcaico Palud 2 della fine del VI secolo a.C., il declino e la conclusione, con il relitto Palud 1 della seconda metà del VI secolo d.C., una delle ultime prove di una certa vitalità economica prima della crisi dei commerci transmarini verificatasi soprattutto nel VII secolo, quando i flussi commerciali alimentati nei secoli precedenti soprattutto dall'Africa e dalle province orientali si interruppero irrimediabilmente.

Pur trattandosi di una ricerca svolta in stretta collaborazione tra i due autori, sono da attribuire a L.L. i punti: 2; 3.1.2; 3.1.4; 4; a G.V. i punti: 1; 3.1.1; 3.1.3; 3.1.4; 3.2.

Referenze iconografiche:
Josep Cerda (Barcellona): figg. 4-26, 29-30.
Françoise Ferrer-Joly (A.R.C.-Nucléart, Grenoble): fig. 28.
Loredana Tedeschi (Bari): fig. 27 (a L. Tedeschi si deve anche la predisposizione per la stampa di tutte le figure con i disegni dei materiali).
G. Volpe: figg. 2-3 e grafici 1-3.
Philippe Foliot (CNRS - Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence): tavv. I-IV.
Jean-François Lucas (A.R.C.-Nucléart, Grenoble): tavv. V-VI.

BIBLIOGRAFIA

ALBORE LIVADIE 1985 = CL. ALBORE LIVADIE, *Relitto Porto A di età tardo-imperiale*, in L. BERNABÒ-BREA, M. CAVALIER, *Archeologia subacquea nelle Isole Eolie*, pp. 95-97, in «Archeologia subacquea», 2, (Suppl. 29 «BdA»), Roma 1985, pp. 13-127.

ARCE 1993 = J. ARCE, *La penisola iberica*, in *Storia di Roma*, 3.2. *I luoghi, le culture*, Torino 1993, pp. 379-404.

Atlante = *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, (suppl. a *Enciclopedia dell'Arte Antica*), Roma 1981.

ARTHUR 1989 = P. ARTHUR, *Some Observations on the Economy of Bruttium under the Later Roman Empire*, «JRA», 2, 1989, pp. 133-142.

BASS 1968 = G. BASS, *Underwater Archaeological Expedition to Turkey*, «Nat. Geogr. Soc. Res. Reports», 1963 Projects, Washington 1968, pp. 21-34.

BASS 1982 = G. BASS, *The Pottery*, in G. BASS-F.H. VAN DOORNINK, *Yassi Ada, I, A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, Texas Univ. Press 1982.

BATS 1993 = M. BATS, *Céramique à pâte claire massaliète et de tradition massaliète* in *Dictionnaire des Céramiques Antiques (VIIème s. av. n.è. - VIIème s. de n.è.) en Méditerranée nord-occidentale*, «Lattara», 6, 1993, pp. 206-221.

BELLINGER 1966 = A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whitemore Collection*, Vol. I, *Anastasius I to Maurice, 491-602*, Washington 1966.

BEN LAZREG-BONIFAY-DRINE-TROUSSET 1993 = N. BEN LAZREG-M. BONIFAY-A. DRINE-P. TROUSSET, *Production et commercialisation des* salsamenta *de l'Afrique ancienne*, CTHS - Actes du VIe colloque d'Histoire et d'Archéologie d'Afrique (Pau, 25-29 octobre 1993), c.s.

BERTUCCHI 1992 = G. BERTUCCHI, *Les amphores et le vin de Marseille, VIe s. avant J.-C.-IIe s. après J.-C.*, (Suppl. 25 «RAN»), Paris 1992.

BONIFAY 1986 = M. BONIFAY, *Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse (1980-1984)*, «RAN», 19, 1986, pp. 269-305.

BONIFAY-CONGÈS-LEGUILLOUX 1989 = M. BONIFAY-G. CONGÈS-M. LEGUILLOUX, *Amphores tardives (V^e-VIIe siècle) à Arles et à Marseille*, in Atti del colloquio *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches* (Siena 1986), Roma 1989, pp. 660-663.

BONIFAY-VILLEDIEU 1989 = M. BONIFAY-F. VILLEDIEU, *Importations d'amphores orientales en Gaule (V^e-VIIe siècle)*, in V. DEROCHE, J.-M. SPIESER (edd.), *Recherches sur la céramique byzantine*, (Suppl. XVIII «BCH»), Athènes 1989, pp. 17-46.

BRUN 1986 = J.-P. BRUN, *L'oléicolture antique en Provence. Les huileries du Département du Var* (Suppl 15 «RAN»), Paris 1986.

CARANDINI 1986 = A. CARANDINI, *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 3-19.

CARANDINI 1993 = A. CARANDINI, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in *Storia di Roma*, 3.2. *I luoghi, le culture*, Torino 1993, pp. 11-38.

CARIGNANI 1989 = A. CARIGNANI, *Amphores*, in PH. PERGOLA-C.VISMARA (*edd.*), *Castellu (Haute Corse). Un établissement rural de l'Antiquité Tardive, Fouilles recentes (1981-1985)*, (DAF, 18), Paris 1989, pp. 75-89.

CAVAILLES-LLOPIS 1986 = M.T. CAVAILLES-LLOPIS, *Céramiques de l'Antiquité tardive à Marseille (corne du port antique, sondages D II 11 et D II 15)*, «DAM», 9, 1986, pp. 167-195.

CRACCO RUGGINI 1993 = L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in *Storia di Roma*, 3.1. *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. XXXIII-XLIV.

DAVIDSON 1952 = G.R. DAVIDSON, *Corinth, XII. The Minor Objects*, Princeton 1952.

DE CAPRARIIS-FIORINI-PALOMBI 1988 = F. DE CAPRARIIS-C. FIORINI-D. PALOMBI, *Contenitori da trasporto dall'area siro-palestinese*, «MEFRA», 100, 1, 1988, pp. 305-320.

DRINKWATER-HELTON 1992 = J. DRINKWATER-H. HELTON, (*edd.*), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, Cambridge 1992.

DÜRR 1964 = N. DÜRR, *Catalogue de la collection Lucien Naville au Cabinet de Numismatique du Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, «Genava», XII, 1964, pp. 1-42.

EGLOFF 1977 = M. EGLOFF , *Kellia. La Poterie Copte, III*, Genève, 1977.

EMPEREUR-PICON 1986 = J.-Y. EMPEREUR-M. PICON, *A la recherche de fours d'amphores*, in J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (*edd.*), *Recherches sur les amphores grecques* (Suppl. XIII «BCH»), Paris-Athènes 1986, pp. 103-126.

EMPEREUR-PICON 1989 = J.-Y. EMPEREUR-M. PICON, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in Atti del colloquio *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches* (Siena 1986), Rome 1989, pp. 223-248.

FERRUA 1991 = A. FERRUA, *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991.

FÉVRIER 1986 = P.-A. FEVRIER (*ed.*), *Premiers temps chretiens en Gaule méridionale. Antiquité tardive et Haut Moyen Age, IIIème-VIIIème siècles*, Catalogo della mostra, Lyon 1986.

FREED-HURST 1991 = J. FREED-H. HURST, *Pottery from Dredging of Circular Harbor, May 1990*, «CEDAC, Carthage Bulletin», 12, 1991, pp. 24-28.

FULFORD-PEACOCK 1984 = M.G. FULFORD-D.P.S. PEACOCK, *The avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô. The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site. Excavations at Carthage: The British Mission, II*, Sheffield 1984, pp. 115-140.

GASPERETTI-DI GIOVANNI 1991 = G. GASPERETTI-V. DI GIOVANNI, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)*, in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age*, Actes de la Table ronde (Roma 1989), «MEFRM», 103, 2, 1991, pp. 875-885.

GOODACRE 1967 = H. GOODACRE, *A Handbook of the Coinage of the Byzantine Empire*, London 1967.

GRIERSON 1968 = PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whitemore Collection*, Vol. II, 1, *Phocas and Heraclius, 602-641*, Washington 1968.

GUARDUCCI 1958 = M. GUARDUCCI, *I graffiti sotto la confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1958.

HANN 1973 = W. HANN, *Moneta imperii Byzantini. Band 1. Von Anastasius I bis Justinianus I (491-565)*, Wien 1973.

HANN 1975 = W. HANN, *Moneta imperii Byzantini. Band 2. Von Justinus II bis Phocas (565-610)*, Wien 1975.

HANN 1981 = W. HANN, *Moneta imperii Byzantini. Band 3. Von Heraclius bis Leo III / Alleinregierung (610-720)*, Wien 1981.

HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

HITCHNER 1992 = R.B. HITCHNER, *Meridional Gaul, Trade and the Mediterranean Economy in late Antiquity*, in DRINKWATER-ELTON 1992, pp. 122-131.

JONES 1981 = A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, trad. it., Milano 1981 (Oxford 1964).

JÉZÉGOU 1983 = M.-P. JÉZÉGOU, *L'épave II de l'Anse Saint-Gervais à Fos-sur-Mer*, Thèse de IIIe cycle, Université d'Aix-en-Provence, 1983.

KEAY 1984 = S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence* (BAR Int. Series 196), Oxford 1984.

LAMBOGLIA 1956 = N. LAMBOGLIA, *La questione della cupola nel Battistero di Albenga*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, vol. III, Milano 1956, pp. 731-746.

LAZZARINI 1948 = M. LAZZARINI, *Le bilance romane del Museo Nazionale e dell'Antiquarium Comunale di Roma*, «RendLinc», S. VIII, III, 1948, pp. 221-254.

LEWIS 1978 = A. LEWIS, *Mediterranean Maritime Commerce: A.D. 300-1100 Shipping and Trade*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, Atti CISAM XXV (Spoleto 1977), Spoleto 1978, pp. 481-501.

LIOU 1974 = B. LIOU, *Note provisoire sue deux gisements gréco-étrusques (Bon-Porté A et Pointe du Dattier)*, «CahASubaqu», III, 1974, pp. 7-19.

LONG 1990 = L. LONG, *Amphores massaliètes: objets isolés et gisements sous-marins du littoral français méditerranéen*, in M. BATS (*ed.*), *Les amphores de Marseille grecque*, «Études massaliètes», 2, Lattes - Aix-en-Provence 1990, pp. 27-70.

LONG-MIRÒ-VOLPE 1992 = L. LONG-J. MIRÒ-G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin (Porquerolles, Hyères, Var). Des données nouvelles sur le commerce de Marseille à la fin du VIe et dans la première moitié du Ve s. av. J.-C.*, in M. BATS *et al.* (*edd.*), *Marseille grecque et la Gaule*, «Etudes Massaliètes», 3, Lattes - Aix-en-Provence 1992, pp. 199-234.

LONG-VOLPE 1994 = L. LONG-G. VOLPE, *Lo scavo del relitto tardoantico della Palud (Isola di Port-Cros, Francia)*, «VetChr», 21,1, 1994, pp. 211-233.

LONG-VOLPE c.s. = L. LONG-G. VOLPE, *Note préliminare sur l'épave 1 de la Palud, a Port-Cros (Var). Un chargement d'amphores de l'Antiquité tardive*, in *Marseille romaine et tardive. Etudes de matériels*, «Etudes Massaliètes», 5, Lattes-Aix-en-Provence c.s.

LOSEBY 1992 = S.T. LOSEBY, *Marseille: a Late Antique Success Story?*, «JRS», LXXXII, 1992, pp. 165-185.

LUSUARDI SIENA-MURIALDO 1991 = S. LUSUARDI SIENA-G. MURIALDO, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in Atti del colloquio *A cerâmica medieval no Mediderrâneo ocidental* (Lisboa 1987), Mértola 1991, pp. 123-146.

MICHON 1969 = E. MICHON, s.v. *Libra*, in CH. DAREMBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III.2, rist. Graz 1969, pp. 1222-1231.

MORRISSON 1970 = C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, I. D'Anastase Ier à Justinien II (491-711)*, Paris 1970.

MORRISSON 1981 = C. MORRISSON, *Les monnaies byzantines*, in Y. SOLIER (*ed.*), *Les épaves de Gruissan*, «Archaeonautica», 3 Paris 1981, pp. 35-52.

PACETTI 1986 = F. PACETTI, *La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (*ed.*), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 278-284.

PALLARÈS 1987 = F. PALLARÈS, *Alcune considerazioni sulle anfore del Battistero di Albenga*, «RSL», LIII, 1-4, 1987, pp. 269-306.

PANELLA 1982 = C. PANELLA, *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du Colloque sur la céramique antique (Carthage 1980)*, «CEDAC Dossier», 1, 1982, pp. 171-196.

PANELLA 1986 = C. PANELLA, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in A. GIARDINA (*ed.*), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 251-272, 823-825.

PANELLA 1989 = C. PANELLA, *Gli scambi nel Mediterraneo occidentale dal IV al VII secolo dal punto di vista di alcune "merci"*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantine*, I, *IVe-VIIe siècle*, Paris 1989, pp. 129-141.

PANELLA 1993 = C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, 3.2. *I luoghi, le culture*, Torino 1993, pp. 613-697.

PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces* (BAR Int. Series 580), Oxford 1992.

PEACOCK-BÉJAOUI-BEN LAZREG 1989 = D.P.S. PEACOCK-F. BÉJAOUI-N. BEN LAZREG, *Roman Amphora Production in the Sahel Region of Tunisia*, in Atti del colloquio *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches* (Siena 1986), Roma 1989, pp. 179-202.

PEACOCK-BÉJAOUI-BEN LAZREG 1990 = D.P.S. PEACOCK-F. BÉJAOUI-N. BEN LAZREG, *Roman pottery production in Central Tunisia*, «JRA», III, 1990, pp. 59-84.

PIERI 1992 = D. PIERI, *Amphores de l'Antiquité tardive à Marseille (Corne du port antique, sondages DII 11 et DII 15)*, Mémoire de Maitrise dactylographié, Université de Provence, Aix-en-Provence 1992.

PIERI 1993 = D. PIERI, *Amphores tardives du puits 225 (Marseille. Ilot 39 N.R.H.I. Bon-Jesus)*, Mémoire de D.E.A. dactylographié, Université de Provence, Aix-en-Provence 1993.

PINK 1938 = K. PINK, *Römische und Byzantinische Gewichte in Österreichischen Sammlungen*, Wien 1938.

PURPURA 1983 = G. PURPURA, *Il relitto bizantino di Cefalù*, «Sicilia Archeologica», 51, XVI, 1983, pp. 93-105.

RILEY 1975 = J.A. RILEY, *The Pottery from the First Session of Excavation in the Caesarea Hippodrome*, «BASOR», 218, 1975, pp. 23-63.

RILEY 1979 = J.A. RILEY, *The Coarse Pottery from Benghazi*, in J.A. LLOYD (*ed.*), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, II, (Suppl. V «Lybia Antiqua»), Tripoli 1979.

RILEY 1981 = J.A. RILEY, *General Discussion of Imported Eastern Mediterraneann Amphoras and Later Roman Fine Wares*, in *Excavation at Carthage 1977, conducted by the University of Michigan, VI*, Ann Arbor 1981, pp. 115-124.

ROUCHE 1993 = M. ROUCHE, *Marchés et marchands en Gaule. Du Ve au Xe siècle*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti CISAM XL, (Spoleto 1992), Spoleto 1993, pp. 395-434.

RUGGINI 1961 = L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961 (2ª ed. Bari 1995).

SABATIER 1955 = J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, Graz 1955.

SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970.

SOLIER 1981 = Y. SOLIER, *Les objects métalliques*, in ID. (*ed.*), *Les épaves de Gruissan*, «Archaeonautica», 3, Paris 1981, pp. 26-33.

TESTA 1962 = P.E. TESTA, *Il simbolismo dei Giudeo-Cristiani*, Gerusalemme 1962.

WHROT 1966 = W. WHROT, *Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, Chicago 1966.

VOLPE 1985 = G. VOLPE, *Canosa: due anfore tardo-imperiali con iscrizioni*, «VetChr», 22, 1985, 1, pp. 215-226 (ripubblicato in *Puglia paleocristiana e altomedievale V*, Bari 1990, pp. 129-144).

Maudilio Moreno Almenara, Francisco J. Alarcón Castellano

Producciones cerámicas locales o regionales de época tardía en *Colonia Patricia Corduba*. El yacimiento de Cercadilla [1]

Introduccion.

Presentamos en este artículo una serie de materiales cerámicos de época romana procedentes de las excavaciones realizadas en el yacimiento tardorromano de Cercadilla en *Colonia Patricia Corduba*, sobre las que ya comienzan a ver la luz algunos trabajos que ofrecen resultados parciales tanto a nivel arquitectónico como cerámico [2].

Las cerámicas a las que este estudio hace referencia proceden, en su gran mayoría, de dos vertederos pertenecientes a una *villa* suburbana situada a unos 600m. a poniente del recinto amurallado de la ciudad romana y que fue arrasada para la construcción del gran palacio tardorromano (HIDALGO, 1994, e.p.).

La *villa* a la que se asocian las cerámicas constituye una de las escasas constucciones suburbanas de este tipo localizadas hasta la acutalidad en Córdoba. Reformado su aspecto en varios momentos, se han podido detectar un total de cinco fases constructivas, siendo su conservación, en todos los casos, muy deficiente. La primera de las fases observadas se superpone, en parte, a un espacio de necrópolis fachable entre el s. I a.C. y el s. I. d.C., del que se conservaba al menos una urna de incineración de tradición indígena. La fase mejor conservada es la última, de la que pudieron recuperarse algunos pavimentos musivos con decoración geométrica, de los que destacaban dos por su conservación. Esta fase se podría fechar dentro de un arco cronológico comprendido entre fines del s. II d.C. y fines del s. III d.C., momento en que se produce su arrasamiento para la construcción del gran palacio tardorromano. Todo parece indicar que en esta última fase la constucción se articula en torno a un peristilo, sin que haya sido posible documentar toda su planta (HIDALGO, 1994 e.p.).

Durante los trabajos de estudio de los materiales cerámicos, posteriores al proceso de excavación, y procedentes de los vertederos anteriormente mencio-

[1] Queremos agradecer la inestimable ayuda, indicaciones y consejos dados por la Dra. Margarita Orfila, el Dr. Juan Alonso de la Sierra y el Dr. Carlos Márquez Moreno.

[2] Dentro de la bibliografia se incluyen los trabajos referentes a las mencionadas excavaciones.

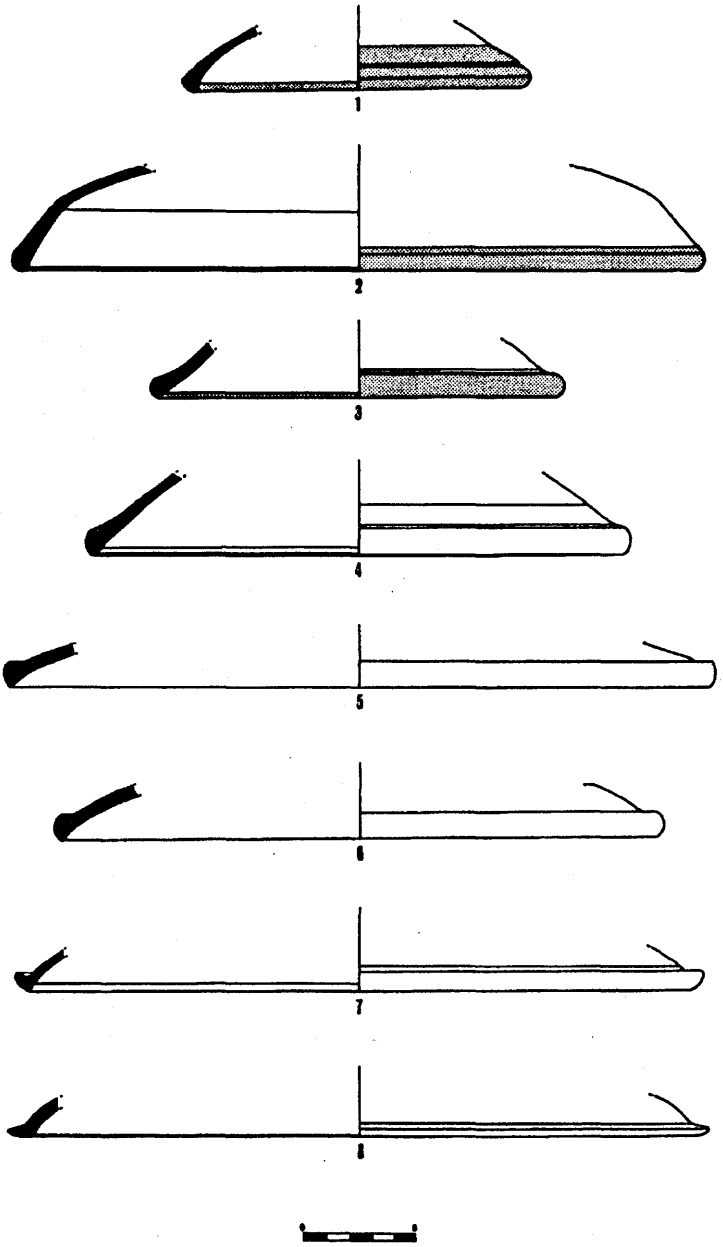


Fig. 1 - Ceramicas africanas de cocina (tipo 1, 1-3).

nados, pudimos individualizar una producción con carcterísticas propias, en cuanto a pastas, barnices – en caso de que lo tuvieran – y formas, que emparentaban de alguna manera a este lote con las cerámicas africanas. En un primer momento este parentesco se circunscribió básicamente a las cerámicas de cocina[3], aun cuando en segunda instancia pudo observarse también que existía una relación formal aparente de algunos tipos con producciones en A^2, A/D, C^1 y C^2, sin que este punto esté aún exento de algunas matizaciones.

El lote cerámico individualizado se nos muestra en un estado fragmentario sin que en muchos de los casos nos hayan quedado restos de bases que puedan aportar perfiles completos. Este hecho ha dificultado, en gran medida, la relación formal que podría establecerse entre algunos de los tipos aquí analizados y el repertorio cerámico africano.

Motivado, quizás, por la general blandura de las pastas, muy porosas, y los barnices, a menudo poco cubrientes, el material suele mostrar un desgaste producido por un intenso rodamiento con aristas redondeadas y pérdida del barniz.

En cuanto al aspecto de la producción se comprueba que las pastas son rugosas, de textura arenosa, con colores que oscilan entre el castaño oscuro y el rojo. A nivel macroscópico son apreciables desgrasantes calizos de pequeño tamaño, en muchos casos ausentes, y restos de ica visibles también en el barniz[4].

En general conservan barnices espesos y cubrientes de un color que cubre una amplia gama entre el rojo anaranjado y el rojo intenso, variando mucho su calidad, que va desde ejemplares con un barniz mate y tendencia al descacarillado, hasta piezas con barniz brillante de muy buena calidad y extrema adherencia.

Frente a la uniformidad de pastas y barnices la tipología ofrece un repertorio no muy amplio, pero si diverso al ponerse en relación con otras producciones de cerámica romana bien individualizadas. Tres son los grupos que hemos establecido en función de esta posible relación. El trabajo se estructura en apartados que incluyen la definición del tipo en primer lugar, seguidamente los fragmentos que poseen alguna característica técnica digna de mención y en último lugar su posible relación con las formas africanas.

[3] Para las caraterísticas que definen las "cerámicas de cocinas" veáase *Atlante* II, 1981, 206.

[4] En la actualidad se estan practicando análisis de pastas, que permitirán la realización de mayores matizaciones sobre esta producción.

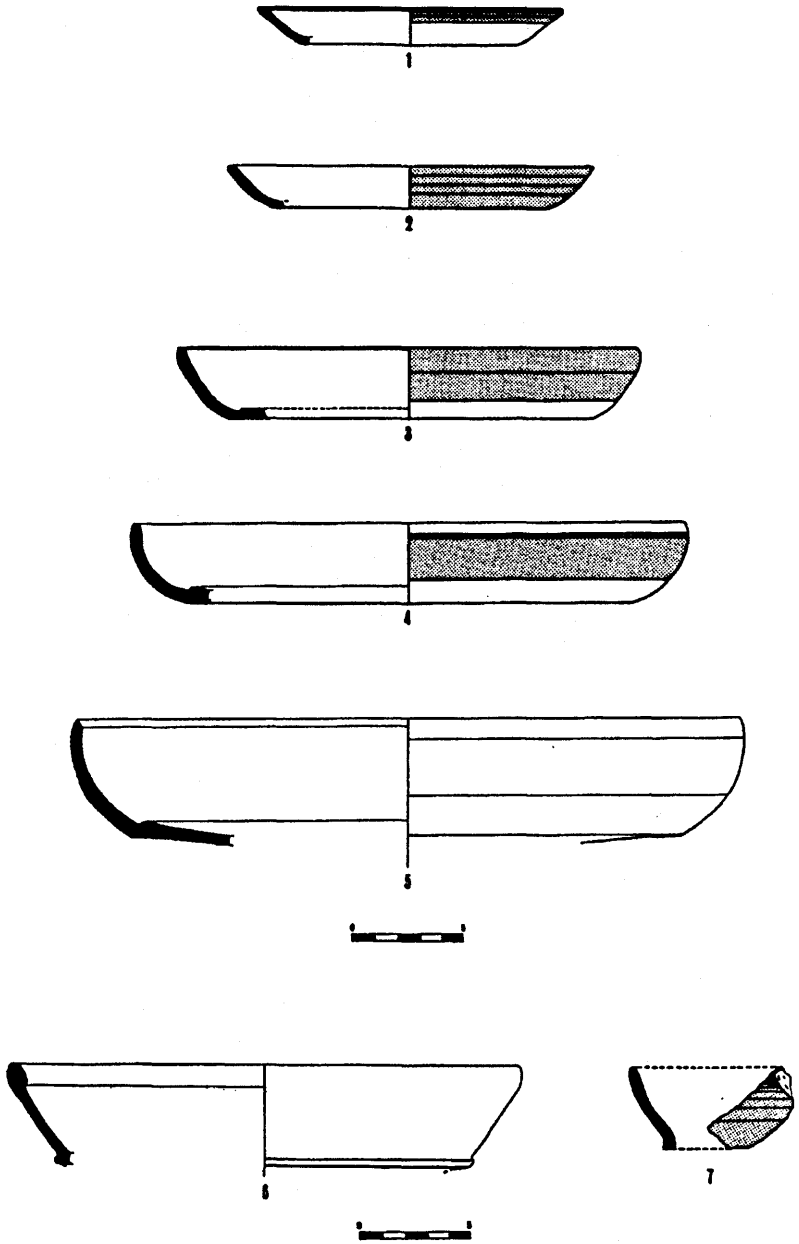


Fig. 2 - Ceramicas africanas de cocina (tipo 1, 4-7).

a. *Grupo 1. - (Relacionado con las céramicas africanas de cocina).*

Es el grupo que ofrece una relación tipológica más clara con las producciones africanas. En este caso se llegan a "imitar" de una manera más o menos precisa tanto formas como acabados. En cuanto a las formas, incorporan en algunas ocasiones pequeñas particularidades morfológicas que, junto al estado fragmentario en que se encuentran, impiden su inclusión dentro de algunos de los tipos recogidos en Atlante (*Atlante* II, 1981) y por Hayes (HAYES, 1972) si bien la relación es innegable.

En este grupo están representados los tipos Hayes 23, 181, 182, 196, 197 y 198, existiendo en la mayoría de los casos diferencias morfométricas con los "modelos" originales. Entre los acabados se incluyen engobados y en algunos casos bandas de pátina cenicienta o bordes ahumados.

Tipo 1.1. - Plato-tapadera con borde liso o ligeramente engrosado indiferenciado de la pared. El acabado exterior incluye ejemplares barnizados o engobados e incluso en el caso de las piezas barnizadas los bordes aparecen ahumado. Distinguimos dos subtipos:

Subtipo 1.1a. Con paredes de tendencia curva. Diámetro: 14'8-29'4 cms. (Fig. 1, nn. 1 y 2).

Subtipo 1.1b. - Con paredes de tendencia curva y una pequeña inflexión exterior cercana al borde. Diámetro: 18-23'8 cms. (Fig. 1, nn. 3 y 4).

Ambos subtipos son relacionables con la forma Hayes 196.

Tipo 1.2. - Plato-tapadera con borde engrosado, redondeado y paredes de tendencia curva. Borde ahumado o pátina blanquecina en algunos casos. Diámetro: 26'-6-32 cms. Tipo relacionable con la forma Hayes 196 (Fig. 1, nn. 5 y 6).

Tipo 1.3. - Plato tapadera con borde apuntado, horizontal o ligeramente inclinado y paredes de tendencia curva. Interior y exterior barnizado. Diámetro: 28' 4-28' 6 cms. (Fig. 1, nn. 7 y 8).

Un ejemplar (*n. 4/10/3/2153*) con acanaladuras exteriores.

Tipo relacionado con la forma Hayes 182.

Tipo 1.4. - Cacerola con pared exvasada y carena, realzada con un baquetón exterior del que arranca una base convexa y estriada. Dos tipos en función del borde:

Subtipo 1.4a. - Con borde indiferenciado de la pard. El *n. 6/12/9/84* (Fig. 2, n. 7) muestra acabado exterior con pátina cenicienta. No conocemos el diámetro.

Subtipo 1.4b. - Con borde engrosado hacia el interior. Diámetro: 22-22,6 cms. Los *n. 4/10/3e/515* (Fig. 2, n. 6) y *n. 4/10/3b/1576* presentan, el primero de ellos pátina cenicienta y borde redondeado, siendo en el segundo más apuntado.

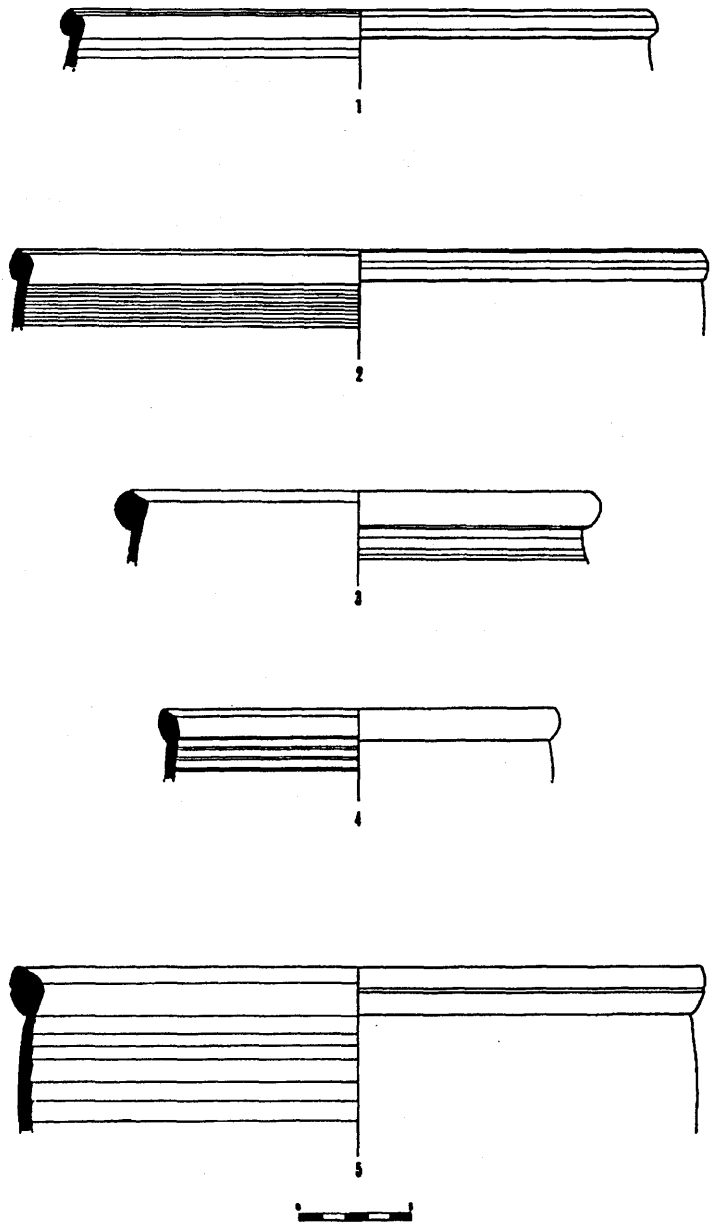


Fig. 3 - Ceramicas africanas de cocina (tipo 1, 7a-7c).

Tipo relacionado con las formas Hayes 23a-b y Lamboglia 10a-b. Cronología: Hayes 23b de 2ª mitad del s. III d.C. a inicios del s. III d.C. (HAYES, 1972, 48). Atestiguada desde la primera mitad del s. II d.C. a final sel s. IV inicios del s. V d.C. (*Atlante* II, 1981, 217).

Hayes 23a, 1ª mitad del s. II d.C. (HAYES, 1972, 48). Atestiguada frecuentemente desde finales del s. I d.C. a la 1ª mitad del s. III d.C., menos frecuente a fines del s. IV inicios del s. V d.C. (*Atlante* II, 1981, 217).

La producción y distribución de la forma Hayes 23a-b en producciones locales o regionales comienza a documentarse en numerosos yacimientos de *Hispania*. En la Bética el alfar de Marchen (ROMRO, 1987, 886), en funcionamiento desde el final del s. I d.C. hasta inicios del s. III d.C. produce esta forma. En la Tarraconense la fabricación de ambos tipos de la forma 23 está atestiguada en el testar de Llafranc, con una cronología de la segunda mitad del s. II y s. III d.C. (CASAS *et alii*, 1990, 69-70, fig. 132). En el alfar de Fenals se registra sólo la forma Hayes 23a, en contexto de fin de época flavia a la mitad del s. II d.C. (CASAS *et alii*, 1990, 230, fig. 465). En el *Portus Illicitanus* aparece el tipo Hayes 23b (SANCHEZ, 1983, 305, fig. 15 n. 1 y 2) y el tipo 23a (SANCHEZ, 1983, 298, fig. 8 n. 1 y 2). En Vilauba se documenta la imitación de la forma 23b en contexto de final del s. III d.C. (CASAS *et alii*, 1990, 348, fig. 691 a-c). Del mismo modo, en el Cabezo del Convento de Mallén se encuentra el tipo 23b en producción local o regional (HAGUAROS, 1991, 245).

Tipo 1.5. - Escudilla con paredes exvasada, borde indiferenciado, y fondo plano o ligeramente reentrante. Diámetro: 13'7-19'4 cms. (Fig. 2, nn. 1 y 2).

El *n. 6/12/9/76* muestra un tratamiento pulido al exterior además de pátina cenicienta.

Esta forma parece estar relacionada con el tipo Hayes 181 aunque los diámetros de las piezas aquí presentadas son ligeramente inferiores. Por otro lado, las paredes son exvasadas mientras que en el tipo original son de tendencia curva. Este subgrupo podría presentar relación con alguna de las variantes de esta forma.

Tipo 1.6. - Escudilla con pared aproximademente de cuarto de círculo o más o menos curva, fondo plano o ligeramente reentrante. Al exterior incorpora un tratamiento de pátina cenicienta y/o pulido a bandas. Diámetros: 14-35,6 cms. (Fig. 2, nn. 3-5).

Siete fragmentos pertenecientes a este tipo diferencian el fondo de la pared por medio de una pequeña inflexión.

Tipo relacionado con la forma *Ostia* I, fig. 15, Hayes 181, n. 2, 12-13, datadas entre la primera mitad del s. II d.C. y finales del s. IV d.C., inicios del s. V. (*Atlante* II, 1981, 215) apareciendo en el yacimiento de Cercadilla ejemplares con diámetros menores que los de las africanas.

En producciones locales o regionales se documenta en la Tarraconense en el alfar de Llafranc (CASAS *et alii*, 1990, 71, fig. 131).

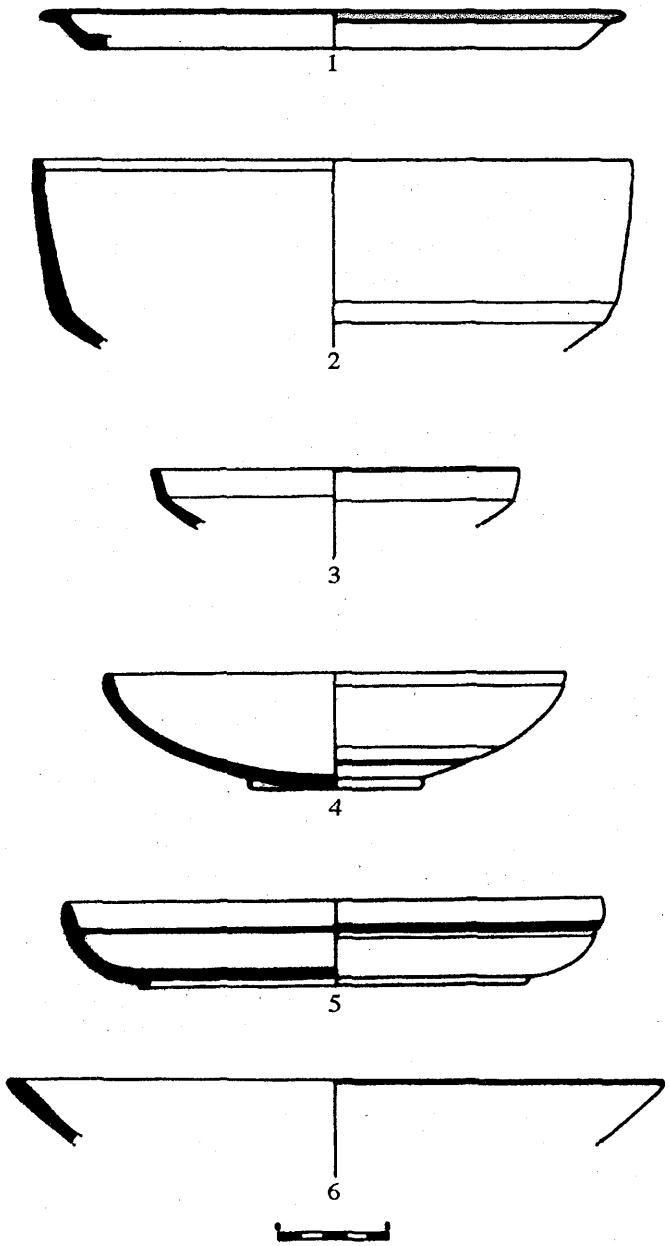


Fig. 4 - Ceramicas africanas de mesa (tipo 2, 1-6).

Tipo 1.7. - Cazuelas con borde engrosado y redondeado al exterior destinados a servir de apoyo a una tapadera. Las paredes son rectas o ligeramente convexas. Al interior muestran acanaladuras en la pared. No conservamos perfiles completos de las formas, aunque los fondos recuperados algunos son convexos y presentan una superficie exterior con estrías concéntricas muy marcadas. En base a la forma del borde se han distinguido tres tipos:

Subtipo 1.7a - Con borde aplicado, diferenciado de la pared, sobresaliente en su parte superior en la que se sitúa una acanaladura para encajar la tapadera. En la parte inferior del borde puede existir o no una cisura que lo separa de la pared. Los diámetros oscilan entre los 20'6 cms. y 29'8 cms. Contamos con un total de siete fragmentos. (Fig. 3, nn. 1-2).

Se relaciona con la forma *Ostia* III, 267 A y B para la que se propone una cronología de la primera mitd del s. II d.C. a finales del siglo s. IV, inicios del s. V d.C. (*Atlante* II, 1981, 218-219).

Subtipo 1.7b. - En el borde, un resalte interior sirve de apoyo a la tapadera, mientre que la parte inferior del mismo, por su parte externa, se encuentra unida a la pared. Las paredes muestran acanaladuras al exterior. Diámetros entre: 18 cms. y 20'4 cms. Dos individuos. (Fig. 3, n. 3).

Subtipo relacionable con las formas *Ostia* II, 310, *Ostia* III, 321 y *Atlante*, CVIII, fig. 10, por el tipo de apoyo para la tapadera, aunque por la morfología general del borde esta comparación pueda resultar un tanto aventurada.

Subtipo 1.7c. - El borde presenta una sección lenticular que muestra en algunos casos unas pequeñas estrías, muy probablemente producto de la evolución de la acanaladura que servían de apoyo a la tapadera. Diámetros entre: 17'4 y 30'8 cms. Tres individuos. (Fig. 3, nn. 4-5).

Podría relacionarse con la forma *Ostia* III, 108.

La producción de imitaciones más o menos fieles de las cacerolas en cerámica africana de cocina está atestiguada en los alfares de Fenals y Llafranc (Casas *et alii*, 1990, 71, nn. 115-120, 127, 128). También presente en el alfar de Marchen (Sevilla) (Romero, 1987, 867). Documentada en Tolegassos en un contexto de mitad del s. II d.C. y también en Vilablareix (Casas *et alii*, 1990, 214, n. 426).

B. - *Grupo 2. (Relacionado con las cerámicas africanas de mesa).*

En este grupo existe una mayor dificultad a la hora de establecer una relación con algunas de los tipos de *terra sigillata Africana*. No obstante ha sido posible encontrar, *grosso modo*, afinidad formal con los tipos Hayes 32/33, Hayes 14, Hayes 16, Hayes 17b, Hayes 27 y Hayes 50. Junto al barnizado en algunos casos se utiliza el acabado con borde ceniciento, tratamiento propio de la cerámica de cocina que se incorpora en esta producción a la de mesa.

Tipo 2.1. - Plato de pared curva, exvasada y borde horizontal con ligera tendencia al apuntamiento, no conservamos ningún fragmento de pie. Diámetro entre 21,6 y 27 cms. (Fig. 4, n. 1).

En el fragmento *n. 6/12/2/337* se aprecia en la unión entre pared y base una pequeña inflexión en forma de engrosamiento, el borde presenta pátina ceni-cienta.

Este tipo parece tener un parentesco morfológico con las formas Hayes 32 y 33 (Lamboglia 41) producidas en A/D, C^1 y C^2. Con una cronología propuesta del 200-250 d.C. (HAYES, 1972, 55-56).

Tipo 2.2. - Cuenco de paredes rectas verticales o ligeramente exvasadas, carenadas y borde biselado. No conservamos restos de bases. Diámetro comprendido entre 12,4 y 26,2 cms. (Fig. 4, n. 2).

El *n. 4/10/3b/1344* con borde ligeramente vuelto hacia el exterior.

El *n. 6/12/9/392* incorpora una acanaladura interior en la mitad superior de la pared.

Relacionables formalmente con los tipos Hayes 14a-b (Lamboglia 3a-b) producidas en A^2, con una cronología de mediados del s. II d.C. al 200 d.C. (HAYES, 1972, 41).

Tipo 2.3. - Plato de pequeñas dimensiones, carenado, con paredes rectas más o menos divergentes y borde indiferenciado de la pared o ligeramente engrosado. La carena, situada en la mitad superior de la pared, marca una inflexión a partir de la cual, en algunos casos, la parte inferior de la pieza se hace hemiesférica. Diámetro entre 14,2 y 20,2 cms. (Fig. 4, n. 3).

El *n. 10/3a/1781* con pátina cenicienta junto al borde.

Los *n. 6/12/1/1* y *n. 4/10/3/2112* muestran una carena marcada al exterior por un pequeño saliente.

En el fragmento *n. 6/12/8/1601* el borde se halla ligeramente vuelto hacia el exterior.

Tipo emparentado con la forma Hayes 16 (Lamboglia 3c) producidas en A/D y A^2 cuyo diámetro oscila entre 13 y 16,5 cms. La datación propuesta por Hayes se sitúa en torno a 150-200 d.C. (HAYES, 1972, 42).

Tipo 2.4. - Cuenco de forma hemiesférica con borde ligeramente engrosado o apuntado, base cóncava y pie anular de sección circular. Diámetro entre 21,2 y 22 cms. (Fig. 4, n. 4).

Tipo relacionable con la forma Hayes 14/17, producidas en A^2. Diámetro de 16 a 20 cms. para la producción africana. Cronología de segunda mitad del s. II d.C. (HAYES, 1972, 42-43) a primera mitad del s. III (*Atlante*, 1981, 34).

Tipo 2.5. - Plato de pared hemiesférica con borde apuntado, pie anular y ancha base horizontal, al interior y bajo el borde presenta una acanaladura. (Fig. 4, n. 5).

Lods *n. 4/10/3a/1673-2182, n. 4/10/3a/1819* y *n. 4/10/3d/669* muestran un acabado en la cara exterior con pátina cenicienta, siendo la banda de menor anchura en el último.

E el *n. 6/LM1* se observa una acanaladura exterior en correspondencia con la interior. Diámetros entre 23,7 y 29,4 cms.

Relacionado con la forma Hayes 27, nn. 1-2 producidas en A^2, A/D, C^1 y C^2. Cronología 160-220 d.C. (HAYES, 1972, 51).

Tipo 2.6. - Gran fuente con pared estrecha más o menos exvasada, borde redondeado e indiferenciado de la pared. Diámetro: 25,4-29 cms. (Fig. 4, n. 6).

El *n. prosp. sup. 1* con borde ceniciento y las paredes menos exvasadas.

Tipo relacionado con la forma Hayes 50 producida en TSA C^1 y C^2. Las dataciónes propuestas son: 230-240/360 d.C. para el tipo A y 350-400+ para el tipo B (HAYES, 1972, 73) (*Atlante* I, pág. 65).

C. - *Grupo 3. (Repertorio formal original).*

Gurpo de formas que no muestran una relación clara con el repertorio de *terra sigillata Africana*. Constituido por platos, cuencos y ollas. En este trabajo sólo se incluyen aquellas piezas con superficie barnizada, habiéndose detectado otras formas que poseen pastas con similares características, pero que por no hallares barnizadas se han considerado propias de los grupos típicos de cerámica común, formando parte, por tanto, de otro tema actualmente en estudio.

Los fragmentos presentan las mismas características técnicas y acabados que los que forman los grupos anteriores, su inclusión dentro de este trabajo como un grupo diferenciado amplia notablemente el panorama tipológico de esta producción.

Tipo 3.1. - Cuencos de paredes curvas, en algunos casos ligeramente exvasadas, con pequeño borde vuelto hacia el exterior. El escaso perfil conservado nos permite intuir, al menos, que puede ser bastante profundo. Diámetros: 11-16,8 cms. (Fig; 5, n. 2).

Tipo 3.2. - Plato con pared curvada que forma una concavidad al interior, borde apntado y base convexa. En la unión entre base y pared forma una marcada carena. Diámetro 19,7 cms. Un solo ejemplar (Fig. 5, n. 4).

Tipo 3.3. - Jarro o jarra. Se conserva tan solo la parte superior de una pieza que presenta un cuello marcado por un estrangulamiento de las paredes y boca ancha con borde exvasado, ligeramente engrosado y apuntado. Diámetro: 8 cms. Un sólo ejemplar (Fig. 5, n. 1).

Tipo 3.4. - Plato con borde plano horizontal y una acanaladura en su parte superior, rematado con un labio engrosado y ligeramente apuntado señalado por marcado ángulo. El fragmento de pared conservada parece indicar una tendencia a la concavidad. Diámetro: 20,8 cms. Un sólo ejemplar (Fig. 5, n. 7).

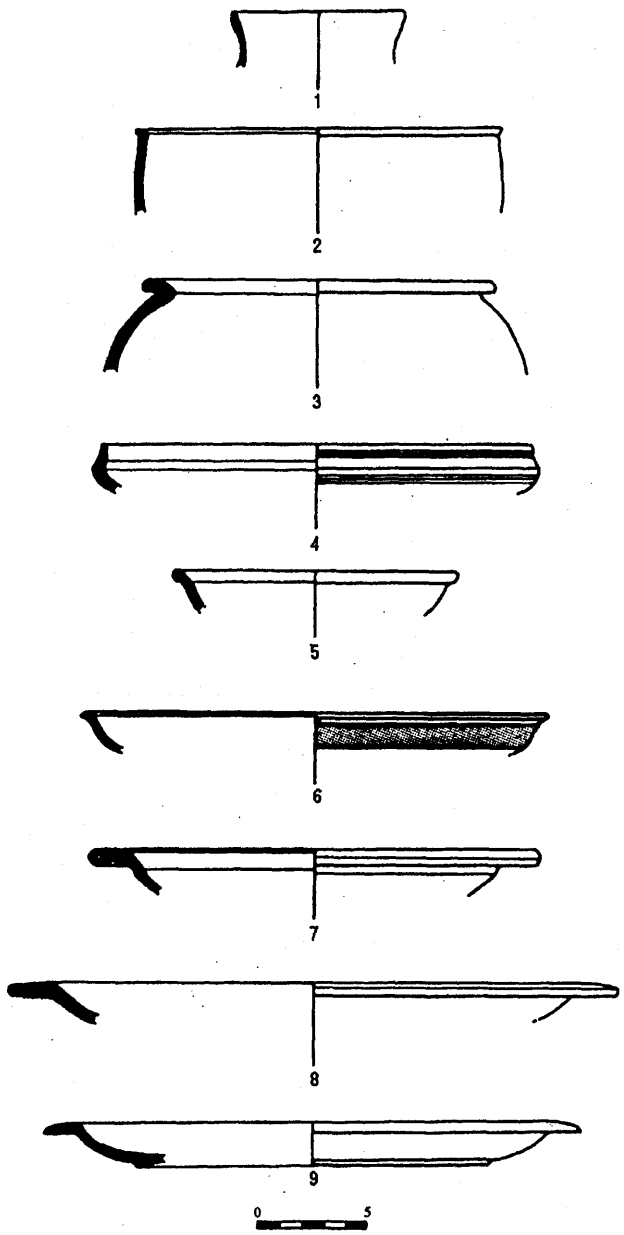


Fig. 5 - Repertorio formal original (tipos 3, 1-9).

Tipo 3.5. - Plato con paredes exvasadas de tendencia curva, borde engrosado y ligeramente vuelto al exterior. Tres ejemplares de este tipo con pátina cenicienta (*n. 6/12/9/78, n. 4/11/2/3021* y *n. 4/11/2/3024*). Los diámetros oscilan entre 16 y 20,8 cms. (Fig. 5, n. 6).

Tipo 3.6. - Plato con paredes exvasadas de tendencia curva y borde plano horizontal. Diámetro: 28 cms. Un sólo ejemplar (Fig. 5, n. 8).

Tipo 3.7. - Pequeño cuenco de paredes exvasadas de tendencia curva con borde vuelto y radondeado al exterior diferenciado de la pared por una marcada inflexión interna. Diámetro: 12,8 cms. Un sólo ejemplar (Fig. 5, n. 5).

Tipo 3.8. - Ollas con paredes de tendencia globular. Los bordes vueltos hacia afuera presentan distintas morfologías. (Fig. 5, n. 3).

El fragmento *n. 6/12/8/123* tiene borde lenticular con caída hacia el exterior y labio apuntado. Diámetro: 23 cms.

El *n. 6/12/9/1405* con borde saliente, exvasado y labio redondeado. Diámetro: 16,2 cms.

El *n. 6/2/12/1650* tiene el borde poco saliente con una hendidura en el labio. Diámetro: 12,6 cms.

Tipo 3.9. - Plato con pared exvasada y borde horizontal ligeramente curvo, con labio apuntado. Tiene una ancha base con pequeño pie. Diámetro: 24,6 cms. Un solo ejemplar (Fig. 5, n. 9).

Conclusiones:

Los materiales recogidos en este trabajo, individualizados como producción por sus pastas y acabados, muestran unas características propias que le confieren una importancia aún por calibrar dentro del contexto de las cerámicas romanas bajoimperiales. Por el momento, la escasez de datos sobre centros productores, dipersión de la producción, comercialización y volumen de ésta, hace del todo imposible explicar su sentido y significado dentro de un contexto histórico más general y amplio.

No obstante, la atribución de las cronologias aportadas por los tipos de cerámicas africanas a los que, de alguna manera, esta producción local o regional "imita", nos proporciona un marco cronológico que nos aproxima al origen y evolución temporal de los grupos aquí estudiados.

Así, para las imitaciones de africanas de cocina (Grupo 1), el arco temporal aportado por las asociación a los modelos originales africanos, se situaría entre el principio del s. II y mediados del s. III d.C., fecha que viene a

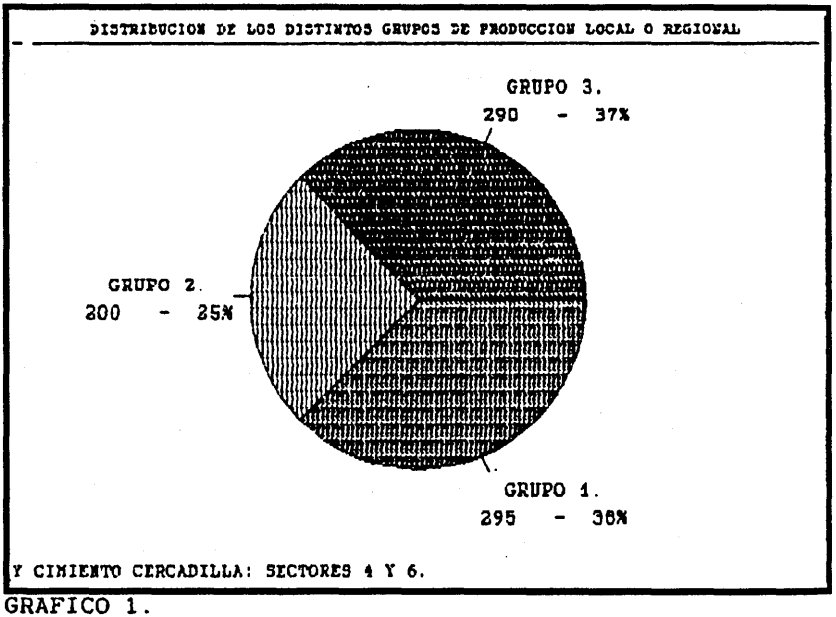


GRAFICO 1.

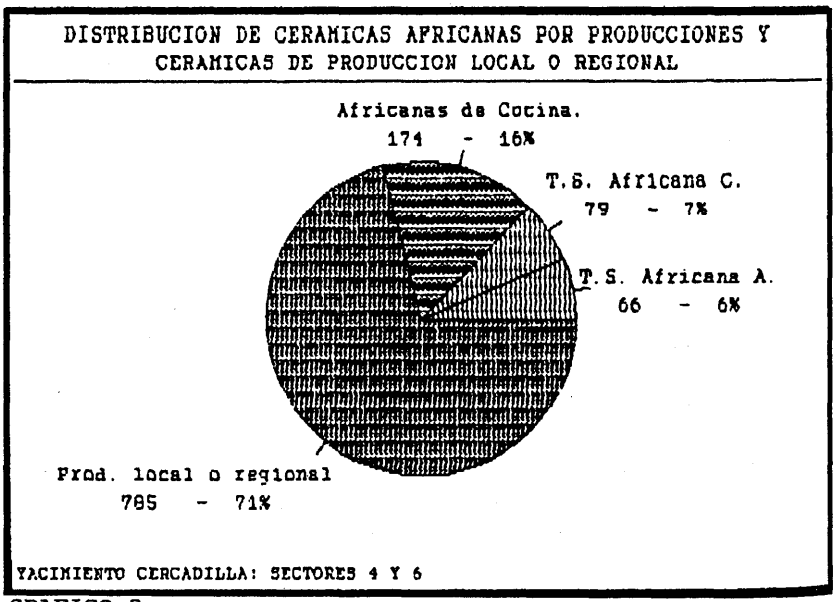


GRAFICO 2.

coincidir con la propuesta para producciones que imitan a cerámicas africanas en los alfares catalanes (AGUAROD, 1991, 245). Para el alfar de Marchena no contamos con una fecha de inicio para las imitaciones, aunque el período propuesto para el total de la producción, que incluye cerámicas comunes junto con las que aquí tratamos, va de finales del s. I a principios del s. III d.C.

Un caso distinto y para el que no conocemos ejemplos paralelos es el que hemos denominado Grupo 2, ahora definido. Aplicando el mismo criterio que en el caso anterior obtendríamos un marco cronológico comprendido entre mediados del s. II d.C. y la primera mitad del siglo s. III d.C., situándose así sus inicios en un momento algo posterior al de las imitaciones de africanas de cocina (Grupo 1).

Las cronologías que de las comparaciones realizadas se desprenden son de caracter orientativo, ya que la ausencia de contextos con dataciones precisas no nos permiten matizar más este asunto. La ausencia de niveles del s. IV d.C. deja aún en el aire el momento final de la producción y su posible conexión con otras cerámicas bien definidas (*terra sigillata* Hispánica tardía meridional) que poseen un repertorio formal y unas características técnicas emparentables, en principio, con aquéllas.

Otros datos de particular interés se desprenden de la valoración numérica resultante de la comparación de productos africanos importados frente a imitaciones, que muestran unos valores globales significativos que dan una idea de la importancia numérica de éstas, ofreciendo un procentaje del 71%, frente a un 29% de productos importados (*vid.* Gráfico 1). Dentro de las agrupaciones, por nosotros establecidas, se puede observar que el mayor número de fragmentos corresponde a las "imitaciones de africana de cocina" (Grupo 1), con un 38%; un valor muy similar mostraría el Grupo 3 (37%), mientras que el Grupo 2 representa tan sólo el 25% del total (*vid.* Gráfico 2) [5].

Esperamos que en futuros trabajos de campo y laboratorio se hallen contextos que puedan ofrecer una mayor precisión cronológica y nuevas formas que completen la tabla tipológica aquí presentada.

[5] La valoración de totales que se muestran en los gráficos corresponden a un amplio período cronológico, que comprendería el s. II y III d.C., estas cifras, suponemos cambiarían, y mostrarian la evolución de la comercialización de estos productos dentro del mercado local a lo largo del período analizado, no obstante la ausencia de contextos con cronologías más precisas no nos permiten por el momento hacer una análisis pormenorizado de esta evolución.

BIBLIOGRAFIA

Atlante, I: A.A.V.V., *Atlante delle forme ceramiche, 1: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, Roma 1981.

Atlante, II: A.A.V.V., *Atlante delle forme ceramiche, 2: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Roma 1985.

AGUAROD OTAL, C. (1991): *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.

BELTRAN LLORIS, M. (1990): *Guía de la cerámica romana*, Zaragoza.

CABALLERO ZOREDA, L. (1989): *Cerámicas de "época visigoda y postvisigoda" de las provincias de Cáceres, Madrid y Segovia*, «Bol. de Arq. Med.», 3, 75-108.

CASAS *et alii* (1990): *Cerámiques comunes i de producció local d'época romana*, Gerona.

FUERTES, Mª. C. y GONZALES, M. (1994): *Avance de estudio de la tipología cerámica medieval del yacimiento de Cercadilla, Córdoba. Materiales emirales*, IV C.A.M.E. (Alicante, 4 al 9 de Octubre de 1993), 771-778.

FUERTES, Mª. C. y GONZALES, M. (1994 e.p.): *Nuevos materiales cerámicos emirales de Cercadilla (Córdoba): ensayo tipológico*, «A.A.C.», 5.

GONZALES VILLAESCUS, R. (1990): *El vertedero de la Avenida de España, 3 y el siglo III d. de C. en Ebusus*, Ibiza.

HAYES, J. W. (1972): *Late Roman Pottery*, Londres.

HIDALGO, R. (1993 e.p.): *Análisis Arquitectónico del Complejo Monumental de Cercadilla (Córdoba)*, Coloquio Internacional: *Colonia Patricia Corduba: una reflexión arqueológica.* Organizado por el Area de Arqueología de la Universidad de Córdoba (5-7 de Mayo de 1993).

HIDALGO, R. (1993 e.p.): *Nuevos datos en torno al urbanismo de la Córdoba tardorromana, Actas del XIV C. Intern, de Arq. Clásica* (Tarragona, 6 al 11 de Septiembre de 1993).

HIDALGO, R. (1994 e.p.): *Espacio público y espacio privado en el conjunto palatino de Cercadilla (Córdoba): el aula central y las termas menores*, Sevilla.

HIDALGO, R. y MARFIL, P. (1992): *El yacimiento arquológico de Cercadilla: avance de resultados*, «A.A.C.», 3, 277-308.

HIDALGO, R. y VENTURA, A. (1994): *Sobre la cronología e interpretación del palacio de Cercadilla en Corduba*, «Chiron», 24, 221-240.

MARQUEZ MORENO, C.; HIDALGO PRIETRO, R. y MARFIL RUIZ, P. (1992): *El complejo monumental tardorromano de Cercadilla en Colonia Patricia Corduba, L'Africa Romana*, IX (Diciembre 1991), Sassari, 1039-1047.

ORFILA, M. (1992 e.p.): *¿Producciones de sigillata no clásica en la Bética?. Las llamadas sigillatas paleocristianas de Cástulo, IV Reunió d'Arqueología Cristiana Hispánica*, Lisboa.

ORFILA, M. (1993): *Terra Sigillata Hispánica Tardía Meridional*, «A.E.A.», 66, 125-147, Madrid.

ROMERO MORAGAS, C. (1987): *Un horno de cerámica común romana en Marchena (Sevilla)*, XVIII C.N.A., 863-872, Zaragoza.

SANCHEZ FERNANDEZ, Mª. J. (1983): *Cerámica común romana del Portus Illicitanus*, «Lucentum», II, 285-317, Alicante.

TED'A (Taller Escola D'Arqueología), (1989): *Un abocador del segle V d.C. en el forum provincial de Tárraco*, en *Memóries d'ecvacació*, 2, Tarragona.

José Ramón Carrillo Díaz-Pinés, Juan Francisco Murillo Redondo

Un vertedero con cerámica africana de cocina en *Colonia Patricia*

1. Introduccion.

La intervención arqueológica realizada durante los meses de Julio y Agosto de 1992 en la Casa Palacio de Orive o de Los Villalones (Córdoba), se inscribió en el marco del Convenio de Colaboración suscrito por la Gerencia Municipal de Urbanismo y la Universidad de Córdoba, estando encaminada a la evaluación del potencial arqueológico de este espacio tras su adquisición por el Excmo. Ayuntamiento de Córdoba.

El solar de Orive está constituido por tres elementos fundamentales:

* La casa-palacio renacentista, obra de Hernán Ruiz II, reformada a comienzos del presente siglo.

* Una sala capitular, inconclusa, perteneciente al Convento de San Pablo y construída por el arquitecto Hernán Ruiz III.

* Un amplio espacio no edificado, originariamente Huerto del Convento de San Pablo, desamortizado y finalmente incorporado a la propiedad de Orive en 1919.

El conjunto se encuentra enclavado en la zona occidental dela Axerquía cordobesa, conformando el corazón de la manzana delimitada por las actuales calles San Pablo, Capitulares, Rodríguez Marín, Martín López, Gutiérrez de los Ríos, Pérez de Oliva y Villalones. La ausencia de trabajos arqueológicos tanto en la manzana de Orive como en su entorno inmediato, unida a la tradición existente en la historiografía local, que situaba en esta zona el anfiteatro de *Colonia Patricia* (cfr. SANTOS GENER, 1955) y a la conexión con la problemática planteada por el templo romano de la C/ Claudio Marcelo (cfr. JIMENEZ, 1991) y por la entrada de la Vía Augusta en la ciudad (cfr. STYLOW, 1990) aumentaban el interés de una intervención en Orive.

En el solar se efectuaron tres cortes de los cuales nos interesa el denominado Corte 3 puesto que es en éste donde se ha documentado dos vertederos el más moderno de los cuales es el que analizamos en la presente comunicación.

Ya desde el comienzo de la excavación en este Corte 3 nos había llamado la atención la gran proporción de fragmentos de *terra sigillata hispánica* (TSH), incluso entre el material de las UU.EE. relacionadas con las construc-

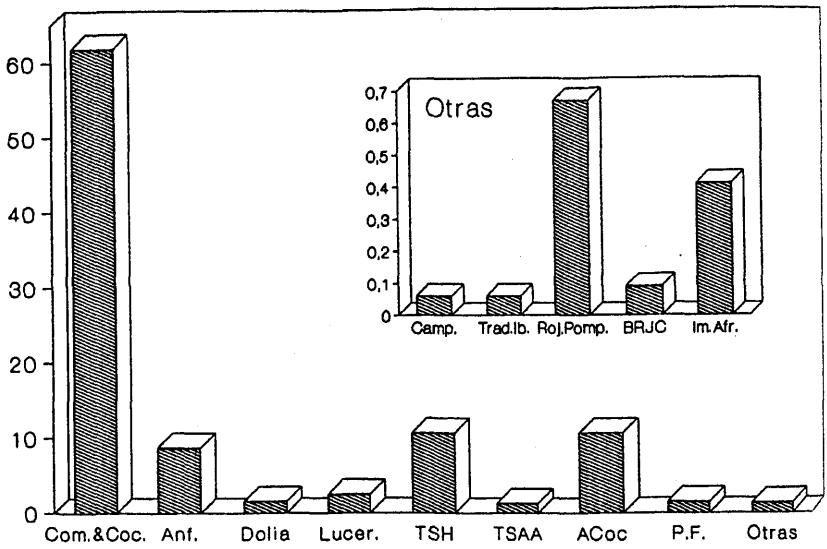


Fig. 1 - Porcentajes de especies cerámicas.

ciones contemporáneas, y la práctica ausencia de cerámicas vidriadas en general y musulmanas en particular. Esta observación se vio corroborada en las siguientes UU.EE. superpuestas hasta alcanzar la cota media de 103.66 m., correspondiente a un pavimento (U.E. 17) formado por una delgada capa de mortero de cal de apenas 1 cm. De espesor, sobre otra de arenisca machacada de 10 cm. de potencia.

La superficie de esta U.E. 17 se hallaba notablemente horizontalizada, sellando las UU.EE. 18 a 26 estratificadas pordebajo de la misma y que conforman diversos momentos en el proceso de formación de un vertedero que, a juzgar por la homogeneidad del material arqueológico asociado, no parece haber sido muy dilatado. En la configuración de este vertedero han tenido una especial relevancia las UU.SS. 25 y 22, que muestran un acusado buzamiento en dirección NW-SE, que podría indicar el lugar de procedencia de los vertidos, y que parecen responder a una acumulación rápida, en tanto que el conjunto de UU.SS 23 a 18, con una notable disminución en la frecuencia de aparición de material arqueológico y cierta tendencia a la horizontalidad responderían a un ritmo más pausado de sedimentación, posiblemente más "natural" que antrópica hasta la definitiva nivelación que supone la U.E. 17.

Paradigmática de este vertedero resulta la U.S. 22 -103.13 m. De cota máxima y 102.31 de mínima, con una potencia que oscila entre los 30 y los 120 cm., que ha proporcionado una ingente cantidad de cerámica, junto con vidrio, útiles de hueso trabajado, metales, restos de fauna, materiales de construcción, etc. Hay que mencionar, así mismo, la abundancia de materia orgánica carbonizada, es decir, los componentes característicos de un basurero.

Por debajo de este conjunto de estratos, la U.E. 27, con una cota máxima de 101.16 m. Y una mínima de 100.92 m., corresponde a una plataforma de unos 10 cm. De potencia compuesta de arcilla rojiza, guijarros, fragmentos de cerámica, fragmentos de mortero de cal y de revestimiento pintado, todo muy prensado y apisonado a modo de pavimento que sellara las UU.EE. formadas con anterioridad. El paralelismo con la ya vista U.E. 17 es notable, máxime tras comprobarse que bajo esta U.E. 27 existía otro vertedero. Este pavimento extendido por todo el espacio excavado, aparecía cortado en el ángulo SW, por una pequeña fosa.

2. Materiales y cronologia

El material cerámico perteneciente al que hemos denominado vertedero A corresponde a las siguientes categorías:

Total ceramica romana: 3101 frags.
Campaniense: 2 frags.
Pintada de tradicion iberica: 2 frags.
Sigillata hispanica: 329 frags.
Sigillata africana A: 40 frags.
Ceramica africana de cocina: 328 frags.
Imitaciones de africana: 13 frags.
Engobe interno rojo-pompeyano: 21 frags.
Paredes finas: 46 frags.
Tipo Penaflor/Barniz rojo Julio-Claudio: 3 frags.
Anforas: 270 frags.
Lucernas: 77 frags.
Comun y de cocina: 1921 frags.
Dolia: 49 frags.

En cuanto a la cronología de este vertedero, en todas las unidades que lo componen se observa la asociación entre Terra Sigillata Hispánica, con un

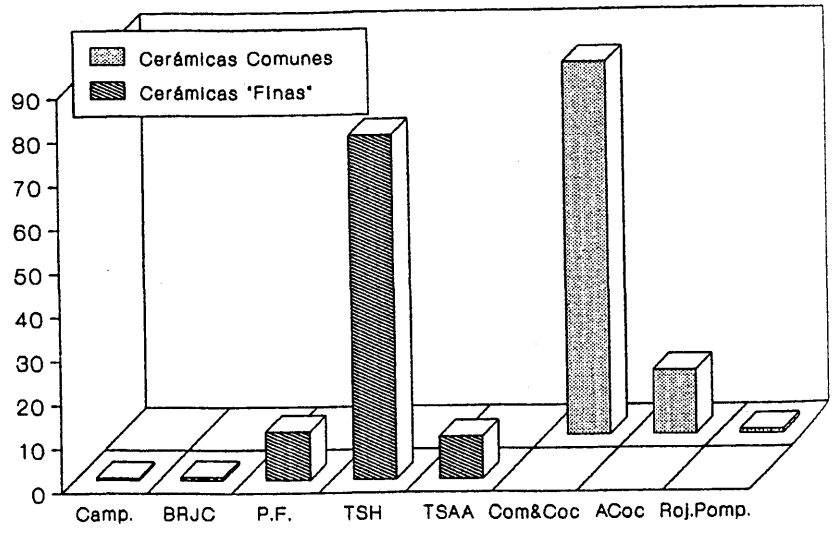


Fig. 2 - Porcentajes de especies cerámicas comunes y "finas".

predominio absoluto de la producción de Andújar, Terra Sigillata Africana A, en mucha menor proporción - 11% del total de sigillatas -, y cerámica Africana de Cocina, en magnitudes verdaderamente sorprendentes ya que incluso iguala en número de fragmentos a la Terra Sigillata Hispánica.

Destaca al respecto el alto porcentaje que suponen, dentro del grupo de las sigillatas, las producciones hispánicas a diferencia de lo que se observa en zonas más costeras, como Baetulo, donde la producción A1 llega a alcanzar el 55% del total de cerámicas de mesa en la segunda mitad del s. II (AQUILUE, 1987, 203), Tarraco - la producción A representa el 24.51% de las africanas (AQUILUE, 1992) – o Baelo -29.22% de las sigillatas africanas y 21.90% de las sigillatas, superando incluso a la Terra Sigillata Hispánica que sólo alcanza el 10.53% (BOURGEOIS-MAYET, 1991, 382-383) –, las importaciones de Africana A son muy limitadas en las zonas del interior como se observa en Conimbriga -0.41% frente al 27.74% de la Terra Sigillata Hispánica (*ibid.* 383) y el 2.25% del total de africanas - o Emerita -5.14 % del total de las africanas (VAZQUEZ DE LA CUEVA,1985) -. Incluso en zonas muy cercanas a la costa como Ilerda, durante el siglo II es la Terra Sigillata Hispanica la especie dominante dentro de las cerámicas "finas" (PEREZ, 1990, 142-143; MIRO, 1991, 229 y 1993, 317).

En lo que respecta al repertorio formal, predomina, dentro de las formas identificadas -35% del total de frags.-, la 15/17 -33% del total y 35.8% de las formas lisas- seguida muy de cerca por la 27 -31.3% y 33.9% respectivamente- y, a cierta distancia, por la 24/25 -13.55% y 14.7%-. Así estas formas suponen el 77.8% de las formas identificadas y el 84.4% dentro de las fromas lisas, lo que nos dá una idea de su importancia dentro del "servicio" de esta época y nos indica, una vez más, la preferencia por determinadas formas. El resto de las formas presentes se reparte de la siguiente manera:

A) Formas lisas: 4 - 3.38% -, 7 - 0.87% -, 13 - 0.87% -, 35/36 - 1.69% -, 40 - 0.87% -, 44 - 4.23% - y 46/49 - 2.54% -.

B) Formas decoradas: 29/37 - 3.38% del total y 45% de las formas decoradas - y 37 - 4.23% y 55% respectivamente -.

Comentaremos también que los fragmentos no identificados correspondientes a formas lisas suponen el 57% del total y los relacionados con formas decoradas el 8%.

Estos porcentajes coinciden con lo observado en otras zonas de la provincia de Córdoba situadas más cerca del taller de Andújar, de dónde proceden, como ya hemos dicho, casi la totalidad de las piezas presentes en el vertedero de Orive. Por ejemplo, en la Subbética cordobesa, aunque están representadas 18 formas, las formas mencionadas -15/17, 24/25 y 27, por ese ordensuponen el 80% del total, dato que coincide con los resultados del estudio de C. Márquez sobre la T.S.H. Del SE de la provincia de Córdoba (MARQUEZ, 1988, 259-260) donde predominan, entre las formas lisas, la 15/17, la más abundante, la 24/25 y la 27 en este orden. Señala MARQUEZ (*ibid.*, 259) que esta proporción es la misma que se observa en otros talleres andaluces a excepción, curiosamente, del de Andújar, donde la forma 27 es la más abundante seguida por la 15/17 y la 24/25 (ROCA, 1976, 33-40); entre las formas decoradas predominan la 29/37, la 29 y la 37. En Baelo si bien la 15/17 es la forma más representada, con el 25.47%, la 24/25 sólo supone el 2.58% mientras que la 27 alcanza el 20.54%, la 35/36 el 3.94% y la 18/31 el 3.18%. En este yacimiento, la forma 27 supone el 26.61% del total de piezas procedentes de Andújar, únicamente superada por la 15/17, con el 30.08% (BOURGEOIS-MAYET, 1991, 196 ss.). Entre las formas decoradas predomina de forma absoluta la 37 que llega a alcanzar el 21.49% de la TSH de Andújar. En un yacimiento cercano a Córdoba, Sisapo (La Bienvenida, Ciudad Real), dentro de las producciones de Andújar la 15/17 supone el 36.5% seguida por la 27 -32.7%- y a gran distancia

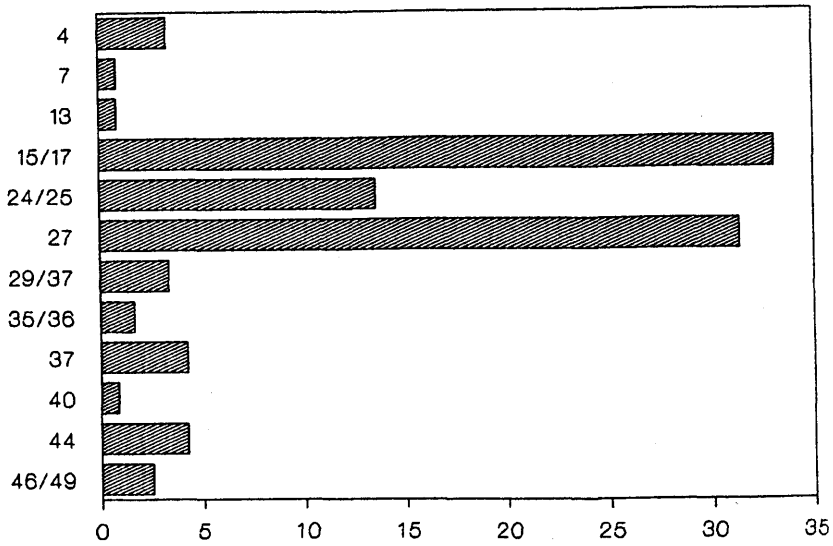


Fig. 3 - Porcentajes de formas de TSH.

por la 24/25 que solo alcanza el 5. 8% mientras que entre las formas decoradas predomina de manera absoluta la 37 -13.5% del total y 78% de las fromas decoradas (datos elaborados a partir de FERNANDEZ-ZARZALEJOS, 1993).

Si bien queda de manifiesto el predominio de la 15/17, la forma más representada en todos los casos, las diferencias existentes, unidas a la casi total similitud entre los datos de las prospecciones realizadas en la Subbética y los del estudio de C. Márquez sobre la TSH del SE de la provincia de Córdoba, demuestran la existencia de mercados locales en los que se prefieren formas o "servicios" que no son los más importante en el taller que los abastece, caso de Andújar en lo que respecta al vertedro de Orive, siendo de destacar lo ya señalado por Márquez, que la forma 27, mayoritaria en Andújar, no lo es en varias zonas de la Península.

Volviendo a la cronología, un primer factor a tener en cuenta son las fechas de finalización de la produccion del taller de Andújar puesto que la asociación entre ella y la producción Africana A, es un dato cronológico de gran valor ya que la decadencia de la primera se debe precisamente al triunfo de las cerámicas africanas en los mercados del Norte de Africa de tal forma que es difícil hallar productos de Andújar en esa zona en un momento avanzado del s. II (ROCA-

FERNANDEZ, 1988, 981; ROCA, 1991, 234-235), situándose el final de la producción a mediados del s.II o quizá ya en la segunda mitad (ROCA, 1976, 100 y 105-106; ROCA, 1981, 407; ROCA, 1983, 164; MEZQUIRIZ, 1985, 115).

Debe recordarse además que en toda Andalucía fueron las producciones africanas las que sustituyeron a la Terra Sigillata Hispánica como cerámica fina aunque recientes investigaciones demuestran la importancia de las imitaciones locales, especialmente de la producción C, en Córdoba. Señalaremos también el muy escaso porcentaje que supone la recientemente identificada como Terra Sigillata Hispánica Tardía Meridional - cerámica tipo Cástulo - (*vid.* ORFILA, 1993) fechable en lo siglos IV-V d.C. y con una distribución espacial muy restringida en lo que conocemos.

Además, en los fragmentos hallados en el vertedero de Orive están presentes algunas de las características de la fase final de Andújar. En las formas clásicas lisas de este taller se advierte una cierta evolución, así en la 27 se traduce en una decadencia progresiva que afecta a la pasta, cada vez menos compacta y heterogénea, al barniz, más friable y poco adherente, y al engrosamiento paulatino de las paredes de forma que los ejemplares tardíos presentan un aspecto pesado y macizo. En cuanto a la 15/17, con el paso del tiempo tienden a desaparecer las molduras exteriores y la pared tiende a exvasarse pero este proceso no es totalmente lineal ya que en las mismas capas de los vertederos se asocian ejemplares con la pared corta y moldurada con los de pared lisa, más o menos abierta (ROCA, 1991, 226). La pasta de las producciones tardías presenta una proporción de grano del 40% aproximadamente frente al grupo más antigüo en el que es del 20% (ROCA, 1990, 400). Además, hemos detectado la presencia de las formas 13, 44 y 46/49, correspondientes precisamente a las últimas fases de producción del taller (ROCA, 1976, 43-46).

En cuanto a los fragmentos asignables a la Africana A, presentan en líneas generales, pese a la cronología que atribuímos al vertedero (vid. *infra*), las características propias de las producciones de la 1ª etapa - producción A de finales del s. I hasta mediados del s. II -, que se caracterizan por la buena calidad del barniz, con finas rayas al exterior y la típica piel de gallina, con las formas Lamboglia 1-27 (CARANDINI-TORTORELLA, 1981, 19; BELTRAN, 1990, 135; AQUILUE, 1987, 12). Por otra parte, en Orive faltan casi por completo formas típicas de la segunda mitad del s. II ya que predomina - 32.5% del total y 65% de las formas - la forma Lamboglia 2A/Hayes 9A, en sus tipos más avanzados con las acanaladuras que delimitan el borde no muy acentuadas. Según Hayes, su cronología se extiende entre el 100 y el 160 (HAYES, 1972, 37) estando atestiguada en contextos de la segunda mitad del s. II en Ostia (CARANDINI-TORTORELLA, 1981, 27). Contamos también con un fragmento de

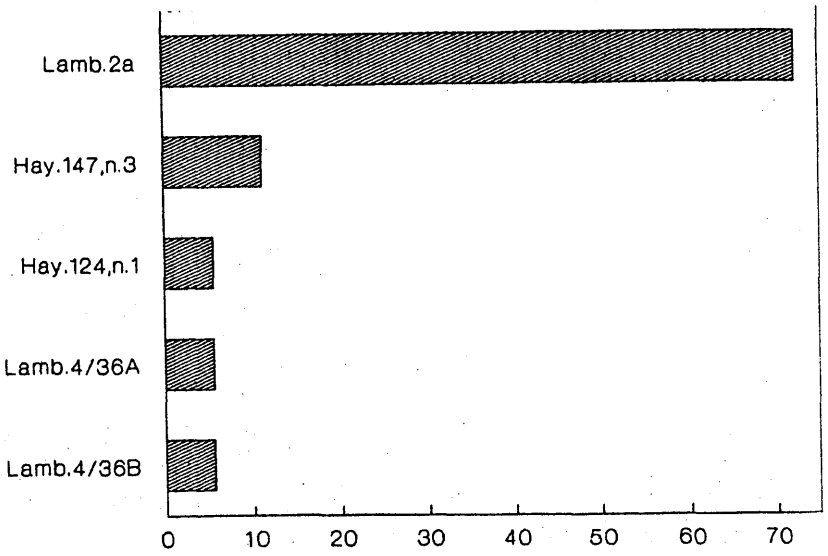


Fig. 4 - Porcentajes de formas de TSAA.

Lamboglia 4/36A/Hayes 3B, forma también característica de esta época (*ibid.*, 24 y HAYES, 1972, 25). Como representante de las formas propias de la segunda mitad de la centuria, sólo hemos detactado un fragmento de la forma Lamboglia 4/36B/Hayes 3C que podría fecharse a finales del s. II o comienzos del s. III según las estratigrafías de Ostia (CARANDINI-TORTORELLA, 1981, 24) frente a la cronología más temprana propuesta por HAYES (1972, 25).

De todas maneras, debe señalarse que no es extraña la presencia de formas como la Lamboglia 2a/Hayes 9A o la Lamboglia 4/36A/Hayes 3B en la segunda mitad del s.II como lo testimonia, por ejemplo, el pecio de Procchio, en la isla de Elba (TORTORELLA, 1981b, 360-361) o un contexto fechado entre el 160 y el 190 d.C. excavado al exterior de las Terme del Nuotatore en Ostia (*vid.* PANELLA, 1991), donde ocupan el segundo y tercer lugar respectivamente en orden de importancia (TORTORELLA, 1987, 283). Igualmente se detectan, por referirnos a la Península Ibérica, en un basurero de cronología similar excavado en Mahón (Menorca) (RITA, 1990) acompañando a formas de la segunda mitad del siglo como la Lamboglia 4/36B/Hayes 3C, la Lamboglia 23/Hayes 6 B o la Lamboglia 2b/Hayes 9B e incluso la Lamboglia 4/36A/Hayes 3B es la segunda forma mejor representada - 18.9% de las formas - en

contextos del último cuarto del s. II en el "edificio A" de la ciudadela de Roses (Gerona) acompañada también de la Lamboglia 2a/Hayes 9A - 5.4% - (*vid.* NIETO, 1993, 180-183). Incluso en algún contexto de mediados del s. III, como el vertedero de la Avenida de España en Ibiza (GONZALEZ, 1990) está presente esta forma aunque de manera claramente residual.

Destacaremos también el hallazgo de, al menos, un vaso - posiblemente dos - de la forma Hayes 124, n. 1 - tinteros -, muy rara ya que sólo está documentada en Ostia, y con una cronología del s. II (CARANDINI-TORTORELLA, 1981, 50), y de dos vasos - cantimploras - Hayes 147 n. 3, producida desde finales del s. I pero atestiguada en contextos ostienses de la segunda mitad del s. II (*ibid.*, 49).

Aparte de la ausencia de formas encuadrables dentro de la producción tardía de la A y del escaso número de formas representadas, debe señalarse también que en el vertedero de Orive la Sigillata Africana A sólo supone, como hemos señalado, el 11% del total de las producciones de sigillata, lo que contrasta fuertemente con las estratigrafías de otros yacimientos. Por ejemplo, en Baetulo se documenta su aparición ya en época de Domiciano pero en muy bajo porcentaje (4%) frente al 74% de la TSG y el 22% de la TSH (AQUILUE, 1987, 65) mientras que en Tarraco en el primer cuarto del s. II la A1 supone, en las excavaciones de la villa suburbana del Parc de la Ciutat, el 25.53 % de las cerámicas de mesa frente al 49,22% de la TSH y el 23,02% de la TSG (AQUILUE, 1992, 26) alcanzando en Baetulo nada menos que el 55% en el segundo cuarto del s. II frente al 30% de la TSG y el 15% de la TSH (AQUILUE, 1987, 66 y 203). Estos datos constatan la consolidación del comercio africano en época trajano-adrianea a una escala incluso mayor que en Ostia donde en esta etapa las importaciones africanas no llegan todavía a superar a los productos itálicos y gálicos no decorados siendo a finales de la época antonina cuando se detecta la supremacía de las cerámicas africanas y posiblemente a causa de la caída de las producciones cerámicas de Italia (vid. *Atlante*, p. 13; ID., en CARANDINI, 1987, 147-148 y tb. PANELLA, 1991 esp. Figs. 8 y 9 y 1993, 619-622; TORTORELLA, 1987, 281 y 283). En la Tarraconense, como hemos visto, el comercio africano crecerá de una manera rapidísima y las producciones africanas, desde el segundo cuarto del s. II, son la especie dominante segun se deduce también de hechos como que en Tarraco las producciones iniciales de la A - desde época de Domiciano hasta mediados del s. II suponen el 43.15% frente al 56.85% de las producciones tardías - mediados del s. II/finales del s. III - (AQUILUE, 1992, 29) o como en el ya mencionado basurero de Mahón, fechable en la segunda mitad del s. II o comienzos del s. III d.C., las producciones hispánicas son muy escasas - sólo tres fragmentos (RITA, 1991, 27).

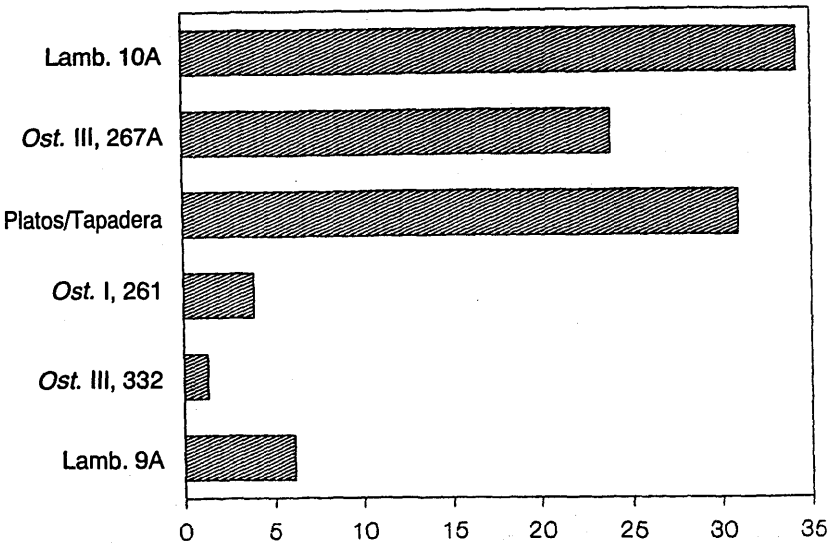


Fig. 5 - Porcentajes de formas de cerámicas africanas de cocina.

Debe recordarse al respecto que los pecios más antiguos que han proporcionado cerámicas africanas deben situarse en la segunda mitad del s. II (TORTORELLA, 1981b, 360) o como estudios realizados comparando diversos conjuntos cerámicos señalan una muy rápida expansión en las exportaciones a comienzo del s. II con una cima entre el 160 y el 190 (FENTRESS-PERKINS, 1988, 208) y la posibilidad de un relativamente fuerte nivel de comercio interregional en esta época en zonas alejadas de Roma, como Valencia y Caesarea de Mauritania (*ibid.*, 213). En Emerita, donde esta producción es poco común, hay una leve penetración de las formas tempranas - finales del s. I/1ª mitad del s. II -, en una etapa en que se consideran de uso local y apenas exportadas, y un afianzamiento en la segunda mitad del s. II (VAZQUEZ DE LA CUEVA, 1985,31 y 90); un panorama similar se observa en Conimbriga (BELTRAN, 1990, 136) mientras que en Belo el 37% de los fragmentos corresponden a la producción inicial de finales del s. I/comienzos del s. II, el 28.5% a la producción de la segunda mitad del s. II, y el 34.5% a la de la primera mitad del s. III (BOURGEOIS-MAYET, 1991, 254). Si se unen todas las producciones asociadas a la A - incluida la cerámica africana de cocina -, los porcentajes son del 34% entre el 100 y el 150, 24.5% entre 150 y 200, y 41.5% entre el 200 y el 250 respectivamente (*ibid.*, 255).

En lo que atañe a la cerámica africana de cocina, mencionaremos que supone el 14.5% de la cerámicas comunes y de cocina, un porcentaje significativo y que puede parangonarse con el caso de Baetulo donde, en época flavia constituyen el 12% y en el segundo cuarto del s. II alcanzan el 20% (AQUILUE, 1987,65, 69 y 203) aunque inferior a lo que se observa en Tarraco donde, en el primer cuarto del s. II la producción africana representa el 33.28% de las comunes y de cocina y en el s. III el 38.45% (AQUILUE, 1992, 26-27). Hay que señalar que todos estos porcentajes se ven empequeñecidos por lo que se observa en Ostia donde, en el contexto tardoantonino de las Terme del Nuotatore, la cerámica africana de cocina supone nada menos que el 57% - 64% si se eliminan las ollas, que no están presentes en esta producción - de las cerámicas "da cucina e da fuoco", incluyendo las importaciones campanas y orientales, y más del 80% si sólo seconsideran las producciones locales (PANELLA, 1991, figs. 12-14).

En Orive se detectan formas muy típicas de la producción configurando un servicio formado mayoritariamente por las cazuelas - 54.9% del total y 58.1% de las formas - Lamboglia 10A/Hayes 23 B - 32.3% del total y 34.2% de las formas - y *Ostia* III, 267/Hayes, 197 variante A de AGUAROD (1991,280) - 22.6% del total y 23.9% de las formas - y los platos-tapadera de borde ahumado - 34.1% del total y 36.1% de las formas -, principalmente de la forma Ostia I, 261 -3.6% del total y 3.9% de las formas - y *Ostia* III, 332/Hayes 196, n. 1 - 1.2% del total y 1.3% de las formas - junto a un grupo más amplio - 29.3% del total y 30.1% de las formas - en el que, siguiendo las correctas apreciaciones de AGUAROD (1991, 241 y 250), es imposible distinguir, por lo fragmentado de las piezas, entre algunos de los tipos anteriores. El servicio se completa con los platos Lamboglia 9A/Hayes 181 - 5,8% del total y 6.1% de las formas -.

A excepción de los platos Lamboglia 9A/Hayes 181 se trata de formas atestiguadas ya en contextos de la primera mitad del s. II en Ostia (TORTORELLA, 1981a, 211-212, 217 y 219) pero que en algún caso - *Ostia* III, 332, *Ostia* I, 261 y Lamboglia 10A - pueden remontarse a época julio-claudia o flavia según los hallazgos de la Tarraconense (AGUAROD, 1991, 247, 266 y 281).

En líneas generales, nos encontramos ante un conjunto que se corresponde claramente con lo que podríamos denominar "*facies Antonina*" (*vid.* AQUILUE, 1985) característica del s. II d.C si bien el vertedero de Orive puede fecharse en la segunda mitad del s. II d.C. Como se deduce de una serie de datos. Por ejemplo, en Baetulo, en unos estratos fechados entre el 125 y el 150 d.C., el servicio está compuesto por las cazuelas Lamboglia 10B/Hayes 23A - 1.8% -, Lamboglia 10A/Hayes 23B - 16.7% -, Lamboglia 10/Hayes 23 sin especificar - 12.5% - y *Ostia* III 267 variante A de Aguarod - 38.3% - junto con

los platos-tapadera -23.6% del total- atribuidos a la forma *Ostia* III, 332, identificación que, a raíz de las mencionadas apreciaciones de Aguarod, debe manejarse con cuidado.

También resulta de interés un contexto de la villa romana de Puig Rodon (Corcà, Gerona) fechado en el tránsito de los siglos II-III (NOLLA-CASAS, 1990, 197-199) en el que aparecen las formas Lamboglia 10A/Hayes 23B, *Ostia* III, 267/Hayes 197, *Ostia* I, 261 y *Atlante* CVII, 12 mencionándose además la presencia de jarras norteafricanas "características del siglo II o III". Dentro de la Sigillata Africana A se han identificado las formas Lamboglia 4/36B/Hayes 3C, Lamboglia 23/Hayes 6B, Lamboglia 3A/Hayes 14A variante Gil-Mascarell, Lamboglia 3B1/Hayes 14B y Lamboglia 3C1/Hayes 16 siendo también de destacar la existencia de Sigillata Gálica Tardía, forma Lamboglia 9A.

Así mismo se puede mencionar un contexto de la villa romana de Els Tolegassos (Viladamat, Gerona), muy homogéneo - "cerrado" en opinión de sus excavadores - correspondiente a los materiales utilizados para cegar un pozo y que se data también en el tránsito de los siglos II a III d.C. (CASAS-NOLLA, 1986-1989, 211-212). Entre la cerámica africana de cocina se observan las cazuelas formas Lamboglia 10B/Hayes 23A - un sólo fragmento -, Lamboglia 10 A/Hayes 23B y *Ostia* III, 267/Hayes 197; los platos Lamboglia 9A/Hayes 181; los platos-tapadera *Ostia* I, 261 - con dos variantes propias del yacimiento -, *Ostia* III, 332/Hayes 196, *Ostia* III, 170 y lo que se identifica como una variante de la Hayes 185 - asimilada a la *Ostia* I, 20 -; una olla que se identifica como forma Vegas 43 y se señala que es asimilable a la Hayes 131 - y no 121 como erróneamente se dice en el texto (*ibid.*, 210) - de Sigillata Africana A pero que se hoy se puede identificar claramente también como una producción africana de cocina (vid. AGUAROD, 1991, 296-297) y, por último, una jarra que puede asimilarse con seguridad a la forma Caesaraugusta G/S. 200 de AGUAROD (1991, 300). Este conjunto se ve acompañado por la Sigillata Africana A con nada menos que 20 formas (*ibid.*, 204-207).

Cabe también señalar los contextos pertenecientes a la segunda fase de ocupación del llamado "edificio A" de la ciudadela de Roses (Gerona), fechado en el último cuarto del s.II d.C. (NIETO, 1993, 181). Dentro de la cerámica africana de cocina las formas mejor representadas - porcentajes elaborados a partir de NIETO, 1993, 180-184 - son las siguientes: Lamboglia 10B/Hayes 23 A - 8.2% del total y 15.3% de las formas -, Lamboglia 10A/Hayes 23B - 19.8% y 37.2 % -, Lamboglia 9a/Hayes 181 - 5.1% y 9.5% -, *Ostia* III, 267/Hayes 197 - 11.28% y 21.2% - y *Ostia* I; 261 - 3.1% y 5.8% -. El resto de las formas - con porcentajes que oscilan entre el 2.92% y el 0.7% de las formas - son: *Ostia* I, 18; *Ostia* III, 332/Hayes 196, *Ostia* I, 264 - cuya cronología inicial hay que

elevar por su presencia en estos contextos (*ibid.*, 181) -; *Ostia* I, 15/Hayes 181; *Ostia* II, 306; *Ostia* II, 303/Hayes 194; *Ostia* II, 309 y *Ostia* III, 324. También se observa en Roses la presencia de Sigillata Africana A siendo las formas más representadas la Lamboglia 1a/Hayes 8A - 7.9% del total y 32.4% de las formas; Lamboglia 4/36A/Hayes 3B - 4.6% y 18.9% - y la Lamboglia 9a/Hayes 27 - 2.6% y 10.8% -. Están presentes otras once formas entre las que mencionaremos la Lamboglia 4/36b/Hayes 3C.

Del mismo modo, en algunos pecios de esta época aparecen asociaciones semejantes. Entre ellos el ya mencionado de Procchio, datado en la segunda mitad del s. II - cacerolas de las formas *Ostia* III, 267/Hayes 197 y Lamboglia 10A/Hayes 23B; platos-tapadera de la forma *Ostia* III, 332/Hayes 196, n.1, acompañados de las formas Lamboglia 4/36A/Hayes 3B y Lamboglia2a/Hayes 9A dentro de la Terra Sigillata Africana A (TORTORELLA, 1981b, 360-361; PARKER, 1992, 342-343) y el de Porto Azzurro, también en la isla de Elba, de la misma cronología (pero *vid.* PARKER, 1992, 334) - *Ostia* III, 267/Hayes 197, *Ostia* I, 261, *Ostia* I, 262, *Ostia* III, 332/Hayes 196, n.1, Lamboglia 9A/Hayes 181 así como las formas Lamboglia 4/36B/Hayes 3C y Lamboglia 1b/Hayes 8A, dentro de la Africana A - (TORTORELLA, 1981b, 361). De una cronología similar o algo más tardía son los de Porto Cristo en Mallorca - *Ostia* III, 267/ Hayes 197, Lamboglia 10A/Hayes 23B, *Ostia* III, 332/Hayes 196, n.1 y Lamboglia 4/36B/Hayes 3C - y Cales Coves, en Menorca - *Ostia* III, 267/Hayes 197, Lamboglia 10A/Hayes 23B y *Ostia* III,332 - (*ibid.*) mientras que a finales del s. II, entre el 175 y el 200 d.C. (PARKER, 1992, 94) debe fecharse el de Camarina - *Ostia* III, 267/Hayes 197 y *Ostia* I, 262 (TORTORELLA, 1981b, 362).

A partir de estos datos, TORTORELLA (1981b, 362 *vid.* Tb. TORTORELLA, 1981a, 211), señala que en la segunda mitad del s. II aparece una nueva *facies* con las formas *Ostia* I, 261 y 262 y Lamboglia 9A/Hayes 181 que se unen a las anteriores *Ostia* III, 237/Hayes 197, Lamboglia 10A/Hayes 23B y *Ostia* III, 332/Hayes 196, n.1 si bien hay que tener en cuenta que es posible que la forma *Ostia* I, 261 aparezca ya en época julio-claudia según los datos de la Tarraconense (AGUAROD, 1991, 248). Por su parte, GONZALEZ (1990, 78), en su estudio del vertedero de la Avenida de España en Ibiza, fechable en el segundo tercio del s. III, comenta que el servicio de esta época estaría compuesto por las formas Lamboglia 10A/Hayes 23b, *Ostia* III 267/Hayes 197, *Ostia* I, 261, *Ostia* I,262/ Hayes 195 y Lamboglia 9A/Hayes 181 y, menos frecuente, la *Ostia* I, 273/ Hayes 193. Con carácter residual aparecerían la *Ostia* III, 332/Hayes 196 y la Hayes 200.

Debe tenerse también en cuenta que en pecios datados en la primera mitad

del s. III d.C. Se observa la presencia de estas formas como en el de Trincere, en el territorio de Tarquinia, donde estas cerámicas formaban parte del cargamento y en el que se han detectado las cacerolas *Ostia* III, 267/Hayes 197 - 32.9% de la cerámica de cocina - y Lamboglia 10A/Hayes 23 B - 16.45% - junto a los platos-tapadera *Ostia* I, 261 - 50.63% (PONTACOLONE-INCITTI, 1991). Del mismo modo, en el pecio de Ognina, fechado en el 210-215 o poco despues, aparecen las formas Lamboglia 10A/Hayes 23B y *Ostia* III, 267/Hayes 197 (TORTORELLA, 1981b, 363). Como vemos, se trata de conjuntos muy similares al de Orive siendo así mismo de destacar la ausencia de Terrra Sigillata Africana C en ambos pecios. También mencionaremos, a modo de comparación, los datos observables en tres vertederos de cronología similar hallados en Menorca, Ibiza y Ceuta:

A) En Mahón (Menorca) (RITA, 1991), con una cronología de segunda mitad del s. II/comienzos del s. III que consideramos más adecuada que la expuesta por su excavadora (*ibid.*, 1991, 43), están presentes las cazuelas Lamboglia 10A/Hayes 23B, Lamboglia 10B/Hayes 23A - minoritaria con respecto a la anterior -, *Ostia* III, 267A/Hayes 197 y *Ostia* I, 270, platos-tapadera *Ostia* I, 261 y un grupo de ollas para cuya clasificación se recurre - ¡todavía! - a la clasificación de Vegas pero que en algunos casos pueden corresponder a la forma Hayes 131 en su variante de cerámica africana de cocina (*vid.* AGUAROD, 1991, 296-297).

B) En Ceuta (FERNANDEZ, 1994), donde el periodo de "más vitalidad" del vertedero se fecha en la primera mitad del s. III d.C. (*ibid.*, 12 y 22), la cerámica africana de cocina está representada por las siguintes formas y con los siguientes porcentajes - elaboración propia a partir de FERNANDEZ, 1994, 25-32: cazuelas Lamboglia 10A/Hayes 23B - 9.5%, es de destacar la ausencia de la forma *Ostia* III, 267/Hayes 197 -, platos Lamboglia 9a/Hayes 181 - 5.3% - y platos- tapadera *Ostia* I, 262/Hayes, 195 - 16.6%, forma ausente en Orive -, *Ostia* I, 261 - 9.9% -, *Ostia* III, 332/Hayes 196 - 1.1% - y un grupo mixto, el más importante, formado por bordes de estas dos formas - 57.6% -.

Este conjunto se ve acompañado por Sigillata Africana A^2 con las formas Hayes 14B o Lamboglia 3B2/Hayes 14C, Lamboglia 8/Hayes 17A - confundida en la publicación de este vertedero con la Lamboglia 9A2/Hayes 27 (FERNANDEZ, 1994, 23) - y Hayes 31, n.6 además de Sigillata Africana C^1 y C^2 representada por las formas Lamboglia 42/Hayes 45A, Hayes 45B - un solo fragmento, cantidad acorde con la fecha del contexto -, Hayes 49 y Lamboglia 40 bis/Hayes 50A. También se han detectado producciones corintias decoradas

a molde, propias de la primera mitad del s. III. Unicamente la presencia de fragmentos de la forma Hayes 50B, producida en Sigillata Africana C^2 y fechable en el s. IV, se apartan de la tónica general del vertedero.

C) El vertedero de Ibiza se fecha en torno al 240-260 d.C. (GONZALEZ, 1990, 75), por tanto con una cronología muy similar al de Ceuta. En él están presentes, dentro de la cerámica africana de cocina, las siguines formas con sus respectivos porcentajes - elaboración propia a partir de GONZALEZ, 1990, 41 ss. -: cazuelas Lamboglia 10A/Hayes 23B - 30.5%, *Ostia* III, 267/Hayes 197 - 20.3% y *Ostia* I; 273 - 6.8%; platos - tapadera *Ostia* III; 332/Hayes 196 - 1.7%, *Ostia* I, 261 - 5.1%, un grupo mixto formado por bordes de las dos formas anteriores - 18.6% - y *Ostia* I, 262/Hayes 197 - 6.8%; platos Lamboglia 9A/ Hayes 181 - 5.1% -, ollas Hayes 200 - 1.7% - y jarras Uzita 48, 1 - 3.4% - que se pueden asimilar a la forma Caesaraugusta G/S. 200 de AGUAROD (1991, 300).

Se ha detectado también Sigillata Africana A formas Lamboglia 2a/Hayes 9A, Lamboglia $3C^1$/Hayes 16, Lamboglia 9A/Hayes 27 y Lamboglia 3 así como Sigillata Africana C forma Lamboglia 40B/Hayes 50 A, que supone el 68.4% de las Sigillatas Africanas.

Teniendo en cuenta estos datos es posible afinar con mayorprecisión la cronología del vertedero de Orive teniendo en cuenta las siguientes consideraciones:

- Ausencia de la forma Lamboglia 10B/Hayes 23A, típica de la *facies* flavia mientras que es minoritaria en la época antonina, habiendo casi desaparecido en los contextos fechados en la segunda mitad del s. II y principios del s. III (AQUILUE, 1985, 211-212 y 218-219) no apareciendo tampoco en los pecios fechados en la misma época (vid. TORTORELLA, 1981b) si bien hay que señalar que en Rosas, en contextos fechados en torno al 175 d.C., todavía supone el 15.3% de las formas frente al 37.2% que alcanza la forma Lamboglia 10A/Hayes 23B (NIETO, 1993, 180-184).

- Presencia mayoritaria de la variante A de la forma Ostia III, 267/Hayes 197, tal como es definida por AGUAROD (1991, 280) que hace su aparición en la primera mitad del s. II d.C.

- Presencia pero no abundancia - 5.8% del total y 6.1% de las formas - de la forma Lamboglia 9A/Hayes 181, atestiguada a partir de la segunda mitad del s. II (HAYES, 1972, 201; TORTORELLA, 1981a, 215) formando parte de la *facies* severiana dentro de las producciones africanas de cocina (*ibid.*, 211 y 1981b,

362). Esta forma define bien el ya mencionado contexto del 175 d.C. De Rosas (NIETO, 1993, 180-184) señalándose que «La escasa presencia de fragmentos pertenecientes a las formas de la segunda mitad del siglo II, como nos ocurre con una forma tan habitual como la 181 de Hayes, nos hace pensar que nos encontramos ante un grupo cerámico formado en los primeros momentos de la llegada de esta forma hacia el 175 ...». Al respecto, AGUAROD (1991, 260) comenta que «Es significativa su ausencia en niveles bien fechados decomienzos del siglo II...» y que la fecha más temprana en la que se detecta en la Tarraconense es a mediados de este siglo, mientras que AQUILUE (1987,187) opina que es «más común en contextos de la primera mitad del III d.C.».

- Presencia de la forma *Ostia* I, 261, atestiguada principalmente a partir de época severiana (TORTORELLA, 1981a, 211-212) mientras que la forma *Ostia* III, 332/Hayes 196, n.1 no parece sobrepasar la segunda mitad del s. II (*ibid.*, 212) aunque aparezca de forma residual en contextos de la primera mitad del s. III (*vid.*, p. e., GONZALEZ, 1990, 78).

- Ausencia de Terra Sigillata Africana A/D, aunque este dato debe manejarse con cuidado por su escasez, y, sobre todo, de la producción C, que, aunque producida ya desde inicios del s. III no parece comercializarse en cantidades importantes hasta aproximadamente el 220 d.C. En el ya citado contexto de las Terme del Nuotatore en Ostia, esta doble ausencia se utiliza como un *terminus ante* el 190-200 d.C. (PANELLA, 1991, 286).

- Cronología final de la actividad del taller de Andújar que, como vimos más arriba, debe situarse en "un momento avanzado" del s. II, posiblemente en su segunda mitad.

A partir de estas consideraciones, asignamos al vertedero de Orive una cronología del último cuarto del s. II, es decir, entre el 175 y el 200 d.C.

Este vertedero creemos que nos testimonia de manera bastante real cual era la vajilla de mesa y cocina utilizada en *Colonia Patricia* a mediados del s. II d.C. Se observa como, dentro de la cerámica "fina" continúa siendo la Terra Sigillata Hispánica la más utilizada puesto que, como vimos, alcanza el 89% de las sigillatas - 79.3% del total de cerámicas "finas" -. Volvemos a señalar que este dato indica que, a diferencia de lo que ocurre en las zonas costeras, como Baetulo, Tarraco o Baelo, las importaciones de Africana A son muy limitadas en las zonas del interior como se observa en Conimbriga o Emerita. Por otra parte, se pone de nuevo de manifiesto la importancia de las producciones de Andújar en el comercio del interior de la Bética que, a juzgar por los datos de

este vertedero, llegó a ser predominante durante el s. II hasta su último cuarto.

Sin embargo los productos africanos llegaban con facilidad a la ciudad como lo testimonian los numerosos fragmentos de cerámica africana de cocina que indican el éxito que estas producciones tuvieron en el mercado local máxime teniendo en cuenta que, por otra parte, son los primeros productos africanos existentes en España puesto que en la Tarraconense se documenta su presencia en época de Augusto-Tiberio (AQUILUE, 1987; BELTRAN, 1990, 136-138; AGUAROD, 1991, 238) mientras que la Africana A comienza a aparecer, como vimos, en época flavia avanzada. Si a ello unimos la práctica inexistencia en el vertedero de Orive de fragmentos atribuibles a ánforas africanas, producto primario del comercio norteafricano, lo que se observa en otros vertederos como el de Ibiza, fechable en el segundo tercio del s. III (GONZALEZ, 1990, 54), cabe preguntarse como se producía dicho comercio. ¿Se quedaban las ánforas en la costa y al interior que, no lo olvidemos, era todavía en esta época (PANELLA, 1991, 290-291) una de las mayores zonas productoras de aceite del Imperio, sólo llegaban productos muy especializados y para los que existía una fuerte demanda? En el estado actual de nuestros conocimientos pensamos que es una pregunta para la cual no hay una respuesta definida si bien debe tenerse presente que se constata la existencia de pecios con cargamentos específicos de cerámicas africanas "finas" y de cocina (*vid.* TORTORELLA, 1981b, 371 y fig. 2), aunque hay que tener en cuenta que quizás estos navíos transportasen materiales perecederos como el grano (PANELLA, 1993, 621 n. 31), y la posibilidad, ya señalada con anterioridad (p.e. FENTRESS-PERKINS, 1988, 213 n. 27), de que los productos africanos llegasen a la Península Ibérica desde Roma en el viaje de retorno de los barcos que transportaban el aceite bético a la capital del Imperio.

Por otra parte, el vertedero de Orive nos indica también como producciones cerámicas que ya habían cesado de fabricarse continuaban en uso como es el caso de la cerámica tipo Peñaflor o de los platos de engobe interno rojo-pompeyano posiblemente con carácter residual como se observa en la Tarraconense (AGUAROD, 1991, 58) puesto que nada en las características físicas de los fragmentos nos induce a pensar que nos encontramos ante imitaciones producidas en algún taller local de cronología más amplia que los itálicos como ocurre con el existente en Bélgica, activo hasta mediados del s. III d.C. (*ibid.*, 59). Sin embargo existe un dato que nos hace ser cautos al respecto y es el hecho de que en el segundo vertedero, que fechamos entre el 60 y el 75 d.C., hemos detectado el mismo número de fragmentos de este tipo de vasos con lo cual nos encontramos que más de cincuenta años despues del cese de la producción esta cerámica se usaba en un porcentaje similar al de la época de su apogeo.

BIBLIOGRAFIA

AGUAROD, C. (1991): *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.

AQUILUE, J. (1985): *Algunas consideraciones sobre el comercio africano. Tres facies características de la cerámica común africana de época alto-imperial*, «Empúries», 47, 210-222.

AQUILUE, J. (1987): *Las cerámicas africanas de la ciudad romana de Baetulo (Hispania Tarraconensis)* (B.A.R. S-337). Oxford.

AQUILUE, X. (1992): *Comentaris entorn a la presència de les ceràmiques de producció africana a Tàrraco*, en *Miscelània Arqueològica a Josep M. Recasens*, Tarragona, 25-33.

BELTRAN, M. (1990): *Guía de la cerámica romana*, Zaragoza.

BOURGEOIS, A. y MAYET, F. (1991): *Belo VI. Les sigillées*, Madrid.

CARANDINI, A. (1987): *Pottery and the African Economy*, en P. GARNSEY, K. HOPKINS y C. WHITAKKER (eds.): *Trade in the Ancient Economy*, Londres, 145-162.

CARANDINI, A. y TORTORELLA, S. (1981): *Ceramica africana. Produzione A*, en AA.VV.: *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, 19-52.

CASAS, J.M. y NOLLA, J.M. (1986-1989): *Un conjunt tancat amb ceràmica africana a la villa romana dels Tolegassos (Viladamat, Alt Empordà)*, «Empuries», 48-50. I, 202-213

FENTRESS, E. y PERKINS, PH. (1988): *Counting African Red Slip Ware, L'Africa Romana*, V, 205-214. Sassari.

FERNANDEZ, E.A. (1994): *Un vertedero del siglo III en Ceuta*. (Transfretana. Monografías 1). Ceuta.

FERNANDEZ, C. y ZARZALEJOS, M.M. (1993): *Las producciones de Terra Sigillata Altoimperial de Sisapo (La Bienvenida, Ciudad Real)* II. Terra Sigillata Hispánica, in *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua* 6, 161-206.

GONZALES, R. (1990): *El vertedero de la Avenida de España, 3 y el siglo III d. de C. En Ebusus.* (Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza 22), Ibiza.

JIMENEZ SALVADOR, J. L. (1991): *El templo romano de la Calle Claudio Marcelo en Córdoba*, «Cuadernos de Arquitectura Romana», I, 119-132.

MARQUEZ, C. (1988): *Terra sigillata del Museo Local de Doña Mencía (Córdoba)*, «Archivo Español de Arqueología», 61, 249-274.

MAYET, F. (1983): *Les céramiques sigillées hispaniques. Contribution à l'histoire économique de la Péninsule Ibérique sous l'Empire romain*, Paris.

MEZQUIRIZ, M.A. (1985): *Terra Sigillata Ispanica*, en AA.VV. *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo Impero)*, Roma, 97-174.

MIRO, B. (1991): *La terra sigillata africana a Ilerda*, «Revista d'Arqueologia de Ponent», 1, 223-237.

— (1993): *La ceràmica comuna de producció africana a Ilerda*, «Revista d'Arqueologia de Ponent», 3, 311-321.

NOLLA, J.M. y CASAS, J. (1990): *El material ceràmic d'impotació de la villa romana de Puig Rodon (Corçà, Baix Empordà), d'època severiana a la Baixa Antiguitat*, «Cypsela», VIII, 193-218.

NIETO, F.J. (1993): *El edificio A de la ciudadela de Roses. La Terra Sigillata Africana*. Gerona.

ORFILA, M. (1993): *Terra Sigillata Tardía Meridional*, «Archivo Español de Arqueología», 66, 125-147.

PANELLA, C. (1991): *Un contesto di età antonina dalle Terme del Nuotatore di Ostia*, «Studi Miscellanei», 28, 281-297.

— (1993): *Merci e scambi nel Mediterraneo tardo antico*, en *Storia di Roma 3. L'età tardo antica. II. I luoghi e le culture*, 613-697. Torino.

PARKER, A.J. (1992): *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*. (BAR-I, S, 580), Oxford.

PEREZ, A. (1990): *La "terra sigillata" de l'antic Portal de Magdalena*. Lérida.

PONTACOLONE, L. y INCITTI, M. (1991): *Un relitto con carico di merci africane di età imperiale alle Trincere (Tarquinia), L'Africa romana*, VIII, 543-570. Sassari.

RITA, M.C. (1990): *Excavaciones de urgencia en la Plaza de la Conquista de Mahón 1989. Hallazgo de un basurero romano*. (Treballs del Museu de Menorca, 11), Mahón.

ROCA, M. (1976): *Sigillata hispánica producida en Andújar (Jaén)*. Jaén.

ROCA, M. (1981): *Terra sigillata hispanica: una aproximación al estado de la cuestión*, «Cuadernos de Prehistoria de la Universidad de Granada», 6, 385-410.

ROCA, M. (1983): *El centro de producción de TSH de Andújar*, «Boletín del MAN», I, 2, 159-164.

ROCA, M. (1990): *Estado actual y perspectivas de la investigación de los centros productortes de Terra Sigillata Hispánica: el ejemplo de los Villares de Andújar*, «Florentia Iliberritana», 1, 389-407.

ROCA, M. (1991): *Producción y comercialización de la sigillata producida en la Bética*, en GONZALEZ, C. (Ed.): *La Bética en su problemática histórica*, 221-235, Granada.

ROCA, M. y FERNANDEZ, I. (1988): *Algunas observaciones acerca del comercio entre la Península Ibérica y el Norte de Africa en base a la sigillata hispánica y a la sigillata clara A*, en *I Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar", Tomo I: Prehistoria e Historia de la Antigüedad*, Madrid, 977-981.

SANTOS GENER, S. DE LOS (1955): *Memoria de las excavaciones del Plan Nacional realizadas en Córdoba (1948-1950)*, (Informes y memorias de la C.G.E.A. N. 31). Madrid.

STYLOW, A. U. (1990): *Apuntes sobre el urbanismo de la Corduba romana*, en TRILLMICH, W. et ZANKER, P. (Eds.) *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Munich, pp. 259-282.

TORTORELLA S. (1981a): *Ceramica africana. Ceramica da cucina*, en AA.VV.: *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)*. Roma, 208-228.

— (1981b): *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, «MEFRA», 93, 355-380.

— (1987): *La ceramica africana: un riesame della problematica*, en P. LÉVÊQUE y J.-P. MOREL (eds.) *Cerámiques hellénistiques et romaines*, II, 279-327, París.

VAZQUEZ DE LA CUEVA. (1985): *Sigillata africana en Augusta Emerita*, Mérida.

Fadel Ali Mohamed - Joyce Reynolds

Inscriptions recently discovered in Cyrenaica

Greek inscriptions recently found in Cyrenaica include several which extend the previous limits of civilian epigraphy in the area, and one which perhaps extends those of military epigraphy; we think that the new limits deserve notice and provisional discussion [1]. They follow from vigorous activity by members of the Libyan Department of Antiquities and the stimulus that they have given to the public to observe and report antiquities.

Eastwards into the Marmarica

Hitherto the easternmost Graeco-Roman inscriptions published with precise provenances were found near Ras el Hilal (anc. *Naustathmos*) on the coast and at Bir Tarakenet near Ain Mara (perhaps anc. *Hydrax*) on the Gebel Akhdar; two others for which only a vague findspot — near Derna (anc. *Darnis*) — is recorded, may have come from a little further east [2]. Now we have inscribed stones from Kharsa (anc. *Chersis*) on the coast and at or near Martuba (anc. name unknown), some 20 km. east of Derna in the interior.

1. At Kharsa, on a small promontory just east of the modern village, inscribed stones were first observed by members of a club formed at Derna for the study of Natural History (the Society of the Hela). Officers of the Department of Antiquities at Shahat followed up their report and recorded more inscriptions, together with prehistoric rock-cut representations of animals in the neighbourhood, a small fort, incorporated into an Italian one, in the village, and traces of human activity from the prehistoric to the modern periods

[1] While concentrating here on the more distant finds we do not mean to undervalue the work that has at the same time revealed new inscriptions in the cities and in their adjacent territories.

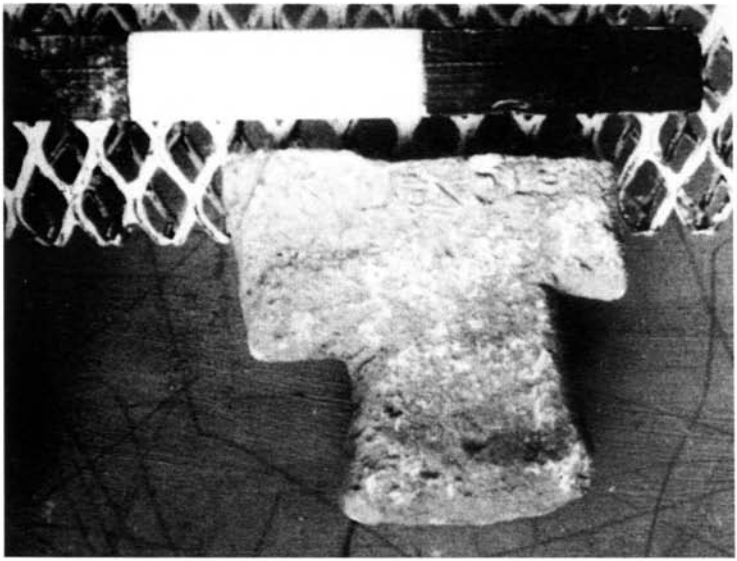
[2] At Ras el Hilal, J.M. Reynolds in R.M. Harrison, *A sixth-century church at Ras el-Hilal in Cyrenaica*, «PBSR», 32, 1964, 15-8; at Ain Mara (Bir Tarakenet), R.G. Goodchild and J.M. Reynolds in *Some Military Inscriptions from Cyrenaica*, «PBSR», 30, 1962, 41-6; near Derna in J. Reynolds, L. Bacchielli, *Catalogo delle stele funerarie antropomorfe*, «QAL», 12, 1987, 506-7, nos. 23, 24.

in the plain to the south of it[3]. We know at present of 13 inscribed funerary *stelae* of limestone, some very fragmentary, all very rough, with their lettering cut on poorly-prepared surfaces and often difficult to decipher. The *stelae* are of the type found mainly in rural areas and probably to be associated with Libyan settlements[4], with projections above which seem to be rudimentary indications of the heads of the deceased. The texts are short and, like other rural inscriptions from Cyrenaica, rarely offer more than the date of death or burial, the name of the deceased and the age at death. The dates, where legible, seem to run from AD 22 to AD 121. Of the names recovered, 4 are Greek (although one of these is incorrectly formed — Ζηνου, which was presumably meant for Ζήνων) and 3 transliterated Latin; several of the deceased are given personal names only, without patronymics, which is not the normal Greek habit, but we cannot be sure whether it reflects a Libyan one. Two of the inscriptions, including the one that seems to be dated in AD 121, present groups of Greek letters which do not form recognisable Greek words; perhaps because the draftsmen were not truly literate (*e.g.* knew some Greek letters but could not relate them to the sounds of words), but nevertheless wished to honour their dead with the appearance of a literate tomb-marker, or, possibly, because they sought to express a non-Greek language. We believe that, despite the absence of any Libyan name, these inscriptions belong to a sedentary Libyan community in which, in the first and early second-centuries AD, some members were to some extent hellenised. That might be an effect of the presence of a small Roman garrison in the fort (but the date of the fort is not known). We suppose that some persons in the group were anxious to present themselves as more hellenised than they actually were. That there was a subsequent reduction in the force of the hellenising influences is likely; certainly the degree of hellenism visible to us declines and, on present evidence, vanishes comparatively early.

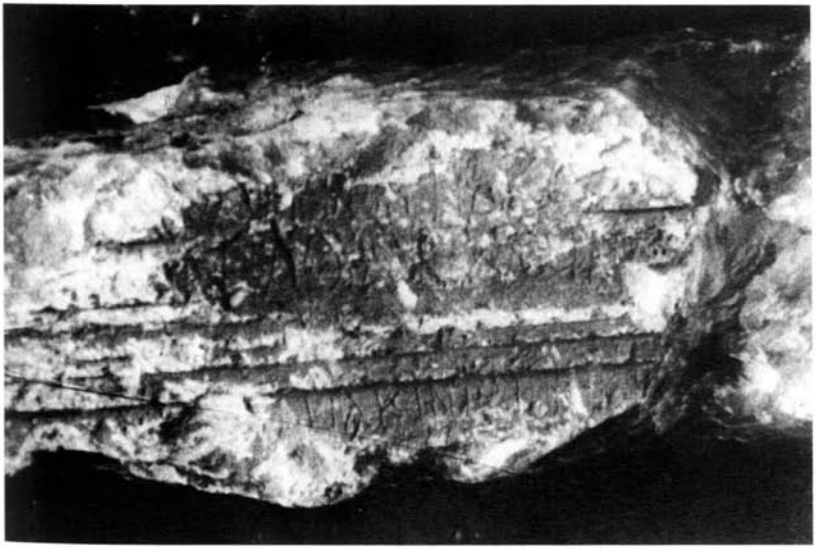
2. At Martuba, between 1972 and 1975, the Department of Antiquities at Shahat recorded twelve worked stones in one location. We offer here two of the inscriptions, one a quite ambitious funerary stele, with relief sculptures as well as lettering which are likely to be of the first century AD, perhaps Julio-

[3] For the inscriptions see FADEL ALI MOHAMED and J. REYNOLDS, forthcoming in «Libya Antiqua»; for a brief account of the other antiquities, FADEL ALI MOHAMED in «LS», 25, 1994, 40-3.

[4] L. BACCHIELLI, *La Scultura libya in Cirenaica...*, «QAL», 12, 1987, 459-88, with REYNOLDS-BACCHIELLI, *cit.* n. 2.



1 - Kharsa: characteristic Libyan funerary stele (photo S. Walker).



2 - Martuba: inscription n. 2 (photo S. Walker).

Tavola II



Gasr Uertig: Christian monogram (photo Fadel Ali Mohamed).

Claudian or early Flavian (the girl's hair is in the *Melonenfries* style), the other cut much later, probably not before the third century AD, but on what appears to be an earlier cornice-block.

a) Stele of Gebel limestone (width c. 0.38 x height 0.94 x depth 0.20), damaged on the right-hand side, with reliefs of busts of a girl and a boy above and two inscriptions, one below each bust. Letters, first century AD, Julio-Claudian to Flavian; c. 0.02. At present the stele is not in a position in which it can be photographed.

σῶμα μὲν οὗτος	*stop*	δάκρυα πατ[ρὶ λιπῶν]
ἔχι παιδὸς τάφος	*stop*	παῖς ἔνθα[˘ -]
εἰς μακάρων δὲ χῶ-	*stop*	βινος κεῖ[ται ? *vac.*]
ρον ΚΡΙΠΙΝΑΣ ψυχὰ	*stop*	τὸν κούφη [γ]αῖ[α]
ἐνωκισάτο *vacat*		τάφοις[ιν] ἐχο[ι˘˘-]

Col. 1, l.4: the girl's name is probably miswritten for ΚΡΙΣΡΙΝΑΣ, cf. Cripinilla in error for Crispinilla (*Roma Sotterranea* III, p. 175).

Col. 2, l.2: ἔνθα[δε] is possible; and the boy's name must have begun on this line, being presumably transliterated Latin like his sister's e.g. Ἀλβῖνος, Καλβῖνος.

The body of the child	Having left tears to his father
this tomb holds;	the boy lies here,
but ? Crispina's soul	[..?..]binus [..?..];
has gone to the land of the blessed	lightly, even in the
to live	tomb, may earth lie on him.

While Roman influence is apparent in the names of the children, both of which seem to be transliterated Latin, the family was essentially Greek in education as well as in language (or wished to appear so). The verses are very much in the Hellenistic tradition, although not of high standard, being a set of borrowed phrases strung together in metre of a sort. The sculpture is, again, in a Greek tradition, although of not more than workaday quality; but so far Martuba has been noted not for Graeco-Roman productions but for the remarkable group of Libyan religious sculptures found there[5]; and although the area can also show two Graeco-Roman mausolea, these have been described as

[5] Bacchielli, *cit.* n. 4, 477.

'somewhat crude'[6]. This new stele reveals a Graeco-Roman presence of a certain sophistication there in the first century AD, alongside the community of Libyans. Such a presence may in fact help us to understand the Libyan sculpture, which conveys essentially Libyan concepts but is dependent on Greek techniques and modes of representation.

b) Badly-damaged limestone cornice block (w. 1.17 m. x ht. 0.40 x 0.29) with part of the moulding cut back in order to provide space for the inscription, which seems to mark a secondary use of its building. There is a cut edge at the left-hand side (but clearly this does not necessarily indicate the beginning of the inscribed area); it is broken away at the right. Found reused in a dam. Letters, probably late antique; l. 1, 0.05, 1.2, 0.035; [, ɯ and ω; extremely difficult to read. We present a text only with the greatest reservations.

. . .]ΑḢΤΟΠɯΚΑΛΟ [. . .
. . .]ΑṆΓΕΛΟΥ[[.] ΕΧωΝΙ [. . .
. . .]ΚΑ [. .]ΜΙΙ [. . .]ΝΑΚΙΝΤΑΙΟΠΟ [. . .

In l. 1 there seem to be the words τόπῳ καλῷ, *in a fair place*; in 1.2, perhaps a reference to messengers, conceivably to angels (but there is nothing specifically Christian on the stone), or possibly to a personal name, Εὐ]αγγέλου in the genitive case; in 1.3 there may be a late spelling of κεῖνται, *they lie*, suggesting that the stone comes from a tomb in which the dead were said to lie at rest.

Given the uncertainties of interpretation, the main value of this text is to show that at Martuba there were people who continued to inscribe in Greek much later then the community at Kharsa is known to have done. There was a Roman road-station in the neighbourhood, called *Mandis*[7], whose presence helps to explain the visibility of Graeco-Roman influences in the area. It is pertinent also to remember that a census document of AD 191 records more settled cultivation in the Marmarica than has commonly been assumed[8]. The names of the farmers recorded in it show a mixture of Libyan, Greek and Latin

[6] D.L. Johnson, *Jabal al-Akhdar, Cyrenaica*, Chicago, 1973, 115-6, expanding on the brief note by R.G. Goodchild, in *Mapping Roman Libya*, «Geographical Journal», 118, 1952, 151 = *Libyan Studies, Select Papers of the Late R.G. Goodchild*, ed. J. Reynolds (London, 1976) 151.

[7] Tentatively located by Goodchild (n. 6) at Gasr Carmusa, on which see also Johnson (n. 6).

[8] M. Norsa, G. Vitelli, *Il Papiro Vaticano greco II*, Vatican, 1931, drawn up when the area was administered as part of Roman Egypt.

transliterated into Greek, reminiscent of the picture glimpsed above. We should be careful, perhaps, not to read back into the high Roman Empire the fascinating picture of coastal Marmarica, and in particular of the area presumed to be that of *Aziris*, as a land apparently without houses, occupied by what sound like semi-nomadic groups, which comes to us in a letter of Synesius[9]; at least we should not assume that it gives a fully considered account of the whole area.

Southwards

Hitherto the southernmost of the inscribed stones were recorded in the area of el-Faidia[10]; inscriptions have now been found at Gasr Uertig, and one, some 30 km. south of Slonta, at Kwemet, although it must be admitted that the original position of this last stone is not quite certain. Moreover Dr Fadel Ali reported at the Convegno his very recent discovery of an inscription, in Greek letters, in the oasis of Jarabub, still further south.

3. At Gasr Uertig, beside a small fortified structure, Dr Fadel Ali has found an underground chamber with plastered walls and a smaller chamber leading off it, both having painted inscriptions on their walls[11]:

a) in the main chamber, two plain crosses, a plain cross with IC XC in the upper quarters and NI KA in the lower ones Ἰ(ησοῦ)ς Χ(ριστὸς) νικᾷ, *Jesus Christ conquers*), a plain cross with XA PICΘY in the upper quarters Χάρις Θ(εο)ῦ, *the grace of God*) and a monogram ☧ which must be for φῶς (*light*).

b) in the subsidiary room, two plain crosses.

Of these Christian acclamations, most are very common, though φῶς is more often paired with ζωή (*life*) than presented alone. Χάρις Θεοῦ, however, seems less common, and has not been previously reported in Cyrenaica[12]; elsewhere it is sometimes associable with what the writers clearly saw as specific gifts from the grace of God, *e.g.* good harvests. We suggest that here it was the gift of water in a location on the edge of desert that called forth the text.

[9] Synesius, *Epp.* 137 (Hercher); his *Azarion* is presumably *Aziris*.

[10] Reynolds-Bacchielli (n. 4) 507-8, nos 24-25.

[11] Fadel Ali Mohamed, «Les Dossiers d'Archéologie», 167, 1992, 53.

[12] For other examples see H. Grégoire, *Receuil d'inscriptions grecques chrétiennes d'Asie Mineure*, Paris, 1922, nos. 123, 131, E. Popescu, *Inscriptiile din secolul IV-XIII descoperite în România*, Bucharest, 1976, no. 44; cf. *SEG* 39.1645, Χάριτι θείᾳ at Bostra.

There is, of course, nothing in these texts which is specifically military, but their proximity to a fort suggests that they are likely to be the work of soldiers. The visible structure of the fort may indeed be very late for the most part; but Goodchild, treating it very briefly in his account of the Cyrenaican *Limes* [13], included it in what he described as 'a coherent layout' of Roman forts protecting the southern and eastern approaches to the Cyrene plateau. The inscriptions point to occupation in the Byzantine period, and perhaps more precisely in the reign of the emperor Justinian, in whose policies, notoriously, there was a strong Christianising element alongside the military one.

4. Dr Fadel has also brought into the Beida Museum a fragment of inscribed stone first reported at Kwemet by Mr Abubakir Shobiki [14]. It proved to be the upper left corner of one of the stelae erected by the Roman senator *L. Acilius Strabo*, commissioner of Claudius and subsequently of Nero, to mark the boundaries of land inherited by the Roman People from the last king of Cyrenaica in 96 BC. The limestone of the fragment is not that of Kwemet but comes from further north; and no other pieces of the stele have been discovered there. Since Kwemet is unexpectedly far south for an estate belonging to any Ptolemaic king, it is inevitable that some doubt should be felt about the relation of the inscription to the findspot — it could, perhaps, have been carried there from much further north in the course of some comparatively modern activity that is now forgotten. But in assessing the arguments the character of the limestone should not weigh too heavily. It would have been entirely rational for the commissioner to have set up in each sector of the country in which he operated a central workshop which would provide all the stelae that he needed within it; there is no need to suppose that each stele was produced very near the position where it was to stand. Indeed some evidence suggesting central production of milestones in this manner has recently been published for France [15]. If the new fragment is from a stele erected at or near Kwemet there are interesting possible implications, most notably that the Ptolemaic monarchy, and so the Roman People, would be shown to have claimed ownership of a stretch of territory that ran deep into Libyan tribal land; it was, of course, one

[13] R.G. Goodchild, *The Roman and Byzantine Limes in Cyrenaica*, «JRS», 43, 1953, 65-76 (= his *Libyan Studies*, cit. n. 6, 195-209).

[14] Fadel Ali Mohamed, cit. n. 11, 53.

[15] J. Napoli and R. Rebuffat, *Les milliaires ardéchois d'Antonin le Pieux*, «Gallia», 49, 1992, 51-79.

which included a significant area of the silphium belt, which squares with the evidence of the elder Pliny that Roman tax-collectors had authority in at least some silphium-producing areas (where they neglected to protect the plant in order to get quicker profits from unrestricted pasturage)[16].

Towards Tripolitania

There is less to report here. The western limit had already been reached by Goodchild's discovery of a column inscribed in honour of the emperor Diocletian, on the initiative of a provincial governor, at Graret et Trab near Ras el Aali[17], part of a monument reasonably conjectured to have been erected at the provincial boundary between Cyrenaica and Tripolitania; and the southern limit by his publication of inscriptions from the fort of Msus[18]. Within these limits the Department has found more soldiers' graffiti to add to those already known at Agedabia[19]; and nearer to Benghasi a small number of texts which are probably civilian, but all very difficult to read, because badly cut on rough stone surfaces. This is an area that might repay further surveys, for there is likely to have been more ancient settlement than is commonly supposed in the Sirtica as well as in the Marmarica.

[16] Pliny, *HN*, 19.15.39.

[17] R.G. Goodchild, *Arae Philaenorum and Automalax*, «PBSR», 20, 1952, 94-110 (= his *Libyan Studies*, cit. n. 6, 155-72).

[18] R.G. Goodchild, cit. n. 12.

[19] *SEG* 9, 773-95.

Naïdé Ferchiou

Glanes épigraphiques dans la région de Fahs - Bou Arada

Les textes que je vais présenter ici sont assez modestes et ne bouleversent pas de manière radicale nos connaissances sur la romanisation de Fahs - Bou Arada mais, aussi incomplets qu'ils soient, ils apportent toujours quelques "pierres" à la reconstitution du paysage humain dans le Pays de Carthage.

I. Frise épigraphe mentionnant un *curator r.p.*

A 7 kilomètres au nord-ouest de Thuburbo Majus, j'ai eu l'occasion de découvrir, il y a fort longtemps, une inscription très mutilée, utilisée comme banc à l'ombre d'un grand arbre, – deux facteurs qui n'en favorisaient ni la conservation, ni la lecture. C'est pourquoi j'en avais toujours reporté la publication, car il eût été bien préférable de récupérer le bloc, afin de le mettre à l'abri, d'une part, et d'en essayer le déchiffrement dans de meilleures conditions, d'autre part. Mais, une fois encore, la chose m'a été impossible. C'est pourquoi je me résouds à la présenter ici, et à en proposer pour l'instant une lecture provisoire[1] (Figg. 1-2). Elle est gravée sur une dalle faisant partie d'une dédicace monumentale.

* A la ligne 1, subsistent les lettres AVGGGI.

* A la ligne 2, on peut lire un nom, ou la fin d'un nom, suivi par une lacune, puis par la mention de la curatèle de la cité:

] MENIIVS I/I/ CVRATOR RPV

* A la ligne 3, il n'y a guère que le *dedicavit* final qui soit certain. Il est précédé de quelques lettres:

CIICII //I/// DEDICAVIT = *fecit[idemque]dedicavit*?

Toute dégradée que soit la pierre, et toute lacunaire que soit notre lecture, ce texte apporte quelques données nouvelles. Il nous apprend en effet que sous le règne de trois Augustes, un curateur de la République a fait cette dédicace.

[1] Dimension du bloc: 1,15 x 0,35 m. Coordonnées de la ferme: carte d'État Major au 1/50.000, feuille de Zaghouan, 494, 35-349,3.



Fig. 1 - Partie gauche de l'inscription.



Fig. 2 - Partie droite de l'inscription.

**La date*: le nom des empereurs ayant disparu, on a le choix entre le règne commun de Septime Sévère, Caracalla et Geta, et celui de divers souverains du IV siècle. La graphie pourrait faire pencher la balance en faveur de cette dernière alternative.

**Le dédicant*: les lettres qui ont subsisté appartiennent probablement à un *cognomen*, ou à un *signum* du genre de *Clementius*, ou *Numentius*[2]. Dans l'intitulé des dédicaces, le nom est, en général, suivi de la mention du rang et des fonctions gérées par le personnage. La brièveté de la lacune qui précède le mot *curator* implique une formule abrégée, du genre *fl(amen) p(er)p(etuus)*, ou bien *v(ir) h(onestus) it(erum) curator...*, ou bien *ex tog(atus)*, etc.

* *Provenance de l'inscription et nature de la localité*: la mention de la curatèle semble impliquer l'existence d'une localité possédant l'autonomie communale, avec un curateur ayant la capacité juridique d'agir sur le plan financier, sans qu'il s'agisse forcément d'un municipe. Selon toute vraisemblance, on peut supposer que cette localité était voisine du lieu de conservation de l'inscription. Mais on en ignore la provenance exacte, car elle avait été ramenée depuis longtemps dans une ancienne ferme coloniale. Dans celle-ci, avaient été également regroupés des fûts de colonne, des auges, trois grandes dalles de pressoir, dont l'une mesurait deux mètres de côté, et une base corinthienne sur dé, à tores aplatis.

Le site le plus proche qui ait quelque importance est celui de Sidi Daou[3]. Il est assez étendu, mais dévasté. A part quelques enceintes tardives, le plan des monuments n'est plus discernable, mais des alignements de hastes affleurent un peu partout. On y trouve les petits vestiges habituels à une petite bourgade africaine: citernes en berceau, silos en entonnoir, dalles et contrepoids de pressoir, restes de mausolée, petits bassins... Cependant l'existence de nombreux éléments d'architecture montre bien qu'il ne s'agissait pas d'un simple village, mais d'une cité dotée de monuments publics dont la parure avait une certaine tenue. D'après leur style, ces éléments (architraves, corniches, blocs moulurés, chapiteaux) datent d'une phase relativement avancée du IIIe siècle, ou peut-être du IVe, tandis que, au cours de mes prospections, je n'ai pas eu l'occasion de déceler des vestiges du Haut Empire. Par contre, un alignement de gros blocs bruts semble d'origine anthropique, et pourrait être d'origine mégalithique. Rappelons également qu'un sommet voisin porte une bazina

[2] Sur le cliché dont nous disposons, il est difficile de savoir si la quatrième lettre est un T ou un L.

[3] E. Babelon, R. Cagnat, S. Reinach, *Atlas Archéologique de la Tunisie*, première série, Paris 1893, - 1913, feuille de Bou Arada, RR n° 71.

remontant à la fin de l'époque hellénistique[4]. Or ce type de tombeau est souvent en relation avec une agglomération d'origine pré-romaine[5].

Ainsi donc, on peut se demander si les ruines de Sidi Daou n'étaient pas celles d'une petite cité dont le statut et l'évolution sont encore inconnus. Si cette localisation s'avérait juste, cette inscription ne serait pas sans importance sur le plan du découpage territorial de la région. Cette hypothèse impliquerait en effet que le territoire de la grande colonie de Thuburbo Majus prenait fin à quelque distance de là, un peu plus au sud-sud-est.

II. Dédicace à un empereur

A une dizaine de km à l'ouest de Bir M'Cherga (Giufi), et à 7 km au NW de Thuburbo Majus, j'ai eu l'occasion de découvrir, il y a quelque temps, une dédicace honorifique mutilée. La pierre a disparu depuis, de sorte que je ne possède qu'une médiocre photographie[6]. En outre, les mauvaises conditions d'éclairage dans lesquelles je l'ai vue ne m'ont pas permis d'en déchiffrer les premières lignes de manière satisfaisante. Mais le texte présente suffisamment d'intérêt pour qu'il vaille la peine d'en faire une première présentation, même si celle-ci n'est pas aussi complète que nous l'aurions souhaité[7] (Fig. 3).

O/RVM MA////
POT VI COS III
PP PROCOS • MV
NICIPIVMTHA
GORITANVMMA
IVS DEVOTVMNV
MINI MAIESTA
TIQVE EIVS • DDPP

Les premières lignes sont incertaines:
ORVMMA[*x? trib(unicia)] / pot(estate) sextum? Co(n)s(uli) tertium? / P(atri) P(atriae) Proco(n)s(uli). Mu/nicipium Tha/goritanum Ma/ius devotum nu/ mini maiesta/tique eius. D(ecreto) d(ecurionum) P(ecunia) p(ublica).*

[4] N. Ferchiou, *Le paysage funéraire pré-romain* (suite) dans «Reppal», VI, 1991 p. 61. Dj. El Mabrouk: feuille de Zaghouan 494, 65-347,9.

[5] Ead., *Le paysage funéraire pré-romain*, dans «Ant.Afric.», 23, 1987 p. 65 ss.

[6] Je n'ai pu savoir qui l'avait extraite du mur moderne dans lequel elle était remployée: Cf. ma lettre à Monsieur le Directeur Général de l'INP. C'est sans doute la pierre que j'avais vue, il y a une dizaine d'années au moins, très enterrée sur le site antique voisin de l'actuelle maison; mais je n'avais jamais eu les moyens de la faire déterrer, comme bien d'autres de ma connaissance.

[7] Dimensions: h. rest: environ 80 cm; l.: environ 45 cm.



Fig. 3 - Dédicace à un empereur par le *Municipium Thagoritanum Maius.*

Comme on peut le constater, il s'agit d'une dédicace à un empereur, dont le nom et une bonne partie de la titulature ont disparu, faite par le *municipium Thagoritanum Maius*.

Les incertitudes qui pèsent au niveau des puissances tribuniciennes et des consulats font que l'identification de cet empereur est aléatoire. La formule *devotum numini maiestatique eius*, ainsi que la mention du proconsulat, sont fréquentes à partir des Sévères[8], et la graphie assez médiocre du texte est difficilement envisageable avant le IIIe siècle. De même, l'absence apparente de salutation impériale, qui apparaît souvent entre la puissance tribunicienne et le consulat, plaide pour une chronologie similaire.

Peut-être est-il possible de songer à Aurélien, dont le troisième consulat correspond à la sixième puissance tribunicienne. La partie la plus importante de la dédicace est la mention d'une ville appelée *Thagori Maius*. Ce toponyme est connu par les textes, et notamment par les Actes du Concile de 411[9]. Deux villes d'Afrique sont ainsi appelées: l'une d'elles est l'actuelle Taoura (Thagura/Thagora) en Numidie[10]; l'autre **se trouverait** en Proconsulaire.

Or à deux kilomètres environ du lieu de découverte de l'inscription, se trouvent les ruines d'une petite cité appelée *Thagari*, d'après une dédicace à Claude le Gothique[11].

Comme on peut le constater, à une voyelle près, les deux toponymes sont identiques, ce qui n'est pas sans soulever divers points d'interrogation. Trois cas de figure sont possibles:

* Ou bien nous sommes en présence de deux cités voisines au nom presque identique.

* Ou bien, dans l'Antiquité, la différence phonétique entre le A et le O n'était pas toujours nette.

* Ou bien il y a eu une erreur de lecture de la part du Capitaine Toussaint, car le **O** de *Thagori* est parfaitement lisible sur notre cliché.

* *Deux cités voisines:*

Il arrive parfois que deux localités voisines portent le même toponyme, mais elles sont alors différenciées par un qualificatif: tel est le cas, par exemple,

[8] R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, 4e ed, 1914, p. 165.

[9] A. Mandouze, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, Paris, 1982, *s.v. Postumianus.*

[10] *C.I.L.* VIII p. 470, 956, 1607, 2748.

[11] *C.I.L.* VIII 23 972. A. Merlin, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944, n. 740. R. Cagnat, *Découvertes des brigades topographiques de Tunisie en 1893*, «BCTH», 1893, p. 216 n. 28. E. Babelon, R. Cagnat, S. Reinach, *Atlas Archéologique de la Tunisie*, première série, Paris 1893-1913, feuille de Zaghouan n. XXXV, RR n. 8.

d'Apisa Maius et d'Apisa Minus. Or, ici, les deux agglomérations sont qualifiées de *Maius*.

Par ailleurs, à l'emplacement même de la découverte, les vestiges, implantés au bas d'un versant, sont très modestes. Vers l'amont, l'élément le plus marquant est un petit monument quadrangulaire de 8 à 9 mètres de côté, dont les murs sont faits de hastes en calcaire tantôt bleu, tantôt jaune. D'autres alignements affleurent un peu plus bas, au tracé assez confus. Parmi les restes figurent un contrepoids de pressoir de type ordinaire en calcaire coquiller[12], et un fût de colonne en marbre du Dj. Aziz, ou du Dj. Oust gris, de 35 cm de diamètre au nu du fût.

L'ensemble des ruines peut-être sans doute interprété comme une ferme romaine qui comportait des bâtiments utilitaires (huilerie) un corps d'habitation pourvu de quelques ornements (colonne) et une sorte de tour – peut-être *turris* de villa ou réduit fortifié – dont seules des fouilles permettraient d'établir la chronologie relative (aménagements tardifs? remplois?)

Quoi qu'il en soit, il est impossible de placer là une cité romaine. Si l'on admet que l'inscription n'est pas un remploi transporté d'ailleurs, on peut supposer que sa présence implique que le site où elle a été trouvée était dans la mouvance du municipe de *Thagori Maius*.

Faut-il identifier cette cité avec une des agglomérations antiques qui jalonnent les marges de la cuvette naturelle de Bou Châ-Sidi Jabeur? On peut éliminer Abbir Cella dont le nom est connu[13]; Fraxine (*Municipium Aurelium Commodianum...*)[14], Henchir El Halouani (*Civitas...iana*)[15], Henchir Zeguib[16], Sidi Daou[17] sont relativement éloignés du point de découverte, et parfois séparés de lui par des reliefs qui peuvent éventuellement constituer des limites territoriales.

En fait, dans l'état actuel de notre documentation[18], il ne paraît pas du tout certain que deux villes au nom presque identique aient pu coexister dans le périmètre concerné, et il serait tentant d'admettre l'équivalence entre *Thagari* et *Thagori*.

[12] Il y en a peut-être un second, très enterré.

[13] *A.A.T.* feuille de Zaghouan, RR n. 6.

[14] *A.A.T.* feuille d'Oudna, XXVIII, RR, n. 113.

[15] *A.A.T.* feuille de Medjez El Bab, XXVII, RR n. 219.

[16] *A.A.T.* feuille de Bou Arada, XXXIV, RR n. 63.

[17] *Ibid.* RR n. 71.

[18] La prospection que j'ai menée dans la région serait à reprendre en fonction de cette donnée nouvelle, pour essayer de mieux définir la nature des vestiges et voir si d'autres cités antiques peuvent être identifiées.

* *Autre hypothèse:*

La transcription graphique de ce nom d'origine pré-romaine n'était pas toujours claire et subissait quelques variations, avec confusion entre le A et le O.

Mais avant de retenir cette interprétation, il faudrait s'assurer que la pierre découverte en 1893 portait bien *Thagari*, et qu'il n'y a pas eu erreur de lecture de la part du Capitaine Toussaint. Pour l'instant, nous n'avons retrouvé sur le site que les deux dédicaces à Gratien et Valens, faites par *Vitrasius Restutus*[19], ainsi qu'un autre texte très écaillé[20], mais l'inscription mentionnant le Municipe de *Thagari* nous échappe encore; en fait, seul un texte trouvé sur le site même et donnant le nom de la cité, permettrait de résoudre le problème et d'assurer l'identification de la *Thagora* des textes.

III. Dédicace à Frugifer

Au voisinage de l'Henchir Ksar Hellal, à mi-chemin entre Bou Arada et El Aroussa[21], j'ai eu l'occasion de découvrir le texte suivant (fig. 4 et 5).

FRVGIFERO • AVG • SAC [22,5 cm] •
PRO SALVTE • IMPERATOR • M • [21 cm] VRELI • ANTONINI • ET • L • AE
LI • AVRELI • VERI • AVGVSTOR [24 cm] R/VIOCC [7 cm] • MORAN

Frugifero Aug(usto) sac[rum]
Pro salute imperator(um) M(arci) [Aeli A]ureli Antonini et L(ucii) Ae
li Aureli Veri Augustor(um) [---] R/VIOCC *[---] moran[tur?]*

Comme on peut le voir, il s'agit d'une frise monumentale provenant de l'entablement d'un petit temple dédié à Frugifer. Le bloc mesure 2,20 m de long sur 24 cm de haut et 34,5 cm d'épaisseur.

Le texte est complet à chaque extrémité. Par contre, comme la troisième ligne est inachevée et tangente au lit de pose du bloc, il faut supposer l'existence d'une seconde assise épigraphe sous celle-ci, et portant la suite du texte. En effet, cette troisième ligne n'eût pas été lisible d'en bas, car elle aurait été en partie masquée par la saillie de l'architrave sous-jacente. Les frises assez hautes sont courantes dans l'architecture d'Afrique proconsulaire[22].

[19] *C.I.L.* VIII 12360 (= *I.L.Tun.* 739) et 23 973.

[20] Il y a une vingtaine d'années, j'avais pu revoir la frise portant *Pro Salute*: *C.I.L.* VIII 23974.

[21] Carte d'Etat Major au 1/50.000, feuille de Bou Arada, 463, 25-338,5.

[22] N. Ferchiou, *Architecture romaine de Tunisie*, Tunis 1975 p. 65 ss.

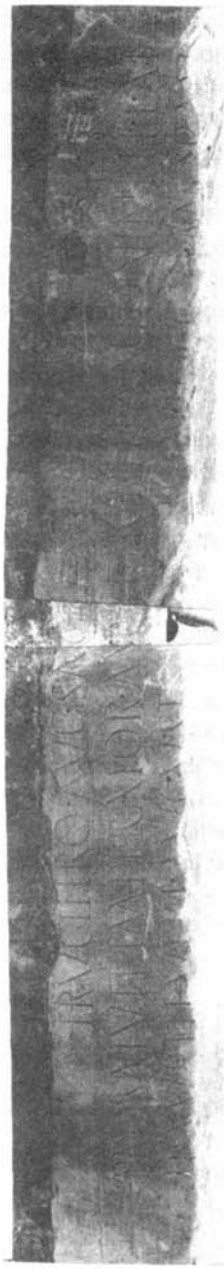


Fig. 4 - Vue d'ensemble de la dedicace à Frugifer.



Fig. 5 - Detail de la partie droite.

Cette dédicace entre dans la catégorie de celles où l'on ne peut déterminer la divinité qualifiée de *Frugifer*, - Saturne ou Pluton [23]. Dans la région d'Aradi, il semble qu'il y ait une certaine prédominance du culte des *Cereres*, mais on y rencontre également Pluton [24] et, parfois, Saturne [25]: d'où l'impossibilité de trancher dans le cas présent, en l'absence de données plus explicites, telles la présence de stèles dédiés à Saturne ou autre.

La dédicace est datée du règne commun de Marc Aurèle et Lucius Verus. La titulature impériale est peu développée. On peut remarquer qu'ici Lucius Verus a conservé le gentilice *Aelius* qu'il a reçu après son adoption par Antonin le Pieux, mais qui, en principe n'apparaît pas sur les monuments [26]. Il en va probablement de même pour Marc Aurèle, car la lacune de 21 cm qui précède le gentilice Aurelius, dont il ne manque que l'initiale, conviendrait au nombre de lettres que nous avons restituées.

L'usure du bloc et les cassures rendent incertaine la restitution de la fin du texte. À la ligne 3, la première lacune, de 24 cm et terminée par un R, pourrait éventuellement constituer un deuxième titre honorifique abrégé au génitif pluriel, mais la suite ne paraît pas s'intégrer dans une titulature impériale courante.

Les dernières lettres qu'on peut éventuellement lire, pourraient appartenir au début du verbe *morari*, dans une formule telle que *Cives romani qui in (hoc loco) morantur*, ou bien *Cives romani (in hoc loco) morantes*. Dans ce cas, le mot doublement mutilé à chaque extrémité, et qui est séparé du M par un point de ponctuation, pourrait correspondre à un nom de localité; le groupe VIOCC ferait alors songer à une variante sur le toponyme *Avioccala*, déjà connu pour un autre site [27]; comme la lacune finale ne peut contenir qu'une ou deux lettres, il faudrait restituer [A]VIOCC[A], ou [A]VIOCC [AL]. Autre possibilité: on peut également couper: [Q]VI OCC[ ]. MORAN[tur]...

Que faire maintenant de l'importance lacune qui suit le mot *Augustor(rum)* et qui se termine par un R ? Faut-il rattacher ce R au groupe de lettres suivantes, ou bien appartenait-il à une formule du genre *Civ(es) R(omani)*, ou bien *Veter(ani)*, ou bien *Conv(entus) C(ivium) R(omanorum) Avioccala morantium*?

[23] M. Leglay, *Saturne Africain, Histoire*, Paris 1966, p. 122-123. A. Beschaouch, *Pluton africain*, «Karthago», XVI, 1971-1972 p. 101-105.

[24] Cl. Poinssot, *Suo et Sucubi*, «Karthago», X, 1959 p. 93 ss. N. Ferchiou, *Une cité dirigée par des sufètes au temps de Commode*, «C.T.», 119-120, 1982 p. 16.

[25] Ead., *Témoignages du culte de Saturne dans le Jebel Mansour*, «C.T.», 105-106, 1978 p. 9 ss.

[26] R. Cagnat, *op. cit.*, p. 202.

[27] Sidi Amara: *AAT*^{2}, feuille de Djebibina n. 40. *C.I.L.* VIII, 23831.

Comme on le voit, bien des incertitudes subsistent, que seules de nouvelles découvertes pourraient confirmer ou infirmer. Quoi qu'il en soit, et bien que modeste, cette inscription apporte cependant quelques données nouvelles:

- une dédicace inédite à Frugifer;
- un témoignage de plus sur l'activité édilitaire sous les Antonins;
- par ailleurs, le bloc a très probablement été amené du site voisin de Henchir Ksar Hellal [28]. Or si le dernier mot de la ligne 3 peut bien être restitué en *morantur*, ou *morantes*, cela n'est pas sans conséquences sur le statut de la localité: en effet cette expression est en général employée dans le cas d'un groupe de citoyens romains résidant dans une localité qui, elle-même, ne bénéficie pas de la citoyenneté, - *vicus* ou cité indigène, par exemple [29]. On pourrait donc en tirer la conclusion que, sous le règne commun de Marc Aurèle et de Lucius Verus, l'agglomération sise à Henchir Ksar Hellal n'avait pas encore atteint le statut de municipe.

Enfin la mention d'un toponyme construit sur la racine *Avioccala* n'est pas impossible, car il n'est pas rare en Afrique que deux ou trois villes portent le même nom (Abbir, Vaga, Thugga, etc...)

[28] *A.A.T.*, feuille de Bou Arada, RR n. 76.

[29] Par exemple, le Vicus Haterianus: cf. H.-G. Pflaum, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique*, «Ant. Afr.», 4, 1970 p. 84-85. cf. aussi G.-Ch. Picard, *Le conventus civium Romanorum de Mactar*, dans «Africa», I, 1966 p. 65 ss.

Mustapha Khanoussi

Nouveaux vestiges épigraphiques de la cité latine de *Capsa* (Gafsa), en Tunisie

Les documents épigraphiques qui sont présentés ici viennent briser un silence qui dure depuis plus d'un demi siècle. C'est, en effet, depuis 1933, date de parution dans la *Revue Tunisienne* de l'article du regretté Charles Saumagne intitulé «*Capsa. Vestiges de la cité latine de Gafsa*»[1], qu'aucun document d'épigraphie latine provenant de cette cité[2] n'a été porté à la connaissance du monde savant.

Capsa (Fig. 2), aujourd'hui Gafsa, est, comme chacun sait, l'oasis la plus septentrionale de la Tunisie, à qui une tradition locale rapportée par Salluste attribue une fondation hors du commun. «Il y avait, nous dit l'auteur du *Bellum Iugurthinum*, au milieu d'immenses déserts, une place grande et forte nommée Capsa, qui passait pour avoir été fondée par l'Hercule Libyen»[3]. Abstraction faite de la valeur que l'on pourrait accorder à la tradition qui fait de la ville une fondation divine, les propos de Salluste ont au moins un double intérêt, d'une part celui de montrer l'ancienneté de la ville et de l'autre celui de nous dire qu'au temps de la guerre de Jugurtha (fin du II[e] siècle avant J.-C.) Capsa était un *oppidum magnum atque ualens*[4]. Prise par les soldats de Marius en l'année 109, demeurée *ciuitas*[5] administrée par des suffètes jusqu'au début du II[e] siècle aprés J.-C. Capsa fut créée municipe par l'empereur Trajan selon une hypothèse de Saumagne[6] qui, à ce jour, n'a pas trouvé de confirmation explicite, mais dont la grande vraisemblance l'a fait admettre par tous les spécialistes de l'histoire municipale de l'Afrique romaine[7].

[1] Ch. Saumagne, *Capsa. Vestiges de la cité latine de Gafsa*, «Cah. Tun.», 10, 1962, p. 519-531 repris de «Rev. Tun.», 1933.

[2] *A.A.T.*, 1/50.000, f. 58 (Gafsa), n. 28.

[3] Salluste, *Bellum Iugurthinum*, LXXXIX, 4.

[4] Salluste, *ibid.*

[5] Voir *CIL*, VIII, p. 22; Pline l'Ancien, *N.H.*, V, 4, 30.

[6] Ch. Saumagne, *ibid.*

[7] Cf. en dernier lieu J. Gascou, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I. *De la mort d'Auguste au début du III[e] siècle*, *ANRW*, II, 10, 2 (1982), p. 172-173.

I - *Inscription attestant une curie municipale*

Cette inscription est un texte de 13 lignes gravé sur la face principale d'une base de statue [8] trouvée en remploi dans la zaouia (= marabout) de Sidi Khalifa Bou Chache, en plein cœur de la médina. La pierre a subi quelques dégats qui ont occasionné la disparition entre 4 et 6 lettres au début des lignes 3, 4, 5 et 6. Voici le texte tel qu'il se présente aujourd'hui (Fig. 1):

FLAVIAEVRBI
CAEFLAMINI
....ERPETVAE
.....ESCVRI
.....MOBME
....EIVSSTA
TVAAERECOLLA
TOPOSVERV
NTITEMQVE
DEDICHONO
RECONTEN
TAPECVNIA
REMISIT

ligne 3: ligature AE
ligne 7: *statua* pour *statuam*
ligne 9: *itemque* pour *idemque*

Cette dédicace honorifique est intéressante à plus d'un titre. Tout d'abord, elle apporte de nouveaux renseignements sur un personnage déjà attesté. *Flauia Urbica* est déjà connue par ce qui a subsisté de la dédicace d'une statue qu'elle a fait ériger à son fils:

...] io fl(amini) p(er)p(etuo) Flauia / Urbica ma/ter fecit/ et ded(icauit). (*CIL*, VIII, 113).

Notre nouvelle inscription révèle que cette mère d'un flamine perpétuel était, elle aussi, une flaminique perpétuelle, ce qui fait d'elle la première prêtresse du culte impérial attestée à Gafsa. Le texte nous apprend également que *Flauia Urbica*, "en raison de ses mérites", s'est vue conférée l'honneur de

[8] Cette base en calcaire présente les dimensions suivantes: H.: 95 cm; larg.: 50 cm; ép.: la pierre étant encore encastrée dans un mur, elle n'a pu être mesurée. H. let.: 4 cm.

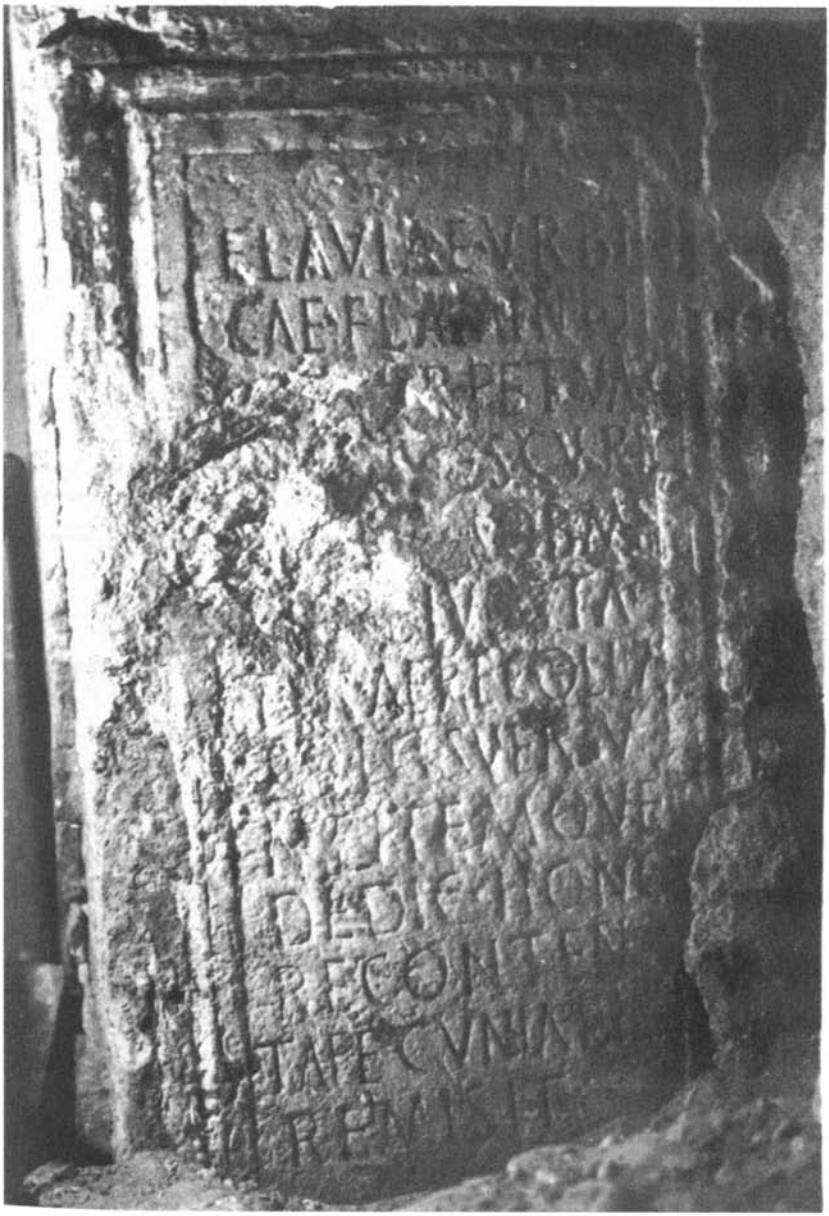


Fig. 1 - Base de la flaminique perpétuelle *Flauia Vrbica*.

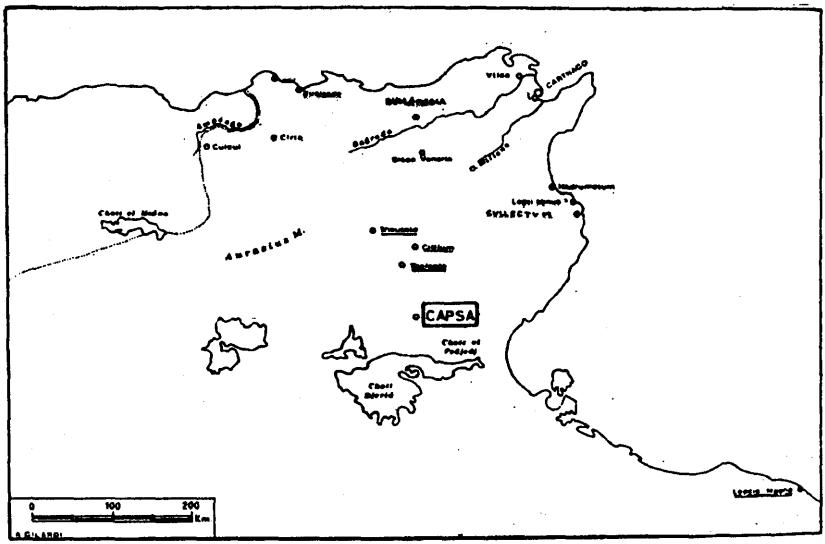


Fig. 2 - Localisation de *Capsa*.

l'érection de sa statue; mais que, "satisfaite de l'honneur, elle a fait remise de l'argent"[9]. Cette flaminique est donc à considérer dorénavant avec *P. Aelius Papir[...?]*[10] qui, en l'honneur de son duovirat, a fait construire un arc monumental, *Cn. Iunius Cn. fil. Papiria [...?]*[11] qui a financé la construction de tout un complexe hydraulique composé d'un aqueduc et des bassins appelés communément aujourd'hui "les piscines romaines", *Vindicia Th[eodora?] sacerdos Cereris Augustae*[12] et un certain *Valgius, Valgi Secundi filius, decurio Capsensis*[13], comme les rares notables de Capsa dont le souvenir est parvenu jusqu'à nous.

Mais le plus important est ailleurs. Il réside dans la mention aux lignes 4 et 5 des *[curial]es curi[ae...?]m*. C'est en effet, la première attestation d'une

[9] Sur cette pratique, cf. S. DARDAIGNE, *La formule épigraphique 'impensam remisit' et l'évergétisme en Bétique*, *Mel. Casa de Vélazquez*, 16, 1980, p. 39-55. M. CHRISTOL, *Les hommages publics de Volubilis*, *L'Africa Romana*, III, 1985 (1986), p. 86-87.

[10] *CIL*, 98.

[11] *A. Ep.*, 1934, 170.

[12] *CIL*, 112.

[13] *CIL*, 111.

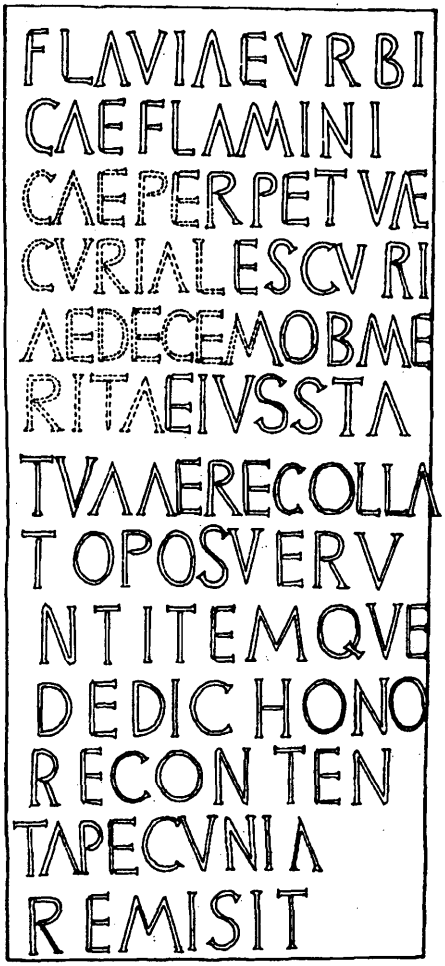


Fig. 3 - Dessin de l'inscription de *Flauia Vrbica* avec les restitutions.

curie municipale à Capsa. Comme l'on sait, les curies municipales sont une institution dont on a retrouvé des traces dans de nombreuses cités africaines et dont les origines ont donné lieu à de nombreuses discussions[14].

[14] T. Kotula, *Les curies municipales en Afrique romaine*, Wroclaw, 1968.

Mais il semble maintenant, d'après les travaux les plus récents, que l'origine italienne ne doit plus être mise en doute [15]. Dans notre inscription, le mot qui figurait après *curiae* est très certainement l'indication d'un nombre. Il n'en subsiste que la fin de la dernière lettre, en l'occurence un M. Pour sa restitution, trois possibilités se présentent à l'esprit: *nouem, decem* et *undecim* Or, à la ligne 5, une fois restituées les lettres A et E de *curiae*, il ne reste d'espace que pour restituer quatre lettres ce qui fait écarter par conséquent *undecim*. Des deux possibilités qui demeurent, celle qui semble devoir être retenue est *decem*. Elle a l'avantage d'être déjà attestée dans d'autres cités [16], alors que pour *nouem* on ne dispose jusqu'ici d'aucun exemple connu.

A la lumière de ce qui précède, il nous paraît possible de proposer pour notre inscription la lecture suviante:
Flauiae Urbi/cae flamini/[cae p]erpetuae /[curial]es curi/[ae dece]m ob me/[rita] eius sta/tua(m) aere colla/to posueru/nt itemque dedic(auerunt). Hono/re conten/ta pecunia/ remisit (Fig. 3).

«A Flavia Urbica, flaminique perpétuelle, en raison de ses mérites, les membres de la curie dix ont fait ériger et ont dédié une statue par collecte. Satisfaite de l'honneur, elle a fait remise de l'argent».

II - *Epitaphe de l'*urbanicianus *lusitanien* T. Messius Fructus

Le deuxième document est une stèle funéraire qui a été trouvée en remploi dans la zaouia de Sidi Amor Kaabachi [17]. Elle présente l'épitaphe suivante (Fig. 5 et 6):

..SACRVMLMES
SIVSLFGALFRCTV
SMYRTILIMILCOH
IVRBSTIPXVVIXIT
ANNISXXXIIIIHS
ESTSTTLGAMPVDI
STVLLENIANVSFRA
..RETHERESFC

[15] J. Gascou, *Les curies africaines: origine punique ou italienne*? «Ant. Afr.», X, 1976, p. 33-48.

[16] Par exemple à *Althiburos*, *CIL*, 16473, et à *Mooth...*, *A.Ep.*, 1942/43, 58.

[17] Les dimensions de la pierre sont: H.: 32 cm; larg.: 34 cm; ép.: 17 cm. H.let.: 3-2 cm.

Ce texte qui ne pose pas de difficulté de lecture peut être developpé comme suit:

[D(iis) M(anibus)] sacrum. L(ucius) Mes/sius L(ucii) f(ilius) Gal(eria) (tribu), Fructu/s Myrtili, mil(es) coh(ortis) / (primae) Urb(anae) stip(endiorum) XV, uixit / annis XXXIIII. H(ic) s(itus) / est. S(it) t(ibi) t(erra) l(euis). Gampu-diu/s Tullenianus fra/[te]r et heres f(aciendum) c(urauit).

«Aux dieux Mânes consécration. Lucius Messius Fructus, fils de Lucius, de la tribu Galeria, originaire de Myrtilis, soldat de la I[ère] cohorte urbaine, 15 ans de service, a vécu 34 ans. Il est enterré ici. Que la terre te soit légère. Gampudius Tullenianus, son frère et son héritier, a pris soin de faire construire ceci».

Cette épitaphe, datable par le formulaire de la première moitié du II[e] siècle après J.-C., présente plusieurs centres d'intérêt. Le défunt est un certain *Lucius Messius Fructus* originaire de *Myrtilis* l'actuelle Mértola dans le sud-est du Portugal (Fig. 4). A notre connaissance, nous avons ici la deuxième attestaion épigraphique de ce toponyme. Celle qui était connue à ce jour est fournie par l'inscription fragmentaire *CIL*, II, 15 (= *Inscricoes Romanas do Conventus Pacensis* 96) qui mentionne les *municipes municipii Myr[tilensi]s*. Notre

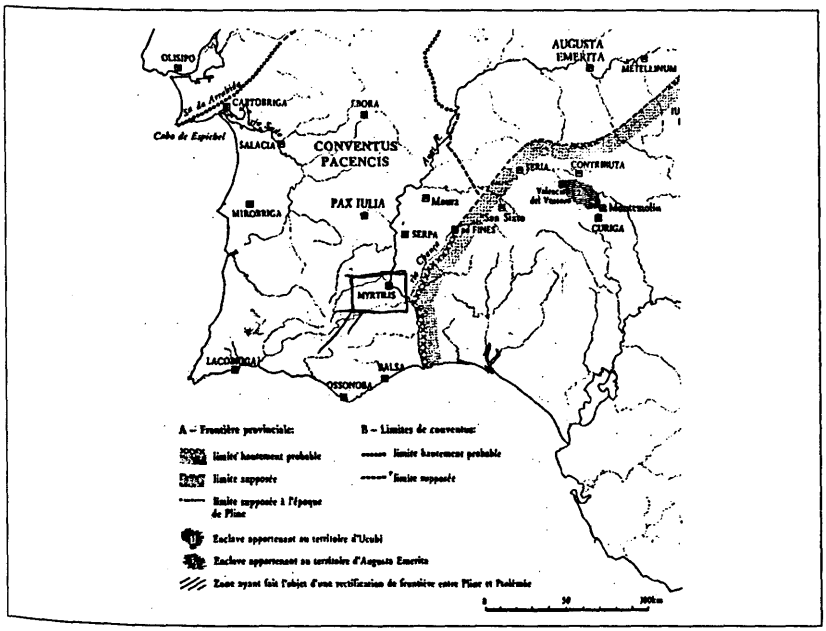


Fig. 4 - Localisation de *Myrtilis* (Mértola, au Portugal).



Fig. 5 - Epitaphe du lusitanien *L. Messius Fructus*.

Messius est dit tribule de la *Galeria*. De très fortes présemptions ont permis de supposer sans grand risque d'erreur que les *Myrtilenses* étaient inscrits dans la tribu *Galeria*[18]. On avait trouvé à Mértola une inscription mentionnant un certain *L. Liburnius Gal(eria tribu) Maternus*. Mais, bien que mince, le doute restait permis. On était, en effet, en droit de se demander si ce *Liburnius* était bien un citoyen de *Myrtilis*. Grâce au témoignage de l'inscription de Gafsa le doute est désormais levé. La *Galeria* était bien la tribu dans laquelle étaient inscrits les citoyens romains de *Myrtilis*.

Revenons maintenant à notre inscription. Elle nous dit que *L. Messius Fructus* se trouvait à *Capsa* en tant que *miles cohortis I urbanae*. Comme l'on sait, la I[ère] cohorte urbaine avait permuté avec la XIII[ème] cohorte urbaine au début du II[e] siècle après J.-C.[19] Nous savons également que des éléments de cette unité dont le siège se trouvait à Carthage tenaient garnison dans d'autres villes d'Afrique proconsulaire[20]. Que faisaient les *urbaniciani* dans ces cités?

[18] J. D'Encarnaçao, *Inscricoes Romanas do Conventus Pacensis*, II, Coimbra, 1984, p. 742.

[19] Cf. en dernier lieu Y. Le Bohec, *Les troupes en garnison dans la province d'Afrique sous le Haut-Empire*, «BCTH», 15-16, 1979-1980 (1984), p. 48-49.

[20] Voir liste dressée par Y. Le Bohec, *ibid.*, p. 63-78.

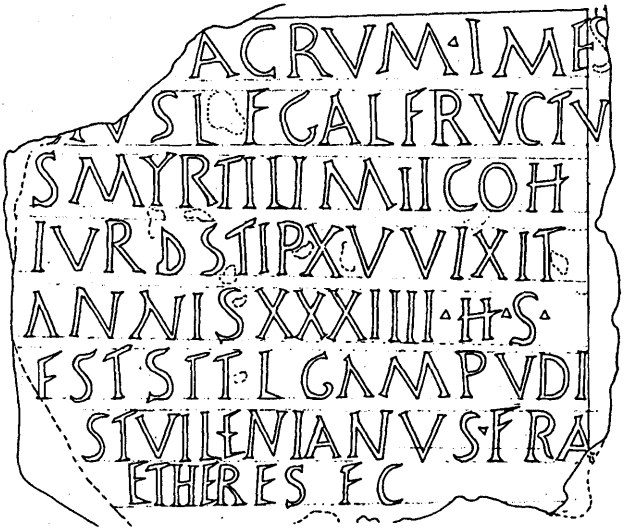


Fig. 6 - Dessin de l'épitaphe de *L. Messius Fructus.*

D'après Y. Le Bohec[21], «il paraît bien qu'ils s'occupaient, pour l'essentiel, à des fonctions de police, normalement la surveillance, parfois la répression. Au rebours de ce qui a été écrit par certains, il ne semble pas cependant que le contrôle des routes ait eu pour eux une grande importance... On acceptera en revanche comme très vraisemblable le contrôle de l'atelier monétaire de Carthage, par analogie avec ce qui s'est fait à Lyon, et l'on pourra tenir pour une certitude le fait que les soldats s'occupaient de la prison de la ville... En revanche, il reste à prouver, contrairement à ce qui a été écrit, que ces soldats aient eu des responsabilités dans la perception des divers revenus impériaux».

Pourtant, en regardant de près la carte des cités où se trouve attestée une présence d'*urbaniciani*, on ne peut s'empêcher de noter que certaines d'entr'elles étaients des *stationes* des *IIII publica Africae* comme, par exemple *Sullectum* et *Leptiminus*. De nouveaux exemples viennent renforcer cette impression. C'est le cas de *Bulla Regia* où l'inscription *ILAf.*, 460, a fait connaître le *mil(es) c(o)h(ortis) I Vr(banae) M. Gargilius Augustalis.* Une inscription encore inédite, une épitaphe datable de la fin du Ier-début du IIe siècle, y révèle l'existence d'un *uilicus Bullae.* C'est également le cas de *Capsa* comme le montre le document qui suit.

[21] Y. Le Bohec, *ibid.*, p. 54-56.

III - *Inscription du* toloneum

Il s'agit d'une inscription incomplète gravée sur une pierre brisée de tous les côtés de forme grossièrement triangulaire [22] qui a été trouvée dans la Kasba lors des travaux de construction d'un théâtre de plein air. Voici ce qui subsiste du texte (Figg. 7 et 8):

.....TONI....
[[.....]]AVG....
....DOMNAEAVG....
.....MTOLONEVM....
....PIONEVERNAVEC....
....AVILCAPSAEE.....
.....ONTRASCRIPTOR.....

ligne 4: ligature de VM dans *toloneum*
ligne 5: ligature de NE dans *..]pione*
ligne 7: ligature de TR dans *c]ontrascriptor*

L'intérêt principal de ce texte réside dans la mention à la ligne 3 d'un *toloneum.* Ce type de monument n'était attesté dans l'épigraphie africaine jusqu'ici que par une dédicace à Vénus trouvée à *Bisica* dans la région de Thuburbo Maius, qui nous apprend qu'un certain *Delius Abascanti Aug(usti) uil(ici) uic(arius) teloneum a fundamentis sua impensa restituit et ampliauit* [23]. D'autres bureaux de perception fiscale sont connus soit par les sources littéraires, soit, de manière indirecte, par l'épigraphie, dans des ports comme Carthage, Utique, *Lepcis Magna* etc., ainsi que dans des villes de l'intérieur telles que *Vaga, Mactaris, Cuicul, Sitifis* etc.[24]. Ces bureaux étaient chargés de percevoir quatre impôts différents, les fameux *quattuor publica Africae* qui, d'après S.J. de Laet [25], étaient composés du *portorium*, de la *uigesima libertatis*,

[22] Ses dimensions sont: H.: 40,3 cm; larg.: 34,5 cm; ép.: 11,4 cm. H. let.: 4, 3-3,5 cm.

[23] *CIL*, 12314.

[24] S.J. De Laet, *Portorium, Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Bruges, 1949, p. 256-262.

[25] S. J. De Laet, *ibid*, p. 253, *contra* voir la récente hypothèse de P. Orsted, *Quattuor publica Africae: Custom Duties or Landtax?, L'Africa Romana*, IX, 1991 (1992), p. 813-829.



Fig. 7 - Inscription du *toloneum*.

de la *quinta et uigesima uenalium*, de la *uigesima hereditatium*. Une *statio* des *quattuor publica Africae* n'était donc pas nécessairement un bureau de douane. Mais, pour le bureau de *Capsa* que notre inscription vient en révèler l'existence, il ne nous semble pas hasardeux de supposer que les quatre impôts y étaient perçus. Dès les premiers temps de l'Empire, cette oasis avait occupé une position clé dans le réseau des voies romaines de la partie centrale du sud de la Proconsulaire. Traversée depuis le début du règne de Tibère par la route stratégique qui reliait les *castra hiberna* de la 3e légion Auguste installés à *Ammaedara* (Haïdra), au port de *Tacape* (Gabès) dans la petite Syrte, *Capsa* a vu son rôle de carrefour routier se renforcer, sous le règne de Trajan, avec l'ouverture de voies qui la reliaient à *Tusuros* (Tozeur) à 90 km au sud, et à *Turris Tamalleni* (Telmine), la cité des *Nybgenii* située à 85 km au sud/sud-

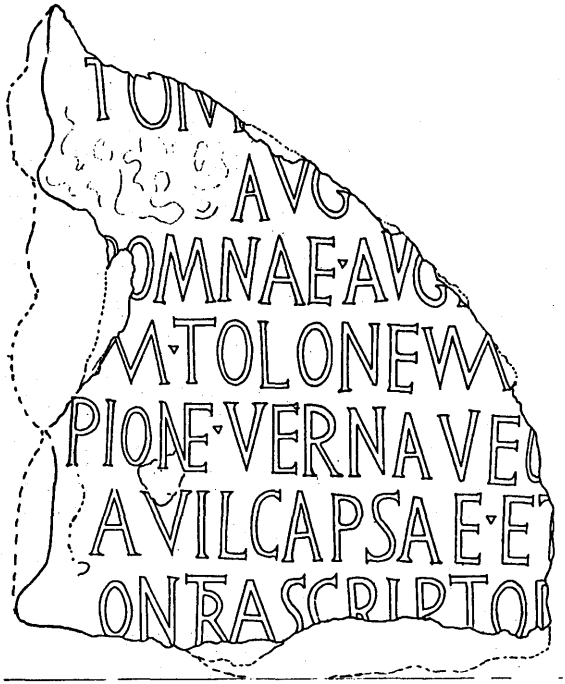


Fig. 8 - Dessin de l'inscription du *toloneum*.

est[26]. D'autres routes reliaient *Capsa* à *Ad Turris* (Tameghza) au sud-ouest, *Thaenae* (Thina) au nord-est et à *Cululis* (Aïn Jeloula) au nord[27]. Ce dense réseau de communications a fait de notre oasis un nœud routier d'une importance considérable et a dû très certainement favoriser les échanges et contribuer à l'essor du commerce. La belle épitaphe d'*Urbanilla*[28] gravée sur un mausolée encore partiellement debout à Henchir Es-Somaa, à environ 10 km au nord de la ville, fournit à cet égard un précieux témoignage. Elle montre que durant la première moitié du IIe siècle après J.-C., les négociants de *Capsa* avaient atteint une envergure "internationale" et que leurs activités

[26] Cf. Toussaint, «BCTH», 1904, p. 135; J. Toutain, «BCTH», 1906, p. CCXI-CCXII et P. Salama, *Les voies romaines d'Afrique*, Alger, 1951, p. 26.

[27] Voir Toussaint, *ibid*, p. 133-134.

[28] *CIL*, 152.

s'étaient étendues jusqu'à la capitale de l'Empire. A la lumière de ce qui précède, il nous apparaît donc bien légitime de supposer que le *portorium* était perçu dans le *toloneum* de *Capsa*.

La suite de l'inscription fait connaître quelques unes des fonctions exercées dans la *statio*. En plus de la mention d'un *uerna* (ligne 5), nous avons, à la ligne 6, celle d'un *uil(icus) Capsae*. Le nom de ce chef du bureau n'a pas été conservé comme d'ailleurs celui du *c]ontrascriptor* qui figure à la ligne suivante. La mention de cette dernière fonction est précieuse car elle constitue la première attestation dans l'épigraphie africaine d'un contrôleur des *quattuor publica Africae*.

Pour la datation de notre document, nous disposons de la mention à la ligne 3 de *Iulia Domna Aug(usta)* ce qui permet de restituer à la première ligne le nom de Caracalla: *M. Aureli(i) An]ton[ini..?]* Comme, d'une part la pierre présente des traces de martelage à la ligne 2 avant AVG, et comme, d'autre part, il est impossible de savoir si le nom de Septime Sévère figurait ou non dans le texte, nous proposons de dater l'inscription entre l'année 208, date de l'élévation de Géta à l'augustat, et l'année 212, date de son assassinat.

En conclusion et à la lumière de tout ce qui précède, *Capsa* est à classer désormais parmi les nombreuses cités de l'Afrique romaine qui ont connu l'institution des curies municipales. Elle est à considérer également comme une cité ayant été une *statio* des *IIII publica Africae*. Enfin et au vue de tous les exemples actuellement connus, il semble bien qu'en plus des fonctions qu'on leur attribue d'habitude, les *urbaniciani* aient eu également à jouer un rôle auprès des *stationes IIII publicorum Africae*.

Zeïneb Benzina Ben Abdallah

Sidi Amor Jedidi, *civitas Sivalitana*

Dans le tome VIII du *Corpus Inscriptionum Latinarum,* J. Schmidt[1] avait supposé que l'emplacement de *Zama Regia* était à Sidi Amor Jedidi[2]; cette identification, admise à l'époque où l'auteur la formulait, a été modifiée depuis L. Poinssot qui a réfuté définitivement cette opinion[3]. On ignorait cependant jusqu'ici le nom antique de la cité. Et si un doute pouvait persister sur la possibilité d'une *colonia Zamensis* à Sidi Amor Jedidi, grâce à une inscription récemment découverte sur ce site, le doute n'est désormais plus permis. Ce texte nous renseigne définitivement sur le toponyme antique de cette nouvelle cité sufétale.

Sidi Amor Jedidi occupe le nord d'un vaste triangle représenté par la vallée de l'oued Maarouf sur le versant oriental des Jbel Serj et Jbel Bargou, dans une région à caractère montagneux. Si l'on en juge par le nombre des ruines qui jonchent le sol[4], ce pays de frontières[5] devait être un des endroits les plus peuplés et les plus florissants de l'Afrique ancienne.

[1] *C.I.L.*, VIII, p. 1240: l'auteur s'est fondé sur le texte *C.I.L.*, 12018, où il question d'un *IIvir qq. coloniae Zamensis.*

[2] Ou encore Sidi Abd el Aziz, cf. *infra*, note 7. Délégation de Oueslatia, gouvernorat de Kairouan. R. Cagnat et A. Merlin, *Atlas Archéologique de la Tunisie* (= *A.A.T.*, II), 1/1000000, fe n. 31, Djebel Bou Dabous, n. 14-15. Les ruines sont situées près du marabout du même nom.

[3] L'emplacement de *Zama* a fait l'objet de nombreuses controverses. Néanmoins R. Cagnat et A. Merlin (*A.A.T., op. cit.*) avaient déjà signalé que c'est "sans preuve suffisante" qu'on avait voulu faire de cette ville une *Zama*. L. Poinssot (*Zama*, dans «Revue africaine», 69, 1928, p. 166-168) a démontré que le magistrat en question, dans le texte *C.I.L.*, 12018, n'a pas exercé sa fonction dans la cité qui se trouvait à l'emplacement de Sidi Amor Jedidi, mais y a seulement exercé le *flamonium perpetuum divi Hadriani.* Sur l'emplacement de *Zama Regia* près de la bourgade actuelle de Jama (*A.A.T.*, II, fe n. 25, Jama, n. 72), cf. J. Gascou, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome, 1972 p.132 -133 (= Id., dans *A.N.R.W.*, II, 10 - 2, 1982, p. 188), et Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris, 1981, p. 325-329.

[4] La densité des ruines signalées sur la feuille du Djebel Bou Dabous est frappante. Cf. déjà Z. Ben Abdallah, *A la découverte d'une nouvelle cité sufétale en Afrique proconsulaire,* dans *L'Africa Romana*, 10, 1992, p. 635, note 4.

[5] Pendant les deux premiers siècles de l'Empire, cette région était limitrophe de la partie méridionale du " Pays de Carthage" et au moment de la réforme administrative de Dioclétien, elle fut intégrée dans la province consulaire de Byzacène, *Provincia Valeria Byzacena.*

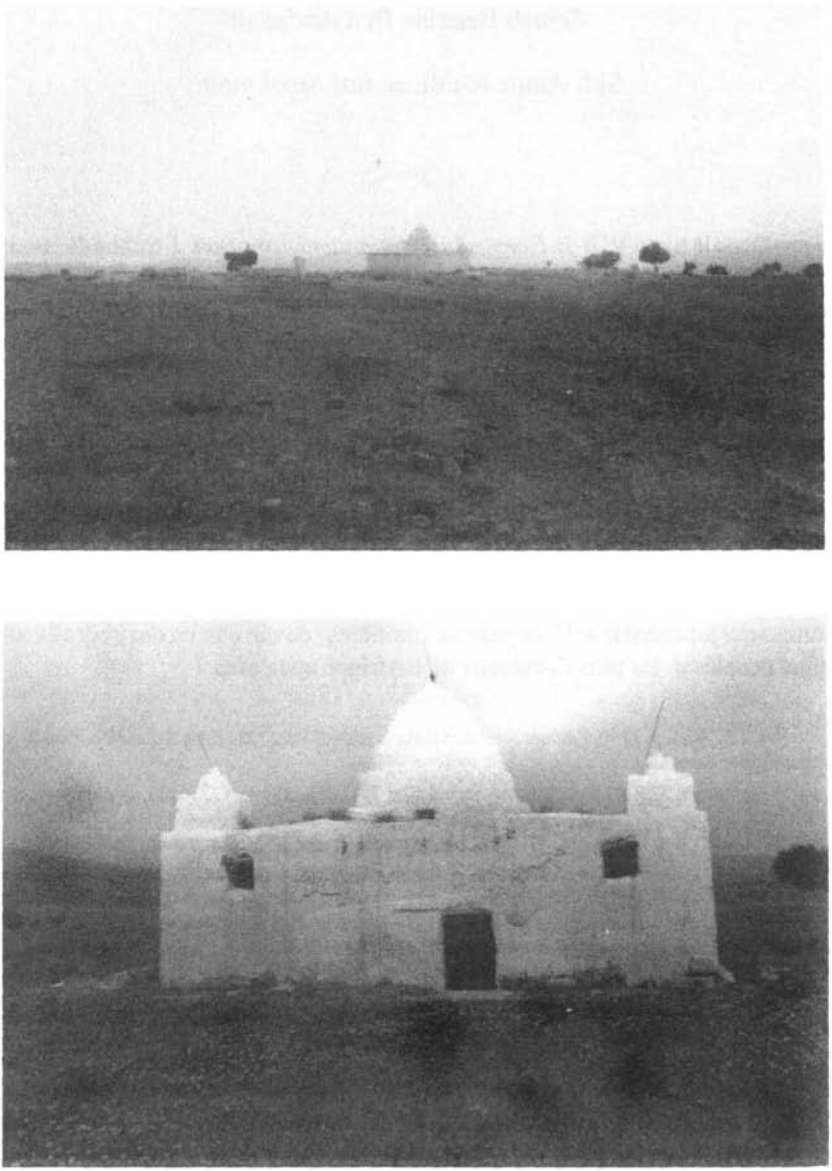


Fig. 1 - Le marabout de Sidi Amor Jedidi.

Situées à quelques kilomètres au nord-est de Ksar Lemsa[6] (*Limisa*, une autre cité sufétale), les ruines de Sidi Amor Jedidi, de faible étendue, couvrent un plateau[7] qui ne s'élève qu'à quelques mètres au-dessus du niveau de la plaine et qui domine l'oued Maarouf, affluent de l'oued Nebhana. La ville était entourée d'une muraille dont seul subsiste un tronçon au nord-ouest du site. L'ensemble des vestiges qui subsistent aux environs du marabout (Fig. 1) ne présente aucun monument reconnaissable[8]; les édifices sont complètement rasés au niveau du sol : on ne voit plus que les fondations des murs, des pierres de taille et quelques fragments d'architecture, épars çà et là. Parmi les inscriptions publiées dans le *C.I.L.*, VIII,[9] quelques unes sont encore en place (Figg. 2 et 3)[10].

Outre qu'elle enrichit la liste des toponymes antiques d'un nom de ville, la nouvelle inscription nous renseigne sur le statut de la cité - du moins jusque dans le 3e quart du second siècle; au point de vue épigraphique, elle renferme une formule inédite.

I - Le texte (Fig. 4).

L'inscription est gravée sur une dalle en pierre calcaire, de couleur jaunâtre, légèrement brisée à gauche et à droite. Les lettres sont d'une belle facture[11]. La pierre, dans son ensemble, présente les mêmes caractéristiques (matériau, écriture, champ épigraphique) que la fameuse inscription de la *colonia Zamensis* (Fig. 5). Le champ épigraphique est délimité par un cartouche à queues d'aronde[12].

La hauteur des lettres varie entre 5 cm et 3 cm[13].

[6] *A.A.T.*, *ibid*, nn. 5 et 6.

[7] Il s'agit en fait de deux plateaux tangents séparés par une légère dépression; le plus méridional est couronné par la koubba de Sidi Amor Jedidi, l'autre par celle de Sidi Abd el Aziz.

[8] Les vestiges de Sidi Amor Jedidi sont d'une insignifiance qui avait déjà frappé les premiers explorateurs; cf. L. Poinssot, «Bulletin des Antiquités Africaines», 1884, p. 77; R. Cagnat, «Archives des Missions», XIV, 1888, p. 15; Ch. Tissot, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, Paris, 1888, p. 57.

[9] Cf. *C.I.L.*, p. 1241.

[10] En particulier, *C.I.L.*, 12020 (= *I.L.S.*, 1411), cf. H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, p. 742, n. 282, *C.I.L.*, 12021 et 12022.

[11] Les points séparatifs ne sont pas toujours indiqués.

[12] Dimensions du champ épigraphique: hauteur 0,58 m; largeur 0,39 m.

[13] Des éclats de la pierre, de-ci de-là, ont emporté quelques lettres dont la restitution est aisée. Ligature de *NT* dans *dedicaverunt* (dernier mot du texte). La hauteur de la lettre *S* entre *Bithie* et *F* (fin de la ligne 4) est de 1 cm.

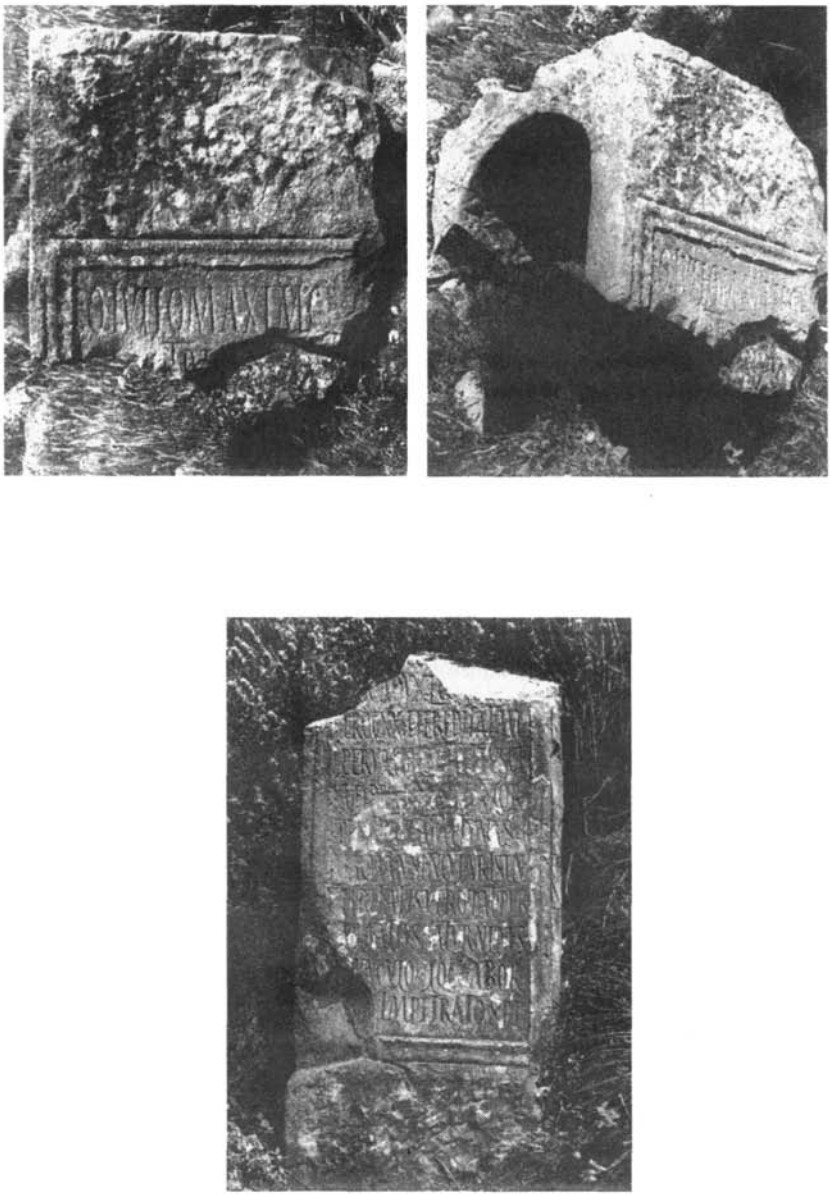


Fig. 2 - L'inscription *C.I.L.*, VIII, 12020.

Transcription du texte:

l. 1 PRO SALVTE. IMP CA[..]
l. 2 T. AELI. HADR. ANTON. AVG. PI
l. 3 LIBERORVMQVE EIVS
l. 4 P CORNELIVS VIAT. ET IVST. BITHIES F
l. 5 MAG CIVIT SIVALIT. AEDEM SACRAM MIBILIS
l. 6 CERERVM VETVSTATE CORRVPTAM AMPLIAV
l. 7 ET OPERE ALBARIO CVM EXEDRIS. EX
l. 8 ORNAVERVN [...] P.DEDICAVERVNT

Le texte s'établit comme suit:

Pro salute Imp(eratoris) Ca[es(aris)]/ T(iti) Aeli(i) Hadr(iani) Anton(ini) Aug(usti) Pi(i) [14] */ liberorumque eius. / P(ublius) Cornelius Viat(or) et Iust(us), Bithies f(ilius), / mag(istratus) civit(atis) Sivalit(anae), aedem sacram Mibilis / Cererum vetustate corruptam ampliav(erunt) / et opere albario cum exedris ex/ornaverun[t. D(ecreto) d(ecurionum)], p(ecunia) p(ublica) dedicaverunt.*

Traduction:

«Pour le salut de l'empereur César *Titus Aelius Hadrianus Antoninus*, Auguste, Pieux et de ses enfants. *Publius Cornelius Viator* et *Iustus* fils de *Bithies*, magistrats de la cité *Sivalitana*, ont agrandi le temple sacré du "*Mibil*" des *Cereres*, déterioré par la vieillesse et l'ont orné d'exèdres recouvertes de stuc. Ils ont fait la dédicace, par décret des décurions, aux frais de la cité».

II - La *civitas Sivalitana*

Le texte est important à plus d'un égard. D'abord à cause de l'appellation de la cité; sur ce nouveau document, à la ligne 5, elle est donnée d'une manière explicite. Il s'agit de la *civit(as) Sivalit(ana);* le toponyme *Sivali(s)* est d'autant plus intéressant qu'il est, à notre connaissance, inconnu sous cette forme dans les provinces romaines d'Afrique. Le seul rapprochement possible avec *Sivali, -s* ne peut être que d'ordre linguistique. En effet, une dédicace à Saturne, gravée à Potaissa (Turda, au S.-E. de Cluj), en Dacie[15], nous a livré un toponyme africain, puisque le dédicant se dit *domo Zigali / Afer.* M. Le

[14] *Pi* pour *Pii* est assez fréquent, cf. l'index du *C.I.L.*, VIII, chap. XVI, *Grammatica quaedam*, p. 311: "*i pro ii*".

[15] M. Barbulescu et A. Catinas, *Cultul lui Saturnus in Dacia*, dans «*Apulum, Acta Musei Apulensis*», VII, 1979, p. 215-223.

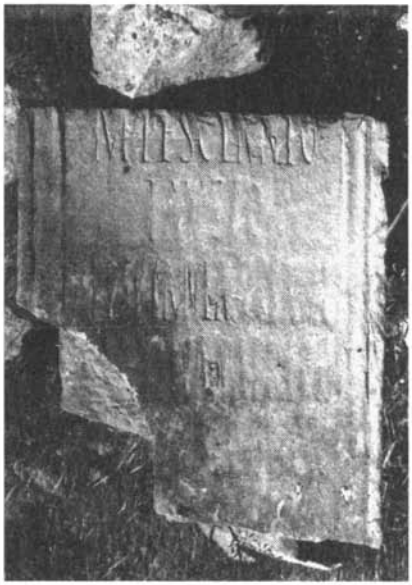


Fig. 3 - L'inscription *C.I.L.*, VIII, 12022.



Fig. 4 - Le texte de la *Civitas Sivalitana*.

Glay [16], dans le commentaire de ce texte, rapproche *Zigali* du *castellum Zugal* mentionné dans une inscription de la région de Constantine [17]. Mais le terme *Afer* conviendrait bien pour une localisation plus proche de Carthage; il désignerait plutôt un Africain d'*Africa* [18].

Sivali est d'autant plus près de *Sigali* que «la correspondance entre *w* et *g* ou g^w est un phénomène assez général; il est particulièrement bien attesté en berbère lorsque le *w* est géminé, ou mieux, 'tendu': sa réalisation en pareil cas est souvent gg^w »[19]. Mais il est bien évident que *Sivali* et *Sigali* pourraient tout aussi bien être deux formes du même toponyme, sans pour autant s'appliquer nécessairement au même lieu. Nous savons en effet, combien les noms de localités se répètent dans la nomenclature africaine et l'existence de deux toponymes ressemblants n'a rien qui puisse surprendre. L'important est de constater que Sidi Amor Jedidi n'est pas l'une des deux *Zama* mais la *civitas Sivalitana*.

Cité pérégine, cette ville était administrée par des dignitaires municipaux désignés par le titre de *MAG.*; ce mot écrit en abrégé peut se développer de deux manières différentes: *mag(ister)* ou *mag(istratus)* [20]. Or il est d'usage dans les textes puniques et néopuniques de désigner les dignitaires municipaux par le terme général de *magistratus* = magistrat [21]. Cet usage s'est conservé, semble-t-il, dans les *civitates* indigènes où il apparait désormais préférable de développer *mag.* en *mag(istratus)* [22] plutôt qu'en *mag(ister)*. Par référence à une

[16] Cf. M. Le Glay, *Saturnus Rex. Un monument du culte de Saturne africain découvert à Potaissa, en Dacie*, dans «B.C.T.H.», n. s., 22, 1992, p. 69-77. Cf. aussi M. Barbulescu, *Gli influssi africani nella religione romana della Dacia*, dans *L'Africa romana*, 10, 1992, p. 1330-1331: après avoir passé en revue tous les toponymes africains connus susceptibles de se rattacher au toponyme *Zigalis*, l'auteur écrit: «*Castellum Zugal* ... il più assomigliante toponimo con *Zigalis* dall'iscrizione da Potaissa».

[17] *A.E.*, 1930, 55, inscription découverte à Rhoumeriane (ex-Richelieu), cf. *Atl. arch. Alg.*, fe 17 (Constantine), n. 39.

[18] Dans une inscription de Gaule Narbonnaise, *C.I.L.*, XII, 686 = *I.L.S.*, 2911 (Arles), on lit: *[na]tione Afer Bizacinus o[riundus m]unicipio Septimia Libe[ra T]hy(s)dritanus.*

[19] On a un évêque de Byzacène, *Gauuaritanus* qui doit être mis en rapport avec une *plebs Gaguaritana*. Cf. S. Lancel, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, t. IV, p. 1378-1379 (= *Sources chrétiennes*, n. 373) et J. Desanges, «B.C.T.H.», n.s., 22, 1987-89, p. 290. Ces renseignements précieux m'ont été communiqués par M. J. Desanges qui les tient à son tour de M. L. Galand. Qu'ils trouvent ici l'expression de mes remerciements.

[20] Signalons que la lettre *G* n'est pas redoublée, le même cas se rencontre à *Zitha* (*I.L.Afr.*, 12) où il est question de deux *mag.* sans que la lettre *G* ne soit redoublée.

[21] Cf. notamment l'inscription de Mactar, G. Février et M. Fantar, dans «Karthago», XII, 1963-1964, p. 46.

[22] Cf. la communication présentée par S. Belkahia et G. Di Vita Evrard, au VI[e] Colloque



Fig. 5 - L'inscription *C.I.L.*, VIII, 12018.

inscription de *Vina*, cette magistrature renvoie, selon toute vraisemblance, au sufétat [23]. En outre, le collège de deux sufètes ou de deux magistrats, conforme au droit public carthaginois, est largement attesté dans cette région.

L'acte accompli par ces "magistrats" est un acte public; les travaux engagés par les notables de cette agglomération de statut pérégrin ont été réalisés aux frais de la cité, à l'initiative du conseil des décurions comme cela arrivait souvent. En effet, dans les cités sufétales, " l'évergétisme" relève plutôt de la compétence de la cité; les sufètes y apparaissent souvent comme les magistrats éponymes [24].

Voici donc localisée dans la région de Ksar Lemsa, une cité pérégrine (*civitas*) administrée par des sufètes. Cette cité inédite, *civitas Sivalitana*, vient enrichir la liste [25], de plus en plus fournie, des *civitates* qui sous l'Empire et jusqu'en plein second siècle gardaient des institutions de type punique.

Cependant bien que le processus de la romanisation dans ces milieux indigènes se soit opéré d'une manière lente et sporadique au point de vue

international de Pau (25 - 29 octobre 1993): *Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique proconsulaire*; article à paraître dans les Actes du Colloque. Les auteurs ont dressé un tableau des cités à *magistratus*.

[23] S. Aounallah, *Une nouvelle inscription de Vina,* dans *L'Africa romana*, 9, 1991, p. 309.

[24] Id., *op. cit.,* p. 312-313.

[25] Cf. la carte des cités à sufètes dressée par Cl. Poinssot, dans «Karthago», X, 1959-1960, p.125, fig. 16; cf. aussi le tableau des cités à *sufetes* dressé par G. Di Vita Evrard, *op. cit.* (note 22). Il faut ajouter, *La civitas SE....*, cf. Z. Ben Abdallah, *op. cit.* (note 4).

juridique,[26] il n'en est pas moins manifeste à d'autres points de vue. Ainsi, *Sivali*, comme la plupart des autres cités à sufètes du second siècle, offre divers aspects patents d'une romanisation avancée.

D'abord à travers l'onomastique. La présence, côte à côte, de deux titulaires de magistratures autochtones portant respectivement le premier, les *tria nomina*: *P. Cornelius Viator*[27] et le second, un nom unique: *Iust(us) Bithies f(ilius)*[28].

Ensuite, cette insertion de la romanisation dans un milieu social fortement punicisé se manifeste dans l'acte accompli par ces magistrats. Il s'agit d'un témoignage du culte impérial; la dédicace est faite *pro salute Imp. Caes.* Il est important de signaler, au passage, qu'Antonin le Pieux est parmi les empereurs les plus honorés dans l'ensemble des cités sufétales connues jusqu'ici en Afrique romaine[29].

Cet échange entre deux mondes, pérégrin et romain, explique également la survivance de certaines particularités des institutions religieuses.

III - Le culte des *Cereres* en pays numide.

Depuis l'étude célèbre de J. Carcopino[30], il est généralement admis que le royaume numide était acquis à la religion des *Cereres*. Se référant à cette étude et à celle plus ancienne d'A. Audollent[31], G. Camps[32] écrit à juste titre:

[26] Voir surtout H.-G. Pflaum, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique*, dans «Ant. Afr.», 4, 1970, p. 75-117 et en part. p. 111.

[27] Le gentilice *Cornelius*, est fortement représenté dans tout l'empire depuis le Ier siècle av. J.-C., cf. J.- M. Lassère, «Ant. Afr.», 1980, p. 37. Sur le *cognomen Viator*, également bien attesté en Afrique, cf. I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki, 1965, p. 362.

[28] *Iustus* est un nom punique latinisé, cf. J.-M. Lassère, *Ubique populus*, Paris, 1977, p. 453. Le nom *Bithies* est inédit, à notre connaissance, dans l'épigraphie latine. Faut-il le rapprocher du nom libyque *Bithias* ? Cf. G. Camps, *Liste onomastique libyque d'après les sources latines*, dans «REPPAL», VII-VIII, 1992-1993, p. 4 : nom d'un chef massyle.

[29] Cf. A. Beschaouch, *Apisa Minus: une cité de constitution punique dans le pays de Carthage*, dans «Africa», VII-VIII, p. 174, note 2; cf. ausssi Z. Ben Abdallah, *op. cit.* (note 4), p. 637. Cette faveur dont jouissait Antonin le Pieux dans un grand nombre de cités pérégrines est assez surprenante pour un empereur réputé pour la pauvreté de son oeuvre municipale; cf. J. Gascou, *op. cit.* p. 138, (= Id., *A.N.R.W.*, 11, 10-2, 1983, p. 192).

[30] J. Carcopino, *Le culte des Cereres et les Numides*, dans *Aspects mystiques de la Rome païenne*, Paris, 1941, p. 13 - 47.

[31] A. Audollent a rassemblé les inscriptions relatives au culte des *Cereres*, dans son étude, *Cereres*, dans *Mélanges Cagnat*, Paris, 1912, p. 359-381.

[32] G. Camps, *Massinissa ou les débuts de l'histoire*, dans «Libyca», 8, 1960, p. 221-225.

«Les traces de ce culte, à l'époque romaine, montre qu'effectivement les *Cereres* étaient vénérées dans l'ancien royaume acquis par Massinissa aux dépens de Carthage» et d'ajouter plus loin: «que les Numides de l'Est, comme les libyens ou *Afri* du territoire carthaginois puis de l'*Africa vetus*, célébraient avec ferveur le culte des *Cereres*». Il apparaît, ainsi, que ce culte fort ancien, était à l'époque romaine aussi répandu de part et d'autre de la *Fossa Regia* (Fig. 6).

Dès lors il n'est pas étonnant de rencontrer ce culte à *Sivali* situé en territoire numide[33], où les influences culturelles libyco-puniques que nous avons observées[34] incitent à penser à la déesse que textes littéraires et dédicaces

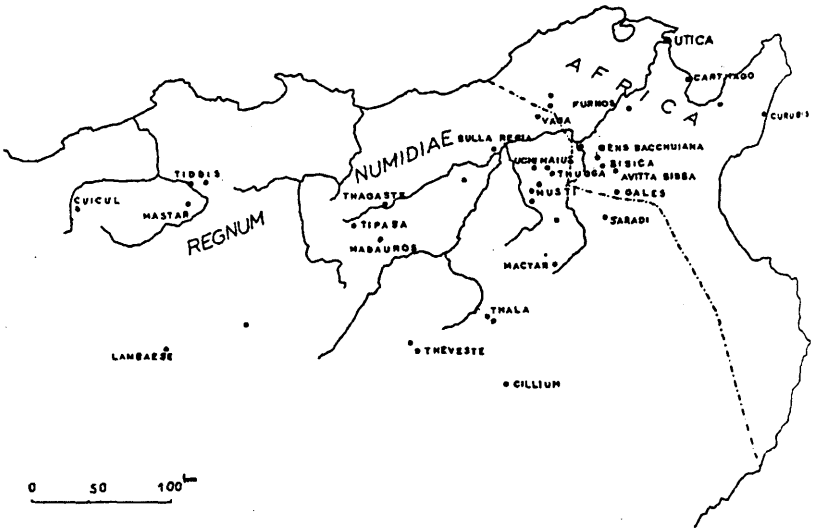


Fig. 6 - Extension africaine du culte des *Cereres* (carte de G. Camps, dans «Libyca», VIII, 1960, p. 222).

[33] Signalons qu'à *Limisa*, site voisin de *Sivali*, un temple leur fut également consacré. cf. Z. Ben Abdallah, *Une cité sufétale d'Afrique proconsulaire: Limisa*, dans «M.E.F.R.A.», 102, 2, 1990, p. 512.

[34] Dans cette région, les influences libyques se manifestent à plusieurs niveaux: à travers les cultes (cf. A. M'charek, *Inscriptions découvertes entre Zama Regia et [Ma]rag(ui) Sara*, dans *L'Africa romana*, 9,1991, p. 253; cf. aussi, *infra*, " Appendice. A propos de divinités africaines"), à travers les monuments funéraires (mégalithes, bazinas et *tumulus*) ou encore à travers l'onomastique (cf. notamment, le nom *Bithies* du texte) et la documentation épigraphique de plus en plus abondante; à proximité de notre découverte, nous avons exhumé trois stèles funéraires libyques.

appellent *Ceres africana*[35] ou *Ceres maurusia*[36]. Et c'est, très vraisemblablement, dans ce contexte que nous devons replacer et comprendre le terme *MIBILIS* mentionné dans notre texte (ligne 5) et précédant le nom des déesses, au génitif pluriel. Ce vocable inconnu jusqu'ici dans les inscriptions libyco-puniques[37], ne s'est rencontré qu'une seule fois dans une inscription latine inédite, conservée aujourd'hui au Musée du Bardo. Cette inscription[38] nous est connue depuis fort longtemps, mais nous avons toujours hésité à la présenter en raison des difficultés de lecture et d'interprétation qu'elle offre. Malgré ces difficultés, il nous a semblé utile de faire connaître ce texte. Nous en présentons donc une première approche, en nous intéressant essentiellement au terme *Mibil*[39]. Ce texte fragmentaire de trois lignes est une dédicace consacrée à deux divinités; seul le nom de la seconde, nous est parvenu: l. 1:...*e]t Deo Magno sacrum* (sans doute Saturne). La deuxième ligne renferme le nom du dédicant et sa fonction (*sacerdos*). A la dernière ligne du texte (l. 3), nous lisons: .....*deorum II (= duorum?*[40]*) MIBIL s(ua) p(ecunia) ex[ornavit].*

Dans l'inscription de Sidi Amor Jedidi, *Mibilis* - compte-tenu de la présence de *Mibil* dans l'inscription du Bardo - ne peut être qu'un génitif singulier. Mais quel sens faut-il accorder à ce terme? Plusieurs hypothèses sont envisageables et notamment:

1) "Le temple sacré du *Mibil* des *Cereres*".

- *Mibil* ne serait-il pas le pendant africain du *Numen* latin et dès lors ne pourrait-on lui attribuer la même signification que ce terme? Celle de «l'at-

[35] *Ceres africana*: Tertullien, *Ad uxorem,* I, 6; *De exhortatione castitatis,* 13. Cf. St. Gsell, *H.A.A.N.*, IV, p. 269 et *I.L.Alg.*, I, 2033 (Madaure).

[36] *I.L.Alg.*, I, 2033, cf. M. Le Glay, *Saturne Africain. Histoire*, Paris, 1966, p. 236-237, note 7.

[37] Ce vocable n'est, en effet, attesté ni dans le *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (*C.I.S.*), ni dans le *Recueil des Inscriptions Libyques* (*R.I.L.*).

[38] Cette pierre est de provenance inconnue. Dans le cadre d'une thèse de Doctorat de 3e cycle (*Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée de Bardo*, Rome, 1986) j'ai été amenée, à procéder à l'inventaire d'un lot d'inscriptions inédites, de provenance généralement inconnue. Malgré de longues recherches, je n'ai pu - en dehors du cas privilégié de l'épigraphie militaire d'*Ammaedara* (Haïdra) - établir la provenance de ces textes. Les fiches que j'ai préparées et les photographies constituent le premier inventaire de ces documents, que je me propose de publier très prochainement.

[39] Nous ferons une étude plus complète de l'inscription dans le cadre de la publication des "*Inscriptions religieuses inédites et de provenance inconnue du Musée du Bardo*" (travail en cours d'achèvement).

[40] On s'attendrait à trouver plutôt *II deorum* que *deorum II.*

tribut essentiel qui divinise un dieu..... (Le) 'pouvoir' au sens de la qualité divine quintessentielle qui englobe toutes les activités d'un dieu», selon la définition donnée par D. Fishwick[41] au *Numen*.

- Si on adopte cette traduction, le (ou la) *Mibil* pourrait aussi être considéré(e) comme étant une divinité étroitement surbordonnée aux *Cereres* (acolyte ou l'équilavent).

2) Une autre interprétation est également possible: «Le temple sacré des *Cereres* de *Mibil*». *Mibil* serait, dans ce cas, un toponyme qui qualifierait les *Cereres* plus étroitement ou plus précisemment que ne le font les expressions *Ceres africana* ou *Ceres maurusia*[42].

Cependant, tant que nous n'aurons pas rencontré d'autres exemples de ce vocable et jusqu'à plus ample informé, il est hasardeux de proposer une interprétation définitive et toute hypothèse reste fragile.

Quoiqu'il en soit, il semble bien qu'il faille considérer les *Cereres* mentionnées dans le texte de Sidi Amor Jedidi, comme des *Cereres* "africaines" et attribuer au terme *Mibil* un caractère essentiellement africain.

APPENDICE
A propos de divinités africaines

Dans un article intitulé "*Inscriptions découvertes entre Zama Regia et [Ma]rag(ui) Sara*"[43], M. A. M'charek, s'étonnant de l'absence totale de cultes africains dans la *Thusca*, évoque à ce propos une inscription latine découverte à Ksar Lemsa, donnant le nom d'une «divinité inconnue en Afrique: *Maraga Augusta*»[44]. D'après l'auteur, le toponyme libyque *Maragui* aurait été tiré du nom de cette divinité africaine.

Cependant, mes travaux d'inventaire épigraphique à Ksar Lemsa[45] m'ont amenée à relever l'inscription et à procéder à une relecture du texte. La lecture en est la suivante (Fig.7):

[41] Cf. D. Fishwick, *Le "Numen" impérial en Afrique romaine*, dans *Actes du Ve Coll. sur l'hist. et l'archéol. de l'Afrique du Nord*, Avignon, 1990, p. 84.

[42] Il est vrai aussi que la structure du nom évoque celle de *Thibilis* ou encore celle de *Volubilis*, si l'on admet toutefois que ce dernier nom recouvre une forme locale.

[43] *Op. cit., supra,* note 34.

[44] *Ibid.*, p. 253.

[45] Mes travaux de recherches à Ksar Lemsa prennent place dans le cadre d'une mission que m'a confiée l'Institut National du Patrimoine.



Fig. 7 - La dédicace à *Maragzu* de Ksar Lemsa (*Limisa*).

MARAGZV AVG. / SAC.

Maragzu Aug(usto) sac(rum).

Il est évident que cette nouvelle lecture, où l'on retrouve la même racine (*MARAG*), ne modifie en rien l'interprétation de M. A. M'charek.

Il nous a semblé intéressant pour finir, de signaler une inscription inédite et de provenance inconnue[46], qui mentionne le nom *Maracutzilus*. Il s'agit d'une épitaphe (l.1: *D.M.S.*) d'un enfant de cinq ans, portant le nom *Maracutzilus Corocotta*. Il n'est pas impossible que cette pierre ait été découverte en Tunisie centrale, dans les environs de Ksar-Lemsa.

[46] Elle se trouve conservée, aujourd'hui, au Musée du Bardo, cf. *supra*, notes 38.

Je remercie M. L. Maurin des remarques amicales qu'il a bien voulu me faire et dont j'ai tenu compte.

Nacéra Benseddik

À propos de *C.I.L.* VIII, 9228

Au IX[ème] colloque de *L'Africa romana* de Nuoro, en 1991, j'ai eu l'occasion de présenter la découverte fortuite, à *Vsinaza*-Saneg, sur la *praetentura* sévérienne de la Césarienne, d'une dalle épigraphe fragmentaire [1]. Le texte s'est révélé être la partie gauche de l'inscription de fondation de la ville gravée sur une *tabella ansata* dont la partie droite, exhumée en 1850, avait été publiée dans le *C.I.L.* VIII, sous le n. 9228. Les dimensions du support et des lettres ajoutées au fait que les deux textes se complétaient parfaitement révélaient qu'il s'agissait d'une seule et même inscription dont la deuxième partie venait d'être exhumée un siècle et demi après la première. Le texte complet était donc le suivant:

fragment découvert	*C.I.L.* VIII, 9228
imp. caes. l. septimius seuerus //// /	ertinax.aug.arabicus
azabenicus parthicus maximus po/	tifex. maximus.tribunici
ae potestatis.xi.imp.xii.cos.iii.p./	et
imp.caes.m.aurelius antoninus pius a	ug.trib.pot.vii.cos.ii.et
p /////// g l.septimi seueri pii //	rtinacis.aug.arabici
aziabenici parthici maximi //// m /	ureli.antonini.pii.//////
populis nouis ex africa inlatis oppid/	m.usinazensem.per
p. aelium peregrinum. proc cc suum	constituerunt

Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septimius Seu(erus) P[ius, P]ertinax Au-g(ustus) Arabicus / Azabenicus Parthicus maximus, Po[n]t(ifex) max(imus), tribunici/ae potestatis XI, imp(erator) XII, co(n)s(ul) III, P(ater) [p(atriae)] et / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Pius [A]ug(ustus) trib(uniciae) pot(estatis) VII con(n)s(ul) II et / [[P(ublius) Septimius Geta]]. L(ucii) Septimi Seueri Pii [Pe]rtinacis Aug(usti) Arabici / Aziabenici (sic) Parthici maximi fil[[ius M(arci) A]]ureli Antonini Pii [[frater]]./ populis nouis ex Africa inlatis oppid[u]m Usinazensem per / P(ublium) Aelium Peregrinum proc(uratorem) CC suum constituerunt.

Date: 10.12.202 - 9.12.203 ou 10.12.203 - 9.12.204

[1] N. Benseddik, *Vzinaza (Saneg): un noveau témoignage de l'activité de P. Aelius Peregrinus sur la praetentura sévèrienne, L'Africa romana, IX*, Sassari, 1992, p. 425-437.

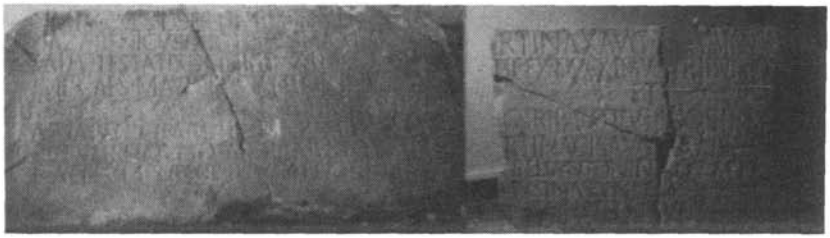


Fig. 1 - L'inscription d'Uzinaza et *C.I.L.* VIII, 9228.

Aussitôt après sa découverte, au milieu du siècle dernier, la pierre a été transportée à la caserne de Boghar où elle a orné un des murs de l'hôtel du commandant. Malgré toute l'aide et la patience dont j'ai bénéficié de la part des autorités militaires pendant ma recherche du fragment disparu, mes efforts se sont avérés infructueux. Pouvait-il en être autrement? Le colloque de *L'Africa romana* d'Oristano en 1992 et François Michel, du Centre Pierre Paris, ont fourni un heureux dénouement à cette quête. Par une coincidence aussi étrange qu'extraordinaire, cet épigraphiste bordelais était venu à la rencontre sarde avec l'intention de s'entretenir avec un Algérien à propos d'une inscription conservée dans sa ville de Périgueux: le fragment du *C.I.L.* VIII, 9228. Après avoir pris connaissance, avec surprise, du contenu de ma communication du colloque précédent, F. Michel m'a fait parvenir une photo de l'inscription et une lettre qui raconte les tribulations de la pierre de Saneg et permet d'imaginer ce qu'il est advenu des nombreux monuments antiques découverts en Algérie au siècle dernier et disparus. Lors de son retour en France, après les accords d'Évian, le régiment de Dragons, cantonné à Boghar, y a rapporté, parmi quelques "souvenirs"[2], le fragment encastré dans la muraille de l'hôtel du commandant supérieur; ce dernier vient d'être transféré d'une caserne au Musée de Périgueux. Bien que les ciseaux qui l'ont retaillée, pour la rendre "digne" de surmonter l'entrée de l'hôtel du commandant des Dragons à Boghar, aient fait disparaître le grand cartouche à queues d'aronde qui se trouvait sur la partie droite de la dalle et qui est mentionné par L. Rénier, ainsi que le E de ERTINAX et le V de AVG, le fragment de Périgueux est bien la partie droite de la *tabella ansata* qui portait l'inscription de fondation de l'établissement sévérien d'*Vsinaza*.

Outre l'excitation procurée par la redécouverte de la partie disparue de l'inscription et que j'ai eu envie de partager, il m'a paru indispensable de confirmer la lecture du *C.I.L.* relative au II[e] consulat et à la VII[e] puissance tribunicienne de Caracalla et donc leur incompatibilité et leur non-conformité avec la XI[e] puissance tribunicienne de Septime Sévère. Cette dédicace s'ajoute à toutes ces inscriptions sévériennes qui révèlent, par ce type d'irrégularités, l'existence de comptes différents plutôt qu'une simple erreur du lapicide.

[2] Une imposante meule à grains et des fûts de colonnes en faisaient partie.

Anna Leone

Un'*adultera meretrix* a *Bulla Regia*: alcuni aspetti della città tardoantica

1. Il rinvenimento

Bulla Regia, nella Tunisia del nord, è situata sulla antica via di collegamento fra Cartagine ed Hippo Regius, nella ricca valle del Medjerda. Citata da Plinio come *oppidum liberum*, divenne *municipium* probabilmente sotto Vespasiano e ottenne il titolo di *colonia* da Adriano. Le tracce di occupazione in età araba testimoniano la continuità di vita della città antica, anche se i dati relativi agli ultimi secoli di utilizzo dell'area urbana sono molto sommari. Questo lavoro, che si propone di contribuire alla conoscenza delle trasformazioni che interessarono il sito durante il periodo vandalo-bizantino[2], trae spunto da un un ritrovamento effettuato nel 1906[3] durante gli scavi condotti da A. Merlin nel tempio di Apollo, nell'area nord del foro (Fig. 1, n. 33). In quella occasione furono rinvenute alcune ossa, tra cui un teschio di donna di circa quaranta anni unitamente ad un collare in piombo iscritto. Sebbene la descrizione[4] del rinvenimento sia piuttosto sommaria sembra di capire che i resti si trovassero in uno strato di terra, al di sopra del pavimento del cortile antistante il tempio (Fig. 2). Appare abbastanza improbabile l'ipotesi, avan-

[1] Il breve scritto qui presentato nasce da un approfondimento di una parte della mia tesi di laurea discussa con il Professor G. Gullini. In questa occasione desidero ringraziare anche i Professori G. L. Gregori, I. Lana e Y. Thébert per i preziosi consigli che mi hanno dato durante l'elaborazione del testo e per l'interesse con cui hanno seguito la mia ricerca. Desidero, inoltre, esprimere la mia gratitudine a H. Di Giuseppe, M. Munzi, M. Serlorenzi per aver letto il testo e discusso con me l'argomento qui trattato.

[2] Per una storia del sito cfr. Beschaouch *et alii* 1977. Per la storia degli studi si veda la bibliografia ragionata in Beschaouch *et alii* 1983. I risultati dei lavori effettuati nella città dall'équipe franco-tunisina sono pubblicati nella raccolta dell'École Française de Rome n. 28 (Hanoune 1980; Beschaouch *et alii* 1983; Broise, Thébert 1993).

[3] Merlin 1906 e 1908.

[4] Merlin 1908, pp. 9-10: «Vers le melieu de l'area, on a fait, au cours des déblais, une découverte notable et imprévue: quelques débris d'un squelette, entre autres un crâne, ayant appartenu à une femme d'une quarantaine d'années, étaient perdus au milieu de la terre. Avec ces ossements, on a rencontré un collier d'esclave en plomb, dont les deux extrémités superposées sont réunies l'une à l'autre par une forte goupille et sur la surface externe duquel est gravée à la pointe l'inscription...» (p. 10).

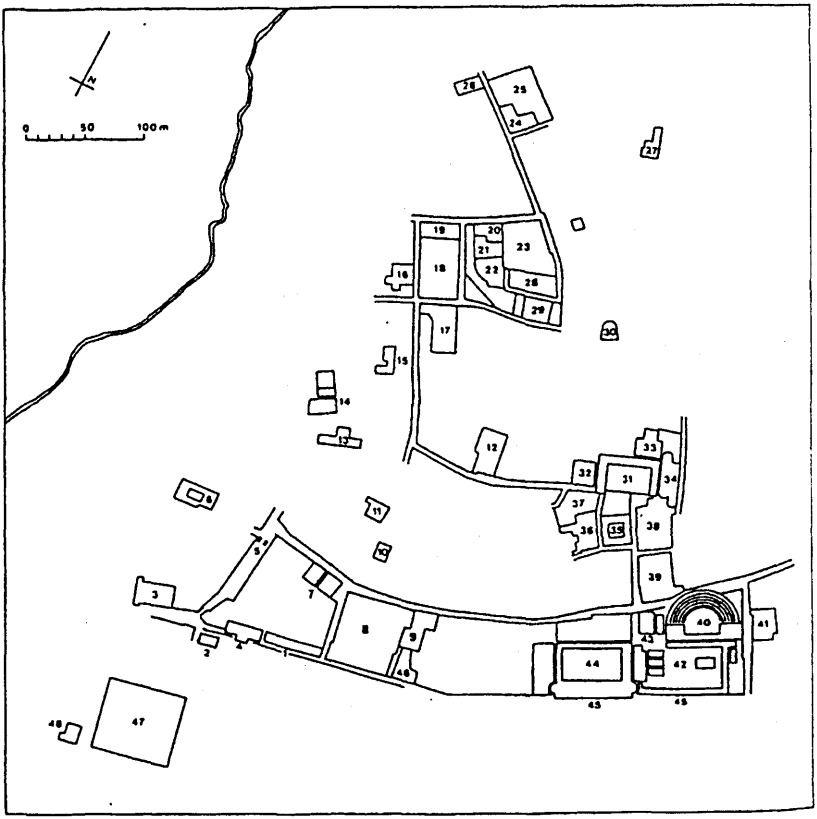


Fig. 1 - Pianta di Bulla Regia (da BROISE, THÉBERT 1993).
1. Cisterne; 2. Monumento in *opus reticulatum*; 3. Cisterne; 4. Complesso monumentale; 5. Arco; 6. Forte bizantino; 7. Templi; 8. Terme di Giulia Memmia; 9. Edificio di Diana; 10. Peristilio di una casa; 11. Casa del tesoro; 12. Casa n. 3; 13. Casa n. 7; 14. Basiliche cristiane; 15. Casa n. 2. 16. Casa del pavone; 17. *Insula* della casa n. 1; 18. Casa della caccia; 19. Casa della nuova caccia; 20. Tombe; 21. Casa n. 9; 22. Casa n. 10; 23. Casa della pesca; 24. Casa n. 15; 25. Casa di Anfitrite; 26. Terme dei *Venantii*; 27. Terme di nord est; 28. Casa n. 8; 29. Case n. 11, 12, 13, 14; 30. Ninfeo; 31. Foro; 32. *Capitolium*; 33. Tempio di Apollo; 34. Basilica; 35. Mercato; 36. Casa n. 4; 37. Casa n. 5; 38. Costruzioni non identificate; 39. Terme a nord ovest del teatro; 40. Teatro; 41. Terme a est del teatro; 42. Prima spianata monumentale; 43. Tempio di Iside; 44. Seconda spianata monumentale; 45. Muro di terrazzamento; 46. Casa?; 47. Grandi terme sud; 48. Chiesa di Alessandro.

zata da M. Benet[5], secondo cui le ossa sarebbero giunte in quel luogo perché trasportate da agenti naturali, come lo scorrimento di acque. È difficile credere che tutti i frammenti siano stati trasportati senza essere dispersi; è invece preferibile pensare ad una vera e propria tomba[6], scavata negli strati di obliterazione del foro.

La presenza del collare fornisce un elemento di cronologia per la sepoltura e permette di avanzare ipotesi sull'identificazione del personaggio defunto.

2. Il testo

I collari venivano imposti ad individui di condizione servile che avevano tentato la fuga[7]. Il nostro esemplare, appartenente ad una donna, presenta una incisione su entrambi i lati.

Vi si legge:

1) nella parte interna: *Adul*[8].

Le lettere, realizzate con puntinatura quando la lastra di metallo non era ancora stata curvata sono state interpretate come una *probatio calami* dell'artigiano[9]. Si può supporre che si tratti di un inizio di incisione, poi interrotto perché lo spazio non era sufficiente o perché la tecnica utilizzata inizialmente richiedeva una lavorazione troppo accurata.

2) sul lato esterno[10], con lettere graffite:

Adultera, meretrix. Tene quia fugivi de Bulla R(e)g(ia)

[5] Merlin 1908, p. 11.

[6] La stessa ipotesi qui presentata era già stata avanzata nel 1983 da R. Hanoune nella bibliografia ragionata in Beschaouch *et alii* 1983, p. 15.

[7] A Roma sono stati rinvenuti un gran numero di collari (Cabrol 1924-1953). Al di fuori della capitale se ne conoscono, oltre a quello di Bulla Regia, soltanto tre: due dall'Africa (Thelepte cfr. Poinssot 1943; Lambaesis cfr. Leschi 1942 e 1957) ed uno dalla Sardegna (per cui non è nota la provenienza cfr. Sotgiu 1973-1974). L'uso di questi collari viene probabilmente introdotto dopo l'editto costantiniano del 315 (*C.Th.* IX, XL 2), che poneva fine alla pratica di marchiare a fuoco sul volto i servi. Nel testo della legge non si parla di schiavi privati, ma solamente dei condannati ai giochi gladiatori ed ai lavori forzati (*servi poenae*). Tuttavia l'analisi dei documenti epigrafici rinvenuti fa supporre che questa legge venisse anche applicata agli schiavi (cfr. Cabrol 1924-1953, coll. 2153-2155). Quasi tutti i collari noti, inoltre, sono riferibili al IV-V secolo d.C. In un recente studio (Pani 1984) si avanza l'ipotesi che questi oggetti avessero anche la funzione di evitare l'usucapione degli schiavi, pratica molto diffusa in età tardoantica. Per una raccolta generale dei collari noti cfr. Thurmond 1994.

[8] Merlin 1906, pp. 366-368.

[9] Pani 1984, p. 115 nota 4. Viene anche fornita una breve bibliografia relativa a queste esercitazioni scrittorie.

[10] *AE* 1906, n. 148.

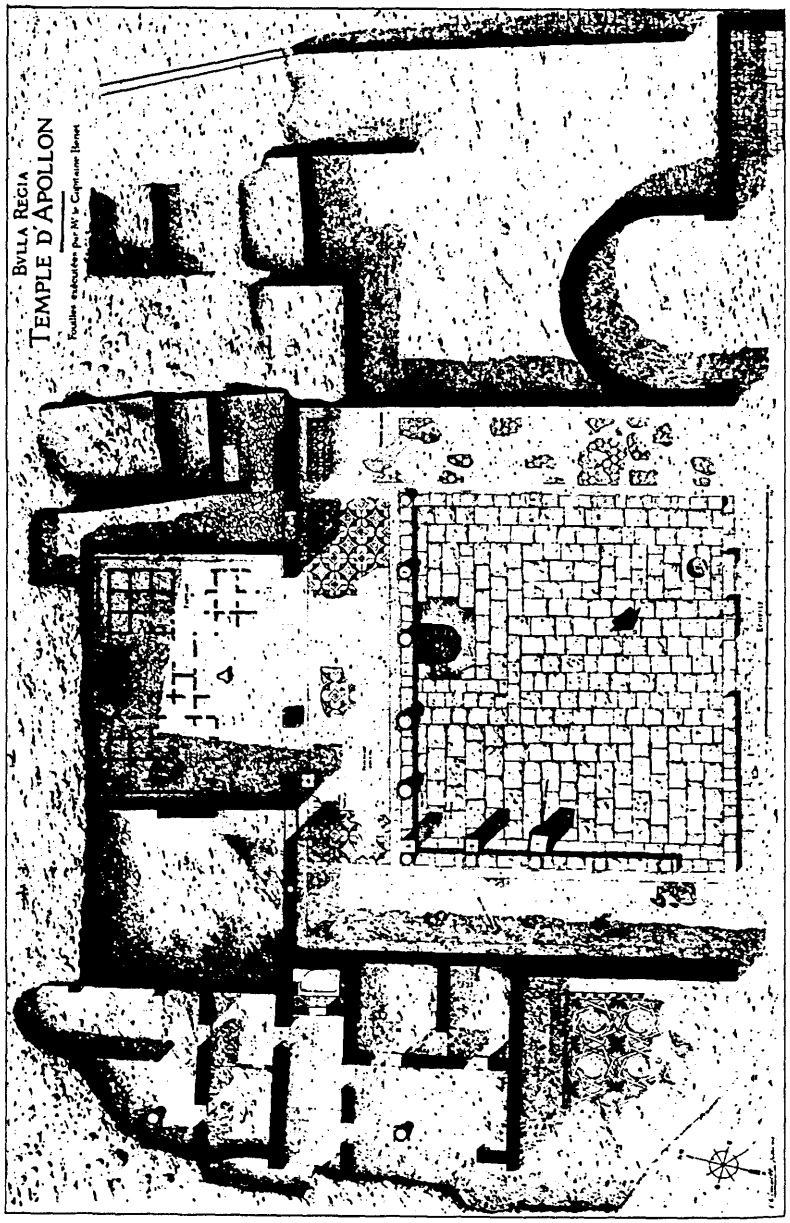


Fig. 2 - Luogo del rinvenimento della tomba nel tempio di Apollo (da Merlin 1908).

Anche se la formula "*tene quia fugi*" è attestata frequentemente sugli altri collari noti, il testo presenta alcune peculiarità nel formulario. In primo luogo si riscontra l'assenza del nome del proprietario della schiava, che invece è specificato in tutti i collari non frammentari ritrovati a Roma, in quello dalla Sardegna ed in uno dei due dall'Africa [11]. L'altro esemplare africano rinvenuto a Thelepte [12], in cui non è specificata la formula onomastica del proprietario ma solo la professione, costituisce un importante elemento di confronto. Il caso di Bulla Regia può considerarsi analogo: anche se non è indicato esplicitamente, è chiaro che il padrone doveva essere un *leno*. Il secondo elemento di differenziazione del testo è l'assenza dell'indicazione del luogo in cui la fuggitiva doveva essere restituita. Questa anomalia si spiega con il fatto che tutti i collari con un preciso riferimento topografico sono stati rinvenuti a Roma. Infatti l'estensione ed il numero di abitanti dell'antica capitale dell'impero dovevano richiedere un'indicazione geografica puntuale. Inoltre è pensabile che le prostitute (al servizio di un *leno*), fossero raggruppate, come era usuale [13], in una zona circoscritta e nota alla cittadinanza, e pertanto non fosse necessario fornire altre informazioni, soprattutto in una piccola cittadina. A suffragare questa ipotesi potrebbe concorrere un passo di Sant'Agostino [14]. Nella sua invettiva contro la lascivia vista a Bulla Regia, soprattutto negli spettacoli teatrali, si legge un preciso riferimento alle *meretrices* della città e sembra di individuare il riferimento alla zona intorno al mercato. Appare, invece, del tutto improbabile la proposta di P. Allard [15], secondo cui le anomalie del testo sarebbero da spiegarsi con l'appartenenza della donna all'intera municipalità

[11] Nel caso del collare rinvenuto a Lambaesis (*AE* 1942-43 n. 36 e Leschi 1957, p. 182), in cui è riportato il testo: *Fugitivum Deuteri beneficari tene*, si trova l'indicazione del nome del proprietario; così anche sul collare dalla Sardegna (Sotgiu 1973-1974) in cui si legge: +*S*[---] *Felicis arc(hi)diac(oni): tene me ne fugiam* +.

[12] Poinssot 1943: *Emeriti Centurionis (servus) sum, ex offic(io) pr(a)esidi[s prov. Val. Byzacenae te]ne me sed bene. Emeritus* non è da considerarsi il nome del personaggio, come proposto in precedenza, ma più probabilmente una qualifica del centurione (De Ruggiero, vol. II. 3, *s.v. Emeritus*, p. 2104).

[13] Grimal 1988; Gardner 1986; Vanoyeke 1990. Questa abitudine è testimoniata dalle fonti che indicano come luoghi di ritrovo delle prostitute principalmente: i teatri, i portici, i templi, le aree commerciali. Per una raccolta ed un'analisi dei documenti antichi Navarre 1904.

[14] Agostino, Sermone 301/A, 7 (ed. Recchia 1986, p.484): «*O fratres Bullenses, circumquaque prope in omnibus civitatibus vicinis vestris lascivia impietatis obmutuit. Non erubescitis, quia apud vos solos remansit turpitudo venalis? An delectat vos, inter frumentum, vinum, oleum, animalia, pecora et quaecumque in romanis, vel nundinis venundantur, etiam turpitudinem emere et vendere? Et fortassis ad talia commercia huc veniant peregrini, et dicitur: Quid quaeris? Mimos, meretrices? Bullae habes*».

[15] Cabrol 1924-1953, p. 2145.

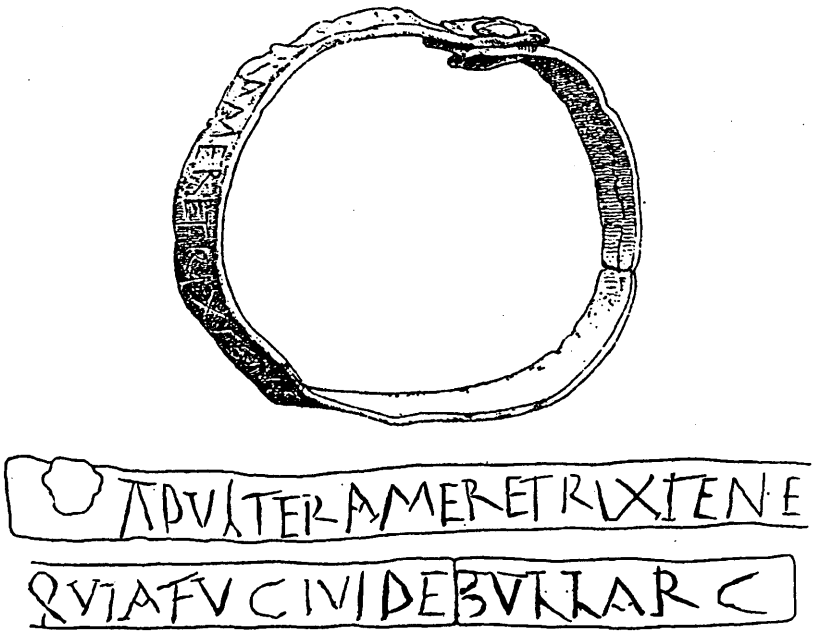


Fig. 3 - Disegno del collare (da MERLIN 1908).

di Bulla Regia. Piuttosto rare sono le attestazioni di schiave pubbliche e non si ha notizia di un caso analogo a questo nel mondo romano [16].

La presenza nel testo delle due parole "*adultera*" e "*meretrix*" rende apparentemente problematica la definizione dello *status* del personaggio, dal momento che i due termini sembrerebbero difficilmente collegabili l'uno all'altro. Infatti il primo è solitamente usato per identificare una donna libera sposata, ma macchiatasi di adulterio nei confronti del marito; il secondo è invece riferibile ad una donna costretta, per vivere, a fare merce del proprio corpo [17]. Non si può escludere, come è stato più volte proposto [18], che *Adultera*

[16] Per il problema e la funzione degli schiavi pubblici cfr. HALKIN 1897.

[17] La condizione giuridica delle adultere e delle meretrici è analizzata in NAVARRE 1904 e LENORMANT 1877.

[18] MERLIN 1908; CABROL 1924-1953; THÉBERT 1973, pp. 273-274; PANI 1984, p. 121. In tal caso la lettura del testo dovrebbe essere *Adultera meretrix (sum). Tene me quia fugivi de Bulla R(e)g(ia)*, come è proposto in THURMOND 1994, pp. 465-466.

fosse il cognome schiavile della donna; tuttavia il fatto che questa forma nominale non sia mai attestata nei repertori onomastici [19] stimola a compiere, in questa sede, ulteriori indagini. Nella letteratura latina i due termini sono spesso messi in relazione, tanto che le due espressioni sono considerate sinonimi nel *Thesaurus* [20]. In un passo del Digesto [21] si fa riferimento al caso in cui il marito ricavi un guadagno dall'adulterio della moglie. Un'altra testimonianza è fornita da Socrate Scolastico [22] che scrive dell'usanza, che sarebbe stata vietata poi da Teodosio, di costringere le donne macchiatesi di adulterio a vivere prostituendosi [23]. Anche se i passi sopracitati attestano la relazione tra i due termini, il fatto che essi si riferiscano ad una donna sposata esclude un qualsiasi rapporto con il nostro documento, in cui la defunta è inequivocabilmente una schiava. Sono invece più pertinenti al nostro caso alcuni scritti di autori cristiani. Nell'*Itala* (Deuteron. 23, 17), per esempio, si legge «*...non erit adultera de filiabus Israel*», mentre nella forma *vulgata* tradotta *ex novo* dall'ebraico da Girolamo tra il 390 e il 405 d.C., si legge «*...non erit meretrix de filiabus Israel*». In una epistola di Gerolamo è scritto (Epist. 74,2): «*... Quod autem adulterae et meretrices synagoga et ecclesia in scripturis dicantur, nulla dubitatio est*».

La vicinanza dei due sostantivi sembra confermare che le due categorie di donne, seppur distinte, venivano accomunate nelle Scritture per il loro peccato. In tal senso è possibile credere che la presenza dei due termini affiancati sia dovuta ad una volontà di sottolineare nell'epigrafe, con la ripetizione, la

[19] Kajanto 1965; Solin, Salomies 1988. Concorde nel non considerare *Adultera* come il cognome schiavile della donna è anche il Professor S.Panciera con cui ho avuto modo, grazie alla sua disponibilità, di parlare del problema.

[20] *TLL* vol. I, *s.v. Adultera*, coll. 827-829.

[21] Il passo con l'accostamento dei due termini, qui citato, è stato individuato attraverso una ricerca computerizzata (PHI) effettuata dal Dott. E. Lana a cui vanno i miei ringraziamenti per la collaborazione. *Dig.* 48.5.30.4.4: «*Quaestum autem ex adulterio uxoris facere videtur, qui quid accepit, ut adulteretur uxor: Sive enim saepius sive semel accepit, non est eximendus: quaestum enim de adulterio uxoris facere proprie ille existimandus est, qui aliquid accepit, ut uxorem pateretur adulterari meretricio quodam genere. Quod si patiatur uxorem delinquere non ob quaestum, sed neglegentiam vel culpam vel quandam patientiam vel nimiam crudelitatem, extra legem positus videtur*». Per alcuni approfondimenti su questo argomento si veda Tracy 1976 e Morabito 1981.

[22] L'ipotesi è avanzata da Allard in Cabrol 1924-1953, p. 2145. Il testo è contenuto in *Storia Ecclesiastica* V, XVIII 285 (Bright 1893).

[23] In passato è stata scartata l'ipotesi che questo documento descrivesse una consuetudine reale (cfr. Valesius 1859), dal momento che il testo di Socrate Scolastico è l'unica testimonianza di questa pratica. Tuttavia il testo non sembra essere del tutto inverosimile, frequentemente, infatti, le adultere venivano punite con una pena, per così dire, del "contrappasso" (per esempio la testimonianza di Apuleio, *Met.* 10, 23-34).

professione della schiava[24]: come la colpa commessa dalle due donne sarebbe stata, davanti a Dio, identica, così anche la valenza dei due termini sarebbe stata la stessa.

3. La cronologia

Il testo fornisce anche interessanti indicazioni relative alla cronologia. Dall'analisi paleografica emergono infatti alcune caratteristiche che permettono di collocare il collare, contrariamente a quanto proposto in passato[25], nel V secolo d.C. In particolare le lettere, pur avendo un andamento corsiveggiante, presentano molte similitudini con documenti epigrafici rinvenuti in ambiente africano e la cui cronologia è appunto riferibile a questo secolo[26]. Le più caratteristiche sono: la "A" realizzata con la barretta centrale ad angolo acuto inclinata verso il basso; la "L" con il tratto di base obliquo verso il basso e la "G" molto simile ad una "C". La prima "A" presente nel testo, realizzata senza la barretta centrale, sembra essere di forma più arcaica rispetto alle altre lettere; tuttavia, è utilizzata in questa forma ancora in un documento epigrafico del 494 d.C. rinvenuto a Roma[27]. Del resto questa incongruenza nel testo è ben spiegabile trattandosi di una scrittura non molto accurata.

La presenza, inoltre, della forma *fugivi*, al posto della forma classica *fugi*, conferma la cronologia tarda. *Fugire* in luogo di *fugere* comincia, infatti, ad essere frequente a partire dagli autori cristiani, come Gerolamo e Gregorio[28].

4. Alcuni aspetti della città tardoantica

Se l'ipotesi che la tomba della donna sia cronologicamente riferibile al V secolo d.C. coglie nel vero, si deve supporre che il tempio di Apollo non fosse più in funzione in quel periodo e, anzi, che l'intero foro avesse raggiunto un tale grado di decadenza da essere utilizzato come luogo di sepoltura. Di fatto questa supposizione appare plausibile considerando che i documenti epigrafici rinve-

[24] Una proposta analoga è già avanzata, fra le altre, in Ladjimi Sebai 1988, p. 217. Viene, invece, criticata in Thurmond 1994 (pp. 465-466) secondo il quale *meretrix*, già denso di significato, non avrebbe bisogno di un secondo termine peggiorativo.

[25] IV secolo d.C. (Merlin 1908; Ladjimi Sebai 1988).

[26] Confronti con iscrizioni di V secolo d.C. provenienti da Mactar (Prévot 1984), Cartagine (Ennabli 1975) e Haïdra (Duval, Prévot 1975).

[27] Per la A senza il tratto centrale cfr. Gordon 1965, n. 364 p. 177.

[28] Blaise 1975 e Souter 1949, *s.v. fugio*. La forma *fugire* è frequente soprattutto in ambiente africano e spagnolo (Norberg 1968, p.39). In un altro collare rinvenuto a Roma (*CIL* XV, 7176) l'iscrizione riporta la forma *fugibi*, corrispondente a *fugivi*.



a - Tombe nella "Casa della nuova Caccia".



b - Nucleo sepolcrale a nord della "Casa n. 9".

nuti nel tempio[29] e nell'intero foro[30] non scendono oltre il IV secolo d.C. Il fenomeno di abbandono e di riutilizzo come cimitero dell'area pubblica è, del resto, abbastanza frequente in ambiente africano. A Sbeitla, per esempio, è stata rinvenuta una tomba con sarcofago nel pavimento della piazza del foro[31]. Anche a Henchir el-Faouar[32] nella regione di Béja durante il V secolo nella zona forense alcuni ambienti vengono trasformati in abitazioni, e successivamente l'area viene riutilizzata come cimitero. Del resto a Bulla Regia proprio dal V secolo d.C. il tessuto urbano comincia a sfaldarsi, probabilmente come conseguenza della trasformazione della società[33]. Questo cambiamento è ulteriormente testimoniato dalla comparsa all'interno della città di tombe, databili al VI secolo d.C., scavate nei pavimenti di alcune *domus* situate nella zona nord dell'area urbana[34], in una posizione non lontana dal tempio di Apollo[35].

La tomba dell'*adultera meretrix*, databile sulla base dell'analisi paleografica dell'iscrizione al V secolo d.C. inoltrato, potrebbe dunque essere considerata in relazione (non necessariamente sincronica, ma funzionale) con le altre sepolture disposte all'interno della cinta muraria di cui si è a conoscenza; in tal caso l'intera area nord est della città sarebbe stata, tra il V e il VI secolo d.C., invasa in modo abbastanza omogeneo da sepolture[36]. L'area sepolcrale comprenderebbe: la casa n. 1, la casa n. 10, la "Casa della Nuova Caccia" (Tav. I,a), e la zona a nord della casa n. 9 (Tav. I,b).

Il gruppo episcopale di Bulla Regia[37], inoltre, non si trova in prossimità del foro, ma nella parte opposta della città. Questa organizzazione, che vede i due nuclei principali della struttura urbana tardoantica separati, fornisce una conferma all'ipotesi che l'impianto originale della basilica cristiana risalisse al IV secolo d.C.; la chiesa dovette essere realizzata quando il foro era ancora in

[29] Merlin 1908, *passim.*

[30] Il più recente documento epigrafico rinvenuto nel foro è relativo a Costanzo II (Quoniam 1952, pp. 465-466).

[31] Duval 1982, p. 625.

[32] Thébert 1983, p. 111.

[33] Thébert 1983, *passim.*

[34] Altre tombe sono state rinvenute all'interno della basilica cristiana. Per il problema delle sepolture "privilegiate" cfr. Février 1986 e Duval 1986.

[35] Per i dati relativi alle sepolture all'interno delle case si veda Beschaouch *et alii* 1977, alle pp. 51-53, 65 e Hanoune 1980, p. 13. Per la datazione di queste tombe si veda Broise, Thébert 1993, p. 387.

[36] Per l'organizzazione delle aree cimiteriali all'interno del tessuto urbano cfr. Meneghini, Valenzani 1993, in particolare p. 94.

[37] Bulla Regia nel V secolo possedeva già una chiesa. Quest'ultima nel corso del VI secolo d.C. venne trasformata ed ingrandita (Duval 1969).

funzione[38]; anche per questa ragione essa non venne edificata in prossimità della piazza pubblica[39], ma in una zona semiperiferica. È quindi probabile che l'acquisizione, a partire dal V secolo d.C., da parte del gruppo episcopale della funzione di centro della vita cittadina abbia contribuito alla decadenza della piazza centrale della città imperiale. Si tratterebbe di un mutamento nella distribuzione dei punti focali della vita urbana in cui la piazza pubblica per eccellenza, centro della vita politica e religiosa, viene sostituita, nella sua funzione, dalla Chiesa[40], così come nell'amministrazione della città il clero viene ad assumere una posizione di rilievo[41].

Il riutilizzo sepolcrale delle strutture non si può interpretare come il segno di abbandono completo dell'area urbana, ma piuttosto di un restringimento della città. La presenza delle sepolture dentro la cinta urbica può fornire chiaro indizio di una continuità di frequentazione forse connessa, come suggerisce l'Ariès[42], con la nuova idea di legame con il mondo dei morti che si fa strada nel corso del V secolo d.C., dovuta anche al diffondersi della religione cristiana. Bulla Regia, infatti, continuò ad essere occupata come mostrano, ad esempio, i recenti scavi[43] nelle terme di Giulia Memmia ancora funzionanti alla fine del V secolo d.C., e forse anche agli inizi del VI.

I dati emersi confermano una continuità di utilizzo, ma anche uno spostamento, a partire dal V secolo d.C., del polo centrale della città dal foro alla zona della basilica: un processo che porterà ad una progressiva riduzione dell'area abitata entro la cinta urbica. In prospettiva, in età bizantina, si delineerà chiaramente il cambiamento del paesaggio urbano che risulterà circoscritto principalmente a tre nuclei in prossimità delle grandi vie di comunicazione: la fortezza e la basilica cristiana (Fig.1 nn. 6 e 14), il teatro fortificato (Fig. 1 n. 40) e l'area comprendente le grandi terme sud e la chiesa di Alessandro (Fig. 1 nn. 47 e 48). Le sepolture si disporranno nella parte nord-est della città classica ormai abbandonata.

[38] Un'epigrafe testimonia un intervento di restauro nel foro nel III secolo (*CIL*, VIII 25520) e l'ultima iscrizione qui rinvenuta risale alla metà del IV secolo (Quoniam 1952, pp. 465-466).

[39] A determinare la posizione decentrata del gruppo episcopale nel IV secolo d.C. contribuiscono molteplici fattori; per un'analisi del problema cfr. Testini *et alii* 1986, in particolare pp. 31-57 e 58-78; per l'ambiente africano cfr. Février 1974, in particolare pp. 106-109. Le attestazioni di basiliche situate in prossimità del foro, per esempio a Sabratha (basilica I), a Sbeitla (basilica IV), risalgono soprattutto al V e al VI secolo (cfr. Duval 1971 e 1973).

[40] Thébert 1983, in particolare p. 107.

[41] Su questo fenomeno Thébert 1988, pp. 305 e ss.

[42] Ariès 1977. Per il rapporto tra vivi e morti in età cristiana cfr. Février 1984.

[43] Broise, Thébert 1993, in particolare p. 386.

BIBLIOGRAFIA

ARIÈS 1977 = PH. ARIÈS, *L'homme devant à la mort*, Paris 1977.

BESCHAOUCH *et alii* 1977 = A. BESCHAOUCH, R. HANOUNE, Y. THÉBERT, *Les ruines de Bulla Regia*, Rome 1977.

BESCHAOUCH *et alii* 1983 = A. BESCHAOUCH, R. HANOUNE, M. KHANOUSSI, A. OLIVIER, Y. THÉBERT, avec A. ANTIT, J. BONTE, H. BROISE, S. STORZ, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia. I. Miscellanea*, Rome 1983.

BLAISE 1975 = A. BLAISE, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Turnout 1975.

BRIGHT 1893 = W. BRIGHT (*ed.*), *Historia Ecclesiastica. Socrates' Ecclesiastical History*, Oxford 1893.

BROISE, THÉBERT 1993 = H. BROISE, Y. THÉBERT, *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Bulla Regia. II. Les architectures. I. Les Thermes Memmiens*, Rome 1993.

CABROL 1924-1953 = P. ALLARD, *s.v.* "colliers d'esclaves", in F. CABROL, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, col. 2140 e ss., Paris 1924-1953.

DE ROSSI 1874 = G.B. DE ROSSI, *Dei collari dei servi fuggitivi e d'una piastra di bronzo opistografa che fu appesa ad un siffatto collare testé rinvenuta*, «Bullettino di archeologia cristiana», V, 1874, 2ª serie, pp. 41-67.

DE RUGGIERO = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. II. 3, Roma 1900.

DUVAL 1969 = N. DUVAL, *Le dossier du groupe épiscopal de Bulla Regia*, «BSAF», 1969, pp. 207-235.

DUVAL 1971 = N. DUVAL, *Sbeitla et les églises africaines a deux absides*, Tome I, Paris 1971.

DUVAL 1973 = N. DUVAL, *Les églises africaines à deux absides*, Tome II, Rome 1973.

DUVAL 1982 = N. DUVAL, *L'urbanisme de Sufetula = Sbeitla en Tunisie*, in *ANRW*, vol. 10. 2, Berlin-New York 1982, pp. 596-632.

DUVAL 1986 = N. DUVAL, *"L'inhumation privilégiée" en Tunisie et en Tripolitaine*, in Y. DUVAL, J.-CH. PICARD (*edd.*), *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident* (Créteil 16-18 mars 1984), Paris 1986, pp. 24-34.

DUVAL, PRÉVOT 1975 = N. DUVAL, F. PRÉVOT. *Recherches archéologiques à Haïdra. I. Les inscriptions*, Rome 1975.

ENNABLI 1975 = L. ENNABLI, *Les inscriptions funéraires de la basilique dite de Sainte Monique à Carthage*, Rome 1975.

FÉVRIER 1974 = P.-A. FÉVRIER, *Permanence et héritage de l'antiquité dans la topographie des villes de l'Occident durant le Haut Moyen Âge*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente* (Settimane di Studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto 1974, pp. 41-138.

FÉVRIER 1984 = P.-A. FÉVRIER, *La tombe chrétienne et l'au-delà*, in *Le temps chrétien de la fin de l'Antiquité au Moyen Âge IIIe-XIIIe siècles* (Paris 9-12 mars 1981), Paris 1984, pp. 163-183.

FÉVRIER 1986 = P.-A. FÉVRIER, *Tombes privilégiées en Mauretanie et Numidie*, in Y. DUVAL, J. CH. PICARD (*edd.*), *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident* (Créteil 16-18 mars 1984), Paris 1986, pp. 13-23.

GARDNER 1986 = J.F. GARDNER, *Women in Roman Law and Society*, London 1986.

GORDON 1965 = J. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions*, III. *Rome and the Neighborhood A.D. 200-525*, Berkeley 1965.

GRIMAL 1988 = P. GRIMAL, *L'amour à Rome*, Paris 1988.

KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965.

HANOUNE 1980 = R. HANOUNE, *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Bulla Regia*. IV. *Les mosaïques*, Rome 1980.

LADJIMI SEBAI 1988 = L. LADJIMI SEBAI, *À propos du collier d'esclave trouvé à Bulla Regia*, «Africa», 1988, pp. 212-219.

LENORMANT 1877 = F. LENORMANT, *s.v. Adulterium*, in CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, EDM. POTTIER, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. I, Paris 1877, pp. 84-87.

LEPELLEY 1979-1981 = CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, voll. I-II, Paris 1979-1981.

LESCHI 1957 = L. LESCHI, *Etudes d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1957, p. 182.

MENEGHINI, VALENZANI 1993 = R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Sepolture intramuranee e paesaggio a Roma tra V e VII secolo d.C.*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 89-111.

MERLIN 1906 = A. MERLIN, *Découvertes à Bulla Regia*, «CRAI», 1906, pp. 363-368.

MERLIN 1908 = A. MERLIN, *Le Temple d'Apollon à Bulla Regia*, Paris 1908.

MORABITO 1981 = M. MORABITO, *Les réalités de l'esclavage d'après le Digeste*, Paris 1981.

NAVARRE 1904 = O. NAVARRE, *s.v. Meretrices*, in CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, EDM. POTTIER, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. III, deuxième partie, Paris 1904, pp. 1823-1839.

NORBERG 1968 = D. NORBERG, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris 1968.

PANI 1984 = G. G. PANI, *Note sul formulario dei testi epigrafici relativi ai "servi fuggitivi" (collari, placche, contrassegni)*, «Vetera Christianorum», 21, 1984, pp. 113-127.

POINSSOT 1943 = L. POINSSOT, *Collier d'esclave trouvé à Thélepte*, «Revue Africaine», 1943, pp. 149-165.

PRÉVOT 1984 = F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes. Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar*, Rome 1984.

QUONIAM 1952 = P. QUONIAM, *Fouilles récentes à Bulla Regia*, «CRAI», 1952, pp. 460-472.

RECCHIA 1986 = Sant'Agostino, *Discorsi*, vol.V (273-340), a cura di M. Recchia, Roma 1986.

SOLIN, SALOMIES 1988 = H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Olms-Weidmann-Hildesheim-Zurich-New York 1988

SOUTER 1949 = A. SOUTER, *A glossar of Later Latin, to 600 A.D.*, Oxford 1949.

TESTINI *et alii* 1986 = P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 Septembre 1986), vol. I, Rome 1989, pp. 5-231.

THÉBERT 1973 = Y. THÉBERT, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, «MEFRA», 85, 1973, pp. 247-310.

THÉBERT 1983 = Y. THÉBERT, *L'évolution urbaine dans les provinces orientales de l'Afrique romaine tardive*, «OPUS», 1983, pp. 99-130.

THÉBERT 1986 = Y. THÉBERT, *Permanences et mutations des espaces urbains dans les villes d'Afrique du nord orientale: de la cité antique à la cité médievale*, «Cahiers de Tunisie», 1986, pp. 31-46.

THÉBERT 1988 = Y. THÉBERT, *À propos du "Triomphe du Christianisme"*, «Dialogues d'Histoire Ancienne», 14, 1988, pp. 277-345.

THURMOND 1994 = D.L. THURMOND, *Some roman slave collars in CIL*, «Athenaeum», 82, fasc. II, 1994, pp. 439-493.

TRACY 1976 = V.A. TRACY, *The leno-maritus*, «The Classical Journal», 72, 1976, pp. 62-64.

VALESIUS 1859 = SOCRATIS SCHOLASTICI, HERONIAE SOZOMENI, *Historia Ecclesiastica*, Henricus Valesius graecum textum collatis Mss. codicibus emendavit, latine vertit, notis illustravit, *Patrologiae cursus completus*, Paris 1859.

VANOYEKE 1990 = V. VANOYEKE, *La prostitution en Grèce et à Rome*, Paris 1990.

Fethi Béjaoui

Une nouvelle découverte d'époque byzantine à Haïdra

Haïdra, l'antique *Ammaedara*, célèbre pour sa forteresse byzantine, a depuis longtemps intéressé les voyageurs européens, ensuite, et plus récemment, les archéologues tunisiens et français. Ainsi, plusieurs accords de coopération ont permi à des équipes mixtes d'intervenir sur ce site et principalement sur les édifices cultuels chrétiens. C'est ainsi que les professeurs N. Duval et F. Baratte ont pu dans les années soixante dix fouiller, relire et étudier une série d'églises ainsi que leurs dépendances [1]. Mais la citadelle, malgré son importance et son mauvais état de conservation, n'a pas bénéficié de la même attention. Il a fallu attendre le milieu des années quatrevingts pour qu'une intervention de grande envergure voit le jour grâce aux crédits alloués par l'Institut National du Patrimoine de Tunis [2]. En outre, un nouvel accord de coopération tuniso-française a été signé depuis deux années et qui permettra à l'équipe mixte, non seulement l'étude de la forteresse, mais aussi et surtout sa sauvegarde et sa mise en valeur [3]. Parallèlement à ces travaux, l'équipe tunisienne poursuit de son côté ses investigations sur le site et autour de lui. C'est

[1] La bibliographie la plus complète du site de Haïdra est celle présentée par N. DUVAL, dans *Topographie et urbanisme d'Ammaedara (actuellement Haïdra, Tunisie)*, dans *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 2, Berlin, 1982, p. 633- 671. Parmi les études les plus récentes, celles de Z. BEN ABDALLAH: *La mention des servitudes prediales dans une dédicace personnifiée*, dans, «Compte rendus de l'Académie des Inscriptions et des Belles Lettres», 1988, p. 236 et ss.; EAD., *À propos de la légion IIIeme Auguste à Ammaedara, originaire de Naples*, dans *L'Africa Romana* VII, 1990, p. 763 et ss.; EAD., *Du côté d'Ammaedara (Haïdra): Musulamii et Musunii regiani*, dans «Antiquités Africaines», 28, 1992, p. 139 et ss. EAD., *D'Ammaedara à Carthage. Du nouveau sur les Flavii et sur les Ranii...*, dans «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 105, 1993, p. 961 et ss.

[2] L'intervention a principalement concerné le mur sud de la forteresse byzantine avec la construction d'un mur de protection le long de la partie la plus menacée de l'édifice ainsi que l'aménagement de contreforts afin de limiter la poussée d'une partie de ce mur sud.

Quant à l'intérieur de l'édifice, un certain nombre de sondages ont été effectués le long de ce même mur afin de canaliser les eaux qui s'échappaient, après chaque pluie, de la partie basse au sud de la forteresse... Ces sondages ont permis de localiser l'origine de ces écoulements et qui ne sont dus qu'à l'existence de citernes dans plusieurs endroits à l'intérieur.

[3] La partie française étant formée par F. Baratte, C. Metzger et J.Cl. Golvin, l'équipe tunisienne quant à elle est représentée par Z.Ben Abdallah et Fethi Béjaoui.

ainsi que Madame Z. Ben Abdallah achève actuellement le catalogue des inscriptions latines, et c'est au cours de ces campagnes de prospections qu'elle à découvert deux dalles inscrites qui furent le point de départ d'une fouille qui nous a permis de dégager un nouvel édifice de culte de martyrs qui s'avérera être de la plus haute importance pour la connaissance d'Ammaedara au VI[eme] siècle[4].

Le Monument (Tav. I,a-b).

Dégagé en 1993, l'édifice est situé à environ 200m au sud-est de la citadelle sur la rive droite de l'oued Haïdra, non loin du petit arc[5] (Tav. II,a). Il s'est totalement installé sur la voie antique qui mène à Thelepte en passant par un site non moins important connu sous le nom de Khanguet Es-slougui[6]. Cette voie devait être liée à la citadelle par le biais d'un pont reliant les deux rives de l'Oued et dont les vestiges sont encore visibles écroulés sous la porte sud-est de cette citadelle (Tav. II,b). Ainsi, le dallage antique a servi de sol à cet édifice. Celui-ci est composé d'une série de pièces dont on n'a pu dégager que cinq ou six, le reste de l'ensemble (côté ouest) paraît être enfouie sous un chemin rural asphalté depuis quelques années[7]. Toutes les pièces comme la voie d'ailleurs, sont orientées Sud-Est. La longueur totale est d'environ 30 mètres sur une largeur variant entre 6 et 7,5 mètres. On a pu observer deux séries de pièces clairement séparées entre elles par un mur en gros blocs. La première série, au nord-ouest, est composée d'un espace faisant probablement fonction de porche ou de vestibule précédé d'une entrée en façade mais avec un stylobate nettement visible sur le dallage et qui devait porter des chancels en pierre ainsi que des dalles semblables à ceux des fontaines[8] (Tav. III,a). La deuxième pièce de ce

[4] L'édifice n'est pas situé comme le signale N. Duval dans *Vingt ans de recherches archéologiques sur l'antiquité tardive d'Afrique du Nord 1975-1993*, dans «Revue des études anciennes», 95, 1993 n. 3-4, p. 631: «Il existait certainement une église à l'ouest du site dans la nécropole de la route de Theveste à l'emplacement occupé depuis une dizaine d'années par l'agglomeration moderne (vers la délégation et le collège)».

[5] Pour le petit arc, F. Baratte-N. Duval, *Les ruines d'Ammaedara, Haïdra*, Tunis, 1974, p. 66-67, fig. 27-28.

[6] Ce site brièvement signalé par R. Cagnat dans le «Bulletin du Comité des Travaux historiques», 1885, p. 325 occupe une très grande superficie; on y decouvre outre de nombreux monuments mégalithiques, en cours d'étude par M. Ghaki, des thermes, une série de maisons et une église.

[7] C'est principalement la partie sud-ouest qui à subi le plus de dégâts.

[8] Il semble aussi que deux bases de colonnes ont été placées de part et d'autre de l'entrée; bases et colonnes ont aujourd'hui disparu. Pour les fontaines, voir entre autres exemples, celles de Sbeïtla: J.-P. Cèbe, *Une fontaine monumentale recemment découverte à Sufetula*, dans «MEFR», 69, 1957, pp. 163-206.



a - L'édifice, vue prise de l'Est du site.



b - Vue générale de l'édifice avant la fouille. Au fond, la forteresse.

Tavola II



a - Le petit arc: vue prise à partir de la chapelle.



b - La porte sud de la citadelle et les vestiges du pont.



a - L'entrée de la première salle.



b - Les deux premières pièces de la deuxième partie de l'édifice.

Tavola IV



a - Une partie des tuiles qui couvraient une partie de l'édifice.



b - Vue général de l'édifice après la fouille.

premier ensemble, la plus spacieuse de tout l'édifice, elle fait environ 8 mètres de long, est sans aucun doute la plus privilégiée puisque c'est ici que furent découvertes les deux dalles portant le procès verbal de déposition des reliques des saints Sébastien et Isidore. Le texte de l'inscription est repris sur une deuxième pierre avec quelques différences dans la présentation et dans la formulation[9]. C'est ainsi que nous apprenons que c'est un évêque dénommé *Laquinto* qui a présidé la cérémonie de déposition des reliques de ces deux saints à une date non mentionnée, mais le jour et l'indiction sont précisés[10]. Non loin de ces deux dalles, une deuxième inscription à été découverte; il s'agit de l'épitaphe de *T(h)eodosius* dont la fonction au sein de l'église est précisée: il est *clericus*.

La salle suivante, située au delà du mur en gros blocs, fait partie de la deuxième série de pièces (Tav. III,b). Elle est ouverte sur la salle suivante puisque deux seuils ont été retrouvés en place[11]. Dans l'état actuel de la fouille, aucun autre accès n'est visible. On y a découvert trois tombes orientées de la même manière si l'on en juge d'après le symbole surmontant l'épitaphe.

La première de ces épitaphes est celle de *Dinamius* décédé à l'âge de quatre ans. Là aussi l'indiction est utilisée. Si le formulaire utilisé est des plus classique, c'est le nom même du défunt qui mérite une remarque. En effet, et monsieur N. Duval l'a déjà remarqué[12], *Dinamius* est souvent rencontré en Occident; en Afrique, par contre, quelques rares exemples sont connus: 3 à Carthage, mais 6 à Haïdra[13], ce qui laisse ainsi supposer une mode locale d'usage de ce nom dès le cinquième siècle et surtout à l'époque byzantine.

La deuxième épitaphe est celle de *Barbara*. Elle est la plus simple puisqu'on n'y trouve inscrit que le nom surmonté d'une croix.

Enfin, la troisième dalle porte un texte plus développé. Il s'agit de l'épitaphe de *Petrus* décédé à l'âge de dix ans. On y retrouve une formule fréquente à Haïdra: *Fidelis in XPO* (pour *Christo*). Sans doute faut-il voir dans

[9] Pour les procès verbaux de déposition des reliques et la formule utilisée en Afrique à l'époque byzantine, voir surtout Y. Duval, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIe siècle*, Ecole Française de Rome, Rome 1982, tome II, p. 550 et ss.

[10] Voir *infra*.

[11] Malgré le fait que les deux seuils soient dans le même alignement, l'un est plus haut que l'autre.

[12] Pour *Dinamius* et sa fréquence, N. Duval, *Recherches archéologiques à Haïdra: les inscriptions chrétiennes*, Ecole Française de Rome, Rome, 1975, nn. 23, 31, 66, 77, 414 et p. 407.

[13] Pour Carthage: L. Ennabli, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de la Basilique dite de Sainte-Monique à Carthage*, Ecole Française de Rome, Rome 1975, n. 26 (avec un "y").

cet emploi, et comme l'a déjà proposé monsieur N. Duval, à propos d'autres épitaphes, un signe de «recours systématique au baptême précoce?»[14] (Tav. IV,a).

Dans l'avant dernière pièce qui communique avec la précédente, deux accès ont été amenagés dont on a retrouvé les seuils en place. Le premier se trouve sur le côté Est de l'espace, quand au second, et dont les montants existent encore, il a été aménagé sur le mur Ouest. Deux épitaphes ont pu être dégagées mais une seule porte une inscription totalement lisible. Outre la croix grecque inscrite dans un cercle, qui surmonte le texte, l'épitaphe de *Cresconius* décédé à l'âge de vingt neuf ans, peut être datée avec précision.

En effet, l'indiction est cette fois-ci accompagnée de l'année de règne d'un empereur, indication très rare en Afrique[15] mais rareté aléatoire qui semble de plus en plus s'expliquer par le hasard des découvertes[16]. Dans ce cas précis, il s'agit de la quatrième année du règne de l'empereur Justin II correspondant ainsi à 568-569. Mais malgré la rareté de ce mode de datation, Haïdra nous offre un deuxième exemple de la même année de règne. Il s'agit d'un procès verbal de dépôts des reliques de saint Cyprien sous l'un des autels de la cathédrale de la ville[17].

Enfin, la dernière pièce, séparée de la précédente par un mur en petit appareil, est située à l'extrémité Sud-Est de l'ensemble. Les murs latéraux ont en grande partie disparu. Trois tombes ont été découvertes à l'intérieur de cet espace dont une seule porte une épitaphe très mal conservée. En outre, une partie de la pièce a été occupée, a une époque tardive semble t-il, par un four à briques.

Cette découverte qui sera étudiée dans le détail dans un fascicule de l'École Française de Rome consacré aux nouveautés de l'antique *Ammaedara*, mérite quelques remarques.

La première concerne le monument lui même qui ne peut être une église pour des raisons architecturales évidentes. En effet, ni la succession des pièces,

[14] Duval, 1975 *op. cit.*, pp. 456-463 et ss.

[15] La liste des inscriptions datées d'une année de règne à été établie par N. Duval, *Recherches sur la datation des inscriptions d'Afrique en dehors de la Maurétanie*, dans *Actes du 3e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine*, Rome 1975-1979, p. 249 et p. 250. J'ai eu moi même l'occasion de compléter cette liste grâce aux nouvelles découvertes de la région: F. Bejaoui, *Une église d'époque vandale à Henchir El Gousset (région de Thelepte)*, dans «Africa», XIII, 1995, p. 106, n. 17.

[16] Voir note 15.

[17] Duval, 1975, *op. cit.*, n. 1.

ni même leurs dimensions ne peuvent correspondre à celles d'une église, l'absence d'un plan basilical exclue cette hypothèse. Il pourrait s'agir d'un chapelle martyriale annexe à une église dont nous n'avons plus de traces, et communiquerait avec elle comme c'est le cas de plusieurs édifices de cultes africains dont l'exemple le plus proche et le plus récemment découvert est celui d'El Gousset où dans l'une des pièces aménagées le long de l'église et ouvrant sur le bas côté deux caissons à reliques ont été découverts, mais malheureusement sans inscription permettant leur identification [18].

La deuxième explication serait celle d'un *martyrium* aménagé à cet endroit précis à un moment où cette partie de la voie Haïdra-Thelepte n'était plus utilisable? On s'étonnera de ce choix pour y installer cet ensemble, mais il faudrait peut être l'expliquer soit par une saturation de l'urbanisme à l'intérieur de la cité, soit à cause de la nature de cette zone située à quelques dizaines de mètres de la nécropole Sud [19]. Cette hypothèse serait plus plausible.

La dernière remarque concerne les reliques même des deux saints associés: Sébastien et Isidore. Leur culte est rare en Afrique et n'a été introduit qu'à l'époque byzantine. Celui d'Isidore est signalé à deux reprises, une première fois dans la région de Mateur à 60 km au nord de Carthage et une deuxième fois à Guelma en Algérie [20], quant à Sébastien, le témoignage de son culte n'a été rencontré jusque là que sur une dalle de la région Dougga-Téboursouk, portant le procès verbal de déposition de ses reliques. Mais son nom figure sur le calendrier de Carthage à la date du 20 Janvier [21]. Et ce n'est pas de manière fortuite que le nouveau procès verbal de Haïdra porte precisement cette date: *s(u)b d(ie) XIII k(a)l(enda)s febru/arias.*

Enfin, l'une des informations importante fournie par cette découverte et principalement le lieu même de l'installation du *martyrium* est la certitude qu'au milieu du VI[e] siècle au plus tard, l'importante et ancienne voie qui «s'identifierait avec la route construite à la fin du règne d'Auguste des *castra hiberna* à *Tacape*» (Gabès) [22] n'étaient plus fonctionnelle ou du moins cette partie en question! Cette nouvelle donnée nous suggère deux remarques:

[18] Pour cette église et ses dépendances voir note 15.

[19] Pour la nécropole: A. PIGANIOL-R. LAURENT-VIBERT, *Recherches archéologiques à Ammaedara*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», XXXII, 1912, p. et DUVAL, 1982, *op. cit.*, p. 650.

[20] Y. DUVAL, 1982, *op. cit.*, n. 14 et 85, p. 668-669.

[21] Y. DUVAL, *ibid.*, n. 21 B, p. 650.

[22] N. DUVAL, 1982, *op. cit.*, p. 642.

La première concerne les raisons de cet abandon, est-il dû à l'écroulement du pont reliant les deux rives de l'Oued Haïdra? Dans ce cas comment pourrait-on atteindre la rive droite et la voie de Thelepte à l'exclusion du tronçon occupé par le monument construit pour accueillir les reliques des deux saints! Probablement par un autre pont dont l'emplacement nous échappe dans l'état actuel des recherches. Ce constat nous emmène à faire la deuxième remarque. Elle concerne ce pont qui est supposé avoir été aménagé à l'époque byzantine afin de relier la sortie sud de la citadelle à la rive droite de l'Oued Haïdra [23]. Si l'on conserve cette date de construction qu'on peut situer vers les années 540-545, c'est à dire en même temps ou après l'achèvement de la forteresse même, datée elle de l'époque de Justisien [24], ce pont n'aurait ainsi fonctionné qu'une vingtaine d'années puisque c'est sous le règne de Justin II, plus précisément en 568-569 au plus tard, qu'une partie de la voie, celle occupée par la chapelle martyriale, a été abandonnée. De quelle manière l'expliquer? Est-ce que cette partie de la voie aurait été dédoublée ou une déviation aurait été aménagée pour permettre de retrouver la route vers Thelepte?

Seule la poursuite de la prospection au sud de la ville pourrait nous éclaircir sur ces interrogations (Tav. IV,b)!

[23] N. Duval, 1982, *ibid.*

[24] Voir par exemple Baratte-Duval, 1974, *op. cit.*, p. 11.

Yann Le Bohec

L'armée et l'organisation de l'espace urbain dans l'Afrique romaine du Haut-Empire

On pourrait citer beaucoup de manuels, et parmi les plus récents, qui accordent une place déterminante à l'armée dans la construction des villes [1]: à en croire les auteurs de ces ouvrages, les soldats, quand ils ne faisaient pas la guerre, se transformaient en entrepreneurs et en maçons.

De fait, un certain nombre de documents vont dans ce sens. Tout le monde sait que Timgad a été fondée en 100 grâce à la main-d'œuvre fournie par les légionnaires [2]. Ce rôle peut être expliqué par deux motifs: d'une part, l'empereur pouvait ainsi exercer son évergétisme gratuitement [3]; d'autre part, ce genre de travaux fortifie le corps et, de ce fait, s'intégrait parfaitement à l'exercice [4]. Pourtant, un savant israélien, Benjamin Isaac, dans un ouvrage récent, conteste cette conception: les soldats, explique-t-il, exerçaient un métier, et s'y adonnaient en priorité; ce métier consistait à faire la guerre et à s'y préparer. Quand ils bâtissaient des monuments, c'était dans ce cadre qu'ils le faisaient; ils ne construisaient, en règle normale, que des camps et des fortifications. Quand ils travaillaient pour des civils, ils faisaient une exception [5]. Or, pour notre part, nous pouvons faire une constatation: il se trouve que la documentation africaine [6], parce qu'elle est particulièrement abondante, devrait permettrer de faire avancer le débat, et elle amène à poser deux questions: les militaires

* Articolo pubblicato in «*L'Africa romana*», X, pp. 313-320, senza le tabelle [nota degli editori].

[1] Cette théorie est souvent évoquée à propos de Timgad: P. GRIMAL, *Les villes romaines*, 1966, 3e édit., p. 15; P. LAVEDAN et J. HUGUENAY, *Histoire de l'urbanisme, Antiquité*, 1966, 2e édit., pp. 356, 362 et 433-434; M. CLAVEL, P. LÉVÊQUE, *Villes et structures urbaines dans l'Occident romain*, 1971, pp. 151-152 (et cette liste n'est pas limitative).

[2] *CIL*, VIII, 2355=17842, 17843; voir 17892.

[3] P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, 1977, pp. 609 et suiv., qui ne s'attarde cependant pas sur le rôle des soldats dans l'évergétisme impériale.

[4] Notre livre *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, 1990, pp. 111-125, trad. ital. *L'esercito romano*, 1992, pp. 137-157.

[5] B. ISAAC, *The limits of Empire, The Roman Army in the East*, 1990, pp. 333-336.

[6] Nos ouvr. *La Troisième Légion Auguste*, 1989 et *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut-Empire*, 1989.

ont-ils beaucoup travaillé pour les civils? Et, quand ils l'ont fait, quels types de monuments construisaient-ils?

Pour mener à bien cette enquête, nous disposons de divers types de sources, et en particulier d'un bon lot d'inscriptions monumentales[7]; il convient cependant de bien voir les limites de ce qu'elles nous apportent. Elles doivent, pour notre propos, être classées en plusieurs catégories. 1° Dans le meilleur des cas, elles indiquent de manière explicite les auteurs et la nature du monument construit. 2° Parfois, l'emplacement du texte suffisait à faire comprendre au lecteur de quoi il s'agissait: quand une dédicace était placée au-dessus de la porte d'entrée d'un camp, et qu'elle mentionnait seulement le nom de l'unité suivi du verbe *fecit*, le spectateur comprenait qu'il fallait sous-entendre quelque chose comme *castra, castellum, ...* L'historien, en revanche, a besoin qu'on lui apporte ces précisions. Hélas, parfois les archéologues ont oublié de nous renseigner sur ce contexte, ou n'ont pas jugé utile de le faire, et parfois les pierres ont été déplacées. 3° Il faut aussi se méfier des faux amis. Une inscription peut mettre en rapport un bâtiment et un officier, ce qui est souvent le cas du légat de la III[e] légion Auguste. Dans certains cas, il est possible que ce dernier se soit borné à assurer la dédicace, sans que ses hommes aient effectué le moindre travail, sans qu'ils aient rien fait. C'est en quelque sorte ce que font nos politiciens actuels quand ils procèdent à la pose d'une première pierre ou quand ils coupent un ruban d'inauguration. Si on ne peut et on ne doit pas négliger ce type de sources, les quelques remarques qui viennent d'être faites amènent à une constatation quelque peu désabusée: il devient illusoire de chercher à établir des statistiques. Ajoutons à celle-ci une autre remarque: le goût pour les inscriptions a évolué, a obéi à des modes: P.-A. Février avait bien montré qu'à certaines époques on ne gravait pas, qu'à d'autres on se contentait de peindre les textes sur la pierre[8].

En prenant la documentation au sens le plus large possible, c'est-à-dire en y intégrant les "poses de premières pierres", les simples dédicaces mentionnant un officier, on peut cependant présenter un tableau intéressant.

[7] Elles sont recensées dans *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 582-583.

[8] P.-A. Février, *Paroles et silences (à propos de l'épigraphie africaine)*, dans *L'Africa romana, Atti del IV Convegno, Sassari (1986)*, 1987, pp. 167-192.

Construction de bâtiments civils[9]

76	(?)	Hr Smala	*C.*, 10016 = 22190
76	(?)	Hr el-Hammam	*C.*, 17725
97	*castellum* (sic)	Hr Ragoubet Saïeda	*C.*, 23166
98	(?)	Lambèse	*A.E.*, 1917-1918, 28
100	*colonia* = ville	Timgad	*C.*, 2355 + 17842, 17843, v. 17892
117-138	*balineum*	Lambèse	*C.*, 2692
121-123	(?)	Timgad	Inédit 1
125-126	(?)	*ibid.*	*A.E.*, 1954, 149; Inédit 2
126	(?)	*ibid.*	*C.*, 2358 + 2359 = 17845 + *A.E.*, 1954, 148
140-141	(?)	*ibid.*	*C.*, 2361 = 17849
140-141	(?)	Khenchela	*C.*, 17678
143-146	place publique	Timgad	*A.E.*, 1902, 146
143-146	(?)	*ibid.*	«BCTH», 1921, p. CLII
143-146	piscine (sacrée?)	Lambèse	*A.E.*, 1915, 26; Inédit 10
147-149	aqueduc (entrepris)	Bougie (Maurétanie)	*C.*, 2728 = 18122
147-149	(?)	Lambèse	*C.*, 2652 et 2693
147-149	(?)	Timgad	*C.*, 17894
149	porte nord	*ibid.*	*C.*, 17852
151-152	aqueduc (achevé)	Bougie (Maurétanie)	*C.*, 2728 = 18122
151-152	place publique	Timgad	*A.E.*, 1899, 3; Inédit 3
152	curie (restauration)	*ibid.*	*C.*, 17854 = *A.E.*, 1954, 151
158	(?)	Lambèse	*C.*, 2630 = 17817 (?); «BCTH», 1932-1933, p. 307, n° 19
158	(?)	Timgad	*C.*, 17857 (?), 17858
158	(?)	El-Kantara	*C.*, 2501 (?)
160-162	(?)	Lambèse	*C.*, 2694 *A.E.*, 1925, 24, et 1949, 40
160-162	rue	Constantine	*I.L.Alg.*, II, 631
160-162	(?)	Mila	8208
160-162	(?)	Markouna	*C.*, 4203, 4204
161-162	acqueduc	*ibid.*	*C.*, 4205 = 18495
161-162	(?)	Zana	*C.*, 4590 + «BCTH», 1932-1933, p. 432-433, n° 1-2
162	arc ou rue	Markouna	*C.*, 4206 = 18510, 18509, 18511
166	(?)	Lambèse	*C.*, 2736
167-169	table de mesures	El-Kantara	*A.E.*, 1941, 156, et «Libyca», II, 1954, p. 178
167-169	thermes de l'est (agrandissement)	Timgad	«Ant. Afr.», II, 1968, p. 215, n° 1
167-169	(?)	*ibid.*	*A.E.*, 1909, 6
167-169	(?)	Markouna	*C.*, 4208 = 18496
169	amphithéâtre (restauration des portes)	Lambèse	*A.E.*, 1955, 134, et «Libyca», II, 1954, p. 172-173

[9] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, pp. 582-583.

171	porte est (restauration)	Timgad	*C.*, 2373 = *A.E.*, 1916, 86; «BCTH», 1915, p. 238, n° 2 et 3; «R.S.A.C.», XLIII, 1909, p. 300
172	(arc)	Markouna	*C.*, 4209 = 18497, 4210 = 18498
172-174	place publique	Lambèse	*C.*, 18069 + «B.A.A.», II, 1966-1967, p. 161; *A.E.*, 1914, 39, 1967, 565
172-174	basilique	Timgad	Inédit 4
172-174	*zotheca*	Constantine	*I.L.Alg.*, II, 557
174	acqueduc	Timgad	*C.*, 17869
176-177	amphithéâtre (restauration)	El-Outaya	*C.*, 2488
176-177	(?)	Constantine	*I.L.Alg.*, II, 684
177-180	amphithéâtre (restauration)	Lambèse	*A.E.*, 1955, 135
177-180	(?)	Tobna	*C.*, 18368
180-192	arc	Lambèse	*C.*, 2699
183-185	thermes	Djemila	*A.E.*, 1920, 16, et 1935, 45
183-185	canalisation	Timgad	*A.E.*, 1934, 40
183-185	arc	Lambèse	*C.*, 2698, et 18247
186	(?) (restauration)	*ibid.*	*C.*, 2697 = 18111
194	(thermes?)	Djemila	*A.E.*, 1917-1918, 70
194	(?)	*ibid.*	«BCTH», 1919, p. 98, n° X
194	(?)	El-Kantara	*A.E.*, 1926, 144
194	amphithéâtre (restauration)	Lambèse	*A.E.*, 1955, 137
194	(?)	*ibid.*	*C.*, 17890a = *A.E.*, 1920, 34 = 1967, 566
198	thermes	Timgad	*A.E.*, 1894, 44
199	greniers	Djemila	*A.E.*, 1911, 106
199	(?)	*ibid.*	«BCTH», 1916, p. 233, n° 4
200-211	rue	Lambèse	*C.*, 2705
202-205	(?)	*ibid.*	*C.*, 2741 = 18126 = *A.E.*, 1913, 11
208	aqueduc (restauration)	Hr el-Hammam	*C.*, 17727, 17728
211	*balineum* (restauration)	Lambèse	*C.*, 2706
222-v. 230	aqueduc	Aurès	*A.E.*, 1942-1943, 93 = 1973, 646, v. «R.Af.», LXXXV, 1941, p. 23-30
226	aqueduc et nymphée	Lambèse	*C.*, 2658
226-235	(?)	Ghadamès	*I.R.T.*, 908
239	(route, aqueduc?)	Gheriat el-Gharbia	*I.R.T.*, 896 = *A.E.*, 1973, 573
261-267	thermes	Lambèse	*A.E.*, 1971, 508
267-269	(?)	Timgad	*A.E.*, 1936, 58
275-276	palais	Lambèse	*C.*, 2729
276-282	aqueduc (restauration)	*ibid.*	*C.*, 2661
276-282	(?)	v. Timgad	*A.E.*, 1910, 117

N. B.: pour les inédits, voir maintenant «Ant.Afr.», XXV, 1989, p. 191-226.

Ce tableau, du point de vue chronologique, n'apporte pas grand chose, si ce n'est qu'il confirme la thèse défendue par P.-A. Février[10]: un certain engouement pour les inscriptions a succédé à une large indifférence. On ne possède que deux références pour les Flaviens (et rien pour la période antérieure), sept pour les années 96-138, quinze pour 138-160, cinq pour 160-162, dix-neuf pour le règne de Marc Aurèle, cinq pour Commode, à nouveau quinze pour la dynastie des Sévères, et six seulement pour le reste du IIIe siècle. On peut néanmoins, à cet égard, envisager une hypothèse. On sait que les effectifs de l'armée d'Afrique ont peu varié sous le Haut-Empire, et on peut penser qu'il en est allé de même pour le nombre de tâches accomplies. Dans ce cas, et exception faite des périodes où les soldats participaient à des guerres, en Afrique ou ailleurs, les mêmes personnels auraient effectué les mêmes travaux; donc, il ne faudrait envisager aucune évolution dans le type d'activités de la légion, qui aurait effectué à toute époque des tâches similaires. Mais, insistons sur ce conditionnel et répétons-le: il ne s'agit que d'une hypothèse. Les ralentissements constatés correspondent peut-être, pour les Sévères à la multiplication des travaux proprement militaires[11], et pour la période suivante à des prodromes de crise, à une moindre demande des civils[12].

Ces dédicaces apportent en revanche des informations intéressantes dans deux domaines; on peut, grâce aux informations qu'elles fournissent, identifier des types de monuments construits, et faire une carte de répartition de ces travaux. Ainsi, l'armée a laissé son nom sur beaucoup de chantiers, 74 en tout. Hélas, leur nature, pour près de la moitié d'entre eux, nous échappe: nous ne savons pas quels types de monuments identifiaient 36 des textes utilisés. Pour le reste, nous constatons la prédominance des lieux de loisirs (18); dans ce cas, il s'agit exclusivement d'établissements de bains, *balinea* (2) ou thermes (4), auxquels il faut peut-être dans ces conditions rapporter les aqueducs et canalisations (9), qui pouvaient aussi apporter l'eau nécessaire à l'alimentation, ainsi que les amphithéâtres (4). On ne trouve pas ici de théâtres ni de bibliothèques, ce qui correspond bien à ce que l'on sait par ailleurs des mentalités collectives en milieu militaire[13]; quant aux thermes, ils étaient

[10] Article cité plus haut.

[11] Tertullien, *Aduersus Iudaeos*, VII; *La Troisième Légion Auguste*, 1989, pp. 393-394.

[12] Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I, 1979, pp. 18-21, et à plusieurs reprises dans la suite, montre que la crise n'a pas été aussi profonde qu'on l'a cru, même au Bas-Empire.

[13] *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, 1990, p. 251, et *L'esercito romano*, 1992, p. 316.

indispensables pour l'hygiène [14], et les amphithéâtres, eux, servaient en outre à l'apprentissage de l'escrime, servaient de lieux d'entraînement [15]. Donc les constructions "civiles" elles-mêmes n'étaient pas totalement étrangères à la vie des militaires.

On remarque en outre qu'un nombre non négligeable de ces chantiers, soit 13, correspond à des travaux d'urbanisme. Si on excepte celui qui a permis la réalisation de la résidence du gouverneur, on trouve d'abord la mention d'une ville entière; il s'agit de Timgad. Toutefois, si les textes nous apprennent que l'empereur a fondé la ville grâce à la main-d'œuvre légionnaire (COL ... PER LEG III AVG FEC: *col[oniam---] per legionem III Augustam fecit*) [16], la formule employée ne paraît pas, à la réflexion, totalement exempte d'ambiguïté, et on peut se demander ce qui a été réellement fait: a-t-on seulement dessiné le plan, ou mis en place les infrastructures? Il paraît difficile de croire que les légionnaires aient réellement tout installé, à l'instar des sociétés immobilières actuelles qui, pour reprendre leur terminologie, "livrent des pavillons clefs en main". De même, nous ne sommes pas assurés que le *castellum Thigensium* ait réellement été un fort [17], car des agglomérations civiles pouvaient aussi recevoir cette appellation de *castellum* [18]. Les inscriptions qui mentionnent l'armée désignent pourtant toutes sortes de constructions, des places publiques (3), des rues (2), des portes (2) et des arcs (4). Il n'en est que plus surprenant de constater la rareté des références à d'autres lieux: les listes disponibles mentionnent peu de monuments civiques (basilique: 1; curie: 1), peu de monuments à fonction économique (grenier: 1; table de mesures: 1) et, ce qui n'est pas le moins surprenant, peu de monuments religieux (piscine sacrée: 1; nymphée: 1; *zotheca*, s'il s'agit bien d'un lieu sacré [19]: 1).

La répartition de ces 74 textes dans l'espace réserve moins de surprises. Lambèse (23) et son annexe, Markouna-*Verecunda* (5), ont bénéficié de l'essentiel de cet évergétisme. Le reste est allé à des colonies, comme Timgad

[14] Références: voir note précédente.

[15] À l'opposé, P. Le Roux, *L'amphithéâtre et le soldat sous l'Empire romain*, dans *Spectacula*, I, *Gladiateurs et amphithéâtres*, 1990, p. 203-215, pense que les amphithéâtres n'exerçaient pas cette fonction.

[16] *CIL*, VIII, 2355=17842, 17843; voir 17892.

[17] Dans ce sens, lire en dernier lieu P. Trousset, *Thiges* et la *ciuitas Tigensium*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain*, Coll. de l'École française de Rome, 134, 1990, p.143-167.

[18] F. F. Abbott, A. C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, 1968, 2e édit., p. 10-13 (à titre d'exemple).

[19] On appelait sans doute de ce nom une niche à images ou à statues.

(20), assurément privilégiée par le pouvoir impérial, et Djemila-*Cuicul* (6). On remarque en outre la part prépondérante de la "Numidie militaire", la zone qui s'étend autour de l'Aurès: d'une série de sites divers (14), émergent les noms d'El-Kantara (3) et, au nord de cette "Numidie miliaire", de Constantine (3 également).

Un autre type de documents mérite d'être pris en considération, les briques et les tuiles portant des estampilles militaires[20]. Dans ce cas encore, on marquera les limites de ce que nous pouvons tirer des sources. Le hasard des découvertes fait que nous possédons relativement peu de documents (134); il faut bien voir que les soldats ne gravaient pas toujours le nom de leur unité sur ces objets, qui, de surcroît, ne présentent pas un aspect bien prestigieux; de la sorte, non seulement les archéologues ne les signalaient pas toujours, mais encore les revues scientifiques, comme *L'Année épigraphique*, ne jugeaient pas souvent utile de les présenter au public savant. Et même quand elles viennent à notre connaissance, nous devons considérer avec méfiance ces estampilles: elles peuvent correspondre à des remplois à une époque "tardive", et pour beaucoup d'entre elles il est impossible de les dater avec précision. On a fait remarquer que les formulaires ne sont pas, dans beaucoup de cas, d'une bien grande aide à cet égard: ils sont très abrégés, et les abréviations ne correspondent pas toujours à des noms d'empereurs, contrairement à ce que l'on avait cru; ainsi la III[e] Légion Auguste, quand son nom est suivi des lettres GORD, n'est certainement pas *Gord(iana)* en référence à Gordien III[21].

[20] Notre article: *Les marques sur briques et les surnoms de la III[e] Légion Auguste*, «Epigraphica», XLIII, 1981, p. 127-160, et un complément dans *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 593.

[21] «Epigraphica», XLIII, 1981, p. 154.

Briques et tuiles estampillées en Afrique-Numidie[22]

Unités	N° du catalogue	Sites	Monuments	Chronologie
Troisième Légion Auguste	1-3	El-Avenia		194/195-238
	4, 6-11	Tébessa		
	5	*ibid.*	thermes	
	12-13	Sidi Feradj		
	14	Aïn el-Aouad		
	15	Timgad		100 -->
	16-23	Lambèse	Grand Camp, scholes	Septime Sévère -->
	24-34	*ibid.*	Grand Camp	115-120 -->
	35-41	*ibid.*	*Asclepieium*	123 -->
	42-49	*ibid.*	thermes urbains	
	50	*ibid.*	Aïn Drinn, sanctuaire de Neptune (?)	148 --> (?)
	51-93, 95-97, 103-110	*ibid.*		
	94	*ibid.*		188
	98-100	*ibid.*		116
	101-102	*ibid.*		194/195-238
	111	Hr Fegussia		
Septième Légion *Gemina*	124-125	Lambèse		
	126	*ibid.*	Aïn Drinn, sanctuaire de Neptune (?)	148
Deuxième Cohorte Flavienne des Africains	127-129	Remada	camp	première moitié du II[e] s. -->
	130-132	Ksar Rhelane	camp	184-192 (?) -->
Deuxième Cohorte des Espagnols	133	Hr Besseriani	camp	milieu du II[e] s.

[22] «Epigraphica», XLIII, 1981, p. 160.

À ce tableau, il faut ajouter une série de tuiles estampillées LEG III AVG et trouvées dans des thermes apparemment civils[23], à Bou Takrematen, à 15 kilomètres au sud de Châteaudun-du-Rhumel (aujourd'hui Chelghoum el-Aïd)[24].

Du point de vue chronologique[25], on l'a dit, il ne faut pas en attendre grand chose; tout au plus trouvera-t-on quelques références à l'époque de Septime Sévère et quelques tuiles et briques datées avec précision, mais c'est en quelque sorte par un heureux hasard. L'intérêt de ces estampilles se trouve ailleurs: on peut les confronter aux dédicaces sur pierre pour savoir quelles unités, quels sites et quels types de monuments sont concernés. Pour les unités, rien d'étonnant à ce que la III[e] Légion Auguste se taille la part du lion, avec 124 marques sur 134; elle se trouve en compagnie de la VII[e] Légion *Gemina* qui a fait, en tout ou en partie, un séjour en Afrique au milieu du II[e] siècle[26], et qui a laissé 3 signatures, ainsi que de deux unités auxiliaires, la II[e] Cohorte d'*Afri* (6)[27] et la II[e] Cohorte d'Espagnols (1)[28].

Du point de vue géographique, on peut constater des divergences par rapport au tableau de dédicaces sur pierre. Seulement 11 textes sont de provenance inconnue. La Tripolitaine fait ici une apparition remarquée, avec 9 mentions (3 à Aïn el-Avenia, 3 à Remada, et également 3 à Ksar Rhelane). Il en va de même pour Tébessa, avec son annexe de Sidi Feradj: 10. La "Numidie militaire" occupe une place prépondérante avec 105 numéros, sur lesquels 98 viennent de Lambèse (60 sont d'origine précise inconnue, 19 ont été trouvées dans le Grand Camp et 19 encore dans l'agglomération civile); on ajoutera Timgad (1) - cette mention d'une seule brique mérite d'être relevée -, Aïn el-Aouad (1), l'Henchir Fegusia (1), el-Kasbat (1) et l'Henchir Besseriani (1). Pour l'Afrique "civile", une seule référence a été relevée, celle de Bou Takrematen.

En ce qui concerne les types de monuments construits, on constate la prépondérance écrasante de ce qui est militaire ou assimilé. Sur onze bâtiments identifiés, on relève quatre camps; quant à ceux qui pourraient être rangés dans la rubrique "civile", ils sont en fait le plus souvent liés à l'armée, sauf les

[23] A. Berthier, F. Logeart, M. Martin, *Les vestiges du christianisme antique dans la Numidie centrale*, 1942, p. 133 (ouvrage hélas peu connu et difficile à trouver).

[24] St. Gsell, *Atlas archéologique de l'Algérie*, 1911, f. Constantine, n. 368.

[25] «Epigraphica», XLIII, 1981, p. 160.

[26] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 379, et N. Duval, S. Lancel, Y. Le Bohec, *Études sur la garnison de Carthage*, «BCTH», XV-XVI, 1984, p. 52.

[27] *Les unités auxiliaires*, 1989, p. 70.

[28] *Les unités auxiliaires*, 1989, p. 85.

thermes (cinq, mais un établissement au moins se trouvait dans un fort); on recense enfin deux sanctuaires, mais on se doit de constater que l'*Asclepieium* de Lambèse était très fréquenté par les légionnaires, et que le temple de Neptune à l'Aïn Drinn protégeait la source qui alimentait le Grand Camp. Les tuiles estampillées montrent donc bien que les soldats travaillaient beaucoup pour eux et peu pour les civils.

De fait, les militaires de l'armée d'Afrique ont beaucoup construit à leur intention propre, et encore ne savons-nous pas tout ce qu'ils ont fait: nombre de forteresses et de tours ont échappé à l'attention des archéologues. Dans cette région, comme partout il est vrai, les postes occupés militairement peuvent être identifiés de trois manières. Dans certains cas, on ne connaît que des enceintes; des critères typologiques peuvent permettre de les attribuer au Haut-Empire mais, dans cette hypothèse, on ne possède pas toujours de certitude sur la datation, voire sur la nature même du monument: tout dépend de ce qui reste, et de ce que l'on peut voir. Dans d'autres cas, on ne possède qu'une documentation épigraphique qui permet de penser que telle ou telle unité a pu être présente sur le site en question, sans qu'on ait retrouvé le camp qu'elle occupait. Ce n'est que par un heureux hasard que nous possédons et le plan du fort et la dédicace du monument, ou une série d'inscriptions significative. Pour l'époque des Antonins et des Sévères, nous avons proposé de distinguer, du point de vue géographique, plusieurs "systèmes défensifs", correspondant à des époques et des nécessités stratégiques différentes, ce qui est bien normal pour une étendue de terres aussi vaste et pour une période aussi longue.

Les constructions défensives

système aurasien: 19 enceintes (dont 1 terrain d'exercice); 2 défenses linéaires
système saharien de Numidie: 7 enceintes
système de Tripolitaine occidentale: 6 enceintes
système de Tripolitaine orientale: 10 enceintes; 3 défenses linéaires

Le principal dispositif, que nous avons appelé le "système aurasien", comprenait donc au moins dix-neuf enceintes [29]; trois se trouvaient à Lambèse, à savoir deux camps et un terrain d'exercice ou *campus*. En outre, on connaît deux défenses linéaires qui viennent appuyer ces défenses ponctuelles. Le "système saharien de Numidie", qui recoupe le précédent dans sa partie

[29] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 405-429.

méridionale, a livré sept enceintes[30]. Pour la Tripolitaine, on distinguera un "système de Tripolitaine occidentale", avec six camps[31], et un "système de Tripolitaine orientale", avec dix camps et trois défenses linéaires[32]. Bien entendu, répétons-le, ce total de quarante-et-un forts ne représente qu'un minimum.

Bien assurément, à l'instar de leurs collègues des autres armées de l'empire, les légionnaires africains ont fait de nombreux travaux, tracé des routes, effectué des opérations de cantonnement, de cadastration...; leur présence a beaucoup compté dans l'organisation de l'espace rural, là encore pour des raisons militaires. Il ne nous appartient pas de développer ici cet aspect de leur œuvre.

Si on doit donc manifester quelque prudence dans l'exposé des conclusions qui se dégagent de cette réflexion, un premier point apparaîtra comme tout à fait regrettable: il est difficile de mettre en valeur une évolution; la chronologie fait ici défaut. De plus, il paraît très dangereux d'essayer de proposer des pourcentages, des statistiques. En revanche, on peut abonder dans le sens de Benjamin Isaac, avec toutefois quelques correctifs, quelques nuances. Assurément, pour autant qu'on puisse le savoir, il semble bien que les soldats aient surtout fait leur métier, c'est-à-dire la guerre et ce qui doit en faciliter la pratique; ils ont donc construit des bâtiments à fonction militaire. De ce fait, la principale concentration de documents concernés peut être observée en "Numidie militaire". Les militaires ne travaillaient que par exception pour les civils. Certes, ils savaient tout faire, et pouvaient être utilisés au service de l'évergétisme impérial. On remarquera toutefois qu'ils construisaient souvent des thermes; la même constatation avait été faite pour les travaux effectués par la VIII[e] Légion Auguste sous les Flaviens dans la région de Mirebeau, en Côte-d'Or[33]. On avait avancé pour ce cas une tentative d'explication, une hypothèse: les thermes représentaient non seulement un lieu d'hygiène mais un instrument de romanisation, donc en fin de compte un instrument de pacification.

En Afrique, l'armée romaine a donc bien travaillé pour aménager l'espace urbain, mais avec modération.

[30] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 430-437.

[31] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 437-441.

[32] *La Troisième Légion Auguste*, 1989, p. 441-450.

[33] Voir notre contribution dans l'ouvrage à paraître publié sous la direction de M. Reddé et R. Goguey, et consacré à *Le camp legionnaire de Mirebeau*, «RGZM, M», XXXVI, 1995, pp. 241-251.

H. Ghazi - Ben Maïssa

Les origines du royaume d'*Ascalis*

Avant l'apparition du royaume d'*Ascalis* autour de *Tingi*, quelles sont les autorités desquelles dépendait cette région située au Nord de la *Maurusie*? La découverte à *Tamuda* de l'épitaphe latino-libyque, datée du III[ème] siècle avant J.-C., de Tacneidir[1] désignant le défunt comme appartenant aux *Masaesyli*, l'indication de Pline[2], selon laquelle ces mêmes *Masaesyli* avaient existé dans le Nord de la Tingitane, mais étaient décimés à l'époque où lui a vécu[3], c'est-à-dire au premier siècle après J.-C., signifient-elles que la côte méditerranéenne du Maroc actuel était peuplée par des tribus de cette nation numide et par conséquent avait des relations de dépendance avec les Rois Masaesyles? Il est plus aisé, en effet, sur le plan purement géographique, pour un roi résidant à *Siga* de contrôler ce littoral, que pour un roi habitant quelque part dans le Maroc Atlantique.

Des sources indiquent que le royaume de Suphax II[4], Roi des *Masaesyli*,

[1] *IAM* 2, 52.

[2] Plin., *HN*, V, 17, 3. Cf. J. DESANGES, *Pline l'Ancien, histoire naturelle*, éd. Les Belles Lettres, Paris, 1980 (= DESANGES, *Pline*), p. 145 et 154.

[3] Plin., *ibid.*

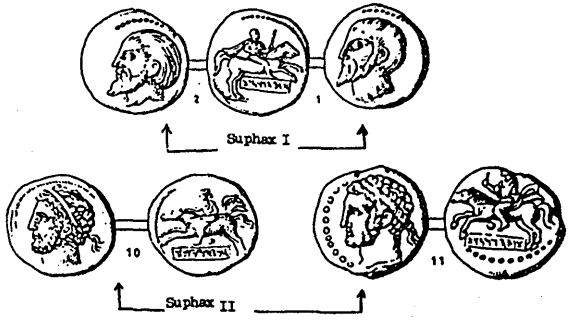
[4] Deux séries de monnaies où figurent les effigies de deux personnages aux traits et d'âge différents, l'un diadémé, l'autre non, mais sur lesquelles figurent la légende en punique dont la transcription en caractère latin est *SPhQ hmmlkt* (= Suphax défenseur (ou protecteur) du royaume), ont été attribuées à tort, toutes les deux, à Suphax, époux de Sophonisbe. Cf. J. MAZARD, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris, 1955 (= MAZARD, *CNNM*), p. 18-20, nn. 1-11. Nous pensons que ces deux séries appartiennent, malgré leurs légendes identiques, à deux rois différents. Les expressions *regnique insigne vestusti gestat laeva decus et latis proavita potenti campis* utilisées par Silius Italicus (XVI, 240-241 et 253), pour qualifier le royaume de Suphax, ennemi de Massinissa et de Scipion, laissent supposer que ce royaume avait une histoire et qu'il ne date pas uniquement de l'avènement du grand Suphax. Ce roi l'a sans doute hérité de ses ancêtres, dont l'un, peut-être le plus proche, portait le même nom que lui. Il l'aurait agrandi par des conquêtes heureuses jusqu'aux Syrtes où il s'est trouvé au contact des Carthaginois et des Lagides porteurs de diadèmes (cf. *infra*, note 23). L'expression de Silius Italicus *cinguntur tempora vitta albente* (XVI, 241-242) à propos du roi, la ressemblance, surtout, constatée entre le style des monnaies de Vermina, fils de Suphax II et celle de la deuxième série, nous invitent à attribuer au roi, dont les états touchaient à l'Est, ceux des Lagides, les monnaies à effigie diadémée. Le roi son ancêtre, lui, géographiquement éloigné de l'influence grecque et qui, aussi, ne devait pas se sentir

qui faisait face dans l'ensemble à la région de l'Espagne où se trouve Carthagène[5], n'était séparé de la péninsule ibérique que par un détroit[6]. «C'était un gros appui à tous égards, nous rapporte Tite Live, pour qui avait des vues sur l'Afrique, que Syphax, le roi le plus riche de cette terre et dont le royaume avait une situation très favorable par rapport à l'Espagne n'en étant séparé que par un détroit résserré» [7].

Quand Suphax II fut vaincu par la coalition massylo-carthaginoise en 213, c'est chez les Maures-Numides[8] (*sic*) qu'il trouva refuge, nous dit Tite Live[9]. Ces Maures-Numides, comme les nomme l'auteur de l'*ab urbe condita libri*, qui «affluèrent», vers le roi «de tous les côtés» [10], habitaient «à l'extrémité du pays, près de l'Océan en face de Gadès» [11] et leur territoire n'était séparé de l'Espagne que par un détroit [12].

Tout indique donc que Suphax II pourrait avoir étendu son pouvoir au delà

suffisamment fort, se présentait, sur ses monnaies, sans insigne extérieur qui aurait risqué de le distinguer des autres chefs de sa nation.



[5] Tite Live, XXVIII, 17, 5.

[6] Id., XXIV, 49, 6. «(...) Espagne, contrée qu'un détroit seulement séparait de lui». Ce qui vient confirmer la phrase XXVIII, 17, 10.

[7] Id., XXVIII, 17, 10.

[8] Il s'agit, sans doute, aux yeux de Tite Live de populations de sang mêlé maure et numide. Cf. notre analyse, quant au terme bien analogue de libyphénicien utilisé par le même auteur, dans notre article *Muttinès, le libyphénicien (212-190 av. J.-C.)*, dans «Hespéris Tamuda», XXXII, 1994, p. 7-10.

[9] Tite Live, XXIV, 49, 5.

[10] Id., *Ibid.*

[11] Id., *Ibid.*

[12] Id., XXIV, 49, 6.

de la Moulouya [13], et pourrait avoir possédé, au sein de son royaume, la frange méditerranéenne de la Maurusie [14]. Cela n'a rien d'étonnant de la part de Suphax II, roi puissant et de stature internationale [15]. Cette bande côtière, qu'isole le Rif du Maroc atlantique, devait avoir, à l'époque où les communications terrestres prévalaient, une importance stratégique exceptionnelle pour quiconque voulait, comme Suphax II, jouer un rôle dans la politique méditerranéenne. Ce n'est sans doute pas une erreur, comme l'a cru St. Gsell [16], quand Pseudo Aurelius Victor qualifie Suphax II de *Rex Maurorum* [17]. Suphax II pourrait être, en effet, selon les indications de Tite Live [18], le roi d'une partie du territoire de la Maurétanie, la partie extrême Nord en l'occurence.

C'est dans cette portion de la *Maurusie* et plus précisement à *Tingi*, cité magique et lointaine par rapport au pays des Masaesyles que s'est tissée la légende autour du personnage Sophax, homonyme de notre roi Masaesyle. Sophax fut dit-on le fils de *Tingi* et d'Héraclès [19]. Cela veut-il dire que *Tingi*, ville au nom *Amazigh* [20] signifiant "crue" ou "inondation" [21], appartenait, elle aussi, au roi Suphax II ?

[13] C'est la frontière qu'on donnait traditionnellement au royaume de Suphax à l'Ouest.

[14] Selon J. Desanges, c'est par rois vassaux interposés que Suphax devait avoir étendu son influence sur cette zone côtière de la *Maurusie*. Ce même auteur localise les *Masaesuli*, tribu de Suphax II, près des colonnes d'Hercule et attribue à ce Roi la légende de Sophax, fondateur de *Tingi*, rapportée par Plutarque. Cf. J. Desanges, *L'Afrique romaine et libyco-berbère*, dans *Rome et la conquête du monde méditerranéen (264-27 av. J.-C.)*, T.II: Genèse d'un empire, PUF, Paris, 1978 (= Desanges, *L'Afrique romaine*), p. 646; Id., *Pline*, p. 145 et Id., *Permanence d'une structure indigène en marge de l'administration romaine: La Numidie traditionnelle*, dans «Ant. afr.», 15, 1980, p. 79.

[15] Cf. Appien, *Punica*, 10; Id., *Les guerres d'Espagne*, 29; Tite Live, XXX, 17, 4 et 30, 4; Silius Italicus, XVI, 176-177; Zonaras, IX, 11.

[16] Gsell, *HAAN*, II, p. 178, n. 6.

[17] Pseudo Aurelius Victor, *Publius Scipio*, 49, 10. Cf., aussi: Joannes Lydus, *De mensibus*, IV, 63, 102.

[18] Cf. Tite Live, XXIV, 49, 6 et XXVIII, 17, 10.

[19] Plutarque, *Sertorius*, IX.

[20] Nous préférons utiliser le terme "*amazigh*" et ses différentes déclinaisons à la place du mot "*berbère(s)*" pour désigner les anciens habitants de l'Afrique antique. Le vocable "*amazigh*" est un terme qui peut trouver son origine dans le mot "*mazikes*", attesté dans les écrits de l'antiquité. Mais c'est surtout le nom que se donnent encore actuellement les descendants des autochtones du Maghreb actuel. Le terme "*berbère*", lui, qui n'a jamais existé, sous cette forme, dans l'antiquité, est une appellation qui semble dériver du mot arabe, péjoratif, "*al-barbar*". Il est important de souligner que les descendants des anciens de l'Afrique mineure ne se reconnaissent pas dans le mot "*berbère*" et c'est à l'école que leurs enfants découvrent que les autres les appellent ainsi.

[21] Cf. notre article, *Volubilis et le problème de regia Jubae*, dans: *L'Africa Romana*, X, 1992, I, p. 243-261.

Si l'hypothèse que nous venons d'avancer selon laquelle la côte méditerranéenne du Maroc actuel dépendait de Suphax II, rien n'empêche de voir en *Tingi*, qui fut à un moment la capitale de cette même zone[22], une possession de Suphax II[23].

A la fin du II[ème] siècle et plus précisément en 206, existait à l'Ouest de l'Afrique du Nord un état maure dirigé par un roi du nom de Baga. Selon les sources, ce royaume s'étendait des rivages de l'Atlantique à l'Ouest[24], à l'actuelle *Moulouya* à l'Est[25].

Après avoir mentionné des Massyliens, des Masaesyliens et des Maccoïens, hommes de nation numide, engagés dans l'armée d'Hannibal, Polybe nous parle aussi des Maures. L'auteur situe ces Maures sur «le bord de l'océan»[26]. Cela voulait dire, sans doute, que les Maures et leur roi ne possédaient que la côte Atlantique et que le littoral méditerranéen leur échappait. En effet, si le roi Baga, contemporain de Suphax II, était le chef d'un État qui donnait sur le détroit, pourquoi ne s'est-il pas mêlé de plus près aux événements qui secouaient la Méditerranée à la fin de ce siècle?

En dehors de ces quelques allusions, bien floues et bien timides, faites par les auteurs anciens, aucune autre indication ne nous parvient au sujet de ce royaume et ce pendant un siècle, c'est-à-dire jusqu'au règne de Bocchus I. Ce qui demeure troublant pour un royaume qui soi-disant, donnait sur la Méditerranée et donc faisait face à Rome et ses possessions et qui de ce fait devait, inéluctablement, avoir des relations avec l'*Urbs*[27].

Si la frange rifano-méditerranéenne faisait partie du royaume maure, pourquoi plus tard, Bocchus I, un autre roi maure, n'a t-il eu au début de son règne et avant de prendre part aux événements de Jugurtha, aucun rapport avec

[22] Cf. *infra*.

[23] Le royaume de Suphax II, qui semble avoir pour limite initiale l'*Amsaga* (STRABON, XVII, 3, 9), a selon toute apparence, atteint, par la suite, les frontières carthaginoises. La possession par le Masaesyle de *Cirta* (TITE LIVE, XXX, 44, 12), de *Madauros* (APULÉE, *Apol.*, 24, 7-8), d'*Obba* (Cf. ZONARAS, IX, 12) et les guerres répétées entre Suphax II et les Puniques (Cf. TITE LIVE, XXVII, 4, 5, XL, 17), guerres qui ne peuvent se produire, à cette époque, que si l'on a des frontières communes, vont toutes dans ce sens. Mieux encore, le roi Masaesyle serait arrivé jusqu'au "pays des Syrtes" selon l'indication de SILIUS ITALICUS (XVI, 252-253).

[24] POLYBE, III, 33; TITE LIVE, XXIV, 49, 5; COELIS dans *Hist. Rom. Frag.*, p 107, N° 5.

[25] STRABON, XVII, 3, 6 et 9; PLINE, *HN*, V, 19, 3; MELA, I, 25, 29 et 30; SALLUSTE, *Bell. Jug.*, XXIX, 7.

[26] POLYBE, *ibid.*

[27] On sait que l'histoire des royaumes *imazighen* est écrite en marge de l'histoire de Rome et en fonction de leurs relations avec celle-ci.

les Romains, «pas davantage de relations pacifiques ou hostiles»[28], nous affirme Salluste, et même, nous dit l'auteur du *Bellum Jugurthinum*, il ignorait tout d'eux, sauf leur nom. Peut-on être roi d'un pays qui donne sur la Méditerranée, n'être séparé de la péninsule ibérique que de 14 km seulement et ignorer tout de la maîtresse du littoral et des pays d'en face, Rome? Le Roi Bocchus I, tout comme les autres rois maures qui l'avaient précédé, n'était-il pas le chef d'un royaume tourné plutôt vers l'Atlantique? Ces reliefs du Rif qui constituent encore actuellement un bouclier difficilement franchissable entre le Maroc atlantique et le Maroc méditerranéen, n'ont-ils pas empêché justement les rois maures de posséder le littoral de la mer fermée? Beaucoup d'indices incitent, en effet, à voir dans la frange méditerranéenne, une possession du roi Masaesyle, Suphax II.

Après sa victoire sur Suphax II, Massinissa recouvra les États de ses pères, qui semblent s'étendre initialement et avant leur conquête par Suphax II: au Nord, de la basse *Ampsaga* à la *Tusca* et au Sud des Aurès aux Syrtes. Massinissa qui reprit ce royaume, grâce à l'appui de Rome, l'agrandit en lui ajoutant des possessions de Suphax II.

Massinissa a-t-il annexé tous les États du roi Masaesyle comme le laisse entendre Polybe[29] quand il écrit: «Massinissa était accompagné en outre de représentants de Scipion et comptait ainsi, non seulement recouvrer le royaume de ses pères, mais y annexer en outre, grâce à l'appui des Romains, les États de Syphax». Et c'est en effet ce qui arriva? Ou bien s'en est-il emparé seulement d'une partie?

Au moment où Massinissa gouvernait son royaume qu'on disait considérable, un Etat Masaesyle dirigé par Vermina, fils de Suphax II, nous est signalé en Afrique mineure par Tite Live[30], Appien[31] et Zonaras[32]. Des monnaies à l'effigie du jeune Roi, seul[33], ont été mises au jour en Afrique mineure. Rien ne nous autorise donc, même l'allusion, hative, de Polybe, à mettre en doute l'existence de ce royaume comme l'a fait St. Gsell. Ce

[28] Salluste, *Bell. Jug.*, XIX,7.

[29] Polybe, XV, 4,4.

[30] Tite live, XXX, 36, 7-8; XXX, 40, 23; XXXI, 11, 13-18; XXXI, 9, 4-6.

[31] Appien, *Punica*, 33 et 59.

[32] Zonaras, IX, 13.

[33] Cf. Mazard, *CNNM*, p. 21-22. E.G. Walford, *The Numismatic Chronicle and Journal of the Numismatic Society*, VI, Londres, 1843-1844, p 183-186, attribue, une des monnaies du roi, qu'il a exhumé, à Juba II; L. Muller, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, III, *Les monnaies de la Numidie et de Maurétanie*, Bologne, 1862, p 88-89, y voit, lui, Bocchus I.

royaume, s'il n'avait pas existé, il n'aurait pas été évoqué à plusieurs reprises par un auteur latin tel que Tite Live. Mieux encore, l'auteur de l'*ab urbe condita libri* nous donne des détails précis sur les relations de ce jeune roi avec la toute puissante Rome: «De leur côté, des ambassadeurs de Vermina, fils de Syphax, vinrent vers la même date s'adresser au Sénat: ils invoquaient, pour les erreurs de leur maître, l'excuse de la jeunesse, et rejetaient toute la faute sur la mauvaise foi des Carthaginois (...). On répondit à ces ambassadeurs que le père de Vermina, Syphax, s'était sans raison, brusquement, transformé d'allié et d'ami en ennemi du peuple romain, et que Vermina lui-même avait fait ses débuts en harcelant d'attaques les Romains. Il devait donc demander au peuple romain la paix, avant de vouloir être appelé roi, allié et ami; l'honneur de tels titres, le peuple romain n'avait coutume de le donner qu'en récompense à de grands services que des rois lui avaient rendus. Une ambassade allait se trouver en Afrique; le Sénat la chargerait de donner des conditions de paix à Vermina, qui laisserait le peuple romain les fixer à sa guise; s'il voulait y ajouter, ou retrancher, y changer quelque chose, il devrait le demander à nouveau au Sénat. On envoya avec ces instructions en Afrique, comme ambassadeurs, *Caius Terentius Varro, Spurius Lucretius* et *Cnaeus Octavius*. On donna à chacun une quinquérème» [34]. Au XIX[e] chapitre de ce même livre, Tite Live nous donne d'autres précisions à propos de cette délégation romaine: après s'être rendus chez les Carthaginois et Massinissa, «les ambassadeurs avaient à remplir, selon l'auteur, une troisième mission auprès de Vermina. Celui-ci, venu à leur rencontre jusqu'aux frontières de son royaume, les laissa rédiger les conditions de paix à leur discrétion: toute paix, qu'il conclurait avec le peuple romain, lui serait bonne et équitable. On lui remit les clauses du traité et on l'invita à envoyer une délégation à Rome pour le ratifier" [35].

De sont côté, Appien nous rapporte que Vermina «gouvernait encore la grande partie du territoire de son père" [36], alors que Zonaras nous indique que Rome le confirma dans «la possession du royaume de son père» [37].

Que Vermina ait régné sur tous les Etats de son père comme le rapporte Zonaras, ceci semble impossible; que Massinissa ait annexé tout le royaume de

[34] Tite Live, XXXI, 11, 13; 15-18.

[35] Id., XXXI, 19, 4-6.

[36] Appien, *Punica*, 33.

[37] Zonaras, IX, 13. L'auteur a sans doute fait une confusion en nous rapportant que Vermina fut capturé en même temps que son père, mais que Rome l'a libéré. Les relations du roi avec Rome en 200 av. J.-C., telles qu'elles ont été relatées, avec une certaine précision, par Tite Live, ne sont pas celles d'un gracié face à son bienfaiteur.

Suphax II, comme le signal Polybe, ceci semble fort douteux. Massinissa est, vraisemblablement, entré en possession d'une partie du royaume de Suphax II, comme il ressort des deux indications d'Appien et de Tite Live. L'auteur des *Punica* nous rapporte que Massinissa eut «autant qu'il pouvait des territoires de Syphax» [38].

Selon Salluste, «le peuple romain fit don au roi de tous les villes et territoires que son bras avait conquis» [39]. Tite Live, lui, nous dit, «Scipion, ayant convoqué l'assemblée, y donna à Massinissa le royaume de ses pères augmenté de *Cirta* et des autres villes et territoires du royaume de Syphax tombés au pouvoir du peuple romain» [40]. Massinissa n'a reçu que ce que son bras a conquis, que ce qui est tombé du royaume de Suphax au pouvoir de Rome, et ceci ne veut pas dire que le royaume de Suphax fut conquis par Massinissa ou par Rome dans sa totalité. Quand Tite Live dit que Massinissa s'est assis sur le «trône de Syphax» [41], ceci est une évidence qui ne doit pas être interprétée comme si le Massyle avait conquis tout le royaume du Masaesyle. Massinissa s'est assis effectivement sur le trône de Suphax en prenant sa capitale, en occupant son palais et s'emparant d'une partie de son royaume. Une partie que nous allons essayer de délimiter.

Selon P.G. Walsh, qui dans son étude [42] s'est appuyé essentiellement sur les lieux de découvertes des inscriptions relatives aux *Cereres* et sur les lieux de batailles de Jugurtha et Rome, les possessions de Massinissa ne dépassaient pas la Kabylie à l'Ouest. Or, si tel était le cas, le royaume de Vermina se serait alors étendu de *Tingi* aux montagnes méditerranéennes d'Algérie, on ne comprendrait pas alors pourquoi Polybe aurait ignoré, ou aurait négligé, de signaler l'existence d'un tel État, donnant sur la mer et dont la grandeur et la place stratégique se passent de tout commentaire. Le royaume de Vermina aurait été donc une sorte d'État tampon entre la Maurétanie et le royaume de Massinissa. Or, il ressort d'une indication rapporté par Appien, qu'un territoire, qui ne peut être situé qu'à la frontière du royaume de Bocchus I, puisque celui-ci l'a annexé, appartenait à Massinissa, avant de revenir à ses successeurs [43].

Pour notre part, ni les lieux de découvertes des *Cereres* — on en a

[38] Appien, *Ibid.*, 32.

[39] Salluste, *Bell. Jug.*, V 4, 5.

[40] Tite Live, XXX, 44, 12.

[41] Id., XXXVII, 25,9.

[42] P.G. Walsh, *Massinissa*, dans «JRS», LV, 1965, p 149-160.

[43] Appien, *Numidica*, IV.

trouvées même à Volubilis [44] — ni les lieux de batailles romano-jugurthéennes, qui se sont déroulées dans la partie du royaume numide échue à Adherbal et que Jughurtha voulait annexer, ne constituent des arguments décisifs pour limiter les possessions de Massinissa à la Kabylie comme l'a fait le savant anglais. Massinissa, grand stratège et très intéressé par les terres fertiles, n'aurait pas laissé échapper, alors que les circonstances lui étaient favorables (Rome l'appuyait, le royaume Masaesyle décapité), la frange rifaine de la Maurusie et les plaines fertiles de la très grande Numidie. Ceci va en effet dans le sens de ce que nous rapporte Tite Live: «En ce qui concerne Massinissa, nous dit l'auteur, les ambassadeurs avaient mission de le féliciter d'avoir non seulement recouvré le royaume de ses pères, mais encore de l'avoir agrandi en y ajoutant la partie la plus riche du territoire de Syphax» [45]. Dans le discours que prête Tite Live à Eumène II et que celui-ci aurait prononcé devant le Sénat, le roi de Pergame dit: «Vous l'avez rétabli dans le royaume de ses pères; mieux: vous lui avez donné par surcroît la plus riche partie du royaume de Syphax» [46]. La partie la plus riche du royaume de Suphax II, donc de l'Algérie actuelle, ne peut être que la zone humide, donc méditerranéenne, zone des plaines riches, propres à l'agriculture si chère au cœur de Massinissa et qu'il a mis tant d'efforts à développer dans ses États [47]; la zone située, vraisemblablement, au Nord de l'Atlas Tellien. Le reste du royaume de Suphax II, constitué par des hauts plateaux et le désert, région étendue mais pauvre, devait être le royaume de Vermina. Ce qui pourrait expliquer à la fois l'assertion d'Appien quand il dit que Vermina «gouvernait encore la grande partie du territoire de son père» [48] et le silence de Polybe quant à l'existence de ce royaume, qui, bien qu'étendu, était situé à l'intérieur, donc loin, et restait pauvre. Polybe a pu donc ne pas juger nécessaire de signaler cet État faible et sans importance, perdu dans le désert. Pour lui, et c'est en partie vrai, Massinissa, en s'emparant de la partie la plus riche du royaume de Suphax II, peut passer pour s'être emparé de tout le royaume.

Vermina, fils du roi vaincu, et vaincu lui même, a dû donc être refoulé au

[44] *IAM2*, 342.

[45] Tite Live, XXXI, 11, 8.

[46] Id., XXXVII, 53, 22.

[47] Développer l'agriculture ne veut pas dire être l'initiateur des *Imazighen* à la pratiquer. Cf. notre article, *Volubilis et le problème de regia Jubae*, dans *L'Africa Romana*, X, 1992, I, pp. 243-261.

[48] Appien, *Punica*, 33. Cf. aussi 59.

sud de l'Atlas Tellien, ce qui du reste, n'est pas contredit par certains témoignages d'auteurs anciens. Pline place en effet les Masaesyles en Césarienne, aux confins de la Gétulie [49]. Parlant de la trajectoire du Nil qui prend sa source dans les montagnes de l'Atlas, ce même auteur nous dit que le Nil traverse «un lac dans la Masaesylie, portion de la Maurétanie Césarienne» [50]. Si l'on prend en considération l'assertion de Ptolémée [51] qui paraît fixer cette peuplade dans les terres intérieures situées au Sud de l'Oranie, on peut penser que le lac en question pourrait être le *chott Ech-chergui*, situé au Sud de l'Atlas tellien, dans les hauts plateaux de l'Algérie actuelle. Vermina a dû donc se contenter du reste, semi-désertique, des possessions de son père, ce qui prouve la difficulté qu'avait cet État à continuer d'exister pendant longtemps.

Massinissa dont le royaume était contré au Sud par les possessions de Vermina s'est-il contenté de limiter au Nord-Ouest ses possessions à l'embouchure de la Moulouya, comme on a tendance à le croire généralement? ou bien s'est-il emparé de la côte méditerranéenne de la Maurusie, qui était, comme nous l'avons dit plus haut, dans les possessions de Suphax? Massinissa armé de l'influence de la puissante Rome, peut-il laisser échapper à son autorité cette frange stratégique, trait d'union entre son royaume et l'Espagne, contrée vers laquelle lui et ses successeurs avaient expédié à plusieurs reprises des cavaliers pour lutter aux côtés des forces romaines?

Quatre indications d'auteurs anciens peuvent aller dans le sens de l'appartenance de ce littoral de la *Maurusie* au royaume Massyle:

– La première est celle donnée par Julius Honorius [52] qui nous dit que les Massyles se trouvaient au voisinage du détroit de Gibraltar.

– La seconde est celle où Ptolémée Evergète qualifie Massinissa de roi de Maurétanie, une allusion sans doute à la possession de la côte Nord de ce pays [53].

– La troisième est celle d'Appien qui nous dit que Massinissa «recouvra le royaume de ses ancêtres qui lui avait été pris par Suphax et les Carthaginois et l'a grandement étendu de la Maurétanie, sur l'Océan, à l'Empire de *Cyrène*, à l'intérieur des terres» [54].

[49] Pline, *HN*, XXI, 77.

[50] Id., *Ibid.*, V, 52.

[51] Ptolemée, IV, 2, 5.

[52] Julius Honorius, in *Geographi Latini minores*, p. 54.

[53] Ptolemée Evergète, *Frag. Hist. Graec.*, III, frag. n. 8.

[54] Appien, *Punica*, 106.

– La quatrième, est celle de Prudence qui dit dans le *Peristephanon:*

Ingeret Tingis sua Cassianum
Festa Massulum monumenta regum
Qui cinis gentes domitas coegit
Ad iuga Christi. [55]

Trop occupé par la conquête des territoires déjà mis en valeur par Carthage, Massinissa laissa survivre le royaume déshérité de Vermina. Ses fils et successeurs n'ayant plus, après 146, la possibilité de conquérir de nouveaux territoires à l'Est, il est fort possible qu'ils aient orienté leur convoitise vers le Sud des anciens États de Suphax II, occupé alors par le royaume des successeurs de ce dernier.

La dernière indication concernant le royaume des successeurs de Suphax II, remonte à l'année 153/152 avant J.-C., quand un certain Arcobarzane [56], que Tite Live qualifie de petit-fils de Suphax, fut signalé comme allié des Carthaginois. Pris entre un royaume massyle en mal d'extension, et un monde de nomades prêts à tous les ravages, ce royaume, apparemment ami des puniques, a dû disparaître avec la chute de Carthage en 146 avant J.-C., ou au lendemain de cet événement. En parlant de l'extinction des Masaesyles, Pline [57] n'a peut-être pas tout à fait tort. La disparition de leur royaume, après la dernière indication de 152 avant J.-C., peut être liée à l'extinction, peut-être pas de cette peuplade, mais de la famille royale qui constituait son âme. Quand Jugurtha hérita du royaume de Micipsa, ses possessions englobaient les territoires Gétules, sédentaires et nomades, vivant au Sud de la Numidie [58]. Comme Jugurtha, étant donné les événements qui ont accompagné son accession au trône, n'est pas le conquérant de ces steppes, c'est aux successeurs de Massinissa, Gulussa, Mastanabal, ou Micipsa seul, que revint le mérite de l'annexion de cette zone.

[55] Prudence, *Peristeph.*, IV, 45-48: «Tingis opposera (le *natalis* de) Cassien aux fêtes qui commémorent des Rois massyles, lui dont le martyre a poussé les tribus domptées sous le joug du Christ». Trad. de J. Carcopino, *Le Maroc antique*, p. 284. Il n'est pas certain qu'il s'agisse ici des rois Juba II et Ptolémée comme le suppose G. Camps, *Massinissa*, p 283. Ces rois étaient d'origine Massyle, certes, mais c'est sous le vocable de "rois maures" qu'ils étaient désignés dans la littérature antique. De plus la ville de *Tingi*, si son statut de colonie, à cette époque, est confirmé, ne pouvait qu'échapper à leur autorité.

[56] Tite Live, *Abrégé* XLVIII, 4.

[57] Pline, *HN*, V, 17.

[58] Cf. Salluste, *Bell. Jug.*, XIX, 5-7.

Par conséquent, c'est pendant leur (ou son) règne que dut disparaître le dernier royaume Masaesyle. Micipsa qui a survécu à ses frères devint alors le roi du plus grand État qu'ait connu l'Afrique mineure antique. Son royaume s'étendait de la *Fossa regia* aux Autels des Philènes à l'Est, au tracé du cours supérieure et moyen de la Moulouya et aux colonnes d'Hercule à l'Ouest. Au Sud, Micipsa avait sous son sceptre les Gétules des steppes et les nomades du désert s'étendant de la Maurétanie à la Cyrénaïque.

Ce royaume Micipsa désirait le partager entre ses deux fils biologiques, Adherbal et Hiempsal, et son fils adoptif, Jugurtha. La mort brutale de Hiempsal après le décès du vieux roi, a fait que le nombre des héritiers des États de Micipsa n'était plus que deux.

Sous l'arbitrage de Rome [59] les deux frères ennemis, Adherbal et Jugurtha, eurent chacun une partie du royaume. Le premier reçut la moitié Est, le second la moitié Ouest [60]. Selon G. Camps, la frontière entre les deux nouveaux États passerait à l'Oued El Kébir (*Ampsaga*). «Le partage auquel Rome procéda, écrit l'auteur, était dicté par la nature même du royaume Numide: la Berbérie orientale, ancien royaume Massyle agrandi au dépens du territoire carthaginois, fut donné à Adherbal. Plus urbain, plus évolué et voisin de la province romaine, ce territoire convenait au fils de Micipsa qui avait hérité le tempérament pacifique de ce roi. La part de Jugurtha, plus vaste, essentiellement rurale, occupé par des tribus plus remuantes, était l'ancienne Masaesylie qui ressuscitait ainsi, malgré la politique unificatrice de Micipsa» [61]. Adherbal se trouvait alors, pas pour longtemps d'ailleurs, chef d'un État s'étendant de l'*Ampsaga* à l'Ouest à la *Fossa Regia* et aux Autels des Philènes à l'Est. Quant à Jugurtha, il régnait sur un territoire allant des colonnes d'Hercule, au Nord du Rif, au tracé du cours supérieur et moyen de la *Moulouya* à l'Ouest et à l'Ampsaga à l'Est. Ce roi avait sous sa coupe la peuplade Gétule [62] dont le territoire s'étendait au Sud de la Numidie [63] et qui pendant la guerre constituait un réservoir d'hommes pour l'armée du roi [64]. Après l'exécution d'Adherbal, Jugurtha tenta de recréer le royaume de Micipsa dans toutes ses dimensions en essayant d'annexer les États d'Adherbal. Les Romains l'en empêchèrent. Occupé par une guerre

[59] Salluste, *Bell. Jug.*, XIV, XV et XVI.

[60] Id., *Ibid.*, XVI, 4.

[61] Camps, *Massinissa*, p. 241.

[62] Salluste, *Bell. Jug.*, XIX, 7.

[63] Salluste, *Ibid.*, XIX, 5; Desanges, *Pline*, pp. 343-346 et carte n. 2.

[64] Cf. Salluste, *Ibid.*, LXXX, 1 et 2.

contre un puissant ennemi, Jugurtha ne put ni conquérir le royaume de son frère ni sauvegarder l'indépendance et l'unité de la part qui lui était échue. Le tiers occidental de la Numidie fut annexé en 107-106 avant J.-C. par le roi de Maurétanie Bocchus I[65]: ce roi, dont les États s'étendaient initialement de l'océan à la Moulouya[66], vit ses frontières atteindre, si le chiffre «1/3 de la Numidie» rapporté par Salluste est exact, l'oued Mina et le cours inférieur du Chélif[67]. G. Camps voit en ce territoire reçu par le Maure, «La Masaesylie propre»[68]. Nous dirons de notre côté la Masaesylie fertile, située au Nord des reliefs du Tell. Les Gétules des hauts plateaux steppiques situés au Sud de ces montagnes, semblent n'avoir jamais rompu leurs liens de dépendance avec les rois Massyles[69].

Au Nord de la Maurusie se trouvait un royaume composé de quelques villes[70] dont la principale, sans doute aussi la capitale, était *Tingi*[71]. Ce petit État méditerranéen limité apparemment au Sud par les montagnes rifaines, était gouverné par un roi nommé Ascalis, dit fils d'Iphtas[72]. Celui-ci ne portait pas le titre de roi[73]. Cela voudrait-il dire qu'Ascalis est le premier roi de cette contrée qui, comme nous l'avons dit plus haut, dépendait du royaume Massyle après avoir appartenue au Masaesyle? Si c'est le cas, à quand remonte l'indépendance de cet État? Nous savons par Plutarque que ce roi impopulaire était soutenu par Sylla: le Romain a volé à son secours pour le remettre sur son trône, d'où ses sujets l'avaient chassé[74].

Par son intervention, Sylla n'était-il pas en train de s'acquitter d'une dette vis-à-vis de ce personnage? Ascalis n'avait-il pas joué un rôle dans la guerre contre Jugurtha? La création de cet État n'est-elle pas le résultat d'une

[65] Id., *Ibid.*, CII, 13.

[66] Id., *Ibid.*, XIX, 7; Pline, *HN*, V, 19. Cf. aussi Strabon, XVII, 3, 6 et 9; Mela, I, 25, 29 et 30.

[67] Cf. Gsell, *HAAN*, VII, p 264; Camps, *Massinissa*, p. 242; Desanges, *Pline*, p. 156.

[68] Camps, *Massinissa*, p. 242.

[69] Les Gétules sont restés fidèles à Jugurtha tout au long de sa guerre contre Rome. Cf. Salluste, *Bell. Jug.*, XIX, 5 et 7; LXXX, 1 et 3; XLVII, 4; XCIX, 2. Ces Gétules, dont les territoires sont situés au Sud de la Maurétanie bocchusienne, demeurent rattachés au royaume de Numidie. Le don par Auguste de leur territoire, partie intégrante du royaume de Juba I, au roi Juba II, explique ce que rapportent Dion Cassius, LI, 15, 6 et LIII, 26, 2 et Strabon, XVII, 3, 7.

[70] Plutarque, *Sertorius*, IX, 11.

[71] Id., *Ibid.*, IX, 5.

[72] Id., *Ibid.*, IX, 2.

[73] Id., *Ibid.*

[74] Id., *Ibid.*

dissidence, provoquée, ou du moins soutenue par les Romains, du chef local ou de l'intendant de Jugurtha, Ascalis, fils d'Iphatas qui, par ce fait même, devint le premier roi de cette contrée? L'insurrection dans ce petit royaume n'est-elle pas la réaction d'un peuple, jadis fidèle à Jugurtha, contre ce roi "traître"? On sait que Jugurtha était un homme très populaire auprès de ses sujets. Sa popularité avait dépassé les frontières de son royaume[75]. La neutralité de Bocchus I lors des événements qui ont secoué la petite royauté pose un problème aux historiens; ne peut-elle pas s'expliquer par le fait justement que ce royaume ne faisait pas partie des États du roi maure? Si Ascalis était un roi vassal fidèle de Bocchus, pourquoi celui-ci n'était pas intervenu pour le remettre sur son trône? Si au contraire, il était un roi dissident du royaume maure, pourquoi Sylla, ami de Bocchus I, avait accouru pour le soutenir?

Selon A. Jodin, Ascalis serait un usurpateur du royaume de Bocchus I. Il aurait régné sur tout le royaume au lendemain de sa mort et au bénéfice des troubles de succession[76]. Si cette hypothèse est juste, pourquoi Ascalis se trouvait-il alors à Tanger et non à *Iol* la capitale? Pourquoi la perte de la cité des colonnes d'Hercule aurait-elle entraîné la perte de son trône? Pourquoi Sylla, aurait aidé un usurpateur au détriment des fils de son ami Bocchus? En 81 déjà, Bogud, fils de Bocchus I avait mené une guerre pour venir en aide aux rois massyles contre l'usurpateur Hiarbas[77], ce qui signifie donc qu'un fils, au moins, du roi maure était en âge de prendre les affaires du royaume en main sans devoir tolérer un usurpateur.

C'est vraisemblablement, dans le royaume de Jugurtha et avec la connivence de Rome représentée, sans doute, par Sylla, que s'est constitué le petit royaume maurétanien côtier d'Ascalis. Au début de la guerre donc, les Etats de Jugurtha se trouvaient amputés à l'Ouest, du tiers de la Numidie qui allait agrandir le royaume de Bocchus I et du territoire compris entre les montagnes rifaines et la Méditerranée.

Après la disparition du Roi Bocchus I, ses États furent partagés entre ses fils, Mastanesosus et Bogud[78]. A ce dernier, échut la Maurusie. Tourné vers

[75] SALLUSTE, *Bell. Jug.*, XCI, 2.

[76] A. JODIN, *Volubilis, regia Jubae, contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris, 1987, p. 307.

[77] PAUL OROSE, *Ad. pag.*, V, 21, 14.

[78] Bogud est, sans doute, le fils de Bocchus I, signalé par Paul Orose (V, 21, 14) et donc frère de Mastaneasosus. Il a régné en même temps que ce dernier: celui-ci sur la Numidie occidentale, partie Est du royaume de Bocchus I, celui-là sur la Maurusie. Si Bogud était le fils de Mastanesosus, donc le frère de Bocchus II, on ne voit pas pourquoi il n'aurait pas fait figurer sa filiation "*SOSI*

Rome où il compte beaucoup d'amis, séduit par la civilisation grecque [79], ce roi n'était pas de nature à se cantonner à l'intérieur de la Maurusie, derrière le Rif comme ses ancêtres, loin des civilisations méditerranéennes auxquelles il a goûté. C'est sans doute ce roi belliqueux, désireux des contacts avec les Romains et les Grecs, donc avec le monde méditerranéen, qui mit fin au royaume littoral d'Ascalis. La disparition de Sylla, protecteur, selon toute vraisemblance de ce roitelet, a dû être un coup fatal à l'existence de ce royaume. Une indication de Dion Cassius [80], prouve que ce petit État tingitan, qui en raison de l'étroitesse de ses territoires pourrait avoir fait commerce avec les pirates [81], a fait partie du royaume de Bogud.

Après le meurtre de César le 15 mars 44, Rome connut à nouveau un conflit romano-romain. Les partisans d'Octave et d'Antoine s'entredéchirèrent. La guerre s'étendit dans les provinces, et les deux parties cherchèrent des alliés. Bocchus II se solidarisa avec Octave et Bogud avec Antoine. La défaite de ce dernier entraîna la perte du roi maure son allié. Le royaume de ce dernier, la Tingitane, devint alors, vraisemblablement, comme ce fut le cas, pour le royaume de Suphax II, une propriété romaine. Octave en accorda l'intendance à Bocchus II, comme jadis Scipion avait accordé celle du royaume de Suphax II à Massinissa [82].

f." sur ses monnaies, tout comme Bocchus II. De plus Bocchus II et Bogud étaient des ennemis jurés, ils combattaient dans deux camps opposés. Deux frères qui se font la guerre n'est pas une chose banale; les écrivains antiques n'auraient pas manqué de le signaler.

[79] Sa femme portait le nom grec Eunoé. Il avait pour amis César et Antoine, qui, tous deux, étaient séduits par la civilisation hellénistique. C'est peut être de la cour gréco-égyptienne qu'est venue l'épouse du roi *amazigh*. Les symboles égyptisants figurant sur les monnaies (Cf. MAZARD, *CNNM*, p. 61, N° 103-105) de celui-ci ne peuvent s'expliquer que par une forte influence égyptienne exercée sur la personne même du roi. Eunoé était une femme, sans doute, de la même trempe que la grande séductrice de l'histoire, Cléopâtre. Elle avait séduit César (SUÉTONE, *César*, LII, 1), et son mari, Bogud, semble lui être très attaché. Alors qu'il était en guerre contre les "Éthiopiens occidentaux", le roi trouvait le temps de penser à elle et de lui envoyer des présents (STRABON, XVII, 3,5). Il n'est pas impossible donc que cette femme ait exercé son influence sur la politique menée par le roi *amazigh*. L'amitié de celui-ci avec César, son alliance avec Antoine, l'un et l'autre subjugués par l'Orient et amoureux éperdus de Cléopâtre, ne peuvent pas être considérés, à notre sens, comme le fait d'un pur hasard.

[80] DION CASSIUS, XLVIII, 4, 5.

[81] PLUTARQUE, *Sertorius*, IX. Les pirates ciliciens étaient venus au secours du roitelet.

[82] Son Etat, en effet, qui est le résultat du regroupement de deux États conquis avec l'aide de Rome (jadis le tiers de la Numidie, aujourd'hui l'État de Bogud), revenait de droit, selon la logique de la politique romaine, à Rome (Cf. à ce propos le texte d'APPIEN, *Numidica*, IV). Bocchus II n'avait donc nul besoin de testament pour le léguer à l'*Urbs*. L'État qu'il gouvernait était dans sa totalité, depuis la défaite de Bogud, une propriété romaine.

Samir Aounallah

Archéologie et littérature antiques: l'exemple d'*Aspis* et de sa forteresse «punique»

Le visiteur qui se dirige vers Qlibia-Kélibia — l'*Aspis* des Grecs et la *Clipea* des Romains —, dans le nord du Cap Bon, ne manque pas d'apercevoir, loin avant d'atteindre cette ville, la colline et le fort hispano-turc qui la signalent. Cette immense colline aux pentes abruptes, ce promontoire, l'*akra Taphitis* des Grecs, notre ras Mostpha, remarquable par son altitude (77 mètres) et par sa forme circulaire qui affecte celle d'un bouclier[1], a toujours attiré l'attention aussi bien du simple visiteur que du public averti.

Sur la ville d'*Aspis*, sur sa forteresse qui surmonte l'*akra Taphitis*, les études ont abouti à des résultats contradictoires. Deux thèses s'opposent: l'une[2] adopte la thèse classique, celle que suggère l'analyse des textes anciens selon laquelle les Siciliens auraient fondé la ville ainsi que sa forteresse, à l'époque où Agathocle fit son expédition en Afrique. L'autre[3] opte pour l'origine punique de la ville et de sa forteresse. Il nous paraît cependant que les arguments développés par l'une ou l'autre thèse ne sont aucunement définitifs, et que divers témoignages littéraires, dont certains sont encore très peu exploités, sont susceptibles d'enrichir le débat et de fournir des éclaircissements qui appellent une sérieuse révision des données apportées par les recherches archéologiques. Dans ce domaine particulier, qui touche aux origines d'*Aspis*, les recherches sur le terrain ont porté sur deux secteurs topographiques de la ville antique: la forteresse et la nécropole punique d'el-Mansoura.

* Nous avons abordé le problème de la fondation d'*Aspis* et de sa forteresse dans le précédent numéro de «*L'Africa Romana*», 10 : *Le fait urbain dans la région du Cap Bon*, pp. 615-626, cf. Appendice et dans notre thèse consacrée à *La région du Cap Bon et sa romanisation: de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 avant J.-C. - 235 après J.-C.)*, sous la direction du Professeur L. Maurin. Les critiques de J. Desanges, les discussions avec mon ami M. Khanoussi et avec M. Gharbi m'ont incité à reprendre la question de manière plus détaillée.

[1] *Stadiasme de la Grande Mer*, 117.

[2] J. Desanges, *Sur quelques erreurs de Strabon à propos de Carthage et de son territoire*, dans «Sémitica», XXXVIII (= *Hommages à M. Sznycer*, I), p. 95-100; M. Gharbi, *Les fortifications préromaines de Tunisie: le cas de Kélibia*, dans «*L'Africa Romana*», VII, Sassari, 1990, p. 187-198.

[3] État de la question dans M.-H. Fantar, *Kerkouane*, I, p. 26-27, n. 46.

Données archéologiques sur la nécropole d'el-Mansoura

Cette vaste nécropole qui se trouve au pied de la forteresse est constituée de tombes creusées dans les flancs d'une colline gréseuse. Son apport s'est révélé précieux pour ce qui est de la typologie, des aménagements et de la parure épigraphique des tombes: tombes à fosses et tombes tripartites avec escaliers d'accès et chambre funéraire comportant notamment des amphores et des *unguentaria*; sur la paroi droite de la tombe 22 courait une «ligne écrite en langue punique et en caractères cursifs tracés au calame...: *Taille qu'a faite Arshim fils de Bodashtart*»[4]. Les premières investigations dans cette nécropole qui remontent à l'année 1944, sont l'œuvre de P. Cintas. Pour lui, elle se distingue par la pauvreté du mobilier funéraire: vases notamment et une lampe à tête humaine. Toujours selon Cintas, cette nécropole remonte au IIIe siècle avant J.-C[5]. Mais le mobilier recueilli plus tard par M.-H. Fantar[6] permet de remonter au Ve siècle avant J.-C. Il faut cependant constater que seule la tombe n° 1 a été fouillée et étudiée par l'auteur; et elle n'a livré qu'un mobilier funéraire datant des IVe et IIIe siècles avant J.-C[7].

Données archéologiques sur la forteresse dite «punique».

Les recherches archéologiques conduites sur cette forteresse par F. Barreca[8] et M. Gharbi[9] ont abouti à des résultats contradictoires.

Les principaux résultats de la recherche de F. Barreca montrent qu'il s'agissait d'une forteresse à plan pentagonal adapté aux données du terrain. Elle était dotée de six tours rectangulaires, disposées à intervalles réguliers; des bras de mur, partant des quatre angles de la forteresse, avaient servi à renforcer le système défensif en rendant la forteresse inaccessible. C'était donc une forteresse qui répondait aux principes puniques de la «défense en profondeur et du flanquement». En se fondant sur les techniques de construction, Barreca pense que cette forteresse, qui a succédé à un ancien monument phénicien, a été

[4] M.-H. Fantar, *Présence punique et libyque dans les environs d'Aspis au Cap Bon*, dans «CRAI», 1988, p. 509.

[5] P. Cintas, *Céramique punique*, p. 529.

[6] M.-H. Fantar, dans «CRAI», 1988, p. 504: «Le matériel recueilli, poterie, amulettes, bijoux, outils, etc. se situerait entre la fin du Ve siècle et le milieu du IIe siècle av. J.-C.»

[7] M.-H. Fantar, dans «CRAI», 1988, p. 506.

[8] F. Barreca et M.-H. Fantar, *Prospezione archeologica al Cap Bon*, II, Roma, 1983.

[9] M. Gharbi, dans «*L'Africa Romana*», VII, p. 187-198.

construite au Ve siècle avant J.-C.; au IIe siècle, elle aurait fait l'objet de réaménagements[10]. L'étude de M. Gharbi, qui repose aussi sur des observations faites sur le terrain, conteste les conclusions de F. Barreca quant à l'originalité du plan et à l'existence d'éléments architecturaux remontant au Ve siècle et propose de dater le monument entre le IVe et le IIe siècles avant J.-C.[11]: l'utilisation de l'appareil cyclopéen ou polygonal témoigne plutôt d'une «construction hâtive et économique» et ne saurait être considérée comme un indice chronologique; l'examen de la photographie aérienne et des plans topographique, permet d'écarter l'hypothèse du système à «tentacules» proposé pour cette forteresse[12].

Quelle fut la destination du monument à l'époque romaine? Ces deux études ne permettent pas d'apporter une réponse satisfaisante à la question[13].

Aspis et sa forteresse entre la littérature et l'archéologie

Sur ce fond archéologique à la fois contradictoire et intéressant pour l'histoire des origines d'*Aspis*, les sources littéraires apportent naturellement des données précieuses. Il est à remarquer que de toutes les villes du Cap Bon dont l'origine punique pourrait être considérée comme assurée, *Aspis* est la seule ville de la région pour laquelle on dispose d'un récit de fondation. Les auteurs anciens mettent en exergue le tyran sicilien, Agathocle, dont la venue en Afrique se situe en 310 avant J.-C.[14]; après avoir débarqué près des grandes carrières d'el-Haouaria, il offrit ses vaisseaux, en les brûlant, à Déméter et à Coré. Ensuite, le tyran décida d'attaquer les villes carthaginoises en commençant par *Megalepolis*, *Tynes* la blanche (Tunis?), *Neapolis*, Hadrumète...

En 17, 3, 16, il semble clair que, pour Strabon, c'est bien Agathocle qui a établi une colonie à *Aspis* (à l'époque où il fit son expédition maritime contre les Carthaginois). Mais, dira-t-on, le passage de Strabon n'apporte aucune précision sur les conditions et les modalités de cette fondation: nous ignorons s'il s'agit d'une fondation qui a été faite sur un terrain vierge ou, au contraire,

[10] F. Barreca, *Prospezione*, p. 37-38.

[11] M. Gharbi, dans «*L'Africa Romana*», VII, Sassari, 1990, p. 197.

[12] Ead., *Ibid*, p. 197-198.

[13] Barreca, *ouv. cité*, p. 38 semble ne pas exclure l'existence d'une forteresse romaine héritière de la punique, mais insiste sur «l'estensione... superiore» de la seconde. Gharbi, *ouv. cité*, p. 197, parle de construction «non identifiée en appareil rectangulaire régulier» postérieure au IIe siècle avant J.-C.

[14] Sur l'expédition d'Agathocle, voir principalement St. Gsell, *HAAN*, III, p. 3-30.

si elle n'a pas été greffée sur une ancienne communauté. Or ce silence est confirmé par d'autres témoignages qui, avant Strabon, et avant la guerre d'Agathocle, ont aussi méconnu *Aspis*: nous voulons parler de Thucydide[15] et de Skylax[16]. Le premier rapporte, en effet, qu'en 413 avant J.-C., *Neapolis* était le port africain le plus proche de la Sicile. Le deuxième, dont le témoignage date entre 360 et 336 avant J.-C., ne mentionne sur les côtes est et sud-est du Cap Bon que *Neapolis* et *Hermaea*. Or quelques siècles plus tard, l'*Itinerarium Maritimum*[17] fait de *Clipea* (l'ancienne *Aspis*) un point de passage pour ceux qui, venant de Sicile, désirent aborder plus haut en Libye au lieu de se rendre au golfe de Carthage (*si autem non Cartagine, sed superius ad Libiam versus volueris adplicare*): dans ce cas il faudrait rallier le Cap Bon, *Clipea, Curubis, Neapolis*, puis Hadrumète... (*debes venire... in promuturium Mercurii, Clipea, Curubi, Neapoli, Adrumeto...*). De plus, il n'y a aucune raison de croire que les routes maritimes des Ve et IVe siècles avant notre ère sont fondamentalement différentes de celles des IIIe et IVe après J.-C. Il est clair, si l'on accorde un crédit aux témoignages de Thucydide et de Skylax, qu'avant la guerre d'Agathocle, et le long des côtes orientale et septentrionale du Cap Bon, *Neapolis* et *Hermaea* étaient sans aucun doute les seules villes importantes et donc dignes d'être signalées; de même, si Thucydide précise que le port de *Neapolis* était le plus proche de la Sicile, c'est, à coup sûr, parce qu'il n'y avait pas d'autres ports dans la région du Cap Bon capables d'assurer des relations maritimes avec cette île. Mais l'argument *a silentio* est insuffisant; et nous voudrions ici invoquer d'autres témoignages de première importance.

Silius Italicus[18], III, 243-244:

> «*Tunc, quae Sicanio praecinxit litora muro,*
> *in clipei speciem curvatis turribus, Aspis*».

Les éditeurs ont traduit: «Puis venait la cité qui a bordé la côte sicilienne d'une enceinte flanquée de tours, en un cercle figurant un bouclier, *Aspis*». Or,

[15] Thucydide, *La guerre du Péloponnèse*, VII, 50, 2. Texte établi et traduit par L. Bodin, J. Romilly, Paris, les Belles Lettres, 1955.

[16] *Le Périple de la mer baignant le monde habité en Europe, Asie, Libye* (cité Skylax), 110-111, dans K. Müller, *Geographi Graeci Minores*, I, p. 89-90.

[17] *It. Mar.*, 492, 11-493.

[18] Silius Italicus, *La guerre punique*, texte établi et traduit par M. Miniconi et G. Devallet, Paris, édition les Belles Lettres, 1979.

comme nous l'a fait remarquer J. Desanges, il faut accorder *Sicanio* à *muro*, et non à *litora*, et comprendre donc «mur (ou enceinte) sicilien» et non «côte sicilienne». Il ne fait aucun doute que l'enceinte sicilienne dont il est question est, du moins aux yeux de Silius Italicus, une allusion au passage de Strabon cité ci-dessus et donc à l'action d'Agathocle. L'importance de cet épisode pour l'histoire de la ville est par ailleurs admise par C. Iulius Solinus (XXVII, 8)[19] qui précise que ce sont bien les Siciliens, les *Siculi*, qui ont construit la cité de *Clipea*, et, qu'à l'origine, ils lui ont donné le nom d'*Aspis*:

«*Clypeam civitatem Siculi extruunt et Aspida primum nominant*».

Mais qu'est donc ce *Sicanius murus*? S'agit-il des «vestiges d'un mur d'enceinte percé de plusieurs portes, dont l'une était encore debout» repérés au siècle passé par Guérin et Tissot[20]? Est-ce le mur extérieur de la forteresse proprement dit?

La réponse à ces questions est à rechercher dans Strabon lui-même: c'est sur la colline, qui, par sa forme, ressemble à un bouclier (*Aspis*), qu'Agathocle s'installa[21]: «Ensuite *Neapolis*, puis le promontoire *Taphitis* et, sur ce promontoire, une colline appelée *Aspis* (= bouclier) en raison de la ressemblance et que colonisa le tyran de Sicile, Agathocle». Dès lors, il ne fait aucun doute que le *Sicanius murus* de Silius Italicus est une allusion claire et sans conteste à la forteresse d'*Aspis* construite par les Siciliens. Il s'ensuit que l'on comprend sans difficulté l'expression *in clipei speciem*, à l'apparence d'un bouclier, c'est-à-dire, et simplement, une muraille (grossièrement) circulaire. Ce détail renforce à notre avis l'idée du plan pentagonal, ou du moins irrégulier du monument proposé par F. Barreca. Toutefois, cette particularité du plan s'expliquerait non pas par des motifs liés à un programme purement technique: «défense en profondeur et du flanquement» ou le respect des «bonnes règles de l'architecture phénico-punique», mais plutôt par les contraintes topographiques et les irrégularités du terrain.

Reste, par ailleurs, l'expression *curvatis turribus* à laquelle il est difficile de donner une explication rigoureuse. Étymologiquement, *curvare* signifie

[19] C. Iulius Solinus, *Recueil de curiosités*, édition Th. Mommsen, Berlin, 1895. 27, 8.

[20] Guérin, *Voyage*, II, p. 229-233; Tissot, *Géographie*, II, p. 135-137.

[21] Cf. la traduction anglaise par H.-L. Jones, édition *Loeb* : «and than to a promontory *Taphitis*, and to a hill on it, which from the ressemblance, is called *Aspis*. This is the hill that Agathocles, the tyrant of Sicily, colonised, at the time when he sailed against the Carthaginians».

courber, plier, infléchir. Faut-il penser que chaque tour est «ronde» ou «courbée». Or, comme les recherches de F. Barreca et de M. Gharbi montrent que ces tours sont de forme quadrangulaire, nous voyons volontiers dans l'expression du poète latin, une description purement rhétorique et inventée, qui, du reste rappelle étrangement une locution de Virgile[22], *Georgica*, 4, 361: «*unda curvata in montis faciem.*» On comprend dès lors, comme nous l'a suggéré avec bienveillance J. Desanges, qu'il y a une brachylogie poétique et qu'il ne s'agit pas de chaque tour «mais du semis formé par les tours, de leur répartition sur le terrain qui forme le canevas d'un dessein de bouclier (a*spis* en grec, *clupeus* en latin), si l'on joint chaque point (= tour) par un mur plus ou moins curviligne». Et le passage de Silius Italicus peut se comprendre approximativement ainsi:

> «*Puis (venait la cité) qui a bordé le rivage d'une enceinte sicilienne dont les tours ont été disposées en une courbe qui lui donne l'aspect d'un bouclier*».

Concluons

Peut-on à présent apporter une solution satisfaisante à ce débat?

Admettre l'origine punique de la ville, ou plutôt accepter le fait qu'elle avait existé avant 310, conduit irrémédiablement à discréditer les sources anciennes. Mais avant de le faire, il faudrait répondre à certaines questions d'ordre méthodologique. Comment expliquer la construction, avant cette date, d'une immense forteresse, une véritable place forte nous dit S. Moscati[23]? Il ne faut pas perdre de vue que la région du Cap Bon ainsi que la métropole carthaginoise n'avaient jamais été menacées dans le passé. Certes, dès le premier traité avec Rome, en 509, Carthage avait besoin de contrôler la navigation dans les parages du Cap Bon pour empêcher les navires romains de s'aventurer au-delà du *Kalon Akrotèrion*, notre Cap Bon[24]. Mais, comme nous l'a fait remarquer notre ami M. Khanoussi, la construction d'une forteresse ne

[22] Silius Italicus est, du reste, un admirateur de Virgile: N. Grimal et *alii.*, *Dictionnaire des biographies*, 1. l'Antiquité, éd. Cursus, Paris, 1992, s.v. art. *Silius Italicus*, p. 169.

[23] S. Moscati, *Tra Cartagine e Roma*, Rome, 1971, p. 30-31.

[24] J. Desanges, *La localisation du «Beau-Promontoire» de Polybe*, dans «Karthago», 1990. p. 21-32

s'imposait guère avant cette date et un petit poste d'observation, analogue aux petites *biout el-Assa*, postes de surveillance turcs qui parsèment les côtes du Cap Bon depuis Nabeul, suffisait amplement. Carthage aurait pu également se contenter de petits postes près du Cap Bon lui-même ou près de Ras ed-Derek! Par ailleurs, comment expliquer la facilité de l'exploit d'Agathocle si une véritable forteresse existait dans le passé? Alors que nous savons, qu'en 148, elle résista à Pison qui l'assiégea vainement[25]. Ces considérations nous conduisent donc à prendre très au sérieux les témoignages littéraires.

Ce bilan de la question montre combien nos connaissances sur *Aspis* et sa forteresse sont encore mal assurées. Les contradictions révélées par les recherches sur le terrain laissent entrevoir la nécessité d'une sérieuse révision des données archéologiques. Les témoignages littéraires antiques, Strabon, Silius Italicus et Solin, ajoutés au silence de Thucydide et de Skylax, insistent sur l'importance de l'action d'Agathocle. Les indices archéologiques dont nous disposons sont assez fragiles: quelques substructions encore imparfaitement dégagées et la découverte d'un mobilier funéraire qui daterait du Ve siècle suggèrent seulement une occupation à cette date et rien n'autorise à conclure qu'une ville existait en cet endroit. Il est possible d'admettre qu'une petite bourgade y existait avant Agathocle, que la fondation sicilienne n'est, en fait, qu'une refondation. D'où la nécessité d'effectuer des sondages stratigraphiques. Mais une chose est certaine: c'est l'importance de l'épisode d'Agathocle pour l'histoire de la colonisation carthaginoise, non seulement à *Aspis*, mais dans toute la région du Cap Bon, si bien que la métropole punique lui a prêté un intérêt particulier dans la mesure où sa sécurité était désormais menacée. Car il faut garder présent à l'esprit que les Siciliens ne sont pas restés longtemps en possession d'*Aspis*.

Reste donc ouvert tout un ensemble de questions difficiles à résoudre, notamment pour ce qui est de la date absolue de la fondation d'*Aspis*. Nous ignorons aussi le sort fait aux Siciliens d'*Aspis* au lendemain de la défaite d'Agathocle.

[25] Appien, *Lib.*, 110.

Raimondo Zucca

Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae

1. Le iscrizioni latine repubblicane in Africa, Sardegna e Corsica

Nell'ambito del recente Colloquio di Saragozza[1] sono state analizzate le forme di diffusione dell'alfabeto latino in varie aree del Mediterraneo occidentale. Chi scrive presentò in quell'occasione una ricerca sulle iscrizioni repubblicane della *provincia Sardinia et Corsica*. Poiché non è stato possibile approntare il relativo contributo per gli *Actas*[2], si presenta in questa sede il quadro della documentazione epigrafica del periodo repubblicano[3] sia della *provincia Sardinia et Corsica*, sia dell'*Africa*, in relazione al comune substrato punico della Sardegna e del Maghreb[4].

2. AFRICA

2.1 *Ambito geografico e storico*

Ancorché la conquista dell'Africa rimonti al 146 a.C.[5], Roma, secondo la celebre espressione di Theodor Mommsen, si accontentò per circa un secolo di «fare la guardia al cadavere di Cartagine» affinché non rinasces-

[1] Cóloquio «*Roma y las primeras culturas epigráficas del Occidente mediterráneo. Siglos II a.E. I d. E.*», Zaragoza 4-6 noviembre de 1992.

[2] *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente* (ed. F. Beltrán Lloris), Zaragoza 1995.

[3] Si assume come limite inferiore della ricerca il 31 a.C. in accordo con S. Panciera, *Inscriptiones latinae liberae reipublicae*, «*Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi*», Roma 1991, p. 241.

[4] A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «*L'Africa romana*», II, Sassari 1985, pp. 72-73; vd. ora «Archivio storico Sardo», XXXVIII, 1995, pp. 62-63.

[5] St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, pp. 297 ss.; P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica. XIV), Roma 1959, pp. 22 ss.; F. Decret, M. Fantar, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité des origines au Ve siècle*, Paris 1981, pp. 140 ss.

se[6] e l'abortita deduzione della *colonia Iunonia Karthago* di *C. Sempronius Gracchus* nel 123-122 a.C. ne è la conferma[7].

Questo quadro africano per il primo secolo della provincia non deve, tuttavia, farci sottovalutare quei fenomeni - in primo luogo commerciali - che si svilupparono all'interno e all'esterno del territorio provinciale e che ebbero protagonisti quegli Italici responsabili della diffusione della lingua e della scrittura latina.

La costituzione in *Vtica* della capitale provinciale comportò in quella città lo stabilirsi, accanto al governatore, di residenti romani fra i quali avevano preponderanza i *negotiatores*[8].

Vtica, in occasione della terza guerra punica, come è noto, aveva abbracciato l'alleanza di Roma insieme ad altre sei città puniche: *Hadrumetum, Thapsos, Leptis Minus, Acholla, Vsalis, Theudalis*[9]. La presenza di nuclei organizzati di romani (*conventus C.R.*) in quella città è fortemente presumibile, a tener conto in particolare di una affermazione di Catone Uticense[10].

La colonizzazione di Gaio Gracco benché non comportasse, a causa della radicale opposizione degli ottimati, la rifondazione di Cartagine, riuscì, tuttavia, ad attuare la diffusione dei coloni romani e italici[11] e nel Capo Bon e nei vasti territori a sud del fiume *Bagradas* [12].

Sallustio documenta, ai tempi della guerra giugurtina, una ricchissima presenza di Italici nel territorio numidico, a occidente della «*Fossa Regia*»[13]: una *multitudo togatorum*[14] è attestata nella capitale, *Cirta*, dove avrebbero pagato con la vita il voltafaccia compiuto a favore di Giugurta, che aveva

[6] Cfr. J.-M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 av. J.C.-235 ap. J.C.)*, Paris 1977, p. 144.

[7] P. Romanelli, *Storia*, cit., pp. 58 e ss.; J. Carcopino, *Autour des Gracques*, Paris 1967, pp. 305-306; E. Gabba, *Nota sulla* rogatio agraria *di P. Servilio Rullo*, «*Mélanges Piganiol*», II, Paris 1966, pp. 169 ss.; Lassère, *Ubique populus*, cit., pp. 103 ss.

[8] Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 78, n. 10.

[9] G. I. Luzzatto, *Roma e le provincie. I. Organizzazione, Economia, Società*, Bologna, 1985, p. 90.

[10] Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 87, n. 70 con riferimento a Plut., *Cato* LIX. Cfr. G. I. Luzzatto, *Roma*, cit., p. 89.

[11] Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 107.

[12] Id., *ibidem*, p. 109.

[13] Cfr. A. Wilson, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966, p. 14; Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 69.

[14] Sall., *Bell. Iug.* XXI, 2.

posto l'assedio alla città tenuta da Aderbale[15].

Italici son pure testimoniati a *Vaga*, dove il giorno della festa delle *Cereres* furono massacrati insieme alla guarnigione stabilita da Metello[16], ma è alquanto probabile una diffusione radicata degli immigrati italici nelle varie città della Numidia[17].

Alla fine del *bellum Iugurthinum* una *lex* di *L. Appuleius Saturninus*, nel 103 a.C.[18] proponeva l'assegnazione di lotti in Africa di 100 iugeri per i veterani di Mario[19]. Questa colonizzazione viritana si estese nel settore orientale del regno numida, lungo il medio corso del *Bagradas*[20] tra *Thuburnica*[21], *Mustis*[22], *Thibaris*[23] e *Vchi Maius*[24].

La guerra civile tra Mario e Silla parrebbe avere avuto conseguenze anche nell'ambito della colonizzazione dell'Africa: a fautori del partito mariano di *Clusium* J. Heurgon ha, infatti, attribuito le tre iscrizioni terminali etrusche individuate nella piana irrigata dall'Oued Miliana a 50 Km a Sud Ovest di Cartagine[25].

[15] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 70; vedi anche A. MASTINO - S. FRAU, *Studia Numidarum in Iugurtham adcensa: Giugurta, i Numidi, i Romani* (in stampa).

[16] J. CARCOPINO, *Salluste. Le culte des Cereres et les Numides*, «Revue historique», 158, 1928, pp. 7 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 116, n. 306; A. MASTINO - S. FRAU, *Studia Numidarum*, cit.

[17] LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 69-74.

[18] *De viris ill.* 73, 1.

[19] P. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 82-83; T.R.S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, New York 1968, pp. 32 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 115; ID., *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire, ANRW* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 405 ss.

[20] L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 23 ss.; J. GASCOU, *Marius et les Gétules*, «MEFRA», 77, 1965, pp. 555 -568; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 120-124.

[21] P. QUONIAM, *À propos d'une inscription de Thuburnica (Tunisie). Marius et la romanisation de l'Afrique*, «CRAI», 1950, pp. 332-336; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 120-124.

[22] A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie, I*, «Karthago» XIV, 1965-66, pp. 117 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 125-126.

[23] ID., *ibidem*, pp. 126-127; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime Sévère, ANRW* II, 10, 2, Berlin- New York 1982, p. 272.

[24] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 126-127; P. RUGGERI, R. ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed-Duâmis, Tunisia)*, «*L'Africa romana*», X, Sassari 1994, pp. 645 ss.

[25] J. HEURGON, *Inscriptions étrusques de Tunisie*, «CRAI», 1969, pp. 526-551; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 111 ss.; M. PITTAU, in questo stesso volume.

La politica di colonizzazione in Africa non riprese se non con Cesare, successivamente alla vittoria di *Thapsus* nel 46 a.C. contro i pompeiani[26], ancorché il compimento del disegno cesariano della costituzione della *colonia Iulia Karthago* e delle numerose altre *coloniae Iuliae*[27] si debba ad Ottaviano[28].

2.2 *Codici scrittori in Africa*

La romanizzazione dell'Africa, sul piano linguistico e della trasmissione scritta della lingua, si tradusse, almeno originariamente, in una giustapposizione del nuovo codice scrittorio (l'alfabeto latino) e della lingua latina che esso normalmente rappresentava ai codici epigrafici diffusi nel territorio africano a partire dall' VIII secolo a.C.

Il codice privilegiato fu ancora per i primi 150 anni del dominio romano della *provincia Africa* quello punico, in particolare nella variante corsiva neopunica, attestato sia in ambito urbano, sia nei distretti rurali, non solo dell'antico territorio cartaginese, ma anche nel regno numida e nelle aree litoranee del nord Africa interessate dalla colonizzazione fenicia[29]. Accanto a tale codice, seppure in posizione minoritaria, stavano i sistemi alfabetici libici[30] legati comunque, per remota discendenza, al codice scrittorio fenicio. Finalmente aveva una relativa diffusione l'alfabeto greco in relazione sia agli scambi commerciali[31], sia alla costituzione di comunità greche o comunque ellenofone nelle città puniche o numide[32].

[26] P. Romanelli, *Storia*, cit., pp. 111 ss.

[27] J. Gascou, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Roma 1972, pp. 21-27.

[28] Id., *ibidem*, pp. 21-27; *Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre V, 1-46 (Iere partie). L'Afrique du Nord.* Texte établi, traduit et commenté par J. Desanges, Paris 1980, *passim*; J. Gascou, *La politique municipale de Rome*, cit., pp. 139-144.

[29] Cfr. M. Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 37, 471-489; M. Fantar, *L'épigraphie punique et néopunique: la Tunisie et la Sardaigne*, AA.VV., *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna*, Cagliari 1995, pp. 35-39.

[30] Cfr. M. Simon, *Punique ou berbère? Note sur la situation linguistique dans l'Afrique romaine*, Recherches d'histoire judéo-chrétienne, Paris 1962, pp. 88-100; F. Millar, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, «JRS», LVIII, 1968, pp. 126-134; L. Galand, *Le problème des alphabets libyques*, «BCTH», XX-XXI, 1984-85, p. 159; Id., *Les alphabets libyques*, «Ant. Afr.», XXV, 1989, pp. 69-81.

[31] St. Gsell, *Histoire*, cit., VII, pp. 116-117 e in particolare W. Thieling, *Der Hellenismus in Klein Afrika*, Leipzig 1911. Sui graffiti greci in Africa cfr. J.-P. Morel, *Quelques graffiti commerciaux de Carthage et ailleurs*, «BCTH» XXII, 1987-89, pp. 280-1.

[32] A. Berthier, R. Charlier, *Le sanctuaire punique d'el-Hofra à Constantine*, Paris 1955, pp. 167-176; Lassère, *Ubique populus*, cit., pp. 66-69.

L'uso dell'alfabeto etrusco fu invece estremamente minoritario ad onta del fatto che si possieda una epigrafe etrusca su una *tessera hospitalis* rinvenuta a Cartagine, della fine del VI secolo a.C.[33], e che siano note iscrizioni etrusche in Africa ancora nel I secolo a.C.[34]

2.3 Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae

Jean Lassère ha affermato che le fonti letterarie relative alla presenza di Italici in Africa «sont rarement complétées par des textes épigraphiques»[35].

Questa situazione imbarazzante, a fronte della (relativa) rilevanza dei gruppi di Italici nell'Africa in età tardo repubblicana, richiede delle motivazioni[36].

L'aleatorietà della ricerca non pare seriamente sostenibile in una delle aree più ricche in assoluto di produzione epigrafica[37]; sarà semmai da notare che lo sviluppo delle officine lapidarie puniche potrebbe avere condizionato negativamente la diffusione di officine specializzate nella preparazione di testi latini[38]. D'altro canto è valido anche per l'Africa quanto sostenuto per altri ambiti: la nascita di una epigrafia latina d'impegno monumentale (condizione fondamentale per la crescita di officine epigrafiche) data a partire dal principato di Augusto[39].

I primi documenti epigrafici latini rinvenuti nel suolo africano sono, come di regola, attestati sull'*instrumentum domesticum*: si tratta di marche anforarie, databili ancora in età punica, che testimoniano l'antichità delle relazioni commerciali tra Cartagine e Roma, sancite da vari trattati, a partire dal 509 a.C.[40]

[33] *TLE* 724; M. Pallottino, *Les relations entre les Étrusques et Carthage du VIIe au IIIe siècle*, «CT» XLIV, 1963, pp. 23 ss.; M. Martelli, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 229, 232.

[34] J. Heurgon, *Inscriptions étrusques*, cit., pp. 526-551; Id., *Les Dardanies en Afrique*, «REL» XLVII, 1969, pp. 284-294; M. Pittau, in questo stesso volume.

[35] Lassère, *Ubique populus*, cit., pp. 77, 140.

[36] M. Bénabou, *La résistance*, cit., p. 37.

[37] M. Leglay, *Préface* a Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 9 calcola in circa 50.000 le «inscriptions retrouvées à ce jour sur le territoire des provinces d'Afrique, de Numidie, de Maurétanie Césarienne et de Maurétanie Tingitane».

[38] St. Gsell, *Histoire*, VII, cit., p. 115.

[39] G. Alföldy, *Die Entstehung der epigraphischen Kultur der Römer an der Levanteküste*, AA.VV., *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica*, cit., p. 130.

[40] Cfr., da ultima, B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.

Le iscrizioni lapidarie più antiche provengono dal santuario di El-Hofra a *Cirta*, dove accanto alla maggioranza di testi punici ed ai diciotto greci ve ne sono tre redatti in latino, risalenti ancora al II sec. a.C.[41] Le altre iscrizioni, su supporto lapideo o in bronzo, rimontano al I secolo a.C.: si tratta di testi evergetici e, in gran parte, di epitafi del "Cimetière des Officiales" di Cartagine[42].

Nel *corpus* delle iscrizioni repubblicane dell'Africa che segue le epigrafi vengono elencate in ordine geografico da sud a nord e da est a ovest.

LEPTIS MAGNA

1 - Anfora con iscrizione dipinta in rosso.

L. Cassio, / C. Mario / co(n)s(ulibus) (107 a.C.).

CIL I², 697 = VIII, 10477,1 = *ILLRP* II, 1180a.

CVRVBIS

2 - Blocco in calcare(?) (cm 85 [2 *pedes* + 5/6] x 35 [1 *pes* + 1/6] presumibilmente in origine facente parte delle fortificazioni menzionate nella iscrizione, riutilizzato (nel 1894) in una abitazione di Kurba, da cui venne trasportato nel Museo del Bardo.

Sulla faccia anteriore del blocco è incisa una iscrizione su cinque linee. Lettere alte cm 5,5.

P(ublius) Attius P(ubli) f(ilius) Vaarus, leg(atus) propr(aetore), / C(aius) Considius C(ai) f(ilius) Longus, leg(atus) propr(aetore), / murum, turres, posteicuus / fossam faciundum coer(averunt)./ T(itus) Tettius T(iti) f(ilius) Vel(ina tribu) praefectus.



[41] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 66 ss.

[42] Nel *corpus* delle *ILLRP* dell'*Africa* non si annoverano una serie di testi epigrafici elencati di seguito la cui cronologia appare ancora incerta tra la estrema età repubblicana e l'inizio del principato augusteo: *CIL* VIII, 24583 (con le osservazioni di R. CAGNAT, *Note sur une inscription de Carthage relative a Sex. Appuleius*, «CRAI» 1906, pp. 470-478); H. DE VILLEFOSSE, *La tessère de Bizerte*, «CRAI» IV, XXI, 1893, pp. 319-325; *ILTun* 1636 (P. SALAMA, *Le milliaire archaïque de Lorbeus*, «Mélanges de Carthage offerts à Ch. Saumagne, L. Poinssot, M. Pinard», Paris 1964-65, pp. 97-115; J. DESANGES, in PLIN., *Naturalis historia*, V, (ed. Belles Lettres), p. 197, n. 6). *AE* 1967, 546 = 1968, 553 bis, è, con certezza, un falso (*CIL* I², 2, 4, p. VIII) che commemora la *consecratio* di Cartagine ad opera di Scipione Emiliano.

CIL I², 780; VIII, 979 = 24099; *ILS* 5319; *ILLRP* I, 394; *ILTun* 836; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome 1986, p. 203, nr. 519.

Nota paleografica:

Ancorché il fac-simile dell'iscrizione pubblicato nel 1895[43] sia imperfetto[44], in attesa del recupero dell'epigrafe nei magazzini del Bardo, esso consente osservazioni sulla paleografia del testo.

Appaiono caratteristiche le O perfettamente circolari, le M a quattro aste di uguale lunghezza, le C con le estremità rettilinee, inscrivibili in un quadrato.

Gli interpunti sono regolarmente a triangolo incavato. L'epigrafe, attribuibile ad una buona officina impiantata in loco, propone la geminazione delle vocali (*Vaarus*; *posteicuus*) per marcare la quantità lunga[45] e vari arcaismi grammaticali (*posteicuus* per *posticuus*; *coer(averunt)* per *cur(averunt)*[46]).

Nell'iscrizione è commemorata la costruzione delle opere di difesa di *Curubis* elencate in quest'ordine: *murus*[47], *turres*[48], *posteicuus*[49] e *fossa*[50].

A curare l'opera ordinata dai due legati Varo e Longo, sui quali ritorneremo più avanti, fu un *praefectus* altrimenti non noto, *T. Tettius T.f.*, probabilmente incaricato di esercitare l'amministrazione militare della città[51].

L'iscrizione è databile al 48-46 a.C., per la menzione dei due legati *propraetore, P. Attius Varus* e *C. Considius Longus*, noti dalle fonti letterarie.

Attio Varo fu *praetor* nella *provincia Africa* nel 51 a.C. Ritornato in Italia parteggiò per Pompeo nella guerra civile. Battuto a più riprese si ritirò in Africa dove organizzò due legioni, impedendo altresì ad Elio Tuberone, scelto da Pompeo come proprio legato in Africa, lo sbarco.

Varo non riuscì, invece, ad evitare lo sbarco ad Utica del cesariano Curione, che, comunque, fu da lui battuto, con l'aiuto del re Giuba, nella battaglia del *Bagradas*.

Il collega di Varo, Considio Longo si stabilì ad *Hadrumetum* (80 km a sud di *Curubis*) dove riconoscendo platealmente il rango di *imperator* al luogotenente di Pompeo, Metello Scipione, rifiutò una lettera dell'*imperator Caesar*, recatagli da un

[43] R. CAGNAT, «Revue Archéologique» 27, 1895, p. 137, nr. 69.

[44] Si noti in particolare la schematizzazione dei segni interpuntivi.

[45] Cfr. R. LAZZERONI, *La «geminatio vocalium» nelle iscrizioni latine*, «ASNP», II, XXV, 1956, pp. 124-135 e, da ultimo, L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - II*, «*L'Africa romana*», IX, Sassari 1992, p. 573.

[46] Cfr. nell'*index* delle *ILLRP* - II, la XIII sezione, alle pp. 491-492 (*ei* pro *i*; *oe* pro *u*).

[47] Per altre attestazioni di *muri* in iscrizioni repubblicane cfr. *ILRRP* - II, p. 478 (*index*).

[48] Per altre *turres* cfr. *ILLRP* - II, p. 479 (*index*).

[49] Su *posticus* cfr. R. CAGNAT, «Revue Archéologique», cit., p. 137.

[50] Sulla documentazione epigrafica delle *fossae* cfr. *ILS* 2487, 5319, 5797[a], 5982, 8004.

[51] M. BRÉAL, *Inscription de Curubis*, «CRAI», IV, XXIII, 1895, p. 33; A. DEGRASSI, in *ILLRP*, p. 227, n. 1; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Musée du Bardo*, cit., p. 203.

messaggero che fu punito con la morte. Trasferitosi a *Thysdrus* (50 km a sud di *Hadrumetum*), dovette subire l'assedio dei Cesariani e ben presto fu abbandonato anche dalle sue truppe. Longo tentò allora di raggiungere il regno di Giuba ma fu ucciso dai barbari della scorta.

L'iscrizione di *Curubis* si pone dunque in un momento in cui, probabilmente dopo lo sbarco di Curione, si rendeva necessario fortificare un florido centro costiero del Capo Bon[52].

3 - Blocco in calcare sbrecciato sul lato destro (cm 95 [3 *pedes* + 1/6] x 49 [1 *pes* + 2/3]), rinvenuto «dans les ruines de l'aqueduc» di *Curubis* ma evidentemente pertinente in origine alla struttura in *opus quadratum* della cinta muraria, ricordata nella iscrizione. Alt. lettere cm 6/4,5.

C(aio) Caesare Imp(eratore), co(n)s(ule) II[II] / L(ucius) Pomponius, L(ucii) l(ibertus), Malc[hio?] / duovir it(erum?) / [m]urum oppidi totum ex saxo / quadrato edific(andum) coer(avit).

CIL VIII, 977 = 12451; I² 788; *ILS* 5320; *ILLRP* II, 580; *Musée du Bardo*, pp. 144-5, n. 372.

Nota paleografica.

Lettere inscrivibili in un quadrato: si notino in particolare le O circolari, la Q circolare con lunga coda obliqua; M a quattro tratti uguali.

Segni di interpunzione a triangolo incavato.

È plausibile che l'iscrizione derivi dalla medesima officina lapidaria della quasi coeva epigrafe nr. 2 da *Curubis*.

L'iscrizione, datata al 45 a.C., commemora la edificazione in opera quadrata[53] di tutto il circuito murario dell'*oppidum* di *Curubis*, per cura di *L. Pomponius L. l(ibertus) Malc[hio]*[54], duoviro (della colonia curubitana) forse per la seconda volta[55].

[52] P. Romanelli, *Storia*, cit., pp.114-116; F. Decret, M. Fantar, *L'Afrique du Nord*, cit., 151-152.

[53] Come esplicitamente detto alle linee 4 - 5 dell'iscrizione: *ex saxo / quadrato*.

[54] Il *cognomen* del liberto è variamente integrato *Malc[io]* (*CIL* I², 788; VIII, 977); *Malc[us?]* (*ILLRP* II, 580); *Malc[hio]* o *Malc[hus]* (Z. Benzina Ben Abdallah, *Musée du Bardo*, cit., p. 145, con riferimento agli altri esempi di *CIL* VIII, 978; 11115; 22637, 72; 23272).

[55] Non risulta chiarito il numero di iterazioni del duovirato rivestito da Lucio Pomponio: alla linea 3, infatti, all'indicazione della magistratura segue un nesso di *V* e *T* o forse meglio di *I* e *T*. In quest'ultimo caso potremmo intendere *it(erum)*. Infatti non può accettarsi la comune interpretazione *duovir (quintum)*, poiché *Curubis* venne costituita come *colonia Iulia* (*CIL* VIII, 12452) al più presto nel 46 a.C., a meno di non ritenere con J. Schmidt (in *CIL* VIII, 12452, p. 1282) che Pomponio avesse gestito la somma magistratura di *Curubis* precedentemente la costituzione della colonia, conglobando nella numerazione delle magistrature quella precoloniale all'altra post-coloniale (A. Degrassi, in *ILLRP* II, 580, n. 1). Z. Benzina Ben Abdallah, *Musée du Bardo*, cit., p. 145, ha proposto di intendere (*quinquennalis*).

Curubis, importante centro della riva meridionale del Capo Bon, di costituzione punica [56], durante la guerra tra cesariani e pompeiani, fu dapprima in mano ai legati di Pompeo che curarono la realizzazione delle fortificazioni urbane [57], quindi passò a Cesare che la premiò costituendovi la *colonia Iulia Curubis*, di cui verosimilmente *L. Pomponius L. l. Malc(hio)*, esponente della comunità punica, affrancato da un congiunto del *patronus* di *Curubis C. Pomponius* [58], fu duoviro, insieme ad un altro collega, nel primo collegio duovirale della storia cittadina (46 a.C.).

L'anno successivo, confermato in carica, *L. Pomponius* curò il completamento delle fortificazioni - *[m]urum oppidi totum* - tralasciando, naturalmente, qualsiasi riferimento alle ingenti strutture difensive già create dai pompeiani e, presumibilmente, gravemente danneggiate in occasione del passaggio della città da Pompeo a Cesare [59].

AQVAE CARPITANAE

4 - Lastra di marmo bianco, contornata da una cornice modanata (cm 10,5 [1/3 di *pes*] x 13 [2/5 di *pes*] x 6 [1/5 di *pes*]), rinvenuta a Korbous presso l'«hôtel des thermes» e conservata al Museo del Bardo.

Testo impaginato su cinque linee (alt. lettere cm 0,7/0,9).



[56] F. Decret, M. Fantar, *L'Afrique du Nord,* cit., p. 65.

[57] V. *supra* l'iscrizione nr. 3.

[58] Cfr. Z. Benzina Ben Abdallah, *Musée du Bardo,* cit., p. 145, con riferimento a *CIL* VIII, 10525 = *ILS* 6094. Vedi *infra* nr. 5.

[59] P. Romanelli, *Storia*, cit., p. 121, n. 2.

D(ecimus) Laelius, D(ecimi) f(ilius), / Balbus, q(uaestor) pro/pr(aetore), assa(m), destrictar(ium) / solariumque / faciundu(m) coerav(it).

CIL VIII, 24106 = *ILS* 9367; *ILTun* 852; *ILLRP* II, 1275; *Musée du Bardo*, pp. 203-204, nr. 520.

Nota paleografica:

Lettere iscrivibili in un quadrato; Q circolare con coda orizzontale; C ad estremità rettilinee allungate; interpunti a triangolo incavato.

L'epigrafe, databile poco dopo la metà del I secolo a.C., celebra la costruzione di ambienti termali ordinata dal *quaestor propr(aetore) D. Laelius*, durante il periodo in cui *Q. Cornificius* governò l'*Africa Vetus*[60].

Il *terminus ante quem* è il 42 a.C., anno dell'uccisione di Lelio e Cornificio ad opera di Tito Sestio[61].

L'iscrizione non commemora un atto privato di evergetismo, mancando l'indicazione *de sua pequnia aut similia*[62], bensì un'iniziativa pubblica curata direttamente dalla cassa provinciale probabilmente perché, nonostante le *Aquae Carpitanae* ricadessero nel *territorium* della *colonia Iulia Carpis* costituita da Cesare[63], le acque termominerali rappresentavano una risorsa del demanio[64].

Le opere fatte eseguire da Lelio non corrispondono ad un edificio termale integrale, bensì solo ad alcuni ambienti di esso: si tratta dei vani utilizzati per le *sudationes* (*assa*)[65], dell'ambiente usato dagli sportivi per detergersi con gli strigili (*destrictarium*)[66], e di un locale, *solarium*, di incerta destinazione[67].

TVNES

5 - *Tabula* enea frammentaria scoperta anteriormente al 1789 e trasferita a Parigi in quell'anno presso l'*Académie des Inscriptions*.

Testo inciso su tredici linee. Alt. lettere cm 1 (l. 1), 0,6 (ll. 2-13).

[60] P. Wissova in *RE* IV 1, *s.v. Cornificius* - 7, cc. 1624-1630.

[61] F. Munzer in *RE* XII 1, *s.v. Laelius* - 6, cc. 411-413.

[62] Cfr. ad es. *ILLRP* I, 395.

[63] R. Zucca, *Nota sui culti delle* aquae calidae *in Africa e Sardinia*, AA.VV., *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 211-212.

[64] Si vedano le osservazioni di L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, cit., p. 592.

[65] R. Rebuffat, *Vocabulaire thermal. Documents sur le bain romain*, AA.VV., *Les thermes romains* (Collection de l'Ecole Française de Rome - 142), Roma 1991, pp. 9, 12, 20, 23, con riferimento alle fonti classiche ed epigrafiche (*CIL* VIII, 24106; *ILAfr* 459) del termine.

[66] Id., *ibidem*, pp. 8-9.

[67] Id., *ibidem*, p. 9.



C. Pomponiu[s ---] / hospitium tesseram[que ? hospitalem --- quam] / sinatu (sic) populoque Cur[ubitano --- fecit eidemque]/ eius studio, benificieis [--- devincti ? publice] / preivatimque C. Pompon[ium --- posterosque] / eius patronum sibei po[sterisq(ue) sueis adoptaverunt decretumque ?] / Egerunt ---] Himilconis f(ilius), Zentuci [---]/ sufetes, Muthunilim Hi[--- f(ilius), ---] Milcatonis f(ilius), / Baric H[--- f(ilius), ---] Ammicaris f(ilius), Zecenor [--- f(ilius), ---] Ammicaris f(ilius), Lilva Mi[--- f(ilius)].

Act(um) a(nte) d(iem) VI k(alendas) Mai(as).

C. Caesar[e --- co(n)s(ulibus)].

CIL I², 755; V, 10525 = *ILS* 6094; *ILLRP* 1069.

Nota paleografica:

C ad estremità rettilinee; P ad occhiello alquanto aperto; O circolari; M a quattro aste oblique uguali.

Particolarità grammaticali: *beneficieis* per *beneficiis*; *preivatimque* per *privatimque*; accusativo privo della desinenza *-m*.

Tessera hospitalis di pertinenza del *patronus C. Pomponiu[s---]*, forse residente a *Tunes*, relativa al patto di patronato e ospitalità fra Pomponio e la sua discendenza da un lato e il *senatus* ed il *populus* dei *Cur[ubitani]* dall'altro, stipulato il 26 aprile di un anno in cui Cesare rivestì il consolato (59, 48, 46 e 45 a.C.). Poiché nel 46 Cesare costituì in *Curubis* una *colonia Iulia* è preferibile ammettere come due date possibili il 59 o, meglio, il 48 a.C., in quanto all'atto della stipula del patto *Curubis* era retta da una coppia di *sufetes* che mal si giustificherebbe dopo la deduzione della colonia [68].

I sufeti sono *[---]* figlio di *Himilco* [69] e *Zentuci* [70] di cui era indicato il patronimico nella parte mancante del testo.

[68] V. *supra* iscrizione nr. 3.

[69] Cfr. F. Vattioni, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord Africa*, «AION» I, 1979, p. 177, nr. 133a.

[70] Non può escludersi un avvicinamento di *Zentuci* all'antroponimo punico ZNZ' di G. Halff, *L'onomastique punique de Carthage*, «Karthago» 12, 1963-64, p. 109.

I *legati* incaricati di recare la *tessera* al *patronus* furono oltre ai due sufeti sette membri della comunità indigena di *Curubis*:

1) *Muthunilim*[71] figlio di *Hi[---]*[72];

2) *[---]* figlio di *Milcaton*[73];

3) *Baric*[74] figlio di *H[---]*;

4) *[---]* figlio di *Ammicar*[75];

5) *Zecenor*[76] [figlio di ---];

6) *[---]* figlio di *Ammicar*, omonimo del padre del nr. 4;

7) *Lilva*[77] figlio di *Mi[---]*.

È frequente, tra la estrema fase repubblicana e il primo impero, il rapporto di patronato tra cittadini romani e comunità indigene africane le cui élites, documentate dalla elencazione dei *legati*, sono caratterizzate dal sistema onomastico punico o punicizzato[78].

KARTHAGO

Gli scavi del Padre Delattre effettuati nei primi otto mesi del 1896, nella località di Bir-ez-Zitoun, sede di una delle più vaste necropoli settentrionali di *Karthago*, rivelarono, ad una profondità variabile tra i 6 e i 7 metri dal piano di campagna, le tombe più antiche della città romana.

Il livello più profondo, caratterizzato da inumazioni e cremazioni distinte da «stèles anépigraphes»[79] potrebbe riferirsi, a giudizio di J.-M. Lassère, ai «colons de C. Gracchus»[80].

[71] Cfr. F. Vattioni, *Antroponimi*, cit., p. 181, nr. 171.

[72] F. Vattioni, *Antroponimi*, cit., p. 177, nrr. 133-133a, registra inizianti per *Hi- Himilco* e *Himilcato*.

[73] Id., *ibidem*, p. 182, nr. 180.

[74] Id., *ibidem*, pp. 167-168, nrr. 66-67.

[75] Id., *ibidem*, p. 162, nr. 26.

[76] Forse in relazione alla radice *zqn* «anziano», segnalata da F. Vattioni, *Antroponimi*, cit., p. 190, nr. 271 a proposito di *Zacunis*. Per la finale in *-or*, forse di origine libica, cfr. E. Frézouls, *Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine*, «*L'Africa romana*», VII, Sassari 1989, p. 163.

[77] Il nome parrebbe unico. Per la finale in *-a* di origine libica cfr. E. Frézouls, *Les survivances*, cit., pp. 163-164.

[78] Cfr. G.L. Gregori, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*, «*L'Africa romana*», VII, Sassari 1989, pp. 166-176; S. Aounallah, *Une nouvelle inscription de Vina. Capo Bon (Tunisia)*, «*L'Africa romana*», IX, Sassari 1991, p. 318.

[79] A. L. Delattre, *Les Cimetières romains superposés de Carthage (1896)*, «Revue Archéologique», III, XXXIII, 1898, p. 84.

[80] Lassère, *Ubique populus*, cit., p. 105.

Lo strato di sepolture sovrapposto alle prime offrì, insieme a più numerose stele in calcare anepigrafi, diciotto epitafi, dei quali 12 erano incisi su stele, uno su lastrina di marmo inserita in una stele, quattro su lastre rettangolari in calcare mentre uno era scritto sulla faccia interna del coperchio di un cinerario litico a cassetta[81].

La carenza di precisi dati stratigrafici e di corredo funerario relativi ad ogni tomba non consente di accertare con sicurezza se gli epitafi in questione appartengano tutti, o meno, alla prima fase coloniale del 44 a.C. ovvero ad età augustea[82].

Il Lassère ha proposto, in base alle caratteristiche del supporto[83] ed all'analisi degli epitafi, le seguenti conclusioni: «Les épitaphes du cimetière inférieur des *officiales* qui ne portent pas mention de l'âge du défunt, seraient plus anciennes, et correspondraient à la colonisation de César»[84].

In effetti si può osservare che in linea di massima le stele caratterizzate da un testo privo dei dati biometrici sono di forma rettangolare[85], mentre quelle con le indicazioni dell'età dei defunti sono dotate di coronamento semicircolare, trapezoidale o triangolare[86].

Le lastre rettangolari potevano essere inserite entro una stele[87], ovvero costituire la chiusura di una nicchia di un *columbarium*[88], ovvero essere murate in un monumentino funerario[89]. Di esse una sola[90] reca i dati biometrici che la porrebbero in età post-cesariana. L'unico caso di ossuario con epitafio offre esclusivamente l'indicazione di un individuo, liberto di una donna[91].

Accettandosi l'inquadramento cronologico proposto dal Lassère, si danno di seguito le schede di dieci epitafi, seguendo l'ordine progressivo del *CIL*.

[81] A. L. Delattre, *Les Cimetières,* cit., pp. 87 - 96.

[82] Id., *ibidem,* p. 87 per la cronologia.

[83] Lassère, *Ubique populus,* cit., p. 105.

[84] Id., *ibidem,* p. 163.

[85] A. L. Delattre, *Les Cimetières,* cit., pp. 88 - 93, nrr. 1, 3, 5, 6, 13, 14, 16, 17.

[86] Id., *ibidem,* pp. 88 - 93, nrr. 2, 8.

[87] Id., *ibidem,* p. 95, fig. 5.

[88] Id., *ibidem,* pp. 92-93, nr. 16 (il formulario si riferisce a una sepoltura di tre individui).

[89] Id., *ibidem,* p. 93, nr. 17 (le dimensioni della lastra potrebbero indicare l'originaria pertinenza alla struttura di un monumento funerario).

[90] Id., *ibidem,* p. 92, nr. 15.

[91] Id., *ibidem,* p. 91, nr. 12.

6 - Lastra rettangolare di calcare (cm 49 [1 *pes*+ 2/3] x 35 [1 *pes*+1/6] x 13) acquistata dal Delattre, che suppose, per le caratteristiche del supporto e del testo, una provenienza dalle necropoli di Bir-ez-Zitoun. Alt. lettere cm 5,5.

Q. Figilius Q. l(ibertus) / Diodorus; / P. Fufius (mulieris) l(ibertus) Dama; / Fufia P. l(iberta) Helena.

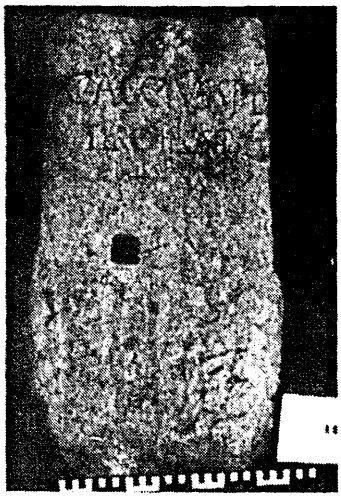
CIL VIII, 1053.

Titulus relativo ad un *sepulchrum* di *liberti*: *Diodorus* affrancato da un *Q. Figilius*, *Dama* manomesso da un membro femminile della *gens Fufia* e *Helena liberta* di un *P. Fufius*.

I *Figilii* sono documentati tra gli *Hirpinii*[92], mentre i *Fufii*, oltreché fra gli *Hirpinii*, anche nell'Italia meridionale[93].

7 - Stele in calcare di forma rettangolare con base inferiore sbozzata per l'infissione del terreno (cm 72 [2 *pedes* + 1 *uncia*] x 37 [1 *pes* + 1 *quadrans*] x 12).

Alt. lettere cm 5,5 (l.1), 4 (l.2), 2 (l.3).



C. Accius Sp. f(ilius) / Tiro hic situs / est.

CIL VIII, 24862.

Nota paleografica: lettere con apicatura; O perfettamente circolare; *I longa* in *hic*; segni interpuntivi a triangolo incavato.

Epitafio di *C. Accius Tiro*, il cui gentilizio è frequente presso i Peligni[94].

[92] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 164, 461.

[93] ID., *ibidem*, pp. 164, 178, 461.

[94] ID., *ibidem*, pp. 80, 102, 163.

8 - Stele rettangolare di calcare (cm 55 [1 *pes* + 5/6] x 25 [5/6 di *pes*] x 8, 9).
Altezza lettere cm 2/1,8.

Communis / M. Vibbi Martia/lis ser(vus) / h(ic) s(itus) e(st).

CIL VIII, 24865.

Nota paleografica: I longa della desinenza di *Vibbi.*
Epitafio di *Communis*, schiavo di *M. Vibbius Martialis.*
La *gens Vibbia* è documentata in *Etruria, Umbria, Picenum* ed *Apulia*[95].

9 - Stele di forma irregolare in calcare (cm 60 [2 *pedes*] x 27 x 13).
Altezza lettere cm 3 (l.1); 2,5 (l.2); 2 (l.3).

Manlia D. f(ilia) / Rufilla / hic s(ita) e(st).

CIL VIII, 24867.
Iscrizione funeraria di una *Manlia Rufilla*, figlia di *D(ecimus) Manlius.*
La *gens Manlia* è diffusa soprattutto in Campania[96].

10 - Stele a sommità arrotondata in calcare conchiglifero (cm 90 [3 *pedes*] x 45 [1,5 *pedes*] x 36) con un incasso rettangolare sul terzo superiore della faccia anteriore in cui è inserita una lastrina di marmo bianco (cm 22 x 16), che reca l'epitafio.
Altezza lettere cm 2,5/2.

Masclus / Benni Athymi (servus) / h(ic) s(itus) e(st).

CIL VIII, 24868.

Nota paleografica: M a quattro aste uguali con apicature; *Y longa.*
Epitafio di *Masc(u)lus*, schiavo di *Bennius Athymus.* Quest'ultimo parrebbe un liberto di un membro della *gens Bennia* di origine campana[97].

11 - Lastrina di calcare (cm 41 [1 *pes* + 1/3] x 18 x 12) con epitafio inciso su un'unica linea.
Altezza lettere cm 4.

Pr(a)ecilia Tulli (uxor).

CIL VIII, 24872.

Nota paleografica: I longa di *Tulli.*
L'epitafio si riferisce ad una *Pr(a)ecilia*[98], probabile moglie di un membro della *gens Tullia*[99].

[95] ID., *ibidem*, p. 703 (*index*); sulle origini di questa *gens* cfr. *Epigrafia e ordine senatorio*, Roma 1982, pp. 109, 160, 234, 264, 271, 283.

[96] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 161-163 e *index*, p. 700.

[97] ID., *ibidem*, p. 164.

[98] ID., *ibidem*, p. 164.

[99] ID., *ibidem*, pp. 80; 84, 163. L'epigrafe nella sua stringatezza doveva risultare comprensibile nell'ambito di un sepolcro comune.

12 - Coperchio di un ossuario in pietra calcarea (cm 49 x 34) di tipo punico, ben documentato nella necropoli ellenistica di Saint-Louis[100].

Secondo il Delettre il cinerario sarebbe stato riutilizzato in età cesariana, allorquando venne dotato dell'epitafio[101], ma è ipotesi non necessaria.

Altezza lettere cm 3.

Tryphaenis / Proclaes l(ibertae).

CIL VIII, 24873.

Particolarità: genitivo in *-aes* di *Procla.*

L'iscrizione qualifica la defunta *Tryphe* come *liberta* di una *Procla.*

Evidentemente il cinerario era deposto in un *sepuchrum* in cui figurava il gentilizio dei proprietari.

13 - Stele rettangolare in calcare (altezza cm 70 [2 *pedes* + 1/3] x 21 [circa 2/3 di *pes*] con la base inferiore destinata ad essere infitta nel terreno.

Altezza lettere cm 4,5/3.

L(ucius) Vergilius / L(uci), L(uci) et mul(ieris) / l(ibertus) Rufio / h(ic) s(itus) ⌜*e*⌝*(st).*

CIL VIII, 24874.

Nota paleografica: F di *Rufio* con apicatura a destra alquanto pronunziata ovvero erronea E; la E di *e(st)* (l. 4) doveva essere a doppia asta verticale (II) erroneamente intesa come H dal lapicida.

Epitafio di *L. Vergilius Rufio,* liberto dei due *Lucii Vergilii* (padre e figlio?) e di una *Vergilia* congiunta dei due precedenti.

La *gens Vergilia* è documentata soprattutto nel Lazio, ma anche in Campania[102].

14 - Stele rettangolare in calcare (cm 51 [1 *pes* + 2/3] x 27 x 9) con iscrizione impaginata su due linee.

Altezza lettere cm 4,5.

Vergilia L(ucii) l(iberta) / Pia h(ic) s(ita) est.

CIL VIII, 24875.

L'iscrizione commemora il luogo di sepoltura di una *Vergilia Pia* manomessa da un *L. Vergilius* presumibilmente identificabile con uno dei *duo Lucii Vergilii* dell'iscrizione precedente.

15 - Lastra di calcare (cm 32,5 x 22 x 7,5) con epitafio impaginato su cinque linee.

Altezza lettere cm 2.

L(ucius) Atilius L(uci) l(ibertus) Hiero, furnari(us), / Valeria (mulieris) l(iberta) Euterpe, furnaria, / vivit. / C(aius) Valerius C(ai) l(ibertus) Dionisius, triari(us) / vivit.

CIL VIII, 24917.

[100] A. L. Delattre, *Les Cimitières,* cit., p. 91.

[101] Id., *ibidem,* p. 91.

[102] Lassère, *Ubique populus,* cit., p. 164.

Nota paleografica: lettere caratterizzate da apicature; segni interpunitivi a triangolo incavato.

Iscrizione di un *sepulchrum* comune con la menzione di due *furnarii*, *L. Atilius L. l. Hiero* e *Valeria (mulieris) l. Euterpe*, e di un *triari(us)*, *C. Valerius C.l. Dionisius*. Dei tre è specificato che il primo era defunto, gli altri destinatari della sepoltura ancora vivi[103].

La *gens Atilia* è ben diffusa in *Etruria*, *Campania* e *Latium*[104], mentre i *Valerii* hanno un areale amplissimo di distribuzione[105].

Instrumentum domesticum

Vascula

16 - Coppa dell'atelier «des petites estampilles» (Forma Lamboglia 27), con quattro A in rilievo (di cui tre conservate) entro cartigli quadrangolari, databile tra la fine del IV e il primo terzo del III secolo a.C. (F. Chelbi, *Céramique à vernis de Carthage*, Tunis 1992, pp. 42, 123, nr. 133).

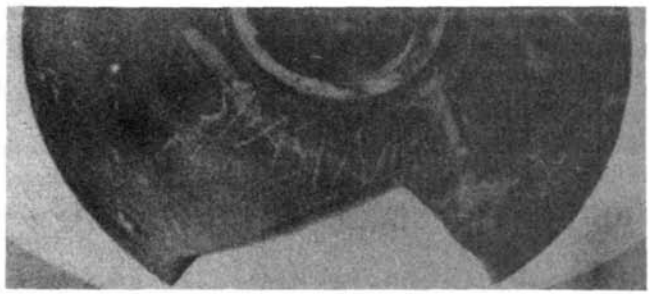
CIL VIII, 22645 - 1.

17 - Coppa a vernice nera (Campana A?) (Forma Lamboglia 8Ba?), associata al nr. seguente, databile intorno al 100 a.C., con graffito sulla parete esterna.

Sp(urii) Asinii

F. Chelbi, *Céramique*, cit., pp. 36, 137, nr. 193.

18 - Patera a vernice nera (Campana A o fabbrica di Teano) (Forma Lamboglia 5/7 = CCF 2252), associata al nr. precedente, con graffito sulla parete esterna.



Sp(urii) Asinii

F. Chelbi, *Céramique*, cit., pp. 36, 109, nr. 74.

[103] La specificazione è documentata sin da età tardorepubblicana: cfr. R. Friggeri, C. Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma* (Tituli - 2), Roma 1980, pp. 161-162.

[104] Lassère, *Ubique populus*, cit., pp. 163-164.

[105] Id., *ibidem*, p. 702 (*index*).

Amphorae

19 - Anfora greco-italica di produzione campana della fine del III secolo a.C., con bollo, a lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare.



Tr(ebios) Loisio(s)

CIL I², 425 K = VIII, 22637,62 = *ILLRP* II, 1177.

Per l'inquadramento e la diffusione delle anfore di *Tr. Loisio(s)* cfr. AA.VV., *Aires de production des Gréco-Italiques et des Dr. 1, Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches* (Collection de l'École Française de Roma - 114). Roma 1989, pp. 31-32.

20 - Anfora greco-italica con bollo.

L. Vale[ri ?]

A.L. DELATTRE, *Marques de potier relevées à Carthage*, «Bull. Acad. Hippone», 21, 4 (1885), p. 217, n. 73.

Per l'inquadramento cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile (IVe-IIIe s. av. J.-C.)*, Naples 1994, p. 145, n. 234.

21 - Anfora greco-italica con bollo.

M. Antesti o(fficina?)

CIL I², 3491 = VIII, 22637,11.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

22 - Anfora greco-italica con bollo.

Antio

CIL VIII, 22637,12.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

23 - Anfora greco-italica con bollo.

Q. Antr(---)

CIL VIII, 22637,10.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

24 - Anfora Dressel 1B del 43 a.C. con bollo.

Euta(ctus)

CIL I², 3505.

25 - Anfora apula(?) con bollo.

P(ubli) Ve(---) Bal(---)

CIL I², 3543 d.

26 - Anfora con iscrizione dipinta sul collo a) e sul ventre b).

a) *IM / C. Pans(a), A. Hirt(o) co(n)s(ulibus)* (43 a.C.).

b) *Gerilianianum*

CIL VIII, 22640, 1.

27 - Anfora con iscrizione dipinta.

Libo, L. Atrant(ino) sic *(consulibus)* (34 a.C.).

CIL VIII, 22640, 2.

28 - Anfora con due iscrizioni dipinte sul ventre.

a) *AR.F.VI / L. Volc( ) L. Aut( ) / co(n)s(ulibus)* (33 a.C.).

b) *ALO? / C. Caesare RMACE?* (*titulus* più antico del precedente e riferito da A.L. Delattre a un consolato indeterminato di Cesare).

CIL VIII, 22640, 3.

AGER CARTHAGINENSIS

MALGA

29 - Frammento di lastra di marmo, con iscrizione incisa su tre linee residue.

[Ex auctoritate / C. Sulpici] Galbae / [C. Pa]piri Carbonis, / [L. Calpu]rni Bestia[e / III vir(orum) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis).

CIL I², 695 = VIII, 12535 = *ILS* 28 = *ILLRP* I, 475.

L'esame paleografico del testo assicura che il *titulus*, redatto intorno al 120 a.C., venne ritrascritto su una *tabula* marmorea in età imperiale.

Il testo apparteneva ad un *terminus* delle assegnazioni fondiarie dell'*ager* della *colonia Iunonia*[106], effettuate immediatamente dopo la morte di Gracco e la sua sostituzione nel triumvirato *a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)* con Gaio Papirio Carbone[107].

[106] P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 63.

[107] ID., *ibidem*, p. 64.

TERRITORIO DI VTHINA

30 - Henchir Aouïne[108].

Arula in calcare di forma parallelepipeda dotata di una cornice modanata alla base e all'estremità superiore (altezza cm 20; larghezza cm 21). Sul lato anteriore è incisa una iscrizione trilingue, impaginata su sette linee: nelle prime tre è steso il testo latino, nelle due successive quello greco e nelle ultime due linee il testo punico.

Altezza lettere cm 3,5 (l.1); 2 (ll.2-5); 1/2 (ll. 6-7).



1) Q. Marci[us ---] / Protomacus, [decuma] / facta, l(ibens) m(erito), co(n)s(ulibus) M[---].

2) Κούινκτος Μαρκίο[ς Πρωτό]/μαχος, Ἡρακλείδο[υ ἰατρός].

3) [Questo altare] ha donato Quintus Marcius Proto[macus] il medico, nell'anno dei sufeti Abdmelqart e Adonba[al].

CIL VIII, 24030 = *CIL* I², 707.

Nota paleografica:

Testo latino:

Q circolare con coda orizzontale allungata; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; P ad occhiello estremamente aperto; O circolari.

Testo greco:

E, Σ lunati; Δ con apicatura superiore.

Testo punico:

Caratteri di transizione tra quelli propriamente punici e quelli dell'alfabeto neopunico.

L'epigrafe latina commemora l'offerta dell'*arula* compiuta dal medico *Q. Marcius Protomacus* (di cui nella lacuna della linea 1 doveva essere indicato il grado libertino), in onore di una divinità, con ogni probabilità *Hercules*, dopo avere consacrato al dio la decima di quei beni che l'intervento divino aveva salvaguardato o ottenuto[109].

[108] *Atlas Archéologique de la Tunisie,* Oudna, F.lle XXVIII, nr. 43.

[109] A. Degrassi, in *ILLRP* I, 134, p. 98, n. 2.

Parrebbe da escludere l'integrazione del Cagnat *[ara] facta*[110], in quanto nel formulario votivo l'ablativo assoluto *facta* è caratteristico della commemorazione della *decuma* ad *Hercules*, sino ad età augustea[111].

Inoltre se ammettessimo l'integrazione *[decuma] facta* saremmo indotti a sciogliere la sigla successiva L. M. in *l(ibens) m(erito)*[112], piuttosto che ricercarvi il *praenomen* e il gentilizio abbreviato del *consul* del 91 a.C. *L. M(arcius)*[113].

È preferibile invece ritenere che la datazione consolare fosse introdotta, anziché chiusa, dalla formula *co(n)s(ulibus)*[114]. Il nome del primo console, probabilmente un *M(arcus) [---]*, piuttosto che un *M[---]*, non è identificabile con sicurezza.

Il testo greco aggiunge il patronimico Ἡρακλείδου del liberto e, verosimilmente, il mestiere di medico, integrabile sulla base dell'iscrizione punica.

Quest'ultima doveva iniziare con la menzione dell'altare, donato, esplica il testo, dal medico *Q. Marcius Protomacus*[115], nell'anno dei sufeti Abdlmelqart e Adonba[al]. La datazione del testo mediante la coppia sufetale probabilmente della città di *Vthina*[116] offre anche a noi un *terminus ante quem*: l'epigrafe fu posta prima della deduzione della *colonia Iulia tertiadecimanorum Vthina*[117], compiuta da Ottaviano prima del 27 a.C.[118]

I caratteri paleografici dei tre testi convengono, tuttavia, ad una datazione assai più alta, probabilmente nell'ambito della prima metà del I secolo a.C.[119]

Il nostro *Q. Marcius Protomacus* fu uno dei numerosi schiavi greci che esercitavano la professione medica[120]. Il suo *dominus*, un *Q. Marcius*, verosimilmente appartenente a quegli *Italici* presenti in Africa sin dal II secolo a.C. per ragioni di commercio, lo dovette acquistare forse in un mercato orientale (i *Marcii* sono ben documentati a *Delos*[121]) e successivamente lo affrancò.

[110] Ph. Berger, R. Cagnat, *L'inscription trilingue d'Henchir Alaouin*, «CRAI», IV, XXVII, 1899, p. 51.

[111] A. Degrassi, in *ILLRP* I, 134, p. 98, n. 2. Sulla documentazione di *decuma* nelle iscrizioni repubblicane cfr. S. Panciera, *Le iscrizioni votive latine*, «Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia», 3-4 (1989-1990), p. 913, n. 90.

[112] L'abbreviazione *l(ibens) m(erito)* è attestata a partire dal III - II sec. a.C.: cfr. S. Panciera, *Le iscrizioni*, cit., p. 910, n. 56.

[113] Così in *CIL* VIII, 24030. Qualche riserva in H.-G. Pflaum, *La romanisation de l'ancien territoire de Carthage punique à la lumière de découvertes épigraphiques récentes*, «Ant.Afr.», IV, 1970 (= *Afrique romaine. Scripta varia I*), p. 88.

[114] Tra i vari esempi dell'uso di *COS* introduttivo si vedano le *tegulae* contrassegnate dalla coppia consolare dell'anno in *ILLRP* II, 1151-1170.

[115] Ph. Berger, R. Cagnat, *L'inscription*, cit., p. 51. Sul medico cfr. H. Gummerus, *Der Ärztestand in römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsingfors 1932, p. 82, nr. 315.

[116] L. Maurin, *Pagus Mercurialis Veteranorum Medelitanorum. Implantation vétéranes dans la vallée de l'oued Miliana. Le dossier épigraphique*, «MEFRA», 107, 1995, p. 134.

[117] Lassère, *Ubique populus*, cit., pp. 202, nr. 283; 252.

[118] L. Maurin, *Pagus*, cit., p. 134.

[119] Ph. Berger, R. Cagnat, *L'inscription*, cit., p. 52.

[120] H. Gummerus, *Der Ärztestand*, cit., *passim*.

[121] Cfr. ad es. *ILLRP* II, 761.

VTICA

31 - Lastra di marmo grigio-nero, contornata da una cornice modanata (cm 34x27x6), rinvenuta ad Utica e conservata al museo del Bardo.

Il testo è impaginato su cinque linee (altezza lettere cm 3/2,5).



Q(uinto) Numerio Q(uinti) f(ilio) / Rufo, q(uaestor) / stipendiariei / pagorum Muxsi, / Gususi, Zeugei.

ILAfr 422; *ILS* 9482; *ILLRP* 388; *Museé du Bardo*, p. 176, nr. 440.

Nota paleografica: Q circolare con breve coda orizzontale; M a quattro aste uguali; O circolari; P ad occhiello notevolmente aperto. Interpunti a triangolo incavato.

Sono attestate le forme arcaiche del nominativo plurale *stipendiariei* per *stipendiarii* [122] e del genitivo singolare *Zeugei* per *Zeugi* [123].

L'iscrizione costituisce una dedica posta in *Vtica*, capitale dell'*Africa*, a *Q. Numerius Q. f. Rufus*, questore della provincia intorno al 60 a.C.[124], da parte degli *stipendiarii*, provinciali gravati del pagamento dello *stipendium*, abitanti nelle *civitates* dei *pagi* di *Muxsus*, *Gususus* e *Zeugus*.

I *pagi* evocati in questa iscrizione rappresentano dei «vastes discricts groupant de multiples cités stipendiaires» [125], distinti dunque dai *pagi civium Romanorum* che

[122] Cfr. *ILLRP* II, p. 497, *index de flexione*.

[123] Cfr. *ILLRP* II, p. 496, *index de flexione*.

[124] T.R.S. Broughton, *The Magistrates*, cit., II, p. 184 (cfr. Z. Benzina Ben Abdallah, *Musée du Bardo*, cit., p. 176).

[125] G. Picard, A. Mahjoubi, A. Beschaouch, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «CRAI» 1963, p. 126; A. M'Charek, *Inscriptions découvertes entre Zama Regia (Henchir Jama) e [Ma]rag[ui] Sara (Henchir Chaar)*, «*L'Africa romana*», IX, Sassari 1991, pp. 251-264.

vivevano come autonome organizzazioni amministrative romane accanto alle *civitates* indigene [126].

Il territorio dei pagi di *Muxsus*, *Gususus* e *Zeugu* faceva parte della *chora* di Cartagine, trasformata nel 146 nella provincia dell'Africa [127].

THABRACA

32 - Lastra di marmo di *Simitthus*, di forma rettangolare (cm 31,5x27x4,8), con iscrizione impaginata su cinque linee, rinvenuta all'atto della realizzazione nel 1930-1939 del campo militare della legione straniera a Tabarka.

Altezza lettere: l.1 cm 4,3; l.2: cm 3,8; l.3 cm 3,2; l.4 cm 2,5; l.5 cm 2,2.



M. Lepido, imp(eratori) / tert(ium), pont(ifici) max(imo), / (trium)vir(o) r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) bis, co(n)s(uli) / iter(um), patrono, / ex d(ecreto) d(ecurionum).

AE 1959, 77; *ILLRP* II, 1276.

Nota paleografica:

Lettere caratterizzate da apicature; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; O circolari; segni d'interpunzione triangolari (a «spina di rosa») nelle ll. 1-4; *hederae distinguentes* [128] nell'ultima linea.

L'epigrafe, incisa su una lastrina del prezioso marmo di Chemtou [129], era destinata probabilmente ad essere immurata sul basamento di una statua (?) di *M. Aemilius*

[126] J. Gascou, *Les pagi Carthaginois*, AA.VV., *Villes et campagnes dans l'Empire romain*, Aix-en-Provence 1982, pp. 139-175.

[127] G. Picard, A. Mahjoubi, A. Bechaouch, *Pagus Thuscae*, cit., p. 128.

[128] Sull'uso delle *hederae distinguentes* nelle iscrizioni tardorepubblicane cfr. R. Zucca, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, «Miscellanea greca e romana - XVIII» (Studi pubblicati dall'I.I.S.A. - 56), Roma 1994, pp. 135-136.

[129] J. Guey, A. Pernette, *Lépide à Thabraca*, «Karthago», IX, 1958, pp. 85, 88.

Lepidus, acclamato *imperator* per tre volte, pontefice massimo, triumviro per la ricostituzione dello stato per due volte, console ugualmente per due volte, patrono dei *Thabraceni*, eretta per *decretum* dell'*ordo decurionum* di *Thabraca*, tra la primavera del 37 e il settembre del 36 a.C.[130].

Il rango di *patronus* della comunità dei *Thabraceni* dichiarato nel testo per Lepido ci porta ad escludere che il triumviro sia stato il *conditor* della *colonia Thabracenorum* o comunque che all'atto della dedica fosse già stata costituita la *colonia*.

In effetti la menzione dell'*ordo decurionum*, pur non costituendo una prova dell'ordinamento coloniale o municipale di un centro, rappresenta pur sempre un indizio di un processo in atto della romanizzazione delle strutture amministrative cittadine. Plinio menziona *Thabraca* come *oppidum civium Romanorum*, mentre la titolatura completa della colonia *V(---)P(---)Iulia Thabracenorum* è nota da documenti epigrafici di età imperiale [131].

HIPPO REGIVS

33 - Anfora Dressel I B con bollo

FAB

CIL I², 3506a = VIII, 22637, 39.

CIRTA

Santuario di *Saturnus* di El-Hofra.

Dalla *favissa* del santuario provengono diciasette testi votivi greci (tra cui uno posto da un *Caius Servius*: *ILAlg* II 527) e tre latini databili presumibilmente negli anni anteriori al massacro degli *Italici* di *Cirta* perpetrato da Giugurta.

34 - Frammento di stele votiva, con la raffigurazione di un ariete gradiente a destra, sottostante l'iscrizione.

Altezza cm 30; larghezza cm 15; spessore cm 11; altezza lettere cm 1,5/2.



C. Mu(n)atio(s) / Saturni (sacerdos ?).

ILAlg II 525.

[130] A. Degrassi in *ILLRP* II, 1276, p. 375. La medesima struttura dell'iscrizione ritorna nella dedica di *Tergeste* ad Ottaviano (*ILLRP* I, 418).

[131] J. Guey, A. Pernette, *Lépide*, cit., pp. 81 - 87.

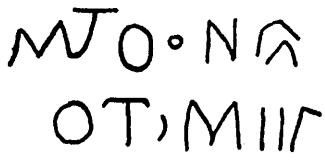
Nota paleografica: C fortemente angolata; A a traversa disarticolata, S a tre tratti obliqui; R ad occhiello angolato.

L'iscrizione è posta da un *C. Mu(n)atios*, presumibilmente *sacerdos* di *Saturnos* [132].

Il gentilizio è documentato principalmente in Campania e nell'Italia centrale [133]. I caratteri epigrafici suggeriscono una cronologia assai alta, entro la fine del III o il principio del II secolo a.C., parallela alla diffusione delle anfore di *Tr(ebios) Loisios*.

35 - Frammento di stele mutila a sinistra e a destra.

Altezza cm 21,5; larghezza cm 30; spessore cm 9,5; altezza lettere cm 2,5/4.



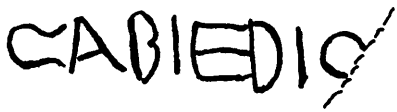
[---] Anton(ius) Sa[---]/ [v]ot(um) s(olvit) mer(ito) [134].

ILAlg II 524.

Nota paleografica: A priva di traversa; E a doppia asta verticale.

36 - Frammento di stele mutila in alto e in basso. Nella parte superiore è rappresentato il segno di Tanit. Inferiormente, entro uno specchio, è inciso il testo;

Altezza cm 32; larghezza cm 24; altezza lettere cm 2,5.



Gabiedio [---]

ILAlg II 526.

Nota paleografica: E caratterizzata da tre traverse uguali; O perfettamente circolare.

Il gentilizio *Gabiedio(s)*, è documentato ancora in età imperiale a *Cirta* (*ILAlg* II 1165), per cui appare preferibile considerarlo corrispondente a *Gabidius*, piuttosto che intendere *C. Abi<e>dius* [135].

[132] M. LEGLAY, *Saturne Africain. Monuments*, II, Paris 1966, p. 28, nr. 8, ritiene più probabile intendere nella seconda linea *Saturni(no)*.

[133] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit. p. 69.

[134] M. LEGLAY, *Saturne*, cit., p. 27, nr. 5, propone ipoteticamente di integrare il *cognomen Sa[turninus]*.

[135] La prima soluzione è ritenuta più probabile da LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 69. M. LEGLAY, *Saturne*, cit., p. 28, nr. 6, ammette le due possibilità.

37 - Anfora greco-italica con bollo.

M. Antesti o(fficina ?)

CIL I² 3491 c.

Cfr. A. BERTHIER, *Un habitat punique à Constantine,* «Ant. Afr.» XVI, 1980, p. 23; C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

3. SARDINIA ET CORSICA

La *provincia Sardinia et Corsica*, costituita nel 227 a.C. a distanza di dieci anni dalla conquista romana delle due isole tirreniche [136], rappresenta l'ambito congiunto della nostra indagine.

Per quel che concerne l'arco cronologico della ricerca il limite più alto deve considerarsi il IV secolo a.C., allorquando sono documentati dalle fonti letterarie l'invio di una colonia in *Sardinia* [137] e la costruzione di una flotta romana con il legname della *Corsica* [138]. Inoltre sin dal 259 a.C. Roma riuscì a conquistare, forse temporaneamente, *Aleria* e *Olbia* [139].

Come limite inferiore di questo studio si assume, in accordo con Silvio Panciera [140], il 31 a.C.

3.1 *Codici scrittori preromani in Sardegna*

La costituzione della *provincia Sardinia et Corsica* comportò, attraverso varie tappe, l'unione culturale e linguistica di due isole che presentavano nel III secolo a.C. delle *facies* culturali alquanto differenziate.

La Sardegna, interessata dalla costituzione di πόλεις fenicie sin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., fu ampiamente punicizzata nei tre secoli di dominio di Cartagine (530/510 - 238/37 a.C.).

La lingua punica è attestata da iscrizioni fenicie e cartaginesi sia nelle città costiere (*Karales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Tharros, Olbia*), sia in

[136] P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 37-41.

[137] M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, «*Gli Etruschi e Roma*», Roma 1981, pp. 71 ss.; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 20-21.

[138] S. AMIGUES, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste, H.P. V, 8, 2,* «REA» XCII, 1990, pp. 79-83; vedi anche per un periodo anteriore (V sec. a.C.?) la notizia dell'esilio nell'isola di Κόρσικα di *Valerius Torquatus* da parte di Roma in PLUT., *Paralleli Minores*, 13 B.

[139] J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, «Studia Phoenicia. X - Punic Wars», edited by G. Devijver and E. Lipinski, Leuven 1989, pp. 38-55.

[140] V. *supra* nota 3.

santuari (*Sid - Sardus Pater* ad Antas), sia in ambito rurale, limitatamente all'*instrumentum domesticum*[141].

Durante il periodo fenicio-punico sono note alcune epigrafi etrusche a *Nora*[142], *Othoca*[143], *Tharros*[144] e poche iscrizioni greche (in gran parte *trade-marks*) a *Karales*[145], *Neapolis*[146], *Tharros*[147], *Olbia*[148], che parrebbero indiziare la presenza in Sardegna di un ridotto numero di etruscofoni[149] e di ellenofoni[150].

[141] M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 83-136; M. L. Uberti, *Dati di epigrafia fenicio-punica in Sardegna «Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici»*, Roma 1983, pp. 797-804; F. Barreca, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 101-105; 154-199.

[142] M. Martelli, *Gli avori tardo-antichi: botteghe e aree di diffusione*, AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1985, p. 228, n. 59 (segno a tridente e barretta verticale, con possibile valore numerale 49 o 51 su placchetta eburnea di scrigno, del primo quarto del V sec. a.C.).

[143] G. Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, «*Atti del Secondo Congresso Internazionale etrusco*», I, Roma 1989, pp. 368-369.

[144] G. Spano, *Memoria sopra la badia di Bonarcado e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870, p. 19 (scarabeo in cornalina con guerriero e iscrizione sinistrorsa *tulus* in lettere arcaiche; l'iscrizione è considerata a torto latina in *CIL* X 8001, 25); G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 173, n. 77: gemma in pietra dura con menade ed iscrizione sinistrorsa su due linee conservata nell'Antiquarium Arborense di Oristano sino al furto del 1966: 𐤀𐤋𐤉𐤍𐤀
𐤓𐤉𐤀𐤓

[145] Coppa *skyphos* attica a figure nere (gruppo R) della maniera del Pittore di Haimon (500-480 a.C.) con graffito sul fondo esterno recante l'indicazione del tipo del vaso γλ(αῦξ) e i numerali di tipo ionico: I B (12) I Δ (14), secondo comunicazione epistolare di A. Johnston (G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, cit., p. 97, tav. XXXI, 13 a-b). Al IV sec. a.C. appartiene un frammento di rilievo con figure dionisiache e l'iscrizione *IG* XIV 605 (cfr. M. Guarducci, *Un contributo allo studio dei "Banchetti eroici"*, «AJA» LXVI, 1962, p. 276; forse del III sec. a.C. è la stelina timpanata in marmo con l'iscrizione *IG* XIV 606.

[146] R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 212, nn. 1 (*Neapolis*), 2 (S. Caterina - Sardara, presso le *Aquae Neapolitanae*).

[147] A. Cara, *Nota delle iscrizioni fenicie sopra monumenti della Sardegna che appartengono al R°. Museo d'antichità in Cagliari*, Cagliari 1877, p. 24, nr. 1 (tav. III): coppetta attica a vernice nera con graffiti sul fondo esterno: *trade-mark* greco e iscrizione punica; *IG* XIV 609-610: iscrizioni funerarie di due massalioti databili al III o II sec. a.C. (cfr. G. Manganaro, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, p. 198).

[148] A. Campus, *Un graffito greco da Olbia*, «*L'Africa romana*», IX, Sassari 1992, pp. 561-569; sulla problematica dei graffiti commerciali greci cfr. J. De Hoz, *El Sec: Les graffites mercantiles en Occident et l'épave d'el Sec. Discussion*, «REA», LXXXIX, 1987, pp. 117-146.

[149] P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 15-19.

[150] Id., *Ibidem*, pp. 10-14. Sulla *vexata quaestio* dell'identificazione dei Σερδαῖοι dell'epigrafe di Olimpia con i Sardi vedi, con argomentazioni decisive nel senso della

Incerta è la pertinenza ad ambito punico ovvero romano dell'unica iscrizione iberica finora rinvenuta in Sardegna, proveniente con probabilità dalla necropoli orientale di *Karales*[151].

Più complesso è il problema del sistema (o dei sistemi) linguistico paleosardo, proprio della popolazione autoctona dell'isola, in parte sopravvissuta nelle aree di influenza punica ed in parte confinata nelle zone montane centrali, corrispondenti alla *Barbaria* del periodo romano. Infatti a prescindere da alcuni segni, mutuati dall'alfabeto greco o fenicio, incisi a crudo su vasi di produzione indigena del periodo geometrico (VIII sec. a.C.) non si possiedono testimonianze di un codice scrittorio sardo, che consentirebbe un inquadramento puntuale del paleosardo, noto esclusivamente attraverso idronimi e toponimi[152].

3.2 *Codici scrittori preromani in Corsica*

In *Corsica*, intorno al 565 a.C., venne dedotta la colonia focese di 'Αλαλία spazzata via un venticinquennio dopo dalla reazione etrusco-cartaginese culminata nella battaglia del mare Sardo[153]. Il breve periodo della ἀποικία non è documentato, finora, da iscrizioni ioniche o, comunque, greche[154].

La rifondazione etrusca di 'Αλαλία è, invece, ben testimoniata da brevi testi graffiti su ceramiche della necropoli[155].

negazione del rapporto, ID., *ibidem*, pp. 13-14 e E. GRECO, *Serdaioi*, «AION» XII, 1990, pp. 39-57 (in particolare p. 39).

[151] *Eph. Epigr.* VIII, 298. Cfr. A. BELTRÁN, *Sobre las inscripciones Ibéricas de Cérdeña*, «Bull. Semin. Arte Y Arquaeologia Univ. Valladolid», LII-LIV, 1949, pp. 1-7; M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antiguidad prerromana*, «Ampurias», XIV, 1952, pp. 152-154 (= Saggi di Antichità III, Roma 1979, pp. 996-968).

[152] G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, pp. XI-XXIV. L'unico lessema paleosardo tramandatoci dalle fonti antiche è *mastruca/mastruga* (POMP., *Gramm.* V, 284, 22: *Mastruca sagum dicitur lingua Sardorum*; cfr. *Thesaurus Linguae latinae*, VIII, cc. 433-434). Per i segni alfabetici incisi su ceramica indigena della prima età del ferro cfr. G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, cit., p. 10.

[153] M. GRAS, *À propos de la bataille d'Alalia*, «Latomus», XXXI, 1972, pp. 698 ss.

[154] J. JEHASSE, *Alalie/Aleria après la victoire à la cadméenne*, «Par. Pass.», CCIV-CCVII, 1984, pp. 247-255. Il graffito greco costituente una dedica a Demetra su un craterisco di Aleria (L. JEHASSE, J. TAILLARDAT, *Un cratérisque d'Aleria (Corse) portant un graffite*, «Revue Archéologique», 1980, pp. 299-304) è di fase tardo ellenistica.

[155] J. HEURGON, *Les graffites d'Aleria* in J., L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, (XXV[e] Suppl. à «Gallia»), Paris 1973, pp. 548-576; M. CRISTOFANI, *Aleria* (Rivista di epigrafia etrusca), «Studi Etruschi», 41 (1973), pp. 354-356, nr. 160-172; A. FRASCHETTI, *A proposito dei Clautie ceretani*, «QUCC», XXIV, 1977, pp. 157-162.

L'analisi delle iscrizioni ha condotto all'individuazione di una matrice etrusco-settentrionale e più precisamente di Populonia [156].

A fronte dei gruppi etruscofoni di *Alalia* stava la massa dei *Corsi*, la cui lingua sopravvisse in età romana, benché sprovvista di un codice scrittorio.

Diodoro segnala la singolarità di tale lingua giudicata «difficile da comprendere» [157], mentre un secolo dopo Seneca accenna al carattere pluristratificato della lingua corsa, in cui si mescolerebbero dei vocaboli cantabri ad altri liguri e greci [158]. Purtroppo la nostra attuale conoscenza del paleocorso è affidata sostanzialmente ai toponimi [159].

3.3 Inscriptiones latinae liberae rei publicae

La romanizzazione operò, dunque, in *Sardinia* e *Corsica* in due ambiti culturali differenziati, nei quali comunque prevalevano numericamente gli analfabeti rispetto ai possessori di codici scrittori punici, greci ed etruschi, ristretti soprattutto alle principali città costiere.

L'esame analitico delle iscrizioni latine repubblicane in Sardegna e Corsica, ordinate topograficamente all'interno di ciascuna isola, consentirà di valutare le modalità e i tempi dell'alfabetizzazione latina in un tessuto socio-culturale alquanto arretrato.

Poichè i *negotiatores* furono uno dei più dinamici elementi nel fenomeno dell'acculturazione romana, sarà dedicata particolare attenzione alle iscrizioni dell'*instrumentum domesticum*, anche in considerazione del fatto che esso «svolse un ruolo importante nel processo di acculturazione, dal momento che la conquista di un mercato si doveva accompagnare all'informazione alfabetica» [160].

[156] M. Cristofani, M. Martelli, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, «Archeologia Corsa. Études et Mémoires», 6-7, 1981-82, pp. 5-10.

[157] Diod., *Biblioteca Storica*, V, 14.

[158] Seneca, *Consolatio ad Helviam*, VIII, 8.

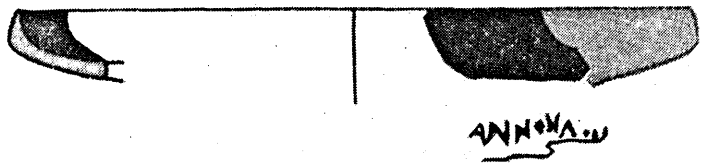
[159] Pl. Lamotte, *La toponymie corse et les études du substrat*, «Corse Historique», XIX, 1965, p. 30; O. Jehasse, *Corsica classica. La Corse dans les textes antiques du VIIe siècle avant J.C. au Xe siècle de notre ère*, s.l. 1987, pp. 117-128.

[160] A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, AA. VV., *L'epigrafia del villaggio. Atti del Convegno AIEGL di Forlì 1990*, Bologna 1993, pp. 487-488. Cfr. in generale, G.C. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 150-151.

3.4 *Sardinia*

KARALES
Centro urbano
Cripta di S. Restituta [161]

1 - Patera in Campana B (serie 2255 a 1 di MOREL, CCF) [162] con iscrizione graffita esternamente sulla vasca:



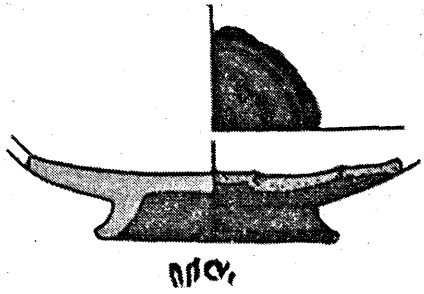
[---] Ann(---) Na +++[---]

E. USAI, *Testimonianze di cultura materiale antica*, AA.VV., *Domus et carcer S. Restitutae*, Cagliari 1988, p. 123, nr. 54, tav. XVI.

Nota paleografica: A di *Ann(---)* con traversa orizzontale; A di *Na+++* priva di traversa.

Probabilmente il graffito presenta una formula onomastica trimembre. Per i gentilizi inizianti in *Ann(---)*, vedi W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Lipsia 1933, p. 599.

2 - Coppa in Campana B (serie 2257 c 1 di MOREL, CCF) con iscrizione graffita esternamente sul fondo:



[---P]riscu[s]

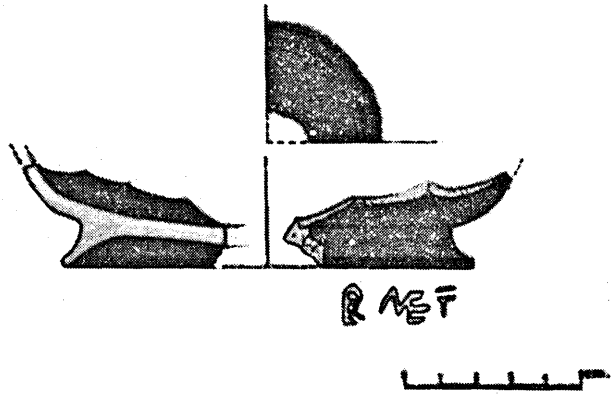
[161] AA.VV., *Domus et carcer sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988.

[162] L'inquadramento della ceramica a vernice nera è stabilito in base a J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome-Naples 1981, abbreviato MOREL, CCF.

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 123, nr. 58; tav. XVI, 5.

Per il *cognomen Priscus* in età repubblicana si veda ad esempio *ILLRP* I,135 (*C. Claudius C. f. Priscus, IIII vir i(ure) d(icundo)* di *Signiae*) e *ILLRP* II, 814 (*A. Quintius A. f. Tro(mentina) Priscus*).

3 - Coppa in Campana B (serie 2323 g 1 di Morel CCF) con iscrizione graffita esternamente sul fondo



Pr(oculus) Met(ius vel-*ilius)*

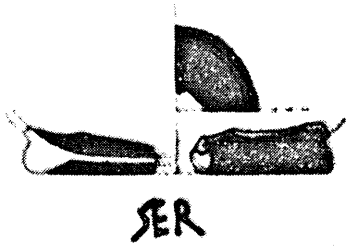
E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 125, nr. 67, tav. XVI, 14.

Pr e *Me* in nesso.

La diffusione del gentilizio *Metilius* in area laziale-campana nel periodo tardo-repubblicano è bene attestata (*index ILLRP* II, p. 402: *Anagniae, Minturnae*, etc.).

Per *Met(tius)*, vedi ad esempio il graffito su ceramica *L. Metti(us)* di *CIL* I ^{2}, 2, 4, 3589 dal territorio di *Aquileia*. Sul *praenomen Pr(oculus)* si veda O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (Commentationes Humanarum litterarum. Societas Scientiarum Fennica - 82), Helsinki 1987, p. 44.

4 - Coppa a pasta grigia e vernice nera locale con iscrizione graffita esternamente sul fondo.

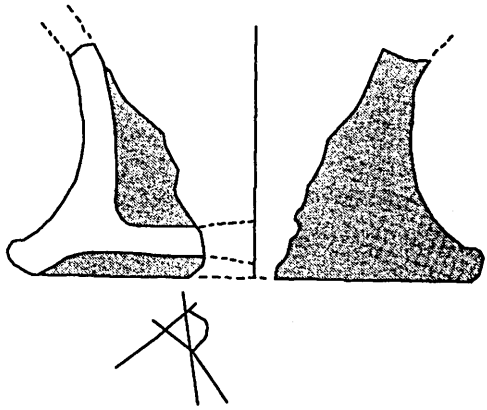


Ser (---)

L'abbreviazione andrà sciolta *Ser(vius)* o *Ser(gius)* da intendersi come gentilizio piuttosto che come *praenomen* (O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, cit., pp. 47-48).

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 125, nr. 68, tav. XVI, 15.

5 - Pisside in Campana B (serie 7553 di MOREL, CCF) con iscrizione graffita sul fondo esternamente



Ar(untius?)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 127, nr. 77, tav. XVII, 9.

Nota paleografica: *Ar* in nesso; A con traversa orizzontale, R ad ampio occhiello chiuso; non parrebbe individuabile una I in nesso con A ed R così da leggersi *Ari(---)*.

Il gentilizio *Arruntius* di origine etrusca è ben attestato soprattutto nei centri dell'Etruria meridionale (cfr. ad es. *CIL* I², 2548 = XI, 7663 = *ILLRP* II, 837: *L. Arunti(us) S(puri) f. Buco* da *Caere)*.

In *Sardinia* è documentato un *Aruntius* in un cippo a botte del II/III sec. d.C. di Samugheo presso *Forum Traiani* (Sardegna centro-occidentale) (*CIL* X, 7867).

Parrebbe da escludere l'interpretazione di *Ar(---)* come abbreviazione del praenomen *Ar(runs)*, su cui vedi O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, cit., p. 67.

6 - Frammento di anfora di Brindisi con bollo stampigliato sull'ansa entro cartiglio rettangolare:

[An]dronici

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 42, n. 43, tav. XIV, 7.

Per *Andronicus* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, London 1965, nr. 80 e M.T. CIPRIANO - M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie, Amphores romaines et histoire économique*, cit., p. 95.

7 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare.

Apo(lloni)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., pp. 121, nr. 37, n. 43, tav. XIV, 2.

Per *Apo(llonius)* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 108 e *CIL* I², 2, 4, 3525.

8 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare.

MIIR (o *MHR*)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 36; n. 43 tav. XIV, 1.

Il bollo è di lettura incerta: se è accettabile MIIR (con la E del tipo a due aste verticali) si può confrontare P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 693.

9 - Framento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'ansa entro cartiglio rettangolare.

FLA

Fla(vi)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 43, n. 43, tav. XIV, 8.

Per *Fla(vius)* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 644.

10 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato rovesciato sulla spalla, sopra l'ansa, entro cartiglio quadrato.

CK

E. USAI, *Testimonianze*, cit. p. 121, nr. 41, tav. XIV, 6.

Area archeologica del viale Trieste - via Caprera [163]

11 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro un cartiglio rettangolare

SES

Ses(ti)

M.A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della "Forma Kalaris"*, cit. p. 139, n. 72.

Per *Ses(tius)*, proprietario di vaste tenute coltivate a vite nell'*ager Cosanus*, cfr. D. MANACORDA, *The Ager Cosanus and the Amphorae of Sestius*, «JRS» 68, 1978, pp. 122 ss.; vedi anche *CIL* I², 2, 4, 3538.

[163] Sull'area archeologica cfr. M.A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della "Forma Kalaris"*, AA.VV., *S. Igia. Capitale giudicale*, Pisa 1986, p. 139, n. 72.

Teatro-tempio di via Malta[164]

12 - Arula in calcare provvista superiormente di due *cornua*; sul lato frontale è incisa una N con le tre aste di uguale lunghezza.

Il primo editore ipotizzava uno scioglimento: *N(eptuno).*

Il contesto archeologico di rinvenimento e la paleografia indicano una cronologia entro la prima metà del I sec. a.C.

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, «Not. Sc.» 1949, pp. 228-229, 253, nr. 75, fig. 29 a.

13 - Anfora Dressel 1 con due iscrizioni dipinte con *atramentum* sul collo:

a) *M. I(---) G(---).* Le tre lettere sono disposte verticalmente

b) *M. Cisp(ius) pr(aetor).* Sul personaggio vedi *infra* nr. 20

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., pp. 248-49, fig. 27 = *CIL* I², 2, 4, 2975 = *ILLRP* I, 383 adn.

14 - Coperchio di anfora in pozzolana con l'iscrizione stampigliata in circolo (inizi I sec. a.C.)

L. Volc(ei o *ati) L. f(ilii)*

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., p. 250, nr. 61, fig. 28 a; A. HESNARD - P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane, Amphores romaines et histoire économique*, cit., p. 429, B 39; *CIL* I², 2, 4, 3544.

15 - Frammento di una patera a vernice nera (II-I sec. a.C.), con graffito sulla parte interna dell'orlo

---ntigi

Il Mingazzini propose l'integrazione *[terram co]ntigi*, «immaginando che si tratti di un ringraziamento alla divinità dopo un viaggio di mare».

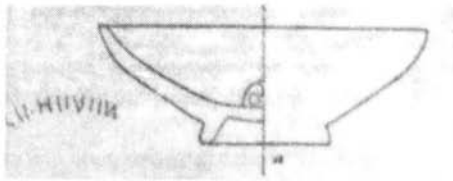
P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., p. 244, nr. 39, fig. 24c.

Area delle *domus* dette «Villa di Tigellio»[165]

16 - Coppa in Campana A (serie 2825 di Morel CCF: 150-125 a.C.) con graffito sulla parete esterna della vasca.

[164] S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIV, (n.s. X) 1986-87, pp. 57-81.

[165] AA.VV., *Cagliari. Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», n.s. III, 1980-81, pp. 21-178.



Se(xtus) Heren(nius)

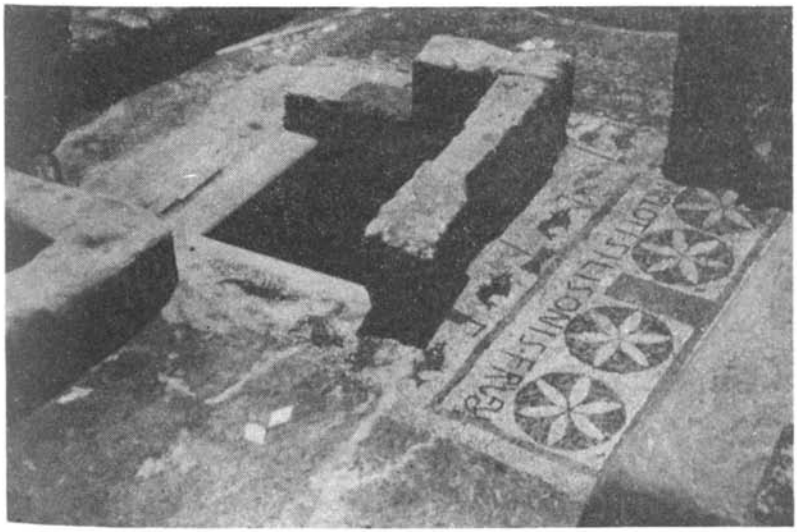
D. MUREDDU, *Ceramica a vernice nera. Cagliari - Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, cit., p. 39, tav. II, 20.

Nota paleografica: E a due aste parallele. R e N capovolti.

È documentata sia l'abbreviazione *Se(xtus)* per il *praenomen*, come in questo caso (cfr. *CIL* I², 2, 4, 3380 da *Fulginiae*), sia quella *Se(xtius)* per il gentilizio; il *nomen Herennius* è ben attestato in fase repubblicana (*ILLRP* II, p. 396, *index*).

Fullonica di via XX Settembre [166]

17 - Pavimento con iscrizione musiva relativa al proprietario della *fullonica*, datato al I sec. a.C.



M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus.

ILSard I, 58

[166] S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 86, n. 72.

Nota paleografica: M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; P ad occhiello chiuso; O circolare; F con bracci uguali; S a tre tratti obliqui.

La *gens Plotia* è frequentemente attestata in *Campania, Latium, Umbria* e *Picenum*; rilevante è la documentazione di questa *gens* a *Delos, Africa nova, Numidia* e *Tarraconensis*[167].

Il nostro personaggio era un caralitano di origine punica (il patronimico richiama una radice semitica col significato di *Tertius*)[168] che ricalcò i propri *tria nomina* da un membro della *gens Plotia*, nota in Sardegna da attestazioni seriori (*CIL* X, 7852; *AE* 1972, 228: *dolium* di produzione urbana).

Necropoli orientale.

18 - I conci squadrati in calcare di un monumento funerario a fregio dorico sono stati riutilizzati, in età tardo antica o altomedioevale, in una struttura indeterminata nell'area della *fullonica* di via XX Settembre.

L'iscrizione del monumento è incisa su due linee su un blocco di m 0,80x0,46 x 0,37 (*pedes* 2 + 2/3 x 1,5 x 1 + 1/4)



C. Apsena C.f. heic / heic est Pollio

Metà I sec. a.C.

S. Angiolillo, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari*, AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-116 = *AE* 1986, 271

[167] Cfr. Lassère, *Ubique populus*, cit.., p. 83.

[168] Cfr. F. Vattioni, *Antroponimi*, cit., p. 187, nr. 236.

Nota paleografica: P ad occhiello aperto; E a bracci uguali, leggermente inclinati in alto; L con braccio ondulato; segni d'interpunzione triangolari.

Il gentilizio *Apsena*, di origine etrusca, è attestato in età repubblicana a *Casinum* (*CIL* I², 1545 = X, 5203) e in fase imperiale a Roma (*CIL* VI, 5691; 34511) ed a Mactar (*CIL* VIII, 11832)

KARALES (?)

19 - Cagliari, Museo archeologico Nazionale

«*Mensa quadrata litteris parvis*» (*CIL* X, 7579)

/ / / RIS. L. AVRELI L.F. OREST N / / / / /

[--- uxo]ris L. Aureli L.f. Orest(is) N[---]

CIL X, 7579 (*non vidi*).

Nel commento del *CIL* si osserva la frequenza di personaggi caratterizzati da tale formula onomastica nel II e I sec. a.C. Un *L. Aurelius Orestes* fu governatore della Sardegna tra il 126 ed il 122 a.C. [169].

20 - Cagliari, Municipio - Collezione Piero Cao [170].

Basamento in marmo di forma triangolare, frammentato, con i lati concavi. La presenza di un foro di imperniamento sulla base superiore suggerisce per il pezzo la funzione di supporto di un donario.

Sui tre lati concavi è inscritto il medesimo testo:



[169] T.R.S. Broughton, *The magistrates,* cit., pp. 508, 511, 512, 514, 518 (125-122 a.C.).

[170] Sulla collezione formatasi prevalentemente con materiale di Cagliari e del Cagliaritano, pur con elementi dell'area di *Turris Libisonis* cfr. G. Sotgiu, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del Comune di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo» XXXI, 1980, pp. 29-47.

a) *[---]pius L. f(ilius) Pr[---]*
b) *[---pi]us L. f(ilius) P[r---]*
c) *[---]pius L. f(ilius) P[r---]*

G. Sotgiu, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao*, cit., pp. 34-35, nr. 4, tav. III = G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., p. 648, nr. B 165.

Nota paleografica: P ad occhiello alquanto aperto; F a traverse di uguale lunghezza; segni di interpunzione, utilizzati regolarmente per suddividere ogni elemento onomastico e, probabilmente, dopo PR, del tipo a X incavato, caratteristico delle officine lapidarie italiche ed in particolare di *Praeneste* tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. [171].

Il personaggio di questo donario non può facilmente identificarsi, come notato da G. Sotgiu [172]. Tuttavia se nelle lettere successive al patronimico, PR, seguite forse da un interpunto riconosciamo l'abbreviazione di *pr(aetor)* [173], potremmo proporre l'integrazione *[M. Cis]pius L. f(ilius) pr(aetor)*, magistrato documentato sia nell'anfora Dressel 1 del santuario caralitano di via Malta [174], sia nel cippo del Foro Romano *CIL* I², 819 = VI, 1278 = *ILLRP* I, 383 = *Imagines* 168.

Si è supposto che *M. Cispius, tribunus plebis* condannato per *ambitus* nel 57 a.C., venisse riabilitato da Cesare, conseguendo la pretura e successivamente ottenendo il governo della *Sardinia et Corsica* [175].

21 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato
De predio / Apolloni
CIL X, 8051, 7;
G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, n. 43.

[171] Il segno interpuntivo in questione deriva dall'interpunto a quadrangolo apicato (F. Ritschl, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica*, Berlin 1862, p. 119) ancorché entrambi possano comparire talora nella medesima iscrizione. Gli esempi prenestini sono vari (*Imagines*, 46, 47; *CIL* I², 2532); da officine locali di origine prenestina derivano gli esempi di Aquileia (*Imagines* 94, 127, 225; *CIL* I², 2, 4, 3418-3419) e di Cluana (L. Gasperini, *Spigolature epigrafiche marchigiane*, «Picus» VI (1986), p. 37, n. 28). Altri *exempla* di questi interpunti a *Lanuvium* (*CIL* I², 1110), *Aletrium* (*Imagines* 220); *Marruvium* (*CIL* I², 2, 4, 3210); *Teatae Marrucinorum* (*CIL* I², 2, 4, 3260); *Sulmo* (*CIL* I², 2, 4, 3213-3215 3220, 3223); *Corfinium* (*CIL* I², 2, 4, 3245); *Spoletium* (*CIL* I², 2, 4, 2645). Rilevantissimo, come pendant provinciale all'iscrizione caralitana (?), è l'epigrafe di *Castulo* della I metà del I sec. a.C. (*Imagines* 334) con l'alternanza dell'interpunto quadrangolare e del segno cruciforme, che documenta l'attivazione in *Hispania* di officine scrittorie influenzate dal "gusto" di botteghe lapidarie del *Latium* o medio-italiche. Sull'argomento, in generale, R. Zucca, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, cit., pp. 133-135.

[172] G. Sotgiu, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao*, cit., p. 34.

[173] Cfr. ad es. *ILLRP* II, pp. 455-57 (*index*).

[174] V. *supra* nr. 13.

[175] Su *M. Cispius* cfr. Munzer in *RE*, III, 2, 1899, c. 2589, *s.v. Cispius* nr. 4; T.R.S. Broughton, *The magistrates*, cit., II, 1952, p. 463 (cronologia incerta: 49 a.C.?).

22 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare, su due linee; al centro motivo decorativo indeterminato

Apo/l(l)on(i)

sulla spalla dell'anfora è incisa a crudo la lettera B.

G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, nr. 25 (provenienza sconosciuta; anfora conservata nel museo di Cagliari);

G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, *add.* B 100 d.

SIURGUS DONIGALA

23 - Anfora vinaria di produzione apula (Tipo I) della metà del I sec. a.C. con bollo;

M. Tucci L.f. Tro(mentina tribu) / Caleonis

G. Spano, *Ultime scoperte*, «Bullettino archeologico Sardo», X, 1864, p. 157 (Siurgus Donigala); *CIL* X 8051, 34 (con riferimento a *Cornus*).

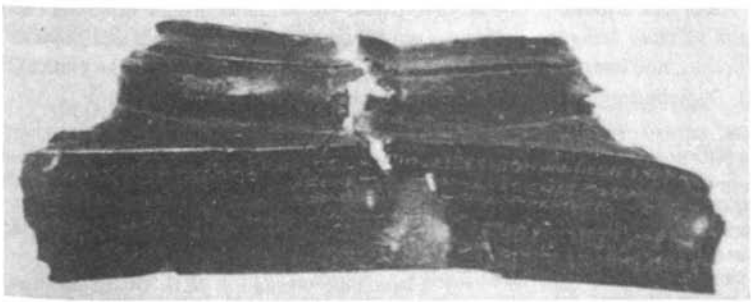
Per la produzione e la diffusione delle anfore di *M. Tuccius Galeo* cfr. M.T. Cipriano - M.B. Carre, *Les amphores sur la côte adriathique*, cit., pp. 74-77, 97; fig. 8.

SAN NICOLÒ GERREI

Località S. Iacci [176].

24 - Torino, Museo di Antichità.

Iscrizione trilingue incisa sul lato frontale del plinto di una base attica di colonna, in bronzo.



La colonna doveva essere decorata da una corona di lauro ugualmente in bronzo, parzialmente conservata.

La base fu rinvenuta in un tempio rettangolare, edificato in blocchi privi di legante, che restituì monete puniche e romane tra le quali l'emissione caralitana di *Aristo* e

[176] Cfr. F. Barreca, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, cit., p. 315.

Mutumbal Ricoce[177], un frammento di statuetta romana rappresentante Cerere, presumibilmente del II sec. a.C.

La base di colonna misura m 0,48 di lato e m 0,25 di altezza residua.

Lo specchio inscritto, corrispondente al lato frontale del plinto, misura m 0,40 x 0,70. I tre testi sono impaginati ciascuno su due linee con interlinea di cm 0,5. Nel testo latino le lettere sono alte cm 0,7; in quello greco cm 0,4/0,6; nel punico cm 1/1,4.

Testo latino:

Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus) Aescolapio Merre donum dedit lubens / merito merente.

Testo greco:

Ἀσκληπίῳ Μήρρη ἀνάθημα βῶμον ἔστησε Κλέων ὁ ἐπὶ τῶν ἁλῶν κατὰ πρόσταγμα

Testo punico[178]:

Al Signore Eshmun Merre un altare in bronzo del peso di cento 100 libbre offrì in voto Cleone soprintendente dei recinti che stanno nelle saline. (Eshmun) ha ascoltato la sua voce (e) lo ha risanato. Nell'anno dei sufeti Himilkat e Abdeshmun figlio di Himilkat.

CIL I², 2226 = X 7586 = *ILS* 1874 = *ILLRP* I, 41 = *IG* XIV, 608 = *IGR* I, 511 = *CIS* I, 1, 143.

Nota paleografica (testo latino): E a bracci uguali; A con la traversa obliqua; P con l'occhiello estremamente aperto; M a quattro aste oblique; R con coda ricurva in alto; segni di interpunzione a circolo incavato.

Particolarità: Aescolapio per *Aesculapio*[179]; *lubens* per *libens*[180].

La dedica è posta da uno schiavo *Cleon* - di evidente origine orientale - ad una divinità salutare indigena - *Merre* - probabilmente uno degli dèi del *populus* dei *Galillenses*, nell'*interpretatio* latina *(Aescolapius)*, greca (Ἀσκλήπιος) e punica (Eshmun). Dediche servili sono piuttosto rare in ambito tardo repubblicano[181].

[177] M. Grant, *From Imperium to Autorictas*, Cambridge 1969, pp. 149-150; *contra* l'attribuzione a zecca caralitana, ma con argomentazioni non decisive, R. Martini, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus in monete del secondo triumvirato a Carthago*, «Rivista Italiana di Numismatica», LXXXIV, 1982, pp. 141-172.

[178] La traduzione dello scrivente si basa sulle versioni di M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie d'Occidente*, cit., pp.91-93, nr. 9 e di G. Garbini, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei* (*CIS I 143*), «Studi di Egittologia e di Antichità puniche», 9, 1991, pp. 79-80.

[179] Per la forma *Aescolapius* cfr. ad es. *ILLRP*, I, 35, 38.

[180] *Lubens* si alterna frequentemente a *libens:* cfr. ad es. *ILLRP*, I, 44, 94, 148, 150 etc.

[181] Cfr. S. Panciera, *Le iscrizioni votive latine*, cit., p. 912, n. 80. Il Panciera (p. 914, n. 95) rinnova il dubbio sullo scioglimento di *salari(orum)* o *salar(ius) soc(iorum) s(ervus)* già presente in A. Degrassi in *ILLRP*, I, 41, di contro al giudizio a favore della soluzione *salar(ius)* di Th. Mommsen in *CIL* X, 7586. Vedi anche i dubbi di G. Garbini, *Nota sulla trilingue*, cit., p. 79.

Il *donum* offerto da *Cleon* è specificato nel testo greco - βῶμος - ed in quello punico (*altare aereum ponderis librarum centum*).

L'offerta di un'*ara* ad una divinità è frequentemente ricordata nell'epigrafia sacra: per limitarci ad alcuni esempi tardo repubblicani si citeranno le *arae* di *Diana* a *Roma* (*ILLRP* I, 24), di *Fucinus* presso *Supinas* (*ILLRP* I, 115), di *Hercules* a *Roma* (*ILLRP* I, 126), di *Iuppiter* a *Capua* (*ILLRP* II, 723a), di *Maia* a *Delos* (*ILLRP* II, 751), di *Salus* a *Praeneste* (*ILLRP* I, 132), di *Concordia* a *Casinum* (*ILLRP* II, 562a), di *Iuno Palostica [---]* a *Praeneste* (*ILLRP* I, 167), di una divinità non precisata a *Roma* (*ILLRP* II, 699).

In *Sardinia* e *Corsica* non sono attestate offerte di altari nelle iscrizioni latine, mentre tale dono è ben presente nelle epigrafi puniche di *Karales*[182] (altare di bronzo), *Bithia*[183], Monte Sirai[184].

Nella iscrizione punica di S. Nicolò Gerrei sono precisati, inoltre, il motivo del voto (ha ascoltato la sua voce e lo ha risanato)[185] e la data dell'offerta mediante la indicazione della coppia eponima dei sufeti di *Karales*.

In definitiva l'epigrafe trilingue di S. Nicolò Gerrei attesta un culto di *sanatio*, di vasta rinomanza, praticato nel santuario di *Santu Iacci* (San Giacomo, erede dell'*Aesculapius* – Ἀσκλήπιος – Eshmun) nel II e I secolo a.C.[186]

L'iscrizione, in base ad argomentazioni paleografiche[187] e archeologiche[188], è databile intorno alla metà del II secolo a.C.[189]

25 - NORA

Sassari. Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna"

Anfora Dressel 1 con bollo NON

G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 18; G. Sotgiu, *L'epigrafia latina*, cit., p. 654, add. B 100 d.

[182] M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 90-100, nr. 19: la divinità destinataria della dedica sarebbe Astarte di Erice, benché M. Fantar, *Récentes découvertes dans les domaines de l'archéologie*, «BCTH», n.s. 7, 1971, pp. 257-8, fig. 17 abbia proposto la nuova lettura «Ad Astarte madre» al posto di «Ad Astarte di Erice».

[183] M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 133-136, nr. 8.

[184] Ead., *Ibidem*, pp. 121-123, nr. 39.

[185] La formula «ha ascoltato la sua voce» è alquanto comune nell'epigrafia sacra semitica, anche di Sardegna (cfr. M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 97-99, nr. 17, Sulci; 113-115, nr. 34, Olbia; 121-123, nr. 38, Monte Sirai; M. Fantar, *Les inscriptions*, AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 62 (II); 77 (VI); 78 (VIII); 84 (XIV).

[186] G. Garbini, *Nota sulla trilingue*, cit., pp. 79-80.

[187] Cfr. *Imagines*, 383, 384 A, 394.

[188] R. Zucca, *Divinità dei Corsi e dei Sardi e loro continuazione nel pantheon romano locale*, AA.VV., *Divindades indígenas e interpretatio romana*, in stampa.

[189] Th. Mommsen, in *CIL* X, 7856, p. 816: «scriptum esse titulum Ritschelius iudicavit saec. urbis VI exeunte vel VII incipiente probabiliter».

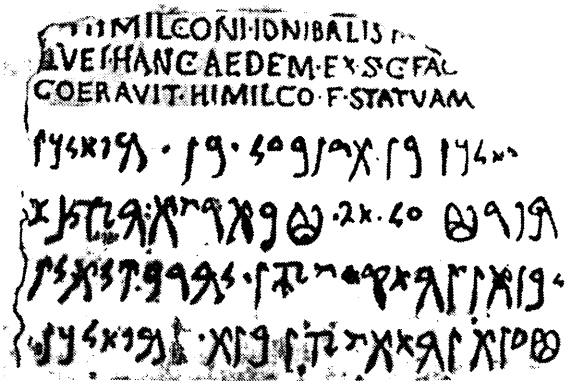
SVLCI

26 - S. Antioco, Abitazione di Giuseppe Angius. Rinvenimento del 1881.

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 5920.

Iscrizione bilingue (latina e neopunica) incisa sul lato frontale di una base parallelepipeda di statua in calcare locale (c.d. marmo di Maladroxia), con modanatura alla base inferiore e incavi per fissare i piedi della statua sulla base superiore.

Altezza m 0,85; larghezza max m 0,74; spessore max m 0,74.



L'iscrizione bilingue è impaginata su sette linee, di cui tre pertinenti al primo testo, latino, e quattro al secondo testo, neopunico. L'interlinea è di cm 2 nel testo latino, mentre il testo neopunico, diviso da quello latino da una fascia liscia di cm 5, ha una interlinea di cm 4. Altezza delle lettere: (testo latino) cm 3/4; (testo punico) cm 4/6.

Testo latino

Himilconi Idnibalis f(ilio) Hi[milconis] / quei hanc aedem ex s(enatus) c(onsulto) fac[iendam] / coeravit, Himilco f(ilius) statuam [posuit]

ILLRP I, 158 = l. 1 *Idnibalis f(ilio)*; l. 2 *fac(iendam)* [190].

Testo punico (trad. Guzzo Amadasi)

[(A) ḥ]mlkt, figlio di *'adnb'l*, figlio di *ḥmlkt* / che provvide su beneplacito dei «senatori?» di Sulci / a costruire questo santuario per la signora *'lt*, pose questa statua suo figlio.

CIL I², 2225 = X, 7513 = *ILLRP* I, 158 = *CIS* I, 1, 149.

[190] L'esame autoptico ed un accurato calco dell'iscrizione consentono, anche sulla base del corrispondente testo neo punico, l'integrazione dell'avionimico *Hi[milconis]* alla linea 1 e di *fac[iendam]* alla linea 2. Per la registrazione di patronimico ed avionimico con o senza l'abbreviazione *f(ilius)* nelle iscrizioni latine dell'Africa cfr. J. Toutain, *Les cités romaines de la Tunisie. Essai sur l'histoire de la colonisation romaine dans l'Afrique du Nord*, Paris 1896, pp. 186-187; G.L. Gregori, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*,cit., pp. 179-181.

Nota paleografica: E con i bracci uguali lievemente inclinati verso l'alto; C con le estremità prolungate; O circolari [191].

Particolarità grammaticali: *quei* per *qui* [192], *coeravit* per *curavit* [193].

Datazione: età cesariana, piuttosto che sillana, per i confronti paleografici.

La base di statua era collocata in origine in una *aedes* fatta edificare da un *Himilco*, figlio di *Idnibal*, figlio di *Himilco*, come si desume dall'*hanc aedem* «questo tempio qui» della linea 2.

La statua dedicata al padre dal figlio *Himilco* (recante, secondo i costumi onomastici semitici, lo stesso nome del genitore e del bisavolo) rappresentava, con ogni verosimiglianza, lo stesso *Himilco*, autore dell'atto evergetico di costruzione del tempio.

L'erezione di una statua ad un uomo era un atto inconcepibile per il pensiero semitico [194], ma l'influenza di correnti filosofiche ellenistiche dirette o mediate dai Romani nel II sec. a.C. portò all'attenuazione del primitivo rigore aniconico [195].

Nella stessa Sulci nel corso del I sec. a.C. fu innalzata una statua ad un *Felix Cressius* (*Plks Khrḥsyh*) da parte di *Pullius* (?) *Agbor*, figlio di *mqr'*, come ci informa una epigrafe neopunica incisa su una lastra di marmo nerastro [196].

Nel caso del *titulus* bilingue la statua è eretta ad un individuo di estrazione puramente punica come documentato dalle quattro generazioni di personaggi dotati di nomi punici, che ci consentono di ascendere fino al secondo venticinquennio del II secolo a.C.

L'iscrizione relativa alla statua di *Felix Cressius* attesta invece, nel campo dell'onomastica, un avanzato, seppure imperfetto, processo di romanizzazione [197], ad onta dell'uso esclusivo dell'alfabeto neopunico nella targa commemorativa. L'iscrizione sulcitana bilingue offre anche una preziosa indicazione sugli assetti istituzionali di *Sulci*: *Himilco*, di cui ignoriamo il ruolo magistratuale piuttosto che sacerdotale ricoperto, ebbe la responsabilità di far edificare la *aedes*, *ex s(enatus) c(onsulto)*, dunque, come ha ritenuto Fr. Jacques «aux frais de la cité» [198].

L'assemblea degli anziani, interpretata nel testo latino come «*senatus*» era uno degli organi costituzionali della città punica [199], ma, a *Sulci*, in età tardo repubblicana,

[191] Cfr. *Imagines* nrr. 78, 120, 165.

[192] Cfr. ad es. *CIL* I², 2, 4, 3464 a (*Italica*).

[193] Cfr. ad es. *CIL* I², 2673 (*Barcino*).

[194] Cfr. F. Barreca, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 276.

[195] Cfr. Id., *ibidem*, p. 276.

[196] M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 126-129, nr. 2.

[197] Cfr. R. Rowland, Jr., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, pp. 82-83.

[198] Fr. Jacques, *Les cités de l'Occident romain. Du Ier siècle avant J.-C. au VIe siècle après J.-C.*, Paris 1990, p. 28.

[199] M.G. Bertinelli Angeli, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970, p. 110; S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 661.

dopo la coattiva trasformazione dei centri urbani della *Sardinia* in *civitates stipendiariae*, in seguito alla conquista del 238-37 a.C., continua a funzionare come istituto deliberativo di atti, la cui esecuzione doveva essere a carico dei *sufetes*, attestati probabilmente anche per *Sulci* in un'epigrafe punica [200]. Conseguentemente *Himilco* potrebbe essere stato un *sufes* di *Sulci*, non menzionato insieme al collega per aver goduto di un maggiore prestigio eventualmente in relazione ad una *potestas* superiore [201].

NEAPOLIS
Abitato

27 - Graffito sul fondo di una coppa serie 2323 MOREL CCF (pp. 164-165) in Campana B-oide forse della Campania settentrionale (documentata nel relitto di Spargi: LAMBOGLIA, *Spargi*, p. 163, fig. 24), databile intorno al 100 a.C.



[---] Licinus

Inedito.

Altezza delle lettere cm 1,3.

Nota paleografica: L a barra leggermente obliqua; C con le estremità ravvicinate; N piuttosto larga (rapporto lunghezza/altezza superiore a 1); S a tre tratti obliqui.

Licinus, nuovo per la *Sardinia* (a prescindere dal *praetor Sardiniae L. Porcius Licinus* del 193 a.C. [202]), è *cognomen* ben documentato in ambito repubblicano ad esempio nel liberto Λεύκιος Ὄρβιος Λευκίου Λίκινος di *ILLRP* II, 755, dall'*agorà* degli Italici di *Delos*, all'incirca dell'anno 100 e tra i *magistri* di *Minturnae*: *Licinus Lorei P. s(ervus) (ILLRP* II, 726); *Licinus Larci(orum) A., P. s(ervus) (ILLRP* II, 729); *Licinus Caecili L. s(ervus) (ILLRP* II, 743).

[200] M. FANTAR, *Les inscriptions*, cit., pp. 67-68 (nr. III: [A]derbaal il sufeta, figlio di [---] che appartiene al popolo di *Sulci*).

[201] Cfr. ad es. *AE* 1966, 509 con riferimento ad un *sufes maior* di *Thugga*.

[202] T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, nr. 347.

THARROS
Necropoli di Capo S. Marco

28 - Coppa a vernice nera con marchio a rilievo nel fondo interno INXIE (forse NIKIA?) e graffito sul fondo esterno IALI (dispersa).

CIL X, 8056, 503 (già nella collezione Muscas di Cagliari).

Potrebbe trattarsi di una coppa del gruppo Nikia-ION prodotta in *ateliers* del Roussillon e della Catalogna del 200 a.C. circa. (Y. SOLIER, *Notes sur les potiers pseudo-campaniens Nikias et Iôn*, «RANarb», 2, 1969, pp. 29-48).

29 - Patera (a vernice nera? (con graffito):

NABOR

CIL X 8056, 551 (Museo di Cagliari).

L'antroponimo *Nabor*, di origine punica, è dubitativamente interpretato da F. Vattioni come passivo di *'br* = «passare» [203].

La documentazione di *Nabor*, in trascrizione latina, rimonta ad età repubblicana [204].

30 - Lucerna con iscrizione graffita (sul fondo?)

RICOC

CIL X, 8053, 287 (già nella collezione Roych di Cagliari).

L'antroponimo *Ricoc* è documentato nel patronimico (?) *Ricoce* (forse con desinenza genitivale monottongata *-(a)e* cfr. *ILLRP* II, p. 496, per il dativo in *(ae)*) del *sufes* di *Kar(ales) Mutumbal*, noto in una emissione monetale caralitana del 40-38 a.C. [205].

31 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica

R (---) Vir(---)

G. SOTGIU, *IL Sard* II, 472.

32 - Lucerna del I sec. a.C. con marchio di fabbrica

Lut(ati)

(*V* e *T* in legatura)

G. SOTGIU, *IL Sard* II, 442 b.

[203] F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici*, cit., p. 183.

[204] N. PETRUCCI, in S. PANCIERA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, cit., p. 302, nr. 48. Per il periodo imperiale cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici*, cit., p. 183.

[205] R.J. ROWLAND, JR., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «B.N.», XII, 1977, pp. 286-7.

Area urbana[206].

33 - Matrice di busto muliebre con *polos*, fiaccola e porcellino; argilla arancio con inclusi neri. II sec. a.C. Alt. cm 16,7; largh. cm 10.

Sul retro iscrizione incisa a crudo.

L · A(---) H (---)

Altezza lettere cm. 3,3 (L) / 5-5,5.

Nota paleografica: L con sbarra obliqua. A a traversa disarticolata, segno d'interpunzione tra L ed A quadrangolare.

G. Sotgiu, *Matrici inscritte da Tharros*, «AFLMC» XXXII, 1969, p. 100, nr. 1; Ead., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. Manca di Mores, in AA.VV., *Tharros*, cit., pp. 17, 30.

34 - Matrice di statuina femminile stante con acconciatura «a melone»; argilla rosa chiaro con inclusi neri; alt. cm 12,5; largh. cm 6,5; spess. cm 1,1.

Sul retro è incisa a crudo l'iscrizione:

Saturni/ni

Altezza lettere: cm 3,3 (S) /1,2.

Nota paleografica: a tre tratti obliqui; R ad occhiello chiuso.

G. Sotgiu, *Matrici inscritte da Tharros*, cit., p. 102, nr. 4; Ead., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. Manca di Mores, in AA.VV., *Tharros*, cit., pp. 17, 30.

35 - Frammento di matrice di maschera femminile;

Argilla arancio-rosa.

Alt. cm 18; largh. cm 12,3.

sul retro è l'iscrizione incisa a crudo:

RO [---] / T +

Altezza lettere: cm 3,4 / 2,4.

Nota paleografica: R ad occhiello chiuso; T a traversa arcuata.

G. Sotgiu, *Matrici inscritte da Tharros*, cit., p. 101, nr. 2; Ead., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. Manca di Mores, in AA.VV. *Tharros*, cit., pp. 28, 59.

36 - Frammento di matrice di oggetto non identificato.

Sul retro è incisa a crudo la seguente iscrizione.

[---]Rufi Natali(s)

Altezza lettere: cm 2,1 (F)/ 1,4.

Nota paleografica: R con coda arricciata; F a bracci obliqui; A priva di traversa; segno interpuntivo triangolare tra gentilizio e cognome.

G. Sotgiu, *Matrici inscritte da Tharros*, cit. p. 101-102, nr. 3; Ead., *Epigrafia latina*, cit. p. 605 (B 104 b).

[206] Per la cronologia in ambito ellenistico delle matrici tharrensi cfr. G. Manca di Mores in AA.VV., *Tharros: La Collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 17, 20, 28.

Le quattro matrici tharrensi, ascrivibili al II sec. a.C., probabilmente alla seconda metà del secolo, rivelano elementi onomastici intesi dalla Sotgiu come il «nome dell'operaio autore della matrice stessa». Come ipotesi alternativa potrebbe pensarsi ai proprietari *ingenui* o *liberti*[207] delle officine. Infatti se per il *Saturninus* della seconda matrice potrebbe ipotizzarsi uno *status servitutis* in base all'unico elemento onomastico (ma essendo la matrice bivalve ci attenderemmo *praenomen* e *nomen* sulla valva anteriore non pervenuta), nel caso di *[---] Rufius Natalis* l'indicazione onomastica esclude per il personaggio il rango servile.

Rufius è un gentilizio documentato già in epoca repubblicana, recato tra l'altro da un *artifex* di statue fittili di *Perusia, C. Rufius* (*CIL* I², 2, 2375 = *ILS* 8569 = *ILLRP* II, 806).

Area del battistero paleocristiano.

37 - Frammento di epistilio in arenaria rivestita di stucco bianco.

Lungh. residua m 0,65; alt. residua m 0,45 (ricostruibile in m 0,74 = 2,5 *pedes*); spessore m 0,35.

Lettere monumentali a solco triangolare, rivestite di stucco bianco; altezza lettere m 0,29 = 1 *pes*.



[---]S DE[---]

[207] L'attribuzione dei nomi inscritti sulle matrici agli esecutori materiali è in G. Sotgiu, *Matrici inscritte da Tharros*, cit., p. 100; per altre interpretazioni sulle iscrizioni di matrici di statuette cfr. M. Rouvier-Jeanlin, *Les figurines gallo-romaines en terre cuite au Musée des Antiquités Nationales* (XXIVe supplement à Gallia), Paris 1972, pp. 87-88 e per la Sardegna: C. Vismara, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni della Soprintendenza arch. di SS-NU-11), Sassari 1980, pp. 65, 67-79, 71-72.

Nota paleografica: lettere inscrivibili in quadrati; E caratterizzate dai tre bracci uguali; segno di interpunzione triangolare a contorno inciso.

L'epistilio dovrebbe collegarsi ad un edificio polistilo (probabilmente un tempio tetrastilo) di ordine corinzio italico [208] di età cesariana, prossimo al *forum* di Tharros.

G. Pesce, *Il primo scavo a Tharros*, «Studi Sardi», XIV-XV, 1, 1955-57, p. 330; Id., *Tharros*, Cagliari 1966, fig. 74; G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «AFLMC» XXXII, 1969, p. 48, nr. 55.

Terme di convento vecchio

38 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro rettangolo.

M. Lolli Q. f(ili)

G. Sotgiu, *Parva epigraphica Sardiniae - I. Tharros. Instrumentum domesticum*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», IV, 1988, p. 22 nr. 16, tav. I.

Per *M. Lollius Q. f.* cfr. P. Callender, *Roman Amphorae*, cit., nr. 1133.

Tempio delle semicolonne doriche

39 - Frammento di ansa di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare.

S(---) I(---)

Le due interpunzioni sono costituite da un triangolo con vertice rivolto in basso, provvisto di un'asta verticale.

G. Sotgiu, *Parva epigraphica Sardiniae*, cit., p. 22, nr. 39, tav. III;

CIL I², 2, 4, 3513 = *Imagines*, tav. 122,2.

Secondo il Degrassi si dovrebbe intendere *S(exti) I(---)*.

Area del tofet

40 - Frammento dell'orlo di anfora apula (tipo II A) del I sec. a.C. con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare

MAHES

V. Righini Cantelli, *Una marca anforaria di MAHES da Tharros*, (Tharros - VIII), «Rivista di Studi Fenici», X, 1 (1982), pp. 87-95; G. Sotgiu, *Epigrafia latina*. cit., p. 654, add B 100, e.

Cfr. per il marchio P. Callender, *Roman Amphorae*, cit., nr. 1006 e *CIL* 1, 2, 4, 3522a.

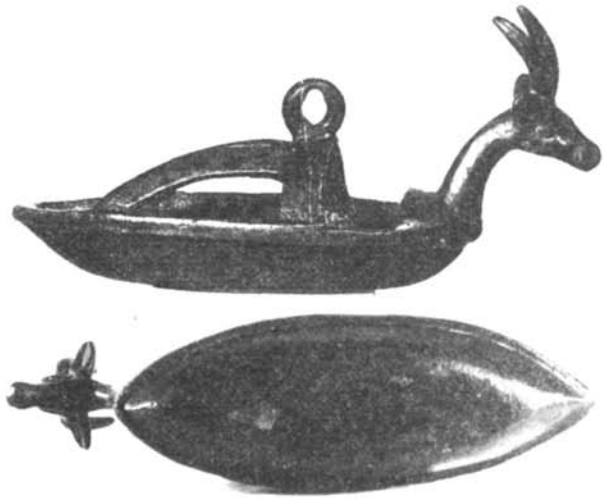
[208] Cfr. G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992, pp. 58-59.

Tharros o *ager tharrensis*

41 - Navicella in bronzo a protome di antilope, di produzione sarda del IX-VIII sec. a.C., rinvenuta in una tomba romana di Tharros o del Sinis (?) alla fine del secolo scorso. La navicella era conservata nell'Antiquarium Arborense di Oristano sino al furto del 1966.

Sul fondo esterno e sul lato sinistro dello scafo è ripetuta due volte la forma bimembre del nome del proprietario romano del bronzo.

L'iscrizione è ottenuta col sistema della scrittura a punti [209].



SE NIP

Se(xti) Nip(---)

G. Patroni, *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XIV, 1904, cc. 253-54; E. Pais, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», X, 1905, pp. 114, n. 1; 116, n. 2; G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, p. 392, nr. 276.

Nota paleografica: S a tre tratti obliqui; E con le tre sbarrette orizzontali di uguale lunghezza. SE e NIP in legatura.

L'assenza del *cognomen*, l'abbreviazione del *praenomen* (vedi nr. 16) e la paleografia indiziano l'età repubblicana (prima metà del I secolo a.C.?).

L'abbreviazione *Nip(---)* potrebbe sciogliersi nel gentilizio *Nip(ius)* raramente attestato (cfr. ad es. *CIL* VI, 611; *AE* 1952, 89).

[209] Sulla tecnica della scrittura a punti cfr. R. Cagnat, *Cours*, cit., pp. 352-354; per esempi repubblicani vedi ad es. *Imagines* 80; 353; 376 a-b e *CIL* I², 2, 4, 3367; 3609; 3609 a-b.

42 - *Glans plumbea inscripta* già della collezione archeologica di Efisio Pischedda (Oristano), conservata nell'Antiquarium Arborense fino al furto del 1966. L'iscrizione reca le lettere a rilievo.

C. PISO

F. NISSARDI, *Catalogo della collezione archeologica del Comm. Avv. Efisio Pischedda*, dattiloscritto 1916.

La *glans plumbea* presenta un'iscrizione finora non attestata nelle *glandes*[210], mentre sono ben noti i proiettili in piombo con l'epigrafe L. PISO[211].

Nell'impossibilità di un'esame autoptico della *glans* non si è in grado di escludere la lettura C. PISO del Nissardi in riferimento ad un *C. (Calpurnius) Piso*[212], eventualmente protagonista di qualche operazione militare in *Sardinia*, anche se appare plausibile l'ipotesi di una erronea lettura di una L uncinata come C.

In questo caso avremmo una *glans* di *L. Calpurnius Piso*[213] che attribuiremmo alla Sardegna piuttosto che ritenerla frutto del commercio antiquario moderno o di falsificazione, in quanto la collezione di Efisio Pischedda era composta esclusivamente di materiali tharrensi e dell'Oristanese[214].

Necropoli dell'*ager tharrensis* (Sinis di Riola).

43 - Graffito tracciato alla base del collo di una brocca a corpo ovoidale, con il collo troncoconico estroflesso all'orlo, di produzione locale della fine del III sec. a.C., di modello punico[215].



[210] L. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae Latine inscriptae*, *Eph. Ep.* VI, 1885, pp. 1-143; W. LIEBENAM, in *R.E.* VII, 1 1910, cc. 1377-1380, *s.v. glandes*; U. LAFFI, in *Ausculum* II, 2. Pisa, pp. I-XLVI, *CIL* I², 2, 4, pp. 959-960.

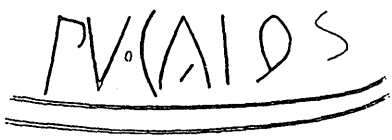
[211] *CIL* I² 487 = X 8063, 2 = C. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae*, cit., pp. 1-3, nr. 1; = *ILLRP* II 1088.

[212] MÜNZER, in *R.E.* III, 1 1897, cc. 1376-7, *s.v. C. Calpurnius Piso*, nrr. 63-64.

[213] MÜNZER, in *R.E.* III, 1 1897, c. 1392, *s.v. L. Calpurnius Piso*, nr. 96.

[214] AA.VV., *Antiquarium Arborense*, Oristano 1992, pp. 13-20.

[215] Cfr. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 105, nr. 122; A.M. BISI, *La ceramica punica*, Napoli 1970, p. 136, tav. XXIV, 11 e, per la Sardegna, G. MAETZKE, *Florinas (Sassari) - Necropoli ad 'enkytrismos' in località Cantaru Ena*, «Not. Sc.», 1965, pp. 294-310, figg. 22; 30, 17; 40.



Pu(blios) Caios

Inedito.

Altezza delle lettere cm. 1,5.

Nota paleografica: P ad occhiello angolato estremamente aperto; C aperta; A a traversa disarticolata; S a tre tratti obliqui; O chiusa in basso.

Il praenomen *Publius* è abbreviato in *Po(blios)* nella patera enea di *Cupra Montana CIL* IX, 5699 = *CIL* I², 382 = *ILS* 6132a = *ILLRP* II, 578.

La *gens Caia* è documentata in fase repubblicana ad esempio a *Fundi* (*M. Caius C.f.*: *CIL* I², 1557 c = X, 6233 = *ILS* 6280 = *ILLRP* II, 6017) ed a *Tegianum* (*L. Cai(us) Tr(ebi) f*: *CIL* I², 1685 = X, 290 = *ILLRP* II, 674).

VSELIS (*ager*)

Insediamento romano di Bagossu, lungo la via da *Forum Traiani* ad *Vselis*, ad un miglio romano a N di quest'ultima città.

44 - Lastra rettangolare di marna, frammentata sui lati superiore e inferiore.
Dimensioni: Alt. residua cm 71; largh. cm 41; spess. cm 8/13,5.
Alt. lettere cm 8/9.



P. Vilius / VAMI

Inedita.

Nota paleografica: L ed I in nesso; P ad occhiello quadrato aperto; S a tre tratti obliqui; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; interpunti a quadrangolo incavato (R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione*, cit., pp. 133 135). La P e la S ed il tipo di interpunzione suggeriscono una cronologia non posteriore alla fine del II sec. a.C. (cfr. *Imagines* 84, 123b, 135).

L'iscrizione potrebbe costituire l'epitafio di un *P. Vilius*, appartenente ad una *gens* ben nota (H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium*, cit., p. 208).

Nella seconda linea appare incerto il significato da attribuirsi al termine *VAMI*: si tratta forse del patronimico encorico di *P. Vilius*, nell'ipotesi un indigeno che romanizzò il proprio nome?

PAULILATINO

Santuario di Demetra e Kore del nuraghe Lugherras[216].

45 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica

Lut(ati)

G. SOTGIU, *ILSard* II, 442, a.

46 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica

P. M/una/tiu(s)

G. SOTGIU, *ILSard* II, 450.

47 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica

TE

(T ed E in legatura)

Te(---) oppure *T(---) E(---)*

G. SOTGIU, *ILSard* II, 479.

CORNVS

48 - Anfora vinaria di produzione apula della metà del I sec. a.C. con bollo

M. Tucci L.f. Tro(mentina tribu) / Caleonus (sic!)

G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, «Acta of the Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy», Oxford 1971, p. 249; G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 604, B 100.

Per il personaggio *M. Tuccius Galeo* v. *supra* nr. 23.

[216] Cfr. P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)* - (Studia Punica 8), Roma 1981, pp. 44, 178, nr. 456, in riferimento ad un'iscrizione neopunica graffita su un bruciaprofumi.

MACOMER

Insediamento romano presso il nuraghe Paza.

49 - Stele funeraria con iscrizione

Ⅼ · AVRIMI

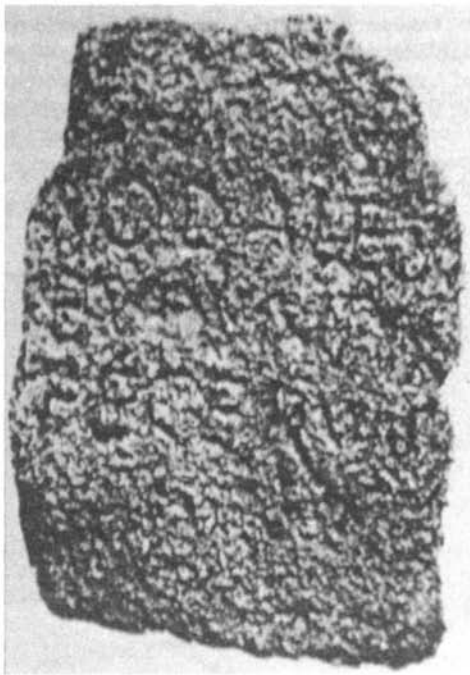
L. Aurimi

CIL X 7879.

La formula onomastica bimembre e la L uncinata del *praenomen* inducono a datare l'iscrizione in età repubblicana (fine II-I sec. a.C.), ancorché sia noto che la L talora assuma nel II sec. d.C. la stessa forma arcaica [217].

NVRE **(lago di Baratz - Alghero)**

50 - Stele di arenaria di forma parallelepipeda con testo disposto su tre linee; alt. cm 62; largh. cm 43; spess. cm 22.



Sodales / Buduntini / fecerunt (hoc monumentum)

[217] Per la cronologia di questa forma di L cfr. R. Cagnat, *Cours* cit., pp. 3, 18; si escluderebbe pertanto, anche per l'assenza della dedica *D.M.*, una lettura *L. Aur(eli) Imi*, ed una datazione medio imperiale.

Alt. lettere: linea 1 cm 6-7; linea 2 cm 5-6; linea 3 cm 7.

Nota paleografica: O perfettamente circolare; D inscrivibili in un quadrato; L a braccio obliquo; E a bracci uguali leggermente rivolti in alto.

La stele, riportabile al più tardi alla seconda metà del I sec. a.C. su base paleografica, è posta da una *sodalitas* di *Buduntini*, originari di *Butuntum* in *Apulia*, area attiva nei commerci con la Sardegna in età tardo-repubblicana (vedi nrr. 6,23,47). Si è supposto che la *sodalitas* avesse scopi principalmente funerari: nei pressi del luogo di rinvenimento fu individuata un quarantennio addietro una necropoli tardo repubblicana riferita alla *statio* di *Nure*, documentata dall'*Itinerarium Antonini* lungo la *via a Tibula Sulcis*, tra *Turris Libisonis* e *Carbia*.

F. Porrà, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntinenses*, «AFMC» VII, 1983, pp. 263; G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., p. 624, E 21; P. Meloni, *Sardegna*, pp. 127, 134, 336.

COLONIA IVLIA TVRRIS LIBISONIS

Necropoli orientale (Tanca di Borgona), Portotorres, incrocio tra via Galilei e via Principe di Piemonte. Scavi del 1953.

51 - Targa rettangolare (frammentaria sul lato destro) di chiusura di una nicchia (di un *columbarium*) contenente l'urna cineraria con coperchio ed «un'anforetta».

Alt. cm 60 (2 *pedes*); lungh. (residua) cm 78,5 (ricostruibile in cm 105 = 3 *pedes* e 1/2); spess. cm 3,5.

ILSard I, 251.



C. Apronius C. [f?---] / Servilia C.l(iberta) Mo[---] /
C. Apronius C.f. [---] / Postumian[us]

altezza lettere cm 9,5 (linea 1); 8 (linea 2); 7 (linee 3-4).

Nota paleografica: P ad occhiello notevolmente aperto; O perfettamente circolari; C, A, N, V, M inscrivibili in un quadrato. In base alla paleografia il testo è stato datato alla fine dell'età repubblicana da L. Gasperini.

Il *titulus* si riferisce probabilmente a tre personaggi: il primo, caratterizzato dalla maggiore evidenza delle lettere è un *C. Apronius C. [f.?]*, probabilmente privo del *cognomen*, ma dotato con verosimiglianza dell'ascrizione tribale, integrabile in lacuna; l'altro *C. Apronius C.f.* potrebbe essere il *filius* della coppia indicata alle linee 1-2. Tuttavia se intendiamo *Postumian[us?]*, alla linea 4, come *cognomen* del secondo *C. Apronius* saremmo indotti a considerare quest'ultimo un *Postumius* divenuto, per adozione, *C. Apronius C.f. Postumianus*. Nella terza linea integreremmo la *tribus* di *C. Apronius*.

La liberta *Servilia Mo [---]* sarebbe comunque il coniuge del primo *C. Apronius C.f.*

La gens *Apronia*, nota ancora in *Sardinia* a *Karales* (*ILSard* I, 74: *Apronio Iuli [---]*), è assai frequente in Etruria [218], in Umbria e, molto meno, in Lazio e Campania [219].

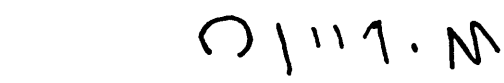
È rilevante osservare che il gentilizio *Apronius* attestato nella *colonia Iulia Turris L.* è anche documentato nell'onomastica di colonie cesariane in Africa [220].

La *gens Servilia*, frequente in tutta la penisola italiana, ritorna ugualmente in centri africani di colonizzazione cesariana [221].

Postumius è un *nomen* frequente in Campania e presso i Volsci ed è noto ad *Hadrumetum*, sede di un *conventus C.R.* in epoca cesariana [222].

OLBIA
Necropoli Joanne Canu (proprietà Forteleoni)
Tomba 5

52 - Coppa a vernice nera (serie 1534, MOREL CCF) di atelier di Roma, appartenente alla classe "Herakleschalen" (seconda metà del III sec. a.C.). Sulla parete della vasca, all'esterno, è graffito il nome del proprietario.



M. Teio(s)

[218] W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinische Eigennamen*, Berlin 1904, p. 110.

[219] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 171.

[220] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 149 (*Sicca*), 157 n. 134 (*Vchi Maius*);

[221] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 98, 150, 190.

[222] LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 88, 187.

D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi Sardi», IX, 1950, p. 46, fig. 13 bis (al centro): il graffito è considerato punico; *CIL* I²,2,4, 2903: la provenienza è genericamente indicata come «Sardegna».

Nota paleografica: E a due tratti verticali; O non chiusa inferiormente.

Il Degrassi (in *CIL* I², 2, 4 2903 e) rileva l'attestazione della *gens Teia* a *Lucera* (*CIL* IX, 890), *Allifae* (*CIL* IX, 2385) ed a *Venafrum* (*CIL* X, 4917).

Tomba

53 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sulla spalla entro cartiglio rettangolare

Sopat(---) Fau(---)

D. Levi, *Le necropoli*, cit., p. 45; G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, nr. 24 (tav. V, 24); G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, *add.* B 100, d.

Sopat(---) potrebbe intendersi *S. Opat(---). Fau(---)* (con *a* ed *u* in nesso) sarebbe il *cognomen*, eventualmente *Fau(stus)*.

«Porto romano» di Olbia

54 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare

SES

Ses(ti)

P.A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea*, Milano 1980, p. 157; D. Manacorda, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel 1 sec. a.C.*, AA.VV., *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma 1981, pp. 5, 10-11 (ricerche di R. D'Oriano).

Area urbana di Olbia

55 - «*Dolium vinarium*» recante sul collo l'iscrizione:

LART·PETI

CIL X, 8051, 45 (già nella collezione Salvatore Spano di Olbia).

Si ipotizzerebbe una formula onomastica bimembre in genitivo *Lart(is) Pet(t)i(i)* ovvero *Lart(is) Peti(cii)* o *Peti(llii)*.

Il *praenomen Lars*, di origine etrusca, è di uso alquanto arcaico (O. Salomies, *Die römichen Vornamen*, cit., p. 44). I gentilizi *Pettius* (*ILLRP* I, 5, 7, 183; II 606), *Peticius* (*ILLRP* I, 422; II, 1032, 1271 c) e *Petillius* (*ILLRP* I, 513, 515; II, 1042; 1044; 1060) sono ben noti in età tardo-repubblicana.

Sembrerebbe improbabile intendere la formula onomastica composta dal gentilizio *Lart(ius)* + il *cognomen Peti(---)*.

DORGALI
Necropoli romana (?) di S'Ena 'e Thomes

56 - Frammento di brocchetta acroma individuata nello «strato punico (IV-III a.C.) dell'esedra della tomba di giganti di Thomes» con l'iscrizione graffita

[---] MA[---]

F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 463, nr. 497.

Nota paleografica: M a quattro aste oblique di uguale altezza.

Il graffito, considerato etrusco da F. Nicosia (*Ml[aχ]*), è interpretato più probabilmente come latino da G. Colonna [223].

SARCAPOS (Villaputzu - Loc. S. Maria) [224].
Centro Urbano

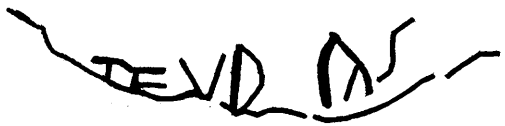
57 - Frammento di coppa 27 Lamboglia a vernice nera dell'atelier des petites estampilles con lettera A residua di un testo (?) graffito sulla parete esterna.

R. ZUCCA, *Nota sull'ubicazione di Sarcapos*, cit., p. 39.

Nota paleografica: A con traversa disarticolata obliqua.

Datazione: 285±20 a.C. [225].

58 - Frammento di patera in Campana B con iscrizione graffita sul fondo esterno



Teudas

G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, add B 99 m.

Nota paleografica: E a bracci uguali; A dotata di traversa disarticolata obliqua; S a tre tratti obliqui.

Particolarità: La corretta iniziale dentale aspirata (*Th-*) è resa con la corrispondente sorda T; uso della desinenza del nominativo greco in *-as*.

Datazione: 120-100 a.C.

[223] G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca*, cit., p. 369, n. 35, dove in base alla direzione destrorsa della scrittura è inteso *[---] ma[---]* mentre è ritenuta assai improbabile la interpretazione etrusca *[---[śl [---]*.

[224] R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, «Studi Ogliastrini», I, 1984, pp. 29-46.

[225] Cfr. per la cronologia J.-P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les formes*, cit., p. 48; per graffiti sulla ceramica dell'atelier des petites estampilles vedi J.P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 81, 1969, p. 77, fig. 9.

Il *cognomen* grecanico *T(h)euda / T(h)eutas* è attestato già in periodo repubblicano sia in fonti letterarie, sia in epigrafi [226]. È rilevante la dedica alla divinità *Attis Papas* posta in Aquileia da un *Theud(a), Theu(dae) f(ilius)* dei primi decenni del I secolo a.C. (*CIL* I², 2, 4, 3410).

Necropoli

59 - Lastra di calcare rettangolare, frammentata sui lati destro e inferiore sinistro, con iscrizione impaginata su tre linee, databile per formulario e paleografia alla fine dell'età repubblicana.

Dimensioni: alt. cm 17; largh. residua cm 28; spess. cm 8,5.



Licinia L(uci) [f(ilia) o l(iberta) - - -] / Sallia[- - -] / [hi]c sita[est]

Nota paleografica: N di modulo quadrato; C estremamente aperta; T con piccola sbarra orizzontale.

D. Salvi, *Villaputzu (CA): iscrizione latina dalla località Santa Maria. Prime testimonianze della necropoli di Sarcapos*, «Quaderni della Sopr. Arch. per le prov. di Cagliari e Oristano», 9, 1992, pp. 171-176; *AE* 1992, 876.

Epitafio di una *Licinia Sallia [- - -]*, figlia o liberta di un *L. Licinius*. La *gens Licinia*, ben nota in ambito repubblicano (cfr. ad es. *ILLRP* II, pp. 398-399 *index*), è attestata in Sardegna, in età imperiale, ad Assemini (*CIL* X, 7832), *Karales, Sulci* e

[226] H. Solin, *Die Griechischen Parsonennamen in Rom. Ein Namenbuk*, I, Berlin-New York 1982, p. 407 con riferimento a Cic. *fam.* 6, 10, 1; R. Friggeri, in S. Panciera, *Inscriptiones latinae rei publicae*, cit., nrr. 30-31.

Turris Libisonis (G. SOTGIU, *Epigrafia in Sardegna*, cit., pp. 573 (A264), 582 (B7); 609-610 (C7)).

Il *cognomen* potrebbe essere *Sallia*, noto come gentilizio (H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1988, p. 161).

3.5 *Corsica*

S. MARIA BRAVONA
Insediamento romano.

60 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo, a lettere in rilievo, stampigliato entro cartiglio rettangolare.

PRO

Pro [---]

Lo stesso bollo, databile allo scorcio del II sec. a.C., proviene da Monte Bughju. P. et D. GALUP, L. SALADIN, J.P. SOUQUET, *L'oppidum du Monte Bughju au Sacrum promontorium à Rogliano (Corse)*, «Cahiers Corsica», 25-26, 1973, p. 28.

ALERIA
Necropoli di Casabianda.
Tomba nr. 3

61 - Coppa a vernice nera (forma 27 Lamboglia) con graffito.

Tetinia

Nota paleografica: E a duplice asta verticale; A a traversa disarticolata.

CIL I², 2, 4, 3583.

Secondo J. Heurgon si tratterebbe del gentilizio etrusco *Tetni/tetine* (*CIE* 1599, 2827) in trascrizione latina, della prima metà del II sec. a.C.

(J. HEURGON, in J. et L. JEHASSE, *La necropoli*, cit., p. 571, nr. 86).

Area Urbana. Cinta muraria.

62 - Frammento di patera a vernice nera (Tipo 2254 D MOREL CCF, p. 154) con graffito sulla parete esterna.

SAL

E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart romain d'Aléria*, «Archeologia Corsa», 8-9 1983-84, pp. 77, 92.

Altezza lettere cm 1,5.

Nota paleografica: S a tre tratti obliqui; A con traversa orizzontale.

Datazione: prima metà del I sec. a.C.

Sal è interpretato dubitativamente da Eliane Lenoir come indicazione del contenuto[227], ma non possono escludersi altre soluzioni[228].

NECROPOLI

63 - Epitafio inciso su una lastra di marmo bianco di cm 55 x 30 x 3 di spessore.

Il testo è impaginato su quattro linee, con lettere alte cm 6 (linee 1-3) e cm 3 (linea 4).

P. Naevi(us) P. l(ibertus) Apoll(inaris), / P. Naevi(us) P. f(ilius) Castor, / Naevia P. l(iberta) Dioclea / et leibertorum et T. (Naevii?) Castor(is)

E. Espérandieu, *Inscriptions antiques de le Corse*, Bastia 1893, pp. 70-74, nr. 7; J. et L. Jehasse, *Aléria Antique*, Lyon 1987, p. 61, nr. I.

Nota paleografica: O circolari; le O e la seconda L di *Apoll(---)* sono di dimensioni inferiori alle altre lettere.

Particolarità: Nominativo abbreviato in *-i(us)*[229]; *leibertorum* per *libertorum*[230].

Datazione: età cesariana piuttosto che sillana in base alle attestazioni di *cognomina* presso i liberti[231].

L'iscrizione presenta due fasi: alla prima appartengono le linee 1-3 relative a tre liberti di un *P. Naevius*; alla seconda fase l'ultima linea concernente la concessione del *ius sepulchri* ai liberti dei tre affrancati ed a un *T. (Naevius?) Castor.*

In questa ulteriore fase è rilevante l'uso di caratteri assai più piccoli delle linee 1-3 e del genitivo anziché del nominativo.

La *gens Naevia* ha una diffusione assai ampia[232] e, conseguentemente, non si presta ad osservazioni particolari.

Notevole è il *cognomen Dioclea*, attestato anche a *Karales* nella corrispettiva forma maschile in un'iscrizione del principio del I sec. d.C.[233].

[227] E. Lenoir, R. Rebuffat, *Le rempart romain d'Aleria*, cit., p. 92, n. 14.

[228] Per i gentilizi inizianti *Sal(---)*, cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinische Eigennamen*, cit., p. 261; Per *S. Al(---)* cfr. Id., *ibidem*, p. 598.

[229] Nota in *Sardinia* nell'iscrizione caralitana *ILSard.* I, 58 (v. *supra* nr. 17). Su questa abbreviazione vedi J. Kaimio, *The Nominative Singular in of Latin Gentilicia*, «Arctos» VI, 1969, pp. 23-42.

[230] Cfr. ad es. *ILLRP* II, 929, 939, *CIL* I², 2, 4, 3196; 3430.

[231] Cfr. H. Solin, *On the Chronology of the cognomen in the Republican Period*, AA.VV., *L'Onomastique Latine*, Paris 1977, pp. 68-69.

[232] Cfr. *ILLRP* II, p. 403 (*index*).

[233] *CIL* X, 7708 = G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., pp. 610-611, C 10.

64 - Lastra di marmo con iscrizione impaginata su cinque linee.

Lunghezza cm 37 (residui); altezza cm 33; spessore cm 8; altezza delle lettere cm 8/6,5.



[Tutel?]ae Cors[icae sac(rum)]. / [Mycili]us Menatis [praef(ectus)] / [aram] marmoribu[s ornatam] / [sua] pecunia d[edit] / [ded]icavit K(alendis) o[ctobris] / [co(n)s(ulibus ---].

CIL X 8034; E. Espérandieu, *Inscriptions*, cit., pp. 26 ss., nr. 2; J. Carcopino, in «BSAF» 1962, pp. 106-111.

Nota paleografica: O circolari; E a tre bracci uguali; K con i due bracci ricurvi; segni d'interpunzione triangolari.

Datazione: 37 a.C.

L'iscrizione sacra è dedicata probabilmente alla *[Tutel]a Cors[icae]* da un personaggio legato a *Menas*[234], il potente liberto che, tradìto Sesto Pompeo, offrì la *Sardinia* e la *Corsica* ad *Ottaviano*.

AJACCIO (località tra Piana e la strada di Cargese)

65 - Laterizio con bollo lineare entro cartiglio.

Lettere a rilievo alte cm. 1,5

[- - -]IPOR CORVN[- - -]

E. Espérandieu, *Inscriptions*, cit., pp. 127-9, nr. 1.

Si tratta probabilmente di un marchio di fabbrica con l'indicazione del *servus* e del suo *dominus*.

[234] O. Jehasse, *Corsica classica*, cit., pp. 44; 108.

Lo schiavo reca, a giudizio dell'Espérandieu, un nome attestato esclusivamente in epoca repubblicana formato dal *praenomen* del *dominus* + *por* (per «*puer*»).

L'integrazione è dubbia potendo spaziare tra *[Ca]ipor, [Luc]ipor, [Marc]ipor, [Ol]ipor, [Publ]ipor, [Quint]ipor*[235].

Il *dominus* è indicato dal gentilizio (il *praenomen* si sarebbe dovuto ricavare dal nome dello schiavo se ci fosse pervenuto integro), secondo un uso ben documentato in fase repubblicana[236].

Il *nomen* è, plausibilmente, integrabile *Corun[canius]*, raramente attestato[237].

L'impossibilità di un esame autoptico, essendo andato disperso il laterizio, rende comunque cauti nell'accettazione dell'interpretazione dell'Espérandieu.

MONTE BUGHJU (ROGLIANO)
Oppidum localizzato nel *Sacrum promunturium.*

66 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo frammentario entro cartiglio rettangolare:

A [- - -]

67 - Frammento di anfora Dressel 1 A (o 1 C) con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare, ripetuto due volte alla base di ciascuna ansa.

HL

H[- - -] L[- - -]

68 - Frammento di anfora Dressel 1 A con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare, stampigliato sulla spalla dell'anfora.

PRO

Pro (- - -)

69 - Frammento di orlo di anfora Dressel 1 (?) con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare.

ANDRO.T

Andro(nici ?) T(- - -)

Le anfore si ascrivono allo scorcio del II secolo a.C.

P. et D. Galup, L. Saladin, J.P. Souquet, *L'oppidum du Monte Bughju*, cit., p. 28; figg. 38-39.

[235] R. Cagnat, *Cours*, cit., p. 80, n. 3; I. Calabi, *Epigrafia*, cit., p. 141.

[236] R. Cagnat, *Cours*, cit., p. 80, n. 3.

[237] Per il periodo repubblicano cfr. ad es. *ILLRP* II, 941; sull'origine *tusculana* della *gens Coruncania* cfr. A. Licordari, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine - Italia: Regio I (Latium)* in *Epigrafia ed ordine senatorio*, (Tituli - 5), II, Roma 1982, p. 11, n. 4.

3. 6 *Geografia epigrafica in Sardegna e Corsica*

All'indomani della conquista delle due isole tirreniche compaiono i primi documenti scritti in alfabeto latino: si tratta della coppa a vernice nera della classe «Heraklesschale» da *Olbia* con menzione di un *M. Teio(s)* e della brocca dell'*ager tharrensis* con l'iscrizione *Pu(blios) Caios*, forse il proprietario ovvero il defunto se la brocca funse da cinerario [238].

Poiché vi è il dubbio che il graffito di *Olbia* possa essere stato apposto alla coppa nel luogo di produzione (*Roma*) o nello scalo portuale (*Ostia?*) da cui venne avviato, con altri materiali, alla volta della Sardegna, l'iscrizione del territorio di *Tharros* incisa con certezza nello stesso luogo di rinvenimento rappresenta la più antica epigrafe latina della Sardegna: essa dimostra altresì che negli ultimi decenni del III sec. a.C. a *Tharros* si aveva un gruppo di latinofoni.

Nel II sec. a.C., assistiamo all'ampliamento dell'area di diffusione delle iscrizioni latine. A quest'epoca appartiene, come già notato da Th. Mommsen nel *CIL* X l'*inscriptio Latina, Punica, Graeca* di S. Nicolò Gerrei *omnium Latinarum in insula Sardiniae repertarum longe antiquissima* [239], databile intorno al 150 a.C.

Il testo ci mostra: 1) la presenza di una *societas publicanorum* legata allo sfruttamento delle saline di *Karales*; 2) la esistenza di grecofoni, di rango servile, quali il *Kleon* autore della dedica trilingue; 3) l'intima relazione tra la componente punica e quella romana a *Karales* e il rapporto tra queste due componenti ed il mondo indigeno sardo.

Il quadro desunto dall'epigrafe trilingue è confermato anche attraverso l'*instrumentum domesticum*.

Nella ceramica a vernice nera di produzione campana (Campana A) ed etrusca (Campana B) si hanno i graffiti latini relativi a personaggi romani di ambito generalmente ingenuo (ad es. *Se(xtus) Herenn(ius)* da *Karales*; il *Licinus* da *Neapolis* etc.) ed ancora graffiti latini relativi a personaggi punici (*Nabor* da *Tharros*).

Nella stessa ceramica a vernice nera si hanno graffiti punici [240] e graffiti

[238] Cfr. ad esempio le celebri *ollae* della vigna di S. Cesario a Roma, con l'indicazione in nominatico in genitivo del defunto (*CIL* I², 1015-1201; *ILLRP* II, 873-894; *Imagines* 313-316; *CIL* I², 2, 4, pp. 967-969).

[239] Th. Mommsen, in *CIL* X, 2, p. 811.

[240] Sui graffiti punici nella ceramica a vernice nera vedi la bibliografia raccolta da St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1920, p. 160, n. 15; E. Acquaro, *Di un guttus, a sandalo del Museo Nazionale di Cagliari e la diffusione del tipo nell'Occidente punico*, «Studi Sardi», XXIII, 1, 1973-74, p. 146, n. 19.

greci (quali quello di *Neapolis* su patera in Campana A del 150-120 a.C. con menzione di un 'Απωλονὶς sic) [241].

Nelle matrici di Tharros riscontriamo tipologie di figure votive ellenistiche già documentate in periodo punico, contrassegnate da graffiti latini (nrr. 33-36).

Per quanto attiene la provenienza dei gruppi latinofoni attestati in *Sardinia* e *Corsica* i dati sono estremamente carenti.

Sulla questione occorre richiamare il testo famosissimo di *Falerii Novi CIL* I², 364 = XI, 3078 = *CIE* 384 = *ILS* 3083 = *ILLRP* I, 192, costituente una dedica *Iovei, Iunonei, Minervai* posta dai *Falesce, quei in Sardinia sunt*, i quali *donum dederunt.*

I *magistreis L. Latrius K(aesonis) f., C. Salv[e]na Voltai f. coiraveront* la stessa dedica intorno al 130 a.C. [242].

Di area etrusca potrebbe essere l'*Ar(runtius)* di una pisside a vernice nera di *Karales* (nr. 5) mentre più genericamente laziali o campani appaiono il *Pr(oculus) Met(ius)* o *Met(ilius)* ed il *Se(xtus) Herenn(ius)* di coppe a vernice nera ugualmente di *Karales* (nrr. 3, 16).

Più ampio e dettagliato è il quadro della documentazione epigrafica del I sec. a.C. in Sardegna e Corsica.

A *Karales* è nota una iscrizione musiva (nr. 17) di un personaggio di origine punica, figlio di un cartaginese *Siliso*, che assunse i *tria nomina M. Ploti(us) Rufus* forse in relazione ad un rapporto di clientela con un membro della *gens Plotia*, di area campana, più che laziale o umbra.

Un personaggio di estrazione etrusca dovrebbe essere il *C. Apsena Pollio*, noto da un monumento funerario con fregio dorico caralitano (nr. 18).

A *Sulci*, invece, l'epigrafe bilingue nr. 26 rivela un'onomastica esclusivamente punica, mentre in una iscrizione neopunica sulcitana, l'onomastica è latina.

A *Turris Libisonis* i membri della *gens Apronia* attestati in una iscrizione funeraria (nr. 51) potrebbero essere coloni di origine etrusca (o umbra) della colonia probabilmente cesariana di *Turris Libisonis* [243].

Ad Aleria infine l'epitafio di tre membri libertini della *gens Naevia* (nr.

[241] R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 212, p. nr. 3. Altri graffiti greci su ceramica a vernice nera di età repubblicana in P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di Santuario*, cit., p. 256, nr. 90, fig. 30, i e in E. Usai, *Testimonianze*, cit., p. 123, nr. 55, tav. XVI, 2. (da *Karales*).

[242] G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963, pp. 264-5; E. Peruzzi, *La lamina dei cuochi falischi*, «Atti Accad. Test. La Colombaria» XVII, 1966, pp. 115 ss.

[243] P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 253-55.

63) è da porre in relazione con discendenti dei coloni della colonia sillana [244] benché l'ampia diffusione della *gens* non consenta letture particolareggiate sulla provenienza.

Solamente con l'età augustea in *Sardinia* e *Corsica*, nel quadro di una monumentalizzazione dei centri urbani in *Italia* e nelle *provinciae*, si amplia in modo deciso l'ambito geografico delle iscrizioni latine, limitato in precedenza sostanzialmente alle città della costa.

Se è vero che per primi i centri costieri ricevono l'impronta dell'epigrafia monumentale augustea [245], è parimenti particolarmente rilevante l'attivazione in questa epoca di botteghe lapidarie nel profondo entroterra del golfo di Oristano (Sardegna centroccidentale) a *Forum Traiani* [246], nella *colonia* (?) *Iulia Augusta Vselis* [247] e nell'insediamento di *Augustis* (da un originario *Augusti vicus, Augusti lucus, aut similia*): [248] tale ampliamento delle aree di cultura scritta latina corrisponde ad una progressiva romanizzazione dei ceti indigeni dell'interno, avviata dalla presenza in loco sia di immigrati italici, sia di militari provinciali testimoniati dalla produzione epigrafica di età giulio-claudia dell'interno della Sardegna [249].

[244] Sulla *colonia* sillana cfr. R. Rebuffat, in E. Lenoir, R. Rebuffat, *Le rempart d'Aléria*, cit., pp. 96-7; O. Jehasse, *Corsica classica*, cit., p. 42.

[245] Vedi *supra* n. 39. Anche in *Sardinia et Corsica* si verifica il medesimo fenomeno: *Karales*: *CIL* X, 7559; 7581; *Nora*: *CIL* X, 7543; *Aleria:* J.-L. Jehasse, *Aléria*, cit., pp. 62-3, nrr. III, V.

[246] Augusto collegò l'arteria da *Turris Libisonis* a *Tharros* (Th. Mommsen, in *CIL* X, 2, p. 833) con le *Aquae Ypsitanae*, elevate a rango di *Forum* da Traiano. A questa via augustea si connette il miliario del decimo miglio da *Ad Medias* (*Eph. Ep.* VIII 742 = *ILS* 105). Ad età augustea (o di Tiberio?) si riferisce la targa marmorea con dedica delle *[civ]itates Barb[a riae]* ad un imperatore rinvenuta a *Forum Traiani* (*ILSard* I, 188) e ancora augusteo parrebbe essere un frammento di lastra in marmo con menzione di un *[proc]o(n)s(ul)?*, proveniente dagli scavi inediti del *martyrium* di *Luxurius* presso la stessa città. Infine alla prima età augustea si assegna un'arula votata ad *Aescul(apius)* da un *L. Cornelius Sylla* presso le *Aquae Ypsitanae* (G. Sotgiu, *Epigrafia latina*, cit., p. 639, B 130).

[247] Sul *cognomen Augusta* concesso ad *Vselis* da Augusto cfr. P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 265; forse è augusteo il *titulus CIL* X, 7847 da *Vselis*.

[248] A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 462 (*Forum Augusti*).

[249] Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 23-32.

Sabine Lefebvre

Observations sur une inscription honorifique de Carthage, mentionnant un procurateur

Dans le *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo,* Mme Zeineb Benzina Ben Abdallah[1] a répertorié, un fragment d'inscription mentionnant un procurateur. Nous en donnons l'édition d'après la photo qui accompagnait sa notice.

Description:

L. Poinssot et R. Lantier, *Quatre inscriptions romaines provenant de Carthage et entrées au musée du Bardo*, «BCTH», 1924, p. LVIII[2]; A. Merlin, *ILTun.* 1069; Z. Benzina Ben Abdallah, *Bardo*, Appendice (Inscriptions de Carthage), p. 258, n. 19, avec photo.

Cette inscription se trouve sur un bloc de calcaire, mesurant 0,30 x 0,30 x 0,15 m. Les lettres sont hautes de 0,07 m. Le texte paraît complet à droite, mais l'essentiel, à gauche, en haut et en bas, a disparu.

————————]DIANAE VXORI	1
[————————] PROC AVGG	2
[————————]RITA MARITI EIVS	3
[————————————	.

1.3: *proc(urator) Augg(ustorum)*, Z. Benzina Ben Abdallah.
1.4: RIAAARIIVS, L. Poinssot et R. Lantier[3]; TIAAARIIVS, A. Merlin; T/A maritIIIVS, Z. Benzina Ben Abdallah.

---]dianae uxori / [---] proc(uratori) Aug(ustorum duorum) / [---me]rita mariti eius /[---.

* Je remercie Michel Christol dont les remarques m'ont été fort utiles, et Ségolène Demougin qui a bien voulu relire la dernière version de ce travail.

[1] Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Ecole Française de Rome n. 92, 1986 (= *Bardo*).

[2] Elle a été trouvée sur le terrain de Tahar Hiouze au sud, près du cirque, comme l'indiquent L. Poinssot et R. Lantier.

[3] Pour la troisième ligne conservée, ils hésitaient, pour la restitution de la première lettre, entre un B et un R.



Fig. 1 - *ILTun.* 1069 = Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome, 1986, p. 258, n. 19.

La mention *proc. Augg.* permet de donner un premier élément chronologique. Il s'agit vraisemblablement des périodes où deux Augustes règnent conjointement[4]. Il semble qu'au début des règnes conjoints, sous Marc-Aurèle et Lucius Verus, puis sous Marc-Aurèle et Commode, la formula *procurator Augustorum* ne soit pas abrégée[5]; notre inscription serait donc plutôt à placer à l'époque sévèrienne.

Un second élément, la forme des lettres, peut apporter des précisions. La graphie est proche de celle utilisée dans une autre inscription de Carthage[6]. On retrouve les grands C dont la barre supérieure couvre les lettres suivantes[7], les G dont la forme est proche de celle d'un 6 non fermé[8], des A dont les jambes

[4] 161-169: Marc-Aurèle et Lucius Verus; 176-180: Marc-Aurèle et Commode; 198-210: Septime-Sévère et Caracalla (mais parfois Géta César peut être assimilé à un Auguste); 211-212: Caracalla et Géta, 244-249 Philippe l'Ainé et Philippe le Jeune; 253-256: Gallien et Valérien.

[5] *CIL* VIII, 1174 Thuburbo Minus, datée de 161-169 ap. J.-C.

[6] Z. B.ENZINA BEN ABDALLAH, *Bardo*, p. 250, n. 2; sur cette inscription, on remarque la trace d'un martelage: on a voulu effacer le nom de Géta. D'après la titulature de Septime-Sévère et de Caracalla, on peut la dater de la période 200-210 ap. J.-C.

[7] A. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, Berlin, 1885 (= *Exempla*): n. 698, p. 236 = *CIL* VIII 1183 Utique; n. 684, p. 233 = *CIL* VIII, 814 Abbir Cellensi, datées de l'époque sévèrienne à Dioclétien; R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1898, (= *Cours*), p. 13: «Le C avec une longue tête recourbée se trouve fréquemment, surtout aux II[e] et III[e] siècles et particulièrement en Afrique et en Espagne».

[8] A. HÜBNER, *Exempla*: n. 677, p. 231 = *CIL* VIII, 8455 Sétif, de l'époque des Sévères à Dioclétien; R. CAGNAT, *Cours*, p. 15: «La forme G... devient plus fréquente aux II[e] et III[e] siècles. On la rencontre assez communément en Afrique».

sont courbées vers la droite[9]. De la même façon, les lettres sont serrées sur ces deux inscriptions. Elles sont vraisemblablement de la même époque, à défaut d'être issues des mains du même graveur.

Il paraît cependant difficile de dater précisément ce document, la graphie pouvant se perpétuer pendant plusieurs décennies; nous pouvons seulement indiquer une fourchette chronologique: cette inscription ne peut être antérieure à 161, et il est vraisemblable de la placer courant IIIe siècle, très certainement à l'époque sévèrienne.

Cette inscription peut être soit un hommage public, entièrement décidé et réalisé par l'*ordo* de Carthage, soit l'hommage d'un particulier, placé dans un lieu public après une décision de l'*ordo* municipal. Dans les deux cas, cette inscription servait certainement de base à une statue.

Le texte reprenait des éléments de ce type d'inscription. Tout d'abord sont indiqués la dédicataire, *[---]diana*, et ses liens avec le procurateur, soit *uxori* plus un génitif. Puis, apparaît la raison de l'hommage: *[ob me]rita mariti eius*[10]; en effet, c'est le texte qu'il faut établir là où nos prédécesseurs avaient hésité: les éléments conservés sont indubitables. Ici, on doit constater que l'inscription introduit une variante intéressante par rapport au type le plus courant, car l'on doit noter que cette marque d'honneur associe la personne du mari, de deux façons, d'abord en le citant par son nom, ensuite en mettant en valeur ses mérites à la dernière ligne conservée: la formule finale renvoie à l'époux en attribuant à sa personne la raison même de l'hommage. Si la dédicataire est une personne de rang méritant l'estime publique, son époux l'est autant, sinon plus. De ce texte qui devait être plus long, manquent sûrement d'assez nombreux éléments, comme on le verra plus loin. Surtout a disparu le dédicant, qui devait être mentionné à la fin.

L'élément déterminant pour préciser l'identité sociale du mari se trouve dans la mention des *merita*; la formule utilisée, *ob merita*, permet de préciser le motif de l'hommage ici rendu. Elle est employée dans un contexte épigraphique bien particulier. Ainsi, en Tripolitaine, le terme *meritum* est utilisé deux fois pour des empereurs[11] (au Ier siècle), six fois pour des gouverneurs[12] pour des périodes tardives (IVe et Ve siècles); parmi ces six inscriptions, deux

[9] A. Hübner, *Exempla*: n. 677, p. 231 = *CIL* VIII, 8455 Sétif, datée du IIIe siècle.

[10] Cette restitution de la dernière ligne conservée prolonge la tentative de déchiffrement de Z. Benzina Ben Abdallah (*Bardo*, p. 258, n. 19).

[11] *IRT* 318a; 347.

[12] *IRT* 480; 526; 562; 563; 565; 566 Lepcis Magna.

concernent le même gouverneur [13], et trois de ces cinq gouverneurs sont aussi des patrons locaux [14]. Surtout, vingt-deux inscriptions mentionnent des magistrats municipaux [15]. Ces magistrats sont *duumuir, flamen*; ils peuvent également avoir été responsables d'une ambassade ou d'un acte d'évergétisme. Enfin sept inscriptions mentionnent des notables municipaux non magistrats [16]. Nous retrouvons une répartition identique de l'emploi du terme *meritum* ou de la formule *ob merita* en Bétique, Lusitanie et Tingitane [17]; dans les hommages rendus à un gouverneur de Tingitane intervenu en Bétique [18], à un préfet d'aile de Sala [19] au IIe siècle, à un procurateur de Bétique et curateur d'Italica [20], à un gouverneur de Lusitanie patron municipal [21] du début du IIIe siècle, à un gouverneur, patron de Malaca au IVe siècle [22], figure ce terme. Mais la formule *ob merita* est principalement utilisée, ici aussi, pour des magistrats locaux (seize attestations) [23] et pour des notables non magistrats (dix-huit fois) [24].

L'utilisation de *meritum* renvoie donc à un contexte municipal. En effet, la grande majorité des hommages utilisant le terme *meritum* ou la formule *ob merita*, en Bétique, Lusitanie, Tingitane et Tripolitaine, est dédiée à des notables locaux, qu'ils soient ou non magistrats, mais pas à de simples particuliers. Cette utilisation est confirmée par le sens même de *meritum*: selon J. Hellegouarc'h [25], ce terme est utilisé pour celui qui a acquitté avec

[13] *IRT* 562 et 563 Lepcis Magna.

[14] *IRT* 480; 562; 566 Lepcis Magna.

[15] *IRT* 95; 96; 118; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 125 Sabratha (huit d'entre elles concernent le même personnage, avec l'utilisation de formules identiques); 568; 578; 581; 588; 598; 600; 651 Lepcis Magna; *CIL* VIII, 11008 Hr Zian; 11025/27; 22732; 22737; 22739 Gigthis.

[16] *CIL* VIII, 11036; 11039; 11040; 22726; 22738; *ILAf.* 21 Gigthis.

[17] S. Lefebvre, *Optimus princeps, optimus praeses, optimus ciuis. Les hommages publics en Bétique, Lusitanie et Tingitane,* thèse, Université de Paris I, janvier 1994, ex. dact., (= *Optimus*), p. 197-201; 267-274; 327-330.

[18] *CIL* II, 1120 Italica.

[19] *IAM* 307c Sala.

[20] *AE* 1972, 250 Italica.

[21] *AE* 1952, 116 Augusta Emerita.

[22] *CIL* II 1972 Malaca.

[23] *CIL* II, 1347 Acinipo; *CIL* II, 1064 Arva; *CIL* II, 1054 Axati; *CIL* II, 1271 Cauria; *CIL* II, 2086 Iliberris; *CIL* II, 1646 Illiturgicola et Ipolcobulcola; *CIL* II, 1597 et 1572 Ipsca; *CIL* II, 1025 et *HEp* 2, 1990, 469 Singilia Barba; *EE* VIII 6 Pax Iulia; *CIL* II, 34 et 35 Salacia; *IAM* 433, 448 et 450 Volubilis.

[24] *CIL* II, 2056 Aratispi; *CIL* II, 1360 Arunda; *CIL* II, 1065 Arva; *CIL* II, 2099 Cisimbrium; *HAEp* 1856 Corduba; *CIL* II, 5466 Ipsca; *CIL* II, 1053 Munigua; *CIL* II, 2134 Obulco; *HEp* 2, 1990, 638 Siarum; *HEp* 2, 1990, 463 Singilia Barba; *IAM* 375b, 370b, 426, 457, 459, 456, 469, 484 Volubilis.

[25] J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République,* Paris, 1963 (= *Vocabulaire*), p. 169.

conscience sa charge. Il est donc vraisemblable qu'on l'utilise dans une cité pour le domaine municipal. L'hommage s'adresse alors à un personnage connu par la population. Ses mérites sont appréciés depuis longtemps, il peut paraître inutile de les rappeler: le terme *meritum* regroupe alors la bonne gestion, l'équité, l'affection envers la patrie... toutes ces qualités si fréquemment utilisées dans les hommages publics [26].

Il semble donc logique de penser que les *merita* sont plutôt utilisés pour des dédicataires liés à la cité. Aussi le procurateur époux de *[---]diana* pourrait être un natif de Carthage, devenu fonctionnaire, comme tant d'Africains entrés au service du prince [27], soit en Afrique, comme procurateur des domaines impériaux ou gouverneur d'une province procuratorienne [28] ou bien dans une autre province, comme *T. Flauius T. f. Quir. Macer* [29], originaire d'Ammaedara et honoré à Calama.

Si le procurateur époux de *[---]diana* est un Carthaginois honoré par sa cité, la formule *ob merita* aurait pu avoir été enrichie [30]. On trouve, par exemple, la formule *ob multa merita* [31]; ou bien *ob liberalitatem et merita* [32]. Mais le plus souvent, c'est la formulation la plus simple qui est présente.

Une seconde hypothèse peut également être envisagée. En effet, si notre procurateur n'est pas un chevalier carthaginois entré dans le service impérial et honoré par sa cité, il peut être un procurateur en poste à Carthage [33].

[26] S. Lefebvre, *Optimus,* chapitres 3 et 4.

[27] M. G. Jarrett, *An Album of the Equestrians from North Africa in the Emperors Service*, «Epigraphische Studien», 9, 1972, p. 146-232.

[28] H. -G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres*, Paris, 1960 (= *CP*), p. 1092-1095: le choix est grand, du poste ducénaire de *procurator provinciae Africae*, au *procurator rationis priuatae provinciae Mauretaniae* (poste sexagénaire).

[29] *ILAlg* I 285 Calama: le personnage s'occupe des achats de blé pour l'annone et est *procurator Augusti praediorum saltuum Hipponiensis et Theuestini*, c'est-à-dire qu'il gère une région du domaine impérial africain, puis s'installe ensuite à Ammaedara, où il est *duumuir* et *flamen perpetuus.*

[30] Cette qualité, que l'on trouve chez le gouverneur, en Tripolitaine par exemple (*IRT* 522; 544; 575 Lepcis Magna) s'inscrit dans le domaine de la "bonne justice"; en effet R. Combes (*Imperator*, Paris, 1966, p. 337) en parle comme d'une qualité d'âme qui "supprime le désir" et J. Hellegouarc'h (*Vocabulaire*, p. 283) en fait une qualité proche de l'*integritas*. Le gouverneur est ainsi un personnage qui est sensé ne commettre aucune faute. Dans le domaine municipal, ce terme est fréquemment employé pour des personnages ayant à s'occuper des finances; il peut s'agir d'un curateur (*IRT* 567; 595). Souvent, ils sont titulaires d'une autorité venue du prince.

[31] *CIL* VIII, 22732; 22737; *ILAf.* 21 Gigthis.

[32] Par exemple: *CIL* VIII, 26273 Uchi Maius: *ob eximiam eius liberalitatem; CIL* VIII, 26608 Thugga: *ob liberalitatem*; *CIL* VIII, 26625 Thugga: *ob eximiam eius liberalitatem.*

[33] *CIL* XIII, 1812 Lyon.

Mais il ne s'agit pas d'une inscription concernant directement le procurateur; l'hommage est dédié à son épouse [34], vivante ou décédée. Serait-elle issue de l'élite municipale ou femme d'un notable local, c'est-à-dire originaire de la cité ou des cités voisines, n'aurait-elle pas été honorée pour ses mérites propres? Mais ici, si c'est à la femme que s'adresse l'hommage, c'est en l'honneur des mérites de l'époux. On pourrait donc penser qu'elle est extérieure à la cité par son origine et par la fonction de son époux. Ce type de situation se rencontre dans de nombreuses autres inscriptions [35]. D'autres membres de la famille peuvent être honorés, surtout les fils [36]. L'hommage peut être rendu par la cité. Mais l'on peut également trouver des hommages adressés à la famille du procurateur et dédiés par des particuliers [37].

Ainsi les hommages adressés à des membres de la famille des procurateurs sont relativement fréquents. Dans certains cas, épouse et enfants sont honorés *ob merita*; il s'agit donc d'un véritable hommage personnel dans lequel le nom

[34] H.-G. Pflaum, *Essai sur les procurateurs équestres sous le Haut Empire romain*, Paris, 1950, p. 297-316: il semble que dès le Ier siècle ap. J. -C., les empereurs n'aient plus pu s'opposer à la présence des femmes des fonctionnaires impériaux dans les provinces, les membres de la famille impériale voyageant souvent avec épouse et enfants. D'autre part certains restent en poste plusieurs années de suite, il paraît cruel de les priver de toute vie familiale pendant cette période. La présence de son épouse peut être un atout pour un fonctionnaire (mais aussi parfois un handicap...); en effet sans se mêler des affaires officielles, une femme par sa conduite irréprochable, sa piété ou son intérêt pour les petits problèmes, peut, comme son mari, devenir la patronne d'une cité. Il est alors particulièrement habile de faire sa cour à l'époux en honorant l'épouse, ou parfois même le jeune fils du fonctionnaire impérial.

[35] Ainsi: *CIL* VIII, 7043 = *ILAlg.* II, 666 Cirta: *Fabiae V[ic]t[or]iae / [---] Iouinae / [---] coniugi / L(ucii) Luccei Had/riani, u(iri) p(erfectissimi), rati/onalis, res p(ublica) / Cirtensium / [---] patronis*. Ce premier exemple d'hommage public, rendu par la *res publica Cirtensium*, est adressé à *Fabia Victoria Iouina* (*PIR*², F, 83; *PLRE*, 1, p. 461), épouse de *L. Lucceius Hadrianus*, perfectissime, et *rationalis*. Ils sont aussi les patrons de Cirta. L'hommage est ici assez succint, puisque les qualités ou mérites de *L. Lucceius Hadrianus* ne sont pas indiqués.

[36] Par exemple: *AE* 1912, 157 = *ILAf.* 305 Thelepte: *L(ucio) Caesio L(ucii) fil(io) / Marcello Flore/ntino, c(larissimo) p(uero), L(ucii) Caesi / Marcelli, proc(uratoris) / Aug(usti), e(gregii) u(iri) fil(io), patro/no, d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica)*. Cet hommage public est adressé à *L. Caesius Marcellus Florentinus, clarissimus puer* et patron de la localité. Cette protection suffit pour expliquer la raison de cet hommage. Mais, en plus, ce jeune garçon est le fils de *L. Caesius Marcellus*, procurateur d'Auguste. A travers le fils, c'est aussi le père que l'on honore, et on peut même penser que le fils a été choisi comme patron à cause du poste de son père; c'est en effet le patronnage qui suscite l'hommage.

[37] Par exemple: *AE* 1902, 13 Cherchel: *Aeliae Flauniae / [---] coniugi / Classici, proc(uratori) Aug(usti), / [---] sanctissimae / [---] feminae, / Caninia Salsa, / [---] ob merita*. Cet hommage n'est pas financé par la collectivité. Mais il s'élève dans un lieu public et s'apparente par le formulaire aux textes issus des décisions municipales. On retrouve un schéma identique au cas précédent: *Classicus* est gouverneur de Maurétanie, après avoir certainement été idiologue en Egypte (H.-G. Pflaum, *CP*, n. 70, p. 164) mais c'est ici sa femme *Aelia Flauina* qui est honorée *ob merita*, le titre de l'époux étant indiqué.

et le titre du procurateur sont indiqués pour situer le ou la dédicataire. Mais les mérites personnels du fontionnaire impérial ne sont pas nécessairement mentionnés.

Mais nous sommes ici, avec l'inscription de Carthage, dans un cas assez original puisque l'hommage est adressé à l'épouse du procurateur, mais *[ob me]rita mariti eius*. L'épouse n'est donc là plus qu'un prétexte [38]. Les parallèles existent; ainsi une inscription de Volubilis, datée du début du IIe siècle, reprend le même type de schéma [39]:

Aemiliae / D(ecimii) fil(iae) Sextinae / Viennensi, bis flaminica, / ordo Volubilitanorum, / ob eximiam eius probitatem et ma/riti sui Nammi Materni, praef(ecti) cohor(tis) / Astur(um) et Callaecor(um) merita, locum / sepulchri, inpensam funeris, statuam, / decreuit. Nammius / Maternus, contentus honore inpens[am remisit, s(ua) p(ecunia) pos]uit.

Cet hommage public, rendu par l'*ordo*, concerne *Aemilia Sextina*, originaire de Vienne, et son mari *Nammius Marternus* [40]. La raison de la présence de ce couple à Volubilis est donnée par la carrière du mari: la *cohors I Asturum et Callaecorum* dont il est le préfet est stationnée en Tingitane depuis 109 ap. J.-C. On remarque que le terme honorifique employé pour qualifier l'action de *Nammius Maternus* est *ob.. mariti sui... merita*: les Volubilitains ont utilisé le même vocabulaire que pour un notable, ils exaltent les mérites du préfet vis-à-vis de la collectivité [41].

L'inscription de Carthage peut donc tout à fait correspondre à cette situation, même si les exemples sont rares: un procurateur envoyé par l'administration centrale à Carthage, qui part accompagné de sa femme peut-être décédée sur place, et dont l'action a été particulièrement efficace, se voit offrir une marque de reconnaissance et un encouragement à faire encore mieux pour ses actions futures ou celles de ses successeurs [42], travesti en hommage pour sa

[38] Ce qui semble confirmer l'hypothèse de son décès, les qualités propres de *[---]diana* n'étant pas indiquées.

[39] *IAM* 430 Volubilis.

[40] L. Chatelain, «BCTH», 1916, p. 87, n. 14; P. St-Olive, *À propos d'Emilie Sextine, viennoise de Volubilis, dame de haute vertu*, «Bulletin de l'Académie Delphinale», 6e série, tome 9-10, 1938-39, p. 151-171; H. -G. Pflaum, *Les fastes de la province de Narbonnaise*, Paris, 1978, p. 239-241.

[41] M. Christol, *Les hommages publics à Volubilis: épigraphie et vie municipale*, *L'Africa romana*, 3, 1985, p. 93-94.

[42] *IAM* 307: le décret de Sala dédié à *M. Sulpicius Felix* est ainsi un hommage à plusieurs niveaux, rendu à *M. Sulpicius Felix*, mais aussi à *Vttedius Honoratus*, gouverneur de Tingitane. Les habitants de Sala attendent de la part du successeur de *M. Sulpicius Felix* une action aussi efficace que la sienne envers la cité.

femme. L'inscription de Carthage s'inscrit dans une série d'hommages dédiés à la famille, moyen détourné d'honorer le mari ou le père. La personnalité de ce procurateur peut maintenant être précisée. Nous avons vu, en effet, que le terme *ob merita* était d'un usage municipal dans la plupart des cas, mais qu'il pouvait l'être aussi pour des personnages extérieurs à la cité par leur naissance, et en rapport avec celle-ci par des liens de clientèle, par exemple.

La personnalité du dédicant est plus difficile à cerner. Plusieurs possibilités s'offrent à nous.

Il peut s'agir d'un (ou de plusieurs) simple particulier qui honore son patron, procurateur[43]. Mais le vocabulaire employé dans ce genre de situation est différent de celui que l'on trouve employé pour notre procurateur: on ne mentionne pas les *merita* mais on trouve plutôt *patronus optimus*[44] par exemple. Surtout, le texte finit plus abruptement. Or, ici, il faut envisager un texte assez long.

Un second choix s'offre à nous: il peut s'agir d'un hommage dédié par un subordonné du procurateur, appartenant à l'*officium* ou un soldat[45]. Dans d'autres inscriptions, elles aussi dédiées par des soldats, on peut trouver des formules équivalentes: *prouidentissimus praeses*[46], *praeses praestantissimus*[47], *praeses benignissimus*[48], aucun de ces termes n'est spécifiquement rattaché au vocabulaire du domaine municipal. Toutes ces inscriptions qui exposent les carrières du gouverneur et des soldats dédicants sont pauvres en vocabulaire honorifique: il n'y a aucune mention des *merita*, par exemple. De plus, dans le cas d'un hommage rendu à l'épouse de son patron ou supérieur, je ne crois pas que le dédicant utiliserait un vocabulaire issu du registre municipal. Dans un tel hommage, le dédicant, simple soldat ou membre de l'*officium*, aurait dû obtenir la permission des décurions pour réaliser cet

[43] Par exemple: *IRT* 517 Lepcis Magna: *M(arco) Attili Metilio / Bra[d]uae Cauci/[dio Tertullo Claudia At]tico / [Vibu]llio Pollion[i] Gauidio / [L]atiari Atrio Basso, / proco(n)s(uli), / D(ecimus) Iunius Cesccens, / D(ecimus) Iunius Galba, / Q(uintus) Calpurnius Capito, / L(ucius) Plautius Octauian[us], / patrono* (quatre particuliers, aucun élément ne nous permet de les situer dans quelque fonction que ce soi, honorent leur patron qui se trouve être le proconsul).

[44] *AE* 1934, 26 Diana Veteranorum.

[45] Par exemple: *CIL* VIII, 2738 (*ILS* 1082) Lambèse: *D(ecimio) Fonteio Frontiniano / L(ucio) Stertinio Rufino, / legato Augustorum / pr(o)pr(aetore), co(n)s(uli) designato, / Sex(tus) Terentius Saturni/nus, centurio leg(ionis) III August(ae)* (ce centurion rend hommage à son gouverneur, en tant que responsable militaire et non pas en tant que patron).

[46] *CIL* VIII, 2750 Lambèse.

[47] *AE* 1917/18, 77 Lambèse.

[48] *CIL* VIII, 2753 Lambèse.

hommage placé dans un lieu public. Cette hypothèse n'est pas plus satisfaisante que la précédente.

Il semble donc que le dernier choix qui s'offre à nous soit le suivant: une collectivité (*ordo, curia, res publica, populus...*) peut être le dédicant. Elle s'adresse alors à un personnage officiel dont elle a pu faire son patron. Le vocabulaire qu'elle utilise rappelle les formules du monde municipal. En remerciement des services que le représentant du prince a rendu à la collectivité, celle-ci a décrété un hommage à son épouse et à lui-même de façon détournée, hommage particulièrement important, puisque la collectivité intégre le procurateur en son sein par l'utilisation des termes appartenant au vocabulaire municipal: elle "récupère" ainsi un personnage important de par son poste, en en faisant en quelque sorte un citoyen d'honneur officieux. Ce type d'appropriation se retrouve dans le décret de Sala[49]. Le dédicant est donc la cité. Quelques éléments confirment cette hypothèse; le procurateur honoré à Carthage est un personnage officiel. De plus, la mention des mérites rattache le procurateur au monde municipal comme nous l'avons montré ci-dessus avec l'hommage rendu à *M. Sulpicius Felix*[50]. Les liens du procurateur sont donc forts avec la collectivité dédicante. Cette hypothèse peut aussi justifier l'hommage dédié à l'épouse, qui serait décédée. Il est en effet difficile de comprendre pourquoi la cité passe par l'intermédiaire de l'épouse pour honorer le mari procurateur et certainement patron, si cette dernière n'était pas morte. L'*ordo* a utilisé le moment où il devait marquer son respect pour l'épouse défunte, pour honorer et remercier son époux de tous les services qu'il a pu rendre à la cité et qui étaient connus par toute la population. Il n'est donc pas utile de les rappeler, l'expression *ob merita* les regroupant.

Ces réflexions nous permettent de proposer des hypothèses de restitution. Le nom du procurateur devait figurer à la seconde ligne conservée, dans la partie manquante à gauche. Il devait être au génitif et comprendre le *nomen*, peut être précédé par le *praenomen* abrégé par une ou deux lettres, et le (ou les) *cognomen*, suivis de la mention de sa fonction de *proc. Augg.* présente à la fin de la ligne. Même en considérant des éléments onomastiques courts, il faut compter 10 à 12 lettres au minimum. Il manque donc un peu plus de la moitié

[49] *IAM* 307a Sala: *M(arco) Sulpicio M(arci) f(ilio) / Felici, domo Roma, trib(u) / Quir(ina), lib(eratori) et pat(rono), praef(ecto) coh(ortis) I / Germanor(um), trib(uno) mil(itum) leg(ionis) XVI / F(lauiae) F(irmae) F(idelis), trib(uno) mil(itum) coh(ortis) III Vlp(iae) / Petraeor(um), electo et retendo / ad cens(um) excipien(dum) in partem prouinc(iarum) Arm(eniae) item Cappad(ociae), / praef(ecto) eq(uitum) al(ae) II Syr(orum) c(iuium) R(omanorum), / amici, ob adfect(ionem) munic(ipi) Sal(ensis) / et innocentiam, d(ecreto) d(ecurionum), / decretumq(ue) ordinis subiecerunt.*

[50] *IAM* 307a Sala.

de l'inscription en largeur, la partie conservée de la ligne 2 comprenant 8 lettres espacées.

Pour d'autres parties de l'inscription, nous pouvons proposer une restitution. Ainsi, pour la ligne 3 conservée, dans l'espace laissé à droite, estimé à 12 lettres minimum pour la ligne 2, on peut arriver à 21 lettres environ, les lettres y étant plus serrées (11 lettres conservées plus 2 espaces). Plutôt que la formule *ob* + une qualité + *et me]rita mariti eius* ou bien *ob* + des précisions sur les mérites + *me]rita mariti eius*, il faut préférer, je crois, des précisions sur la procuratèle exercée par notre "Carthaginois d'adoption". Les postes de Proconsulaire se rapportant à Carthage - n'oublions pas que cette inscription a été trouvée à Carthage et que les dédicants sont certainement l'*ordo* et le *populus* de Carthage - et dont la mention remplirait l'espace dont nous disposons sont nombreux [51]. Il me semble peu probable que le terme *patronus*, si le procurateur est également patron, se trouve à cet endroit de l'inscription, juste après la mention de la procuratèle [52].

Enfin on peut faire des propositions pour la fin du texte, non conservée et qui devait être assez longue [53]. Peuvent s'y trouver plusieurs éléments dont une formule mentionnant le dédicant et les modalités de réalisation de l'hommage. S'il s'agit de la cité, les formules abrégées *L.D.D.D.* ou *D.D.P.P.*, très fréquentes en Afrique, conviennent, mais nous pouvons aussi trouver des formules non abrégées.

Nous sommes donc en présence d'un nouveau témoignage des rapports qui peuvent exister entre le monde des cités et l'administration impériale, et de la façon dont les citoyens essaient de tirer le meilleur parti possible des liens qui existent entre eux et le personnel administratif impérial.

[51] Certains postes sont à écarter: *Procurator provinciae Africae* (les attestations de ce poste sont datées du Ier et du début du IIe siècles, or notre procurateur a vécu à la fin du IIe et au début du IIIe siècle; de plus dans les cas cités par H.-G. Pflaum, il n'est pas mentionné comme *procurator Augusti*); *Procurator Augusti in Africa* (la formulation est ici trop courte - 9 lettres - et si l'on doit retenir cette hypothèse, il faut alors considérer qu'entre *ob* et *merita*, se trouve un mot de 9 lettres environ).

[52] En effet d'après un examen des inscriptions de Proconsulaire mentionnant des patrons, on peut voir que le mot *patronus* est principalement situé en fin d'inscription, soit tout à fait en conclusion, et dans ce cas là il peut être accompagné de qualificatifs, ou bien juste avant la formule *D.D.P.P.* ou toute autre mention de la décision municipale. Il existe certes des cas où le mot *patronus* se trouve inserré dans le développement, mais c'est beaucoup plus rare, et dans les cas concernés, peu d'exemples placent le titre de procurateur ou d'autres titres juste avant la mention du patronat.

[53] En effet, le fragment qui reste mesure 0,30 m de haut sur 0,30 m de large; les inscriptions honorifiques de ce type étaient souvent gravées sur des piédestaux, plus haut que large. Le champ épigraphique devait mesurer plus de 0,60 m de large et donc plus de 0,90 m de haut environ; il manquerait donc près de 4 à 5 lignes.

Bengt E. Thomasson

I questori d'Africa durante il principato

Fra i componenti lo stato maggiore dei proconsoli, i più importanti erano, si sa, i legati e i questori. Mentre poco ci riguardano in questa sede i compiti molto diversi degli uni (principalmente l'amministrazione della giustizia) e degli altri (amministrazione delle finanze), è importante constatare la differenza fra di loro per quanto riguarda la loro designazione. Com'è ben noto, i legati dei proconsoli venivano scelti dai proconsoli stessi (in certi casi a condizione dell'approvazione dell'imperatore)[1], i questori di provincia, invece, venivano eletti, come tutti i questori, o dal popolo (sotto Augusto) o dal senato (da Tiberio in poi)[2]. E c'è di più: solo il giorno dell'entrata in carica i questori urbani e provinciali si dividevano le mansioni tirandole a sorte[3].

In un articolo d'imminente pubblicazione, "*Légat d'Afrique*"[4], ho cercato di caratterizzare i legati, a noi noti, dei proconsoli d'Africa: relazioni fra proconsole e legato, prestigio sociale del legato (a giudicare dallo svolgimento della carriera), origine geografica; precisando così le ragioni che hanno potuto influire sul proconsole d'Africa nell'atto di scegliere i propri legati.

Dev'essere evidente che un'indagine analoga non si può fare per i questori d'Africa. Non solo il materiale è molto scarso: i questori a noi noti sono una ventina contro un'ottantina di legati. La differenza diminuisce, è vero, calcolando le carriere interamente o parzialmente note: per i legati una quarantina, per i questori 17. E, più importante ancora, i criteri sopra menzionati, relazione personale tra proconsole e subalterno, prestigio sociale e origine geografica, evidentemente non dovevano influire sulla nomina, sia perché tutti i questori venivano designati da una corporazione elettorale, sia perché l'estrazione a sorte decideva a chi toccava questa provincia, a chi quella.

[1] Dione Cassio 53, 17, 7; cfr. B. E. Thomasson, *Legatus. Beiträge zur römischen Verwaltungsgeschichte*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae. Ser. in 8°. XVIII. Stockholm 1991, pp. 55 s.

[2] Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht III*[3]. Leipzig 1888, pp. 1223, 1266.

[3] Th. Mommsen, *op. cit.* II[3] (1887), p. 534.

[4] *Mélanges Marcel Le Glay* (Coll. Latomus 226), pp. 132-141.

Anche con queste riserve mi pare valga la pena caratterizzare, mettendo insieme tutti i particolari accessibili, quei giovani, a noi noti, i quali come questori andavano in Africa durante i primi tre secoli dell'Impero. Erano i seguenti (i numeri sono quelli del capitolo sui questori in un futuro mio libro intitolato "*Fasti Africani*")[5]:

1. *C. Livineius Gallus* (*PIR*^{2} L 288; moneta; c. 6/5)
2. *Cn. Domitius Afer Titius Marcellus Curvius Lucanus* (*PIR*^{2} D 152; *ILS* 990; Nerone)
3. *M. Cutius Priscus Messius Rusticus Aemilius Papus Arrius Proculus Iulius Celsus* (*PIR*^{2} M 526; *CIL* II, 1283, 1371; Traiano - Adriano)
4. *C. Iavolenus Calvinus Geminius Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulcacius Scuppidius Verus* (*PIR*^{2} I 13; *ILS* 1060; Adriano)
5. *Q. Licinius Modestinus [- - - Sex. ?] Attius Labeo* (*PIR*^{2} L 213; *CIL* XIV, 2405; Adriano)
6. *Q. Caecilius Marcellus Dentilianus* (*PIR*^{2} C 56; *ILS* 1096; Adriano)
7. *C. Maesius Picatianus* (*PIR*^{2} M 78; *CIL* V, 4338; Pio)
8. *L. Ragonius Urinatius Larcius Quintianus* (*PIR* R 13; *ILS* 1124; Marco Aurelio)
9. *T. Statilius Barbarus* (*PIR* S 591; *ILS* 1144; Commodo)

[10.] *C. Iunius Faustinus Placidus Postumianus* (*PIR*^{2} I 751 s.; *CIL* VIII, 597; Commodo – Settimio Severo; forse non *q. Afr.*)

11. *C. Iulius Galerius Asper* (*PIR*^{2} I 334; *CIL* XIV, 2505 ss., *ILS* 1156; c. 200).
12. *Cn. Petronius Probatus Iunior Iustus* (*RE* XIX 1221 s., n. 55; *ILS* 1179, *AE* 1967, 579; Caracalla – Severo Alessandro).
13. *P. Statius Paullus Postumius Iunior* (*PIR* S 636; *CIL* V, 4129, 4359; Vespasiano – Pio)
14. *M. Accenna Helvius Agrippa* (*PIR*^{2} H 65; *CIL* II, 1262; Adriano o dopo).
15. *T. Antonius Martialis Pudentianus* (*PIR*^{2} A 849; *CIL* VI, 1346; II-III sec.?).
16. *M. Caecilius Novatillianus* (*PIR*^{2} C 66; *ILS* 2939; III sec.)
17. *C. Seius Calpurnius Quadratus Sittianus* (*PIR* S 241; *CIL* XIV, 2831; ?)
18. *L. Terentius Aquila Grattianus* (*PIR* T 51; *CIL* VIII, 11139; ?)
19. *L. Vehilius* (*RE* Suppl. XIV 827, n. 2; *AE* 1955, 148; ?)
20. *[---]anus* (*PIR* INC. 49; *CIL* VIII, 19505;?)

[5] Tra parentesi: (1) riferimento alla *Prosopographia Imperii Romani* ecc. (in due casi, nn. 12, 19, alla *Real-Encyclopädie* di PAULY - WISSOWA); (2) testi epigrafici (moneta nel n. 1); (3) datazione. Le carriere vengono descritte con tutti i particolari nei "*Fasti Africani*".

Quasi tutti questi venti questori d'Africa ci sono noti attraverso iscrizioni di carriera; fanno eccezione soltanto i nn. 1, 18 e 19. Alcune delle carriere sono lunghe, recando perfino cariche postconsolari, la metà circa arriva al consolato (fra cui un *consul designatus*, n. 7, e uno *allectus*, n. 16).

Ma incominciamo dal principio, cioè dalle cariche prequestorie. Non meno di 12 delle 17 carriere menzionano il vigintivirato; non sorprende il fatto che si tratta, in sette casi, d'un *Xvir stlitibus iudicandis* (nn. 4-7, 9, 10, e 13), né la totale assenza dei *IIIviri monetales*, predestinati almeno in linea di massima, alle cariche presso l'imperatore ed i consoli;[6] tre sono i *IVviri viarum curandarum* (nn. 2, 3, e 12), due i *IIIviri capitales* (nn. 14 e 17). Insomma, la distribuzione corrisponde esattamente alla relazione del numero dei posti del vigintivirato (sottraendo i tre posti dei *monetales*), *Xviri* 58 e 59%; *IVviri* 25 e 23%; *IIIviri* 17 e 18%. Dato l'esiguo numero dei casi, però, tale corrispondenza significa poco. Più interessante sarà constatare che proprio i decemviri, seconda categoria, riguardo al prestigio, dopo i *IIIviri monetales*, potevano augurarsi delle belle promozioni: dei sette non meno di cinque arrivarono al rango consolare (nn. 4, 5, 7, 9, e 10), anche il n. 6 poteva averne buone speranze dopo la legazione d'Aquitania (per di più dopo aver ottenuto sia l'edilità che la pretura come *candidatus Hadriani*). Due dei nostri decemviri potevano vantarsi anche del prestigioso posto di *sevir equitum Romanorum* (nn. 9 e 13). Un altro detentore del sevirato è il n. 8, giunto anche lui al consolato; nessuna delle sue iscrizioni menziona vigintivirato né tribunato militare.

Uguale prestigio, o quasi, godevano i *IVviri*. I nn. 2 e 3 sono arrivati al consolato ed oltre, il n. 2 anche al patriziato, il che potrebbe spiegare il fatto che la sua sola carica dopo il consolato fu il proconsolato d'Africa. Possiamo seguire la carriera del n. 12, sotto i Severi, fino alla legazione di Numidia; in questo periodo, però, il consolato non era più l'indubbio vertice di tale carriera.

Al consolato ordinario (212) giunse il n. 11, dopo una carriera formale e tranquilla. Poco meno formale e tranquilla la carriera del n. 16, poeta e oratore, il quale (d'un colpo?) si vide *allectus inter consulares* e preside della Mesia

[6] Non è privo d'interesse notare che negli elenchi dei questori delle altre province (bibliografia nell'articolo di W. Eck, *Ein Quästor oder zwei Quästoren im kaiserzeitlichen Sizilien?*, "ZPE" 86, 1991, 107 ss., spec. p. 11, nt. 12) troviamo cinque *triumviri monetales*, e cioè in Achaia *T. Aninius Sextius Florentinus* (*CIL* III, 14148), in Bitinia-Ponto *T. Iunius Montanus* (*AE* 1973, 500), in Creta-Cirene perfino due: *C. Iulius Quadratus Bassus* (*AE* 1934, 176) e (*L. Caesennius*) *Sospes* (*CIL* VI, 1373). Questi casi provano (se di prova c'era bisogno) che il sorteggio non fu influenzato dell'esterno: per quanto possiamo verificare la situazione, nessun *triumvir monetalis* fu dunque inviato come questore né in Asia né in Africa, le due province che, dato il loro rango consolare, dovevano essere più ambite.

superiore (forse dopo le riforme di Gallieno). Di poco rilievo anche le cariche dei nn. 14, 15, 17, e 20, di epoca indeterminabile, presumibilmente tarda.

Le caratteristiche amministrative delle province africane fecero sì che pochi questori dell'Africa vi si sono recati più d'una volta. È vero che *Domitius Lucanus* (n. 2) vide l'Africa quattro volte, come questore, come legato speciale, come proconsole e come legato del fratello proconsole. Ma neanche quando si tratta della legazione speciale c'è che poca ragione di sospettare che la sua precedente questura africana avesse indotto il governo centrale ad inviarlo un'altra volta in Africa. E quanto ai due legati di Numidia, *Maesius Picatianus* (n. 7) e *Petronius Probatus* (n. 12), l'esperienza acquistata nella parte orientale non avrà avuto molta importanza in confronto alle loro esperienze militari: *Picatianus*, dopo la pretura, ha quasi certamente comandato una legione, per *Probatus* è cosa accertata. Più probabile, invece, l'ipotesi che i due *legati proconsulis* (nn. 14 e 15; tre, se come questore proprio d'Africa poniamo anche il n. 10) siano stati scelti dal relativo proconsole a causa delle loro esperienze africane.

Sull'origine (di rado accertata) c'è poco da dire. Le indicazioni che seguono sono tratte dal secondo volume degli atti del colloquio "*Epigrafia e ordine senatorio*"[7]. Per la metà dei questori è stata proposta un'origine dalla penisola appenninica. Della Campania sarebbero originari i nn. 1 e 12 (quest'ultimo di Nola), dall'Umbria (Gubbio?) il n. 4, da Preneste probabilmente il n. 19, dal Sannio il n. 5, mentre per il n. 2 le opinioni sono divise: o italico o narbonese (Nemauso). Dell'Italia meridionale potrebbe avere origine il n. 16 (Benevento?), dal nord invece i nn. 7 e 13 (Brixia), e 8 (Opitergium). La Betica avrebbe contribuito con i nn. 3 (Salpensa?) e 14 (presso Siviglia), l'Africa con i nn. 6 (Cartagine?), 10 (presso Sicca Veneria?), e, forse, il n. 18 (Adrumeto?). Un solo questore è connesso con la parte orientale dell'Impero, e cioè il n. 11, di Attalea. Dei nn. 9, 15, 17, e 20 l'origine rimane completamente nel buio.

[7] *Tituli* 5, Roma 1984.

Samir Aounallah

Castella et *civitates* dans le pays de la Carthage romaine

On sait que, depuis 146 avant J.-C., date de la destruction de Carthage et de la formation de l'*Africa Vetus*, toutes les villes qui se trouvaient dans cette province, à l'exception de sept d'entre-elles, furent réduites au rang de communautés stipendiaires, et ont perdu de ce fait leur autonomie[1]. La dédicace à *Q. Numerius Rufus*, faite en 60 avant J.-C. par les stipendiaires des trois *pagi*: *Muxi*, *Gu(n)zuzi* et *Zeugei*[2] montre que ces communautés étaient organisées dans des unités territoriales, *pagi*[3], mais, qu'en réalité, aucune d'elles n'avait d'existence juridique: l'on a de ce fait évité le mot *civitates* et toute allusion à des magistrats locaux. Donc, depuis 146 avant J.-C. et jusqu'à la victoire des Césariens sur les Pompéiens, la plupart des agglomérations de cette province sont restées non libres; et Rome, si on laisse de côté la tentative avortée de déduire une colonie gracchienne à Carthage même, n'a pas modifié sa politique durant tout un siècle. En effet, à l'exception des sept villes libres, on n'y observe, durant ce premier siècle d'occupation, ni colonies, ni municipes, ni communautés pérégrines organisées en cités. Au lendemain de la victoire des Césariens, une évolution s'est produite à pas comptés: quelques communautés pérégrines ont accédé au rang d'*oppida libera* (*Neapolis*, *Clipea*...); d'autres sont devenues colonies (*Curubis*). Mais le vrai changement dans la politique

*: Nous présentons ici des réflexions que nous avons déjà proposées dans notre Thèse sur *La région du Cap Bon et sa romanisation: de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 avant J.-C. - 235 après J.-C.)*, thèse nouveau régime, sous la direction du Professeur L. Maurin, Université de Bordeaux III, Bordeaux 1994, vol. I, p. 206-211. Ces réflexions ont été sensiblement modifiées grâce aux critiques des membres du Jury qui était composé des professeurs L. Maurin, J.-M. Roddaz, J.-P. Bost, J. Desanges et A. Beschaouch.

[1] *Lex agraria*, dans «FIRA», I, p. 117-118.

[2] *ILAf.*, 422 = *ILS*, 9482 = *ILLRP*, 388 = Z. Ben Abdallah, *CILP Bardo*, 440 : *Q. Numerio, Q. f., Rufo, q., stipendiariei pagorum Muxi, Guzuzi, Zeugei.*

[3] Sur ce type de *pagi* voir en particulier, G.-Ch. Picard, A. Mahjoubi et A. Beschaouch, *Pagus Tusca et Gunzuzi*, «CRAI», 1963, p. 121-130; G.-Ch. Picard, *L'administration territoriale de Carthage*, dans *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris, 1966, p. 1257-1265 ; Id., *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «Karthago», 15, 1969-70, p. 3-12; J. Desanges, *Rex Muxitanorum Hiarbas*, «Philologus», III, 1967, p. 304-308; J. Gascou, *Les pagi carthaginois*, dans P.-A. Février et Ph. Leveau (*edd.*), *Villes et campagnes dans l'Empire romain*, Aix en Pr.-Marseille, 1982, p. 139-175.

romaine s'est confirmé sous Auguste avec la formation de la province d'Afrique proconsulaire, en 27 avant J.-C., la refondation de la colonie de Carthage, très probablement en 12 avant J.-C. et non en 29 avant J.-C., selon une récente hypothèse de D. Fishwick[4], et la fondation d'autres colonies (Chemtou). Dès lors, une question se pose: quel fut le sort réservé aux autres agglomérations pérégrines? Et quels rapports avaient-elles avec Carthage ou encore avec les autres colonies de la province?

Il y a lieu de penser qu'au lendemain de la réforme augustéenne, l'administration romaine fut conduite à préciser les statuts et les limites territoriales des villes dans toute la province. Il ne pouvait y avoir, nous semble-t-il, que deux schémas possibles: ou bien les attribuer à une colonie de la nouvelle province (y compris Carthage), ou bien en faire des cités autonomes. Dans le territoire de Carthage, sous l'Empire, la plupart des communautés pérégrines pour lesquelles on dispose d'une documentation épigraphique suffisamment explicite sinon toutes étaient des *civitates*. C'est une nouveauté par rapport à ce que nous enseigne la loi agraire ou encore la dédicace à *Q. Numerius Rufus*. C'est aussi une nouveauté par rapport à ce que disent les deux inscriptions[5] de *Phileros*, trouvées à *Formiae* et à *Uchi Maius*, qui montrent qu'il était d'usage d'assigner à l'agglomération de statut pérégrin le titre de *castellum*: le territoire de Carthage renfermait 83 *castella* sur lesquels la colonie exerçait son autorité par l'intermédiaire de ses magistrats; on dira que ces *castella* étaient *attribués* à Carthage.

Mais que sont ces *castella*? D'après une étude de Fr. Bertrandy[6], *castel-*

[4] D. Fishwick, *La malédiction de la Carthage punique et la formula de Sentius Saturninus*, article à paraître.

[5] *CIL*, X, 6104 = *ILS*, 1945 = *ILTun.*, 1370 et *CIL*, 26274. L'inscription de *Formiae* précise qu'en qualité de préfet pour dire le droit, Phileros fut chargé de l'adjudication des impôts pour une durée de cinq ans, dans les 83 *castella* qui se trouvaient dans le territoire de Carthage: «- *accens. T. Sexti imp. in Africa, Carthag. aed., praef. i. dicundo vectig. quinq. locand. in castell. LXXXIII, aedem Tell. s. p. fec., II vir Clupiae bis, Formis August.-*». L'inscription d'*Uchi Maius* apprend qu'il a divisé le territoire du *castellum* (*Uchitanorum*) entre les *Uchitani*, c'est-à-dire les pérégrins originaires d'*Uchi Maius*, et les colons: «- *castellum divisit inter colonos et Uchitanos termin(os vel um)- que constituit*». Sur Phileros, voir principalement J. Gascou, *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, «Ant. Afr.», 20, 1984, p. 105-120; Fr. Jacques, «*Municipia libera*» *de l'Afrique proconsulaire*, dans *Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (mai, 1988), Rome, 1991, p. 583-606, surtout p. 600-606 et D. Fishwick, *On the Origins of Africa Proconsularis, II: the Administration of Lepidus and the Commission of M. Caelius Phileros*, «Ant. Afr.», 30, 1994, p. 57-80.

[6] Fr. Bertrandy, *Thibilis (Announa), de Juba 1er au triumvir M. Aemilius Lepidus. Les premières étapes de la romanisation d'une cité numide (46-36 av. J.-C.)*, «Karthago», 19, 1980, p. 87-106.

lum est reconnu pour avoir deux significations: militaire et municipale. La première, quand il est employé avec des verbes tels que *facere* ou *munire* (édifier ou construire); le *castellum* prend alors le sens de fortification que l'on traduit par fortin ou redoute. Cette définition correspond, selon toute vraisemblance, aux *castella* situés à proximité de la zone du *limes*[7]. Dans le second cas, le mot est associé à *oppidum* et dénote une fonction urbaine incontestable ainsi que le prouve également le premier paragraphe du cinquième livre de l'*Histoire Naturelle* de Pline l'Ancien[8]. C'est ce dernier sens qu'il faudrait retenir pour l'ensemble des 83 *castella* attestés dans l'inscription de *Formiae*. Dans une étude récente sur le territoire de *Sicca Veneria*, A. Beschaouch[9] a montré que les *castella*, aussi bien dans le pays de *Sicca* que dans celui de *Cirta*, sont des «agglomérations urbaines numides, de statut pérégrin»: ici et là, *castellum* s'emploie par opposition à *pagus* qui est peuplé de citoyens romains. Cette situation a son homologue dans le territoire de Carthage, avec cette différence très bien connue que les communautés pérégrines qui s'y trouvent, s'intitulent *civitates* et non *castella*.

N'est-il pas logique, dans ces conditions, de penser que ces *civitates* sont les anciens *castella* mentionnés par l'inscription de *Formiae*? Et si tel est le cas, faut-il croire que *castellum* et *civitas* sont synonymes? Ou encore, et c'est la solution que nous préférons, que la *civitas* constitue une communauté juridiquement supérieure au *castellum*? Et, dans ce cas, il y aurait donc eu passage de l'agglomération pérégrine du statut de *castellum* à celui de *civitas*. Il nous reste à savoir comment cette évolution s'est produite.

L'exemple requis pour notre démonstration est celui d'*Uchi Maius*. Il serait trop ambitieux de vouloir, après tous les savants qui se sont intéressés à cette question[10], renouveler entièrement les données du problème. Toutefois, nous pensons que les aspects juridiques et historiques du débat pourraient être nuancés davantage par un examen attentif de l'épigraphie relative à l'histoire

[7] Surtout le cas du *castellum Dimmidi* : voir l'étude de G.-Ch. Picard, *Castellum Dimmidi*, Alger-Paris, 1947.

[8] «*Populorum eius oppidorumque nomina vel maxime sunt ineffabilia praeterquam ipsorum linguis; et alias castella ferme inhabitant*»: «Les noms des peuples et de ses *oppida* sont tout particulièrement imprononçables pour d'autres bouches que celles des indigènes; et du reste ils habitent de simples *castella*».

[9] A. Beschaouch, *Le territoire de Sicca Veneria (El-Kef), nouvelle Cirta, en Numidie proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», 1981, p. 105-122 qui pense que le mot *castellum* doit s'appliquer à une communauté pérégrine ; contre cette opinion, J. Gascou, *Pagus et castellum dans la Confédération cirtéenne*, «Ant. Afr.», 1983, p. 176-207 qui considère, à la suite de St. Gsell, que le *castellum* (du moins dans la Cirtéenne) est le centre monumental, le chef-lieu du *pagus*.

[10] Ci-dessus n. 5.

municipale d'*Uchi Maius*. Comme nous le montre sa titulature [11], *colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum, Uchi Maius*, aujourd'hui Henchir ed-Douâmis [12], est devenue colonie sous Sévère Alexandre. Toutefois, son histoire municipale antérieure reste à préciser, ou, du moins, fait-elle encore l'objet de discussions. Les deux surnoms *Mariana* et *Alexandriana* n'offrent aucune difficulté d'interprétation: le premier rappelle la déduction de *Marius* qui a été faite très probablement en vertu de la *lex Appuleia Saturnina* de 103 avant J.-C. [13]; le second commémore la promotion coloniale de la ville sous Sévère Alexandre [14]. Mais on ignore si *Uchi Maius* a été transformée en municipe avant de devenir colonie. J. Desanges [15] a souligné que l'épithète *Augusta*, ainsi placé dans la titulature, rappelle un bienfait d'Auguste. Dans ce cas, *Augusta* commémorerait la promotion municipale d'*Uchi Maius* pérégrine par Auguste [16]. Si l'on accepte cette hypothèse, on admettrait qu'il a existé à *Uchi Maius* un *pagus* de citoyens romains juxtaposé à un municipe augustéen; les deux fusionnent sous Sévère Alexandre pour former la colonie alexandrienne. Ne faut-il pas proposer une solution plus adaptée à la réalité africaine: c'est-à-dire un *pagus* de citoyens romains juxtaposé à une *civitas* pérégrine qui fusionnent en colonie sous Sévère Alexandre. Dans ce cas il faudrait interpréter différemment l'épithète *Augusta*. L'inscription d'*Uchi Maius*, même si elle demeure obscure sur certains points, en particulier pour ce qui est de la date du partage [17], permet de mieux

[11] *CIL*, VIII, 15450; 15455 ; 26270...

[12] *AAT*, fe. 34, Souk el-Arba, site n. 62.

[13] J. Gascou, *Phileros*, «Ant. Afr.», 1984, p. 117.

[14] État de la question dans J. Gascou, *Politique municipale*, dans *ANRW*, II, 10. 2, p. 273-274. et J. Desanges, *Comm. du livre V de Pline*, p. 296-297.

[15] Id., *Ibid.*, p. 297.

[16] J. Desanges, *Ibid.*, p. 297 : «Faut-il exclure la possibilité qu'Octave-Auguste ait créé là un municipe? Il ne le semble pas. Nous pouvons nous trouver en effet en présence d'un schéma évolutif analogue à celui que H.-G. Pflaum a récemment proposé pour *Thuburbo Maius*... À *Uchi Maius*, ce serait un *pagus* dont l'origine remontait à Marius qui, après une longue coexistence avec un municipe augustéen, se serait fondu avec celui-ci pour constituer une colonie sous Sévère Alexandre renforcée par une *deductio*».

[17] On peut proposer deux hypothèses. La première est que *Phileros* a procédé à ce partage en qualité de *praefectus i. d.* (dans l'inscription de *Formiae*): il est, en effet, notable de constater que la délimitation d'*Uchi Maius* n'est pas mentionnée dans l'inscription de *Formiae*; de plus, si le *cursus* de *Formiae* est complet, on voit mal *Phileros* entreprendre ce partage dans l'exercice d'une autre magistrature (c'est-à-dire l'édilité à Carthage ou les duumvirats à *Clipea*?); si tel est le cas, seuls les pouvoirs conférés par la «préfecture pour dire le droit» lui auraient permis de s'acquitter de cette tâche. Mais si l'on suit la nouvelle thèse de D. Fishwick, *La malédiction de la Carthage punique et la formula de Sentius Saturninus*, art. à paraître, selon laquelle la refondation de

comprendre la nature exacte de la mission de *Phileros* qui, par ailleurs, n'est pas sans rappeler l'exemple de *Sutunurca* et du *pagus Fortunalis* (ci-dessous).

Comme on sait, la *pertica* de Carthage comprenait 83 *castella* (et *Uchi Maius* en faisait partie). *Phileros* a été chargé d'affermer les *vectigalia* dans ces *castella*. On sait également qu'*Uchi Maius* et très probablement *Sutunurca* faisaient partie de cette *pertica*. L'exemple d'*Uchi Maius* montre donc que le *castellum* pouvait être peuplé de pérégrins et de Romains; ces derniers sont les descendants de vétérans italiens et de Gétules alliés de Marius [18] dotés de la citoyenneté romaine auxquels, peut-être, se sont ajoutés des soldats démobilisés qui reçurent des lots de terrain lors de la nouvelle colonisation de Carthage. A *Uchi Maius*, Phileros a partagé le *castellum* entre les deux communautés, et a fixé les limites territoriales de chacune d'elles [19]. L'action de Phileros est, comme l'a fait remarquer J. Gascou [20], à l'origine des organismes doubles composés d'une communauté de citoyens romains et d'une communauté pérégrine: *pagus* et *civitas*. La conclusion nous paraît évidente; en procédant à ce partage, Phileros créa le *pagus Uchitanorum* et la *civitas Uchitanorum:*

- un territoire fut attribué aux colons dès lors organisés en *pagus* de Carthage: nous admettons, de ce fait, que les *coloni*, dont il est question dans l'inscription d'*Uchi Maius*, constituèrent le *pagus Uchitanorum* tel qu'il apparaît ensuite [21];

- un autre territoire fut assigné aux *Uchitani*, habitants pérégrins du *castellum* qui devient une *civitas* autonome [22] (= ville et territoire).

Carthage daterait de 12 avant J.-C., c'est-à-dire au moment où Auguste reçoit le titre de *pontifex maximus*, on peut penser que le partage des terres est intervenu à la suite de cette date, et non avant. Son statut d'*accensus* de *Sextius*, combiné avec son expérience dans l'administration de Carthage et de son territoire aura recommandé *Phileros* auprès d'Auguste pour accomplir cette mission délicate.

[18] On connaît beaucoup de *Marii* à *Uchi Maius*.

[19] D'après Gascou, *Phileros*, «Ant. Afr.», 1984, p. 119: «Il était de la plus haute importance pour Carthage de délimiter les terres qui bénéficiaient de l'*immunitas* et celles qui étaient stipendiaires et dont les taxes étaient destinées à enrichir, par adjudicataire interposé, la caisse de la colonie»

[20] J. Gascou, *Phileros*, *cit.*, p. 117.

[21] Par exemple, *CIL*, 26252: *pag. Uchitan.*

[22] L'idée d'autonomie est liée au fait que ces *civitates* possèdent un territoire qui ne fut pas incorporé à celui de Carthage et qu'elles ont l'autorité d'élire leurs propres magistrats; ceci, à la différence des villes attribuées qui n'ont pas d'administration propre: U. Laffi, *Adtributio e contributio*, Pisa, 1966, p. 95.

On objectera à cette hypothèse le fait que l'épigraphie d'*Uchi Maius* ne fait nullement mention de *civitas*. Le terme *castellum* ne se rencontre plus jamais aussi. Mais nous pensons que sous l'ethnique *Uchitani* attesté par de nombreuses inscriptions, se cache une réalité juridique précise: la *civitas Uchitana* ou *Uchitanorum*, puisque dans le territoire de Carthage, les organismes doubles que l'on connaît parfaitement s'identifiaient comme étant des *pagi* et des *civitates*: ainsi Dougga, *Numluli* et bien d'autres. *Pagi* de citoyens romains et *castella* indigènes ne se retrouvent, à notre connaissance, que dans le territoire de *Sicca* et dans la confédération cirtéenne[23].

Ainsi nous pouvons interpréter différemment le surnom *Augusta* qui apparaît plusieurs fois dans la titulature de la colonie alexandrienne: il rappelle à notre avis l'action de *Phileros* au temps du principat d'Auguste, c'est-à-dire la création de la *civitas* et du *pagus*.

L'exemple d'*Uchi Maius* montre donc comment s'est fait, dans le territoire de Carthage, le passage du *castellum* à la *civitas*; on voit aussi quelles institutions reçurent les différentes communautés qui s'y trouvaient. Ce scénario est-il valable pour tous les 83 *castella* mentionnés dans l'inscription de *Formiae*? Autrement dit, *Phileros* a-t-il partagé ces 83 *castella* en créant 83 *pagi* et 83 *civitates*?

L'exemple de *Sutunurca* permet, nous semble-t-il, de croire que l'action de *Phileros* à *Uchi Maius* n'est pas isolée et qu'elle s'intègre parfaitement dans un programme augustéen visant l'organisation de toute la *pertica* de Carthage, sans doute au lendemain de la refondation de la colonie. La ville de *Sutunurca*, aujourd'hui Aïn el-Asker était une *civitas* pérégrine administrée par des *undecimprimi*[24]. En 205/206, une dédicace à Septime Sévère[25] provenant de Henchir en-Nfaïedh, centre du *pagus Fortunalis* et situé à 5,5 kilomètres au nord-ouest de *Sutunurca*, nous apprend que les ancêtres des *cives Romani pagani veter(ani) pagi Fortunalis* ont reçu, par un bienfait du divin Auguste, des terres labourables dans le *castellum* de *Sutunurca*: *quorum parentes beneficio divi Augusti* [[--- = martelage du mot *cast(ello)*[26]]] *Sutunurca agros*

[23] A. Beschaouch, *Le territoire de Sicca Veneria (El-Kef), nouvelle Cirta, en Numidie proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», 1981, p. 105-122.

[24] L. Maurin et J. Peyras, «CT», XXXXIIII, nos. 155-156, p. 138, n. 61.

[25] *ILAf.*, 301.

[26] Hypothèse récemment confirmée grâce à une nouvelle lecture de A. Beschaouch : voir *Encyclopédie berbère*, XII (1993), s. v. *Castellum*, p. 1828, par R. Rebuffat. Cette lecture renforce par ailleurs l'hypothèse que nous avons avancée pour *Uchi Maius*, à savoir qu'au lendemain du partage des terres, on assiste à la formation du *pagus* et de la *civitas*, titre qui constitue, du moins par rapport à *castellum*, une promotion juridique indéniable. Mais dans ce cas particulier et à la

acceperunt[27]. Comme pour *Uchi Maius*, on peut penser en toute logique qu'au lendemain de ce partage, on assiste à la formation du *pagus Fortunalis* et de la *civitas Sutunurca*.

L'exemple de *Thignica* nous paraît aussi digne d'être signalé et suggère, selon toute vraisemblance, un autre modèle d'organisation. *Thignica*, aujourd'hui Aïn Tounga, se trouve à une dizaine de kilomètres au nord-est de Dougga. Cette proximité de Dougga, l'une des villes les plus célèbres d'Afrique, ajoutée à l'expression *utraque pars civitatis Thignicensis*[28] qui ne se rencontre qu'à *Thignica*, a fait dire à beaucoup de spécialistes de l'Afrique romaine[29], qu'à *Thignica*, comme à Dougga, on avait aussi un *pagus* de citoyens romains juxtaposé à une *civitas* pérégrine. Cette interprétation a été récemment rejetée par A. Beschaouch[30]; aux arguments avancés par ce savant, il faudrait en ajouter un autre qui nous semble décisif: *utraque pars civitatis Thignicensis*

différence de ce que l'on observe dans les environs de Dougga où il semble que *pagi* et *civitates* vivaient en symbiose, les deux communautés tenaient, semble-t-il, à se dissocier l'une de l'autre; ce que suggère en particulier leur implantation géographique: le *pagus* prend un autre nom, *Fortunalis* au lieu de *Sutunurcensis*, et s'installe, contrairement à ce que nous observons à *Thugga* par exemple, à environ 6 kilomètres de la *civitas* indigène. Sur *Sutunurca* et le *pagus Fortunalis*, voir J. Gascou, *Politique municipale*, p. 176 ; L. Maurin et J. Peyras, «CT», XXXXIIII, nos. 155-156, p. 123-126.

[27] J. Gascou, *Politique municipale*, p. 176 se demande si ce *pagus* n'a pas été entièrement constitué aux dépens de *Sutunurca*, ou s'il s'agit simplement d'un agrandissement du *pagus* par spoliation des indigènes de *Sutunurca*. L'auteur penche pour cette deuxième solution et propose, à juste titre, de rapprocher l'exemple de *Sutunurca* de celui d'*Uchi Maius*. Toutefois, il faut préciser que le mot *pagus* employé par J. Gascou est impropre: aussi bien à *Uchi Maius* qu'à *Sutunurca*, le *pagus* a été créé au lendemain du partage des terres; auparavant, les colons, qu'ils soient marianistes (en *Africa nova*) ou gracchiens (en *Africa Vetus*), vivaient dans le *castellum* indigène pour une raison très simple à savoir que jusqu'à la victoire des Césariens sur les Pompéiens, l'occupation romaine s'est faite en dehors de tout cadre municipal, c'est-à-dire sans création de commune romaine (colonies, municipes ou *pagi*); par ailleurs, la formation des *pagi* carthaginois a dû se faire à l'époque (ou peu après) la refondation de la colonie de Carthage, en 29 ou en 12 avant J.-C., comme nous venons de le dire: *supra*, n. 4. De même, pourquoi parler de spoliation? Ne faut-il pas invoquer d'autres termes plus appropriés comme échange de privilège, achat de terres, marchandage? Il ne faut pas perdre de vue que les *Res gestae divi Augusti* (16, 1) rappellent qu'Auguste a été le seul parmi ceux qui ont établi des colonies militaires en Italie ou dans les provinces à procéder par achat des terres, et non par expropriation autoritaire; ensuite le fait que l'Afrique proconsulaire a été l'une des provinces romaines les plus paisibles ne viendrait-il pas de ce que, dans cette province, la colonisation s'était opérée sans heurt, sans conflit...?

[28] *CIL*, 15212 mentionne deux flamines perpétuels d'Auguste *utriusque partis civitatis Thignicensis*.

[29] Mommsen, dans *CIL* VIII, 1, p. 173; H.-G. Pflaum, *Romanisation*, «Ant. Afr.», 1970, p. 76 et J. Gascou, *Politique municipale*, I, p. 211-212.

[30] A. Beschaouch, *Sur l'application du droit latin provincial en Afrique proconsulaire*, «BSAF», 1983, p. 139-141.

montre clairement que les deux parties sont dans la dépendance de la *civitas*; celle-ci est désignée, c'est *Thignica*. Dès lors, comment accepter qu'un *pagus* de citoyens romains puisse être dans la dépendance d'une cité pérégrine, alors que nous savons que cet organisme est nécessairement indépendant de celle-ci: autrement dit, c'est un district qui dépend de la colonie de Carthage.

Cela dit, il reste à interpréter cette formule: faut-il la rapprocher d'une autre expression, non moins célèbre, de Dougga, à savoir les *portae* comme l'a suggéré Cl. Lepelley [31]. Ou encore, faut-il y voir une allusion à deux groupes sociaux: des Africains de souche et des Romains de souche, c'est-à-dire ceux qui sont expressément connus comme des tribules de l'*Arnensis*, originaires de Carthage?

Peut-on enfin penser que *Phileros* a procédé de deux manières, sinon de plusieurs manières différentes: (1) en installant des *pagi* contigus aux *castella*, comme à *Uchi Maius*; (2) et en intégrant des colons dans le *castellum* indigène, qui deviennent citoyens de la nouvelle *civitas,* comme à *Thignica*; mais, pour des raisons que nous ignorons, ils continuent à faire étalage de leur titre de noblesse en s'affirmant comme une *pars* à part et comme des tribules de l'*Arnensis* ? La réponse est franchement difficile !

* * *

L'action de *Phileros* à *Uchi Maius*, et éventuellement à *Sutunurca*, n'est pas un acte isolé: elle s'inscrit, à coup sûr, dans un vaste programme augustéen visant l'organisation de toute la *pertica* de Carthage. Nombreuses sont les difficultés rencontrées pour établir les faits; s'assurer de leur réalité, en mesurer l'importance, en fixer la chronologie...; bref, il y a là nombre de questions ardues dont les solutions reposent sur une lecture, voire une relecture attentive et critique des données littéraires, épigraphiques et surtout archéologiques.

[31] Cl. Lepelley, *Cités*, II, p. 195, n. 2.

Xavier Espluga - Isabel Pagán

Dispunctores en *Mauretania Caesariensis* y en *Mauretania Sitifensis*

I. Objetivo y limites

En estas páginas se pretende reexaminar la documentación literaria y epigráfica relativa a la figura del *dispunctor*, cargo documentado epigráficamente tanto en Dalmacia (dos *dispunctores* conocidos por otras tantas inscripciones: *CIL* III, 8783, de Narona, y *CIL* III, 2926, de *Riditae*) como en las provincias africanas de la *Mauretania Caesariensis* y de la *Mauretania Sitifensis*[1], prestando naturalmente una particular atención al análisis del *corpus* africano.

Después de un breve resumen sobre la historia de la investigación, se procede al estudio sobre el empleo de los términos *dispunctor*, *dispunctio* y *dispungo* en las fuentes literarias, que en su mayoría son de carácter tardío y cristianas. Este análisis es fundamental para intentar encajar la figura del *dispunctor* en el cuadro de la administración municipal de época tardía, ya que la documentación epigráfica se muestra claramente insuficiente para determinar sus atribuciones y su ámbito de competencias. No obstante, una parte importante de este trabajo está dedicada al análisis del material epigráfico, intentando determinar el carácter de la inscripción (público o privado), el rango y origen social del personaje así como la titulatura usada en cada caso.

Naturalmente la investigación se encuentra limitada por la escasez de referencias que tanto la epigrafía como la documentación literaria ofrecen sobre el *dispunctor*, así como por la no siempre fácil distinción entre *dispunctor* y *curator rei publicae vel civitatis*, figuras que a primera vista parecen compartir una serie de competencias. La singularidad del *dispunctor* en el cuadro de la documentación africana se une a otras peculiaridades reflejadas en la epigrafía mauritana, ya puestas de manifiesto con anterioridad.

* La introducción (cap. I: Objetivo y Límites) así como la parte conclusiva final son fruto de la colaboración de ambos autores; las partes II (Historia de la Investigación), IV (Documentación epigráfica) y V (Consideraciones históricas sobre el *dispunctor*) se deben a Xavier Espluga mientras el apartado n. III (Documentación de las Fuentes Literarias) es obra de Isabel Pagán.

[1] Además de los testimonios seguros, podría considerarse un dudoso ejemplo de *Lambaesis* en Numidia, recogido con el n. 12.

II. Historia de la investigación

La documentación sobre la figura del *dispunctor* fue recogida en algunos trabajos de W. Liebenam [2], de los que la voz "*Dispunctor*" de la *RE* [3] constituye una breve síntesis. Liebenam distinguió dos acepciones del término *dispunctor*: la primera, referida a la actividad privada, indicaba aquella persona que revisaba una cuenta en cada uno de sus puntos, es decir, una especie de verificador contable. Según la segunda acepción, reservada al ámbito público, *dispunctor* correspondía al "censor de cuentas", un oficio especial presente en algunas ciudades de Dalmacia y de Mauritania, relacionada en alguna medida con el cargo del *curator rei publicae*, que en cambio ejercía un control más amplio de las finanzas municipales. Una función análoga a la del *dispunctor* era ejercida por el *repunctor* de dos *collegia* de *Mediolanum* [4], encargado del control de la caja y de las propiedades de la corporación. De la definición de Liebenam se deduce pues que el *dispunctor* era un cargo diferente respecto al de *curator*: el primero, sería una especie de tesorero, de intendente, mientras el *curator* disfrutaba de una esfera de competencias mucho más ancha, que no se limitaba al simple control y gestión de los recursos municipales.

La voz "*dispunctor*" del *Dizionario Epigrafico*, a cargo del propio De Ruggiero [5], no aporta ninguna novedad a cuanto ha sido expuesto anteriormente. En cambio, en la voz "*Curator Kalendarii*" de este mismo diccionario [6], Mancini había supuesto que el *dispunctor* podía disfrutar de las mismas atribuciones que tenía el *curator Kalendarii*, cargo documentado epigraficamente sólo en Italia [7]. Tal suposición ha sido compartida, entre otros, por Öhler [8] y por Langhammer [9]. Parcialmente dependientes de la voz de la *RE*, Courtois [10], Pouthier [11] y Ganghoffer [12] consideraban el *dispunctor* un tesorero, escogido

[2] Liebenam 1896 e Liebenam 1900.

[3] Liebenam 1905.

[4] *CIL* V, 5847: *quaest(or) aerar(ii) patron(us) et repunct(or) coll(egi) aerar(ii) col(oniae) M(ediolanensis)* y *CIL* XI, 1230: *repunctori splendid(issimorum) collegiorum fabrum et cent(orum) c(oloniae) M(ediolanensis).*

[5] De Ruggiero 1922.

[6] Mancini 1910.

[7] Sobre el *curator Kalendarii* vd. W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, pp. 228-230; J. Japella Contardi, *Un esempio di burocrazia municipale: i* curatores kalendarii, «Epigraphica», 39, 1977, pp. 71-90.

[8] Öhler 1919.

[9] Langhammer 1973, p. 175, nota 893.

[10] Courtois 1955, p. 89, nota 3.

[11] Pouthier 1956, pp. 240-241.

[12] Ganghoffer 1963, p. 160.

entre los miembros de las aristocracias locales para la recaudación de tasas, impuestos y contribuciones diversas y para la protección de sus tierras y privilegios, que además actuaba como intermediario entre la ciudad por un lado y la administración provincial e imperial por otro y que en el curso del siglo IV se convertiría en el verdadero "maire" de la ciudad. Según esta posición, el término *curator* se refería a las funciones de carácter administrativo mientras el término *dispunctor* haría referencia a las atribuciones de naturaleza financiera. El término *dispunctor* respondería a una especificación mauritana de una de las actividades del *curator*. Son básicamente dos las hipotesis formuladas por Pouthier para explicar la aparición de este término: por una preferencia de los *primores* mauritanos por una palabra, como *dispunctor*, que «rapellait moins le control de l'État» o por la gravedad de los problemas financieros a los que el *dispunctor* tenía que hacer frente, mucho más importantes que los de carácter administrativo. De todas maneras, para este autor, este cargo reflejaría de alguna manera la tradición prerromana de la preferencia por la jefatura única [13].

Recientemente, en el libro más interesante escrito en los últimos años sobre la antigüedad tardía africana, Cl. Lepelley [14] no ha dudado en identificar el *dispunctor* con el *curator rei publicae*. El primer término, derivado de una tradición local, se refiere a la principal prerrogativa del *curator*, es decir, al control de los recursos municipales[15].

III. Documentación en las fuentes literarias

El término *dispunctor* está poco documentado en la lengua latina. Si exceptuamos las inscripciones, sólo poseemos tres menciones literarias y 7 apariciones en glosarios.

El verbo *dispungere*, del que *dispunctor* deriva, designa la acción concreta de marcar mediante puntos cada una de las partes de la que consta una *ratio* del tipo que sea, factura, lista etc., en vistas a su comprobación. Significado, pues,

[13] A pesar del interés que provocan las opiniones de Pouthier, algunos de sus postulados no pueden compartise plenamente, tal como aconseja Lepelley (LEPELLEY 1981, pp. 522-523, nota 1).

[14] LEPELLEY 1981, *passim*, part. pp. 34 e 194.

[15] Mucho más explícitamente LEPELLEY 1981, p. 519: «On sait qu'en Maurétanie on désignait le curateur de cité par le titre de *dispunctor* (trésorier, vérificateur de comptes); le plus souvent, les deux titres étaient associés (*curator et dispunctor*); ce n'est as le cas pour les deux *dispunctores* connus à Altava (ni pour un autre, connu à Auzia). On n'a cependant aucune raison de penser que leur role était différent de celui des curateurs qu'on voit prendre la tete des affaires municipales dans les autres villes».

esencialmente técnico (al que corresponde en español el verbo "puntear"), a partir del cual se comprende sin excesiva dificultad que se hayan derivado significaciones más amplias en torno a las ideas de distinguir, comprobar, consumir (como resultado de la comprobación) y compensar.

Los explícitos pasajes de Seneca, Ulpiano y Apuleyo[16] que señalan la *dispunctio* como procedimiento en el ámbito de la contabilidad han podido hacer obviar otros textos en los que nos es difícil precisar el significado de *dispungere* y derivados, pero que, analizados en conjunto, evidencian que son términos con un uso específico en el lenguaje jurídico. Los pasajes a los que nos referimos pertenencen a Tertuliano y a las diversas compilaciones jurídicas.

Tertuliano es el autor que ofrece un mayor número de ejemplos de uso de *dispungere*, en veintitres ocasiones, y de *dispunctio*, en otras tres ocasiones. También proporciona una de las tres menciones literarias del término *dispunctor* y, sin duda, la más importante, ya que los otros dos testimonios, presentes en la obra de Raterio, obispo de Verona del s. X, nos parecen claramente deudores del empleo del autor africano. Este lo utiliza en *Adv. Marc.* IV, 17, 400, cuando comenta a Lucas 6, 37-38:

Ut opinor, haec retributionem pro meritis provocatam sonant. A quo ergo retributio? Si ab hominibus tantum, ergo humanam docet disciplinam et mercedem, et in totum hominibus oboediemus; si a creatore, ut a iudice et dispunctore meritorum, ergo illi nostrum impellit obsequium, apud quem constituit retributionem captandam vel timendam, prout quisque iudicaverit aut condemnaverit aut dimiserit aut mensus fuerit.

En este pasaje Tertuliano compara a Dios con el juez y revisor de méritos que ha de juzgar y recompensar al hombre en razón de sus propios meritos.

Por su parte, Raterio en *Praeloquia* 1, 16, 511-517 (*CCSL cont. Mediaevalis*, 46) interpela a los jueces: *Locotheta (quem nos comitem dicimus palatii) prefectus aut iudex es? Considera quem et tu habiturus sis dispunctorem vel iudicem; perpende quam grave tuleris iugum, et puta quod non sit gravius ullum. Illius enim solius est, libere de alterius iudicare peccato, qui non habet unde iudicetur ex suo. Audi denique ipsum: Nolite, inquit, iudicare et non iudicabimini; nolite condempnare et non condempnabimini.*

Este autor utiliza el mismo sintagma que Tertuliano, *dispunctor vel iudex*, tras substituir la conjunción copulativa por la disyuntiva débil *vel*, para atribuir

[16] Seneca, *benef.* 4, 32, 4: *apud me instar expensorum acceptorumque rationes dispunguntur*; Ulpiano, *Dig.* L, 16, 56: *dispungere est conferre accepta et data*; Id. *Dig.* XL, 7, 6, 7: *Quod autem ad ipsa volumina rationum percontandas et examinandas rationes et in dispungendas atque excutiendas factum habet, ...*; Apul. *Socr.* 22, p. 170: *cotidiana eorum aera dispungas, invenias in rationibus multa prodige profusa.*

a Dios la función de juez supremo, y también con referencia al mismo dictado evangélico que había suscitado la comparación de Tertuliano.

En otro pasaje de sus *Praeloquia*, 1, 6, 135-141, el autor se dirige a los médicos: *quibus tuis meritis? qua prerogativa? quo premio? quibus obsequis? Me ergo, me munerum largitorem, me operum intellegens dispunctorem, ita hanc humiliter, caritative, prudenter atque cautissime exequere artem, ut me ubique cogites presentem, quatinus et hic effectu potiri operis proficuo et illic remunerari pro laborare merearis propio.*

También aquí *dispunctor operum* designa a Dios y es empleado en un pasaje en el que, como en el de Tertuliano, se insiste en la idea de que todo lo humano depende absolutamente de Dios.

Visto esto, podemos considerar, pues, la mención de Tertuliano como el único testimonio literario genuino del término *dispunctor*. Ya aquí observamos un aspecto que es característico en el uso de *dispungere* o *dispunctio* por Tertuliano: su significado jurídico.

Efectivamente, estos términos aparecen mayoritariamente en pasajes que refieren (real, en dos ocasiones, o figuradamente) la actividad seguida en las causas penales. Es especialmente clarificador el pasaje en que Tertuliano reprocha a los paganos que en su persecución contra los cristianos no respeten una norma jurídica elemental, la instrucción de la causa según derecho mediante la confección de sumarios con todos los datos necesarios:

Ad nationes, I, 2, 5-6: sed verbi gratia, si de homicida consulatur, non statim confesso eo nomen homicidae dispuncta causa est aut satiata cognitio (quamquam confessis difficile creditis), verum insuper consequentia exigitis, quotiens caedem egerit, quibus telis, quibus in locis, quibus spoliis sociis receptoribus, ne quid omnino mali hominis delitescat aut desit aliquid instruendae ad sententiam veritati. Porro de nobis quos atrocioribus ac pluribus criminibus deputatis, breviora ac leviora elogia conficitis.

Aquí tenemos una descripción precisa de la *dispunctio causae* y cuál es su fin: es el examen de cada una de las circunstancias que acompañan un hecho, que permite su justa valoración. La *dispunctio* es el trámite previo e indispensabe para la *veritas instruenda ad sententiam*. También Tertuliano se refiere al proceso penal real:

Apol. 44,1: vestros enim iam contestamur actus, qui cottidie iudicandis custodiis praesidetis, qui sententiis elogia dispungitis. Quot a vobis nocentes variis criminum elogiis recensentur! Quis illic sicarius, quis manticularius, quis sacrilegus aut corruptor aut lavantium praedo idem etiam Christianus ascribitur? proinde, cum Christiani suo titulo offeruntur, quis ex illis talis, qualis etiam notatur nomine.

Aquí *sententiis elogia dispungere* refiere el proceso que a través del éxamen y enjuiciamiento de cada uno de los hechos anotados en el sumario de una causa termina con el dictado de la sentencia.

En otras ocasiones Tertuliano utilizando metafóricamente este mismo lenguaje jurídico explicará cómo Dios ha de enjuiciar al hombre en razón de sus actos y lo retribuirá justamente. Su alegoría guarda siempre el mismo esquema: en el momento de la muerte se produce el detalle y valoración en buenos y malos de cada unos de los actos realizados en la vida, es la *dispunctio vitae* o *dispuncta causa* o *dispunctio meritorum* sobre la que se habrá de basar el juicio y recompensa de Dios el dia del juicio final:

De resurrectione mortuorum, 14, 44: *Vita est enim causa iudicii, per tot substantias (carnem et animam) dispungenda per quot et functa est.*

De testimonio animae, 4: Iam nunc quod ad necessariorem sententiam tuam spectet, quantum et ad ipsum statum tuum tendit, adfirmamus te manere post vitae dispunctionem et expectare diem iudicii proque meritis aut cruciatui destinari aut refrigerio, utroque sempiterno.

Apol. 18, 3 - 4: *ut qui prodacto aevo isto iudicaturus sit suos cultores in vitae aeternae retributionem, profanos in ignem aeque perpetem et iugem suscitatis omnibus ab initio defunctis et reformatis et recensis ad utriusque meriti dispunctionem.*

Adv. Marcionem, V, XII, 502: *Atque adeo, omnes ait nos oportere manifestari ante tribunal Christi, ut recipiat unusquisque quae per corpus admisit, sive bonum, sive malum. Si enim tunc retributio meritorum, quomodo iam aliqui cum deo potuerunt deputari? Et tribunal autem nominando, et dispunctionem boni ac mali operis, utriusque sententiae iudicem ostendit, et corporum omnium repraesentationem confirmavit. Non enim poterit, quod corpore admissum est, non corpore vindicari.*

Apol. 45, 26: *Enimvero nos, qui sub deo, omnium speculatore, dispungimur quique aeternam ab eo poenam providemus, merito soli innocentiae occurrimus.*

Dios efectua esta *dispunctio hominis*, es decir de los actos del hombre, gracias a a su facultad de *omnium speculator*.

Adv. Marcionem, II, XXIII, col. 339: *Ceterum sic*[17] *idem homo, ut in utroque pro temporibus, in utroque dispungetur a deo et bono et iudice, qui non levitate aut improvidentia sententias vertit sed censura gravissima et providentissima merita temporis cuiusque dispensat.*

[17] Creemos que la comprensión del texto exige la corrección de *si* en *sic*.

De anima, 33, 1[18]: *Etiam cum iudicii nomine vindicatur hoc dogma, quod animae humanae pro vita et meritis genera animalium sortiantur, iugulande quaeque in occisoriis et subigendae quaeque in famulatoriis et fatigandae in operariis et foedandae in immundis, perinde honorandae et diligendae et curandae et appetendae in speciosissimis et probissimis et utilissimis et delicatissimis, et hic dicam: si demutantur, non ipsae dispungentur quae merebuntur; evacuabitur ratio iudicii, si meritorum deerit sensus; deerit autem sensus meritorum, si status verterit animarum.*

La íntima relación entre los procesos de valoración de un hecho y su retribución permite que Tertuliano emplee en ocasiones *dispungere* con el significado de recompensar:

De Pudicitia, 2, 53: *Omne delictum aut venia dispungit aut poena, venia ex castigatione, poena ex damnatione.*

De resurrectione mortuorum, 56: *Etenim quam absurdum, quam vero et iniquum, utrumque autem quam deo indigno, aliam substantiam (carnem) aliam mercede dispungi, ut haec quidem caro per martyria lanietur, alia vero coronetur, item e contrario haec quidem in spurcitiis volutetur, alia vero damnetur.*

De exhortatione castitatis, 2, col. 916: *sed quomodo vetat quaedam, quibus etiam supplicium aeternum comminatur, utique etiam quae vetat non vult, ut quibus et offenditur, sicut et e contrario quae vult et praecipit et accepto facit et aeternitatis mercede dispungit.*

De monogamia, 8, col. 939: *et Christum quidem virgo enixa est, semel nuptura post partum, ut uterque titulus sanctitatis in Christi censu dispungeretur, per matrem et virginem et univiram.*

Además de Tertuliano[19] otros dos fragmentos prueban la existencia en el ámbito jurídico, aunque en esta ocasión no en el derecho penal, de un trámite designado con el nombre de *dispunctio*:

[18] Tertuliano se muestra contrario a la idea de que el alma del hombre según ha sido el comportamiento de éste se reencarna en tipos distintos de animales.

[19] También algunos de los otros pocos ejemplos del término de otros autores muestran este carácter judicial del término: Juliano Eclanense (s. IV-V), *In Osee*, 1, 4, 264 (*CCSL cont. Mediaevalis*, 88): *Hanc igitur impietatem calamitatis ultimae dispungat illatio, ita ut miro genere vindictae ad culparum similitudinem poena formetur;* Id., *In Amos*, 1, 1, 87: *cum ergo et prophetis esset propositum scelera populi sub lege degentis arguere, et beatus Amos decem praecipue tribubus quae Israhel appellantur insisteret, dispensatorie tamen ac multiplicis ratione consilii deus noster aliarum quoque gentium intulit mentionem, quas aeque iudicii ratione dispungat sicut et Iudaeorum populum, ex eo sibi plurimum contra vitae merita, quod discreti ab reliquis ageret, arrogantem*; y en un texto anónimo (Migne 53, col. 632 B): *ut ... et nondum nati hominis merita dispungendo constituat.*

Dig. 42, 5, 15: *Cum plures creditores in possessionem rerum debitoris mittantur, ne corrumpantur rationis, uni hoc negotium a creditoribus esse dandum, quem maior pars creditorum elegerit ego puto creditoribus instrumentorum etiam ἀναγραφήν facere, non ut describant ipsa corpora instrumentarum, sed quot sint, de qua re sint, subnotent sibi et quasi inventarium faciant. Quod etiam universorum facere eis erit permittendum; praeterea nonnumquam praetor causa cognita etiam describere aliquid ex instrumentis creditoribus debebit permittere, si qua idonea causa interveniat. Utrum semel an etiam saepius recognitio et dispunctio concedenda sit creditoribus, videamus; et ait Labeo amplius quem semel non esse concedendam: si quis tamen, inquit, iuraverit non calumniae causa se postulare neque habere quae dispunxerit, iterum ei faciendam potestatem ait nec amplius quam bis.*

En este artículo sobre la autoridad del juez para entregar la posesión de objetos o ponerlos en venta *dispunctio* designa la descripción en los rasgos estrictamente necesarios para captar su valor, *quasi inventarium*, de cada uno de los objetos de un lote sobre el que el juez debe tomar una decisión. Es interesante la indicación de la excepcionalidad de que pueda repetirse una segunda vez el procedimiento de la *dispunctio*. El significado en este fragmento de *dispunctio* y *dispungere* debía de resultar de difícil comprensión, ya que motivó la explicación de *dispungere* en *Dig.* 50, 16, 56 (apartado sobre la *significatio verborum*); pero no se ofrece la significación adecuada sino que se la recorre a la más conocida concerniente a la contabilidad[20].

El otro pasaje es un edicto del 410, *Cod. Theod.* 12, 1, 173 (= *Cod. Iust.* 10, 22, 1, 2), capítulo sobre los recibos que certifican el pago de impuestos por los curiales: *Impp. Honorius et Theodosius AA. Anthemio pp. ad inferiorum curialium relevandas fortunas et impressionem potentium itidem curialium cohibendam placuit, ut descriptiones, si quae per singulos ordines cogentibus diversis negotiis agitantur, non sumant ante principium, quam apud acta provinciarum rectoribus intimentur et ex eorum fuerint receptae sententiis. Sed et aurum, quod ex huiusmodi contributione redigitur, ita debet susceptori aurario consignari, ut securitatibus nomen inferentibus, dies consul mensis causa et summa comprehendatur, quo et descriptionis aequitas illustretur et descriptus documentis evidentibus fulciatur. Hoc etiam observando, ut in quadrimenstruis quoque brevibus, qui ad excellentiae tuae officium sollemniter diriguntur, celebratae descriptionis dispunctio societur, ut omnes vestrae potestatis scentiam formidantes nihil ad relevationem locupletum atque inopum perniciem audeant pertemptare. Quod et tunc optimum est custodiri, cum*

[20] *Cf. supra*, nota 16.

lucrativae facultates ex bonis curialium curiae obvenerint, ut et inopes et locupletes fructu provisionis simillimae potiantur...

Una *dispunctio descriptionis* debe ser remitida cada cuatro meses por los perceptores de impuestos a los gobernadores. Esta, que incluye nombre del contribuyente, la fecha, la cantidad pagada y en qué concepto, da fede que el pago se ha realizado conforme a derecho.

Pasamos ahora a analizar los testimonios de *dispunctor* que aportan los glosarios[21]: aparece el término sin explicación en *Lib. Gloss.* IV, 56, 45 y V, 190, 38; en *Lib. Gloss.* II, 291, 33 *dispunctor* traduce a ἐκλογιστής, y en *Lib. Gloss.* II, 362, 15 traduce junto a *discussor* y *ratiocinator* a λογοθέτης. Las otras tres glosas que contienen el término, *Lib. Gloss.* V 286, 59, V 408, 55 y V 597, 46/47, son una definición casi idéntica de la forma verbal *dispungit*: *donat, largitur et ideo dispunctores dicuntur qui militibus dona erogant*[22].

Por lo que respecta a los vocablos griegos que *dispunctor* traduce, éstos son substantivos que también designan básicamente a la persona que establece un estado de cuentas. En algunos textos ambos términos parecen referirse a cargos públicos. Por ejemplo, encontramos ἐκλογιστής en la Biblia, *Sept. Tob.* I, 20: Διοικητὴς καὶ ἐκλογιστής, traducido en la Vulgata como *quaestor*; Philon de Alejandría[23] se refiere a los ἐκλογισταί como los encargados de recaudar los impuestos y depositarlos en los tesoros reales[24]. La conexión entre ἐκλογιστής y *dispunctor* debe de haberse establecido a través de la relación de ambos términos con la actividad fiscal.

Por lo que respecta a λογοθέτης, su uso como denominación de un cargo público está documentado en varios pasajes de Procopio[25] y en un artículo del *Codex Iustiniani* (10, 30, 4). Procopio se refiere a los λογοθέται que Justiniano pone a cargo del control del tesoro público. En éste recae la responsabilidad del pago de los soldados. El autor dedica especial atención a este punto, ofreciendo una información que nos parece interesante destacar. El λογοθέτης lleva el control de los *laterculi* donde son inscritos los soldados en el orden correspondiente a la tarea que realizan y determinante de su rango y sueldo. El λογοθέτης debe proceder a eliminar los nombres de los soldados muertos y de los liberados

[21] Hemos consultado a este respecto el *Corpus Glossariorum Latinorum*, ed. G. Goetz (7 vols.), Leipzig 1888-1923.

[22] En V 408, 55 aparece *spumatores*, corregida por el editor en *spunctores* en VI 353.

[23] Phil. Alex., *De plantatione*, 57 (ed. J. Pouilloux, 1963).

[24] En *Oxford Greek Dictionary* I, p. 512, *s.v.* «ἐκλογιστής» se mencionan otros documentos en los que el término refiere a un oficial público.

[25] *Goth.* VII 1, 28 y VII 21, 14; *Anecd.* XVIII, 15 y XXIV 1-11.

del servicio, a incluir a los nuevamente reclutados y a plasmar los ascensos que se producen. El λογοθέτης pues, paga a cada uno de los soldados en razón de estos *laterculi*. Esto puede ser una explicación de la definición en los glosarios más arriba señalados del término *dispunctor* como quien *dona militibus erogant*.

Por último, λογοθέτης es la palabra griega que traduce a *discussor* en el capítulo que el *Codex Iustiniani* dedica a esta figura. *Discussor*, cuyo significado es afín al de *dispunctor*, sería según Seeck (*RE*, V, col. 1183, *s.v.*) un título adoptado por funcionarios de distinto tipo (Seeck recoge cinco diferentes), que sólo comparten su carácter extraordinario y su dedicación a la comprobación de cuentas. Parece que fundamental en la intervención del *discussor*, sea cual sea el ámbito en que se produce, es que a su término se expenda un recibo que ha de certificar definitivamente ante la administración el resultado de la comprobación. Concretamente en *Cod. Iust.*, 10, 30, 4, el λογοθέτης es enviado por el emperador a las ciudades para que responda ante su autoridad de que el dinero público o el donado por un privado para realizar obras públicas se utiliza correctamente: ha de comprobar que es exacta la relación entre la construcción y el dinero en ella empleado; en el caso de que se trate de particulares que donan una cantidad, debe también expender a su favor el recibo que certifica que el gasto se ha producido rectamente y que impide una ulterior reclamación por parte de la administración.

IV. Documentación epigráfica

1) *CIL* VIII, 20751; Auzia - Mauretania Caesariensis; antes del 260 d.C (230-250 según Jacques 1982).

Q(uinto) Gargilio Q(untii) f(ilio) Martiali vet(erano) fl(amini) / p(er)p(etuo) col(oniae) pat(rono) curatori et dispuncto/ri rei p(ublicae) et Iuliae Primae eius Q(uintus) Gargi/lius Q(uintii) f(ilius) Martialis eques romanus / militiae petitor col(oniae) p(atronus) filius eorum / parentibus dignissimis.

Se trata de la inscripción funeraria de un veterano, cuyo lugar de origen nos es desconocido[26]; exento de los cargos municipales, ha aceptado el flaminato perpetuo y el nombramiento como patrón de la colonia y ha sido

[26] Melani 1994, p. 157 le atribuye un origen local.

escogido *curator et dispunctor* de la ciudad, sin que pueda determinarse con exactitud la secuencia cronólogica en que ha conseguido estas distinciones. Un hijo homónimo [27], decurión de las colonias de *Auzia* y de *Rusguniae*, dónde era propietario de diversos terrenos [28], y patrón de la provincia, llegó al orden ecuestre, actuando activamente en la represión de las revueltas tribales del 260 d.C. [29]

Bibliografía: LEPELLEY 1981, pp. 534-535, notas 7 e 8; JACQUES 1982, n. 21, p. 101-102, nn. 187-192; JACQUES 1983, n. LXXIX, pp. 380-381.

2) *CIL* VIII, 9041; Auzia - *Mauretania Caesariensis*; 290 d.C.

[Iub]ente divina ma/iestate Diocletiani/ [[et Maxi]]miani Aug(ustorum) / pontem belli saevitia /destructum nunc red/dita pace per Aurelium / Lituam v(irum) p(erfectissimum) p(raesidem) n(ostrum) restitutum / instantia Flavi[i Af]ric[ani] disp[unct]oris et Iulior(um) [---]e / cae[---Hon]orati[ani---]ias / pr(ovinciae anno) CCLI.

Se documenta en esta inscripción la reconstrucción de un puente después de la reclamación del *dispunctor Flavius [Af]ric[anus?]*, que obedecía tal vez a una orden de este activo *praeses provinciae* [30] que debería desarrollar alguna disposición imperial (de ahí tal vez *iubente divina maiestate*). En las tres primeras líneas han sido escritos los nombres de dos personajes, ambos con el *nomen Iulius*, que Lepelley consideraba magistrados de la ciudad.

Bibliografía: LEPELLEY 1981, p. 535, nota 9.

3) *CIL* VIII, 21665, Albula (Aïn Temouchent) - *Mauretania Caesariensis*; 299 d.C.

Imp(eratoribus) Diocletiano et Maximiano Aug(ustis) et Constantio / et

[27] Vd. *CIL* VIII, 20736 = 9047, vd. además *PIR*², G 82; BENABOU 1976, pp. 224 y 226; CHRISTOL 1976, pp. 72-74; SPEIDEL 1984, pp. 133-134.

[28] La hipótesis ha sido formulada por FÉVRIER 1981, pp. 146-147.

[29] Para una visión general de los conflictos con las tribus de Mauritania en el curso del siglo III d. C., vd. FÉVRIER 1981, pp. 143-148 y MELANI 1994, pp. 153-176 (con la bibliografía citada).

[30] El *praeses provinciae, Aurelius Litua*, activo almenos entre el 290 y el 293 d.C., debe relacionarse con las reformas administrativas de la Tetrarquía en África. Además de la reconstrucción aquí citada, dirigió la reconstrucción del *centenarium de Aqua Frigida*, cerca de *Saldae* (*CIL* VIII 20215); por lo que respecta a sus actividades bélicas, se enfrentó a una tribu no conocida de la región de Tiaret (*AE* 1912, 24), a los *Barbari Transtagnenses*, tribú de identidad y localización inciertas (una inscripción de Cesarea, *CIL* VIII, 9324, recuerda su victoria) y a los *Quinquegentanei*, cerca de *Saldae* (*CIL* VIII, 8924).Vd. *PLRE* I, p. 511.

Maximiano nobilissimo [C]aes(aribus) C(aius) Iul(ius) Fortunatus cur(ator) / ac disp(unctor) reip(ublicae) Albul(ensium) templu[m D]eae Maurae ad pristinum / statum reformavit [du]umvira[tu] C(aii) Iul(ii) Gaitatis Iun(ioris) / et L(ucii) Sei Felicis aedilicio L(ucii) Arri Privati et C(aii) Muci Mu/ciani iun(ioris) et Aur(elius) Dom[---]str et Aur(elius) / Quintum et Em+ [--- pecun]ia sua / exhibuerunt T(itus) Fl(avius) [---]atus scripsi[t]/ anno p[rovinci]a(e) CCLX.

Esta inscripción documenta la reconstrucción del templo de la *Dea Maura* bajo la autoridad del *curator et dispunctor* de la *res publica* de Albula, operación que ha sido financiada por *Aur(elius) Dom[?], Aur(elius) Quintum* y por un tercer personaje, *(A)em[ilius ?]*. La inscripción menciona además los magistrados municipales en activo (*duoviri* e *aediles*) mientras el acto fue registrado por un *T(itus) Fl(avius) [---]atus*, secretario de la curia. Tales menciones parecen mostrar una comunidad local perfectamente organizada, en la cual el *curator-dispunctor*, al frente de esta realidad municipal, se hizo cargo de la dirección, pero no de la financiación de esta importante obra.

Bibliografía: LEPELLEY 1981, pp. 521-522 y nota 1.

4) *CIL* VIII, 9020; Auzia - *Mauretania Caesariensis*; 320 d.C.

Plutoni Cyriae et Cere/ri matri diis sanctis / Q(uintus) Clod(ius) Clodianus colo/ni(a)e patronus dispunctor / omnibus honoribus perf/unctus votum promis/sum cum Iulia Donata / coniuge et Clodiis Apri/le filio ceterasque fi/lias aram consitituit / dedicavitque a(nno) p(rovinciae) CCLXXXI. / XI Kal(endas) Mart(ias).

Se trata de la dedicación, por parte de la familia de *Q. Clodius Clodianus*, de un altar a Plutón, a Cyria (=Core-Proserpina) y a Ceres [31]. Este personaje ha recubierto todos los *honores* del *cursus* municipal. Al final de su carrera, ha sido escogido patrón de la colonia y *dispunctor*. Como se ha visto ya en la inscripción n. 1, el flaminado perpetuo, el patronato y el cargo de curator eran las distinciones municipales más importantes de Mauretania, ejercidas tal vez en este orden cronológico. Este mismo personaje aparece como dedicante de la inscripción funeraria de su hijo *Clodius Felix* [32]*: D(iis) M(anibus) S(acrum)*

[31] Otro altar a estas divinidades fue dedicado por *M. Cornelius Crispinus*, personaje que gozó de una cierta importancia en Auzia, ya que ocupó todos los cargos municipales (*CIL* VIII, 9021).

[32] *CIL* VIII, 9060 de Auzia.

/ <h>av<a>e Clodi Felix / rarissim<a>e fili / q(uaesturam) r(ei) pub(licam) agens et / tu pater qui me sa/lutas salvus tran/sias v(ixit) a(nnis) VII m(enses) Clo(dius) Clodi/anus co[l(oniae)] disp(unctor) et Te(rentia) Donata / f(ecerunt) d(e)d(icaverunt) a(nno) p(rovinciae) CCLXXXI. A Cl. Lepelley el texto de esta inscripción le parecía poco coherente, ofreciendo además una traducción no plenamante satisfactoria. Según nuestra interpretación, en las líneas 2-3 se saluda en vocativo al difunto, quien habría sido cuestor con solo siete años. No creemos que se pueda aceptar la traducción "fils d'une femme exceptionnelle", propuesta por Lepelley para la tercera línea. A partir de la quinta línea el difunto se dirije a su padre mientras las últimas líneas expresan la dedicación del sepulcro por parte del padre, el *dispunctor coloniae Clodius Clodianus*, y de la madre una *Te(rentia) Donata*. Dado que el gentilicio de la mujer de Clodio Clodiano en la inscripción precedente era *Iulia*, se tendría que pensar en la existencia de un error de lectura o de copia, siendo difícil, según nuestro parecer, suponer la existencia de dos *dispunctores* homónimos durante el mismo periodo de tiempo, que se hubieran casado con dos *Donata* de gentilicio diferente (*Iulia* y *Terentia*). Más sorprendente resulta el hecho que el hijo haya sido cuestor con solo siete años[33]. Tal 'anomalia' se podría explicar teniendo presente que al ser su padre *dispunctor* de la ciudad, y recaer en éste la responsabilidad última sobre las finanzas de la ciudad, el cargo de cuestor debería considerarse meramente honorífico.

Bibliografía: LEPELLEY 1981, p. 535-536, nota 12 e 14.

5) *CIL* VIII, 9840; Altava - *Mauretania Caesariensis*; 335 d.C.

[D(iis)] M(anibus) S(acrum) / posui Valerio Restuto / disp(unctori) patri amantissimo / vixit annis LIII dis(cessit) IIII idus sep(tembres) / p(rovinciae) anno) CCXCVI.

Se trata de la inscripción funeraria de *Valerius Restitutus, dispunctor* seguramente de Altava, localidad en la que ha sido encontrada la inscripción. Otros personajes con este mismo *nomen* han sido documentados en el curso del siglo IV en esta ciudad: *Valeria Germana*[34], *Valeria Luciosa*[35] y *Valeria Saturnina*[36].

[33] JACQUES 1981, pp. 211-223.

[34] *CIL* VIII, 21767 = MARCILLET-JAUBERT 1968, 90 (del 383 d.C.)

[35] *CIL* VIII, 21725 = MARCILLET-JAUBERT 1968, 254.

[36] *CIL* VIII, 21768 = MARCILLET-JAUBERT 1968 69 (del 350 d.C.)

Bibliografía: *CIL* VIII, 9840; MARCILLET-JAUBERT 1968, p. 48-49 n. 12; LEPELLEY 1981, p. 529, nota 38.

6) *CIL* VIII, 21626[37]; Regiae (Arbal) - *Mauretania Caesariensis*; 339 d.C.

I[u]n[on]i sancto Silv/ano Soli s(acrum) aram<am> a so/lo dedicata i(n)stan(tia) Silu/mbri Domi[t]iani disp(unctoris) ope/ra cultor(um) pro(vinciae anno) CCC.

Esta inscripción recuerda la dedicación de un altar a Juno, a Silvano y al Sol, por reclamación del *dispunctor Silumbrius Domitianus* a los *cultores* de estas divinidades. Debe señalarse la persitencia en el interior de Mauritania de formas públicas de devoción a las divinidades paganas durante el IV secolo d.C. (y también de la existencia de asociaciones de *cultores* en época tan avanzada).

Bibliografía: LEPELLEY 1981, p. 542, nota 3.

7) *AE* 1935, 86; Altava - *Mauretania Caesariensis*; 340-350 d.C.

Pro sal[ute atq(ue)] incolumi/tate d(ominorum) n(ostrorum) imp(eratorum) Costanti et / Constans Aug(ustorum) muru(m) et porta(m) nova(m) / et turres a solo Statulenius Felix / disp(unctor) una cum primores ded[i]/cavit p(rovinciae anno) CCCX.

La inscripción conmemora la construcción de las murallas, las torres y de la puerta "nueva" de la ciudad de Altava, construcción que debe colocarse hacia la mitad del siglo IV a.C. La dedicación es un acto conjunto del *dispunctor* y de los *primores* de la ciudad. Por lo que respecta al primer personaje, éste pertenece a una famiglia, los *Statuleni*, considerada entre las más importantes de Altava. En esta localidad ha sido encontrada la estela funeraria de una *Statulenia*, hija de un *Statulenius Felix*, tal vez nuestro *dispunctor*[38], en la que se menciona también la madre, *Titia Saturnina*, cuya familia se distinguía entre las más influyentes de Altava[39]: entre sus miembros se cuentan *M(arcus) Titius*

[37] En *CIL* VIII, parte 5, p. 231 se propuso la lectura *I[ovi Valent]i.*

[38] *CIL* VIII, 21764 = MARCILLET-JAUBERT 1968, 271: *D(iis) M(anibus) s(acrum). Statulen[iae ---]/ fili(a)e amantissim(a)e vix(it) an(nis) [---]/ [c]ar[i]ssim(a)e pater d(e) s(e) merit(a)e [fecit] / Memoria Titiae Saturnin(a)e [coniugis ?] / amantissimae vix(it) an(nis) X[---]/ Iun(ius) Statul(enii) f(ilius ?] Felix m[aritae fecit].*

[39] Vd. MARCILLET-JAUBERT nn. 15, 47 (del 338), 68, 85, 98 (del 339), 112 (del 401 d.C.), 119, 236, 273 e 447.

Castorius, praefectus en el año 257[40], y un *Titius Faussanus, prior civitatis suae*, de fecha no determinada[41].

Bibliografía: COURTOT 1935, pp. 193-197; POUTHIER 1956, pp. 237-238; MARCILLET-JAUBERT 1968, n. 67, p. 59; LEPELLEY 1981, pp. 529-530, nota 40.

8) *CIL* VIII, 9325; Caesarea -*Mauretania Caesariensis* [Lepelley, finales siglo III].

Deo / Libero / res p(ublica) Caes(ariensis) / curante I[---] / [---]c[---]/le curatore / disp(unctori) reip(ublicae) / Caes(ariensis).

Se trata de la dedicación pública a *Liber* por parte de la *res publica* de Cesarea[42], bajo la supervisión del *curator-dispunctor* de la ciudad, cuyo nombre no se nos ha conservado. Se conocen otros tres *curatores* de *Caesarea: M. Cassius Divitianus, curator praefectus pro (a)edilibus*[43], del siglo III d.C., *L. Septimius Iugurtha*[44] y un *Nico[---] Crescent[---]*[45], estos últimos de fecha incierta.

Bibliografía: LEPELLEY 1981, p. 514, nota 9.

9) *CIL* VIII, 9699; Quiza (Sidi-Bel-Atar, ex Pont du Chélif) - *Mauretania Caesariensis.*

Memoriae / C(aii) Iuli Extri/cati fili sui / dulcissimi atque / innocentissimi / C(aius) Iulius Hono/ratus prince(p)s / patriae suae / disp(unctor) reip(ublicae) Q(uizensium) / et curator / patronus / provinciae

[40] *CIL* VIII, 21724 = MARCILLET-JAUBERT 1968, n. 15: *------/[---op]timo re[gi sa]crorum amatori patria[e] / ob votum sacro/rum prospere g/estis M(arcus) Titius / Castorius pr(aefectus) eius grati/am retulit / anno pr(ovinciae) CCXVIII.*

[41] MARCILLET-JAUBERT 1968, n. 273: *D(iis) M(anibus) S(acrum) / Titius Faussanus / prior civitatis suae / ex decemprimis vixit / annis XC me(nses) IIII et Titi/us Cocceus vixit annis / XXI me(n)ses VI et Titius Victor / nepos vixit annis XI Do/natus et Castorius pa/tri b(e)n(e) m(erenti) et dul(cissimo) fecer(unt).*

[42] Para el culto de *Liber* in Africa, vd. LEGLAY 1975, pp. 132. En Cesarea existía una asociación de *cultores* de *Liber Pater*: vd. *CIL* VIII, 21066.

[43] *CIL* VIII, 21078; vd. además LEVEAU 1984, pp. 90-91.

[44] *CIL* VIII, 20988.

[45] *CIL* VIII, 9397.

Se trata de la inscripción funeraria del hijo de *C. Iulius Honoratus*, personaje que fue *princeps patriae suae, dispunctor* y *curator* de la *res p(ublica)* de Quiza y finalmente patrono de la provincia. Lepelley rechaza la hipótesis de que el principado sea de una tribu mauritana: «il ne peut s'agir d'un principat de tribu maure, car le texte précise *princeps patriae suae*, ce qui implique le cadre municipal» [46], afirmación que compartimos plenamente.

Bibliografía: LEPELLEY 1981, pp. 540-541, nota 5.

10) *CIL* VIII, 20870; Tipasa (Tefassed) - *Mauretania Caesariensis* [JACQUES 1982, n. 26, p. 102, antes de Galieno].

Q(uinto) Geminio / [---]fil(io) Quir(ina tribu) / Severino [---]/ [---]tu [---] / dispuncto[ri ---] / [------]/ amatori re(i) p(ublicae) T(ipasensis) / civium / a[---]mo.

Se trata de la dedicación a *Q. Geminius Severinus, dispunctor* tal vez de Tipasa. La inscripción ha sido datada por Fr. Jacques en la primera mitad del siglo III d.C., por lo que sería una de las primeras veces en que se documenta el cargo de *dispunctor*. La expresión *amator r.p.*, (tal vez en este caso *amator civium r.p.*) ha sido considerada unánimemente de origen púnico [47].

Bibliografía: JACQUES 1982, n. 26, p. 102, notas 193-194 (aunque no es segura la pertenencia a Tipasa); JACQUES 1983, n. LXXX, pp. 381-382.

11) *CIL* VIII, 8396; Satafis (Aïn-Kebira) - Mauretania Sitifensis [finales siglo III-principios siglo IV d.C. Lepelley].

M(arcus) Annius / Sacerdos / eq(ues) r(omanus) p(atronus) m(unicipii) cu/rator et dis/punctor / conchas de / suo posuit

11 bis) *CIL* VIII, 20268; Satafis (Aïn-Kebira) - *Mauretania Sitifensis* [finales siglo III-principios siglo IV d.C. Lepelley].

[46] LEPELLEY 1981, p, 540. Para los *principes civitatis*, vd. KOTULA 1965 y BENABOU 1976, pp. 446-469.

[47] Esta expresión está documentada también en Tripolitania (Leptis Magna y Sabratha) además que en Altava; vd. G. LEVI DELLA VIDA, «Africa Italiana», 6, 1935, p. 105; ID., «RAL», 4, 1949, pp. 405 ss. y LEPELLEY 1981, p. 524, nota 9.

M(arcus) Anni/us Sacer/dos eques / r(omanus) patro/nus mu/nicipii / cur(ator) et dis/punctor / de suo po/suit cu/rante / Presidi/o filio.

Bibliografía: JACQUES 1982, n. 36, p. 102, que lo fecha entre 220-300, preferentemente a finales del siglo III; JACQUES 1983, n. LXXXI, p. 382.

12) *CIL* VIII, 18342, Lambaesis -*Numidia*

[---]oatam disp[unctor?/---]us v(ir) e(gregius) Aeliu/[s ---fl(amen)] p(er)p(etuus) imm(unis) Vale / [---abili mat].

No se puede determinar con exactitud si el personaje mencionado es *dispunctor* o tal vez *dispensator*.

V. Consideraciones históricas sobre el dispunctor

1. Fecha de introducción y difusión cronológica

A nuestro parecer, la aparición del *dispunctor* se debe situar hacia la mitad del siglo III d.C., siendo claramente posterior a la primera mención en las provincias africanas de un *curator rei publicae*[48]. El cargo de *dispunctor* se documenta también durante la segunda mitad del siglo III d.C. y primera mitad del siglo IV d.C., sin que tengamos documentación posterior a esta última fecha. Su difusión parece contemporanea a la de los *curatores*, que en Africa son particularmente abundantes en época tetrárquica cuando «chaque cité est désormais controlée par un curateur»[49].

2. Difusión geográfica

El cargo de *dispunctor* aparece documentado en diferentes ciudades de la Mauretania Cesariense, ya sea en viejas colonias romanas, como Cesarea o Tipasa, ya sea en antiguos municipios, así como en ciudades cuyo estatuto municipal ha sido conseguido durante el siglo III d.C., como Albula, Altava, Auzia, Quiza y Regiae. Para Albula la inscripción n. 3 es el único documento que nos permite suponer una organización municipal regular durante el Bajo Imperio. Por lo que respecta a Altava, el principal nucleo de la población estaba

[48] Menos de treinta *curatores rei publicae* pueden ser fechados con seguridad antes del final del gobierno del emperador Galieno. Vd., LEPELLEY 1981, p. 168, nota 207.

[49] JACQUES 1982, p. 71.

formado por Bavares occidentales, un pueblo sedentario[50]. Los primeros indicios de una presencia romana datan de época severiana cuando fue construido un campamento para tropas auxiliares, que fue utilizado en la represión de las revueltas de las tribus mauritanas durante el siglo III d.C. La primera inscripción que documenta una organización municipal se fecha en el 220 d.C.; para Lepelley, despues del 212, Altava continuó siendo una ciudad peregrina de manera que la romanización de las instituciones municipales no fue completa, aunque algunos de sus habitantes recibieron la ciudadanía romana a título individual. Esta organización peregrina se habría mantenido hasta el primer tercio del siglo IV d.C.[51] Auzia habría alcanzado el *status* municipal a finales del siglo II d.C., mientras obtuvo el rango de colonia bajo Septimio Severo o Caracalla, cambiando su nombre en *Colonia Septimia Aurelia Auziensium*[52]; también Quiza parece haber alcanzado un estatuto municipal en el curso del siglo III d.C.[53] En cambio, nos resulta prácticamente desconocida la historia municipal de *Regiae*: para Lepelley la aparición de un *dispunctor*, es decir, de un *curator*, implicaría un cuadro municipal almenos desde el año 339 d.C. No se puede determinar con seguridad la condición municipal o colonial de *Satafis*. En esta última localidad se mencionan dos *curator rei publicae, L. Marius Ec[---]*, conocido a través de una inscripción desgraciadamente fragmentaria[54] y un *Opt(atus) Feli[x?]* quien interviene en la reconstrucción de un acueducto[55]. De estos datos, parece deducirse que en todas estas ciudades el *dispunctor* se coloca dentro (e incluso a la cabeza) de una estructura municipal regular y organizada, siendo dificil ver en esta figura la pervivencia de estructuras o cargos de carácter preromano.

3. Origen y rango social de los *dispunctores*

Del análisis de la documentación epigráfica se puede deducir que el cargo de *(curator et) dispunctor* representaba el vertice de la carrera municipal,

[50] Para esta población, vd. G. Camps, *Les Bavares, peuples de Maurétanie Césarienne*, «RAf», 99, 1955 y Id., *Encyclopédie berbère IX*, pp. 1394-1399, *s.v. «Bavares (Babares-Baveres)»*.

[51] Sobre este debate, vd. Lepelley 1981, pp. 534-538.

[52] Vd. Lassère 1981, pp. 317-331.

[53] Lepelley 1981, pp. 540-541.

[54] *CIL* VIII, 20269.

[55] *CIL* VIII, 20266 = 8393, fechada entre el 379 y el 383 d.C. Esta intervención se ha realizado por orden del gobernador *Flavius Felix Gentilis*, patrón de la ciudad, gracias a la donación de dos hermanos *Honoratianus* e *Ansa[---]*.

juntamente con el flaminado perpetuo y el nombramiento como patrono de la ciudad (y/o de la provincia). Parece lógico suponer que todos los *dispunctores* pertenecían a las *élites* municipales de las respectivas ciudades y algunos de ellos parecen incluso haber entrado en el *ordo equester*. A diferencia de las opiniones expresadas por Jacques por lo que respecta a la figura del *curator*, en la provincia de Mauritania no era una excepción, sino más bien la norma general, escojer el *dispunctor (et curator)* de entre los notables del municipio [56]. Todos los *dispunctores* testimoniados pertenecen a familias, desde hacía mucho o poco tiempo, instaladas en las ciudades de las que asumen este importante cargo y sin duda, consideradas entre las más importantes: esta afirmación es segura para el n. 1, *Q. Gargilius Martialis*, un veterano de Auzia cuyo hijo llegó al orden ecuestre, para el n. 4, *Q. Clodius Clodianus*, quien había recorrido todas las etapas de la carrera municipal en esta misma localidad, para el n. 5, *Valerius Resitutus* de quién se ha encontrado la inscripción funeraria en Altava; para el n. 9, del qual se ha hallado en Quiza la inscripción funeraria del hijo, probablemente para el n. 10 considerado *amator rei publicae* y para el n. 11, por la mención también del hijo en Satafis. Una pertenencia a las capas altas de la aristocracia local parece probable para el resto de los *dispunctores*.

VI. Conclusiones

Las primeras inscripciones que documentan el cargo de *dispunctor* (nn. 1, 3, 8, 9, 11, todas fechables en el curso del siglo III d.C.) muestran que este título aparece siempre unido a la curatela, de manera que es posible pensar que ambas denominaciones corresponden a un único cargo, o que ambos cargos eran inseparables y ejercidos por una misma persona. En la línea ya apuntada anteriormente, puede suponerse que la doble denominación sea debida al hecho que cada término hace referencia a un ámbito de competencias diverso. El *dispunctor* haría referencia al ámbito financiero mientras *curator* indicaría los aspectos no financieros de la vida municipal, incluyendo un control y una supervisión más amplios. Progresivamente se abandona la denominación *curator*, la más difundida, y el termino *dispunctor* parece suficiente para indicar el conjunto de todas estas actividades. Respecto a las causas de la relegación del término *dispunctor*, no se pueden formular más que hipótesis.

[56] Jacques 1982, p. 115: «Le petit nombre de curateurs connus dans ces deux provinces (Mauretania Cesariense y Numidia) impose de voir ces deux personnages (*Q. Gargilius Martialis*, vd. *supra* n.1 de *Auzia*, y *Virrius Flavius Iugurtha*, *curator* de Timgad) comme des cas particuliers et n'interdit pas d'envisager la nomination, à la même époque, de notables venus d'autres cités pour contrôler les finances d'une communauté».

Sería tal vez la mayor precisión del término *dispunctor*, que como hemos visto se usa especialmente en contextos judiciales y administrativos, la causante de que esta palabra haya predominado por encima de *curator*, mucho más general e imprecisa. Es en este sentido, teniendo presente lo anteriormente expuesto, que se puede considerar válida la equiparación *curator-dispunctor* sostenida tradicionalmente.

Por lo que respecta al ámbito específico de atribuciones del *dispunctor*, éstas incluirían la determinación de la exactitud de las cuentas y la reclamación de las cantidades destinadas a sufragar alguna obra pública. Él sería además garante ante los contribuyentes y responsable ante la autoridad provincial de la exactitud y en particular de la correción de los impuestos y contribuciones devengadas y recaudadas, con indicación del motivo, importe, persona, fecha, tal como la posterior constitución de Honorio e Arcadio establece para el *discussor*.

Más noticias sobre el ámbito de competencias de este cargo se obtienen del análisis de la documentación epigráfica mauritana. Dejando aparte las inscripciones de carácter privado (funerarias y dedicaciones privadas) el *curator-dispunctor* interviene activamente en la vida pública de las ciudades mauritanas. Por ejemplo, la inscripción n. 3 documenta la restauración del templo a la *Dea Maura*, con la dedicación a los emperadores Diocleciano y Maximiano. En el *dispunctor* recae la responsabilidad del acto ya que él es el sujeto del verbo *reformavit*, mientras sólo después de su mención aparecen los dunviros, los ediles, los evergetas y el secretario municipal. Sobre él recae la supervisión de la obra y de que en ella los evergetas hayan aportado una suma adecuada a sus posibilidades y obligaciones. Esta particular función podría ser apoyada por algunas de las inscripciones, en las que se ve que el acto evergético se realiza previa solicitud del *dispunctor*, tal como el uso de *instantia* parece poner de relieve. Una intervención decisiva del *dispunctor*, posiblemente como resultado de una promesa no cumplida o de una obligación no respetada, con petición explícita del *dispunctor*, se documenta en la reconstrucción del puente de Auzia (n.2) en la que la obra es pagada por unos evergetas no precisamente identificados, o en la dedicación de un altar a cargo de los cultores de la divinidad (n. 6). No es posible determinar la financiación de las murallas, la puerta y las torres de Altava, que dedicaron el *dispunctor unacum primores*, aunque su importancia parece indicar que los fondos necesarios fueron proporcionados por el municipio o por los *primores* y gestionados por el *dispunctor*, en una función análoga a la recordada en la dedicación a *Deo Liber* realizada por el *curator-dispunctor* anónimo di Caesarea. De las inscripciones se deduce también que el *dispunctor* ocupaba

una posición intermedia entre la ciudad y el gobernador provincial, instancia ante la cual el *dispunctor* seguramente rendía cuentas de sus actuaciones.

Permanece por ahora sin respuesta el porqué de esta denominación (*dispunctor*), que parece responder, en parte, a lo que en otras zonas, se indica con el título de *curator*, siendo por el momento insatisfactorias todas las hipótesis propuestas hasta la fecha.

Cuadro Sinóptico

N.	Fecha	Localidad	Titulatura	Actuación
1	230-260	Auzia	*vet. fl., pp., patr. cur. et disp.*	privada (funeraria)
2	290	Auzia	*dispunctor*	reconstrucción puente
3	299	Albula	*curator ac dispunctor*	reconstrucción templo
4	320	Auzia	*patronus, disp. omnes honores*	privada (votiva)
5	335	Altava	*dispunctor*	privada (funeraria)
6	339	Regiae	*dispunctor*	dedicación altar
7	349	Altava	*dispunctor*	construcción obras de defensa
8	fine III ?	Caesarea	*curator ? dispunctor*	dedicación altar
9	?	Quiza	*princeps patria, disp. cur. patr.*	privada (funeraria)
10	III ?	Tipasa	*dispunctor, amator r.p.*	inscripción honorífica
11	fine III/in. IV	Satafis	*patronus, curator et dispunctor*	evergetismo privado

BIBLIOGRAFÍA

BÉNABOU 1976 = M. BÉNABOU, *La résistence africaine à la romanisation*, Paris 1976.

CAMODECA 1980 = G. CAMODECA, *Ricerche sui 'curatores rei publicae'*, *ANRW* II, 13, Berlin-New York 1980, pp. 453-534.

CHRISTOL 1976 = M. CHRISTOL, *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chronologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien*, «AntAfr», 10, 1976, pp. 69-77.

COURTOIS 1955 = CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

COURTOT 1935 = COURTOT, P., *Une dédicace en l'honneur des empereurs Constance II et Constant trouvée à Altava (Lamoricère)*, «BSGAO», 1935, pp. 193-197.

DE RUGGIERO 1922 = E. DE RUGGIERO, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, II, Roma 1922, pp. 1923-1924, *s.v.* "*Dispunctor*".

FÉVRIER 1981 = P.A. FÉVRIER, *À propos des troubles de Maurétanie (villes et conflits du IIIe s.)*, «ZPE», 43, 1981, pp. 143-148.

GANGHOFFER 1963 = R. GANGHOFFER, *L'évolution des institutions municipales en Occident et en Orient au Bas-Empire*, Paris 1963.

JACQUES 1981 = FR. JACQUES, *La questure municipale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCTH», 17, 1981 [1984], pp. 211-223.

JACQUES 1982 = FR. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au IIIe siècle*, *ANRW* II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 62-135.

JACQUES 1983 = FR. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.

KOTULA 1965 = T. KOTULA, *Le* princeps gentis *et le* princeps civitatis *en Afrique romaine*, «Eos», 55, 2, 1965, pp. 347-365.

LANGHMAMMER 1973 = W. LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung der magistratus municipales und der decuriones in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangstaates (2-4 Jahrhundert der römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden 1973.

LASSÈRE 1981 = J.-M. LASSÈRE, *La Colonia Septimia Aurelia Auzensium. Histoire institutionelle et onomastique*, «Ktema», 6, 1981, pp. 317-331.

LEGLAY 1975 = M. LEGLAY, *Les syncrétismes dans l'Afrique ancienne*, in F. DUNAN, P. LÉVÈQUE, *Les syncretismes dans les religions de l'Antiquité (Actes du colloque de Besançon 22-23 octubre 1973)*, Leiden 1975.

LEPELLEY 1981 = CL. LEPELLEY, *Le cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981.

LIEBENAM 1896 = W. LIEBENAM, *Curator rei publicae*, «Philologus», 56, 1897 pp. 290 ss.

LIEBENAM 1900 = W. LIEBENAM, *Städteverwaltung in römischen Kaiserreich*, Leipzig 1900.

LIEBENAM 1905 = W. LIEBENAM, *RE V*, Stuttgart 1905, coll. 1198-1199, *s.v.* "*Dispunctor*".

LUCAS 1940 = CH. LUCAS, *Notes on the 'curatores rei publicae' of Roman Africa*, «JRS», 30, 1940, pp. 56-74.

MANCINI 1910 = MANCINI, G., in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, I, Roma 1910, p. 1338, *s.v.* "*Curator Kalendarii*".

MARCILLET-JAUBERT 1968 = J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava* (Publications des Annales de la Faculté des Lettres d'Aix-en-Provence 65), Aix-en-Provence 1968.

MELANI 1994 = C. MELANI, *Roma e le tribù della Mauretania Cesariense nel III secolo d.C.: una difficile convivenza*, «Athenaeum», 82, 1994, pp. 153-176.

ÖEHLER 1919 = J. ÖEHLER, *RE X*, 2, Stuttgart 1919, coll. 1566-1568, *s.v.* "*Kalendarium*".

POUTHIER 1956 = P. POUTHIER, *L'évolution municipale d'Altava aux IIIe et IVe siècles*, «MEFRA», 1956, pp. 205-245.

SARTORI 1989 = M. SARTORI, *Osservazioni sul ruolo del* curator rei publicae, «Athenaeum», 67, 1989, pp. 5-20.

SPEIDEL 1984 = M. SPEIDEL, *Roman Army Studies I*, Amsterdam 1984.

TERTULIANO, *Opera omnia* (*Patrologia Migne* I-II, París 1878-1879); *Apologeticum* (ed. Waltzing, París 1929); *Ad nationes* (ed. Borleffs, Leiden 1929); *De Pudicitia* (ed. Labriolle, París 1906); *De Resurrectione carnis* (ed. Evans, Londres 1960).

Maria Ilaria Mura

Le *tabellae defixionum* africane come fonte di storia sociale: nota preliminare

Dalle province romane del Nord Africa provengono 119 *tabellae defixionum* almeno parzialmente leggibili[1], così distribuite geograficamente: 60 da Cartagine[2], 50 da Hadrumetum[3], due da Ammaedara[4], una da Cirta[5], una da Theveste[6], una da Hamman Lif (forse l'antica *Aquae Persianae*)[7], una da

* Desidero ringraziare il Prof. Attilio Mastino per la prestigiosa opportunità concessami.

[1] Sono state omesse le iscrizioni il cui precario stato di conservazione non consente non solo la comprensione almeno parziale del contenuto, ma neanche la lettura di qualche lettera. Sono state invece prese in esame alcune epigrafi di cui non si conosce il testo preciso (che evidentemente è andato perduto), ma di cui esistono delle traduzioni o, almeno, delle note sul contenuto.

[2] A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, Paris, 1904, nn. 213-262; 303 (d'ora in poi quest'opera verrà citata semplicemente come AUDOLLENT); *Cat. Musée Alaoui*, H 41-42; M.P. MONCEAUX, A.L. DELATTRE in «Bulletin de la Societè Nationale des Antiquaires de France», 1906, pp. 322-323 = *AE* 1907,165; A. AUDOLLENT, *Note sur une plaquette magique de Carthage*, in «CRAI», 1930, p. 304 = *AE* 1931,55 = *SEG* IX,842; ID., *Les inscriptions de la Fontaine aux mille amphore à Carthage*, in "*Cinquième Congrès International d'archèologie*, Alger, 14-16 Avril 1930", Alger, 1933, pp. 120-133, nn. 1-4 = *SEG* IX,837-838 e *AE* 1933, 234-235 = D.R. JORDAN, *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, «GRBS», 26, 1985, pp. 184-185, nn. 138-141; A.L. DELATTRE, in «CRAI», 1930, pp. 33-35 = *SEG* IX, 842.

[3] AUDOLLENT, nn. 263-298; 304-305; A. GRENIER, *Nouvelles tabellae defixionis de Sousse*, «MEFR», 1905, pp. 55-62 = *AE* 1905,170-171 = D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., p. 185, n. 144; A. AUDOLLENT, *Rapport sur des tabellae defixionum récemment dècouvertes à Sousse*, «BCTH», 1906, pp. 380-387 = *AE* 1907,68-69; ID., *Rapport sur des "tabellae defixionum" récemment dècouvertes à Sousse (Tunisie) [Suite]*, «BCTH», 1908, pp. 3-21; ID., *Deux nouvelles* defixiones *de Tunisie*, «BCTH», 1910, pp. 142-143, n. 2 = *AE* 1911,6; ID., *Une nouvelle* tabella defixionis *africaine*, in "*Mélanges Paul Thomas*", Bruges, 1930, pp. 16-28 = *AE* 1931,132; ID., *Rapport sur deux fragments de plomb avec inscriptions découvertes à Sousse*, «BCTH», 1908, pp. 291 e 294 = M. BESNIER, *Récents travaux sur les* Defixionum tabellae *latines (1904-1914)*, «RPh», 44, 1920, nn. 13-14; L. FOUCHER, *Musée archéologique de Sousse. Acquisitions de 1949 à 1964*, «Africa», 2, 1968, p. 216, n. 1 = *AE* 1968, 620.

[4] AUDOLLENT, n. 299; ID., *Bandeau de plomb avec inscription trouvé à Haïdra (Tunisie)*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelaine*, Paris, 1910, pp. 545-556.

[5] AUDOLLENT, n. 300.

[6] P. ROESCH, *Une tablette de malédiction de Tébessa*, in «BAA», 2, 1966-67, pp. 231-237 = *AE* 1967,551 = D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., p. 184, n. 137.

[7] A. AUDOLLENT, *Deux nouvelles*, cit., pp. 137-141, n. 1.

Pupput[8], una da Leptis Magna[9]; due, infine, sono di provenienza sconosciuta[10]. Si ricordano inoltre alcuni frammenti provenienti dalla necropoli libio-fenicia di Chullu che, pur non recando un testo, presentano comunque alcune linee di segni magici[11]. L'arco cronologico coperto dalle iscrizioni è molto ampio[12]: si va dal II sec. a.C. delle due tavolette puniche di Cartagine[13] fino al III sec. d.C. di buona parte delle *tabellae* di epoca romana provenienti da Hadrumetum.

Su queste iscrizioni tuttavia non esistono monografie recenti e, se si eccettuano gli studi di carattere linguistico[14], sia gli articoli in cui vengono pubblicate le nuove epigrafi[15] che quelli in cui se ne parla in generale o se ne

[8] A. AUDOLLENT, *Fragment d'inscription sur lamelle de plomb trouve à Souk-el-Abiod (Tunisie)*, «BCTH», 1908, pp. 356-358 = D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., p. 184, n. 137.

[9] S.H. HUMPHEREY, F.B. SEAR, M. VICKERS, *Aspects of the Circus at Lepcis Magna*, «LibAnt», 9-10 (1972-73), pp. 92-97 = D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., p. 187, n. 149.

[10] D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., p. 186, n. 148; L. ROBERT, *Amulettes grecques*, «JSav», 1981, pp. 35-36, nota 1 = D.R. JORDAN, *A Survey*, cit., pp. 186-187. Quest'ultima, attualmente conservata al Paul Getty Museum, secondo l'editore può provenire da Cartagine o da Hadrumetum, vista la somiglianza con i formulari delle *tabellae* sicuramente provenienti da queste località.

[11] Di questi frammenti si ha notizia in AUDOLLENT, n. 301.

[12] È opportuno ricordare che è molto difficile stabilire delle cronologie precise per questo tipo di documento; sostanzialmente si seguono due metodi: Audollent si basa soprattutto sulla paleografia (cfr. AUDOLLENT, p. 361; per l'indice completo delle cronologie da lui proposte, anche se relative solamente alla sua raccolta, cfr. *ibid.*, p. 556; sulla paleografia delle *tabellae defixionum* si veda in ultimo G. BARTOLETTI, *La scrittura romana nelle tabellae defixionum, secoli I a.C. - IV d.C. Note paleografiche*, «S&C», 14, 1990, pp. 7-47); in L. CESANO, in *Diz. Ep., s.v. Defixio*, vol. II, parte II, p. 1569 si propone invece di seguire l'evoluzione della struttura e dei formulari, partendo dal presupposto che, col tempo, questi due fattori sono andati evolvendosi e sono pertanto diventati più articolati. Spesso questi due differenti punti di vista hanno portato ad opposte proposte cronologiche: l'iscrizione AUDOLLENT, n. 263, ad esempio, nella quale compare soltanto il nome del *defixus*, dovrebbe essere la più antica *tabella* proveniente da Hadrumetum e quindi dovrebbe essere datata al I sec. d.C. e non al II d.C. come propone Audollent, abbassando peraltro la datazione proposta precedentemente da Cagnat.

[13] AUDOLLENT, nn. 213-214. Si noti però che i frammenti provenienti dalla necropoli libio-fenicia di Chullu (citati in questa sede alla nota 11) sono stati datati al III sec. a.C.

[14] I principali sono M. JEANNERET, *La langue des tablettes d'exécration latines*, «RPh», 40, 1916, pp. 225-258 ed in «RPh», 41, 1917, pp. 5-99; 126-153; 249-257, successivamente raccolti in un'unica monografia, e E. GARCIA RUIZ, *Estudio linguistico de las defixiones latinas non incluidas en el corpus de Audollent*, «Emerita», 35, 1967, pp. 55-89. Di minore importanza M. NIEDERMANN, *Minutiae latinae*, in *Mélanges de linguistique offerts à F. de Saussure*, Paris, 1908, pp. 71-78, cui risponde A. AUDOLLENT, *A propos de la langue des tabellae defixionum*, «REA», 1909, pp. 366-368. In A.M. ADDABBO, *Carmen magico e carmen religioso*, «CCC», 12, 1991, pp. 11-27 si opera invece un'analisi lessicale e semantica delle formule usate nelle preghiere, negli incantesimi e nelle *defixiones*. Si noti però che per queste ultime usa come unica fonte l'opera di Audollent, senza considerare le pubblicazioni successive.

[15] Cfr. i riferimenti alle note 2-4 e 6-10.

fa cenno per alcuni aspetti particolari (e per lo più comuni anche ad altri tipi di documento) si rifanno sostanzialmente alla nota opera di Auguste Audollent [16] che, pur restando il fondamentale punto di partenza per ogni studio sulle *defixiones*, risale comunque al 1904 ed è, pertanto, molto datata. Nel *corpus* di Audollent, fra l'altro, l'attenzione è incentrata principalmente sugli elementi magico-religiosi, mentre, seppure vi siano dei cenni sugli aspetti sociali intuibili dalle iscrizioni [17], non mi sembra tuttavia che ci si soffermi quanto l'importanza dell'argomento richiederebbe. Da questi documenti, infatti, si possono ricavare delle notizie sui *defigentes*, sui *defixi*, nonché su coloro che eseguivano materialmente le *defixiones*. Mi sembra quindi interessante appro-

[16] Cfr. nota 2 per il titolo completo. A questa si rifanno S.R. JEVONS, *Defixionum tabellae*, in *Transactions of the Third International Congress for the History of Religion*, Oxford, 15-18 september 1908, vol. I, Oxford, 1909, pp. 97-112; E. WEISS, *Zur Geschichte der Roemischen Anwaltschaft*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung, Roemische Abteilung", 32, 1911, pp. 363-366, G.C. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris, 1954, pp. 243-246, L. FOUCHER, *Hadrumetum*, Paris, 1964, pp. 297-300 e J.M.C. TUPET, *Rites magiques dans l'Antiquitè Romaine*, in *ANRW*, II, 16.3, Berlin-New York, 1986, pp. 2601-2606, nonché le voci delle principali enciclopedie (E. KUNHERT in *RE*, *s.v. Defixio*, vol. IV, parte II, coll. 2373-2377; G. LAFAYE in E. DAREMBERG, A. SAGLIO, *Dict. Ant.*, *s.v. Tabella*, vol. V, pp. 3-5; L. CESANO in *Diz. Ep.*, *s.v. Defixio*, cit., pp. 1558-1591 - è bene comunque sottolineare che in quest'ultimo saggio vengono aggiunte anche altre notizie e teorie più recenti rispetto a quelle formulate da Audollent) - ed i relativi capitoli dei manuali di epigrafia (cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914, pp. 374-376 e I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, IV ed., Milano, 1991, pp. 302-303, per citare solo i più importanti). Ricalcano l'opera di Audollent senza aggiungere niente di particolarmente nuovo anche i lavori più recenti: mi riferisco a M. LE GLAY, *La magie et la mort*, in *La mort, les mortes et l'au-delà dans le monde romain, Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985*, Caen, 1987, pp. 247-248; G. LUCK, *Arcana mundi. Magic and the occult in the Greek and Roman worlds*, London, 1987, pp. 18 e 90-91 e C. FARAONE, D. OBBINK, *Magika hierà. Ancient Greek Magic and Religion*, New York, 1991, pp. 3-32 e 60-93 (relativo soprattutto alle iscrizioni greche). D'altra parte in alcuni casi viene ignorato il *corpus* di Audollent: è quanto accade in E. DIEHL, *Altlateinische Inschriften*, in H. LIETZMANN, *Kleine Texte*, nn. 38-40, Bonn, 1909, pp. 53-54 e ID., *Vulgarlateinische Inschriften*, in K. LIETZMANN, *Kleine Texte*, n. 62, Bonn, 1912, pp. 74-78 (in quest'ultimo scritto, addirittura, vengono riportate anche le iscrizioni AUDOLLENT, nn. 228, 233, 266, 270 e 286, senza considerare minimamente l'opera suddetta), nonché in J. PFAFF, in "Archiv fur Kriminal-Anthropologie und Kriminalistik", 42, 1911, pp. 161-166.

Fra le opere di carattere generale sulla magia e la superstizione si ricordano infine S. CALDERONE, *Superstitio*, in *ANRW*, I, 2, Berlin-New York, 1972, pp. 377-396, D.E. AUNE, *Magic in Early Christianity*, in *ANRW*, II, 23,2, Berlin-New York, 1989, pp. 1516-1523 e T. HOPFNER in *RE*, *s.v. Mageia*, vol. XIV, parte I, Stuttgart, 1928, coll. 301-393: in esse tuttavia si fanno solo degli accenni molto generici alle *tabellae defixionum*, dal momento che ci si basa principalmente sulle fonti letterarie.

Si tralascia in questa sede la bibliografia relativa alle opere che trattano di alcuni aspetti particolari comuni anche ad altri documenti, per la quale si rimanda al lavoro definitivo.

[17] Cfr. AUDOLLENT, pp. XLIV-XLV sulla presunta esistenza di maghi; pp. CXXVI-CXXVIII sulla ipotetica posizione sociale dei *defigentes*.

fondire questo discorso, operando dei riscontri anche con le altre fonti a nostra disposizione. Essendo questo lavoro una nota preliminare, l'analisi è, per il momento, molto sintetica e limitata ai *defigentes* ed anche la bibliografia è ridotta al minimo indispensabile. Ci si riserva tuttavia, in un futuro abbastanza prossimo, di approfondirla ed estenderla anche alle altre due categorie interessate a questo fenomeno magico-superstizioso.

I *defigentes* sono i committenti delle *tabellae defixionum*; analizzando gli argomenti delle epigrafi si possono individuare i loro interessi principali. Si nota che il tema più ricorrente (55 casi)[18] è costituito dalle invocazioni alle divinità infernali affinché i partecipanti alle manifestazioni ludiche non vincano, ma anzi riportino dei danni fisici[19]. Normalmente il riferimento è alle corse equestri praticate nel circo[20], ma in alcune iscrizioni cartaginesi (le uniche reperite nel cimitero dei *venatores* annesso all'anfiteatro) la *defixio* è rivolta contro *gladiatores* ed, appunto, *venatores*[21]. La passione per questi spettacoli popolari è attestata anche da un gran numero di mosaici africani[22], spesso molto

[18] Da Cartagine: AUDOLLENT, nn. 232-254; *AE* 1907,165; *SEG* IX, 837-838. Da Hadrumetum: AUDOLLENT, nn. 272-294; *AE* 1905,170-171; *AE* 1907,68-69; *AE* 1911,6. Da Leptis Magna: D.R. JORDAN, *A Survey*, *cit.*, n. 149.

[19] Fra le formule più frequenti si ricordano *cadant, male girent, ne frenis audire possint, ne pedes movere possint.*

[20] Ciò concorda pienamente con quanto viene dimostrato in M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Circhi e spettacoli circensi nelle province romane d'Africa*, «Rend. Lincei», serie VIII, 34, 5-6, 1979, pp. 275-290 in opposizione a quanto si afferma in L. FOUCHER, *À propos de cirques africains*, «BCTH», 1969, pp. 207-212: in questo articolo, infatti, sulla base dell'esiguo numero dei circhi scavati in Africa, si conclude che le corse equestri erano privilegio solo delle città più grandi e che comunque non dovevano essere una delle forme di spettacolo più gradite dal pubblico africano.

Sugli spettacoli circensi in generale si veda il recente J.-C. GOLVIN, C. LANDES, *Amphithéâtres et Gladiateurs*, Paris, 1990; sulle superstizioni connesse con le manifestazioni circensi a Roma (altra città dalla quale proviene un cospicuo numero di *defixiones* su questo argomento), cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Magie et cirque dans la Rome antique*, «ByzF», 12, 1987, pp. 447-467.

[21] Circa i *gladiatores* cfr. AUDOLLENT, nn. 246, 252, 254; sui *venatores* cfr. *ibid.*, nn. 247-251, 253. È interessante notare che Delattre (la cui testimonianza è riportata *ibid.*, pp. 333-334) narra di aver rinvenuto 55 iscrizioni. In realtà, in alcuni casi si tratta di più frammenti appartenenti ad una stessa iscrizione (cfr. AUDOLLENT, nn. 249, 251), mentre in altri il documento è andato perduto.

[22] Per i mosaici africani sul tema delle *venationes* nell'anfiteatro cfr. K.M.D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford, 1978, pp. 65-87; per il tema del circo cfr. *ibid.*, pp. 88-108; si veda anche M. ENNAÏFER, *Le thème des chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, «MEFRA», 95, 1983, pp. 817-858. I principali mosaici con raffigurazioni di questi temi provenienti dalle località di rinvenimento delle *tabellae* in esame sono: K.M.D. DUNBABIN, *The Mosaics*, *cit.*, pp. 251-253, nn. 11, 14bII, 23b, 33dII, 35, 39 (Cartagine); *ibid.*, pp. 269-271, nn. 7, 10a, 13a-c, 24, 32 (Hadrumetum). Per un inventario completo si veda comunque M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Circhi*, *cit.*, pp. 284-289. Sull'iconografia relativa agli aurighi vincitori, cfr. K.M.D. DUNBABIN, *The Victorious charioteer in Mosaics and Related Monuments*, «AJA», 86, 1982, pp. 65-89.

caratteristici per via dei riferimenti alle fazioni o agli atti di evergetismo. Dal punto di vista economico, questo sport indubbiamente molto seguito aveva alle spalle una solida attività di allevamento di cui ad Hadrumetum esiste una importantissima testimonianza: si tratta della nota casa di *Sorothus* che ha restituito due mosaici con epigrafi[23]. Una iscrizione proveniente da Aïn Babouch[24], località situata vicino al confine algerino, nella quale viene citato il *genius sal(tus) Sorothens(is)*, ha permesso di localizzare la tenuta di *Sorothus* fra Kairouan ed Aïn Beda[25]. Di un altro *saltus*, localizzabile questa volta in Numidia presso l'Oued Athmenia e probabilmente appartenuto ad un tal *Pompeianus*, si ha notizia grazie ad alcuni mosaici ora perduti[26]. Questi mosaici, in aggiunta alle numerose fonti letterarie ed agli interessantissimi graffiti rupestri dei Garamanti[27], evidenziano bene quanto l'allevamento dei cavalli fosse di antichissima tradizione in Africa e quanto perciò questo sport seguitissimo a Roma avesse trovato un terreno decisamente fertile nella provincia di nuova acquisizione.

Ben rappresentate sono anche le *tabellae* di argomento amatorio con 19 attestazioni sicure[28] e 2 incerte[29] e quelle di argomento giudiziario con 14

[23] K.M.D. Dunbabin, *The Mosaics*, cit., p. 270, n. 13c; le iscrizioni dei mosaici sono pubblicate anche in *CIL* VIII, 11150 = *EE* VII, 680 = *ILTun* 151 e *CIL* VIII, 22917 = *ILTun* 156. In L. Foucher, *Hadrumetum*, *cit.*, p. 163 si nota che, visti i colori degli ornamenti dei cavalli, *Sorothus* doveva appartenere alla fazione dei blu.

[24] *AE* 1898,36.

[25] Cfr. M. Floriani Squarciapino, *Riflessi di vita locale nei mosaici africani*, in "*L'Africa romana*" IV, Sassari, 1987, p. 197.

[26] Cfr. M. Floriani Squarciapino, *Circhi*, *cit.*, pp. 279-280.

[27] Le fonti letterarie sono elencate in M. Floriani Squarciapino, *Circhi*, *cit.*, pp. 280-281; i graffiti rupestri sono pubblicati in G.-Ch. Picard, *Images de chars romains sur les rochers du Sahara*, «CRAI», 1958, pp. 44-48, ma se ne parla anche in Id., *La civilisation de l'Afrique antique*, Paris, 1954, pp. 95-96. I cavalli africani erano destinati anche all'esportazione: nell'iscrizione romana *CIL* VI,10047, degli otto cavalli che hanno dato la vittoria a Calpurniano, cinque sono denominati *Afer* (chiaro riferimento alla razza africana). Inoltre in M. Floriani Squarciapino, *Circhi*, *cit.*, p. 280, nota 17 si osserva che nelle iscrizioni *CIL* VI, 10048; 10053; 10054; 10056 *l'introiugus*, cioè il cavallo posto a sinistra nella quadriga, sulla cui destrezza si basa il buon esito della corsa, è quasi sempre un *Afer*. Allo stesso modo bisogna valutare le menzioni epigrafiche e musive degli aggettivi *Maurus* e *Cyrenaeus*, alludenti evidentemente a selezioni di razze africane. Si noti peraltro che l'evidente importanza economica di queste particolari merci africane non è tenuta in grande considerazione nella fondamentale opera di storia economica di Rostovzeff: se ne fa, infatti, solo un brevissimo cenno (M.I. Rostovzeff, *Social and Economic History of the Roman Empire*, II ed., Oxford, 1957, p. 750, nota 6).

[28] Da Cartagine: Audollent, nn. 227-231; *Cat. Musée Alaoui*, H 41; da Hadrumetum: Audollent, nn. 264; 266-271; 304; *AE* 1931,132; M. Besnier, *Récents travaux*, cit., nn. 13-14. Da Theveste: *AE* 1967,551; da località sconosciuta: D.R. Jordan, *A Survey*, *cit.*, pp. 186-187.

[29] Audollent, n. 296 da Hadrumetum e *ibid.*, n. 299 da Ammaedara.

iscrizioni quasi totalmente provenienti da Cartagine [30]. Circa le prime è necessario segnalare *AE* 1967, 551 da Theveste che si discosta dai testi tradizionali (in cui si invocano le divinità infernali affinché la persona colpita arda d'amore per il *defigens*) in quanto si potrebbe interpretare come una maledizione scritta o da un uomo lasciato da una *Saturnina* oppure da una donna gelosa di quest'ultima, evidentemente una rivale in amore che le è stata preferita. Tuttavia, poiché la *defixio* è rivolta contro *Saturnina* ἐν τῇ εἰδίᾳ γονῇ, l'editore preferisce pensare che il committente sia stato un uomo geloso del matrimonio della *defixa* [31].

La quarta categoria degli argomenti delle *defixiones*, secondo una divisione ormai canonica [32], è quella riguardante i ladri ed i calunniatori, scarsamente rappresentata in Africa, come del resto in tutto il mondo romano (fa eccezione la *provincia Britannia*): si hanno solo un'attestazione ad Ammaedara [33] ed una ad Hadrumetum [34], ma, nell'ultimo caso, questo non costituisce l'unico argomento dell'iscrizione: si maledicono infatti quattro cavalli (*Inclitus, Nitidus, Patricius* e *Nauta*) ed il loro auriga (presumibilmente Σερουάβυος, versione traslitterata e scorretta del latino *Severus*) perché quest'ultimo *maledixit partourientem (sic!)*. Siamo quindi in presenza di una motivazione doppia, come accade anche in un'altra *tabella* hadrumetina [35], in questo caso opistografa, la quale si può dividere in due parti corrispondenti alle due facciate: nella prima si colpisce *Vittoria*, figlia di *Suavulva*, perché ami il *defigens*. Nella seconda parte si colpisce invece l'auriga *Ballincus* affinché non vinca nelle corse dei cavalli e quindi non venga più amato dalla moglie *Vittoria*. Pertanto anche in queste iscrizioni di argomento "misto" si nota il costante interesse per le manifestazioni sportive.

Interessante ed abbastanza insolito è l'argomento delle iscrizioni *AE* 1933, 234-235 provenienti dalla Fontana delle Mille anfore a Cartagine [36]: mediante alcune ἐφέσια γράμματα e βάραβαρα ὀνόματα si invocano i *Domini Dei* affinché nessuno si rechi al *balineus Falernarum* o *Falernense*, uno stabilimento termale probabilmente situato vicino alla fontana in cui sono stati

[30] Da Cartagine: AUDOLLENT, nn. 213; 216-226; 303; da Hadrumetum: *AE* 1968, 620.

[31] Cfr. P. ROESCH, *Une tablette, cit.*, pp. 236-237.

[32] Cfr. AUDOLLENT, pp. LXXXVIII-XC.

[33] A. AUDOLLENT, *Bandeau, cit.*, pp. 545-556.

[34] AUDOLLENT, n. 295.

[35] AUDOLLENT, n. 265.

[36] Circa il rinvenimento delle iscrizioni in luoghi legati all'acqua anziché in tombe, cfr. W. SHERWOOD FOX, *Submerged tabellae defixionum*, «AJPh», 1912, pp. 301-310.

rinvenuti questi documenti[37]. Non è da escludere che il fine di questa invocazione sia, per così dire, commerciale; ciò costituirebbe un *unicum* nell'ambito delle motivazioni delle *tabellae defixionum*.

Si è detto che venivano considerate in questa sede le iscrizioni almeno parzialmente leggibili: tuttavia fra queste ce n'è un discreto numero il cui argomento non può essere desunto per l'eccessiva frammentarietà del testo[38] o per troppa sinteticità[39] oppure, ancora, perché non compare alcuna parola, ma solo segni magici e disegni[40]. Audollent annovera fra le *tabellae* di argomento ignoto anche l'unica di esse proveniente da Cirta[41] non ascrivibile ad alcuna delle categorie ora elencate dal momento che, anche se è frammentaria, non lo è eccessivamente e non è neppure sintetica perché, seppure non venga indicata una ragione ben precisa della maledizione, tuttavia questo concetto viene sviluppato con una certa dovizia di particolari (*facias illa sine sensum, puulva[m] fac[i]a[s], facia[s il]lum mortu[um], depona[s] eum at Tartara*). Lo stesso discorso si può fare per D.R. Jordan, *A Survey, cit.*, nn. 146-147 in cui al *defixus* viene augurata una maledizione totale, ma tuttavia non ne viene indicata la causa. Da notare infine che, relativamente D.R. Jordan, *A Survey, cit.*, nn. 146-147 provenienti da Hadrumetum, si è ipotizzato che esse si riferiscano alle corse del circo[42]: nonostante infatti non ci siano particolari specificazioni a riguardo, tuttavia le formule usate sono molto simili a quelle presenti nelle iscrizioni di argomento ludico provenienti dalla medesima località.

Non si hanno indicazioni precise circa il numero dei *defigentes*, ma presumibilmente, non essendoci particolari specificazioni come avviene altrove[43], è lecito pensare che si tratti sempre di uno solo per ogni iscrizione. Si

[37] Sull'identificazione delle rovine eventualmente appartenenti al *Balneum Falernense*, cfr. A. Audollent, *Les inscriptions*, cit., pp. 132-133. La fontana è invece pubblicata in L. Carton, «CRAI», 1919, pp. 372-374 e Id., *Découverte d'une fontaine antique à Carthage*, «CRAI», 1920, pp. 258-268.

[38] Audollent, nn. 214; 255-259; 297-298; 305; *Cat. Musée Alaoui*, H 42; A. Audollent, *Deux nouvelles*, cit., n.1; D.R. Jordan, *A Survey, cit.*, n. 137.

[39] Audollent, nn. 215; 261-263; *AE* 1931,55; *SEG* IX,841.

[40] Audollent, n. 260; D.R. Jordan, *A Survey, cit.*, nn. 145; 148.

[41] Audollent, n. 300.

[42] Cfr. A. Audollent, *Rapport [Suite], cit.*, pp. 18-19.

[43] In Audollent, p. 449 vengono elencate alcune iscrizioni in cui i *defigentes* sono alcuni, ma in nessun caso si tratta di *tabellae* africane. Anche in quelle non comprese nella raccolta di Audollent non ci sono indicazioni specifiche o indizi della presenza di più *defigentes* e, pertanto, si tende a considerarne uno solo.

evidenzia il caso di AUDOLLENT, n. 217 in cui l'iscrizione, di argomento giudiziario, viene posta da un *defigens* per salvare se stesso ed il padre: il committente materiale è quindi uno, ma "spiritualmente" è come se fossero due.

Sul sesso dei *defigentes* siamo invece più informati, almeno per una certa parte dei casi. Se è vero, infatti, che, come si dirà in seguito, solo in dodici iscrizioni è presente il nome del *defigens*, in altri documenti il sesso di quest'ultimo è facilmente intuibile: alludo alle *tabellae* riguardanti le manifestazioni ludiche in cui si suppone che il committente dell'iscrizione sia sempre un uomo ed a quelle di argomento amoroso in cui il *defigens* appartiene verosimilmente all'altro sesso rispetto al *defixus* di cui quasi sempre compare il nome. Ciò premesso, si nota come 73 iscrizioni siano state sicuramente commissionate da uomini [44] e 4 sicuramente da donne [45], mentre in 42 casi ciò non è decifrabile [46]. In definitiva, mentre gli uomini sono i maggiori committenti delle *tabellae defixionum* ed i loro interessi spaziano fra tutti i vari argomenti di cui si è parlato precedentemente, le donne, oltre ad essere committenti di minore importanza, concentrano i loro interessi sui problemi giudiziari ed amorosi.

In percentuale, però, le donne *defigentes* sono quelle che fanno conoscere il proprio nome più degli uomini. Su dodici nomi conosciuti, infatti, quattro sono femminili [47] ed otto maschili [48]. La scarsa presenza totale di nomi dei *defigentes* si spiega col fatto che queste pratiche magiche erano severamente vietate e, pertanto, tutti i committenti e gli esecutori delle *defixiones* agivano clandestinamente. Fa eccezione il caso dell'epigrafe A. AUDOLLENT, *Bandeau,*

[44] AUDOLLENT, nn. 213; 227-254; 264-269; 272-295; 299; 304; *AE* 1905, 170-171; *AE* 1907, 68-69; 165; *AE* 1911, 6; *AE* 1931, 132; A. AUDOLLENT, *Bandeau*, cit., pp. 545-556; *SEG* IX, 837-838; D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, n. 149 e pp. 186-187.

[45] AUDOLLENT, nn. 219-220; 270-271.

[46] AUDOLLENT, nn. 214-218; 221-226; 255-262; 263; 296-298; 300; 303; 305; *Cat. Musée Alaoui*, H 41-42; *AE* 1931, 55; *AE* 1933, 234-235; *AE* 1967, 551; *AE* 1968, 620; M. BESNIER, *Récents travaux, cit.*, nn. 13-14; A. AUDOLLENT, *Deux nouvelles, cit.*, n. 1; *SEG* IX, 841; D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, nn. 137; 145-148. Si noti però che se *ibid.*, nn. 146-147 sono realmente di argomento ludico (cfr. *supra*), il committente è da considerarsi un uomo.

[47] AUDOLLENT, nn. 219 (*Atlosa*); 220 (*Ops[ec]r[-]a, Isperatae filia*); 270 (*Septima -o Septimes, Amoenae filia*); 271 (Δομιτιάνη ἣν ἔτεκεν Κ[άν]διδα).

[48] AUDOLLENT, nn. 213 (*Mesoullah* o *Meselleah*); 227 (*Suc(c)es(s)us*); 231 (*Martialis quem peperit Coronaria*); 266 (*Felix quem peperit Fructa*); 267 (*Oppius quem peperit Veneria*); *AE* 1931, 152 (*Optatus quem peperit Ammia P[---]ia[------]a Saphonia*); A. AUDOLLENT, *Bandeau, cit.*, pp. 545-556 (Οὐειταλιάνος ὃν ἔτεκεν Σατ[ουρν]ίν[ν?]α); D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, pp. 186-187 (Γαῖος ὃν ἔτεκεν Οὐιτάλις).

cit., pp. 545-556 in cui il *defigens*, ripetendo il proprio nome svariate volte, chiede che gli venga restituito ciò che gli è stato rubato (100 denari e delle vesti): nei casi delle iscrizioni contro ladri, però, ci troviamo nell'ambito delle *defixiones* cosiddette "*conditionelles*"[49] nelle quali in realtà non si vuole nuocere al *defixus*, ma solamente riavere la refurtiva e, pertanto, anche l'illegalità è meno grave.

Un'attenta analisi onomastica è tanto più importante e necessaria se si considera che il *corpus* di Audollent (la maggior parte delle *tabellae* africane comprese nel quale non sono pubblicate nel *CIL* o in raccolte successive ad esso) non è annoverato fra le fonti dei repertori onomastici canonici[50]. Generalmente l'unico elemento onomastico del *defigens* è il *cognomen* (fa eccezione il Γαῖος dell'epigrafe D.R. JORDAN, *A Survey*, *cit.*, pp. 186-187) ed è interessante notare come quasi sempre sia indicato il matronimico del *defigens* usando la formula *quem* (o *quam*) *peperit* o, in greco, ὅν (oppure ἥν) ἔτεκεν seguita ancora una volta dal *cognomen* della madre (si dissocia ancora una volta Γαῖος per il quale viene indicato il patronimico - Οὐιτάλις -, seppure con la formula ὅν ἔτεκεν); solo nel caso di *Septima, Amoenae filia* il matronimico è indicato in maniera tradizionale. Si discosta inoltre il matronimico del *defigens* dell'epigrafe *AE* 1931, 152 che presenta il *nomen* ed il doppio *cognomen* (*Ammia P[--]ia[------]a Saphonia*). In tre casi il matronimico non è indicato ed uno di questi avviene con l'unico nome di *defigens* attestato in un documento punico, *Mesoullah* o *Mesalleah*.

Alcuni *cognomina* sono abbastanza particolari e meritano pertanto un po' di attenzione; mi riferisco per esempio ad *Atlosa*[51] (non presente nel repertorio del Kajanto), presumibilmente derivato dal gentilizio *Atlius* o *Atleius* con l'aggiunta del suffisso *-osus/-osa,* abbastanza raro in questa categoria di *cognomina*, ma usato per lo più in Africa (33 casi su 40)[52]. In AUDOLLENT, n. 220 compare il nome incompleto di una *Opsecr[-]a*. Anche questo non è riportato nei repertori onomastici e d'altra parte nessun altro parallelo ha permesso di proporre un'integrazione soddisfacente. È probabile, comunque, che sia acco-

[49] Cfr. A. AUDOLLENT, *Bandeau*, *cit.*, p. 554.

[50] Tali repertori sono W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, II edizione, Berlin, 1933; J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki, 1965; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilicium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zurich-New York, 1988.

[51] AUDOLLENT, n. 219.

[52] Cfr. J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, p. 37. In generale il suffiso *-osus/-osa*, quando è usato nell'onomastica pagana, al di là della particolare categoria dei *cognomina* derivati dai gentilizi, è diffuso soprattutto in Africa, come testimoniano i 130 casi su 166 raccolti da Kajanto (cfr. *ibid.*, p. 122).

stabile al *cognomen Obsecratio* attestato in *CIL* VI, 11931: in questo caso ci si troverebbe nella categoria dei *cognomina* astratti riguardanti il discorso e la scrittura[53]. Infine si ricorda *Coronaria*, la madre del *defigens Martialis*[54], che presenta un *cognomen* non frequentissimo riferentesi ad una categoria artigianale e diffuso quasi totalmente nella sola Africa[55].

L'accenno all'onomastica dei *defigentes* introduce ad un problema abbastanza spinoso e cioè quello della loro condizione sociale. I *cognomina* sono spesso greci oppure fanno parte di quelle categorie che il Kajanto ha individuato come più diffuse fra servi e liberti[56]. A conferma di ciò, l'unica iscrizione in cui potrebbe essere presente un'indicazione circa l'occupazione del *defigens* è AUDOLLENT, n. 216, di argomento giudiziario, nella quale i *defixi* sono qualificati come *conservi, conservae, amici, amicae, colliberti, colliberta[e]*, la qual cosa fa pensare che anche il *defigens* sia di ambiente servile o libertino. Circa le *tabellae* relative alle manifestazioni sportive, specialmente alle corse equestri, si è pensato che i committenti fossero aurighi delle fazioni avversarie[57], anche se, almeno in buona parte dei casi, sono propensa a credere che si tratti di semplici tifosi. Se questa ipotesi fosse valida, vorrei rilevare che, visto l'elevato numero di presenze tangibili del diffuso interesse per le attività sportive, e vista anche la qualità artistica di un buon numero di questi documenti (mi riferisco ai mosaici che talvolta presentano anche dei giochi intellettualistici[58]), è possibile che i committenti delle *defixiones* di argomento ludico appartenessero talvolta alle classi sociali medio-alte e non soltanto a quelle inferiori come si è portati a credere abitualmente[59]. Del resto, sulla base delle descrizioni degli editori e di alcuni fac-simile, mi sembra di capire che alcune *tabellae* fossero più curate di altre relativamente all'*ordinatio*, pur restando fisse alcune caratteristiche "negative" (caratteri corsivi spesso malcerti, errori di ortografia ed, in generale, anomalie grammaticali, paleografiche ed epigra-

[53] Cfr. J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, p. 364.

[54] AUDOLLENT, n.231.

[55] Cfr. J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, p. 322; l'autore conosce 5 esempi in Africa (cui sarà da aggiungere anche questo, dato che non è pubblicato in alcuna delle fonti da lui contemplate) ed uno solo in Italia (*CIL* IX, 5920). Si noti che anche della forma *Coronatus*, di cui Kajanto conosce due esempi, uno proviene dall'Africa (*CIL* VIII, 2021).

[56] Cfr. J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, pp. 133-134.

[57] Così anche in L. CESANO in *Diz. Ep.*, *s.v. Defixio*, *cit.*, p. 1564.

[58] Si pensi, per esempio, ai mosaici della Casa dei cavalli a Cartagine (cfr. J.W. SALOMONSON, *La mosaïque aux chevaux de l'antiquarium de Carthage*, L'Aia, 1965).

[59] Cfr. G.-CH. PICARD, *Les religions*, *cit.*, p. 246 e AUDOLLENT, pp. CXXVII-CXXVIII.

fiche)[60]: questo potrebbe essere un indizio di una certa differenziazione nell'ambito delle committenze, ferma restando comunque una prevalenza di *defigentes* di bassa estrazione sociale. Che esistesse una certa differenziazione qualitativa di questi manufatti epigrafici è testimoniato anche dall'essere l'iscrizione AUDOLLENT, n. 262 (di argomento ignoto) scritta su una lamina d'oro e non di piombo, come accade abitualmente ovunque e sempre in Africa[61], nonché dalle forme totalmente particolari delle lamine D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, nn. 145-147.

Un'ultima nota riguarda le iscrizioni *SEG* IX, 841 e *AE* 1931, 55 = *SEG* IX, 842 per le quali Audollent ipotizza, a mio giudizio un po' azzardatamente, una committenza intellettuale, probabilmente dovuta a divergenze ideologiche nell'ambito di scuole filosofiche[62]. Nel dubbio, preferirei lasciare aperto il problema.

[60] Cfr. AUDOLLENT, nn. 233 e 241 da Cartagine e nn. 275 e 284 da Hadrumetum. Fra l'altro queste iscrizioni non sono assolutamente seriali, come accade, per esempio per le AUDOLLENT, nn. 234-240 e 276-283.

[61] Si conoscono solo due casi di *tabellae defixionum* scritte su una lamina aurea (oltre a questa cartaginese, cfr. anche la AUDOLLENT, n. 127). In qualche raro caso, ma comunque non in Africa, vengono usati anche altri materiali (cfr. AUDOLLENT, p. XLVII e note 10-14 e p. XLVIII e nota 1). In L. CESANO in *Diz. Ep.*, *s.v. Defixio*, *cit.*, pp. 1590-1591 si citano alcuni passi di Tacito (*Ann.* 2, 30; 4, 52; 12, 65; 16, 31) per dimostrare che le pratiche magiche erano diffuse anche presso personaggi di alto rango, nella fattispecie addirittura della famiglia imperiale. Tacito però parla in generale di incantesimi, al massimo di *devotiones* (*Ann.*, 4, 52; 12, 65) che sono cosa ben diversa rispetto alle *defixiones* (cfr. AUDOLLENT, pp. XXXVI-XLI). Gli indizi rilevati direttamente sui documenti epigrafici mi sembrano quindi più probanti rispetto alle fonti letterarie indicate da Cesano; ovviamente non bisogna assolutamente pensare che le *tabellae* africane in questione siano state commissionate da un qualche membro della famiglia imperiale!

[62] Cfr. A. AUDOLLENT, *Note*, *cit.*, pp. 308-309.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA ED ARGOMENTI DELLE *TABELLAE DEFIXIONUM* AFRICANE

LOCALITÀ	ARGOMENTI	ISCRIZIONI
CARTAGINE (60)	Manifestazioni sportive (26)	AUDOLLENT, nn. 232-254; *AE* 1907, 165; *SEG* IX, 837-838.
	Amatorie (6)	AUDOLLENT, nn. 227-231; *Cat. Musée Alaoui*, H 41.
	Giudiziarie (13)	AUDOLLENT, nn. 213; 216-226; 303.
	Argomento ignoto (13)	AUDOLLENT, nn. 214-215; 255-262; *Cat. Musée Alaoui*, H 42; *AE* 1931, 55; *SEG* IX, 841.
	Concorrenza commerciale? (2)	*AE* 1933, 234-235.
HADRUMETUM (50)	Manifestazioni sportive (28)	AUDOLLENT, nn. 272-294; *AE* 1905, 170-171; *AE* 1907, 68-69; *AE* 1911, 6.
	Amatorie (12)	AUDOLLENT, nn. 264; 266-271; 296; 304; *AE* 1931, 132; M. BESNIER, *Récents travaux*, cit., nn. 13-14.
	Giudiziarie (1)	*AE* 1968, 620.
	Doppia motivazione (2)	AUDOLLENT, nn.265; 295.
	Argomento ignoto (7)	AUDOLLENT, nn. 263; 297-298; 305; D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, nn. 145-147.
AMMAEDARA (2)	Amatorie (1)	AUDOLLENT, n. 299.
	Contro ladri (1)	A. AUDOLLENT, *Bandeau, cit.*, pp. 545-556.
CIRTA (1)	Argomento ignoto (1)	AUDOLLENT, n. 300.
THEVESTE (1)	Amatorie (1)	*AE* 1967, 551.
HAMMAN LIF (1)	Argomento ignoto (1)	A. AUDOLLENT, *Deux nouvelles, cit.*, n.l.
PUPPUT (1)	Argomento ignoto (1)	D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, n. 137.
LEPTIS MAGNA (1)	Manifestazioni sportive (1)	D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, n. 149.
Provenienza sconosciuta (2)	Amatorie (1)	D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, pp. 186-187.
	Argomento ignoto (1)	D.R. JORDAN, *A Survey, cit.*, n. 148.

Juan José Seguí Marco

Un aspecto particular en las relaciones hispano-africanas durante el Alto Imperio: los patrocinios públicos

Dentro de la institución del patrocinio público durante el Alto Imperio romano[1], tanto del área hispana[2] como de la africana[3], se evidencian entre ambos espacios unos contactos esporádicos y de diverso calado. En unos casos son puramente indirectos y difícilmente puede considerarse que tuvieran algún tipo de repercusión relevante en la evolución entre las dos zonas. Nos referimos a las vínculos generados con patronos bien municipales, bien provinciales que compartieron clientelas sobre ambos territorios. Son los que se manifestarían en personajes como *M. Licinius Crassus*, que disfrutó de patrocinios en *Bocchoris* y *Leptis Magna*[4], o los provinciales de *C. Plinius Caecilius Secundus* y *C. Iulius Asper*, que representaron, respectivamente, el primero a la Bética y al Africa[5], y el segundo a Hispania y a Mauritania[6]. O incluso los que muestran implicaciones aún más intangibles, en los casos de los magistrados que habiendo ejercido puestos en Africa también tuvieron patrocinios en Hispania, como vendría a ocurrir con *L. Cornelius Balbus*[7], *M. Nummius Senecius Albinus*[8] y *T. Statilius Taurus*[9].

[1] Sobre el tema en general cf. *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas Empire. Un aspect social et politique du monde romain*, Paris, 1957 y F. Engesser, *Der Stadtpatronat in Italien und Westprovinzen des Römisches Reiches bis Diokletian*, Freiburg, 1957.

[2] Para las relaciones genéricas de patronato público en Hispania cf. J.J. Seguí, *Patronato y patronos públicos en Hispania durante el Alto Imperio*, Universidad de Valencia, 1988.

[3] Para los patrocinios públicos africanos cf. B.H. Warmington, *The Municipals Patrons of Roman North Africa*, «Papers of the British School at Rome», XXII, 1954, pp. 39-55.

[4] Cf. *AE*, 1957, n. 317 e *IRT*, 319.

[5] Cf. *Epist.* II, 11; III 4, 2-8; 9, 1-36; VI, 30, 7-10.

[6] Cf. *CIL* XIV, 2516.

[7] Patrono de *Norba Caesarina* (*H. A. Epigr.* 12-16, 1961-1965, n. 1852, p. 9), autoexiliado un tiempo con Bogud y Procónsul de Africa. Cf. E. Groag, *PIR* 2 C, n. 1331, pp. 310-312 y *RE*, IV, 1 (1900), n. 60, cols. 1268-1270.

[8] Patrono de *Valentia* (*CIL* II, 3741) y *leg(atus) (proconsulis) prov(inciae) Africae*. Cf. Groag, *RE*, XVII 2 (1937), n. 18, cols. 1413-1415.

[9] Patrono de *Ilici* (*CIL* II, 3556) y legado de Africa. Cf. P. Rohden, H. Dessau, *PIR* 1 S, n. 615, pp. 263-264; A. Nagl, *RE*, III A, 2 (1929), n. 34, cols. 2199-2203.

Nuestra atención se va a centrar por razones de importancia exclusivamente en los patrocinios oficiales hispano-africanos, es decir, sobre los tres testimonios puros con que contamos de clientela de sus titulares sobre entidades administrativas - en este caso todas municipales - del otro continente, pues son además los que se inscriben con rigor en lo que se entiende como relaciones públicas de patronato.[10]

Cuando Louis Harmand publicó hace más de siete lustros la que, hasta el presente, ha sido la obra clásica sobre el patronato público romano,[11] dedicó algunas reflexiones concretas a los patrocinios establecidos durante el Alto Imperio entre ciudades de *Hispania* y gobernadores romanos del Norte de Africa. Dado que hasta hoy, pese al tiempo transcurrido desde que se expusieron, son las únicas consideraciones que se han vertido en su conjunto sobre el tema a escala hispano-africana a partir de la perspectiva global de los patronatos públicos, vamos a tomarlas como punto de partida para revisar el problema.

Por de pronto debemos indicar que los patrocinios sobre los que se iban a fundamentar las precisiones de Harmand - los de *C. Vallius Maximianus* y *C. Iulius Pacatianus* - son bien conocidos desde antiguo por los historiadores[12],

[10] Hemos excluido del análisis posterior a *Licinius Iulianus*, personaje que figura en un fragmento de bronce de *Volubilis* como posible patrono de la localidad bética de *Isturgi* (cf. *AE*, 1942-43, n. 23, p. 11 = *AE*, 1969-70, n. 746, p. 224 = M. EUZENNAT, J. MARION, *Inscriptions antiques du Maroc*, II, Paris, 1982, n. 418, pp. 264-265), pues la presencia de la *tabula* en la Mauritania Tingitana no remite necesariamente a un patrono africano.

[11] *Op. cit.*, n. 1.

[12] Para *Vallius Maximianus* cf. A. BALIL, *Funcionarios subalternos en Hispania durante el Imperio Romano*, I, «Emerita», 34, p. 316; C. CASTILLO, *Prosopographia Baetica*, Madrid, 1965, pp. 220 y 251-252; ENGESSER, *op. cit.*, n. 264, p. 107; R. HANSLIK, *RE*, VIII A, 1 (1955), n. 1, cols. 287-2884; HARMAND, *op. cit.*, p. 202, n. 57, y pp. 297-298, n. 44; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriere)*, en *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari, 1989, pp. 75-76; M. MARCHETTI, *Diz. Epig., s. v. Hispania*, p. 887-888; H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1950, n. 221; ID., *Carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1960-61, n. 221, pp. 585-590; P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste a l'invasion de 409*, Paris, 1982, pp. 375-376; B. THOMASSON, *Die Statthalter der Römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, Lund, 1960, p. 301; R. THOUVENOT, *Essai sur la province romaine de Bétique*, Paris, 1940 (1973), pp. 154-155, n. 1-3. Con relación a *Iulius Pacatianus* cf. ENGESSER, *op. cit.*, n. 259, p. 106; HARMAND, *op. cit.*, p. 202 y 297-298, n. 45; M. LENOIR, *À propos de C. Iulius Pacatianus, gouverneur de Maurétanie Tingitane*, *L'Africa Romana* VII, Sassari, 1989, pp. 887-891; MAGIONCALDA, *op. cit.*, pp. 65-67; PETERSEN, *PIR* 2 I, n. 444, p. 242; PFLAUM, *Les procurateurs...*, n. 229, passim; ID., *Carrières...*, n. 229, pp. 605-610; ID., *Les fastes de la province de Narbonnaise*, Paris, 1978, pp. 232-234; STEIN, *RE*, X 1 (1918), n. 373, cols. 684-685; THOMASSON, *op. cit.*, p. 305; THOUVENOT, *op. cit.*, p. 156, n. 1.

pues aparecen consignados en dos destacadas incripciones correspondientes a las ciudades béticas de *Singila Barba*[13] e *Italica*[14], en donde respectivamente se ejercieron.

La poco común circunstancia de que en una de ellas se reseñara la causa de la *cooptatio* vino a esclarecer fácilmente lo que, en caso contrario, hubiera constituido un grave enigma a la hora de abordar el marco histórico en donde se acomodaban. En efecto, el epígrafe de Vallio Maximiano indicaba que había sido designado patrono en agradecimiento por la liberación del asedio al que *Singila Barba* había sido sometida: *ob municipium diu<t>ina obsidione liberatum.*

Esta valiosísima información se veía complementariamente enriquecida gracias a otra importante inscripción que recogía los parabienes de *Italica* a este mismo personaje por el restablecimiento general de la paz en la provincia, conseguida tras su victoria sobre el enemigo: *ob merita et quot provinciam Baetic(am) caesis hostibus paci pristinae restituerit*[15].

Por el contrario, la inscripción de *Vienna* en la que los *Italicenses* se sometían a la clientela de Julio Pacatiano silenciaba - como por desgracia viene a ser la regla común en este tipo de homenajes lapidarios - la causa motivadora, contentándose con designarlo como un *p[atr]onus merentissimus*[16].

Desde luego, cabían pocas dudas de que, al menos en las inscripciones de Vallio Maximiano, los acontecimientos mencionados no se refiriesen a las conocidas *razzias* de *Mauri* que, según las fuentes, asolaron el Norte de Africa y el sur de la Península Ibérica desde el siglo II d.C.[17]

[13] *CIL* II, 2015 = *ILS*, 1354: *C(aio) [V]allio Maxumiano / proc(uratori) Augg(ustorum) e(gregio) v(iro) ordo / Sing(ilensium) Barb(ensium) ob munici/pium diu/<t>ina obsidi/one liberatum pa/trono curantibus / C(aio) Fab(io) Rustico et L(ucio) / Aemilio Pontiano.*

[14] *CIL* XII, 1856 = 1353: *C(aio) Iulio Pacatiano [v(iro) e(gregio)] proc(uratori) Augustorum nostrorum militis equestribus perfuncto proc(uratori) provinc(iae) O[sr]hoenae praefecto legionis Parthicae pr[o]c(uratori) Alpium Co{r}ttiarum adlecto inter comit[tes A]ugg(ustorum) n(ostrorum trium) procurator(i) pro legato provinc(iae) Mauretaniae Tingitaniae col[on]ia Aelia Aug(usta) Italica p[atr]ono merentissimo.*

[15] *CIL* II, 1120: *C(aio) Vallio / Maximiano / proc(uratori) provinciar(um) / Macedoniae Lusi/taniae Mauretan(iae) / Tingitanae fortis/simo duci / res p(ublica) Italicens(ium) ob / merita et quot / provinciam Baetic(am) / caesis hostibus / paci pristinae / restituerit / dedicata anno / Licini(i) Victoris et / Fabi(i) Aeliani IIviror(um) / pr(idie) kal(endas) Ianuar(ias).*

[16] Vid. *supra* n. 14.

[17] Sucesos consignados por los *S. H. A.*, sobre todo en *Vit. Marc. Aur.* XXI 1 y XXII 11; *Vit. Sever.* II 3-5, y por otros testimonios epigráficos, fundamentalmente *CIL* VI, 31856; *CIL* VIII, 2786; *AE*, 1934, 155, a las que hay que añadir recientemente otra inscripción: G. Alföldy, *Bellum Mauricum*, «Chiron», 15, 1985, pp. 91-109, con bibliografía general actualizada sobre el tema en n. 3, pp. 91-92.

Harmand, que suscribía enteramente esta etiología[18] destacaría, apoyándose en la magnífica atalaya que le proporcionaba su visión de los patrocinios a escala de todo el Imperio, una singularidad en los mismos. Opinaba el autor que la disparidad territorial que se manifestaba en la *cooptatio* de los mencionados gobernadores tingitanos por ciudades de la Bética era un hecho especial - una «*particularité*» -, ya que si bien resultaba característico del Alto Imperio que las ciudades establecieran vínculos de clientela con sus propios gobernadores provinciales, era excepcional que los entablaran con las máximas autoridades de otras provincias puesto que, y subrayaba literalmente, «*normalement... un gouverneur est choisi comme patron par ses administrés*»[19].

Harmand entendió, por ello, que esta anomalía era tan importante -por demás, sólo certificada entre la Bética y la Mauritania Tingitana- que requería un apartado especial. En consecuencia, consideró necesario reservar, en la clasificación de los motivos que conducían a la adquisición del patronato durante la época imperial, un parágrafo particular para el patronato de un gobernador sobre ciudades que pertenecían a provincia vecina a la que éste administraba, parágrafo en el que sólo figuraban estos dos patrocinios, englobados dentro de los que el autor valoraba como resultado del ejercicio de una función imperial.[20]

Harmand, pese a mostrarse de acuerdo en atribuir a los dos patronatos un origen directamente relacionado con un conflicto militar concreto y coyuntural - las invasiones de *Mauri* y la debilidad militar característica de la Bética, incapaz de defenderse por sus propios medios - ante el que «*les gouverneurs maurétaniens étaient donc plus capables d'autres d'assurer aux Espagnols une protection efficace*»[21], no dejó, sin embargo, de sembrar algunas ambigüedades sobre su trasfondo histórico al afirmar que «*il y a cependent une province dont le chef a entretenu fréquemment des relations de patronat avec des populations voisines qui, si peu éloignées qu'elles fussent, se trouvaient néanmoins étrangères à son administration et - de surcroît - isolées par la mer*»,[22] cuando no claras exageraciones, ya que - junto al «*fréquemment*» de la frase anterior - añadía paradójicamente con los datos que manejaba que «*plusieurs procurateurs ont exercé leur* patrocinium *sur des cités de la Bétique...*»[23].

[18] *Op. cit.*, p. 298.

[19] *Op. cit.*, p. 297.

[20] *Op. cit.*, pp. 297-298.

[21] *Op. cit.*, p. 298.

[22] *Op. cit.*, p. 297.

[23] *Ibidem.*

En suma, el punto crucial sobre el que reposará toda la tesis de Harmand se centró en la existencia de esa especie de *hapax* administrativo que cree detectar en el ejercicio de los patrocinios entre la *Baetica* y la *Tingitania* por las autoridades gubernativas romanas.

Ciertamente, si nos atenemos a la legislación romana, un gobernador decae en sus poderes al abandonar la provincia[24]. Por tanto, la cuestión esencial de este asunto consiste en dilucidar si tales atribuciones las habían realmente perdido nuestros gobernadores al irrumpir en el territorio bético y, como quiere Harmand, dan pie a la indicada excepcionalidad jurídica.

Varios años antes de que Harmand publicara su obra, Pflaum[25] ya se había ocupado de esta cuestión. Sus argumentaciones venían a demostrar que, si bien los procuradores-gobernadores no podían abandonar su provincia sin perder su condición, no ocurría así cuando ostentaban un mandamiento extraordinario como *duces*, título que sí les facultaría para actuar legalmente fuera de su demarcación provincial conservando sus atribuciones. Por tanto, nuestro *C. Vallius Maximianus, proc(urator) provinciae Mauretaniae Tingitaniae* en el 177 d.C.[26], no habría acudido a la Bética sólo en calidad de gobernador procuratorial, como pretendía Harmand, sino como comandante en jefe de unas tropas destinadas oficialmente fuera del ámbito de su provincia, tal como la inscripción de Itálica pone de manifiesto al calificarlo de *dux*. La tesis de Pflaum respecto al *ducatus* como una función específica, emitida por un profundo conocedor de las carreras ecuestres, ha resultado muy sólida, siendo admitida plenamente por la bibliografía especializada[27].

No obstante, con ulterioridad, Bénabou[28] ha propuesto para el título de *dux* ostentado por *Vallius Maximianus* una acepción honorífica y elogiosa, ajena a cualquier contenido funcionarial. Este punto de vista ha tenido una buena aceptación entre la reciente historiografía española[29]. Para Bénabou esto no

[24] *Dig.* I, 18, 3.

[25] Cf. *Les procurateurs...*, p. 128-129 y 147.

[26] La fecha está hoy en día fuera de toda duda gracias a la *tabula* de *Banasa*. Cf. W. Seston, M. Euzennat, *Un dossier de la chancellerie romaine*, «Comptes rendus de l'Academie des inscriptions», 1971, pp. 468-491, especialmente pp. 475; A.N. Sherwin-White, *The Tabula of Banasa and the* Constitutio Antoniniana, «Journal of Roman Studies», 63, 1973, pp. 86-98, esp. p. 88; U. Schillinger-Häfele, *Der Urheber der Tafel von Banasa*, «Chiron», 7, 1977, pp. 323-331, esp. p. 328.

[27] Cf. Magioncalda, *op. cit.*, p. 75-76 y n. 301-303, y M. Christol, *Un duc dans une inscription de Termessos (Pisidie)*, «Chiron», 8, 1978, pp. 529-540, esp. 536 y n. 25, y 539 y n. 38

[28] M. Bénabou, *La résistence africaine à la romanisation*, París, 1976, p. 153 y nota 172.

[29] Cf. N. Santos Yanguas, *Las invasiones de moros en la Bética del siglo II d. n. e.*, «Gades»,

implica, sin embargo, la ausencia de un mando excepcional, aunque deja sin concretar cuál sería éste[30]. Planteada en estos términos, la propuesta nos resulta confusa y contradictoria. Es más, debemos indicar que en fechas similares a la inscripción de Italica está documentada epigráficamente la utilización del título *fortissimus dux*[31], por lo que no hay ninguna razón para vaciar de contenido el *ducatus* de *Vallius Maximianus.*

En el caso de *C. Iulius Pacatianus* tampoco parece que se puedan disociar sus actividades de las agitaciones mauritanas. Es cierto que durante su procuratela en la Tingitania, fechable entre el 203/4-206 d.C.[32], las fuentes no detectan ninguna actividad militar en el área del estrecho[33], aunque su pobreza y extravagancia no permiten conceder a este silencio demasiado crédito. Por el contrario, otras informaciones podrían ofrecernos motivos de sospecha y hacernos pensar que sí hubo alteraciones en la Mauritania, de lo que serían prueba la fusión de la Tingitana y la Cesariense bajo la autoridad de un sólo procurador en dos ocasiones a partir del 202 d.C.[34], o las dificultades de origen fiscal - con su posible secuela de altercados - que pudieran desprenderse del trasfondo de la *tabula* de *Banasa*[35]. Los antecedentes de inestabilidad durante el siglo II d.C. corroborarían estos aspectos[36].

5, 1980, pp. 59-60, que sigue *litteratim* a Bénabou; y J. Arce, *Inestabilidad política en Hispania durante el siglo II d.C.*, «Archivo Español de Arqueología», 54, 1981, pp. 108-109.

[30] Benabou, *ibidem.*

[31] Vid. *CIL* III, 1457 = *ILS*, 1097, en donde *M. Cl. Ti. f. Quir. Fronto,* que era *leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) trium Dac(iarum) et Moes(iae)* aparece homenajeado como *patronus* de *Sarmiz(egetusa)* y es denominado *fortissim(us) dux, amplissim(us) praeses.* Cf. *ad ILS*, 1097, p. 241; Seeck, *RE*, V 2 (1905), *s. v. dux*, col. 1869, 38; y Hey, *Thesaurus Linguae Latinae* V, *s. v. dux*, col. 2321, 77-79.

[32] Cf. Magioncalda, *op. cit.*, p. 66, n. 236; M. Lenoir, *À propos de C. Iulius Pacatianus, gouverneur de Maurétanie Tingitane, L'Africa Romana*, VII, Sassari, 1989, p. 889. Bénabou, *op. cit.*, p. 179, propone el 210-211 d. C. .

[33] Cf. M. Rachet, *Rome et les Berbères. Un problème militaire à Dioclétien*, «Latomus», Bruselas, 1970, p. 222.

[34] Cf. Magioncalda, *op. cit.*, pp. 63-64 y 102-103; Bénabou, *op. cit.*, p. 179.

[35] Cf. M. Corbier, *Le discours du prince, d'après une inscription de Banasa*, «Ktema», 2, 1977, pp. 211-232, especialmente pp. 228-230 y n. 53.

[36] Cf. Magioncalda, *op. cit.*, p. 66; C. Castillo, *Relaciones entre Hispania y Africa en época alto-imperial: documentación epigráfica, L'Africa Romana* VIII, 1990, pp. 87-88. Thouvenot alega como una posible prueba complementaria de esta inestabilidad militar la inscripción de *Praeneste* (*CIL* XIV, 2516), de *Iulius Asper*, donde aparece como *[patronus ?]* y *defensor* de *Hispaniar(um) trium et Mauretaniar(um) duar(rum).* Pero la agrupación de todas las provincias de *Hispania* hace poco creíble tal relación. Sería mejor desvincularla de estos asuntos e inclinarse por un patrocinio forense, bien en relación con los problemas que generaría la aplicación del edicto de ciudadanía de Caracalla en las provincias, bien con tensiones económicas o fiscales de tipo estructural.

Donde no ha habido tanta unanimidad es en el alcance de las invasiones y en el papel que Julio Pacatiano jugó en ellas. Por un lado se encuentran los que se oponen a la estancia de Julio Pacatiano fuera de su provincia, limitando a la Mauritania el conflicto. Así, Thouvenot prefirió inclinarse, ante la ausencia de otras pruebas, por un patrocinio preventivo de Itálica bajo el gobernador de la Tingitania ante las consecuencias que para la ciudad tendría una eventual invasión, evitando el tener que pronunciarse necesariamente por una nueva repetición de las invasiones y la consiguiente venida a Hispania del *procurator*[37]. Bénabou, pese a reconocer que Tingitana atravesaba por una situación grave, también ha abrigado sus dudas sobre la llegada de los *Mauri* hasta la Bética[38].

A favor de la misma han estado, por el contrario, Engesser[39], y más cautelosamente, Blázquez[40], Le Roux[41] y Castillo[42].

Así las cosas, no debemos pasar por alto la importancia que tienen para el problema las características de su procuratela al frente de la Tingitania. Al igual que ocurre con Vallio Maximiano, el personaje aparece con el empleo de *procurator Mauritaniae Tingitaniae,* aunque no como *dux*, sino como *pro legato*. Este título sabemos confería un mando excepcional sobre unidades legionarias dentro de los límites de su provincia[43] y se atribuía cuando existían situaciones de intranquilidad interna que pudieran exigir poderes militares superiores a los de un simple *procurator*[44], el cual no estaba revestido con el *imperium* y, en consecuencia, no podía mandar una legión, sino tropas

[37] La sugerencia la realizó THOUVENOT, *op. cit.*, p. 155-156. Los mismos argumentos en SANTOS YANGUAS, *op. cit.*, p. 62.

[38] Cf. BÉNABOU, *op. cit.*, pp. 179-180 y n. 52. Sus argumentaciones, sin embargo, son infundadas pues se basan en la consideración de que el rechazo que Thomasson propone en la atribución de la inscripción *CIL* VI, 1642 a Julio Pacatiano, afecta a este tema, cuando obviamente nada tiene que ver con el patrocinio sobre Itálica y el gobierno sobre la Tingitana, que sólo figuran en *CIL* XII, 1856 y no en *CIL* VI, 1642.

[39] *Op. cit.*, n. 259, p. 106.

[40] J.M. BLÁZQUEZ, *La invasión de moros en la Bética en la época de Marco Aurelio. Estado de la cuestión*, en *Economía de la Hispania Romana*, Bilbao, 1978, p. 672.

[41] P. LE ROUX, *L'Armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste a l'invasion de 409*, Paris, 1982, p. 376, que se muestra inclinado a reconocer posibles razzias en la Bética, aunque no descarta plenamente la tesis de Bénabou.

[42] C. CASTILLO, *Relaciones entre Hispania y Africa en época alto-imperial: documentación epigráfica*, *L"Africa Romana*, VIII, Sassari, 1990, p. 88.

[43] PFLAUM, *op. cit.*, pp. 129-130 y THOMASSON, *op. cit.*, pp. 102-103. Cf. también A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Colonia, reedic. 1981, pp. 170-171.

[44] Cf. MAGIONCALDA, *op. cit.*, pp. 14, 66 y 89.

auxiliares[45]. Las circunstancias militares del Norte de Africa no hacen en absoluto extraño que Pacatiano, un *adlectus inter comit[es Aug]ug(ustorum) n(ostrorum trium)*[46] con inmediata anterioridad a su destino como *procurator pro legato provinc(iae) Mauretaniae Tingitaniae*, dispusiera de tales competencias.

¿Está en ellas la clave que permitiría al procurador desbordar su ámbito jurisdiccional? Pflaum es contundente en este punto afirmando que un *procurator pro legato* sin el nombramiento como *dux* o *praepositus* no puede actuar fuera de su provincia[47]. Por consiguiente, la propuesta de Le Roux - la única que ha tenido el mérito de abordar administrativamente el problema -, de que bajo la denominación de *procurator pro legato* Julio Pacatiano reunió los poderes civiles y militares de la *Baetica* a su gobierno de la *Tingitana*[48], quedaría cuestionada. Es más, hay que añadir que nada de esto aparece consignado en la inscripción, como de haber ocurrido hubiera sido lógico, a la par que los antecedentes que existen de este tipo de reagrupamientos en época severiana son siempre entre provincias igualadas en el rango de sus gobernadores[49].

Llegados a este punto, debemos subrayar desde la óptica de los patrocinios municipales que la decisión de elegir un patrono arranca del agradecimiento por unos *beneficia* concretos - cuando no se está ante clientelas que derivan del *origo*, de posesiones fundarias o recibidas en herencia, categorias a las que no pertenece nuestro personaje -, que fundamentan la unión sinalagmática de las partes[50]. Consecuentemente, si partimos de esos principios, creemos que hay razones suficientes para afirmar que los *merita* que apreciaron los *Italicenses* en Julio Pacatiano y que llevaron a su *cooptatio* por el *ordo* tuvieron que ser tangibles y directos, en su caso sólo posibles como fruto del ejercicio de una función activa -no remota o precautoria- sobre la *provincia Baetica*. De igual forma, pues, a como fue sellado el patrocinio entre *Singila Barba* y Vallio Maximiano.

[45] Cf. PFLAUM, *Les procurateurs...*, p. 130; ID., *Les fastes...*, p. 234; MAGIONCALDA, *op. cit.*, p. 118.

[46] Sobre los *comites Augusti* cf. SEECK, *RE* IV 1 (1900), s. v. *comites*, cols. 627-628. Pflaum inserta en *Scripta Varia* II, París, 1981, pp. 107-108, una lista completa de los mismos.

[47] Cf. *Les procurateurs...*, p. 144.

[48] *Op. cit.*, pp. 375-377.

[49] V. g. *C. Aufidius Victorinus, leg. Aug. pr. pr. provinciarum Hispaniae Citerioris et Baetica.* Cf. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses*, p. 38 y ss..

[50] Cf. HARMAND, *op. cit.*, pp. 287-328. Cf. también R. DUTHOY, *Scénarios de cooptation des patrons municipaux en Italie*, «Epigraphica», XLVI, 1984, pp. 23-48, esp. 23-26 y 45-46.

Es significativo que en el 177 d.C. *Italica* no tribute a este último personaje sino un homenaje genérico, el correspondiente a una comunidad que formaba parte de una provincia agradecida tras los felices resultados de la derrota enemiga en *Singila Barba*, pero que no trasluce que haya un *officium* concreto, semejante al que se prestara a los *Singilienses* y, por tanto, capaz de generar el patrocinio[51].

Dada la estrecha unión que la clientela entre *Italica* y Julio Pacatiano creaba, sólo nos cabe pensar que puede ser resultado de una actuación concreta del gobernador de la Tingitania en la Bética solventando los apuros de la ciudad[52].

¿Es absolutamente necesario, por consiguiente, plantear la intervención de este *pro legato* fuera de su provincia como una excepción, como única forma de salvaguardar el marco legal de la acción de *procurator*? Pudiera ser – pues la tesis de Pflaum quizás presenta alguna salvedad[53] –, pero en nuestra opinión no es imprescindible acudir a esos expedientes para encontrar soluciones.

Primeramente, cabe considerar que el epígrafe de Vienne no tuviera por qué ser demasiado preciso en este punto, y hubiera omitido la condición de *dux* o *praepositus* de Pacatiano. Esto sería explicable por tratarse de una inscripción honoraria realizada por los *Italicenses* para figurar en un pedestal de una alejada ciudad, por lo que habría bastado a los dedicantes con referir el puesto de carácter provincial en cuyo seno se habría gestado la cooptación. El cuidado en recoger un mando extraordinario no habría sido aquí tan grande como en la dedicatoria de *Singila Barba* a su patrono, homenajeado en una inscripción que iba a quedar en la misma ciudad cliente.

En segundo término, cabe estimar que *Iulius Pacatianus* quizás no habría

[51] En este sentido nos distanciamos parcialmente de BÉNABOU, *op. cit.*, pp. 153-154, de cuyas palabras se desprende que *Italica* se sentía directamente amenazada por el avance de los *Mauri*. LE ROUX, *op. cit.*, p. 376, propone para los dos epígrafes de Italica verlos como una reacción de lealtad de la ciudad hacia Roma y a Marco Aurelio, que no implica un peligro directo. CASTILLO, *Relaciones entre Hispania...*, p. 87, opina que con estas actuaciones *Italica* parece asumir durante estos años, un papel de ciudad representativa de la provincia.

[52] *Italica* registra a finales del siglo II o principios del siglo III d. C. una fuerte actividad edilicia como consecuencia, quizás, de las repercusiones de los ataques de los *mauri*. Sobre estas remodelaciones cf. F. LÓPEZ SERRANO, *Crisis urbana y dinámica social en la Bética del s. III y Bajo Imperio, Actas de Primer Congreso de Prehistoria e Historia Antigua*, III, Santiago de Compostela, p. 269 y nota 25; y M.R. PÉREZ CENTENO, *Hispania bajo la dinastía de los Severos*, Valladolid, 199), pp. 29-30 y notas 51-55, p. 70 y nota 770 y pp. 82-83 y 212.

[53] A propósito de la carrera de *P. Besius Betuinianus C. Marius Memmius Sabinus* Carcopino opinaba que éste había actuado en la guerra dácica sin abandonar su procuratela tingitana, hipótesis ardientemente impugnada, como es natural, por PFLAUM, *op. cit.*, pp. 142-144. Pero tampoco J. SASEL, *Pro legato*, «Chiron», 4, 1974, p. 1 parece negar esta posibilidad.

precisado de una designación específica complementaria a su procuratela prolegatorial tingitana, habida cuenta de que se pudo tratar, como parece, de dirigir una acción urgente en socorro del procónsul de la Bética y, en concreto, de la ciudad de *Italica*. Pacatiano, así, actuaría al ritmo impuesto por los acontecimientos, bajo la responsabilidad de tener que dar respuesta a unas acciones desarrolladas por pueblos que habían rebasado un *limes* de su incumbencia y amparado, ante una previsible reacción contraria del gobierno imperial por el desbordamiento de sus competencias – si es que no hubo, como parece lógico, autorización –, por su pertenencia al influyente *comitatus* imperial, que garantizaba su capacidad para arbitrar medidas militares extremas[54], aunque lo hiciera fuera de su demarcación administrativa.

Ni siquiera la presencia física del *procurator* en estas circunstancias tuvo que ser necesaria en la *Baetica*, sino que habría bastado con la de sus tropas[55]. Todo ello justificaría que no hubiera habido un nombramiento formal, pero sí que los *Italicenses*, conocedores de quién era el responsable real de la salvaguarda de su ciudad, eligieran a *Iulius Pacatianus* como su patrono.

* * *

Sorprende, sin embargo, que Harmand no haga, ni en la misma sede que los patrocinios referidos ni en cualquier otro lugar de su obra, un comentario con relación al patronato de *Iuba* II sobre *Carthago Nova*, y que se limite simplemente a insertarlo en un elenco de reyes indígenas que ejercieron patrocinios dentro del Imperio Romano[56]. Y ello llama aún más la atención porque hubiera podido presentarlo como un hito para robustecer sus insinuaciones sobre la existencia de unos antecedentes históricos en los patronatos municipales hispanoafricanos que acabamos de comentar.

Recordemos someramente que Juba II, hijo del rey *Iuba* I de Numidia, participó a edad aún muy temprana - pues habría nacido poco antes del 50 a.C.- en la comitiva triunfal con que César celebró su regresó victorioso de la campaña africana, en la que había derrotado, entre otros, al padre de nuestro personaje (45 a.C.). Retenido en la capital, recibió una esmerada educación bajo el amparo de la familia *Iulia*, lo que le permitió entablar una gran amistad

[54] Cf. G. Alföldy, *Römische Heeresgeschichte,* Amsterdam, 1987, p. 18.

[55] Bajo Antonino Pío se recoge una situación donde se actuó quizás de forma similar, aunque invirtiendo el itinerario, a como lo harían las tropas de Pacatiano: *T. Varius Clemens* acudió a la Mauritania enviado por sus mandos peninsulares como *praef(ectus) auxiliorum in Mauret(aniam) Tingitan(am) ex Hispania missorum.* Vid. *CIL* III, 5215 = *ILS*, 1362b.

[56] *Op. cit.* p. 282.

con Octaviano, al que durante la guerra contra Marco Antonio acompañó en la batalla de *Actium*. Cuando éste decidió recrear el reino de Mauritania lo designó su rey bajo el nombre de *Iuba* II (25 a.C.). Fruto de su enlace con Cleopatra Selene, hija de Marco Antonio y Cleopatra, en torno al año 20 a.C., será Ptolomeo, su futuro sucesor. Más tarde contraerá nuevas nupcias con *Glaphyra*, hija de Arquelao de Capadocia, a la que había conocido en el curso de la expedición que C.Caesar realizó entre el 1 y el 4 d.C. a Oriente. Su fallecimiento se produjo sobre el 23 d.C.[57]

Sus relaciones personales con la Península Ibérica se condensarán sobre dos ciudades. Por un lado *Gades*, la gran metrópoli de origen fenicio, en donde las fuentes literarias le mencionarán ejerciendo el dunvirato[58]. Por otro *Carthago Nova*, la vieja capital de los dominios púnicos en Hispania, en donde figurará como *IIvir quinq(uennalis)* y *patronus* según los datos de la epigrafía[59] y la numismática[60].

Tres son las preguntas que nos proponemos formular con relación a este patrocinio: ¿Qué razones lo favorecieron?, ¿cuándo se hizo efectivo? y ¿cómo se materializó?

Con respecto a los motivos que impulsaron a los habitantes de *Carthago Nova* a ofrecer ambos honores al monarca mauritano se vislumbra un amplio abanico de respuestas. Ante todo, es indudable que la relación entre Juba y esta ciudad tiene unos dilatados antecedentes históricos, herencia de las remotas e intensas relaciones que desde muy antiguo enlazaron *Hispania* y el Norte de Africa hasta alcanzar la época republicana e imperial[61].

[57] Para los detalles de su biografía cf. GROAG, *PIR* 2 I n. 65, y JACOBY, *RE*, IX 2 (1916), n. 2, cols. 2384-2395.

[58] Vid. AVIE., *Ora Maritima*, 277-283.

[59] *CIL* II, 3417 = *ILS*, 840: *Regi Iubae re[gis] / Iubae Filio regi[s] / Iemp[sal]is n(epos) regis Cau[dae] / pron[epo]ti regis Masiniss[ae] / [p]ronepotis nepoti / IIvir(o) quinq(uennalis) patr[o]no / coloni.*

[60] Semis. Anv. Símbolo de Isis formado por un disco con plumas y dos espigas entre los dos cuernos de una vaca y sobre un soporte de dos ramas curvadas. IVBA. REX IVBAE F. II V. Q. Rev. Insignias pontificias (apex, secur, aspergilo, símpulo). CN. ATELLIVS PONTI. II V. Q. Cf. A. BELTRÁN MARTÍNEZ, *Colección epigráfica romana del Museo de Cartagena*, «Anejos Saitabi», 8, 1944, p. 10; ID., *Las inscripciones honorarias de Cartagena*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», Madrid, 1949, p. 526; M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, 1946 (1978), pp. 175-176 y 215-216; M. LLORENS, *La ciudad de Carthago Nova: las emisiones romanas*, Universidad de Murcia, 1994, pp. 65-67.

[61] Cf. THOUVENOT, *op. cit.*, passim; J. Mª BLÁZQUEZ, *Relaciones entre Hispania y los semitas (sirios, fenicios, chipriotas, cartagineses y judíos) en la Antigüedad*, en *Economía de la Hispania Romana*, Bilbao, 1978 (1969), pp. 619-646; ID., *Relaciones entre Hispania y Africa desde los tiempos de Alejandro Magno hasta la llegada de los árabes*, *op. cit.*, pp. 647-670; E. GONZÁLEZ

A estos aspectos de substrato, cuyo verdadero alcance se nos escapa, debemos agregar los vínculos de naturaleza familiar o dinástica configurados desde finales de la República. Entre los primeros, destacar especialmente los que unieron a su padre, Juba I, con el sur de la Península Ibérica y, entre los segundos, los que se establecieron con los reyes mauritanos Bogud y Bocco[62].

Sin embargo, no contamos con datos seguros sobre lazos personales de Juba II con la Península Ibérica. Por su juventud, seguramente no son anteriores a su participación junto a Augusto en la guerra contra los Cántabros y los Astures del 27-25 a.C., en cuyas operaciones sabemos que estuvo presente el príncipe númida[63]. Precisamente, al finalizar este conflicto Augusto entronizó a Juba como rey de Mauritania, marcando una nueva trayectoria en su vida[64].

También para la futura ciudad cliente eran años decisivos. Como es bien sabido, paralela a esta primera presencia de Augusto en Hispania se produjo un importante movimiento colonizador impulsado por el emperador. Hubo muchas ciudades hispanas que vieron transformados a partir de aquellos momentos sus estatutos internos en regímenes coloniales o municipales[65].

En este proceso las comunidades locales necesitaban poner en juego todos sus recursos si querían iniciar la nueva andadura felizmente. El conseguir patronos influyentes era, sin duda, un buen recurso. Y, entre ellas, las ciudades más afortunadas iban a ser, naturalmente, las que contaran con el patrocinio imperial[66]. Ciertamente, todas tenían una clientela nominal con respecto al emperador por ser el *constitutor* o *adsignator* de los nuevos regímenes urbanos, pero esta circunstancia no solía llegar más allá de la designación como *municipium* o *colonia Iulia* añadida a la titulación oficial que iba a ostentar la ciudad[67]. El verdadero patrocinio imperial, aquel que configuraba una estrecha relación entre la comunidad y el *princeps*, sólo se manifestaba cuando los emperadores u otros miembros de la casa imperial accedían al título específico de *patronus*. Pero antes de la concesión de este título por la ciudad cliente podría

CRAVIOTO, *Relaciones comerciales entre Carthago Nova y Mauritania durante el Principado de Augusto*, «Anales de la Universidad de Murcia», 40, 1983, p. 25.

[62] Cf. BLÁZQUEZ, *Relaciones entre Hispania y Africa...*, p. 651.

[63] Vid. Dio 51, 15, 6. Cf. BLÁZQUEZ, *ibidem*.

[64] Vid. Dio 53, 26, 2; Str. 6, 4, 2; Tac., *Ann.*, 4, 5, 2.

[65] Cf. A. GARCÍA Y BELLIDO, *Las colonias romanas de Hispania*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 29, 1959, 470-502; F. VITTINGHOFF, *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Wiesbaden, 1951, pp. 104-110; H. GALSTERER, *Untersuchungen zum römischen Städtewesen auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin, 1971, pp. 17-30.

[66] Cf. HARMAND, *op. cit.*, pp. 155-182; ENGESSER, *op. cit.*, pp. 10-30.

[67] *Lex Coloniae Genitivae Iuliae*, cap. 97.

producirse que el futuro patrono desempeñase una magistratura, la más egregia naturalmente (dunvirato quinquenal[68]), como iba a ser el caso de la antigua fundación de Asdrúbal.

Por aquel entonces *Carthago Nova* experimentaba importantes transformaciones. La ciudad había demostrado una especial fidelidad a César, hasta el punto de tener que ser sometida en dos ocasiones por los hijos de Pompeyo[69]. Lépido la liberaría de la ocupación de Sexto Pompeyo mediante negociaciones[70]. A más tardar, con Augusto, obtuvo la *deductio* como colonia romana[71].

En este decisivo proceso, y durante los primeros decenios de su andadura colonial, *Carthago Nova* será una de las pocas ciudades hispanas que contará con el inestimable favor de la familia imperial[72]. Las series monetales muestran como *duunviri quinquennales* a César Augusto, a Marco Agrippa, a Tiberio, a los príncipes Nerón y Druso (hijos de Germánico), y a Calígula, que aparecen en algunos casos acompañados por los preceptivos *praefecti*[73].

Así pues, el dunvirato quinquenal determinará - al menos en el caso de *Carthago Nova* - el estadio previo a los patrocinios imperiales en la ciudad. Su ejercicio conformaba el favor del miembro correspondiente de la casa imperial y creaba las condiciones apropiadas para el patrocinio. Desde la quinquenalidad, pues, se podían dispensar honores y liberalidades que cimentaran los *merita* personales sobre los que fundamentar y materializar las relaciones de clientela.

Aunque no podemos asegurar que todos aquellos miembros de la familia imperial que ocuparon el dunvirato quinquenal fueron *patroni* de la colonia, muy probablemente debió de ser así. En el caso de *Carthago Nova* sabemos con certeza que Tiberio ostentó esa condición[74], y también contamos con indicios de que tal vez lo fuera Agrippa, si damos pleno crédito a la reconstrucción epigráfica de Koch[75]. *Carthago Nova* también conseguirá por aquellos años

[68] Cf. N. MACKIE, *Local Administration in Roman Spain, A. D. 14-212*, 1983, p. 165; F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, Roma, 1984, pp. 473-477.

[69] Cic., *Ad Att.*, 16, 4, 2; Caes., *Bell. Hisp.*, 1, 1; Dion, 43, 30, 1; 45, 10, 4-6.

[70] Dio, 45, 10, 6; 11, 1.

[71] La fecha exacta continúa siendo un problema. Para un resumen de los puntos de vista vid. LLORENS, *op. cit.*, pp. 18-21.

[72] Junto a *Ulia*, *Gades*, *Salaria*, *Italica* y *Metellinum*. Cf. HARMAND, *op. cit.*, pp. 160-173; SEGUÍ, *op. cit.*, pp. 23-79.

[73] Sobre estos prefectos cf. G. MENNELLA, *I prefetti municipali degli Imperatori e dei Cesari nella Spagna Romana*, en *Epigrafía jurídica romana*, Pamplona, 1989, pp. 377-389, esp. p. 386. Para estas monedas cf. A. BELTRÁN, *Las monedas latinas...*, pp. *passim*, y LLORENS, *op. cit.*, *passim*.

[74] *CIL* II, 5930: *Ti(berio) Claudio Ti(berii) [f(ilio)] / Neroni / patrono colon[i].*

[75] *M(arco) Ag[rippae] / L(ucii) f(ilio) co(n)s(ulibus) [III quinq(uennali)] / patron[o coloni].* Cf. M. KOCH, *M. Agrippa und Neukarthago*, «Chiron», 9, 1979, pp. 205-214.

otros prestigiosos patrocinios, como el de *P. Silius Nerva, leg(atus) pr(o) pr(aetore)* de la *Hispania Citerior* entre el 19-16 a.C.[76]

Años decisivos para un hombre y para una ciudad. Tanto Juba II - *Octaviano principi acceptissimus*[77] -, como la *Colonia Urbs Iulia Nova Carthago*[78], son una obra personal de Augusto. El encuentro parece pues inevitable. Los antecedentes históricos les unen. La mutua clientela, personal y real en un caso, colonial en el otro, también. Además, ambas partes estaban inmersas en un gran proceso de transformación interna, en el que la recíproca colaboración iba a reportar grandes ventajas.

Ya Gsell[79] expuso las razones comerciales que se vislumbraban en el desempeño de las magistraturas y honores de los monarcas mauritanos en *Hispania*. González Cravioto[80] y Beltrán[81], en esta misma línea, han puesto el énfasis en destacar la existencia de rutas marítimas regulares entre *Carthago Nova* por una parte, y *Caesarea* y *Metagonium* por otra, que cubrían por el lado hispano las exportaciones de metales (plata y plomo), pesquerías y salazones (*garum*), y esparto, mientras arribaría desde la costa mauritana trigo, miel, marfil, púrpura y madera[82]. A estos productos habría que añadir también el vídrio, las columnas y la cerámica, que según Leveau[83] ocupaban un primer lugar entre los productos de exportación cesarienses.

González Cravioto[84] ha relacionado los dunviratos y el patronato de Juba y Ptolomeo precisamente con la importancia de estas relaciones comerciales, mientras Beltrán[85] interpreta la presencia de estos personajes en las instituciones de *Carthago Nova* como una recompensa que les otorgaba su curia, dominada por los propietarios de minas y los exportadores de plomo con intereses en el reino mauritano. No debemos tampoco pasar por alto la importancia que cobraría *Caesarea* para los comerciantes peninsulares que

[76] Cf. *CIL* II, 3414.

[77] Vid. AVIEN., *Ora Maritima*, 279.

[78] Cf. GARCÍA Y BELLIDO, *op. cit.*, p. 470; GALSTERER, *op. cit.*, p. 70.

[79] ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, t. VIII, Paris, 1913-1928, p. 232.

[80] Cf. GONZÁLEZ CRAVIOTO, *op. cit.*, pp. 15-19 y 24-25; ID., *Observaciones acerca del comercio de época romana entre Hispania y el norte de Africa*, «Antiquités africaines», 29, 1993, pp. 174-175. Vid. PLIN., *N. H.* III, 4, 19.

[81] Cf. A. BELTRÁN, *Iuba II y Ptolomeo de Mauritania, II viri quinquennales de Carthago Nova*, «Caesaraugusta», 51-52, 1980, p. 138

[82] Cf. GONZÁLEZ CRAVIOTO, *Relaciones comerciales...*, pp. 17-19.

[83] Cf. PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie*, Roma, 1984, pp. 68-70 y 503-504.

[84] Cf. *Observaciones...* , p. 175.

[85] *Op. cit.*, pp. 139-141.

utilizaran el puerto de *Carthago Nova* para trasladarse a Africa, pues la capital mauritana era el primer puerto comercial de la costa norteafricana antes del Estrecho de Gibraltar, en donde por consiguiente, se concentraría buena parte del tráfico comercial entre ambas zonas[86].

El cambio político y la pujanza económica impelen a *Carthago Nova* y *Caesarea* hacia importantes remodelaciones urbanas, acordes con sus riquezas y nuevas funciones. Ramallo *et alii*[87] intuyen que en las transformaciones urbanísticas y en las realizaciones monumentales de la ciudad hispana de época augústea los patrocinios de *Carthago Nova* pueden guardar alguna relación, al menos indirecta. Mangas ha propuesto una vinculación del patrocinio de Juba II con la construcción de la vía Augusta[88].

Lo cierto es que, en sí mismo, el patronato no persigue fines evergéticos[89], lo que no impide que ocasionalmente los genere[90]. No obstante, su *munificentia* derivaría, como hemos visto, sobre todo del dunvirato, que sí exigía una *summa honoraria* y otras *liberalitates*[91].

En tal sentido, no debemos olvidar que la antigua *Iol*, ahora rebautizada como *Caesarea*, experimentaba por aquellos años una similar actividad edilicia impulsada por la dinastía númida, que concentró lógicamente en su capital buena parte de la actividad constructiva. A esta etapa puede atribuirse la iniciativa de importantes realizaciones arquitectónicas y urbanísticas[92].

Más oscuras resultan las interacciones demográfias. Las circunstancias comerciales pueden sugeririr la idea de asentamientos poblacionales recíprocos. Quizás los hubo a nivel de tránsito[93], pero aparentemente no entre las dos ciudades, como se desprende tanto de la comparación de las familias dirigentes

[86] Cf. LEVEAU, *op. cit.*, pp. 48-50; GONZÁLEZ CRAVIOTO, *Observaciones...*, p. 174.

[87] Vid. *"Carthago Nova"*, en *Conquista romana y modos de intervención en la organización urbana y territorial*, I Congreso Histórico-Arqueológico Hispano-Italiano, Elche, 1989 (Roma, 1992), p. 117.

[88] Cf. J. MANGAS, *Iuba II de Mauritania, magistrado y patrono de ciudades hispanas, Actas del Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar"*, Madrid, 1988, I, pp. 734-735. Su propuesta, a sugerencia de Silliers, no aparece fundamentada.

[89] En este sentido cf. J. DUTHOY, *Sens et fonction du patronat municipal durant le Pincipat*, «L'Antiquité Classique», 53, 1984, p. 151.

[90] Cf. HARMAND, *op. cit.*, pp. 358-386.

[91] Para este tema a escala general cf. F.F. ABBOT, A.C. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton, 1926, pp. 84 y ss. ; JACQUES, *op. cit.*, p. 352 y ss. ; para Hispania cf. E. MELCHOR GIL, *Summae honorariae y donaciones ob honorem en la Hispania romana*, «Habis», 25, 1994, pp. 193-212.

[92] Cf. LEVEAU, *op. cit.*, pp. 19-20 y 25-80.

[93] Cf. MANGAS, *op. cit.*, p. 738.

de una y otra ciudad[94], como de los individuos[95], que no arrojan coincidencias significativas.

Finalmente Koch[96] y García-Bellido[97] han destacado la posible aportación religiosa de Juba II como introductor del culto a Isis en *Carthago Nova*, pues las acuñaciones mauritanas del monarca, inspiradoras de los semis dunvirales emitidos por la ciudad hispana aparecen, como en ésta, con el símbolo de Isis.

La segunda de las cuestiones a dilucidar sobre el patrocinio de Juba II en *Carthago Nova* es la cronológica. Según vimos, Juba nos aparece ejerciendo el dunvirato quinquenal y el patrocinio desde la condición de *rex*, lo que nos establece una datación enmarcada entre el 25 a.C., fecha de su entronización, y el 23 d.C., la de su fallecimiento. Si como hemos apuntado, el ejercicio de la magistratura precedería al patronato[98], la determinación de su quinquenalidad nos ayudaría mucho a la hora de concretar la fecha *post quem* del *patrocinium*. Por desgracia, con respecto a este tema los numismatas no se han puesto de acuerdo. Beltrán ha propuesto, basándose en su ordenación de quinquenios, el 9 d.C.[99]; Gil Farrés, tomando como base los símbolos isíacos que aparecen en las monedas y que él atribuye al matrimonio con Cleopatra Selene, se ha inclinado por el 19 a.C.[100]; para finalizar Llorens[101] considera recientemente que la emisión se inserta mejor en el comienzo lustral del 3-4 d.C. Así pues, la *cooptatio* de Juba II se debió producir según opinión mayoritaria entre el primer decenio del siglo I d.C. y el 23 d.C. ¿Es posible aún una mayor definición cronológica? Si tenemos en cuenta que el hijo de Juba II, Ptolomeo, fue nombrado para el dunvirato quinquenal siendo todavía príncipe[102], en unas

[94] Cf. Para *Carthago Nova,* vid. Koch, *Las 'grandes familias' en la epigrafía de Carthago Nova*, en *Actas de Ier Congreso de Prehistoria e Historia Antigua,* II, Santiago de Compostela, 1988, pp. 403-407. Para *Caesarea,* Leveau, *op. cit.*, pp. 81-215.

[95] Para la ciudad hispana cf. A. García y Bellido, *El elemento forastero en la Hispania Romana*, en *Estudios de Historia Social de España*, Instituto Balmes de Sociología, IV, vol. II, Madrid, 1960, pp. 429-459; para la africana, Leveau, *op. cit.*, 95-98.

[96] Cf. M. Koch, *Isis und Serapis in Carthago Nova*,« Madrider Mitteilungen», 23, 1982, pp. 350-352.

[97] Cf. M.P. García-Bellido, *Las religiones orientales en la Península Ibérica: documentos numismáticos, I*, «Archivo Español de Arqueología», 64, 1991, pp. 75-77.

[98] Cf. Harmand, *op. cit.*, pp. 318-319.

[99] Cf. *Sobre las antiguas monedas latinas de Hispania y especialmente de Carthago Nova*, «Numisma», 1952, p. 31, n. 13.

[100] Cf. *La moneda hispánica en la Edad Antigua*, Madrid, 1966, p. 388, nota 13.

[101] Cf. *La ciudad de Carthago Nova...* pp. 67 y 145-146.

[102] En las monedas aparece Augusto vivo con el rey Ptolomeo. Una de las dos menciones está, necesariamente, equivocada. Vid. n. siguiente.

fechas que actualmente los numismatas sitúan con precisión en el 13-14 d.C.[103], quizás fuese en ese momento cuando los *coloni* de *Carthago Nova* estimaron el más apropiado para honrar simultaneamente a Juba II con el patrocinio y a su hijo Ptolomeo con la quinquenalidad.

La última cuestión pendiente sería el determinar cómo se hizo posible este patronato. Ante todo, debemos llamar la atención sobre la infrecuente circunstancia de ser rey en un territorio y dunvir quinquenal y patrono en otro[104]. Las condiciones honoríficas de los cargos y el hecho de poseer Juba II la ciudadanía romana allanan los requisitos legales, pero no los políticos[105]. Para que estos últimos no fueran un obstáculo insalvable jugaría un papel fundamental la estrecha amistad y la clientela real – no olvidemos que Mauritania era un reino vasallo[106] – con Augusto, así como los vínculos familiares del monarca con la familia imperial[107], pues Juba II emparentaba indirectamente con ella a través de Marco Antonio[108].

Adviértase que los honores del rey son similares a los que los príncipes imperiales recibieron por la ciudad durante aquella misma época, con la asociación de la superior magistratura municipal y la clientela[109]. Las diferencias que se quisieron ver entre el dunvirato quinquenal de la primera familia romana y el de los reyes mauritanos, basándose en el hecho de que sólo en el primer caso se nombraron *praefecti*, en la actualidad no pueden ser mantenidas, pues tanto en la propia *Carthago Nova* como en alguna otra localidad varios miembros de la dinastía reinante no tuvieron prefectos o recibieron como colegas a simples ciudadanos, al igual que ocurriría con Juba II y Ptolomeo[110].

De este modo, el patrocinio de Juba II sobre *Carthago Nova* se nos presenta inserto como un eslabón más de la clientela de la ciudad bajo la familia imperial. Su trascendencia en el nuevo rumbo por el que se encaminaba la urbe

[103] Semis. Anv. Cabeza de Augusto. AVGVSTVS. DIVI F. C. LAETILIVS APALVS II VIR QVINQ. Rev. Banda real. REX PTOL(OMEVS). Cf. BELTRÁN, *op. cit.*, p. 31; LLORENS, *op. cit.*, pp. 145-146 y GARCÍA-BELLIDO, *op. cit.*, p. 76 que discute el dunvirato de Ptolomeo.

[104] Sólo se conocen dos casos más. El de Herodes Agrippa, rey de los Judíos (*CIL* III, 14387) y Julio Sohemio (*CIL* III, 14387a), rey de los Itureos, ambos patronos y dunviros de Heliópolis.

[105] Cf. JACOBY, *op. cit.*, col. 2385, y GROAG, *op. cit.*, p. 118.

[106] Tac., *Ann.* IV 5: *Mauros Iuba rex acceperat donum populi Romani.*

[107] La devoción del monarca mauritano por la familia imperial es, por otra parte, muy clara en *Caesarea*. Cf. LEVEAU, *op. cit.*, pp. 14-19.

[108] Cf. Marco Antonio, suegro de Juba II, estuvo casado con Octavia, hermana de Augusto, con la que tuvo descendencia. Cf. R. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, Paris, 1976, I, p. 147, y II, p. 133 y p. 389, nota 29, destaca estos hechos.

[109] Cf. MANGAS, *op. cit., passim.*

[110] Cf. LLORENS, *op. cit.*, pp. 32-33 y nota 64.

es imposible de precisar[111], pero de lo que no cabe duda es de que este patrocinio iba a permitir la oficialización de unas relaciones exteriores con el Norte de Africa, pues de otro modo no hubiera sido posible que alcanzasen ese grado de reconocimiento institucional. A través del patrocinio de la dinastía mauritana *Carthago Nova* y *Caesarea* vendrían a quedar enlazadas por una suerte de hermanamiento[112].

* **

Por consiguiente, los tres patrocinios reseñados delimitan dos estadios muy diferentes. De una parte uno más antiguo, el de Juba II. Se trata de un patrocinio político-económico, característico de los momentos fundacionales de la colonia, ansiosa por incorporar en su joven *album* a los personajes más influyentes que pudieran tutelar su andadura. No presenta ninguna anomalía procedimental, pues la *cooptatio* se deriva del ejercicio previo del dunvirato, y éste de la ciudadanía romana del personaje y de su vinculación a la familia *Iulia*; el caso se adscribe, por tanto, al círculo externo de los patronatos imperiales.

En el segundo estadio se inscribirían los patrocinios de *Vallius Maximianus* y de *Iulius Pacatianus*. Son de tipo militar[113], propios de situaciones de crisis, pero que tampoco presentan ninguna anormalidad ni en su constitución y ni en sus características, puesto que se formalizan entre partes con plena capacidad jurisdiccional, aunque se generan en un contexto infrecuente[114].

En definitiva, Hispania con estos patrocinios no se aparta de la restricción provincial que a escala territorial se advierte en este tipo de relaciones, una limitación normal pues los marcos provinciales serán siempre los horizontes por excelencia de la administración imperial romana.

[111] MANGAS, *op. cit.*, p. 738, ha querido ver en Juba II un consejero de Augusto, determinante para el destino de *Carthago Nova* y *Gades*. Un aserto quizás excesivo, a tenor de la política augústea de colonización respecto a Hispania.

[112] ENGESSER, *op. cit.*, p. 99, propuso a Juba II como patrono de la misma *Caesarea*, basándose en *CIL* VIII, 20977. Pero se trata de una inscripción de carácter privado. Cf. GSELL, *op. cit.*, p. 236, n. 2.

[113] La *Baetica* ya había conocido otros patrocinios con gentes del *ordo equester*, como los de *L. Valerius Proculus* que fuera *procu[rator] provinc(iae) Ulter(ior)is Hispan(iae) Baetic(ae)*, patrono de *Malaca* (*CIL* II, 1970 = *ILS*, 1341), y el de *M. Sempronius Fuscus, praefectus cohortis Baeticae*, quizás -aunque la adscripción es muy dudosa- patrono de *Astigi* (*CIL* V, 5127).

[114] En este sentido merece destacarse el caso de *M. Cornelius Octavianus, dux per Africam Numidiam Mauretaniamque* de mediados del siglo III d. C., elegido *patronus* por el *Municipium Bisicensis* (*CIL* VIII, 12296). Cf. PFLAUM, *Les procurateurs...*, p. 128 y, especialmente, CHRISTOL, *op. cit.*, p. 539 y notas 34 y 38.

Alessandro Cristofori

Movimenti di truppe dall'Africa in Egitto in età neroniana

A proposito dei disordini che videro protagonista la comunità ebraica di Alessandria nel 66 d.C. Flavio Giuseppe (*B.I.*, II, 494) ricorda che κἀκεῖνος (*scil.* il prefetto d'Egitto Ti. Giulio Alessandro) συνιδὼν ὡς χορὶς μεγάλης συμφορᾶς οὐκ ἂν παύσαιντο νεωτερίζοντες, ἐπαφίησιν αὐτοῖς τὰ κατὰ τὴν πόλιν Ῥωμαίων δύο τάγματα καὶ σὺν αὐτοῖς δισχιλίους[1] στρατιώτας κατὰ τύχην παρόντας εἰς τὸν Ἰουδαίων ὄλεθρον ἐκ Λιβύης.

L'episodio deve collocarsi nei primi mesi della prefettura d'Egitto di Ti. Giulio Alessandro[2], poco dopo la visita ad Alessandria di Agrippa II, costretto a far precipitosamente ritorno a Gerusalemme in seguito agli incidenti scoppiati nella città il 16 di *Artemysios* del 66[3]. Un termine *ante quem* può essere dato dalla spedizione punitiva intrapresa dal governatore di Siria Cestio Gallo contro la Giudea il 30 di *Hyperberetaios*, spedizione che Flavio Giuseppe presenta come conseguenza logica anche della repressione del moto ebraico in Alessandria[4]. Il problema del calendario utilizzato da Flavio Giuseppe nel *Bellum Iudaicum* non ha avuto ancora un risposta definitiva: si discute se lo

[1] Per la variante πεντακισχιλίους in alcuni manoscritti del *Bellum Iudaicum* vd. *infra*, note 14-17.

[2] Per la data di inizio della prefettura d'Egitto di Alessandro vd. A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern 1950, p. 37: la prima attestazione, quella di Ios., *B.I.*, II, 309, si data circa al maggio 66; O.W. Reinmuth, *Praefectus Aegypti*, «*RE*», XXII, 2, 1954, col. 2370: fine maggio 66; Id., *A Working List of the Prefects of Egypt 30 B.C. to 299 A.D.*, «BASP», 4, 1967, p. 83: circa nel maggio del 66; R.E. Bennett, *The Prefects of Roman Egypt: 30 B.C.-69 A.D.*, Diss. Yale Univ. 1971, p. 134: la prima attestazione è da porre circa nel maggio 66; G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30ª al 299ª*, «ZPE», 17, 1975, p. 274: la prima attestazione è forse da porre nei primi tre mesi del 66; P. Bureth, *Le Préfet d'Égypte (30 av. J.C. - 297 ap. J.C.): État present de la documentation en 1973*, «*ANRW*», II, 10, 1 Berlin - New York 1988, p. 479: maggio 66; G. Bastianini, *Il prefetto d'Egitto (30 a.C. - 297 a.C.). Addenda (1973-1985)*, *ibid.*, p. 506: primavera 66.

[3] Ios., *B.I.*, II, 315.

[4] Ios., *B.I.*, II, 499: Τοιοῦτον μὲν τὸ κατὰ τὴν Ἀλεξάδρειαν πάθος συνηνέχθη· Κεστίῳ δὲ οὐκέτι ἠρεμεῖν ἐδόκει πανταχοῦ τῶν Ἰουδαίων ἐκπεπολεμωμένων; per la data dell'attacco di Gallo vd. II, 528; cf. J. Nicols, *Vespasian and the partes Flavianae*, Wiesbaden 1978, tabella a p. 47.

storico si basasse sul calendario solare giuliano (in tal caso il 16 di *Artemysios* e il 30 di *Hyperberetaios* cadrebbero rispettivamente il 16 maggio e il 30 di ottobre giuliani), sul particolare calendario solare adottato dalla città di Tiro (in questa evenienza le date su indicate corrisponderebbero al 3 giugno e al 16 novembre giuliani), oppure sul calendario lunisolare ebraico (in tal caso è difficile proporre un esatta equivalenza giuliana, dal momento che la durata dei mesi lunari varia irregolarmente da 29 a 30 giorni, a seconda del sorgere della luna nuova; siamo comunque, rispettivamente, nei primi giorni di giugno e agli inizi di novembre)[5].

W. Schur, nella sua opera dedicata alla politica orientale di Nerone, proponeva di identificare i soldati provenienti dall'Africa che appoggiarono le due legioni di stanza ad Alessandria nella repressione del moto giudaico con truppe ausiliarie, fra le quali si doveva trovare l'*ala Siliana*, inviata, secondo la testimonianza di TAC., *Hist.*, I, 70, 1, dall'Africa in Egitto[6].

Sul problema dell'identificazione dei soldati giunti ad Alessandria dalla Λιβύη si sofferma brevemente anche G. Cornfeld, suggerendo la partecipazione all'azione repressiva di un distaccamento militare proveniente da Cirene[7]; sostanzialmente sulla stessa linea, ma indipendentemente, si pone E.G. Huzar, la quale parla di *Cyrenian auxiliairies*[8].

Sul passo di Flavio Giuseppe è infine da menzionare l'ipotesi recentemente formulata da L. Keppie e da Y. Le Bohec, i quali, indipendentemente, hanno

[5] Sostengono che Flavio Giuseppe basasse la sua cronologia sul calendario lunisolare, tra gli altri J.J. PRICE, *Jerusalem under Siege. The Collapse of the Jewish State 66-70 C.E.*, Leiden - New York - Köln 1992, pp. 210-213; P. SACCHI, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, Torino 1994, p. 456. A favore di una datazione fondata essenzialmente sul calendario giuliano O.A. HOFFMANN, *De imperatoris Titi temporibus recte definiendis*, Marburg 1883, pp. 4-17, recentemente ripreso tra gli altri da E. SCHÜRER, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. - A.D. 135)*, I, Edinburgh 1973 (ed. riveduta e curata da G. VERMES - F. MILLAR), pp. 596-599, NICOLS, *op. cit.*, pp. 44-45 e tabella a p. 47. Secondo B. NIESE, *Zur Chronologie des Josephus*, «Hermes», 28, 1893, pp. 197-208, seguito da B.W. JONES, *Which Alexandria ?*, «Athenaeum», n.s. 62, 1982, p. 283, Giuseppe utilizzò il calendario solare di Tiro.

[6] W. SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, Leipzig 1923, p. 100, ripreso da J.C.G. ANDERSON, *The Eastern Frontier from Tiberius to Nero*, «*CAH*», X, Cambridge 1934, p. 779; V. BURR, *Tiberius Iulius Alexander*, Bonn 1955, p. 38; pp. 99-100, nota 6; A.M. DEMICHELI, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani*, Milano 1976, p. 103; D.B. SADDINGTON, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C. - A.D. 79)*, Harare 1982, p. 104.

[7] G. CORNFELD, *Josephus. The Jewish War*, Grand Rapids 1982, p. 194.

[8] E.G. HUZAR, *Alexandria ad Aegyptum in the Julio-Claudian Age*, «*ANRW*», II, 10, 1, Berlin - New York 1988, p. 667.

proposto di individuare nelle truppe presenti ad Alessandria una *vexillatio* della III legione *Augusta* di stanza in Africa[9]. Se il Keppie non propone argomenti a sostegno della propria teoria[10], il Le Bohec ricorda come in Flavio Giuseppe il termine Λιβύη possa designare tutti i paesi dell'Africa settentrionale, dall'Egitto alla Mauretania[11] e nota che la cifra di 2.000 corrisponde normalmente a quella degli effettivi di una *vexillatio* legionaria; dal momento che le uniche province dell'Africa settentrionale in cui erano stanziate legioni erano l'Egitto e l'Africa e poiché sarebbe inspiegabile che le legioni di Alessandria avessero distaccato alcuni reparti in quella stessa città, non resta che individuare nelle truppe di cui fa menzione Flavio Giuseppe una *vexillatio* della III Augusta[12].

Queste le soluzioni proposte al problema dalla critica storica[13]. Alcuni elementi tuttavia fanno ritenere che tali ipotesi non siano le uniche proponibili, né le più probabili.

[9] Soluzione forse già adombrata in E.M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, Leiden 1976, p. 365, che parla di una *vexillation from Libya.*

[10] L. KEPPIE, *Legions in the East from Augustus to Trajan*, «*The Defence of the Roman and Byzantine East*», a cura di P. FREEMAN - D. KENNEDY, II, Oxford 1986, pp. 418-419; lo studioso ricorda anche l'invio in Egitto dell'*ala Siliana*, ma non sembra ritenere che questa formazione facesse parte delle truppe menzionate da Flavio Giuseppe.

[11] La Λιβύη è la regione ove si trova Cartagine (*A.I.*, XII, 414; *C. Ap.*, I, 125) e il regno di Mauretania di Giuba II (*B.I.*, II, 115-116); i deserti della Λιβύη definiscono il confine meridionale dell'impero (*B.I.*, II, 363; cf. III, 107) ed il confine occidentale dell'Egitto (*B.I.*, IV, 608); la Cirenaica è definita ἡ πρὸς Κυρήνῃ Λιβύη (*A.I.*, XVI, 160), o ἡ πενταπόλεως Λιβύη (*B.I.*, VII, 439), ma anche semplicemente Λιβύη (*A.I.*, XVI, 169; *C.Ap.*, II, 44).

[12] Y. LE BOHEC, *La Troisième légion Auguste*, Paris 1989, p. 349; cf. ID., *L'Armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris 1989, p. 31 (trad. it. *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, Roma 1992, p. 40 e p. 48, nota 55).

[13] Cf. anche R. CAGNAT, *Legio*, «*DictAnt*», III, 2, 1904, pp. 1082;1085, il quale sembra identificare i 2.000 soldati con distaccamenti delle legioni V *Macedonica* e X *Fretensis*, la cui presenza ad Alessandria è attestata unanimemente dai codici in Ios., *B.I.*, III, 9; la lezione dei manoscritti τὸ πέμπτον καὶ τὸ δέκατον è peraltro da correggere in τὸ πέμπτον καὶ δέκατον; infatti la legione prelevata ad Alessandria da Tito e condotta a Vespasiano in Palestina era la XV *Apollinaris*, cf. Ios., *B.I.*, III, 65, vd. l'apparato critico dell'edizione Belles Lettres curata da A. PELLETIER, *Flavius Josèphe. Guerre des Juifs*, II, Paris 1980, *ad loc.* L'ipotesi del Cagnat è respinta da J. LESQUIER, *L'Armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, Le Caire 1918, p. 21 e nota 2, il quale peraltro afferma di ignorare se le truppe impegnate nella repressione del moto giudaico a fianco delle due legioni alessandrine fossero legionarie o ausiliarie. H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, Oxford 1928, p. 139 ed E.G. TURNER, *Tiberius Iulius Alexander*, «JRS», 44, 1954, p. 59 parlano di distaccamenti dell'esercito africano. Si limitano ad una parafrasi del passo di Flavio Giuseppe BENNETT, *op. cit.*, p. 138; G.E.F. CHILVER, *A Historical Commentary on Tacitus' Histories I and II*, Oxford 1979, pp. 10-11; JONES, *art. cit.*, p. 283; A. KASHER, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt. The Struggle for Equal Rights*, Tübingen 1985, p. 24.

In primo luogo si deve notare come non vi sia accordo nei manoscritti sul numero degli effettivi delle truppe africane impiegate ad Alessandria: la lezione δισχιλίους è riportata dal *Parisinus* gr.1425 (X-XI sec.), dall'*Ambrosianus* D 50 (inizio XI sec.) e dal *Marcianus* gr.383 (XII sec.). Nei manoscritti *Laurentianus* 69, 19 (XI-XII sec.), *Vaticanus* gr.148 (X-XI sec.), *Palatinus Vaticanus* gr.284 (XI-XII sec.) e nell'*Urbinas* gr.84 (XI sec.), nonché nella *versio latina* del *Bellum Iudaicum* e in una notazione marginale del già citato *Marcianus*, troviamo invece la lezione πεντακισχιλίους[14]. Le più autorevoli edizioni del *Bellum Iudaicum* accolgono la lezione δισχιλίους[15]; tale scelta trova riflesso nella più recente letteratura moderna sulla rivolta degli ebrei alessandrini[16], ma pare essere motivata esclusivamente dalla supposta superiorità del gruppo di manoscritti cui appartengono il *Parisinus*, l'*Ambrosianus* e il *Marcianus*, superiorità sulla quale tuttavia sussiste ora qualche dubbio[17]. Si noti d'altra parte che la variante δισχιλίους potrebbe esser stata favorita dalla menzione, nella frase precedente, di δύο τάγματα. Sembra dunque possibile che i soldati giunti ad Alessandria dall'Africa fossero 5.000 e non 2.000.

Puntualizzato questo dato preliminare, passiamo all'esame delle diverse soluzioni proposte al problema dell'identificazione dei soldati menzionati

[14] Cf. l'apparato critico dell'edizione Belles Lettres curata da PELLETIER, *op. cit., ad loc.*

[15] Cf. B. NIESE, *Flavii Josephi Opera*, VI, Berolini 1885-1895 (rist. Berolini 1955), p. 244; H.S.J. THACKERAY, *Josephus, II, The Jewish War, Books I-III*, Cambridge (Mass.) - London 1927, p. 514 (ed. Loeb); O. MICHEL - O. BAUERNFEIND, *Flavius Josephus. De bello judaico. Der jüdische Krieg*, I, München 1962², p. 280; G. VITUCCI, *Flavio Giuseppe. La guerra giudaica, I, (Libri I-III)*, Milano 1974, p. 420; PELLETIER, *op. cit., ad loc.* Πεντακισχιλίους nell'edizione Teubner curata da S.A. NABER, *Flavii Iosephi Opera Omnia*, V, Lipsiae 1895, p. 222.

[16] Cf. i contributi citati *supra*, note 6-7; 9-10; 12. BURR, *op. cit.*, p. 99, nota 6 ricorda la lezione πεντακισχιλίους ma preferisce δισχιλίους. LESQUIER, *op. cit.*, p. 21 parla invece di 5.000 soldati; così anche in FLAVIUS JOSÈPHE, *Histoire ancienne des Juifs et la guerre des Juifs contre les Romains 66-70 ap. J.-C. Autobiographie*, Textes traduits sur l'original grec par A.D. D'ANDILLY, adaptés en français moderne par J.A.C. BUCHON, Paris 1981, p. 741 (la prima edizione della traduzione del d'Andilly è del 1667, vd. H. SCHRECKENBERG, *Bibliographie zu Flavius Josephus*, Leiden 1968, p. 25; ID., *Bibliographie zu Flavius Josephus. Supplementband mit Gesamtregister*, Leiden 1979, pp. 175-176); HUZAR, *art. cit.*, p. 667 non fornisce dati numerici.

[17] H. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972, pp. 25; 32; 180; ID., *Rezeptionsgeschichtliche und textkritische Untersuchungen zu Flavius Josephus*, Leiden 1977, pp. 70-81; A. PELLETIER, *Josèphe. Guerre des Juifs. Livre I*, Paris 1975, pp. 8-31, con la recensione di L.H. FELDMAN, «CW», 79, 1976, pp. 467-468; altra bibliografia sulla critica testuale a Giuseppe in L.H. FELDMAN, *Josephus and Modern Scholarship (1937-1980)*, Berlin - New York 1984, pp. 20-27; 900. Generica sfiducia sulla corretta trasmissione dei numerali nei manoscritti di Giuseppe è espressa da S.J.D. COHEN, *Josephus in Galilee and Rome. His Vita and Development as a Historian*, Leiden 1979, pp. 33-34; sul problema generale vd. R. DEVELIN, *Numeral Corruption in Greek Historical Texts*, «Phoenix», 44, 1990, pp. 31-45.

dallo storico ebraico. L'ipotesi che fa riferimento a truppe provenienti dalla Cirenaica, se si accorda con il senso di Λιβύη in Flavio Giuseppe [18], sembra scontrarsi con i dati in nostro possesso, invero assai lacunosi, sulla presenza di una guarnigione nella provincia in età giulio-claudia [19]: un'iscrizione ritrovata a Cirene e databile tra il 4 e il 14 d.C. menziona una *cohors Lusitanorum*, presumibilmente comandata da *M. Sufenas Proculus* [20] e probabilmente da identificare con la *cohors I Lusitanorum*, il cui epiteto *Cyrenaica* denuncia una permanenza nella provincia [21]; abbiamo notizia dell'unità nel 99 nella Mesia inferiore [22], ma non è possibile affermare in quale momento sia stata trasferita dalla Cirenaica. La Cirenaica ci ha restituito tre iscrizioni relative ad una *cohors Hispanorum (equitata)* [23]; la datazione è discussa: Joyce Reynolds data i documenti all'età augustea o all'età giulio-claudia e propone un'identificazione con la *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica* [24]; se si accoglie tale

[18] Vd. *supra*, nota 11.

[19] Vd. E. RITTERLING, *Military Forces in the Senatorial Provinces*, «JRS», 17, 1927, pp. 28-29; P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verbania 1943, pp. 191-193; C.H. KRAELING, *Ptolemais City of the Libyan Pentapolis*, Chicago 1962, pp. 15-16; A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin de Sévères (96 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.)*, «*ANRW*», II, 10, 1, Berlin - New York 1988, pp. 1021-1024; J. REYNOLDS, *Inscriptions from the Cyrenaican Limes*, «*L'Africa romana*», V, pp. 167-170. Rimandi alla documentazione epigrafica greca e latina rilevante rispettivamente in S.M. MARENGO, *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica*, Roma 1991, p. 557 e G. GIAMBUZZI, *Lessico delle iscrizioni latine della Cirenaica*, «QAL», 6, 1971, pp. 88-89.

[20] L. GASPERINI, *L'Agorà di Cirene, I: i lati Nord ed Est della platea inferiore*, a cura di S. STUCCHI, Roma 1965, p. 327; cf. ID., *Le epigrafi*, «*Cirene 1957-1966*», a cura di S. STUCCHI, Tripoli 1967, pp. 173-174, n. 33; cf. P.A. HOLDER, *The Auxilia from Augustus to Trajan*, Oxford 1980, p. 236.

[21] Così ROMANELLI, *op. cit.*, p. 192; cf. B. HALLERMANN, *Untersuchungen zu den Truppenbewegungen in den Jahren 68/69 n. Chr.*, Diss. Würzburg 1963, p. 60; J. BENES, *Die Auxilia Romana in Moesia atque in Dacia*, Praha 1978, p. 44: in Africa fino all'età di Vespasiano; SADDINGTON, *Development*, *cit.*, p. 242, nota 174 (ma lo studioso esprime alcuni dubbi negli *addenda*, p. 254); LARONDE, *art. cit.*, p. 1022.

[22] *CIL* XVI, 45; cf. BENES, *op. cit.*, pp. 44-45.

[23] *AE* 1915, 111 = *AE* 1917-18, 64, iscrizione funeraria dell'*eques T. Pompeius Lycurgus* di Autricum nella Lugdunense; J.M. REYNOLDS, *Military Inscriptions of Roman Cyrenaica*, «*Actes du VIIe Congrès international d'épigraphie grecque et latine*», Bucarest - Paris 1979, p. 459; EAD., *Three Soldiers of the Cohors Hispanorum in Cyrenaica*, «Libyan Studies», 12, 1980-81, pp. 49-53 (=*AE* 1983, 940-942), che riprende l'epigrafe di Pompeo Licurgo e pubblica due nuovi testi, relativi rispettivamente al *duplicarius C. Sempronius C.f. Longus* e al *mensor M. Aemilius M.f. Macer*; su quest'ultima iscrizione vd. la rilettura di M. LE GLAY, *A propos d'une inscription de Cyrene*, «ZPE», 59, 1985, pp. 120-121.

[24] REYNOLDS, *Military Inscriptions*, cit., p. 459; EAD., *Three Soldiers*, *cit.*, pp. 49-53; cf. HOLDER, *op. cit.*, p. 310, n. 1591; SADDINGTON, *Development*, *cit.*, p. 242, nota 174. L'identificazione

identificazione si deve ammettere che l'unità negli ultimi anni dell'impero di Nerone non si trovasse più nella provincia africana, dal momento che è attestata alla metà del I sec. nell'Illirico [25]. M. Le Glay, con buoni argomenti, nota come taluni caratteri delle epigrafi ne rendano problematica una datazione anteriore alla fine del I sec. d.C. e propone una plausibile identificazione con la *cohors I Hispanorum equitata,* di cui possediamo testimonianze della fine del I sec. in Egitto [26]. Con ogni probabilità dunque questa unità non può essere presa in considerazione per la soluzione del nostro problema.

La presenza di un'ala di cavalleria nella provincia è forse attestata da un frammentario *cursus honorum* da Verona, della metà del I sec. d.C., in cui si fa menzione di un anonimo *[praefectus] equit(um) Cyren(is)* [27]. Parimenti da una dedica da Cirene si ha notizia di un *T. S[---]us Celer praifectus* di una *cohors* di cui non conosciamo né il nome né il luogo di stanza [28]. Un frammento di

con la *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica* è proposta già da RITTERLING, *art. cit.*, p. 29 e da ROMANELLI, *op. cit.*, p. 193, il quale riteneva che la coorte fosse rimasta in Cirenaica per il solo breve momento dell'insurrezione giudaica di età adrianea, essendo costantemente attestata, prima e dopo l'insurrezione stessa, nelle province danubiane; anche LARONDE, *art. cit.*, p. 1022 parla di una presenza nella provincia della *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica* nel II sec.

[25] *CIL* XVI, 2; 4, che per la verità menzionano solamente una *cohors II Hispanorum*; pare comunque verosimile che si trattasse di quella stessa coorte attestata costantemente nella penisola balcanica nel I e all'inizio del II sec. e che era di stanza, col nome di *cohors II Hispanorum scutata Cyrenaica*, nella *Dacia Porolissensis* forse nel 154, M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978, n. 47; così A. MÓCSY, «*RE*», *s.v. Pannonia*, S. IX, 1962, col. 622; HALLERMANN, *op. cit.*, p. 46; J.M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el ejercito romano*, Salamanca 1974, pp. 97; 115-117; BENES, *op. cit.*, pp. 39-40; HOLDER, *op. cit.*, p. 235.

[26] LE GLAY, *art. cit.*, pp. 121-122; alcune delle osservazioni sono anticipate in *AE* 1983, 940-941; la datazione proposta dallo studioso si basa 1) sul fatto che i 3 soldati possiedono la cittadinanza romana; 2) sulla menzione del grado di *C. Sempronius Longus* in *AE* 1983, 940, rara nel I sec. d.C.; 3) sulla abbreviazione *lib(erta)*, sempre in *AE* 1983, 940, che appare solo alla fine del I sec. d.C. Sulla *cohors I Hispanorum equitata* di stanza in Egitto vd. S. DARIS, *Le truppe ausiliarie romane in Egitto, «ANRW»*, II, 10, 1, Berlin - New York 1988, p. 758; M.P. SPEIDEL, *Nubia's Roman Garrison, ibid.*, p. 786.

[27] *CIL* V, 3376/7; cf. S. DEMOUGIN, *M. Sufenas M.f. Proculus*, «Latomus», 37, 1978, pp. 620-624; EAD., *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, pp. 539-540; sul personaggio cf. anche H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-1987, II, Incerti 78.

[28] L. GASPERINI, *Le iscrizioni del Cesareo e della Basilica di Cirene*, «QAL», 6, 1971, pp. 15-16, B. 2 = *AE* 1974, 671; l'editore suggerisce una datazione alla seconda metà del I sec. d.C.; vd. tuttavia W. ECK, «*RE*», *s.v. [B]ruttidius Sabinus*, Suppl. XIV, 1974, col. 76, seguito in via di ipotesi da B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, I, Gothoburgi 1984, col. 367, che preferisce ipotizzare una datazione alla prima metà del I sec. d.C. Su *T. S[---]us Celer* vd. anche DEVIJVER, *Prosopographia, cit.*, II, S 1; IV, S 1.

eguale provenienza ci fa conoscere un *praef(ectus) co[h(ortis)]*, il cui nome, come quello dell'unità che comandava, è purtroppo andato perduto [29].

I graffiti di Agedabia, l'antica *Corniclanum*, attestano la presenza di una guarnigione nel secondo quarto del I sec. d.C [30]; la presenza di diversi militari di origine siriana ha suggerito al Cumont l'ipotesi che il sito fosse presidiato dalla *cohors I Apamenorum* [31]. Altri punti fortificati risalenti al I sec. d.C. si trovavano a Zauiet Msus, dove pure sono stati rilevati graffiti di carattere militare, forse databili all'età tiberiana [32], a Bir el Garanigh [33] e a Esc Schledeima [34] ma la documentazione in nostro possesso non permette di precisare né le unità che li presidiavano, né quindi se esse vadano distinte dalle coorti già menzionate [35]. Per gli anni immediatamente successivi sappiamo da Ios., *B.I.*, VII, 437 che il governatore provinciale aveva a sua disposizione truppe che utilizzò nella repressione dei disordini occorsi nei primi anni dell'impero di Vespasiano.

La guarnigione della Cirenaica in età giulio-claudia sembra dunque esser stata piuttosto limitata; sembra difficile ammettere che 2.000 (o addirittura 5.000) uomini venissero trasferiti in Egitto sguarnendo in modo pericoloso la regione; nuovi apporti documentari potrebbero tuttavia mutare il quadro.

[29] GASPERINI, *Le epigrafi*, *cit.*, pp. 175-176, n. 39 = *AE* 1968, 541; l'epigrafe presenta la rasura del nome di un imperatore: per ragioni paleografiche la scelta sembra ristretta a Nerone e Domiziano.

[30] *SEG* IX, 773-795. A Gasr en Heneia si trovava verosimilmente un avamposto del forte di Agedabia, cf. R.G. GOODCHILD, *«Libyan» Forts in South-West Cyrenaica*, «Antiquity», 25, 1951, ora in *Libyan Studies*, London 1976, p. 181.

[31] F. CUMONT, *Soldats syriens dans l'armée romaine de Cyrénaïque*, «Syria», 8, 1927, p. 84, seguito da R.G. GOODCHILD, *The Roman and Byzantine Limes in Cyrenaica*, «JRS», 43, 1953, p. 68; ora in *Libyan Studies*, cit., p. 197; J.M. REYNOLDS, *Military Inscriptions of Roman Cyrenaica*, *«Actes du VIIe Congrès international d'épigraphie grecque et latine»*, Bucarest - Paris 1979, p. 459; EAD., *Cyrenaican Limes*, cit., p. 168; LARONDE, *art. cit.*, p. 1023.

[32] Vd. GOODCHILD, *Limes*, cit., p. 68 (= p. 197 dell'ed. 1976); alcuni dei graffiti sono pubblicati in appendice a questo contributo, p. 76 (= p. 207 dell'ed. 1976) = *AE* 1954, 122; *SEG* XIII, 620; altri sono editi da J.M. REYNOLDS, *Zawiet Msus*, «Libya Antiqua», 8, 1971, pp. 39-42; cf. anche EAD., *Cyrenaican Limes*, cit., pp. 168-169.

[33] Un bollo su *sigillata* sembra assicurare l'occupazione del sito nel I sec. d.C., cf. R.G. GOODCHILD, *Arae Philenorum and Automalax*, «PBSR», 20, 1952, pp. 97-98; ora in *Libyan Studies*, cit., p. 158.

[34] REYNOLDS, *Cyrenaican Limes*, *cit.*, p. 170.

[35] REYNOLDS, *Cyrenaican Limes*, *cit.*, p. 169, dalla menzione di *hippeis* nei graffiti di Zauiet Msus, trae l'ipotesi che il sito fosse occupato da una *cohors equitata* o, meglio, date le limitate proporzioni del forte, da un distaccamento di essa. Tutti i personaggi che forniscono il loro *status* nei graffiti di Esc Schledeima sono *hippeis*; REYNOLDS, *Cyrenaican Limes*, *cit.*, p. 170 suggerisce dunque che il luogo fosse occupato da un'ala o da parte di essa.

Credo sia da escludere anche la possibilità che i soldati giunti ad Alessandria fossero reclute arruolate nella Cirenaica[36]: da Tac., *Ann.*, XIV, 18, 1 sappiamo infatti che un reclutamento era stato tenuto nella Cirenaica dal governatore Pedio Bleso; l'episodio, anteriore al 59, quando Bleso fu espulso dal Senato in seguito alle accuse dei provinciali per gli abusi commessi durante le operazioni di leva, non può essere riferito al fatto del quale ci stiamo occupando e, d'altra parte, rende difficile pensare che a pochi anni di distanza si sia tenuta una nuova pesante leva nella provincia.

Per ciò che concerne la soluzione proposta da Keppie e Le Bohec si deve notare come la possibilità che i soldati giunti ad Alessandria dall'Africa fossero 5.000 ne impedirebbe ovviamente l'identificazione con una vessillazione legionaria (o almeno con una sola vessillazione).

Anche se accogliamo la cifra di 2.000 soldati è credibile che la III legione Augusta abbia inviato una *vexillatio* di tale consistenza ad Alessandria? Non siamo in possesso di dati numerici specifici sulla consistenza dei distaccamenti della III Augusta impegnati in operazioni belliche al di fuori delle province africane[37], ma normalmente la forza delle vessillazioni legionarie impegnate in campagne militari era di 1.000 uomini[38]; in taluni casi eccezionali potevano anche contare 2.000 uomini[39]: gli esempi a noi noti si riferiscono al corpo di spedizione guidato in Giudea da Cestio Gallo nello stesso periodo cui fanno

[36] La Cirenaica probabilmente fornì reclute alle legioni di stanza in Egitto in età traianea, vd. E. Birley, *Britain after Agricola, and the End of the Ninth Legion*, «DUJ», 40, 1948, pp.79-83, ora in *Roman Britain and the Roman Army. Collected Papers*, Kendal 1961, pp. 23-24 = *AE* 1951, 88 = G. Oliverio, *Iscrizioni cirenaiche*, «QAL», 4, 1961, p. 36, n. 4 = E.M. Smallwood, *Documents Illustrating the Principates of Nerva Trajan and Hadrian*, Cambridge 1966, p. 93, n. 263, cf. G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953, pp. 24; 77; Reynolds, *Military Inscriptions, cit.*, p. 459; Laronde, *art. cit.*, p. 1022; altra bibliografia citata da G. Forni, *Supplemento II*, «*Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*», Stuttgart 1992, p. 69, nota 1.

[37] Cf. tabella in Le Bohec, *La Troisième légion Auguste*, cit., p. 585. Il caso del *vexillum veteranorum, non amplius quingenti numero* di Tac., *Ann.*, III, 21, 2, di guarnigione a *Thala* al tempo della guerra contro Tacfarinate, mi sembra presentare peculiarità (*Thala* si trovava nella stessa provincia d'Africa ed il *vexillum* aveva il limitato compito di presidiare la città) da rendere improponibile un confronto con la situazione che stiamo esaminando; inoltre i *vexilla veteranorum* in età tiberiana potevano operare con un certo grado di indipendenza dalla legione dalla quale provenivano, cf. L.J.F. Keppie, *Vexilla Veteranorum*, «PBSR», 41, 1973, pp. 8-17, partic. p. 9; non sono dunque certo che questo reparto di veterani possa essere completamente assimilato ad una normale *vexillatio* legionaria, come sembra pensare J.C. Mann, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement During the Principate*, London 1983, p. 12.

[38] R. Saxer, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Köln-Graz 1967 (Epigraphische Studien 1), p. 119, con rimandi ai casi a noi noti.

[39] Saxer, *op. cit.*, p. 119.

riferimento gli avvenimenti alessandrini dei quali ci stiamo occupando, che avrebbe compreso, oltre alla XII *Fulminata*, distaccamenti delle altre legioni a disposizione di Cestio [40]; ai distaccamenti inviati in soccorso di Otone nel 69 dalle 4 legioni della Pannonia e della Dalmazia [41] e dalle 3 della Mesia [42]. Dubbio il caso delle *vexillationes* britanniche, che secondo Tac., *Hist.*, II, 57,1 avrebbero fornito all'esercito vitelliano 8.000 uomini; in questo momento in Britannia erano presenti 3 legioni, ciascuna delle quali distaccò 1.000 o 2.000 uomini; le truppe rimanenti furono tratte dalle formazioni ausiliarie [43]. I casi noti di *vexillationes* composte da 2.000 uomini si riferiscono dunque invariabilmente a momenti di emergenza (la rivolta giudaica del 66 e la guerra civile del 69) e ad eserciti provinciali composti da più di una legione; credo che sia improbabile che all'unica legione di stanza in Africa, alla quale era affidato il gravoso compito di sorvegliare le province africane dalla Mauretania alla Cirenaica, venisse chiesto di distaccare circa un terzo dei propri effettivi per compiti che non presentavano caratteri di assoluta emergenza [44]; mi pare più verosimile che la III legione Augusta abbia contribuito solo in parte, con un distaccamento composto da 1.000 soldati, al corpo di spedizione africano inviato in Egitto.

Tale convinzione è rafforzata dal fatto che i distaccamenti legionari erano il più delle volte accompagnati nelle loro spedizioni militari da formazioni ausiliarie, rispettando in tal modo l'equilibrio tattico delle diverse armi osservato costantemente nelle zone di confine dell'Impero [45].

[40] Ios., *B.I.*, II, 500; cf. Saxer, *op. cit.*, p. 12, n. 12. La terminologia utilizzata da Flavio Giuseppe per designare i distaccamenti legionari è in questo caso più esplicita che nel passo del quale ci stiamo occupando: ἀναλαβὼν δὲ ἀπὸ τῆς Ἀντιοχείας τὸ μὲν δωδέκατον τάγμα πλῆρες, ἀπὸ δὲ τῶν λοιπῶν ἀνὰ δισχιλίους ἐπιλέκτους...; la maggior precisione dello storico peraltro potrebbe dipendere solo dal fatto che le informazioni in suo possesso sull'esercito di Siria erano più precise di quelle a sua disposizione riguardo le truppe africane.

[41] Tac. *Hist.*, II, 11, 1; cf. Saxer, *op. cit.*, pp. 17-18, n. 26.

[42] Suet., *Vesp.*, 6, 2; cf. Saxer, *op. cit.*, p. 18, n. 29.

[43] Cf. Saxer, *op. cit.*, p. 14, n. 17 e nota 71; cf. anche le osservazioni di Chilver, *op. cit.*, pp. 219-220. Vd. anche il caso dei 2.000 legionari *ex Germania* trasferiti alla legione IX *Hispana* di stanza in Britannia, decimata durante la rivolta di Boudicca (Tac., *Ann.*, XIV, 38, 1); potenzialmente questi soldati potevano essere tratti dalle ben 8 legioni della guarnigione renana.

[44] Per le motivazioni dello spostamento di truppe dall'Africa all'Egitto negli ultimi anni del regno neroniano vd. *infra*, note 61 ss.

[45] Cf. in generale Saxer, *op. cit.*, p. 119, con rimandi ai casi noti; vd. inoltre Tac., *Ann.*, I, 49, 4: durante la campagna del 14 d.C. Germanico porta con sé *duodecim milia e legionibus, sex et viginti socias cohortes, octo equitum alas*, cf. D.B. Saddington, *The Roman Auxilia in Tacitus, Josephus and Other Early Imperial Writers*, «Acta Classica», 13, 1970, p. 90; Tac., *Ann.*, XIV, 36,

Se dunque nel 66 una vessillazione milliaria della III legione Augusta fu inviata in Egitto insieme ad una o più formazioni ausiliarie, pare logico volgersi a considerare la soluzione proposta dallo Schur ed il ruolo giocato dall'*ala Siliana* negli ultimi anni dell'impero di Nerone. Questa unità di cavalleria doveva aver preso nome da un Silio che era stato il suo primo comandante o sotto il cui comando l'unità si era particolarmente distinta [46], da taluni studiosi identificato ipoteticamente con il generale di età tiberiana C. Silio [47], da altri con P. Silio Celere, legato del proconsole d'Africa nel 61/62 o nel 62/63 [48], da altri

1-2: vengono tratti dall'esercito renano 2.000 legionari, accompagnati da 8 coorti ausiliarie e 1.000 cavalieri (presumibilmente ausiliari) per essere inviati in Britannia; ID., *Hist.*, III, 50, 1-2: Antonio Primo lascia Verona con un corpo di spedizione composto dall'XI legione, accompagnata da 6.000 reclute dalmate, da reparti scelti delle altre legioni al suo comando e da coorti ed ali ausiliarie. Per un possibile caso di cooperazione tra *vexillationes* legionarie ed ausiliari in Tracia nell'età di Claudio vd. l'interpretazione di *CIL* II, 3272 proposta da SADDINGTON, *Development*, *cit.*, pp. 63-64; 216, nota 59; su *Cornelius M.f. Gal. Valerianus*, comandante dei distaccamenti legionarii ed ausiliarii vd. ora DEMOUGIN, *Prosopographie*, cit., pp. 357-361, n. 436; DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., V, C 250.

[46] Cf. A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Köln-Graz 1967² (a cura di B. DOBSON), p. 122; D. ISAC, *Die ala Siliana c.R. torquata et armillata in Dakien*, «AArchHung.», 25, 1983, p. 190. E. BIRLEY, *Alae Named after their Commanders*, «Anc. Soc.», 9, 1978, p. 270 ipotizza che l'*ala Siliana* altro non fosse che l'*ala Gallorum* di *ILAlg.*, I, 2197, in seguito non più attestata, che avrebbe mutato la propria denominazione; in conformità con questa ipotesi HOLDER, *op. cit.*, p. 220 suppone che l'*ala Siliana* sia stata originariamente reclutata nella Lugdunense.

[47] G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914, p. 46, nota 1; CHILVER, *op. cit.*, p. 132; SADDINGTON, *Development*, cit., p. 148, il quale peraltro ricorda, a p. 237, nota 69, anche l'ipotesi espressa da G. Alföldy (vd. nota seguente); J. HELLEGOUARC'H in *Tacite. Histoires. Livre I*, a cura di P. WUILLEUMIER - H. LE BONNIEC - J. HELLEGOUARC'H, Paris 1987 (ed. Belles Lettres), p. 213.

[48] G. ALFÖLDY, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, Düsseldorf 1968 (Epigraphische Studien 6), p. 32; l'ipotesi è ripresa in via ipotetica da BIRLEY, *art. cit.*, p. 269, nota 18, ISAC, *art. cit.*, p. 190 e da G.L. GREGORI, *Gaio Silio Aviola, patrono di Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*, «*L'Africa romana*», VIII, p. 231, nota 8, ma mi sembra in disaccordo con i dati cronologici ricavabili dalle iscrizioni funerarie dei veterani dell'*ala* in Africa (vd. *infra*, note 51-54) e con l'uso di denominare le unità ausiliarie dai loro comandanti, che pare proprio dell'età tiberiana, cf. BIRLEY, *art. cit.*, p. 272; HOLDER, *op. cit.*, p. 21; vd. anche il caso dell'*ala Gallorum Capitoniana*, cf. M.P. SPEIDEL, *Ala I Claudia Gallorum Capitoniana*, «*In memoriam C. Daicoviciu*», Cluj 1974, pp. 375-376; ora in *Roman Army Studies*, I, Amsterdam 1984, pp. 217-218. La datazione della legazione di Silio Celere e del proconsolato del suo superiore Ser. Cornelio Orfito è problematica, in riferimento alla discussa cronologia delle *tribuniciae potestates* di Nerone (per i termini del problema e la bibliografia vd. da ultimo G. GERACI, *Gli anni settimo e ottavo 'sacri' di Nerone: un'ipotesi*, «Aegyptus», 70, 1990, pp. 97-111, partic. pp. 102-105): i due personaggi sono infatti noti grazie a *IRTrip.* 341, datata dalla VIII *trib. pot.* di Nerone; a favore della datazione dell'epigrafe al 62 B. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas*, II, Lund 1960, p. 138; cf. pp. 41-42 (vd. anche ID., «*RE*», *s.v. Africa 2*, S. XIII, 1973, col. 4; R. HANSLIK.

ancora con C. Silio Aviola *tribunus militum legionis III Augustae* e *praefectus fabrum* in Africa nel 26-27 [49].

L'unità doveva essere stanziata in Africa e portare il nome di *Siliana* almeno dalla metà del I sec. d.C. [50] Lo testimoniano le iscrizioni funerarie di alcuni veterani che militarono nell'*ala* e che si stanziarono nelle province africane; si tratta di *ILAlg.* II, 6179 da Gadiaufala in Numidia: *Ti. Claudius / Macer veter(anus) / ala(e) Silianae / vix(it) ann(is) LXXX/XII*; l'onomastica del personaggio fa pensare che la cittadinanza gli sia stata concessa da Claudio o da Nerone [51]; il formulario dell'epigrafe fa ritenere che l'anziano veterano sia deceduto intorno alla metà del I sec. d.C., ed abbia dunque ricevuto la cittadinanza al più tardi al momento del suo congedo in Africa, da parte di Claudio [52]. Una sostanziale conferma di questi dati cronologici viene da *CIL* VIII, 25646 = *ILS* 9139 da *Simitthus*: *Sex. Veturius / veteranus / alae Silianae / vixit annis LXX / h(ic) s(itus) e(st)* [53] e da *CIL* VIII, 6707 = *ILAlg.* II, 3614, della

Cornelius 359, «*RE*», S. XII, 1970, col. 189; W. Eck, «*RE*», *s.v. Cornelius 359*, S. XIV, 1974, col. 109; *ibid.*, *s.v. Silius 12 a*, col. 679; U. Vogel Weidemann, *Die Statthalter von Afrika und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat*, Bonn 1982, p. 199 e nota 1352).

[49] Devijver, *Prosopographia*, cit., II, p. 742; Birley, *art. cit.*, pp. 268-270; dubbi in S. Demougin, *L'ordre équestre sous les julio-claudiens*, Rome 1988, p. 338, nota 230; Ead., *Prosopographie*, cit., p. 222, nota 3, che segnala come non sia attestata una prefettura d'ala per Aviola. Per una nuova sistemazione cronologica della carriera di Aviola vd. Gregori, *art. cit.*, pp. 229-237.

[50] Tale datazione permetterebbe di escludere l'ipotesi avanzata da G. Alföldy riguardo l'ufficiale dal quale l'*ala* avrebbe preso il nome, vd. *supra*, nota 48: il nome *Siliana* sarebbe infatti attestato prima della legazione di P. Silio Celere.

[51] Cf. H.-G. Pflaum a *ILAlg.* II, 6179; Holder, *op. cit.*, p. 289, n. 752 data l'arruolamento di Macro sotto Tiberio, l'ottenimento della cittadinanza ed il congedo sotto Nerone, la morte sotto Vespasiano; Y. Le Bohec, *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, p. 22.

[52] Così H.-G. Pflaum, *Glanes épigraphiques dans la region de Constantine*, «RSAC», 71, 1969-1971, p. 60; ora in *Afrique romaine. Scripta varia I*, Paris 1978, p. 353.

[53] Pflaum, *art. cit.*, pp. 61-62 (pp. 354-355 dell'ed. 1978); Holder, *op. cit.*, p. 289, n. 751 data il reclutamento di Veturio sotto Tiberio, il suo congedo sotto Claudio o Nerone, la sua morte sotto Vespasiano; Le Bohec, *Unités auxiliaires*, cit., p. 22. Alföldy, *op. cit.*, p. 32 e nota 161 riteneva possibile che il soldato dell'*ala Siliana* fosse originario di *Simitthus*, ove il gentilizio *Veturius* è frequentemente attestato; mi pare più probabile tuttavia che la famiglia *Veturia* di *Simitthus* sia stata fondata proprio dal nostro veterano, dal momento che le altre attestazioni della *gens* nella città sono posteriori a *CIL* VIII, 25646; cf. Pflaum, *art. cit.*, p. 62 (p. 355 dell'ed. 1978); J.-M. Lassère, *Remarques sur le peuplement de la colonia Iulia Augusta Numidica Simitthus*, «Ant. Afr.», 16, 1980, pp. 41-42; cf. anche Id., *Ubique Populus*, Paris 1977, p. 347, nota 342. Vd. anche Saddington, *Development*, cit., p. 66, che data genericamente l'epigrafe di Veturio al periodo preflaviano.

quale qui diamo la lettura recentemente proposta da Y. Le Bohec: *Sittius M/[ar]inus eq[u]es alae S[ilia]na[e...] / [v(ixit) an(nis)] XXXV*[54].

Sulle seguenti vicende dell'*ala Siliana* siamo informati da un passo di Tacito (*Hist.*, I, 70, 1): *Pro consulem Vitellium Siliani in Africa habuerant; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti et ob bellum Vindicis revocati ac tum in Italia manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti robur adventantium legionum et famam Germanici exercitus attolebant, transiere in partes et ut donum aliquod novo principi firmissima transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam et Eporediam et Vercellas, adiunxere.* Dunque dopo aver militato agli ordini del proconsole A. Vitellio in Africa, l'unità fu inviata come avanguardia in Egitto da Nerone: la lezione *acciti*, che compare in alcuni manoscritti, fa pensare che l'imperatore abbia in un primo momento convocato i Siliani in Italia e che da qui essi siano stati inviati per mare verso Alessandria[55]; mi pare tuttavia più convincente l'altra lezione tramandata, *exciti*, che permette di supporre un più logico trasferimento diretto dall'Africa in Egitto[56]; in seguito l'unità era stata richiamata dall'impe-

[54] Le Bohec, *Unités auxiliaires*, cit., p. 22. L'editore di *ILAlg.* II, 3614 riporta alle ll.3-4 *alae S/...narias.*

[55] Sulla tradizione manoscritta del passo vd. l'apparato critico della recente edizione teubneriana 'orientale' curata da K. Wellesley, *Cornelii Taciti libri qui supersunt, II, 1, Historiarum libri*, Lipsiae 1989, p. 32. Tra le più recenti ed autorevoli edizioni delle *Historiae* accolgono la lezione *acciti* E. Koestermann, *P. Corneli Taciti libri qui supersunt, II, 1, Historiarum libri*, Lipsiae 1957 (ed. Teubner), p. 40 (ma *exciti* nell'ed. Lipsiae 1969, p. 39); H. Heubner, *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt, II, 1, Historiarum libri*, Stutgardiae 1978 (ed. Teubner 'occidentale'), p. 38; P. Wuilleumier, H. Le Bonniec, J. Hellegouarc'h, *Tacite. Histoires. Livre I*, Paris 1987 (ed. Belles Lettres), p. 63. Sul passo si sofferma H. Heubner, *P. Cornelius Tacitus. Die Historien. Kommentar, I, Erstes Buch*, Heidelberg 1963, pp. 147-148, il quale nota come il fatto che i *Siliani* fossero stati *revocati* in Italia implichi che la loro base di partenza era stata l'Italia stessa; l'espressione appropriata doveva dunque essere *acciti*. Un passaggio dall'Italia dell'*ala Siliana* era già supposto da H. Nesselhauf, *Zur Militärgeschichte der Provinz Mauretania Tingitana*, «Epigraphica», 12, 1950, p. 43, nota 1, il quale riteneva peraltro che l'unità fosse stata aggregata alla legione I Italica e con essa inviata in Oriente.

[56] Così C. Halm, *Cornelii Taciti libri qui supersunt. Tomus posterior Historias et libros minores continens*, Lipsiae 1887 (ed. Teubner), p. 37; C.D. Fisher, *Cornelii Taciti Historiarum libri*, Oxonii 1911 (ed. oxoniense), *ad loc.*; H. Goelzer, *Tacite. Histoires*, I, Paris 1921 (ed. Belles Lettres), p. 55; C.H. Moore, *Tacitus. The Histories, Books I-III*, London - Cambridge (Mass.) 1925 (ed. Loeb), p. 118; K. Heraeus, *Cornelii Taciti Historiarum libri qui supersunt*, I, Leipzig - Berlin 1929[6] (a cura di W. Heraeus), p. 100; C. Giarratano, *Cornelii Taciti Historiarum libri*, Romae 1939, p. 51; K. Wellesley, *Cornelii Taciti libri qui supersunt, II, 1 Historiarum libri*, Lipsiae 1989 (ed. Teubner 'orientale'), p. 32, dalla quale citiamo. Vd. anche le obiezioni alla posizione di Heubner espresse da Chilver, *op. cit.*, p. 132, seguito da C.L. Murison, *Galba, Otho and Vitellius: Careers and Controversies*, Hildesheim - Zürich - New York 1993, p. 15, nota 48.

ratore in Italia allo scoppio della ribellione di Vindice; giunta troppo tardi per salvare Nerone, l'*ala* ebbe un ruolo importante nello scontro fra Otone e Vitellio, quando, di stanza nell'Italia settentrionale, defezionò a favore del suo vecchio comandante, assicurandogli il controllo di importanti città della Transpadana. L'unico dato interno alla testimonianza tacitiana che potrebbe costituire un termine *post quem* dello spostamento dall'Africa all'Egitto dell'*ala Siliana* è fornito dalla menzione del proconsolato d'Africa di A. Vitellio[57], ipoteticamente fissato al 60-61[58]; è poi verosimile che i rapporti tra il futuro *princeps* e l'unità ausiliaria si siano rafforzati nell'anno seguente, quando Aulo rimase in Africa come legato del nuovo proconsole, il fratello Lucio[59].

Ulteriori precisazioni cronologiche sullo spostamento dell'*ala Siliana* dall'Africa in Egitto possono venire solamente da una riflessione sui motivi che portarono ad un concentramento di truppe ad Alessandria, motivi ai quali sembra essere legata anche la presenza nella città dei 2.000 (o 5.000) soldati provenienti dall'Africa di cui parla Flavio Giuseppe[60]. Negli ultimi anni del suo

[57] Cf. C. Cichorius, «*R.E.*», *s.v. Ala*, I, 1, 1893, col. 1260: ancora nel 60 i Siliani si trovavano in Africa; Hallermann, *op. cit.*, p. 58: Nerone diede l'ordine all'*ala Siliana* di portarsi in Egitto nel 67; Y. Le Bohec, *Les Auxiliaires de la troisième légion Auguste. À propos du livre de M.G. Manna*, «BCTH», 12-14 B, 1976-1978, p. 116: l'unità fece parte dell'esercito d'Africa fin verso il 65-66 (cf. Id. in N. Duval, S. Lancel, Y. Le Bohec, *Études sur la garnison de Carthage*, «BCTH», 15-16 B, 1979-1980, pp. 51-52; Id., *Unités auxiliaires*, cit., p. 21); E.P. Nicolas, *De Néron à Vespasien*, I, Paris 1979, p. 363, nota 1: Nerone ordinò all'*ala Siliana* di portarsi in Egitto nel 64; Isac, *art. cit.*, p. 190: l'unità si trovava nell'Africa proconsolare verso il 60 d.C. Sui movimenti dell'*ala Siliana* cf. anche R. Cagnat, *L'Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1913, pp. 199-200; Lesquier, *op. cit.*, p. 20, nota 4; Hallermann, *op. cit.*, pp. 72; 88-89; Pflaum, *art. cit.*, p. 60 (p. 353 dell'ed. 1978); P. Greenhalgh, *The Year of the Four Emperors*, London 1975, p. 83; K. Wellesley, *The Long Year A.D. 69*, London 1975, p. 41; Birley, *art. cit.*, p. 269; Keppie, *art. cit.*, pp. 418-419.

[58] *PIR*, III, V 499; R. Hanslik, «*RE*», *s.v. Vitellius 7 b*, S. IX, 1962, col. 1709; J. Scheid, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les empereurs julio-claudiens*, Paris 1975, pp. 268-269; Vogel Weidemann, *op. cit.*, p. 189 e nota 1246; p. 196, nota 1326. *Contra* Thomasson, *Statthalter Nordafrikas, cit*, pp. 39-40; cf. Id., *Laterculi praesidum*, I, cit., col. 376. Lo spostamento del proconsolato d'Africa di Ser. Cornelio Orfito all'anno 61/62 implicherebbe tuttavia una revisione anche nella datazione del governatorato dei due Vitellii, vd. *supra*, nota 48.

[59] Cf. Suet., *Vit.*, 5, 2; vd. bibliografia alla nota precedente; cf. inoltre *PIR*, III, V 501; R. Hanslik, «*RE*», *s.v. Vitellius 7 b*, S. IX, 1962, coll. 1739-1740; Vogel Weidemann, *op. cit.*, pp. 190; 197.

[60] La presenza delle truppe africane ad Alessandria infatti non era legata alla rivolta giudaica: Ios., *B.I.*, II, 494 afferma che esse si trovavano κατὰ τύχην nella città allo scoppio dei disordini, cf. Chilver, *op. cit.*, p. 11. Per questo uso di τύχη in Flavio Giuseppe vd. H. Lindner, *Die Geschichtsauffassung des Flavius Josephus im Bellum Iudaicum*, Leiden 1972, pp. 46-47; P. Villalba i Varneda, *The Historical Method of Flavius Josephus*, Leiden 1986, p. 58.

impero Nerone aveva concepito alcuni piani di conquista nell'area orientale, destinati a non trovare compimento, di cui troviamo eco in Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, VI, 40; cf. 181), Tacito (*Ann.*, XV, 36, 1; *Hist.*, I, 6, 2), Svetonio (*Ner.*, 19, 4) e in Cassio Dione (LXIII, 8, 1). L'interesse dell'imperatore si era appuntato in modo particolare sulla regione caucasica [61] e sull'alta valle del Nilo, verso la quale furono inviate missioni esplorative [62] e che forse l'impera-

[61] Sui progetti caucasici di Nerone vd. B.W. HENDERSON, *The Life and Principate of the Emperor Nero*, London 1905, pp. 208-209; 210; SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, cit., pp. 62-69; ANDERSON, *art. cit.*, pp. 777-779; A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 189-190; J. KOLENDO, *Le recrutement des légions au temps de Néron et la création de la legio I Italica*, «*Limes. Akten des XI. internationalen Limeskongresses*», a cura di J. FITZ, Budapest 1977, pp. 400-401; ID., *À la recherche de l'ambre baltique*, Warszawa 1981, pp. 42-46; ID., *Le projet d'expédition de Néron dans le Caucase*, «*Neronia 1977*», a cura di J.-M. CROISILLE - P.M. FAUCHÈRE, Clermont-Ferrand 1982, pp. 23-30; K.R. BRADLEY, *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, Bruxelles 1978, pp. 117-118; CHILVER, *op. cit.*, pp. 55-56; NICOLAS, *op. cit.*, pp. 207-213; E. CIZEK, *La Roma di Nerone*, Milano 1984, pp. 307-308; KEPPIE, *art. cit.*, p. 417.

[62] Cf. SEN., *Nat. Quaest.*, VI, 8, 3; PLIN., *Nat. Hist.*, VI, 181; l'identificazione delle spedizioni di cui parlano rispettivamente Seneca e Plinio, di diverso carattere e, forse, di diversa cronologia, è stata al centro di una vivace discussione; sul problema e, in generale, sui progetti etiopici di Nerone vd. M. DE NARDIS, *Seneca, Plinio e la spedizione neroniana in Etiopia*, «Aegyptus», 69, 1989, pp. 123-152, e la ricca bibliografia ivi citata alle note 8-12; vd. inoltre M.P. CESARETTI, *Nerone e l'Egitto. Messaggio politico e continuità culturale*, Bologna 1989, pp. 59-62; M. ZACH, *Nero und Meroe. Die alexandrinische Münzprägung als historische Quelle*, «Beiträge zur Sudanforschung», 5, 1992, pp. 165-178 (bibliografia alle pp. 176-178). Credono alla realtà di una progettata campagna militare contro l'Etiopia, tra gli altri, L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, I, Leipzig 1922², p. 395; SCHUR, *Orientpolitik*, *cit.*, pp. 40-45; ID., *Zur neronischen Orientpolitik*, «Klio», 20, 1926, p. 217; G. SCHUMANN, *Hellenistische und griechische Elemente in der Regierung Neros*, Leipzig 1930, pp. 17-21; M.A. LEVI, *Nerone e i suoi tempi*, Milano - Varese 1949, p. 208; C. PRÉAUX, *Sur les communications de l'Éthiopie avec l'Égypte hellénistique*, «CdÉ», 27, 1952, p. 267; HALLERMANN, *op. cit.*, p. 67; W.Y. ADAMS, *Nubia. Corridor to Africa*, Princeton 1977, pp. 341-342; I. HOFMANN, *Beiträge zur meroitischen Chronologie*, St. Augustin bei Bonn 1978, pp. 133-134; KEPPIE, *op. cit.*, p. 419; P. VEYNE, «ACF», 86, 1985-86, pp. 711-712. *Contra* O. LEUZE, «OLZ», 27, 1924, coll. 346-347; ANDERSON, *art. cit.*, p. 779; M. ROSTOVZEV, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957² (a cura di P.M. FRASER), I, p. 303; JONES, *art. cit.*, pp. 282-283. Dubbi in U. MONNERET DE VILLARD, *Storia della Nubia cristiana*, Roma 1938, p. 17; L.P. KIRWAN, *Rome beyond the Southern Egyptian Frontier*, «Geographical Journal», 123, 1957, pp. 16-17; GARZETTI, *op. cit.*, pp. 190-191; 628; B. POSTL, *Die Bedeutung des Nil in der römischen Literatur*, Wien 1970, p. 101, nota 4; R.K. SHERK, *Roman Geographical Exploration and Military Maps*, «*ANRW*», II, 1, Berlin - New York 1974, pp. 540-541 e nota 24; DEMICHELI, *op. cit.*, pp. 104-107; J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VIe siècle avant J.-C. - IVe siècle après J.-C.)*, Rome 1978, pp. 323-325; L. TÖRÖK, *Kush and the External World*, «*Studia Meroitica 1984. Proceedings of the Fifth International Conference for Meroitic Studies. Rome 1984*», a cura di S. DONADONI - S. WENIG, Berlin 1989, p. 82. Sostegno alla storicità di piani d'attacco contro l'Etiopia potrebbe venire da *P. Mil. Vogl.* II, 46 che riferisce di uno scontro fra reparti romani

tore aveva intenzione di visitare in occasione dei viaggi in Egitto progettati ma mai portati a compimento negli ultimi anni del suo regno[63]. Ciò che più qui interessa, è che i progetti orientali di Nerone furono accompagnati da un'attiva preparazione logistica e da complessi movimenti di truppe, fra i quali si deve inquadrare con ogni probabilità anche il trasferimento di unità dell'esercito di stanza in Africa verso l'Egitto.

Non è semplice precisare in quale momento iniziarono seri preparativi per le campagne orientali progettate da Nerone: un termine *ante quem* ci viene fornito dalla data della formazione della legione I *Italica*, reclutata in vista della campagna caucasica (Suet., *Ner.*, 19, 4); sulla base di *CIL* III, 7591 = *ILS* 2295, da Novae, una dedica *Dis militaribus, Genio, Virtuti, Aquilae sanc(tae) Signisque leg(ionis) I Italicae* da parte del primipilo *M. Aurelius Iustus* datata *XII kal(endas) Oct(obres)*, si era ritenuto di poter fissare al 20 settembre il *natalis aquilae* della legione. J. Kolendo, sulla base della carriera di *L. Antonius Naso*, tribuno della I Italica, stabilì che si trattava del 20 settembre del 66[64].

di fanteria e cavalleria con Etiopi e (forse) Trogloditi, se questo frammento papiraceo è da riferire all'età neroniana; così E.G. TURNER, *Papyrus 40 della raccolta Milanese*, «JRS», 40, 1950, pp. 57-59; prudente la posizione dell'editore di *P. Mil. Vogl.* II, 46, G. PUGLIESE-CARRATELLI, di F.M. SNOWDEN JR., *Blacks in Antiquity. Ethiopians in the Greco-Roman Experience*, Cambridge (Mass.) 1970, p. 136 e di SADDINGTON, *Development*, *cit.*, p. 104; *contra*, tra gli altri, il primo editore, A. VOGLIANO, *Un papiro storico greco della raccolta milanese e le campagne dei Romani in Etiopia*, Milano 1940, partic. pp. 17-18; KIRWAN, *art. cit.*, p. 17; G. MANGANARO, *Il Pap. Vogl. 46 (40) di Milano e la battaglia di Pselchis*, «QUCC», 18, 1974, pp. 151-171; BURETH, art. cit., p. 475; S.Y. BERSINA, *Milanese Papyrus N. 40*, «*Studia Meroitica 1984*», cit., pp. 217-224, e, sostanzialmente, ZACH, *art. cit.*, p. 166.

[63] SUET., *Ner.*, 19, 1; 35, 10; cf. TAC., *Ann.*, XV, 36; vd. da ultimo G. GERACI, *Suet., Nero, 47, 2, e la presunta regalità del governo romano in Egitto*, «Quaderni Catanesi di Cultura Classica e Medievale», 1, 1989 [1993] = «*Studi in memoria di S. Mazzarino*», II, p. 89 e bibliografia ivi citata; cf. inoltre SCHUR, *Neronischen Orientpolitik*, cit., p. 217; ANDERSON, *op. cit.*, p. 778; DEMICHELI, *op. cit.*, pp. 102-103; NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 361-364; J. KOLENDO, *À la recherche de l'ambre baltique*, Warszawa 1981, p. 49.

[64] KOLENDO, *Recrutement*, *cit.*, p. 407; cf. ID., *Projet*, cit., p. 24; B. DOBSON, *Die Primipilares*, Köln - Bonn 1978, p. 204; CHILVER, *op. cit.*, pp. 9-10; 83; H. DEVIJVER, *Equestrians Officers from the East*, «*The Defence of the Roman and Byzantine East*», *cit.*, p. 179, n. 6; ID., *Prosopographia*, cit., IV, A 139. Vd. inoltre H. VAN DE WEERD, *Étude historique sur trois légions du Bas-Danube (Ve Macedonica, XIe Claudia, I^e Italica)*, Louvain - Paris 1907, pp. 235; 242: creazione il 20 settembre 67; SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, p. 101: l'ordine di reclutare la nuova legione fu dato da Nerone poco prima della sua partenza per la Grecia nell'estate del 66; E. RITTERLING, «*RE*», *s.v. Legio*, XII, 2, 1925, col. 1408: creazione il 20 settembre 67; così anche PARKER, *op. cit.*, pp. 98-99; ANDERSON, *art. cit.*, p. 777: la creazione della nuova legione è da porre nel 66 (o forse nel 67); GARZETTI, *op. cit.*, p. 190: l'ordine di reclutare la nuova legione fu dato nel 66; NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 207; 209, che data la creazione della legione all'estate 65 o qualche mese dopo; p. 602: all'inizio dell'estate 65; KEPPIE, *op. cit.*, p. 419.

La scoperta di due nuove iscrizioni dedicatorie di primipili della legione, datate rispettivamente al 15 maggio del 208 e al 5 ottobre 227 induce ora il Kolendo a sospettare che non vi fosse una data fissa per tali dediche e a proporre semplicemente l'estate 66 come termine *ante quem* per la formazione della legione, sempre fondandosi sulla successione degli incarichi tenuti dal tribuno *Antonius Naso*[65]. Conformemente Cassio Dione afferma che Nerone aveva progettato una campagna contro l'Etiopia e una alla porte Caspie, ma che egli abbandonò questi disegni optando per un viaggio in Grecia (Dio, LIII, 8, 1-2), che l'imperatore verosimilmente intraprese nell'estate del 66[66]. Dunque i preparativi per le campagne orientali devono senza dubbio essere iniziati qualche tempo prima. Meno semplice determinare un termine *post quem*[67]. Pare comunque ragionevole affermare che le prime disposizioni per il concentramento delle truppe siano state date almeno negli ultimi mesi del 65 o nei primi mesi dell'anno seguente.

[65] J. Kolendo, *Sur la date de la création de la legio I Italica*, «*Studia in honorem B. Gerov*», a cura di M. Taceva, D. Bojadziev, Sofia 1990, pp. 128-133; per i nuovi documenti epigrafici vd. ora V. Bozilova, J. Kolendo, L. Mrozewicz, *Inscriptions latines de Novae*, Poznan 1992, pp. 30-36, n. 13; pp. 54-58, n. 28.

[66] Un punto di aggancio cronologico è dato dal 25 settembre 66, giorno nel quale gli Arvali pronunciarono voti *pro salute et reditu imperatoris Neronis* (*CIL* VI, 2044=32355, II c, ll.28-29; cf. Scheid, *op. cit.*, pp. 270-273); per il rapporto col viaggio di Nerone in Grecia vd. P.A. Gallivan, *Suetonius and Chronology in the 'de vita Neronis'*, «Historia», 23, 1973, p. 307, che pone la partenza del principe lo stesso 25 settembre 66; D.C.A. Shotter, *A Time-table for the «Bellum Neronis»*, «Historia», 24, 1975, p. 60, che data l'inizio del viaggio all'autunno di quell'anno; L. Cappelletti, *Domizio Corbulone e la coniuratio Viniciana*, «RSA», 22-23, 1992-1993, p. 70: la partenza di Nerone avvenne verso la fine del settembre 66. Cf. tuttavia K.R. Bradley, *The Chronology of Nero's Visit to Greece A.D. 66/67*, «Latomus», 37, 1978, pp. 61-72, partic. 62-63; 71 (seguito da H. Halfmann, *Itinera Principum*, Stuttgart 1986, p. 173 e da T.D. Barnes, *Emperors on the Move*, «JRA», 2, 1989, pp. 252-253), che nota come il considerare il 25 settembre come un termine *post quem* porterebbe ad ipotizzare che Nerone abbia compiuto la traversata dell'Adriatico in una stagione in cui la navigazione non era più sicura, e pone dunque la partenza del principe nell'agosto 66.

[67] Sulla data di formazione del corpo di spedizione caucasico vd. Nicolas, *op. cit.*, I, p. 211, che mette in rapporto col progetto anche i reclutamenti eseguiti nel 65 nella Narbonense, in Africa e in Asia, per completare gli effettivi delle legioni illiriche (Tac., *Ann.*, XVI, 13, 3); tuttavia questi reclutamenti avevano lo scopo di colmare i vuoti che si sarebbero creati in seguito a numerosi congedi per raggiunti limiti d'età e per malattie, e non di sostituire legionari destinati al corpo di spedizione orientale, cf. Forni, *Il reclutamento delle legioni*, *cit.* p. 78, secondo il quale, a giudicare dalle motivazioni addotte, si trattava di normali operazioni di leva; così anche Mann, *Legionary Recruitment*, *cit.*, p. 53. Nicolas, *op. cit.*, I, p. 213 ipotizza che Nerone abbia deciso di formare il corpo di spedizione quando fu informato che Vologese si rifiutava di recarsi a Roma e prima di ricevere la notizia che Tiridate si era messo in marcia per l'Italia, dunque alla fine della primavera o all'inizio dell'estate 65. Hofmann, *op. cit.*, pp. 133-134 e Zach, *art. cit.*, p. 166 sostengono che

Sull'originale composizione dei corpi di spedizione destinati a condurre le campagne orientali dobbiamo basarci in larga misura sulle verosimili ipotesi formulate dallo Schur[68]: lo studioso riteneva che Nerone avesse destinato alla campagna etiopica tre legioni, due delle quali, la III *Cirenaica* e la XXII *Deiotariana*, di stanza in Egitto, mentre la terza, la XV *Apollinaris*, era stata richiamata qualche anno prima dal fronte danubiano per rafforzare l'esercito siriaco di Corbulone, poi era stata inviata ad Alessandria dove è verosimile che sia giunta sul finire dell'estate del 66[69]. A queste forze legionarie è assai verosimile che si debbano aggiungere i 2.000 (o 5.000) soldati provenienti dall'Africa di cui parla Flavio Giuseppe, presenti ad Alessandria già al momento della repressione del moto giudaico, all'inizio dell'estate del 66, vi fosse tra essi o meno l'*ala Siliana*[70].

preparativi bellici, verosimilmente diretti contro l'Etiopia, vennero intrapresi già nel 64 d.C., sulla base di Tac., *Ann.*, XV, 36: nel passo in questione in realtà non ci si riferisce a disposizioni di ordine militare, ma solo al fatto che la mente di Nerone, nonostante il recente annullamento di un viaggio in Grecia, era costantemente occupata dalle province orientali ed in particolare dall'Egitto (*Nec multo post omissa in praesens Achaia (causae in incerto fuere) urbem revisit, provincias Orientis, maxime Aegyptum, secretis imagitionibus agitans. Dehinc <e>dicto testificatus non longam sui absentiam et cuncta in re publica perinde immota ac prospera fore, super ea profectione adiit Capitolium*): si ha piuttosto l'impressione che l'imperatore vagheggiasse di un nuovo *tour* artistico e di diletto (anch'esso poi annullato) ad Alessandria ed in altre grandi città dell'Oriente mediterraneo, vd. *supra*, nota 63.

[68] *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 92-111.

[69] La *XV Apollinaris* si trovava ad Alessandria nell'inverno 66/67, quando Vespasiano incaricò Tito di condurla sul teatro di guerra giudaico, vd. Ios., *B.I.*, III, 8; cf. 64-65; il fatto che la legione non sia nominata da Flavio Giuseppe a proposito della repressione della rivolta degli ebrei alessandrini dell'estate del 66 lascia pensare che sia giunta in città solo in seguito. Recentemente B.W. Jones, *Which Alexandria?*, «Athenaeum», n.s. 62, 1984, pp. 281-285, riprendendo una vecchia ipotesi del Mommsen (vd. bibliografia a p. 281, note 11-12), ha riproposto l'identificazione della Ἀλεξάνδρεια presso la quale Tito avrebbe prelevato la XV legione con l'Alessandria di Siria; l'ipotesi non sembra preferibile alla soluzione più semplice, che nell' Ἀλεξάνδρεια di Giuseppe vede naturalmente la più nota delle città che portavano questo nome, l'Alessandria d'Egitto, cf. Schur, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 41; 95; 97-101: ad Alessandria d'Egitto nell'inverno 66/67; Anderson, *art. cit.*, p. 779: ad Alessandria d'Egitto nel 66, dopo l'estate, probabilmente in attesa di essere imbarcata per far ritorno in Pannonia (dal momento che Anderson non crede all'effettiva esistenza di un piano di conquista dell'Etiopia); Demicheli, *op. cit.*, p. 103: ad Alessandria d'Egitto nel 66; Keppie, *op. cit.*, p. 418; A. Barzanò, *Tiberio Giulio Alessandro, Prefetto d'Egitto (66/70)*, «*ANRW*», II, 10, 1, Berlin - New York 1988, p. 527, nota 40; pp. 573-576.

[70] Suppongono che l'*ala Siliana* sia stata inviata da Nerone in Egitto per partecipare alla campagna etiopica Cichorius, *Ala*, *cit.*, col. 1260; Burr, *op. cit.*, p. 38; p. 100, nota 6; Hallermann, *op. cit.*, p. 58; Pflaum, *art. cit.*, p. 61 (p. 354 dell'ed. 1978); Wellesley, *op. cit.*, p. 41 (che fa genericamente riferimento alle campagne orientali di Nerone); Cesaretti, *op. cit.*, p. 61,

Per la campagna caucasica lo Schur ipotizza che Nerone avesse previsto l'utilizzo della legione V *Macedonica*, pure proveniente dalla regione danubiana ed assegnata al comando di Corbulone, che nel 67 non aveva ancora fatto ritorno nella sua provincia[71], e la III *Gallica*, libera dai compiti di guarnigione sulla frontiera dell'Eufrate e di sorveglienza dell'ordine interno nella provincia di Siria[72]. Per completare il corpo di spedizione caucasico, che lo Schur suppone della forza di tre legioni, Nerone reclutò una nuova legione, la I *Italica*[73].

Lo scoppio della rivolta giudaica ed in particolare il sanguinoso fallimento della spedizione condotta nell'autunno del 66 da Cestio Gallo in Palestina[74],

nota 82; D.J. KNIGHT, *The Movements of the Auxilia from Augustus to Trajan*, «ZPE», 85, 1991, p. 193. KEPPIE, *art. cit.*, pp. 418-419 pensa piuttosto alla campagna caucasica. ANDERSON, *art. cit.*, p. 779 afferma che le truppe africane, compresa l'*ala Siliana*, erano state inviate ad Alessandria per attendere l'arrivo di Nerone; così anche NICOLAS, *op. cit.*, II, p. 363, nota 1; un possibile rapporto fra la presenza dell'ala in Egitto ed il progettato viaggio di Nerone nel paese anche in GERACI, *art. cit.*, p. 89, nota 49. LESQUIER, *op. cit.*, p. 20, nota 4, oltre a ricordare il possibile legame tra la presenza dell'*ala* ad Alessandria e la campagna etiopica, avanza anche l'ipotesi alternativa che lo spostamento dei Siliani fosse connesso alla guerra giudaica. ZACH, *art. cit.*, p. 166 pensa che i reparti nominati in TAC., *Hist.*, I, 31 e 70 (il riferimento deve dunque essere ai *germanica vexilla* e alla cavalleria Siliana e non a *einigen Legionen aus Germanien*, come scrive lo studioso) vennero inviati ad Alessandria per la repressione dei moti giudaici in Egitto.

[71] SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 95; 97.

[72] *Ibid.*, p. 101.

[73] Per la data di creazione della legione vd. *supra*, note 64-65; sulla sua prevista partecipazione alla campagna caucasica vd. SUET., *Ner.*, 19, 4; cf. HENDERSON, *op. cit.*, pp. 208-209; 227; SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, p. 101; PARKER, *op. cit.*, p. 139; ANDERSON, *art. cit.*, p. 777; GARZETTI, *op. cit.*, p. 190; HALLERMANN, *op. cit.*, p. 34; KOLENDO, *Recrutement*, *cit.*, p. 400 (cf. ID., *Projet*, *cit.*, pp. 23-24; *Ambre baltique*, *cit.*, pp. 42-43); BRADLEY, *op. cit.*, pp. 118-119; NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 207; 209: la legione sarebbe partita alla fine del 67 verso Oriente insieme alle altre forze che dovevano partecipare alla spedizione caucasica; CIZEK, *op. cit.*, p. 307. SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 104-105 mette in relazione la presenza di pretoriani al seguito di Nerone nel viaggio in Grecia con i progetti di campagne orientali dell'imperatore, cf. CIZEK, *op. cit.*, p. 308, ma vd. obiezioni in SCHUMANN, *op. cit.*, p. 20. Un'ulteriore testimonianza di un concentramento di truppe ad Alessandria negli ultimi anni del regno di Nerone è data secondo il LESQUIER, *op. cit.*, p. 20 da *CIG* III, *add.*, 4716 d = A. BERNAND, *De Koptos à Kosseir*, Leiden 1972, pp. 107-109, n. 50, *proskynema* dei soldati M. Longino e C. Cornelio, posto nell'11° anno di Nerone (64-65); ma questi due soldati non potrebbero appartenere all'esercito normalmente di stanza in Egitto?

[74] Sulla spedizione di Cestio Gallo vd. SCHÜRER, *op. cit.*, pp. 487-488; S.J.D. COHEN, *Josephus in Galilee and Rome. His Vita and Development as a Historian*, Leiden 1979, pp. 195-199; A. KASHER, *Jews and Hellenistic Cities in Eretz-Israel*, Tübingen 1990, pp. 287-300; Ios., *B.I*, II, 555 data la sconfitta di Gallo all'8 di *Dios* del 66, corrispondente all'8 novembre giuliano, se Giuseppe si fondava sul calendario solare giuliano, al 26 novembre se egli si basava sul calendario solare di

anche se impose una momentanea battuta d'arresto ed un mutamento dei piani[75], non portò tuttavia al completo abbandono dei progetti orientali di Nerone[76]: non si spiegherebbero altrimenti i movimenti di truppe avviati solo dopo l'esplosione della ribellione[77]. Parte delle truppe che componevano i

Tiro, ad un giorno della metà di novembre, se lo storico scandiva il tempo secondo il calendario lunisolare ebraico. Sul problema della cronologia nel *Bellum Iudaicum* vd. *supra*, nota 5.

[75] Questo deve essere anche il senso di DIO, LXIII, 8, 1-2.

[76] Come ritengono DEMICHELI, *op. cit.*, p. 103; KOLENDO, *Ambre baltique*, *cit.*, p. 46; ID., *Projet*, *cit.*, p. 23; CIZEK, *op. cit.*, p. 307: in riferimento alla campagna etiopica; p. 308: Nerone avrebbe rinunciato alla sua campagna caucasica solo più tardi, nel 67-68; ZACH, *art. cit.*, p. 166 ritiene che l'imperatore avesse definitivamente rinunciato ai progetti di conquista nell'alta valle del Nilo già prima della partenza per il suo viaggio in Grecia.

[77] SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, p. 107 seguito da ANDERSON, *art. cit.*, pp. 779-780: Nerone dovette definitivamente abbandonare i propri piani solo allo scoppio della ribellione di Vindice; CHILVER, *op. cit.*, p. 11; KEPPIE, *art. cit.*, p. 419. ZACH, *art. cit.*, p. 166 tenta di aggirare l'argomento ipotizzando che i reparti menzionati da TAC., *Hist.*, I, 31 e 70, definiti *einigen Legionen aus Germanien* (ma si dovrebbe trattare in realtà dei *germanica vexilla* e dell'*ala Siliana*, di cui Tacito tratta nei passi in questione) vennero inviati ad Alessandria non in previsione della campagna etiopica, ma per schiacciare la rivolta ebraica in Egitto, definitivamente sedata solo da Vespasiano. Non è chiaro a quali episodi lo studioso faccia riferimento, dal momento che in nota si rimanda genericamente a BARZANÒ, *art. cit.*, pp. 525 ss.; 574 s. e a HUZAR, *art. cit.*, pp. 666 ss.: si può pensare, in primo luogo, ai moti ad Alessandria dell'estate del 66 (sui quali effettivamente si soffermano BARZANÒ, *art. cit.*, pp. 526-527; 574 e HUZAR, *art. cit.*, pp. 666-667) che peraltro, dal racconto di Ios., *B.I.*, II, 487-499, sembrano esser stati rapidamente e definitivamente schiacciati col solo intervento delle due legioni accasermate nei pressi della città e delle truppe giunte dall'Africa che, si rammenti, si trovavano κατὰ τύχην ad Alessandria; sembra dunque improbabile che l'*ala Siliana* ed i *germanica vexilla* siano stati inviati dalle lontane regioni africane e renane per presidiare una città nella quale la spietata repressione operata da Ti. Giulio Alessandro aveva fatto tornare la calma e nelle cui vicinanze si trovavano già due legioni. In secondo luogo M. Zach potrebbe riferirsi ai tentativi di insurrezione fomentati dai *sicarii* fuggiti dalla Palestina e rifugiatisi in Egitto di cui troviamo la più estesa narrazione in Ios., *B.I.*, VII, 409-419 (il passo è ricordato da HUZAR, *art. cit.*, p. 667, nota 201; sull'episodio vd. inoltre V. TCHERIKOVER, *Corpus Papyrorum Judaicarum*, I, *Prolegomena*, Cambridge (Mass.) 1957, pp. 79-80; SMALLWOOD, *Jews under Roman Rule*, *cit.*, pp. 366-368; H. SCHWIER, *Tempel und Tempelzerstörung*, Freiburg - Göttingen 1989, pp. 51-53): si noti d'altra parte come Flavio Giuseppe affermi che i nuovi disordini ad Alessandria avvennero μετὰ ταῦτα, con riferimento alla caduta della fortezza di Masada difesa dai *sicarii* di Eleazar; quest'ultimo episodio è di discussa datazione: sono stati infatti proposti gli anni 72, 73, e 74 (per i termini del dibattito e la principale bibliografia vd. da ultimo D.B. CAMPBELL, *Dating the Siege of Masada*, «ZPE», 73, 1988, pp. 156-158; SCHWIER, *op. cit.*, pp. 45-54; H.M. COTTON - J. GEIGER, *Masada II. The Yigael Yadin Excavations 1963-1965 Final Reports. The Latin and Greek Documents*, Jerusalem 1989, pp. 21-23; H.M. COTTON, *The Date of the Fall of Masada: the Evidence of the Masada Papyri*, «ZPE», 78, 1989, pp. 157-162; per la datazione delle prefetture d'Egitto di Ti. Giulio Lupo e Paolino, che presero provvedimenti contro il tempio giudaico di Onias a Leontopoli in seguito al moto dei *sicarii*, vd. BURETH, *art. cit.*, pp. 479-480; BASTIANINI, *art. cit.*, p. 506). Si può comunque escludere che la presenza in Egitto nel 68 dell'*ala Siliana* e *germanica vexilla* sia in qualche modo legata a disordini improvvisamente scatenatisi solo qualche anno dopo.

corpi di spedizione etiopico e caucasico dovette essere incaricata della repressione della rivolta: in particolare dell'esercito approntato per la campagna caucasica la V *Macedonica* fu direttamente posta agli ordini del nuovo comandante delle operazioni in Palestina, Vespasiano, mentre la III *Gallica* fu inviata a presidiare il fronte armeno in sostituzione della X *Fretensis*, impegnata in Giudea [78]. Da Alessandria fu fatta venire la XV *Apollinaris*, da poco giunta nella metropoli egiziana per partecipare alla progettata spedizione verso l'alta valle del Nilo [79].

In sostituzione delle tre legioni impegnate sul nuovo fronte giudaico ed in previsione di una ripresa a breve termine dei progetti di campagne orientali furono fatte affluire nuove truppe dalle province occidentali: tra queste la legione XIV *Gemina Martia Victrix* e le 8 coorti di ausiliari batavi che normalmente la accompagnavano, di stanza in Britannia [80].

Secondo Tacito (*Hist.*, I, 6, 2) dal fronte renano, dalle province illiriche e dalla stessa Britannia furono fatte affluire verso Oriente altre truppe: *numeri e Germania ac Britannia et Illyrico, quos idem Nero electos praemissosque ad claustra Caspiarum et bellum quod in Albanos parabat, opprimendis Vindicis coeptis revocaverat*; tali reparti, dopo la morte dell'imperatore, erano rimasti a Roma, rendendo particolarmente delicata la posizione del nuovo principe, Galba. Lo Schur, ipotizzando una imprecisione dello storico romano, distingue

[78] SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, p. 107.

[79] Vd. *supra*, nota 69.

[80] Per la legione XIV vd. TAC., *Hist.*, II, 11, 1; 66, partic.1; in particolare sulle coorti batave vd. I, 59, 1; II, 27, 2; cf. C. CICHORIUS, «*RE*», s.v. *Cohortes*, IV, 1, 1900, col. 250; HENDERSON, *op. cit.*, p. 227; SCHUR., *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 62; 107-108: la legione avrebbe ricevuto l'ordine di partenza all'inizio del 67; PARKER, *op. cit.*, p. 139; segue sostanzialmente Schur ANDERSON, *art. cit.*, p. 780, che peraltro non nomina gli ausiliari batavi; P. FABIA, *La concentration des Othoniens sur le Pô*, «REA», 43, 1941, pp. 196-197; HALLERMANN, *op. cit.*, pp. 38-40: la legione ricevette l'ordine di partire per il Mar Caspio nell'autunno del 67; CHILVER, *op. cit.*, p. 10: la legione sarebbe partita dalla Britannia alla fine del 66 o, meno probabilmente, nell'inverno 67/68; NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 207-208; 210-211; cf. anche p. 602: la legione e le coorti batave sarebbero partite verso Oriente alla fine del 67; HEUBNER, *Kommentar, I, cit.*, p. 128; *II, Zweites Buch*, Heidelberg 1968, p. 51; M.W.C. HASSALL, *Batavians ant the Roman Conquest of Britain*, «Britannia», 1, 1970, p. 131 (seguito da M.G. JARRETT, *Non-Legionary Troops in Roman Britain: Part One, the Units*, «Britannia», 25, 1994, p. 54): le coorti batave e la *XIV Gemina* furono ritirate dalla Britannia nel 67; KEPPIE, *op. cit.*, p. 419: la legione fu fatta venire dalla Britannia probabilmente per sostituire le forze che erano state dirottate in Palestina per reprimere la rivolta giudaica; J. HELLEGOUARC'H in *Tacite. Histoires. Livre II & III*, a cura di H. LE BONNIEC, J. HELLEGOUARC'H, Paris 1989 (ed. Belles Lettres), pp. 160-161: la legione era stata richiamata dalla Britannia nel 67; MURISON, *Galba*, *cit.*, p. 12: l'unità era stata ritirata dalla Britannia, ad una data che non conosciamo, per una progettata campagna orientale.

la sorte dei contingenti germanici da quella dei reparti provenienti dalla Britannia e dall'Illirico: i primi, da identificare con i *germanica vexilla* che, secondo Tacito (*Hist.*, I, 31, 3) Nerone aveva inviato ad Alessandria e successivamente richiamato a Roma, sarebbero stati destinati alla campagna etiopica, la cui base operativa doveva essere stata opportunamente posta nella città egiziana, in sostituzione della legione XV *Apollinaris*, ora impegnata in Giudea; i reparti britannici e illirici al contrario sarebbero stati destinati alla campagna caucasica, in sostituzione delle legioni III *Gallica* e V *Macedonica*; secondo lo studioso nei *numeri* di Tacito si devono vedere vessillazioni milliarie distaccate da ciascuna delle legioni germaniche, britanniche ed illiriche [81]. La ricostruzione dello Schur appare in questo caso largamente ipotetica e non ha generalmente trovato consenso, particolarmente per ciò che concerne la destinazione ultima dei reparti germanici [82], ma anche, in riferimento al termine *numeri*, che in Tacito ha il valore generico di 'unità' sia di legionari che di ausiliari [83], riguardo alla composizione dei reparti provenienti dalle province [84]; l'ipotesi a mio parere più verosimile è che i distaccamenti germa-

[81] *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *cit.*, pp. 108-109; cf. anche pp. 41; 62; ID., *Neronischen Orientpolitik*, *cit.*, p. 217, seguito da HALLERMANN, *op. cit.*, p. 69, nota 2.

[82] Cf. PARKER, *op. cit.*, p. 139: i distaccamenti germanici erano destinati alla campagna caucasica; ANDERSON, *art. cit.*, p. 779 identifica i *numeri e Germania* di *Hist.*, I, 6, 2 con i *vexilla germanica* inviati ad Alessandria di *Hist.*, I, 31, 3, ma, non convinto dell'effettiva esistenza di un piano di spedizione militare in Etiopia, ritiene che i distaccamenti germanici fossero destinati alla spedizione caucasica e che fossero stati portati via mare in Egitto per evitare la lunga e difficile marcia via terra verso il Caucaso; così anche, in via di ipotesi, DEMICHELI, *op. cit.*, p. 103 e nota 96 (in cui il riferimento a TAC., *Hist.*, I, 6, 2 è solo implicito), CHILVER, *op. cit.*, p. 10 e KEPPIE, *op. cit.*, p. 419; la spiegazione non pare del tutto convincente. HEUBNER, *op. cit.*, I, pp. 33-34 identifica i *numeri e Germania* con i *vexilla germanica*, ma ritiene comunque che queste truppe fossero destinate alla campagna etiopica (cf. p. 76). Secondo NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 212; 602, Nerone inviò ad Alessandria i *germanica vexilla* di TAC., *Hist.*, I, 31, 3 negli ultimi giorni di maggio del 68 (forse in connessione col progetto dell'imperatore di evitare lo scontro con Galba e di ritirarsi in Egitto, del quale sperava gli venisse concessa la prefettura ? Su quest'ultimo problema vd. ora GERACI, *art. cit.*, pp. 79-115); ZACH, *art. cit.*, p. 166, ritiene che i reparti menzionati da TAC., *Hist.*, I, 31 e 70 vennero inviati ad Alessandria per schiacciare definitivamente la rivolta ebraica in Egitto; un'identificazione tra i *germanica vexilla* e i *numeri* provenienti dalla Britannia, Germania e Illirico sembra supposta anche da MURISON, *Galba*, *cit.*, p. 13 e nota 42.

[83] HEUBNER, *op. cit.*, I, p. 33; CHILVER, *op. cit.*, p. 55; NICOLAS, *op. cit.*, I, p. 210; SADDINGTON, *Development*, *cit.*, pp. 40-41; 108; 208, nota 68; sul senso del termine in Tacito vd. anche P. SOUTHERN, *The Numeri of the Roman Imperial Army*, «Britannia», 20, 1989, p. 83.

[84] NICOLAS, *op. cit.*, I, p. 210, identifica i *numeri ex Illyrico* con i *milites Pannonici exercitus* presenti a Roma nel 69 (TAC., *Hist.*, I, 26, 1), e ritiene piuttosto che queste truppe fossero state tratte soprattutto dalle unità ausiliarie e dalle milizie delle province vicine, sprovviste di una guarnigione legionaria, come la Rezia, il Norico, la Tracia e la Macedonia; niente in effetti, secondo

nici, britannici ed illirici comprendessero sia reparti legionari, sia unità ausiliarie (tra le quali forse la *cohors I Pannoniorum equitata*[85]): in tal senso depongono alcune testimonianze letterarie relative alle truppe presenti a Roma tra la fine del 68 e gli inizi del 69[86]. Ciò che comunque appare accertato è che reparti degli eserciti del Reno, del Danubio e della Britannia vennero fatti affluire verso Oriente dopo che lo scoppio della rivolta in Giudea aveva costretto l'imperatore a spostare in Palestina parte delle truppe che dovevano formare i corpi di spedizione per le campagne etiopica e caucasica.

Il definitivo abbandono dei progetti orientali di Nerone si ebbe solamente alla notizia del sollevamento in Gallia di Vindice; per la verità dalle fonti sembra di poter ricavare che l'imperatore comprese la pericolosità della

lo studioso, indicherebbe che le legioni di stanza nelle province siano state sensibilmente indebolite. Su questi *numeri* vd. anche KOLENDO, *Recrutement*, *cit.*, p. 401; ID., *Ambre baltique*, *cit.*, p. 42; ID., *Projet*, *cit.*, p. 24; CIZEK, *op. cit.*, p. 307.

[85] TAC., *Hist.*, II, 17, 2 ricorda, in riferimento al 69, la presenza di una *cohors Pannoniorum* tra le fila otoniane nei pressi di Cremona; il reparto è dai più identificato con la *cohors I Pannoniorum equitata*, facente parte dell'esercito del Reno (CICHORIUS, *Cohors*, *cit.*, coll. 321-322; K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951, p. 182; sull'unità vd. anche E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, p. 203), ed è dunque possibile che sia giunto in Italia negli ultimi mesi del regno neroniano con gli altri distaccamenti germanici che dovevano comporre il corpo di spedizione orientale, cf. HALLERMANN, *op. cit.*, p. 59; p. 69, nota 2; p. 89; HEUBNER, *op. cit.*, II, p. 75; SADDINGTON, *Development*, *cit.*, p. 112; non mi pare peraltro del tutto fondata l'ipotesi secondo la quale la coorte dei Pannoni, al pari dell'*ala Siliana*, sarebbe stata inviata da Nerone ad Alessandria e poi richiamata per reprimere il moto di Vindice. SADDINGTON, *Development*, *cit.*, p. 68 pone in connessione le testimonianze epigrafiche aquileiensi (*CIL* V, 885 = *ILS* 2564; *AE* 1926, 110) di due membri della *cohors I Pannoniorum* con l'unità ausiliaria attestata da Tacito nell'Italia settentrionale nel 69; vd. tuttavia anche HOLDER, *op. cit.*, p. 321, nn. 1961; 1962, che distingue l'unità menzionata nelle due iscrizioni dalla *cohors I Pannoniorum* della *Germania superior*.

[86] TAC., *Hist.*, I, 26, 1: la ribellione a Galba serpeggia tra legioni ed *auxilia* accampati a Roma; *ibid.*, 41, 3; PLUT., *Galba*, 27, 2: secondo una diffusa tradizione Galba era stato ucciso da un legionario della XV *Primigenia*, che faceva parte dell'armata del Reno, cf. SAXER, *op. cit.*, p. 13; HEUBNER, *op. cit.*, I, p. 95; CHILVER, *op. cit.*, pp. 93; 101; TAC., *Hist.*, I, 43, 2: uno degli uccisori di L. Calpurnio Pisone era un soldato *e Britannicis cohortibus*, cui Galba aveva da poco concesso la cittadinanza e che dunque doveva far parte delle unità ausiliarie, cf. HEUBNER, *op. cit.*, I, p. 97; SADDINGTON, *The Roman auxilia in Tacitus*, *cit.*, pp. 105; 108; ID., *Development*, cit., p. 39; CHILVER, *op. cit.*, p. 93. Nessuna conclusione si può trarre dalla presenza a Parma di *vexillarii* delle legioni germaniche IV *Macedonica*, XXI *Rapax* e XXII *Primigenia* che posero un'iscrizione funeraria ad un loro commilitone della IV *Macedonica* nel I secolo dell'Impero (*CIL* XI, 1196=*ILS* 2284); la connessione con il movimento di truppe testimoniato da TAC., *Hist.*, I, 6, 2 è possibile, ma improbabile, di fronte alla più concreta ipotesi che vede un rapporto con l'invasione dell'Italia settentrionale da parte delle legioni vitelliane nel 69, cf. M.G. ARRIGONI BERTINI, *Un vexillarius della legio IIII Macedonica a Parma*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 179-189, partic. p. 188.

situazione e decise di intraprendere misure militari effettive solamente quando seppe che dalla parte del governatore della Lugdunense si era schierato anche Galba[87], verso la metà di aprile del 68[88]. La legione XIV *Gemina* e i suoi ausiliari batavi, che nella loro marcia verso Oriente agli inizi del 68 avevano probabilmente raggiunto l'Illirico, furono richiamati in Italia, dove forse giunsero prima della morte di Nerone nel giugno del 68[89]. Certamente Nerone richiamò anche i *numeri e Germania ac Britannia et Illyrico* da lui scelti per la campagna caucasica, dei quali abbiamo notizia a Roma al momento dell'entrata di Galba in città[90], i *germanica vexilla* che, effettivamente giunti ad Alessandria, ritroviamo a Roma negli ultimi giorni del 68, ancora debilitati dal lungo viaggio per mare[91], e l'*ala Siliana*, richiamata allo scoppio della

[87] SUET., *Ner.*, 42-43; PLUT., *Galba*, 5, 3; DIO, LXIII, 27, 1. Galba si dichiarò *legatus senatus ac populi* nei primi giorni di aprile del 66, cf. M. FLUSS, «*RE*», *s.v. Sulpicius 63*, IV A, 1931, col. 778; P.A. BRUNT, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, «Latomus», 18, 1959, p. 540, ora in *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990, p. 16; GALLIVAN, *art. cit.*, p. 315; SHOTTER, *art. cit.*, p. 65; NICOLS, *op. cit.*, p. 52.

[88] SHOTTER, *art. cit.*, pp. 66-67; NICOLAS, *op. cit.*, I, p. 214; cf. anche L. BESSONE, *Suet., Nero XL, 7 e gli inizi del Bellum Neronis*, «RSA», 6-7, 1976-77, pp. 343-349.

[89] Vd. TAC., *Hist.*, II, 27, 2: i soldati delle coorti batave si vantavano di aver trattenuto i legionari della *Gemina* e di aver alienato a Nerone l'Italia; ciò lascia pensare che i batavi, giunti nella penisola insieme alla XIV legione, avessero ostacolato i tentativi di quest'ultima di portare soccorso a Nerone, cf. NICOLAS, *op. cit.*, I, p. 602; cf. anche SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, cit., p. 108; R. SYME, *The Colony of Cornelius Fuscus: an Episode in the Bellum Neronis*, «AJPh», 58, 1937, p. 11; ora in *Danubian Papers*, Bucharest 1971, p. 76; CHILVER, *op. cit.*, pp. 11-12; KEPPIE, *op. cit.*, p. 419. Sull'ostilità che divideva i soldati della XIV legione e gli ausiliari batavi vd. TAC., *Hist.*, II, 66. La data della morte di Nerone era canonicamente fissata al 9 giugno a partire da L. HOLZAPFEL, *Römische Kaiserdaten*, «Klio», 12, 1912, pp. 484-489; B.W. REECE, *The Date of Nero's Death*, «AJPh.», 90, 1969, pp. 72-74 propone di spostare l'avvenimento all'11 giugno; consenso alla nuova datazione è espresso da CIZEK, *op. cit.*, p. 358; p. 361, nota 23 e, in via di ipotesi da BRADLEY, *Life of Nero*, *cit.*, p. 292; *contra* GALLIVAN, *art. cit.*, p. 318 e nota 52; sul problema vd. anche MURISON, *Galba*, *cit.*, p. 6, che non opta decisamente per una delle due ipotesi.

[90] TAC., *Hist.*, I, 6, 2; cf. NICOLAS, *op. cit.*, I, pp. 602-603, il quale suppone che questi distaccamenti fossero giunti in Italia prima della morte di Nerone, anche se la loro presenza è accertata solamente a Roma nell'ottobre 68 (cf. pp. 603-604). Non sono certo che i *numeri ex Illyrico* di *Hist.*, I, 6, 2 possano essere identificati, come propone NICOLAS, *op. cit.*, I, p. 603, con le *legiones* dell'Illirico di *Hist.*, I, 9, 3, che Nerone aveva richiamato in Italia e che avevano sostato a lungo nella penisola; i primi certamente erano distaccamenti destinati alla campagna caucasica, le seconde potrebbero essere le truppe destinate a controllare il fronte danubiano, distaccate dalle province illiriche solo quando si era profilata per Nerone la minaccia di Vindice; così HEUBNER, *op. cit.*, I, p. 38.

[91] TAC., *Hist.*, I, 31, 3 afferma che le truppe furono fatte curare senza badare a spese da Galba, dunque dovevano essere giunte a Roma certo dopo la morte di Nerone e probabilmente anche dopo l'ingresso del nuovo imperatore nell'Urbe: sulla datazione di quest'ultimo evento vd. NICOLS, *op.*

ribellione di Vindice, e che era stanziata nell'Italia settentrionale agli inizi del 69[92]. Verosimilmente anche la marcia della legione I *Italica* verso Oriente venne fermata: sappiamo infatti che la legione si trovava a *Lugdunum* all'inizio del 69[93].

Le unità richiamate da Nerone dunque furono particolarmente quelle che, nella visione dello Schur, costituirono i rinforzi inviati dall'imperatore in Oriente in sostituzione delle truppe fatte affluire in Palestina. Tra le truppe richiamate in soccorso dell'imperatore troviamo anche l'*ala Siliana*; credo dunque legittimo ipotizzare che anche l'unità di cavalleria africana appartenesse al secondo scaglione del corpo di spedizione orientale, messosi in marcia solamente nel 67[94]. In tal caso dovremmo supporre che fra i 2.000 (o 5.000) soldati africani presenti ad Alessandria nell'estate del 66 di cui parla Flavio Giuseppe vi fossero altre unità. Per ciò che concerne la sorte dei reparti africani, il confronto con altre truppe di stanza in Egitto permette di proporre una soluzione. L'esercito egiziano, come era logico attendersi, fu attivamente impegnato nel *Bellum Iudaicum*: si è detto del trasferimento della legione XV *Apollinaris* da Alessandria alla Palestina alla fine del 66[95]; possiamo aggiun-

cit., p. 59; C.L. Murison, *The Historical Value of Tacitus' 'Histories'*, «*ANRW*», II, 33, 3, Berlin - New York 1991, pp. 1695-1696 e bibliografia ivi citata; considerazioni sui tempi del trasferimento delle truppe da Alessandria a Roma in Syme, *art. cit.*, p. 10, ora in *Danubian Papers*, *cit.*, p. 76, e in Murison, *Galba*, *cit.*, p. 14; per le possibili identificazioni di queste vessillazioni germaniche vd. *supra*, note 81 ss.

[92] Tac., I, 70, 2. Cf. Cichorius, *Ala*, *cit.*, col. 1260: in Italia settentrionale agli inizi del 69; Alföldy, *op. cit.*, p. 32: in Italia nel 68; Pflaum, *art. cit.*, p. 60 (p. 353 dell'ed.1978); Greenhalgh, *op. cit.*, pp. 83-84; Wellesley, *op. cit.*, p. 41; Le Bohec, *Auxiliaires de la troisième légion Auguste*, *cit.*, p. 116 (cf. Id., *Études sur la garnison de Carthage*, *cit.*, p. 47; Id., *Unités auxiliaires*, *cit.*, p. 21); Birley, *art. cit.*, p. 269; Nicolas, *op. cit.*, I, p. 604, il quale ipotizza che l'*ala* sia giunta in Italia solo dopo la morte di Nerone; Keppie, *art. cit.*, pp. 418-419; sul richiamo di questa unità vd. anche Brunt, *Revolt*, *cit.*, p. 540 (p. 17 dell'ed.1990); Shotter, *art. cit.*, p. 68.

[93] Tac., *Hist.*, I, 59, 2; cf. Chilver, *op. cit.*, p. 11; Nicolas, *op. cit.*, I, p. 602.

[94] Cf. Murison, *Historical Value*, *cit.*, p. 1695, secondo il quale l'unità era stata richiamata in Italia ancora prima di uscire dall'Africa; non trovo tuttavia giustificata la convinzione sulla quale si basa questa ipotesi, cioè che l'*ala* fosse giunta in Italia prima della morte di Nerone, e che dunque il principe avesse fatto appello ai Siliani quando ancora questi si trovavano nella vicina Africa. Lo studioso (*Galba*, *cit.*, pp. 14-15) ha recentemente ribadito la propria posizione notando come, se l'unità avesse effettivamente raggiunto l'Egitto nel 68, non sarebbe stata in grado di giungere in tempo in Italia per essere inviata da Nerone nel nord della penisola e l'avremmo trovata nel gennaio del 69 a Roma, insieme agli altri distaccamenti provenienti dall'Egitto; si deve tuttavia rilevare come l'attestazione dei *Siliani* nell'Italia settentrionale risalga solo a qualche tempo dopo il gennaio 69, al momento dell'attraversamento delle Alpi da parte delle forze vitelliane; l'ordine di marciare nella Cisalpina potrebbe dunque essere venuto dallo stesso Otone.

[95] Vd. *supra*, nota 69.

gere il reclutamento di egiziani nella X *Fretensis* nel 68-69, per colmare i seri vuoti prodottisi nella legione durante il conflitto[96] e la partecipazione di *vexillationes* milliarie delle legioni egiziane alle operazioni[97]. È dunque verosimile che, almeno in parte, anche i 2.000 (o 5.000) soldati di cui parla Flavio Giuseppe siano stati impegnati nella repressione della sollevazione giudaica[98].

È forse possibile proporre un'identificazione di questi reparti composti da africani o stanziati in Africa in età giulio-claudia che potrebbero essere stati trasferiti in Giudea: da un'epigrafe in onore del prefetto C. Valerio Clemente apprendiamo che un'*ala Gaetulorum* da lui comandata aveva combattuto nel *Bellum Iudaicum* agli ordini di Vespasiano[99].

L'*ala I Thracum Mauretana*, il cui secondo epiteto denuncia la provincia in cui era originariamente stanziata, è attestata in Palestina nell'86; è poi segnalata in Egitto verso la metà del II sec.[100], anche col nome colloquiale di

[96] *CIL* XVI, App. 12 = *ILS* 9059; cf. MANN, *Legionary Recruitment*, *cit.*, p. 53; B. ISAAC, *Military Diplomas and Extraordinary Levies for Campaigns*, «*Heer und Integrationspolitik*», a cura di W. ECK, H. WOLFF, Köln - Wien 1986, p. 263.

[97] Ios., *B.I.*, V, 44; cf. VI, 238; TAC., *Hist.*, V, 1, 2; cf. SAXER, *op. cit.*, p. 21, nn. 36-37.

[98] In effetti si potrebbe ipotizzare che l'ala e la coorte che difendevano Ascalona agli inizi del conflitto (Ios., *B.I.*, III, 12) fossero proprio le unità ausiliarie giunte dall'Africa ad Alessandria, considerando la vicinanza di Ascalona al confine egiziano e il fatto che fino ad allora la città doveva essere priva di difese significative (poco prima era stata assalita con successo da una banda di insorti ebrei, cf. *B.I.*, II, 460); si tratta peraltro solo di una suggestiva possibilità, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non trova alcuna conferma.

[99] *CIL* V, 7007 = *ILS* 2544. Ancora nell'86 un'*ala veterana Gaetulorum* era di stanza in Palestina, cf. *CIL* XVI, 33; quest'ultima unità deve essere idenficata con l'*ala Gaetulorum* di *CIL* V, 7007, cf. CICHORIUS, *Ala*, *cit.*, col. 1243; H. DESSAU a *ILS* 2544; HALLERMANN, *op. cit.*, p. 56; M.P. SPEIDEL, *Exercitus Arabicus*, «Latomus», 33, 1974, pp. 935-936; DEVIJVER, *Prosopographia*, *cit.*, II, V 8; HOLDER, *op. cit.*, p. 252, n. E 100 e tabella a p. 233; KNIGHT, *art. cit.*, p. 193: lo studioso fa riferimento anche a *CIL* VIII, 8936 (leggi 5936) da *Saddar* in Africa, di età neroniana o vespasianea, nella quale per la verità si menziona solamente un'*ala veterana*; il riferimento potrebbe dunque essere ad una delle numerose unità ausiliarie *veteranae* a noi note (cf. LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, *cit.*, p. 27) o ad un'*ala Veterana* a sé stante (HOLDER, *op. cit.*, p. 293, n. 881). Su C. Valerio Clemente, prefetto dell'*ala Gaetulorum* vd. inoltre B. DOBSON, *Die Primipilares*, Köln - Bonn 1978, pp. 213-214, n. 90. Il reparto potrebbe essere identico all'*ala Getula* in cui militò *Aurelius Masfelus*, vd. *CIL* VIII, 21516 da Quiza, nella Mauretania Cesariense, cf. H. DEVIJVER, *L'Armée romaine en Maurétanie Césarienne*, «Latomus», 43, 1984, p. 586; cf. anche N. BENSEDDIK, *Les Troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, p. 33.

[100] Per la presenza dell'unità in Palestina nell'86 vd. *CIL* XVI, 33. Per le attestazioni in Egitto DARIS, *Truppe ausiliarie*, *cit.*, p. 754 (le testimonianze datate con certezza si distribuiscono tra 142 e il 288 d.C.) ed il nuovo diploma del 179 pubblicato da C. RÖMER, *Diploma für einen Fußsoldaten*

ἄλη τῶν Μαύρων, col quale compare in una lettera inviata da un militare alla madre [101].

Quest'ultimo documento attesta anche la presenza in Egitto nel II sec. d.C. di una χώρτη τῶν 'Αφρώρων. L'editore di *P. Coll. Youtie* I, 53, V. Brashear, avanza l'ipotesi di identificazione con la *cohors I Ulpia Afrorum equitata*, attestata ad Alessandria [102]; una possibile alternativa è rappresentata da un'identificazione con la *cohors II Flavia Afrorum*, attestata in Africa con certezza alla fine del II sec. [103].

aus Koptos vom 23. März 179, «ZPE», 82, 1990, pp. 137-153; testo pp. 140-141; cf. anche M.G. JARRETT, *Thracian Units in the Roman Army*, «IEJ», 19, 1969, p. 217; KNIGHT, *art. cit.*, p. 193, che giudica un trasferimento dell'unità dalla Mauretania alla Palestina in età neroniana *a strong possibility*.

[101] *P. Coll. Youtie* I, 53 (II sec. d.C.); vd. anche *BL* 7, 38 (= J. REA, *Troops for Mauretania*, «ZPE», 26, 1977, pp. 223-227) e ristampa *BGU* XV, 2492; cf. M.P. SPEIDEL, *Ala Maurorum? Colloquial Names for Roman Army Units*, «Anagennesis», 1, 1981, pp. 89-92, ora in *Roman Army Studies*, I, Amsterdam 1984, pp. 109-110; RÖMER, *art. cit.*, p. 144.

[102] V. BRASHEAR, *Soldier's Letter*, «*Collectanea Papyrologica. Texts Published in Honor of H.C. Youtie*», a cura di A.E. HANSON, Bonn 1976, p. 327; DARIS, *Truppe ausiliarie*, *cit.*, p. 756; la coorte è attestata con certezza in Egitto da *ILS* 8867, iscrizione di età adrianea di un prefetto della *cohors I Ulpia Afrorum* ad Alessandria (cf. REA, *art. cit.*, p. 225; DARIS, *Truppe ausiliarie*, *cit.*, p. 756) e da un nuovo diploma del 179 (vd. RÖMER, *art. cit.*, pp. 137-153, partic. pp. 145-146). Nel diploma *P. Mich.* VII, 441, 8 del 156-161 d.C. (= *CIL* XVI, 184 = *CPL* 119 = S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964, pp. 180-181, n. 87) la parte iniziale del nome dell'unità è in lacuna, ma essa si trova elencata tra le *cohortes I*. Anche in *BGU* I, 241, 3-4 (177 d.C.) il nome del reparto si trova in contesto frammentario; l'editore integra σπείρης [δευτέρας Οὐλπία]ς 'Αφρῶν in lacuna, cf. O. GRADENWITZ, *Einführung in die Papyruskunde*, I, Leipzig 1900, p. 74; *BL* 1, 30; R. CAVENAILE, *Prosopographie de l'armée romaine d'Égypte*, «Aegyptus», 50, 1970, p. 224, n. 242; p. 257, n. 1019; J.-M. LASSÈRE, *Les Afri et l'armée romaine*, «*L'Africa romana*», V, p. 181; sembra tuttavia più giustificata l'integrazione σπείρης [πρώτης Οὐλπία]ς 'Αφρῶν, dal momento che non vi sono attestazioni certe di una *cohors II Ulpia Afrorum*, cf. CICHORIUS, *Cohors*, *cit.*, col. 237; REA, *art. cit.*, p. 225; M.M. ROXAN, *Pre-Severan Auxilia Named in the Notitia Dignitatum*, «*Aspects of the Notitia Dignitatum*», a cura di R. GOODBURN, P. BARTHOLOMEW, Oxford 1976, pp. 62-63.

[103] REA, *art. cit.*, p. 225. Attestazioni e bibliografia sulla *cohors II Flavia Afrorum* da ultimo in LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, *cit.*, pp. 67-70. Si riteneva che l'unità si trovasse già in Africa nella prima metà del II sec., il che ovviamente renderebbe meno probabile una sua identificazione con la coorte degli *Afri* attestata da *P. Coll. Youtie* I, 53: bolli laterizi attestano la partecipazione della coorte ai lavori per la costruzione dei forti di Ksar Rhelane e di Remada (Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIe légion Auguste*, «Epigraphica», 43, 1981, pp. 147-148, nn. 127-132), lavori questi ultimi che si datano nella prima metà del II sec. (P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus*, Paris 1974, pp. 114-118; M. EUZENNAT, *Equites secundae Flaviae*, «Ant. Afr.», 11, 1977, pp. 133-134; M. EUZENNAT, P. TROUSSET, *Le Camp de Remada*, «Africa», 5-6, 1978, pp. 55-57; LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, *cit.*, p. 96, nota 46; ID., *Troisième légion Auguste*, *cit.*, pp. 440-441). EUZENNAT, «BCTH», 10-11 B, 1974-75, p. 201; ID., *Equites*, *cit.*, pp. 131-135 (seguito

Una *cohors I Gaetulorum* è attestata nell'88 in Siria[104]; l'ipotesi che questo reparto si trovasse tra le truppe ricordate da Flavio Giuseppe ad Alessandria nel 66 è complicata dalla sua possibile identificazione con una *cohors Gaetulorum*, senza numerale, che in età giulio-claudia si trovava di stanza nella provincia delle Alpi marittime[105]; mi sembra infatti improbabile che Giuseppe potesse qualificare questa unità, certo composta originariamente da africani, ma a lungo stanziata nella regione alpina, dalla quale trasse alcune delle sue reclute[106], come proveniente ἐκ Λιβύης.

Una *cohors I Hispanorum* è attestata a Volubilis, nella *Mauretania Tingitana,* nel corso del I sec., verosimilmente in età giulio-claudia[107]; in linea

da LASSÈRE, *Afri, cit.*, p. 180) ritiene che la coorte si trovasse nel 128 a *Lambaesis*; l'ipotesi è discussa da LE BOHEC, *Marques, cit.*, p. 148; ID., *Unités auxiliaires, cit.*, pp. 67-68. La recente pubblicazione di un'epigrafe da *Simitthus*, attestante l'esistenza di una finora ignota *cohors II Flavia equitata* tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. permette una più agevole identificazione dell'unità ausiliaria presente a *Lambaesis* nel 128 d.C., cf. M. KHANOUSSI, *Nouveaux documents sur la présence militaire dans la colonie julienne augustéenne de Simitthus (Chemtou, Tunisie)*, «CRAI», nov.-déc. 1991, pp. 830-833.

[104] M.M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977*, London 1978, n. 3; R. MELLOR, *A New Roman Military Diploma*, «GMusJ», 6-7, 1978-79, pp. 173-184, partic. 182; cf. HOLDER, *op. cit.*, p. 204.

[105] Vd. le iscrizioni funerarie di soldati appartenenti all'unità da Cemelenum *CIL* V, 7895 (= G. LAGUERRE, *Inscriptions antiques de Nice - Cimiez (Cemelenum, ager Cemelensis)*, Paris 1975, p. 80); 7898 (= LAGUERRE, *op. cit.*, pp. 80-81); LAGUERRE, *op. cit.*, nn. 52-55; cf. HOLDER, *op. cit.*, p. 308, n. 1462; SADDINGTON, *Development, cit.*, pp. 73; 165. CICHORIUS, *Cohors, cit.*, col. 286 vedeva menzione del reparto africano anche nell'epigrafe di difficile lettura *CIL* V, 7820; così anche D. VAGLIERI, «*DE*», *s.v. Gaetuli*, III, p. 358; vd. però LAGUERRE, *op. cit.*, pp. 82-84, che legge alla l.5 *cohortis A[lp(inorum?)]*. L'identificazione fra le due unità è considerata, in via di ipotesi, da CICHORIUS, *Cohors, cit.*, col. 287; VAGLIERI, *art. cit.*, p. 358; LAGUERRE, *op. cit.*, pp. 81-82; data per certa da KNIGHT, *art. cit.*, p. 196.

[106] Ad un reclutamento africano rimandano i nomi di *Quadratus Mutumbal. f.* (*CIL* V, 7895 = LAGUERRE, *op. cit.*, p. 80) e di *L. Severus Iasucten* (LAGUERRE, *op. cit.*, n. 52); ad un reclutamento locale *L. Abricius Vlato* (LAGUERRE, *op. cit.*, n. 54) e *Tertius Docconis f.* (*CIL* V, 7898 = LAGUERRE, *op. cit.*, pp. 80-81). È verosimile che il reparto, rimasto a lungo nella regione alpina, a grande distanza dalla regione di originale reclutamento, sia stato costretto ad integrare i propri effettivi con leve locali; l'ipotesi di HOLDER, *op. cit.*, p. 308, nn. 1460-1466, che data il reclutamento e la morte di tutti i soldati della coorte dei Getuli all'età neroniana, non mi sembra tener in debito conto questa probabile evoluzione nella leva.

[107] Vd. i due epitaffi pubblicati da M. EUZENNAT, *Inscriptions nouvelles du Maroc*, «BAM», 2, 1957, pp. 237-238, nn. 31-32 (cf. ID., «BCTH», 1957, pp. 50-51) ripresi in *AE* 1959, 47-48 (cf. anche *AE* 1960, 120) e ora in *IAMar., lat.* 510; 512; per la datazione al I sec. d.C. vd. M. ROXAN, *The Auxilia of Mauretania Tingitana*, «Latomus», 32, 1973, p. 850; HOLDER, *op. cit.*, p. 310, n. 1581; R. REBUFFAT, *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitane*, «*L'Africa romana*», IV, p. 70; ID., *Complements au recueil des Inscriptions Antiques du Maroc*, «*L'Africa*

teorica è possibile una sua identificazione con la *cohors I Hispanorum (equitata)* di cui abbiamo notizia in Egitto alla fine del I sec.[108]; l'ipotesi è peraltro resa non molto probabile dall'esistenza di numerose coorti ausiliarie quasi omonime[109] e dal fatto che una *cohors I Flavia Hispanorum*, forse da identificare con la coorte di stanza in Tingitana nel I sec., è ancora attestata in Africa nel II sec.[110]

I diplomi militari *CIL* XVI, 35 e *AE* 1939, 126 attestano la presenza in Siria nell'88 della *cohors I Numidarum sagittaria* e di una *cohors Musulamiorum.*

romana», IX, p. 485 e nota 36; *contra* M. EUZENNAT, «BCTH», 12-14 B, 1976-1978, pp. 246-247 il quale, anche sulla base della lettura *[c]o[h(ortis)] [His]pa[norum]* in J. BARADEZ, *Deux missions de recherches sur le limes de Tingitane*, «CRAI», 1955, p. 295 (= *AE* 1956, 62 = *IAMar., lat.* 814), una dedica da parte del prefetto della coorte *L. Fabius Flaccus* al *Genius Ulpius*, proponeva un'identificazione dell'unità con la *I Flavia Ulpia Hispanorum milliaria* di Dacia e supponeva che l'unità fosse giunta, insieme ad altri reparti dislocati sul fronte danubiano, nella Mauretania Tingitana verso la metà del II sec. d.C.; l'ipotesi dello studioso è ripresa da J. GASCOU nei commenti a *IAMar., lat.* 510 e 814; vd. tuttavia la lettura *coh(ortis) Parth(orum)* in BARADEZ, *loc. cit.*, riproposta ora da REBUFFAT, *Complements*, *cit.*, p. 485, sulla base di una revisione di *IAMar., lat.* 814 (cf. anche ID., *Implantation*, *cit.*, p. 70). Sulla *cohors I Hispanorum* vd. inoltre HALLERMANN, *op. cit.*, p. 64; J.M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el ejercito romano*, Salamanca 1974, pp. 130-131, che ascrive a questa unità anche il centurione M. Fannio Vitale, attestato in una dedica di età adrianea da Thuburbo Maius, *CIL* VIII, 12370. In un diploma militare del 159 ritrovato a Volubilis il primo editore, R. THOUVENOT, «BCTH», 1955-56, pp. 86-88 (cf. *AE* 1960, 103 = ROXAN, *Diplomas 1954-1977*, *cit.*, n. 53 = *IAMar., lat.* 810) vedeva un riferimento ad una *cohors I Hisp(anorum) [Lemavorum?]*; ROLDAN HERVAS, *op. cit.*, p. 130 identifica l'unità con la *cohors Hispanorum* attestata a Volubilis nel secolo precedente; il confronto con le informazioni fornite dai diplomi militari *CIL* XVI, 181 e 182, di poco anteriori a *AE* 1960, 103, induce a preferire l'integrazione *I<I> Hisp(ana) / [Vasc(onum)]*, cf. H. NESSELHAUF, *Das Burgerrecht der Soldatenkinder*, «Historia», 8, 1959, p. 434 e nota 1; ROXAN, *Auxilia*, *cit.*, pp. 850; 855, tab. II; EAD., *Diplomas 1954-1977*, *cit.*, n. 53; REBUFFAT, *art. cit.*, p. 485 e nota 38.

[108] Vd. *supra*, nota 26.

[109] Per un quadro generale vd. M.M. ROXAN, *Epigraphic Notes*, «ES», 9, 1972, pp. 247-250; ROLDAN HERVAS, *op. cit.*, pp. 75-77; 96-97; 110-115; 130-132; 142-143; 148-149; 155-156, con la recensione di R. WIEGELS, «Gnomon», 52, 1980, pp. 270-271; R. CAVENAILE, *Cohors I Hispanorum equitata et Cohors I Hispanorum veterana*, «ZPE», 18, 1975, pp. 179-191; PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Saldae*, «BAA», 5, 1971, pp. 213-215; HOLDER, *op. cit.*, pp. 235-236; 310-311, nn. 1570-1621. Per un possibile collegamento fra l'unità di stanza in Egitto ed una coorte attestata in Cirenaica in età augustea o agli inizi dell'età giulio-claudia vd. *supra*, nota 26.

[110] Una coorte *I Flavia Hispanorum* è attestata nella Mauretania Cesariense nel 107 (*CIL* XVI, 56); l'unità è forse da identificare con la *cohors Hispanorum equitata* attestata ad Acholla alla metà del II sec. (*AE* 1949, 37; *contra* ROLDAN HERVAS, *op. cit.*, p. 132; sul personaggio vd. DEVIJVER, *Prosopographia*, *cit.*, II, Incerti 149) e con la *cohors I Flavia Hispanorum equitata* menzionata in *CIL* VIII, 9360 da Caesarea verso gli inizi del III sec. (CICHORIUS, *Cohors*, *cit.*, col. 296; ROLDAN HERVAS, *op. cit.*, p. 131; DEVIJVER, *Prosopographia*, *cit.*, I, C 152; BENSEDDIK, *op. cit.*, p. 56; DEVIJVER, *Maurétanie cit.*, p. 588). È verosimile un rapporto con la *cohors Hispanorum* di Saldae

Quest'ultima unità è identificata dalla maggioranza degli studiosi [111] con la *I Flavia Musulamiorum*, che faceva parte della guarnigione della Mauretania Cesariense nel 107 e che nel 119 fu impegnata nella costruzione di un *praesidium* sul sito della futura *Albulae* [112]. Il titolo *Flavia* a prima vista parrebbe implicare una creazione della coorte durante l'impero di Vespasiano o dei figli, ed escludere dunque una sua partecipazione alla prima fase del *Bellum Iudaicum* [113]. Tuttavia è possibile che l'appellativo *Flavia* sia stato conferito ad un'unità già esistente in età neroniana come riconoscimento per il suo valoroso comportamento in una delle campagne condotte sotto gli auspici degli imperatori della casa flavia, forse per distinguere l'unità da una seconda *cohors Musulamiorum* di nuova creazione [114]. Dunque non si può escludere che

(Leveau, *art. cit.*, p. 213, n. 10 = *AE* 1976, 761; Benseddik, *op. cit.*, pp. 57-58; Devijver, *Maurétanie, cit.*, p. 588) e con la *cohors Hispanorum provinciae Mauretaniae Caesariensis* (*CIL* VIII 9047 = *ILS* 2767; cf. Cichorius, *Cohors, cit.*, coll. 302-303; Benseddik, *op. cit.*, pp. 57-58; Roldan Hervas, *op. cit.*, p. 132; Devijver, *Maurétanie, cit.*, pp. 588-589). Possibile un'identificazione con la *cohors I Flavia* di un'iscrizione da Vazaiui della fine dell'età flavia o dell'inizio del II sec. (J. Marcillet-Jaubert, *Un médecin de cohorte auxiliaire, «Centre Jean Palerne. Memoires III. Médecins et médicine dans l'Antiquité»*, a cura di G. Sabbah, Saint-Étienne 1982, pp. 73-78; cf. Le Bohec, *Unités auxiliaires, cit.*, p. 80); con la *cohors I Flavia equitata* nominata in *CIL* VIII, 2844 da Lambaesis, e in *CIL* VIII, 4527 = 18645 da Zarai (cf. Le Bohec, *Auxiliaires, cit.*, p. 80).

[111] Devijver, *Prosopographia*, I, *cit.*, p. 199; Benseddik, *op. cit.*, p. 58; J.-M. Lassère, *Le Recrutement romain et les Musulames, «Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord. Actes du IVe Colloque international, II, L'armée et les affaires militaires»*, Paris 1991, pp. 299-311, partic. 305-306; cf. anche F. Grosso, *Aspetti della politica orientale di Domiziano*, «Epigraphica», 17, 1955, p. 67, nota 5, in via ipotetica. Distinguono due diverse unità Hallermann, *op. cit.*, pp. 54; 61; Holder, *op. cit.*, p. 25, nota 18; J. Russell, *A Roman Military Diploma from Eastern Pamphylia*, «AJA», 95, 1991, pp. 477-480.

[112] Vd. rispettivamente *CIL* XVI, 56 e *AE* 1913, 157; cf. Hallermann, *op. cit.*, p. 61; Benseddik, *op. cit.*, p. 58; Lassère, *Musulames, cit.*, pp. 309-311.

[113] Così Benseddik, *op. cit.*, p. 58, che pone la formazione del reparto in età domizianea.

[114] Lassère, *Musulames, cit.*, pp. 306; 308; Russell, *art. cit.*, p. 478. Per gli appellativi imperiali come ricompensa per il valore di un'unità ausiliaria vd. Holder, *op. cit.*, pp. 14-18; Saddington, *Development, cit.*, p. 173; D.L. Kennedy, *Milliary Cohorts: the Evidence of Josephus, BJ, III. 4. 2 (67) and of Epigraphy*, «ZPE», 50, 1983, pp. 260-261. A favore dell'ipotesi di una creazione della coorte dei Musulami prima dell'età flavia depongono anche i diplomi *CIL* XVI, 35 e *AE* 1939, 126, i quali concedevano i consueti privilegi a due veterani della *cohors Musulamiorum*, rispettivamente *Bithus Seuthi f.* della popolazione trace dei *Bessi*, ed il dace *Gorius Stibi f.*; il reclutamento dei due, dopo il consueto periodo di ferma di 25 anni, deve porsi intorno al 63, cf. Hallermann, *op. cit.*, p. 54; Holder, *op. cit.*, p. 319, n. 1891; Lassère, *Musulames, cit.*, p. 307. Naturalmente è possibile che *Bithus* e *Gorius* siano stati originariamente reclutati durante l'età neroniana in un'altra unità ausiliaria e trasferiti nella *cohors Musulamiorum* solamente più tardi, al momento della formazione di questo nuovo reparto (per un ipotetico caso analogo vd. Saddington, *Development, cit.*, p. 147, a proposito dell'*ala Antiana*), ma quest'ultima soluzione appare meno probabile.

la coorte africana sia stata trasferita in Oriente in occasione della sollevazione ebraica del 66[115].

Una possibile alternativa all'identificazione delle truppe menzionate da Flavio Giuseppe con una vessillazione della III legione Augusta e reparti ausiliari provenienti dalle province africane è costituita dall'ipotesi che dall'Africa fossero fatte affluire reclute per portare i reparti di stanza in Egitto al massimo dei loro effettivi, in vista delle progettate campagne in Etiopia e nel Caucaso. È noto infatti che i paesi del Maghreb costituirono una delle aree di reclutamento dell'esercito egiziano[116]; in effetti sappiamo che nel 65 una leva fu tenuta in Africa, così come nella Gallia Narbonense e in Asia, anche se allo scopo di *supplendis Illyrici legionibus ex quibus aetate aut valetudine fessi sacramento solvebantur*, come afferma Tacito (*Ann.*, XVI, 13, 3). Il numero di 2.000 e ancor più quello di 5.000 potrebbe tuttavia apparire eccessivo: si calcola infatti che ogni anno per integrare gli effettivi di una legione servissero 240 reclute[117]; tuttavia quanto afferma Flavio Giuseppe a proposito delle truppe africane si può accordare con la pratica romana dei trasferimenti delle reclute, che venivano portate in blocco nella provincia cui erano destinate e qui, a cura del governatore provinciale, venivano assegnate alle singole unità[118]. L'intervento dei soldati africani nella repressione della rivolta giudaica potrebbe essere occorso proprio nel momento di arrivo delle reclute ad Alessandria, prima che Ti. Giulio Alessandro le destinasse ai vari reparti.

Negli ultimi anni del regno di Nerone si verificò dunque un importante spostamento di truppe dall'Africa all'Egitto: furono coinvolti nel 66 almeno 2.000 uomini (o forse addirittura 5.000)[119], tra i quali verosimilmente si trovava non solo una *vexillatio milliaria* della III legione *Augusta* ma anche due unità

[115] Ipotesi menzionata, tra le altre, anche da LASSÈRE, *Musulames*, *cit.*, p. 307.

[116] Vd. *infra*, nota 120.

[117] FORNI, *Reclutamento delle legioni*, *cit.*, p. 95. Cf. gli effettivi di altri corpi di reclute: 500 Pannoni destinati all'esercito del Reno nel 68, cf. TAC., *Hist.*, II, 14, 1; 1.000 Traci inviati in Mauretania Tingitana, cf. M.P. SPEIDEL, *A Thousand Thracian Recruits for Mauretania Tingitana*, «Ant. Afr.», 11, 1977, pp. 167-173; ora in *Roman Army Studies*, I, Amsterdam 1984, pp. 341-347; 126 *tirones Asiani* inviati nel 117 alla *cohors I Lusitanorum*, cf. J.F. GILLIAM, *An Egyptian Cohort in A.D. 117*, «*Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1964/1965*», Bonn 1966, pp. 91-97; vd. tuttavia anche le 6.000 reclute dalmate che militavano agli ordini di Antonio Primo nel 69, TAC., *Hist.*, III, 50, 3.

[118] SPEIDEL, *Thracian Recruits*, *cit.*, p. 169 (p. 343 dell'ed.1984).

[119] Nel qual caso naturalmente riprenderebbe corpo l'ipotesi formulata da L. Keppie e Y. Le Bohec sulla presenza in Egitto di un distaccamento di 2.000 legionari della III *Augusta*, affiancati da diversi reparti di ausiliari.

ausiliarie, tra le quali, a mio parere, non si trovava l'*ala Siliana*; successivamente queste truppe furono impegnate in Palestina nella repressione del *Bellum Iudaicum*; solo nell'anno seguente è probabile che sia giunto nella valle del Nilo un altro reparto d'*élite* dell'esercito africano, l'*ala Siliana*. Si aggiunge così un tassello al quadro degli stretti rapporti fra Egitto e Africa anche nell'ambito militare: vogliamo qui ricordare la presenza di soldati di origine africana nelle legioni di stanza in Egitto [120] e le attestazioni nella valle del Nilo di unità ausiliarie composte da genti africane, la *cohors I Ulpia Afrorum equitata* e la *cohors I Numidarum* [121] e, forse, di un distaccamento del *numerus Hemesenorum*, normalmente di stanza in Africa [122].

[120] Cf. in generale Forni, *op. cit.*, pp. 82-83; Mann, *op. cit.*, pp. 44-47; p. 178, nota 521; per le singole attestazioni vd. Mann, *op. cit.*, pp. 154-155, tabella 29; cf. anche le tabelle in Le Bohec, *Troisième légion Auguste*, *cit.*, pp. 508-511 e G. Forni, *Supplemento II*, «*Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*», Stuttgart 1992, p. 93; Id., *Origines dei legionari (ordinate per legione)*, *ibid.*, pp. 121; 139; 141. In particolare si veda la lista dei legionari della II *Traiana* da Nicopoli, ora ripubblicata da F. Kayser, *Recueil des inscriptions grecques et latines (non funéraires) d'Alexandrie impériale (Ier- IIIe s. apr. J.-C.)*, Le Caire 1994, pp. 305-316, n. 102 (bibliografia alle pp. 305-306), nella quale la presenza di soldati di origine africana è considerevole. Per la possibile partecipazione di una vessillazione della III legione Augusta alla repressione dei moti ebraici in Egitto nei primi anni dell'impero di Adriano vd. Mann, *op. cit.*, pp. 15; 69.

[121] Lassère, *Afri*, *cit.*, p. 182; Daris, *Truppe ausiliarie*, *cit.*, p. 762; sulla *cohors I Ulpia Afrorum equitata* cf. anche *supra*, nota 102.

[122] Il *numerus Hemesenorum*, nota unità dell'esercito di Numidia, cf. Le Bohec, *Auxiliaires de la troisième légion Auguste*, *cit.*, pp. 118-119; Id., *Unités auxiliaires*, *cit.*, pp. 115-120, è attestato anche in Egitto da *P. Mich.* VII, 454, ii, 8 con le correzioni di J.F. Gilliam, «AJPh.», 71, 1950, pp. 436-437 (ora in *Roman Army Papers*, *cit.*, pp. 57-58); il papiro è ripubblicato in *CPL* 146; Daris, *Documenti*, *cit.*, n. 20; R.O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Princeton 1971, n. 30, con datazione al II / III sec. S. Daris, *Note per la storia dell'esercito romano in Egitto*, «Aegyptus», 36, 1956, p. 243 ipotizzava che il documento si riferisse solo ad un limitato contingente del *numerus Hemesenorum*, il cui nerbo doveva ancora trovarsi in Numidia; l'ipotesi non è menzionata in Id., *Truppe ausiliarie*, *cit.*, p. 765; vd. tuttavia le soluzioni alternative avanzate da Le Bohec, *Unités auxiliaires*, *cit.*, p. 117.

Silvia Bullo

La *Dea Caelestis* nell'epigrafia africana

All'origine delle considerazioni svolte in queste pagine [1] è la raccolta di tutte le iscrizioni africane nelle quali compare il nome della dea *Caelestis* [2]. Anche se tale lavoro non aggiungerà sostanziali novità sulla dea e sul suo culto, argomenti su cui si dibatte fin dall'inizio del secolo, spero, tuttavia, che esso sia utile per fornire un quadro della situazione e per puntualizzarne alcuni aspetti.

Un grave limite a qualsiasi approfondimento è, purtroppo, il basso numero di iscrizioni databili con una certa sicurezza.

Non è questa la sede per affrontare il problema della natura di *Caelestis*. Basti dire che si tratta di una figura divina strettamente legata alle tradizioni indigene; considerata erede diretta della dea punica Tanit, essa, a mio parere, deve forse di più alla fenicia Astarte [3]. *Caelestis* è, sostanzialmente, una Grande Madre dalle caratteristiche uranie, *pluviarum pollicitatrix*, come la definisce Tertulliano [4], il cui culto fu trasferito a Roma probabilmente già con la fine delle guerre puniche [5].

1. Devoti e sacerdoti della dea

1.1. Dediche ufficiali: tra le sessantadue iscrizioni alla dea *Caelestis* delle quali ci è noto il dedicante, solo cinque le sono rivolte in veste ufficiale da una intera comunità.

[1] Ringrazio la Prof. ssa M. S. Bassignano e il Prof. F. Sartori, per l'occasione di questo articolo e per l'aiuto prestatomi, e, per i sempre preziosi consigli, la Prof. ssa E. F. Ghedini.

[2] Per l'elenco completo delle dediche si veda la tabella n. 1; per l'elenco delle iscrizioni nelle quali compaiono gli addetti al culto, sacerdoti, magistri, canistrari e sacrati, si veda la tabella n. 2; nella tabella n. 3 sono elencati i casi di dediche ai *dii Caelestes*, di curie intitolate al nome della dea e di dediche fatte per suo intervento. Una raccolta delle iscrizioni d'Italia è stata recentemente curata da L. Cordischi, Cordischi 1990.

[3] Su Tanit: Moscati 1991, pp. 161-166 e Fantar 1993, pp. 251-262. Il rapporto tra le nature di Astarte, Tanit e *Caelestis* merita un maggior approfondimento (non possibile in questa sede); tuttavia, nel corso della presente trattazione, emergono già spunti interessanti a questo riguardo.

[4] Tert., *Apol.*, 23.

[5] Audollent 1901, pp. 368-392; Leglay 1966a, pp. 215-222; Halsberghe 1984; Cordischi 1990 e 1991; La Rocca 1990.

Un arco le è dedicato da parte del *pagus Thac[---]* [6]. All'interno dei territori dell'*Africa Nova*, come in questo caso, il termine *pagus* indica le comunità di cittadini romani che, sotto la giurisdizione della *Colonia Iulia Karthago*, si erano installati nei territori dei centri indigeni, fin da età augustea [7]. L'amministrazione era nelle mani di un *ordo decurionum* che, nel caso specifico, decide la costruzione del monumento. La necessità di specificare, alla fine, *cum t(oto) orbi (sic) c(ivium) Romanorum* è, forse, un modo, per comprendere anche quei cittadini non appartenenti ufficialmente al *pagus* [8]. Dalla città di *Sicca Veneria*, colonia di Augusto [9], dipendeva, invece, il *pagus Veneriensis* [10], autore di una serie di sacrifici dedicati, tra gli altri, anche a *Caelestis*.

Diverso è il caso della dedica della *civitas Suct[---]* [11]. Parallelamente a *pagus*, con *civitas* si intende, infatti, la comunità peregrina del centro di *Suct[---]*, amministrativamente indipendente [12].

Infine, due sono le dediche da parte di una *res publica*: la *res publica Lambaesis* [13] e la *res publica Tidditanorum* [14]. Tale termine non ha alcun significato particolare; si utilizza a proposito di una qualsiasi entità romana o peregrina che disponga di autonomia finanziaria [15]. Anche nel caso di Lambesi l'organo preposto alla autorizzazione delle spese è un *ordo decurionum*. Nel caso di *Tiddis* l'iscrizione si data sicuramente dopo il 269 d.C.; all'interno della *res publica quattuor coloniarum Cirtensium*, infatti, le tre città associate a *Cirta*, tra cui *Tiddis*, non si potevano fregiare di tale titolo, ma tra il 251 e il 268 d.C. la confederazione fu sciolta dando origine a quattro *res publicae* distinte [16]. *Tiddis*, fino ad allora semplice *castellum*, avrà potuto, così, affermare la sua autonomia amministrativa e finanziaria anche tramite una dedica alla dea africana.

[6] *CIL* 27416; con l'indicazione *CIL* si intende sempre l'VIII vol.

[7] Picard 1970, pp. 7-9; la creazione dei *pagi* legittimò anche le assegnazioni viritarie che erano state effettuate precedentemente nei territori africani senza nessuna creazione municipale, Gascou 1972, pp. 158-160 e *ibid.* 1982c.

[8] Sulla questione del passaggio dalla *civitas* al *pagus* una volta acquisita la cittadinanza romana a titolo personale, vd. Gascou 1982c, pp. 149- 154.

[9] Sul territorio di *Sicca Veneria*, Beschaouch 1981, soprattutto p. 177, C; cfr. i significati del termine *pagus*, Picard 1970.

[10] *CIL* 27763.

[11] *CIL* 23860.

[12] Per il caso esemplare di *Thugga*, Poinssot 1962.

[13] *CIL* 2592 = *ILS* 4429.

[14] *ILAlg* II, 3571.

[15] Sull'utilizzo del termine *res publica* in Africa, Gascou 1979.

[16] Gascou 1979, pp. 397-398; Gascou 1982a, pp. 177-178 e 1982b, pp. 262-266.

1.2. Un'analisi onomastica: le iscrizioni africane in cui, in un modo o nell'altro, compare il nome della dea *Caelestis* [17] hanno fornito una lista di dedicanti che comprende cinquantuno nomi maschili e dieci nomi femminili e una seconda lista di sacerdoti con ventisei nomi maschili e due femminili (tabella n. 4), infine nove nomi di *canistrarii* e sette di *sacrati* (tabella n. 5). Questi dati possono essere spunto per un'analisi di tipo onomastico.

L'abbondanza di materiale epigrafico proveniente dai territori romani d'Africa ha sempre favorito gli studi sull'onomastica di queste regioni [18] e, ultimamente, il grande interesse per le tappe del processo di romanizzazione e per le sue implicazioni sociali [19] e il successo ottenuto dal concetto di "resistenza alla romanizzazione" [20] hanno creato nuovi stimoli a intraprendere questo tipo di ricerche.

Dopo la conquista romana dei territori d'Africa l'uso del nome latino si diffonde rapidamente tra la popolazione libico-punica; ciò non significa solamente l'adozione dei *tria nomina*, segno, generalmente, dell'acquisita cittadinanza, ma, soprattutto, l'utilizzo di un'onomastica che, nelle forme più varie, sia simbolo e segnale del cammino di integrazione all'interno del nuovo ordine sociale.

Ai due estremi di questo fenomeno si pongono due categorie di esigua entità: il cittadino di pieni diritti con onomastica italica, cioè il "colonizzatore", e l'indigeno libero che non ha interessi ad integrarsi in una cultura che non è la sua e che non ha occasione né necessità di lasciare traccia nell'epigrafia in lingua latina. Entrambe queste categorie esistono più nella restituzione di un grafico ipotetico che nella realtà; la società romano-africana è ben più complessa e, tra "Romani" e "Barbari", l'analisi onomastica testimonia tutta una serie di sfumature dietro alle quali si nascondono diversi gradi di accettazione della cultura egemone.

Il primo passo verso l'integrazione sociale prevede la trascrizione del nome indigeno in caratteri latini. A *Thuburbo Maius* [21] è testimoniato il nome *Muthumbal* trascrizione del punico MTNB'L, che significa "dono di Baal" [22];

[17] In totale cento iscrizioni: tabelle n. 1, n. 2 e n. 3.

[18] Pflaum 1956 e 1959; Thébert 1973; Lassère 1973 e 1980.

[19] Gascou 1972, 1982a e 1982b; Lassère 1977; Le Bohec 1989a. Sulle implicazioni religiose cfr. soprattutto Février 1976.

[20] Merito, con i pregi e difetti del caso, di M. Bénabou; Bénabou 1976a e 1976b in cui una intera sezione è dedicata all'onomastica, pp. 491-578. Cfr. anche Sheldon 1982 e Fentress 1982.

[21] *ILAfr* 233.

[22] Per questo e per gli altri nomi semitici cfr. Halff 1964.

la formula del patronimico, anch'essa di tradizione semitica, prevede il genitivo di un nome singolo, in questo caso il punico 'RŠ, *Aris*, che significa "lo sposo di". A Bou Aftan [23] un sacerdote si chiama *Mutthun* dal punico MTN, forma ipocoristica del nome precedente, da tradurre con "dono di". Anche in questo secondo caso la filiazione rispetta la formula semitica, ma il nome del padre è *Victor*, considerato traduzione latina di un nome punico [24]. È questo un chiaro segno del fatto che, da una generazione all'altra, poteva anche mutare il desiderio di mantenere un legame più stretto col mondo locale punicofono. Anche il cippo funerario di *Gidius Felix* [25], il sacerdote di *Bisica*, presenta la filiazione semitica col nome singolo del padre; si tratta di *Primus*, ancora una volta un nome latino che può anche essere inteso come traduzione dal punico [26].

In un altro caso troviamo la trascrizione di onomastica punica; il gentilizio di un cittadino romano di *Giufi* [27], che porta i *tria nomina*, è *Iddibalius*; si tratta di un gentilizio, con desinenza *-ius*, formato sul nome punico 'DNB'L, che significa "il mio signore è Baal". Ancora un dedicante di *Sila* [28] trascrive in latino il suo nome indigeno, *Mascel*; prenome e gentilizio, *Ti. Claudius* lo indicano, molto probabilmente, come un liberto di Claudio, l'imperatore che, nel 43 d.C., trasformò la Mauritania, entro i cui territori si trova *Sila*, in provincia. Così anche il dedicante di *Thamallula* mantiene il suo cognome libico: *Monosus* [29].

L'uso del sistema onomastico latino, con l'utilizzo dei *tria nomina*, indica, generalmente, l'avvenuta acquisizione della cittadinanza. *Praenomen* e *nomen* si ricalcano, come abbiamo visto, su quello dell'imperatore regnante, o su quello di un governatore, spesso anche su quello di personaggi di un certo peso politico, come senatori e patroni. Il nome singolo, sul quale si fondava l'onomastica libico-punica, si trasforma in *cognomen*.

Cognomina di origine africana sono i c.d."nomi di buon augurio" come *Felix* che compare dieci volte nella lista delle tabelle n. 4 e n. 5 e che è traduzione dei punici BRK, *Baric*, "ha benedetto", o N'M(Γ)P'M, *Namphamo*,

[23] *CIL* 16918 = *ILAlg* I, 577.

[24] Per questa e per le altre traduzioni dal punico cfr. la lista fornita da LASSÈRE 1977, pp. 451-455 e THOMPSON, FERGUSON 1969, pp. 150-151.

[25] *CIL* 23881.

[26] Nonostante sia frequente nel mondo romano, THOMPSON, FERGUSON, 1969, p. 151; LASSÈRE 1977, p. 453.

[27] *CIL* 12376; l'iscrizione alla tribù ne garantisce lo *status*.

[28] *ILAlg* II, 6864.

[29] *AE* 1909, n. 127; la radice Monn è una delle più diffuse tra i nomi libici, PFLAUM 1956, p. 137.

"ha favorito", o come *Victor*, che compare cinque volte, assieme ad un *Victorinus* e ad una *Victoria*. Altri cognomi africani sono i c.d."nomi mistici"; essi sono le traduzioni dei numerosissimi teonimi punici nella forma ipocoristica, che sottintende il nome divino. Compaiono così nomi come *Faustus*, dalla radice HM', "ha favorito"; *Datus*, *Dativa*, *Donatus*, *Donatianus* traduzione di YTN' "ha donato", ipocoristico di YTN'L "El ha donato"; *Rogatus* forse traduzione alternativa del MTN visto in precedenza; *Respectus*, ipocoristico per B'LSP' "Baal ha sorvegliato" o *Restutus*, B'LŠT "Baal ha restituito"; *Vitalis*, dalla radice HYH "ha fatto vivere" e *Salutaris*, dalla radice SLK "ha salvato"; *Fortunatus* e *Processus*, forme ipocoristiche per 'ŠMNṢLH "Eschmoun ha fatto ben riuscire", o *Optatus*. Quattro volte compare il nome *Saturninus*, considerato traduzione del punico BDB'L "nella mano di Baal". Infine sono considerati cognomi africani anche quelli che indicano rigore morale: compare cinque volte *Martialis*, due volte *Maximus* assieme ad una *Maximula*, un *Primus* ed un *Laetus*. Un'unica volta compare il nome *Caelestinus*[30], con evidente riferimento al nome della dea.

Questa altissima percentuale di "onomastica africana" non fa che confermare il carattere indigeno della divinità; ma ulteriori informazioni sulla classe sociale dei suoi devoti si possono dedurre da altre considerazioni.

1.3. Schiavi, liberti ed uomini liberi: tra i totali cinquantuno, solo tredici dedicanti uomini portano un nome unico; si tratta, per lo più, di nomi di origine locale e, data la scarsa diffusione di schiavitù nelle campagne africane[31], è difficile, tra questi, distinguere gli indigeni liberi da quelli di condizione servile. Un *servus* era il dedicante di *Simitthus*, la cui attività sembra legata allo sfruttamento delle cave di marmo[32]. In un altro caso, con probabilità, il dedicante era uno schiavo, ma non ne conosciamo il nome; si tratta della dedica di *Calama*[33] fatta da parte di un *actor*. Quest'ultimo ricopriva la maggiore carica tra quelle attribuite a schiavi (ma, in verità, anche a liberti) nella organizzazione delle grandi proprietà terriere[34].

Tra i ventisei sacerdoti documentati, unici a portare il nome unico sono *Mutthun*[35], di cui abbiamo già detto, e *Rogatus* che dedica una bella stele a

[30] *CIL* 16510 = *ILAlg* I, 3066.

[31] Sirago 1987.

[32] Khanoussi *et alii*, pp. 40-41.

[33] Toutain 1891, n. 25.

[34] Carlsen 1991, pp. 632-637.

[35] *CIL* 16918 = *ILAlg* I, 577.

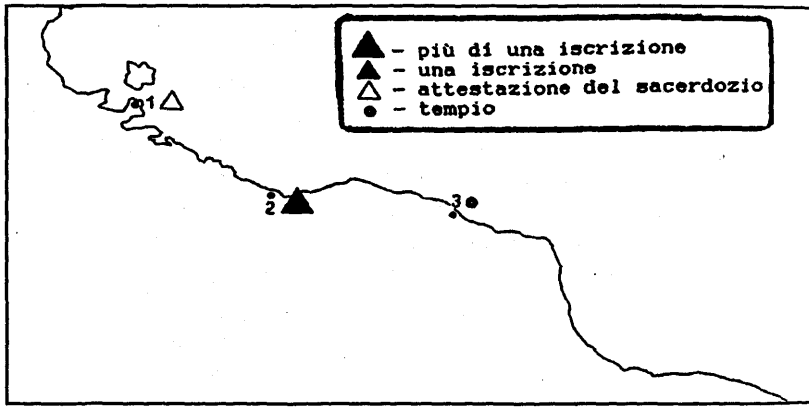


Fig. 1 - 1. *Zita*; 2. *Sabratha*; 3. *Leptis Magna.*

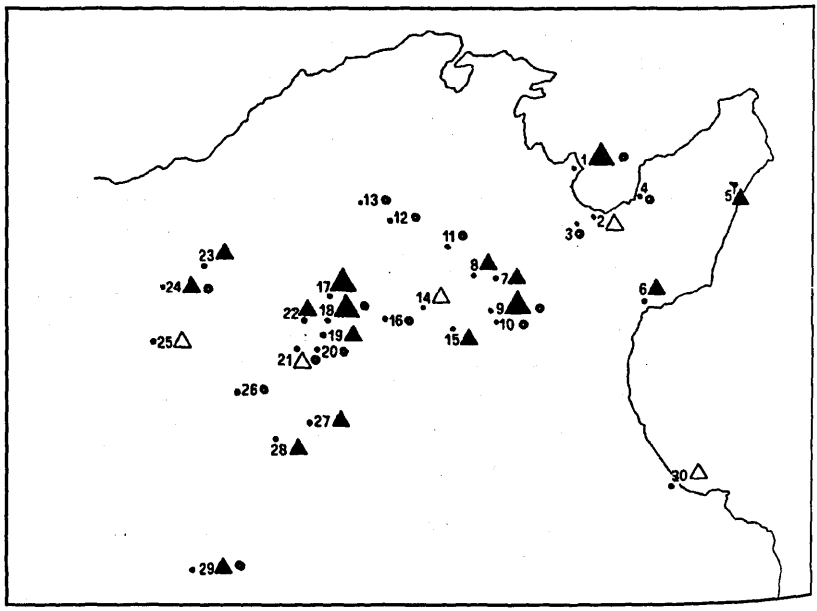


Fig. 2 - 1. Cartagine; 2. Jemajeur; 3. Haut Mornag; 4. *Carpis*; 5. Taffelloune; 6. *Thinussut*; 7. *Giufi*; 8. *Municipium Turcetanum*; 9. *Thuburbo Maius*; 10. Pont du Fahs; 11. *Vallis*; 12. *Tuccabor*; 13. Hr.Negachia; 14. *Bisica*; 15. *Suct[---]*; 16. *Thabbora*; 17. *Thubursicu Bure*; 18. *Thugga*; 19. *Thac[---]*; 20. *Turris Rutunda*; 21. *Mustis*; 22. Hr. Belda; 23. *Bulla Regia*; 24. *Simitthus*; 25. *Masculula*; 26. sito anonimo a SO di *Sicca Veneria*; 27. *Tapp[---]*; 28. *Pagus Veneriensis*; 29. *Thala*; 30. *Hadrumetum.*

Saturno databile nella seconda metà del II sec.d.C. [36]; entrambi sono, verosimilmente, indigeni liberi.

Più facilmente individuabili sono i liberti. Alcuni, fieri della loro condizione, ne lasciano testimonianza sulla pietra: *Secundio* che restaura il tempio di *Cirta* [37] e i due liberti imperiali, di Taffelloune [38] e di El Hammam [39], di cui non ci sono rimasti i nomi. In altri casi la condizione di liberto si deduce dal *cognomen* di origine straniera. *Antonius Philetus* [40], *pro salute* del suo patrono, interviene su un tempio della dea, mentre *L. Aemilius Calpurnianus Muse* [41] le dedica forse una statua a *Sabratha*. Un altro tempio a *Caelestis* è eretto da *Phosphorus* [42], proprietario del terreno su cui sorgeva il *vicus* che portava il suo nome.

Anche *Coronatus* [43], dedicante di un tempio a *Theveste*, vista la sua carica di *adiutor tabularii*, era, probabilmente, un liberto. Infine era forse un liberto il dedicante dell'edicola presso *Thuburbo Maius* [44]; non ne conosciamo il nome, ma è conservato quello del suo patrono, *L. Anniolenus Albanus* [45].

Anche tra i sacerdoti della dea ci sono liberti di origine straniera: il dedicante della colonna votiva a *Zita, Annius Istruge[---]* [46], e i due sacerdoti di *Madaura*, *C. Licinius Ciron Cronha* [47] e *Cocceius Cronha* [48]. Unica eccezione all'origine greca è il terzo sacerdote della stessa città, *C. Iulius Surus* [49], probabilmente un liberto di origine siriana.

1.4. Devozione femminile: anche le donne si rivolgevano alla dea *Caelestis*, per lo più, è vero, accanto al marito o al figlio, ma, alcune, anche da sole.

[36] *AE* 1957, n. 276, LEGLAY 1966b, pp. 211-213.

[37] *AE* 1942/43, n. 88.

[38] *ILTun* 843.

[39] *AE* 1957, n. 92b.

[40] *CIL* 8241.

[41] *CIL* 22689 = *IRTr* 2.

[42] *ILAlg* II, 6225.

[43] *ILAlg* I, 2997.

[44] *CIL* 23858, località Pont du Fahs.

[45] Se davvero si tratta di un liberto si sarà chiamato anch'egli *L. Anniolenus* ed avrà mantenuto il suo nome personale come *cognomen*.

[46] *CIL* 22690.

[47] *CIL* 4673 = *ILAlg* I, 2053 = *ILS* 4480.

[48] *CIL* 4674 = *ILAlg* I, 2060.

[49] *ILAlg* I, 2069.

E, come in genere avveniva nei sacerdozi di origine orientale, anche questo era aperto alle donne; le due attestazioni di sacerdozio femminile sono, tra le databili, le più antiche che ci siano pervenute e si collocano nella seconda metà del I sec.d.C. *Veturia Martha* era la figlia di *Sextus Veturius*[50], un italico, veterano dell'*ala Siliana*, di stanza a *Simitthus*; *Martha* è un nome aramaico che potrebbe benissimo derivarle dal fatto di discendere da un matrimonio misto[51]. L'altra sacerdotessa di *Hadrumetum*[52], moglie di un sacerdote di Plutone, si chiamava *Porcia Veneria* ed è probabile si trattasse di una ex schiava del culto di Venere, forse addetta alla pratica orientale della prostituzione sacra[53]. Tale collegamento non stupisce viste le affinità tra le due divinità; interessante è anche, a questo proposito, la dedica a Venere Ericina da parte di un sacerdote di *Caelestis* a *Madaura*[54], *C. Iulius Surus*; forse non casualmente, l'unico liberto di probabili origini orientali che, proprio per questo, più di altri, poteva intuire il legame tra le dee.

1.5. L'organizzazione dei collegi sacerdotali: la direzione dei collegi di sacerdoti doveva essere affidata a *magistri*. A *Zita* la dedica di un sacerdote della dea è fatta *anno X [---]damio [---]irico et Cari[---]io Gemello mag(istris)*[55] ed una frase come quella che compare in una iscrizione di *Thuburbo Maius*[56], *dec[re]to ordinis anno Dapni Lupi et L. Memm[i]*, presuppone l'esistenza di un qualche collegio la cui direzione fosse affidata, annualmente, a due personaggi; grazie ad un'altra dedica abbiamo la certezza che *Dapnus Lupus* era un sacerdote della dea *Caelestis*[57].

Il caso di *Turris Rutunda*[58] è meno chiaro; la citazione di un *magisterio L. Cornelii* nella ricostruzione del tempio può riferirsi sia al *magister* del collegio

[50] *CIL* 25646 = *ILS* 9139; l'*ala Siliana* lascia l'Africa nel 65 o 66 d. C.

[51] Lassère 1978, p. 42.

[52] *CIL* 22920 = *ILS* 4472.

[53] Frere 1907, p. 28: ma è fuori luogo il riferimento dell'autore al culto di *Venus Caelestis*, che non è attestato in Africa.

[54] *ILAlg* I, 2069.

[55] *CIL* 22690.

[56] *ILAfr* 228.

[57] Poinssot 1915, p. 326, n. 3; egli era sacerdote del Genio della città che, come vedremo, era la dea *Caelestis*. Nella riedizione delle epigrafi conservate al Museo del Bardo, Z. Benzina Ben Abdallah preferisce ipotizzare l'esistenza del sufetato, non altrimenti attestato a *Thuburbo Maius*. Benzina Ben Abdallah 1986, pp. 123-124, n. 328.

[58] *CIL* 16411 = *ILTun* 1568

di sacerdoti della dea sia a quello dell'associazione di coloni che si fa carico della spesa[59].

Una speciale gerarchia è, invece, testimoniata a *Cirta*: *P. Iulius Martialis*[60] è sacerdote *loci primi* di *Caelestis Sittiana*, mentre *M. Baebius Palmianus*[61] è sacerdote *loci secundi*[62].

Il collegio di sacerdoti attestato a *Theveste*[63] includeva anche nove *canistrarii* e sette *sacrati* che portano tutti nome unico; non è certo che fossero di condizione servile, comunque erano di origine indigena. Essi dovevano svolgere funzioni subalterne, forse i canistrari ad un livello superiore rispetto ai sacrati, dato che erano coloro che portavano i *canistra*, cioè i contenitori degli arredi sacri[64].

1.6. Cariche amministrative ed altre cariche sacerdotali: non è lungo l'elenco dei dedicanti che hanno rivestito cariche sacerdotali o amministrative (tabella n. 6). Per quanto riguarda le cariche sacerdotali è attestato un solo *sacerdos publicus*[65], mentre compare cinque volte il flaminato: *Cassia Maximula*[66] fu *flaminica divae Plotinae*, *Q. Gabinius Rufus Felix Beatianus*[67] fu *flamen perpetuus*, di un flaminato annuo sembra invece trattarsi per *P. Geminius Martialis*[68]. *Sextilius Martialis*, figlio della *flaminica Cassia Maximula*[69], fu, anch'egli, *flamen perpetuus* ma rivestì anche la carica di *aedilis* nella colonia cesaro-augustea di *Carpis*[70]. L'edilità è la carica amministrativa più diffusa: *aediles* furono anche, nel municipio di *Giufi*, *M. Domitius Victor*, figlio dell'ex edile *Processanius*, e *P. Iddibalius Victorinus*[71], figlio di *Felix flamen*

[59] Sulle associazioni di coloni in Africa, D'Escurac Doisy 1967, in particolare pp. 69-70.

[60] *ILAlg* II, 807.

[61] *CIL* 19512a = *ILAlg* II, 804.

[62] Un altro tipo di gerarchia è testimoniato a Roma dove si incontra un *princeps sacerdotum*, *CIL* VI, 2242 = *ILS* 4437 = Cordischi 1990, p. 177, n. 7.

[63] *AE* 1907, n. 245, cfr. tabella n. 5.

[64] Frere 1907, pp. 32-35.

[65] *CIL* 993 = *ILS* 4433. La carica non è ulteriormente specificata; potrebbe trattarsi di un sacerdote dello stato romano o provinciale, Bassignano 1974, p. 13, nota 108, mentre per A. Beschaouch, Beschaouch 1968, p. 179, si tratta di un sacerdote della dea *Caelestis*.

[66] *CIL* 993 = *ILS* 4433. Sul flaminato imperiale in Africa, Bassignano 1974, pp. 375-376.

[67] *CIL* 26458.

[68] *CIL* 23280, Bassignano 1974, p. 373.

[69] *CIL* 993 = *ILS* 4433.

[70] Gascou 1972, p. 21.

[71] *CIL* 859.

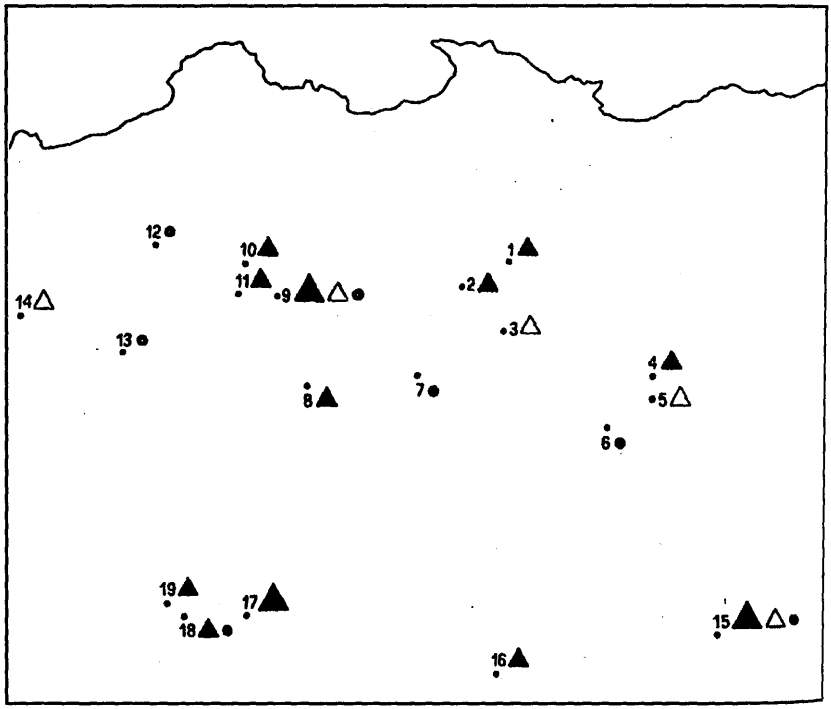


Fig. 3 - 1. *Calama*; 2. *Thibilis*; 3. Bou Aftan; 5. *Ad Molas*; 6. Hr. el Hamman; 7. *Vicus Phosphoris*; 8. *Sila*; 9. *Cirta*; 10. *Tiddis*; 11. *Mastar*; 12. Rouached; 13. Kaf Tazerout; 14. *Cuicul*; 15. *Theveste*; 16. *Vazaivi*; 17. *Thamugadi*; 18. *Lambaesis*; 19. *Batna*.

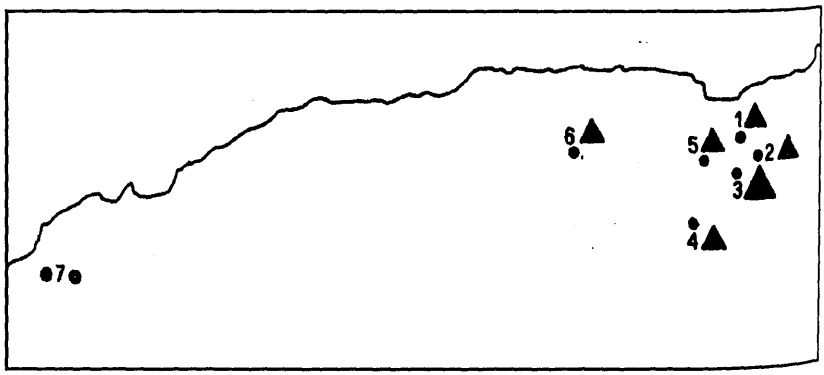


Fig. 4 - 1. *Satafi*; 2. *Mophti*; 3. *Sitifis*; 4. *Thamallula*; 5. *Ad Sava Municipium*; 6. *Auzia*; 7. *Albulae*.

ed ex questore, che era stato, anch'egli, *quaestor*[72]. *P. Paconius Cerialis*[73], infine, fu *aedilis quaestoriae potestatis* e *triumvir* nella colonia cesariana di *Cirta*[74].

Tra i sacerdoti molto pochi hanno rivestito altre cariche sacerdotali (tabella n. 6)[75]; due furono *flamines perpetui*, *C. Pomponius Victor*[76] e *M. Cornelius Laetus*[77], mentre uno, *Q. Caecilius Maximus*, fu *pontifex*[78]. Gli unici due ad aver ricoperto cariche amministrative erano cittadini del municipio cesariano di *Mustis*[79] nel II sec. d.C.[80]: *C. Orfius L.f. Cornelia Luciscus*[81], che fu *praefectus iure dicundo pro duumviris*[82] e due volte *duumvir quinquennalis*, e lo stesso *M. Cornelius M.f. Cornelia Laetus*[83], che fu *duumvir quinquennalis*.

Il flaminato compare sia tra i dedicanti sia tra i sacerdoti; si tratta di una carica abbastanza diffusa che, nella sua accezione di *perpetuus*, sembra aver avuto un ruolo di primo piano nella società africana. Non è escluso che si possa considerare il flaminato africano come l'adattamento di una struttura sacerdotale preesistente alla romanizzazione[84]. L'unica presenza di flaminato imperiale è quella della *flaminica* di Plotina di *Carpis*, *Cassia Maximula*[85], che era moglie di un sacerdote pubblico e madre di un flamine perpetuo; la donna non era moglie di un *flamen*, come si crede avvenisse generalmente, ciò nonostante il sacerdozio aveva assunto un carattere ereditario nella sua famiglia[86].

[72] Sulla questura in Africa, JACQUES 1981. Non è possibile integrare con sicurezza la dedica di *T. Flavius Caelestinus*, duumviro e flamine di *Theveste*, *CIL* 1887 = *ILAlg* I, 3066, della quale, perciò, non si è tenuto conto.

[73] *CIL* 6943 e *CIL* 6962, l'indicazione del triumvirato è integrata, ma certa. Sulle magistrature della Confederazione di *Cirta*, GASCOU 1981, sui triumviri, *ibid.*, pp. 324-326.

[74] Sulle cariche municipali della Confederazione di *Cirta*, GASCOU 1981.

[75] Le cariche religiose sono citate a parte, sempre in fondo al *cursus*.

[76] *CIL* 27476.

[77] *AE* 1968, n. 595 e n. 596.

[78] *CIL* 27721.

[79] BESCHAOUCH 1968, p. 151.

[80] BESCHAOUCH 1968, pp. 181-182, il 145 d. C. è *terminus post quem* per *AE* 1968, n. 595 e *terminus a quo* per *AE* 1968, n. 596; *CIL* 16417 è datata, dalla tredicesima *tribunicia potestas* di Commodo, tra il 187 e il 188 d. C., BESCHAOUCH 1968, p. 192.

[81] *CIL* 16417.

[82] Sulla carica in Africa, GASCOU 1990.

[83] *AE* 1968, n. 595 e n. 596.

[84] BASSIGNANO 1974, p. 373.

[85] *CIL* 993.

[86] Ciò avveniva frequentemente; BASSIGNANO 1974, p. 377 e LADJIMI SEBAI 1990, p. 654 e 662.

Tra i dedicanti solo uno ricoprì con certezza la massima carica amministrativa cittadina[87]: il triumviro di *Cirta*.

Tra i sacerdoti meritano particolare attenzione i due attestati a *Mustis*[88] che rivestirono entrambi la maggiore carica municipale, il duumvirato. La città, nata come fondazione di veterani di Mario, conobbe una romanizzazione precoce e divenne municipio già con Cesare[89]. Di queste antiche origini anche i due sacerdoti di II sec. d.C. portano testimonianza; il gentilizio *Orfius* è di tradizione italica, e proviene precisamente da Sentino, e la tribù *Cornelia* è la tribù di Arpino, patria di Mario, alla quale era iscritto l'intero municipio.

Singolare è la carica di *sacerdotes publici Caelestis et Aesculapii*; l'accostamento tra le due divinità richiama immediatamente l'uso, di tradizione fenicia, di associare dèi anche di sesso opposto; in questo caso, precisamente la coppia Astarte ed Eshmun dato che l'*interpretatio* romana di Eshmun è proprio Esculapio. L'accostamento è attestato nel tempio del dio a Sidone[90], ma un confronto ancora più stringente proviene da Cartagine dove è confermata la presenza di un sacerdote di Eshmun-Astarte[91], quasi un precedente punico del sacerdozio di *Mustis*.

1.7. Il mondo militare: in questa lunga serie di dediche il mondo militare è poco rappresentato; l'unico soldato è *L. Octavius Felix*[92], di origini africane, decurione di una coorte ispanica, di stanza nell'avamposto della *III Legio Augusta* distaccato a *Vazaivi*, forse dall'epoca di Domiziano[93]. La dedica, che assieme a *Caelestis* contempla una serie di altre divinità[94], è fatta *expleto tempore*, cioè al momento del congedo.

Singolare è la vicenda del tempio di Lambesi[95]. *C. Iulius Lepidus Tertullus*, legato della *III Legio Augusta*, qui trasferita da Traiano, lo aveva iniziato tra il 194 e il 195 d.C.[96]. Il caso volle che il tempio fosse portato a

[87] Sul duumviro di *Theveste* vd. nota 69.

[88] *CIL* 16417 e *AE* 1968, n. 595 e 596.

[89] Beschaouch, 1968.

[90] Moscati 1972, pp. 522-523.

[91] *CIS* I, 245.

[92] *CIL* 2226 = 17619.

[93] Le Bohec 1989b, pp. 419-424 e p. 424, nota 383; sulle *cohortes Hispanorum* di stanza in Africa, Le Bohec, 1978, pp. 111-115.

[94] Saturno, Mercurio, Fortuna e *dii Iuvantes*.

[95] L'iscrizione, *AE* 1957, n. 123, è stata edita da M. Leglay, Leglay 1956, pp. 300-307.

[96] Leglay 1956, p. 304, nota 2.

termine, ben nove anni dopo, da uno dei grandi generali che furono a fianco di Settimio Severo nei primi anni del suo regno, unico, tra i dedicanti di *Caelestis*, a non avere particolari legami col mondo indigeno africano. Si tratta di *Claudius Gallus, legatus pro praetore*, cioè comandante della legione e allo stesso tempo governatore della neonata provincia di Numidia, tra il 202 e il 205 d.C.[97]; la sua fortuna iniziò in Germania, al comando della *XXII Legio Primigenia*, e proseguì nella seconda spedizione partica, durante la quale ebbe la direzione straordinaria delle quattro legioni di Germania[98]. Forse nel 203 d.C., cioè all'arrivo di Settimio Severo a Lambesi, anno in cui era stato anche eletto *consul designatus*[99], egli, assieme alla sua famiglia, appose il suo nome sulla dedica del tempio di *Caelestis*.

1.8. I luoghi di culto: che il culto della dea *Caelestis* abbia avuto una grande diffusione in Africa lo testimonia anche la buona percentuale di luoghi di culto a lei dedicati (figg.1, 2, 3 e 4).

Un santuario rupestre è attestato sulla collina che guarda *Leptis Magna* da sud-est; si tratta di una piattaforma scavata nella roccia, con la parete verticale volta verso sud, in cui sono ricavate delle nicchie grossolane e su cui è incisa una dedica alla dea[100]. A *Carpis* esisteva l'unico tempio votatole da una donna[101], la *flaminica Cassia Maximula*, ma furono il marito e il figlio a completare, con elementi ornamentali di vario genere, l'edificio eretto per decreto dei decurioni.

Nei territori interni della Proconsolare templi a *Caelestis* si trovavano nei centri di *Vallis*[102], nella cui cella nel 132 d.C. uno *structor* proveniente da *Abitina* votò due colonne, di *Tuccabor*[103], di *Mustis*[104], dove uno dei sacerdoti pubblici apportò delle migliorie, a Negachia[105] e a *Simitthus*[106]. A *Thuburbo*

[97] L'arco cronologico si deduce dall'individuazione del nome eraso di Plautilla, LEGLAY 1956, p. 302.

[98] LEGLAY 1956, p. 305: *I Minervia, VIII Augusta, XXII Primigenia* e *XXX Ulpia*; cfr. ALFÖLDY 1967, pp. 49-50, n. 60.

[99] Secondo il Leglay, LEGLAY 1956, p. 307; nel 205 d. C. per l'Alföldi, ALFÖLDY 1967, p. 50.

[100] *CIL* 22686 = *IRTr* 268.

[101] *CIL* 993 = *ILS* 4433.

[102] *ILTun* 1281.

[103] *CIL* 1318 =14850 = *ILS* 5422a.

[104] *AE* 1968, n. 595.

[105] PEYRAS 1991, p. 55, n. 3.

[106] KHANOUSSI *et alii*, pp. 40-41.

Maius[107] è attestata solo un'edicola colonnata, mentre del grandioso tempio di *Thugga* avrò modo di parlare oltre. Probabilmente anche la costruzione del portico colonnato ricordata nell'iscrizione di *Thala*[108] si riferisce ad un tempio della dea.

Il deposito di materiale votivo rinvenuto alla periferia di *Theveste*, presso Hr.Rohban, ha restituito anche un'iscrizione che ricorda l'ampliamento di un tempio a *Caelestis*[109] sulla cui ubicazione nulla sappiamo; e della monumentale dedica del tempio di Lambesi[110] già si è accennato.

Un frontoncino rinvenuto a *Cirta*[111] ricorda la *restitutio* di un tempio alla dea da parte del liberto *Secundio*; sul timpano sono raffigurati simboli, per lo più di fertilità, legati al culto: una corona, una palma, un leone, un pesce, una colomba. Non è pensabile, però, che fosse questo il luogo di culto a cui faceva riferimento la complessa gerarchia sacerdotale che, come si è riscontrato, esisteva in città.

Infine si ritrovano templi della dea sulle rive dell'Oued Mellah, a Rouached[112], ad ovest di *Cuicul*, e ad *Albulae*[113].

A questo proposito sembra più opportuno trattare a parte gli edifici in stretta relazione con le proprietà fondiarie, sia private sia imperiali, dato che costituiscono una caratteristica interessante del culto di *Caelestis*, utile a definire l'ambiente in cui la devozione era più sentita.

Ad Haut Mornag, da dove proviene l'architrave di un tempio ricostruito in seguito ai danni causati da un torrente[114], la dea è chiamata *Graniana*; probabilmente questo nome le deriva dal gentilizio della famiglia proprietaria del terreno. I *Granii* sono tra le famiglie che si insediarono in Africa nel corso del I sec.a.C.[115] e che, attirate da nuovi mercati, cominciarono ad occupare le valli fertili più vicine alla costa.

Nella prima metà del I sec.d.C. si data l'edicola votiva costruita a

[107] *ILAfr* 231.

[108] *CIL* 23280; l'intervento è forse contemporaneo a *CIL* 501, databile, cioè, tra il 286 e il 305 d. C.

[109] *ILAlg* I, 2997.

[110] *AE* 1957, n. 123.

[111] *AE* 1942/43, n. 88.

[112] *CIL* 8239 = 20076.

[113] *CIL* 9796 = *ILS* 4434.

[114] *AE* 1909, n. 9.

[115] Lassère 1977 pp. 135-142; il nome compare tra i componenti del *conventus civium Romanorum* di *Hadrumetum*.

Thabbora da un *fundi posesor (sic)* [116] di cui, purtroppo, non è rimasto il nome. Sono stati rinvenuti i frontoncini di quest'edicola; la decorazione si ricollega alla tradizione locale e la presenza di un emblema militare suggerisce l'ipotesi che si tratti del libero proprietario di uno dei piccoli lotti di terreno distribuiti nella regione in età augustea [117]. Di non poca importanza è, in questo caso, la perdita del nome del dedicante. Un caso simile sembra quello dell'altro frontoncino rinvenuto vicino a *Thuburbo Maius* [118]; anche qui è perduto il nome del dedicante, forse un liberto, come fa pensare la formula *pro salute L. Annioleni Albani.*

Poco distante, nel territorio di *Mustis*, è stato rinvenuto un altro architrave [119] che testimonia il restauro di un tempio di *Caelestis* da parte dei coloni del *Fundus Turris Rutundae.* Il nome eraso dell'imperatore è stato integrato con quello di Massimino il Trace e la dedica datata al 235 d.C. [120]. In questo caso più coloni, fittavoli di condizione libera, agiscono di propria iniziativa utilizzando dei fondi comuni; si uniscono in una associazione all'interno della quale un *magister, L. Cornelius*, ha la funzione di rappresentante ufficiale [121] e la cura dell'esecuzione dell'opera è affidata al sacerdote della dea, *Annius Cornelianus.* Il Saumagne è dell'opinione che questo *fundus* sia una dépendance del *saltus Neronianus*; secondo lo studioso un certo numero di coloni del possedimento imperiale, grazie alle concessioni della *lex Manciana* [122], vi si erano installati alla fine del I sec.d.C.

Un'iscrizione su roccia a Tazerout [123] ricorda il restauro eseguito da *Antonius Philethus* su un tempio della dea. Il liberto, di origine greca, amministrava le proprietà di *C. Arrius Antoninus*, per la salvezza del quale è dedicato l'intervento; questi faceva parte di una importantissima famiglia romana dell'epoca di M. Aurelio, che possedeva vasti territori anche attorno a *Cirta* [124].

[116] *AE* 1980, n. 917.

[117] Si tratterebbe, secondo N. Ferchiou (Ferchiou 1980, pp. 32-38, figg. 8 e 9) di un emblema militare, un trofeo o una Vittoria, rilavorato in un secondo tempo; cfr. anche Ferchiou 1989, pp. 21-22 e Lassère 1977, pp. 201-233.

[118] *CIL* 23858; località Pont du Fahs.

[119] *CIL* 16411 = *ILTun* 1568.

[120] Saumagne 1962, p. 259.

[121] D'Escurac Doisy, 1967, pp. 68-71.

[122] Saumagne 1962, p. 262; la legge, forse datata in età flavia, concedeva a contadini liberi l'utilizzo delle porzioni incolte delle grandi proprietà imperiali.

[123] *CIL* 8241, presso *Idicra.*

[124] Era nipote di *Antonia Saturnina*, moglie di *C. Arrius Pacatus*, che aveva sue proprietà ad Aïn Mechira, *CIL* 8280 = 20077 = *ILS* 6869; *PIR*², A, pp. 211-214, 1086-1090; Shaw 1981, pp. 60-62.

Sempre nel territorio di *Cirta*, l'intero *Vicus Phosphoris* [125] era posto sotto la protezione della dea *Caelestis*, alla quale era stata costruita un'*aedes*, nel II sec. d.C. Il dedicante è *Phosphorus*, il cui nome "stella del mattino" è stato messo in relazione con quello della stessa dea. Si tratta, probabilmente, di un liberto che doveva essere il proprietario del terreno; in caso contrario egli non avrebbe dato il suo nome al *vicus* [126].

La devozione alla dea era diffusa anche all'interno dei possedimenti imperiali; in uno di questi, ad El Hammam [127], un liberto imperiale restaura, a sue spese, il tempio di *Caelestis* [128]. L'esistenza di un altro *saltus* è stata supposta partendo dalla dedica a *Caelestis* di *Sabratha* [129], datata tra il 177 e il 180 d.C. [130], dato che *L. Aemilius Calpurnianus Muse*, assieme a moglie e figli, dedica, forse una statua, *pro salute* di M.Aurelio e di Commodo.

Si ricordi che dediche alla dea provengono anche dal *fundus Seneci[osus]* [131] e dal *fundus Tapp[---]* [132]; inoltre, altri esempi sono forniti dalla devozione dell'*actor* di *Calama* [133] e del probabile *procurator* di Taffelloune [134]. Entrambe queste cariche sono, infatti, legate all'amministrazione dei grandi possedimenti terrieri [135].

1.9. La classe sociale di devoti e sacerdoti, una conclusione: è chiaro che i devoti e i sacerdoti della dea *Caelestis*, già solo per il fatto di avere scelto il latino per esprimersi [136], sono ben integrati nel nuovo tipo di società che si

[125] *ILAlg* II, 6225.

[126] *Qui vicus nomine ipsius appellatur*; SHAW 1981, pp. 62-63; DESANGES 1989, p 290.

[127] LEGLAY 1966a, p. 11; LASSÈRE 1977, pp. 341-342.

[128] *AE* 1957, n. 92b.

[129] *CIL* 22689 = *IRTr* 2.

[130] AURIGEMMA 1915, la datazione è in base alla titolatura imperiale, *ibid.* , p. 24.

[131] Da un sito non identificato presso *Mastar*, *CIL* 6351; BERTANDY 1991.

[132] *ILTun* 627; il dedicante è *P. Geminius Cossus*; in un'altra dedica compaiono i *possessores* del *fundus*, probabilmente privato (SAUMAGNE 1937) riuniti sotto la direzione di due magistri: *L. Geminius Rogatus* e *Iulius Geminianus*, *ILTun* 628.

[133] TOUTAIN 1891, n. 25.

[134] *ILTun* 843, la nuova lettura è di Z. Benzina Ben Abdallah, BENZINA BEN ABDALLAH 1986, n. 428.

[135] Sugli *actores* vd. *supra*, LASSÈRE 1977, pp. 338-348, ma, soprattutto, CARLSEN 1991, pp. 632-637. Tra i vari tipi di *procuratores*, sembra più probabile che il personaggio di Taffelloune fosse colui che fungeva da intermediario tra coloni ed amministrazione imperiale, ma sui procuratori d'Africa, KOLENDO 1968; *ibid.*, 1976, pp. 63-64 e VERA 1987.

[136] E si sa che l'uso del punico era diffuso nelle campagne africane, GEBBIA 1990, pp. 330-333.

sviluppò a partire dalla conquista romana dei territori africani. Tale integrazione traspare anche dal generale uso di un'onomastica di carattere romano, che non nasconde però completamente le loro origini locali.

Ma il basso numero di partecipanti alla vita cittadina porta a selezionare una classe di devoti media, in pochissimi casi medio-alta, direttamente a contatto con entrambe le realtà presenti in Africa: da un lato la tradizione locale indigena e dall'altro le istituzioni romane [137].

La forma di sincretismo che aveva portato alla nascita della dea *Caelestis* sembra, quindi, riguardare soprattutto quelli che M. Bénabou definisce i «romanisés partiels» [138], contadini o cittadini che cercano un equilibrio tra il desiderio di elevarsi nella gerarchia sociale e quello di non dimenticare le proprie origini indigene.

Da quanto si è detto sembra lecito dedurre anche un significativo rapporto della dea con l'attività agricola. *Caelestis* era davvero "colei che promette la pioggia", come la definisce Tertulliano [139], e, quindi, la garante di una buona annata di raccolto alla quale, in un territorio ostile e duro da coltivare, coloro che lavoravano la terra si rivolgevano di preferenza [140]. Ma se, da un lato, appare ovvio che proprio nelle campagne fosse rimasto più vivo il legame con le tradizioni indigene, dall'altro, questa caratteristica allontana la dea romano-africana da Tanit, di cui essa è, generalmente, considerata erede; nulla fa pensare, infatti, che la dea punica avesse svolto un tale ruolo nelle campagne.

2. La *dea Caelestis* in Africa: alcune osservazioni

2.1. La storia del culto: oltre a queste considerazioni sui suoi devoti, dalle iscrizioni alla dea *Caelestis* si può trarre qualche utile notizia anche sulla storia del culto.

Tanit, della cui natura *Caelestis* è considerata, si è detto, erede, aveva goduto della massima venerazione nel "santuario di Salambô", cioè nel tophet della Cartagine punica; solo qui essa aveva, ad un certo punto, assunto un ruolo

[137] Cfr. le conclusioni di Février, Février 1976, pp. 315-316, quando sottolinea lo scarso impatto delle divinità africane nella vita ufficiale delle città.

[138] Bénabou 1976a, p. 374.

[139] Tert., *Apol.*, 23.

[140] Sui coloni in terra africana, Kolendo 1976, pp. 45-74 e Gebbia 1990, p. 337. Come racconta Apuleio, *Flor.* 11, per questi contadini anche una piccola offerta agli dèi era una gran spesa, Sirago 1987, p. 255.

predominante nei confronti del suo paredro, Baal Hammon [141]. Ma i rinvenimenti nell'area del *tophet* attestano che, dopo un certo periodo di abbandono, si ricominciò a venerare solo Saturno, successore romano del dio punico [142]; non vi è traccia, in questo luogo, dell'esistenza della divinità femminile. Va detto, però, che, anche se, in epoca posteriore, il culto della dea è testimoniato anche a Cartagine [143], le attestazioni epigrafiche rimangono sempre molto scarse.

Dopo la caduta della capitale punica, e la distruzione di cui si resero responsabili i Romani, il culto della dea sembra spostarsi nel santuario rurale di *Thinussut* [144]; da qui proviene, infatti, una dedica incisa su una statuetta in terracotta raffigurante una divinità femminile in piedi sulla groppa di un leone, la dea *Caelestis* appunto [145].

Interessante, a questo proposito, è, invece, la relativa antichità del culto di *Caelestis* suggerita dalle epigrafi di *Cirta*. Due iscrizioni funerarie [146] vi collegano il nome della dea a quello di *P. Sittius*, l'alleato di Cesare al quale egli aveva affidato la regione cirtense nel 46 a.C., subito dopo la vittoria di Tapso [147].

Il fatto che la dea, a *Cirta*, si chiamasse *Sittiana* è indizio, secondo il Leglay [148], di una particolare "politica religiosa" che aveva lo scopo di rafforzare i legami di questo territorio con Cartagine e, indirettamente, con Roma. Ma si deve ricordare che sulle stele del santuario punico di El Hofra, appena fuori città, ricorre molto spesso il nome di Tanit, accanto a quello di Baal Addir o di Baal Hammon, ma anche da solo [149]. Si tratta di un caso unico all'infuori del *tophet* cartaginese che dimostra il grande ruolo svolto dalla dea Tanit in questa città. Questo stesso ruolo sembra essere stato assunto anche da *Caelestis*; oltre che *Sittiana* la dea è, infatti, chiamata anche *Fortuna* in un'altra dedica rinvenuta a *Cirta* [150], come a sottolineare il suo carattere di dea poliade [151].

[141] Sul tophet da ultimo Moscati 1991.

[142] Leglay 1961, pp. 11-13.

[143] Sul santuario di *Caelestis* a Cartagine, Zecchini 1983.

[144] Merlin 1910.

[145] *AE* 1911, n. 84; Merlin 1910, tav. VI, fig. 2; su questo tipo iconografico vd., della scrivente, la voce *Virgo Caelestis* nell'VIII vol. del *LIMC* (in corso di stampa).

[146] *CIL* 19512a = *ILAlg* II, 804 e *ILAlg* II, 807.

[147] Sirago 1992.

[148] Leglay 1966b, pp. 77-79.

[149] Berthier, Charlier 1955.

[150] *CIL* 6943 = *ILAlg* II, 472.

[151] Analogamente alla *Tyche* greca; cfr. anche la particolare gerarchia sacerdotale.

È invece un centro della valle della Medjerda, *Thuburbo Maius*, che restituisce più numerose testimonianze del culto di *Caelestis* per il II sec.d.C.; da qui proviene una nutrita serie di dediche, purtroppo in parte gravemente mutile. Esse sono state rinvenute, per la maggior parte, nell'area direttamente a nord del cosiddetto "Tempio della Baalit" e dalle *Thermae Aestivales* dove, però, allo stato attuale degli scavi, non è possibile localizzare un vero e proprio tempio. D'altra parte la dea ebbe, nella città, un ruolo particolare che ne giustifica la grande devozione. Risulta infatti, dalla lettura delle epigrafi, che *Caelestis* era considerata il *Genius* della comunità[152]: della comunità indigena, della *civitas*, prima di tutto, in seguito di tutta la cittadinanza unificata dall'autorità romana con la concessione dello statuto di municipio da parte di Adriano[153]. Molto strette sono le analogie con quanto visto a *Cirta*.

Nel III sec.d.C. un punto di riferimento di grande importanza per il culto della dea divenne *Thugga*. Nei territori del centro indigeno si era installato, fin dall'istituzione della *pertica Carthaginiensium*, un *pagus* di cittadini romani[154]. La loro presenza innescò un veloce processo di romanizzazione che però venne riconosciuto e legittimato giuridicamente solo nel 205 d.C., anno in cui la *civitas peregrina* ed il *pagus* romano furono fusi dall'imperatore Settimio Severo in un municipio[155].

La costruzione del grandioso tempio dedicato alla dea *Caelestis* si data all'epoca di Alessandro Severo (222-235 d.C.). L'edificio a pianta periptera, ma circondato da un singolare portico semicircolare, sorge ad ovest del centro abitato, appena fuori della porta della città[156]. La trabeazione del portico porta incise le disposizioni di *Q. Gabinius Rufus Felix Beatianus*, un eminente rappresentante dell'élite cittadina[157] che, al momento della nomina a *flamen* perpetuo, fa dono del terreno sul quale è costruito il tempio.

L'iscrizione del portico di *Thugga* presenta una particolarità: vi sono citate delle *deas Caelestes argenteas*, ci si riferisce, cioè, alla presenza di più statue, probabilmente ricoperte di argento, a più immagini della divinità. Inoltre il tempio, essendo costruito *pro salute imperatoris*, sanziona un atto di lealtà nei confronti del potere centrale[158].

[152] Merlin 1915; Poinssot 1915; Poinssot 1917; *Genius civitatis*, Poinssot 1915, p. 326, n.3.

[153] *Genius municipi*, Poinssot 1915, p. 326, n. 1 e n. 2.

[154] Poinssot 1962.

[155] Gascou 1982a, pp. 201-202 e 210-211.

[156] Poinssot 1958, pp. 41-44.

[157] *CIL* 26458; cfr. anche *CIL* 26459 e 26460; sui *Gabinii*, Poinssot 1920 e Poinssot, Lantier 1925.

[158] Dareggi 1990.

2.2. Caelestis Redux: spunto per un interessante approfondimento è dato da un'iscrizione di *Auzia*[159], databile negli anni centrali del III sec. d.C.[160]. Il sito, postazione militare della Mauritania Cesariense fin dall'epoca della rivolta di Tacfarinate, dopo essere stata elevata a municipio, probabilmente ad opera di Adriano, divenne colonia con Settimio Severo e Caracalla[161]. In questa iscrizione il dedicante, *C. Iulius Libosus*, che ritrova sani e salvi i genitori, evidentemente al ritorno in città dopo un viaggio, definisce la dea *Redux et Conservatrix domus suae*. Il primo epiteto, *Redux*, nel senso di "colei che garantisce un buon ritorno", richiama due *ex voto* di *itus et reditus*, dedicati a *Caelestis* a Roma[162], anch'essi databili al III sec. d.C.; vi sono raffigurate due paia di impronte di piedi rivolte nei due sensi opposti. Lo stesso concetto è espresso anche dalla lastra sepolcrale di un soldato cartaginese, sepolto a *Portus* alla metà del II d.C., in cui la dea è considerata come guida nel viaggio compiuto in Italia[163].

In uno dei due *ex voto* romani la dea africana è definita *Triumphalis*[164]. F. Coarelli, tenendo conto anche del fatto che, con grande probabilità, il luogo di culto della dea africana sorgeva sulle pendici del Campidoglio verso il Foro Olitorio, dove si localizza il momento iniziale del percorso trionfale[165], definisce *Caelestis* "dea della vittoria e del trionfo"; questa caratteristica le si attribuisce, forse, già al momento del vittorioso rientro di Scipione Emiliano dall'Africa[166], quando, sembra, il culto della dea fu trasportato a Roma[167]. Le affinità tra *Caelestis* e la dea Fortuna, il cui santuario sorgeva proprio in questo luogo e i cui stretti rapporti col mondo orientale lo stesso Coarelli ha ben messo in evidenza[168], avranno determinato la posizione del nuovo sacello a lei dedi-

[159] *CIL* 20743 = ILS 4431.

[160] Per la datazione cfr. *CIL* 20746 = *ILS* 4432, dello stesso *C. Iulius Libosus*, che è datata al 241 d. C.

[161] Gascou 1982a, pp. 207-209.

[162] *CIL* VI, 80 = Cordischi 1990, p. 15, n. 4, fig. 4 e *AE* 1950, n. 51 = *ibid.*, p. 181, n. 10.

[163] *Regio I*, *CIL* XIV, 4488 = Cordischi 1990, p. 186, n. 15.

[164] *AE* 1950, n. 51 = Cordischi 1990, p. 181, n. 10.

[165] Cfr. la localizzazione della *porta triumphalis*, Coarelli 1988, pp. 363-414; contrario a questa proposta è il Cordischi (Cordischi 1990, p. 166-167) che preferisce la tradizionale ubicazione del tempio sull'*Arx*.

[166] Coarelli 1988, pp. 405-409.

[167] Halsberghe 1984; contrario all'ipotesi del trasporto della statua di culto da Cartagine è, ancora una volta, il Cordischi, Cordischi 1990, pp. 164.

[168] Coarelli 1988, pp. 204-363.

cato. L'appellativo *Redux* era proprio della dea serviana[169] e non è difficile che la suggestione della presenza di Fortuna e la vicinanza del percorso del trionfo abbiano trasmesso anche alla dea africana gli appellativi di *Triumphalis* e di *Redux*; quest'ultimo poi, grazie, credo, alla devozione dei militari, passò in Africa.

Un interessante parallelo si ritrova in Spagna; dall'anfiteatro di *Italica* proviene un altro *ex voto* di *itus et reditus* dedicato a *Caelestis* da parte di *C. Salius Africanus*[170].

2.3. Deae e *dii Caelestes*: oltre che di *Thugga*, il plurale è caratteristico anche di una serie di quattro dediche sempre da *Auzia*; datate entro la prima metà del III sec. d.C., esse sono rivolte ai *dii Caelestes*[171].

È difficile stabilire quanto abbia influito la natura della dea *Caelestis* nella determinazione di questo gruppo di divinità che possedevano un tempio in città. Vero è che una delle dediche, purtroppo mutila[172], recupera il tema della *conservatio domus suae* di cui si è appena trattato per la dea; ciò testimonia una qualche sovrapposizione di competenze e quindi un legame significativo tra le entità divine.

2.4. Caelestis, Iuno Caelestis, Virgo Caelestis: le fonti latine, databili entro il II sec. d.C., chiamano Giunone la dea protettrice di Cartagine[173]; in seguito, però, da Tertulliano[174] in poi, il nome della dea romano africana diventa *Caelestis* o *Virgo Caelestis*. È opinione generale che questo cambiamento si sia verificato per adattamento all'uso locale, considerata anche l'origine africana di Tertulliano; uso chiaramente riflesso nell'epigrafia.

Il nome *Iuno Caelestis*, con cui spesso viene chiamata dagli studiosi moderni, compare invece in un ristretto numero di dediche che si concentrano nei territori della Proconsolare: a Cartagine[175], a *Thubursicu Bure*[176], a Nega-

[169] Sui rapporti tra Servio Tullio e la dea Fortuna, VALDITARA 1986 e lo stesso F. Coarelli, COARELLI 1988, pp. 301-328.

[170] *Sevilla*, 1980, pp. 77, n. 6.

[171] *CIL* 9015, 20745 e 20746 = *ILS* 4432; per *CIL* 20744 la correzione di *Caelestabus* in *Caelestibus* è nel *CIL*.

[172] *CIL* 9015.

[173] Hor., *Carm.*, II, 1, 25; Verg., *Aen.*, I, 19-2; 441-449; Plin., *N. H.*, VI, 31, 200; Apul., *Met.*, VI, 4.

[174] Tert., *Apol.*, 23 e 24; *ibid.*, *Ad nat.*, II, 8; a questo proposito AUDOLLENT 1901, p. 371, nota 2.

[175] *ILTun* 1953.

[176] *CIL* 1424 e 25994.

chia[177], nel sito anonimo a sud ovest di *Sicca Veneria*[178], ma soprattutto a *Thuburbo Maius*[179].

La difficoltà di una datazione per la grande maggioranza di questi testi[180] limita ogni considerazione ulteriore, ma non è detto che in queste iscrizioni non si debba riconoscere un momento particolare nella transizione tra i due differenti usi.

Per quanto riguarda l'appellativo *Virgo*, esso compare, in Africa, solo ad *Albulae*[181]. Ma sappiamo che in questo modo la dea era chiamata anche a Roma[182]. Ancora una volta, come nel caso di *Auzia* visto in precedenza, si verifica un contatto tra la capitale dell'Impero e le regioni occidentali dell'Africa, più intensamente interessate dalla presenza di militari.

2.5. La coppia divina: da ultimo mi sembra utile verificare, su basi epigrafiche, la verità di una affermazione molto diffusa: che, cioè, *Caelestis* sia la paredra di Saturno[183]. Non c'è dubbio che ciò derivi dalla suggestione di vedere nella coppia romano africana una diretta discendente di quella punica Tanit/Baal Hammon. In questo caso, però, si trattava di una associazione strettamente funzionale ad un luogo speciale e carico di significati particolari come il *tophet*; e abbiamo visto che questa condizione non si ripresentò più dopo la conquista romana.

Da parte loro le epigrafi non testimoniano affatto un rapporto privilegiato tra *Caelestis* e Saturno[184]. In quattro casi la dea è menzionata accanto ad un buon numero di altre divinità, in genere divinità romane, ma, caso per caso, spesso implicate col *pantheon* indigeno africano[185].

La presenza di un sacerdote di Saturno tra i curatori del sacrificio offerto

[177] Peyras 1991, p. 55, n. 3.

[178] *CIL* 27704.

[179] *ILAfr* 231, 232, 233 e 234; *ILTun* 708.

[180] Data la presenza di elementi di onomastica imperiale, *Antoninus* in *ILAfr* 232 e *Aurelius* in *ILAfr* 229 e 230, si può proporre una datazione tra i regni di Antonino Pio e di Commodo o tra quelli di Caracalla e di Severo Alessandro.

[181] *CIL* 9796 = *ILS* 4434.

[182] *CIL* VI, 37170 = *ILS* 4438.

[183] Per tutti Leglay 1966a, pp. 215-222.

[184] È vero, però, che i titoli che le vengono attribuiti sono quelli caratteristici anche del dio; Leglay 1966a, p. 217.

[185] *AE* 1955, n. 124: Giove Ottimo Massimo; *CIL* 2743: Cerere; *CIL* 17619: Saturno, Mercurio, Fortuna e *dii Iuvantes*; *CIL* 27763: Giove, Saturno, Silvano, Plutone, Minerva e Venere.

dal *Pagus Veneriensis*[186] non è un elemento indicativo, dato che il dio compare nella lista di divinità alle quali ci si rivolge, e non lo è neppure il fatto che un sacerdote di *Caelestis* dedichi una bella stele al dio africano a *Cuicul*[187], considerata l'esistenza di altri casi simili che coinvolgono divinità diverse[188].

TABELLA 1

	CIL VIII	*ILAlg*	*ILTun*	*IRTr*	*AE*	
Dediche:						
Ad Molas	16865	I, 2815				
Ad Sava M.	20320					
Albulae	9796					*ILS* 4434
Auzia	20743					*ILS* 4431
Batna	4286					
Hr.Belda	27430					
Bulla R.					1955,124	
Calama						Toutain 1891, n. 25
Carpis	993					*ILS* 4433
Cirta	6939	II, 468				
Cirta	6943	II, 472				
Cirta					1942/3,88	
Giufi	859/12376					
Hr. Hamman					1957,92b	
H.Mornag						*ILAfr* 345
Jemajeur	24047					
K.Tazerout	8241					
Karthago	999					
Karthago			1052			
Karthago			1053			
Karthago						*ILAfr* 352
Lambaesis	2592					*ILS* 4429
Lambaesis					1957,123	
Leptis Ma.	22686			268		
Mustis					1968,595	
Mustis	16415					
Hr. Negachia						Peyras 1991, p. 55, n. 3
V.Phosph.		II,6225				
Rokba	27721					
Rouached	8239/20076					

[186] *CIL* 27763.

[187] *AE* 1957, n. 276.

[188] Come le dediche a Venere Ericina, a Mercurio e a Lilleo, divinità indigena dell'acqua, Bénabou 1976a, p. 275 e 290, da parte dei sacerdoti di *Caelestis* di *Madaura*: *CIL* 4673 = *ILAlg* I, 2053 = *ILS* 4480; *CIL* 4674 =16868 = *ILAlg* I, 2060; *ILAlg* I, 2069.

	CIL VIII	*ILAlg*	*ILTun*	*IRTr*	*AE*	
Sabratha	22689			2		
Satafi					1957,58	
F. Senec.	6351					
s/o *Sicca*	27704					
Sila		II,6864				
Simitthus						KHANOUSSI *et alii*, 1994, pp. 40-41
Sitifis	8432					
Sitifis					1955,59	
C. Suct[---]	23860					
Taffelloune			843			
F. Tapp[---]			627			
Thabbora					1980,917	
Thac[---]	27416					
Thala	23280					
Thala						*ILAfr* 195
Thamallula					1909,127	
Thamugadi					1907,245	
Thamugadi						DOISY 1953, n.5
Theveste		I,2997				
Theveste	1837	I,2998				
Theveste	1887/16510	I,3066				
Thibilis		II,4628				
Thinussut					1911,84	
Thubur.Ma.	23858					
Thubur.Ma.			708			
Thubur.Ma						*ILAfr* 226
Thubur.Ma						*ILAfr* 227
Thubur.Ma						*ILAfr* 228
Thubur.Ma						*ILAfr* 229
Thubur.Ma						*ILAfr* 230
Thubur.Ma						*ILAfr* 231
Thubur.Ma						*ILAfr* 232
Thubur.Ma						*ILAfr* 233
Thubur.Ma						*ILAfr* 234
Thubur. B.	1424					
Thubur. B.	26439					
Thubur. B.	25994					
Thugga	26457					
Thugga	26458					
Thugga	26459					
Thugga	26460					
Thugga	26463					
Tiddis		II,3571				
Tuccabor	1318/14850					*ILS* 5422a
Tur. Rutun.	16411		1568			
Vallis			1281			
Vazaivi	2226/17619					
P. Vener.	27763		1638			
Zita	22690					*ILAfr* 12

TABELLA 2

	CIL VIII	*ILAlg*	*ILTun*	*IRTr*	*AE*	
Sacerdoti e magistri:						
Bisica	1360					
Bisica	23881					
Bou Aftan	16918	I,577				
Cirta	19512a	II,804				
Cirta		II,807				
Cuicul					1957,276	
Hadrumetum	22920					*ILS* 4472
Jemajeur	24047					
Madaura	4673	I,2053				*ILS* 4480
Madaura	4674/16868	I,2060				
Madaura		I,2069				
Masculula	27476					
Mustis					1968,595	
Mustis					1968,596	
Mustis	16417					
Rokba	27721					
Simitthus	25648					
Thamugadi					1907,245	
Theveste		I,3000				
Tuburbo Ma.						*ILAfr* 228
Thugga	26474					
Tur. Rutunda	16411		1568			
Zita	22690					*ILAfr* 12

TABELLA 3

	CIL VIII	*ILAlg*	*ILTun*	*IRTr*	*AE*	
Dediche ai *Dii Caelestes*:						
Auzia	9015					
Auzia	20744					
Auzia	20745					
Auzia	20746					*ILS* 4432
Curie intitolate al nome della dea:						
Mophti					1942/3,57	
Sabratha				119		
Simitthus	14613					
Mun. Turcetan.	829					
Dediche compiute per intercessione della dea:						
Sitifis	8433					
cfr. *Thugga*	26474					

TABELLA 4 [1]

ABVRNIVS AVILLIVS FELIX (*CIL* 26458)
L. AEMILIVS CALPVRNIANVS MVSE (*CIL* 22689 = *IRTr* 2)
* ANNIVS CORNELIANVS (*CIL* 16411; *ILTun* 1568)
* ANNIVS ISTRVGE[---] (*CIL* 22690 = *ILAfr* 12)
ANTONIVS PHILE[TVS] (*CIL* 8241)
AVILLIA GABINIA(?) VENVSTA (*CIL* 26458)
*M. BAEBIVS PALMIANVS (*CIL* 19512a = *ILAlg* II, 804)
* CAECILIVS FRVMENTIVS (*AE* 1907, 245)
*Q. CAECILIVS MAXIMVS (*CIL* 27721)
CAECILIVS VICTOR (*CIL* 16865 = *ILAlg* I, 2815)
CAELIA SATVRA (*AE* 1955, n.59)
C. C<A>ELIVS SATVRINVS (*ILTun* 1281)
* CA[---]IVS GEMELLVS (*CIL* 22690 = *ILAfr* 12)
CASSIA MAXIMVLA (*CIL* 993 = *ILS* 4433)
CLAVDIA GALITTA (Cl. Galli f.) (*AE* 1957, 123)
CLAVDIVS GALLVS (*AE* 1957, 123)
Ti. CLAVDIVS MASCEL (*ILAlg* II, 6864)
* COCCEIVS CRONHA (*CIL* 4674 = *ILAlg* I, 2060)
*L. CORNELIVS (*CIL* 16411 = *ILTun* 1568)
M. CORNELIVS (*CIL* 27430)
*M. CORNELIVS M.f. Cornelia LAETVS (*AE* 1968, 595 e 596)
CORONATVS (*ILAlg* I, 2997)
* [---]DAMIVS [---]IRICVS (*CIL* 22690 = *ILAfr* 12)
* DAPNIVS LVPVS (*AE* 1915, n.18)
DATVS (*CIL* 20320)
M. DOMITIVS Processani f. Papiria VICTOR (*CIL* 859 = 12376)
L. EGRILIVS FELIX MAXIMVS PRAENESTINIANVS (*AE* 1913, 47)
FAVSTVS (*CIL* 27704)
T. FLAVIVS T.f. Papiria CAELESTINVS (*CIL* 1887 = 16510 = *ILAlg* I, 3066)
FLAVIVS CATVLVS MVNATIANVS (Cl. Galli f.) (*AE* 1957, 123)
FLAVIA SILVA PRISCA C.f. (*sic*) (*AE* 1957, 123)
L. FVRFANIVS MAXIMVS (*CIL* 1837; *ILAlg* I, 2998)
FVRIVS (*CIL* 20320)
Q. GABINIVS RVFVS FELIX BEATIANVS (Aburnii Avillii Felicis et Avilliae Gabiniae Venustae f.(?)) (*CIL* 26458, 26459 e 26460)
P. GEMINIVS COSSVS (*ILTun* 627)
P. GEMINIVS MARTIALIS (*CIL* 23280)
* GIDIVS FELIX Primi filius (*sic*) (*CIL* 23881)
L. HORATIVS MARTIALIS (*CIL* 6939 = *ILAlg* II, 468)
P. IDDIBALIVS Felicis f. Papiria VICTORINVS (*CIL* 859 = 12376)
* IVLIVS DONATIANVS (*ILAlg* I, 3000)
IVLIVS FELIX (*AE* 1909, 127)

[1] L'asterisco è per i nomi di sacerdoti e magistri; il volume del *CIL* non specificato è sempre l'VIII; filiazione e tribù sono tra parentesi se si deducono dal contesto o da altre iscrizioni.

C. IVLIVS INGENVVS (*AE* 1957, 58)
C. IVLIVS LIBOSVS (C.Iulii Victorici et Caeciliae Namphaminae f.) (*CIL* 20743 = *ILS* 4431)
*P. IVLIVS Quirina MARTIALIS (*ILAlg* II, 807)
IVLIVS MONO[SUS] (*AE* 1909, 127)
*C. IVLIVS SVRVS (*ILAlg* I, 2069)
IVLIVS VICTOR (*AE* 1909, 127)
T. IVNIVS VICTOR (*AE* 1915, 17)
*C. LICINIVS CRION CRONHA (*CIL* 4673 = *ILAlg* I, 2053 = *ILS* 4480)
*L. MAGNIVS FELIX REMMIANVS (*CIL* 26474)
M. MANLIVS APTVS (*AE* 1921, 28)
Q. MATTIVS PRIMVS (*CIL* 1318 =14850 = *ILS* 5422a)
*L. MEMMIVS (*AE* 1915, 18)
MODIA VICTORIA (*CIL* 1424)
MODIVS RVSTICVS (*CIL* 26463)
MVCIA PVDENTILLA (*CIL* 22689 = *IRTr*, 2)
MVTHVMBAL Arinis f. (*AE* 1917/18, 18)
* MVTTHVN Victoris f. (*CIL* 16918 = *ILAlg* I, 557)
* OCTAVIVS EMERITVS (*AE* 1907, 245)
L. OCTAVIVS FELIX (*CIL* 2226 = 17619)
*C. ORFIVS L.f. Cornelia LVCISCVS (*CIL* 16417)
P. PACONIVS CERIALIS (P.f. Quirina) (*CIL* 6943 = *ILAlg* II, 472)
PHOSPHORVS (*ILAlg* II, 6225)
POMPEIVS FLORIDVS (Umbriae f.) (*CIL* 8432)
*C. POMPONIVS VICTOR (*CIL* 27476)
* PORCIA VENERIA (*CIL* 22920 = *ILS* 4472)
PRIMIGENIVS (Khanoussi *et alii* 1994, pp. 40-41)
Q. RAECIVS QVADRATVS (*CIL* 8239 = 20076)
RESPECTVS (Peyras 1991, p. 5, n.3)
RO[GATVS] (*CIL* 27704)
* ROGATVS (*AE* 1957, 276)
* RVBRIVS ROGATVS (*CIL* 1360)
L. RVTILIVS MACER (*ILAfr* 227)
SATVRNINVS (*CIL* 27704)
SATVRNINVS (*CIL* 20320)
SATVRNINVS P.f. PHAE[---]TANVS (*AE* 1911, 84)
SECVNDIO (*AE* 1942/43, 88)
SEXTILIVS MARTIALIS (*CIL* 993 = *ILS* 4433)
SEXTILIVS MARTIALIS (Sextilii Martialis et Cassiae Maximulae f.) (*CIL* 993 = *ILS* 4433)
*P. SITTIVS OPTATVS (*AE* 1907, 245)
T. TITISENVS SALVTARIS (*AE* 1915, 18)
L. TITIVS FELIX (L.Titius Metrianus f.) (*CIL* 24047)
*L. TITIVS METRIANVS (*CIL* 24047)
L. TITIVS VICTOR (L.Titius Metrianus f.) (*CIL* 24047)
VLPIA DATIVA (*CIL* 20743 = *ILS* 4431)
VMBRIA DOMITIA (*CIL* 8432)
VALERIA STACIE (*CIL* 999)
* VETVRIA Sex.f. MARTHA (*CIL* 25648)
Q. VOLTIVS SENECIO (*ILAfr* 345)

TABELLA 5
(*AE* 1907, 245)

Canistrarii:

ABVNDIVS
CENTRIVS
EXTRICARIVS
FELIX
FORTVNATVS
GRASIDIVS
RESTVTVS
SIRISINNVS
TERENTINVS

Sacrati:

COMMVNIS
DONATVS
FELIX
FRVCTVS
SI[---]NVS
VINCENTIVS
VITALIS

TABELLA 6

DEDICANTI CHE RICOPRIRONO CARICHE AMMINISTRATIVE O SACERDOTALI								
Cassia Maximula	*CIL* 993 = *ILS* 4433						*flaminica divae Plotinae*	
M. Domitius Victor	*CIL* 859 = 12376			*aedilis*				
T. Flavius Caelestinus	*CIL* 1887 = 16510 = *ILAlg* I, 3066	*duumvir* (?)				*flamen* (?)		
Q. Gabinius Rufus Felix Beatianus	*CIL* 26458 e 26459 e 26460					*flamen perpet.*		
P. Geminius Martialis	*CIL* 23280					*flamen annuus*		
P. Iddibalius Victorinus	*CIL* 859 = 12376			*aedilis*	*quaestor*			
P. Paconius Cerialis	*CIL* 6943 e 6962 = *ILAlg* II, 528		*triumvir*	*aedilis quaestoriae potestatis*				
Sextilius Martialis	*CIL* 993 = *ILS* 4433							*sacerdos pubblicus*
Sextilius Martialis f.	*CIL* 993 *ILS* 4433			*aedilis*		*flamen perpet.*		

SACERDOTI CHE RICOPRIRONO CARICHE AMMINISTRATIVE O ALTRE CARICHE SACERDOTALI						
Q. Caecilius Maximus	*CIL* 27721	*sacerdos*				*pontifex*
M. Cornelius Laetus	*AE* 1968, 595 e 596	*sac. Caelestis et Aesculapii publicus*	*duumvir et duumvir quinquennalis*		*flamen perpetuus*	
C. Orfius Luciscus	*CIL* 16417	*sac. publicus Caelestis et Aesculapii*	*duumvir iterum quinquennalis*	*praefectus i.d. pro duumviris*		
C. Pomponius Victor	*CIL* 27476	*sacerdos*			*flamen perpetuus*	

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDI 1967 = G. ALFÖLDI, *Die Legionslegaten der Römischen Rheinarmeen*, in ES 3, Koln, 1967.

AUDOLLENT 1901 = A. AUDOLLENT, *Carthage romaine*, Paris, 1901.

AURIGEMMA 1915 = S. AURIGEMMA, *Iscrizione con dedica alla "Domina Caelestis" in Sabratha*, «Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie», I, 1915, pp. 243-253.

BASSIGNANO 1974 = M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma, 1974.

BÉNABOU 1976a = M. BÉNABOU, *Résistance et Romanisation en Afrique du Nord sous le Haut Empire*, in *Assimilation et Résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Travaux du VI Congrès International d'Etudes Classiques (Madrid, sept. 1974) Paris, 1976, pp. 367-375.

BÉNABOU 1976b = M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris, 1976.

BENZINA BEN ABDALLAH 1986 = Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions païennes du Musée du Bardo*, Rome, 1986.

BERTHIER, CHARLIER 1955 = A. BERTHIER, R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Costantine*, Paris, 1955.

BERTRANDY 1991 = F. BERTRANDY, *Notes à propos d'un fundus (CIL, VIII, 6351) de la région de Cirta (Constantine) en Numidie*, «Ant.Afr.», 27, 1991, pp. 157-166.

BESCHAOUCH 1968 = A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de la Tunisie*, «Karthago», XIV, 1967/68, pp. 120-224.

BESCHAOUCH 1981 = A. BESCHAOUCH, *Le territoire de Sicca Veneria (El Kef), nouvelle Cirta, en Numidie Proconsulaire*, «CRAI», 1981, pp. 105-122.

CARLSEN 1991 = J. CARLSEN, *Estate management in Roman North Africa. Trasformation or Continuity?*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari, 1991, pp. 625-637.

COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Boario*, Roma, 1988.

CORDISCHI 1990 = L. CORDISCHI, *La Dea Caelestis e il suo culto attraverso le iscrizioni*, «Arch.Class.», XLII, 1990, pp. 161-195.

CORDISCHI1991 = L. CORDISCHI, *Il frontoncino con la Dea Caelestis nei Musei Capitolini: cenni sulla divinità e sul suo culto*, «Boll. Comm. Arch. Roma», XCIII, 1990, pp. 329-338.

DAREGGI 1990 = G. DAREGGI, *Le sanctuaire de Caelestis à Thugga*, in *Carthage et son territoire dans l'antiquité*, Actes du IV Coll. Int. (Strasbourg 1988), Paris, 1990, pp. 199-213.

DESANGES 1989 = J. DESANGES, *Saltus et vicus P(h)osphorianus en Numidie*, in *L'Africa Romana*, VI, Sassari, 1989, pp. 283-291.

D'ESCURAC DOISY 1967 = H. D'ESCURAC DOISY, *Le phénomène associatif dans le monde paysan à l'epoque du Haut Empire*, «Ant.Afr.», 1, 1967, pp. 59-71.

DOISY 1953 = H. DOISY, *Inscriptions latines de Timgad*, «MEFRA», 5, 1953, pp. 99-137.

FANTAR 1993 = MH. FANTAR, *Carthage*, Tunis, 1993.

FARGES 1880 = A. FARGES, *Simples réflexions au sujet de la découverte d'un sacrum à Tebessa*, in «Recueil de Notices et Mémoires de la Société Archéologique du Département de Constantine», XX, 1879/80, pp. 215-145.

FENTRESS 1982 = E. FENTRESS, *La vendetta del Moro: recenti ricerche sull'Africa romana*, «DdA», 4, 1982, pp. 107-113.

FERCHIOU 1980 = N. FERCHIOU, *Politique imperiale de colonisation*, «CT», 1980, p. 9-55.

FERCHIOU 1989 = N. FERCHIOU, *L'évolution du décor architectonique en Afrique Proconsulaire*, Paris, 1989.

FÉVRIER 1976 = P.-A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique Romaine*, «DHA», 2, 1976, pp. 305-336.

FRERE 1907 = H. FRERE, *Sur le culte de Caelestis*, «RA», X, 1907, pp. 21-35.

GASCOU 1972 = J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome, 1972.

GASCOU 1979 = J. GASCOU, *L'emploi du terme 'respublica' dans l'épigraphie latine d'Africa*, «MEFRA», 91, 1979, pp. 383-398.

GASCOU1981 = J. GASCOU, *Les magistratures de la Confédération Cirtéenne*, «BCTH», 17B, 1981, pp. 323-335.

GASCOU 1982a = J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord I. De la mort d'Auguste au début du III siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, 1982, pp. 136-222.

GASCOU 1982b = J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord II. Après la mort de Septime Sévère*, in *ANRW*, II, 10, 2, 1982, pp. 230-318.

GASCOU 1982c = J. GASCOU, *Les pagi carthaginois*, in *Villes et Campagnes de l'Empire Romain*, Actes du coll. de l'U.E.R. d'Histoire (Aix-en-Provence, mai 1980), Aix-en-Provence-Marseille, 1982, pp. 139-175.

GASCOU 1990 = J. GASCOU, *La praefectura iure dicundo dans les cités de l'Afrique Romaine*, in *L'Afrique dans l'Occident Romain*, Actes du Coll. EFR (Rome 1987), Rome, 1990, pp. 367-380.

GEBBIA1990 = C. GEBBIA, *Essere "berbero" nell'Africa tardoantica*, in *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1990, pp. 323-339.

HALFF 1964 = G. HALFF, *L'onomastique punique de Carthage*, «Karthago», XII, 1963/64, pp. 61-145.

HALSBERGHE 1984 = G.H. HALSBERGHE, *Le culte de la Dea Caelestis*, in *ANRW* II, 17, 4, 1984, pp. 2203-2223.

JACQUES 1981 = FR. JACQUES, *La questure municipale dans l'Afrique du Nord Romaine*, «BCTH», 17B, 1981, pp. 211-224.

KAJANTO1965 = I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki, 1965.

KHANOUSSI *et alii* = M. KHANOUSSI, TH. KRAUS, F. RAKOB, M. VEGAS, *Simitthus. Der Tempelberg und das Römische Lager*, Mainz, 1994.

KOLENDO 1976 = J. KOLENDO, *Le colonat en Afrique sous le haut empire*, Paris, 1976.

KOLENDO 1968 = J. KOLENDO, *La hiérarchie des procurateurs dans l'inscription d'Aïn el Djemala*, «REL», 46, 1968, pp.319-329.

LADJIMI SEBAI 1990 = L. LADJIMI SEBAI, *À propos du flaminat féminin dans les provinces africaines*, «MEFRA», 102, 1990, pp. 651-686.

LA ROCCA 1990 = E. LA ROCCA, *s.v. Iuno Caelestis*, in *LIMC* V, 1, 1990, pp. 837-839.

LASSÈRE 1973 = J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «Ant.Afr.», 7, 1973, pp. 7-151.

LASSÈRE 1977 = J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvement de population dans l'Afrique romaine*, Paris, 1977.

LASSÈRE 1980 = J.-M. LASSÈRE, *Remarques sur le peuplement de la Colonia Iulia Augusta Numidica Simitthus*, «Ant.Afr.», 16, 1980, pp. 27-44.

LE BOHEC 1978 = Y. LE BOHEC, *Les auxiliaires de la Troisième Légion Auguste*, «Ant.Afr.», 12-14B, 1976/78, pp. 109-122.

LE BOHEC 1989a = Y. LE BOHEC, *Onomastique et société à Volubilis*, in *L'Africa Romana*, VI, Sassari 1989, pp. 339-356.

LE BOHEC 1989b = Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris, 1989.

LE GLAY 1956 = M. LE GLAY, *Inscriptions de Lambèse sur les deux premiers légats de la province de Numidie*, «CRAI», 1956, pp. 294-307.

LE GLAY 1961a = M. LE GLAY, *Saturne Africain. Monuments I*, Paris, 1961.

LE GLAY 1966a = M. LE GLAY, *Saturne Africain. Histoire*, Paris, 1966.

LE GLAY 1966b = M. LE GLAY, *Saturne Africain. Monuments II*, Paris, 1966.

LÉZINE 1968 = A. LÉZINE, *Guide de Thuburbo Maius*, Paris, 1968.

MERLIN1910 = A. MERLIN, *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près de Siagu*, Paris, 1910.

MERLIN 1915 = A. MERLIN, *Fouille à Thuburbo Maius*, «BCTH», 1915, pp.CXXX-CXL.

MOSCATI 1972 = S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino, 1972.

MOSCATI 1991 = S. MOSCATI, *Gli adoratori di Moloch*, Milano, 1991.

PEYRAS 1991 = J. PEYRAS, *Le Tell nord-est tunisien dans l'antiquité; essai de monographie régionale*, Paris, 1991.

PFLAUM 1956 = H.-G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de Castellum Celtianum*, in *Carnuntina*, Römische Forschungen in Niederösterreich, III, 1956, pp. 126-151.

PFLAUM 1959 = H.-G. PFLAUM, *Onomastique de Cirta*, in *Limes-Studien Vorträge*, III Int.Kongr. (Rheinfeld), Basel, 1959, pp. 96-133.

PFLAUM 1977 = H.-G. PFLAUM, *Spécifité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in Coll.Inter.CNRS (Paris 1975), Paris, 1977, pp. 315-324.

PFLAUM 1979 = H.-G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen: les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, a*, «Ant.Afr.», 14, 1979, pp. 213-216.

PICARD 1970 = G.-CH. PICARD, *Le pagus dans l'Afrique Romaine*, «Karthago», XV, 1969/70, pp. 1-12.

POINSSOT 1915 = CL. POINSSOT, *Trois inscriptions de Thuburbo Maius*, «CRAI», 1915, pp. 325-332.

POINSSOT 1917 = L. POINSSOT, *Quelques inscriptions de Thuburbo Maius*, «BCTH», 1917, pp. 94-130.

POINSSOT 1920 = L. POINSSOT, *Dougga*, «BCTH», 1920, pp. CCX-CCXV.

POINSSOT 1958 = L. POINSSOT, *Les ruines de Dougga*, Tunis, 1958.

POINSSOT 1962 = L. POINSSOT, *Immunitas perthicae Carthaginiensium*, «CRAI», 1962, pp. 55-75.

POINSSOT, LANTIER 1925 = L. POINSSOT, R. LANTIER, *Dougga*, «BCTH», 1925, pp. 263-270.

SAUMAGNE 1937 = CH. SAUMAGNE, *Inscriptions de Jenan ez Zaytouna*, «CRAI», 1937, pp. 292-300.

SAUMAGNE 1962 = CH. SAUMAGNE, *Le domaine impérial de la "Tour Ronde"*, «CT», X, 1962, pp. 277-262.

SHAW 1981 = B.D. SHAW, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire*, «Ant.Afr.», 17, 1981, pp. 37-83.

Sevilla = *Catalogo del Museo Arqueologico de Sevilla* II, Madrid, 1980.

SHELDON 1982 = R. SHELDON, *Romanizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, «DdA», 4, 1982, pp. 102-106.

SIRAGO 1987 = V.A. SIRAGO, *Contadini liberi nelle province africane*, in *L'Africa Romana*, IV, Sassari, 1987, pp. 253-265.

SIRAGO 1992 = V.A. SIRAGO, *Africa e Spagna nelle avventure di P. Sittius*, in *L'Africa Romana*, IX, Sassari 1992, pp.939-952.

THÉBERT 1973 = Y. THÉBERT, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique, Bulla Regia*, «MEFRA», 85, 1973, pp. 247-301.

THOMPSON, FERGUSON 1969 = L. THOMPSON, J. FERGUSON, *Africa in Classical Antiquity*, Ibadan, 1969.

TOUTAIN 1891 = J. TOUTAIN, *Épigraphie Africaine*, «MEFRA», 11, 1891, pp. 416-436.

VALDITARA 1986 = G. VALDITARA, *Aspetti religiosi del regno di Servio Tullio*, «SDHI», 52, 1986, pp. 395-434.

VERA 1987 = D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare*, in *L'Africa Romana*, IV, Sassari, 1987, pp. 267-293.

ZECCHINI 1983 = G. ZECCHINI, *Il santuario della dea Caelestis e l'Historia Augusta*, in M. SORDI (*ed.*), *Santuari e politica nel mondo antico*, CISA IX, 1983, pp. 150-167.

Giovanna Maria Pintus

Sacrifici animali e dèi di coccio
(ARN., *Adv. Nat.*, VII)

La polemica di Arnobio contro l'animalicidio a scopo sacrificale sembra anticipare le più recenti tendenze del nostro secolo, quando si intenda rito sacrificale in senso lato, inserito nel campo concettuale dell'*ethos*, dunque, non limitato alla sola sfera del sacro, ma attento a cogliere i caratteri eminentemente sociali e sostanzialmente la violenza, la gratuità e la crudeltà verso esseri dotati di vita[1].

Oggi la scienza ha bisogno di sperimentare sugli animali, ieri la religione li interpretava come dono e sacrificio per la divinità[2].

La voce di Arnobio nell'Africa proconsolare del III-IV secolo, si leva contro l'animalicidio e in difesa degli animali, con forti venature polemiche[3], contro quella pagana[4] che prevede tradizionalmente il sacrificio cruento. Questo argomento è trattato in maniera estesa, nel settimo libro dell'*Aduersus nationes* dedicato nella sua interezza ai sacrifici[5].

[1] Per una rassegna delle principali interpretazioni del sacrificio cfr. A.M. Di Nola, *Sacrificio e offerta,* in *Enciclopedia delle Religioni* V (1973), coll. 649-678; *«sacrificio»* in *Dizionario delle religioni,* diretto da G. Filoramo, Torino 1993, pp. 656-662; e ancora in AA.VV., *Nuovo Dizionario delle Religioni,* a cura di H. Waldenfels, trad. ital., Cinisello Balsamo 1993, pp. 827-841 con relativa bibliografia ai settori specifici. Cfr. anche G. van der Leeuw, *Fenomenologia della religione,* Torino 1975 (=1933), pp. 276-284; una sintesi sulle numerose teorie del sacrificio in A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni,* Roma 1991 (=1965), pp. 43-50. Per "esseri dotati di vita" cfr. Ambr., *exam.*, V 1.

[2] W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia,* trad. it. di F. Nuzzaco, Bari 1987, pp. 88-91 e *passim,* con bibliografia specifica; del medesimo autore è fondamentale *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia,* Torino 1981 (=1972).

[3] È noto come l'opera di Arnobio sia un'apologia orientata a difendere i cristiani dall'accusa di empietà. (P. Monceaux, *Histoire Littéraire de l'Afrique chrétienne,* III, Paris 1905, pp. 243-286; J.-R. Laurin, *Orientations maîtresse des Apologistes Chrétiens de 270 à 361,* Romae 1954, Analecta Gregoriana 61B [n. 10], pp. 146-185).

[4] J. Ferguson, *Le religioni nell'Impero Romano,* trad. it. di C. Gatto Trocchi, Bari 1974, pp. 142-143 e 169-173; S. Fasce, *Paganesimo africano in Arnobio,* «Vichiana», n. s. 9, 1980, pp. 173-180.

[5] Seguo l'edizione *Arnobii adversus nationes Libri VII,* recensuit C. Marchesi, Torino 1944; per il commento faccio riferimento a *Arnobius of Sicca. The Case against the Pagans,* newly translated and annotated by G.E. McCracken, voll. 1-2, Westminster London 1949, ACW 7-8, ad. lc.; Arnobe, *Contre les gentils,* l. I, texte établi, traduit et commenté par H. Le Bonniec, Paris 1982,

Il virulento attacco contro il sacrificio delle religioni politeiste si basa su due punti principali: la *menzogna* della divinità e l'*inutilità* dell'offerta. Gli dei pagani sono, infatti, "dei di bronzo, dei di coccio, di gesso, di marmo" [6], e la conseguenza immediata è la stoltezza dell'uomo [7]. Quindi è inutile il sacrificio, perché *miseranda immolazione a cui i misteri pontificali hanno restituito un posto tra le leggi recondite dei riti divini* [8], *azione senza causa* [9], *stragi e macelli* [10].

La problematica arnobiana tratta, in prima sede, la ragione del sacrificio e l'eventuale giovamento per la divinità e il logico risultato di inutilità (VII 3), quindi, la *pietas* e trova immediato conforto nella teorizzazione proposta come linea di principio:

> "Qualunque agire suppone sempre un motivo sufficiente e non dev'essere così disgiunto dalla ragione da esaurirsi in conati insignificanti e stancarsi nell'inconsistenza di un vuoto errare" [11].

Tale modo di agire presupporrebbe la necessità, esistenziale per gli dei, del cibo materiale per vivere e durare in eterno, ma questa è contingenza di natura mortale e "ha la via spalancata sull'abisso quando comincia a mancare l'elemento vitale" [12].

pp. 7-108 introd.; R. LAURENTI, *Arnobio. I sette libri contro i pagani*, Torino 1962 propone la traduzione italiana senza testo latino. Per una visione d'insieme sul pensiero di Arnobio ancora validi restano F. GABARROU, *Arnobe, son œuvre*, Paris 1921 e E. RAPISARDA, *Arnobio*, Catania 1946, *passim*; una lettura di ARN., *adv. nat.*, VII, in F. MORA, *Arnobio e il culto di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus nationes*, Roma 1994, pp. 19-24.

[6] ARN., *adv. nat.*, VII, 1: *...ex aere autem facti, testa, gypso, vel marmore...*

[7] ARN., *adv. nat.*, VII, 1: *Quis est enim pectoris tam optumsi, qui aut rebus nullum habentibus sensum hostias caedat et victimas aut eis existimet dandas qui sunt ab his longe natura et beatitudine disiugati?*

[8] ARN., *adv. nat.*, VII 24.

[9] ARN., *adv. nat.*, VII 27: *Denique ut illam semper regulam definitionemque teneamus..; quicquid fiat ab homine, habere oportere suas causas...* e *ibid.*, 29: *Ut enim iam saepius dictum est, debet omne quod geritur causam sui habere perspicuam nec caliginis alicuius obscuritate contectam.*

[10] ARN., *adv. nat.*, VII 36: *Vos pecorum sanguine, vos caedibus et mactationibus hostiarum gaudere...*

[11] ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Quicquid enim geritur, debet habere causam sui neque ita esse ab ratione seiunctum, ut in operibus geratur cassis et in vacuis ludat inanitatis erroribus.* Si può sottolineare come il principio sia costante. Per le traduzioni, seppur con qualche variazione, cfr. R. LAURENTI, *Arnobio., cit.*, p. 210.

[12] ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Quicquid enim causis et et rebus fulcitur extraneis, necesse esse mortale et habere ad periculum viam pronam, ubi aliquid coeperit deesse quo vivitur.*

La logica conclusione è che, evidentemente, non è questa la *ratio* dei sacrifici e nessuno può affermare che si compiano perché i numi se ne nutrano e ne traggano il pasto per sostentarsi [13].

Sul giovamento del rito sacrificale Arnobio avanza forti dubbi circa il fatto che servano a "rallegrare e a rincuorare" il dio [14], dal momento che gli dei devono essere liberi dall'emozione del dolore e del piacere-gioia, "se vogliamo che siano eterni e privi della fragilità umana", rivisitando, così, i noti principi della dottrina epicurea [15].

Essendo la teoria del piacere legata al giovamento che nel caso del sacrificio abbiamo visto nullo, ne risulta conseguentemente anche la sua inutilità. Pertanto "non c'è causa alcuna di piacere nei sacrifici" [16]. Non è gioia, infatti, rallegrarsi dell'uccisione di *animali innocenti*, alla cui immolazione è legato uno spettacolo poco edificante di sangue sparso, miserabili muggiti e scene di sofferenza raccapriccianti:

> "Infine, che gioia è mai rallegrarsi dell'uccisione degli animali innocenti, ascoltare spesso miserabili muggiti, scorgere rivi di sangue, anime fug-

[13] ARN., *adv. nat.*, VII 3: *Cessat ergo ut appareat sacrorum hic ratio, neque dici a quopiam potis est ea causa sacrificia celebrari, quod alantur his numina et eorum sustineantur e pastu.* Il principio è di natura teologica e rimarca l'esigenza arnobiana di una necessaria *riforma religiosa* (già presente in Teofrasto e Porfirio [PORPHIRE, *De l'abstinence*, I, Introd. trad. et notes par J. BOUFFARTIGUE et M. PATILLON, texte établi et traduit par J. BOUFFARTIGUE, Paris 1977, p. LXVIII]) atta a favorire la liberazione da residui depositi di paganesimo nelle *nationes* dell'Africa proconsolare. La vera divinità, Cristo, non trova, infatti, soddisfazione in pratiche sacrificali in genere (ARN., *adv. nat.* II 2 e *passim*).

[14] ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Numquid, si forte hoc non est, voluptatis alicuius animique ut dicitur causa caeduntur diis hostiae et succensis adiciuntur altaribus? Et quisquam est hominum qui deos sibi persuadeat voluptaum diffusione mollescere, gestire in libidinis gaudium et velut animal vile blandis sensibus affici et dulcedinis labilis volucri titillatione mulceri? Quod enim voluptate dissolvitur, id contraria necesse est tristitia contrahatur, nec immune <est> existere ab anxietate maeroris quod laetitia trepidat et levitatibus extollitur gaudiorum. Utroque autem affectu debent esse dii liberi, si eos esse perpetuos et mortalium volumus fragilitate privatos.*

[15] ARN., *adv. nat.*, VII 4. F. DAL PANE, *De Lucretii imitatione apud Arnobium*, Florentiae 1901; ID., *Se Arnobio sia stato un epicureo: Lucrezio e gli apologei cristiani Minucio Felice, Tertulliano, Cipriano, Lattanzio*, «Rivista di storia antica», X, 1906, pp. 400-435; XI, 1907, pp. 222-236; E. KLUSSMANN, *Arnobius und Lukrez oder ein Durchgang durch den Epikureismus zum Christentum*, «Philologus», 26, 1867, pp. 362-367; E. PARATORE, *L'epicureismo e la sua diffusione nel mondo latino*, Roma 1960, p. 56 sostiene che l'epicureismo "combattuto dagli apologeti, fornì tuttavia motivi... ad Arnobio e Lattanzio per la polemica contro il politeismo pagano". Si veda anche W. SCHMID, *Epicuro e l'epicureismo cristiano*, trad. it., Brescia 1984 (=1961 Rach, *s.v.*). Recentemente P. MASTANDREA, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia 1988, pp. 9-50 riconduce il pensiero di Arnobio a Seneca, ridimensionando l'influsso epicureo; alle pp. 39-40 discute anche una consistente e interessante "rassegna delle opinioni".

[16] ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Et volupatis ergo ut cernimus nulla est in sacrifiis causa...*

genti tra grumi sanguigni, e, portando alla luce ogni più riposto nascondiglio, intestini che fuoriescono con lo sterco, cuori che battono ancora nell'ultimo soffio di vita e vene che palpitano nelle viscere tremanti?" [17].

Ne deriva un severo giudizio sugli uomini, definiti perciò semiselvaggi, *semiferi*, anzi selvaggi del tutto, *feri*, perché, messa da parte ogni legge umana, hanno spezzato il primitivo vincolo naturale [18].

Ulteriore argomento è la *pietas*: si compiono sacrifici in onore degli dei supremi per placarne l'animo irato e renderli miti e benevoli [19].

Anche questa tesi è facilmente confutabile, se si tiene presente, per così dire, l'imperturbabilità, l'assenza di sentimento, di *motus*, propria della divinità classica, perché ne sarebbe compromessa l'idea stessa [20].

Il *dio irato*, infatti, è paragonato ad una belva che infuria violenta, spezza le sbarre della gabbia e si getta rabbiosamente sul cibo [21] e sfoga, così, il suo istinto di distruzione [22]; oppure al cane, notoriamente animale impuro, che lecca il sangue delle vittime [23]. L'immagine è poco edificante, sottolineata com'è dalla forte vena polemica e apologetica del convertito.

[17] ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Postremo quod gaudium est innoxiorum animantium mactatione laetari, miserabilis saepe exaudire mugitus, rivos sanguinis cernere, animas cum cruore fugientes patefactisque secretis provolvier intestina cum stercore et ex residuo spiritu exultantia adhuc corda tremebundisque palpitantes in visceribus venas?*

[18] ARN., *adv. nat.*, VII 4: *Semiferi nos homines... quinimmo, ...feri... quod humanitatis iure deposito naturalis initii consortia ruperimus.*

[19] ARN., *adv. nat.*, VII 5: *sacrificia superis ea fieri diis causa, ut iras atque animos ponant reddanturque mites et placidi fervidorum pectorum indignatione sedata.*

[20] ARN., *adv. nat.*, VII 5; *At si definitionem teneamus illam... universos animorum adfectus ignotos diis esse... Atquin deos scimus oportere perpetuos et naturam immortalitatis tenere... Nullis ergo rationibus convenit id in superis velle placare quod posse non videas in eorum beatitudinem convenire.*

[21] ARN., *adv. nat.* VII 6: *...feras nobis proponitis, non deos quibus, ne saeviant concitatae et cavearum discutiant claustra, obiectari moris est escas in quas rabide saeviant et cupidinem vexationis inclinent.* La locuzione *rabide saeviant*, con i dovuti distinguo, ricorda CIC., *de div.*, I 28 e II 71-72 dove nel trattare dei *tripudia solistima*, afferma con sarcasmo che i polli, dal cui pasto si traggono i presagi, inevitabilmente fanno cadere del cibo, essendo affamati e chiusi in gabbia (cfr. S. TIMPANARO, *Introduzione* in CICERONE, *De divinatione*, Milano 1994. p. XL).

[22] ARN., *adv. nat.*, VII 5 sostiene che l'ira deve assolutamente essere inaccessibile alla divinità, perché, rendendola simile a bestie feroci, la turba, devasta e distrugge coi suoi sconvolgimenti: *ergo esse mortalem dicendum est quod passionibus subiectum est irae... Nullis ergo rationibus convenit id in superis velle placare quod posse non videas in eorum beatitudinem convenire.* E il sangue degli animali (VIII 8) non può essere usato come medicina. P. MASTANDREA, *Lettori cristiani., cit.*, pp. 9-25 ha posto in evidenza la dipendenza di Arnobio dal *De ira* di Seneca.

[23] ARN., *adv. nat.*, VII 15: *Quod est honoris genus, deum invitare ad sanguinem, quem cum canibus videas eum sumere atque habere communem?* anche *Ibid.*, VII 3.

Dalle motivazioni del sacrificio si passa alla selezione dei vari animali offerti. L'elenco permette di individuare la tipologia dell'animale sacrificale nell'Africa del Nord del periodo[24], e, per contro, la totale assenza di regole all'interno della tipologia stessa[25], se non quella che ad ogni divinità corrispondeva uno specifico animale da sacrificio[26]. In ogni modo venivano sacrificati il porco, una gallinella o un vitellino, un'oca, un capro, un pavone, un bue[27]. Erano in voga le gare di castrone, di ariete e di toro[28]. Non si sacrificavano, invece, muli, elefanti e asini; cani, orsi, volpi, cammelli, iene e leoni; fra gli uccelli gli avvoltoi, le aquile, le cicogne, i falchi, gli aironi, i corvi, gli sparvieri e le nottole; e inoltre, salamandre, natrici e tarantole[29].

Il monologo del bue, *typos* dell'animale sacrificale, assomma in sé tutte le perplessità viste dalla parte degli animali, per arrivare al paradosso che l'umanità, per questa grande scelleratezza dell'uccisione del sangue innocente ottenga il perdono e l'assoluzione dei peccati[30].

Il lessico a questo punto diventa tanto puntuale quanto le problematiche considerate. La *naturae simplicitas* e l'*innocentia* dell'animale che non profana i boschi sacri o i luoghi religiosi, che è governata dall'unica legge naturale che regola l'universo, si oppone alla legge umana che regola i riti sacrificali; l'uomo è feroce, bestiale, crudele, ingiusto e barbaro:

> *non homo? ita istud non ferum, non inmane, non saevum est, non tibi, o Iuppiter, iniustum videtur et barbarum, me occidi, me caedi, ut fias tu placidus et ut scelerosis contingat impunitas?*[31].

[24] L'argomento potrebbe offrire lo spunto per un parallelo con l'ambito strettamente romano e non solo dell'Africa proconsolare.

[25] ARN., *adv. nat.*, VII 20: ... *cum sacrorum in opere nihil unum perpetuumque servatis.*

[26] ARN., *adv. nat.*, VII 18: ... *quae causa, quae ratio est, ut cum dii inmortales... non omnibus omnes hostii sed quibusdam quidam sacrorum mulceantur e legibus?*

[27] ARN., *adv. nat.*, VII 8 e 9.

[28] ARN., *adv. nat.*, VII 15.

[29] ARN., *adv. nat.*, VII 16.

[30] ARN., *adv. nat.*, VII 9: ***Ecce si bos aliquis aut quodlibet ex his animal,*** *quod ad placandas caeditur* ***mitigandasque ad numinum furias, vocem hominis sumat*** *eloquaturque his verbis "ergone o Iuppiter, aut <quis> quis alius deus es, humanum est istud et rectum aut aequitatis alicuis* ***in aestimatione ponendum, ut cum alius peccaverit, ego occidar*** *et de meo sanguine fieri* ***tibi patiaris satis, qui numquam te laeserim, numquam sciens aut nesciens tuum numen maiestatemque violarim, animal ut scis mutum, naturae meae simplicitatem sequens nec multiformium morum varietatibus lubrificum?... Interroga Pietatem, utrumne sit aequius me occidi, me confici, hominem venia et commissorum inpunitate donari? Quis... non homo? ...ita istud non ferum, ...non tibi... iniustum, me occidi ...ut fias tu placidus?*** (Il neretto è mio).

[31] ARN., *adv. nat.*, VII 9.

E basterebbe, per sottolineare la lucida posizione di Arnobio sul problema, il cono di luce che proietta sulla cattiva reputazione degli dei agli occhi degli uomini [32].

Dunque, "le vittime vengono offerte senza scopo agli dei" [33]; anzi, dal momento che il sangue delle bestie niente aggiunge alla divinità, il sacrificio si traduce, per Arnobio, in un insulto [34].

L'alternativa esiste: bruciare le parti degli animali che non comportano un danno alla loro vita [35]. Sarebbe un'alternativa semplice basata sul principio universale del *consensus* e della *concordia* [36].

Ma la dimostrazione, sperimentati i vari luoghi, non ha esaurito tutte le argomentazioni retoriche [37] e, con evidente circolarità, si misura con la norma metodologica del *mondo alla rovescia - mundus inversus* [38] in cui gli animali, "accolto qualche sentimento umano", onorino gli uomini in qualità di dei offrendo loro cibi con cui son soliti alimentarsi secondo l'istinto naturale:

> "la rondine offrirebbe e consacrerebbe all'uomo la mosca, le ballerine le formicuzze, gli asini darebbero agli altari fieno e paglia, i cani imporrebbero ossa e brucerebbero sterco umano, infine i maialetti sacrificherebbero in abbondanza ogni sozzura raccolta da volutabri immondi e foghe fangose" [39].

[32] ARN., *adv. nat.*, VII 12.

[33] ARN., *adv. nat.*, VII 13: *Satis ut opinor ostendimus frustra diis immortalibus hostias rebus cum consequentibus admoveri...*

[34] ARN., *adv. nat.*, VII 13 e 14. L'affermazione è in sintonia con la teoria di R. Smith sullo *scandalo logico* dell'oblazione sacrificale inammissibile (A. DI NOLA, *cit.* 657).

[35] ARN., *adv. nat.*, VII 20: *Solas ergo immolate diis lanas vulsasque ex hostiis saetulas, relinquite infelicissimas pecudes spoliatas licet ac tonsas caeli animam ducere et pastibus innocentissimas incubare.*

[36] Cfr. CIC. e altri in *ThlL* ss.uu., vol. 4.1 (1988), coll. 83-87 e 4.2 (1976), coll. 390-393.

[37] Sulla preparazione retorica di Arnobio e sulla conoscenza della cultura classica e pagana cfr. P. SPINDLER, *De Arnobii genere dicendi (dissertatio inauguralis)*, Strassburg 1901, *passim*; P. MONCEAUX, *Histoire Littéraire, cit.*, pp. 243-244 e 277-286; F. GABARROU, *Le latin d'Arnobe*, Paris 1921, pp. 13, 134, 137, 139, 149, 196 e 213 in partic.; H. HAGENDAHL, *La prose métrique d'Arnobe. Contributions à la connaissance de la prose littéraire de l'Empire*, Göteborg 1937, pp. 185-263 e *passim*; F. MEMOLI, *Diversità di posizioni e apparenti incoerenze degli scrittori latini cristiani di fronte all'"eloquentia" classica*, "Aevum", XLIII 1-2, 1969, pp. 121-124.

[38] G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino 1981 (=1963).

[39] ARN., *adv. nat.*, VII 17: *Ecce, si vos canes - necesse est enim quaedam fingi, perspici ut liquidius res possint - si, inquam, canes et asini, si motacillae cum his simul, si hirundines garrulae pariterque cum his porci sensu aliquo humanitatis accepto deos putarent atque existimarent vos esse sacraque vobis intenderent honoris ergo facere, non ex materiis aliis aliisque de rebus sed*

La vena ironica è oltremodo veemente, perché evidenzia che l'offesa dell'uomo è placata con sterco umano. È, peraltro, efficacemente pedagogica nel suo anteporre paradossalmente il rapporto uomo-animale a quello "reale" del contesto dialettico uomo-dio.

L'opposizione di Arnobio al rito sacrificale degli animali, vista la natura dell'opera, è certamente polemica, ma nella sua razionalità e nella serratezza dell'argomentare retorico è alimentata da autentica *sympatheia* per le vittime sacrificate [40]:

> " in realtà non si può concedere che solo chi ... scanna vittime immacolate, adempia alle pratiche della religione" [41].

Essa trova sostegno sull'alta idea arnobiana di religione, ormai lontana dal concetto di *religio* del mondo classico e depurata dalla rozzezza delle antiche ritualità [42]:

quibus ali mori est illis et naturali adpetitione fulciri: audire a vobis exposcimus, utrumne hunc honorem an contumeliam potius esse iudicaretis amplissimam, cum hirundines vobis muscas, motacillae caederent consecrarentque formiculas, cum altaribus vestris darent asini faenum paleasque libarent, cum imponerent canes ossa et humani stercoris proluviem concremarent, cum ad ultimum porculi caenum vobis profunderent ex volutabris horrentibus, lutosis et voraginibus sumptum? Ita ergo non despui vestras inflammaremini dignitates stercoribusque vos accipi inter atroces computaretis iniurias? R. Laurenti, ad loc., *cit.*, p. 106, fa notare la coincidenza con II 16 e sottolinea che si tratta dell'antico argomento di Senofane di Colofone, per cui invia a Dielz-Kranz, *Die Fragmente*, I 11, 15, pp. 132-133.

[40] Il passo potrebbe, unitamente ad altri luoghi, costituire una chiave di rilettura delle fonti filosofiche arnobiane, peraltro già studiate, e nello specifico la teoria stoica. L'etica stoica presenta, infatti, ricchezza di contenuti umanitari: M. Pohlenz, *La stoa*, trad. it. di O. De Gregorio, Firenze 1967, voll. 1-2, pp. I 202, 441-443 e II 173-174 e 242-244 sulla "simpatia"; I 162-163, 275: "gli Stoici sostennero decisamente il principio che non esiste alcun obbligo giuridico o morale nei confronti delle bestie"; si veda, inoltre, M. Spanneut, *Permanence du stoïcisme. De Zénon à Malraux*, Gembloux 1973, pp. 36-44 sul rapporto uomo-natura nel pensiero dei fondatori e *passim*; si segnala anche M.L. Colish, *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages*, voll. 1-2 *Studies in the History of Christian Thought*, 34, Leiden 1985, per l'analisi puntuale e la ricca bibliografia; G.B. Conte, *L'inventario del mondo.* Saggio introduttivo a Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I Torino 1982, pp. XXIV e XXXVII-XXXIX sull'analogia psicologica della teoria della "simpatia" e "antipatia", con relativa bibliografia; A. Grilli, *Stoicismo Epicureismo e Letteratura*, Brescia 1992, si segnala in particolare *La posizione di Aristotele Epicuro nei confronti della storia della civiltà*, pp. 15-46; S. Rocca, *Lo specchio oscuro, i diritti degli animali nei testi antichi*, in *Mosaico*, Studi in onore di U. Albini, Genova 1993, pp. 165-173. P. Mastandrea, *Lettori cristiani., cit.*, pp. 25 sostiene che la polemica contro i sacrifici cruenti in Arnobio è di ascendenza senecana.

[41] Arn., *adv. nat.*, IV 30.

[42] O. Gigon, *Arnobio. Cristianesimo e mondo romano*, in *Mondo classico e cristiano*, Roma 1982, pp. 87-139.

"Un'idea retta e un retto sentire intorno agli dei costituiscono la vera religione"[43].

Il sincretismo religioso tipico del periodo[44] e dell'area di origine di Arnobio è naturalmente amplificato soprattutto in funzione della diffusione della religione cristiana che nei secoli III-IV, nell'Africa del nord, offriva, unitamente ad Arnobio e Lattanzio, i due teologi laici[44], compiuta affermazione ed elaborazione di pensiero come dimostra anche la produzione letteraria e teologica di Tertulliano e del vescovo di Cartagine Cipriano[46].

[43] ARN., *adv. nat.*, VII 37: *Opinio religionem facit et recta de diis mens, ut nihil eos existimes contra decus propriae sublimitatis appetere.*

[44] Sul sincretismo in ambito religioso, filosofico e culturale J. FERGUSON, *Le religioni., cit.*, pp. 191-215; 169-190 su *I filosofi e gli dei*; M. LE GLAY, *Le syncrétisme dans l'Afrique ancienne,* in *Les syncrétismes dans les religions de l'antiquité.* Colloque de Besançon (22-23 octobre 1973), "Études préliminares aux religions orientales dans l'empire romaine" XLVI, Leiden 1975, pp. 142 ss.; ID., *Un centre de syncrétisme en Afrique: Thamugadi de Numidie,* in *L'Africa romana.* Atti dell'VIII convegno di studio. Cagliari, 14-16 dicembre 1990, a cura di Attilio Mastino, Sassari 1991, pp. 67-78; E. GUALANDRI, *Per una geografia della Letteratura latina,* in *Lo spazio letterario di Roma antica* vol. II: *La circolazione del testo,* Roma 1989, pp. 487-488 e EAD., *Persistenze e resistenze locali: un problema aperto, ibid.,* pp. 517-521.

[45] J. QUASTEN, *Patrologia,* trad. it. di N. Beghin, vol. I, Casale 1983 (rist.), p. 490.

[46] La polemica contro l'animalicidio, soprattutto a scopo sacrificale, percorre tutta la cultura classica dell'antichità e si esprime, principalmente, nell'ambito della trattazione filosofica. Empedocle, Aristotele, l'Epicureismo, lo Stoicismo, Cicerone, Seneca ed altri ancora toccano questo argomento da varie angolazioni, ma sono sostanzialmente concordi nel respingere l'atto "essenzialmente violento" dell'uccisione. E, dovendo esaminare il motivo in ambito cristiano, diventa doveroso chiedersi se e in quale modo il Cristianesimo abbia fornito elementi importanti per la riformulazione del problema.

Gianfranco Gaggero

Gli Alani nel Nord Africa

La storia del regno vandalo nell'Africa del Nord è stata ormai analizzata in profondità almeno a partire dal fondamentale lavoro del Courtois, sebbene talune problematiche restino ancora controverse [1]. In questo breve contributo si vuole affrontare una questione limitata, e tuttavia di un certo interesse, anche se fino ad ora oggetto di scarsa attenzione: la persistenza o meno, all'interno di quello stato, di una nazione alana distinta rispetto alla predominante maggioranza germanica [2].

Analizzando i testi antichi, è necessario suddividere in via preliminare i passi in cui si registra la presenza ufficiale degli Alani nell'ambito del regno senza ulteriori specificazioni, e i passi in cui si può registrare l'effettiva partecipazione di quegli elementi di origine iranica alla vita politica e sociale contemporanea. Per quanto riguarda il primo settore, la testimonianza delle

[1] Cfr. in proposito CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; prima di tale testo meritano riscontro i due lavori dello Schmidt (L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, Leipzig 1901; ID., *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung. Die Ostgermanen*, München 1934², specie pp. 100-116), la sempre importante opera del Julien (CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord, Tunisie-Algérie-Maroc. Des origines à la conquête arabe (647 ap. J.-C.)*, Paris 1951², pp. 234-247) e, limitatamente al regno di Genserico, E. F. GAUTIER, *Genséric, roi des Vandales*, Paris 1932. Dopo il Courtois cfr. soprattutto i due contributi del Diesner (H. J. DIESNER, *Der Untergang der römischen Herrschaft in Nordafrika*, Weimar 1964, pp. 164-199; ID., *Das Vandalenreich. Aufstieg und Untergang*, Leipzig 1966), e inoltre A. GITTI, *Ricerche sui rapporti tra i Vandali e l'Impero Romano*, Bari 1953; J. CARCOPINO, *Profils de conquérants*, Paris 1961 (cap. IV: *Genséric et les Vandales conquérants de l'Afrique*, pp. 357-409), e la recente raccolta di articoli di F. M. CLOVER, *The Late Roman West and the Vandals*, Aldershot 1993. Sempre importanti le pagine dedicate ai Vandali dallo Stein (E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire, I, De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, Paris-Bruges 1959, pp. 320-322; 356-361; 391), dal Musset (L. MUSSET, *Le invasioni barbariche. Le ondate germaniche*, tr. it., Milano 1989, pp. 106-111, 277-280) e anche dal Courcelle (P. COURCELLE, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964³, pp. 115-139; 146-155; 183-199; 219- 233).

[2] Escludendo alcune importanti osservazioni del Courtois (*op. cit.*, pp. 39; 218; 237) e del Diesner (*Vandalenreich, cit.*, pp. 27; 111-112), i soli ad essersi occupati in precedenza di tale argomento sono stati il Gautier (*op. cit.*, soprattutto pp. 83-84; 182-186; 229; 238-240) e il Bachrach, autore di quella che è tuttora l'unica opera dedicata alla presenza alana in Occidente (B. S. BACHRACH, *A History of the Alans in the West. From Their First Appearance in the Sources of Classical Antiquity through the Early Middle Ages*, Minneapolis 1973, pp. 47; 57-59; su Alani e Vandali nel complesso, pp. 51-59).

fonti è costante e univoca. A partire dall'affermazione di Idazio sulle conseguenze, nella Spagna del secondo decennio del V secolo, della campagna del visigoto Wallia, a seguito della quale i resti del popolo alano si unirono strettamente ai Vandali Asdingi per formare una compagine politico-militare unitaria[3], e fino alla menzione in una Novella giustinianea dell'ormai vinto regno nordafricano come composto da Vandali, Alani e Mauri[4], la documentazione letteraria ed epigrafica sui sovrani vandali conferma che costoro si fregiarono dall'inizio alla fine dell'avventura africana del titolo ufficiale di *reges Vandalorum et Alanorum*[5], senza che la maggiore o minore consistenza delle due componenti etniche inducesse in nessun momento a modifiche di sorta.

Assai diverso è invece il quadro fornito dalle fonti antiche sulla specifica presenza e attività degli Alani. Già il numero estremamente ridotto delle testimonianze può essere considerato significativo. Quanto poi alle notizie in sé, si tratta innanzitutto della menzione separata dei Vandali, degli Alani e degli altri minori gruppi germanici al momento del loro ingresso in Africa e delle prime fasi della conquista[6], tanto che si è potuto giungere, sulla base di tali dati,

[3] V. Hidat. *chron.* 68 (a. 418): *Alani, qui Vandalis et Suevis potentabantur, adeo caesi sunt a Gothis, ut extincto Addace rege ipsorum pauci, qui superfuerant, abolito regni nomine Gunderici regis Vandalorum, qui in Gallaecia resederat, se patrocinio subiugarent.* V. ugualmente *Chron. Gall. a. 511*, 564; Isid. *hist. Goth.* 22, e cfr. L. Schmidt, *Wandalen, cit.*, p. 25; Chr. Courtois, *op. cit.*, p. 237.

[4] Iust. *nov.* XXX 11,2 (del 536): *... in bellis maximis, per quae dedit nobis deus et apud Persas agere pacem Vandalosque et Alanos et Maurusios religare et Africam universam, insuper et Siciliam possidere ...* (e v. le introduzioni alle Istituzioni e al Digesto, rispettivamente del novembre e del dicembre 533, in cui l'imperatore si presenta fra l'altro come *Alanicus Vandalicus Africanus*). Cfr. particolarmente H.J. Diesner, *Vandalenreich, cit.*, pp. 101-105.

[5] Si vedano in special modo due brani di Vittore di Vita su Unerico (*hist. pers.* II 13,39; III 2,3: in entrambi i casi - il primo un editto del maggio 483, il secondo una *lex* del febbraio 484 - si parla di *rex Hunirix Wandalorum et Alanorum*), e, su Gelimero, Proc. *bell. Vand.* I 24, 3 (Βανδίλων καὶ Ἀλανῶν βασιλεύς) e l'iscrizione ipponense *CIL* VIII 17412 (*rex Vandalorum et Alanorum*). Quanto al titolo, cfr. Chr. Courtois, *op. cit.*, p. 234 e nt. 7; H.J. Diesner, *Vandalenreich, cit.*, pp. 111-117; B.S. Bachrach, *op. cit.*, p. 58, ma soprattutto H. Wolfram, *Intitulatio. I. Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Graz-Wien-Köln 1967, pp. 79-87. Possibili allusioni ad esso, meno precise però di quelle sopra indicate, sono ancora nella continuazione di Prospero (*Cont. cod. Alcobaciensis*, a. 455: Genserico *rex Vandalorum et Alanorum*, ma la testimonianza non è contemporanea) e in *Anth. Lat.* 215,1, ed. Bücheler-Riese, 2. ed. I², p. 182 (Ilderico *gemini diadematis heres*).

[6] V. Proc. *bell. Vand.* I 5, 18-21 (dove peraltro, al par. 21, si specifica che τὰ δὲ τῶν Ἀλανῶν καὶ τῶν ἄλλων βαρβάρων ὀνόματα, πλὴν Μαυρουσίων, ἐς τὸ τῶν Βανδίλων ἅπαντα ἀπεκρίθη); Possid. *V. Aug.* 28,4 (*... provenit ut manus ingens ... inmanium hostium Vandalorum et Alanorum, commixtam secum habens Gothorum gentem aliarumque diversarum personas, ex Hispaniae partibus transmarinis navibus Africae influxisset et inruisset*); Beda, *chron.* 480 (*Effera*

a quantificare approssimativamente all'interno dell'esercito invasore la proporzione fra Vandali veri e propri e membri delle altre tribù [7]; si accenna poi a Vandali e Alani in occasione delle incursioni siciliane del 456 faticosamente respinte dal patrizio Ricimero [8]; si conserva in generale, parlando dei vari popoli barbari, delle loro tradizioni e dei loro difetti più tipici, l'immagine distinta degli Alani, anche in passi non necessariamente relativi a quelli di loro che erano rimasti in Europa [9].

Di fronte a queste ridotte citazioni [10], per di più spesso generiche e comunque concentrate nel primo periodo del dominio vandalo, colpisce una serie di gravi silenzi di diverse fonti, tutti per un motivo o per l'altro significativi. È il caso di Vittore di Vita, che nella sua insistenza sulle crudeltà anticattoliche dei Vandali ignora completamente l'elemento alano, sia come componente specifica dotata eventualmente di una particolare posizione di fronte alla realtà delle persecuzioni, sia come insieme di individui distintisi per qualche motivo positivo o negativo. Altrettanto notevole è il silenzio di Corippo, scrittore che pure dedica un'ampia esposizione a un episodio bellico che mobilitò necessariamente l'intero regno in tutte le sue componenti in uno

gens Vandalorum, Halanorum et Gothorum ab Hispaniis ad Africam transiens omnia ferro flamma rapinis, simul et Arriana impietate foedavit).

[7] Per queste valutazioni, tutt'altro che sicure, cfr. L. SCHMIDT, *Wandalen, cit.*, p. 149, e le osservazioni in proposito di CHR. COURTOIS, *op. cit.*, p. 218 e E. STEIN, *op. cit.*, p. 320; cfr. anche W. GOFFART, *Barbarians and Romans. A.D. 418-584*, Princeton 1980, pp. 231-234.

[8] V. SID. APOLL. *carm.* 2,379-380 (... *quod consanguineo me Vandalus hostis Alano / diripuit radente, suis hic ultus ab armis*). Il fatto che qui Sidonio giudichi erroneamente consanguinei Vandali e Alani - nella realtà germanici gli uni e iranici gli altri - può far pensare che anche il precedente passo di *carm.* 2,348-351 (con i *Caucaseos ... furores* dei Vandali giudicati originari del Caucaso come i *caucasigenas Alanos* di *ep.* IV 1,4) si riferisca all'episodio in questione; sul quale episodio cfr. anche C.E. STEVENS, *Sidonius Apollinaris and His Age*, Oxford 1933, p. 99.

[9] Oltre allo stesso Sidonio, che distingue chiaramente gli Alani rimasti in Europa (*ep.* IV 1,4) da quelli passati in Spagna (*carm.* 2,362-365) e poi in Africa (v. la nota precedente) al seguito dei Vandali, v. soprattutto Salviano, benevolo fino all'eccesso, e quasi fino al disfattismo, nei confronti degli Alani come di altri popoli barbarici, in polemica con la decadente Roma (*gubern. Dei* IV 14,68; VII 15,64); cfr. in proposito M. PELLEGRINO, *Salviano di Marsiglia*, Roma 1940, pp. 86; 104; P. COURCELLE, *op. cit.*, pp. 146-155, e i più recenti J. BADEWIEN, *Geschichtstheologie und Sozialkritik im Werk Salvians von Marseille*, Göttingen 1980, specie pp. 122-138 e D.J. CLELLAND, *Salvian and the Vandals*, Berlin 1970, pp. 270-274.

[10] Altri passi in cui gli Alani compaiono presso autori dell'epoca non hanno particolare relazione con l'avventura africana; v. DRACONT. *Romul.* V 33-37 (*Reddite bella, duces, inimicas reddite gentes: / barbarus omnis eat, rapiant simul arma Suevus / Sarmata Persa Gothus Alamannus Francus Alanus / vel quaecunque latent gentes aquilone remotae / in nos tela parent:* ...; cfr. eventualmente anche MEROB. *paneg.* II 14; 34-35); CLAUD. MAR. VICT., *Alethia* III 192 (sulle credenze ancora pagane degli Alani della Gallia).

sforzo decisivo [11]. E lo stesso si può dire per l'assenza di epigrafi attestanti la presenza di uomini o donne che volessero sottolineare orgogliosamente la loro origine etnica [12], e per la mancanza di tracce alane nell'onomastica e nella toponomastica nordafricana dell'epoca, a differenza di quanto era accaduto invece nella Gallia o nell'Italia contemporanee [13].

Un accenno a parte va infine riservato a due circostanze in cui, pur nella consueta latitanza delle fonti, è stato presupposto, da parte di taluni studiosi moderni, un attivo coinvolgimento degli Iranici nella vita politica dello stato vandalo almeno durante il regno di Genserico. Si può dire poco riguardo all'ipotesi che in un dato momento del governo di quel sovrano vi sia stata una netta separazione di interessi e di prospettive politiche fra la nobiltà vandala da una parte e il re dall'altra, il quale, per superare l'opposizione del suo popolo, si sarebbe appoggiato sul più fedele elemento alano [14].

Tale contrasto sembra esservi stato effettivamente intorno all'anno 442, quando fu tra l'altro repressa una congiura [15], ma nulla prova che gli Alani come entità tribale distinta abbiano giocato alcun ruolo in esso. Più intrigante è la seconda ipotesi, avanzata anni or sono con particolare foga dal Gautier e ripresa più di recente con maggiore cautela dal Bachrach [16]: ovvero che dietro la costante convergenza politico-diplomatica fra Genserico e Aspar, il potente patrizio a lungo figura preminente alla corte bizantina [17], vi sia stata la

[11] Solo in Coripp. *Ioh.* II 382-383 è stata avanzata l'ipotesi di una citazione degli Alani, all'interno di una serie di popoli barbari sottomessi da Roma (... *Nos Parthica regna, / nos Alanos, Unnos Francosque Getasque domamus*). Si tratta tuttavia di un emendamento del Mazzucchelli all'oscuro *laros* dei codici, emendamento che sembra decisamente superato dall'altro proposto dal Haupt - *Lazos* - accolto nell'edizione corippea dei *Monumenta* (v. apparato critico *ad l.*). Ad ogni buon conto l'eventuale menzione degli Alani non riguarderebbe neppure in tal caso la presenza alana in Africa.

[12] Un'attestazione del genere è offerta soltanto per una donna sveva, *Ermengon*, in un'iscrizione del 474 (v. E. Marec, *Hippone, antique Hippo Regius*, Alger 1950, p. 29 = *AE* 1951, 267). Cfr. le considerazioni in proposito del Courtois (*op. cit.*, pp. 38-39; 218).

[13] Per queste ultime cfr. le minuziose ricostruzioni del Bachrach (*op. cit.*, pp. 133-140).

[14] Cfr. su ciò le argomentazioni di A. Gitti, *op. cit.*, pp. 42-46.

[15] V. Prosp. *ep. chron.* 1348 (a. 442): *In Gisiricum de successu rerum etiam apud suos superbientem quidam optimates ipsius conspiraverunt. Sed molitione detecta multis ab eo suppliciis excruciati atque extincti sunt. Cumque idem audendum etiam ab aliis videretur, tam multis regis suspicio exitio fuit, ut hac sui cura plus virium perderet quam si bello superaretur.* Cfr. sull'argomento Chr. Courtois, *op. cit.*, p. 236; E. Stein, *op. cit.*, p. 326; H.J. Diesner, *Vandalenreich, cit.*, pp. 59-61.

[16] Cfr. E.F. Gautier, *op. cit.*, specie pp. 238-240; 253-254; B.S. Bachrach, *op. cit.*, pp. 42-48.

[17] V. in particolare il trattato del 435, la flotta bizantina che nel 439 rinunciò ad attaccare l'Africa, gli intrighi del 467 in occasione della nuova spedizione navale ancora una volta fallita

comunanza etnica fra quell'uomo, di origini notoriamente alane, e i gruppi alani nordafricani. Eppure anche in questa circostanza, condividendo le meditate argomentazioni del Courtois [18], credo ci si debba arrendere all'impossibilità di trarre conclusioni positive senza avere il conforto delle fonti. Quand'anche Aspar fosse stato influenzato in qualche modo dalla propria nazionalità - e il fatto non è impossibile - molte cose non siamo ormai più in grado di determinare: se di fronte a lui, nella cerchia di Genserico, vi era realmente una controparte alana (uno o più nobili ? dei consiglieri del re ? degli intermediari o degli ambasciatori ?); quale consistenza numerica questa aveva eventualmente assunto; per quanto tempo aveva esercitato la sua influenza. O non si era trattato piuttosto di una pura coincidenza che non aveva toccato più di tanto Aspar, guidato nella sua politica "vandala" da considerazioni e interessi molto più complessi e validi ?

Tutte queste valutazioni, non decisive se prese singolarmente, inducono a una precisa conclusione se esaminate nel loro insieme: la presenza alana nel Nordafrica vandalo non è risultata sufficientemente visibile. È difficile dire con certezza quali siano state le cause di tale situazione. Può essersi trattato entro certi limiti di una involontaria semplificazione di autori che trovavano più naturale riferirsi genericamente alla componente più forte dei dominatori barbari; può essere stata invece la conseguenza inevitabile di una fusione realmente profonda, con una costante e progressiva perdita di identità politica e di coscienza etnica da parte degli stessi Alani, la quale può apparire strana in un popolo che altrove non mancò di conservare a lungo un notevole grado di originalità e indipendenza, ma certo non è impossibile se il loro numero assoluto risultò essere effettivamente molto esiguo. Sia come sia gli Alani del Nordafrica, presenti fino all'ultimo nella titolatura dei sovrani, dovettero essere, sia a livello di etnia complessivamente intesa che di singoli individui, nettamente assimilati dai Vandali. E questa assimilazione, relativamente limitata al tempo di Genserico, si accrebbe con il passare degli anni, senza che peraltro dall'esterno si possa valutare se abbia provocato qualche caso di più

(cfr. su tutto E. STEIN, *op. cit.*, pp. 321-325; 358-361, ma anche E. KAEGI, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, pp. 29-30, e E.A. THOMPSON, *The Foreign Policies of Theodosius II and Marcian*, in "Hermathena" LXXV, 1950, pp. 66-69). Per critiche antiche all'"amicizia" fra Aspar e Genserico, in cui non sono però menzionati gli Alani, v. PROC. *bell. Vand.* I 4, 1-11; 6, 2-4; 6,16; HIDAT. *chron.* 247 (a. 468); EVAGR. *hist. eccl.* II 1; NICEPH. CALL. *hist. eccl.* XV 27. Su Aspar cfr. infine ancora G. VERNADSKY, *Flavius Ardabur Aspar*, in "Südostdeutsche Forschungen" VI, 1941, pp. 38-73.

[18] Cfr. CHR. COURTOIS, *op. cit.*, p. 202 nt. 2. In particolare si veda il suo giudizio sulle considerazioni del Gautier, "remarques pertinentes, quoique aventurées".

o meno marcata opposizione, fino a diventare in ultimo totale: quando gli eserciti bizantini completarono l'annessione del territorio nordafricano, fra i pochi superstiti al disastro che ancora tentarono un'ultima e vana resistenza non si distinse alcun alano, ma vi furono solo gruppi isolati di "Vandali" [19].

[19] Per questa resistenza finale si può rimandare a E. STEIN, *op. cit.*, pp. 322-327.

Linda-Marie Günther

Die Austorianer als Belagerer tripolitanischer Städte (um 365 n. Chr.)?

In den ersten Jahren der Regierungszeit Valentinians I. fand in Tripolitanien eine politische Auseinandersetzung zwischen Lepcis Magna bzw. dem Provinziallandtag und dem damaligen *comes Africae Romanus* statt. Die Provinzialen beschwerten sich beim Kaiser mit zwei Gesandtschaften über den militärischen Oberbefehlshaber, den sie beschuldigten, nicht die notwendige Hilfe gegen drohende Austorianerüberfälle geleistet und damit jene Berber geradezu zu wiederholten Plünderungen ermuntert zu haben[1].

Die Stadt Lepcis Magna hatte nämlich den *Romanus* nach einer ersten schweren Attacke der Austorianer (im Winter 363/4) zu einem präventiven Feldzug herbeigerufen; zwar war damals der *comes Africae* herbeigeeilt, doch hatte er seine Hilfe von massiven Vorleistungen der Bürger zur Verproviantierung seiner Truppen abhängig gemacht und war, als das Geforderte nicht geliefert wurde – bzw. aus der provinzialen Perspektive nicht geliefert werden konnte –, unverrichteter Dinge abgezogen.[2] Dies löste die erste Beschwerdegesandtschaft aus, die wohl noch 364/5 an den damals in Mailand residierenden Kaiserhof ging[3].

Die zweite Beschwerdegesandtschaft erfolgte, nachdem die Austorianer einen inzwischen dritten Überfall unternommen und dabei sogar Lepcis Magna acht Tage lang belagert hatten. Valentinian I schickte nunmehr einen Sonder-

[1] Amm. Marc. XXVIII 6; P. ROMANELLI, *Storia delle Province Romane dell'Africa*, Rom 1959, 565-577; B. H. WARMINGTON, *The Career of Romanus, Comes Africae*, «ByzZ», 49, 1956, 55-64; A. DEMANDT, *Die Tripolitanischen Wirren unter Valentinian I*, «Byzantion», 38, 1968, 333-363; J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas in der Spätantike bis zur Einwanderung der Vandalen*, in: F. ALTHEIM-R. STIEHL (*edd.*), *Die Araber in der Alten Welt*, Bd. V, 1 Berlin 1968, 204-217; CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, Bd.II Paris 1981, 354-362; J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, Baltimore 1989, 281-287; D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, 182f.

[2] Amm. Marc. 1.c. 6,5-6. Das passive Verhalten des *Romanus* wird gemeinhin als Erpressungs - bzw. Korruptionsversuch gewertet: Vgl. P. ROMANELLI, *op. cit.*, 568; A. DEMANDT, *op. cit.*, 336; J. MATTHEWS, *op. cit.*, 282; R. MACMULLEN, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven-London 1988, 154f, 266f.

[3] Zur Diskussion über die Datierung dieser und der folgenden Ereignisse: O. SEECK, *Zur Chronologie und Quellenkritik des Ammianus Marcellinus*, «Hermes», 41, 1906, 522f; B. H. WARMINGTON, *op. cit.*, 58; A. DEMANDT, *op. cit.*, 361ff.

kommissär zur Untersuchung der Situation nach Tripolitanien, der schließlich zu dem Ergebnis kam, daß die Lepcitaner mit ihren hilfeheischenden Darstellungen den Kaiser belogen hätten. Daher wurden einige Protagonisten dieser Affäre hingerichtet, vor allem Bürger von Lepcis, sowie auch der *praeses* von Tripolitanien, ein gewisser *Ruricius*. Erst Jahre später, unter Gratian, konnte sich Lepcis Magna mit Hilfe des *Nicomachus Flavianus*, damals *vicarius Africae* und des *Hilarianus Hesperius*, damals *proconsul Africae*, rehabilitieren[4].

Diese ganze Affäre kennen wir durch den Bericht des Ammianus Marcellinus (XXVIII 6); dabei geht es dem Autor in der so ausführlich geschilderten Episode primär um die Beschwerden über den *comes Romanus* bzw. darum, daß dem *praeses Ruricius* die "*cura negotiorum quoque militarium*" in seiner Provinz hätte überlassen werden sollen. Dies war vom Kaiser in der Tat angeordnet worden, erwies sich aber dann als eine nur vorübergehende Maßnahme, denn schon beim zweiten Angriff der Austorianer lag das militärische Kommando wieder allein bei *Romanus*[5].

Wie der Geschichtsschreiber selbst die Affäre bzw. seinen aufklärenden "*textus obsolutus*" (6 §1) verstanden wissen wollte, sagt er an einer vorausweisenden Stelle (XXVII 9, 1-4) deutlich: Als Afrika von Barbarenüberfällen gepeinigt wurde, verschlimmerte allgemein das Militär, vor allem aber der *comes Africae Romanus* mit "Sorglosigkeit und Habgier" die bösen Leiden der Zivilbevölkerung; und dies alles geschah mit kaiserlichem Segen, weil Valentianian "den Hochmut des Militärs zum Schaden der Allgemeinheit" förderte. Nicht zuletzt wegen dieser dezidierten Einordnung der tripolitanischen Episode in die kaiserliche Politik und in die Kritik an der kaiserlichen Verwaltung wird sie in der Forschung fast ausschließlich als exemplarische Korruptionsaffäre aufkosten jener afrikanischen Provinz gesehen[6].

Dem moralisierenden Anliegen, die Leiden der Provinzialen zu schildern, ordnet Ammianus Marcellinus seine Berichterstattung über die Details der tripolitanischen Ereignisse unter und gibt die diplomatischen Aktivitäten jener

[4] Vgl. *IRT* 475, 526. J. Guey, *Flavien Nicomaque et Leptis Magna*, «REA», 52, 1950, 77-89, bes. 87; *PLRE* 347 s.v. *Flavianus* (15); 428 s.v. *Hesperius* (2); M. A. Marie, *Ammien Marcellin, Histoire V (Livres XXVI-XXVIII)*, Paris 1984, 300 A. 465, 466.

[5] Amm. Marc., 1, c. 6, 11. Vgl. A. Demandt, *op. cit.*, 347: «Hier erfahren wir in einem Nebensatz, daß die Gesandtschaft des Provinziallandtages keineswegs so erfolglos war, wie Ammian behauptet...».

[6] E.g. M. A. Marie, *op. cit.*, 40; R. MacMullen, *op. cit.*, 179f, 266f; anders aber J. Matthews, *op. cit.*, 282: «...Modern historians, exited by the episode as a case study of corruption..., have been reluctant to consider it from the comander's (sc. *Romanus*) point of view».

Jahre nicht korrekt wieder, sondern bezieht eindeutig zugunsten der nordafrikanischen Munizipalaristokratie Position[7].

Eine derartige gefühlsorientierte Arbeitsweise ist dem "spätantiken Tacitus" auch anderweitig nachzuweisen.[8] So läßt sich wahrscheinlich machen, daß entgegen der *opinio communis*, Ammian habe amtliches Informationsmaterial aus stadtrömischen Archiven dank seiner Beziehungen zu *Hesperius* und vor allem *Flavianus* erhalten und verwertet,[9] der Historiker hier einen mehr oder weniger rhetorisch aufgeputzten Augenzeugenbericht als Vorlage benutzt hat.[10] Berücksichtigt man die Tendenz des ammianischen Berichts, so ergibt sich, daß nicht von einer dem *Romanus* einseitig anzulastenden Korruptionsaffäre die Rede sein kann, sondern daß in Tripolitanien die Munizipalaristokratie um 364/6 den Versuch machte, den neuen *comes Africae* zu militärischen Maßnahmen gegen die Austorianer zu bewegen bei gleichzeitiger stillschweigender Akzeptanz der notorischen Unterversorgung der *castella* und *castra* am *Limes Tripolitanus*, den die *possessores* mit ihrer Säumigkeit bei Lieferungen von Steuergetreide an die Militärstationen zu verantworten hatten[11].

Um von den Lepcitanern jeden Verdacht gravierender Versäumnisse abzulenken wälzt also *Ammianus* – wie auch schon sein Informant – alle Schuld auf die *avaritia* des unliebsamen *comes Romanus* ab, die sogar noch die Plünderungswut der Barbaren übertroffen haben soll. Daher spielen also die Überfälle der Austorianer in dem Bericht über die tripolitanische Affäre eine so dramatische Rolle.

[7] Vgl. E. A. THOMPSON, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947, ND Groningen 1969, 2, 68; B. H. WARMINGTON, *op. cit.*, 55; A. DEMANDT, *op. cit.*, 359; J. BURIAN, *op. cit.*, 208; CL. LEPELLEY, *op. cit.*, 355 A. 91.

[8] J. SZIDAT, *Ammian und die historische Realität*, in: J. DEN BOEFT-D. DEN HENGST-H.C. TEITLER (*edd.*), *Cognitio Gestorum. The Historical Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam-Oxford 1992, 107-116, bes. 107, 112, 115.

[9] E. A. THOMPSON, *op. cit.*, 21 m. A.5; G. SABBAH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978, 131f, 162, 238; CL. LEPELLEY, *op. cit.*, 354, 361.

[10] Vgl. G. SABBAH, *op. cit.*, 237, mit der Vermutung, der Bericht sei «...inspiré par les sentiments d'un patriote africain...». - Zu denken ist m. E. an *Flaccianus*, Teilnehmer der ersten Gesandtschaft aus Lepcis an den Kaiser (Amm. Marc., 1. c. 6, 7. 16), der vor dem endgültigen Todesurteil (§ 23) nach Rom entfloh, wo er bis zu seinem natürlichen Tod lebte (§ 24); ihn kann Ammianus in Rom um 380 n. Chr. kennengelernt und seine Geschichte übernommen haben.

[11] Vgl. CH. SAUMAGNE, *Un tarif fiscal au quatrième siècle de notre ère*, «Karthago», 1, 1950, 152ff; J. BURIAN, *op. cit.*, 186ff, 215ff; P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus de Chott el-Djerid à la frontière tunisio-libyenne*, Paris 1974, 151ff; Schon B. H. WARMINGTON (*op. cit.*, 56), A. DEMANDT (*op. cit.*, 356, 358f) und J. MATTHEWS (*op. cit.*, 281) haben erkannt, daß der Affäre um *Romanus* ein Konflikt um Steuern bzw. Finanzierung der Verteidigung zugrunde lag. Vgl. *CTh.* XI 1,9-11.13 (dazu: CH. SAUMAGNE, *op. cit.*, 153f).

Auf diesem Hintergrund stellt sich nun für uns die Frage, welchen Quellenwert die ammianischen Schilderungen der berberischen Übrefälle für die Geschichte Tripolitaniens um die Mitte des 4. Jahrhunderts n. Chr. haben. Im folgenden soll es speziell darum gehen, ob die Austorianer damals wirklich Lepcis bzw. auch noch andere Städte jener Region regelrecht belagert haben. Relevant ist diese Frage aus methodischen Gründen: Es werden nämlich archäologisch nachweisbare Zerstörungen in tripolitanischen Städten, die augenscheinlich der zur Diskussion stehenden Zeit angehören, auf die von Ammian berichteten Invasionen der Austorianer zurückgeführt, mithin das historiographische Zeugnis zur absoluten Datierung von Zerstörungshorizonten benutzt [12].

So hatte schon J. Guey 1950 aus den damals aktuellen Grabungen in Sabratha den Schluß gezogen, daß diese westlich von Oea gelegene Stadt in Zeitraum ca. 350-375 von den Austorianern erobert worden sein müsse [13] und daß daher der Bericht Ammians, der nur von Verwüstungen des Territoriums von Lepcis und Oea weiß (XXVIII 6,10), entsprechend ergänzt werden müßte.[14] Auch hat A. Demandt[15] in dieser Ausdeutung des archäologischen

[12] R. Bartoccini, *Guida di Sabratha*, Rom 1927, 13, 28; Id., *La curia di Sabratha*, «QAL», 1, 1950, 34 ff; J. Burian, *op. cit.*, 204 m. A; C. Lepelley, *op. cit.*, 373.

[13] J. Guey, *op. cit.*, 89; - Das verwertete epigraphische Material sind Ehreninschriften, neben Dedikationen für den *vicarius Africae Aufidius Dracontius* (= *IRT* 57, 58) und für *L. Aemilius Quintus* (*IRT* 111) vor allem die Ehrung des Fl. *Vivius Benedictus* aus dem Jahr 378 (= *IRT* 103): sie ehrt den damaligen *praeses Tripolitaniae* für den Wiederaufbau der Thermen von Sabratha: «*...quod post ruinam et abnegatum thermarum populo exercitum citro ullius dispendium ornamentis patriae revocavit...*» (l.c. Z.12-16); vgl. J. Reynolds-J.B. Ward-Perkins, *IRT*, 23: «...it (*sc.* Sabratha) was sacked and burned.. it is hard to believe that the occasion was other than the savage incursions... of the Austoriani...»; Cl. Lepelley, *op. cit.*, 373: «... La ville fut saccagée et brûlee... L'importance de ces restes (sc. am *Podium* des Kapitols, am *Forum* und am Kuriengebäude) donne l'ampleur de la catastrophe qu'il faut très vraisemblablement rattacher aux raids des Austuriens, sauvage tribu du sud...». Gegen die kühnen Thesen R. Bartoccini, *La curia di Sabratha*, «QAL», 1, 1950, 33ff, es sei von den Austorianern etwa die Kurie zerstört (und dabei seien auch zahlreiche Dekurionen getötet) worden, hat sich schon P. Romanelli, *op. cit.*, 570 m. A.2, gewandt, vorwiegend freilich nur wegen der impliziten Datierung der Katastrophe: «...Certo anche Sabratha ebbe grandemente a soffrire dalle invasioni Austuriane, e ne ricorderemo... le prove che gli sacchi della città ne hanno offerto (*sic!*): ma non possiamo dire se ciò avvenisse fin da questo momento, o più tardi, in una delle incursioni successive...»; A. Demandt, *op. cit.*, 348 A. 2, kritisiert an den Thesen Bartoccinis lediglich die weitergehende Schlußfolgerung, Ammian habe die Vernichtung Sabrathas bewußt verschwiegen, nämlich um dem Kaiser zu schmeicheln.

[14] R. Bartoccini, *op. cit.*, 34; J. Guey, *op. cit.*, 89.

[15] *Op. cit.*, 348; er datiert das Ereignis in den Winter 366/7 bzw. das Frühjahr 367. - Für die Bewertung der militärischen und politischen Situation, in der sich die *Romanus*-Affäre abspielte, ist zweifellos die chronologische Fixierung der von Ammian genannten drei Austorianer-Attacken bzw. der jeweiligen Intervalle von Bedeutung: P. Romanelli, *op. cit.*, 356, 372f, datiert den ersten Überfall auf August/Oktober 363, den zweiten in den Herbst 365, den dritten spätestens in den

Befundes in Sabratha eine Stütze seiner Datierung des zweiten Austorianerüberfalls ins Jahr 367 gesehen.

Betrachten wir indes, was Ammian zur Motivation der Austorianer bei ihren Raubzügen anführt: Im ersten Fall (Winter 363/4: «... *Ioviano etiam tum imperante...*») war es die Rachsucht der Berber, nachdem einer der Ihren namens Stachao wegen Unruhestiftung in der römischen Provinz verurteilt und hingerichtet worden war (§§ 3-4).[16] Beim zweiten Mal (wohl in Zeitraum 366/7) sollen sich die räuberischen Feinde ermuntert gefühlt haben durch die Vorgänge um das Militärkommando in Tripolitanien: «... *fiducia sublati praeteritorum...*» (§10). Damit ist gemeint, daß am Kaiserhof die Beschwerde der Lepcitaner und des Provinziallandtages von *Romanus* bzw. seinen Protektoren hintertrieben wurde und daß daher die Beauftragung des *Ruricius* mit der *cura negotiorum militarium* in seiner Provinz, die er als *praeses* verwaltete, nur vorübergehend war. Daß dieser zweite austorianische Plünderungszug, der ja nicht nur das Gebiet von Lepcis, sondern auch das von Oea heimsuchte, nicht abgewehrt werden konnte, erklärt Ammian explizit damit, daß inzwischen die Leitung des Militärwesens wieder auf *Romanus* übertragen worden war (§ 11).

Ganz ähnlich motiviert ist dann der dritte Überfall der Austorianer (wohl gleichfalls 366/7), der sich ereignet haben soll, als der Kaiser, aufgeschreckt von dem gemeldeten zweiten Einfall der Barbaren (§ 12), die Entsendung eines Sonderkommissärs beschloß; Ammian bringt hier zum Ausdruck, daß für die Austorianer fortgesetzt günstige, ja einladende Bedingungen zu weiteren Raubzügen in Tripolitanien herrschten: «... *Austoriani successu gemino insolentes ut rapaces alites advolarunt irritamento sanguinis atrocius efferatae...*» (§ 13); daß der Autor die plastische Metapher der *rapaces alites* verwendet, korrespondiert mit der schon einleitenden Charakterisierung der libyschen Nomaden (§ 2) als «... *barbari in discursus semper expediti veloces vivereque assueti rapinis et caedibus...*».

Den dergestalt motivierten dritten Überfall auf Lepcis schildert unser Autor nun besonders breit (§§ 13-15): Das traurige Schicksal des vornehmen

Sommer 366; A. Demandt, *op. cit.*, 335, 348f, datiert den ersten Überfall auf den Sommer 363, den zweiten (s.o.) in den Winter 366/7, den dritten in den Sommer 367.

[16] P. Romanelli, *op. cit.*, 567, hält das Rachemotiv für einen Vorwand der Austorianer; J. Burian, *op. cit.*, 204f, spricht dagegen won «einer...gegenrömischen Bewegung». Ohne hier an der Historizität des Stachao wie auch einer gewissen Unruhestiftung durch ihn zweifeln zu wollen, sei auf einen Parallelfall bei Ammian hingewiesen: XXIX 6,6 wird berichtet, wie die frevelhafte Ermordung des Quadenkönigs Gabinius durch den *dux* der Provinz Valeria die Quaden und benachbarte Stämme in Wut versetzte und sie zu Plünderungen bei der römischen Zivilbevölkerung reizte.

Bürgers Mychon, den die Austorianer auf seinem Landgut gefangengenommen, vor die Stadttore gebracht und dann gegen Lösegeld freigebeben hatten und der wenige Tage später gestorben war (§ 14), wird offenbar erzählt, um die anschließende Bestürmung der Stadtmauern durch die Berber zu erklären: «*... unde elati in pertinaciam saevissimi grassatores ipsa pulsavere moenia Leptitana...*»[17] Allerdings bleibt der Zusammenhang zwischen dem Tod Mychons und der Bestürmung der Stadt dunkel[18].

Überhaupt ist die ganze Passage recht eigenartig: Beim ersten - und unausgesprochen auch beim zweiten - Überfall auf Lepcis hatten die Austorianer ja gerade keinerlei Anstalten gemacht, die «*civitas muris et populo valida*» (§ 4) direkt anzugreifen;[19] bei der dritten Razzia holte man sich dann lediglich eine blutige Nase: «*obsessa (...) urbe per octo continuos dies, cum quidam oppugnatores sine ullo vulnerarentur effectu, redierunt ad propria tristiores*» (§ 15). Und dennoch bricht, wie unser Autor weiß, Panik in der Stadt aus: Nicht nur ängstigen sich die jammernden Bürgerfrauen halbtot (§ 15), auch der Stadtrat ist in höchsten Nöten - «*... super salute dubii cives...*» - und beschließt seine erneute Gesandtschaft zu Valentinian, «*... quae viderint quae ipsi perpessi sint, imperatorm fida relatione docturos*» (§ 16). Bemerkenswerterweise distanzieren sich im späteren Verlauf der Affäre die Bürger von ihrem Gesandten Jovinus (§ 21), der dann auch wegen lügnerischer Berichte an den Kaiser hingerichtet wird (§ 22). Hatte dieser Lepcitaner etwa die ganze Belagerung frei erfunden, um bei Hofe die Gefahr für seine Stadt größer, die gewünschte Abhilfe dringlicher zu machen, oder hatte er doch wenigstens seinen Bericht rhetorisch aufgeputzt? In der Forschung wird gelegentlich vermutet, es sei Ammian gewesen, der einen nüchternen Bericht über die tripolitanischen Vorgänge zu der vorliegenden "lebensnahen" Darstellung umgestaltet habe, eben nach den gängigen Regeln der Redekunst.[20]

[17] Vgl. P. ROMANELLI, *op. cit.*, 573: «Senonché il successo aveva talmente imbaldanzito gli invasori che essi osarono ora assalire le stesse difese della città...».

[18] Möglicherweise hatten die Austorianer vergeblich auf das vereinbarte Lösegeld gewartet?! Ihre 'Stadtbelagerung' mag eine Art Wegelagerung rund um die Stadt gewesen sein, wodurch jedem Bürger beim Verlassen der schützenden Mauern die Geiselnahme gedroht hätte.

[19] Vgl. Amm. Marc. XXIX 6,12 über die Belagerung von Sirmium durch die Quaden: «*...Barbari ab oppugnanda urbe depulsi parum ad has calliditates dimicandi sollertes sarcinisque impediti praedarum...*»; vgl. auch XVII 6,1: «*...Iuthungi...Raetias...vastabant adeo, ut etiam oppidorum temptarent obsidia praeter solitum*».

[20] Vgl. W. KLEIN, *Studien zu Ammianus Marcellinus*, Leipzig 1914, 31. Einen gewissen Vergleich bietet m.E. das Beispiel der phrygischen Kleinstadt Orkistos um 330 n. Chr., aus der ein epigraphisches Dossier erhalten ist über die erfolgreichen Bemühungen am Hof zu

Für unseren Zusammenhang lautet die entscheidende Frage: Wurde damals tatsächlich Lepcis Magna von den Austorianern belagert? Ich möchte dies verneinen: Der Text Ammians über die achttägige Bestürmung der Stadtmauern wirkt künstlich und ist eingedenk der Tendenz, die Leiden Bürger zu dramatisieren, nicht glaubwürdig genug, um eine veritable Stadtbelagerung durch die Austorianer im 4. Jahrhundert zu bezeugen. Wenn auch Ammian für die libyschen Berber dieselben *Topoi* verwendet wie für die barbarischen Feinde in anderen Teilen des Römischen Reiches,[21] so ist doch zu beachten, daß die Austorianer eine ganz andere Kriegstaktik hatten als etwa die Goten.[22] Vor allem ist zu bedenken, daß sie als Nomaden oder Halbnomaden über keine Belagerungsmaschinen verfügten.[23] Auf dem Hintergrund unseres modernen ethnologischen Wissens über die nordafrikanischen Berbernomaden in allgemeinen und über die Austorianer des 4. Jahrhunderts in besonderen,[24] sollten wir äußerst zurückhaltend sein bei der Verwendung ammianischer Schilderungen für die Rekonstruktion realer historischer Vorgänge, ebenso natürlich auch bei der verlockenden Aussicht, mithilfe archäologischer Befunde dieses historiographische Material noch ergänzen zu können.

Konstantinopel, vom Kaiser erneut das Privileg einer Unabhängigkeit vom Nachbarort Nakolia zu erlangen: *CIL* III 352 = 7000 (= *ILS* 6091); A. CHASTAGNOL, *L'inscription constantinienne d'Orcistus*, «MEFRA», 93, 1981, 381-416. Kürzlich hat FR. JACQUES, *Les moulins d'Orcistus. Rhétorique et géographie au IVe s.*, in: M. CHRISTOL *et alii* (*edd.*), *Institutions, société et vie politique dans l'Empire Romain au IVe siècle ap. J.-C.*, Rom- Paris 1992, 431ff., herausgestellt, daß das Plädoyer der Bittsteller aus Orkistos mithilfe eines rhetorischen Leitfadens für Stadtpanegyriken komponiert ist. Die Lepcitanische Gesandtschaft dürfte sich entsprechender Vorlagen zur Ausmalung des Unglücks ihrer Stadt bedient haben.

[21] Zu XXVIII 6,13 «*...ut rapaces alites ... irritamento sanguinis atrocius efferatae...*» vgl. XVI 12,31 «*...hi sunt barbari, quos rabies et immodicus furor ad perniciam rerum suarum coegit occurrere nostris viribus opprimendos*»; XXXI 15, 2 «*...ut bestiae sanguinis irritamento atrocius efferatae*»; zu XXVIII 6, 2 «*...vivereque assueti rapinis et caedibus...*» vgl. XXXI 8, 6 «*...rapinis et caedibus sanguineque et incendiis et liberorum corporum corruptelis omnia foedissime permiscentes...*»; vgl. auch XVI 11,4; XIX 11,1; zu XXVIII 6, 4 «*...ferarum similes rabie...*» vgl. XXIX 6, 8; XXXI 8, 9; zu XXVIII 6, 4. 10. vgl. XVI 9, 4f (über die alemannischen Laeten), XVII 6, 1 (über die Juthungen), XIX 11,1 (über die sarmatischen Limiganten), XVII 8, 7 (über die Picten etc. in Britannien); 9, 6f (über die Isaurier).

[22] Vgl. P. ROMANELLI, *op. cit.* 573; zur Kampftechnik der Nomaden: D.J. MATTINGLY, *The Laguatan. A Libyan Tribal Confederation in the Late Roman Empire*, «Libyan Studies», 14, 1983, 96ff; A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika; Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989, 147ff.

[23] Vgl. B. ISAAK, *The Limits of Empire*, Oxford[2] 1992, 372ff.

[24] D.J. MATTINGLY, *op. cit.*, 96-108.

M.a.W.: Daß die Austorianer die Stadt Sabratha - und zwar im Jahr 367 - zerstört haben, ist eine allzu kühne These.[25] Umgekehrt ist aus dem Befund in Sabratha natürlich auch kein Schluß erlaubt auf das Aggressionspotential gerade der Austorianer, auf ihre Gefährlichkeit für Tripolitanien beziehungsweise gar für die Schwere des Vergehens des *comes Africae Romanus*.

Mir scheint eine solche Warnung durchaus angebracht vor einem Publikum, dessen Interessen und Verdienste unstreitig bei der interdisziplinären Zusammenarbeit liegen!

[25] Die Zerstörungen dürften vielmehr durch ein Erdbeben verursacht worden sein: A. Di Vita, *Archaeological News 1962-1963: Tripolitania*, «Lib. Ant.», 1, 1964, 133ff; Id., P. Procaccini, G. Pucci, *Lo scavo a Nord del Mausoleo punico-ellenistico A di Sabratha*, «Lib. Ant.», 11/12, 1974/5 (1978), 18ff; A. Di Vita, *Sismi, urbanistica e chronologia assoluta*, in: *L'Afrique dans L'Occident romain*, Rom-Paris 1990, 441ff; vgl. auch P.M. Kenrick, *Excavations at Sabratha 1948-1951*, London 1986, 5f, 315f; zuletzt: D.J. Mattingly, *Tripolitania*, London 1995, 180f.

Mario Amelotti

L'editto di Kairouan e altre epigrafi giustinianee d'interesse giuridico provenienti dall'Africa

Nell'ambito della ricerca nazionale volta alla realizzazione del *Legum Iustiniani Imperatoris Vocabularium*[1] ebbi l'incarico di raccogliere i testi giustinianei *extravagantes*, conservati cioè al di fuori del *Corpus Iuris*. Essi furono riuniti in appositi volumi di *Subsidia*, di cui il primo, apparso nel 1972 e intitolato *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi*, fu curato da me per la parte papirologica e da G.I. Luzzatto per la parte epigrafica. Dopo altri due volumi di *Subsidia*, dedicati invece agli scritti teologici ed ecclesiastici di Giustiniano (1973 e 1977), fu necessario ripubblicare il primo, esaurito e bisognoso di aggiornamenti. Fu da me affidato per la parte papirologica a L. Migliardi Zingale, mentre assunsi personalmente, dopo la scomparsa del Luzzatto, la parte epigrafica. Uscì nel 1985.

Sia nella prima che nella seconda edizione *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi* presentarono solo limitati accenni ad iscrizioni africane, per argomenti collaterali al tema vero e proprio della legislazione di Giustiniano. A proposito delle titolature, ufficiali o no, dell'imperatore si fece menzione delle numerose iscrizioni commemorative apposte su opere di fortificazione, a cura in particolare del *magister militum* e *praefectus Africae*, Solomon. Fu pure ricordato il *cursus* di questo personaggio, energico protagonista della riconquista dell'Africa, appunto in riferimento alla guerra contro i Vandali.

Tutte queste iscrizioni dell'Africa bizantina[2] furono invece utilizzate in

[1] È stato finora pubblicato, tra il 1977 e il 1979, il *Vocabolario delle Novelle latine*, in 10 volumi più uno di *indices*, cui è seguito, tra il 1984 e il 1989, il *Vocabolario delle Novelle greche*, in 7 volumi più uno di *indices*: tutti a cura di A.M. Bartoletti Colombo.

[2] Adesso riunite in J. Durliat, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, École Française de Rome 1981, p. 7 ss. Vedi pure l'appendice epigrafica in D. Pringle, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest*, I, Oxford 1981, p. 315 ss., e J. Lassus, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles à Timgad 1938-1956*, I, Paris 1981, p. 13 ss. Le iscrizioni di Solomon sono pure citate da J. Irmscher, *Inscriptiones Africae Byzantinae*, in *L'Africa romana*, 9, Sassari 1992, p. 361 ss., il cui pessimismo - «Permultas esse inscriptiones aevi Byzantini, epigraphicen autem Byzantinam nondum existere nemo est qui nesciat» - è ormai da abbandonare di fronte alle nuove ricerche. Basti pensare a quanto hanno operato in materia, oltre agli autori sopra citati, G. Dagron, D. Feissel, A. Guillou, J.-M. Spieser.

un mio specifico scritto sulla posizione costituzionale di Teodora[3]. L'argomento si ricollegava ad un vecchio tema, che nel XVI Congresso Internazionale di Bizantinistica, tenuto a Vienna nel 1981, era stato ripreso e vivamente discusso, quello del ruolo delle imperatrici bizantine. Al riguardo osservai come fosse necessario rinunciare a sintesi che, abbracciando lunghi periodi di tempo e figure difformi d'imperatrici, finivano per cadere nel generico, e concentrare l'attenzione su singole personalità. Sottolineai al contempo l'esigenza di distinguere tra posizione costituzionale, rango sociale e potere di fatto di cui ciascuna imperatrice può aver goduto. Restringendo quindi l'indagine a Teodora, respinsi l'opinione, ricorrentemente proposta, di una sua correggenza con Giustiniano, correggenza che trova smentita nelle titolature e datazioni dei documenti ufficiali ed urta pure contro il principio, fatto proprio dal diritto giustinianeo, che nega una posizione autonoma alla moglie dell'imperatore, riconoscendole solo privilegi riflessi e delegati. Peraltro Teodora, pur sicura del suo fascino, non si limita alla posizione di moglie e ad una influenza di fatto, ma ottiene una serie di provvedimenti che le assicurano, in forma casistica ma nondimeno con efficace concretezza, autonomia finanziaria, possibilità d'intervento nella legislazione, obbligo di fedeltà dei funzionari, tenuti nei suoi confronti e non solo verso l'imperatore a prestare *iusiurandum*. Questi poteri acquisiti creano un clima per cui Teodora è sentita come imperatrice, accanto all'imperatore Giustiniano. Lo scrivono autori letterari e gente modesta in epigrafi di natura privata. Ma lo scrivono anche giuristi nei loro commenti ed alti funzionari in iscrizioni di valore almeno ufficioso. Così nelle ricordate iscrizioni di Solomon ricorre l'espressione *felicissimis temporibus piissimorum dominorum nostrorum Iustiniani et Theodorae Augustorum*. Espressione che trova paralleli in iscrizioni greche d'Oriente[4].

È adesso uscito il quarto volume dei *Subsidia* al *Legum Iustiniani Imperatoris Vocabularium*. Tale volume comprende, oltre agli apocrifi di

[3] M. Amelotti, *Teodora moglie o imperatrice?*, in «Annali Fac. Giurispr. Genova», 20, 1984-85 [*Per Carlo Castello, Tardo impero, diritto romano e tradizione romanistica*], p. 13 ss.

[4] La porta della fortezza di Mileto viene datata al XII anno, che è il 538, della βασιλεία dei nostri δεσπόται Giustiniano e Teodora i φιλόχριστοι: H. Grégoire, *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes d'Asie Mineure*, I, Paris 1922, nr. 219 = *Inschr. Milet* 206, a cura di A. Rehm. Un ὅρος ἀσυλίας, cioè un cippo confinario che delimita il diritto di asilo di un santuario di Apamea in Siria, figura testualmente posto per una κέλευσις dei nostri signori Giustiniano e Teodora: *Le costituzioni giustinianee nei papiri e nelle epigrafi*², p. 132. Nell'iscrizione di Bostra (*Inscr. Syrie* XIII, 1, 9137), è questione di un oratorio eretto a cura τῶν ὀρθοδόξων ἡμῶν βασιλέων Ἰουστινιανοῦ καί Θεοδώρας. Nell'iscrizione della Palestina *SEG* VIII 310, si parla della ἀήττητος βασιλεία τῶν καλινίκων ἡμῶν δεσποτῶν Φλ. Ἰουστινιανοῦ καὶ Θεοδώρας.

Giustiniano, a cura di A.M. Demicheli, gli *addenda et corrigenda* ai primi tre volumi, a cura di L. Migliardi Zingale. Tali *addenda et corrigenda* si giustificano particolarmente per le fonti epigrafiche. Nel quadro dell'attuale vivo interesse per l'epigrafia bizantina nuovi testi sono stati pubblicati, mentre altri, misconosciuti o fraintesi, sono stati riediti e reinterpretati. Ben quattro testi legislativi si aggiungono così a quelli raccolti in precedenza: tre di provenienza orientale, ma uno che ci perviene proprio dall'Africa bizantina. A Giustiniano si lasciano infatti ricondurre i frammenti di un editto che, se pure pubblicati da tempo, si sono imposti alla nostra attenzione attraverso una loro recente riedizione: ritrovati a Kairouan, nell'antica *Byzacena*, essi conservano parte di un provvedimento concernente - sembra - i privilegi accordati ad un monastero dedicato a Santo Stefano nelle procedure di elezione dell'abate e bene s'inquadrano nella politica religiosa del nostro imperatore, particolarmente attento ai problemi della chiesa locale, dopo la riconquista e la completa riorganizzazione del territorio africano.

Di questo editto di Kairouan riproduco introduzione, testo e annotazioni così come figurano nel quarto volume dei *Subsidia*, alle pp. 210-212.

E 31
EDITTO DI KAIROUAN

Data: VI secolo
Provenienza: Kairouan (Byzacena)
Edizioni: *CIL* VIII, Suppl. 23127; *ILCV* 23127; *ILTun* 268; cui si aggiunge Y. Duval, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIe siècle*, I-II (Rome 1982), n. 31, pp. 68-71 e 629.

L'iscrizione, rinvenuta in due frammenti nella grande moschea di Kairouan in Tunisia, dove era stata riutilizzata per la pavimentazione della scala di un minareto e del cortile interno, conserva il testo gravemente lacunoso di un provvedimento, che riguarda verosimilmente i privilegi accordati ad un monastero africano, consacrato al martire Santo Stefano, nella procedura di elezione dell'abate, la cui nomina sembrerebbe riservata ai soli monaci, contro le ingerenze e le pressioni esterne.

Se la presenza di una precisa terminologia tecnica, riconducibile al linguaggio legislativo – *non licere* e *sancimus* ai rr. 1 e 4 del *fr.* A; *edict* [... e *firmamus* ai rr. 1 e 2 del *fr.* B[5] – suggerisce di per sé l'appartenenza del testo all'ambito specifico delle costituzioni imperiali o comunque dei testi normativi, la datazione della grafia al VI

[5] Sotto il profilo strettamente paleografico, è interessante sottolineare l'uso di una grafia corsiva, adoperata dal lapicida per le sole forme verbali, *sancimus* e *firmamus*, quasi ad imitare la *manus* imperiale.

secolo proposta dai primi editori[6] e qui accolta permette poi di avanzare una possibile attribuzione all'età di Giustiniano o dei suoi immediati successori.

Una conferma a questa ipotesi si può trovare in alcuni importanti provvedimenti giustinianei – in particolare la *Nov.* 5.9 e la *Nov.* 123.34[7] –, diretti a regolamentare le istituzioni monastiche e la stessa elezione dei superiori dei monasteri, che, lasciata in un primo tempo alla cura del vescovo, è poi restituita dallo stesso imperatore alla libertà dei monaci.

Ma, soprattutto, risulta suggestivo il collegamento con quei due interventi legislativi, meglio conosciuti agli storici del diritto bizantino sotto il nome di *iussiones pro concilii Byzaceni*[8], con cui Giustiniano, dopo la *Nov.* 37, che può essere considerata lo statuto dei diritti della *ecclesia africana*, affronta ancora una volta la complessa problematica dei rapporti con questa chiesa, intervenendo specificamente negli aspri conflitti sorti all'interno delle sue sedi episcopali[9].

Di questo concilio, tenutosi nel 541 in Byzacena sotto il metropolita Daciano, non sono peraltro conservati gli atti, ma da fonti attendibili quali possono essere considerate le due *pragmaticae sanctiones* sopra ricordate, si evince che i padri africani in quella occasione si occuparono certamente dei diritti e dei privilegi della sede locale, ratificati poi in gran parte dallo stesso Giustiniano e confermati successivamente da Giustino II[10].

Tra questi privilegi possono forse rientrare anche quelli accordati al monastero di Santo Stefano nell'elezione dell'abate e dei quali resta una preziosa testimonianza nell'iscrizione di Kairouan?

Il testo è qui riprodotto conformemente all'ultima riedizione sopracitata.

[6] Ad un'attribuzione più tarda (inizio del VII secolo) pensa dubitativamente Y. Duval nell'edizione *supra cit.*, 70.

[7] Un interessante confronto tra il testo epigrafico e alcune costituzioni di Giustiniano era stato già fatto nell'*ed. princ.* di Ch. Diehl, *Une charte lapidaire du VIe siècle,* in «CRAI», 1894, 383-393, dove lo studioso, senza peraltro spingersi ad ipotizzare esplicitamente un'attribuzione giustinianea, avanzava anche numerose integrazioni, molte delle quali più non sono state riportate nelle edizioni successive.

A questo importante contributo mi sembra comunque opportuno rinviare per qualsiasi tentativo di interpretazione del testo in esame.

[8] Si veda *Appendix Nov.* 2 e 3: queste due costituzioni non sono peraltro prese in considerazione nell'ampio commento, dedicato all'iscrizione di Kairouan da Ch. Diehl *supra cit.* alla nota precedente.

[9] Per una chiara messa a punto su queste vicende si veda il contributo specifico di S. Puliatti, *I privilegi della chiesa africana nella legislazione di Giustiniano e di Giustino II,* in *Estudios en Homenaje al profesor Juan Iglesias*, III, Madrid 1988, 1577-1597, poi confluito nello studio più generale, *Ricerche sulle Novelle di Giustino II. La legislazione imperiale da Giustiniano I a Giustino II*, II, Milano 1991, 118-148.

[10] Sulle Novv. 4 e 5 di Giustino II, che riguardano ancora una volta i privilegi del concilio bizaceno, dopo gli interventi di Giustiniano, si rinvia sempre a S. Puliatti, *Ricerche sulle Novelle di Giustino II, supra cit.*, II, 136 ss., al quale è anche dovuta la numerazione qui utilizzata del piccolo *corpus* delle leggi di questo imperatore (cfr. *ibid.*, I, 24).

fr. A

– – –

...]ientes et hoc non licere eo[...
... monaste?]rio abbatem aut presbyteru[m ...
... praese?]ntes monachi abbatem sib[i eligant sine gratia aut
pecuniarum propo]sita datione SANCIMUS e n[...
...]iore esse iniquitatibus alienum u[...
..eccles?]iarum ministris adsolent fieri iu]bemus igitur...
...]o in eodem sancti marturis Stephan[i monasterio?...
...]erint delectati insuper vero ex pr[oprio?...
...m]onasterio constitutae vel ipsis [...

– – –

fr. B

– – –

...]ani edict[...
...] FIRMAMUS f[...
...]I solum in t[...

– – –

fr. A

1 ss. Delle numerose integrazioni proposte da CH. DIEHL nell'*ed. princ.* sopra citata – alcune delle quali appaiono invero alquanto azzardate, anche se suggestive –, soltanto quelle confermate nelle successive edizioni sono state qui opportunamente accolte.

3-4. Per queste integrazioni cfr. Nov. 6.1 e 4.

fr. B

1. Non potrebbe leggersi un riferimento ad un *Iustini]ani edict[um?* Se questa nostra integrazione fosse accolta, sarebbe anche possibile ipotizzare che nel primo frammento sia conservata parte del provvedimento giustinianeo, poi richiamato esplicitamente in questo secondo frammento, che ne conterebbe la successiva ratifica di Giustino II.

Massimo Pittau

Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici [1]

La stretta amicizia che legava gli Etruschi e Cartagine era da noi moderni conosciuta in primo luogo in base alle precise e chiare testimonianze di due autori greci, entrambi molto autevoli. Da un lato c'era la notizia data da Erodoto (I 166, 167; VI 17) della lega politico-militare che si era stabilita fra Cere e Cartagine, la quale aveva attaccato i Focesi della colonia greca di Alalia, in Corsica, nella battaglia navale del Mare Sardo (circa 535 a.C.) e, pur con un esito militare incerto, li aveva costretti a sloggiare dalla Corsica [2]. Dall'altro lato c'era la notizia di Aristotele (*Polit.*, III 9, 1280 a), secondo cui la colleganza fra gli Etruschi ed i Cartaginesi era tanto stretta, che sembrava che gli uni e gli altri fossero cittadini di una medesima comunità statuale [3].

[1] Elenco e spiegazione delle sigle adoperate:

CIE *Corpus Inscriptionum Etruscarum.*

DELG P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque - Histoire des mots*, I-II, Paris, 1968-1980.

ET H. RIX., *Etruskische Texte*, I-II, Tübingen, 1991.

GEW H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, II ediz., Heidelberg, 1973.

LELN M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, Editrice Chiarella, 1984.

RNG H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1988.

TET M. PITTAU, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, Bulzoni Editore, 1990.

ThLE *Thesaurus Linguae Etruscae*, I Indice lessicale, Roma, 1978; I Supplemento, 1984; Ordinamento inverso dei lemmi, 1985; II Supplemento, 1991.

TLE M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, II ediz., Firenze, 1968.

[2] Dovrebbe pur finire il vezzo di chiamarla erroneamente «battaglia di Alalia» invece che «battaglia del Mare Sardo»: da una parte infatti Erodoto la chiama in questo preciso modo e non nell'altro, dall'altra si deve ipotizzare che, fatta una triangolazione geografica fra le tre potenze coinvolte, Alalia, Cere e Cartagine, lo scontro navale sia avvenuto nella zona antistante ad Olbia.

[3] Cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, VII ediz. 1984, p. 157 e segg., con relativa bibliografia; S. MOSCATI, M. PALLOTTINO, *Rapporti tra Greci, Fenici, Etruschi ed altre popolazioni italiche alla luce delle nuove scoperte*, Roma, Accademia dei Lincei, 1966; J. HEURGON, *Rome et la Meéditerranée occidentale, jusqu'aux guerres puniques*, Paris, 1969. Sono però da vedere le precisazioni fatte in proposito dal sottoscritto M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, 1996, § 64.

In secondo luogo si aveva la conferma di quelle due testimonianze di Erodoto e di Aristotele da significativi ritrovamenti di materiale archeologico, etrusco a Cartagine e cartaginese in Etruria[4].

Ma le une e le altre testimonianze e prove documentarie, quelle storiche e quelle archeologiche, trovano una piena e molto significativa conferma in documenti propriamente linguistici, ossia in alcune iscrizioni in lingua etrusca che ci sono state conservate, nelle quali si trovano riferimenti, più o meno espliciti, a Cartagine, e precisamente alla sua religione, a qualche suo cittadino e addirittura ad Annibale. Le iscrizioni etrusche in parola si riducono fondamentalmente a cinque, quelle che ora mi accingo a tradurre ed a commentare. Preciso che io le presento secondo la lettura e secondo l'ordinamento che risultano nella recente ed importante opera di Helmut Rix, *Etruskische Texte*[5]:

[4] Cfr. S. Moscati, M. Pallottino, *Rapporti cit.*, p. 12.

[5] Tübingen, 1991, voll. I-II, *editio minor*. Si tratta di un'opera importantissima, autentica «tappa negli studi sulla lingua etrusca». Eppure essa presenta i seguenti difetti non lievi: 1) Scioglimenti di abbreviazioni e ricostruzioni che non erano affatto necessari e nemmeno opportuni in un'opera avente una esclusiva finalità documentaria e nessuna finalità ermeneutica. E mentre le ricostruzioni risultano indicate nell'*Index*, gli scioglimenti vi sono entrati tali e quali, senza la necessaria indicazione [es. *etrial* invece di *etri(al)*, *laχumni* invece di *l(a)χ(umni)* Pe 1.422]. 2) Mancanza di lettere interpretata troppo spesso come abbreviazione anziché come caduta di lettere oppure come errori di scrittura, per cui, ad es., viene scritto *muluaniχ(e)* anziché *muluaniχ[e]*. 3) Male ha fatto il Rix a tralasciare nell'*Index* le lettere singole; sarebbe stato molto meglio indicarle, magari con la sola notazione *passim* e con le distinzioni che ha tentato il *ThLE*: 1. alfabetari; 2. abbr. di prenome; 3. abbr. di *avil*; 4. varie; 5. lettera isolata. 4) Scioglimenti, espunzioni e ricostruzioni sovabbondanti e non sempre convincenti, anche perché talvolta ignorano la norma della «flessione di gruppo»: es. *[l]ar[θi]z[a]* Pe 1.925 (ricostruite ben 4 lettere di contro alle sole 3 conservate!); *nes[l]* in AT 1.30 e 188; *eca suθi laθial cilnia(l)* AV 1.5. Perché poi supporre una caduta di lettere alla fine dell'iscr. AS 1.41 *mi araθia śurtenaś a*, se si può tradurre alla perfezione «io (sono) Aruntia (moglie) di A(ulo) Surdinio»? Perché operare l'espunzione *<h>eitva* basandosi su *eitva* e non operare la ricostruzione inversa *[h]eitva* su *heitva*? e, molto meglio, perché non rispettare i due differenti vocaboli *eitva* ed *heitva* così come ci sono documentati?. 5) Non ci sembra giustificato l'abbandono delle tradizionali parentesi uncinate < > per indicare le espunzioni ed invece l'opzione per le parentesi graffe { }. 6) L'uso del computer ha fatto sparire dall'*Index*, probabilmente perché troppo lunghi, i seguenti lemmi: *iθavusvaka* Fa 0.4; *θannursiannas* Cr 3.14; *tesiameitale* Cr 4.4; *sacnitalte* Cr 4.10; *clavtieθurasi* Cr 5.2; *θ[u]enza* abbrev. di *θuenzaθrms* «diciannove» Ta 1.108; *velθurusla* AT 1.55; *cravzaθuras* AT 1.125; *vefarsianaia* AT 2.10; *venelise* AS 2.3; *patislanialisa* Cl 1.1061; *helzumnatial* Cl 1.1229; *cauślinissa* Cl 1.1696; *smucinθiunaitula* OA 4.1; *velθinaθuraś* ed *uta ścuna afuna* Pe 8.4 (20, 23); *velθuriθura* Co 3.2; *aχratinalisa* Ar 1.3; *ciarθialisa* Ar 1.9; *flerχvetr[a]* LL XI.16; *fufluna* NU N.31. 7) Alcune letture del *Liber linteus* vengono smentite dalle chiarissime fotografie delle bende pubblicate nel volume *Scrivere etrusco*, Milano, 1985; ad es. *cial* e non *ciar* III.19; *clevanθ* e non *clevana* VII.16; *laivetsm* e non *laiveism* VIII.6; *flerei* e non *fleres* IX.14; *ite* e non *ipe* X.9, ecc. 8) Nell'*Index* sono inseriti senza alcun particolare segno vocaboli risultanti nelle linee di strappo delle bende, la cui ricostruzione, in base alle fotografie, è fortemente dubbia: es. X.12 *raś truθur tutimc an masnur*. 9) Data la nota particolare funzione divisoria della punteggiatura etrusca, nella trascrizione delle iscrizioni essa avrebbe dovuto avere uno spazio anche prima, a sinistra, come lo ha dopo, a destra. Inoltre il punto singolo andava messo

I

Esatti 30 anni or sono si è avuta una scoperta archeologica ed epigrafica, la quale ha colpito in maniera immediata e notevole il mondo degli studiosi specialisti della civiltà antiche, e non soltanto questi: a Pyrgi, cioè nel porto della città etrusca di Cere, sulla costa laziale prospiciente sul Tirreno, durante gli scavi condotti in un santuario di cui si aveva già notizia per antiche testimonianze storiche, nei resti di un piccolo locale interposto fra i due templi, sono state trovate tre lamine d'oro, sulle quali risultano incise delle scritte, due in lingua etrusca ed una in lingua punica o fenicia, e risalienti alla fine del sec. VI od ai primi anni del V a.C.

La notizia rimbalzò da un capo all'altro nel mondo dei dotti, anche per l'immediata prospettiva che si intravide di avere finalmente trovato iscrizioni etrusche abbastanza ampie con la traduzione in un'altra lingua conosciuta e quindi con la speranza di vedere proiettate sulla lingua etrusca, scarsamente conosciuta, nuove ed importanti cognizioni da parte della lingua fenicio-punica, che invece è conosciuta in maniera discreta.

Senonché questa speranza cadde quasi immediatamente, quando si intravide che l'iscrizione in lingua punica e quella maggiore in lingua etrusca si corrispondevano tra di loro, sì, ma non costituivano affatto la esatta "traduzione" l'una dell'altra, cioè si intravide che si aveva da fare non con un «testo bilingue etrusco-punico», bensì con un «testo quasi-bilingue etrusco-punico», nel quale cioè i due testi si corrispondevano solamente a grandi linee.

ad altezza mediana della riga e non alla base (la punteggiatura manca del tutto nell'importante testo della prima lamina di Pyrgi!). 10) Nell'*Index* non ci sembra giustificata l'inserzione dei lemmi inizianti col *k* e con la *qu* fra quelli inizianti con la *c*. In proposito era molto meglio rispettare l'esatto ordine dell'alfabeto etrusco. 11) Per questo stesso motivo *otto* differenti grafemi per indicare la sibilante come veniva trascritta nell'Etruria meridionale, in quella settentrionale ed a Cere sono indubbiamente eccessivi ed inoltre sono contrari alla convenzione tradizionale e ormai pacifica tra gli specialisti circa la trascrizione dell'etrusco. Quale motivo concreto esisteva a favore dell'uso di *otto grafemi*, posto che di certo essi non indicavano altrettanti differenti *fonemi*? Perché poi non usare quattro differenti grafemi per indicare, ad es, la lettera M come veniva trascritta in differenti tempi e luoghi? Senza dubbio questa azzardata scelta grafica provocherà, d'ora in avanti, non poche confusioni nella trascrizione dell'etrusco da parte di coloro che non potranno fare a meno di consultare l'opera del Rix. 12) In generale, difficile e fastidiosa consultazione del II volume, conseguente anche al fatto che i diversi territori e città in cui sono state rinvenute le iscrizioni, sono presentati non secondo l'ovvio e facile ordine alfabetico, bensì secondo un ordine "geografico" non del tutto giustificato e non facilmente memorizzabile. 13) A ciò si aggiunga il fatto che nell'*Inhalt* del volume non figurano le sigle adoperate per indicare quei territori e città e neppure il *Picenum* della sigla *Pi* di p. 355.

Pertanto l'opera va consultata con grande cautela. In particolare i lemmi quali figurano negli *Indices* vanno sempre confrontati con quelli che figurano realmente nei *Texte*. Ovviamente ci auguriamo che questi difetti scompaiano nella *editio maior* dell'opera, che è stata preannunziata e che tutti attendiamo con grandissimo interesse.

D'altronde quella speranza cadde in larga misura, anche per la circostanza negativa che pure il testo punico si rivelò subito scarsamente aggredibile in fatto di interpretazione e di traduzione effettiva ed esatta.

Dopo un trentennio di studi ermeneutici molto intensi delle lamine di Pyrgi, condotti sia dagli specialisti della lingua punica sia da quelli della lingua etrusca, le conclusioni alle quali si è pertanto giunti sono che da un lato alla conoscenza dell'etrusco sono venute dal testo punico alcune conferme significative, ma purtroppo anche molto ridotte in quantità e in qualità, dall'altro la traduzione di ciascuno dei due testi, condotta in maniera comparativa, implica purtroppo numerosi e larghi punti oscuri sia per l'uno che per l'altro. E la presa di posizione ultima che gli specialisti delle due lingue hanno preso, in maniera esplicita od anche implicita, è che convenga mandare avanti l'analisi e la interpretazione e traduzione di ciascuno dei due testi in maniera sostanzialmente indipendente l'uno dall'altro, rinunciando pertanto ad una loro *traduzione parallela*, ed optando invece per una loro *traduzione autonoma,* nella supposizione che si abbia da fare con *due versioni alquanto differenti* di un identico messaggio, relativo ad un certo evento storico: la dedica, da parte di Thefario Velianas, lucumone o principe-tiranno di Cere, di un edificio religioso alla dea Giunone-Astarte[6].

Per parte mia preciso che questo mio odierno intervento sui testi etruschi delle lamine di Pyrgi trova la sua motivazione in due importanti circostanze: in quest'ultimo trentennio che ci separa dalla scoperta delle lamine, la conoscenza dell'etrusco ha effettuato numerosi ed importanti passi in avanti, conseguenti sia al ritrovamento di altro materiale documentario e quindi ad una più ampia e più esatta documentazione della lingua etrusca, sia al conseguente ulteriore approfondimento scientifico che ne abbiamo effettuato noi specialisti, tanto quelli di estrazione archeologica, quanto quelli di estrazione propriamente linguistica.

[6] Cfr. M. Kropp, *Versioni indipendenti o traduzione? Rilettura delle lamine d'oro di Pyrgi,* negli «Atti della Sesta Giornata Camito-Semitica e Indeuropea», Sassari, 24-27 aprile 1991 (Cagliari, 1994, edit. A. M. Corda, via Pasteur 7), pp. 189-196, con bibliografica recente.

La bibliografia sull'argomento è ormai immensa, dato che probabilmente nessuno degli studiosi che in quest'ultimo trentennio si sono interessati della lingua etrusca, ha tralasciato di interessarsi dei testi delle lamine di Pyrgi in generale od almeno di qualche loro aspetto particolare. Una bibliografia aggiornata fino agli anni 1969-1970 si trova nello *Etruskischer Bericht* di Karl Olzscha, «Glotta» 47, 1969, pp. 284-305, e nella pubblicazione della Accademia Nazionale dei Lincei *Le Lamine di Pyrgi, Tavola rotonda internazionale sulla interpretazione dei testi fenicio ed etrusco di contenuto analogo inscritti su due delle lamine d'oro scoperte nel santuario etrusco di Pyrgi, Roma, 19 aprile 1968* (1970), a cura di G. Colonna. Bibliografia più recente si trova nella pubblicazione *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte, Akten des Kolloquiums zum Thema (Tübingen, 16-17 Januar 1979)*, Firenze, 1981.

Procedo adesso a presentare il testo delle due lamine scritte in lingua etrusca, prima nella loro effettiva registrazione epigrafica, e dopo nel loro ordinamento linguistico, infine la mia traduzione ed il mio commento storico-linguistico. Tralascio invece del tutto la terza lamina scritta in lingua fenicio-punica per il motivo che sono consapevole di non avere una sufficiente competenza su questa lingua, tale da osare di interloquire coi colleghi semitisti[7] (*CIE* 6314; *TLE* 874; *Cr* 4.4):



1 *iṭa·tmia·icac·he*
2 *ramaśvą–[·] vatiexe*
3 *unialastreṣ·θemia*
4 *sa·meχ·θuta·θefa*
5 *riei·velianas·sal·*
6 *cluvenias·turu*
7 *ce·munistas·θuvas*
8 *tameresca·ilacve·*
9 *tulerase·nac·ci·avi*
10 *l·χurvar·teśiameit*
11 *ale·ilacve·alśase*
12 *nac·atranes·zilac*
13 *al·seleitala·acnaśv*
14 *ers·itanim·heram*
15 *ve·avil·eniaca·pul*
16 *umχva*

[7] A me sembra che il linguista che ha dimostrato maggiore competenza nell'affrontare contemporaneamente ed unitamente i due testi, etrusco e punico, sia stato A.J. Pfiffig, *Uni-Hera-Astarte*, Wien, 1965.

ITA·TMIA·ICAC·HERAMAʃVA[·]VATIEXE UNIALASTRES·ΘEMIASA· MEX· ΘUTA·ΘEFARIEI·VELIANAS·SAL [CL·]CLUVENIAS·TURUCE· MUNISTAS·ΘUVAS·TAMERESCA·ILACVE·TULERASE·NAC·CI· AVIL·XURVAR·TEʃIAMEITALE·ILACVE·ALʃASE·NAC·ATRANES· ZILACAL·SELEITALA·ACNAʃVERS·ITANIM·HERAMVE·AVIL· ENIACA PULUMXVA·

«Questo *thesaurus* e quelle statuette sono divenuti di Giunone-Astarte. Avendo la protettrice della Città concesso a Thefario Velianio due [figli] da Cluvenia, (egli) ha donato a ciascun tempio ed al tesoriere offerte in terreni per i tre anni di governo di (da) Reggente, offerte in sale (?) per la (sua) presidenza del tempio di (Giunone) Dispensatrice di discendenti; ed a queste statue (siano) anni quanti (sono) gli astri!».

tmia «*thesaurus*, tesoro di santuario», da confrontare col gr. ταμεῖον «tesoro o tesoreria»; vedi sotto *tameresca.// ita tmia icac heramaʃva* «questo *thesaurus* e quelle statuette». Molto probabilmente è indicata la distinzione e contrapposizione fra *ita* «questo» ed *ica* «quelle», conseguente al fatto che, essendo le lamine affisse alla porta del *thesaurus*, questo risultava fisicamente più vicino, mentre le statuette, deposte nell'interno, risultavano più lontane.// *heramaʃva* «statuette», in cui -*ʃ(a)* è una variante del noto suffisso diminutivo -*za*, mentre -*va* è la ugualmente nota desinenza del plurale (vedi avanti *heramve*). Probabilmente le statuette erano due, una per ciascuno dei figli avuti da Thefario Velianio.// *vatiexe* «sono venuti, sono divenuti», probabilmente da confrontare col lat. *vadere*; è al preterito debole attivo, in 3ª persona plurale.// *Unialastres*, da distinguere in *Unial-Astres* «di Giunone-Astarte», è da confrontare con *Fuflunsul Paχies* «di Funfluns-Bacco» dell'iscrizione *TET* 336, prove evidenti, l'una e l'altra, di interpretazione od assimilazione sincretistica di dèi in origine differenti. È in genitivo di donazione. Una spiegazione unitaria del vocabolo in senso totalmente etrusco è da respingersi perché inspiegabile dal punto di vista morfologico; d'altronde anche l'iscrizione punica nella prima riga richiama esplicitamente Astarte: *l-štrt.// ϑemiasa* probabilmente significa «che ha concesso, avendo concesso», participio passato attivo, da connettere con *ϑamuce* «concesse» della iscrizione seguente.// *meχ* lo interpreto come abbreviazione di *meχlumes* «della città, dello Stato, del distretto», in questo caso "della città-stato di Cerĕ"; vedi *meχl* abbreviazione di *meχlum* dell'iscr. *CIE* 5360.// *ϑuta* «tutore, protettore-trice, patrono-a», da confrontare col lat. *tutor, tutrix,* che è privo di etimologia (*DELL s.v. tueor*) e che pertanto potrebbe derivare proprio dall'etrusco.// *Θefariei* è in dativo.// In *Velianas* non compare la desinenza del dativo a norma della "flessione di gruppo"; invece la -*s* è quella dell'originario genitivo patronimico ormai fossilizzata (cfr. mio commento all'iscr. *TET* 35).// *sal* «due». Non si può affatto escludere che questo sia l'esatto significato di *sal* con la considerazione che la compresenza di *zal* e *sal* nel *Liber linteus* della Mummia vieterebbe che i due

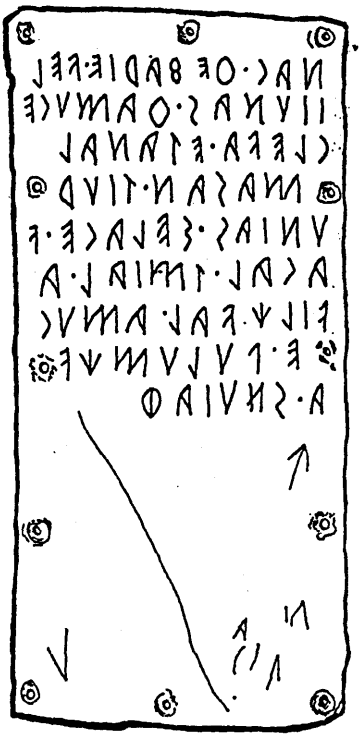
vocaboli avessero il medesimo significato, come ha scritto M. Pallottino, *Saggi di Antichità*, Roma, 1979, p. 648; infatti le varianti di scrittura nel *Liber* sono abbastanza numerose, certamente conseguenti al fatto che lo scriba, del I secolo a.C., trascriveva un testo originario del V secolo, per cui spesso confondeva la pronunzia recente di un vocabolo con quella antica.// Procedo a ricostruire ed inserire il gruppo *cl*, abbreviazione di *clan* (cfr. le altre iscrizioni proprio di Cere *CIE* 5922, 5923, 5934, 5944; *ET Cr* 1.16, 17, 24, 33), perché ritengo che sia stato obliterato dal foro che risulta all'inizio della riga e che è stato fatto, al momento dell'affissione della lamina ad un supporto di legno od anche di argilla, da uno dei chiodi di bronzo, dalla capocchia rivestita d'oro, che sono stati recuperati assieme alle lamine. È da escludersi con decisione che i fori siano stati fatti in precedenza, cioè prima che le lamine venissero scritte: da una parte infatti non era affatto necessario farli prima, data la grande duttilità e perforabilità delle lamine d'oro, dall'altra lo dimostra il fatto che all'altezza delle righe 11 e 12 della lamina i due fori risultano sfasati l'uno rispetto all'altro (la quale cosa si constata anche nella lamina del testo punico rispetto alle righe 4 e 5); se invece i fori fossero stati fatti in precedenza, di certo l'andamento delle righe sarebbe stato allineato appunto sui due fori mediani laterali già predisposti. L'obliterazione della abbreviazione *cl* sarà stata determinata sia perché non compresa dall'individuo - differente dallo scriba - che affiggeva la lamina coi chiodini, sia perché sarà stata da lui interpretata come un errato inizio della parola seguente *cluvenias*, ed insomma per il noto errore di aplologia che interveniva spesso nel passato nella pratica della copiatura dei testi. Infine si potrebbe anche fare a meno di procedere a questa ricostruzione traducendo nel seguente modo: «Avendo(ne) la protettrice della Città concesso a Thefario Velianio due da Cluvenia», in cui il vocabolo «figli» risulterebbe sottinteso del tutto, dato che al santuario di Giunone si andava soprattutto per chiedere la grazia di una discendenza di figli; e "i discendenti" (*acnaſver*) infatti sono citati subito dopo.// *Cluvenias* gentil. femm. (in genitivo), che trova riscontro in quello lat. *Cluvenius (RNG)*.// *munistas* «del monumento o edificio o tempio», letteralmente «di questo monumento», da distinguere in *munis-tas* (in epoca recente sarebbe stato *munists*), in genitivo di donazione.// *θuva(-s)* probabilmente aggettivo riferito a *munistas* e pur esso in genitivo; siccome sembra derivato da *θu* «uno», probabilmente significa «singolo», «ciascuno», con riferimento a ciascuno dei due templi che facevano parte del complesso religioso di Pyrgi.// *tameresca (tameres-ca)* «e del tesoriere» del tempio, anch'esso in genitivo di donazione; vedi *tamera* «dispensiere, tesoriere, questore» delle iscr. *TLE* 170, 172, 195, da confrontare col gr. ταμίας «dispensiere». Per la congiunzione enclitica *-ca* vedi *hamφisca, laivisca* del *Liber linteus* e *fariceka* dell'iscr. *TLE* 78.// *ilacve* «offerte» (plur.).// *tulerase* «in terreni» e sarebbe il dativo plur. di *tul* «confine», plur. *tular* = lat. *fines* «confine,-i» e «terreno,-i, territorio».// *nac* «per, in», preposizione che nella frase *ci avil χurvar* «per i tre anni di governo», avente un implicito valore "temporale", mostra di reggere l'accusativo, mentre nella frase seguente *nac atranes zilacal* «per la presidenza del tempio», avente un valore "causale", mostra di reggere il genitivo.// *χurvar (χurv-ar)* letteralmente «curiali o regali», cioè "di curia o

reggia", aggettivo plur. *(LELN* 119).// *teſiameitale*, da confrontare con *tesinθ* «curatore, comandante, capo» (*TET* 227); lo traduco «di (da) Reggente» per il fatto che non si riesce a capire quale fosse l'esatta posizione giuridico-istituzionale di Thefario Velianio rispetto alla città-stato di Cere, anche se si ha l'impressione che fosse un "Principe-Tiranno", come quelli che di volta in volta si impadronivano del potere in numerose *poleis* greche. Il vocabolo è da distinguere in *teſiame-itale*, con *-itale* genitivo del pronome dimostrativo *ita* «questo, quello-a» in posizione enclitica e col valore di articolo determinativo; in epoca più recente sarebbe stato *-itle* e cioè **teſiameitle*[8] (cfr. il seguente *seleitala).// alſase* «in sale» (?), in dativo come *tulerase*; in questo caso sarebbe da richiamare il gr. ἅλς ed il lat. *sal*, inoltre il nome della città etrusca di *Alsium* sulla costa tirrenica presso Cere andrebbe spiegato con riferimento alla estrazione del sale. In subordine interpreterei «offerte (in terreni) ad Alsium».// *atrane(-s)* sembra un aggettivo derivato dall'etr.-lat. *atrium* «atrio» ed anche «tempio», per cui significherebbe «templare, del tempio» (in genit.).// *zilacal (zilac-al)* «della prefettura o presidenza» del tempio, evidentemente ricoperta dallo stesso Th. Velianas.// *seleitala* «di (Giunone) Dispensatrice», letteralmente «di questa Dispensatrice», da confrontare con *ſelace* «ha elargito» della iscrizione seguente; è distinguere in *sele-itala*, con *-itala* ancora genitivo del pronome dimostrativo *ita* in posizione enclitica e forse al femm. (cfr. *Venala* dell'iscr. *TET* 34); in età più recente sarebbe stato **seleitla* (cfr. *teſiameitale).// acnaſvers* probabilmente «d(e)i discendenti o successori» (genit. plur.), da confrontare con *acnanas* «che lascia, lasciando», *acnanasa* «che ha lasciato, avendo lasciato».// Alla mia interpretazione non si oppone per nulla il fatto che in effetti le grazie che Giunone-Astate ha concesso a Th. Velianas, per le quali egli dichiara e dimostra la sua riconoscenza alla dea, sono tre: 1ª nascita di due figli; 2ª tre anni di governo; 3ª presidenza del tempio, mentre quelle evidenziate sul piano linguistico sono soltanto due: 1ª *nac ci avil χurvar*; 2ª *nac atranes zilacal*. Discrepanze logico-linguistiche di questo tipo si incontrano ad ogni passo nel linguaggio di tutti gli individui non avvezzi al rigore della analisi logico-linguistica.// *itanim (itani-m)* probabilmente «ed a questi-e», dativo plur. di *ita* «questo-a», da confrontare con *etan* «questo-a» (accusat.; *TET* 620, *Cr* 3.24). Però potrebbe corrispondere al più recente *etnam* «poi, inoltre» = lat. *autem*, per cui la frase andrebbe tradotta: «Le statue poi (abbiano tanti) anni quanti (sono) gli astri!». In ciascuna delle due soluzioni si deve pensare ad una frase ottativa, che per ciò stesso spiegherebbe l'ellissi del verbo. E del tutto errato affermare - come ha fatto qualche archeologo - che non esistono proposizioni ottative che sottintendano il verbo: ne esistono in tutte le lingue, ad es. la locuzione italiana *alla salute!* sottintende *questo sia o torni alla tua (vostra o nostra) salute!*; la frase augurale *Auguri agli sposi e figli maschi!* sottintende *ed abbiano figli maschi!*// *heramve* «statue» (plur.), quelle offerte a Giunone-Astarte da Th. Velianio per i suoi due figli, probabilmente due, cioè una per ciascuno; è da confrontare col gr. ἔρμα «erma, base,

[8] Cfr. H. Rix, *La scrittura e la lingua*, § 39, in M. Cristofani, *Gli Etruschi - una nuova immagine*, Firenze, 1984.

sostegno, puntello, cippo (anche funerario), cippo con figura di Ermes», dio Ἑρμῆς «Ermes», fiume Ἕρμος della Lidia (privi di etimologia, ma probabilmente anatolici e lidî; *GEW, DELG*) ed inoltre con la glossa etr. *Ermius* «agosto» (*ThLE* 416).// *eniaca* «quanti-e».// *pulumχva* «astri, stelle», significato assicurato da un vocabolo della iscrizione punica corrispondente.// La traduzione dell'ultima frase è assicurata dalla traduzione che Jean Ferron ha prospettato per la corrispondente frase punica: «Puissent les années de la statue de la déesse dans son Temple (être) des années comme les étoiles que voici!»[9]

La traduzione e l'analisi della seconda lamina scritta in etrusco sono da me fatte sia per una esigenza di completezza, sia per escludere che in essa ci sia un qualsiasi riferimento a Cartagine, ai Cartaginesi o ad una loro divinità *(CIE* 6315; *TLE* 875; *Cr* 4.5.):



1 *nac . θefarie . vel*
2 *iiunas . θamuce*
3 *cleva . etanal .*
4 *masan . tiur*
5 *unias . ṡelace . v*
6 *acal . tmial . a*
7 *vilχval . amuc*
8 *e . pulumχv*
9 *a . snuiaφ*

0 10

[9] In *ANRW* I, 1, 1972.

NAC·ΘEFARIE·VELIIUNAS·ΘAMUCE CLEVA·ETANAL MASAN· TIUR UNIAS·ʃELACE·VACAL·TMIAL·AVILXVAL·AMUCE· PULUMXVA·SNUIAΦ

Così Thefario Velianio ha concesso l'offerta della (vittima) idule (?) nel mese di dicembre (ed) ha fatto elargizioni a Giunone. La cerimonia degli anni del *thesaurus* è stata la settima (rispetto a)gli astri

Sia il cambio di grafia fra le due lamine, sia la differenza fra il gentilizio *Velianas* della prima e *Veliiunas* di questa ci assicurano che ciascuna delle due lamine è stata scritta da un differente scrivano. Evidentemente il nome del committente suonava propriamente *Véliθnas*, cioè con l'accento sulla prima sillaba e con la vocale posttonica indistinta.// *θamuce* «concesse, ha concesso»; nell'iscr. *CIE* 5357 compare come *θamce*, cioè sincopato.// Siccome sappiamo che il lat. *idus, edus, eidus* «idi» deriva dall'etrusco (*ThLE* 416), si può interpretare che *etanal* sia il corrispondente aggettivo sostantivato etrusco al genit. sing., cioè «della (vittima) idule». Sappiamo infatti che in tutte le idi veniva immolata a Giove una pecora (*idulis ovis dicebatur, quae omnibus idibus Iovi mactabatur*; Paul.- Fest. p. 104).// *masan* probabilmente «dicembre» oppure, in subordine, «novembre», e corrisponde alla forma sincopata *masn* del *Liber linteus*; è in complemento temporale con morfema zero.// *tiur* «mese» anche questo è un complemento temporale.// *unias* in genitivo di donazione o dedicazione. Si osservi l'allomorfo del genitivo *-as* rispetto all'altro *-al* della iscr. precedente.// *ʃelace* sembra un preterito debole, corradicale di *sele-itala* dell'iscrizione precedente; dal contesto sembra che possa significare «elargì, ha elargito o fatto elargizioni».// *vacal* «rito sacro, cerimonia»; nel *Liber linteus* figura come *vacl.*// *tmial* «del *thesaurus*» (genit.); vedi iscrizione precedente. // *avilχval* [*avil-χva-l* «degli anni» (genit. plur.)].// *amuce* «fu, è stato».// *pulumχva* «per, rispetto agli astri», i quali segnavano il passare del tempo; sembra un complemento di relazione analogo all'accusativo greco di relazione.// *snuiaφ* «settimo-a»; già il Durante aveva intravisto che si tratta di un numerale, secondo me è l'aggettivo ordinale di *semφ* «sette». Dunque la commemorazione della prima fondazione del *thesaurus* venne fatta sette anni dopo, secondo un numero che nei tempi antichi aveva anche una valenza magico-sacrale. E per questo motivo si spiega la diversità dello scrivano delle due lamine.

II

Gli stretti rapporti che esistevano fra gli Etruschi ed i Cartaginesi sono confermati in maniera molto significativa anche da una iscrizione etrusca che è scolpita su cippi confinari rinvenuti in Tunisia, a circa 50 chilometri a sud-ovest di Cartagine, non lontano dall'antica *Thuburbo Maius*, nella vallata dello uadi Miliana.

L'iscrizione, rinvenuta agli inizi di questo secolo, era stata riesaminata, riletta ed interpretata da Jacques Heurgon in un importante e molto originale studio del 1969 [10].

L'iscrizione, in *scriptio continua*, risulta scolpita, in otto esemplari, su tre cippi di forma differente che sono stati rinvenuti a notevole distanza l'uno dall'altro, dai 5 ai 7 chilometri; e precisamente cinque volte su ciascuna delle quattro facce di un cippo a forma di piramide tronca e sulla sua faccia superiore; due volte su due facce di una corta stele; una volta su una stele lunga e piatta.

Presento qui prima la trascrizione reale dell'epigrafe e dopo la divisione che ne ha effettuato l'Heurgon (*Af* 8.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8):

MVNATA	M.UNATA.
ZVTAŚTVL	ZUTAŚ.TUL.
TARTANIVM	DARDANIUM.
TINŚ	TINŚ.
Φ	Φ

La lettura che l'Heurgon ha fatto di *dardanium* al posto di *tartanivm* è motivata dal fatto che, a suo avviso, un piccolo arco posto sopra le due consonanti *t* sia da interpretarsi come un segno diacritico adoperato per indicare la dentale sonora *d*; e questa interpretazione è stata poi accettata come buona da tutti gli etruscologi successivi.

La traduzione prospettata dall'illustre storico francese è la seguente: «*marce unata* zvtaś - *limite des Dardaniens - à Jupiter - 1.000 pas*».

Qualche anno dopo, e precisamente nel 1976, in uno studio intitolato *Nuova lettura dell'iscrizione etrusca dei cippi di Tunisia* [11], il linguista Onofrio Carruba ha criticato la interpretazione e traduzione prospettata dall'Heurgon di *Dardanivm* = «dei Dardani», cioè come uguale al genitivo plurale lat. *Dardanium, Dardan(i)orum,* ed invece, dividendo il vocabolo in *Dardaniv-m,* lo ha interpretato come un aggettivo propriamente ed esclusivamente etrusco, seguito dalla congiunzione enclitica *-m,* col significato dunque «e dardanio».

Mi dichiaro del tutto d'accordo con questa nuova interpretazione dell'egregio collega, mentre non mi trovo d'accordo con lui sulle altre sue interpretazioni.

[10] J. HEURGON, *Inscriptions étrusques de Tunisie,* «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Artes» (CRAI), 1969, pagg. 526-551. Cfr. M. C[RISTOFANI]. «Studi Etruschi», XXXVIII, 1970, 331-332.

[11] Pubblicato nella rivista «Athenaeum», 54, 1976, pp. 163-173,

Egli ha diviso *mvnata* in *mvna-ta* interpretandolo come «questo luogo». Ma in etrusco - obietto io - un vocabolo *muna* avente il significato di «luogo» non esiste affatto; esiste invece *muni*, il quale in tutte le forme morfologiche in cui si presenta in numerose iscrizioni mostra chiaramente di avere soltanto il significato di «monumento, sepolcro, edificio, tempio» (da confrontare col lat. *monumentum*).

Per il vocabolo *zutaś*, che è un *hapax*, il Carruba ha proceduto a collegarlo al radicale *suθ-, śuθ-, sut*, per il quale anche lui, seguendo il Pallottino ed il Pfiffig, postula i significati di «porre, stare; sitzen»; senonché, da quanto conosciamo fino ad ora del lessico etrusco, quel radicale ha solamente il significato di «tomba, sepolcro, funerario» [12].

La traduzione e la interpretazione della epigrafe che il Carruba ha presentato in conclusione sono le seguenti:

«Questo luogo (ordine, posizione) / [2] della sede (insediamento, residenza) (è) confine / [3] e del dardanio / [4] Giove / [5] 1.000 (passi?)»; «questo luogo (è) il confine / il limite dell'insediamento e del Tin/Zeus dardanii».

A mio modesto giudizio questa interpretazione e traduzione del Carruba è troppo carica di dubbi e di ipotesi ed è anche poco logica nella sua parte iniziale: «questo luogo (è) il confine...».

Ciò detto, procedo adesso a presentare la mia traduzione della epigrafe, traduzione che in effetti sfrutta le acquisizioni che entrambi gli studiosi, l'Heurgon ed il Carruba, hanno di certo il merito di aver conseguito sull'argomento nel loro rispettivo studio:

«Confine di Marco *Unata Sutio e di Tinia Dardanio - Mille (passi)».

Interpreto *Zutaś* (in genitivo) o come il *cognomen*, secondo quanto aveva già intravisto l'Heurgon, oppure come un secondo gentilizio; inoltre io lo riporto al gentilizio lat. *Sutius* o *Suttius* ed a quello osco *Siuttiis*, che risultano realmente documentati [13]. *Vnata* risulta privo della desinenza del genitivo a norma della "flessione di gruppo". La corrispondenza della finale *-a* dei gentilizi etruschi al suffisso *-ius* di quelli latini è una cosa del tutto pacifica nella linguistica etrusca.

[12] Cfr. M. Pittau, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, 1990, Bulzoni, pp. 289, 291.

[13] Cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904) - Mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von Olli Salomies, Zürich-Hildesheim, 1991, pp. 236, 425.

Per quanto riguarda l'agg. *dardaniv,* anche io accetto di tradurlo con «Dardanio», con un riferimento ai Dardani o Troiani, amati da Zeus, e la cui saga era arrivata anche in Etruria, quasi certamente prima che a Roma, come dimostrano da una parte i nomi *Eina* «Enea» ed *Anχis* «Anchise» incisi su specchi (*Cl S.* 17; *OI S.* 28), dall'altra alcune statuette fittili, rinvenute a Veio, che raffigurano l'eroe che fugge da Troia incendiata portandosi sulle spalle il padre [14]. Ragion per cui io respingo sia la tesi che il vocabolo gr. Δαρδάνιος sia arrivato agli Etruschi per il tramite dei Romani, mentre è più ovvio ritenere che gli Etruschi lo abbiano derivato dai Greci direttamente, sia la tesi che nell'etr. *dardaniv* ci sia alcun riferimento ai Romani.

In generale la mia interpretazione si fonda sul fatto che i cippi di confine messi da Marco Unata Sutio per il suo possedimento africano siano stati da lui stesso dichiarati appartenere anche a Tinia/Zeus, per metterli appunto sotto la protezione di questo potente dio. È appena il caso di ricordare che anche i Romani mettevano i confini, coi relativi cippi confinari, sotto la protezione di *Iupiter Terminus* o *Terminalis.* Marco Unata, molto probabilmente perché a conoscenza della saga troiana e da essa affascinato, ha messo i cippi che delimitavano il suo possedimento sotto la protezione di *Tinia/Zeus*, amico e protettore dei *Dardani/Troiani.*

Il Carruba, ha definito come «la parte più brillante della interpretazione dell'Heurgon» quella relativa al suo inquadramento storico ed alla sua datazione; interpretazione che il Carruba sintetizza nel seguente modo: «Partendo dal nome ricostruito **m.unata* di una famiglia che si trova solo a Chiusi, e dal fatto che in questa cittadina si accentrarono intorno all'82 a.C. gli avversari di Silla, l'Heurgon pensa che un gruppo di esuli etruschi sotto la guida di *Cn. Papirius Carbo* si siano rifugiati in Africa, dove c'erano altri esuli mariani, e dove costituiscono una piccola colonia, distrutta peraltro solo l'anno dopo, nell'81 (!) da Pompeo».

Il Carruba accetta questa ricostruzione generale del quadro storico prospettata dallo studioso francese, nonostante che egli manifesti il suo dubbio su qualche suo aspetto particolare. Io invece esprimo molti dubbi sulla ricostruzione storica dell'epigrafe fatta dall'Heurgon, in conseguenza dei quali, nonostante l'altissima stima che anche io nutro per lo studioso francese, dichiaro di respingerla. A mio giudizio essa risulta infirmata dai seguenti fatti ed obiezioni:

[14] Cfr. A. Alföldi, *Die Trojanischen Urahnen der Römer*, Basel, 1957, *passim*; F. Zevi, *Note sulla leggenda di Enea in Italia*, nel volume *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'«Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino - Roma, 11-13 dicembre 1979»*, Roma, 1981, pp. 145-158.

1) L'Heurgon stesso ha accostato la nostra iscrizione confinaria, per la forma delle lettere adoperate, ad una analoga di Fiesole, la quale è stata riportata al III secolo a. C. D'altra parte sta di fatto che la totale assenza della punteggiatura ed inoltre alcuni tratti *arcaici* delle lettere riportano fino al secolo IV, come gli ha segnalato anche Mauro Cristofani. L'Heurgon ha avuto il torto di sorvolare su tali tratti *arcaici* delle lettere, considerandoli e definendoli semplicemente "arcaicizzanti" e con ciò stesso deprezzandoli nel loro valore documentario. Senonché sia per la sua somiglianza con la epigrafe confinaria di Fiesole, sia per i suoi tratti *arcaici*, non è affatto legittimo abbassare - come ha fatto lo studioso francese - l'iscrizione nientemeno che all'81 a.C.

2) La ampiezza della azienda agricola delimitata dai citati cippi confinari e la quale aveva un suo lato che misurava ben 13 chilometri, fa intendere chiaramente che la presa di possesso di quel vastissimo possedimento non poteva essere stata effettuata - come ha osservato bene il Carruba - in un solo anno, cioè dall'82 all'81, ed inoltre da pochi individui, i quali, fuggiaschi dall'Italia ed appena arrivati in Africa, sarebbero stati privi di ogni cosa e bisognosi di tutto.

3) È inverosimile che la presa di possesso, da parte di un proprietario etrusco, di quel vastissimo possedimento, a 50 chilometri a sud-ovest da Cartagine, sia avvenuta nel periodo dei gravissimi turbamenti politici, sociali e militari conseguenti allo scontro fra gli ottimati ed i popolari di Roma, mentre è molto più verosimile che essa sia avvenuta in un periodo di notevole tranquillità e sicurezza, quando l'Africa settentrionale era ancora dominata da Cartagine e questa era ancora nel pieno della sua potenza politica ed economica, non ancora infirmata dalle sconfitte subite da parte di Roma.

4) Sempre la presa di possesso di quel vasto territorio da parte di elementi etruschi implica che Cartagine fosse ancora nel pieno delle sue forze, tanto da poter difendere gli amici Etruschi contro gli attacchi e le razzie degli indigeni di razza numidica del retroterra, a danno dei quali del resto sarà stata effettuata la espropriazione del vasto e fertile territorio.

5) È ancora inverosimile che nel biennio 82-81 a.C. il piccolo gruppo di Etruschi che sarebbero scappati da Chiusi e si sarebbero impossessati di quel vasto territorio, scrivessero ancora in etrusco e non scrivessero invece in latino, anche in omaggio al romano Cn. Papirio Carbone, sotto la cui guida sarebbero scappati dall'Italia. Quali sarebbero stati 80 anni prima di Cristo i referenti di quella epigrafe scritta in lingua etrusca? Non certo la popolazione indigena che era di matrice e di lingua numidica, né i resti degli sconfitti Cartaginesi e

nemmeno i Romani nuovi padroni dell'intera Africa proconsolare. Nella supposizione invece che l'iscrizione sia molto più antica e che risalga al periodo della potenza di Cartagine, i referenti sicuri di quella epigrafe erano sia gli altri Etruschi che frequentavano l'Africa per motivi di commercio od anche di milizia mercenaria, sia gli stessi Cartaginesi, buoni amici degli Etruschi in generale e non pochi perfino conoscitori della lingua etrusca.

Ho fatto riferimento ai «motivi di commercio» che spingevano gli Etruschi ad avere importanti interessi con Cartagine; ebbene è qui che, a mio avviso, si può trovare una soluzione del tutto soddisfacente del ritrovamento di quella epigrafe in lingua etrusca in terra di Africa. Si può infatti pensare che Marco Unata fosse un grosso commerciante etrusco che aveva grandi interessi economici e larghe amicizie a Cartagine ed in virtù di tutto questo avesse acquistato il grande possedimento di *Thuburbo Maius*, in vista dello sfruttamento agricolo della fertile zona per la produzione del grano, delle olive e dell'olio e forse anche per l'impianto di speciali coltivazioni agricole, quali gli agrumi e le palme da dattero, ed infine per l'allevamento intensivo di bestiame. Ma l'impianto di una grande azienda agricola, come sembra essere stata quella di Marco Unata, era possibile solamente a queste due condizioni: a) che la tradizionale amicizia fra gli Etruschi ed i Cartaginesi fosse ancora in auge; b) che Cartagine fosse ancora nella sua piena potenza, tanto da consentire senza remore la grande intrapresa agricola di M. Unata e da difenderla contro gli attacchi degli indigeni del retroterra africano.

Ebbene, queste favorevoli condizioni politiche ed economiche si possono intravedere, rispetto a Cartagine, nei decenni precedenti la I guerra punica, quando essa era ancora la capitale marittima, commerciale ed economica ed anche politica del Mediterraneo centro-occidentale. E se ne deve trarre una prima conclusione, riguardo a Cartagine: che l'epigrafe scritta dall'etrusco Marco Unata fosse precedente allo scoppio delle guerre puniche, quelle che segnarono la fine di quella grande potenza, cioè precedente allo scoppio della I guerra punica, il 264 a.C., il quale pertanto sarebbe il *terminus ante quem* per la nostra iscrizione.

Come *terminus post quem* a me sembra che si possa pensare con tutta verosimiglianza all'anno 295 a. C., nel quale i Romani inflissero a Sentino una grave sconfitta ai Galli e agli Etruschi alleati, sconfitta che segnò l'inizio della fine della indipendenza degli Etruschi rispetto a Roma. Dopo quella data seguirono in Etruria numerosi eventi e turbamenti militari, politici ed anche sociali, in conseguenza dei quali si può con tutta verosimiglianza ipotizzare che Marco Unata, originario di Chiusi - come ha messo bene in evidenza l'Heurgon - abbia deciso di abbandonare l'Etruria e di trasferire nel retroterra dell'amica

Cartagine, se stesso, la sua famiglia ed i suoi capitali mobili per fondarvi una grande azienda agricola.

Dunque, a mio giudizio, *l'epigrafe etrusca ritrovata in Tunisia è da riportarsi al trentennio che va dal 295 al 264 a.C. La quale è una datazione che viene suggerita e confermata anche dal tipo delle lettere che sono state adoperate per scriverla.*

III

Un terzo documento scritto che conferma gli stretti rapporti che esistevano fra Cartagine e gli Etruschi è costituito da una iscrizione graffita su una placchetta di avorio, nel cui retro è scolpito un cinghiale e che è stata rinvenuta in una tomba di Cartagine. Molto probabilmente era una tessera di riconoscimento, scritta in etrusco, che il defunto, Punico ed in particolare Cartaginese, si portava dietro ai fini dei suoi rapporti commerciali in Etruria e con gli Etruschi (*Af* 3.1):

MI PUINEL KARΘAZIE ELS Φ[ERSU]NA
«io (sono) Poenulo Cartaginese - contrassegno (?) personale (?)»

Puinel corrisponde esattamente al lat. *Poenulus*, diminutivo dell'etnico *Poenus* «Punico», come ha visto bene Emilio Peruzzi[15]; qui è nome individuale, che al possessore della tessera, a causa della sua origine, sarà stato attribuito dagli Etruschi; *-el* è un suffisso diminutivo variante dell'altro più frequente *-il* (cfr. *Venel/Vinil, Θancvil/ Θanχvel)* e l'uno e l'altro corrispondono a quelli lat. *-ellus/-illus*, che è di matrice tirrenica[16].// *KarΘazie* presuppone un **Cartadius*[17], il quale è confermato dal *cognomen* lat. *Carthagius* realmente documentato[18].// *els* corrisponde ad *el=* della iscr. *TLE* 425: dal contesto sembrerebbe che si possano dedurre gli stessi significati del lat. *signum* «segno, contrassegno, segnacolo».// Se *φersu* significa «maschera, attore, personaggio, persona» (iscr. *TET* 80), *φersuna* sarà l'aggettivo e significherà «personale». La ricostruzione del vocabolo e la sua traduzione sono mie.

[15] In *Storia di Roma*, vol. I, Firenze, 1970, p. 22-23.

[16] Cfr. B. A. Terracini, «Studi Etruschi», III, 1929, pp. 223-27; M. Pittau, *LELN*, p. 50.

[17] Cfr. E. Benveniste, «Studi Etruschi», VII, 1933, pp. 245-249; G. Bonfante, *ibidem*, XXXVII, 1969, p. 499; M. Pallottino, *ibidem*, XLVII, 1979, p. 319.

[18] Cfr. H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1988, pag. 310.

IV

Il quarto documento epigrafico è costituito da una iscrizione funeraria che è stata rinvenuta nella parete di una tomba di Tarquinia, nella necropoli di Villa Tarantola, della metà del II sec. a.C. Si tratta dell'epitafio di un Tarquinese, morto alla veneranda età di 106 anni, il quale aveva militato nell'esercito romano durante la II guerra punica.[19] È da respingere la tesi del Pfiffig, secondo cui il defunto avrebbe invece militato come mercenario nell'esercito di Annibale, e che l'episodio accennato dall'epigrafe si riferisca agli anni 216-215 a. C., in cui Annibale ed il suo esercito passarono l'inverno nella città di Capua[20]. Infatti già da un secolo e precisamente dal 308 Tarquinia era stata sottomessa definitivamente da Roma, ragion per cui è estremamente improbabile che un secolo dopo un Tarquinese potesse militare come soldato mercenario nell'esercito di Annibale, ed ancora più improbabile è che più di un cinquantennio dopo i discendenti del combattente defunto potessero attribuire a lui la gloria di avere militato sotto le bandiere dell'acerrimo nemico di Roma, dalle cui vittorie in Italia essa aveva corso il gravissimo pericolo di essere completamente distrutta come potenza e addirittura rasa al suolo (*TLE* 890; *Ta 1.*107):

FELSNAS LA LEΘES / SVALCE AVIL CVI / MURCE CAPUE / TLEXE HANIPALUSCLE
«Larth Felsinio (figlio) di Lethe / visse anni 106 / abitò Capua / sofferse dell'(esercito) di Annibale»

Felsnas gentil. masch. corrispondente a quello lat. *Felsinius*, nonché al toponimo *Felsina*, nome etrusco di Bologna (iscr. *TET* 442). La *-s* finale è quella dell'originario genit. patronimico ormai fossilizzata (cfr. commento iscr. *TET* 35).// *Leθe(-s)* in questo caso è pren. masch. (cfr. commento iscr. *TET* 881).// *murce* preterito debole di un verbo che probabilm. è corradicale del verbo lat. *morari* «trattenersi, dimorare», il quale, privo come è di etimologia, probabil. deriva dall'etrusco.// *murce Capue* non si può tradurre «dimorò a Capua», perché *Capue* non è affatto in locat.// *tleχe* è un altro preterito debole (attivo, non passivo!), che probabilm. corrisponde al gr. τέτλεκα e al lat. *tulit* = «sostenne, sofferse».// *Hanipaluscle* da distinguere in *Hanipalus-cle* letteralm. = «di quello di Annibale», cioè "dell'(esercito) di Annibale", in genitivo.

[19] Cfr. M. Pallottino, *Etruscologia* cit., p. 250.

[20] A. J. Pfiffig, «Studi Etruschi», XXXV, 1967, pp. 659-663.

V

Nel già citato volume *Gli Etruschi e Roma* (pagg. 132, 133)[21], Raymond Bloch aveva sostenuto la tesi di una identificazione che sarebbe avvenuta fra il dio etrusco-latino *Satre/Saturnus* e il dio fenicio-punico *Ba'al Hammon*, identificazione iniziata all'epoca del dominio dei Tarquini su Roma e precisamente verso la fine del secolo VI e l'inizio del V a.C. e conclusa all'epoca della caduta finale di Cartagine. Senonché Filippo Coarelli aveva obiettato che «l'identificazione tra Baal e Saturno non è testimoniata a Roma, ma solo in Africa in età imperiale» (*op. cit.* pag. 201).

Personalmente dico di condividere la tesi del Bloch, in quanto essa è confermata da un dato linguistico molto stringente e significativo: si tratta del gentilizio etrusco *Amuni* ed *Amunaia*. La prima forma figura in un epitafio inciso su una tegola di epoca recente, rinvenuta a Chiusi: AΘ AMUNI AΘ «Arunte Amunio /(figlio) di Arunte» (*Cl* 1.603); la seconda figura sul frontone di un sepolcro di Orvieto, che risale alla fine del secolo VI od all'inizio del V, cioè esattamente all'epoca indicata dal Bloch: MI LARΘUIA AMUNAIA «io (sono la tomba) di Larthia Amunia» (*Vs* 1.37).

Al gentilizio etr. *Amuni* corrispondono quelli latini *Amunius, Amonius, Ammonius, Hammonius,* i quali riportano chiaramente al nome della divinità fenicio-punica *(H)Ammon,-onis* «Ammone»[22]. In questi gentilizi latini due spie fonetiche indiziano la loro origine etrusca: l'alternanza delle vocali toniche *u/o* e l'alternata presenta ed assenza della aspirazione iniziale[23]. I quali sono due fenomeni molto ricorrenti in vocaboli latini di origine etrusca.

Meno probabile invece mi sembra la derivazione, prospettata dal Pfiffig, dell'antroponimo etr. *Amuni* da quello gr. Ἀμμώνιος[24], il quale del resto chiaramente appare derivare anch'esso dal nome del dio Ammone[25].

[21] Volume citato nella nota n. 14.

[22] Cfr. W. Schulze, *op. cit.*, p. 122.

[23] Sulla alternanza *u/o* dei latini *Amunius/Amonius*, vedi M. Pittau, *Sul significato e l'origine del toponimo* Roma, negli «*Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Linguisti*», *Milano, 10-12 settembre 1992*, Brescia, 1993, pp. 461-463, ed in *L'Africa romana*», X, *Oristano, 1992*, Sassari, 1994, pp. 1129-1140.

[24] A.J. Pfiffig, *Die Etruskische Sprache*, Graz, 1969, p. 178.

[25] Vedi M. Pittau, *LELN*, p. 39.

Gabriele Marasco

Una battuta di Gaio Gracco sul "riso sardonio"

Plutarco riferisce così l'aspra reazione di Gaio Gracco alle derisioni dei suoi avversari politici, dopo il fallimento della sua candidatura al terzo tribunato, nel luglio del 122 a.C.: «Gaio non sopportò con rassegnazione quella sconfitta e agli avversari che lo deridevano rispose, a quanto si dice, in maniera più audace del dovuto, che ridevano di un riso sardonio, poiché non si accorgevano in quali tenebre la sua politica li avesse gettati» [1].

I commentatori moderni di questo passo [2] hanno ricollegato la battuta alla menzione del σαρδόνιος γέλως già in Omero ed all'etimologia, ampiamente attestata nelle fonti antiche, secondo cui quest'espressione proverbiale sarebbe derivata da un'erba che cresceva in Sardegna, la cui ingestione provocava la morte attraverso spasmi e contrazioni dei muscoli facciali, facendo sì che il morente assumesse l'aspetto di una persona che ride. Mi sembra tuttavia che questi accostamenti siano scarsamente significativi e non illuminino sul valore reale della battuta di Gaio, che dev'essere invece, a mio avviso, compresa alla luce di una ben diversa spiegazione dell'espressione "riso sardonio", la cui etimologia è stata ampiamente discussa, com'è noto, sia dalle fonti antiche, sia dagli studiosi moderni [3].

[1] Plut. *C. Gracch.* 12, 8: ἤνεγκε δ'οὐ μετρίως ἀποτυχών, καὶ πρός γε τοὺς ἐχφροὺς ἐπεγγελῶντας αὐτῷ λέγεται φρασύτερον τοῦ δέοντος εἰπεῖν, ὡς Σαρδόνιον γέλωτα γελῶσιν, οὐ γιγνώσκοντες ὅσον αὐτοῖς σκότος ἐκ τῶν αὐτοῦ περικέχυται πολιτε ἐνάτων.

La correzione εὖ in luogo di οὐ dei mss., proposta da E. Valgiglio (*Postille al testo di Plutarco*, "S.I.F.C.", N.S. 39, 1967, pp. 237-39), non mi sembra convincente, alla luce della situazione storica in cui s'inquadra l'episodio.

[2] Cfr. *Plutarch's Lives of the Gracchi*, with Introduction, Notes and Lexicon by H. A. Holden Cambridge 1885, p. 130-31; *Plutarch's Lives of the Gracchi*, edited with Introduction, Notes, and Indices by G. E. Underhill, Oxford 1892, p. 60; *Plutarco. Vita dei Gracchi*, Introduzione e commento di E. Valgiglio, Roma 1957, p. 153.

[3] Sull'argomento si vedano, in particolare, P. Kretschmer, *Das sardonische Lachen*, "Glotta" 34, 1955, pp. 1-9; F. Jacoby, *FGrHist*, III B (*Supplement*), I - *Text*, pp. 214-17; E. Rosner, *Risus sardonicus*, "Forschungen und Fortschritte" 30, 1956, pp. 103-5; C. Miralles, *Le rire sardonique*, "METIS" 2/1, 1987, pp. 31-43; E. Cadoni, *Il 'sardonios gelos': da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in: *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni*, Cagliari 1992, pp. 223-38; G. Paulis, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, "Quaderni di semantica" 1, 1993, pp. 23-50, con fonti e bibliografia.

Nel passo omerico, in particolare, l'espressione è usata per indicare la reazione di Odisseo, introdottosi nella reggia di Itaca sotto le mentite spoglie di un mendico, dinanzi al gesto di uno dei Proci, Ctesippo, che gli ha scagliato contro un piede di bue: μείδησε δὲ θυμῷ / σαρδάνιον μάλα τοῖον[4]. Odisseo ride dentro di sé per la consapevolezza dell'imminente rovina dei Proci[5]; il valore dell'espressione, in questo caso, è dunque sostanzialmente antitetico a quello che essa assume nel motto di Gaio, in cui il "riso sardonio" è invece attribuito agli avversari del tribuno, ignari di ridere sulla propria imminente sciagura. Questo valore dell'espressione è conforme, del resto, alla spiegazione che ne propongono scoliasti e lessicografi, che la intendono come παροιμία ἐπὶ τῶν ἐπ' ὀλέθρῳ τῷ σφῶν αὐτῶν γελώντων[6].

Sull'etimologia dell'espressione, tuttavia, le fonti riferiscono una notevole varietà di spiegazioni, che possono essere ricondotte sostanzialmente, pur con numerose varianti, a due interpretazioni: quella più diffusa, attestata nelle fonti greche fin da Sileno di Calatte, storico di Annibale[7], e nettamente prevalente nelle fonti latine[8], ricollegava il nome ad una pianta velenosa esistente in Sardegna, che provocava la morte attraverso contrazioni del volto.

Una differente spiegazione, attestata in fonti ben più antiche ed autorevoli, ricollegava invece l'espressione "riso sardonio" alla pratica di sacrifici umani. È probabile che già Eschilo, in una tragedia perduta, avesse affermato che i coloni cartaginesi stabilitisi in Sardegna sacrificavano a Crono i vecchi che avevano compiuto settant'anni; costoro affrontavano il loro destino ridendo, poiché consideravano disonorevole esprimere il proprio dolore, e appunto per

[4] Hom., *Od.* XX, 301-2.

[5] Cfr. in partic. D. B. Levine, *Odysseus' Smiles: Odyssey 20.301, 22.371, 23.111*, "T.A.Ph.A." 114, 1984, pp. 3-5.

[6] *Schol. Plat. Resp.* I, 337 a; Sud., s.v. Σαρδάνιος γέλως, Adler IV, p. 327; Phot., *Lex.*, *s.v.* σαρδόνιος γέλως, Naber II, p. 146; Macar. VII, 59; Apostol. XV, 35 (*Paroem. Gr.*, II, pp. 207 e 638).

[7] *FGrHist* 175 F 5 = Sud., *loc. cit.*; cfr. *Anth. Pal.*, VII, 621; Zenob., V, 85 (*Paroem. Gr.*, I, p. 155); Diosc., *Alex.*, 14; *Mat. med.*, II, 175, 1; Dion. Chrys., *Or.*, XXXII, 99; Paus., X, 17, 13; Apostol., *loc. cit.*; *Schol. Hom. Od.*, XX, 302; Eustat., *in Hom. Od.* XX, 302; Proc., *Goth.*, IV, 24, 38; Cyrill., *Lex.*, IV, 189; Hesych., s.v. σαρδόνιον γέλως; Paul. Aeg., *Med.*, V, 30; V, 51; *Et. Gud.*, 496, 45-8.

[8] Sall., *Hist.*, II, 10, p. 64 Maurenbrecher (= Serv., *ad Verg. buc.*, VII, 41); *Schol. Bern.*, *ad Verg. buc.*, VII, 41; Philarg., *ad buc.*, VII, 41, rec. I; IV, 24; Plin., *Nat. hist.*, XX, 45, 116; Ps.-Apul., *de herb.*, VIII, 15; Solin., IV, 4; rubr., 4, 1; Nemes., *Ecl.*, IV, 53; Quint. Ser., *Liber med.*, 427; Drepan., *Pan. Theod.*, XII, 25; Drac., *Romul.*, VII, 47 (*MGH, Auct. Ant.*, XIV, p. 153); Salv., *de gub. Dei*, VII, 6; Isid., *Orig.*, XIV, 6, 40.

effetto di tale usanza il riso simulato sarebbe stato detto "sardonio"[9]. Una versione sostanzialmente analoga è offerta dall'attidografo Demone, fiorito intorno al 300 a.C., il quale aggiungeva che i coloni cartaginesi della Sardegna avrebbero sacrificato non solo i vecchi, ma anche i più belli fra i prigionieri di guerra e commentava che tale usanza era barbara e molto lontana dai costumi greci[10]. Da parte sua, Timeo narrava che in Sardegna i vecchi di età superiore ai settant'anni venivano uccisi dai figli, che li bastonavano, li lapidavano e li gettavano da un dirupo o in una fossa; i vecchi, contenti di morire, ridevano dell'ἀδικία commessa dai figli[11]. Infine Clitarco, storico di Alessandro, riferiva di sacrifici umani svoltisi in occasioni solenni presso i Fenici, ed in particolare a Cartagine, dove si sacrificava a Crono un bambino ponendolo in un braciere nelle mani della statua di bronzo del dio; le contrazioni provocate dal fuoco sul viso della vittima davano l'impressione che egli ridesse[12].

È credibile che tutte queste versioni conservino il ricordo di sacrifici rituali di anziani realmente avvenuti in Sardegna[13]; e seducente appare l'ipotesi, recentemente proposta dal Paulis, che mira a conciliare le due spiegazioni più diffuse dell'espressione "riso sardonio", postulando che gli anziani vittime di questi sacrifici assumessero preventivamente, per abbreviare le loro sofferenze, un'erba velenosa, che egli identifica con l'*Oenanthe crocata L.*, che provocava le contrazioni che davano al loro volto l'aspetto di chi ride,

[9] Aeschl., *fr.* 455 Nauck = 769 Mette = Zenob., V, 85 (*Paroem. Gr.*, I, p. 154). L'attribuzione di questa testimonianza è comunque discussa: si vedano, in particolare, le caute osservazioni di JACOBY (*op. cit.*, p. 216 s.), contrario a emendare il testo negando la paternità eschilea della notizia, ma incline ad attribuire piuttosto quest'ultima ad un tardo omonimo alessandrino, anch'egli autore di tragedie.

[10] *FGrHist* 327 F 18a-b (= *Schol. Hom. Od.*, XX, 302; Suid., *loc. cit.*); cfr. Apostol., XV, 35 (*Paroem. Gr.*, I, p. 638).

[11] *FGrHist* 566 F 64.

[12] *FGrHist* 137 F 9 (= *Schol. Plat. Resp.* 337 a; Phot., *loc. cit.*). La versione di Clitarco era sostanzialmente seguita anche da altre fonti, ricordate dal grammatico Filosseno (ap. Zenob., *epit.*, in: E. MILLER, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, p. 356 s.), che, ricollegando espressamente questi sacrifici di fanciulli al "riso sardonio", li localizzavano però in Sardegna. Mi sembra comunque da sottolineare che l'uso dei tempi in questa testimonianza, come in quella sopra citata di Timeo sui sacrifici di anziani, indica che le fonti consideravano questi sacrifici ancora attuali ai loro tempi in Sardegna, che era allora sotto il dominio cartaginese.

[13] Cfr. in partic. G. DUMÉZIL, *Quelques cas de liquidation des vieillards*, "Rev. Intern. des Droits de l'Antiquité", 4, 1950, pp. 447-54; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi. Dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 259; M. PITTAU, *Geronticidio, eutanasia e infanticidio nella Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VIII, *Sassari 1990*, Sassari 1991, pp. 703-8; PAULIS, *art. cit.*, pp. 39 ss.

rafforzando, al contempo, anche il valore rituale della loro morte, in quanto rigenerazione della vita[14].

Resta comunque il fatto che, nella tradizione antica, queste due spiegazioni dell'espressione risultano antitetiche e fortemente improntate, a mio avviso, a presupposti di carattere politico, evidenziati soprattutto dall'attribuzione dei sacrifici umani ai Cartaginesi, in una prospettiva aspramente antipunica. Tale prospettiva sembra aver animato già Eschilo, se a lui si riferisce la testimonianza citata, il quale può bene aver accolto notizie su sacrifici umani perpetrati dai coloni cartaginesi in Sardegna, con ogni probabilità mediate dai racconti dei Greci di Sicilia, presso i quali il poeta aveva soggiornato, e dunque ispirate da forti intenti polemici. Questi intenti si precisano ancor più nella testimonianza di Demone, con l'affermazione del carattere barbaro ed estraneo ai costumi ellenici dei sacrifici perpetrati dai coloni cartaginesi e con la loro estensione anche ai prigionieri di guerra, che vale a rafforzare il carattere di atrocità del fenomeno ed a ricollegarsi alla tradizione sulla crudeltà dei Cartaginesi nei confronti dei prigionieri di guerra, soprattutto greci. Converrà ricordare che sia Demone che il quasi contemporaneo Timeo vissero intorno all'epoca di Agatocle, contraddistinta da aspre guerre fra Cartaginesi e Greci di Sicilia.

Lo sviluppo conclusivo di questa tradizione è riscontrabile infine in Clitarco, che non solo riferisce l'usanza a sacrifici non di vecchi, ma di bambini, oggetto ben noto della polemica antipunica[15], ma anche li considera fenomeno comune tra i Fenici e localizza proprio a Cartagine il loro svolgimento. Clitarco scriveva ad Alessandria, alla corte dei Tolemei, fra gli ultimi anni del IV e i primi decenni del III sec. a.C.[16]; anche se l'Egitto non fu coinvolto in conflitti

[14] PAULIS, *art. cit.*, pp. 40-42.

[15] Sull'argomento si vedano, in partic., L. E. STAGER, *Carthage: a View from the Tophet*, in: *Phönizier im Westen*, hrsg. v. H. G. NIEMEYER, MAINZ 1982, pp. 155-65 (= *Karthago*, hrsg. v. W. HUSS, DARMSTADT 1992, pp. 353-69); A. SIMONETTI, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie classiche*, "Rivista di studi fenici" 11, 1983, pp. 91-111; W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 531 ss., con fonti e bibliografia; M. G. AMADASI GUZZO, *La documentazione epigrafica dal 'tofet' di Mozia e il problema del sacrificio 'molk'*, in: *Collection d'études classiques*, Vol. I, *Studia Phoenicia* IV, éd. C. BONNET, E. LIPINSKI, P. MARCHETTI, Namur 1986, pp. 189-207 (= *Karthago* cit., pp. 370-93); S. MOSCATI, *Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o invenzione?*, Accad. Naz. dei Lincei, Anno CCCLXXXIV, 1987, Quad. N. 261; M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'Univers phénicien*, Paris 1989, p. 175 s.; J. TEIXIDOR, *Interpretations and Misinterpretations of the East in Hellenistic Times*, in: *Religion and Religious Practice in the Seleucid Kingdom*, ed. by P. BILDE, T. ENGBERG-PEDERSEN, L. HANNESTAD and J. ZAHLE, AARHUS 1990, pp. 74-6.

[16] Cfr. in partic. T. S. BROWN, *Cleitarchus*, "A.J.Ph." 71, 1950, pp. 134 ss.; L. PEARSON, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960, pp. 212 ss. e soprattutto, sul discusso problema della cronologia di Clitarco, P. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XVII*, Paris 1976, pp. XIX-XXXI, con ampia bibliografia.

con Cartagine, i rapporti dei Tolemei con Agatocle[17], la partecipazione alla guerra di quest'ultimo contro i Cartaginesi di Ofella di Cirene[18], infine gli stretti legami di Tolemeo II con Pirro[19] rendono ragione di un sentimento anticartaginese che doveva trovare espressione appunto nella versione clitarchea.

La valenza essenzialmente polemica che animò lo sviluppo della tradizione che collegava il "riso sardonio" ai sacrifici umani cartaginesi mi sembra del resto ulteriormente confermata proprio dall'altra versione. Infatti, il primo autore a noi noto che spiegava il "riso sardonio" con l'esistenza in Sardegna di un'erba velenosa che provocava contrazioni sul volto dei morenti è Sileno di Calatte[20], che aveva seguito Annibale nella spedizione in Italia e composto in proposito un'opera destinata al pubblico greco, con intenti ampiamente apologetici nei confronti del condottiero cartaginese[21]. Mi sembra logico ritenere che, proponendo una diversa etimologia per il "riso sardonio", Sileno intendesse soprattutto confutare le accuse di sacrifici umani rivolte contro i Cartaginesi o i loro coloni in Sardegna, elemento che dev'essere stato sfruttato dalla propaganda romana, forse anche in connessione con le ben note accuse di atrocità perpetrate da Annibale ai danni dei prigionieri romani[22].

La battuta di Gaio Gracco mi sembra ricollegarsi sostanzialmente proprio alla tradizione che spiegava il "riso sardonio" con lo svolgimento di sacrifici umani. In primo luogo, infatti, la situazione delle vittime di tali sacrifici, che ridevano pur nell'imminenza di essere uccise, è del tutto analoga a quella che Gaio attribuisce ai suoi avversari, il cui riso nasconde la loro imminente rovina, preordinata dall'azione politica del tribuno. Mi sembra da sottolineare che già scoliasti e lessicografi[23] ricollegavano la spiegazione del "riso sardonio" in

[17] Il quale sposò una principessa tolemaica, Teossena (Iustin., XXIII 2, 6 ss.): sui rapporti fra Agatocle e Tolemeo cfr. ad es. Éd. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979 , pp. 118-20.

[18] Cfr. ad es. Will, *op. cit.*, I, pp. 115-17, con bibliografia.

[19] Sul complesso dei rapporti fra l'Egitto e Cartagine a quell'epoca si vedano comunque, soprattutto, le caute conclusioni del Will (*op. cit.*, I, p. 193 s.).

[20] *FGrHist* 175 F 5. Per il riferimento della notizia appunto alla spiegazione del "riso sardonio", che non compare nel frammento ma è chiaramente indicata dai termini ivi utilizzati, cfr. Paulis, *art. cit.*, p. 27.

[21] Cfr. G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota*, Palermo 1958, pp. 75 ss.; V. La Bua, *Filino-Polibio, Sileno-Diodoro*, Palermo 1966, pp. 100 e 249 ss.; F. W. Walbank, *The Historians of Greek Sicily*, "Kokalos" 14-15, 1968-69, pp. 485 ss.

[22] Su cui cfr. ad es. G. Brizzi, *Studi di storia annibalica*, Faenza 1984, pp. 47-55.

[23] *Schol. Plat. Resp.*, I, 337 a; Sud., *loc. cit.*; Phot., *loc. cit.*; Apostol., XV, 35 (*Paroem. Gr.*, I, p. 638).

quanto παροιμία ἐπὶ τῶν ἐπ' ὀλέθρῳ τῷ σφῶν αὐτῶν γελώντων appunto alla tradizione sui sacrifici umani, citando in proposito Demone, Timeo e Clitarco, per poi registrare la differente etimologia che lo spiegava con gli effetti della pianta velenosa e concludere infine che l'espressione aveva in Omero un valore ben diverso, come riso sulla sventura altrui[24]. D'altra parte, è logico supporre che Gaio avesse un'ottima conoscenza dei costumi e delle tradizioni relative alla Sardegna, dove aveva soggiornato due anni, nel 126 e nel 125, come questore del console L. Aurelio Oreste[25]; ma è soprattutto la situazione politica in cui s'inquadra la battuta riferita da Plutarco che ne conferma, a mio avviso, il rapporto con la tradizione sui sacrifici umani cartaginesi e, soprattutto, ne illumina il significato peculiare.

Nel luglio del 122, quando fallì la sua candidatura al terzo tribunato, l'azione politica di Gaio e la polemica che lo opponeva ai suoi avversari erano infatti essenzialmente incentrate sul progetto della fondazione di una colonia a Cartagine, che Gaio aveva fatto approvare e portava avanti con alacrità, ma che suscitava forti resistenze, fondate soprattutto sulla violazione delle solenni imprecazioni rituali lanciate contro quel suolo da Scipione l'Emiliano, perché restasse per sempre un pascolo; e proprio la discussione sulla proposta di abolire la colonia costituì, in seguito, l'occasione per lo scontro finale, che si risolse con la morte di Gaio e dei suoi[26]. È logico ritenere che, in questa situazione, una reviviscenza del *metus punicus* abbia caratterizzato la propaganda degli avversari di Gaio, rendendo nuovamente attuali elementi, come appunto i sacrifici umani, che erano stati essenziali nella propaganda anticartaginese.

D'altra parte, nonostante i tentativi del Carcopino di minimizzare la portata dell'iniziativa di Gaio[27], il carattere rivoluzionario di essa appare

[24] Sud., *loc. cit.*; Phot., *loc. cit.*: ἔνιοι δὲ τοὺς ἐπὶ κακῷ γελῶντας· ὡς καὶ Ὀδυσσέα φησὶν Ὅμηρος.

Da parte sua, Apostolio (*loc. cit.*) distingue nettamente la spiegazione dell'espressione proverbiale come "detta di coloro che ridono della propria rovina", che egli spiega con la versione di Demone, dalla tradizione relativa all'erba velenosa, che dava invece origine ad una ben diversa spiegazione (ὅζεν ἔνιοι ἐφ' ὕβρει ὀνομάζουσι τὸν Σαρδώνιον γέλωτα).

[25] Cic., *Brut.*, 29, 109; *de divin.*, I, 26, 56; II, 67, 136; Plut., *C. Gracch.*, 1, 4-5; 2, 1-6; Gell., XV, 12; *de vir. ill.*, 65, 1; cfr. T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, pp. 508 e 512; D. Stockton, *The Gracchi*, Oxford 1979, p. 95.

[26] App. *Bell. civ.*, I, 24, 102-6; cfr. ad es. Stockton, *op. cit.*, pp. 176 ss.

[27] J. Carcopino (*Autour des Gracques*, Paris 1967², pp. 294-97) postulava, in particolare, che la colonia graccana dovesse sorgere non sul suolo dell'antica Cartagine, ma al di fuori del territorio interdetto da Scipione; quest'ipotesi è tuttavia smentita dagli scavi (cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 64; Cl. Nicolet, ap. Carcopino, *op. cit.*, p. 340).

confermato soprattutto dal fatto che la nuova fondazione portava il nome di *colonia Iunonia*[28], ricollegandosi in tal modo all'antica Cartagine, la cui dea protettrice, Tanit, era assimilata appunto a Giunone[29]. Considerata, dunque, in questa prospettiva, la battuta di Gaio assume una valenza nettamente politica, legata alla polemica in atto: richiamandosi alla tradizione dei sacrifici attribuiti ai Cartaginesi, Gaio, esasperato dall'insuccesso patito, assume un atteggiamento minaccioso nei confronti dei suoi avversari, minacciandoli di far subire loro quello stesso destino di morte che i Cartaginesi avrebbero a suo tempo riservato ai nemici catturati in guerra o ai vecchi ormai inutili. Se, dunque, la battuta ben s'inquadra nel programma di restaurazione di Cartagine che Gaio perseguiva[30], resta il fatto che il tribuno, ormai prossimo a vedersi privato di quella carica su cui era basato il suo potere, si comportò in quell'occasione, come nota Plutarco, "in maniera più audace del dovuto", e questo suo ricollegarsi alla minacciosa tradizione punica doveva contribuire ad alienargli simpatie ed a facilitare il successo dell'azione dei suoi avversari.

[28] Plut., *C. Gracch.*, 11, 1; Solin., XXVII, 11.

[29] Su questo carattere dell'iniziativa di Gaio cfr. in partic. P. M. MARTIN, *Reconstruire Carthage? Un débat politique et idéologique*, in *L'Africa romana*, V, *Sassari, 1987*, Sassari 1988, pp. 243-46.

[30] Sui cui motivi e significati cfr. in partic. MARTIN, *art. cit.*, p. 243 s.

Enza Cilia Platamone

Recente scoperta nel territorio di Enna: l'insediamento tardo-romano di contrada Geraci

Nella Sicilia centrale, lungo la strada provinciale n. 76 Enna-Barrafranca, si trova Geraci,[1] fertile e vasta contrada, caratterizzata da ampi pianori ornati da modesti rilievi collinari (Foglio IGM 268 II N-O 47° 34').

Zona ricca di sorgenti, vi nasce il torrente Aiolo, affluente dell'Himera meridionale, analogamente al non lontano fiume Braemi, la cui fertile conca appare strategica via di accesso alle coste di Gela e Licata. A riprova di ciò, infatti, la contrada Geraci è attraversata dalla Regia Trazzera Calascibetta-Gela.

Grazie anche alle condizioni geomorfologiche e alla fertilità del suolo, numerosi insediamenti rurali, talvolta con vetuste e signorili dimore, vi attestano il perdurare della vocazione agricolo-latifondista, presentando ancora oggi in prevalenza colture cerealicole, variegate da oliveti, mandorleti, pascoli e zone boschive.

Sotto il profilo archeologico, giova ricordare, nell'area circostante, la fitta presenza di resti di antichi insediamenti pre e protostorici, greco-indigeni, di età romana, oltre ai siti più noti[2]: Sabucina, Pergusa, Montagna di Marzo, Monte Navone, Sofiana, Runzi e la Villa del Casale di Piazza Armerina.

L'interesse archeologico della zona era dato, fino agli anni '60, da rinvenimenti fortuiti per lo più ceramici e monetali, attestanti la frequentazione del sito e un non meglio specificato e localizzato insediamento di età ellenistico-romana[3].

Nei pressi del bivio Rastello-Ramata, in un aperto, vasto e fertile bacino circondato da verdi colline, caratterizzato da un articolato complesso edilizio rurale, su cui svetta il profilo della secentesca Chiesa di S. Maria del Soccorso,

[1] Il toponimo Jrace è citato in un documento del 1291 "Terra Girachi" in un atto del 1492. Vedasi A. Li Gotti, *Notizie su Convicino...*, p. 49, 75.

[2] In massima parte individuati grazie alla feconda attività di studio e di ricerca, anche sul campo, del compianto Dr. A. Li Gotti, di Barrafranca, che piace qui ricordare, cui si deve una larga messe di dati topografico-archeologici, non disgiunti dall'apporto comparato delle fonti diplomatico-archivistiche, anche inedite, il cui esito risulta basilare per lo studio del territorio di Barrafranca e delle aree limitrofe.

[3] A. Li Gotti, *Su Grassuliato e su altri abitati dell'interno*, in «ASS» III, IX, 1959, pp. 170, 196.

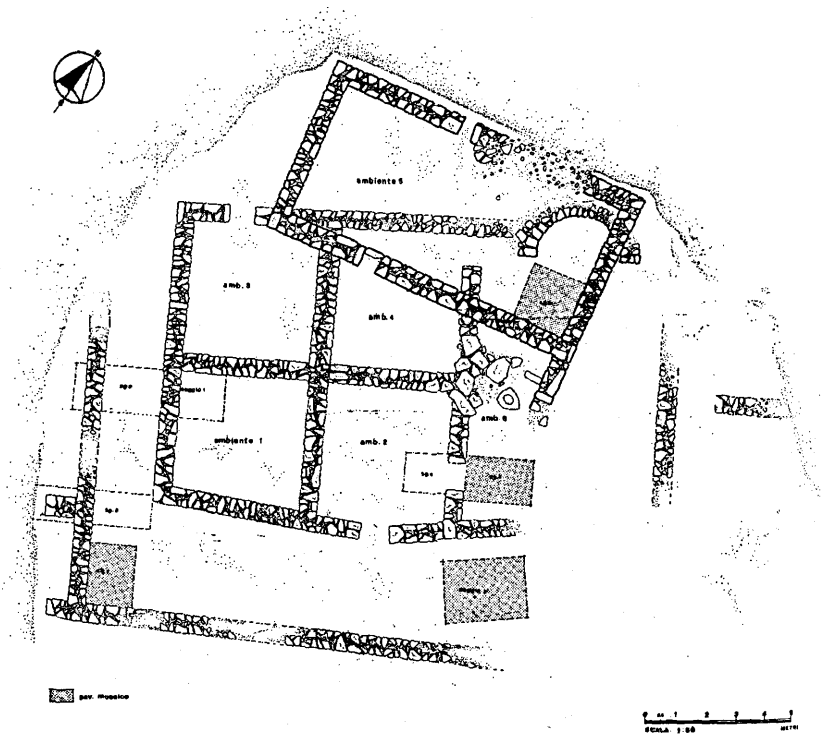


Fig. 1 - Enna. Contrada Geraci, proprietà Fontanazza: planimetria generale.

forse preesistente[4], trovasi la proprietà Fontanazza. Ivi nel luglio '94, a seguito di una segnalazione degli Archeoclub di Pietraperzia e Barrafranca furono avviati saggi esplorativi[5] motivati dal rinvenimento di lembi di pavimenti mosaicati geometrici policromi, fortuitamente posti in luce nell'alveo di un "canalone" naturale – creatosi a seguito di un'alluvione nell'ottobre '91 – che, con andamento N-S, solcava in lunghezza un brullo pendio collinare, al di sotto del piano stradale per oltre 250 m. (Fig. 2,a).

[4] Vedasi A. Li Gotti, *Notizie su Convicino...*, pp. 17-35, 49, 95-98.

[5] Desidero esprimere il più sentito, riconoscente apprezzamento ai proprietari del fondo, che hanno agevolato in ogni modo la ricerca, con sensibile partecipazione e liberalità. Si ringraziano altresì i proff. Guglielmo, Giuseppe, Carmelo Fontanazza e il dr. Ettore Coppola per l'insostituibile sostegno logistico, le preziose informazioni sul sito, l'ospitale accoglienza.

L'assistenza tecnica dei lavori è stata curata dal geom. Liborio Bellone; ha inoltre proficuamente prestato la sua collaborazione l'operatore tecnico-scientifico sig.na Stella Nicoletti.

In particolare, per un tratto di circa 80-100 m. lungo il canalone si potevano osservare i resti di strutture murarie che trasversalmente, con regolare scansione, affioravano tra resti di crollo di tegole e pietrame visibili nelle pareti e alcuni lembi pavimentati mosaicati, erosi da forte dilavamento meteorico (Fig. 2,a).

L'esplorazione ha interessato a tutt'oggi, un'area di circa mq 500, in cui sono state parzialmente poste in luce strutture murarie riferibili ad una villa rustica (Fig. 3,a). Gli ambienti, che si articolano in senso E-W, per un'estensione di circa m. 10x15, con una sequenza di n. 5 vani contigui, sono delimitati da un peristilio lungo il lato occidentale e meridionale, in cui si evidenzia un deciso scivolamento dell'originario piano di posa, particolarmente marcato negli ambienti 1, 2 e 6, quest'ultimo probabilmente in connessione sul lato Nord con una piccola vasca absidata, mutila, in quanto intersecata dal muro Est dell'ambiente 5. Detto muro più tardo, si imposta, con andamento obliquo rispetto ai vani 3-4, su un piano di posa costituito dal livellamento di tegole del crollo preesistente ed è riferibile ad una fase di riuso dell'area. (Fig. 1).

Lo spiccato, nei tratti ove si è proceduto a saggi di verifica, si conserva per max m. 1,20 circa, con muri in pietrame legato con malta.

Al di sotto dello strato di terra scura della potenza media di m. 0,70-1,10 pertinente alla fase di abbandono dell'edificio, v'è un poderoso strato di crollo di pietrame frammisto a tegole, dello spessore di circa m. 0,40 - 0,60, con tracce di combustione che si evidenziano sia nello strato sottostante, di terra chiara, compatta, di circa m. 0,20 - 0,40 sia nello straterello uniforme, quasi una spessa concrezione calcarea, a contatto dei pavimenti parzialmente posti in luce.

La sintassi decorativa dei mosaici in *opus tessellatum* non risulta compiutamente leggibile, a causa della suddetta concrezione, che si è preferito al momento non asportare per ragioni di conservazione.

Tuttavia, possono delinearsi alcune caratteristiche essenziali:

Saggio 2: composizione di cerchi tangenti caricati da piccoli cerchi delineati, fiore quadripetalo inscritto, fila di squame (?).

Saggio 3-4 amb. 6: composizione ad alveare di semiesagoni (?) adiacenti, formanti fila di losanga disegnata da treccia a due capi, policroma, su fondo scuro.

I semiesagoni sono caricati da: 1) solidi a bordi dentati policromi alternati, 2) composizioni di linee spezzate iridate tra linee dentellate, 3) corona di alloro in ciuffi di 3 petali delineata da cerchio bianco e fiore lanceolato a n. 6 petali, delimitati da file di quadrati adiacenti, caricati da una rosetta cruciforme inscritta.



Fig. 2,a - L'area del "canalone naturale".



Fig. 2,b - Mosaico a pelte e nodo di Salomone.

Analoga sintassi decorativa è nel lembo posto in luce nel tratto del canalone scoperto dal dilavamento meteorico. (Fig. 3,b).

Saggio 5: al fondo della vasca absidata, mutila, composizione di quadrati adiacenti, caricati da rosette cruciformi inscritte. Colori bianco e rosso.

Saggio 7, sul lato meridionale del c.d. peristilio: tratto di composizione ortogonale di girandole di pelte a due colori alterni, tangenti, a senso alternato, attorno a nodo di Salomone, con spazi di risulta in forma di quadrilobi, cuori e quadrati a lati concavi.

La gamma di colori usata è assai variegata e sfumata con toni e semitoni che vanno dal nero al grigio azzurro, al verde-azzurro, al rosso, rosa, bianco. (Fig. 2,c).

Una datazione puntuale dei pavimenti sopradescritti, allo stato attuale della ricerca risulta difficile al di là della buona fattura dei pavimenti esaminati e della complessa tessitura sintattica.

Per definire natura estensione ed articolazione cronologica dell'insediamento di Geraci, si auspica la prosecuzione sistematica delle campagne di scavo, dopo un primo generale inquadramento topografico da eseguirsi con l'ausilio delle più avanzate tecniche di ricerca.

Ancora da determinare, con l'approfondimento dello scavo, è la cronologia delle strutture murarie che, per lo più poste in luce solo nei filari sommitali, sembrerebbero collocabili fra l'età tardo imperiale e il X-XI sec., confermando una prassi attestata in molti complessi rurali di Sicilia.

In base ai materiali raccolti – in prevalenza vasellame acromo di uso comune e di sigillata con decorazione a rotelle – e alle decorazioni musive, è possibile ipotizzare una cronologia iniziale, non anteriore ai primi decenni del III sec. d.C. e una fase successiva di riuso nel X-XI sec. e fors'anche nel XIII sec. stando alla citazione del Li Gotti (vedi *infra*).

Particolarmente interessante è il rinvenimento di superficie di numerosi frammenti di tegole con bollo laterizio "*philippiani*"[6] e contrassegno supplementare "*tutela*".

Allo stato attuale della ricerca è assai prematuro, pur se suggestivo e plausibile, avanzare ipotesi sull'area di produzione e di diffusione di questi bolli, pur avendo individuato a Sud-Est delle strutture abitative un "quartiere ceramico" in cui sono state parzialmente poste in luce tre fornaci.

La complessa problematica emersa dalle prime ricerche in contrada

[6] Cfr. G. Fiorentini, *Gela, la città antica e il suo territorio*, Palermo 1984, p. 49. Si ringrazia la Dr. Salvina Fiorilla per la segnalazione.



Fig. 3,a - L'area dello scavo vista da Nord.



Fig. 3,b - Mosaico a "semiesagoni".

Geraci, in cui l'ubicazione degli insediamenti, la vastità dell'area fortemente indiziata da strutture archeologiche (circa mq 10.000), l'analisi della decorazione musiva da porre in relazione con i contesti siciliani e mediterranei già noti e con le relative problematiche [7], l'evidenza di uno *status* socio economico e di un programma struttivo di ampio respiro da parte del committente e la sua possibile individuazione (sono solo alcuni degli elementi di particolare rilievo), non permette di sottovalutare la scoperta pur se nella fase iniziale dei dati raccolti.

E ciò ove si consideri che le più recenti ricerche nel territorio di Enna hanno favorito la conoscenza di un tessuto insediativo di età romana di maggiore densità.

Basti considerare l'incremento degli stanziamenti individuati, censiti e in parte esplorati, tra cui ricordiamo nell'area di Enna, a Nord i siti di Carcaci e Femmina Morta, a Sud quelli di Runzi e Geraci stessa, indicazioni di una società legata si al latifondo e alla proprietà terriera ma pervenuta a livelli di arte decisamente elevati che si scoprono anche attraverso la magnificenza e l'ampiezza delle dimore, la ricchezza e il fascino delle decorazioni, specie musive. Fattori tutti, questi, che, fondendosi armoniosamente in una felice sintesi con l'ubertoso contesto ambientale in cui sono inseriti testimoniano del gusto del bello, della fervida inventiva, delle grandi aperture culturali e della munificenza tipica di una vera e propria classe aristocratica siciliana, pronta a recepire e a fare propri, anche trasformandoli, gli influssi delle correnti artistiche provenienti dal Nord-Africa e dal vicino Oriente.

L'esplorazione sistematica della villa rustica di contrada Geraci potrà pertanto consentire, con modalità d'indagine specialistica e tecnologicamente avanzata l'acquisizione di ulteriori molteplici dati, utili alla conoscenza delle dimore rurali di età romana e tali da far sì che la Villa del Casale non possa più considerarsi l'unico magnifico esempio in tale area.

[7] Cfr. D. Von Boeselagen, *Antiken Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.

Prospettive per una storia della scienza e delle tecniche arcaiche e classiche

Tavola rotonda
Cartagine, 18 dicembre 1994

a cura di Giusto Traina

Giusto Traina

Premessa

I testi che seguono costituiscono una parte della tavola rotonda tenutasi a Cartagine il 18 dicembre 1994, nell'ambito dell'ultima giornata dell'XI Convegno de "L'Africa romana". La tavola rotonda, sul tema «Problematiche e prospettive per una storia della scienza e delle tecniche nel Mediterraneo», è stata presieduta da Giampiero Bozzolato (Università di Sassari - CISST); sono seguiti, nell'ordine, gli interventi di Giorgio Gullini, Lellia Cracco Ruggini (Torino), Carlo Maccagni (Genova), Rashed Roshdi (Paris-Tokyo), Giusto Traina, Francesco Prontera (Perugia), Régis Morelon (Paris).

L'impostazione dei singoli interventi – pur nella diversità disciplinare – ha aiutato il non facile confronto tra cultori che, data la tradizione degli studi, sono portati a occuparsi di scienze e tecniche dell'antichità senza conoscere i risultati di ricerche analoghe, che spesso riguardano il medesimo oggetto di ricerca. La diffidenza 'paradigmatica' tra antichisti e storici della scienza, frutto di questo incontro negato, si riscontra sia sul piano analitico che sul piano teorico. È certo prematuro il conseguimento di un linguaggio comune in questi studi; nondimeno, il taglio metodologico affrontato dai partecipanti risente senz'altro dello sforzo di comprendersi reciprocamente con maggior *curiositas* rispetto al passato.

A questo giro di interventi è seguito un dibattito a cui hanno partecipato anche Daniele Foraboschi (Milano), Lidio Gasperini (Roma) e Jean-Paul Morel (Aix-en-Provence). Alla discussione è seguita una dichiarazione congiunta per la promozione della storia delle scienze e delle tecniche antiche, e per la loro valorizzazione come discipline accademicamente autonome. Pubblichiamo anche l'intervento, già previsto, di Elisa Romano (Palermo), impossibilitata a venire.

Presentiamo inoltre gli interventi di Alistair C. Crombie (Oxford) e Mashall Clagett (Princeton), pronunciati a Sassari il 14 settembre 1995, in occasione della consegna del Premio "Dondi Dall'Orologio" per la storia della scienza, delle tecniche e dell'industria promosso dal Centro internazionale per la storia della nozione e della misura dello spazio e del tempo - CISST. Si aggiunge anche il documento in favore della salvaguardia dei testi scientifici antichi e medievali, presentato nella medesima occasione.

Giampiero Bozzolato

Per la storia della scienza antica

In quest'ultimo ventennio si è assistito ad una vera e propria "esplosione" di interesse verso le ricerche di storia della scienza: una disciplina che ha ormai conseguito uno stabile insediamento universitario e una continuità di iniziative e di ricerche. Una delle caratteristiche più salienti di questa storiografia scientifica tradizionale è tuttavia quella di accordare a poche grandi figure di scienziati (in particolare quelli che avrebbero reso "scientifica" una determinata disciplina) uno "status" privilegiato. Così ad esempio si spiega come ancora recentemente l'americano G. Nolton, nell'opera dedicata al gruppo che ha fatto capo a Enrico Fermi, dichiari che in precedenza l'unico grande fisico italiano sarebbe stato A. Volta: di conseguenza sembrerebbe che per cento anni la fisica italiana non abbia espresso alcuna personalità scientifica di rilievo in questo campo e che i successi scientifici raggiunti da Fermi e dal suo gruppo pongano un irrisolvibile enigma storiografico.

Questa tendenza a puntare a ricerche su momenti considerati cruciali nella storia della scienza, tali cioè da avere determinato una crescita stabile delle conoscenze nei vari campi scientifici, è stata ulteriormente rafforzata da una epistemologia post-neopositivistica che ha fornito agli storici della scienza modelli di storiografia "razionale" fondati soprattutto sui momenti di svolta della scienza (le cosiddette "rivoluzioni scientifiche"), piuttosto che sullo svolgersi di un corso storico per così dire "normale". Ciò che unifica questi due approcci è il credere che sia possibile fornire una ricostruzione storicamente razionale e completa del ruolo svolto da uno scienziato, dalle sue idee scientifiche, dalla metodologia approntata, marginalizzando il ruolo della storia della tecnica e della strumentazione scientifica entro il programma di ricerca dello scienziato ed espungendo così tali ricostruzioni da un più ampio contesto storico.

La novità più rilevante della storiografia più recente consiste nell'aver preso in maggior considerazione il ruolo storico svolto dalla comunità scientifica nel suo complesso, accordando di conseguenza interesse e rilievo a figure fino ad ora trascurate ancorché abbiano dato contributi specifici rilevanti.

A ciò si deve aggiungere il ruolo che è stato pienamente riconosciuto alla tecnica (e alle sue estrinsecazioni storiche nell'artigianato e nell'industria) e

alla strumentazione scientifica come elementi essenziali per fornire un quadro attendibile della storia della scienza.

È un atteggiamento nuovo che si avvale necessariamente di una maggior attenzione verso la pubblicazione di fonti inedite ed una più precisa rilettura di fonti mal conosciute. Ma è soprattutto un atteggiamento che impone di centralizzare l'attenzione e la ricerca sia su periodi storici considerati genericamente esterni od ostili alla scienza ed al suo sviluppo, sia su popoli comunque considerati marginali e comunque trascurati dalla ricerca storica.

È tuttavia da sottolineare che nella storiografia antichistica – diversamente dal quadro che si è fin qui delineato – l'interesse per gli aspetti scientifici della storia, e particolarmente per quelli tecnologici, è stato invece un fenomeno assai diffuso: integrandosi con le varie discipline in cui si specifica la storia antichistica e collegandosi quindi ora con i risultati delle ricerche archeologiche, ora con le scoperte epigrafiche e ora con la rilettura di testi letterari, questo interesse ha dato origine a delle ricerche che sono venute formando un consistente patrimonio di conoscenze relative alla storia della scienza e delle tecniche antiche.

Questa peculiarità degli studi sulla storia antica, su cui in altra sede varrebbe forse la pena di soffermarsi per individuarne ed evidenziarne meglio le cause e le motivazioni, è testimoniata anche dal successo dell'organizzazione di questo stesso XI convegno su "L'Africa Romana" che è dedicato principalmente a "La scienza e le tecniche nel Mediterraneo classico" e che, a partire dalla riflessione collettiva su "Problematiche e prospettive per una storia della scienza e delle tecniche del Mediterraneo", intende porsi anche come "Primo convegno per la storia della scienza antica".

Sembrerebbe dunque emergere l'impressione che, a fronte di un diffuso interesse verso le problematiche collegate alla scienza e alle tecniche, non corrisponda tuttavia un altrettanto forte interesse verso una riflessione più generale e un atteggiamento più aperto ai collegamenti e alla molteplicità delle interconnessioni storico-sociali: si potrebbe anzi affermare che si ha l'impressione che, nella grande maggioranza dei casi, questo tipo di definizione storiografica sia quasi costantemente accantonata o addirittura demandata ai soli storici della filosofia antica.

Questo iato tra un importante tessuto di conoscenze formato da una miriade di contributi riguardanti la realtà tecnologica e scientifica dell'antichità – certamente essenziali e determinanti per arricchire la stessa storia dei manufatti, dei materiali e delle tecniche – e una riflessione teorica maggiormente consapevole dei risvolti e delle problematiche storiche di cui quel tessuto può essere elemento determinante, esprime una condizione esemplare, nel positivo e nel negativo, della situazione in cui versa gran parte degli studi di storia della

scienza antica: una considerevole e concreta potenzialità che pur tuttavia sembra estranea all'ormai consistente e importante presenza della filosofia della scienza, mentre la storia antica, vista attraverso l'ottica filosofica, sembra troppo spesso incapace di andare oltre Platone ed Aristotele, trascurando la fecondità di ricerche capaci di affondare nell'*humus* di analisi storiche meno generiche.

Quanto si viene qui dicendo, ovviamente non porta né alla richiesta di una rivendicazione di carattere corporativo da parte degli storici, né tantomeno al rifiuto del prezioso contributo che i filosofi della scienza hanno fin qui dato e di quello che tutti auspichiamo continuino a dare, ma alla necessità di avvicinare questi due diversi approcci, per integrarli in un unico tessuto di ricerche all'interno di un progetto globale in cui la storia della scienza e delle tecniche antiche rientri (come sta avvenendo sempre più chiaramente nell'ambito della storia successiva a partire da quella medioevale) organicamente e pur tuttavia con una sua propria caratteristica nell'alveo delle problematiche della storia antica, ma anche all'interno di una riflessione capace di rifiutare l'insidiosa distinzione tra retorica e filosofia, tra *technikos* e *theôretikos*, tra verosimiglianza e verità (*eikotos* e *alatheos*), per ricondurre le radici della scienza e della filosofia in un adeguato contesto storico.

Evidentemente qui si fa riferimento a Platone che ricordava [1] come Teisia, rappresentante della scuola retorica siciliana, ma soprattutto «artefice (*demiourgos*) della convinzione» avesse affermato che «il verosimile è da stimarsi assai più del vero»: è così infatti che la retorica diveniva una conoscenza tecnica di significato ben diverso di quello ben più specialistico individuato dal concetto contemporaneo di tecnica e che si poneva come conoscenza caratterizzata da un fine e ad esso orientata e cioè come conoscenza al servizio di una società complessa e come matrice di una conoscenza che di conseguenza non poteva essere considerata pura e teorica, come quella impartita dalla filosofia. È proprio in questo contesto che sembra porsi la nascita di quella cesura tra il mondo storico e il mondo teorico che in quel periodo trovava il suo drammatico rispecchiamento nell'abbandono di un mondo certamente violento, ma anche dominato da rasserenanti legami socio-comunitari, in favore della costruzione di un mondo sempre più subordinato alle esigenze "naturali e scientifiche" dettate dallo scambio di merci e quindi funzionale alla nascita di apposite retoriche sociali e di astoriche conoscenze scientifiche.

La scienza è un fenomeno storico e come tale va analizzato: oggi la storia della scienza assume un'enorme importanza, perché – come diceva Enriques

[1] *Phaedrus*, 267 a.

– per capire una teoria scientifica non dobbiamo trovarne il fondamento assoluto, ma dobbiamo vederlo nella sua dinamica, cioè nella sua storia.

Di fronte al crescente ruolo assunto dalla scienza e dalle tecniche nell'attuale società e nel momento in cui la scienza si istituisce come elemento fondamentale del divenire dell'umanità, l'elaborazione storica della scienza diviene anche assunzione di responsabilità storiche verso la scienza. Viene imposta, in modo drammatico, l'urgenza di un concreto impegno affinché la storia della scienza – e cioè la consapevolezza e la riflessione storica sulle scienze e sulle tecniche – divenga parte integrante dello stesso processo di formazione della scienza contemporanea. Per sintetizzare, con una frase apparentemente provocatoria e in realtà tautologica, si può affermare che al di fuori della storia, la scienza è comunque pura irresponsabilità.

La scienza e le tecniche che in pochi decenni sono divenute momenti essenziali e addirittura costitutivi della storia contemporanea del pianeta hanno visto il proprio inizio e i loro successivi svolgimenti nel Mediterraneo dapprima e nell'Europa poi: è in questo senso che il Mediterraneo antico e l'Europa moderna possono costituire un retroterra storico "naturale" e divenire un punto di riferimento fondamentale per la costruzione di una storia della scienza intesa come momento di controllo e di dominio storico dello sviluppo della stessa scienza e delle sue importanti ricadute politiche, economiche e sociali.

Insomma pare emergere con forza la necessità di riconoscere che anche la storia della scienza e delle tecniche antiche debba, a partire dalle opportunità storiografiche indicate, accettare l'attuale esigenza che la scienza stessa nella sua globalità si costituisca come momento di un processo storico: ciò non vuol certamente identificarsi con una negazione idealistica dell'indagine scientifica della natura, né con una sua astorica relativizzazione, ma come affermazione e consapevolezza che tale ricerca non possa partire che dall'interno di un processo storico e che la scienza stessa è divenuta chiave d'interpretazione storica e momento essenziale di comprensione di tutta quella *complessità*, di quella *tortuosità*, e anche di quell'*accidentalità* che costituiscono la fantastica trama della nostra storia passata e futura.

Come contributo personale verso questo impegno che certamente rientra a pieno titolo nell'attività istituzionale del Centro Internazionale per la Storia della Nozione e della Misura dello Spazio e del Tempo, da me rappresentato e che d'altra parte si colloca nel solco di tematiche affrontate da A. Giardina e da A. Sohn-Rethel[2], voglio ricordare tre versi che nel *Satyricon* vengono

[2] A. Giardina, *Le merci, il tempo, il silenzio*, in «Studi storici», 27,1986; A. Sohn-Rethel, *Lavoro manuale e lavoro intellettuale*, Milano, 1977.

pronunciati dal vecchio e povero poeta Eumolpo; questi, dopo aver premesso a Encolpio che «*Amor ingenii neminem unquam divitem fecit*», specifica quali sono invece le vere fonti della ricchezza: «*Qui pelago credit, magno se faenore tollit;- qui pugnas et castra petit, praecingitur auro*» («Il culto dell'intelligenza non ha mai fatto ricco nessuno – Chi confida nel mare con grandi traffici si innalza; – chi cerca battaglie e caserme, mette oro nella cintura»): insomma l'amore per l'intelligenza non ha mai fatto ricco nessuno, mentre la fiducia nel commercio o la ricerca delle vie della violenza costituiscono le ricchezze.

I tre versi, certamente al di là delle parodistiche intenzioni di Petronio, bene si adattano a sintetizzare un quadro storiografico in cui si può tentare di specificare la storia della scienza dell'evo classico: una storia che ha ormai pienamente e definitivamente scoperto la "miracolosità" dello scambio delle merci. Una "miracolosità" che nel mondo antico e classico si apparenta adeguatamente con una formazione della ricchezza ancora prevalentemente legata all'appropriazione violenta dei beni, ma che tuttavia si interseca sempre più frequentemente con quella proveniente dallo scambio: la prima che per sua natura è sostanzialmente *slegata* a condizioni precise e ripetibili e che quindi non dà luogo alla fondazione di un sistema complesso di previsioni. La seconda, invece, che nello scambio si definisce e si perfeziona assieme alla scoperta e all'assoggettamento dello spazio e del tempo che divengono sue concretissime e, per altro verso, astrattissime funzioni.

Da qui il mantenersi dell'esigenza di una previsione magica, ma anche il sorgere dell'esigenza incerta, discontinua e contraddittoria di una previsione scientifica, e dunque di un ambito di necessità previsionale che comunque rifiuta di essere letta attraverso semplicistici canoni interpretativi fondati sulla polarizzazione di concetti quali la modernità e l'arretratezza.

Quando, tra il XIII e il XIV secolo, verrà prevalendo la formazione della ricchezza come frutto dello scambio reciproco piuttosto che quella fondata sull'appropriazione, si avvertirà l'esigenza di una previsione scientifica capace di garantire uno scambio sempre più ampio spazialmente e sempre più ristretto temporalmente, attraverso la formazione di una appropriata concezione scientifica e l'adozione di specifiche tecniche. Questa urgenza di garantire lo scambio e la sua impetuosa espansione spaziale assieme alla sua incalzante frequenza temporale, trovava d'altra parte un suo corrispondente nella formazione di altrettante garanzie, sul piano istituzionale e sociale, del dominio dell'uomo sul futuro, come testimoniano la nascita della cambiale, delle assicurazioni e il mutamento della nozione e della misura del tempo.

È così che con usuale sineddoche il mare evocato da Eumolpo diviene il nuovo spazio per eccellenza: lo spazio aperto *dagli* scambi possibili e *per* gli scambi possibili.

È in questa incredibile e sconosciuta potenzialità dello scambio che lo spazio acquista nuove specificazioni e nuovi confini. Allo spazio chiuso e illetterato della comunità primitiva, tesa al soddisfacimento dei propri bisogni all'interno di un rispettoso ed equilibrato confronto con la natura, e allo spazio della violenta accumulazione delle ricchezze, si veniva affiancando la connessione spazio-temporale potenzialmente infinita, ricca e colta dello scambio di merci. Questa prodigiosa potenzialità trova le sue radici nella semplicissima e miracolosa trasformazione dei beni d'uso in beni di scambio; è una potenzialità che pare attualizzarsi attraverso le crescenti capacità umane, mentre invece è essa stessa che le viene costituendo e formando.

Con la scomparsa della comunità primitiva e con la definitiva, ma anche graduale, contraddittoria ed eventuale, affermazione dello scambio di merci, si venne creando una situazione drammatica e nuova: il perno del sistema di valori sedimentatosi e costituitosi nei secoli e nei millenni passava dall'essere bravo, forte, giusto nel quadro dei valori della comunità sociale che si era appreso oralmente e che si era consolidato sul piano della prassi istituzionale e del lavoro comune, al possedere, all'*avere*[3].

Non solo: prima si era vissuti *assieme* agli altri che costituivano la comunità di appartenenza, ma in seguito si sarebbe vissuti solo in relazione alla *distinzione* dagli altri.

Sospeso tra passato e futuro, il mondo premoderno, come mostra questo esempio tratto da Petronio, trovò un equilibrio fondamentalmente ciclico in cui l'appropriazione violenta (guerre, schiavitù, ecc.) costituiva anche un rifiuto ad

[3] Platone (*Phedr.* LIX, 274 d e 275 a-c; PLATONE, *Opere*, Laterza 1966 I, pp. 790-791) ricordava a Fedro che Theuth, uno dei vecchi dei che abitava a Naucrati d'Egitto e a cui era sacro l'uccello Ibis, era stato l'inventore dei numeri, del calcolo, della geometria e dell'astronomia, ma anche del gioco delle pietruzze e dei dadi; Theuth chiese al re Thamus che abitava a Tebe di diffondere tra tutti gli egiziani la sua scienza (*tas téknas epedeithen*). «Quando giunsero all'alfabeto: "Questa scienza (conoscenza-*mathema*), o re – disse Theuth – renderà gli egiziani più sapienti e arricchirà la loro memoria perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e la memoria". E il re rispose: "O ingegnosissimo Theuth, una cosa è la potenza creatrice di arti nuove (capacità di creare nuove scienze), altra cosa è la capacità di giudicare che grado di danno e di utilità esse posseggano per coloro che le useranno. E così ora tu, per benevolenza verso l'alfabeto di cui sei inventore hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché esso ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi la memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall'interno de se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'esser dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla».

inoltrarsi completamente al di là delle nuove Colonne d'Ercole: «*qui pugnas et castra petit, praecingitur auro*».

Ma la potenzialità infinita dello scambio prevalse, divenendo il fondamento dell'indeterminabilità, della problematicità e della contraddittorietà della nuova percezione dello spazio che apparteneva al nuovo uomo che si stava formando; la concretezza e la fisicità di quello spazio divengono funzione concreta dello sviluppo dello scambio e dell'attuazione della sua potenzialità.

La potenzialità si viene così costituendo come molla interna, come motore interno e sempre più assoluto del nuovo corso della storia, ma quindi anche come coacervo di irrisolvibili contraddizioni[4].

La potenzialità infinita dello scambio rinvia ineluttabilmente al movimento e alle sue coordinate cronotopiche. Perché l'infinita potenzialità dello spazio definito dallo scambio possa realizzarsi è necessario che lo scambio si attui in tempi sempre più brevi e più certi: lo scambio cioè può attuarsi compiutamente solo in uno spazio sempre più ampio e più certo, ma anche in tempi sempre più brevi e sempre più sociali e cioè sempre più interni alla sintesi sociale.

La potenzialità dello spazio dello scambio rinvia dunque al tempo dello scambio e così lo Spazio e il Tempo, sempre più socializzati, divengono le coordinate fondamentali delle leggi della nostra storia e della nostra società ormai giunta alle soglie della storia medioevale-moderna. E quindi anche di una prevedibilità sempre più scientifica e sempre meno magica[5].

[4] Senza addentrarsi in problematiche che non avrebbero senso in questa sede, sia sufficiente rinviare a due divertenti esemplificazioni rispetto alla contraddittorietà e all'esemplarità della concezione dello spazio e del tempo.

Rispetto alla concezione geografica dello spazio si può ricordare che Eratostene, dopo essere stato il primo, verso il 220 a. C., a descrivere il nostro pianeta nelle sue caratteristiche fondamentali (poli, zone temperate e zona equatoriale) e a misurare con grande approssimazione le sue dimensioni, poneva al centro del mondo Rodi, che naturalmente era il simbolo astratto e concretissimo del merito e dell'orgoglio di aver edificato quel Colosso, annoverato tra le meraviglie del mondo, che era punto di riferimento e di salvezza per i naviganti e lo scambio delle loro merci.

Rispetto alla concezione del tempo è emblematica la palese contraddittorietà tra la scienza della misurazione del tempo che aveva portato, ad esempio, alla costruzione dell'immensa Meridiana d'Augusto come monumento di glorificazione della concezione di un tempo dominato ed unificato dall'impero romano, ma non certo come concreto strumento di misurazione di una impossibile unificazione temporale.

[5] In questa sede sembra sufficiente aver adombrata la necessità e l'utilità dell'introduzione e dell'utilizzazione di alcuni concetti generali e di alcuni strumenti metodologici che coinvolgono sia il mondo classico sia quello moderno: ci si riferisce qui al pensiero di Sohn-Rethel: alle sue analisi sullo scambio, sul denaro e sulle implicite relazioni epistemologiche, e alla conseguente e più recente introduzione del paradigma della previsione. Cfr. A. Sohn-Rethel, *Lavoro intellettuale*

Di fronte a questa esigenza "oggettiva" delle leggi dello scambio, la risposta dell'uomo per diminuire i tempi ed aumentare gli spazi del mercato, fu tecnica (fari, vele, timoni, conoscenza dei monsoni, ecc.) e scientifica (codificazione e quindi prevedibilità dei comportamenti socio-istituzionali e naturali, e conseguente formazione di quadri e ipotesi previsionali sempre meno aleatorie: poteri decisionali sempre meno assolutamente discrezionali, istituzioni di garanzia sociale (assicurazioni, sistema bancario ecc.), ma anche formazione di un *corpus* scientifico che desse garanzie previsionali "assolute".

In quali termini e dentro quali difficoltà la concezione delle coordinate spazio-temporali del mondo contemporaneo risponda alla complessità dell'attuale scambio, è problema che certamente esula da quelli che in questa sede si debbono affrontare e dibattere. Dovremo forse tuttavia tener ben presente non tanto i limiti economici ricordati da Eumolpo rispetto al nostro ruolo di studiosi, («*Amor ingenii neminem unquam divitem fecit*») quanto che quei limiti sono la garanzia del riconoscimento altrui e l'impegno nostro, di non essere mera funzione gratulatoria del presente e del passato, ma anche ricerca e funzione della nostra storia futura.

e lavoro manuale, Milano, 1977; ID., *Il denaro. L'apriori in contanti*, Roma 1991; G. BOZZOLATO, *Il Palazzo della Ragione a Padova. Dalle Pitture di Giotto agli affreschi del '400*, Roma 1992, in AA.VV., *Il Palazzo della Ragione a Padova*, Roma, 1992.

Giusto Traina

Memoria e oblio dell'artefice antico

La storia delle tecniche (ma anche delle scienze) antiche è stata impostata, per tradizione, su una prospettiva che potremmo definire, in termini weberiani, come «assiologica»[1]. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulle figure di spicco e sulle invenzioni rivoluzionarie. Oggi, però, una simile prospettiva non soddisfa più lo storico. Una storia delle tecniche che privilegia il momento creativo non può che scartare la maggioranza delle testimonianze, relegandole in una posizione ancor più invisibile e subalterna di quanto non lo abbiano già fatto i tabù e le «remore» del mondo antico, ovvero il naufragio della documentazione.

Eppure la «creatività» degli artefici antichi è illusoria, perché il concetto di creatività non rientra negli schemi intuitivi delle società antiche, e lo stesso classicismo non costituiva necessariamente un ostacolo epistemologico. Possiamo concedere agli artefici antichi una propensione all'esperienza (il concetto di «esperimento», suggerito dalla compianta Alessandra Gara, mi sembra eccessivo)[2]: nondimeno, il linguaggio della ricerca seguiva strade diverse da quella che si suole attribuire all'attività di personaggi talora eccessivamente modernizzati, e indicati volentieri, in modo senz'altro anacronistico, come scienziati e inventori.

Un esempio particolarmente calzante viene dallo studio della geografia antica. Come F. Prontera ha più volte sottolineato, i valori di riferimento per indicare anche gli oggettivi progressi non possono essere rapportati alle concezioni moderne[3]. Riferendosi a Omero, i geografi ellenistici non si

[1] Prendo la definizione da P. VEYNE, *Come si scrive la storia*, tr. it., Roma-Bari 1973, 123: «La storia assiologica è la storia delle opere che hanno meritato di rimanere - trattate come viventi - eterne, anziché essere considerate soltanto in rapporto al loro tempo. Eppure la storia che se ne scrive non è altro che la loro storia temporale. In quanto valorizzate, esse sono considerate nella loro *singolarità*, e, anziché servire a comporre la storia della loro epoca, è piuttosto quest'ultima che viene loro riferita».

[2] A. GARA, *L'esperimento nella cultura antica*, «Studi storici», 35, 1994, 635-55.

[3] Cito dall'intervento di Prontera alla tavola rotonda di Cartagine: «I nostri manuali di geografia antica si soffermano volentieri a ricordare il globo monumentale fatto costruire da

limitavano a ripetere sterili dibattiti filologici, bensì cercavano un modello adeguato per la comprensione dell'*oikoumene*[4]. Di fronte a una simile diversità epistemologica (dagli importanti addentellati anche sul piano filosofico), sarebbe riduttivo continuare a cercare nella documentazione sulle tecniche del mondo classico i soli riferimenti a oggettivi elementi di «progresso». Del resto, quando Vernant e Vidal-Naquet definivano l'artefice come un «eroe segreto» del mondo antico, riflettevano lo stato delle conoscenze scientifiche, più che delle effettive carenze documentarie; infatti, in realtà la documentazione su tecnici e tecniche del mondo antico è meno segreta di quanto possa apparire[5].

È opportuno, anzitutto, distinguere tra i vari generi e livelli di enunciazione dell'attività tecnica. L'artefice antico, si è detto, non è un «inventore» in senso moderno. Non per questo, però, egli non tende ad autorappresentarsi e a valorizzare il proprio operato. La tradizione greca classica ha raccolto testimonianze singolari al riguardo; uno degli esempi più antichi riportati da una fonte letteraria riguarda il meccanico Mandrokles, che per conto dei persiani eseguì un ponte di barche sull'Ellesponto, facendo poi effigiare la sua opera in un quadro dedicato al grande *Heraion* della sua patria (Erodoto 4.88). Un'iscrizione celebrava la gloria di Mandrokles e quella dei samii: alla dea andava poi il ricordo della costruzione provvisoria escogitata da Mandrokles (Μανδροκλέης Ἥρῃ μνημόσυνον σχεδίης)[6].

Il testo offerto da Mandrokles, insieme all'immagine, è notevole, in quanto non evidenzia tanto il monumento in sé, definito proprio con il suo carattere provvisorio, quanto l'ingegno del costruttore e la sua patria. Resta però da vedere se possiamo considerarlo un testo 'fondamentale', ovvero paradigmatico[7]. Esso, infatti, si contrappone alla ben più nota tendenza

Cratete - il primo del genere: 3 m. di diametro! - sul quale la terra appariva divisa dalle acque dell'Oceano in quattro continenti simmetrici. Ma si dimentica talvolta che quella grande sfera serviva innanzitutto a illustrare concretamente la geografia omerica...».

[4] Cf. A.M. Biraschi, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in F. Prontera (*ed.*), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera I*, Perugia-Rimini 1984, 129-53.

[5] G. Traina, *La tecnica in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1994.

[6] A. Corcella, commento a *Erodoto. Le storie. Volume IV*, Mondadori: Milano 1993, 304.

[7] Mandrokles operava, comunque, in un ben definito contesto storico. La sua autorappresentazione di tecnico si spiega meglio alla luce del pensiero erodoteo. Erodoto, dal suo punto di vista ionico, si preoccupava di rammentare anche i singoli eroi della Ionia, inclusi i tecnici: la sua opera, pur proponendo una marcata contrapposizione fra Oriente iranico e Occidente greco, al tempo stesso rivela la sua logica 'ionica' proponendo, sotto molti aspetti, un mondo in cui Oriente e Occidente non erano antitetici (S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1965, 173 ss.). Di fatto, solo la storiografia successiva avrebbe ridimensionato queste grandi opere 'tiranniche',

enunciata da una parte autorevole della tradizione antica: quella che ha espresso, come ha indicato Alessandra Gara, vere e proprie «remore classicistiche» nei confronti del sapere tecnico e delle sue autorappresentazioni, e che ritroviamo, a vari livelli, in autori fondamentali come Platone, Aristotele e Cicerone[8].

Anche se i testi sono eterogenei, e vanno interpretati nei singoli contesti, possiamo però individuare, almeno a grandi linee, le tracce di un dibattito sulla fortuna dell'artefice. Non a caso, in uno scritto ellenistico a uso dei retori, i cosiddetti *Laterculi Alexandrini*, vi è un elenco dei tecnici più famosi, che parte appunto da Mandrokles, e mostra di andar oltre la tradizione erodotea: infatti riporta il nome di un altro architetto greco al servizio achemenide, Harpalos. Quest'ultimo aveva costruito il celebre ponte di barche sull'Ellesponto di Serse, opera famigerata e nota ai greci per la ὕβρις insita in essa, descritto da Erodoto (7.44) senza menzionare il nome dell'artefice[9].

D'altronde, in età ellenistica, il rapporto tra artefice e potere divenne più complesso, e ciò si riflette proprio sul piano della memoria. Emblematico è l'aneddoto riportato da Luciano (*Hist.* 62), sull'architetto Sostrato di Cnido, artefice del Faro di Alessandria. Non potendo far apparire il proprio nome in pubblico, in un'opera destinata alla gloria dei Tolomei, Sostrato firmò la propria opera direttamente sulla muratura, coprendola poi con l'intonaco, su cui appose l'iscrizione col nome del regnante. Dopo qualche tempo l'intonaco cadde, rivelando il vero artefice del Faro. A quanto pare, il Sostrato storico non fu un ingegnere, bensì un esponente importante della corte alessandrina; il suo contributo all'allestimento del Faro fu di carattere economico e organizzativo[10]. Questo, però, non sminuisce il valore della testimonianza di Luciano (che

per non glorificare eccessivamente la potenza achemenide. Basti pensare al caso, ben evidenziato da Mazzarino, del canale di Suez fatto scavare da Dario: Eratostene negava che gli Achemenidi avessero fatto costruire una simile opera, ma facendo ciò negava le testimonianze di Erodoto e di Damaste (*ibid.*, 2.1, Bari 1966, 39).

[8] A. Gara, *Progresso tecnico e mentalità classicista*, in «*Storia di Roma*» II.3, Torino 1992, 361-80. G. Pucci, nella sua recensione a Traina, *La tecnica* cit. («Opus», 11, 1992 [1994] 143-146), ha rammentato opportunamente Pl. *Crat.* 390 b-d, sulla pertinenza del sapere tecnico al fruitore piuttosto che all'artefice (a cui va aggiunta la trattazione del *Politico*: H. Schneider, *Das griechische Technikverständnis. Von den Epen Homers bis zu den Anfängen der technologischen Fachliteratur*, Darmstadt 1989, 166 ss.).

[9] Sulle tecniche in Erodoto cf. Schneider, *op. cit.*, 62 ss. Per interpretare il carattere dei *Laterculi Alexandrini*, con le sue liste a uso dei retori, sono importanti le osservazioni di metodo formulate da R. Nicolai, *Il cosiddetto canone dei geografi*, «MD» 17 (1986), 9-24.

[10] Discussione sull'identità di Sostrato in P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, II (Notes), 50 ss.

nelle sue opere cita più volte Sostrato), anzi la rende ancor più importante per ricostruire la storia, in quanto la sua fama postuma fu rivendicata dal ceto degli artefici in funzione di una progressiva ascesa del ceto degli artefici, in visibile tensione nei confronti di un potere che cercava di limitarne la rilevanza[11].

Nel mio libro *La tecnica in Grecia e a Roma* ho accennato alla distinzione tra fonte interessata al sapere artigiano e fonte legata al ruolo del monarca; gli esempi qui indicati di autorappresentazione 'esplicita' (Mandrokles) e 'implicita' (Sostrato) si aggiungono alla documentazione, senza peraltro suggerire linee di ricerca eccessivamente schematiche. Proprio per questo vorrei aggiungere un esempio 'anomalo': la fondazione di Artaxata da parte di Annibale.

Come è noto, sia Strabone (11.14.15) che Plutarco (*Lucull.* 32.4) attestano il ruolo di Annibale come consigliere militare (confermato da Plin. *nat.* 5.148, che accenna alla sua fondazione di Prusa), mentre parte della tradizione ellenistica, confluita in Diodoro (31.17a) e in Mosé di Khoren (2.49), si limita a ricordare che la città fu voluta da Artašēs (l' Ἀρταξίας di Strabone)[12]. Infatti la menzione dei tecnici di valore, in genere considerati come singole personalità, si deve a fonti particolarmente interessate: può trattarsi di tradizioni locali, desiderose di divulgare il valore dei propri artigiani e ingegneri (come per Corinto, Samo, Rodi), ovvero, come avverrà soprattutto in età romana, di un particolare impegno da parte della letteratura tecnica di affermare fama e dignità all'artefice.

Annibale però non fu esattamẽnte un tecnico «greco», anche se possiamo considerare la sua formazione, perlomeno in senso lato, nell'ambito della *koiné* ellenistica. Molti studiosi, a partire da Mommsen, hanno giudicato inattendibile l'attività di Annibale costruttore in Armenia: infatti, la presenza del nemico di Roma in Armenia avrebbe danneggiato l'amicizia fra Artaxias e Roma. In realtà, la situazione politica in Asia minore era tutt'altro che chiara; oltretutto, le fonti che attestano l'operato di Annibale, in Armenia ma anche in Bitinia, non sembrano giustificare una pretesa falsificazione[13].

In realtà, come ha sottolineato G. Brizzi, il reale interesse della tradizione

[11] TRAINA, *op. cit.*

[12] Cf. H. [Y.] MANANDIAN 1963, tr. fr. *Tigrane II et Rome. Nouveaux éclaircissements à la lumière des sources originales*, Lisboa 1963, 18 s. Sui rapporti tra Mosé e la storiografia ellenistica cf. G. TRAINA, *Un testimone armeno della fortuna di Diodoro*, «QS», 42, 1995, 81-7. Sul sito di Artaxata cf. la panoramica di A. TONIKIAN, *The Layout of Artashat and its Historical Development*, «Mesopotamia», 27, 1992, 161-87.

[13] I. S. SIFMAN, *Gannibal v Armenii* [russo: *Annibale in Armenia*], in «Patma-banasirakan handes» [Giornale storico-filologico, Erevan], 1980.4, 257-61.

su Annibale κτίστης risiede nel suo carattere 'ellenistico' [14]. Probabilmente, essa fu elaborata ai tempi delle guerre mitridatiche e dell'alleanza fra Mitridate VI e il grande Tigran II d'Armenia: ciò spiegherebbe meglio il passo di Plutarco, dove l'assalto di Lucullo contro Artaxata come l'assalto alla «Cartagine d'Armenia» e all'opera del più grande nemico di Roma.

Gli esempi qui addotti mostrano l'impossibilità di giungere a conclusioni generali sul problema dell'artefice antico, data la varietà dei contesti. Non escluderei, però, un futuro miglioramento delle conoscenze: infatti, è soprattutto la mancanza di un adeguato repertorio di fonti ad allontanarci da personalità forse minori, ma non per questo meno importanti, rimaste finora in ombra. Se escludiamo determinate figure 'topiche', entrate nella storia soprattutto grazie a una caratterizzazione esemplare che ne ha fatto dei personaggi provvisti di aura mitica, la restante documentazione - quanto mai eterogenea - va ancora raccolta. L'artefice antico, si è detto, è solo relativamente un «eroe segreto»; ma resta nell'ombra in mancanza di un'adeguata prosopografia di artefici e artigiani. Un simile strumento, comprendente sia le fonti scritte che le testimonianze iconografiche, permetterebbe di comprendere gli enunciati tecnici dell'antichità greco-romana con maggior profondità.

[14] G. Brizzi, *Ancora su Annibale e l'Ellenismo: la fondazione di Artaxata e l'iscrizione di Era Lacinia*, *«Atti I Congr. Int. st. fenici e punici» (Roma 1979)*, Roma 1983, 243-51.

Lellia Cracco Ruggini

Perché così scarse ricerche sulla storia delle scienze nel IV-VI secolo?

Non molti anni or sono Thomas Kuhn non esitò a definire la storia della scienza come «a discipline apart, with only very tenuous links with other kinds of historical study»: isolandola dunque drasticamente dagli altri ámbiti della ricerca storica. Ma si tratta di barriere davvero insormontabili? La risposta può essere affermativa, qualora ci si limiti - come finora per lo più si è fatto - a svolgere indagini rigorosamente specialistiche entro settori ben circoscritti, siano essi la medicina, l'astronomia, la matematica, la geometria, l'architettura, l'idraulica, la meccanica, la zoologia, la botanica, ecc., con lo scopo primario (quando non addirittura esclusivo) di accumulare risultati positivi per soli "addetti ai lavori", esprimendosi quindi con un linguaggio tecnico a fatica accessibile ai profani (storici inclusi), ma soprattutto valutando i risultati raggiunti secondo parametri di giudizio e di razionalità neopositivistica del tutto moderni (già Witold Kula ammoniva: è lecito che le domande rivolte al passato siano anacronistiche, però non le risposte). È in questa ottica che, in riferimento alle scienze del mondo antico, si sente parlare così spesso di stagnazione e d'incapacità applicativa, di progresso o di regresso tanto speculativo quanto pratico, con formulazioni spesso stereotipe e in ogni caso mostrando un'accentuata attenzione per lo sviluppo tecnologico: cosa ovvia in un'epoca come l'attuale, prona al Leviatano tecnologico, all'ideologia del macchinismo, all'efficienza produttiva.

Lo storico non può, in effetti, non avvertire un certo disagio nel percorrere la sterminata letteratura a sua disposizione sulla storia delle scienze antiche, dai volumi pluri-tematici di R. J. Forbes (1955), E. Singer (1956), F. Klemm (1959), E. Jaffé, N. Clow, R. H. G. Thompson (1960), a quelli di argomento più mirato, per esempio di J. Ramin (1977) e J. F. Healey (1978) sulla metallurgia e miniere, J. Scarborough (1969), J. Edelstein (1945 ss.), M. D. Grmek (1983), D. Gurevitch (1984), V. Di Benedetto e R. Jackson (1988) sulla medicina, O. Neugebauer (1957[2]) sulle scienze esatte, J. G. Landels sull'ingegneria (1978), F. Boll, C. Bezold, W. Gundel sull'astrologia (1931[4]), e così via discorrendo. Egli ha per lo più l'impressione di non trovare, in quelle pur ammirevoli raccolte di dati e di nozioni (come del resto nel bagaglio teorico della filosofia della scienza), risposte soddisfacenti a do-

mande che gli stanno a cuore, nella consapevolezza che il pensiero storico è sempre - per citare Erich Rothaker - *ein Symptom und Instrument des menschlichen Selbsverständnißes*, attraverso la capacità di contestualizzare i fenomeni entro le realtà sociali, politiche, culturali, mentali dalle quali essi sono germogliati.

Problema storico centrale è dunque quello di comprendere che cosa fa scattare certi meccanismi di conservazione, di selezione, di ibernazione più o meno permanente ovvero di distruzione per un certo patrimonio culturale; capire che cosa ha dato il via, in certi momenti storici, alla "visibilità" di conoscenze tecniche o scientifiche da tempo raggiunte, facendo loro superare la "soglia di apparizione" e - magari molto più tardi - quella "di formalizzazione" in testi della cultura egemone (per esprimerci nei termini di Michel Foucault, evocati anche da Giusto Traina nel suo libro recentissimo su *La tecnica in Grecia e a Roma*).

Metodologie e tecniche di ricerca sempre più sofisticate facilitano oggi il delicato lavorío combinatorio di testimonianze eterogenee per qualità e per quantità (dal monumento archeologico alla moneta, all'iscrizione, al documento papiraceo), convogliandole tutte verso una ricontestualizzazione entro definite aree geografiche, sociali e culturali grazie anche all'apporto delle scienze umane (antropologia, sociologia, psicologia), che in questo senso possono fungere, per così dire, da convettore unificante.

Discorsi siffatti - senza dubbio applicabili a tutta la storia delle scienze e delle tecniche nel mondo antico - acquistano un valore particolare se riferiti al periodo tardoantico, a tutt'oggi oggetto del più alto disinteresse. Stupisce infatti constatare che ha ormai più di trent'anni la monografia di W. H. Stahl su *Roman Science* (1962), la sola opera d'insieme che dedichi spazio considerevole all'età tardoantica (nel solo mondo latino), fornendo elementi utili per conoscere l'epistemologia delle scienze in alcune formulazioni tardo-classiche e nel contempo per collocare tali riflessioni sui principî e sui metodi della conoscenza scientifica nel contesto delle rispettive culture e società, pur con valutazioni preconcette assai discutibili e oggi da considerare superate (i Romani negati alla scienza pura, da essi volgarizzata con superficiale e pretenziosa erudizione enciclopedica sprovvista di creatività). L'interesse più vivace della ricerca nei confronti dello sviluppo tecnologico - cui già si è accennato - arriva invece fino alle soglie dell'età barbarica, sollecitato dalla curiosità per i meccanismi che in quel tempo presiedettero (o bloccarono, o accelerarono) lo sviluppo delle conoscenze tecnologiche (si veda anche il sopra menzionato volume di G. Traina, testé uscito). Ma per le scienze vuoi pure vuoi applicate - medicina e architettura incluse - dopo il II secolo d. C. ci troviamo

a fronteggiare vuoti impressionanti. Perché? Occorre a mio avviso domandarselo, prima di suggerire che cosa si potrebbe fare: i problemi e le prospettive dell'indagine si delineano di fatto numerosi e d'interesse non trascurabile.

Fino al II secolo d. C. il campo d'indagine si presenta senza dubbio più omogeneo, circoscritto a una cultura latina che ancora gravitava sull'Italia e su Roma e che si collocava in posizione dialettica rispetto al blocco sempre dominante della tradizione scientifica greco-ellenistica. Per conseguenza, disponiamo di una quantità non trascurabile di studi sul periodo che va dalle "origini" della scienza greca fino alla diffusione mediterranea dell'impero di Roma. Nell'universo politico del Tardoantico tutto invece si rimescola: suggestioni, influenze e presenze irrompono da altri mondi e da culture in precedenza sommerse, in uno sterminato proliferare, intersecarsi e stratificarsi di tradizioni e di mentalità diverse. Ciò costituisce il fascino ma anche la difficoltà nello studio delle culture tardoantiche, esigendo di rapportare la loro fluida puralità alla diversa qualità non soltanto degli elaboratori di conoscenze tecnico-scientifiche (vuoi filosofi, vuoi famiglie o botteghe trasmettitrici di tecniche artigianali), ma anche alla differente qualità dei fruitori di queste scienze e tecniche, ossia all'ambiente sociale che via via le accoglieva o le respingeva, le giudicava secondo "immagini del sapere" sue proprie, mutevoli nel tempo, nello spazio e a seconda dei ceti e delle etnie. La cultura scientifica cristiana del Medioevo torna ad essere oggetto di studi relativamente abbondanti proprio in quanto reinserita in un quadro coerente ed omogeneo di valori nuovi (poco importa se ancora sostanziati di atteggiamenti mentali e di spezzoni contenutistici della classicità).

Ma sul disinteresse nei confronti delle scienze tardoantiche ha senza dubbio pesato soprattutto il radicato pregiudizio nei confronti del "Basso" Impero più in generale. Ancora oggi la cultura del Tardo Impero viene talora presentata in termini negativi, quale fiacca e depotenziata ripetizione del mirabile sapere creativo posseduto dai filosofi-scienziati del mondo greco-ellenistico, da Aristotele a Euclide, Tolemeo, Posidonio, Galeno. Sembra tuttavia venuto ormai il tempo per una valutazione del Tardoantico meno eteronoma: le tendenze più mature della ricerca attuale portano a una rivalutazione di questa età come epoca provvista di una sua fisionomia peculiare e originale, ricca di potenzialità tuttora poco studiate ma promettenti per novità e risultati. Occorre quindi lasciar cadere anche il pregiudizio neopositivistico nei confronti del sapere scientifico tardoantico, riguardato come "regressivo", non più "fiducioso nell'intelletto" (R. MacMullen); e comprendere l'importanza - già sottolineata dal grande filologo Hermann Usener a fine Ottocento in un suo studio sugli uomini di scienza bizantini - d'indagare

come e perché certi interessi vennero a un certo punto osteggiati e oscurati, si isolarono o si estinsero, oppure conobbero metamorfosi radicali. L'originalità e l'importanza del Tardoantico stanno proprio nella sua particolarissima funzione non soltanto di raccordo fra due epoche, ma soprattutto di "trasformatore" nella trasmissione della cultura antica, anche scientifica. Ogni società - o quanto meno i gruppi che in essa contano politicamente, economicamente e intellettualmente - sviluppa in sostanza i tipi di sapere che le necessitano, attraverso processi di "aggiustamento" ininterrotti.

È quindi importante comprendere a quale nozione di "utile" (in ogni caso diversa da quella attuale, rapportata alla produzione) si funzionalizzò l'interesse per le scienze teoriche del Quadrivio da parte sia del potere politico sia della Chiesa; e seguire gli alti e bassi nella valutazione del nesso fra elaborazione teorica e applicazione pratica nelle varie scienze, da Varrone a Marziano Capella, a Boezio, a Beda. La eccezionale propensione di quest'ultimo per la matematica e per l'astronomia, ad esempio, va messa in rapporto con le controversie scottanti, in seno alla Chiesa del VII secolo, circa la collocazione nel calendario delle feste mobili; mentre nel IX secolo, in quell'ambiente irlandese ove non si era persa del tutto la conoscenza del greco, vediamo il monaco Martino di Laon far derivare il termine *mechanicus* non già da *mechanikós*, bensì da *moichós* (ossia l'adultero, che pecca copertamente), rifacendosi senza saperlo a quella che già era stata la condanna delle *artes* da parte di Seneca, in quanto manipolazioni e adulterazioni della natura.

La condanna esasperata e astratta di tutte le invenzioni e applicazioni tecniche in Seneca (come, prima di lui, in Filone e in Platone stesso, che avevano teorizzato la disomogeneità fra discipline teoriche e pratiche) aveva fatto perno su di una concezione animistica della natura riguardata quasi fosse un gigantesco organismo intangibile e divino, che ne trasfomava il rispetto addirittura in tabù religioso. Ritroviamo questo tabù, cristianizzato, ad esempio in Basilio di Cesarea e in Ambrogio di Milano nella seconda metà del IV secolo d. C., nella loro deplorazione per le futili curiosità degli scienziati-filosofi, che pretendevano investigare i segreti del Signore del Creato (*arcana naturae*), mentre non osavano macchiarsi di lesa maestà indagando i segreti dell'imperatore terreno (*arcana imperii*). Ma non fu questo l'unico filone di pensiero che allora esistette sulle scienze, e neppure - per un lungo periodo - quello vincente: ché, nel corso dell'età imperiale, a prevalere fu piuttosto l'atteggiamento già teorizzato da un Posidonio di Apamea (osteggiato appunto da Seneca): il quale aveva rifiutato la svalutazione del lavoro manuale (possedendo egli stesso una pratica diretta dell'arte tessile); aveva negato che esistessero dislivelli di valore fra *artes* teoriche e pratiche; e aveva accettato come positiva anche

l'idea di arricchimento, non diversamente da sofisti pre-platonici come Ippia di Elide e Gorgia di Leontini.

Nel corso dell'età romana, gotica e bizantina i vertici del potere adottarono, senza riserve di sorta, l'impostazione già posidoniana circa l'essenzialità del nesso fra teoria e pratica, fra manualità e intelligenza dell'uomo, fra arti liberali e arti cosiddette "banausiche". Lasciamo pure da parte le tecniche connesse con l'armamento offensivo e difensivo e con la guerra, il cui incremento andò ovviamente di pari passo con l'accrescersi delle minacce nemiche ai confini e con le difficoltà del reclutamento, oltre a subire l'influenza delle etnie barbariche che militavano sotto le insegne di Roma. Una sequenza di provvedimenti normativi (riguardanti anche l'Africa) mostra come fra IV e VI secolo lo Stato intendesse garantire una certa immagine di sé "visualizzandola" e pubblicizzandola grazie a un corretto funzionamento delle *artes,* soprattutto quelle collegate all'edilizia, all'agrimensura, all'assistenza medica; e incoraggiasse tali attività mediante sovvenzioni pubbliche ed esenzioni fiscali. Il grande filosofo-scienziato cristiano e personaggio politico Severino Boezio, al tempo di Teoderico, a sua volta si compiacque di coltivare matematica, astronomia-astrologia, geometria, meccanica e musica proprio perché riteneva che studiando i misteri dell'universo attraverso le arti del *Quadrivium* (un termine fortunatissimo, proprio da lui coniato) l'uomo potesse progredire verso la conoscenza di Dio senza, per questo, macchiarsi di sacrilegio.

Le domande che si possono porre per uno studio delle scienze tardoantiche e le ricerche da svolgere per conferire una sostanza concreta e precisa alle possibili risposte sono dunque innumerevoli:

a) Occorre indagare, nel tempo, quali furono le relazioni fra gli elementi politicamente ed economicamente egemoni della società e gli scienziati (chiamiamoli pure così, sebbene la società greco-romana abbia costantemente rifiutato di definire le scienze come tali, pur riconoscendo loro un dominio separato all'interno della filosofia: né ciò è senza significato).

b) Bisognerebbe costituire una sorta di *Prosopography* - il più possibile articolata - di tutti i personaggi (maggiori e minori) che coltivarono interessi e/o attività tecniche e scientifiche. È stata per me una sorpresa, ad esempio, scoprire in alcune costituzioni del Codice Teodosiano quanto fosse generalmente elevato, in quel tempo, il rango sociale dei costruttori (*architecti* e *artifices*), spesso membri delle curie municipali e dunque medi proprietari terrieri. Mi ha pure stupito incontrare nel cuore del IV secolo d. C. un'ampia cerchia di senatori gallici tutti attivamente impegnati nella politica e nel contempo dotati non soltanto di elevata cultura (ottimi conoscitori del greco

in un tempo in cui le lettere greche in Occidente erano sempre meno diffuse e s'incentivavano per conseguenza le traduzioni latine), ma anche cultori della medicina in contatto fra loro (Marcello Empirico, Ausonio padre e sua cognata Aemilia Hilaria, Siburio, Eutropio ed altri).

c) L'esistenza di un esaustivo repertorio del genere consentirebbe anche di ricomporre correnti e scuole: certamente la cerchia dei medici gallici testé menzionata - bene informata sui testi scientifici greci, ma fiera della propria tradizione "catoniana" e disposta ad adottare talvolta persino rimedi folklorici - fu cosa *toto caelo* diversa dai circoli degli iatrosofisti neoplatonici di Pergamo e di Alessandria illustrati da Eunapio di Sardi, anche se non mancarono contatti reciproci fra alcuni dei rispettivi membri (per esempio fra Eutropio e Oribasio al tempo di Giuliano, in Oriente e in Gallia). Del pari, fra IV e V secolo, la scuola neoplatonica di Alessandria differì profondamente da quella ateniese di stretta osservanza, interessandosi non soltanto alla simbologia dei numeri elaborata da Nicomaco di Gerasa (I-II secolo), ma anche alle opere di Diófanto, che nel III secolo d. C. aveva conferito centralità al calcolo (accantonato invece dalla geometria euclidea e dall'aritmetica aristotelica in quanto esposto al rischio di un degradante utilizzo pratico negli affari e nei guadagni).

d) Si dovrebbe inoltre indagare, caso per caso, quale sia stato il grado di chiusura elitaria da parte di coloro che coltivavano e/o insegnavano le scienze, ovvero quello della loro apertura a un pubblico più vasto (come per esempio nel caso di Teone e poi di sua figlia Ipazia ad Alessandria fra IV e V secolo).

e) Si dovrebbe precisare fin dove possibile per quali canali si realizzò la trasmissione dei saperi scientifici. Senza dubbio lo scambio di libri e l'uso di biblioteche prevalsero in Occidente, mentre in alcuni grandi centri della *Pars Orientis* come Alessandria o Atene continuavano a funzionare Accademie e cattedre d'insegnamento (ufficiali e non) ove soltanto in seconda battuta i dibattiti sui testi scientifici classici si trasformavano in scritti esegetici che contenevano anche apporti originali, come ad esempio la dottrina della *phantasia* (immaginazione) per spiegare l'aspetto creativo della geometria nel commento a Euclide di Proclo - scolarca ad Atene nell'avanzato V secolo ma di formazione alessandrina -, secondo quanto hanno mostrato ricerche recenti di Giuseppe Cambiano.

Potrei continuare, ma tempo e prudenza suggeriscono di autolimitarmi - checché ne pensasse malignamente Giovenale (*Sat.*, 7, 98-104), non è una regola professionale dello storico quella di scrivere migliaia di pagine sull'intero mondo, con scarso profitto personale e poco diletto altrui.

ORIENTAMENTO BIBLIOGRAFICO

Per più specifici rimandi a problemi, fonti e bibliografia sulle scienze e sulle tecniche nell'età tardoimperiale rinvio a L. CRACCO RUGGINI, *Progresso tecnico e manodopera in età imperiale romana,* in *'Tecnologia, economia e società nel mondo romano' (Como, 27-29 sett. 1979),* Como 1980, pp. 45-66; EAD., *Sciences théoriques et sciences appliquées dans les cultures de l'Antiquité tardive,* in *XVII Congreso Internacional de Ciencias Históricas (Madrid, 26 de agosto al 2 de septiembre de 1990),* I (*Sección cronológica*), Madrid 1992, pp. 531-538; EAD., *Politici intellettuali di Roma fra IV e VI secolo: connotazioni ideologiche della cultura greca in Occidente,* in *'Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente.' Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi (Un. degli Studi - Un. Cattolica, Milano, 11-13 ott. 1990),* Napoli 1993, pp. 41-58; EAD., *Scienze pure e scienze applicate nella cultura tardoantica,* in *Storia di Roma,* III (*L'età tardoantica*), 2 (*I luoghi e le culture*), a c. di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, Einaudi, 1993, pp. 839-863.

Più in generale cfr. S. C. HUMPHREYS, *Origin and Diffusion of Science (The Invisible University),* in *XVII Congreso Internacionál cit.,* II (*Sections chronologiques 2, Organismes affiliés, Commissions internes, Tables Rondes. Rapports et abrégés*), Madrid 1990, pp. 417-436; *'Innovations et renouveaux techniques de l'antiquité à nos jours'. Actes du Colloque Int. de Mulhouse (Sept. 1987),* a c. di J.-P. KINZ, Strasbourg 1989; A. GARA (†), *Tecnica e tecnologia nelle società antiche,* Firenze 1994 (vd. pure EAD., *L'esperimento nella cultura antica,* "St. Storici", 35, 1994, pp. 635-655); G. TRAINA, *La tecnica in Grecia e a Roma,* UL 749, Roma-Bari 1994.

Nel testo sono stati fatti riferimenti specifici - in sequenza - a TH. S. KUHN, *The Relations Between History and History of Science,* "Daedalus", 100, 1971, pp. 271-304; F.G. FORBES, *Studies in Ancient Technology,* II, Leiden 1955; F. KLEMM, *Storia della tecnica,* Milano 1959; E. JAFFÉ, N. CLOW, R. H. G. THOMPSON, *History of Technology,* II, Oxford 1960; *Storia della tecnologia,* a c. di E. SINGER e altri, Torino 1962, dall'ed. Oxford 1956; J. RAMIN, *La technique minière et métallurgique des anciens,* Bruxelles 1977; J.F. HEALY, *Mining and Metallurgy in Ancient World,* London 1978; J. SCARBOROUGH, *Roman Medicine,* London 1969; J. EDELSTEIN, E. EDELSTEIN, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies,* Baltimore 1945, 2 voll.; J. EDELSTEIN, *Ancient Medicine,* Baltimore 1967; M.D. GRMEK, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco preistorico, arcaico e classico,* Bologna 1985 (dall'ed. Paris 1983); ID. (a c. di), *Storia del pensiero medico occidentale,* I (*Antichità e Medioevo*), Roma-Bari 1993, e in partic. pp. 73-120 (M. VEGETTI, *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*) e 121-165 (D. GUREVITCH, *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*); D. GUREVITCH, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain: le malade, sa maladie et son medecin,* BÉFAR 251, Roma 1984; V. DI BENEDETTO, *Il medico e la malattia,* Torino 1986; R. JACKSON, *Doctors and Diseases in the Roman Empire,* London 1988; O. NEUGEBAUER, *The Exact Sciences in Antiquity,* Providence R. I. 1957[2], New York 1962[2], 1969, tr. it. Milano 1974; J. G. LANDELS, *Engineering in the Ancient World,* London 1978; F. BOLL, C. BEZOLD, W. GUNDEL, *Storia dell'astrologia,* UL 545, Bari 1977, 1979 (dall'ed. Stuttgart 1966[5], rist. dell'ed. 1931[4]); E. ROTHAKER, *Die Wirkung der Geschichtsphilosophie auf die neueren Geschichtswißenschaften,* in *XI[e] Congrès International des Sciences Historiques (Stockholm, 21-28 Août 1960). Rapports,* I, Uppsala 1960, pp. 1-24 e partic. 23; G. DELEUZE, *Foucault,* Milano 1987 (dall'ed. Paris 1986), pp. 75-95 (vd. pure TRAINA, *La tecnica in Grecia e a Roma* cit., p. 16); W.H. STAHL, *La scienza dei Romani,* Roma-Bari 1974, 1991 (dall'ed. Un. of Wisconsin, Madison 1962); R. MAC MULLEN, *Sfiducia nell'intelletto nel IV secolo,* "RSI", 84, 1972, pp. 5-16; H. USENER, *Kleine Schriften,* Stuttgart 1912-1913, rist. anast. Osnabrück 1965, III, pp. 247-322 (1880); G. CAMBIANO, *Figura e numero,* in *Il sapere degli antichi,* a c. di M. VEGETTI, Torino 1982, pp. 83-108 e spec. 106; ID., *Proclo e il libro di Euclide,* in *'Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità.' Atti del Conv. tenuto a Catania (27 sett. - 2 ott. 1982),* Catania 1985, I, pp. 265-279 e spec. 266, 276 ss.

Elisa Romano

Storia della scienza antica e storia della cultura: riflessioni aperte

È singolare che, per l'attardarsi di una tradizione di studi, la scienza antica continui ad essere oggetto di una storiografia prevalentemente descrittiva: ulteriore testimonianza, questa, di una marginalità che per lunghissimo tempo è stata destinata, rispetto ai saperi storici sul mondo antico meglio codificati (storico-politico e storico-istituzionale, archeologico, letterario, storico-religioso, storico-giuridico), alla storia del pensiero e della pratica scientifica, considerata una provincia degli studi di antichistica quasi per nulla frequentata, se non per una specializzazione tecnica o per un interesse genericamente antiquario. La bibliografia degli anni recenti continua ad annoverare opere manualistiche, compilazioni, *Einleitungen*, alcune sicuramente di buon livello (per esempio, Jürss 1982, Wendel 1986, Stückelberger 1988), ma tutte con un impianto assolutamente tradizionale, che coincide con un ordine narrativo (e la narrazione a volte abbraccia vastissimi periodi, partendo dalla scienza orientale antica, come nel caso di Jürss 1982) o classificatorio - secondo una suddivisione della materia per ambiti disciplinari (Stückelberger 1988). Quello che stupisce è la capacità di sopravvivenza di un 'genere letterario' talmente datato (non sembrano decisive le differenze d'impianto rispetto a certi monumenti della storiografia tardopositivista, come i lavori di Blümner e di Diels, o a classici manuali come quelli di Singer e di Sarton) entro un quadro di riferimento teorico profondamente modificato. Sorprende, fra l'altro, che il persistere di una visione frammentata e settorializzata del sapere sull'antico permetta ancora di isolare una storia della scienza come territorio autonomo nella storia della cultura, dai confini netti rispetto alla storia della filosofia o della letteratura, quando in tempi recenti i contributi più innovativi alla conoscenza e all'approfondimento di questioni relative al sapere scientifico nell'antichità sono venuti - se per comodità vogliamo mantenere questa divisione convenzionale dei ruoli - non da specialisti del settore in senso stretto, ma dagli storici della filosofia o della cultura. E che questo sia possibile proprio nel momento in cui, disgregandosi una certa idea dell'antichità che per secoli ha alimentato (essendone a sua volta alimentata) la cultura moderna, ed essendosi aperta una nuova riflessione sui rapporti fra 'antichità' e 'modernità', il campo di problemi riferibili al pensiero e alla pratica scientifica si presenta,

per così dire, come terreno di scontro privilegiato: per il fatto di essere stato, in maniera più vistosa rispetto ad altri ambiti della cosiddetta scienza dell'antichità, banco di prova della costruzione di una certa immagine dell'antico. Questa immagine dell'antichità, in breve, è stata funzionale alla modernità che di quella si è proclamata erede e che in essa si è radicata; e per questo si configurava da un lato, all'interno di una lettura dello svolgimento storico come progresso ascendente, come una galleria di anticipazioni, dall'altro come un blocco unitario, omogeneo e caratterizzato da alcune tendenze, costanti, valori dominanti (corrispondenti ai 'valori' consegnati in eredità all'età moderna).

L'immagine storiografica tradizionale della scienza antica presenta tutte le possibili deformazioni implicite nell'uso di questo paradigma. Innanzitutto, l'atteggiamento classicistico e la connessa "ideologia dell'eredità" hanno portato a cercare nella scienza antica l'anticipazione o il grado iniziale di quella moderna, scartando ogni elemento incompatibile con gli sviluppi successivi. D'altra parte, la scienza antica è stata costretta entro la schiacciante unità di un blocco monolitico che si voleva attraversato da un solo, uniforme svolgimento: l'idea di un'unica scienza dai presocratici al V secolo d.C., con uno sviluppo interno ben delineabile, con pause e fasi calanti, ma senza fratture significative della continuità, ha imposto, come vedremo fra poco, il sacrificio di lunghe fasi, cronologicamente rientranti in quel tracciato storico ma qualitativamente incommensurabili. Ed ancora: sulle questioni relative alla scienza antica si sono esercitate spinte primitivistiche e modernizzanti – ugualmente determinate dalla sovrapposizione del punto di vista dei 'moderni' e dall'applicazione di parametri di valutazione estranei all'antichità – in base alle quali o la scienza moderna veniva proiettata all'indietro, fino alla totale assimilazione con essa di quella antica, oppure quest'ultima veniva respinta in una alterità irrimediabilmente estranea al presente. Hanno avuto origine così alcuni fortunati miti storiografici – la stagnazione del progresso scientifico, il mancato sviluppo tecnologico e la mancata nascita del macchinismo, l'inesistenza del metodo quantitativo e sperimentale – e la prevedibile reazione contraria, rappresentata principalmente dal *Source book* di Cohen e Drabkin (sui cui eccessi cfr. Edelstein 1952; ma anche il più recente tentativo di Wikander 1983-84 di rovesciare il tradizionale punto di vista della stagnazione tecnica appare viziato da un simile eccesso, come ha fatto notare Traina 1994). Ma c'è qualche motivo in più per cui, credo, il punto d'osservazione della scienza antica ci rivela scenari particolarmente significativi e per cui contributi teoricamente rilevanti possono venire – e sono già venuti (penso per esempio all'esemplare dimostrazione, condotta da Lloyd 1990, dell'inadeguatezza della nozione di mentalità come categoria descrittiva e interpretativa applicata alle società antiche) da chi

pratica lo studio della scienza. Il fatto è che questo campo di ricerca costituisce un passaggio obbligato per la definizione di una razionalità 'classica', che avrebbe nei processi di pensiero e nelle pratiche della scienza la sua sede naturale: di qui il particolare accanimento con cui vi si è esercitata l'arbitraria pretesa di costruire un unico modello di razionalità e di definire un unico linguaggio scientifico.

Oggi dunque che la crisi di questo paradigma dell'antichità che ha a lungo dominato, conseguente alla crisi dell'idea di modernità cui esso era funzionale, mette a nudo i propri limiti, è da questi limiti e da queste inadeguatezze, è dalla ridefinizione e dallo studio dei problemi che rimangono in piedi che bisogna partire, secondo alcune prospettive principali che proverò adesso a indicare brevemente.

La tradizionale storia della scienza antica, che era costruita con l'interesse tutto classicistico di trovarvi un modello, o un precorrimento, o un grado iniziale, e che nello stesso tempo applicava una lettura dello svolgimento storico come progresso, doveva necessariamente individuare un processo ascendente, culminante nella scienza aristotelica di cui quella moderna si riconosce in larga misura erede; e così facendo operava una emarginazione nei confronti di ogni forma di razionalità scientifica a quella non riducibile. Da ciò ha avuto origine una questione storiografica di difficile soluzione, inerente alla possibilità stessa di disegnare una 'storia' nel senso di svolgimento lineare: qual è il momento in cui la scienza greca comincia a declinare? subito dopo Aristotele o dopo la fioritura della scienza alessandrina? nel III secolo a.C.? nel II secolo a.C.? e come spiegare l'improvviso emergere da questo quadro di decadenza di grandi personalità scientifiche come Tolomeo e Galeno? Il punto di vista tradizionale, che vuole la decadenza della scienza antica dopo Aristotele e dopo l'esperienza del Museo di Alessandria, consiste nella rigida applicazione di uno schema teleologico, che prevede che si vada sempre verso il progresso e che, quando questo progresso non c'è – o, meglio, non è valutabile secondo i parametri della moderna idea di progresso scientifico –, anziché ammettere una simultaneità di esperienze culturali diverse, cosa che introdurrebbe elementi di apparente discontinuità, difficilmente compatibili con una sequenza temporale lineare, preferisce lasciare vaste zone d'ombra. Passo a questo punto ad una questione particolare. C'è una zona molto oscura, quasi un oggetto invisibile all'interno del quadro della scienza comunemente proposto: corrisponde a quella che si può approssimativamente chiamare scienza romana. Già l'imprecisione terminologica rivela quanto una rappresentazione storiografica di questo oggetto stenti a formarsi: cos'è infatti la scienza romana? È la scienza prodotta a Roma e in Italia? è quella ricostruibile sulla

base dei testi in lingua latina? è quella prodotta nei paesi che hanno costituito l'impero romano? È, in ogni caso, un oggetto che va riportato alla luce e ridefinito, dopo essere stato a lungo sepolto sotto il peso di tenaci pregiudizi storiografici. Fra questi pregiudizi, due in misura schiacciante: innanzitutto, quello della presunta estraneità dei Romani alla scienza pura e del loro esclusivo interesse per le applicazioni pratiche, persistente retaggio di una rappresentazione idealistica dello spirito dei popoli, luogo comune diffusissimo, talmente pervasivo da non avere risparmiato nemmeno interpreti sensibili della letteratura scientifica antica fin quasi ai nostri giorni. Il secondo preconcetto, che riguarda la forte presenza dell'elemento pseudo-scientifico, tocca un punto a prima vista indiscutibile: si può negare infatti, per esempio, che la *Naturalis historia* di Plinio sia un repertorio di *mirabilia* e un 'catalogo di stranezze'? Quello che tuttavia sembra ormai inaccettabile è la tendenza, ancora oggi diffusa, a liquidare questa componente del discorso scientifico assimilandola alla letteratura fantastica, con una lettura insufficiente, che non fa che rivelare la **nostra** difficoltà a intendere un linguaggio completamente eccentrico rispetto alla **nostra** idea di scienza. Quando Papirio Fabiano (non un favolista, non un autore di letteratura di consumo, ma una delle personalità di primo piano dell'epoca augustea e tiberiana, maestro di Seneca, filosofo e scienziato) afferma – un esempio fra centinaia possibili – che «in alcune cave in territorio italico i marmi si moltiplicano spontaneamente», e Plinio (*nat.* 36,125) riferisce la notizia, implicitamente giudicandola attendibile, è semplicemente perché tutti e due, Papirio e Plinio, indulgono al gusto del fantastico o perché si muovono entro un quadro gnoseologico privo di un criterio epistemico per discriminare i dati della conoscenza, quelli forniti dall'esperienza come quelli ricavati dalla tradizione e dai libri? Non saremo piuttosto di fronte a una razionalità scientifica totalmente diversa dalla nostra, diversa anche da quella aristotelica, ma non per questo 'irrazionale'? «Le teorie ripudiate dalla scienza moderna non sono 'intrusioni', ma per gli antichi erano altrettanto scientifiche»: così Ludwig Edelstein notava nel 1952, ma l'invito implicito in questa affermazione non è stato raccolto; e credo che una ridefinizione dell'elemento irrazionale nel discorso scientifico costituisca una prospettiva di ricerca prioritaria per chi pratica lo studio dei testi scientifici antichi.

Ritorno, per un'ulteriore riflessione, alla rappresentazione, che suggerivo prima, della scienza 'romana' come oggetto storiografico invisibile. In due celebri passi della *Naturalis historia* (2, 117 s. e 14, 1-7) Plinio il Vecchio presenta un bilancio negativo dell'attività scientifica nei primi decenni del principato, indicando le cause della decadenza della ricerca da un lato nell'ampliamento del mondo sotto l'egemonia romana e nella contemporanea crescita

delle risorse economiche, che avrebbe convertito l'amore per la ricerca in desiderio di guadagno, dall'altro nelle raggiunte condizioni di pace, stabilità e benessere e nel conseguente esaurirsi della competizione fra i re ellenistici, che alimentava la ricerca. La cesura fra l'età delle monarchie ellenistiche e l'età della crisi coincide con una periodizzazione ancora oggi in uso, mentre la lettura data da Plinio della prima età imperiale come epoca di decadenza scientifica mostra una stupefacente coincidenza con uno schema interpretativo largamente adoperato dai 'moderni'. La coincidenza non è casuale: molti schemi storiografici moderni non fanno che riprendere e riprodurre schemi costruiti nell'antichità; in molti pregiudizi i 'moderni' sono stati preceduti e autorizzati dagli 'antichi'. Si dovrà forse ripartire da qui, dal fatto che dagli antichi la modernità ha ereditato costruzioni ideologiche e interpretazioni già date, per ristabilire la giusta distanza rispetto alla scienza antica (ma forse, in generale, all'antichità tutta) – ora che la visione classicistica sembra definitivamente abbattuta e che, parallelamente alla crisi di quello che ho chiamato paradigma unitario del mondo antico, viene meno la pretesa egemonica di una moderna razionalità occidentale erede di quella classica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

OPERE GENERALI:

H. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig 1879-1912 (rist. Hildesheim 1969²).

H. DIELS, *Antike Technik*, Berlin 1924³.

CH. SINGER, *A Short History of Scientific Ideas to the Nineteenth Century*, Oxford 1941 (trad. it. Torino 1961).

M.R. COHEN, I.E. DRABKIN, *A Source Book in Greek Science*, New York 1948.

G. SARTON, *A History of Science*, Cambridge Mass. 1953-59.

R.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, Leiden 1955-64.

W.H. STAHL, *Roman Science*, Madison 1962 (trad. it. Bari 1974).

K. VON FRITZ, *Grundprobleme der Geschichte der antiken Wissenschaft*, Berlin-New York 1971.

G.E.R. LLOYD, *Greek Science after Aristotle*, New York-London 1973 (trad. it. Roma-Bari 1978).

F. JÜRSS (a c. di), *Geschichte des Wissenschaftlichen Denkens im Altertum*, Berlin 1982.

G. WENDEL, *Wissenschaft in der Antike*, Berlin 1986.

A. STÜCKELBERGER, *Einführung in die antiken Naturwissenschaften*, Darmstadt 1988.

A. GARA, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma 1994.

G. TRAINA, *La tecnica in Grecia e a Roma*, Roma-Bari 1994.

STUDI SU ASPETTI PARTICOLARI:

L. EDELSTEIN, *Recent Trends in the Interpretation of Ancient Science*, "Journal of the History of Ideas", 13, 1952, 573-604 = *Roots of Scientific Thought. A Cultural Perspective*, a c. di PH. P. Wiener e A. Noland, New York 1957 (trad. it. Milano 1971, 91-130).

G.E.R. LLOYD, *Magic, Reason and Experience*, Cambridge 1979 (trad. it. Torino 1982); *Science, Folklore and Ideology*, Cambridge 1983 (trad. it. Torino 1987); *The Revolutions of Wisdom*, Berkeley 1987; *Methods and Problems in Greek Science*, Cambridge 1991 (trad. it. Roma-Bari 1993); *Demystifying Mentalities*, Cambridge 1990 (trad. it. Roma-Bari 1991).

Ö. WIKANDER, *Exploitation of Water-power or Technological Stagnation?*, "Script. Min. Reg. Soc. Hum. Litt. Lund", 1983-84, fasc.3.

G. GIANNANTONI, M. VEGETTI (*edd.*), *La scienza ellenistica* (Atti delle Giornate di studio Pavia 14/16-4-1982), Napoli 1984.

A. GARA, *Progresso tecnico e mentalità classicista*, "*Storia di Roma*" 2.3, Torino 1992, 361-80.

SCIENZA E LETTERATURA:

I. LANA, *Scienza e tecnica da Augusto a Nerone*, "Atti Accad. Sc. Torino" 105, 1970-71 = *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973, 385-408.

Scienza e tecnica nelle letterature classiche, "*Seste giornate filologiche genovesi*" 23/24-2-1978, Genova 1980.

C. SANTINI, N. SCIVOLETTO (*edd.*), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I-II, Roma, 1990-92.

Daniele Foraboschi

Blocco economico - Blocco tecnologico

Vorrei che ci ponessimo delle domande ulteriori oltre le tante che già ci siamo posti. Prendo lo spunto da studi recenti che hanno messo in discussione due delle principali argomentazioni a sostegno del ritardo e del blocco della tecnologia antica. Parlo del breve, ma rivoluzionario, lavoro di Wikander e di un saggio di Amouretti[1]. Il primo sradica come un pregiudizio l'opinione diffusa di uno scarso impiego dei mulini ad acqua nel mondo ellenistico-romano e documenta convincentemente una non irrilevante diffusione – ben prima della "rivoluzione" tecnologica medievale – di una fonte energetica non muscolare (umana o animale).

Il secondo, anche sulla base di dettagliati studi precedenti, mostra come la tanto apprezzata teoria di una forma di aggiogamento degli animali così maldestra da determinare una sorta di soffocamento dell'animale da traino che non poteva, così, esprimere al massimo la propria forza – sia sostanzialmente infondata anche se per decenni è apparsa come un "pregiudizio" scientifico dominante.

Deve essere quindi in qualche modo corretto il dibattito sulle cause del blocco tecnologico. Cause che, notoriamente, venivano fatte risalire o a un "blocco epistemologico", cioè ad un'incapacità mentale-culturale a sviluppare certi settori di ricerca, oppure a un "blocco sociale", cioè al fatto che l'ampia disponibilità di forza-lavoro schiavile a basso prezzo non innescava processi oggettivi verso l'innovazione tecnologica. Rispetto a quest'ultima argomentazione i più recenti studi sulla mobilità sociale nel mondo romano e sulla *vivacità* proprio dello strato sociale dei *libertini* hanno indicato una dimensione meno semplicistica del nesso società-tecnologia.

Tuttavia il problema rimane. Malgrado l'innovazione soprattutto nel settore delle macchine da guerra, cioè la ripresa della creatività ellenistica documentata nel Tardo-Antico da Ammiano Marcellino e dall'Anonimo del *De Rebus Bellicis*, tuttavia non assistiamo ad un'innovazione nell'apparato

[1] O. WIKANDER, *Exploitation of Water-Power or Technological Stagnation?*, Lund 1983-84; M.C. AMOURETTI, *L'attelage dans l'antiquité. Le prestige d'une erreur scientifique*, in "Annales ESC", 46, 1991, pp. 219-232.

produttivo; né nelle campagne né nelle officine, che restano (salvo qualche eccezione) alla dimensione qualitativa dell'artigianato, senza compiere il salto produttivistico verso la manifattura. È questa contraddizione che occorre analizzare. Non si tratta certo di immaginare una storia virtuale, ma di identificare le contraddizioni del reale per delineare e capire le strutture che animano il processo storico. Il principio secondo cui la storia è quello che è successo non è un principio storiografico. Non basta asserire che gli antichi facevano poche invenzioni e ancor meno ne applicavano.

Un dato solido di partenza esiste: la povertà dell'economia antica. Al di là (e anche a causa) di alcuni settori privilegiati e dei lussi elitari, il mondo antico appare un mondo povero, privo di risorse da investire in innovazione. Il Prodotto Interno Lordo era scarso e le inevitabili spese militari lo smagrivano ancora di più.

Le cifre sono approssimative; ma possiamo ragionare di un PIL non molto superiore ai 6 miliardi di sesterzi (un sesterzio vale all'incirca come un dollaro) di fronte ad una popolazione di più di 50 milioni di abitanti e di fronte a spese belliche che raggiungevano 1,6 miliardi di sesterzi[2].

Altre cause hanno indubbiamente giocato, ma questa appare stringente.

[2] H.-U. VON FREYBERG, *Kapitalverkehr und Handel in Römischen Kaiserreich (27 v. Chr. - 232 n. C.hr.)*, Freiburg 1989, pp. 25 ss., p. 116.

Régis Morelon

La solidarité des zones culturelles autour de la Méditerranée, au long des siècles, dans le domaine de l'histoire de l'astronomie mathématique

Introduction

Un congrès "Africa Romana", tenu en Tunisie, est une excellente occasion pour mettre l'accent sur la solidarité entre les diverses cultures qui se sont développées à la périphérie de la Méditerranée, puisqu'il s'agit d'une rencontre entre le monde romain et celui du Nord de l'Afrique, qui est partie intégrante du monde arabe depuis le septième siècle. Cette solidarité se vérifie en sciences exactes dans l'histoire de toutes les disciplines, mais, étant donné mon travail personnel, c'est dans le domaine de l'astronomie mathématique que je développerai rapidement cette question.

Lorsque l'on étudie les manuels classiques d'histoire de l'astronomie, même très récents, on trouve une périodisation très précise pour l'histoire de cette discipline: il y avait eu d'abord un "miracle scientifique grec", selon l'expression consacrée, sorte de commencement absolu, puis une période vide, et, pour l'astronomie, un seul courant était analysable "sérieusement", celui qui conduisait l'astronomie grecque jusqu'à Ptolémée, au IIe siècle de notre ère, puis, par-dessus quatorze siècles, rapartait de Copernic jusqu'à l'époque moderne [1]. Cette conception conduisait les historiens des sciences à moderniser ou à solliciter fortement la pensée scientifique grecque pour tenter de réduire la solution de continuité par-dessus un vide impressionnant. Ce qui ne pouvait pas rentrer dans ce schéma global était traité rapidement sous le titre général, et caractéristique, de "science non-occidentale" [2]. On reste ainsi globalement dans la partie nord de la Méditerranée, avec une conception de l'histoire

[1] Voir par exemple, parmi beaucoup d'autres ouvrages: J.L.E. Dreyer, *A History of Astronomy from Thales to Kepler*, 2nd ed., New York, Dover Publications, 1953. Son plan est le suivant: les chapitres I à IX sont consacrés à l'astronomie grecque: le chapitre X expose la cosmologie médiévale occidentale; le chapitre XI regroupe en 40 pages, sous le titre général "Astronomie orientale", l'histoire de l'astronomie chez les Arabes, les Indiens et les Chinois; et les chapitres XII à XVI sont consacrés au "redépart" de l'astronomie avec Copernic jusqu'à Képler.

[2] Voir sur ce thème: R. Rashed, *La notion de science occidentale*, en appendice de *Entre arithmétique et algèbre. Recherches sur l'histoire des mathématiques arabes*. Paris, Les Belles Lettres, 1984, p. 301-318.

purement européo-centrée. Les travaux récents commencent à montrer qu'il faut lire cette histoire de façon très différente.

Dans ce survol, je vais tenter d'esquisser les solidarités successives, dans le développement de l'astronomie scientifique, entre la Mésopotamie, la Grèce, le monde hellénistique, le monde arabe et l'Europe jusqu'au XVI[e] siècle.

1 - De l'astronomie mésopotamienne à l'astronomie grecque

Ptolémée, le grand auteur de langue grecque en astronomie ancienne du II[e] siècle de notre ère, reprend toute la tradition antérieure à lui en astronomie scientifique. Son ouvrage principal d'astronomie théorique, l'*Almageste*, restera le manuel de base de l'astronomie géocentrique dans toutes les traditions culturelles successives autour de la Méditerranée jusqu'au XVI[e] siècle.

Il cite, au cours de ses calculs, sept observations faites en Mésopotamie entre 721 et 491 avant notre ère[3]. Jusqu'au début de ce siècle, c'était la seule trace que l'on avait de l'influence de l'astronomie mésopotamienne sur l'astronomie grecque puis hellénistique, et, avant, le dépouillement et l'analyse des documents retrouvés sur les tablettes d'argile, certains historiens mettaient même en doute l'existence réelle de ces très anciennes observations[4], en faisant même parfois l'hypothèse que Ptolémée lui-même les avait inventées de toute pièce pour renforcer ses propres théories. Prenons simplement trois exemples simples pour montrer l'influence de la première sur la deuxième.

Les études récentes des tablettes montrent d'abord que le système de numération sexagésimale existait en Mésopotamie au moins depuis le deuxième millénaire, et c'est ce système qui avait été adopté par les Grecs pour tous leurs calculs d'astronomie. Ensuite, l'accumulation d'observations sur une très longue période de temps avait conduit à la détermination de cycles, tel que celui qui est appelé "Saros", de 18 ans et 11 jours, pour le retour des séquences d'éclipses de lune et de soleil, et ce cycle sera repris dans le monde grec. Enfin, les paramètres du mouvement de la lune seront déterminés de façon très précise en Mésopotamie autour du IV[e] siècle avant notre ère, donc peu avant le

[3] Sur l'astronomie babylonienne, voir: O. NEUGEBAUER, *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, New York, Springer Verlag, 1975, 3 vol., surtout pp. 347-555; et B.L. VAN DER WAERDEN, *Mathematics and Astronomy in Mesopotamia*, dans *Dictionary of Scientific Biography*, New-York, Scribner, vol. XV, 1978, pp. 667-680. Pour une synthèse rapide sur cette question, voir: J.P. VERDET, *Une histoire de l'astronomie*, Paris, Seuil, 1990, pp. 11-19.

[4] Par exemple J.P. VERDET, *Une histoire de l'astronomie*, Paris, Seuil, 1990, pp. 11-19.

commencement de l'astronomie hellénistique, et ces paramètres seront repris tels quels dans celle-ci.

Il est ainsi clair que nous avons ici une première "solidarité scientifique" entre ces deux mondes culturels successifs, et qu'il n'est pas possible de comprendre les travaux des astronomes grecs en dehors de l'influence qu'ils avaient reçue de la Mésopotamie.

Il y a donc continuité, mais aussi discontinuité à cause de progrès décisifs, puisque la recherche en astronomie scientifique grecque puis hellénistique, surtout à partir d'Hipparque au milieu du deuxième siècle avant notre ère, conduit à mettre au point des modèles géométriques de plus en plus élaborés pour la constitution de tables de positions d'astres, et à concevoir des instruments de plus en plus précis pour les observations, ce dont nous n'avons pas de trace dans le monde mésopotamien. Ce mouvement sera couronné par l'œuvre de Ptolémée au milieu du deuxième siècle de notre ère, qui fait la synthèse de tout ce qui le précédait, en affinant toutes les méthodes précédentes, et en appuyant ses théories sur un total de 94 observations, dont une quarantaine avaient été effectuées par lui-même.

2 - De l'astronomie grecque à l'astronomie arabe

Après Ptolémée, en langue grecque, il n'y a pas eu de véritable successeur à Ptolémée, car nous ne trouvons que neuf observations astronomiques enregistrées autour de la Méditerranée entre lui et le VIIIe siècle, et les textes qui nous ont été transmis dans cette discipline sont des commentaires de ses œuvres, tels que ceux qui avaient été effectués au IVe siècle par Théon d'Alexandrie.

Dans un autre champ culturel, en Inde, une astronomie scientifique s'est développée jusqu'au VIIIe siècle de notre ère, sur la base, entre autres, de l'astronomie hellénistique, mais dans un stade de son développement antérieur à celui de Ptolémée, donc situé entre Hypparque et ce dernier auteur[5]. Les textes d'astronomie indienne qui ont été transmis ne comportent pas de mention d'observations, mais ils contiennent surtout des méthodes mathématiques permettant la construction de tables de positions d'astres. La grande innovation apportée par ces textes est l'introduction du sinus des arcs, alors que tous les calculs de l'astronomie hellénistique sur la sphère céleste étaient effectués avec les cordes, ce qui est beaucoup plus lourd.

[5] Voir D. Pingree, *History of Mathematical Astronomy in India*, dans *Dictionary of Scientific Biography*, New York, Scribner, vol. XV, 1978, pp. 533-633.

D'autre part, en Perse, sous les Sassanides (226-651) une activité dans le domaine de l'astronomie se développa en langue pahlavie, avec une double influence, indienne et grecque, et, en particulier, l'*Almageste* de Ptolémée fut traduit en pahlavi au IIIe siècle. Mais ce travail fut orienté surtout verse l'astrologie et les seules traces qui en restent se trouvent de façon fragmentaire dans des tables astronomiques arabes à partir du IXe siècle.

Trois textes d'astronomie indienne ont été traduits en arabe, à Baghdad, à la fin du VIIIe siècle, et les premiers travaux d'astronomie arabe sont basés sur cette tradition, qui passera pourtant assez rapidement au second plan, au profit de l'astronomie ptoléméene, qui était beaucoup plus riche en raisonnements théoriques et qui, par là-même, permettait un développement de l'astronomie comme science exacte. La tradition indienne gardera cependant une influence non négligeable pour la composition des tables en occident musulman (Andalousie et Maghreb); et, surtout, dès le IXe siècle à Baghdad, les sinus interviendront dans les calculs d'astronomie, cette innovation indienne supplantant alors complètement les cordes d'arcs, de tradition hellénistique.

C'est surtout sous l'impulsion du Calife al-Ma' mûn, qui régna à Bagdad de 813 à 833, que se développa le mouvement de traduction de textes scientifiques du grec à l'arabe, et, en même temps, tout le courant de recherches en sciences exactes. Dans le domaine de l'astronomie, les œuvres de Ptolémée furent traduites à partir de 826, et deux observatoires furent construits à ce moment-là, l'un à Baghdad et l'autre à Damas, avec un programme d'observation continue du soleil et de la lune pour vérifier les raisonnements de *l'Almageste*.

À partir de cette époque, à Baghdad, il a fallu créer une tradition de recherche scientifique en langue arabe dans tous les domaines des sciences exactes, dont l'astronomie. Comme nous l'avons signalé, cette dernière discipline n'était plus vivante dans le bassin méditerranéen depuis plusieurs siècles puisqu'il n'y a que quelques observations isolées qui aient été enregistrées entre le IIe et le VIIIe siècle, et que les successurs de Ptolémée en langue grecque ne furent globalement que des commentateurs. Il y avait donc discontinuité dans une tradition. Lorsqu'il s'est agi de la revivifier à Baghdad sous al-Ma'mûn, les sources écrites du travail étaient évidemment hellénistiques, mais il a fallu retrouver quelles bases et quelles méthodes convenaient pour cette discipline, donc les recréer. Le résultat représente une amélioration très sensible de leur modèle hellénistique, et tout le développement ultérieur de l'astronomie arabe dépend de ce point de départ, dont on peut souligner trois caractéristiques[6]:

[6] Sur le commencement du travail en astronomie à Baghdad, voir: R. MORELON, *Thâbit b. Qurra and Arab Astronomy in the 9th Century*, dans "Arabic Sciences and Philosophy", 4, 1994, p. 111-139.

a - La grande importance qui sera accordée au rapport entre théorie et observation conduira à la création de grands observatoires avec un programme d'observations continues, à partir des deux premiers à Baghdad et à Damas, et à l'évolution de modèles géométriques rendant de mieux en mieux compte du mouvement des astres dans un cadre géocentrique.

b - La "mathématisation" de l'astronomie sera fortement développée, parallèlement au développement brillant des diverses disciplines mathématiques arabes, et ce sera l'une des bases du développement scientifique de toute l'école orientale de l'astronomie arabe, en réduisant de plus en plus la part non négligeable d'empirisme qui se trouvait dans les travaux de Ptolémée.

c - Sera mis en valeur le rapport conflictuel entre l'astronomie "mathématique", qui vise à rendre compte de la façon la plus rationelle et la plus précise possible le mouvement des astres, de façon théorique, et l'astronomie "physique" qui a pour but de trouver quelle est l'organisation concrète de l'univers, dans le cadre de principes cosmologiques basés principalement sur les écrits d'Aristote. Nous trouvons déjà ce souci dans les écrits de Ptolémée, mais les astronomes arabes on fait de ce conflit l'un des moteurs du progrès de la recherche en astronomie, parallèlement aux deux points précédents[7].

L'astronomie arabe se présente ainsi comme le prolongement de l'astronomie grecque, en solidarité avec elle, toujours à la fois en continuité et en discontinuité: continuité car les sources sont grecques et les problèmes à résoudre sont identiques; mais aussi discontinuité, d'abord parce qu'il y avait eu rupture dans une tradition de pratique scientifique, et ensuite parce que les méthodes de recherche mises au point à Baghdad sous al-Ma'mûn sont beaucoup plus élaborées que les modèles hellénistiques dont s'étaient inspirés les savants de cette époque. Voyons rapidement comment l'astronomie arabe s'est développée historiquement à partir de là.

3 - Le développement de l'astronomie arabe

Du IXe au XIe siècle, le travail s'est fait presque exclusivement dans le cadre des schémas géométriques hérités de Ptolémée, retravaillés et critiqués sur la base de nouvelles observations. Pour montrer cela, prenons l'exemple d'un traité.

L'un des premiers ouvrages arabes en astronomie théorique dans la

[7] Sur ce point précis, voir: R. MORELON, *Astronomie «physique» et astronomie «mathématique» dans l'astronomie précopernicienne*, sous presse dans un ouvrage collectif sur *Les doctrines de la science* (R. RASHED, éd.).

tradition ptoléméenne est le "*Traité sur l'année solaire*" [8], attribué faussement à Thâbit b. Qurra, composé après 832 et probablement avant 850; il vise à trouver la longueur de l'année solaire, base de toutes les constantes astronomiqus. Ptolémée, dans le livre III de l'*Almageste*, avait proposé une explication géocentrique du mouvement du soleil et il avait composé des tables permettant de calculer sa position. Entre 830 et 832, les astronomes d'al-Ma'mûn confrontent leurs propres observations de la position du soleil avec les positions calculées à partir des schémas que Ptolémée avait proposés 700 ans auparavant environ. Et ils constatent un décalage important. Ou peut alors imaginer deux attitudes possibles: ou bien garder l'ancienne théorie en "remettant les pendules à l'heure", c'est-à-dire en ajoutant simplement à toutes les tables la valeur du décalage constaté, ou bien remettre en cause la théorie solaire elle-même et reconstruire des tables en fonction des résultats théoriques ainsi acquis. C'est cette deuxième attitude qui a prévalu et le "*Traité sur l'année solaire*" critique violemment Ptolémée, dissèque son raisonnement en retenant sa méthode géométrique, et arrive à mettre au point une nouvelle théorie qui met en mouvement l'apogée de l'orbe du soleil, contrairement a ce que l'on trouvait dans l'*Almageste*. La longueur de l'année solaire ainsi trouvée est beaucoup plus exacte que celle de Ptolémée. Voilà donc, dès le début du IX[e] siècle, une attitude qui se généralisera très vite vis-à-vis des textes scientifiques grecs: les prendre comme base de travail pour construire une œuvre originale.

Cette attitude sera constante, et, au IX[e] siècle, Ibn al-Haytham (mort autour de 1040) fait la liste des impasses constatées pour l'astronomie de Ptolémée après deux siècles de travaux sur cet auteur dans un ouvrage intitulé "Doutes sur Ptolémée" (*al-shukûk alâ Batlamiyûs*) [9]. Il dresse simplement la liste de tout ce qui apparaît contradictoire ou inexact dans les raisonnements de cet illustre prédécesseur, sans proposer de solution, mais en montrant toutes les impasses auxquelles est arrivée l'astronomie en restant dans ce cadre ptoléméen.

L'impasse ainsi constatée restera telle pendant deux siècles, et c'est au milieu du XIII[e] siecle, à Marâgha [10], à la frontière entre l'Iran et la Turquie actuelle, que sera construit un observatoire explicitement destiné à fournir des observations précises en vue de mettre au point de nouveaux modèles planétaires, avec un programme d'observations devant couvrir idéalement trente ans,

[8] Voir: THÂBIT B. QURRA, *Oeuvres d'astronomie*, éd. trad. et com. par R. MORELON, Paris, Les Belles Lettres, 1987. Le "Traité sur l'année solaire" est le 3ème traité édité dans cet ensemble.

[9] Ce texte arabe a été édite par A. SABRA et N. SHEHABY, Le Caire, Dâr al-Kutub, 1971.

[10] Sur les travaux de l'école d'astronomie arabe autour de cet observatoire, voir: G. SALIBA, *A History of Arabic Astronomy, Planetary Theories during the Golden Age of Islam*, New York and London, New York University Press, 1994.

dans la mesure où la planète connue la plus éloignée, Saturne, a une rotation de 29 ans 1/2. C'est Nasîr al-Dîn al-Tûsî qui fut le maître d'œuvre de cet ouvrage et al 'Urdî se chargea de concevoir les instruments de grande taille capables de répondre au programme. Cette école de Marâgha durera jusque vers la fin du XIV[e] siècle, et c'est Ibn al-Shâtir (mort en 1372) qui en sera l'aboutissement [11].

Les nouveaux modèles planétaires mis soigneusement au point ne sont plus ptoléméens, les compositions de cercles destinés à représenter les mouvements des astres sont très différentes de celles de l'*Almageste* et donnent des résultats beaucoup plus cohérents et précis. Cette "nouvelle astronomie" reste géocentrique, car la physique de l'époque ne permettait pas de faire tourner la terre sur elle-même, ni de lui donner un mouvement de translation. Mais Ibn al-Shâtir arrive à un système géocentrique presque parfait, avec une explication de tous les mouvements célestes à l'aide de mouvements circulaires rigoureusement uniformes et la possibilité de construire des tables de positions d'astres avec une très bonne exactidute.

L'observatoire fondé à Marâgha est le premier de son type et il est le modèle des grands observatoires postérieurs: Samarqand au XV[e] siècle, Istanbul au début XVI[e], puis l'observatoire de Tycho Brahé à la fin du XVI[e]. Dans tous ces observatoires, antérieurs à l'introduction des lunettes et des télescopes, nous trouvons une parenté frappante entre les instruments, les premiers ayant été créés ou perfectionnés par al-'Urdî pour Marâgha, et cette tradition aboutit à l'observatoire de Jaïpur en Inde, créé au XVIII[e] siècle par Jaï Singh [12].

4 - De l'astronomie arabe à l'astronomie médiévale latine

À partir du XII[e] siècle, beaucoup d'œuvres scientifiques arabes ont été traduites en latin, en particulier des textes d'astronomie, et, dans beaucoup de cas - de même que pour ce qui s'est passé par exemple en philosophie - l'accès aux sources grecques s'est effectué par l'intermédiarie de leur traduction arabe. C'est ainsi que Gérard de Crémone, à Tolède, avait terminé en 1175 sa traduction latine de l'*Almageste* de Ptolémée sur la version arabe, et cette traduction a eu une beaucoup plus grande diffusion que la version latine faite antérieurement en Sicile directement à partir du grec. [13]

[11] Voir: E.S. KENNEDY et I. GHANEM (*edd.*): *The Life and Works of Ibn al-Shâtir, an Arab Astronomer of the 14th Century*, Alep, I.H.A.S., 1976.

[12] Sur les différentes relations entre les instruments astronomiques, voir: M. DIZER (ed.), *International Symposium on the Observatories in Islam*, 19-23 sept. 1977, Istanbul, 1980.

[13] Voir: C.H. HASKINS, *Some Twelfth-Century Writers on Astronomy*, dans *Studies in the History Mediaeval Science*, Cambridge, Harvard University Press, 1924, pp. 82-112.

Les œuvres originales d'astronomie arabe traduites en latin sont quelques-unes de celles qui avaient été composées entre le IXe et le XIe siècle, et, par exemple, le "*Traité sur l'année solaire*", signalé précédemment. Ces traductions n'ont pas immédiatement induit à un mouvement de pratique de l'astronomie comme science exacte, à l'exemple de ce qui s'était produit à Baghdad lors de la traduction des textes grecs, et il faut attendre la fin du XVe siècle, avec Peuerbach et Regiomontanus, pour voir se dévellopper une véritable astronomie scientifique en latin, et, dans les œuvres de ceux-ci, sont largement cités les textes arabes traduits trois siècles auparavant. Ce renouveau de l'astronomie scientifique conduira à Copernic, mort en 1543, qui est le dernier représentant de l'astronomie ancienne et le premier de l'astronomie moderne: dernier représentant de l'astronomie ancienne car il garde les mouvements circulaires uniformes et ne change pas la physique ancienne; premier de l'astronomie moderne car il change l'origine, en la faisant passer de la terre au soleil, et met la terre en mouvement.

On ne peut comprendre ce dépassement de l'astronomie ancienne à partir du XVIe siècle en Occident que si l'on passe par le développement de l'astronomie arabe. En effet, lorsque l'on considère l'œuvre de Copernic, nous voyons que les modèles géometriques qu'il propose dérivent directement de ceux de Nasîr al-Dîn al-Tûsî et d'Ibn al-Shâtir, avec changement d'origine, évidemment.[14] Or, nous n'avons encore trouvé aucune trace claire du passage des œuvres de l'école de Marâgha en Occident avant l'époque de Copernic. Cette influence paraissant certaine, il faudrait trouver comment elle a pu se produire: intermédiaire de textes byzantins ou échanges culturels dans le domaine scientifique entre le monde arabe et les universités italiennes... Un grand travail reste à faire dans ce domaine de la transmission du savoir autour de la Méditerranée et nous avons touché ci-dessus l'exemple d'une transmission certaine dont nous ne connaissons pas le mécanisme.

Nous retrouvons ainsi une fois de plus solidarité entre astronomie en langue arabe et astronomie en langue latine, toujours à la fois en continuité et en discontinuité.

[14] Voir: G. ROZINSKA, *Nasîr al-Dîn al-Tûsî and Ibn al-Shâtir in Cracow?*, "Isis", 65, 1974, pp. 239-243. Pour l'aspect purement mathématique, voir: N. SWERDLOW et O. NEUGEBAUER, *Mathematical Astronomy in Copernicus' de Revolutionibus*, New York, Springer Verlag, 1985.

Conclusion

Ce survol très rapide permet de voir le lien de toutes les cultures méditerranéennes dans l'histoire de l'évolution progressive de la recherche dans une science particulière, l'astronomie. On pourrait développer également dans le même sens les problèmes de transmission des textes: l'accès de beaucoup de données mésopotamiennes se fait par des textes grecs, eux-mêmes parfois connus seulement par les œuvres arabes, perdues dans certains cas dans leur langue originale et transmises dans leurs versions latines ou hébraïques ou encore dans leur traduction byzantine tardive à partir du XIII[e] siècle, etc.

C'est cette solidarité qui fait qu'il est impossible de négliger l'un de cas différents zones culturelles si l'on veut comprendre vraiment ce qu'a été le développement de l'histoire des sciences.

Déclaration finale

On ne peut que constater la place grandissante que la science et les techniques occupent dans la civilisation moderne, la multiplicité des sens que ces termes désignent et les nombreux domaines auxquels ils se réfèrent. Il est donc nécessaire de revenir à l'histoire des sciences et des techniques pour comprendre le sens et l'unité de ces différents domaines.

On ne peut alors qu'essayer de retrouver les racines de ces sciences et de ces techniques en revenant aux diverses cultures qui se sont développées autour de la Méditerranée.

Dans ce but et dans ce contexte, le CISST et "La Sardegna per la storia della scienza" ont organisé une table ronde sur les "Problematiche e prospettive per una storia della scienza e delle tecniche del Mediterraneo antico" et les soussignés:

Soulignent la nécessité de dépasser la phase actuelle de conception de l'histoire des sciences et des techniques anciennes qui est caractérisée:

a) par le manque d'un véritable statut pour cette discipline comme calui qui existe pour la science moderne et contemporaine;

b) par une recherche qui n'est pas toujours incluse dans une prespective historiographique complète;

c) par une soumission trop grand de l'histoire des sciences et des techniques à l'histoire de la philosophie, même si le rapprochement de ces deux disciplines est souhaitable et fécond;

d) par un oubli presque général, dans les faits mais aussi dans les programmes, de pans entiers de l'histoire des sciences et des techniques autour de la Méditerranée, comme la science arabe et la science persane.

Relevent que c'est dans un nouveau regard sur la conservation, l'établissement des textes scientifiques anciens, et leur traduction, dans la formation spécifique de chercheurs et la mise en œuvre de structures appropriées que ces questions fondamentales trouveront leurs solutions.

Croient qu'il est nécessaire, depuis maintenant, de mettre en place un comité d'organisation pour l'histoire des sciences et des techniques méditerranéennes qui puisse offrir un cadre efficace et déterminer des délais en vue de la réalisation de ses objectifs (séminaires spécialisés entre historiens et scien-

tifiques sur les problèmes des sources – cours d'été – deuxième colloque sur l'histoire des sciences méditerranéennes anciennes – centre permanent de coordination etc.).

Centro C.N.R.di storia della tecnica - Genova (prof.Carlo Maccagni)
Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo (prof. Giampiero Bozzolato)
Centro Ricerche Archeologiche e scavi di Torino (prof. Giorgio Gullini)
Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane (prof.ssa Cinzia Vismara)
CNRS - EPHE, Centre d'histoire des sciences e des philosophies arabes et médiévales (prof. Roshdi Rashed)
Dipartimento di filologia latina dell'Università di Barcellona (prof. Marc Mayer)
Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari (prof. Attilio Mastino)
Institut National du Patrimoine, Tunis (prof. Mustapha Khanoussi)
La Sardegna per la storia della Scienza (prof. Giampiero Bozzolato)
Società italiana di storia della scienza (prof. Carlo Maccagni)
Société Internationale d'histoire des sciences et des philosophies arabes et islamiques (prof. Roshdi Rashed)
Società catalana d'etudis classics - Barcellona (prof. Marc Mayer)

Prof.ssa Lellia Cracco Ruggini (Università di Torino)
Prof. Francesco Prontera (Università di Perugia)
Prof. Giusto Traina (Università di Perugia)
Prof. Regis Morelon (Centre d'histoire des sciences ed des philosophies arabes et médiévales di Parigi)

Arabic Science and Philosophy. A Historical Journal
Geographia antiqua
Scienza e Storia

Alistair C. Crombie

Some Questions about Continuity and Change

In my recent book, *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition* (3 vols., London, 1994) and in my explanatory article in *History of Science* (1995), I argue that the style of European rationality, of which natural science and mathematics are an essential part, had its origins in the ancient Greek search for principles of every form of human experience, at once of nature, including human nature, and of the argument for principles itself. The Greeks introduced an exclusive form of rationality based on two fundamental ideas: universal, self-consistent and discoverable natural causality and, matching this, formal proof. From these two ideas, found in no other ancient culture, came the conceptions of nature and of science that are the unique products of the European style of rationality: the conception of a rational system, generated by the identification of problems as distinct from doctrines and controlled by argument and evidence, and the criteria of what counts as a solution, all open-ended.

I should like to propose that we explore the question of continuity and change in the scientific movement initiated within ancient Greek intellectual culture and developed in the Arabic-Islamic word and then in the Latin christian West.

The ancient Greeks found the methods of their Babylonian and Egyptian predecessors, for example in astronomy and medicine, defective because they lacked *pshysiologia*, the science of nature. How true was their characterization of earlier modes of thinking and of Greek originality? How did the Babylonians and Egyptians go about deciding questions? Did they have any explicit conception of a scientific decision, or the language for such a conception, or any conception of the historical development of thinking in the areas they tackled? What did they contribute to Greek scientific thinking and knowledge?

My next question concerns the effect of fundamental metaphysics and theology on scientific thinking. The opposition between the metaphysics of design expounded by Plato, Aristotle and the Stoics and the metaphysics of chance introduced by the Greek atomistc remained a continuous feature of European natural philosophy. By contrast the Hebrew-Christian theology of creation brought about a sharp discontinuity. Aristotle's metaphysical argu-

ment that the world was a necessary emanation from the perfection of the First Cause, in which man could discover the necessary reasons why the world must be so, was best so, and could not be otherwise, matched his logical conception of a completed and closed apodeictis science. The former argument was destroyed by the theological doctrine of a separate, totally free, omnipotent and inscrutable Creator, knowable to man only in so far as was revealed both directly and through the creation. The conception of an apodeictic natural science, already incompatible with the open-endedness of the Greek mathematical and experimental sciences, was shown to be logically untenable. By the 17th century it was these mathematical (and experimental) *scientiae mediae* that were to become the only sciences of nature known to man. This was not immediately grasped, as it was not by both sides in Galileo's cosmological disputes. What evidence is there that the theology of divine freedom opened the way to human freedom in making hypotheses, for example after its reassertion in 1277?

Another consequence of the theology of creation was the replacement of the Greek conception of cyclical returns by the new conception of linear time. St. Augustine presented this within a providential scheme in which rational man, created in the image of his Creator, was offered hope, both in the fulfilment of his life and in scientific research into the creation. What was the Latin medieval conception of scientific progress, in comparison with the ancient Greek conception and that developed later from the 16th century?

Historically, the scientific movement has been a series of interactions among a variety of cultures, each bringing its own commitments, expectations, memories, philosophy, conceptions of nature, criteria of decision, language, skills and styles. The inheritance of Greek thought has not been simple. Language is an indispensable guide both to theoretical ideas and to real actions. For example, there is an obvious structural conformity between the grammar of subject and predicate in all European languages and the ontology of substance and attribute developed by Aristotle ad the basis of his conception of causality. Thus his science was essentially taxonomic, and eventually incompatible with the quantitative conception of functions developed in the Latin West from the 14th century.

Must different linguistic cultures always impose on sciences different linguistic forms and ontological presuppositions? Have these affected the styles of reasoning in ancient Babylon and Egypt, in India and China, in the Maya, in the Arabic-Islamic world? The last was the first heir to Greek science and philosophy. Were these transformed by their passage into Arabic, and yet again by their passage into Latin?

How can we account for the decline of Arabic-Islamic science and philosophy from the 13th century, after their brilliant performance over five centuries? Was it mainly because of the external Mongolian invasions, or a consequence of internal intellectual and social structure and expectations? It seems that in Islam there was no rational theology like that developed from antiquity in Christianity by exegetical and philosophical evidence and reasoning. Did this, and the lack of stable institutions like the medieval universities to support philosophical inguiry, account for the Arabic-Islamic failure by contrast with the success of science in the rationally argumentative societies of medieval and early modern Latin Christendom?

In Europe what continued and what changed between the 13th and the 17th centuries? The whole scientific movement, following its ancient Greek origin, shows an obvious continuity, with even long breaks bridged by the recovery of texts. One aspect that changed finally during the 17th century was the replacement of Aristotelian causal, taxonomic physics by the mathematical and experimental sciences and their epistemology. What precisely did Galileo take from medieval kinematics and dynamics, or Kepler from medieval optics? The novelty here was in the style of thinking, even when it was based on earlier models.

As I have analyzed in detail in my three volumes and summarized in my article, diverse styles of scientific thinking each arose in a cultural context where an assembly of different but cognate subject-matters – scientific, artistic, economic and so on – was united under a common form of argument. Styles became diversified by the diverse subject-matters addressed, by general conceptions of nature and of science and the expectations they entail, and by scientific experience of the interactions of programmes with realizations. A scientific style, with its commitments, identified certain regularities in nature, which became the object of its inquiry, and defined its questions, methods and kinds of evidence appropriate to acceptable answers within that style. The natural sciences did not develop as a monolithic system, even though all developed within the original Greek commitments in searching for principles, at once of nature and of reasoning. Scientific progress takes place in different forms, and at different levels from factual to theoretical. A scientific style both creates and is created by its subject-matter, and novelty may develop both within a style and in the recognition of a new style.

Marshall Clagett

Problems in Ancient and Medieval History of Science

A few preliminary remarks on Egyptian Science. The body of texts is not large, but there is a constant dribble of new texts, as I have attempted to portray in my *Ancient Egyptian Science.* Some of the difficulties lie in the basic religious context in which much of the material resides. Another difficulty arises from the basic dichotomy of studying the science as it was and at the same time trying to decide which characteristics of it were significant in establishing fruitful concepts and discoveries for later civilizations. The use of modern mathematical techniques and language to describe some of the problems in the mathematical papyri often leads to anachronistic conclusions about the character of the early science. The same sort of difficulty exists in analyzing and describing Greek, medieval, and early modern science when the roots of recent science are presented in far too modern terms.

But it is most pronounced, for example, in Egyptian mathematics. Modern authors blithely assume that the problem being presented in a papyrus is couched in algebraic terms that were of course foreign to the Egyptian author. Such-and-such arithmetical procedures lead to arithmetic results that look similar to the procedure presented in and worked out by the use of algebraic concepts and equations, but such usage is certainly foreign to the methods of the Egyptian mathematician. However, there is some benefit to this kind of anachronistic analysis, since it often allows us to compare the two techniques and in doing so to sharpen our understanding of the advances made by later mathematicians.

Perhaps I should next mention the use of the Egyptian term *tep* ("example" or "rules" or "enunciations") that seems often to apply to general formulistic statements which surely constitute steps toward generalization which will be much more evident in Greek mathematics.

We must note, among the important features of Egyptian chronology, astronomy, and mathematics, the wide preparation and use of tables. Indeed, the "Palermo stone" (Early Annals on Stones) is a kind of fundamental table of the reigns of the early Pharaohs that marks the lenghts of their reigns and the yearly measurement of the highest rising of the Nile; and toward its end it is even a chronicle of the activity of the successive kings of the Fourth and part

of the Fifth Dynasty. Thus it constitutes a major step toward the writing of history on the basis of records (tablets).

Also notice the importance of mathematical tables in Ancient Egypt. They were composed to make complex calculation simple. For in many Egyptian mathematical texts it is necessary for the author to work with long strings of units fractions having denomination as large as three and four digits. Examples of such tables are the so-called "Table of Two" (in the Rhind Mathematical Papyrus) and the British Museum Leather Roll.

I should point out the deficiencies in Egyptian astronomy and mathematics represented by their lack of a direct measure of degrees adopted for angular measurement. But their concept of "Seked", *i.e.*, slope, shows that for them angles were measured in a fundamental trigonometric sense by specifying slope in terms of the amount of horizontal displacement per unit of vertical displacement (i.e., the cotangent in modern terms). This was evident in their computations with triangles, pyramids, and cones, i.e., with triangular field areas, with buildings (the Pyramids) and their slopes, and with water clocks (those that had a flower-pot shape). I have discussed these clocks in Vol. 2 of my *Ancient Egyptian Science.*

But let me pass on beyond Egypt and Greece! I set aside Greek science only because the kind of problems I am going to emphasize in discussing the medieval scene are less evident in the future writing of the history of Greek science. Most of the texts have been edited (of course, not always well or wisely) but these earlier texts were important for us to have a fairly sound knowledge of Greek mathematics and science, and the problems in these areas become ones of constantly correcting, reanalyzing, and reevaluating the texts, and, no doubt, of retranslating them more exactly and less anachronistically.

Let me then face some of the major objectives in the area of medieval science, where, as I have said, I have been concentrating most of my scholarly life.

Problems in the History of Medieval Science

I. The Publication of Texts

The continuing need for the publication of texts that exist only in manuscripts is still one of the paramount objectives in developing further the history of medieval science. Indeed we plead for the recognition by historians of medieval science of an obligation to publish during their careers at least one text which is not now readily available. I would like to talk about this obligation in broad terms. Of course there is nothing new in this call for the publication

of texts. The Italian texts published at Siena, the socalled *Quaderni*, from 1982 on have been extremely useful in filling out the profile of the spread of mathematics in Italy in the Trecento and Quattrocento, though those texts are not quite of the complex sort I am urging, since they are largely limited to the text with some introductory information but no detailed apparatus as is needed for the widely dispersed Latin texts comprising something like the commentaries on the works of Aristotle and Plato that have been the object of so much study in the last 150 years or so. So let me return to my comments on the obligation to publish texts.

It may be a good idea for budding historians of science to start their careers with such an enterprise, perhaps even as a doctoral dissertation. I know that I have found this a successful way to get a promising student launched on his scholarly career. Such was the case with several of my students at the University of Wisconsin, who prepared mechanical, mathematical, or philosophical texts bearing on scientific subjects. Prime examples were the texts of Nicole Oresme on proportionality theory and on the kinematics of celestial motions prepared by Edward Grant and published by the University of Wisconsin Press. Also useful, both to the graduate student editing them and our discipline were those that were not published by presses but were only available in microfilm copies, like the texts of several other works by Nicole Oresme, and also Joe Brown's beautiful collection of late medieval statical texts which leads us down a path from medieval statics toward modern statics, texts that joined in interesting fashion a dynamic work principle to Archimedean geometrical analysis. Today the same thing can be more easily done by the scholar alone using the extraordinary computer desk-top publication software developed in the last 10 years. He can then perhaps convince a press to publish them from camera-ready copy at a greatly decreased expense to the press. The beauty of such texts for scholars early in their careers in that they can provide a well defined, that is, limited, objective. It cuts down the temptation to take on a project too vast or too difficult too soon. However, it is perhaps even more important for a mature scholar to fulfill his obligation of textual publication, though I admit that once a scholar has committed himself to some other course, it is not easy for him to find the time to take on a further project that demands such detailed and painstaking work.

The reason I stress the obligation of scholars to do this kind of work sometime in their careers is, as I have implied earlier, that unlike the case of the availability of ancient Greek and Latin texts, which are largely all edited (though, as I have suggested, not always soundly and surely not always interpreted correctly), for the medieval period there are literally dozens,

perhaps even hundreds, of medieval works in the history of science and related subjects that are available only in manuscript and thus quite often are in a very difficult or inaccessible form for the scholar who does not have paleographical skills. This is true not only in the case of routine works by less than brilliant authors where not much will be lost if the work remains unedited, but is especially so with important texts. For example, I can point to the lack of several of the works of the already mentioned Nicole Oresme that are still in manuscripts only and so are not available to the large audience of historians of science. Paramount among them is his commentary on the *De generatione et corruptione* of Aristotle as well as that on the *Physics* of Aristotle (which, however, is now being edited at Paris). For example, among other interesting ideas in these works, both of them lay out the beginnings of Oresme's famous treatment of qualities and motions by a kind of proto-analytic geometry, where the functional statements about variations in qualitative intensity and local motion are rhetorically expressed and then represented by geometrical figures. I must also emphasize that an equally important work that has been much discussed but never published in a modern edition is the famous *Liber calculationum* of Richard Swineshead, one of a quartet of important schoolmen at Merton College, Oxford, in the first half of the 14th century (Bradwardine, Heytesbury and Dumbleton are the others). It is a long and difficult work. But just as it may be said that Giovanni de' Dondi, who with his brilliant *Astrarium* is the silent companion of our present celebration, is an outstanding example of the growing prominence of instrumentation in the 14th century, so Richard Swineshead is a prime example of a subtle quantitative expositor of problems connected with alteration, augmentation, and locomotion, the three Aristotelian forms of motion. I warn the ambitious editor, however, that he may not be able to do anything else for a decade or more if he accepts this challenge.

(A) Not only then should texts be published but is is important for them to include a modern translation as a great help to text preparation. So, even if you cannot publish the translation, your text will benefit greatly from the translation. It is very easy to think that you know what the text means without translating it. But you may often find that as it stands it is not translatable and thus may not be a sound textual construction. This is unfortunate, particularly after the text has been published, as too many editors and readers have found.

(B) There is a further *desiderandum* that is often over-looked but is the heart of the historical investigation. It is the necessity of including an analysis of the text, with some suggestions of antecedent and consequential texts. Your text then becomes a historical enterprise and not simply a philological one.

(C) A final, important element of a good text is a set of at least two indices:

the first an *Index verborum* and the second a subject index. The former is particularly useful, especially if we can persuade the lexicographers to add the scientific terms so indexed to their general dictionaries and word-lists, with precise locational references added. How many times has someone reading a medieval scientific document been unable to find specialized terms in the great Du Cange or other comprehensive word lists. A good example is the vocabulary used in discussions of the doctrine of the configuration of qualities and motions I mentioned. For example, you will find that references to the use of words like *intensio* and *remissio* that play a central part in the medieval discussions are not directed toward to their medieval usage. Incidentally, I discovered to my delight (fortunately rather early in my career) that the great *Oxford English Dictionary* often gave examples and definitions of words that had been simply anglicized from late medieval Latin terms. Indeed this is the case with the words "intension" and "remission" that I have just mentioned, which are defined (in their derived meanings) as the increasing or decreasing degrees of intensity. So, in effect, the O.E.D. has considerable value as a supplement for understanding the specialized meanings of late medieval Latin words.

(D) In conclusion to my comments concerning textual problems, I note the not-insignificant problem of deciding which text best fits the talents of the editor and would at the same time bring a significant body of knowledge to the understanding of medieval science. I can only briefly say that a wealth of information as to specific texts and specific expositions of medieval cosmological and philosophical problems may be found in the new work of Professor Edward Grant called *Planets, Stars, and Orbs: The Medieval Cosmos, 1200-1687.* Also useful for the more philosophically inclined scholar would be the perusal of Charles Lohrs "Medieval Latin Aristotle Commentaries" in *Traditio.* Further-more, one can find many leads as to which unpublished texts might be interesting enough to edit from the expert exposition and extensive and marvelous bibliography of Mr Crombie's recent, great work: *Styles of Scientific Thinking in the European Tradition*, which has been rightly praised here and in reviews. Offhand, I can say (though I am not thoroughly conversant with this field) that we are woefully served by the scant publication of medieval astronomical tables, scores of which exist in manuscript form. Looking through Lynn Thorndike's and Pearl Kibre's *Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientifc Writings in Latin* would help one to see what is available in manuscript and printed editions. And, though there has been considerable publication recently about medieval optics, thanks to Professor David Lindbergh and his students at the University of Wisconsin, there is considerable room for an up-to-date collection of medieval optical texts. I am sure that the list of topics in

diverse areas (as for example in biological and chemical areas) can be extended, but at least I have mentioned a few subjects worth pursuing.

II. The Problem of Translations

A similar set of problems exists in connection with the publication and analysis of translations that were executed in the medieval period. Though the same types of problems exist for both the Arabic and Latin areas, as before, let me direct my few remarks toward the Latin West.

As we all know, the editing of works translated from earlier versions in Greek or Arabic can help us understand the manner in which the significant scientific knowledge of the past was transmitted to Europe. I have worked on problems of the transmission of Archimedes' works to the West similar to those which Dr Rashed has encountered done in his Archimedean studies. But I can assure you that at least the transmission of the works of Euclid, which were far more widely used in the Latin West than those of Archimedes, is still an ongoing area of research that would pay the scholar interested in the spread of Greek geometry. I emphasize its relevance to medieval studies, despit the significant texts and translations already published by Folkerts and Busard.

In preparing the texts of these translations, all of the same kinds of problems exist as those that arise with the editing of texts, *i.e.*, the problems which I have already mentioned. But there are additional problems. One such problem is the careful examination of the translating styles and characteristic terminology of the translator. We all have learned how to proceed from the superb techniques used by my late and dear friend Lorenzo Minio-Paluello. To assist in the solution of these problems we again need a quite complete *Index verborum* of the Latin terms (followed by the Arabic or Greek words being translated). It is also useful to have a separate Greek or Arabic word list that gives the Latin translation of the terms listed. In ending these notes, I must admit that I have highlighted what may seem like old-fashioned problems in an academic world more and more populated by scholars seeking the social significance of a work as the desirable end of scholarship. But surely, even with social analysis as the higher aim, one still has to ascertain the character of the thought and style of the scientific works we are studying. And that can only be satisfied by the careful search for documentary and archaeological evidence. I hope that these few problems and some advice as how to solve them might have been of use to the listener.

Appeal for the Safeguarding of Ancient and Mediaeval Science Sources

It may seem superflous to talk once more of the role that the Mediterranean has had in the history of civilization: the political, military, cultural and artistic happenings from which the identity of European populations and states, but also of the Arab nation, came into being, are the result of tensions, battles, exchanges and contacts between civilizations whose centre is situated in the narrow strip of water which separates North form South, East from West. So much so that to see in this strip a reason for greater unity rather than division is not difficult.

However, many aspects of this long story need to be explained.

We are refering to the history of the scientific and technical thought of the Mediterranean populations; the many links which tie the development of this thought to the social and economic history of the civilizations which produced it, in particular those which concern the ancient and medieval period, remain obscure and very far from being entirely explored.

It is up to the scientific community to explicitly show the profound sense in which the contemporary world must understand the delicate moment which gave rise to the transition from technical to scientific knowledge from the Mediterranean basin to Medieval and Renaissance Europe: a task which is however possible only by means of an in depth study of the robust threads which tie science and technology to the societies of which they were an expression.

From this perspective then, the task is so enormous and the means so poor that it may seem natural to have ignored the vast heritage made up of – for example – thousands of Arabic manuscripts whose contents are of a scientific nature and which lie forgotten. Whereas it is less obvious and less justifiable that the contemporary historian should be contented with this situation and unable to realize the fundamental need to reconstruct the history of ancient and medieval science through the conscious use of sources up until now ignored or discovered and then forgotten: from the moment in which the history of science recognizes that it represents a fundamental key for understanding the past, facing up to the fundamentally ahistorical premises which for a long period of time marked its development (helped in this by contemporary scientific

thought), the reasons which triggered off this disinterest begin to lose their grip.

It is in this sense that the catastrophic destruction of sources which has recently taken place (for example as a result of the war in ex-Yugoslavia or of the bombardments in Iraq which brought about the destruction of documents which were extremely important for the understanding of Mediterranean civilization) becomes a loss of inestimable value; recognizing the function of the Mediterranean basin in the genesis and in the transmission of technical and scientific knowledge to Modern Europe, means assigning to such a heritage of written works the role of historical sources. Just as the hypothetical destruction of one of the Pyramids would be immediately felt by overyone, not only by archaeologists or by specialists, as a terrible and irreperable event, as incalculable damage for the artistic heritage of humanity, in the same way the collective awareness of the meaning of the destruction of Mesopotamic tablets in the Persian region concerning scientific and technical issues, must increase. It is also in this sense that the awareness of the loss of thousands of manuscripts due to a lack of conservation in many developing countries, must grow. However it is not merely through the catastrophic loss caused by wars that the eradication of such testimonies comes about: other less violent forms of dispersion exist, such as when the sources are traded and therefore bought privately 'freezing' the document in the hands of the private collector. This prevents its systematic use, but also makes it less available for the purposes of consultation which is only possible following a primary census and relative cataloguing.

This is connected to the already existing gap between those sources which could be available and the number and the forces of scholars capable of dealing with such material. The processes of conservation, of cataloguing, of transcription, of decoding, of translation and of actual use are in need of a high level of specialization which is very rare and inappropriate given the effort which would be required. Moreover these processes entail research into new, even technical, physical-chemical and computerized solutions (helped by greater contiguity and communication between scientists and humanists). Consequently these techniques would enable the rise of a quantitatively innovative contribution to the research in various other disciplines such as linguistics, law, archaeology and history itself.

It is here then, that the hope that the scientific and historical communities may come theoretically and methodologically closer to one another, presents itself from a practical point of view. The need to make a request addressed to scholars now arises: the presumption that a scientific and historical approach are mutually exclusive, which has lead to the division of the two 'cultures', must

be abandoned to make room for a complex project which would encourage the safeguard and study of the threatened sources.

But the need to make a sound appeal to the highest national and international authorities, to governments, to the European Community, to UNESCO, also arises, so that such a heritage comes to be seen as a collective good whose loss would create the risk of leaving an irreperable void in the historical memory of humanity.

We therefore believe that it is necessary to form a permanent centre of coordination which will stimulate reflexion upon the modalities which need to be followed to create a greater sensitivity in public opinion and in competent national, community and international organizations.

Prof. Nikolaj G. Bassov (Premio Nobel per la Fisica 1964)
Prof. Enrico Berti (Presidente della Società Filosofica Italiana)
Prof. Giampiero Bozzolato (Segretario Generale CISST)
Prof. Vincenzo Cappelletti (Vice direttore dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana)
Prof. Marshall Clagett (Università di Princeton)
Prof. Alistair Crombie (Università di Oxford)
Prof. Mirko Grmek (Direttore École Pratique des Hautes-Etudes)
Prof. Figola Karin (Technische Universität Munchen)
Prof. Carlo Maccagni (Presidente Società Italiana di Storia della Scienza)
Prof. Attilio Mastino (Dipartimento di Storia, Università di Sassari)
Prof. Regis Morelon (Société Internationale d'Histoire des Sciences et des Philosophies Arabes et Islamiques)
Prof. Ilya Prigogine (Premio Nobel per la Chimica 1977)
Prof. Roshdi Rashed (Università di Parigi e di Tokyo).

CONCLUSIONI

Attilio Mastino

Intervento conclusivo

Signor Ministro,

in questi quattro giorni abbiamo percorso una lunga strada che ci ha portato indietro nel tempo e che ci ha trasferito nello spazio, dalla Sardegna conducendoci a Cartagine, nella capitale dell'impero punico e poi nella grande evoluta capitale dell'Africa Proconsolare: la nuova colonia di Gaio Gracco, di Cesare e di Augusto.

Un mondo così lontano è riemerso con tanti suoi aspetti legati alla vita quotidiana, ai bisogni naturali, ai momenti più concreti e significativi della vita di tutti i giorni.

Ciò che ha caratterizzato questa edizione dei Convegni internazionali de "L'Africa Romana" sono state le problematiche inerenti le scienze e le tecniche, un tema che inizialmente era apparso forse limitato, ma che ha destato infinite curiosità e che ha toccato profonde sensibilità.

Sono stati affrontati i più diversi aspetti: la musica, la medicina, la veterinaria, la pesca, l'agronomia, l'idraulica, le tecniche edilizie, le cave, la scultura, la metallurgia, le saline, l'artigianato, l'astronomia, la geografia, l'urbanistica, fino ai moderni metodi di prospezione e di osservazione geografica. Una sessione è stata dedicata ai nuovi ritrovamenti epigrafici ed un'altra agli aspetti generali, istituzionali e storici. Un accento è stato posto sulla "resistenza" alla romanizzazione e sul contributo del Nord Africa alla cultura romana.

Una riflessione accurata sui risultati scientifici di questo incontro oggi è sicuramente prematura. Eppure, intanto possiamo fare un bilancio di questi nostri lavori che hanno visto la presentazione di circa 120 tra comunicazioni e relazioni, che si aggiungono ai contributi forniti nella tavola rotonda sulla storia della scienza, ai posters ed al filmato sull'archeologia romana nei paesi del Maghreb.

Non nasconderò alcuni limiti oggettivi né ometterò il fatto che la frantumazione dei lavori in tre sale può aver provocato disagi e problemi di cui ci scusiamo. Così come il rinvio della tavola rotonda alla serata conclusiva può essersi rivelato forse inopportuno.

Hanno preso parte a questa undicesima edizione dei nostri convegni circa 200 studiosi provenienti da 19 paesi europei ed extra europei: intanto dai paesi arabi, Mauretania, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Libano; e poi dall'Europa: Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Belgio, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Albania, Italia; e infine dagli Stati Uniti e dal Canada.

Abbiamo visitato con interesse lo splendido Musée National du Bardo ed il nuovo affascinante allestimento del Musée Archéologique della Byrsa di Cartagine che si deve all'opera appassionata di Abdemajid Ennabli.

Abbiamo rivisto le rovine dell'antica capitale del Regno di Numidia *Thugga* e la vicina colonia di *Uchi Maius*, fondata dal console Gaio Mario.

Sono stati presentati alcuni nuovi volumi archeologici e soprattutto si sono avviati a vari livelli nuovi rapporti di collaborazione internazionale italiani e francesi in Tunisia ed in altri paesi arabi.

Desidero ringraziare i colleghi italiani del Comitato scientifico: Giampiero Bozzolato, Giovanni Brizzi, Marco Milanese, Paola Ruggeri, Sandro Schipani e Cinzia Vismara. I colleghi tunisini Fathi Béjaoui, Zeïneb Benzina Ben Abdallah, Azedine Beschaouch, M'hamed Hassine Fantar, Mustapha Khanoussi, Hédi Slim.

Inoltre le autorità tunisine, il Ministro della cultura S.E. prof. Mongi Bousnina, il Ministero del turismo, il Ministero dell'Educazione, l'Institut National du Patrimoine ed il suo direttore generale Abdelaziz Daoulatli, l'Agence Nationale du Patrimoine diretta da Abderazak Gragueb, i responsabili del Musée National du Bardo e del Musée Archéologique de Carthage.

Ringrazio inoltre le autorità italiane: il Ministro degli Esteri Sen. Susanna Agnelli, che ha concesso il suo patrocinio, l'Ambasciatore d'Italia dott. Francesco Caruso ed i suoi collaboratori, il Centro internazionale di Storia dello spazio e del tempo, il Credito Industriale Sardo rappresentato dal prof. Pietro Doneddu, le Soprintendenze archeologiche della Sardegna, il Consiglio regionale della Sardegna rappresentato dagli on.li Paolo Cadoni, Matteo Marteddu, Linetta Serri, Marco Tunis, l'ex assessore alla cultura della Regione Sarda Alberto Azzena, presente qui con noi. Infine l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine, che ha concesso il suo patrocinio e viene oggi rappresentata dal prof. Marc Mayer.

Un vivo ringraziamento vada anche agli studenti ed ai neo laureati delle Facoltà di Lettere e Filosofia delle Università di Cagliari e di Sassari che sono stati sottoposti ad un difficile tour de force e che hanno superato brillantemente una vera e propria iniziazione. Ringrazio inoltre il personale italiano e tunisino della segreteria e l'Agenzia Cosmorama di Cagliari.

Ci sono però soprattutto due persone alle quali si deve il successo dei nostri

lavori e sono gli amici carissimi Mustapha Khanoussi e Fathi Béjaoui, che ci hanno colmato di attenzioni ed hanno risolto per noi problemi pratici ed organizzativi che ritenevamo disperati. A loro soprattutto, che hanno lavorato nell'ombra con grande impegno, volevo rivolgere un affettuoso ringraziamento a nome di tutti i congressisti.

La Tunisia ci ha accolto, cari amici, a braccia aperte: di questo siamo grati a Lei, signor Ministro, a Lei Signor Direttore Generale, ed ai loro collaboratori.

Sappiamo da tempo che tra gli archeologi e gli epigrafisti della Tunisia ci sono ormai tantissimi maestri, tantissimi specialisti, allevati a scuole di riconosciuto prestigio internazionale, che oggi sono considerati all'avanguardia nel mondo e che noi tutti ammiriamo. Li abbiamo ascoltati presentare a questo convegno le loro ricerche, che hanno fornito risultati spesso clamorosi.

Io non so se il prossimo convegno dell'Africa Romana, il dodicesimo, nel dicembre 1996, avrà luogo in Tunisia magari nell'isola delle Sirene, a Gerba, oppure in Sardegna, forse nell'isola di Giuseppe Garibaldi, a Caprera. In ogni caso si tratterà ormai di un'iniziativa comune che vedrà coinvolti a pari titolo l'Università di Sassari e l'Institut National du Patrimoine, che negli ultimi anni ha avviato in collaborazione con l'Agence National du Patrimoine un'azione significativa di tutela del patrimonio archeologico della Tunisia.

Abbiamo avvertito, Signor Ministro, un deciso salto di qualità nell'azione di protezione e di tutela del patrimonio archeologico e di valorizzazione dei principali siti archeologici punici e romani della Tunisia: citerò soltanto i casi di Haïdra, di Sbeïtla, di Dougga, di Chemtou, di Kerkouane e di Cartagine. E spero che anche il prossimo inizio della cooperazione con il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari per gli scavi nel sito della colonia severiana di *Uchi Maius* possa ugualmente portare in tempi brevi ad una valorizzazione e ad una protezione del sito.

Ieri sera nella cattedrale della Byrsa, signor Ministro, nel cuore della colonia di Cartagine, ci siamo tutti commossi per l'accoglienza che ci è stata riservata all'interno di un souk, di un mercato improvvisato per noi: ci siamo commossi perché ci siamo sentiti accolti tra amici, a casa nostra. Volevo dire che torneremo tra voi e che vi aspettiamo in Sardegna per restituire almeno in parte le gentilezze e le attenzioni che abbiamo ricevuto.

Ci impegneremo per onorare anche queste aspettative e queste attese e garantiamo la pubblicazione del volume degli atti del Convegno e degli atti della tavola rotonda sulla storia della scienza in tempi brevi, anche perchè la scadenza per la consegna dei testi da parte degli autori è fissata al 28 febbraio.

Signor Ministro, aprendo quattro giorni fa questo convegno ho citato le parole di un grande maestro, Géza Alföldy, che ci ha ricordato come noi viviamo un tempo in cui in Europa ed anche altrove nel mondo è sempre più duro il conflitto tra nazioni ed all'interno di esse, incapaci di sviluppare una pacifica vita in comune, per gretto egoismo, per arroganza e per odio reciproco tra cittadini. Marc Mayer ha aggiunto che in un momento in cui in Europa si stanno manifestando sintomi di intolleranza inaccettabile è molto importante che si diano segnali concreti di universalità e di convivenza internazionale.

Secondo Géza Alföldy la forza dell'antica Roma risiede nel fatto che essa ha potuto interessare e coinvolgere l'élite di molte nazioni al suo ideale; la grande *chance* per noi oggi, quindi anche per gli studiosi che si dedicano all'eredità dei Romani, consiste in questo, nel fatto che attraverso i loro comuni ideali scientifici contribuiscano all'accordo tra le moderne nazioni.

Signor Ministro, noi La ringraziamo per averci concesso l'opportunità con questo convegno di dare, in questa direzione, concreti segnali di collaborazione, di amicizia, di impegno scientifico ed umano.

Aïsha Ben Abed

Intervento conclusivo

M. le Ministre, Mesdames et Messieurs, chers Collègues,

C'est enfin en Afrique que s'est tenue la onzième édition du colloque sur "L'Africa romana"; cette onzième édition avait pour thème les sciences et les techniques; comme toujours le programme était très abondant, dense et il a été enrichi des nouvelles découvertes aussi bien en Afrique que dans d'autres provinces occidentales. En outre, une table ronde sur les perspectives de l'histoire de la science antique va déboucher sur la création d'un groupe de travail qui va donc continuer à travailler. Ces fructueuses journées ont prouvé une fois de plus, s'il en était encore besoin, la nécessité de comparaison entre divers documents; l'importance, encore une fois, de la recherche fondamentale dans le domaine de l'archéologie a été demontrée d'une manière brillante. Comme toujours, les coulisses du colloque ont été le lieu de multiples échanges et l'occasion de nouer de nouvelles complicités. Les séances plénières ont permis néanmoins de présenter, dans certains cas pour la première fois, des documents de très grande importance, non seulement dans le domaine de l'épigraphie, mais dans le domaine des techniques, de la métallurgie, de l'hydraulique, de la céramique etc. Il y a également, nous avons pu ainsi les connaître, un certain nombre de réflexions et de découvertes sur des sites, sur la prospection, le repérage de nouveaux sites, le dégagement de nouveaux monuments, et surtout aussi des installations artisanales qui sont peu spectaculaires peut-être, mais riches d'enseignements. En outre, les visites de sites prestigieux de Dougga et celui, plein de promesses, d'*Uchi Maius*, sous la direction de notre collègue Mustapha Khanoussi, ont permis de prolonger les réflexions, notamment sur les problèmes des techniques et de l'artisanat. Cette occasion, comme d'autres et plus que d'autres, a permis, en ce qui me concerne, non seulement de revoir certains collègues et amis, qui sont des savants dans des domaines autres que le mien, mais elle m'a permis aussi de mettre des visages sur des signatures. Merci à vous tous d'être venus nombreux et de nous avoir fait l'amitié de venir partager avec nous ces séances et ces rencontres et merci aussi d'avoir stimulé, j'en suis sûre, le futur des recherches tunisiennes.

Merci à vous tous!

Giovanni Palmieri

Intervento conclusivo

Signor Ministro, signor Direttore Generale,

è con viva soddisfazione e con orgoglio che prendo oggi la parola qui a Cartagine in occasione della cerimonia conclusiva dell'XI convegno internazionale di studi su "L'Africa Romana", promosso dal Dipartimento di Storia della mia Università e dall'Institut National du Patrimoine di Tunisi. Accanto ai risultati scientifici veramente significativi e rilevanti, questo incontro ha ancora una volta messo in luce l'esistenza di una rete di rapporti tra antichisti, archeologi, storici, epigrafisti, che consente alla Sardegna di svolgere un ruolo di collegamento tra i diversi paesi del Mediterraneo ed in particolare tra il Maghreb e l'Europa. A questa nostra modesta funzione di servizio non possiamo rinunciare per il futuro.

Ci è sembrato che in questa occasione solenne potesse acquistare anche maggior significato la firma ufficiale dell'accordo di programma per lo studio dei resti archeologici di Henchir ed-Douâmis, tra il Rettore dell'Università di Sassari ed il Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia dott. Abdelaziz Daoulatli. L'accordo, che è stato già sottoscritto ufficiosamente per corrispondenza nel giugno 1994, prevede un piano di ricerche archeologiche ed epigrafiche nel sito antico di *Uchi Maius*, colonia romana fondata da Severo Alessandro nell'area della Numidia ai confini con l'*Africa Vetus*, già interessata dalla colonizzazione di Mario: il sito corrisponde all'odierna località Henchir ed-Douâmis, nel governatorato di Béja (Tunisia), 12 km. ad occidente di *Thugga*. La ricerca, che ha come scopi primari l'edizione scientifica del ricco patrimonio epigrafico restituito dalla città, lo scavo di parte del centro urbano e l'esplorazione del territorio circostante, comporta anche un programma di formazione sul campo di studenti tunisini. I lavori svolti nel corso di quest'anno hanno consentito tra l'altro il rilievo topografico del sito, una schedatura delle iscrizioni latine, la realizzazione di alcuni articoli su riviste specializzate, a firma di Mustapha Khanoussi, Attilio Mastino, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca. Nelle scorse settimane, alla presenza di una commissione internazionale formata da studiosi delle Università di Sassari, Cagliari, Roma Tor Vergata, Bordeaux e dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi, è stata discussa a Sassari una tesi di laurea sulle

iscrizioni di *Uchi Maius*. Tra gli altri erano presenti come commissari Alain Bresson, Mustapha Khanoussi, François Michel e Jean-Michel Roddaz.

Il programma di cooperazione, che avrà la durata di tre anni e sarà rinnovabile, prevede:

- la pubblicazione del catalogo delle iscrizioni latine;
- lo scavo stratigrafico e la valorizzazione di un settore della città romana;
- la prospezione del territorio rurale di *Uchi Maius*, specie allo scopo di reperirne i limiti;
- il rilievo delle strutture antiche esistenti nell'area urbana;
- lo studio delle ceramiche e degli altri materiali rinvenuti nel corso degli scavi e delle prospezioni di superficie;
- la protezione, il restauro e la valorizzazione delle strutture che saranno portate alla luce;
- le pubblicazioni e le documentazioni scientifiche, didattiche e culturali;
- le analisi di laboratorio.

La responsabilità scientifica e tecnica dei lavori è affidata a Mustapha Khanoussi, chargé de recherche all'Institut National du Patrimoine, e ad Attilio Mastino, direttore del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari.

L'Università di Sassari si è impegnata, su richiesta dell'Institut National du Patrimoine:

- a garantire la formazione di studenti e ricercatori tunisini;
- ad ospitare, per brevi missioni di ricerca bibliografica, i ricercatori tunisini associati al progetto tunisino-italiano;
- ad inviare in Tunisia, per le necessità della prospezione e della protezione, disegnatori specializzati nel rilievo archeologico, architetti, topografi;
- ad assumere l'onere finanziario relativo alle spese di viaggio e soggiorno in Tunisia dei membri italiani del gruppo di lavoro e del restauro e della valorizzazione di quanto rinvenuto.

L'Institut National du Patrimoine e l'Università di Sassari, al fine del consolidamento dei legami di cooperazione archeologica, stabiliranno tra loro rapporti relativi in particolare allo scambio di documentazione, di informazioni scientifiche e di pubblicazioni; allo scambio di conferenzieri; all'organizzazione di mostre nei rispettivi paesi; all'organizzazione comune di colloqui, seminari di ricerca e viaggi di studio; all'organizzazione comune dei prossimi Convegni internazionali "L'Africa romana", già a partire da quello del 1996, che potrà aver luogo in Sardegna, in Tunisia o in Marocco.

Sono voluto essere presente oggi qui a Cartagine per ribadire l'impegno che l'Università di Sassari intende dedicare a questa iniziativa, che non

costituisce solo il fiore all'occhiello, in termini di immagine, tra le attività del nostro Ateneo, ma che più concretamente rappresenta un'opportunità unica per i nostri ricercatori, per i nostri dottorandi ed anche per i nostri studenti.

Per aver consentito questa opportunità veramente eccezionale voglio ringraziare le autorità tunisine, a partire dal Direttore dell'Institut National du Patrimoine e dai suoi collaboratori.

Signor Ministro,

So bene che gli archeologi del Suo paese godono giustamente di un grandissimo prestigio internazionale per la loro competenza e per la loro preparazione nel settore dell'archeologia classica. È proprio per questo che La ringrazio, per aver voluto associare gli studiosi dell'Università di Sassari in questa ricerca dedicata ad un aspetto tra i più significativi del richissimo patrimonio archeologico della Tunisia.

Io ritengo che questo coinvolgimento sia la testimonianza più gradita dell'apprezzamento internazionale che circonda il gruppo di studiosi sassaresi coordinato da Attilio Mastino e da Cinzia Vismara.

Di questo prendo atto con viva soddisfazione e sono certo che i risultati scientifici ed umani non tarderanno ad arrivare.

Mongi Bousnina

Intervento conclusivo

Merci beaucoup, M. le Recteur, prof. Palmieri, Recteur de l'Université de Sassari, M. le prof. Mastino, Directeur du Département d'Histoire de l'Université de Sassari, M. le Conseiller culturel de l'Ambassade d'Italie à Tunis, représentant M. l'Ambassadeur, MM. les Directeurs de l'Institut National du Patrimoine, de l'Agence Nationale d'Exploitation du Patrimoine, MM. les Professeurs, chers amis.

Je voudrais juste à la fin de cette session des études sur l'Afrique romaine, la onzième du genre, tenue pour la première fois dans un pays du sud, et à Carthage-Tunis, espérer que tous nos amis aient passé un bon et utile séjour en Tunisie, que cette session ait été enrichissante et ait permis d'avancer dans l'approfondissement de cette Afrique romaine ou – je préfère – l'africanité romaine, dans la mesure où nous estimons que notre région a enrichi, a apporté et a peut-être donné une touche tout à fait particulière à cette grande civilisation romaine. Je voudrais remercier l'Université de Sassari pour tous les efforts qu'elle a déployés pour que ce colloque puisse se tenir en présence de pas moins de 250 personnalités du monde scientifique, des spécialistes, qu'environ 120 communications aient étés présentées lors de cette réunion et que pas moins de seize pays d'Afrique, d'Europe, d'Amérique aient pu contribuer à enrichir cette belle bibliothèque de l'Afrique romaine, car j'ai eu le plaisir de feuilleter certains de ces ouvrages avant la tenue de ce colloque et je n'ai pu qu'être extraordinairement impressionné par la qualité de ce travail et la persévérance surtout de l'Université de Sassari et de M. le Recteur, de pouvoir réunir régulièrement cette pléïade extraordinaire d'hommes de science et de spécialistes.

La Tunisie, pays de patrimoine et pays d'une longue histoire que vous connaissez tous, est fière de pouvoir accueillir ce genre de grandes réunions, de grands colloques internationaux, et notre vœu – je vous le dis d'ailleurs franchement – est que de plus en plus Tunis et Carthage deviennent un véritable pôle de rencontres culturelles internationales. Il y a deux mois à peine, nous recevions le Congrès de l'Association internationale de la mosaïque antique et, bien entendu, il ne se passe pas de trimestre, disons, où ne se tiennent de grandes rencontres, et la dernière du genre a été l'ouverture du Cours de formation des

architectes des Monuments historiques avec la collaboration également de l'Italie. Je voudrais aussi rendre hommage à l'Italie dans son ensemble, à l'État italien, pour sa participation à notre politique de Patrimoine dans tous les domaines, et en particulier dans le domaine de la formation, puisque dernièrement s'est constitué un Centre, à Tunis, tuniso-italien de formation aux sciences et aux techniques du Patrimoine, élément fondamental de cette approche et de cette politique. A côté, d'autres accords ont été conclus avec d'autres Universités, Rome, Cagliari, Trento etc., qui constituent un important arsenal de moyens et de dispositifs juridiques et financiers qui nous permettent de renforcer les relations entre la Tunisie et l'Italie d'une manière générale. Également je voudrais exprimer ma satisfaction de l'accord du mois de juin, qui a été conclu entre l'Institut National du Patrimoine et l'Université de Sassari pour la tenue de ces assises et de l'accord qui vient d'être signé pour la collaboration concernant le site d'Henchir ed-Douâmis et combien nous aimerions en signer d'autres pour relancer tous les travaux et toutes les campagnes de fouilles dans les différents sites de Tunisie, une Tunisie qui, et vous les connaissez, ne compte pas moins de cent sites reconnus et répertoriés (mais qui certainement en regroupe beaucoup plus) dont six importants, inscrits au Patrimoine mondial et deux encore en cours de nomination, je pense à Dougga et à l'île de Djerba, pour lesquels nous avons engagé les premières étapes d'inscription au Patrimoine mondial.

Donc cette politique du Patrimoine en réalité, Mesdames et Messieurs, est devenue extrêmement active au cours de ces dernières années et c'est l'occasion de rappeler et de dire que c'est sous l'impulsion du Chef de l'État personnellement qui, sensible à la valeur du Patrimoine national tunisien dans toutes ses périodes, dans tous ses déployements, a été l'initiateur de la relance d'une politique active du Patrimoine, d'abord parce que le message politique du Président Ben Ali – et il faut le rappeler ici – est un message de réconciliation avec toutes les périodes de l'histoire de la Tunisie. Il fut un temps où les périodes romaine, punique, pré-islamique etc., étaient abordées d'une manière tout à fait timide, d'une manière discrète et non reconnues ou, disons, reconnues comme étant antérieures à des périodes plus officielles ou qui correspondent à la personnalité arabo-musulmane actuelle de la Tunisie et qui est le fondement et l'essentiel de sa personnalité. Mais la reconciliation, la restitution et la réappropriation de toutes ces périodes de l'histoire est tout à fait récente. L'intérêt que manifeste le Chef de l'État pour le parc de Carthage, je crois qu'on vous en a parlé, on vous a probablement montré les plans prévus pour l'aménagement de ce parc qui part de l'antiquité par conséquent, et qui à partir des 500 hectares qui ont été sauvés de l'urbanisation dans la région de Carthage,

phénomène peut-être unique ou quasi-unique dans le monde méditerranéen d'aujourd'hui, va permettre de développer une politique de parc historique – archéologique, mais aussi culturel et de loisirs, qui donnera un ensemble avec un certain nombre d'unités d'animation, d'activité et d'intervention et cela à Carthage, mais aussi à Dougga, mais aussi à Sbeïtla, Kasserine (les trois premiers parcs, comme vous le remarquez, appartiennent à la Tunisie antique) auxquels est venu s'ajouter le parc et l'aménagement des bassins aghlabites de Kairouan et l'aménagement de la région de Kairouan. Peut-être d'autres actions suivront, mais en tout cas le choix a été fait, l'impulsion a été donnée au cours de ces dernières années par le Chef de l'État personnellement, et ceci est une première dans l'histoire de la Tunisie.

Mais l'effort de la Tunisie d'aujourd'hui ne se limite pas uniquement à l'aménagement, à la promotion de parcs historico-archéologiques, mais également à un changement total de la politique en matière de Patrimoine, et vous avez certainement eu l'occasion de saisir, de connaître, de vous informer à propos de notre nouvelle législation de protection du Patrimoine en Tunisie, le nouveau Code du Patrimoine, une nouvelle loi, par conséquent, qui régit le Patrimoine, et qui a été promulguée au cours du premier trimestre de cette année 1994 – là aussi c'est tout à fait récent – et qui protège l'ensemble du Patrimoine national, quel qu'il soit: mobilier, constructions et de toutes les périodes, et également qui a adopté la terminologie moderne de sites culturels, qui associe tous les sites qui portent aussi la marque de l'action de l'homme sur la nature, avec les transformations qui en découlent. Nous avons profité un peu de tout ce qui s'est fait dans des pays amis, mais aussi des erreurs qui ont pu être commises par d'autres, et nous avons ainsi pu mettre en place un code d'une centaine d'articles à peu près qui définit et protège l'ensemble des sites et même prévoit des mesures d'urgence permettant à l'État d'intervenir immédiatement partout où il y a un risque de pillage, de destruction, de vol, de détérioration avec une intervention quasi immédiate de l'autorité culturelle et de l'autorité archéologique et toute une série de mesures conservatoires. Ont été réglementées les recherches et les découvertes fortuites, les recherches spontanées, les recherches sauvages, les découvertes sauvages, mais également les fouilles sous-marines, et encore le commerce des produits historiques et archéologiques. Nous avons essayé d'embrasser tous les aspects du Patrimoine. Ceci au point de vue législatif, mais également sur le plan des moyens d'intervention, et de la recherche scientifique: l'Institut a été transformé en Institut National du Patrimoine et doté d'une nouvelle structure, d'une nouvelle organisation qui lui permet d'avoir des interventions tout à fait efficaces, adéquates et répondant aux objectifs de ce nouveau code. Également, l'Agence Nationale du Patri-

moine dont vous avez parlé, M. le Recteur, représente un peu notre Caisse des Monuments Historiques, parce qu'il faut de l'argent, il faut financer les fouilles, il faut financer la restauration, il faut financer le travail que font les gens sur le terrain, et pour cela a été créée une institution spéciale par l'État, qui tire ses moyens des recettes des musées, des recettes des visites des sites historiques et archéologiques. Cette agence a aujourd'hui, nous pouvons le dire au bout de quelques années, les moyens de travailler et d'intervenir et elle a vu évoluer ses possibilités financières d'une manière spectaculaire. A côté de cela, il y a également un troisième élément dans cette politique nouvelle du Patrimoine: c'est de rendre le Patrimoine populaire, de le mettre à la disposition de la population, de créer une conscience.

Je crois que la conscience patrimoniale ne vient pas d'une manière spontanée: la conscience patrimoniale s'accompagne peut-être d'une nécessaire amélioration des conditions de vie, d'un développement de l'enseignement, de l'éducation, et aussi d'une participation des moyens d'information: audio-visuels, presse écrite etc. Et bien, cette action a été engagée également il y a quelques années, et maintenant nos élèves visitent obligatoirement les musées, les sites historiques et archéologiques: c'est un élément de la politique de l'enseignement. Une place a été réservée également dans les moyens d'information à la politique du Patrimoine, mais surtout, depuis quatre ans maintenant, nous organisons régulièrement la journée mondiale des musées, la journée mondiale des sites, entre le 18 avril et le 18 mai, un mois du Patrimoine où toutes les régions du pays vivent au rythme du Patrimoine avec des expositions, des rencontres, des visites sur le terrain aussi, mais également beaucoup de conférences et toutes sortes d'informations qui circulent à propos du Patrimoine de toutes les périodes de l'histoire de la Tunisie et dans toutes les régions du pays. Et cela a contribué aujourd'hui à créer un nouvel esprit, une nouvelle mentalité, une volonté de protéger le Patrimoine, une volonté de le comprendre; il fut un temps où j'étais jeune, où le musée du Bardo, on en parlait un peu dans les familles tunisiennes comme étant soit la maison des miracles, soit la maison des gens préhistoriques. Aujourd'hui les jeunes viennent et nous voulons qu'ils viennent de plus en plus nombreux, et que la population vienne de plus en plus nombreuse comprendre cette histoire et l'assimiler, la digérer et la mettre dans une perspective. Nous croyons que l'histoire et le sens de la relativité que donne l'histoire dans la chronologie, dans la relativité des civilisations, dans leur déployement, leur apogée et leur mort, tout cela développe dans l'individu le sens du relatif, la relativité des choses, la relativité du monde, et le relatif pour nous c'est ce qui est contre l'intégrisme, voilà qui est important; ce que nous voulons développer c'est cette mentalité qui rejette tout ce qui est absolu, mais

absolu imposé par certains, qui veulent être les maîtres de cet absolu et dire aux autres ce qu'ils doivent faire ou ce qu'ils peuvent faire. Nous savons comment les lectures de l'histoire ont toujours été sélectives et comment certains groupements intégristes lisent à leur manière ou veulent imposer leur lecture. Et bien là je parlais de réconciliation avec toutes les périodes de l'histoire: c'est dans ce sens que nous voulons aller: dans le sens de la formation d'un esprit civique, de pluralisme d'idées, de pluralisme de visions, bref, un esprit de dialogue, d'ouverture et de tolérance, et ceci est très important, et c'est pour cela que cette politique du Patrimoine est aussi active et que le Chef de l'État y accorde une importance aussi nette et aussi marquée, et il faut le souligner parce que vous êtes en Tunisie et il faut quand-même ne pas parler seulement de choses techniques, mais également mettre cela dans une vision plus large. Bien sûr notre Méditerranée est d'abord notre principal milieu, et ce milieu nous devons le prendre tel qu'il est dans sa diversité et dans sa pluralité et l'assimiler et en assimiler tous les apports et les comprendre et les mettre en perspective.

Ce que je voulais également dire à cette occasion, c'est que pour tous les amis de la Tunisie, qui nous font l'honneur de nous rendre visite, nous estimons aujourd'hui, suite à toute cette politique du Patrimoine – vous avez évoqué, M. le Professeur Mastino, tous les sites et les musées en cours de construction – je peux vous dire qu'aujourd'hui nous avons une demande sociale de musées. Il fut un temps où dans les régions de la Tunisie de l'intérieur, dans tous les gouvernorats on nous demandait une maison de la culture, une maison des jeunes, une bibliothèque publique; maintenant on nous demande des musées: c'est ça la conscience du Patrimoine, et une Tunisie qui est de plus en plus diverse et diversifiée et chaque région est fière et revendique de vouloir montrer ses particularités, son histoire, ses traditions et son passé historique, et je crois que nous commençons à atteindre un peu le but de cette vision historique et de cette prise de conscience historique à travers les demandes qui nous viennent des régions et qui ne restent pas seulement au niveau de la capitale ou au niveau des spécialistes. Et c'est une demande qui est nouvelle, qui date de deux ans, trois ans à peine; cette demande devient pressante et tout le monde demande sa participation, ou sa part, ou qu'on lui dise quelle est sa part dans son patrimoine, dans un pluralisme et dans une vision qui n'est pas unitaire, qui n'est pas totalitaire, dans une vision de diversité et de richesse dans toutes les régions. Et les demandes sont très nombreuses actuellement. La restauration de monuments aussi; tout le monde demande à restaurer beaucoup de monuments: ils découvrent même des monuments à revoir et à restaurer. Les romans aujourd'hui en Tunisie commencent à avoir pour trame des sites historiques et archéologi-

ques: là aussi c'est un effet indirect. Nous avons un roman policier, qui est très bon d'ailleurs, dont la trame se passe à Carthage, et qui parle du vol de la bibliothèque de Carthage; en fait le vol de la bibliothèque de Carthage avec la CIA etc. mais n'empêche que le roman est très beau, il se laisse lire très facilement, il est excellent; il y a également un deuxième roman, qui est sorti il y a pas longtemps, dont le récit se déroule à Dougga. Cela se situe parmi les effets indirects, ou induits, disons, de cette politique, et je crois que c'est là que nous mesurons l'importance du Patrimoine. Actuellement il y a la saison tunisienne en France et le Patrimoine est montré: la télévision montre aux gens, qui sont de plus en plus fiers, qui découvrent ce qu'ils ont, ou ce qu'ils possèdent, ou la longueur ou la profondeur de leur histoire.

Ce sont quelques éléments extrêmement intéressants et je crois que c'est cette vision de civilisation que nous devons développer de plus en plus grâce aux études académiques bien sûr, grâce aux recherches, grâce à l'approfondissement des recherches, mais ce que nous visons, par delà cela, c'est la vulgarisation de toutes ces publications, de toutes ces nouvelles connaissances et la communication de tout cela dans une vision de tolérance, dans un monde où, comme vous le voyez, il n'y a pas que la paix, il n'y a pas qu'une vision humaniste, ni une tolérance, ni l'acceptation de l'autre, ni de sa différence, mais bien plutôt une montée des intolérances. Je crois que votre rôle et notre rôle à tous dans le sens de la vision culturelle d'une manière générale est d'aller vers le développement et la vulgarisation de tous ces concepts et de toutes ces idées. Il faut que revienne à cette Méditerranée son rôle d'humanité et d'humanisme: bien sûr vous appartenez à l'Europe, bien sûr nous appartenons au sud de la Méditerranée, nous appartenons au Maghreb, mais je crois que de plus en plus les régions du sud veulent revendiquer aussi leur apport à l'Europe, dans une vision qui est méditerranéenne, qui, pensent-ils, peut enrichir la vision de l'Europe. J'y crois aussi et c'est pour cela que nous tenons à renforcer de plus en plus les relations avec les régions méridionales de l'Europe, car ce berceau des idées, des civilisations, des religions, des cultures etc., il ne s'agit pas de le restituer, mais je crois qu'il a un message d'humanité et un message d'amitié et un message d'ouverture qu'il peut peut-être continuer à communiquer à travers son histoire et à travers sa richesse. Mais aussi il y a quelque chose qui enrichira certainement l'Europe aussi, c'est la convivialité méditerranéenne: je crois que là aussi nous pouvons par cette Méditerranée multiple, colorée et qui sent bon, cette Méditerranée peut peut-être changer un peu les esprits, et peut-être récréer un art, qui est un art de vivre, qui n'est nullement en contradiction avec la rentabilité ni le rendement, mais qui peut aussi apporter cette touche de psychologie et d'humanité.

C'est un peu cela que je voulais vous dire tout en insistant sur un nouveau point que nous allons aborder dans notre politique du patrimoine très bientôt, dans les semaines à venir, un dossier qui va s'ouvrir: c'est le tourisme culturel. Nous voulons que tous ceux qui viennent ici puissent profiter de ces sites. Comment encourager le tourisme, comment encourager les tour operators à aller vers les sites, comment détourner un peu les circuits pour mieux connaître la terre, ses habitants, son histoire: là il s'agit d'une nouvelle stratégie de cette politique du Patrimoine dont je vous ai donné un peu les grands axes et les principaux déployements. Je crois que là tout ce que nous faisons en matière de musées, en matière de mise en valeur de sites etc. doit se traduire par: nous aimons accueillir les gens, et notre pays reçoit trois millions de visiteurs par an, mais nous pouvons aller encore au-delà: le soleil, la mer... c'est bien, mais connaître aussi la terre, la Tunisie, son histoire et découvrir en fait à travers la Tunisie des strates de la culture universelle et de la culture de cette mer Méditerranée serait encore mieux. Et là nous allons ouvrir ce dossier et essayer d'aller vers une meilleure diversification de notre produit touristique et nous sommes là un peu en retard, et là aussi c'est une prise de conscience tout à fait récente. Encore une fois je suis très content d'assister avec vous à cette séance de clôture et de vous voir nous faire l'honneur de visiter notre pays, et j'espère, si l'on va vers une alternance, M. le Recteur, vous revoir pour la treizième rencontre de l'Afrique romaine ou de la romanité africaine, et vous dire que nous sommes contents de recevoir des amis et contents de ce que vous avez pu voir, au cours de ces quelques jours, de la Tunisie, et formule le vœu que vous puissiez revenir, aussi peut-être à titre personnel ou privé, pour mieux profiter de cette histoire mais de toute façon, soyez-en certains, vous êtes et vous serez toujours les bienvenus. Merci de votre attention.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger
AAA	St. Gsell, *Atlas archéologique de l'Algerie*, alger - Paris 1911.
AAT	E. Babelon, R. Cagnat, S. Reinach, *Atlas archéologique de la Tunisie* (au 1/50.000e), première série, Paris 1893-1913.
AAT[2]	R. Cagnat, A. Merlin, *Atlas archéologique de la Tunise* (au 1/100.000e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. Chabot, *Atlas archéologique de la Tunisie, Tables de la première série*, «BCTH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	*L'année épigraphique*, Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuarie de l'École pratique des Hautes Études, IVe section, Sciences Historiques et Philologiques.
Aevum	Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filosofiche.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFLFP	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia.
AFLMC	Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
L'Africa romana, I	*L'Africa romana. Atti del I Convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. Mastino, Sassari 1984.
L'Africa romana, II	*L'Africa romana. Atti del II Convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. Mastino, Sassari 1985.
L'Africa romana, III	*L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1985*, a cura di A. Mastino, Sassari 1986.
L'Africa romana, IV	*L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio, Sassari 12-14 dicembre 1986*, a cura di A. Mastino, Sassari 1987.
L'Africa romana, V	*L'Africa romana. Atti del V Convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1987*, a cura di A. Mastino, Sassari 1988.
L'Africa romana, VI	*L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio, Sassari 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. Mastino, Sassari 1989.
L'Africa romana, VII	*L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, a cura di A. Mastino, Sassari 1990.

L'Africa romana, VIII	*L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991.
L'Africa romana, IX	*L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studio, Nuoro 13-15 dicembre 1991*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1992.
L'Africa romana, X	*L'Africa romana. Atti del X Convegno di studio, Oristano 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994.
AJA	American Journal of Archaeology.
Altava	J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence 1969.
ANRW	*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschungen*, Berlin-New York 1972 sgg.
Annales (ESC)	Annales (Economie, Societés, Civilisations).
Ant. Afr.	Antiquités Africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASAE	Annales du Service des antiquités de l'Égypte.
ASS	Archivio Storico Sardo.
ATTA	Atlante tematico di Topografia antica.
BA	Bollettino d'Arte.
BAA	Bulletin d'Archéologie Algérienne.
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Bullettino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, IIa serie	Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCTH	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nuova serie, B, Afrique du Nord.
BMCREmp	*Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London 1923-62.
BSAF	Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.
Bull. Oran	Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran.
Byrsa	*Mission archéologique française à Carthage. Byrsa*, I sgg. (Collection de l'École Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
Byzantion	Byzantion. Revue internationale des Études Byzantines.
C. Arch.	Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen âge.
CEA	Cahiers des Études anciennes.
CEDAC	Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
CGRAR	Cahiers du Groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
Chiron	Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.

CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 sgg.
CMT	*Corpus des mosaïques de Tunisie*m Tunis 1973 sgg.
CR	Classical Review.
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
CT	Les Cahiers de Tunisie.
DA	CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquité grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Graz 1877-1919.
DE	E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
DHA	Dialogues d'histoire ancienne.
EAA	*Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, Roma 1958 sgg.
EE	*Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum Latinarum supplementum*, Roma 1872-1913.
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologae Polonorum.
Epigraphica	Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia.
EPRO	Études preliminares aux religions orientales dans l'Empire romain, a cura di M.J. VERMASEREN, Leiden 1961 sgg.
ES	Epigraphische Studien, Köln 1967 sgg.
FA	Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology.
Hermes	Hermes. Zeitschrift für classische Philologie.
Historia	Historia. Revue d'histoire ancienne.
IAMar., lat.	*Inscriptions antiques du Maroc*, II, *Inscriptions latines*, a cura di J. GASCOU, M. EUZENNAT, J. MARION, Y DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
ICKarth.	L. ENNABLI, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage*, I, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage*; II, *La basilique de Mcidfa* (Collection de l'École Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
ICO	M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967.
Ilt.	*Inscriptiones Italiae*, Roma 1952 sgg.
ILAfr.	R.CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923.
ILAlg. I	ST. GSELL, *Inscriptiones latines de l'Algérie*. I. *Inscriptions de la Proconsularie*, Paris 1922.
ILAlg. II	ST. GSELL, H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie*. II, 1. *Inscriptions de la Conféderation Cirtéenne, de* Cuicul *et de la tribu des Suburbures*, Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
ILLRP	A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I-II Firenze 1957-63; *Imagines*, Berlin 1956.

ILMar.	L. CHATELAIN, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942.
ILS	H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berlin 1892-1916.
ILSard.	G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al* Corpus Inscriptionum Latinarum, *X e all'*Ephemeris Epigraphica, *VIII*), I, Padova 1961; II, 1, Padova 1969.
ILTun.	A. MERLIN, *Inscriptiones latines de la Tunisie*, Paris 1944.
IRTrip.	J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952.
JRS	Journal of Roman Studies.
Karthago	Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos	Κώκαλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latomus	Latomus. Revue d'Études Latines.
Libyca	Libyca. Revue du Service des Antiquités de l'Algérie.
LIMC	*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zurich-München 1981 sgg.
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MAL	Monumenti Antichi della R. Accademia dei Lincei.
MANL	Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei.
MIDAI(R)	Metteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.).
Meander	Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.
MMAI	Monuments et Mémoires publiés par l'Accadémie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr.	Museum Africum. West African Journal of classical and related Studies.
Mythol. Lex.	H.W. ROSCHER. *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1844-1937.
NBAS	Nuovo Bullettino archeologico sardo.
ND	Notes et Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS	Notizie sugli scavi di antichità.
PACA	Proceedings of the African Classical Association.
PCBE, AC	*Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, a cura di A. MANDOUZE ed altri, I, Paris 1982.
PFLAUM, *Carr.*	H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, I-II, 1960; III, 1961; suppl. 1982.
PIR	*Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.

PIR²	*Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlin-Leipzig 1933 sgg.
PLRE	*The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, *A.D. 260-385*, a cura di A.H.M. JONEES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, *A.D. 395-527*, a cura di J.R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QS	Quaderni di Semantica.
QSACO	Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
RE	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb.
RIC	H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, London 1923-1981.
RIN	Rivista Italiana di Numismatica.
RPAA	Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
RPh	Revue de Philologie.
RSF	Rivista di Studi Fenici.
RSL	Rivista di Studi Liguri.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SE	Studi Etruschi.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebini.
ZÄS	Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICI

a cura di Paola Ruggeri

1. Indice dei luoghi

Aachen, 10, 30
Abalessa, 941, 942, 948-955, 957, 958
Abalessa, oued, 941
Abbir, 1339
Abbir Cella, 49, 1335, 1492 n. 7
Abiod, el, oued, 917
Abissinia, 309 n. 41
Abitina, 1609
Abthugni, 132
Abu Fihr, 712 n. 9
Achaia, 1503 n. 6, 1581 n. 67
Acholla, 555 n. 3, 557-561, 573, 575, 1426, 1592 n. 110
Acinipo, 1494 n. 23
Acqua Bella, 19, 1060-1063
Adamaua, 351 n. 1
Addaia, porto, 632
Ad Medias, 1489 n. 246
Ad Molas, 1606, 1619
Adrar, 950
Adrar, ou, Farnou, 729 e n. 71
Adriatico, mare, 1580 n. 66
Ad Sava municipium, 1606, 1619
Aedes Augusti (*Merida*), 842
Aeminium, 178-180
Afora, 345 e n. 18, 346
Africa, 5-7, 10-18, 31-34, 38, 40, 46-50, 52, 59-61, 62 n. 24, 111, 115, 117, 118, 120, 122, 124, 125, 127, 128 e n. 5-6, 129 e n. 10, 135 e n. 59, 138 e n. 76, 139 e n. 79, 141, 142, 143 n. 92, 152-160, 162, 169, 170 n. 19, 171, 172 n. 28-29, 211, 287, 291, 303 e n. 1, 304, 306, 307 e n. 30, 308, 309 n. 41, 310 e n. 45, 311, 313-317, 319, 320 n. 4, 321, 322, 324, 326, 327, 343, 344, 348, 355, 356 n. 18-19, 359, 362, 364, 372, 382, 385, 387 e n. 11, 388 e n. 17, 389 e n. 29, 390, 391 e n. 36, 392, 393, 403 e n. 3, 406, 407, 408 e n. 15-16, 424 n. 92, 425 e n. 1, 426 e n. 8, 427 e n. 9, 428 n. 15, 433-435, 437, 466, 470-471, 493, 495, 499 e n. 49, 502, 503 e n. 68, 508, 517 n. 1, 518, 519, 522-524, 577, 579, 581, 588, 590, 592-595, 604, 629, 632, 636, 638, 668 n. 7, 810 n. 47, 825, 826, 831, 909, 915, 922, 951, 954, 957, 971 n. 41, 998 e n. 24, 999 n. 24, 1051, 1091, 1095, 1098, 1135, 1139, 1166, 1168, 1235, 1236, 1274, 1276 e n. 59, 1334, 1339, 1353, 1355, 1359, 1361, 1363, 1366, 1369, 1373 n. 7, 1375, 1387 e n. 9, 1388, 1389, 1391, 1395, 1398-1400, 1404, 1405 n. 20, 1407, 1408, 1413, 1417, 1419, 1425, 1427, 1428 e n. 31, 1429 e n. 37, 1430 e n. 42, 1431, 1445, 1447, 1466 n. 190, 1479, 1492 n. 7-8, 1495 e n. 28, 1500 e n. 51, 1501, 1502, 1503 e n. 6, 1504, 1511, 1523 n. 30, 1427 n. 42, 1529, 1538 n. 20, 1539, 1540, 1543 e n. 52, 1544 e n. 55, 1545 e n. 61, 1547 e n. 7-9, 1561, 1564 n. 114, 1565-1568, 1569 n. 21, 1572 e n. 37, 1573 e n. 44, 1574 e n. 48, 1575, 1576, 1577 e n. 57-58, 1579, 1580 n. 67, 1581, 1583 n. 77, 1588 n. 94, 1589 e n. 98-99, 1590 e n. 103, 1592, 1594, 1595, 1598 n. 15, 1599, 1604 n. 50 e n. 53, 1605 n. 59, 1607 n. 72 e n. 82, 1609, 1610, 1612 n. 135, 1613, 1616-1618, 1638 e n. 4 e n. 6, 1639 n. 6 e n. 9, 1640 n. 11 e n. 17, 1643-1645, 1646 n. 13, 1650, 1651, 1653, 1669-1671, 1674, 1711, 1751, 1755, 1761
Africa, diocesis, 1098
Africa del Nord, 6, 10, 12-14, 16, 17, 33, 34, 48, 49, 112, 113, 158, 169-171, 175, 183, 184, 187, 207, 209, 211, 305, 307, 308, 309 n. 41, 311, 312 n. 52, 320, 321, 344, 345, 347, 370, 383, 437, 497, 517 e n. 1, 529, 562, 578, 579, 590, 597, 810, 814, 816, 817, 823, 825, 826, 835, 900 n. 7, 908, 951, 961, 964 n. 17, 969 n. 31, 975, 980 n. 6, 988, 995, 999

e n. 30, 1047, 1048, 1067, 1092 n. 3, 1095 n. 26, 1115, 1140, 1217, 1224, 1276, 1280, 1306, 1406, 1535, 1548, 1549, 1557, 1564, 1567, 1633, 1637, 1641, 1670, 1689, 1722, 1747
Africa Nova, 683, 1460, 1511 n. 27, 1598
Africa Proconsularis, 6, 10, 12, 14, 15, 130 n. 21, 133 n. 46, 156, 169 n. 16, 183, 311 n. 52, 386, 398, 425, 427-435, 585, 670 n. 17, 673, 680, 683, 826, 911, 1049, 1051, 1113, 1200, 1334, 1336, 1348, 1351, 1500 e n. 52, 1506, 1511 n. 27, 1577 n. 57, 1609, 1617, 1629, 1631 n. 13, 1633 n. 24, 1671, 1747
Africa Vetus, 683, 1364, 1434, 1505 e n. 27, 1752
Afrodisia, 76 n. 21
Afyon, 840, 845 n. 39
Aganar, 949
Agbia, 1103 n. 2
Agedabia, 1327, 1571 e n. 30
Agger, 49
Agisymba, 351 e n. 1, 352, 353 e n. 5, 354, 355, 356 e n. 18, 358, 359
Agnone, 1036
Ahfir, 598
Aïn el Aouad, 1398, 1399
Aïn-Aouïn, sorgenti, 717
Aïn Arbala, 714
Aïn el-Asker, 1510
Aïn Babouch, 526, 695 n. 9, 1539
Aïn Beda, 1539
Aïn Beida, 714 n. 20
Aïn Chabor, piscina, 915 n. 3
Aïn Charchara, 696 n. 9
Aïn Drinn, 1398, 1400
Aïn Echgaga, 695 n. 9
Aïn Ettolba, 695 n. 9, 697, 699, 707
Aïn Ezrariss, 695 n. 9
Aïn el-Gattous, 696 n. 9
Aïn Gnaa, 695 n. 9, 696 n. 9
Aïn el-Hamman, 695 n. 9, 696 e n. 9, 702 n. 27, 707
Aïn Jeloula, 1352
Aïn Kebira, 1528
Aïn Mara, 1321 e n. 2
Aïn Mechira, 1611 n. 124
Aïn Rajeh, 695 n. 9
Aïn Rouman, 760
Aïn Seur, 717, 731
Aïn Temouchent, 1523
Aïn Tounga, 17, 311 n. 52, 670 n. 17, 1103, 1511
Aïn Wif, 1051
Aiolo, torrente, 1683
Aïr, 351
Aire, de, isola, 635, 636
Aix-en-Provence, 13, 15, 21, 28, 726 n. 64, 744 n. 117, 965, 1237 n. 7, 1693
Aizanoi, 903 n. 13
Ajaccio, 1485
Ajim, 692 n. 31
Akhdar, Jebel, 1321
Alalia, 1182, 1452, 1453, 1657 e n. 2
Ala miliaria, 1053
Alaouin, henchir, 390, 398, 400
Alatri, 676, 678
Álava, 841
Albacete, 841, 985 n. 11
Alba Fucens, 1168
Albania, 27, 1748
Albenga, 676, 1135, 1137, 1138, 1142, 1146, 1242
Albercón, el, 985
Albinnensis, vicus, 680 e n. 72
Albissola, 1135 n. 3
Albolate, 612, 617, 624
Albulae, 1523, 1524, 1529, 1533, 1593, 1606, 1610, 1618, 1619
Alby, 680 n. 72
Alcalá de Henares, 11, 14, 26, 1142
Alcolea del Rio, 981, 986
Alcúdia, la, 841
Alcunillas, 983
Alemtejo, 523, 524
Aleria, 18, 977, 1158 n. 26, 1159 n. 32, 1163, 1165, 1168, 1170, 1171, 1173, 1180, 1181, 1183, 1185, 1186, 1188, 1450, 1452 n. 154, 1483, 1484, 1488
Ales, 1055 n. 4, 1060
Alessandretta, golfo, 337
Alessandria, 60, 65, 86, 104 e n. 131, 239 n. 85, 255, 261, 262 e n. 14, 263, 264, 270 n. 53 e n. 55, 277, 278, 283 n. 13, 335-337, 340, 347 n. 31, 373, 378, 600, 601 n. 19, 602, 742 n. 112, 1050, 1100 e n. 47, 1186, 1521, 1565 e n. 4, 1566, 1567 e n. 13, 1568, 1572, 1576, 1577 e n. 60, 1581 e n. 67 e n. 69, 1582 n. 70 e n. 73, 1583 n. 77, 1584, 1585 e n. 82, 1586 n. 85, 1587, 1588 e n. 82, 1586 n. 85, 1587, 1588 e n. 91, 1589 n. 98, 1590 e n. 102, 1591,

1594, 1678, 1704, 1712, 1716, 1724
Alessandria (Siria), 1581 n. 69
Alessandria (Troade), 935 e n. 35
Alessandro, di, chiesa (*Bulla Regia*), 1372, 1380
Aletrium, 1462 n. 171
Algarve, 175
Algeri, 15, 21, 23, 29, 100, 304, 638, 942, 946, 1048 n. 42
Algeria, 15, 33, 46, 48, 49, 60, 163, 526, 577, 578, 580, 750, 833, 967, 1095 n. 25, 1098 n. 42, 1370, 1389, 1409-1411, 1748
Alghero, 873, 1477
Alhaurín el Grande, 839 n. 7
Alicante, 833, 841, 985 n. 11
Alicarnasso, 305
Aliki, 1122
Alianae, 191, 192, 194-196
Allifae, 1480
Almadén de la Plata, 845 n. 39
Almadrava, 1205
Al-Majrat, 952
Almanzora, 985
Almería, 985
Alora, 839 n. 7
Alpes Cottiae, 1549 n. 14
Alpi, 321 n. 7, 1588 n. 94
Alpi marittime, 1591
Alsium, 1664
Altafulla, 846
Altava, 1515 n. 15, 1525, 1526, 1528 n. 47, 1529-1533
Altea, 841
Althiburos, 187 n. 11, 188, 207, 917, 1346 n. 16
Altino, 285
Amalfi, 1031
Amantea, 1031
Amaraia, 345 n. 18
Amastris, 133, 932, 935 e n. 35, 937, 939 e n. 45
Amazigh, 1405
America, 1755
Amiso, 337
Amiternum, 682 n. 81
Ammaedara, 169 n. 16, 1049, 1351, 1365 n. 38, 1385, 1386, 1388, 1495 e n. 29, 1535, 1539 n. 29, 1540, 1546
Ampsaga, flumen, 1049, 1406 n. 23, 1407, 1413
Ampurias, 523, 524, 840, 1167, 1169, 1215 n. 62
Anagniae, 1455
Anatolia, 930, 936, 938 n. 41, 939 n. 45, 1158 n. 26
Anazarbus, 655 e n. 6
Anclas, 200, 201
Ancona, 21, 30
Andalusia, 12, 18, 228, 611 e n. 1, 612, 624, 979, 981, 987, 1307, 1725
Andújar, 611 n. 1, 615, 767, 768, 1304-1307, 1316
Aniene, fiume, 676
Anio, flumen, 677
Anio Novus, 676, 757 n. 162
Anio Vetus, 664 n. 4, 676
Ankara, 306
Annûna, 169 n. 16
Anse Saint-Gervais, 1236 e n. 4
Antalya, 89
Antas, 1182, 1451
Antequera, 611 n. 1, 615, 616, 624, 839 n. 7, 845
Antiniana, via (Pozzuoli), 773
Antiochia, 79, 80, 82, 84, 88, 93, 94, 109, 110, 277, 278, 378, 379, 659, 1209, 1272 n. 45
Antiochia sull'Oronte, 928 e n. 12, 930, 937 e n. 37, 939
Anzio, 1137, 1142, 1143, 1145 e n. 30
Aosta, 1179
Aouïne, henchir, 1444
Apamea, 72 n. 4, 75, 76, 82, 86-88, 90, 105, 107, 108 e n. 141, 525, 1652 n. 4, 1710
Apheca, 238 n. 83
Apisa Maius, 1335
Apisa Minus, 1335
Appenninica, penisola, 1504
Appia, via, 1087 n. 11, 1184
Apulia, 651 n. 38, 1439, 1478
Aqua Alexandriana, 655, 668
Aqua Alsietina, 659, 664 n. 4, 670
Aqua Augusta Campaniae, 664 n. 4, 670, 783, 784, 786
Aqua Claudia, 664 n. 4, 677, 757 n. 162
Aqua Frigida, 747 n. 127, 1523 n. 20
Aqua Marcia, 653, 654, 670, 674, 675, 730 n. 72
Aqua Tepula-Iulia, 664 n. 4, 670, 674
Aqua Traiana, 656
Aqua Virgo, 654, 674, 676, 782
Aquae Calidae, 946, 966

Aquae Carpitanae, 1433, 1434
Aquae Flaviae, 178, 180
Aquae Herculis, 392
Aquae Neapolitanae, 1451 n. 146
Aquae Persianae, 1535
Aquae Ypsitanae, 1489 n. 246
Aquileia, 285, 527 n. 49, 531, 568, 574, 965, 1097 n. 36, 1455, 1462 n. 171, 1482
Aquincum, 266, 273 e n. 64, 274
Aquisgrana, 1042
Aquitania, 122, 1503
Ara Pacis Augustae, 1134
Arab, el, oued, 915 n. 3, 917
Arabia, 66, 225, 306, 308 n. 31, 350, 369
Arabia Felix, 357
Arabico, golfo, 358
Aradi, 1338
Arae Philenorum, 323 n. 17, 1048, 1050, 1413
Aratispi, 615, 616, 623, 624, 1494 n. 24
Aratispitana, respublica, 611 n. 1
Arba Ayacha, 598 n. 8
Arbal, 1526
Arbalou, oued, 762 n. 175
Arcadia, 279, 965 n. 20
Arcaya, 841
Archidona, 839 n. 7
Arcos de la Frontera, 843
Aretino, agro, 668 n. 8
Arezzo, 555 n. 3, 558 n. 6
Argamassa, sa, 832 n. 42
Argentovaria, 680
Argolide, 366
Aricia, 203
Arles, 274 e n. 67, 435, 570, 910, 965, 1179, 1361 n. 18
Arlon, 528 n. 56
Armenia, 930 n. 19, 1499 n. 49, 1705, 1706
Armerina, piazza, 519, 530, 538 e n. 18, 544-546, 548, 550, 553, 554, 568, 1140, 1683, 1689
Arna, 678 n. 63
Aroussa, el, 1336
Arpino, 1608
Arris, 915 n. 3
Arróniz, 79, 81, 83, 84, 91, 93, 95, 98
Arsinoe, 278
Artaxata, 1705 e n. 12, 1706
Artemision (Efeso), 605
Arunda, 1494 n. 24
Arva, 981, 1494 n. 23-24
Ascalona, 1589 n. 98
Asclepieium (*Lambaesis*), 392, 1398, 1400
Asia, 26, 33, 155, 314, 356 n. 19, 362, 364, 365, 372, 382, 383, 926, 934 e n. 32, 938 n. 41, 1503 n. 6, 1580 n. 67, 1594
Asia Minore, 254, 369, 903, 971 n. 41, 1235, 1705
Aspis, 15, 343, 1417 e n* , 1419, 1420, 1421 e n. 21, 1423
Assekrem, 949
Assemini, 1482
Assiria, 369
Assisi, 1184
Asteria, 346
Asti, 27
Astigi, 1564 n. 113
Asturia, 1209
Asturica, 175
Atakor, 949
Atatürk Baraji, invaso (Samosata), 928 e n. 13
Atene, 13, 21, 60, 72, 73, 85, 94, 101, 103, 106, 112, 117, 119, 283, 418 n. 52, 965 n. 22, 1176, 1712
Athmedia, oued, 1539
Athribis, 834
Atlante, monte, 307 n. 30, 308, 309, 310 n. 45, 311
Atlante, catena montuosa, 589, 1048, 1410, 1411
Atlantiche, isole, 310
Atlantico, oceano, 291, 310, 347 e n. 31, 636, 1229, 1406, 1407
Atlantide, 942
Attalea, 1504
Attalia, 278 e n. 3
Attica, 337, 366, 521, 1176
Aufidianus, fundus, 431 n. 37
Augia, 124
Augusta Emerita, 519, 520, 530, 548, 553, 841, 1304, 1310, 1316, 1494 n. 21
Augusta Treverorum, 541
Augusti, vicus, 1489
Augusti, lucus, 1489
Augustis, 1489
Augustodunum, 566
Auletta, 521
Aumale, 526
Auras, 1053
Aurasius, mons, 1049
Aurelius, vicus, 668 n. 9
Aurès, monte, 49, 579, 604 n. 30, 740 n. 102, 916, 918, 922, 1394, 1397, 1407

Aurigo, 21
Ausere, fiume, 1051
Austria, 1013, 1096 n. 32, 1174
Automolum, 311 n. 49
Autricum, 1569 n. 23
Autun, 81, 82, 90, 91 e n. 91, 95, 96, 371 n. 41, 566, 575, 729 n. 72
Auzia, 1048, 1053, 1515 n. 15, 1522, 1523, 1524 e n. 31-32, 1529, 1530, 1531 e n. 56, 1532, 1533, 1606, 1616-1619, 1621
Avenches, 1003, 1004
Avenia, el, 1398, 1399
Avensis, 1103 n. 2
Aventino, 89, 90, 95, 1166
Averno, 1186
Avioccala, 1338, 1339
Avitta Bibba, 398, 400
Azania, 353, 357
Azarion, 1325 n. 9
Azezka Nakar, 950
Azio, 303, 1095, 1182, 1557
Aziris, 1325 e n. 9
Aziz Ben Tallis, 675 n. 44
Aziz, djebel, 1335
Axati, 1494 n. 23
Ayn Saluh, 952
Azzorre, isole, 311

Baalbeck, 75, 78, 82, 85, 87, 89, 90, 104, 105, 107
Baballaca, 1052
Babilonia, 244 n. 128, 249, 348, 1734
Bab Tisra, 601 e n. 22
Baccano, 80, 83, 84, 102
Bacoli, 772
Badajoz, 601, 612, 841
Badalona, 842
Badde Rebuddu (Sassari), 19, 873, 874, 876-879, 883
Baelo, 611 n. 1, 636, 789 n. 1, 790, 806 n. 41, 812, 813, 815 e n. 55, 816, 817, 819, 980 n. 8, 1187, 1304, 1305, 1310, 1316
Baetica, 17, 346, 507, 517 n. 1, 523, 524, 624, 632, 636, 638, 640, 678 n. 63, 680, 767, 789, 790, 817-820, 839, 1223 e n. 81, 1233, 1291, 1316, 1494, 1504, 1547, 1549 e n. 15, 1550, 1551, 1553 e n. 41, 1554 e n. 49, 1555, 1556, 1564 n. 113
Baetulo, 842, 1304, 1309, 1311, 1316
Baghdad, 1725 e n. 6, 1726, 1729
Bagno Ortodonico, terme (Pozzuoli), 785-787
Bagnoregio, 535
Bagossu (*Uselis*), 1475
Bagradas, flumen, 278 n. 3, 431, 1426, 1427, 1431
Baia, 773-776
Bailén, 981-984, 987, 989, 990
Balazote, 841
Balcani, 939
Balcanica, penisola, 1570 n. 25
Baleari, isole, 629, 630, 636, 638, 826, 832 n. 42, 842, 1010
Ballenera, cala (Ceuta), 1196, 1197, 1229
Baltimora, 1098 n. 44
Banasa, 13, 291, 300, 315 n. 69, 598, 610, 1067 e n. 1, 1069, 1070, 1072, 1200, 1201, 1231, 1551 n. 26, 1552
Banditaccia, necropoli (*Caere*), 1153
Baños de la Reina, 841
Baños de la Encina, 983
Bararus, 49
Baratz, di, lago, 1477
Barbaría (Africa), 357
Barbaria (Sardegna), 1452, 1489 n. 246
Barcellona, 10, 15, 17, 25-28, 316, 572, 574, 616 n. 2, 842, 844, 1140, 1178, 1732
Barcino, 842, 1467 n. 193
Bardo (Algeri), 942, 947, 948, 953
Bardo (Tunisi), 16, 20, 23, 88, 90, 92, 184 n. 7, 186, 187, 197-199, 202, 205, 545, 566 n. 34, 567, 659, 1139 e n. 13, 1365, 1367 n. 46, 1430-1434, 1446, 1491, 1492, 1604 n. 57, 1748, 1758
Bargou, Jebel, 1355
Bari, 11, 18, 21, 30, 1031, 1237
Barigadu, 49
Barrafranca, 1683 e n. 2, 1684
Barral, forte, (Bougie), 761
Basilica di Antonino, 904 n. 17
Bassianus, fundus, 186, 207
Batna, 829, 1606, 1619
Batna, di, Monti, 917
Bavay, 1187
Bedesten (*Amastris*), 932, 935, 937
Beida, 1326
Beit-el-Hikma, 26
Béja, 1379, 1752
Bejaia, 712, 713, 717 n. 41
Belalis Maior, 202, 207
Belda, henchir, 1602, 1619

Belgio, 48, 1748
Bell-Lloch, 571, 572, 574, 575
Belmonte, 1017
Benevento, 313, 527, 537, 541, 543, 554, 1029, 1030, 1039, 1504
Benevento, principato, 1030
Benghasi, 1327
Benzù (Ceuta), 1229
Beozia, 366
Berberia, 1413
Bergerac, 176
Berlino, 10, 26, 85
Berroudi, djebel, 721
Besançon, 569, 570, 575, 576
Besseriani, henchir, 1398, 1399
Beyrout, 19, 23, 87, 88
Bhar et Emsa, 291, 298, 299
Biban, el, lago, 690 n. 18
Bienvenida, la, 1305
Bilbilis, 847
Bingen, 374
Binisoafúller, 635
Bir el Garanigh, 1571
Bir Halima, 1115 n. 23
Bir M'Cherga, 1332
Bir Tarakenet, 1321
Bir-ez-Zitoun, 1436, 1438
Bisanzio, 244 n. 129, 263 e n. 15, 335-338, 364, 665 n. 5, 930 n. 19
Biserta, 16
Bisica, 1350, 1600, 1602, 1621
Bisicensis, municipium, 1564 n. 114
Bithia, 1450, 1465
Bitinia, 120, 495, 500, 505, 506, 739 n. 98, 742 n. 111, 938, 1503 n. 6, 1705
Bizacena, 10, 183, 398, 635, 1361 n. 19
Blibane, oued, 568, 574
Bloomington, 28, 29
Bobbio, monastero, 1029
Bocchoris, 1547
Boghar, 1370
Bologna, 12, 18, 24, 26, 27, 30, 1673
Bolonia, 611 n. 1
Bona, 1052
Bononia, 664 n. 4
Bonorva, 881 n. 13
Bon-Porté, baia, 1277 e n. 66
Borba-Estremoz, 845 n. 39
Borcé-Az, 527
Bordeaux, 15, 16, 21, 23, 27, 159, 284, 374 e n. 54, 1752
Borj el Amri, 1099
Bosa, 49
Bosa marina, 648 n. 27
Boscéaz à Orbe, 536, 541-543, 554
Boscoreale, 1094
Bosforo, 348
Bostra, 521, 1325 n. 12, 1652 n. 4
Bou Aftan, 1600, 1606, 1621
Bou Arada, 14, 1329, 1335 n. 16, 1336 e n. 21, 1339 n. 28
Bou Braham, djebel, 721
Bou Châ-Sidi Jabeur, 1335
Bou Dabous, djebel, 1355 n. 2 e n. 4
Bou-Ghara, 131
Bougie, 17, 690, 711, 712 e n. 8, 713 e n. 11, 714 e n. 20, 715 e n. 24 e n. 26 e n. 28, 716, 717, 719, 724, 730-733, 736 e n. 90, 738, 750, 754, 757 e n. 162, 758, 760 e n. 165, 761 e n. 174, 762 n. 177, 1052, 1393
Bou Grara, 683 n. 1, 688, 691
Bou Guarnine, 690 n. 18
Bou Salem, 695 n. 9, 697, 698
Bou Takrematen, 1399
Bracara Augusta, 175, 179, 371
Bracaraugustanus, conventus, 177, 178
Brading, 83, 84, 94, 109, 110
Braeni, fiume, 1683
Brescia, 76, 669, 1187
Brévanne, la, 729 n. 72
Brigetio, 741 n. 107
Brindisi, 1456
Britannia, 368, 375, 382, 403, 676, 810 e n. 47, 1540, 1573 e n. 43, 1574 n. 45, 1584 e n. 80, 1585 e n. 82, 1586, 1587
Brixia, 220, 1504
Brugine, 9, 24
Bruxelles, 25, 29, 41
Buffalo, 21
Buizcarró, 841
Bulgaria, 83
Bulla Regia, 12, 15-17, 26, 78, 98, 693 e n. 1, 694, 695 e n. 8-9, 696 e n. 9, 697, 698, 699 n. 26, 700, 702 n. 27, 703, 704 n. 27, 706, 709, 900 n. 7, 911, 914, 1051, 1092, 1349, 1371, 1372, 1373 e n. 7, 1375 e n. 14, 1376 e n. 18, 1379 e n. 37, 1380, 1602, 1619
Burdigala, 374
Burgos, 843
Burundi, 850 n. 11
Burunitanus, saltus, 651 n. 36
Buthrotum, 655 e n. 6

Butuntum, 1478
Buzenol, 528 n. 56
Byrsa, collina, 19, 20, 25, 34, 112, 850 e n. 12, 904 n. 17, 910, 999 n. 30, 1136, 1179, 1748, 1749
Byzacena, 49, 157, 158, 161, 169 n. 16, 433-435, 678 n. 66, 1050, 1051, 1200, 1355 n. 5, 1375 n. 12, 1653, 1654

Cabeçolet, 847 n. 52
Cabra, 986 e n. 12
Cabrera, isola (Maiorca), 635
Cabrera de Mar, 842, 843 n. 27
Cabril, 842, 843 n. 27
Cacela, 847
Cadice, 21, 335, 337, 340, 488, 611 n. 1, 790, 839 n. 7, 843 e n. 32, 1211, 1226 n. 89
Cadrix, 1038
Caere, 1151 n. 1, 1456, 1657 e n. 2, 1659 e n. 5, 1660, 1662-1664
Caeruleus, 677
Caesaraugusta, 1312
Caesarea, 157, 159, 163, 166, 170, 173, 304 e n. 10, 310 e n. 42, 312, 388 n. 16, 391, 398, 400, 433, 518, 519, 522, 546, 556 e n. 4, 580, 730 n. 72, 741 e n. 106, 750, 760, 909 e n. 30, 963 n. 16, 964, 965 e n. 22, 966, 969, 972-974, 975 n. 61, 1048, 1049, 1052, 1093, 1245, 1310, 1523 n. 30, 1527 e n. 42, 1529, 1532, 1533, 1560, 1561, 1562 n. 94, 1563 n. 107, 1564 e n. 112, 1592 n. 110, 1710
Caesarea (Palestina), 362 n. 5, 369 e n. 35, 378
Caesarea Stratonis, 278
Cagliari, 13, 15, 17, 19-21, 23-25, 27, 28, 30, 481, 645, 649, 853, 996 e n. 14, 1000, 1001 e n. 2, 1055 n. 4, 1075 n. 14, 1176, 1180-1184, 1458-1460, 1461 e n. 170, 1463, 1466, 1409, 1482, 1748, 1752, 1756
Cagliaritano, 1461 n. 170
Cairo, 226 e n. 5
Caistor St. Edmund, 1003
Cala Avellana (Minorca), 632
Cala Blanca (Minorca), 635
Calabria, 440, 1030, 1245 n. 28
Calama, 1050, 1495 e n. 29, 1601, 1606, 1612, 1619
Calatayud, 847
Calatte, 1676, 1679
Calceus Herculis, 392, 398, 400
Calcidico (*Leptis Magna*), 1085, 1089
Calpes, 437, 841
Camarina, 1313
Cambridge, 14, 29, 75, 76, 83 n. 62
Cambrils, 846
Camino Viejo de Almodóvar (necropoli di *Corduba*), 1132 n. 9
Campanasissa, 995 n. 9
Campania, 122, 388 n. 15, 540, 670, 925, 1031, 1174, 1439-1441, 1449, 1460, 1468, 1479, 1504
Campeda, altopiano, 1064 n. 10
Campello, el, 833
Campi Flegrei, 771, 772
Campidani, 645
Campidano (Cagliari), 645, 649
Campidoglio (Roma), 654, 1616
Campiña de Jaén, 611 n. 1
Campo Marzio, 306
Can Bosch, 843
Can Modolell, 842, 843 n. 27
Can Paxau, 842
Can Rafart, 843
Can Terrès, 843 n. 30
Can Xammar, 843
Canada, 12, 21, 26, 1748
Cañada Honda, 792 n. 15
Canal d'en Martí, 832 n. 42
Canaria, insula, 312 e n. 53
Canarie, isole, 311, 312
Canova (Loano), 1147
Cantabria, 542
Cantarelles, des, galleria, 745
Cap d'en Font (Minorca), 635
Cap des Port, 640
Capena, 670 n. 17
Capena, porta, 570, 571, 575
Capitolium (*Sufetula*), 1116 n. 26
Capitolium (*Thibilis*), 1104 n. 7
Capitolium (Verona), 1176, 1177
Capo Bello, 328 e n. 6-7, 329 e n. 8-9, 330-332, 333 e n. 19, 334 n. 20
Capo Bon, 49, 329 n. 9, 330, 334 n. 20, 578, 1136, 1417, 1419, 1420, 1422, 1423, 1426, 1432, 1433
Capo de Palos, 328 n. 7, 331 n. 12
Capo di Buona Speranza, 334 n. 20
Capo Delgado, 353
Capo Ermeo, 329 n. 9
Capo Farina, 328 n. 6, 329 n. 9, 334 n. 20
Capo Guardafui, 310, 357
Capo Malea, 337

Capo Prasone, 353, 354, 357, 359
Capo Raptha, 353
Capo San Marco, 1469
Capo Sunio, 337
Capoterra, 649 n. 31
Capo Verde, 310
Cappadocia, 305, 366, 438 e n. 7, 439, 929 e n. 17-18, 930 n. 18-20, 934, 939, 1499 n. 49, 1557
Capraria, insula, 312
Caprera, 1749
Capri, 41, 235, 256, 258 n. 250
Capsa, 15, 346, 1051, 1341, 1344, 1345, 1348, 1349, 1351-1353
Capua, 914, 1164, 1673
Carabó, cala, 635
Carbia, 1478
Carbonia, 995 n. 9
Carcaci, 1689
Cardulinu, Su, 997
Cargese, 1485
Caria, 903 n. 13
Carmania, 358
Carmine, chiesa del (Pozzuoli), 773
Carne, 277
Carnuntum, 1096 e n. 32, 1097 e n. 37
Carpis, 1602, 1605, 1607, 1609, 1619
Carranque, 191 n. 13
Carrara, 845 n. 39
Cartagena, 328 n. 7, 845 e n. 43, 1227, 1404
Cartagine, 5-7, 10-12, 14-17, 19, 20, 25, 32-35, 37, 44, 46, 49, 60-62, 81, 99, 110-113, 115-123, 127 e n. 3, 128 n. 3 e n. 7, 133, 135, 138 e n. 76, 143 e n. 90, 146, 149, 151 n. 128, 152, 153 n. 134, 156-158, 162, 170 n. 19, 184 n. 7, 190, 191 n. 13, 192-198, 200, 201, 203-207, 210, 264 e n. 28, 278, 283, 287, 288, 308 n. 31, 311 e n. 48, 317 n. 73, 321, 322 e n. 14, 327, 329 n. 9, 331 e n. 12, 332 e n. 15, 333, 334 n. 20, 335-338, 340, 343, 347, 386, 398, 400, 408 n. 14, 409, 417, 420, 421, 423, 426 n. 8, 427, 431, 433-435, 479-481, 484, 488, 489, 493, 495, 496 e n. 39, 497, 498 e n. 45-46, 499, 500 e n. 55, 503 n. 70, 504, 508 e n. 92, 510, 511, 523, 526, 538 n. 18, 558 n. 7, 585 n. 33, 597, 607, 638, 656, 683, 825, 826, 832, 835, 849 e n. 7, 850 e n. 12, 897 e n.*, 898 e n. 5, 899-902, 903 e n. 13, 904 e n. 17, 907-910, 922, 1048-1053, 1073, 1074 e n. 3 e n. 9, 1075 e n. 14, 1076, 1077 e n. 23 e n. 25, 1078-1080, 1092 e n. 4, 1103 e n. 2, 1113 n. 18, 1136, 1137, 1139, 1140 e n. 14, 1141, 1144, 1148, 1159, 1168, 1179, 1181, 1241 n. 11, 1242 n. 13, 1243 n. 15, 1244 n. 17, 1272, 1275, 1329, 1348-1350, 1355 n. 5, 1361, 1364, 1371, 1378 n. 26, 1387 e n. 13, 1389, 1412, 1420, 1423, 1425-1427, 1429, 1430 e n. 42, 1436, 1441, 1442, 1450, 1491-1493, 1495, 1497-1500, 1504, 1505, 1506 e n. 5, 1507, 1508 n. 17, 1509 e n. 17 e n. 19 e n. 22, 1510, 1511 n. 27, 1512, 1535, 1536 e n. 10, 1538 n. 18 e n. 22, 1539 n. 28, 1540 e n. 30, 1544 n. 58, 1545 n. 60, 1546, 1567 n. 11, 1602, 1608, 1613, 1614 e n. 143, 1616 n. 167, 1617, 1619, 1636, 1657 e n. 2, 1658, 1665, 1666, 1670-1672, 1674, 1677, 1679 e n. 19, 1680 e n. 27, 1681, 1693, 1702 n. 3, 1747-1749, 1752, 1753, 1755-1757, 1760
Cartagine, pertica, 1509, 1510, 1615
Cártama, 612, 621, 839 n. 7, 845 n. 39
Carteia, 789 n. 1, 790, 806-811, 817-819
Cartenna, 398, 400, 1052
Carthaginiensis ager, 1443
Carthago Nova, 636, 845, 1556, 1557, 1559-1563, 1564 e n. 111
Casabianda, necropoli (Aleria), 1483
Casa di Cerere (Pompei), 1144 e n. 28
Casaraõ da Torre (Figueira do Castelo Rodrigo), 1021
Cascais, 25, 175
Casilla de la Fuente Nueva, 983
Casinum, 1465
Caspie, porte, 1580, 1584
Caspio, mare, 1584 n. 80
Castello Eurialo, porta (Siracusa), 965 n. 22
Castellum Celtianum, 170 n. 19
Castellum Dimmidi, 1507 n. 7
Castellum di Gandari, 1052, 1053
Castellum Thigensium, 1396
Castellum Tingitanum, 1050, 1053
Castellum Zugal, 1361 e n. 16
Castilla la Vieja, 518
Castillon, el, 845
Castra Cornelia, 278 e n. 3
Castra Hiberna (*Tacape*), 1389
Castro Verdiales, 537, 541, 543, 554
Cástulo, 611 n. 1, 678 n. 64, 680 n. 77, 844, 979 e n. 3, 980, 986 n. 12, 1462 n. 171

Catalogna, 635, 846 n. 50, 1274 e n. 55, 1469
Catania, 21, 26
Cauca, 848
Caucaso, 372, 1585 n. 82, 1594, 1639 n. 8
Cauche el Viejo, 611 n. 1, 615
Caudium, 284
Caudos, 284
Caulos, 284
Cauria, 1494 n. 23
Cefalú, 1236 e n. 4, 1276
Chelgoum, el-Aid, 1399
Celio, colle, 1120
Cemenelum, 1591 n. 105
Centula, 1030
Centum Cellas, 1017, 1019
Ceramico (Atene), 965 n. 22
Cercadilla, 18, 1134, 1285, 1291
Cercar, 1050
Cercina, 278
Cerne, isola, 310 e n. 44, 326
Cerro Alcalá, 611 n. 1
Cerro de Burguillos, 983
Cerro de las Estacas, 623
Cerro Lucerico, 623
Cerro Maquiz, 979 n. 3
Cerro del Mirador, 985
Cerveteri, 1151, 1153 n. 9, 1154 n. 9, 1157 e n. 23
Ceuta, 18, 49, 1191 e n. 1, 1192-1197, 1200-1204, 1206-1208, 1209 n. 54 e n. 57, 1210-1218, 1220-1222, 1224, 1226, 1228-1233, 1314, 1315
Ceylon, 349
Chabet Ilelouine, ponte (Cherchel), 722 n. 53, 730 n. 72
Châlon-sur-Saône, 12, 28
Château Roussillon, 840
Châteaudun-du-Rhumel, 1399
Chebba, la, 560 n. 14, 564, 565 e n. 29, 575, 576, 1139 e n. 13, 1147
Chelif, oued, 1414
Chemtou, 837, 838, 839 n. 7 e n. 8, 840 n. 10, 841 e n. 21, 842 e n. 22, 843 e n. 32, 844 e n. 35, 845 e n. 39, 846, 847, 1447, 1506, 1749
Chennaoura, 916, 917, 920, 922
Chenoua, 968
Cherchel, 15, 163, 166, 168, 169 n. 15, 172, 304, 518, 519, 524, 546, 549, 554, 716, 722 n. 53, 739 n. 99, 750 e n. 136, 754, 909 n. 30, 1052, 1093 e n. 10-11, 1100, 1496 n. 37
Chersis, 1321
Chersoneso tracio, 337
Chicago, 830 n. 29
Chieti, 12, 30, 673
Chilif, 1048
Chinalaf, oued, 1053
Chiprana, 847
Chiusi, 1669-1671, 1674
Chott ech-Chergui, 1411
Chullu, 826, 1536 e n. 13
Churriana, 839 n. 7
Ciad, lago, 309, 351 n. 1
Cilicia, 655
Cilicia Trachea, 934
Cina, 1734
Cinyps, flumen, 343, 344 e n. 7, 827, 1050
Cynips, regio, 343
Cioffa Birdiera, 649 n. 31
Cipro, 19, 277, 548, 1076 e n. 19
Circeo, 677 n. 62
Circo Flaminio (Roma), 1163
Circo Massimo (Roma), 1140, 1143
Cirenaica, 6, 14, 33, 49, 309 n. 41, 347, 588 n. 44, 825, 1047, 1050, 1321, 1322, 1325-1327, 1413, 1567 n. 11, 1569, 1570 n. 24, 1571, 1572 e n. 36, 1573, 1592 n. 109
Cirene, 14, 15, 25, 49, 102, 322 n. 14, 323, 827, 1326, 1411, 1503 n. 6, 1566, 1569, 1570, 1678
Cirta, 49, 116, 120, 138 n. 75, 169 n. 16, 170 n. 19, 388 n. 17, 564 n. 26, 675, 1048, 1049, 1053, 1406 n. 23, 1409, 1426, 1430, 1448, 1449, 1496 n. 35, 1507, 1535, 1541, 1546, 1598, 1603, 1605, 1606, 1607 e n. 74, 1608, 1610-1612, 1614, 1615, 1619, 1621
Cirtenses, quattuor coloniae, 1598
Cisimbrium, 1494 n. 24
Città di Castello, 674, 677
Ciudad de Rodrigo, 1177-1179
Ciudad Real, 985, 1305
Ciudadela de Roses (Gerona), 1309, 1312, 1313, 1315, 1316
Ciutadella, 635
Civitavecchia, 28
Cizico, 291, 296, 321
Claudia, insula, 283, 284
Claudiis, 284
Clauzel, forte, 714, 730, 731
Clot de ses àmfores, 635
Cluana, 1462 n. 171

Cluj, 1359
Clupea, 343, 434, 1417, 1420, 1421, 1505, 1506 n. 5, 1508 n. 17
Clusium, 1427
Cnido, 102, 326, 632, 1704
Cnosso, 557 e n. 5
Coblenza, 528 n. 56
Coca, 848
Cocosa, 612
Cohors Breucorum, 1053
Coimbra, 10, 13, 15, 25-27
Colofone, 1635 n. 39
Colonia, 78, 80, 82, 87, 95, 105, 664 n. 4, 1143
Colonia Aelia Augusta Italica, 1549 n. 14
Co[lo]nia Aelia [--- Tipasitanorum], 961 n. 4
Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum, 1170
Colonia Iulia Augusta Uselis, 1489
Colonia Iulia Carpis, 1434
Colonia Iulia Curubis, 1432 n. 55, 1433, 1435
Colonia Iulia Karthago, 34, 111, 1428, 1560, 1598
Colonia Iulia Tertiadecimanorum Uthina, 1445
Colonia Iulia Turris Libisonis, 1478, 1479
Colonia Iulia Veneria Cirta Nova Sicca, 133
Colonia Iunonia Karthago, 34, 1426, 1443, 1681
Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum, 1508
Colonia Patricia Corduba, 17, 18, 1123, 1132 n. 9, 1134, 1285, 1301, 1316
Colonia Septimia Aurelia Auziensium, 1530
Colonia V(---) P(---) Iulia Thabracenorum, 1448
Colonia Veneria Iulia (Pacata) Restituta Tertianorum Aleria, 1170
Colonia Zamensis, 1355 e n. 1, 1357
Colonne d'Ercole, 277, 291, 310, 327, 331 n. 12, 332 n. 15, 333, 337-341, 437, 1405 n. 14, 1413, 1415, 1700
Colosseo, 1120
Comiso, 555 n. 2
Como, 28
Complutum, 522
Comum, 221
Condeixa-a-Velha, 847
Conimbriga, 175, 177-180, 814 n. 52, 819 e n. 61, 847, 1172, 1173, 1223 e n. 83, 1304, 1310, 1316
Constantia, 279
Convento de Mallén, 1291
Copenaghen, 14, 21
Corbie, 1030
Corcà, 1312
Cordigliera betica, 982
Cordova, 17, 18, 26-28, 475, 614, 623, 624, 839 n. 7, 843 e n. 33, 986, 1123, 1127 n. 3, 1131 n. 5, 1132 n. 9, 1133 n. 14, 1134, 1285, 1301, 1305-1307, 1316, 1494 n. 24
Corfinium, 1462 n. 171
Corinto, 72, 73, 85, 86, 96, 106, 240, 288, 290, 366, 559, 560 e n. 13 e n. 16, 561, 565 n. 29, 573, 1004, 1185, 1186, 1270 n. 39, 1705
Cornicabral, el, 985
Corniclanum, 1571
Cornus, 44, 998, 1463, 1476
Corongiu, 995 n. 9
Corrales, los, 611 n. 1
Corsica, 5, 12, 15, 332 n. 16, 368, 977, 978, 1167, 1168, 1182, 1186, 1188, 1425, 1450 e n. 138, 1452, 1453, 1462, 1465, 1483-1485, 1487, 1488, 1489 e n. 245, 1657
Corte, 11,12, 21, 26
Cortijo del Canal, 612, 624
Cortijo Lapuente, 617
Cortijo de Mairena, 985
Cortijo de las Monjas, 985
Cortijo de la Ramblilla, 624
Cortijo de Romero, 616
Cortijo Talón, 983
Cos, 80, 82-84, 92, 100, 102, 632
Cosanus, ager, 650 n. 32, 1457, 1480
Costantina, 712 n. 8, 760 n. 165, 1361 e n. 17, 1393, 1394, 1397, 1450
Costantinopoli, 112, 166, 268, 451 n. 18, 452 n. 18, 525, 1180, 1649 n. 20
Costanza, 550, 554
Cotta, 589, 604 n. 30
Coves, cala (Minorca), 635, 1313
Cremona, 1586 n. 85, 1728
Creta, 36, 37, 73, 277, 282, 283 e n. 13, 284, 827, 1503 n. 6
Cuesta del Espino, 614
Cuevas del Becerro, 619
Cueva Cumbre, 983
Cuguttu, su, necropoli, 18
Cuicul, 130, 131, 555 n. 2, 565 n. 29, 1099, 1350, 1397, 1606, 1610, 1619, 1621

Cululis, 1352
Cululis Theodoriana, 199, 207
Cuma, 670 n. 16, 773, 1186
Cupra montana, 1475
Curtius, aqua, 677
Curubis, 1420, 1430, 1431, 1432 e n. 55, 1433, 1435, 1505
Cuyram, es, 1077 n. 23
Cyrenaicus, lines, 1326

Dacia, 49, 1359, 1592 n. 107
Dacia Porolissensis, 1570 n. 25
Dalmazia, 169, 170 n. 19, 171, 362, 383, 594, 1513, 1514, 1573
Damasco, 85, 320 n. 4, 927, 932, 1725, 1726
Danimarca, 48, 1748
Danubio, fiume, 1586
Daphne, 928
Dar Buc Ammera, 273, 517
Darnis, 1321
Dar es Salaam, 357 n. 21
Dchar-Jdid, 598
Dea Augusta Vocontiorum, 555 n. 3, 556 n. 4
Decimo, 645 n. 10
Dehesilla, la, 985
Deir el-Adas, 521
Delfi, 44, 74, 272
Dellys, 1052
Delo, 277, 999, 1445, 1460, 1465, 1468
Demous, 730, 732, 735
Denia, 1205
Derna, 347, 1321 e n. 2
Dhir, oued, 725
Diana Veteranorum, 1498 n. 44
Dianium, 676 n. 49
Die, 555 n. 3
Digione, 29
Dion, 559, 560 e n. 13 e n. 16, 561, 565 n. 29, 573
Djebibina, 1338 n. 27
Djefara, 345
Djemila, 130, 555 n. 2, 915, 1394, 1397
Djerba, isola, 826, 832, 1749, 1756
Djerma, 351 n. 1, 353 n. 5
Djidjelli, 1052
Djougar, 132
Dolusovre, località, 879 n. 13
Domus Augusta, 914 n. 7
Domus Aurea, 548, 550, 553, 554, 1144-1146
Domus de Maria, 995 n. 9
Don, 364
Dorgali, 1481
Douâmis, ed, henchir, 32, 1508, 1752, 1756
Dougga, 16, 32, 49, 519, 730 n. 72, 917, 1389
Douimès, 1074 n. 3
Doura, 253
Drusiliana, 1051
Durance, acquedotto (Aix), 726 n. 64
Duratón, 522
Durazzo, 13
Durham, 21
Durrës, 13, 27

Eadwige, 269 n. 44
Ebro, fiume, 612, 636, 767
Efeso, 7, 86, 107, 369, 410, 423 n. 87, 605, 903 n. 13, 923 n. 2, 936
Egara, 843
Egee, isole, 1245
Egeo, mare, 340, 480
Egitto, 13, 16, 17, 33, 170 n. 19, 226, 227, 244 n. 133, 309 e n. 41, 315, 345, 347 n. 31, 353, 365, 369 e n. 35, 518, 585, 587, 828-830, 832 n. 40, 834, 1048, 1049, 1076, 1324 n. 8, 1496 n. 37, 1565 e n. 2, 1567 e n. 10-11, 1570 e n. 26, 1571, 1572 n. 36, 1573 e n. 44, 1574, 1576, 1577 e n. 57, 1579, 1581 e n. 67 e n. 69-70, 1582 n. 70 e n. 73, 1583 n. 77, 1585 n. 82, 1588 e n. 94, 1589 e n. 100, 1590 e n. 102, 1592 e n. 109, 1594 e n. 119, 1595 e n. 120, 1678 e n. 19, 1699 n. 3, 1734, 1737, 1748
El Djem, 83, 84, 522, 1139 n. 13
Elaeussa, 279
Elaiussa Sebaste, 934, 936, 939 n. 43
Elba, isola, 1308, 1313
Elche, 841 e n. 21
Elda, 841
Eleusi, 63
Elide, 1711
Elis, 83
Ellesponto, 368, 1703, 1704
Emesa, 931-933, 937
Emilia, 1136
Emporiae, 840, 844
Ems, 668 n. 10, 675
Encantada, la, 985
Encinarejo de los Frailes, 624
Endovellicus, 177
Enna, 18, 24, 1683, 1684, 1689
Ennedid, 949
Eoa, 345
Epiro, 655

Eporedia, 1576
Eraclea, 313, 369
Ercolano, 95, 1166
Erechteion (Atene), 1176
Eresma, rio, 848
Erice, 1465 n. 182
Erice, monte, 1183
Eritreo, mare, 321, 322
Ermos, fiume, 1665
Esfara, 345
Espejón, 843
Espera, 843 e n. 32
Esperidi, isole, 311, 324, 369
Es-Sedria, 198
Es Schledeima, 1571 e n. 35
Estacada, la, 624
Etiopia, 309 n. 41, 321, 348, 351, 354, 355 e n. 13, 356 n. 19, 358 n. 25, 359, 365, 1578 n. 62, 1580, 1581 n. 67, 1585 n. 82, 1594
Etna, 36
Etruria, 294, 374, 651 n. 38, 977, 1175, 1177, 1187, 1439, 1441, 1456, 1479, 1658, 1659 n. 5, 1669, 1671, 1672
Eubea, isola, 237, 1119
Eufrate, fiume, 367, 564, 567, 1582
Eunosto, porto (Alessandria), 277
Europa, 17, 33, 35, 308 n. 31, 314, 320, 335, 362, 364, 365, 372, 382, 528, 942, 1030-1032, 1639 e n. 9, 1697, 1723, 1735, 1741, 1743, 1748, 1750, 1752, 1755, 1760
Europa dell'Est, 850 n. 14
Évian, 1370
Evora, 1173, 1178

Fabara, 1179
Fahs, el, 1329
Fahs-Bou Arada, 14, 1329
Faidia, el, 1325
Falerii Novi, 1166, 1488
Falernarum, balineus, 1540
Falernense, balineus, 1540 e n. 37
Falero, 73, 76 n. 15, 86
Falerone, 557
Fano, 565, 575
Fanum Fortunae, 565
Faouar, el, henchir, 202, 1379
Farfa, monastero, 1029
Faro, 847
Favaritx, 632
Fayoum, 170 n. 19, 834
Fegussia, henchir, 1398, 1399
Felsina, 1673
Femmina Morta, 1689
Fenals, 1292, 1293
Fenice, 282, 283
Fenicia, 277, 480 n. 7, 1073 e n. 1, 1075, 1076 n. 18, 1077
Ferentinum, 1166
Fernana, 693 n. 1, 696 n. 9, 698 n. 20
Ferrara, 16, 23-25, 28, 29
Ferro, isola, 312
Fertassa, oued, 608, 969 n. 35
Fès, 295
Feurs, 1187
Fiandra, 771 n. 3
Fiesole, 977, 1171, 1172, 1174-1176, 1178, 1184, 1187, 1670
Figuera (Santadi), 995 n. 9
Figueira de Castello Rodrigo, 1021
Filicudi, 1276
Firenze, 11, 12, 14, 15, 21, 23-29, 657, 1174, 1183, 1187
Fje, el, oued, 688
Flacci taberna, 1050
Focide, 366
Foligno, 568
Fontana delle Mille anfore (Cartagine), 1540
Fontanazza, proprietà (Geraci), 1683
Fontanelles, ses, 635
Forcat, cala, 695
Forlì, 216
Formia, 324, 1506 e n. 5, 1507, 1508 n. 17, 1510
Foro delle Corporazioni (Ostia), 1120, 1121
Foro di Augusto (Roma), 668 n. 8, 1120
Foro di Traiano (Roma), 1133
Foro Olitorio (Roma), 1616
Fortunalis, pagus, 1509, 1510, 1511 e n. 26
Fortunatae, insulae, 311 e n. 52, 312, 324, 348-350
Forum Novum, 670 n. 15
Forum Traiani, 1456, 1475, 1489
Fos-sur-Mer, 1236
Fossa Claudia, 285
Fossanova, 1029
Fossa Regia, 1103 n. 2, 1364, 1413, 1426
Foum-Karrouba, 132
Fouta-Djalon, monte, 309
Francia, 18, 48, 89, 176, 424 n. 95, 530, 541, 585, 594, 595, 910, 1038, 1176, 1178, 1179, 1235, 1236, 1237 n. 7, 1275, 1326, 1370, 1748, 1760
Fraxine, 49, 1335

Freiria, 175
Fréjus, 910, 965
Frigidae, 1053
Fucino, fiume, 665
Fuengirola, 839 n. 7
Fuente Alama, 49
Fuente del Cosario, la, 985
Fuente de la Higuera, 983
Fuente Tojar, 623
Fuentes de Andalucía, 611 n. 1
Fuerteventura, isola, 312
Fulda, 1030
Fulginiae, 1459
Fundi, 1475
Funtana 'e Figu, 1064 n. 10
Funtana de Sedda (Bonorva), 881 n. 13
Furcae Caudinae, 284
Furnos Maius, 828 n. 23
Furnus Minus, 391, 398, 400

Gabès, 343, 691, 692, 1051, 1351, 1389
Gabia la Grande, 844 e n. 37
Gades, 296, 308 n. 31, 324, 471, 472, 507, 1231, 1404, 1557, 1559 n. 72, 1564 n. 111
Gaeta, 1034
Gadiaufala, 1575
Gaditanum, municipium, 471 n. 1
Gafsa, 15, 346, 588 n. 44, 1140 e n. 14, 1341 e n. 2, 1342, 1348
Galatia, 466, 500, 930 n. 19
Galera, 670
Galera (Andalusia orientale), 981, 983, 987
Galizia, 1209
Gallaecia, 1638 n. 3
Gallia, 112, 162, 315, 368, 374 n. 55, 556, 632, 809 n. 44, 810 e n. 47, 1015, 1141, 1144, 1166, 1274 e n. 54, 1276 n. 59, 1586, 1639 n. 10, 1640, 1712
Gallia Belgica, 1317
Gallia Cisalpina, 18, 503 n. 68, 1276 n. 59, 1588 n. 94
Gallia Lugdunensis, 1569 n. 23, 1574 n. 46, 1587
Gallia Narbonensis, 176, 635, 680, 1137 n. 8, 1140, 1205, 1361 n. 18, 1580 n. 67, 1594
Galliae, 376, 971 n. 41, 1235
Gallumbar, el, 616, 623, 624
Gallura, 17
Galtellì, 881 n. 13
Gammarth, 493
Gandori, 814 n. 50
Gange, 367
Garama, 351 e n. 1, 353 n. 5
Garamantica, 351 n. 1
Gargemes, 841
Garriga, la, 843 e n. 30
Gasr Carmusa, 1324 n. 7
Gasr Duib, 1051
Gasr en Heneia, 1571 n. 30
Gasr Verting, 1325
Gaudos, isola (Creta), 282-284
Gaudos, isola (Malta), 283 e n. 14, 284
Gaza, 1209, 1227 e n. 94, 1245, 1275 n. 59
Gebel, 1323
Gedrosia, 358
Gela, 1683
Gelin Tepe, colle, 929
Genoni, 1075 n. 14
Genova, 13, 15, 17, 21, 23-26, 1001, 1004, 1136, 1146, 1693, 1732
Geraci, 1683, 1684, 1687, 1689
Gerasa, 79, 80, 82, 85, 89, 1141 n. 17, 1712
Gergour, henchir, 138 n. 75
Gerico, 926, 936-938
Germania, 46, 48, 169, 170 n. 19, 368, 530, 680, 771 n. 3, 1573 n. 43, 1584, 1585 n. 82, 1587, 1609, 1748
Germania superior, 668, 675
Gerona, 571, 574, 844, 1309, 1312
Gerusalemme, 119, 362, 364, 369, 374 n. 54, 910, 927, 936, 937, 1565
Getulia, 304 n. 8, 313, 314, 825 n. 8, 827, 1411
Ghaba di Gedaimo, 1050
Ghadamès, 1394
Gharb, fiume, 1067
Ghardimaou, 693 n. 1
Gheriat el-Gharbia, 1394
Gh'ir, oued, 717, 721
Ghirri, el, oued, 688
Ghorfa, 1092 n. 4
Giave, 881 n. 13
Gibilterra, di, stretto, 310, 337, 368, 369, 472, 589, 1191, 1192, 1195, 1211, 1213, 1217, 1223, 1230-1233, 1411, 1561
Gier, acquedotto, 752
Gigthis, 16, 131, 683 e n. 1, 685 e n. 13, 686-690, 691 e n. 21 e n. 25, 692, 1494 n. 15-16, 1495 n. 32
Gijón, 819 e n. 61
Gilda, 347
Ginevra, 88 e n. 81, 729 n. 72

Ginnasservis, galleria, 744 n. 117
Giordania, 520
Girin, flumen, 1048-1050
Giudea, 926, 927 e n. 8, 1565, 1572, 1585, 1586, 1589
Giufi, 680, 1332, 1600, 1602, 1605, 1619
Glanum, 1141, 1173, 1178, 1186, 1187
Gnathia, 1154
Gollion, 18, 23
Gomera, la, isola, 312
Gonnosnò, 1060
Gorgades, insulae, 311 e n. 47-48, 324, 369
Göteborg, 15, 30
Goulla, el, 690 n. 18
Gouraya, djebel, 716, 721, 730, 733, 756 n. 158
Gousset, el, 1389
Gozo, 283, 284
Graius orbis, 349
Granada, 12, 18, 21, 28, 99, 612, 617, 624, 839 n. 7, 844, 980 n. 4, 1205
Gran Canaria, 312
Grand, 239, 240 n. 94, 256
Grandi Terme (Timgad), 562
Graphara, 345
Graret, 1327
Gravisca, 1157 e n. 23
Grecia, 13, 53, 54, 83, 84, 87, 94, 106, 288, 295, 314, 337, 340, 349, 366, 368, 383, 480, 1074 e n. 9, 1137, 1245, 1579 n. 64, 1580 e n. 66, 1581 n. 67, 1582 n. 73, 1583 n. 76, 1705, 1708, 1723, 1733, 1737
Grenoble, 1264 n. 37, 1270 n. 40, 1280
Grottarossa, 1145
Gruissan, stagno, 1272 n. 46
Guadalbullón, 981
Guadalimar, fiume, 982
Guadalquivir, fiume, 589, 611 n. 1, 612, 614, 624, 981, 982, 1202 n. 43, 1223 n. 79
Guarda sa Perda Fitta (Sant'Anna Arresi), 995 n. 9
Guardia, la, 981, 984, 987
Guarromán, 983
Gubbio, 1504
Guechtane, oued, 916
Guelma, 1389
Guinea, 309, 310
Guinea, di, golfo, 309, 310
Gunzuzus, pagus, 1446, 1447, 1505
Gurulis Nova, 49
Güzelyurt, 929
Habel, el, 724, 725 e n. 61, 727, 736, 744
Habromac, 345, 346
Habromacte, 343-345
Habrotonum, 343-347
Hachan, oued, 688
Hadrianeum (Roma), 1095
Hadrianopolis, 279
Hadrito, 1051
Hadrumetum, 92, 93, 133 n. 46, 138 n. 75, 199, 207, 343, 398, 400, 434, 537, 558 n. 6, 563 e n. 24, 566, 568, 573, 574, 1047, 1048, 1050, 1051, 1419, 1420, 1426, 1431, 1432, 1479, 1504, 1535, 1536 e n. 10 e n. 12, 1538 n. 18 e n. 22, 1539 e n. 23 e n. 28-29, 1540 e n. 30, 1541, 1545 n. 60, 1546, 1602, 1604, 1610 n. 115, 1621
Hadu-Fnideq, 1217 n. 71
Haïdra, 15, 525, 1351, 1365 n. 38, 1378 n. 26, 1385 e n. 1, 1387-1389, 1749
Haïdra, oued, 1386, 1390
Halouani, el, henchir, 1335
Hama, 266 n. 35, 267
Hamilton N.Y., 21
Hammam, el, 1393, 1394, 1603, 1606, 1612, 1619
Hammam, el, oued, 721
Hammam Eddarragi, 696
Hammam Lif, 1535, 1546
Hammam-Melloul, sorgenti, 717
Hammamet, 23
Hanaiat, el, 714, 721
Haouria, el, henchir, 199, 1419
Haterianus, vicus, 1339 n. 29
Haut Mornag, 1602, 1610, 1619
Heidelberg, 9, 46
Heliopolis, 1563 n. 104
Helsinki, 13, 215
Heraion (Samo), 1227 e n. 93
Herdonia, 1165, 1174, 1183
Hereford, 271 n. 43
Hermaea, 1420
Hermaion, 280, 281, 345 n. 18
Hesperius, orbis, 349
Hierocles, 284
Himera, fiume, 1683
Hippo Diarrhytus, 160
Hipponiensis, saltus, 1495 n. 29
Hippo Regius, 6, 114, 121, 122, 133 n. 46, 138, 139, 143, 144, 151 n. 128, 434, 1049, 1051, 1052, 1371, 1448

Hispania, 17, 819, 837, 838, 840, 848, 1291, 1462 n. 171
Hispania Citerior, 518, 1554 n. 49, 1560
Hispania Tarraconensis, 676 e n. 48, 678 n. 64, 1223, 1292, 1309, 1311, 1313, 1316, 1317, 1460
Hispania Ulterior, 1564 n. 113
Hispaniae tres, 1552 n. 36
Hofra, el, 1614
Hofra, el, santuario (Cirta), 1430, 1448
Hoggar, 949-952, 958
Homs, 281, 931
Hoya de Baza, 981
Huerta del Rincón, 618
Huerto del Pasturro, 845
Huéscar, 99
Hydrax, 1321
Hyéres, di, isole, 1236, 1237

Iamo, 635, 638
Iberia, 337, 340, 341, 365, 476
Iberica, penisola, 56, 177 n. 2, 292, 471 n* , 476, 477, 494 n. 27, 518, 629, 632, 636, 640, 790, 800, 848, 980 n. 8, 981, 982, 986, 988, 1141 n. 16, 1202, 1209, 1211, 1227, 1235, 1308, 1317, 1404, 1407, 1549, 1557, 1558
Ibiza, 827, 832 n. 42, 839 n. 7, 842 n. 23, 1015, 1077 n. 23, 1309, 1313-1315, 1317
Icosium, 964, 966, 968
Idanha Velha, 601 e n. 23
Igharghar Nakar, 950
Ighil N'Bou Rebia, jebel, 728
Igilgili, 1049, 1052
Iglesiente, 1002 n. 13
Ilerda, 1304
Iliberris, 1494 n. 23
Ilici, 1547 n. 9
Illicitanus, portus, 1291
Illiria, 246
Illirico, 430, 1570, 1584, 1585 e n. 82 e n. 84, 1587 e n. 90
Illiturgicola, 1494 n. 23
Illora, 981, 985
Ilot St. Jacques, 530, 543, 545, 547, 553
Ilugo, 676 n. 48, 678 n. 65
Iluro, 842, 843
India, 291, 324, 350, 353, 356 n. 19, 365, 366, 369, 382 n. 98, 1724, 1728, 1734
Indiana, 28, 29
Indiano, oceano, 310 e n. 45, 355 e n. 14, 381
Indo, fiume, 367
Indonesia, 833 n. 45
Inferum, mare, 1181
Inghilterra, 48, 1748
Inuca, 1051
Invallis, 312
Ioannina, 16
Iol, 304 e n. 10, 1093, 1415, 1561
Ionia, 1074, 1703 n. 7
Ionio, mare, 346
Iperborei, 379
Ipolcobulcola, 1494 n. 23
Ippona, 83, 751 n. 142, 1092
Ipsca, 1494 n. 23-24
Iran, 320, 1727
Iraq, 1743
Iruña, 841
Isaris, oued, 1053
Ischia, isola, 294
Iseo (*Caesarea*), 310 n. 42
Iskenderun, 337
Israele, 601, 834, 1377, 1519 n. 19
Isso, 335, 337
Istanbul, 226 e n. 5, 268, 1728
Istria, 594, 595
Isturgi, 1548 n. 10
Itaca, 72 n. 4, 1676
Italia, 9, 31, 32, 38, 42, 48, 53, 115, 121, 124, 162, 170 n. 20, 172 e n. 29, 175, 297, 305, 308 n. 31, 315, 328, 337, 339, 340, 368, 383, 425 n. 1, 427 n. 9, 432, 477, 498 n. 43, 502 e n. 65, 503, 504, 511 n. 108, 523, 553, 554, 585, 592, 594, 595, 603, 632, 636, 638, 664 n. 4, 668 n. 7, 790, 814 n. 52, 924, 937, 971 n. 41, 1029-1031, 1036, 1042, 1091, 1153 n. 9, 1163, 1166, 1167, 1174-1177, 1181, 1217, 1235, 1237 n. 7, 1309, 1431, 1438, 1449, 1456, 1489, 1504, 1511 n. 27, 1544 n. 55, 1576 e n. 55, 1577, 1580 n. 67, 1586 n. 85-86, 1587 e n. 89-90, 1588 e n. 92 e n. 94, 1597 n. 2, 1616, 1640, 1670, 1673, 1679, 1709, 1716, 1738, 1748, 1755, 1756
Italica, 563 n. 24, 567, 571, 574, 789 n. 1, 790-798, 800, 801, 817-819, 845, 846 n. 45, 1467 n. 192, 1494 e n. 18 e n. 20, 1549, 1551-1553, 1555 e n. 51-52, 1556, 1559 n. 72, 1617
Italica, penisola, 74, 169, 171, 175, 632, 1031, 1178
Iulia Traducta, 1232
Iunonia, insula, 312

Jaén, 611 n. 1, 839 n. 7, 844, 979 n. 3, 981, 984, 985, 987
Jaïpur, 1728
Jama, 1355 n. 3
Jarabub, oasi, 1325
Jeffara, pianura, 688, 691
Jemajeur, 1602, 1619, 1621
Jendouba, 697
Joanne Canu, necropoli (Olbia), 1479
Jódar, 985
Jorf, penisola, 688 e n. 14, 689, 690, 691 n. 23
Joudal, Es, 832 n. 42
Jrale, 1683 n. 1

Kabylia, 714 e n. 18, 1409, 1410
Kaf Tazerout, 1606, 1619
Kairouan, 16, 832, 1355 n. 2, 1539, 1651, 1653, 1654 e n. 8, 1757
Kalon Akrotèrion, 328, 329, 333, 334 n. 20, 1422
Kantara, el, 691, 1393, 1394, 1397
Karales, 49, 646 n. 16, 650, 1180, 1181, 1450-1452, 1454, 1461, 1465, 1469, 1479, 1482, 1484, 1487, 1488 e n. 241
Kasba (Gafsa), 1350
Kasbat, el, 1399
Kasbat, henchir, 129
Kasrou, 917, 919
Kasserine, 1757
Kaudon, 284
Kayanos, 520
Kebir, el, oued, 598, 828 n. 23, 1413
Kef, el, 132
Kélibia, 26, 343, 1417
Kenchreai, 96
Kerkouane, 49, 1136, 1137, 1145, 1749
Kettana, 691 e n. 27
Khaâne, el, oued, 344
Khamissa, 133
Khanguet Es-slougui, 1386
Kharsa, 1321, 1324
Khenchela, 915 n. 3, 1393
Khîma, el, henchir, 158
Khirbet el-Mukhayyat, 520, 521
Khorsabad, 480 n. 7
Kilindrou, 1119
Kingston upon Thames, 21
Klauda, insula, 284
Klaude, 284
Klaudos, insula, 284 e n. 19
Korbous, 1433
Kórykos, 278
Koudia, 941
Kourgos, 278
Kouyunjik, 480 n. 7
Kram, 832
Ksar, el, oued, 917
Ksar Hellah, henchir, 1336, 1339
Ksar Lemsa, 1357, 1362, 1366 e n. 45, 1367
Ksar Rhelane, 1398, 1399, 1590 n. 103
Kulakli Tepe, colle, 929
Kurba, 1430
Kwemet, 1325, 1326

Laepa, 346
Laghetto (necropoli di *Caere*), 1153
Lambaesis, 11, 129, 130, 157, 169 n. 15-16, 386, 388 n. 15, 390, 392 e n. 45, 398, 400, 433, 677 n. 56, 711, 714, 715, 736, 740, 742, 746, 747, 751 n. 141, 752, 827, 1048, 1050, 1051, 1095 e n. 25, 1373 n. 7, 1375 n. 11, 1393, 1394, 1396, 1398-1400, 1498 n. 45-48, 1513 n. 1, 1529, 1591 n. 103, 1593 n. 110, 1598, 1606, 1608-1610, 1619
Lamberidi, 81, 100
Lampsaco, 262 e n. 14
Lanuvio, 673
Lanuvium, 1462 n. 171
Laodicea, 241 n. 111, 278, 1275 n. 59
Larache, 1052
La Spezia, 1135 n. 1, 1136
Latina, via, 76, 108
Lauriacum, 1096 n. 32
Laurion, 56
Lazio, 374, 508, 632, 925, 1183, 1440, 1441, 1460, 1462 n. 171, 1479
Lebda, 132, 344
Lebda, uadi, 280, 281
Lecce, 27
Leicester, 18, 27
Leida, 21, 224
Le Kef, 7
Lemno, isola, 36
Lemta, 83, 84, 343
Leone, del, golfo, 339, 340, 636
Leontini, 1711
Leontopoli, 1583 n. 77
Leptis Magna, 49, 132, 133 n. 46, 170 n. 19, 279, 280, 281 n. 10, 322 n. 14, 323 e n. 17, 343, 344 e n. 7, 345 e n. 18, 346, 347, 351, 353 e n. 5, 398, 400, 521 e n. 18, 524, 559, 561, 562, 573, 638, 670, 909, 975 n. 57, 1049-1051, 1053, 1085,

1086, 1088 e n. 17, 1091 n. 1, 1092, 1140, 1350, 1430, 1493 n. 12, 1494 n. 13-15, 1495 n. 30, 1498 n. 43, 1528 n. 47, 1536, 1538 n. 18, 1546, 1547, 1602, 1609, 1619, 1643, 1644, 1645 n. 10, 1646-1649
Lepti Minus, 49, 343, 1349, 1426
Lesbo, 86, 1119
Leuven, 21
Levante, di, mare, 481
Libano, 49, 1748
Libia, 33, 48, 49, 60, 61, 280, 296, 303 n. 1, 306, 307 n. 30, 309 n. 41, 328, 329, 330 e n. 11, 331, 332 e n. 14 e n. 16, 333, 347 n. 31, 351, 355, 356, 364, 365, 578, 579, 590, 827, 1174, 1420, 1565, 1566, 1567 e n. 9 e n. 11, 1569, 1592, 1748
Licaonia, 930 n. 19
Licata, 1683
Licia, 278
Lidia, 1665
Liédena, 612, 1148 e n. 43
Liegi, 11, 14, 25, 27
Liguria, 1135 e n. 2, 1136, 1138, 1140, 1141, 1243 n. 15, 1260
Lilibeo, 327 n. 2, 670 n. 17, 675, 999
Lille, 10, 12, 26
Limisa, 1357, 1364 n. 33, 1367
Linares, 611 n. 1, 982, 983, 987, 989, 990
Lindo, 72, 73, 86, 106
Linguadoca, 629, 632, 640
Lione, 10, 26, 27, 41, 571, 575, 729 n. 72, 752, 1143, 1349, 1495 n. 33
Lipari, isole, 36
Lisbona, 175
Lixus, 291, 294, 296, 298, 299, 302, 324, 326, 337, 488, 598, 816, 1052
Llanfranc, 1205, 1291, 1293
Llano de las Damas, 1217, 1221, 1222
Llano de Donmuz, 985
Llatzaret, di, penisola, 632
Llosa, 846
Loano, 1135, 1137, 1138, 1139 e n. 12, 1147
Locride Ozolia, 366
Loma de los Costa, la, 983
Loma di Ceres, la, 1205
Lombardia, 1030, 1136
Londra, 13, 256 n. 233, 547
Lora del Río, 624
Lorium, 95
Lot e Procopio, chiesa (Khribet el-Mukhayyat), 520, 521
Loutro, porto, 283 e n. 13
Lovanio, 41
Lucera, 1480
Lucus Feroniae, 170 n. 20, 1168
Lugdunum, 664 n. 4, 1588
Lugherras, nuraghe, 1476
Luni, 845 n. 39, 1135 e n. 1, 1136, 1137 e n. 8, 1138-1145, 1147, 1174, 1183
Lusitania, 5, 13, 519, 522, 1017, 1026, 1174, 1209, 1217, 1223, 1233, 1494, 1549 n. 15
Lussemburgo, 110

Maarouf, oued, 1355, 1357
Mabrouk, el, jebel, 1332 n. 4
Macael, 845 n. 39
Macaraia, 345 e n. 18, 346 e n. 20, 347
Macedonia, 246, 255, 368, 370, 1549 n. 15, 1585 n. 84
Macerata, 24, 28, 41
Macerata Feltria, 678 e n. 67
Macomer, 1477
Mactaris, 49, 111, 157, 161, 189, 207, 915, 1114, 1350, 1361 n. 21, 1378 n. 26, 1461
Madaba, 521
Madauros, 60, 114, 117, 118, 170 n. 21, 1092, 1365 n. 35, 1406 n. 23, 1603, 1604, 1619 n. 188, 1621
Madera, isola, 310, 311
Madinet Madi, 239 n. 90
Madrid, 10, 14, 17, 18, 21, 23, 24, 27-29, 99, 277, 289, 537, 829, 1191 n* , 1224 n. 85
Maghreb, 431, 579, 589, 592, 1405 n. 20, 1425, 1594, 1725, 1747, 1752, 1760
Maggiore, Porta (Roma), 677, 1122
Magna Grecia, 254, 1442
Maiorca, di, isola, 316, 630, 635, 636, 990, 1313
Makaraia(t), 346
Makaroea(t), 346
Malabata, 598
Malaga, 26, 611 n. 1, 612, 615, 616, 618, 619, 621, 622, 624, 839 n. 7, 844, 1494 e n. 22, 1564 n. 113
Malga, 1443
Mali, 309
Mallo, 352 n. 4, 358
Malta, 283, 1138, 1145
Malva, fiume, 1049
Manacor, 842 n. 23

Mancha Real, 611 n. 1
Mandis, 1324
Manguarra, 612, 621, 623
Manilva, 839 n. 7
Manitoba, 21
Manliana, 398, 400
Mannu, riu, 881 e n. 14 e n. 16
Mansour, djebel, 828 n. 23
Mansoura, el (necropoli punica), 1417, 1418
Mantinea, 965 n. 20
Mantova, 30
Maó (Minorca), 13, 19, 26, 28, 632, 1007-1011, 1013-1015, 1308, 1309, 1314
Maraga Augusta, 1366
Marâgha, 1727-1729
[Ma]rag(ui) Sara, 1366
Marchen, 1291, 1293, 1299
Maresme, 635
Mareth, 691 n. 27, 692 n. 29
Mariana, 1168
Marigni, 680 n. 72
Marinella, località, 881 n. 14
Markouna, 1393, 1394, 1396
Marmarica, 1321, 1324, 1325, 1327
Marmilla, 645
Marocco, 19, 27, 33, 48, 49, 175, 291, 292, 295, 296, 298, 300, 302 e n. 3, 309 n. 41, 358, 477, 577, 580, 588, 589, 598 e n. 8, 763, 953, 1209, 1223, 1403, 1405-1407, 1748, 1753
Marrakech, 952
Marruvium, 1462 n. 171
Marsiglia, 244, 246, 332 n. 15, 335-338, 455, 638, 1236, 1244 n. 21, 1245, 1260 n. 35, 1264 n. 36, 1274 e n. 52 e n. 54, 1275 e n. 59, 1277
Martos (Jaén), 985
Martuba, 1321-1324
Masada, 1583 n. 77
Masaesyle, regnum, 1410, 1413, 1414
Masaesylia, 1411, 1413, 1414
Masculula, 135 n. 75, 1602, 1621
Massachussetts, 1088
Massalia, 374 n. 55
Massia, 331 n. 12
Massyle, regnum, 1411, 1413, 1414
Mastar, 1606, 1612 n. 131
Mastia, 329 n. 9, 331, 332, 333 e n. 19
Matagallares, los, 1205
Mataró, 842
Mateur, 1389
Mauretania, 11, 18, 157, 287, 288, 291, 292, 294-297, 299, 300, 302, 304, 309 e n. 39, 311, 313, 347, 382 n. 98, 433, 523, 730 n. 72, 751, 825, 826, 942, 954, 1048, 1052, 1094, 1098, 1209, 1393, 1403, 1405 e n. 14, 1409-1411, 1413, 1414 e n. 69, 1415 e n. 78, 1416, 1495 n. 28, 1496 n. 37, 1514 e n. 15, 1523 n. 29, 1524, 1526, 1531, 1547, 1552, 1553, 1556 n. 55, 1557, 1558, 1563, 1564 n. 114, 1573, 1590 n. 100, 1748
Mauretania, della, isole, 310
Mauretania, regno, 1567 n. 11
Mauretania Caesariensis, 15, 159, 169 n. 15, 309, 317, 398, 524, 738-740, 741 e n. 109, 742, 746 e n. 122, 747, 748, 750, 752, 756, 961, 974, 1048, 1049, 1052, 1098 n. 42, 1200, 1201, 1232, 1369, 1411, 1429 n. 37, 1513, 1522-1529, 1531 n. 56, 1552, 1589 n. 99, 1592 n. 110, 1593 e n. 110, 1616
Mauretania Gaditana, 1231 e n. 115
Mauretania Sitifensis, 15, 135, 398, 1513, 1528
Mauretania Tingitana, 18, 170 n. 19, 315 n. 69, 317, 386, 589, 594, 598, 600, 603, 604 e n. 30, 814 n. 50, 816, 947, 953, 1047-1049, 1052, 1068, 1070, 1191, 1201, 1202, 1223, 1224, 1226, 1231 e n. 115, 1233, 1403, 1416, 1429 n. 37, 1494, 1497 e n. 42, 1548 n. 10, 1549 n. 14-15, 1550-1552, 1553 e n. 38, 1554, 1555, 1556 n. 55, 1591, 1592 e n. 107, 1594 n. 117
Mauretaniae, 15, 49, 304 n. 8, 1552 n. 36
Maurras, galleria, 743 n. 117
Maxula, 567, 1051
Mdaourouch, 60
Mecca, 952
Mechra Sfa, 601
Medeïna, henchir, 189
Médenine, 689, 690 n. 18, 691 n. 24
Medina Doga, 1051
Mediolanum, 221, 1514 e n. 4, 1576
Medio Oriente, 13, 26, 228, 857
Mediterraneo, 6, 10, 11, 14, 17-19, 31, 34, 35, 37, 43, 48, 223, 225, 228, 269, 277, 279, 283, 287, 288, 291, 292, 300, 310, 311, 328, 331 e n. 14, 332 n. 14, 333, 335-339, 341, 349, 364, 368, 369, 374, 379, 381-383, 480, 481, 483, 528, 586, 595, 598, 629, 630, 632, 635, 636, 640, 652, 688, 828 n. 22, 832 n. 42, 835 n.

53, 845, 923 e n. 1, 924, 980, 1007, 1008, 1010, 1030, 1043, 1052, 1074 n. 9, 1097 n. 36, 1135-1137, 1151, 1159, 1200, 1201, 1209, 1211, 1224 e n. 84, 1225-1227, 1229, 1235, 1236 n. 3, 1240, 1244 e n. 19, 1272, 1275 n. 59, 1276, 1280, 1406, 1407, 1425, 1480, 1671, 1693, 1695, 1697, 1722-1724, 1729, 1731, 1742, 1752, 1759-1761
Medjez el Bab, 1335 n. 15
Megalopolis, 1419
Megerthi, 345 n. 18
Mejerda, fiume, 278 n. 3, 693, 694, 837, 1371, 1615
Mejessar, oued, 692 e n. 31
Meknès, 17, 18, 27, 28
Mellah, oued, 1610
Menfi, 75, 91, 92, 94, 104, 107
Meninx, insula, 825, 826, 832
Meotide, palude, 353
Mercadal, 842
Mercurii, promuntorium, 1420
Mérida, 75, 76, 79, 83, 84, 86, 87, 90, 91 n. 89, 95, 106, 107, 530, 543-545, 571, 574, 722 n. 51, 841, 842 n. 22, 901 n. 11, 906, 910, 1146, 1173, 1174, 1178
Meroe, regione, 354, 355
Merovana, 915 n. 3
Mértola, 1347, 1348
Merton College (Oxford), 1739
Meseta, 982
Mesia, 1503, 1552 n. 31, 1573
Meskine, henchir, 740 n. 105
Mesopotamia, 1076, 1077, 1723, 1724
Mesphe, 1051
Messene, 965 n. 20
Messina, 12, 14
Messina, di, stretto, 336-341
Metagonium, 1560
Meta Sudans, fons, 654
Metellinum, 1559 n. 72
Metz, 530, 543, 545, 547, 553
Mevania, 673
Mibil, 1359, 1365, 1366
Mila, 1393
Milagros, los, acquedotto (Merida), 722 n. 51
Milano, 10, 13, 18, 20, 24, 26, 28, 29, 118, 121, 143, 1040, 1153 e n. 10, 1693, 1710
Mileto, 67, 72, 73, 85, 94, 106, 110, 277, 936, 1652 n. 4
Milev, 121
Miliana, oued, 1427, 1666
Milis, 1064 n. 10
Mina, oued, 1414
Mina de Jarcas, 986 n. 12
Mindo, 307
Minet el Beida, 1076 n. 18
Minorca, 13, 19, 26, 28, 629-632, 635-640, 842, 981, 1007, 1008, 1010, 1015, 1308, 1313, 1314
Minturnae, 1174, 1183, 1455, 1468
Mirador I, el, 1231
Mirandola, 69
Miriamûn, 265 n. 31, 266 n. 35, 267, 274
Mirina, 521 n. 18
Mirlea, 320 n. 4
Mirobriga, 814 n. 52, 819
Misis-Mopsuhestia, 564, 565 n. 29, 575
Mitilene, 72, 73, 77, 82, 83 n. 59, 86 n. 75, 87, 105-107, 1119
Mitza Margiani, 1060, 1063
Mizda, 1051
Modena, 1167
Moesia, 655 e n. 6
Moesia Inferior, 674, 739 n. 96, 1569
Magador, 288, 291, 295
Mohammedia, 11, 27, 29
Moira, 1119
Mollina, 622
Molvízar, 1205
Monaco, 564 n. 29, 1744
Monastil, el, 841 e n. 18
Moncada, 83
Moncloa, la, 611 n. 1
Montagna di Marzo, 1683
Montbazaillac, castello, 176
Monte Bughju, 1483, 1486
Montecassino, abbazia, 1029
Monte Ferru (*Tharros*), 859, 865
Monte Lecco, 1004
Montemor-o-Novo, 179
Monte Navone, 1683
Monte Sirai, 995 n. 9, 997, 1465 e n. 185
Monticello (Ostia), 558 n. 6
Montilla, 839 n. 7, 844 n. 33
Montjeu, acquedotto (Autun), 729 n. 72
Montpellier, 27
Mooth[---], 1346 n. 16
Mopthi, 1606, 1621
Morsot, 170 n. 19
Morvan, fiume, 729 n. 72
Mosella, fiume, 374, 525

Mosiclo, vulcano, 36
Motril, 981, 984
Moulouya, 1405, 1406, 1411, 1413, 1414
Mozia, 999
Msus, di, forte,1327
Muktar, 1048
Mulargia, 1064 n. 10
Mulva, 611 n. 1, 623, 846
München, 16, 26
Municipium Aurelium Commodianum, 1335
Municipium Myrtilense, 1347
Municipium Olisiponense, 175
Municipium Septimium Aurelium Antonianum Alexandrianum Herculeum Frugiferum Thignica, 1103
Municipium Thagoritanorum Maius, 1332-1334
Municipium Turcetanum, 1602, 1621
Munigua, 611 n. 1, 623, 624, 789 n. 1, 790, 802 e n. 33, 803-805, 817, 818, 846 e n. 46, 1494 n. 24
Munts, els, 846
Murcia, 86, 845 e n. 43, 985 n. 11
Museo del Louvre, 1087 e n. 11, 1094 n. 19, 1098 n. 44
Museo Paul Getty, 1536 n. 10
Museo Torlonia (Roma), 1094 n. 20-21
Muslubium, 747
Mustis, 6, 1113, 1427, 1602, 1607-1609, 1611, 1619, 1621
Muxus, pagus, 1446, 1447, 1505
Myrtilis, 1346-1348
Mysia, 739 n. 96

Nabeul, 343, 1423
Na Burgues de ses Salines, 991 n. 15
Nador, 972
Namur, 21
Nanu, 680 n. 80
Napoli, 74, 101, 256 n. 230, 266 n. 34, 350, 556 n. 4, 657 e n. 11, 1031, 1186
Narbona, 339, 341
Narnia, 664 n. 4
Narona, 1513
Naucrati, 1699 n. 3
Nauloco, 1170
Naustathmos, 347, 1321
Navarra, 612
Naxos, 1245 n. 28
Neapolis, 434
Neapolis (Africa), 1419, 1421, 1505
Neapolis (Italia), 350
Neapolis (Libia), 281 n. 10, 343-347
Neapolis (Sardegna), 1450, 1451 e n. 146, 1468, 1487, 1488
Nebhana, oued, 1357
Negachia, henchir, 1602, 1609, 1619
Nemausus, 664 n. 4, 1504
Nennig, 272, 273
Nero, mare, 366, 374
Nerodimlje, 78, 86, 87, 90, 101
Neronianus, saltus, 1611
New York, 547
Nfaïedh, en, henchir, 1510
Nicea, 253, 352 n. 3
Nicomedia, 139 n. 79, 366, 739 n. 96 e n. 98, 745 n. 121, 757 e n. 163
Nicopoli, 1595 n. 120
Nievas, de las, porto, 312
Niger, fiume, 309
Nigeria, 309
Nilo, fiume, 309 e n. 41, 310 e n. 43, 358, 364, 370, 659 e n. 17, 823 n. 3, 1049, 1411, 1578, 1583 n. 76, 1584, 1595, 1736
Nîmes, 41, 180, 742, 743 n. 116, 745, 749, 777, 785, 787, 1147 n. 41, 1178
Nimroud, 1076 n. 18
Ninguaria, insula, 312
Nola, 1166, 1504
Nonantola, monastero, 1029
Nora, 13, 49, 995 n. 9, 996 e n. 12, 997-999, 1001 e n. 2 e n. 6, 1002 n. 8-9, 1004, 1006, 1038, 1450, 1451, 1465, 1473
Norba Caesarina, 1547 n. 7
Norfolk, 1003
Norico, 170 n. 19, 1585 n. 84
Novae, 1579
Novaesium, 965
Novaria, 1576
Noviodunum, 566, 568
Nubia, 829
Numantia, 846, 1159 n. 32
Numerus Syrorum, 1053
Numidia, 121, 123, 130, 135 n. 58, 157, 161, 169 n. 15-16, 303, 304 e n. 8-9, 354, 398, 433, 524, 585, 594, 674, 675, 677, 683, 751 n. 141, 825, 826 e n. 11, 827, 917, 1048, 1051-1053, 1334, 1398, 1400, 1410, 1412-1414, 1415 e n. 78, 1416 n. 82, 1427, 1429 n. 37, 1460, 1503, 1504, 1513 n. 1, 1529, 1531 n. 56, 1539, 1556, 1564 n. 114, 1575, 1595 n. 122, 1609, 1748, 1752
Numidia, regno, 1413, 1414 n. 69

Numidia militaris, 1397, 1399, 1401
Numidia Sitifensis, 136 n. 64
Numlulis, 1103 n. 2, 1510
Nuoro, 24, 27, 29, 873 n. 1, 1369
Nure, 1477, 1478
Nurra, regione, 873, 877 n. 10
Nylus, lacus, 1049
Nyon, 566, 575, 1174, 1187

Obba, 1406 n. 23
Obulco, 1494 n. 24
Obulcula, 611 n. 1
Odense, 21
Oea, 60, 62, 116, 344, 345, 346 e n. 20, 347, 1047, 1050, 1051, 1053, 1646, 1647
Oeat-Makar, 346
Oescus, 83
Ognina, 1314
Olbia, 12, 17, 18, 23, 49, 650 n. 34, 879 n. 13, 881 n. 13, 1450, 1451, 1465 n. 185, 1479, 1480, 1487, 1657 n. 2
Olimpia, 288, 557 n. 5, 562 n. 19, 1451 n. 150
Olimpo, 36
Olympieion (Atene), 1176
Ombrìa, isola, 312
Onoba, 346
Ontario, 21
Opitergium, 1504
Oppidum Novum, 169 n. 15
Orange (Francia), 1176
Orange (Texas), 85
Orania, 1411
Orano, 1052
Orchisto, 1648 n. 20
Ordonna, 1165
Oriente, 1235, 1272 n. 50, 1576 n. 55, 1582 n. 73, 1584 e n. 80, 1586-1588, 1594
Orientis, pars, 1712
Oristanese, 1474
Oristano, 25, 35, 47, 48, 853, 1001 e n. 2, 1055, 1056 n. 9, 1059, 1065 n. 11, 1370, 1451 n. 144, 1473, 1474, 1489
Orive, palazzo (Cordova), 1301, 1305-1307, 1309, 1311, 1314-1317
Orolis, nuraghe (Silanos), 879 n. 13
Oronte, fiume, 659, 928, 939
Orroli, 1064 n. 10
Ortigia, 656
Orune, 879 n. 13
Orvieto, 1674
Osma, 846
Osrhoene, 1549 n. 14
Ostia, 60, 77 n. 25, 90, 94, 206, 300, 526 n. 42, 543, 557 e n. 5, 563 n. 24, 569, 792, 796, 910, 1120, 1121, 1137, 1142, 1144, 1145, 1164, 1170, 1181, 1185-1187, 1307-1309, 1311, 1316, 1487
Othoca, 1451
Otricoli, 558 n. 6, 563 e n. 24, 573, 1186
Ouarsenis, alture, 1053
Oudna, 1335 n. 14, 1444 n. 108
Oueslatia, 1355 n. 2
Oukirré, oued, 344
Oust, djebel, 1335
Outaya, el, 1394
Oxford, 1693, 1739, 1744

Pacensis, conventus, 179, 1347
Padova, 16, 21, 24, 29, 30, 385 n* , 1001
Padrongianus, fiume, 650 n. 34
Paestum, 1166
Paflagonia, 930 n. 19
Palatino, 914 n. 7, 1146
Palermo, 20, 81, 89, 92, 96, 563 n. 24, 569, 574, 1693
Palestina, 121, 278, 362 n. 5, 369 e n. 35, 1073 n. 1, 1567 n. 13, 1582, 1583 n. 77, 1584 e n. 80, 1586, 1588, 1589 e n. 99-100, 1590 n. 100, 1595, 1652 n. 4
Palestrina, 659 e n. 17, 1137, 1143, 1144
Palma del Rio, 616
Palmas de Gran Canaria, las, 21
Palud, la, 18, 1235, 1236 n. 3, 1237-1244, 1260 n. 35, 1264 n. 39, 1274 e n. 51, 1275-1277, 1279, 1280
Panama, 833 n. 45
Panfilia, 82, 89, 365
Pannonia, 171, 1096 n. 32, 1573
Pannonia Inferior, 273 n. 64
Pantaleo, di, località (Santadi), 995 n. 9
Pantheon (Roma), 1120
Paphos, 548-550, 554
Pardu Longu, 1061
Parigi, 10-13, 15, 17, 19-21, 24-29, 91, 92 n. 92, 223, 224 n. 1, 561, 731, 850 n. 11, 851 n. 16, 1094 n. 19, 1100 e n. 49, 1434, 1693, 1732, 1739, 1744
Parma, 13, 21, 23, 27, 680 n. 75, 682, 835, 1586 n. 86
Paro, isola, 1093
Parona, 666
Partenone, 103, 1177
Parteolla, 645
Pau, 1362 n. 22

Paulazza, sa, *castrum* (Olbia), 12
Paulilatino, 1476
Paza, nuraghe, 1477
Pax Iulia, 178, 179, 1494 n. 23
Peloponneso, 337, 340, 365
Peñalba de Castro, 843
Pergamo, 278, 320 n. 4, 369, 903 n. 13, 936, 1120, 1410, 1712
Perge, 965 n. 20
Pergusa, 1683
Peri di Abbozzi, li, 874
Perigueux, 673 n. 30, 1370
Perles, 845
Perpignan, 840
Persia, 358, 1725
Persico, golfo, 379
Perugia, 10, 11, 13, 20, 21, 28, 30, 1166, 1471, 1693, 1732
Pesaro, 556 e n. 4
Pescatori, dei, porto (Ceuta), 1197
Phoenix, 283 n. 13
Phoìnika, 283 n. 13
Phosphoris, vicus, 1606, 1612, 1619
Phycus, promontorium, 827
Phyre, 343-345
Piana, 1485
Picenum, 1439, 1460, 1659 n. 5
Pinna, 669
Pinos Puente, 981, 985
Pireo, 965 n. 22
Pisa, 14, 19, 20, 23, 27, 28, 547, 1001, 1191 n*
Piscina di Bauli, 775
Piscina Cardito, 771, 772, 774, 777, 779-784, 787
Piscina Mirabile (Bacoli), 772, 774, 776
Pisidia, 930 n. 19
Pitiuse, isole, 636, 638
Plana, isola, 832 n. 42
Planargia, 49
Planasia, insula, 312
Pluvialia, insula, 312
Pointe du Dattier, 1277 e n. 66
Pointe Lequin, 1237 e n. 5-6, 1277 e n. 68
Poitiers, 29
Polonia, 48
Pomaria, 1053
Pompei, 77 n. 25, 85 n. 70, 95, 101, 113, 240 n. 98, 266, 521 n. 18, 537, 540-543, 554, 564 n. 29, 569 n. 48, 586, 656-658, 777, 785, 787, 999, 1032, 1136, 1137, 1142-1146, 1166, 1168, 1170, 1174, 1178
Pont du Chélif, 1527
Pont du Fahs, 1602, 1603 n. 44, 1611 n. 118
Ponte da Barca, 177
Ponte de Lima, 177
Ponto, 365, 368, 383, 466, 930 n. 19, 932, 938, 1503 n. 6
Ponto Eusino, 366
Populonia, 1453
Porquerolles, isola, 1237, 1277
Porros, isola, 635
Port-Cros, isola, 18, 1235-1237
Portico dei *Petroni (Thuburbo Maius),* 1113, 1115 n. 25
Portmán, 845
Porto, 1122
Porto Azzurro, 1313
Porto Cristo (Maiorca), 1313
Portogallo, 122, 175, 177, 300, 838, 841, 847, 1017, 1174, 1178, 1217, 1347, 1748
Porto Giunco (Villasimius), 995 n. 9, 997
Porto Torres, 996, 1478
Portus, 1616
Portus Divinos, 1049, 1052
Portus Sigensis, 1053
Posadas, 614
Posillipo, 773
Potaissa, 1359, 1361 n. 16
Pou d'Es Lleó, Es, 832 n. 42
Pouilles, 1165
Pozzo Pantaleo, necropoli (Roma), 1096
Pozzuoli, 771-773, 774 e n. 17, 775, 776, 779, 782, 787
Prado del Verdún, 622
Praeneste, 1462, 1465, 1504, 1552 n. 36
Pragodi, 1060, 1061 e n. 4, 1062-1064
Pranu Argiolas, 1060-1062
Priego, 624
Priene, 72, 73, 106
Princeton, 93, 1693, 1744
Procchio, 1308, 1313
Proconneso, 1119, 1120
Prote, insula, 346
Provenza, 601
Prusa, 1705
Ptolemais, 278
Puaddas (Siliqua), 995 n. 9
Puig, 561
Puig Rodon, 1312
Pulchri, promunturium, 334 n. 20
Punteddu, 1060, 1061 e n. 4
Pupput, 138 n. 75, 1536, 1546

Purpurariae, insulae, 825
Puteolanus, ager, 773
Pyrgi, 1157 e n. 23, 1159, 1659 e n. 5, 1660 e n. 6, 1663

Qelt, Wadi, 926
Qlibia, 1417
Quinta da Muro, 847
Quiza, 1527-1533, 1589 n. 99

Rabat, 15, 18, 21, 291, 297, 1069 n. 7, 1138, 1145, 1200
Rached, 915 n. 3
Rachgoun, 833
Radès, 567, 1051
Ragoubet Saïeda, henchir, 1393
Ramata, 1683
Raphanaca, 938
Rapidum, 961 e n. 5, 965, 975, 1053, 1098, 1099
Ras bou Meddad, 347
Rased-Derek, 1423
Ras-el-Aali, 1327
Ras el-Aîche, 963 n. 12
Ras el-Aïn Tlat, 1051
Ras el-Djefara, 345
Ras el-Hilal, 347, 1321 e n. 2
Ras el-Knissia, 963 n. 12
Ras Marmour, 691 e n. 23
Ras Mostpha, 147
Rass Salakta-Arsch-Zara, 191
Rastello, 1683
Ravenna, 285, 382, 383
R'bia, jebel, 694, 695 e n. 9, 697
Regensburg, 30
Regiae, 1526, 1529, 1530, 1533
Reggio Calabria, 570
Reims, 527, 528 n. 56
Remada, 1398, 1399, 1590 n. 103
Renania, 273
Reno, fiume, 1586 e n. 85, 86, 1594 n. 117
Resquil, 916
Rezia, 430, 746 n. 122, 750 e n. 139, 1585 n. 84, 1648 n. 19
Rhapta, 357 e n. 21
Rhipaeus orbis, 349
Rhoumeriane, 1361 n. 17
Rhumilly, 680 n. 72
Richelieu, 1361 n. 17
Richmond, 238 n. 81, 1087
Riditae, 1513
Rif (Marocco), 1405, 1407, 1413, 1416
Riocastiello, 534 n. 9
Rio de Janeiro, 21
Rioja, la, 612
Riphaei, montes, 349
Risaro, 557 e n. 5, 563 n. 24
Rmel, oued, 530, 545
Rocca San Silvestro, 1033
Rocca Tunda, sa (S. Vero Milis), 1064 n. 10
Rodano, fiume, 636, 1179
Rodi, 77, 235, 237, 256, 291, 335-341, 632, 1700 n. 4, 1705
Rogliano, 1483, 1486
Rohban, henchir, 1610
Rokba, 1619, 1621
Roma, 10-15, 17, 19-21, 23-30, 35, 38, 39, 41, 49, 51, 53-55, 60, 76, 78, 84, 87, 89, 90, 92, 93, 95, 108, 109, 111-113, 115, 117, 119, 120, 122, 125 n. 131, 127, 128 n. 3, 129, 138 n. 75, 143 e n. 91, 151, 154, 155, 157, 162, 169, 170 n. 19, 171, 172 e n. 29, 190, 191, 223, 231, 238 e n. 78, 241, 245, 253-255, 269, 270 n. 55, 285, 287, 288, 291, 295, 297, 299, 300, 302-305, 306 n. 20, 308, 313, 315-317, 322, 323, 327, 331 n. 12, 332 n. 15, 335, 336, 338, 340, 341, 352, 368, 403-405, 408, 409 e n. 1, 429 n. 20, 432, 489 e n. 1, 498 e n. 46-47, 499, 500, 504, 508 e n. 92, 510, 518, 519 e n. 8, 522, 528 e n. 56, 529-533, 535, 539, 547, 551, 552, 555 n. 2, 572, 632, 636, 638, 640, 643 n*, 644, 645, 648, 653, 656, 659, 663 e n. 3, 664 n. 4, 667, 668 e n. 5-6 e n. 8, 669, 673, 674 n. 39, 676 n. 50, 681, 683, 685, 730 n. 72, 736 n. 88, 757 e n. 162, 773 n. 12, 792, 794 n. 17, 796, 797, 799 e n. 29, 800 n. 30, 819, 827, 839, 846 n. 50, 908, 910, 925, 937, 962, 976-978, 1020, 1029, 1036, 1048, 1073 n*, 1086, 1091, 1093, 1094 e n. 20 e n. 22, 1117, 1120, 1122, 1137, 1138, 1140, 1143, 1145, 1163, 1167, 1168, 1176, 1177, 1183, 1186, 1187, 1264 n. 39, 1310, 1317, 1373 n. 7, 1375, 1378 e n. 28, 1388, 1406 e n. 27, 1407, 1408 e n. 37, 1409-1411, 1413, 1415, 1416 e n. 82, 1422, 1425, 1426, 1429, 1450 e n. 138, 1461, 1465, 1479, 1487 e n. 238, 1499 n. 49, 1505, 1538 n. 20, 1539, 1555 n. 51, 1580 n. 67, 1584, 1585 e n. 84, 1586 n. 86, 1587 e n. 90-91, 1588 n. 91, 1597, 1605 n. 62,

1614, 1616, 1618, 1639 n. 9, 1640 n. 11, 1645 n. 10, 1669-1671, 1673, 1674, 1693, 1705, 1706, 1708, 1709, 1711, 1716, 1750, 1752, 1756
Romania, 48
Rosa, porta (Velia), 1166
Rosso, mare, 310, 357, 358, 364, 379
Rouached, 1606, 1610, 1619
Roussillon, 1409
Rubí, 843
Ruinas, 1060
Rumblar, rio, 982, 983, 987, 988, 990
Runzi, 1683, 1689
Rusaddir, 347
Ruscino, 840, 1187
Rusguniae, 558 n. 6, 1523
Rusicade, 347, 1052
Rusigada, 347
Rusubbicari Matidiae, 1048, 1052
Rusucurru, 49, 1049, 1050, 1052
Ruwer, fiume, 525

Sabinillas, 839 n. 7
Sabratan, 344 n. 10
Sabratha, 49, 61, 107, 133 n. 46, 190, 207, 344-347, 900 n. 7, 901 n. 10, 903, 1047, 1050, 1051, 1053, 1174, 1380 n. 39, 1494 n. 15, 1528 n. 47, 1602, 1603, 1612, 1620, 1621, 1646 e n. 13, 1647, 1650
Sabucina, 1683
Saddar, 1589 n. 99
Sado, fiume, 1209
Saguntum, 561, 573, 846, 847
Sahara, 320, 359, 942, 948, 950, 952, 954
Saint Benoit-sur Loire, 1142
Saint-Etienne, 729 n. 72
Saint Germain-en-Laye, 110
Saint-Louis, 1440
Saint-Marcel, chiesa (Marigny), 680 n. 72
Saint-Maximin, 541, 543
Saint Paul les trois Chateaux, 1137 n. 8
Saint-Roman-en-Gal, 84, 94, 109, 110, 522, 526
Sala, 49, 297, 298, 300, 302, 598, 961, 962 n. 5, 1048, 1049, 1200, 1494 e n. 19, 1497 n. 42, 1499 e n. 49-50
Salacia, 1494 n. 23
Salambò, tophet, 1613
Salamina, 279, 1095
Salaria, 1559 n. 72
Saldae, 17, 674, 711, 712, 713 n. 10, 714 n. 21, 716 e n. 35, 720, 721 e n. 47, 726 n. 64, 735 e n. 83 e 86, 738-742, 744-748, 750 e n. 137, 751-754, 756 e n. 157, 757 e n. 162, 758-760, 1049, 1052, 1523 n. 30, 1592 n. 110
Salditana, civitas, 746, 759
Salerno, 21
Salobreña, 1205
Salona, 159
Salpensa, 1504
Sal Rossa, sa (Ibiza), 832 n. 42
Samarcanda, 1728
Samo, 91, 254, 320 n. 4, 743 n. 114, 1227, 1705
Samosata, 928 e n. 13, 937
Samugheo, 49, 1456
San Antonino, *castrum* (Liguria), 1243, 1260
San Cesareo de Appia, chiesa (Roma), 572
San Cesario, vigna (Roma), 1487 n. 238
Saneg, 1369, 1370
San Francesco, chiesa (Pozzuoli), 773
San Gallo, 1030, 1041, 1042
San Giacomo, chiesa (Pozzuoli), 773
San Giovanni Battista, chiesa (Gerasa), 1141 n. 17
San Higinio, 983
Sanissera, 638
Sanitja, 635, 640
San José, 612, 621, 623
San Lorenzo fuori le Mura, chiesa (Roma), 521, 523
San Lorenzo, porta, 670, 674, 675
San Nicoló Gerrei, 1463, 1465, 1487
Sannio, 669, 670, 1504
San Pablo, convento (Cordova), 1301
San Pietro, isola, 995 n. 9
San Pietro in Vincoli, chiesa (Roma), 1145 e n. 31
San Rocco in Francolise, 624
San Roque, 839 n. 7, 843 n. 32
San Vero Milis, 1064 n. 10
San Vincenzo Maggiore, chiesa abaziale (S. Vincenzo al Volturno), 1032, 1033, 1040, 1043
San Vincenzo al Volturno, abbazia, 13, 1029, 1030, 1032, 1040-1043
Sant'Ambrogio (Milano), 1040
Sant'Anna Arresi, 995 n. 9
Sant'Antioco, 1466
Santa Catalina, isolotto, 1197
Santa Caterina (Sardara), 1451 n. 146
Santa Costanza (Roma), 519-522, 547, 553

Santadi, 995 n. 9
Santander, 30
Sant' Elia, chiesa (Siria), 521
Santa Eulalia del Río (Ibiza), 839 n. 7, 842 n. 23
Santa Maria, cattedrale (Luni), 1144
Santa Maria, chiesa (Cartagine), 195
Santa Maria, chiesa (Mahón), 1013
Santa Maria (Villaputzu), 1481, 1482
Santa Maria Assunta (Torcello, isola), 1038
Santa Maria Bravona, 1483
Santa Maria Capua Vetere, 1145
Santa Maria Maggiore, chiesa (Roma), 528
Santa Maria del Soccorso, chiesa (Geraci), 1683
Santa Maria di Tigzirt, 530, 544, 545, 554
Santa Maria sul Trigno, 1029
Santa Monica, 21
Santa Monica, necropoli (Cartagine), 1077 n. 23
Santa Reparata, chiesa (Usellus), 1056, 1057, 1059
Santa Restituta (Cagliari), 1454
Santa Salsa, di, basilica, 967, 968, 971
Santiponce, 845
Santiscal, el, 843
Santissima Trinità di Venosa, 1034, 1036
Santissima Vergine Madre, basilica (Ceuta), 1230
Santisteban del Puerto, 676 n. 48
Santorino, 480 n. 8
Santo Stefano, monastero, 1653-1655
Santu Iacci (S. Nicolò Gerrei), 1463, 1465
Santu Lussurgeddu, chiesa (Milis), 1064
Saõ Pedro do Sul, 1017, 1020, 1022
Saragozza, 847, 1425
Saraylar, 1119
Sarcapos, 1481, 1482
Sardara, 1451 n. 146
Sardegna, 5, 12, 13, 15, 16, 19, 20, 29-33, 35-37, 44, 47-49, 328, 329, 330 e n. 11, 331, 332 e n. 14, 333, 368, 427 n. 9, 430 e n. 28, 494 n. 27, 629, 632, 635, 636, 645, 646 e n. 13-14, 648 e n. 25, 853, 871, 977, 993 e n. 1, 995, 996, 998 e n. 24, 999, 1058, 1064 n. 10, 1074, 1077, 1137, 1142, 1167, 1180, 1182, 1373 n. 7, 1375 e n. 11, 1425, 1450-1454, 1460, 1461, 1465 n. 185, 1472 n. 207, 1473, 1474 e n. 215, 1478, 1480-1482, 1487-1489, 1675, 1676, 1677 e n. 12, 1678-1680, 1731, 1747-1749, 1752, 1753
Sardi, 1712
Sardinia, provincia, 643 n. 1, 645, 646 n. 15, 879 n. 13, 1055, 1450, 1453, 1456, 1462, 1465, 1468, 1474, 1479, 1484 n. 229, 1485, 1488, 1489 e n. 245
Sardo, mare, 1452, 1657 e n. 2
Sarmizegetusa, 1552 n. 31
Sarsina, 74, 104, 110
Sassari, 5, 7, 9, 12, 14-21, 24-34, 38, 42, 44, 45, 481, 597, 873 e n. 1, 876-878, 879 e n. 14, 1693, 1732, 1748, 1749, 1752-1756
Satafis, 1528, 1530, 1531, 1533, 1606, 1620
Sbeitla, 82, 88, 588 n. 43, 1119, 1379, 1380 n. 39, 1386 n. 8, 1749, 1757
Scandinavia, 349
Scizia, 73, 349, 368, 382 n. 98
Scozia, 382 n. 98
Sebou, oued, 1067, 1072
Sedda is Cortis, 1060, 1064, 1065
Segovia, 848
Segusium, 670 n. 17
Seleucia, 82, 89, 278, 564, 567, 575
Selinunte, 999, 1075 n. 14
Semta, 132
Seneci[osous], fundus, 1612, 1620
Sentino, 1608, 1671
Sentromà, 612 n. 2
Septem Fratres, 18, 1191-1193, 1201, 1209, 1222, 1224, 1231, 1232
Serapeo (Menfi), 75, 91, 92, 94, 104, 107
Serino, fiume, 773-776, 784, 786
Serj, Jebel, 1355
Sermide, 10, 30
Serras, 1060, 1064, 1065 e n. 11
Sétif, 135, 1492 n. 8, 1493 n. 9
Settefinestre, 624
Sfax, 78, 83, 84, 91, 93, 95, 97, 186
Shahat, 25, 1321, 1322
Shahba-Philippopolis, 521 n. 15
Siarum, 1494 n. 24
Sicanius murus (*Aspis*), 1420, 1421
Sicca Veneria, 7, 120, 123, 124, 132, 133, 139, 169 n. 16, 1113 n. 18, 1479 n. 220, 1504, 1507, 1510, 1598 e n. 9, 1602, 1618, 1620
Sicilia, 5, 246, 328, 329, 330 e n. 11, 332, 333, 334 e n. 20, 337, 349, 368, 427 n. 9, 430, 432, 530, 555 n. 2, 629, 675, 999, 1006, 1031, 1074, 1137, 1182, 1183, 1236, 1245 n. 28, 1276, 1420, 1421 e n. 21, 1442, 1638 n. 4, 1678, 1683, 1687, 1728

Side, 965 n. 20
Sidi Abd el Aziz, 1355 n. 2, 1357 n. 7
Sidi Abdallah, 186, 722, 724, 725
Sidi Abdeslam, 291, 298, 299
Sidi Ahmed Amokrane, 730-732, 735
Sidi Amara, henchir, 398, 400, 1338 n. 27
Sidi Amor Jedidi, 15, 1355 e n. 3, 1357 e n. 7-8, 1361, 1365, 1366
Sidi Amor Kaabachi, zaouya, 1346
Sidi Khalifa Bou Chache, marabout, 1342
Sidi-Bel-Atar, 1427
Sidi Daou, 1331, 1332, 1335
Sidi Feradj, 1398, 1399
Sidi Ghrib, 565 n. 29
Sidi Salem Bou Grara, henchir, 683
Sidi Sliman, 1231
Sidi Touati, 731, 761
Sidone, 1608
Siena, 1738
Sierra de Aznar, 839 n. 7
Sierra Morena, 982
Siga, 347, 1052, 1053, 1403
Sigali, 1361
Signiae, 1455
Sigus, 169 n. 16
Sila, 1600, 1606, 1620
Silanus, 879 n. 13
Silet, 941, 948, 949
Siliana, 533, 552
Silin, 571 n. 54
Siliqua, 995 n. 9
Silistra, 674
Silos, 983
Si-Meftah, 728, 732, 735
Simitthus, 49, 138 n. 75, 398, 400, 434, 1447, 1575 e n. 53, 1591 n. 103, 1601, 1602, 1604, 1609, 1620, 1621
Singilia Barba, 839 n. 7, 845, 1494 n. 23-24, 1549, 1554, 1555
Sinis, 1473
Sinis di Riola, 1474
Sintra, 41
Sira, 1053
Siracusa, 64, 965 n. 22, 1139, 1147
Sirena, della, porta (*Paestum*), 1166
Sirene, isola, 1749
Siria, 75, 238 n. 81 e n. 83, 274, 369, 375 n. 60, 378, 520, 525, 601, 632, 928, 930, 931, 936, 1073 n. 1, 1565, 1573 n. 40, 1581 n. 69, 1582, 1591, 1592, 1652 n. 4
Siro, 73
Sirte, grande, 132, 343, 1047, 1048, 1050
Sirte, piccola, 131, 343, 683, 1048, 1351
Sirti, 340, 683, 684, 825, 827, 1403 n. 4, 1406 n. 23, 1407
Sirtica, 1327
Sisapo, 1305
Sitifis, 135 e n. 59, 136 n. 64, 161, 398, 400, 747, 1048, 1050, 1053, 1350, 1606, 1620, 1621
Siurgus Donigala, 1463
Sivali(s), 1359, 1361, 1363, 1364 e n. 33
Sivalitana, civitas, 15, 1355, 1359-1362
Siviglia, 24, 491, 504 n. 72, 533, 611 n. 1, 623, 624, 790, 845, 981, 986, 1293, 1504
Sivrihisar, 929 e n. 17, 930 e n. 19, 931, 934, 937, 938
Skikda, 347
Slonta, 1325
Smala, henchir, 1393
Smar, oued, 688
Smirne, 73, 1088
Sofia, 24
Sofiana, 1006, 1683
Soknebtynis, 239
Solunto, 84, 108
Somaa, es, henchir, 1352
Somalia, 310
Son Bou, 635
Soria, 846
Sorothensis, saltus, 1539
Soueidié, 78, 85, 104
Souèni Halfallah, 691 e n. 24
Sour Djouab, 1098 n. 42
Sour el-Ghozlan, 1053
Souk, es, 950
Souk el Arba, 693 n. 1 e n. 4, 1200, 1508 n. 12
Souk el Khémis, 693 n. 1
Soummam, fiume, 717, 721, 725
Soure, 175
Sousa, 199
Sousse, 23, 78, 81, 92, 93, 95, 96, 343, 537, 542, 566, 1141 n. 17
Spagna, 5, 48, 49, 85, 110, 162, 169, 183 n. 1, 191 n. 13, 287, 291, 296, 300, 304, 319, 328 n. 7, 331 n. 12, 333, 368, 374 n. 55, 437, 471 n*, 472, 476, 511 n. 108, 517, 518, 520, 522, 524, 525, 529, 530, 532 n. 5, 537, 539, 546, 554, 585, 589, 594, 595, 599, 636, 676, 722 n. 51, 838, 971 n. 41, 1074, 1077, 1148, 1173, 1178, 1179, 1209, 1217, 1221, 1222, 1233,

1237 n. 7, 1274 n. 55, 1276 n. 59, 1317, 1404 e n. 6, 1411, 1492 n. 7, 1547 e n. 2, 1548 e n. 12, 1553, 1556 n. 55, 1557, 1558, 1560, 1561 n. 91, 1564 e n. 111, 1617, 1638 e n. 6, 1639 n. 6 e n. 9, 1748
Spargi, isola, 1468
Sparta, 72, 73, 79, 82, 83, 88, 90, 98, 456 n. 40
Spironcia, riu, 1060, 1064, 1065 n. 11
Split, 1003
Spoleto, 1029, 1168, 1462 n. 171
Srir, oued, 721, 725
Stabia, 108
Stati Uniti, 28, 942, 946
Stora, 730 n. 72, 1052
Stratos, 1122
Stridonia, 362
Sturgi, municipium, 611 n. 1
Styra, 1119
Subbetica (Cordova), 1305, 1306
Subbetico, 981
Subiaco, 1029
Subututtu, 1050
Suct[---], civitas, 1598, 1602, 1620
Sudan, 309 e n. 41, 830
Suez, canale, 1704 n. 7
Sufasar, 398, 400, 1053
Sufetula, 88, 169 n. 16, 398, 400, 434, 917, 1116 n. 26
Suiza, 536
Sulci, 1450, 1465 n. 185, 1466, 1467, 1468 e n. 200, 1478, 1482, 1488
Sullechtum, 191, 198, 207, 434, 1349
Sulmo, 541, 1462 n. 171
Superaequum, 670 n. 15, 674
Supinas, 1465
Susa, 528 n. 56, 1048, 1051
Suttuensis, pagus, 398, 400
Suturnuca, 1509, 1510, 1511 e n. 26-27, 1512
Suwayfiyah, 520
Suza, 347
Svezia, 1748
Svizzera, 1174

Tabalati, 1051
Tabarca, 185, 187, 202, 518, 693 n. 4, 1447
Tabernae, 1053
Tacapae, 1047, 1050, 1051, 1351, 1389
Tadmekka, 950
Tadrart, 724 e n. 57-58, 725
Tadrat Arbalan, montagna, 714 n. 18, 716, 724 e n. 57-58, 725
Taessa, monti, 949
Taffelloune, 1602, 1603, 1612 e n. 135, 1620
Tafilalet, 948, 954, 958
Tafirt, oued, 941
Tafna, 1053
Tage, 1017
Tagrourt-Imoulah, 729
Taguemount, 714
Tahanent, 604 n. 30
Tahar Hiouze, 1491 n. 2
Tajjeght, 691 e n. 25
Tajo, fiume, 1209
Tajo de la Zorra, 985
Takalats, montagna, 717
Talant, 29
Talaveira Vieja, 1178, 1179
Tamagra, 917, 918, 922
Tamanrasset, 941
Tameghza, 1352
Tamuda, 291, 298-300, 302, 816, 1053, 1403
Tanais, 364, 370
Tanca di Borgona, 1478
Tanca 'e Sa Mura, sa, 995 n. 9
Tangeri, 291, 297, 303 n. 1, 324, 598, 814, 816, 1052, 1415
Tanit, colle (Nora), 1001, 1004
Taoura, 1334
Taourirt, 729
Taourirt-n'aït Rahma, 729
Taparura, 97, 186, 207
Taphitis, akra, 1417, 1421 e n. 21
Taphra, 344, 345
Tapp[---], 1602, 1612, 1620
Taprobane, 349, 381
Tapso, 303, 683, 1168, 1426, 1428, 1614
Tarajal, 1197
Taranto, 76 n. 21, 254 e n. 218, 311, 473, 1031
Tarquinia, 999, 1157 e n. 23, 1160, 1314, 1673,
Tarraco, 13, 162, 632, 636, 638, 840, 846 e n. 48, 1187, 1219, 1222, 1304, 1309, 1311, 1316
Tarseion, 331 n. 12, 333
Tarshish, 331 n. 12
Tarso, 930 n. 19
Tartesso, 283, 331 n. 12
Tassili, 952
Tauride, 337
Tauro, 365, 372
Tazerout, 1611
Teano, 1441

Teatae Marrucinorum, 1462 n. 171
Teatro di Balbo, 908
Teatro di *Bulla Regia*, 900 n. 7
Teatro di Marcello, 900 n. 7, 908, 910, 1178
Teatro di Pompeo, 908 e n. 24, 1093, 1166
Teatro di *Sabratha*, 900 n. 7
Teatro di *Tipasa*, 900 n. 7
Teba, 839 n. 7
Tebe, 253 n. 214, 965 n. 20, 1699 n. 3
Tebessa, 170 n. 19, 1398, 1399
Teboursouk, 1389
Tebtunis, 834
Tefassed, 1528
Tegianum, 1475
Tejar de Ingenieros, el (Ceuta), 1219, 1222
Tejarillo, 1223 n. 79
Tel-Shiqmona, 834
Tell, 1414
Tello, 1076 n. 15 e n. 17
Telmine, 1352
Tempe, 203
Tenerife, 312
Tenés, 1052
Tenuta di Porcareccia, 95
Teos, 840
Tephyre, 345, 346
Tergeste, 1448 n. 130
Terme del Nuotatore (Ostia), 1308, 1311, 1316
Terme della *Nova Urbs* (Italica), 791, 793, 796-798, 800, 801, 818
Terme di *Alpheos* (Olimpia), 562 n. 19
Terme di Antonino (Cartagine), 903 e n. 14, 904 n. 14 e n. 17
Terme di *Cronos* (Olympia), 557 n. 5
Terme d'Inverno (*Thuburbo Maius*), 1116 n. 26
Terme di *Iulia Memmia* (*Bulla Regia*), 911, 1372, 1380
Terme di Nettuno (Ostia), 557 e n. 5, 558 n. 6
Terme di Saõ Pedro do Sul, 1017, 1020, 1023, 1024
Terme di Tito, 794
Terme di Traiano (*Italica*), 791-794, 796, 799, 800, 818
Terme Maetzke (Porto Torres), 996 n. 15
Terni, 677 n. 60
Terracina, 914, 1183, 1184, 1186
Terranova Pausania, 879 n. 13
Terra Santa, 370, 374 n. 54
Terrassa, 843
Tessaglia, 368
Tessalonica, 365
Testaccio, monte (Roma), 638, 1201
Tetouan, 291, 297
Texas, 85
Thabbora, 740 n. 105, 1602, 1611, 1620
Thabraca, 185, 187, 202, 207, 434, 1447, 1448
Thac[---], pagus, 1598, 1602, 1620
Thaenae, 434, 1050, 1352
Thagari, 1334-1336
Thagaste, 114, 118, 141 n. 84, 432, 1051
Thagora, 1334, 1336
Thagori Maius, 1334, 1335
Thagura, 1334
Thala, 1572 n. 37, 1602, 1610, 1620
Thamalulla, 1600, 1606, 1620
Thamugadi, 134, 161, 562, 677 n. 59, 961 e n. 5, 1606, 1620, 1621
Thamus, 1699 n. 3
Thamusida, 291, 297, 961, 963 n. 16, 1200, 1201
Tharrensis, ager, 1473, 1474, 1487
Tharros, 12, 19, 481, 853-857, 859, 863, 865, 871, 872, 995 n. 9, 996 e n. 13, 998, 999, 1450, 1451, 1469, 1470, 1472, 1473, 1487, 1488, 1489 n. 246
Thasos, 1122
Thelepte, 1051, 1373 n. 7, 1375, 1386, 1389, 1390, 1493 n. 36
Thenedassa, 1051
Thermae aestivales (*Thuburbo Maius*), 1615
Theudalis, 1426
Theuteos, 1051
Theveste, 116, 133 n. 46, 156, 434, 1048-1051, 1103, 1113, 1386 n. 4, 1535, 1539 n. 28, 1540, 1546, 1603, 1605, 1606, 1607 n. 72, 1608 n. 87, 1610, 1620, 1621
Thevestinus, saltus, 1495 n. 29
Thibaris, 1427
Thibilis, 153 n. 133, 161, 1104 n. 7, 1366 n. 42, 1606, 1620
Thignica, 17, 49, 311 n. 52, 670 n. 17, 1103 e n. 2, 1104 e n. 7, 1105-1109, 1111, 1112, 1113 e n. 18, 1114, 1115, 1117, 1118, 1122, 1511, 1512
Thignicensis, civitas, 1511 e n. 28
Thignicensis, pagus, 1103
Thina, 1352
Thinissua, 740 n. 105
Thinussut, 1602, 1614, 1620
Thomes, tomba dei giganti, 1481

Thuburbo Maius, 81, 88, 90, 92, 95, 129, 132, 153, 569, 574, 1051, 1113, 1115 n. 25, 1116 n. 26, 1329, 1332, 1350, 1508 n. 16, 1592 n. 107, 1599, 1602, 1603, 1604 e n. 57, 1609-1611, 1615, 1618, 1620, 1621, 1666, 1671
Thuburbo Minus, 1492 n. 5
Thuburnica, 704, 1115, 1427
Thubursicu Numidarum, 133, 392, 398, 400
Thubursicum Bure, 1103 n. 2, 1602, 1617
Thugga, 156, 159, 160, 519, 673, 674, 1103 e n. 2, 1113 n. 18, 1339, 1468 n. 201, 1495 n. 32, 1510, 1511 e n. 26, 1512, 1598 n. 12, 1602, 1610, 1615, 1617, 1620, 1621, 1748, 1749, 1751, 1752, 1756, 1757, 1760
Thule, 352 n. 3, 354 n. 11, 359
Thuni, 1051
Thusca, 1366, 1407
Thysdrus, 133 n. 46, 522, 525, 559, 561, 562, 573, 678 n. 66, 1432
Tiahmaïne, 715 e n. 26, 716, 721-723
Tiana, 612 n. 2
Tiaret, 954, 1523 n. 30
Tibesti, massiccio, 351, 355
Tibula, 1478
Tiddis, 1598, 1606, 1620
Tiderer Breroudj, monte, 721 n. 48
Tiena la Alta, 985
Tigri, fiume, 367
Tigzirt, 157, 530, 544, 554
Timbouctou, 309
Timgad, 11, 52, 134 e n. 55, 562, 573, 677 n. 59, 1097, 1037 n. 38-39, 1114, 1119, 1120 n. 31, 1139 n. 12, 1391 e n. 1, 1393, 1394, 1396, 1398, 1399, 1531 n. 56
Tim Missaou, 955, 956
Tindari, 965 n. 20
Tingi, 49, 303 n. 1, 1048, 1049, 1052, 1403, 1405 e n. 14, 1406, 1409, 1412 e n. 55, 1414
Tipasa, 11, 21, 49, 900 n. 7, 915, 917, 922, 961, 962 e n. 8, 964-968, 969 n. 31, 970-972, 975, 1528, 1529, 1533
Tipasitana, porta, 974
Tiro, 19, 122, 351, 352 e n. 3, 556 n. 4, 826, 831, 836 n. 55, 1566 e n. 5, 1583 n. 74
Tirreno, mare, 340, 1031, 1659
Tit, oued, 949, 950, 952
Tivoli, 568, 1185, 1186
Tkout, 917
Tobna, 1394
Tocolosida, 1049
Tocón, 839 n. 7
Tokio, 1693, 1744
Toledo, 191 n. 13, 1728
Tolegasson, els, 844, 1293, 1312
Tolemaide, 827
Tolemaide Trogloditica, 353
Tolosa, 10
Tomar, 1187
Torcal, el, 845
Torcello, isola, 1038
Torino, 12, 20, 25, 26, 32, 42, 532, 537, 1463, 1693, 1732
Torlonia, villa, 541
Torralba, 79, 99
Torre de Almofala, 1017, 1021, 1025
Torre Annunziata, 71, 76 e n. 15, 77, 83, 84, 94, 101, 104, 109, 110
Torreblascopedro, 983
Torre di Centum Cellas, 1017, 1019
Torre di Palma, 80
Torre dos Frades (Figueira do Castelo Rodrigo), 1021
Torrejones, los (Yecla), 845
Torre Llauder, 842
Torremolinos, 618
Torreta de Tramuntana, cala (Minorca), 632
Torre Vella d'En Loçano, 638
Torres, necropoli (*Emporiae*), 844
Torrox, 839 n. 7
Toscana, 12, 564 n. 29, 977, 1033
Toudja, 715, 716, 717 e n. 44, 721 e n. 48, 725, 730, 731, 733, 761 n. 170, 762 n. 175
Toudja, oued, 762 n. 175
Toudja, sorgenti, 714, 716, 721, 735, 761
Toujah, montagna, 713
Tounga, jebel, 1103
Tour, 1275, 1276 n. 59
Tozeur, 1351
Trab, 1327
Tracia, 122, 368, 655 e n. 6, 1574 n. 45, 1585 n. 84
Traianeum (Italica), 845
Tralles, 495, 500
Transgiordania, 677
Transpadana, 1577
Trapani, 25
Trazzera Calascibetta, 1683
Trebula Mutuesca, 673 n. 30, 677 n. 61
Trento, 25, 29, 32, 1756

Tressin, 21
Trèves, 541, 543
Treviri, 374, 528 n. 56
Trexenta, 645
Trincere, 1314
Tripoli, 60, 271, 344, 690, 1051, 1085, 1159 n. 32
Tripolitania, 10, 183, 273, 274, 347, 353, 398, 594, 683, 826, 1048-1050, 1053, 1327, 1399-1401, 1493, 1494, 1495 n. 30, 1528 n. 47, 1643-1645, 1646 n. 13, 1647, 1650
Tripolitanus, limes, 1049, 1051, 1645
Tritium Magallum, 767, 768
Tritonis, flumen, 1048
Tritonis, lacus, 1048
Triumphalis, regio (Pozzuoli), 771
Troade, 935 e n. 35
Trogloditica, 353, 357
Troia, 254, 1669
Truttiris, nuraghe, 1060, 1061, 1063
Tubactis, 1049
Tubinga, 12, 25
Tubusuctu, 1200, 1201
Tuccabor, 1602, 1609, 1620
Tueredda, località (Domus de Maria), 995 n. 9
Tulul Abu El-Alayik, 926
Tunes, 1434, 1435
Tunisi, 7, 9, 10, 12, 14-17, 19-21, 23-31, 42, 132, 187 n. 11, 517, 530, 533, 537, 558 n. 7, 659, 690, 696 n. 9, 712 n. 9, 897 n. 3, 1051, 1139 n. 13, 1385, 1419, 1732, 1752, 1755, 1756
Tunisia, 7, 12, 15, 19, 21, 31-33, 42, 44, 47-49, 311 n. 52, 479 n. 5, 577, 578, 590, 683, 693, 697, 698, 849 e n. 1, 897 n.*, 911, 1073 n.*, 1139, 1147, 1179, 1201, 1224, 1341, 1367, 1371, 1653, 1666, 1667, 1672, 1722, 1748, 1749, 1752-1759, 1761
Turas, 648 n. 27
Turchia, 89, 840, 1727
Turda, 1359
Turris Libisonis, 18, 645, 873, 881, 885 n. 20, 998, 1461 n. 170, 1478, 1483, 1488, 1489 n. 246
Turris Rutunda, 1602, 1604, 1620, 1621
Turris Rutundae, fundus, 1611
Turris Tamalleni, 1051, 1352
Tusuros, 1351
Tuvixeddu (Cagliari), 996 n. 14
Tycho Brahé, 1728
Tynes, 1419

Ubus, flumen, 1052
Uchi Maius, 7, 15, 20, 32, 38, 42, 43, 49, 600 n. 17, 604 n. 30, 1103 n. 2 e n. 4, 1427, 1479 n. 220, 1495 n. 32, 1506 e n. 5, 1507, 1508 e n. 16-17, 1509 e n. 18, 1510 e n. 26, 1511 e n. 27, 1512, 1748, 1749, 1751-1753
Uchi Maius, pagus, 1509 n. 21
Udine, 24
Ugarit, 994
Ulia, 1559 n. 72
Umbria, 680 n. 76, 1439, 1460, 1479, 1504
Urba, 536, 553
Urbino, 14, 21, 23
Uruk, 72
Uselis, 1055, 1059 n.* , 1475, 1489 n. 247
Usellus, 13, 1055 e n. 4, 1058, 1059 e n.* e n. 2, 1060, 1061, 1064, 1065 n.11
Usinaza, 1369, 1370
Ustica, 1276
Uthina, 524, 556 e n. 4, 562, 563 e n. 24, 573, 1444, 1445
Utica, 114, 133 n. 46, 277, 278 n. 3, 495, 499, 505, 518, 523, 546 e n. 26, 659, 660 n. 18, 909 e n. 29, 1051, 1052, 1075 n. 13, 1139, 1148, 1179, 1350, 1423, 1431, 1446, 1492 n. 7
Utrecht, 264 n. 27, 269 n. 44
Uxama, 846
Uzalis, 141, 1426

Vaga, 1339, 1350, 1427
Valencia, 16, 17, 21, 23, 25, 26, 29, 110, 529 n.* , 823 n.* , 846, 1205, 1310
Valentia, 284, 1547 n. 8
Valeria Byzacena, provincia, 1355 n. 5
Valesio, 284
Valladolid, 25
Valle dei Re, 942
Vallis, 1602, 1609, 1620
Vannes, 1187
Varignano, 1135-1137, 1144, 1145 n. 33
Varsavia, 1421
Vaticano, 95, 569, 1087 n. 11
Vazaivi, 1593 n. 110, 1606, 1608, 1620
Vazoui, 398, 400
Vega di (Granada), 981, 985, 987, 989, 990
Vega, la (Balazote), 841
Veientanus, ager, 650 n. 32

Veïnat del Sant Crist, 842, 843 n. 27
Veio, 1669
Velia, 1166
Velleia, 1145, 1186
Venafrum, 664 n. 4, 670-672, 673 e n. 30, 676, 678, 680, 1480
Veneriensis, pagus, 1598, 1602, 1619, 1620
Veneta, laguna, 1038
Venezia, 13, 16, 28
Venosa, 678, 679, 682 n. 82, 1036
Ventimiglia, 1135, 1138, 1141, 1148, 1149
Vercellae, 1576
Verdolay, 845
Verdon, canale (Aix), 744 n. 117
Verecunda, 1396
Verona, 89, 666, 1176, 1177, 1183, 1516, 1570, 1574 n. 45
Vesontio, 569
Vezirken, 838
Viana do Castelo, 178
Vichten, 110
Vicum, 374
Vienna, 108, 570 n. 49, 673, 1069 n. 4, 1497, 1549, 1555, 1652
Vienne, 1178, 1264 n. 37
Vilablareix, 1293
Viladamat, 844, 1312
Vila Franca de Xira, 522
Vilauba, 1291
Villa Adriana, 568
Villa Albani, 74, 76 e n. 15, 77, 83, 84, 94, 102, 104, 109
Villa Baldinotti (Roma), 1094 n. 22
Villa Belleti (Roma), 1094 e n. 22
Villalones, los (Cordova), 1301
Villaputzu, 1481, 1482
Villa Repentina, 1050
Villares, los, 611 n. 1
Villarrubia, 624
Villasimius, 995 n. 9, 997
Villaspeciosa, 13
Villa Tarantola, necropoli (Tarquinia), 1673
Villaurbana, 1060
Villaverde, 1059 e n.* , 1060, 1061, 1064
Villa Vieja de Algeciras, 1229 n. 103
Vina, 1362
Vindobona, 1096 n. 32
Vindonissa, 965
Viñas, las, 619
Vinyassa de Ses Salines, sa, 991 n. 15
Vipasca, 177 n. 2
Virgen de la Encina, la, 983
Virunum, 1174
Viterbese, agro, 673, 677 n. 59
Viterbo, 16, 25, 27, 673, 1001
Vittoria, della, piazza (Palermo), 569
Volterra, 1166
Volturno, fiume, 671, 1029, 1039
Volubilis, 12, 17, 18, 49, 291, 297-300, 302, 524, 578, 597 e n. 4, 598 e n. 4, 599 e n. 12-13, 601, 602 n. 25, 603-608, 609 e n. 4, 763, 765, 767, 768, 814 n. 52, 961, 962 n. 5, 963 n. 16, 966 n. 25, 969 n. 35, 1048, 1049, 1069, 1139, 1147, 1200, 1231, 1366 n. 42, 1410, 1494 n. 23-24, 1497 e n. 39, 1548 n. 10, 1591, 1592 n. 107
Volusania, praedia, 170 n. 20

Warrington, 1003 n. 22
Waterloo (Canada), 12, 21, 26
Williamstown, 1088
Winnipeg, 21
Wisconsin, 1738, 1740
Wroclaw, 21

Yassi Ada, 1260, 1264 n. 38
Yecla, 845
Yerro, isola, 312
Yugoslavia, 1743

Zaghouan, 530, 1329 n. 1, 1332 n. 4, 1334 n. 11, 1335 n. 13
Zama, 1355 n. 3, 1357, 1361
Zama Regia, 1355, 1366
Zana, 1393
Zara, 1087
Zaraï, 827, 829
Zarat, 691, 692 n. 29
Zarzis, 690 n. 18
Zaviet Msus, 1571 e n. 35
Zeguib, henchir, 1335
Zeugus, pagus, 1446, 1447, 1505
Zephyrion, promuntorium, 347
Zerhoun, 599, 602, 605
Zian, henchir, 1494 n. 15
Zilil, 49, 288, 297, 598
Zigalis, 1359, 1361 n. 16
Zintan, 1051
Zitha, 1361 n. 20, 1602-1604, 1620, 1621
Zliten, 271, 273, 274, 517, 518
Zraïa, 827
Zucchabar, 965, 966, 1053

2. Indice dei nomi antichi

Abascantus Aug(usti) vilicus, 1350
Abdeshmun, 1464
Abd el Wadidisi, 713
Abd el Aziz Abou Fares, 712 n. 9
Abdmelqart, 1444, 1445
C. Abi<e>dius, 1449
Abinna, 180
Abou 'Amr 'Utman, 712 n. 9
Abou-l-Hai ben Abou Zakarya Abou-l-Kasem, 712 n. 8
L. Abricius Vlato, 1591 n. 106
M. Accenna Helvius Agrippa, 1502
C. Accius Sp. f. Tiro, 1438
Achemenidi, 1704 n. 7
Achille, 36, 106, 240 n. 98, 245
L. Acilius Strabo, 1326
Acme, 549
Actes Aug. l., 881 n. 13
Acusilao, 73
Adan, 226
Addace, 1638 n. 3
[A]derbaal, 1468 n. 200
Aderbale, 1410, 1413, 1427
Adonbaal, 1444, 1445
Adriano, 63, 112, 231 n. 7, 253, 317, 364, 757, 792, 794-797, 800, 814 n. 50, 817, 1051, 1355 n. 3, 1359, 1371, 1502, 1503, 1595 n. 120, 1615, 1616
Adultera, 1376 e n. 18
Aelia Flavina, 1496 n. 37
Aelia Sabina, 274
Aeliu[s---], 1529
Aelius Apollonius, 388 n. 16, 396, 399, 400
T. Aelius Iustus, 273 n. 64
P. Aelius Papir[....?], 1344
P. Aelius Peregrinus, 1369
P. Aelius Proculus, 388 n.15, 395, 399, 400
P. Aelius Sitifensis, 388 n. 15, 395
Aemilia Hilaria, 1712
Aemilia D. fil. Sextina Viennensis, 1497
Aemilii, gens, 169 n. 16
(A)em[ilius?], 1524
C. Aemilius, 678
L. Aemilius Calpurnianus Muse, 1603, 1612
Aemilius Felix, 394
M. Aemilius Lepidus, 1447, 1448, 1559
M. Aemilius M. f. Macer, 1569 n. 23
L. Aemilius Pontianus, 1549 n. 13
L. Aemilius Quintus, 1646 n. 13
Aeneadae, 1183
Aesculapius, 1464 n. 179, 1465, 1608
Aesculapius Merre, 1464
Afer, 1097 n. 33
Afri, 1364, 1399, 1590 e n.102-103, 1595 e n. 121
Africa, dea, 1091, 1092 e n. 5, 1093-1099, 1100, 1101
Africani, 34, 69, 1398, 1495, 1512, 1591
Africanus, 1097 n. 33
Agamennone, 72, 106
Agatarchide, 323 n. 15, 357, 358
Agathopodes, 179
Agatocle, 1417, 1419 e n. 14, 1420, 1421 e n. 21, 1423, 1678, 1679 e n. 17
Ag-Mama, pronipote di Salah, 952
Agnone, 468
Agostino, santo, 6, 51, 113, 114, 116, 118, 121-123, 125, 129, 136, 137 e n. 70, 138, 139 e n. 77, 140, 141 e n. 84, 142-144, 146 n. 102, 147 n. 109, 110, 148 e n. 112, 149 e n. 117, 150-152, 154, 157, 159, 232 n. 15, 238 n. 77, 242, 362, 372, 392, 424 n. 92, 751 n. 142, 1375, 1734
Agrippa, 234, 246, 249 n. 179, 251, 371, 376, 383, 794 n. 17, 840, 910, 927 e n. 8, 1174, 1186, 1559 e n. 75
Agrippa II, 1565
Agrippina maggiore, 257 n. 248
Agrippina minore, 257 n. 248
Ahaggar, tuareg, 952
Ahem Mellem, 950
Ait Loaien, tribù, 950
Akhamouk (Amenokhal dei Kel Hoggar), 943
Akhia ag Bougheri, 950

Akkar, re Isebeten, 949
Alani, 16, 1637 e n. 2, 1638 e n. 3-6, 1639 e n. 6 e 8-10, 1640 e n. 11, 1641 e n. 17
Alarico, 112
Albani, 1584
Albinos, 1323
Albulenses, 1524
Alceo, 98
Alcibiade, 79, 98, 370
Alcmane, 79, 85, 98
Alessandro Magno, 37, 73, 75, 105, 248, 249, 256 n. 232, 278, 314, 349, 367, 1677
Alessandro di Mindo, 307
Alessandro Severo, 124, 231 n. 7, 232 n. 8, 249, 655, 740 n. 102, 1103 e n. 4, 1502, 1508 e n. 16, 1615, 1618 n. 180, 1752
Allia Vagellia Avita, 178
Al Lihyani Abu Yahia Zakaria, 690, 691
Al Ma'mûn, 1725-1727
Al-Mas ûdî, 229
Alpheos, 562 n. 19
Alpini, 1591 n. 105
Al Urdî, 1728
Alypius, 118, 143 e n. 90-91, 151 n. 127
Amasis, 521 n. 18
Amazigh, 1416 n. 79
Amazzoni, 736
Ambrogio, santo, 1710
Ambrosia, 518 n. 4
Amilcare, agronomo, 493 e n. 26, 509 e n. 95
Ammia P[---]ia[---]a Sophonia, Optati mater, 1542 n. 48, 1543
Ammiano Marcellino, 234, 269, 349, 1644, 1645 e n. 10, 1646 e n. 13 e 15, 1647 e n. 16, 1648, 1649, 1720
Ammiccar, [---] pater, 1435, 1436
[---] Ammiccaris f., 1435, 1436
Ammone, 243, 245, 1674
Ammonii, gens, 1674
Amoena, Septimiae mater, 1542 n. 47, 1543
Amonii, gens, 1674 e n. 23
L. Ampelio, 367
Amphitrite, 564 n. 26 e n. 29, 565 n. 29, 1372
Ampsicora, 44
Amunaia, gens, 1674
Amuni, gens, 1674
Amunii, gens, 1674 e n. 23
Anacarsi di Scizia, 73
Anacreonte, 79, 83, 85, 92, 98
Anassagora, 73, 82, 89
Anassimandro, 83, 84, 94, 95, 109
Anchise, 1183, 1669
Anco Marzio, 654
Andrea, medico, 76 n. 21
Androclo, 315
Andromeda, 454 n. 32, 523
[An]dronicus, 1456
Andro(nicus?) T (---), 1486
T. Aninius Sextius Florentinus, 1503 n. 6
Ann(---), gens, 1454
Annibale, 321 n. 7, 511 n. 108, 1406, 1658, 1673, 1676, 1679, 1705, 1706
L. Anniolenus Albanus, 1603, 1611
L. Anniolenus, L. Annioleni l., 1603 n. 45
C. Annius Anullinus, 1104
Annius Cornelianus, 1611
Annius Istruge[---], 1603
Annius Namptoi(vi)us, 129 e n. 12, 139, 151, 153 e n. 136
M. Annius Sacerdos, 1528, 1529
Annone, 11, 305, 307 e n. 30, 308 e n. 31, 311, 327, 493 n. 26
Anonimo (*De Rebus Bellicis*), 1720
Anonimo Ravennate, 382, 383
Anoun, 493 n. 26
Ansa[---], 1530 n. 55
P. Anteius, 252
Anteo, 303 n. 1, 324
M. Antestius, 1442, 1450
Anthemio, 1520
P. Anthius Amphio, 1093
Anthus, musivarius, 90
Antigonos di Nicea, 253
Antinea, 942
Antio, 1442
Antiochis, 404
Antistene, 107
Antistio Sosiano, 252
Antonia Saturnina, 1611 n. 124
Antonini, 279, 1235, 1339, 1400
Antonino Pio, 63, 112, 155, 245, 250, 620, 655, 748, 903 e n. 14, 904 n. 14 e 17, 1100, 1338, 1363 e n. 29, 1502, 1556 n. 55, 1618 n. 180
Antoninus, 1618 n. 180
Antonio Musa, 308 e n. 34, 388 n. 16, 391
Antonio Primo, 1574 n. 45, 1594 e n. 117
M. Antonius, 313
T. Antonius Martialis Pudentianus, 1502
L. Antonius Naso, 1579, 1580
Antonius Philetus, 1603, 1611
[---] Anton(ius) Sa[---], 1449

[---] Anton(ius) Sa[turninus], 1449 n. 134
Q. Antr(---), 1443
Anubis, 236 n. 58
Apamei, 1571
Apione d'Egitto, 315
Apollo, 69, 74, 87, 242, 438, 659, 1163, 1183, 1371, 1372, 1374, 1378, 1379
Apollo Clarios, 245
Apollo Grannus, 239
Apollo palatino, 1177
Apollo Sosianus, 1177
Apollonio, 76 n. 21
Apollonius, 1462
Apo(llonius), 1457
Apol(l)on(ius), 1463
Apolonis, 1488
Apostoli, 101
Apostolio, 1680 n. 24
Appiano, 325 n. 31, 1168, 1407, 1408, 1410, 1411
Appii, gens, 60
Appio Claudio Cieco, 668
L. Appuleius Saturninus, 1427
Apronii, gens, 1479, 1488
C. Apronius C. [f.---], 1478, 1479
Apronius Iuli[---], 1479
C. Apronius C. f. Postumianus,1478, 1479
C. Apsena C. f. Pollio, 1460, 1488
Apsenae, gens, 1461
Apuleio, 10, 59 e n. 2 e n. 7, 60-62, 63 e n. 33, 64, 65 e n. 41, 66 e n. 45, 67-69, 117, 128 n.7, 161, 240, 367, 404 n. 6, 904, 1377 n. 23, 1516, 1613 n. 140
Apuleius, equus, 100
Arabi, 225, 228, 357, 1030, 1040, 1231, 1722 n. 1
Arateo, 404 n. 5
Arato, 78, 91, 94, 97, 99, 236
Arcadio, 830, 1180, 1532
Archelao, 508, 934
Archelao di Cappadocia, 1557
Archia, 656
Archiloco, 253
Archimede, 36, 64, 66, 67, 94, 232 n. 8, 253, 262 e n.7 e n. 10, 263, 269 n. 48, 1741
Archytas, 64, 254 e n. 218
Arcius, 177
Arcobarzane, 1412
Aretusa, 656
Arianna, 109, 521
Arione, 1138, 1148
Aris, 1600
Aristippo, 107
Aristo, 1463
Aristodemo, 73
Aristotele, 62, 65, 66, 73, 75, 78, 80, 87, 94, 103, 105, 108 n. 140, 226, 262, 314, 335, 373, 381, 454, 463, 466, 1636 n. 46, 1657, 1658, 1696, 1704, 1709, 1716, 1726, 1733, 1734, 1738, 1739
Aritmetica, musa, 103
Arnobio, 120, 139 e n. 78, 150 n. 124, 1629 e n. 3, 1630 n. 5, 1631 e n. 15, 1632 n. 22, 1634 e n. 37, 1635 e n. 40, 1636
Arpocrate, 243 n. 122
Arria, 255
C. Arrius Antoninus, 1611
C. Arrius Pacatus, 1611 n. 124
L. Arrius Privatus, 1524
Arruntii, gens, 1456
Arruntio, 326 e n. 35
Artapano, 263
Artases, 1705
Artaxias, 1705
Artemidoro, 278, 347, 369
C. Artorius C. f. Pap. Celer, philosophus (epicureo), 161
Arunte Amunio, 1674
Arunte, padre di Arunte Amunio, 1675
Aruntia, 1658 n. 5
Ar(untius?), 1456, 1488
L. Arunti(us) S. f. Buco, 1456
Aruntius (Samugheo), 1456
Arshim Bodashtart f., 1418
Ascalis, 1403, 1414-1416
Asclepiade, 67
Asclepiade di Mirlea, 320 n. 4
Asclepio, 82, 92, 226, 236 n. 61, 1465
Ascletarion, 235 n. 45, 249
Asdrubale, 1559
Asdrubale (Clitomaco), 497 n. 39
Ashmun, 1002 n. 8
Ashtart, 1073, 1075, 1077
Sp. Asinius, 1441
Asinius Gallus, 673
Aspar, 1640, 1641 e n. 17
Assiri, 306
Astarte, 1096, 1465 n. 182, 1597 e n. 3, 1608, 1660, 1662, 1664
Astarte Ericina, 1465 n. 182
Astraios, 234 n. 32, 235, 236, 253, 255, 256, 258
Astronomia, musa, 103
Astures, 1497, 1558

Asyllia L. f. Polla, 397, 399, 400
Cn. Atellius Ponti(---), 1557 n. 60
Atena, 199
Ateneo, 264 e n. 23 e 25, 269, 273, 826
Atilii, gens, 1441
L. Atilius L. l. Hiero, 1440, 1441
Atleii, gens, 1543
Atlii, gens, 1543
Atlosa, 1542 n. 47, 1543
L. Atrant(inus), 1443
Attalo, 508
Attalo Filadelfo, 278 n. 3
Atte, 881 n. 13
Attico, 326 n. 36
Attilio Regolo, 329 n. 9, 1136
M. Attilius Metilius, 1498 n. 43
Attis, 843, 1016
Attis Papas, 1482
P. Attius P. f. Vaarus, 1430, 1431
Aufidius Dracontius, 1646 n. 13
Aufidius Victorinus, 1554 n. 49
Augusto, 111, 238 n. 79, 249 n. 179, 253, 257 n. 248, 258 n. 250, 303-305, 306 e n. 19, 308 e n. 34, 315, 326, 383, 407 e n. 10, 496 n. 36, 518, 555 n. 2, 668 n. 8, 669, 670, 672, 683, 831, 840, 909, 910, 927 n. 8, 934, 1085 e n. 5, 1094, 1095, 1120, 1166, 1168, 1181, 1184, 1186, 1317, 1389, 1414 n. 69, 1429, 1489 n. 246 e 247, 1496 n. 36, 1501, 1506, 1508 e n. 16, 1509 n. 17, 1510, 1511 n. 27-28, 1558-1560, 1562 n. 102, 1563 e n. 103 e 108, 1564 n. 111, 1598, 1700 n. 4, 1747
Aulo Gellio, 114
Aulus, 237
Aurelia Cassia Firmina, 533, 551, 554
Aureliano, 1334
Aurelii, gens, 1338, 1618 n. 180
C. Aurelius, C. Aureli Memoris pater, 397
Aur(elius) Dom[---]str, 1524
C. Aurelius C. f. Memor, 397, 399, 400
L. Aur(elius) Imi, 1477 n. 217
M. Aurelius Iustus, 1579
Aurelius Litua, 1523 e n. 30
Aurelius Masfelus, 1589 n. 99
Aurelius Monnus, 657
M. Aurelius Olympius Nemesianus, 118
L. Aurelius L. f. Orestes, 1461
L. Aurelius Orestes, 1461, 1680
Aur(elius) Quintum, 1524
L. Aurimius, 1477
Ausonio, 86, 159, 374, 1712
Austuriani, 1643-1645, 1646 e n. 13 e 15, 1647 e n. 16, 1648 e n. 18, 1649, 1650
L. Aut( ), 1443
Automoli, 311 n. 49
T. Avidius Apollinaris, 388 n. 16, 397, 399, 400
Avieno, 365, 374

Baal, 1599-1601, 1674
Baal Addir, 1614
Baal Hammon, 498, 1614, 1618, 1674
Baalit, 1615
Babilonesi, 244, 1733
Bacco, 462, 839 n. 7, 845, 1662
Bacuates, 1049
L. Baebius Barbarus, 118, 158, 160
M. Baebius Palmianus, 1605
Baga, 287, 1406
Balbillus, 234, 237, 240, 244, 254
T. Balbus, 1186
Ballincus, auriga, 1540
Balsilech, Byrycthis pater, 389, 394
Barbara, 1387
Barbari, 369, 1599
Barbari Transtagnenses, 1523 n. 30
Barbaricini, 1055
Baric, 1600
Baric H[---] f., 1435, 1436
Basilio II, 76 n. 21
Basilio di Cesarea, 378, 1710
Bastetanof, 331 n. 12
Batavi, 1587 n. 89
Bavari, 1530 e n. 50
Beda il Venerabile, 77 n. 24, 1710
Bellona, 1163
Benedetto, santo, 1042
Ben el Emir, 712 e n. 8
Beni Hilal, nomadi berberi, 951
Bennii, gens, 1439
Bennius Athymius, 1439
Ben Yousef el Hamdani M., l'Andaluso, 712 n. 8
Berberi, 951, 952
Beroso di Babilonia, 244 n. 128
P. Besius Betuinianus C. Marius Memmius Sabinus, 1555 n. 53
Betilieno Varo, 676
Bey ag Akhamouk (Amenokhal-Hoggar), 951
Biante di Priene, 72, 73, 86, 101, 102, 106, 107

Bione, 91
Bithias, 1363 e n. 28
Bithies, Iusti pater, 1359, 1363 e n. 28, 1364 n. 34
Bithus Seuthi f., 1593 n. 114
Bizacinus, o[riundus T]hy(s)dritanus, 1361 n. 18
Bizantini, 684, 1030, 1031, 1230, 1231 e n. 115
Bocco I, 291, 294-297, 299, 304 n. 8, 1406, 1407, 1409, 1414, 1415 e n. 78, 1558
Bocco II, 294 n. 14, 1415 n. 78, 1416 e n. 78 e 82
Bodashtart, Arshim pater, 1418
Bodmilcar, Hippocratis pater, 389, 395
Boezio, 265 e n. 32, 1710, 1711
Bogud, 304 n.8, 1415 e n. 78, 1416 e n. 78-79 e n. 82, 1547 n. 7, 1558
Bona dea, 1186
Boncar Mecrasi Clodius, 389, 394, 399, 400
Bonifatius, 149 n. 115
Boudicca, 1573 n. 43
Bra[d]ua Cauci[dius Tertullus Claudia At]ticus, 1498 n. 43
Briseide, 106
[B]ruttidius Sabinus, 1570 n. 28
Buduntini, 1478
Bullenses, 1375 n. 14
Byrycht, Clodi medici mater, 389, 394

Cadius Carianus, 178
Cadmo, 78, 97-99
Caecilianus, episcopus carthaginiensis, 435
Caecilianus, sacerdos, 119
C. Caecilius Cyprianus, episcopus, 112, 117-120
L. Caecilius Iucundus, 658 e n. 13
Q. Caecilius Marcellus Dentilianus, 1502
Q. Caecilius Maximus, 1607
Q. Caecilius Metellus, 1010, 1427
M. Caecilius Novatillianus, 1502
Caelestinus, 1601
Caelestis, 16, 656 e n. 8, 1597 e n. 3, 1598, 1599, 1603, 1604 e n. 57, 1605 n. 65, 1608-1613, 1614 e n. 143-145, 1615-1618, 1619 e n. 188
Caelestis Fortuna, 1614, 1616, 1617
Caelestis Redux, 1616, 1617
Caelestis Sittiana, 1605, 1614
Caelestis Triumphalis, 1616, 1617
Caelius Aurelianus, 7, 124
M. Caelius Phileros, 1506 e n. 5, 1508 n. 17, 1509 e n. 17, 1510, 1512
Caelus, 566
L. Caesennius Gallus, 930 e n.19
L. Caesennius Paetus, 928, 930 n. 19
(L. Caesennius) Sospes, 1503 n. 6
L. Caesius Marcellus, 1496 n. 36
L. Caesius L. fil. Marcellus Florentinus, 1496 n. 36
Caii, gens, 1475
P. Caios, 1475, 1487
[Ca]ipor, 1486
M. Caius C. f., 1475
L. Cai(us) Tr(ebi) f., 1475
Calbinos, 1323
Calbulus, 192, 193
Caldei, 232 n. 17, 233 n. 19, 240, 244, 245
P. Caledius Rufus, 160
Caligola, 304, 317 n. 74, 928, 937 n. 37, 1086, 1087, 1559
Calimorus, 571, 575
Callaeci, 1497
Calliope, 78, 79, 85, 87, 97-99, 105, 110
Calpurnianus, 1539 n. 27
L. Calpurnius Bestia, 1443
Q. Calpurnius Capito, 1498 n. 43
Calpurnius Macer, 739 n. 96
C. Calpurnius Piso, 1474 e n. 212
L. Calpurnius Piso, 1586 n. 86
L. Calpurnius Piso (Sardegna), 1474 e n. 213
P. Calventius Q. f. Germanus, 388 n. 15, 390, 392, 394, 399, 400
P. Calventius Italicus, 388 n. 15, 394
Cam, 362
Camarini, 375
Camena, 128 n. 7
Canarii, 309 e n. 37
Caninia Salsa, 1496 n. 37
Cantabri, 304, 1558
Caracalla, 34, 51, 315 n. 69, 674, 675, 742 n. 111, 1051, 1331, 1353, 1369, 1370, 1492 n. 4 e 6, 1502, 1530, 1552 n. 36, 1616, 1618 n. 180
Cari[---]ius Gemellus, 1604
Carino, 461
Carisio, 429
Carlo Magno, 1029, 1042
Cartaginesi, 16, 330 e n. 11, 332, 497, 683, 685, 1073, 1078 n. 32, 1403 n. 4, 1408, 1411, 1412, 1419, 1421 n. 21, 1657, 1665, 1666, 1670, 1671, 1678, 1679, 1681
Carthagius, 1672
C. Cartilius Poplicola, 1186

Cassia Maximula, 1605, 1607, 1609
Cassianus, santo, 1412 n. 55
Cassio, 404 e n. 5
Cassio Dione, 234, 252, 253, 1414 n. 69, 1416, 1578, 1580
Cassiodoro, 265 e n. 32, 269 e n. 52, 365, 378, 382
L. Cassius, consul, 1430
Cassius Dionysius Uticensis, 491, 495, 499 e n. 48 e 51 e 53, 500 e n. 55, 501, 504, 505, 506 e n. 81, 507, 508
M. Cassius Divitianus, 1527
Cassius Felix, 124, 125
L. Cassius Longinus, 499 n. 48
Q. Cassius Secundus, 740 n. 101
Castorius (geografo), 375, 382
Castorius, 1527 n. 41
Castula, 185
Catilina, 325 n. 28
Catone il Censore, 34, 44, 239, 259, 444, 445, 490, 492, 494, 496 e n. 39, 497 n. 39, 498 e n. 44-45, 503, 505, 506 e n. 80, 508, 509, 510 e n. 100, 612, 616, 617 e n. 5, 646 n. 13
Catone Uticense, 325 n. 28, 1426
Catulinus, episcopus, 683
Cauda, 1557 n. 59
Cebete, 77, 105
Celio Antipatro, 321, 322 e n. 11, 326
Celio Aureliano, 411 n. 12
Celso, 403, 404 n. 5, 405 n. 8, 406 n. 9, 408 e n. 14, 461 n. 60, 463, 464 n. 72, 466, 467, 506
Censorinus, 497 e n. 39
Censorius, 648
Centauri (marini), 560 e n. 14
Cerere, 455, 1144 e n. 28, 1464, 1524, 1618 n. 185
Cereres, 1338, 1359, 1363 e n. 31, 1364-1366, 1409, 1427
Ceres africana, 1365 e n. 35, 1366
Ceres maurusia, 1365-1366
Cesare, 34, 249, 303-305, 313, 315, 319, 320 n. 4, 325 e n. 28, 371, 638, 830, 909 n. 29, 928 n. 12, 932, 1163, 1167, 1168, 1177, 1181, 1183, 1416 e n. 79, 1428, 1431-1435, 1437, 1443, 1462, 1556, 1557, 1559, 1608, 1614, 1747
Cesariani, 1432, 1433, 1505, 1511 n. 27
Cestio Gallo, 1565 e n.4, 1572, 1573, 1582 e n. 74
M. Cetius Favetinus, 94
Cheremone, 254
Chersiphron, 605
Chirone, 76 n. 21
Cicerone, 36, 51, 97, 116, 120, 244, 249, 263, 319, 320 n. 4, 322, 324, 326 e n. 36, 377, 416 e n. 42, 421 n. 76, 422 n. 81, 493, 497, 500, 502 e n. 63-64, 1086, 1188, 1636 n. 46, 1704
Ciclopi, 36
Cilone di Sparta, 72, 73, 78, 82, 86-88, 90, 101, 102, 106, 107
Cinara, 255
Cinesi, 1722 n. 1
Cipriano, 409, 417 e n. 50, 418 e n. 56, 419 e n. 67, 420 e n. 73, 421 e n. 76-78 e 81, 422 n. 84, 423 e n. 88, 424 e n. 92, 1388, 1636
Ciro, 416 n. 41
Cirtenses, 1496 n. 35
Cisiarii, gens, 543, 557 e n. 5
M. Cisp(ius), 1458
[M. Cis]pius L. f., 1462 e n. 175
Citeride, 316
Civitates Barbariae, 1489 n. 246
Classicus, 1496 n. 37
Claudiano, 269, 438 n. 7, 444
M. Claudianus, 387, 394, 399, 400
Claudio, 245, 270 e n. 55, 284, 285, 304 n. 10, 313, 403, 496, 614, 620, 621, 636, 654, 676, 677, 881 n. 13, 1086-1089, 1133, 1184, 1326, 1574 n. 45, 1575 e n. 53, 1600
Claudio II il Gotico, 806 n. 39, 1334
Claudio Pulcro, 313
Ti. Claudius Antigonus, 386, 387, 396, 399, 400
M. Cl(audius) Ti. f. Quir. Fronto, 1552 n. 31
Claudius Gallus, 1609
Ti. Claudius Macer, 1575 e n. 51
M. Claudius Marcellus, 900 n. 7, 908, 910
Ti. Claudius Mascel, 1600
Claudius Maximus, 63
Ti. Claudius M[i]trillus, 395, 399, 400
Claudius Postumius, 313
C. Claudius C. f. Priscus, 1455
M. Clem[en]s, 394
Clemente di Alessandria, 86, 108
Clementius, 1331
Cleobulo di Lindo, 72, 73, 78, 86, 87, 101, 106, 107
Cleon, 1464, 1465, 1487
Cleopatra, 305, 1416 n. 79, 1557

Cleopatra Selene, figlia di M. Antonio, 305, 942, 1557, 1562
Clinia, 413 n. 28
Clio, 78, 85, 93, 97, 99, 110
Clitarco, 37, 1677 e n. 12, 1678 e n. 16, 1680
Clitomaco (Asdrubale), 497 n. 39
Clodia Vitiosa, 169 n. 16
Clodius Aprilis, 1524
Q. Clod(ius) Clodianus, 1524, 1525, 1531
Clodius Felix, 1524, 1525
Cluvenia, 1662, 1663
Cluvenii, gens, 1663
L. Cocceius, 1186
Cocceius Cronha, 1603
Columella, 239, 385, 438, 441 n. 17, 442, 443 e n. 24, 444, 445, 457 n. 43, 459, 461-463, 466, 469, 471-477, 490 e n. 12, 493-496, 499 e n. 53, 500, 501 n. 62, 502, 503, 504 e n. 72, 506, 507 e n. 89, 508, 510 e n. 102, 512, 518-520, 523, 524, 539, 617 e n. 4-5, 833
M. Columella, L. Iuni Moderati Columellae patruus, 471 e n. 1
Commodo, 129 n. 11, 231 n. 3, 250, 1395, 1492 e n. 4, 1502, 1607 n. 80, 1612, 1618 n. 180
Communis M. Vibbi Martialis ser., 1439
Concordia, 1465
Conone, 254
C. Considius C. f. Longus, 1430-1432
Constantinus, 189
Copernico, 1722 e n. 1, 1729
Core, 1419, 1476, 1524
Corippo, 1639
Cornelia, 172
Cornelia Africana, 166
Cornelia Fortunata, 159
Cornelia Urbanilla, 100
Cornelii, gens, 1363 n. 27
Cornelio Balbo, 351 n. 1
Cornelio Nepote, 322 n. 11, 326 e n. 36
C. Cornelius, 1582 n. 73
L. Cornelius, 1604, 1611
L. Cornelius Balbus, 1547
Cornelius Cossus, 304 n. 9
M. Cornelius Crispinus, 1524 n. 31
M. Cornelius Laetus, 1607
M. Cornelius M. f. Cornelia Laetus, 1607
M. Cornelius Octavianus, 1564 n. 114
Ser. Cornelius Orfitus, 1574 n. 48, 1577 n. 58
Q. Cornelius Rusticus, 153 n. 133
C. Cornelius Saturninus, 1092
P. Cornelius Scipio Africanus, 34, 287, 291, 377, 496 n. 39, 1403 n. 4, 1407, 1409, 1416
P. Cornelius Scipio Nasica Corculum, 496 n. 39
L. Cornelius Sylla, 1489 n. 246
Cornelius M. f. Gal. Valerianus, 1574
P. Cornelius Viat(or), 1359, 1363
Cornificii, gens, 1434 n. 60
Q. Cornificius, 1434
Cornutus, 249,
Coronaria, Martialis mater, 1542 n. 48, 1544
Coronatus, 1544 n. 55, 1603
Corsi, 1453
Coruncanii, gens, 1486 n. 237
Corun[canius], 1485, 1486
Cosma Indicopleuste, 378-382
Costante, 1526
Costantino, imperatore, 12, 270, 271 n. 56, 279, 350, 369 n. 35, 431, 433, 435, 614 n. 3, 620, 676, 831, 947, 953, 1030, 1042
Costantino di Antiochia, 378
Costantino Porfirogenito, 265, 271
Costanzo II, 430 n. 26, 568 n. 39, 879 n. 13, 1379 n. 30, 1526
Costanzo Cloro, 1523
Cottinus, 397, 399, 400
Crasso, 249, 325 n. 28
Cratete di Mallo, 352 n. 4, 358, 377, 1703 n. 3
Crescentinus, diaconus, 187
Cresconius, 1388
Cressius Felix, 1467
Cretesi, 413 e n. 29
Crinagora, 305 n. 13
Crinas di Marsiglia, 237, 244, 246, 455 e n. 37
Crispinas, 1323
Crispinilla, 1323
Cristiani, 1517
Cristo, 77 n. 24, 101, 105, 108, 118, 136, 137 e n. 79, 144 e n. 95 e 97, 145, 146 e n. 100, 147 e n. 110, 148, 151, 192, 417 n. 48, 419 e n. 68, 1325, 1412 e n. 55, 1518, 1519, 1631 n. 13
Cristodemo, 237 n. 61, 244 n. 128
Cristodoro, 85
Crono, 1676, 1677
Cronos, 36-37, 237, 557 n. 5
Ctesia, 324 n. 25
Ctesibio, 261, 262 n. 6, 8, 10 e 12, 263, 264 e n. 25, 270 e n. 55, 273

Ctesippo, 36, 1676
Cupido, 206, 207, 1182
Cupido, navis, 188
Curione, 1431, 1432
M. Curius Dentatus, 313
M. Curtius Priscus Messius Rusticus Aemilius Papus Arrius Proculus Iulius Celsus, 1502
Cur[ubitani], 1435
Quinto Curzio, 349
Cyrenenses, 1048
Cyria, 1524

Daciano, metropolita, 1654
Dag Rali, tribù, 950
Damaste, 1704 n. 7
Daphnus, Claudi Flavi l., 178
Dapnus Lupus, 1604
Dardani, 1667-1669
Dario, 1704 n.7
Dativa, 1601
Dativus (?), 394, 399, 400
Datus, 1097 n. 37, 1601
Deae Caelestes, 1617
Deae Caelestes argenteae, 1615
Deiotaro, re, 500, 505
Delius, 1350
Demetra, 255, 258, 1078, 1120, 1419, 1452 n. 154, 1476
Demetrio di Costantinopoli, 451 n. 18, 452 n. 18
Demetrio di Falero, 73, 74, 76 n. 15, 86, 104, 106
Democrito, 244 n. 131, 421 n. 81, 422 n. 82, 504 n. 72
Demone, 36, 1677, 1678, 1680 e n. 24
Demostene, 82, 89, 96, 102, 253
Destino, 240 n. 98
Deuterius, 1375 n. 11
Diadochi, 278
Diadumeniano, 250
Diana, 203, 792, 1372, 1465
Dicearco, 73, 335, 337, 340
Didio Gallo, 670
Didone, 471
Dii Caelestes, 1597 n. 2, 1617, 1621
Dii Iuvantes, 1608 n. 94, 1618 n. 185
Dii militares, 1579
Dinamius, 1387 e n. 12
Dioclea, 1484
Diocleziano, 120, 135 n. 59?, 136, 137, 139, 159 n. 38, 369 n. 35, 370, 574 n. 65, 794 n. 17, 1104 e n. 7, 1327, 1355 n. 5, 1492 n. 7-8, 1523, 1532
Diodoro, 303 n. 1
Diodoro Siculo, 305, 357 e n. 22, 493, 629, 1453, 1705
Diofane, 237, 240, 247 n. 165, 249
Diofane di Bitinia, 495, 500, 505-507
Diòfanto, 1712
Diogene, 78, 87, 206, 207
Diogene, viaggiatore, 353, 357
Diogene Laerzio, 73, 86, 94, 102, 103, 106, 107
Dionigi di Alicarnasso, 305
Dionigi di Bisanzio, 364, 365
Dionisio, 451 n. 18
Dionisio (tiranno), 416 n. 41
Dionisio di Cizico, 104
Dionisio il Periegeta, 364, 374
Dioniso, 63, 80, 81 e n. 44, 103, 109, 522, 549, 559, 560 n. 13, 561, 563, 565 n. 29, 573, 575 n. 68, 1139, 1143
Dioscoride (medico), 76 n. 21, 226
Dioscoro, 353
Dioscuri, 1177, 1178
Djabìr b. Hayyîan, 227
Docco, Terti pater, 1591 n. 106
Domini Dei, 1540
Domitii, gens, 170
Cn. Domitius Afer Titius Marcellus Curvius Lucanus, 1502, 1504
C. Domitius Alexander, 170
Domitius Flavianus, 170 n. 21
Domit(ius) Flavianus, Volusiae Tertullinae coniunx, 164-165, 168, 171
Domitius Fronto, philosophus (stoico), 161
*Domitius Rufinus, liberalium litterarum magister,*160
M. Domitius Victor, 1605
Domiziano, 231 n. 7, 234 n. 34-35, 249, 252 n. 202, 253, 352, 799 n. 29, 903 n. 13, 1309, 1571 n. 29, 1608
Domizio Corbulone, 930 n. 19, 1581, 1582
Donatianus, 1601
Donatisti, 120, 121, 143 e n. 92
Donato Magno, 120
Donatus, 1527 n. 41, 1601
Drusus, Germanici filius, 1559
Duride di Samo, 320 n. 4

Ebrei, 369, 1581 n. 69
Edipo, 253
Efestione di Tebe, 253 n. 214

Efesto, 36, 37, 240 n. 98, 245
Eforo, 337
Egiziani, 236, 685, 1733
Eleazar, 1583 n. 77
Eliano, 370
L. Elio Tuberone, 322 e n. 12, 1431
Q. Elio Tuberone, 322 n. 12
El Kehir, 958
El Mansour, 712
El Mostansir Billah, 712 n. 9
Elpidus, 177
Empedocle, 413, 1636 n. 46
Encolpio, 1698
Enea, 508, 910, 1181, 1183, 1669
Ennio, 78, 90, 95, 97, 493
Epictetus, 657
Epicuro, 64, 80, 82, 92, 95, 96
Epigene di Bisanzio, 244 n. 129
Epimenide di Creta, 73
Era, 1703
Eracle, 303 n. 2, 323, 346, 1405
Eraclide di Ponto, 102-104, 377 e n.74
Eraclide di Taranto, 76 n. 21
Eraclio, 1272 e n. 48
Eraclio Costantino, 1272
Eraclito, 76 n. 15, 82, 86, 89
Erato, 79, 85, 91, 97, 99, 110
Eratostene di Cirene, 102, 103, 104 e n. 131, 333, 335-339, 340 e n. 5-6, 341, 347 e n. 31, 352, 364, 365, 382, 1700 n. 4, 1704 n. 7
Ercole, dio, 12, 303 n. 1, 346, 807, 1099, 1139, 1143, 1444, 1445
Ercole libico, 1341
Ercole viandante, 845 e n. 42
Erice, 34
Erichto, 406
Ermengon, 1640 n. 12
Ermes, 1665
Ermippo di Smirne, 73, 826 e n. 14
Ermocleide, 251
Ermodoro, 253
Ermogene, 410 n. 6
Eroda, 270
Erode Agrippa, 1563 n. 104
Erode Archelao, 927 n. 8
Erode il Grande, 278, 910, 926, 927 e n. 8, 937
Erodiano, 665 n. 5
Erodoto, 7, 89, 314 e n. 64, 321, 335, 743 n. 114, 1657 e n. 2, 1658, 1703 e n. 7, 1704 e n. 7-9
Erone di Alessandria, 262 e n. 9, 263, 264 e n. 23 e 29, 584, 600, 601 n. 19, 602 e n. 25, 603, 742 n. 112
Eros, 59, 61, 80, 521 n. 15 e 18
Eroti, 518 n. 4, 519 e n. 8, 520, 521 e n. 18, 522, 523, 546, 548, 555, 572, 1148
Eschilo, 36, 1676, 1678
Esculapio, 69, 92, 388 n. 15, 392, 1489 n. 246
Eshmun, 1465, 1601, 1608
Eshmun Merre, 1464
Esiodo, 76 n. 15, 82, 86, 87, 89, 97, 102, 421 n. 78, 504 n. 72
Esperidi, 15
Esperito, 428 n. 15
Etico Istro, 370 e n. 40, 371
Etiopi, 295, 296, 309, 351, 354-358, 459 n. 52, 1416 n. 79, 1579 n. 62
Etruschi, 16, 1657, 1666, 1669-1672
Ettijani, 690, 691 e n. 21, 692
Euainetos, 656 n. 8
Euclide, 1709, 1741
Euclide di Proclo, 1712
Eudemo, 65
Eudosso di Cizico, 291, 296, 321 e n. 10-11, 335
Eudosso di Cnido, 326
Euforbo, 308, 388 n. 16, 391
Eumene II, 1410
Eumenio, 371 n. 41
Eumolpo, 1698, 1701
Eunapio di Sardi, 1712
Eunoé, 1416 n. 79
Eupalinos, 743 n. 114
Euphrosyne docta, 167, 168 e n. 7
Eurialo, 439
Euripide, 81, 96, 99, 295
Europei, 1030
Euscius, 397
Eusebio di Cesarea, 108, 201, 202, 362 n. 5, 369 e n. 35, 378, 435
Eustazio di Tessalonica, 365
Eustochius, 136-138, 151
Euta(ctus), 1443
Euterpe, 78, 79, 85, 97, 98, 110
Euthyciani, 648
Eutropio, 1712
Evasius, 201, 202
Evodius, Uzalis episcopus, 141 e n. 84, 142
Ezechiele, profeta, 143

Fabia V[ic]t[or]ia Iovina, 1496, n. 35
Fabii, gens, 169 n.16

Fabio Giulio Crispo, 614 n. 3
Fabius Aelianus, 1549 n. 15
C. Fabius Clodianus, 129, 130, 138 e n. 76
Fabius Donatus, 136 e n. 64
L. Fabius Flaccus, 1592 n. 107
M. Fabius R[e]stutus, 388 n. 17, 395, 399, 400
C. Fabius Rusticus, 1549 n. 13
C. Fabius Viator, 178
Fadianus Bubbal, 389, 396, 399, 400
Fadio Gallo, 36
Falisci, 1488
Fama, 204, 205
M. Fannius Vitalis, 1592 n. 107
Fausta, 1100
Faustina maggiore, 1100
Faustina minore, 244
Faustus, 388, 389, 395, 399, 400, 1601
Favilla, 14, 403 e n. 2-3, 404, 407, 408 e n. 16
Febo, 196
Fedro, 1699 n. 3
Felicitas, martyr, 112
Felicius, 177
Felix, 1600
Felix, archidiaconus, 1375 n. 11
Felix, flamen, 1605
Felix (signaculum), 881 n. 13
Felix (vasculum), 881 n.13
Felix, Fructae filius, 1542 n. 48
Felsinii, gens, 1673
Felsnas, gens, 1673
Fenici, 16, 51, 481, 825, 994, 1007, 1074 n. 9, 1677
Fenicio-Punici, 44, 493, 640
Ferecide di Siro, 73, 82, 89
Festo, 442
Figilii, gens, 1438
Q. Figilius, 1438
Q. Figilius Q. l. Diodorus, 1438
Filippo di Macedonia, 255
Filippo il giovane, 1492 n.4
Filippo il vecchio, 1492 n. 4
Filometore, 508
Filone di Alessandria, 1521
Filone di Bisanzio, 263 e n. 15, 1710
Filopono Simplicio, 381
Filoromus, auriga, 572, 574
Filosofia, 87
Filosseno, 1677 n. 12
Firmico Materno, 237-239, 243, 246, 247, 253, 258
Firminus, 238 n. 77
Firmus, 962
Flaccianus, 1645 n. 10
Flavi, 231 n. 6, 317, 496, 504, 620, 802, 817, 1015, 1395
Flavia Urbica, 1342, 1343, 1345, 1346
Flavianus, 169
Flavii, gens, 169 n. 16
Flavio Arriano, 366
Flavio Vopisco, 437 n. 1
Fla(vius), 1457
T. Fl(avius) [---]atus, 1524
Flavi[us Af]ric[anus], 1523
T. Flavius Caelestinus, 1607 n. 72
Flavius Felix Gentilis, 1530 n. 55
Flavius Germanus, 12
T. Flavius T. f. Quir. Macer, 1495
Ti. Fl(avius) Onesiphorus, 388 n. 16, 394, 399, 400
T. Flavius Priscus, 742 n. 109
P. Flavius Pudens Pomponianus, c.v., 161
Flavus, 177
Floro, 159, 162
Focesi, 1657
D. Fonteius Frontinianus, 1498 n. 45
Forco, 311
Fortuna, dea, 1608 n. 94, 1614, 1616, 1617 e n. 169, 1618 n. 185
Fortuna Primigenia, 659, 1143
Fortunatus, 1601
Fortunatus, manicheo, 140
Franchi, 1640 n. 11
Franchi carolingi, 1030
Fridamal, 203, 204
Frigi, 241
Frontino, 663, 664 n. 4, 667, 668 n. 5-6, 674 n. 38, 676 n. 50, 756
Fructa, Felicis mater, 1542 n. 48
Frugifer, 1336-1339
Fufia P. l. Helena, 1438
Fufii, gens, 1438
P. Fufius, 1438
P. Fufius (mulieris) l. Dama, 1438
L. Fulvius Euti(chianus), 649 n. 27
Fundania, 504, 505
Funflunsul-Bacco, 1662
Furiae, 466

Gabidii, gens, 1449
Gabiedio(s), 1449
Gabinii, gens, 1615 n. 157
Q. Gabinius Rufus Felix Beatianus, 1605, 1615

Gaia, Rozoni uxor, 395
Gaio, 137 n. 70, 141
Gaios, 1542 n. 48, 1543
Gaius Caesar, 306 n. 19
Galba, 250, 252, 1584, 1585 n. 82, 1586 n. 86, 1587 e n. 87 e 91
Galeno, 66, 76 n. 21, 403, 407, 408, 410 n. 9, 413 n. 28, 414 n. 33, 463, 1709, 1716
Galerio, 1524
Galillenses, 647, 1464
Galli, 1574 n. 46 e 48, 1671
Gallieno, 620, 655, 831, 1095, 1231, 1492 n. 4, 1504, 1528, 1529 n. 48
C. Gallonius Fronto, 742 n. 109
Gampudius Tullenianus, 1346, 1347
Garamanti, 273, 351 e n. 1, 354, 1539
Gargilii Praetoriani, gens, 130, 131
M. Gargilius Augustalis, 1349
Gargilius Martialis, 490
Q. Gargilius Martialis,124
Q. Gargilius Q. f. Martialis, veteranus,1522, 1531 e n. 56
Q. Gargilius Q. f. Martialis, eques romanus, 1522
L. Gargilius Praetorianus, 130
C. Gargilius Victor, 130
Gavvaritanus, episcopus, 1361 n. 19
Gelimero, 1638 n. 5
Gellio, 315
Geminia(?), 394, 399, 400
Geminia[nu]s, 394, 399, 400
P. Geminius Cossus, 1612 n. 132
Geminius Dativus, 394
Q. Geminius [---] fil. Quir. Severinus, 1528
P. Geminius Martialis, 1605
L. Geminius Rogatus, 1612 n. 132
Genio (tetrarchia), 1098
Genius civitatis (Thuburbo Maius), 1604 n. 57, 1615
Genius legionis I Italicae, 1579
Genius sal(tus) Sorothens(is), 1539
Genius Terrae Africae, 1098
Genius tutelaris Africae, 1099 n. 44
Genius Ulpius, 1592 n. 107
Genserico, 1232, 1637 n. 1, 1638 n. 5, 1640 e n. 15, 1641 e n. 17
Geometria, musa, 103
Gerardo da Cremona, 1728
Germani, 654, 1499 n. 49
Germanico, 257 n. 248, 1559, 1576
Gerolamo, 118, 120, 121, 370, 1377, 1378
Gerone, 508
Geronimo Rodio, 75, 77, 102 n. 125
Gerontius, 1144
Gessia Luscina, 395
Geta, 1331, 1353, 1369, 1492 n. 4 e 6
Geti, 1640 n. 11
Getuli, 304 n. 9, 313, 825 n. 9, 1048, 1412, 1413, 1414 e n. 69, 1509, 1589 e n. 99, 1591 e n. 106
Giacomo, 76 n. 21
Gianni, prete, 370 n. 40
Giano, 1010
Giddilitani, 648
Gidius Felix, 1600
Gigthenses, 688
Gilgamesh, 72
Giovanni Filipono, 373, 379
Giove, 36, 1488, 1618 n. 185, 1666, 1668
Giove Ottimo Massimo, 680, 1618 n. 185
Giovenale, 128, 241, 245, 442 n. 20, 825 n. 8, 1712
Gioviano, 1647
Girolamo di Stridonia, 362
Giuba I, 303, 1414 n. 69, 1556, 1557 n. 59-60, 1558
Giuba II, 11, 166, 173, 302, 303 e n. 1 e 3, 304 e n. 8 e 10, 305, 306 e n. 16, 307 e n. 29-30, 308 e n. 34, 309 e n. 39 e 41, 310, 311 n. 64, 315-317, 388 n. 16, 391, 500 n. 55, 825 e n. 9, 909, 910, 942, 1093 e n. 11, 1094, 1407 n. 33, 1412 n. 55, 1414 n. 69, 1431, 1432, 1556, 1557 e n. 59-60, 1558, 1560-1562, 1563 e n. 106 e 108, 1564 e n. 111-112, 1567 n. 11
Giudei, 419 e n. 68, 1519 n. 19, 1563 n. 104, 1565 e n. 4
Giugurta, 291, 294, 297, 319, 320, 322, 1341, 1406, 1409, 1410, 1412, 1413, 1414 e n. 69, 1415, 1426, 1448
Giulia Domna, 1356
Giuliano Eclanense, 1519 n. 19
Giuliano l'Apostata, 108, 269 n. 51, 430 e n. 26, 433, 1712
Giuliano di Laodicea, 241 n. 111
Giulio Basso, 404
Giulio Capitolino, 472 n. 5
Giulio Materno, 351, 352, 353 e n. 5, 354, 355, 358, 359
Giulio Onorio, 370, 371, 378, 1411
Giulio Sohemio, 1563 n. 104
Giunone, 311 e n. 48, 1488, 1526, 1617, 1660, 1662, 1664, 1666, 1681
Giunone-Astarte, 1660, 1662-1664

Giuseppe Flavio, 927 n. 8, 1565, 1566 e n. 5, 1567 e n. 10 e 13, 1568 n. 17, 1569, 1571, 1573 n. 40, 1577 e n. 60, 1581 e n. 69, 1582 n. 74, 1583 n. 77, 1588, 1589, 1591, 1594
Giustiniano, 51, 101, 124, 831, 1230, 1272, 1274, 1326, 1390, 1521, 1651, 1652 e n. 4, 1653, 1654 e n. 7 e 10, 1655
Giustino, 108, 511
Giustino I, 1272
Giustino II, 1272 e n. 46, 1274, 1388, 1390, 1654 e n. 10, 1655
Glaphyra, 305, 1557
Glicera, 79, 93
Gordiano I, 461
Gordiano II, 461
Gordiano III, 1113, 1397
Gorgia di Leontini, 94, 102, 1711
Gorgoni, 311
Goti, 1638 n. 3 e 6, 1639 n. 6
Gracchi, 319
Gaio Gracco, 16, 34, 36, 322 n. 10, 497, 1426, 1436, 1444, 1675, 1676, 1679, 1680, 1681 e n. 29, 1747
Graniana, Caelestis, 1610
Granii, gens, 1610
Graziano, 428, 430-433, 435, 1336, 1644
Grazzio, 438 e n. 7, 440, 441, 447, 451 n. 18, 452 n. 18, 456, 460, 467-469
Greci, 58, 68, 306, 307 n. 30, 335, 344 n. 10, 361, 369, 421 n. 81, 458, 472, 511 n. 106, 640, 1095, 1182, 1183, 1416, 1417, 1669, 1678, 1704, 1723
Gregorio Magno, 1378
Gregorio di Tour, 1275, 1276 n. 59
Guidone, 383
Gulussa, 1412
Gunderico, 1638 n. 3

Hadj Abu-l-qasin, 952
Hady Muhammad al Salih, 952
Hafsidi, 690
Halcar, 493 n. 26
Hammonii, gens, 1674
Harâmissa, 226
Harmonia, dea, 274
Harpalos, 1704
L. Hedius Rufus Lollianus Avitus, 63
Heliodorus, 234 e n. 32, 237, 259
Helios, 79, 98, 566 n. 31
Helvidius Vindicianus Afer, 6, 7, 8 n. 4 e n. 5
L. Helvius Agrippa, 647
Hemeseni, 1595 e n. 122
Heranus, 397
Heranus Palmuren[us], Herani pater, 397
Se(xtus) Heren(nius), 1459, 1487, 1488
C. Herennius Celsus, 397
Herennii, gens, 1459
Hermes, 841, 847 n. 52
Hermes (saggio), 227
Hermes, servus marmorarius, 177
Hilarianus Hesperius, 1644, 1645
Hilarius, 391 n. 36
Himilcato, 1436 n. 72
Himilco, 1436 n. 72
Himilco [---] pater, 1435
Himilco, Himilconis filius, 1466, 1467
Himilco, Idnibalis f., 1466-1468
Himilco, Idnibalis pater, 1466 e n. 190, 1467
Himilkat, 1464
Himilis, Iddibalis Caphadae Aemili pater, 1085 n. 5
Himyar (tribù araba), 225
Hippocrates, Bodmilkaris f., 389, 395, 399, 400
Hirinius, 191 n. 13
Hirpinii, 1438
A. Hirt(us), 1443
Hispani, 1569, 1570 e n. 24-26, 1591, 1592 e n. 107 e n. 110, 1593 n. 110, 1608 n. 93
Hispani Lemavi, 1592 n. 107
Honorata, 189, 190
(H)onorata, Constantini mater, 189
Honoratianus, 1530 n. 55
[--- Hon]orati[anus ---]ias, 1523
Honoratus, 754
Hooura, tribù, 952
Horus, 236, 239, 242, 243, 251, 254, 255, 257 n. 239
Hyperechius, 238 n. 83

Ianus, 450 n. 12
Iarba, 1415
C. Iavolenus Calvinus Geminius Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulcacius Scuppidius Verus, 1502
Iblogan, tribù, 950
Ibn al-Awam, 491, 493 n. 26
Ibn al-Haytham, 1727
Ibn Khaldoun, 951, 952, 958, 959
Ibn Nadim, 225, 227
Ibn al-Shâtir, 1728, 1729
Ibn Washiyya al-Nabatî, 224, 226-229
Icaro, 78, 97, 549, 550

Icarus, navis, 188
Idazio, 1638
Iddibal Caphada Aemilius, 17, 1085 e n. 5, 1087, 1089
Iddibalius, 1600
P. Iddibalius Victorinus, 1605
Idnibal, Himilconis pater, 1466, 1467
Iempsale, 323, 1413, 1557 n. 59
Iempsale II, 500 n. 55
Igino, 506
Ihadanaren, tribù, 950
Ikerremoien, tribù, 950
Ilderico, 200, 201
Imenan, sultani, 952
Imessiliten, tribù, 950
Imilco, 308 n. 31
Inclitus, equus, 1540
Indi, 437 n. 2
Indiani, 1722 n. 1
Industrius, 556
Inemba, tribù, 950
Ingenium, 97
In Salah, 951, 958
Iosto, 44
Ipazia, 1712
Ipparco, 84, 109, 236, 352 n. 3, 353 n. 8, 355, 1724
Ippia di Elide, 1711
Ippocrate, 67, 81, 82, 92 e n. 92, 100, 393, 407
Ippolito, 277, 284
Ipthas, 1414, 1415
Iranici, 1640
Irene, 391, 395
Isebeten, tribù, 949, 950
Iside, 59, 61, 63, 193, 310, 1372, 1557 n. 60, 1562
Isidoro, santo, 1387, 1389
Isidoro di Siviglia, 77 n. 24, 370 n. 40, 378, 383, 504 n. 72, 533, 1003
Isocrate, 94, 102
Isperata, Ops[ec]r[-]a(e) mater, 1542 n. 47
Italicenses, 1549 e n. 15, 1554, 1555
Italici, 938 n. 41, 1426, 1427, 1429, 1445, 1448, 1468
Iturei, 1563 n. 104
Iudaeus, 388 n. 17
Iulia, 257 n. 248
Iulia, scholastica, 168 e n. 8
Iulia Donata, 1524
Iulia Eraclia, 169 n. 15
Iulia Memmia, 704 n. 27, 709, 911, 1372, 1380
Iul(ia) Novella, 168 n. 8
Iulia Prima, 1522
Iulia Rufina, Urbica, 169 n. 15
Iulia Tyrrhania, 274
Iulia Victorina, 169 n. 15
Iulianus Saturninus, 117
Iulii, gens, 1523, 1525, 1556, 1564
Iulius, dominus, 523
C. Iulius Alessius, 932
Ti. Iulius Alexander, 1565 e n. 2, 1583 n. 77, 1594
C. Iulius Asper, 1547, 1552 n. 36
Iulius Atticus, 506
Iulius Capitolinus, 115
C. Iulius Extricatus, 1527
P. Iul(ius) P. f. Gal. Felix, 168 n. 8
C. Iulius Fortunatus, 1524
C. Iulius Gaitas Iunior, 1524
Iulius Geminianus, 1612 n. 132
Iulius Graecinus, 506
C. Iulius Honoratus, 1527, 1528
C. Iulius Lepidus Tertullus, 1608
C. Iulius Libosus, 1616 e n. 160
T. Iulius Lupo, 1583 n. 77
Iulius Martialis, 169 n. 15
P. Iulius Martialis, 1605
C. Iulius Maternus, 178
C. Iulius Pacatianus, 1548 e n. 12, 1549 e n. 14, 1552, 1553 e n. 38, 1554-1556, 1564
C. Iulius Proculus Fortunatianus, 161
C. Iulius Quadratus Bassus, 1503 n. 6
Q. Iul(ius) Q. fil. Quirina Rogatianus, 389, 390, 395, 399, 400
Iulius Sabinus Vot., 169 n. 15
C. Iulius Samsigeramus (Silas), 931-933, 937
C. Iulius Surus, 1603, 1604
T. Iulius Tarsus, 1186
I(ulius) Telam[onius---], 396, 399, 400
Iulius Victor, 169 n. 15
Iunii Silvani, gens, 496 e n. 37
Iunior, philosophus, 375
Cn. Iunius Cn. fil. Papiria [---?], 1344
Iunius Bassus, 522
D. Iunius Crescens, 1498 n. 43
D. Iunius Galba, 1498 n. 43
C. Iunius Galerius Asper, 1502
C. Iunius Faustinus Placidus Postumianus, 1502
Iun(ius) Statul(enii) f. Felix, 1526 e n. 38
T. Iunius Montanus, 1503 n. 6
M. Iunius Proculus, 1184
D. Iunius Silvanus Manlianus, 496 n. 37

Iunius Urbanus, 131, 151
Iuno Caelestis, 1099, 1617
Iuno Palostica, 1465
Iupiter, 162, 450 n. 14, 1099, 1633 e n. 30, 1667
Iupiter Terminus, 1669
Iupiter Valens, 1526 n. 37
Iustus, Bithies f., 1359, 1363 e n. 28
Iutungi, 1648 n. 19

Jaï Singh, 1728
Japhet, 362
Jolouta, 950

Kabayles d'Ettoudja, 713
Kabyli, 717, 722 n. 55
Kaeso, L. Latri pater, 1488
Kalfatrius, 226
Kallia, 1638
Kel Ahnet, tribù, 950
Kel Hoggar (Tuareg), 941, 943, 950-952, 957, 958
Kel Rhela, tribù, 941, 948-952, 957, 958
Kella, 941, 949, 950, 958
Keplero, 1722 n. 1, 1735
Khaled, emiro, 712 e n. 8
Kouna ag Azenghey, 951
Kratenas, 76 n. 21

Labeo, 1520
Laberii, gens, 524, 525
Laelii, gens, 1434 n. 61
D. Laelius D. f. Balbus, 1434
C. Laetilius Apalus, 1563 n. 103
Laetus, 1601
Lagidi, 305, 310, 1403 n. 4
Laida, 206, 207
Lampadii, gens, 568
Lampridio, 254 n. 217
Lamtuna, 950
Laquinto, episcopus, 1387
Lars Peti(cius), 1480
Lars Peti(llius), 1480
Lars Pet(t)ius, 1480
Larth Felsinio, 1673
Larthia Amunia, 1674
Lartii, gens, 1480
Laso, 73
[L]atiarius Atrius Bassus, 1498 n. 43
L. Latrius K(aesonis) f., 1488
Lattanzio, 120, 139 e n. 79, 361, 1531 n. 15, 1636
Leda, 108
Lemavii, 1592 n. 107
Q. Lenasenus Sipo Severianus, 388 n. 17, 396, 399, 400
Lentulus Lupus, 496 n. 39
Leofanto, 73
Lethe, 1673
Libanio, 86, 87
Liber, deus, 1527 e n. 42, 1532
Liber Pater, 1527 n. 42
Libi, 346 n. 20
Libo, 1443
Libo Drusus, 233 n. 18, 245
L. Liburnius Gal. Maternus, 1348
Licentius, 118
Licinia L. [f. vel l. ---] Sallia, 1482
Licinii, gens, 1482
[---] Licinius, 1468
L. Licinius, 1482
C. Licinius Ciron Cronha, 1603
M. Licinius Crassus, 1547
Licinius Iulianus, 1548 n. 10
Q. Licinius Modestianus [--- Sex.] Attius Labeo, 1502
Licinius Victor, 1594 n. 15
Licinus Caecilius L. s(ervus), 1468
Licinus Larci(orum) A., P. s(ervus), 1468, 1478
Licinus Lorei P. s(ervus), 1468, 1487
Licoride, 316
Licurgo, 82, 89
Liguri, 1183
Lilleo, 1619 n. 188
Lilva Mi[---] f., 1435, 1436
Livia, 170 n. 20, 1145, 1184, 1186
Livii, gens, 169 n. 16
C. Livineius Gallus, 1502
Tito Livio, 39, 97, 287, 471, 1404 e n. 8, 1405, 1407-1410, 1412
Lollia, 245
M. Lollius Q. f., 1472
Q. Lollius Urbicus, 63
M. Longinus, 1582 n. 73
Longobardi, 1029
Luca, evangelista, 1516
Lucano, 233, 349, 350, 406, 827 n. 20
L. Lucceius Hadrianus, 1436 n. 35
Q. Lucceius Rufinus, 178
Luciano, 236 n. 56, 1704
Lucilio, 251 e n. 193
Lucio Vero, 170 n. 19, 1336, 1338, 1339, 1492 e n. 4

P. Lucilius Gamala, 1186
Lucina, 255
[Luc]ipor, 1486
S. Lucretius, 1408
Lucrezio, 362, 418, 419, 421 n. 78, 462
Lucullo, 313, 1706
Lupus, 236
Lusitani, 1569
Lut(atius) (Tharros), 1469
Lut(atius) (Paulilatino), 1476
Luxorius, 116, 190 n. 12, 200, 210 n. 18
Luxurius, 1489 n. 246
Luxurius, poeta, 210 e n. 18
Lycone, 65

Macaone, 76 n. 21
Macarii, 346 n. 20
Maccoi, 1406
Macedoni, 335
Macedonius, Africae vicarius, 142, 143 n. 89
Macennites, 1049
Maceride, 346
M. Macrius Trophimus, 395, 399, 400
Macrobio, 377, 498
Macrones, 346 n. 20
Madaurenses, 161
C. Maesius Picatianus, 1502, 1504
Magna Mater, 656, 1016
D. Magnus Ausonius, 112
Magone, agronomo, 14, 305, 316, 317 e n. 73, 489 e n. 1-2, 490 e n. 5, 491, 492, 493 e n. 26, 494 e n. 33, 495 e n. 34, 496-498, 499 e n. 53, 500, 501 e n. 62, 502 e n. 65, 503 e n. 68 e n. 70, 504 e n. 72, 505, 506 e n. 81, 507 e n. 89, 508, 509 e n. 95, 510, 511 e n. 106 e n. 108 e n. 110, 512
Magone, generale (anno 206-205 a.C.), 1007
Mahes, 1472
Maia, 1465
Q. Maior, 134, 135 e n. 58, 138
Malchus, 389, 390, 397, 399, 400
Malc[hus], 1432 n. 54
Malc[io], 1432 n. 54
Malc[us], 1432 n. 54
Malek, 952
Mallius Theodorus, 232 n. 8, 235, 236 n. 59, 238 n. 77, 242
Maltamonenses, 648
Mandrokles, 1703 e n. 7, 1704, 1705
Manichei, 140
Manilio, 254
Manilius Antiochus, 241
Manlia D. f. Rufilla, 1439
Manlii, gens, 1439
D. Manlius, 1439
Mantia, 76 n. 21
Maometto, 949
Maracutzilus Corocotta, 1367
Maragzu Augustus, 1367
Marcello Empirico, 1712
Marcellus, 387, 394, 399, 400
Marciano di Eraclea, 369
Marcii, gens, 653, 1445
Marcione, 1518
[Marc]ipor, 1486
L. Marcius, 396
L. M(arcius), consul, 1444, 1445
Q. Marcius, 1445
T. Marcius T. f. Pol. Avitus, 746
C. Marcius Censorinus, 653, 654
L. Marcius Philippus, 654
Q. Marci[us] Protomac<h>us, 390, 396, 399, 400, 1444, 1445
Q. Marcius Pudens, 132
Q. Marcius Rex, 653, 654
Marco Antonio, 305, 316, 1416 e n. 79, 1557, 1563 e n. 108
Marco Aurelio, 170 n. 19, 244, 530, 538, 574 n. 65, 1103 e n. 5, 1336, 1338, 1339, 1395, 1492 e n. 4, 1502, 1555 n. 51, 1611, 1612
Marcomanni, 245
Marcus, 247
Marduk, divinità, 1078 n. 28
Maria, Vergine, 195
Marii, gens, 1509 n. 18
Marino di Tiro, 340 n. 6, 351, 352 e n. 3, 353 e n. 8, 354, 355, 357, 359
Marinus, 135, 136 e n. 62 e n. 64, 150 n. 125, 152
C. Mario, 238 n. 81, 241 n. 101, 245, 306 n. 20, 320, 499 n. 49, 663, 1341, 1427, 1430, 1508 e n. 16, 1509, 1608, 1748, 1752
L. Marius Ec[---], 1530
Marius Mercator, 122
Marmorarius, 179
Mars Ultor, 1174, 1177
Marsia, 80
Marta, 241 n. 101
Marte, 527
Martha, 1604
Martialis, 1601

Martialis, Coronariae filius, 1542 n. 48, 1544
Martino di Laon, 1710
Marziale, 299
Marziano Capella, 80, 123, 269, 274, 376, 377, 1710
Masaesyli, 1403, 1405 e n. 14, 1406 e n. 23, 1411, 1412
Mascel, 1600
Masc(u)lus Benni Athymi (servus), 1439
Massimiano, 1098, 1104 e n. 7, 1523, 1532
Massimino il Trace, 620, 1611
Massimo, usurpatore, 376
Massinissa, 287, 295, 471, 497, 683, 1364, 1403 n. 4, 1407, 1408-1412, 1416, 1557 n. 59
Massyli, 1406, 1411
Mastanabale, 1412
Mastanesossus, 299, 1415 e n. 78
Mater Aeneadum, 1183
Maura, dea, 1524, 1532
Mauretania, dea, 1099
Mauri, 287, 288, 291, 295-297, 304 n. 8, 1404-1406, 1414, 1549, 1550, 1553, 1555 n. 51-52, 1590, 1638
Mauri-Numidi, 1404
Maurusi, 296, 1638 n. 4
Mavortius, 232 n. 8, 235, 238 n. 77
Maximula, 1601
Maximus, 1601
Mazaci, 437
Mecenate, 249 e n. 179
Medusa, 311, 1149
Megastene, 367
Megillo, 413 n. 28
Melpomene, 78, 79, 85, 93, 95, 97, 99, 110
L. Memm[ius], 1604
Memor, 388
M. Memor, M. Picari Turraniani pater, 132
Memphis, 254
Menadi, 522
Menander, 396
Menander, equus, 100
Menandro, 78, 79, 82, 83 e n. 59, 87, 90, 93, 95, 97-100, 105
Menas, 1186, 1485
Menippo di Pergamo, 278, 369
Menodoro, 1186
Mercurio, 96, 269, 686, 1097, 1103 e n. 5, 1608 n. 94, 1618 n. 185, 1619 n. 188
Merinidi, 713
Meselleah, 1542 n. 48, 1543
Mesomede, 1003
Mesopotamici, 1078 n. 28
Mesoullah, 1542 n. 48, 1543
L. Messius L. f. Gal. Fructus, 1346-1349
Metello Scipione, 1431
Metilii, gens, 1455
Pr(oculus) Met(ius vel -ilius), 1455, 1488
Metrodoro, 80, 82, 90, 92
L. Metti(us), 1455
Mettius Pompusianus, 252 n. 202
Mibil, 1359, 1365, 1366
Micenei, 303 n. 1
Michele VIII Paleologo, 451 n. 18
Micipsa, 1412, 1413
Milcato, 1435, 1436
Minerva, 96, 413 n. 28, 1113, 1166, 1488, 1618 n. 185
Q. Minicius Faber, 531
Minosse, 36
Misone, 73, 86
Mitridate VI, 1706
Modestino, 137 n. 70, 155
Mohammed el-Kehir, figlio di Salah, 952
Molorchus, 203
Monosus, 1600
Mosco, 91
Mosé, 263 e n. 17, 378, 379
Mosé di Khoren, 1705 e n. 12
Mubarak al Anbari (Sayyd), 952
C. Mucius Mucianus iunior, 1524
Mummio Nigro, 673 n. 26, 677 n. 59
P. Munatiu(s), 1476
Q. Munatius, 682
C. Mu(n)atio(s), 1448, 1449
Muse, 61
Mustio, 124
Musulamii, 170 n. 19, 1592, 1593 e n. 114
Musulmani, 950, 952
Muthumbal, 1599
Muthunilin, 1435, 1436
Mutthum, 1600, 1601
Mutumbal, Quadrati pater, 1591 n. 106
Mutumbal Ricoce, 1464, 1469
Muzio Scevola, 416 n. 41
Myrtilenses, 1348

Nabor, 1469, 1487
Nabu, divinità, 1078 n. 28
Naevia P. l. Dioclea, 1484
Naevii, gens, 1484, 1488
P. Naevi(us) P. l. Apoll(inaris), 1484
P. Naevi(us) P. f. Castor, 1484
T. (Naevius) Castor, 1484

Nammius Maternus, 1497
Namphamo, 1600
Nasamones, 346 n. 20
Nasîr al-Dîn al Tûsî, 1728, 1729
Nauta, equus, 1540
Nearco, 366
Necao, faraone, 310
Nectanebo, 235, 236, 245-248, 255, 256
Nema Oulet Sayyd Malek, 952
Nemesiano, 14, 437 e n. 1, 438, 439 e n. 9, 440-445, 447 e n. 3, 449, 451 n. 18, 452 n. 18 e n. 20, 454 e n. 31, 455, 456, 459, 461, 462, 466-468, 469 e n. 92
N(eptunus), 1458
Nereidi, 107, 555, 556 e n. 4, 557 n. 5, 567 e n. 36, 572, 1135 n. 1
Nero, Germanici filius, 1559
Nerone, 170 n. 20, 244, 245, 250, 252, 255, 257 n. 248, 271, 284, 313, 425 n. 1, 496, 620, 802, 831, 881 n. 13, 1326, 1502, 1566, 1570, 1571 n. 29, 1574 e n. 48, 1575 e n. 51 e n. 53, 1576, 1577 e n. 57, 1578 e n. 61-62, 1579 e n. 64, 1580 e n. 66-67, 1581 e n. 67 e n. 70, 1582 e n. 70 e n. 73, 1583 e n. 76-77, 1584, 1585 e n. 82, 1586 e n. 85, 1587 e n. 89-91, 1588 e n. 92 e n. 94, 1594
Nerva, 130 n. 24, 135, 253
Nettuno, 18, 441, 555 e n. 2-3, 556 e n. 4, 557 e n. 5, 558 e n. 6-7, 562 e n. 19, 563 e n. 24, 564 e n. 25-26 e n. 29, 565 n. 29, 566, 567 e n. 36, 568-572, 573 e n. 63, 575, 1098, 1398, 1400
Neicephoros, 132 n. 42
Nicandro, 76 n. 21
Nico[---] Crescent[---], 1527
Nicola Damasceno, 320 n. 4
Nicola Oresme, 1738, 1739
Nicomachus Flavianus, 1644, 1645
Nicomaco di Gerasa, 1712
Nicomedenses, 745 n. 121
P. Nigidius Figulus, 234, 240, 254
Nigrino, 232 n. 8, 235, 236 n. 59, 238 n. 77, 242, 257
Nigro, 76 n. 21
Ninfe, 36
Nipii, gens, 1473
Nitidus, equus, 1540
Nitrodi, ninfe, 656
Noé, 362
Nonius Datus, 674, 675 n. 41, 712, 714, 715 e n. 27 e n. 31, 724, 726, 728 n. 65, 735, 737, 738, 740-744, 746-749, 751 e n. 141, 752, 754, 755, 758-760, 762
Nonno di Panopoli, 235, 255
L. Novius Crispinus, 740, 741 e n. 109, 754, 760
Numenio di Apamea, 72 n. 4
Numentius, 1331
Numeriano, 461, 437 n. 1
Q. Numerius Q. f. Rufus, 1446, 1505, 1506
Numidi, 287, 295, 685, 839, 1364, 1404, 1592, 1595
Q. Numidicus Amator, 134 n. 56
Numisii, gens, 648
Numidius Fabius, 657
M. Nummius Senecius Albinus, 1547
Nybgenii, 1352

Obsecratio, 1544
Cnaeus Octavius, 232 n. 13, 238 n. 81, 245
C. Octavius (anni 206-201 a.C.), 1408
L. Octavius Felix, 1608
Odisseo, 36, 1676
Ofella di Cirene, 1679
Olbiani, 303 n. 1
[Ol]ipor, 1486
Olympias, 242, 246-248, 255, 256
Olympicos, 237
Olympius, 197
Olympos, 79, 85
Olympos, astrologo, 237
Omero, 72, 75 n. 15, 76 n. 15, 79, 81, 85-87, 89, 96-98, 102, 106, 108, 110, 1675, 1680 e n. 24, 1702
Onesicrito, 307 e n. 29
Onorio, 113, 201, 620, 830, 1520, 1532
S. Opat(---) Fau(stus), 1480
Oppiano, 438 e n. 7, 440
Oppius, Veneriae filius, 1542 n. 48
Ops[ec]r[-]a Isperatae filia, 1542 n. 47, 1543
Optatus, episcopus (Milev), 121
Optatus (Belalis Maior), 202
Optatus v.c., 677 n. 57
Optatus, 1601
Optatus, Ammiae P[---]iae [---]ae Saphoniae, filius, 1542 n. 48
Opt(atus) Feli[x], 1530
Optaziano Porfirio, 270
Orazio, 249 e n. 179, 825 n. 8, 1155
Orfeo, 520, 546, 1148
Orfii, gens, 1608
C. Orfius L. f. Cornelia Luciscus, 1607
Oribasio, 1712

Origene, 108, 378
Orops, 254
Orosio, 122, 371, 372, 1415 n. 78
Osiride, 63
Ostorius Scapula, 252
Otone, 251 e n. 194, 252, 1573, 1576, 1577, 1588 n. 94
Ottavia, 234, 245, 251, 303, 305, 1563 n. 108
Ottaviano, 34, 302, 303, 304 n. 7, 1164, 1167, 1180-1183, 1186, 1416, 1428, 1445, 1448 n. 130, 1485, 1508 n. 16, 1557
Ovidio, 233

Q. P(---) Crescens, 397, 399, 400
P. Paconius Cerialis, 1607
Pannoni, 1586 e n. 85, 1594 n. 117
P. Pactumeius Clemens, 129 n. 8, 138 n. 75
Palladio, 490
Pammene, 246, 252
Pan, 80, 1040
Panfilo, 76 n. 21
C. Pansa, 1443
Paolino, 1583 n. 77
Paolo, giurista, 137 n. 70, 231 n. 3
Paolo, santo, 283, 413
Paolo Diacono, 383
Papiniano, 137 n. 70
Cn. Papirio Carbone, 1669, 1670
Papirio Fabriano, 1717
C. Papirius Aelianus, 387 n. 14, 396, 399, 400
[C. Pa]pirius Carbo, 1443
Parche, 83 n. 62, 250 e n. 185
Paride, 253
Parti, 369, 1592 n. 107
Patientia, dea, 736, 738, 759
Patria, dea, 1097 n. 38
Patricius, equus, 1540
Patroclo, 83, 95
Patulcenses, 647
Paulinus, 677 n. 57
Pausania, 44, 279, 346, 366
Pax Augusta, 1134
Pedio Bleso, 1572
Pelagiani, 122
Pelagonio, 441 n. 17, 442, 457 n. 43, 458, 466, 467
Peligni, 1438
Penelope, 90 n. 88
Perdicca, 100
Periandro di Corinto, 72, 73, 82, 86, 88, 101,102, 106, 107
Perpetua, martyr, 112
Persae, 1638 n. 4, 1703
Persefone, 253
Perseo, 311, 519
Persiani, 349, 1095
Persio, 249
Pertinace, 114, 248, 250 n. 186
Peticii, gens, 1480
Petilli, gens, 1480
Petosiris, 237
Petraci, 1499 n. 49
Petronio, 273, 1160 e n. 38, 1698, 1699
Petronio Probo, 374
C. Petronius Celer, 739 e n. 99, 740 e n. 101, 741, 751, 752, 754, 760
Cn. Petronius Probatus Iunior Iustus, 1502, 1504
Petrus, 1387
Pettii, gens, 1480
Phileni, 322 n. 14, 323 e n. 20
Philologia, 269
Phoebus, 450 n. 12, 455, 456, 458 n. 49, 462 n. 64
Phosphorus, 1603, 1612
M. Picarius Turranianus, 132, 139, 152, 153
Pico della Mirandola, 69, 120
Pindaro, 72, 75 n. 15, 91, 253
C. Pinnius Iustus, 130, 132, 133, 138
Piramo, 549
Pirro, 313, 1679
Cn. Piso, 41
Pitagora, 69, 73, 81, 82, 86, 87, 89, 91, 96, 102 n. 127, 103, 160, 226
Pitea di Marsiglia, 332 n. 15, 335, 352 n. 3, 359
Pittaco di Mitilene, 72, 73, 86 e n. 75, 101, 102, 106
Pizia, 87
Placido Valentiniano, 1006 n. 49
Platone, 62, 64-66, 73, 74, 76 n. 15, 78-80, 86, 87, 96, 102-105, 107, 226, 235, 253, 256 n. 230, 262 e n. 12, 263 n. 20, 377, 381, 412 n. 20, 413 e n. 28, 1696, 1699 n. 3, 1704, 1710, 1733, 1738
Plautilla, 1609 n. 97
L. Plautius Octavian[us], 1498 n. 43
Plauto, 51
C. Plinius Caecilius Secundus, 1547
Plinio il Giovane, 739 n. 96 e n. 98, 742 n. 111, 745 n. 121, 756, 938 e n. 40
Plinio il Vecchio, 68, 241, 243, 246, 284, 307, 308, 309 n. 41, 310-312, 314,

319, 322 n. 11, 324, 326 e n. 35, 343-345, 347-350, 368, 369, 403 n. 2, 405, 406 n. 9, 408, 438, 455, 456, 460, 461, 462 n. 66, 466, 469, 472, 475, 490 e n. 12, 494, 495, 496 e n. 37, 499 e n. 53, 500, 502 n. 65, 503, 504, 507, 508, 509 e n. 96, 510 e n. 102, 511, 512, 518, 524, 528 n. 56, 546, 587, 603, 663, 665, 667, 668 n. 5, 676 n. 50, 678, 787, 825 e n. 8, 826 n. 12, 827 n. 20, 828, 832, 915 n. 1, 1003, 1094 n. 18, 1160, 1327, 1371, 1403, 1411, 1412, 1448, 1507, 1578 e n. 62, 1705, 1717, 1718
Plotii, gens, 1460, 1488
Plotina, 1605, 1607
Plotino, 80
M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus, 1459, 1488
Plutarco, 74, 80, 234, 254, 296, 306 n. 20, 325 n. 31, 454 n. 30, 466, 1405 n. 14, 1414, 1675, 1680, 1681, 1705, 1706
Plutone, 1338, 1524, 1604, 1618 n. 185
Poenulo Cartaginese, 1672
Polemius Silvius, 376 e n. 71
Polemone, 226
Polibio, 291, 294, 307 n. 30, 320, 327 n. 2, 328 e n. 4, 329 e n. 9, 330 e n. 10-11, 332, 333, 337, 339-341, 343 n. 2, 352 n. 4, 493, 751 n. 139, 1406, 1407, 1409
Policrate di Samo, 743 n. 114
Polimnia, 78, 79, 95, 97-99, 110
Pollione di Tralles, 495, 500 e n. 58
Polluce, 265
Poly<a>enus, 396
Pompeia Trebulla, 1184
Pompeiani, 1170, 1428, 1433, 1505, 1511 n. 27
Pompeianus, 1539
Sex. Pompeius, 1167, 1170, 1182, 1186, 1485, 1559
T. Pompeius Lycurgus, 1569 n. 23
Pompeo, 249, 313, 315, 320 n. 4, 407, 500, 683, 908 e n. 24, 1093, 1167, 1168, 1431, 1433, 1559, 1669
Pomponio Mela, 11, 284, 319, 326, 343-349, 350 e n. 53, 368, 372, 373, 1013
C. Pomponius, 1433, 1435
Q. Pomponius Fortunatus, 138 n. 75
L. Pomponius L. l. Malc[hio], 1432 e n. 54-55, 1433
P. Pomponius P. l. Philadespotus, 151 n. 126
C. Pomponius Victor, 1607
Pontianus, 60
Ponzio, 423
Porcia Veneria, 1604
Porcius Licinus, 1183
L. Porcius Licinus, 1468
Porcius Vetustinus, 740, 741 e n. 109, 742, 754, 760
Porfirio, 86, 87, 1631 n. 13
Posidone, 36, 199
Posidonio, 291, 322 n. 10, 323 n. 17 e n. 20, 334 n. 20, 358, 378, 421 n. 76, 1709, 1710
Postumianus, 1334 n. 9
Postumii, gens, 1479
C. Postumius Pollio, 1186
Pr(a)ecilia Tulli (uxor), 1439
C. Prastina Pacatus, 741
Presidius, 1529
Presocratici, 1715
Priamo, 72, 106
Primus, 1601
Primus, Gidi Felicis pater, 1600
Prisciano, 123, 166, 365
Privata, 202
Probo, 117, 574 n. 65
Processanius, 1605
Processus, 1601
Proci, 36, 1676
Procla, 1440
Proclo, 105, 381
Procopio, 429, 1230, 1521
Prodico, 102
Prometeo, 36
Properzio, 233, 236, 239, 242, 251, 254
Proserpina, 1524
Prospero di Aquitania, 122, 1638 n. 5
Protagora, 76 n. 15, 102
Prudenzio, 269, 1412
Pseudo-Aristotele, 367
Pseudo-Aurelio Vittore, 1405
Pseudo-Callistene, 235, 247, 255, 256
Pseudo-Igino, 751 n. 143
Psiche, 59, 61
Ptolemaeus, Iubae II filius, 305 e n. 14
Q. Publicius Aemilianus, 159
[Publ]ipor, 1486
Pudentilla, 60, 63, 65
Pulcheria, 1100
Pullius Agbor, 1467
Punici, 51, 857, 1406 n. 23
C. Pupius, purpurarius, 835

Quadratus Mutumbalis f., 1591 n. 106
Quarta, 648
Quinquengentanei, 136 n. 64, 1523 n. 30
Quintilii, gens, 1094
[Quint]ipor, 1486
A. Quintius A. f. Tro. Priscus, 1455
Quizenses, 1527
Quodvultdeus, episcopus, 122

Rabano Mauro, 1003
Raeti, 750 n. 138
L. Ragonius Urinatius Larcius Quintianus, 1502
L. Rasinius Pisanus, 875, 886, 895
Raterio, vescovo, 1516
Reburrinus, 177
Regiomontanus, 1729
Regulus, 237, 242, 245, 249
Remmii, gens, 169 n. 16
Remo, 191
Respectus, 1601
Restutus, 1601
Ricimero, 1639
Ricoce, 1464, 1469
Rinnius Novicius, 537, 541, 542, 554
Rogatus, 1601
Rogatus, Saturno devotus, 1601
Romani, 19, 34, 67, 158 n. 33, 228, 229, 285, 287, 291, 297, 300, 305, 306, 308, 309, 313, 316, 317, 328, 330 e n. 10-11, 331, 332 e n. 14, 333, 349, 351, 352, 354, 361, 388 n. 17, 472, 489 n. 1, 497, 498 e n. 43, 503, 640, 663, 683, 690 n. 18, 697, 787, 826, 833, 923, 936, 953, 1020, 1026, 1407, 1408, 1413, 1415-1417, 1467, 1509, 1512, 1565, 1599, 1669, 1671, 1708, 1717, 1750
Romanus, 1643 e n. 2, 1644 e n. 6, 1645 e n. 11, 1646 n. 15, 1647, 1650
Romolo, 190, 191, 235, 253
Roscius, equus, 100
Rozonus, 395, 399, 400
Rufii, gens, 1471
C. Rufius, 1471
[---] Rufius Natalis, 1470, 1471
Rufo di Efeso, 76 n. 21, 423 n. 87
Ruricius, 1644, 1647
Rutilio Namaziano, 374

T. S[---]us Celer, 1570 e n. 28
Sabinus, 117
Saffo, 79, 98
Salah (Amenokhal-Kel Rhela), 952, 958
Salditani, 712, 728 n. 65, 746, 759
Saliano, 928, 937 n. 37
Salih, 952
C. Salius Africanus, 1617
Sallii, gens, 1483
Sallustio, 291, 295, 296, 319, 322, 323 e n. 20, 324 e n. 21, 326, 346, 413, 500 n. 55, 1341, 1407, 1409, 1414, 1426
Salsa, santa, 962, 967, 968, 971
Salus, 69, 1465
Salus Umeritana, 537
Salutaris, 1601
C. Salv[e]na Voltai f., 1488
Salviano di Marsiglia, 1639 n. 9
M. Salvidienus, 117
Salvio Giuliano, 129 n. 8, 138 n. 75
L. Salvius, 678
Samii, 1703
Samsigerami, 937 n. 36
Sardi, 36, 44, 1451 n. 150
Sardus Pater, 44, 1182, 1451
Sargon II, 480 n. 7
Sarmati, 353
Sassanidi, 1725
Satiri, 521 e n. 18, 522
Satre, 1674
Saturnina, 1540
Saturnin[n?]a, 1542 n. 48
Saturninus, 1601
Saturni(nus) (Cirta), 1449 n. 132
Saturninus (*Tharros*), 1470, 1471
Saturno, 311 n. 52, 415 n. 36, 533, 551-554, 1099, 1179, 1338, 1359, 1365, 1448, 1449, 1603, 1608 n. 94, 1614, 1618 n. 185, 1674
A. Scaevola, 315
P. Scaevola, 315
Scilace, 327 e n. 3, 344, 345, 493, 1420
Scipio Aemilianus, 307 n. 30, 341, 377, 497, 1430 n. 42, 1616, 1680 e n. 27
Scipio Hispalus, 231 n. 1
Scipione Nasica, 270 n. 55
Scirone, 258 n. 249
Sciti, 353
Scribonia, 257 n. 248
Scribonio Largo, 403 e n. 2-3, 404-408, 459, 461 n. 60, 463, 464 n. 32, 465 n. 75, 466, 467
Sebastiano, santo, 1387, 1389
Sebosus, 311 n. 52
Secundio, 1603, 1610

Secundus, 389, 395, 399, 400
Sehhaba, guerrieri, 949
C. Seius Calpurnius Quadratus Sittianus, 1502
L. Seius Felix, 1524
Selene, 98
Seleucus, musivarius, 90
Seleucus, astrologo, 234, 251 n. 194
Sem, 362
Semilitenses, 648
Sempronia, 172
M. Sempronius Fuscus, 1564 n. 113
C. Sempronius C. f. Longus, 1569 n. 23, 1570 n. 26
Seneca, 37, 325, 416 e n. 43, 421 n. 76 e n. 81, 423 n. 87, 444, 445, 1453, 1516, 1578 n. 62, 1631 n. 15, 1632 n. 22, 1636 n. 46, 1710, 1717
Sennacherib, 480 n. 7
C. Sennius Sabinus, 680 e n. 72
Senocrate di Afrodisia, 76 n. 21, 103
Senofane di Colofone, 1635 n. 39
Senofonte, 82, 88-89, 107, 366, 438 n. 7, 444, 502 n. 63, 508, 509, 511
L. Septi[---] Petro[nianus], 974
Septima, Amoenae filia, 1542 n. 47, 1543
Septimes, 1542 n. 47
L. Septimius Iugurtha, 1527
Serapa, 236, 247 n. 164, 251
Serapis, 193, 239, 1094
Serdaioi, 1451 n. 150
Q. Sereno Sammonico, 449, 454, 460-462, 465-467, 470
Seres, 437 n. 2
Sergii, gens, 1456
Serse, 1704
Sertorio, 296, 324, 325
Seruabuos, auriga, 1540
Servii, gens, 1456
Servilia C. l. Mo[---], 1478, 1479
Servilii, gens, 1479
P. Servilius Isauricus, 278
Servio, 491
Servio Tullio, 1617 n. 169
C. Servius, 1448
Ses(tius) (Cagliari), 1457
Ses(tius) (Olbia), 1480
Settimio Flacco, 351, 353 e n. 5, 354
Settimio Severo, 15, 35, 231 n. 3 e n. 7, 246, 547, 559, 561, 665 n. 5, 827, 908 n. 24, 1103, 1331, 1353, 1369, 1370, 1398, 1399, 1492 n. 4 e n. 6, 1502, 1510, 1530, 1609, 1615, 1616
Seuthus, Bithi pater, 1593 n. 114
Severi, 34, 271, 280, 368, 561, 573, 620, 621, 1334, 1395, 1400, 1492 n. 8, 1503
Severus, auriga, 1540
L. Severus Iasucten, 1591 n. 106
Sextii, gens, 1459
Sextilios, 499 n. 49
P. Sextilius, 499, 505
Sextilius Martialis, 1605
T. Sextius, 1434, 1506 n. 5, 1509 n. 17
S(extius) I(---), 1472
Se(xtius) Nip(---), 1473
Sextus Veturius, 1604
Shitam, 226
Siburio, 1712
Siciliani, 1417, 1421, 1423
Sicinius Aemilianus, 63
Sicinius Pudens, 63
Sicone di Benevento, 1039
Siculi, 1421
Sid, 1451
Sid Addir Babai, 44
Sidi, nipote di Salah, 952, 958
Sidi (Amenoukhal), 941
Sidi Abd el Aziz, 1357 n. 7
Sidi Akchedab (Amenokhal-Taitok), 943
Sidi Amor Jedidi, 1356
Sidi Amor Kaabachi, 1346
Sidi Khalifa Bou Chache, 1342
Sidi Nefta, 728
Sidonio Apollinare, 233, 236, 259, 1639 n. 8-9
Sidonius, 186
Siface, 287, 303 n. 1, 1403 n. 4, 1404, 1405 e n. 13-14, 1410-1412
Siface II, 1403 e n. 4, 1404, 1405 e n. 14, 1406 e n. 23, 1407-1410, 1412, 1416
Sigilenses Barbenses, 1549 n. 13, 1555
D. Silanus, 495, 496 e n. 37, 508-510
Silas, 932
Sileni, 521 e n. 18
Sileno, 81, 95, 559, 560
Sileno di Calatte, 1676, 1679
Siliani, 1576 e n. 55, 1577 n. 57, 1582 n. 70, 1588 n. 94
Silio Italico, 349, 462, 826, 827, 1403 n. 4, 1406 n. 23, 1420, 1421, 1422 e n. 22
Siliso, M. Ploti Rufi pater, 1459, 1488
C. Silius, 1574
C. Silius Aviola, 1575 e n. 49
P. Silius Celer, 1574 e n. 48, 1575 n. 50

P. Silius Nerva, 1560
Silla, 241, 295, 296, 299, 305, 306 n. 20, 315, 526 n. 42, 1414-1416, 1427, 1669
Silumbrius Domitianus, 1526
Silvano, 1618 n. 185
Silvanus, 751 n. 142, 1526
Simmaco, 518
Simmia, 77, 105
Simonide, 36
Sinesio, 827 n. 20, 1325
Sintii, 36
P. Sittius, 299, 1614
Sittius Marinus, 1576
Siutii, gens, 1668
Socras, equus, 100
Socrate, 62, 72, 75, 77, 78, 85-88, 96, 105, 107, 108, 226, 370, 412 n. 20
Socrate Scolastico, 1377 e n. 23
Sofia, Iustini II uxor, 1272 e n. 46
Sofocle, 36, 78, 87
Sofonisba, 34, 1403 n. 4
Sol, 566 n. 31, 1526
Sol Invictus, 566 n. 31
Solino, 368, 369, 383, 826 e n. 12, 1421
Solomon, 1651 e n. 2, 1652
Solon, equus, 100
Solone di Atene, 72, 73, 76 n. 16, 82, 85, 88, 89, 101, 102, 106, 107
Sophía, 71 n. 2
Sorano di Efeso, 7, 391 n. 38, 410 e n. 11, 411 e n. 12
Sorothus, 566, 574, 1539 e n. 23
Sostrato di Cnido, 1704 e n. 10, 1705
Spagnoli, 437, 1398, 1399, 1550
Spes, dea, 736, 738, 759
Speusippo, 102, 104
T. Statilius Barbarus, 1502
T. Statilius Taurus, 1547
P. Statius Paullus Postumius Iunior, 1502
L. Statius Sebosus, 311 n. 52
Statulenia, 1526 e n. 38
Statulenii, gens, 1526
Statulenius Felix, 1526
Stazio Seboso, 311, 312 n. 52, 322 n. 11, 324, 326 e n. 35
Stefano Bizantino, 331 n. 12, 357 n. 21
L. Stertinius Rufinus, 1498 n. 45
Stesicoro, 79, 85
Stoici, 1733
Strabone, 84, 278, 281 n. 10, 284, 291, 296, 299, 306, 325 n. 31, 335, 337-339, 340 e n. 5, 341, 343, 344, 364, 440, 663, 827 n. 20, 832, 1414 n. 69, 1419-1421, 1705
Stratone di Lampsaco, 262 e n. 14
Suavulva, 1540
Suc(c)es(s)us, 1542 n. 48
Suevi, 1638 n. 3
M. Sufenas Proculus, 1569
C. Sulpicius Apollinaris, 114
Sulpicius Carthaginiensis, 115
M. Sulpicius Felix, 1492 n. 42, 1499 e n. 49
C. Sulpicius Galba, 1443
A. Surdinio, 1658 n. 5
Sûrîd, 226
Sutii, gens, 1668
Suttii, gens, 1668
Svetonio, 234, 257 n. 248, 665, 1578, 1579
Svetonio Paolino, 307 n. 30, 308, 309
Syri, 1499 n. 49

Tabudicus, deus, 178
Tacfarinas, 1572 n. 37, 1616
Tacito, 234, 247, 248, 252, 257 e n. 248, 258 n. 250, 518, 665, 1545 n. 61, 1572, 1573, 1576, 1578, 1583 n. 77, 1584, 1585 e n. 83, 1586 n. 85, 1594
Tacneidir, 1403
Tahenkot, figlia di Tin Hinan, 950
Taitok, tribù, 943, 950
Taitoq, tribù, 950, 952
Takama, 949
Takamat, 948-950, 958
Talete di Mileto, 67, 72, 73, 84, 85, 88, 91, 94, 96, 101, 102, 106, 107, 110, 236
Talia, 80, 97, 98, 105, 110
Talos, 36
Tamerouel, figlia di Tin Hinan, 950
Tamiris, 97
Tanit, 311, 498, 1001, 1004, 1096, 1449, 1597 e n. 3, 1613, 1614, 1618, 1681
Tannonius Pudens, 63
Tanusio Gemino, 324 e n. 23, 325 e n. 28 e n. 31, 352 n. 4
Taousit, tribù, 950
Taras, 1148
Tarquini, 1674
Tartessi, 331 n. 12
Tarutius, 244, 253
Tegehe-Mellet, 950
Teii, gens, 1480
M. Teio(s), 1479, 1487
Teisia, 1696
Telephus, 246

Tellus, 371 n. 41
Temalek, 949
Temistio, 830
Tencteri, 325 n. 28
Teocrito, 91, 270
Teodora, imperatrice, 1652 e n. 4
Teodorico, 1711
Teodoro d'Alessandria, 239 n. 85
Teodosio, 6, 201, 268, 279, 830, 1030, 1042, 1377, 1520
Teodosio II, 376, 1006 n. 49
Teofilo *(de diversis artibus auctor),* 1036
Teofilo, viaggiatore, 353
Teofrasto, 65, 66, 492, 506 n. 81, 1631 n. 13
Teone, 1712
Teoria della Musica, musa, 103
Teossena, 1679 n. 17
Terentia Donata, 1525
Terentii, gens, 1525
L. Terentius Aquila Grattianus, 1502
C. Terentiu[s Demo]sthenes, 388 n. 16, 390, 396, 399, 400
Terentius Sabinianus, rhetor, 160,
Sex. Terentius Saturninus, 1498 n. 45
C. Terentius Varro, 1408
Tersicore, 79, 85, 97, 99, 110
Tersite, 253
Tertius Docconis f., 1591 n. 106
Tertius, 1460
Tertullina, 169 e n. 16
Tertulliano, 108, 117, 119, 125, 233, 269, 409, 410 e n. 6 e n. 8-9, 411 e n. 12 e n. 17, 412 e n. 18 e n. 20, 413 e n. 28, 414, 415 e n. 36 e n. 38, 416 e n. 39 e n. 41 e n. 44, 417 n. 48, 423 n. 88, 1516-1518, 1519 e n. 18, 1534, 1597, 1613, 1617, 1636
Teseo, 258 n. 249
Teti, 240 n. 98, 245, 519
Tetinia, 1483
Tetnitetine, gens, 1483
T. Tettius T. f. Vel., 1430, 1431
Thâbit b. Qurra, 1727
Thabraceni, 1448
Thagoritani, 1332-1334
Thais, 273
Thefarie Velianas, 1660, 1662-1664, 1666
Theodorus Priscianus, 6, 7, 8 n. 5, 391 n. 36
T(h)eodosius, clericus, 1387
Theogene, 234, 236, 246, 251, 256
Theone d'Alessandria, 1724
Theophilus, presbiter, 1003
Thessalus, 236 n. 61, 237, 243 e n. 122, 244 n. 134, 246
Theud(a) Theu(dae) f., 1482
T(h)eudas, 1481, 1482
T(h)eutas, 1482
Theuth, 1699 n. 3
Thigenses, 1396
Thignicenses, 1104
Thrasybulus, 234
Thrasyllus, 234 e n. 35, 235, 237, 240, 245, 248, 249, 251, 252 e n. 202, 253, 254, 257, 258 e n. 250, 259
Tiberiano, 433
Tiberinus, deus, 673 n. 24
Tiberio, 231 n. 6-7, 234 e n. 35, 235, 248 e n. 171, 249, 251, 252 e n. 202, 253, 256, 257 e n. 248, 258 e n. 249, 259, 306, 405, 408, 614, 669, 831, 1087 e n. 11, 1133, 1184, 1317, 1351, 1489 n. 246, 1501, 1559 e n. 74,1575 n. 51 e n. 53
Tibullo, 826
Tidditani, 1598
Tigellio, 36, 1458, 1459
Tigrane II, 1706
Timeo, 36, 629, 1677 e n. 12, 1678, 1680
Timostene, 340 n. 6
Tin Hinan, 941, 942, 948-952, 955, 957
Tinert, figlia di Tin Hinan, 950
Tinge, 303 n. 1
Tinia Dardanio, 1668, 1669
Tinia-Zeus, 1668, 1669
Tinnit, 482, 484, 485
Tipasitani, 961 n. 4
Tiridate, 1580 n. 67
Tisbe, 549
Tiski, 952, 958
Titia Saturnina, 1526 e n. 38
Titii, gens, 169 n. 16
M. Titius Castorius, 1526, 1527 e n. 40
Titius Cocceus, 1527 n. 41
Titius Faussanus, 1527 e n. 41
Titius Victor, 1527 n. 41
Tito, 231 n. 7, 509, 548, 654, 670, 677, 794, 1567 n. 13, 1581 n. 69
Tolomei, 261, 270, 1678, 1679, 1704
Tolomeo, astrologo, 234, 237, 251, 252
Tolomeo, figlio di Giuba II, 304, 317, 1093 n. 12, 1094, 1412 n. 55, 1557, 1560, 1562 e n. 102, 1563 e n. 103
Tolomeo, geografo, 11, 226, 279, 284, 340 n. 6, 341, 344, 345, 351, 352 e n. 3, 353 e n. 5 e n. 8, 354 e n. 12, 355-359, 361,

364, 378, 382, 827 n. 20, 1055, 1411, 1709, 1716, 1722-1728
Tolomeo I, 75 n. 15, 1679 n. 17
Tolomeo Evergete, 1411
Tolomeo II Filadelfo, 262 n. 14, 1679
Tolomeo Latiro, 322 n. 10
Traci, 1589, 1594 n. 117
Traiano, 52, 130 n. 24, 133 n. 49, 656, 739 n. 96 e n. 98, 745 n. 121, 756, 757 n. 163, 791-794, 796, 799, 800, 818, 845, 938 e n. 40, 1133, 1180, 1341, 1351, 1489 n. 246, 1502, 1608
Trasamundo, 192, 194, 195, 196 e n. 14
Tr(ebios) Loisio(s), 1442, 1449
Treboniano Gallo, 675 n. 43
Tremelius Scrofa, 490 e n. 5, 501 n. 59, 502, 506
Trimalchione, 180, 236, 247 n. 164, 251, 255, 473
Tritone, 270 n. 55
Tritoni, 555 e n. 5, 560 n. 13, 564-565 n. 29, 572
Trogloditi, 357, 1579 n. 62
Troiani, 1669
Tryphe Proclaes l., 1440
Tryphone, 403
Tuareg, 941, 948-951, 953, 957, 958
Tuccii, gens, 169 n. 16
M. Tuccius L. f. Tro. Caleo, 1463, 1476
Tucidide, 79, 82, 85, 89, 418 n. 52 e n. 56, 1420
Tullii, gens, 1439
Turno, 444
Tutankhamon, 942
Tutela Corsicae, 1485
Tyche, 204, 1614 n. 151
Tyconio, 121

Uchitani, 1506 n. 5, 1508-1510
Ulisse, 71, 72 n. 4, 80, 90 n. 88, 106, 107
Ulpiano, 137 n. 70, 157, 742 n. 111, 937, 1516
Ulpii, gens, 638
P. Ulpius Arabianus, 133
M. Unata, gens, 1669
Marco Unata Sutio, 1668, 1669, 1671
Unnerico, 201 1638 n. 4
Unni, 1640 n. 11
Urania, 72, 78, 79, 83 e n. 62, 85, 91, 94, 97-99, 102, 110
Urbanilla, 1352
Usipeti, 325 n. 28
Uttedius Honoratus, 1497 n. 42

Valente, 234 n. 32, 259, 1336
Valentiniani, gnostici, 412 n. 20
Valentiniano I, 6, 1643, 1644, 1648
Valentiniano II, 6, 7, 201
Valeria (mulieris) l. Euterpe, 1440, 1441
Valeria Flaccinia, 179
Valeria Germana, 1525
Valeria Luciosa, 1425
Valeria Saturnina, 1525
Valeriano, 1492 n. 4
Valerii, gens, 432, 1441
Valerio Flacco, 348, 349, 462
Valerio Massimo, 323 n. 20
M. Valerio Probo, 533
L. Valer[ius?], 1442
M. Valerius, aedilis, 673
Valerius Avitus, 178
C. Valerius Clemens, 1589 e n. 99
C. Valerius C. l. Dionisius, 1440, 1441
M. Valerius Etruscus, 746, 759
Valerius Euhodius, 1006 n. 49
L. Valerius Proculus, 1564 n. 113
Valerius Restitutus, 1525, 1531
Valerius Torquatus, 1450 n. 138
M. Valerius Victor, 962
Valetudo, 1178, 1186
Valgius, Valgi Secundi f., 1344
Valgius Secundus, Valgi pater, 1344
Vallia, 1232
C. Vallius Maximianus, 1548 e n. 12, 1549 e n. 13 e n. 15, 1551-1554, 1564
Vandali, 122, 124, 125, 157, 684, 1230, 1637 n. 1-2, 1638 e n. 3-6, 1639 e n. 6 e n. 8-9, 1641, 1642, 1651
Vandali Asdingi, 1638
Varius Clemens, 675
T. Varius Clemens, 746 e n. 122, 747, 748, 750, 752 e n. 146, 760, 1556 n. 55
Varrone, 244, 319, 325 n. 33, 326, 371 n. 41, 376, 438, 442 e n. 21, 454, 456, 457 e n. 43, 459, 461, 462, 467, 473, 490 e n. 10, 492, 494-496, 499 e n. 53, 500, 501 e n. 59 e n. 62, 502-504, 505 e n. 76 e 79, 506 e n. 79-81, 507, 508, 511 n. 106, 512, 517, 518, 546, 617 n. 4, 618, 915 n. 1, 1710
Vasconi, 1592 n. 107
Vatinius, 299
Vegezio, 438 n. 7, 442 n. 22, 457 n. 43
L. Vehilius, 1502

Q. Veiquasius, 537, 541-543, 554
Velianos, 1662-1664, 1666
Veliiunas, 1666
Venantii, gens, 1372
Venere, 206, 226, 471, 560 n. 13, 1069, 1170, 1177, 1180-1183, 1350, 1604, 1618 n. 185
Venere Ericina, 1182, 1183, 1604, 1619 n. 188
Veneria, Oppi mater, 1542 n. 48
Venus Aeneades, 1181
Venus Caelestis, 1604 n. 53
Venus Genetrix, 1181
Verania, 242, 249
Vergilia, 1440
Vergilia L. l. Pia, 1440
Vergilii, 1440
L. Vergilii, gens, 1440
L. Vergilius, 1440
L. Vergilius L. l. et mul. l. Rufus, 1440
Vermina, figlio di Siface II, 1403 n. 4, 1407, 1408 e n. 37, 1409-1412
Vespasiano, 929 e n. 18, 1015, 1117, 1133, 1371, 1502, 1567 n. 13, 1569 n. 21, 1571, 1575 n. 51 e n. 53, 1581 n. 69, 1583 n. 77, 1584, 1589, 1593
Vetidii, gens, 133
Q. Vetidius Iuvenalis signo Iuventi, 133, 134 e n. 52, 152
Vettia Fortunata, 136 n. 64
Vettii, gens, 83 n. 62
Vettius Valens, 237, 243, 247, 252
Veturia Martha, 1604
Veturii, gens, 1575 n. 53
Sex. Veturius, 1575 e n. 53
Viator, 1363 n. 27
Vibio Sequestre, 371
[Vibu]llius Pollio Gavidius, 1498 n. 43
Vibbii, gens, 1439
M. Vibbius Martialis, 1439
Victor, 1601
Victor, Mutthunis pater, 1600
Victoria (Tabarca), 202
Victoria, dea, 204
Victoria, 1601
Victorinus, 1601
P. Vilius, 1475, 1476
Vincentius, 677 n. 57
Vindice, 1576, 1577, 1583 n. 77, 1584, 1586, 1587 n. 90, 1588
Vindicia, Th[eodora?], 1344
Vindicianus, 123, 391 n. 36
Virgilio, 47, 78, 81, 92, 93, 95, 97, 116, 199, 305, 316, 437-440, 441 e n. 17, 442, 443, 444 e n. 27, 447 n. 2, 452 n. 23, 455, 456, 458 n. 49, 459, 462, 463, 465, 469, 491, 501 n. 62, 506, 508, 563, 910, 1181, 1183, 1422 e n. 22
Virgo Caelestis, 1614 n. 145, 1617, 1618
Virrius Flavius Iugurtha, 1531 n. 56
Virtus, dea, 736, 738, 759
Virtus (legionis I Italicae), 1579
Visigoti, 1231
Vitalianus, 1542 n. 48
Vitalis, 1542 n. 48, 1543, 1601
Vitellii, gens, 1577 n. 58
A. Vitellio, 250, 251, 1576, 1577 e n. 58
L. Vitellio, 1577
Vitrasius Restutus, 1336
Vitruvio, 12, 47, 94, 262 e n. 8, 263, 264 e n. 22-23 e n. 29, 269, 603, 605, 667 e n. 5, 676 n. 50, 677, 678 e n. 68, 704 n. 27, 782, 787, 897-899, 904-906, 907 e n. 22, 908, 914, 915 n. 1, 972, 1175, 1179, 1182, 1183, 1185
Vittore di Vita, 1638 n. 5, 1639
Vittoria, Ballinci uxor, 1540
Vittoria, Suavulvae f., 1540
Vivarium, 365
Fl. Vivius Benedictus, 1646 n. 13
L. Volc( ), 1443
L. Volc(eius vel -atius) L. f., 1458
Vologese, 1580 n. 67
Volsci, 1479
Volta, C. Salvenae pater, 1488
Volubilitani, 599, 1497
(Vol)lusia Flora, 170 n. 19
Volusia Ianuaria, 170 n. 19
Volusia Tertullina, grammatica, 15, 163-165, 167, 168 e n. 12, 170 n. 21, 171, 172 e n. 29, 173
Volusiano, 675 n. 43
Volusii, gens, 163, 166, 169, 170 e n. 19
Volusii Saturnini, gens, 170 n. 19-20
Volusius, 170 n. 19
P. Volusius, 170 n. 19
Q. Volusius (Norico), 170 n. 19
Q. Volusius, 170 n. 20
L. Volusius Bassus Cerealis, 170 n. 19
Q. Volusius Ingenus, 170 n. 19
Q. Volusius Iunior, grammaticus Latinus, 163, 166, 168
[---]us Volusius Iunior, grammaticus, 159
Volusius Maecianus, 170 n. 19

Volusius Rogatianus, 170 n. 19
L. Volusius Saturninus, consul (3 d.C.), 170 n. 20
L. Volusius Saturninus, consul (12 a.C.), 170 n. 20
Q. Volusius Saturninus, consul (56 d.C.), 170 n. 20
Q. Volusius Saturninus, consul (92 d.C.), 170 n. 20
Vulcano, 36, 192, 195
Vulcatius, 1177
Vuoiilvinio, 1040
Younes, pronipote di Salah, 952

Zacunis, 1436 n. 76
Zecenor [---] f., 1435, 1436
Zenobio, 36
Zenon, 1322
Zenone, 56, 416 n. 41
Zentuci, 1435 e n. 70
Zeus, 36, 85, 903 n. 13, 1122, 1669
Zonara, 1407, 1408

3. Indice dei nomi moderni

Abascal J. M., 841 n. 19
Abatino G., 771, 777, 780, 781, 785
Absil M., 21
Accorrà R., 873 n. 1
Acquaro E., 19, 853-872
Adam J. P., 625, 743, 892, 1027
Agnelli S., 1748
Agricola G., 861
Aguarod Otal C., 1299, 1300, 1311-1318
Aguayo P., 620, 621, 625
Aiello V., 12
Akerraz A., 577, 597, 598 n. 6, 599 n. 13, 609, 770
Alarcón Castellano F. J., 18, 21, 1285-1300
Albo M., 91 n. 89
Albore Livadie Cl., 1280
Alfaro Giner C., 17, 23, 823-836
Alföldy G., 9, 21, 35, 39, 46, 1574 n. 47, 1575 n. 50, 1609 n. 99, 1625, 1750
Alföldi Rosenbaum E., 1088
Alilou M., 610
Allag Cl., 1069
Allard P., 1375, 1377 n. 22, 1381
Alonso de la Sierra J., 1285 n. 1
Alvar J., 513, 516
Alvarez A., 837 n. 3, 843 n. 1
Alvarez Martínez J. M., 106
Amadasi Guzzo M. G., 10, 23
Ameling W., 511, 513
Amelotti M., 10, 16, 23, 1651-1655
Amelung W., 1101
Amores F., 615
Amouretti M. C., 1720
Amucano M. A., 12, 23, 1056 n. 9 e 10
André P., 18, 23, 1163-1189
Andreoli A., 23
Angeli Bertinelli M. G., 21
Angelini E., 958
Angiolillo S., 996, 1460
Angius G., 1466
Angius V., 1055
Annis B., 21
Antit A., 23, 1381
Aounallah S., 15, 16, 23, 33, 1417-1423, 1505-1512
Aquilue J., 1304, 1309, 1311, 1315-1318
Arca G. P., 1055 e n. 4
Arce J., 1280
Ariès Ph., 1380, 1381
Arrigoni Bertini G., 23
Arteaga O., 991
Arthur P., 1280
Atencia R., 611 n. 1, 625
Attya Ouertani N., 17, 28, 33
Atzori M.A., 1056 n. 9
Audollent A., 1363 e n. 31, 1536 n. 12 e 14, 1537 e n. 16, 1541 e n. 43, 1542-1546, 1625
Aujac G., 336, 338, 339 n. 3, 340
Aupert P., 917
Auriemma R., 23
Aurigemma S., 1625
Aveni A. F., 21
Azzena A., 23, 1748

Babelon E., 685
Bacchielli L., 21
Bachrach S., 1637 n. 2, 1640 e n. 13
Badawi H., 19, 23
Badian E., 513
Baistrocchi M., 954, 958
Baklouti H., 16, 23, 693-709, 922
Baldomero A., 619, 625
Baldwin B., 513
Balista C., 1045
Balsan L., 892
Balty J., 107, 108, 521
Balty J.-Ch., 107
Bang M., 171
Baouendi M., 23
Baptista A. M., 175, 181
Baradez J., 401, 962, 970, 971 n. 38, 973, 975, 1053
Baratte F., 1385 e n. 3
Barbery J., 1053
Bardon H., 489 n. 1

Barraca de Ramos P., 21
Barreca F., 977, 1418, 1419, 1421, 1422
Bartoloni P., 14, 23, 479-488
Bass G., 128
Bassignano M. S., 385 n*, 1597 n. 1, 1625
Bassov G. N., 1744
Bats M., 1280
Baurain C., 513
Bayet J., 1101
Bedon R., 820
Behel M., 18, 597 n. 2, 607-608
Béjaoui F., 15, 20, 23, 33, 558 n. 7, 1385-1390, 1748, 1749
Bejor G., 1101
Belen M., 641
Bellen H., 513
Bellezza A. F., 21
Bellinger, A. R., 1281
Bellone L., 1684 n. 5
Bellori J. P., 570
Belkaja S., 33
Bel Haj Nasser Z., 23
Beltrami V., 12, 23, 941-960
Beltrán A., 1560, 1562
Beltrán Lloris M., 1300, 1307, 1310, 1317, 1318
Ben Abed A., 14, 20, 23, 1751
Benabou M., 1533, 1551 e n. 29, 1533 e n. 41, 1599 n. 20, 1613, 1625
Ben Ali A., 1756
Ben Ayed N., 696 n. 9
Ben Baaziz S., 23, 577, 578, 585 n. 33, 588 n. 44
Benedetti F., 873 n. 1
Benet M., 1373
Benois F., 21
Bénoit R., 942
Ben Hassen H., 11, 23, 33, 1103 n*, 1104
Benhazera M., 958
Benkhalila S., 23
Ben Lazreg N., 23, 33, 1281
Ben Mansour S., 23
Ben Othmane Ahmadi M., 697 n. 16
Benseddik N., 15, 19, 23, 394, 400, 408, 1369, 1370
Ben Smida K., 23
Benzina Ben Abdallah Z., 15, 20, 23, 33, 1355-1367, 1385 e n. 3, 1386, 1431, 1491, 1493 n. 10, 1604 n. 57, 1612 n. 134, 1625, 1748
Berczelly L., 88, 105
Berger P., 386, 401
Bernal Casasola D., 18, 21, 23, 1191, 1233
Bernardini P., 19, 853-872
Berthier A., 1101, 1450, 1625
Berti E., 1744
Bertini G., 23
Bertino A., 1145
Bertius P., 373
Bertocchi Tiné F., 1146
Bertrandy Fr., 1506, 1625
Bertucchi G., 1281
Beschaouch A., 6, 20, 33, 46, 1381, 1505 n.* 1507, 1510 n. 26, 1511, 1605 n. 65 1625, 1748
Bessac J.-C., 175 n. 1, 181, 1131 n. 6
Bezold C., 1707
Bianchetti S., 11, 23, 351-359
Bianchi-Bandinelli R., 97
Bienkowski A. P., 1101
Binder G., 513
Biraben J. N., 417 n. 50
Birebent J., 715, 716 n. 33, 732, 756 n. 158 759, 761 n. 174, 917, 918
Bisbal Cervelló L., 21, 23
Bisi A. M., 1101
Bisogni L., 23
Bivona L., 21
Blaise A., 1381
Blanc-Bijon V., 24
Blanco A., 91
Blanco J. F., 848
Blanes C., 641
Blázquez Martinez J. M., 10, 14, 24, 517 528, 844 n. 38, 979, 991, 1553
Blech M., 991
Bloch R., 1674
Blume F., 513
Blümner H., 1714, 1718
Bochari Ch., 21
Bochart S., 1056 n. 6
Bodon G., 16, 24, 653-661
Bodwen W., 1033
Boeselager D., 96
Boethius A., 1189
Boll F., 1707
Bollini M., 24
Bonacasa N., 21
Bondì S. F., 513
Bondreaux P., 243 n. 122
Bonello Lai M., 881 n.13, 893
Bonghi Jovino M., 1151 n*
Bonifay M., 1244 n. 19, 1281
Boninu A., 18, 881 n. 13, 892,893

Boninu Doneddu D., 24
Bonnet C., 513
Bonora Mazzoli G., 13, 24, 1047-1054
Bonte J., 704 n. 27, 1381
Born E., 1041, 1044
Bost J.-P., 1505 n.*
Boube J., 300, 302, 1200
Boularot S. A., 15, 21, 163-173
Boulouednine M., 699 n. 24
Bourdy F., 401
Bourgeois A., 24, 820, 991, 1304, 1305, 1310, 1318
Bousbaa M., 15, 163-173
Bousnina M., 20, 24, 1748, 1755-1761
Bozilova V., 24
Bozzolato G., 9, 20, 24, 1693, 1694-1701, 1732, 1744, 1748
Bradwardine Th., 1739
Brashear V., 1590
Bravo J., 1191 e n. 1, 1196, 1197
Brendel O. J., 101, 103
Brenot C., 1264 n. 37, 1272 n. 44 e n. 50
Bresson A., 1753
Briau R., 401
Bright W., 1381
Brizzi G., 17, 20, 24, 1705, 1748
Brodner E., 820
Brodribb G., 820
Broise H., 704 n. 27, 1069, 1372, 1381
Broughton T. R. S., 513
Brown J., 1738
Brown P., 410 n. 9, 416 n. 39, 422 n. 84
Brun J.-B., 586, 591, 598 n. 4, 601, 624, 921 n. 10
Brun J.-P., 1281
Bruneau Ph., 823 n. 1
Brunn A., 1033, 1044
Bullo S., 16, 24, 1597-1628
Bultrini G., 19, 853-872
Busard A., 1741
Busetto S. 24

Caballero Zoreda L., 1300
Caballos A., 821
Cadau A., 24
Cadoni P., 24, 1748
Cagnat R., 386, 394, 400, 754, 759, 1106, 1107, 1109, 1355 n. 3, 1386 n. 6, 1445, 1536 n. 12, 1567 n. 13
Callender P., 1456, 1457, 1472
Cambiano G., 1712
Camodeca G., 1533
Camps G., 946-948, 953, 954, 957, 958, 1363-1364, 1412 n. 55, 1413,1414
Camps-Fabrer H., 577, 958
Cancellieri J., 21
Cantino Wataghin G., 1383
Cao P., 1461
Capel J., 980 n. 4
Capitani U., 408
Cappelletti V., 1744
Caputo G., 280, 899 n. 6
Carandini A., 1281, 1307-1309, 1318
Carcopino J., 100, 715, 759, 1189, 1363, 1555 n. 53, 1680
Carenti B., 24
Carette A. A., 714
Carignani, A., 1281
Carlsen J., 14, 21, 1625
Carra de Vaux B., 601 n. 19
Carratello U., 61
Carre M. B., 1456, 1463
Carril A. M., 91 n. 89
Carrillo Díaz-Pinés J. R., 18, 611-627, 1301-1319
Carrol P. D., 513
Carruba O., 1667-1670
Carta C., 873 n. 1
Carta Aurea T., 24
Carton L., 696-699, 702 n. 27, 704 e n. 27, 705 n. 29, 707, 897 n. 4
Caruso F., 9, 24, 42, 43, 1748
Casado P., 12, 18, 21, 979-991
Casanova A., 586
Casartelli Novelli S., 17, 24
Casas J., 1292, 1293, 1312, 1318
Casaubon A., 331 n. 13
Caspari M. O. B., 513
Castillo C., 1553
Castro M., 625, 626
Catani E., 24
Cataudella M. R., 11, 14, 15, 24, 327-334
Cavailles-Llopis M. T., 1281
Cavicchi C., 363, 364
Cazzona C., 24
Cecchini S. M., 513
Cerda J. A., 1237 n. 7
Cesano L., 1545 n. 61
Cester R., 1237 n. 7
Chamay J., 88 n. 81
Chamla M. C., 947, 948, 959
Chamorro S., 1219
Chamoux E., 100
Chantriaux E., 1069 n. 4

Chapelot J., 1044
Chapon P., 1237 n. 7
Charitonidis S., 88, 105
Charlier R., 1625
Chastagnol A., 5
Chaves Tristán P., 24, 846 n. 46
Chéhab M., 105
Chelbi F., 1441
Chérif Z., 17, 24, 1073-1080
Chevallier R., 820, 1053
Chiaramonte Trerè C., 1151 n*
Chic G., 611 n. 1
Christides V., 16
Christol M., 15, 21, 1491 n.*, 1533
Chudeau R., 941, 959
Ciasca A., 24
Cicala V., 24
Cicu L., 24
Cilia Platamone E., 18, 24, 1683-1690
Cintas M., 401
Cintas P., 1418
Cipriano M. T., 1456, 1463
Citarella A. O., 1031, 1044
Clagett M., 1693, 1736-1744
Claridge A., 1133
Clausen W. V., 515
Clemente G., 21
Clermont Ganneau A., 396
Clow N., 1707
Cluverius Ph., 1055
Coarelli F., 1616, 1617 n. 169, 1625, 1674
Cochlan C., 625, 626
Cohen M. R., 1715, 1718
Colavitti A. M., 19, 24, 643-652
Coll Puig D., 641
Colonna G., 1189, 1481
Combes R., 1495 n. 30
Conconi G., 21
Congès G., 1281
Constans L.-A., 684, 685
Conti G., 17, 24, 1135-1149
Contini M., 873 n. 1
Contu E., 9, 16, 24, 44
Contu G., 9, 24, 45
Coppola E., 1684 n. 5
Corda A. M., 24
Cordischi L., 1616 n. 165 e 167, 1626
Corneille P.; 34
Cornfeld G., 1566
Cornulier-Lucinière A., 713 n. 11
Cortier M., 959
Corzo R., 1226 n. 89
Cossarini A., 513
Cossu M., 873 n. 1
Cotton M. A., 624, 625
Courcelle P., 1637 n. 1
Courtois Ch., 1101, 1514, 1533, 1637 e n. 1-2, 1640 n. 12, 1641
Courtot P., 1527
Cracco Ruggini L., 11, 20, 25, 1281, 1693, 1707-1713, 1732
Crilissi R., 25
Cristofani M., 1670
Cristofori A., 16, 25, 1565-1595
Crombie A. C., 1693, 1733-1735, 1740, 1744
Cucchiara A., 1044
Cumont F., 1571
Cunha Leal C., 10, 175-181
Cuomo di Caprio N., 892
Curcio G., 441

Dagron G., 1651 n. 2
D'Amato C., 401
Daniélou J., 421 n. 78
Daouda S., 25
Daoulatli A., 9, 20, 31, 32, 1748, 1752
Dareggi G., 11, 21, 261-275, 1626
D'Arienzo L., 21
Darmon J.-P., 569 n. 48, 828 n. 22-24
Davidson G. R., 1281
Davies R., 390 n. 32
Debergh J., 25
De Blaauw S., 1036, 1044
De Calassanti-Motylinski G. A., 941
De Caprariis F., 1281
De Cola L., 959
De Criscio G., 776, 783
De Foucauld P., 948
Defradas J., 74
De Gaulle Ch., 26
De Grandt F., 21
Degrassi A., 1464 n. 181, 1472, 1480
Deiana P., 25
De Jorio A., 774-776
De la Blanchère M. R., 1189
Del Amo M., 820
De la Cortina I., 792
De Laet S. J., 1350
De Laine J., 790, 820
De la Martinière H., 763, 770
Delattre A. L., 1436, 1438, 1440, 1442, 1443, 1538 n. 21
Delattre P. R., 849 e n. 4, 851, 1077 n. 23
Del Camino Fuertes Santos M., 26

Delhoume J., 1053
Dell'Acqua F., 1043
De Los Ríos D., 792-794, 797, 820
De los Santos Gener S., 1131 n. 5, 1301, 1319
Del Vais C., 13, 25, 1055-1065
Demandt A., 1646
Demicheli A. M., 25, 1653
Demougin S., 1491 n.*
Demurtas S., 25
D'Encarnaçao J., 10, 15, 17, 25, 175-181
D'Encarnaçao S., 25
De Nicolás J. C., 639, 641, 842 n. 23
De Notaristefani L., 21
De Oliveira A., 514
Depalmas A., 25
De Rossi G. B., 1381
De Ruggiero E., 1381, 1514, 1533
De Sacy S., 224 n. 3
De Salvo L., 12, 433
Desanges J., 10, 11, 25, 334 n. 20, 343-350, 351, 355, 356, n. 19, 514, 1361 n. 19, 1405 n. 14, 1417 n.*, 1421, 1422, 1505 n.*, 1508, 1626
De Saude F., 181
D'Escurac Doisy H., 1626
De Sotomayor A., 125 n. 131
Despois J., 1053
Dessau E., 170 n. 20, 213
De Vigneral Chr., 714, 758
Devillers O., 11, 14, 25, 489-516
De Vos M., 25, 914 n. 7
Dewulf E., 714, 715 e n. 31, 716, 731, 732, 758
Diana F., 25
Di Benedetto V., 1707
Di Berardino A., 125 n. 121
Di Borbone L., 771 n. 3
Diehl Ch., 1655
Diels H., 1714, 1718
Diesner H. J., 1637 n. 1-2
Di Giuseppe H., 1371 n. 1
Di Lorenzo E., 514
Di Paola L., 14, 425-435
Di Stefano V., 25
Di Vita A., 280, 281
Di Vita-Evrard G., 15, 25
Djuric S., 101
D'Olanda F., 1186
Domergue Cl., 56
Dondin-Payre M., 713 n. 13
Doneddu P., 25, 1748
D'Oriano R., 893, 1480
Drabkin I. E., 1715, 1718
Drexel F., 102
Drine A., 16, 25, 683-692, 1281
Drinkwater J., 1281
Dubois Ch., 771, 773, 777, 780, e n. 29, 781, 783-786
Dubuisson M., 514
Ducange A., 1740
Duhousset E., 715
Dumont J.-C., 514
Dunbabin K. M. D., 93, 519, 538
Dupré X., 13, 25
Dürr N., 1281
Durry M., 172 n. 26, 1093, 1101
Duval N., 21, 401, 426 n. 8, 1381, 1385, 1386 n. 4, 1387, 1388
Duval P. M., 961, 963 n. 15, 973
Duval Y., 1653, 1654 n. 6
Duveyrer H., 951, 959
Dyson S. L., 21

Edelstein L., 1717, 1719
Edesteiln J., 1707
Egloff M., 1281
Empereur J.-Y., 1281, 1282
Engesser F., 1553
Engström E., 186, 213
Ennabli A., 25, 33, 850 n. 8, 897 n*, 902, 1748
Ennabli L., 25, 33, 1381
Ennaifer M., 25, 33
Equini Schneider E., 17, 25, 401, 929 n. 17, 1085-1089
Esperandieu E., 1484-1486
Espluga X., 15, 25, 1513-1534
Essaadi F., 19, 25, 849-851
Estebán Redondo R., 25
Etienne R., 181, 770, 820
Euzennat M., 13, 21, 1054, 1068, 1069

Fabre G., 181
Fabretti R., 658
Faccenna F., 1276 n. 62
Fadel Alì M., 14, 15, 25, 1321-1327
Falomir C., 25
Famà M. L., 25
Fantar M., 9, 10, 20, 25, 33, 47-52, 511 n. 108, 514, 1418, 1626, 1748
Faouzi M., 25
Faouzia D., 25
Fara G. F., 1055
Farges A., 1626
Feissel D., 1651 n. 2

Feliciano F., 216 n. 4
Fentress E., 12, 25, 1310, 1317, 1318, 1626
Féraud L., 714, 734
Ferchiou N., 12, 14, 25, 33, 1329-1339, 1611 n. 117, 1626
Ferdi S., 21
Ferguson J., 1628
Ferjaoui A., 10, 25
Fermi E., 1694
Fernández C., 1306, 1307, 1318
Fernández E. A., 1314, 1318
Fernández J., 1319
Fernández Castro M. C., 611, 626
Fernández Miranda M., 641
Fernández Ochoa C., 789
Fernández Sotelo E.A., 1191 n. 1, 1194 n. 11, 1195, 1217 n. 72, 1222, 1227 n. 94
Ferrando F., 626
Ferrary J.-L., 514
Ferrer-Joly F., 1270 n. 40
Ferron J., 1665
Feuille G., 685
Février P.-A., 50, 213, 401, 426 n. 8, 754, 756, 759, 962, 1381, 1382, 1392, 1395, 1533, 1613 n. 137, 1626
Filigheddu P., 12, 25
Fiorelli G., 996 n. 14
Fiorini C., 1281
Fishwick D., 1366, 1506
Flach D., 514
Floris P., 25
Focardi Monami G., 14, 25, 437-445
Foliot Ph., 1237 n. 7
Folkerts A., 1741
Fontana M., 25
Fontanazza C., 1684 n. 5
Fontanazza G., 1684 n. 5
Fontanille M. T., 401
Foraboschi D., 11, 20, 26, 1693, 1720, 1721
Forbes R. J., 1707, 1718
Foucault M., 1708
Foucher L., 198
Frade H., 13, 26, 1017-1027
Francis K. D. B., 13, 1029-1045
Francisi M. T., 19, 21, 853-872
Francovich R., 1033, 1044
Frayn J. M., 21
Frederiksen M., 514
Freestone J., 1043
Frémiot-de Mauroy C., 608, 610
Frere H., 1626
Freschi A., 26
Friendlander A., 171
Fritz, von. K., 1718
Fuertes M., 1300

Gagé J., 235
Gaggero G., 16, 1637-1642
Gaiser K., 77, 102-105
Galand L., 1361 n. 19
Galanti G. M., 776
Galilei G., 1734, 1735
Galleri A., 873 n. 1
Gallottini A., 17, 26, 771-787
Galup D., 1483, 1486
Galup P., 1483
Galvagno E., 26
Ganga S., 26
Ganghoffer R., 1514, 1534
Gara A., 9, 53, 54, 56, 1702, 1704, 1718, 1719
García y Bellido A., 521, 792, 795, 797, 820, 838, 1562
García-Gelabert M. P., 14, 26, 529-554
García Moreno L. A., 11, 26, 319-326, 1230, 1232
Gardel G., 951, 959
Gardner J. F., 1382
Garibaldi G., 1749
Gascou J., 1509 e n. 27, 1592 n. 107, 1626
Gasparri S., 1030, 1044
Gasperini L., 14, 26, 212 n. 20, 1479, 1693
Gast M., 951, 952, 959
Gaucker M., 401
Gauckler P., 684, 685, 897 e n. 3, 899, 900 n. 8, 901-903, 1106, 1107, 1109
Gautier E. F., 941, 942, 946, 959, 1637 n. 2, 1640, 1641 n. 18
Gazda E. K., 897 n.*
Gebbia C., 1626
Gelzer M., 514
Gerhardt E., 1101
Geroli M., 26
Gervais A., 401
Geus K., 514
Ghaddab R., 26
Ghaki M., 26, 1386 n. 6
Ghalia T., 33
Gharbi M., 26, 1417 n.*, 1418, 1419, 1422
Ghazi-Ben Maissa H., 15, 21, 1403-1416
Ghedini E.F., 21, 385 n.*, 1101, 1597 n. 1
Ghrab S., 26
Giacchero M., 21

Gianfrotta P. A., 1458, 1480
Giannantoni, G., 1719
Giannattasio Alloero B. M., 13, 26, 997 n. 19, 1001-1006, 1038
Giardina A., 20, 1697
Gilkes O. J., 1033
Ginouvès R., 995, 1027
Giordani N., 893
Giorgetti D., 12, 19, 26
Godon R., 921
Goethert F. W., 1087
Golvin J.-Cl., 909, 1385 n. 3
Gómez Moreno M., 99
Gómez Pallarès J., 26, 99, 110 n. 148, 183-213
Gómez-Pantoja J., 14, 26, 471-477
Gonzáles M., 1300
Gonzáles R., 1313, 1315-1318
Gonzáles Cravioto E., 1560
Gonzáles Villaescus R., 1300
Goodchild R. G., 1051, 1054, 1326, 1327
Gordon J., 1382
Gouia L., 26
Gourevitch D., 401
Gozalbes Cravioto E., 1231 n. 111, 1230
Gozlan S., 557 e n. 5
Gragueb A., 20, 26, 1748
Gramaglia P. A., 417 n. 48
Grant E., 1738, 1740
Grant M., 1189
Gras M., 514, 1056 n. 10
Grébénart D., 954, 959
Greene K., 582, 583, 589
Gregori G. L., 1371 n. 1
Grewe K., 943, 946
Grimal P., 1382
Grmek M. D., 424 n. 94, 1707, 1744
Gros P., 50, 1189
Grosso G., 1147
Grünhagen W., 623, 626, 820
Gsell S., 168 n. 12, 489, 493, 511, 514, 715 e n. 28, 724 n. 58, 733, 759, 917, 959, 967, 1093, 1101, 1405, 1407, 1507 n. 9, 1560
Gualandi Genito M. C., 892
Guerbabi A., 11
Guerrero Ayuso V. M., 641
Guey F., 11, 21, 231-259
Guidoboni E., 1042, 1044
Guillerm A., 26
Guillou A., 1651 n. 2
Guitart J., 626
Gullini G., 12, 20, 26, 32, 42, 1371 n. 1, 1693, 1732
Gundel W., 1707
Gunnella Saladino A., 26
Günther L. M., 16, 26, 1643-1650
Gurevitch D., 1707
Gurt J. M., 626
Gury F., 11, 21, 231-259
Gutscher D. B., 1044
Guzzetta G., 1264 n. 37
Guzzo Amadasi M. G., 1466

Haguaro A., 1291
Hakkert H. M., 21
Haldenby E., 12, 26
Halff G., 1626
Hallier G., 912
Halsberghe G. H., 1627
Hanasz A., 1033
Hanel N., 623, 626
Hanfmann G. M. A., 86, 107, 108
Hanoune R., 12, 14, 26, 704 n. 27, 911-914, 1373 n. 6, 1381, 1382
Happ H., 190, 197, 198, 200, 203-206, 213
Harmand L., 1548, 1550, 1551, 1556
Haselberger L., 914
Hasnaoui A., 20, 26
Hassan II, 27
Haupt M., 467, 1640 n. 11
Hauschild Th., 623, 626, 805, 820, 821, 846 n. 46
Hausmann E., 623, 626
Hayes J. W., 619, 626, 980 n. 6-7, 991, 1260 n. 35, 1289, 1291, 1294, 1295, 1300, 1307, 1308
Healey J. F., 1707
Heeren A. H. L, 511, 514
Heinz W., 821
Hellegouarch'h J., 1494, 1495 n. 30
Hellenkemper G., 95
Helton H., 1281
Hernández M., 98
Hesberg Von H., 1189
Heurgon J., 489 e n. 1, 494, 496, 499, 504, 505, 514, 759, 1427, 1483, 1667-1671
Hidalgo R., 1285, 1300
Hinard F., 21
Hita Ruiz J.M., 1194 n. 11, 1196, 1228 n. 97
Hodges R., 21, 1032, 1042-1044
Hölscher T., 1101
Horn H. G., 959
Horn W., 1041, 1044

Hopkins K., 172 e n. 26
Hoyau A., 1237 n. 7
Hübner E., 181
Huertas F., 991
Humphrey J., 897 n.*
Huss W., 334 n. 20, 515
Huzar E. G., 1566

Ikurite G.I., 401
Ilhem Ammar S., 23, 33
Illouze A., 1237 n. 7
Inan J., 1088
Incitti M., 1314, 1319
Isaac B., 1391, 1401
Isager S., 515
Isler H. P., 1227
Ingo G. M., 19, 853-872
Irmscher J., 10, 26, 51, 111-125
Isaac B., 1301
Isnard E., 26

Jabaloy M. E., 614, 626
Jackson R., 1707
Jacoby F., 306 n. 16, 1677 n. 9
Jacques Fr., 1467, 1522, 1523, 1528, 1529, 1531, 1534, 1627
Jaffé E., 1707
Jal P., 515
Jalloul N., 14, 26
Jalloul Boussaada A., 14, 26, 33
Janon M., 401
Jatta M., 1101
Jausà A., 633
Jeddi N., 26
Jehasse J., 1163, 1165, 1167, 1180, 1189, 1483
Jehasse L., 1167, 1180, 1189, 1483, 1484
Jehasse O., 11, 12, 13, 26, 977, 978, 1189
Jiménez A., 794
Jiménez M., 626
Jiménez Salvador J. L., 1301, 1318
Jodin A., 1415
Johannowsky W., 777
Johnston A., 1451 n. 145
Jordan D. R., 1541, 1543, 1545, 1546
Jouffroy H., 385, 401, 668 n. 7, 755
Joyce H., 81 n. 44
Juan R., 634, 637
Juan i Benejam G., 19, 26, 629-641
Julien A., 1637 n. 1
Jullian C., 1237 n. 7, 1280
Jürss F., 1714, 1718

Kajanto I., 401, 1382, 1543 e n. 52, 1544 e n. 55, 1627
Kalala N., 12, 26
Kalby G., 21
Kalsh P. G., 1409
Karin F., 1744
Keay S. J., 641, 1202, 1215 e n. 62, 1217, 1222, 1223
Keenan J., 959
Kenney E. J., 515
Keppie L., 1566, 1567, 1572, 1594 n. 119
Kermovant A., 1069, 1070, 1072
Khanoussi M., 14, 15, 16, 20, 26, 32, 33, 699 e n. 26, 702, 1341-1353, 1381, 1417 n.*, 1422, 1627, 1732, 1748, 1749, 1751-1753
Kheireddine M., 26
Kibre P., 1740
Kierkegaard S., 424
Klemm F., 1707
Koch M., 1559, 1562
Kolendo J., 14, 21, 1579, 1580, 1627
Kotula T., 21, 401, 1534
Krencker D., 821
Kreuter Le Bohec D., 26
Krings V., 14, 27, 489-516
Kühn C. G., 403 n. 4
Kuhn Th., 1707
Kuhn de Prorock B., 942, 946, 959
Kula W., 1707

Laaksonen H., 158
Lachmann K., 513
Lacour-Gayet G., 754, 759
Ladjimi Sebai L., 1382, 1627
Lago L., 380
La Marmora A., 1055
Lamboglia N., 1468
Lana E., 1377 n. 21
Lana I., 1371 n. 1, 1719
Lancel S., 515, 850 e n. 13-14, 851
Lancha J., 99, 110, 842 n. 22
Lanciani M., 752
Landels J. G., 1707
Langhammer W., 1514, 1534
Lantier R., 1491
Lanzano R., 27
Lapène E., 714
Laporte J.-P., 17, 27, 577, 711-761
La Rocca E., 1627
Lassère J.-M., 401, 402, 1429, 1436, 1437, 1534, 1627

Laubenheimer F., 1205
Leal C., 27
Leblanc M.C., 959
Le Bohec Y., 10, 17, 27, 52, 59-69, 402, 746 n. 125, 759, 1348, 1391-1401, 1566, 1567, 1572, 1576, 1594 n. 119, 1627
Le Bonniec H., 515
Leciejewicz L., 1038, 1044
Ledda F., 21
Ledda S., 27
Lefebvre S., 15, 27, 1491-1500
Le Glay M., 5, 33, 1101, 1361, 1534, 1570, 1609 n. 99, 1614, 1627
Leguilloux M., 1281
Lehuraux L., 955, 959
Le Lannou M., 647
Lemaire A., 515
Leman P., 21
Lenoir E., 13, 27, 770, 1067-1072, 1483, 1484
Lenoir M., 10, 13, 19, 27, 577, 585 n. 33, 597-605, 609
Lenormant F., 1382
Le Ny F., 1044
León P., 792, 795
Léonard V., 1237 n. 7
Leone A., 15, 27, 1371-1383
Leone D., 1237 n. 7
Lepelley C., 5-7, 27, 137, 402, 1382, 1512, 1515 e n. 13 e 15, 1523-1528, 1530, 1534
Le Roux P., 179, 181, 1553, 1554
Leschi L., 1382
Leveau Ph., 163 n. 1, 577, 711 n. 1 e 3, 716 e n. 35, 735, 756, 759, 1560
Lévêque M., 181
Levi D., 81, 96, 109, 1480
Lézine A., 821, 994, 1627
Lhote K., 949, 953, 959
Liebenam W., 1514, 1534
Li Gotti A., 1683 n. 2, 1687
Lilliu G., 649 n. 31, 1473
Limane H., 1069
Liñan Maza M. C., 27
Lindberhg D., 1740
Ling R., 94
Lipinski E., 21, 51, 346, 515
Liverani P., 95 n. 101
Llorens A., 1562
Lloyd G. E. R., 1715, 1718, 1719
Loddo A., 1056 n. 9
Lohrs Ch., 1740
Loffredo F., 772
Long L., 18, 1235-1284
Longerstay M., 27
Lopez Monteagudo G., 10, 27, 71-110
Loza M. L., 626
Lucas Ch., 1534
Lugli G., 821, 924 n. 3
Luigi Salvatore d'Austria (arciduca), 1013
Luisi A., 326 n. 36
Luni M., 21
Luque A., 622, 627
Luquet A., 1067
Luzón J. M., 797 e n. 28, 798, 821
Luzzatto G. I., 645 e n. 14, 1651

Maccagni C., 20, 27, 1693, 1732, 1744
Mac Mullen R., 1709
Madau M., 19
Maetzke G., 881 e n. 14, 892, 998, 1189
Magioncalda A., 15
Mahaffy J. P., 515
Mahjoubi A., 20, 27, 33
Maitre J.-P., 959
Maiuri A., 777
Majdoub M., 11, 27, 287-302
Makdoun M., 17, 27, 763-770
Manacorda D., 1209, 1457, 1480
Manca A., 27
Manca M., 44
Manca di Mores G., 1470
Mancini G., 1514, 1534
Manconi F., 19, 27, 873-896
Manfredi L. I., 19, 853-872
Mangas J., 1561
Manno G., 1055
Mannoni T., 1044
Mansour G., 13, 27
Manuli P., 402
Marangio C., 27
Marasco G., 16, 27, 1675-1681
Marazzi F., 13, 27, 1029-1045
Marcillet-Jaubert J., 397, 402, 1526, 1527, 1534
Marcone A., 27
Marcotte D., 515
Marin N., 1205
Márquez Moreno C., 17, 27, 613-615, 626, 843 n. 33, 1123-1134, 1285 n. 1, 1300, 1305, 1306, 1318
Marras L. A., 27
Marrou H.-I., 59, 81, 157, 213, 426 n. 8
Marteddu M., 27, 1748

Martin J.-P., 759
Martin P. M., 515
Martin R., 489 n. 1, 494, 498 n. 43, 505 n. 78-79, 507 n. 84, 508, 511 n. 108, 515, 995, 1027
Martin S., 1033
Martínez Santaolalla D. J., 806
Martínez Saura A., 403 n. 1
Martins Magalhâes M., 21
Massimetti C., 17
Massó J., 846 n. 50
Mastino A., 5, 7, 9, 15, 17, 20, 27, 31, 33-37, 42, 44, 348, 350, 425 n. 1, 881 n. 13, 893, 1535 n.*, 1732, 1747-1750, 1752-1755, 1759
Mastrorosa I., 14, 27, 447-470
Mattei A., 1055
Matthews V. J., 516
Mattingly D. J., 18, 19, 27, 577-595, 600 e n. 15, 601, 604, 611 n. 1, 626, 922
Mauny R., 959
Maurice-Chabard B., 91 n. 91
Maurin M. L., 1367 n. 46
Maurin L. 21, 1417 n.*, 1505 n.*
Mayer M., 9, 10, 11, 17, 21, 27, 35, 40, 41, 212 n. 20, 837-848, 1732, 1748, 1750
Mayet F., 820, 821, 991, 1200, 1201, 1209, 1224, 1304, 1305, 1310, 1318
Mazzarino S., 55, 1704 n. 7
Mazzella S., 773, 774, 776
Mazzucchelli A., 1640 n. 11
Mazzucco C., 421 n. 78
M'charek A., 27, 33, 1366, 1367
McKitterick R., 1030, 1045
Meijer F. J., 516
Melani C., 27, 1534
Melis F., 1189
Mélix C., 714, 715 e n. 31, 716, 721 n. 48, 725, 729, 731-733, 758
Meloni P., 327, 643 n.*, 879 n. 13, 893, 1478
Melucco Vaccaro A., 1045
Menchelli S., 1191 n.*
Meneghini R., 1382
Menghi M., 410 n. 9, 411 n. 15-16
Mennella G., 21, 216
Mercier E., 728 e n. 68, 732, 758
Merlin A., 213, 897 n. 3, 1355 n. 3, 1371 e n. 4, 1374, 1376, 1382, 1627
Mermet J., 916
Mesnard Ph., 27
Metraux G. P. R., 624, 625
Metzger C., 1385 n. 3
Metzger D., 1237 n. 7
Meunier Ch., 123
Mezquiriz M. A., 1037, 1318
Mezzolani A., 12, 27, 993-1000
Michel F., 27, 1370, 1753
Micheli M., 1045
Migliardi Zingale L., 1651, 1653
Milanese M., 20, 27, 1748
Milburn M., 954, 955, 960
Miles D., 595 n. 55
Miller K., 1048-1050, 1052, 1053
Mingazzini P., 1458
Minguez Morales J. A., 641
Minio-Palnello L., 1741
Miraj L., 13, 27
Miro B., 1304, 1318
Miró J., 641
Mitchell J., 1030, 1032, 1042-1045
Molè C., 372
Molina F., 979, 991
Mommsen Th., 498 n. 45, 751 n. 139, 1425, 1464 n. 181, 1487, 1581 n. 69, 1705
Monceaux M.P., 186, 190-198, 213, 402
Mongiu M. A., 27, 1457
Monni E. M., 27
Montero S., 14, 27, 403-408
Monthel G., 12, 13, 28
Mora G., 789, 821
Morabito M., 1382
Morciano M. M., 12, 28, 961-976
Moreira J. B., 1020, 1021
Morel J.-P., 28, 297, 516, 850 n. 8, 1056 n. 10, 1693
Moreland J. F., 1041, 1045
Morelon R., 20, 28, 1693, 1722-1730, 1744
Moreno Almenara M., 18, 28, 1285-1300
Morgan M. H., 905, 907 n. 22
Morizot P., 12, 15, 28, 171 e n. 22, 172, 577, 585 n. 33, 604 n. 30, 915-922
Morizot R., 28
Morolli G., 1189
Morrisson C., 1264 n. 37, 1272 n. 49
Moscati S., 516, 1422, 1627
Motylinski M., 960
Mrat S., 28
Mueller C., 277 n. 2
Müller K., 345
Muller L., 346 n. 20
Munzi M., 1371 n. 1
Mura M. I., 15, 28, 1535-1546
Mureddu D., 1459
Murillo Redondo J. F., 18, 28

Murtas Contu R., 28
Musca G., 1031, 1045
Musset L., 1637 n. 1
Mzabi H., 688 n. 14

Napoleone Bonaparte, 89, 234 n. 43
Navarre O., 1382
Neira Jimenez M. L., 18, 28, 555-576
Nelson J., 1030, 1045
Neugebauer O., 1707
Neuru L. L., 21
Newby M., 1043
Ney C., 813
Nicolaisen J., 960
Nicolet Cl., 320 n. 4, 516
Nicoletti S., 1684 n. 5
Nicosia F., 881 n. 15, 1481
Nieddu A. M., 28
Nieddu G., 13
Nielsen I., 790, 792 n. 12, 808 n. 43, 814, 821
Nieto F. J., 1309, 1312, 1315, 1316, 1319
Nieto M., 1219
Nissardi F., 1474
Nocentini A., 356 n. 18
Nolla J. M., 1312, 1318
Nolton G., 1694
Norberg D., 1382
Norris H. T., 960
Nurra G. P., 1056 e n. 6

Ocaña C., 991
Oehler J., 1514, 1534
Oekonomopoulos A., 13, 21
Oggianu M., 873 n. 1
Oldoni M., 1276 n. 59
Ojoade J. O., 402
Olivier A., 1381
Orfali D., 960
Orfila M., 12, 18, 28, 641, 979-991, 1285 n. 1, 1300, 1307, 1319
Ortalli I., 893
Ortiz de Zarate S. C., 177 n. 2, 181
Ostrowski J., 1102
Ouahidi A., 18, 19, 28, 599 n. 12
Ouhichi A., 28

Paci G., 17, 28
Padeletti G., 19, 28, 853-872
Pagán I., 15, 28, 1513-1534
Paillet J. L., 716, 813
Pais E., 651 e n. 36, 1473
Pallarés F., 21, 821
Pallarés J. G., 10
Pallottino M., 1663, 1668
Palmieri G., 20, 28, 1752, 1755
Palombi D., 1281
Panciera S., 21, 40, 41, 1377 n. 19, 1450, 1464
Pandermalis D., 560 n. 12
Pandolfi Basso A., 19, 28, 873-896
Panella C., 1235, 1236, 1308, 1309, 1311, 1316, 1317, 1319
Pani G. G., 1382
Pani Ermini L., 13, 998, 1383
Panvini P., 775, 776
Paoli P. A., 773, 774, 776, 777
Paperides E., 28
Paribeni E., 1102
Paris P., 23, 27, 177, 1370
Parisi Presicce C., 15, 21
Parker A. J., 1209, 1313, 1319
Parlasca K., 94, 96
Parrish D., 89, 529 n. 1
Paskoff R., 516
Pasquinucci M., 14, 28, 821
Paternol L., 28
Patitucci Uggeri S., 28
Patroni G., 1001, 1002 n. 13, 1473
Paul G. M., 516
Paulis G., 36, 1677
Pazzola L., 28
Peacock D. P. S., 626, 1202
Peixoto A. M., 177, 181
Pellicer M., 807
Pensabene P., 17, 21, 1103-1122
Pera R., 21
Perdiguero M., 616, 626
Perez A., 1304, 1319
Pérez Menéndez J., 534 n. 9
Perkins Ph., 1310, 1317, 1318
Pernavieja P., 177 n. 2, 181
Perron C., 899
Peruzzi E., 1672
Pesce C., 28
Pesce G., 996 n. 13, 997, 1001, 1472
Petretto C., 21, 28
Petrie W. M. F., 834
Petruccioli A., 28
Petruccioli G., 19, 28, 853-872
Pettenò E., 13, 28, 385-401
Peyras J., 1627
Pfiffig A. J., 1668, 1673, 1674
Pflaum H.-G., 46, 170 n. 19, 402, 1500 n. 51, 1508 n. 16, 1551, 1554, 1555, 1627, 1628

Pianu G., 13,1462, 1463, 1465, 1480
Picard C., 482, 511, 1102
Picard G. Ch., 104, 107, 426 n. 8, 511, 569 n. 48, 897 n.*, 899, 903, 1093, 1102, 1628
Piccalunga G., 516
Picon M., 1281, 1282
Pietropaolo L., 1237 n. 7
Pigeaud J., 409, 416 n. 43
Pikhaus D., 183, 184 n. 6, 185-187, 189, 190-202, 213
Pinna M., 413 n. 28
Pinna P., 21
Pinon P., 820
Pintus G. M., 16, 28, 1629-1636
Piredda A. M., 14, 28, 409-424
Pischedda E., 1474
Pittau M., 16, 1657-1675
Plácido Suárez D., 516
Plantalamor Massanet L., 13, 28, 629, 1007 1016
Platner E., 1101
Poinssot L., 1355, 1382, 1491, 1628
Polverini L., 21
Pomeroy S., 402
Pomey P., 1480
Pons Machado O., 13,19, 28, 629-641, 1007-1016
Ponsich M., 289, 611 n. 1, 612, 613, 615, 616, 624, 627, 821, 960, 1069, 1225
Pontacolone L., 1314, 1319
Porrà F., 1478
Posac C., 1191 n. 1, 1195, 1232 e n. 119
Posadino G., 28
Poulsen B., 21
Pouthier S., 1514, 1515 e n. 13, 1527, 1534
Prado J., 991
Précheur-Canonge Th., 517, 529 n. 1
Preisser P., 28
Presedo F., 806 e n. 41, 808, 809, 812, 821
Pressier P., 959
Prévot F., 1382
Price J., 21
Prieur A., 713
Prigogine I., 1744
Prontera F., 11, 20, 28, 335-341, 1693, 1702 e n. 3, 1732
Pucci G., 1704 n. 8
Pugliese B., 28
Pupillo Grazi D., 28
Puxeddu C., 1063
Quacquarelli A., 419 n. 62, 420
Quet M.-H., 106
Quilici L., 1059 n.*
Quoniam P., 1382

Rabbi F., 1044
Raepsaet G., 29
Rahmouni L., 29
Rajola T., 774, 777
Rakob F., 850 n. 8
Ramallo A., 1561
Ramin J., 1707
Ramón E., 846 n. 50
Ramon J., 641
Ramos M., 612, 614, 627
Rasched R., 1693, 1732, 1741, 1744
Rawson E., 498, 516
Raya de Cardenas M., 612, 614, 627
Raynal R., 1053
Rebahi Y., 11, 21
Rebecchi F., 18, 29
Rebourg A., 10, 29, 922
Rebuffat R., 21, 34, 770, 962, 975, 1483
Recchia M., 1382
Redissi T., 29
Reinach A., 451 n. 18
Reinach S., 109, 402, 528 n. 56, 561, 685
Reitzenstein R., 516
Remesal Rodriguez J., 641, 981, 986, 991, 1202, 1205
Remolà J. A., 1219 n. 74
Rémy B., 177 n. 2, 181, 402
Rénier L., 1370
Resta Barrile A., 415 n. 36
Restagno D., 1139, 1148 e n. 44
Rey-Coquais J.-P., 29
Reygasse M., 942, 943, 946-948, 950, 959, 960
Reynaud P., 1237 n. 7
Reynolds J., 11, 14, 29, 213, 1321-1327, 1569
Ribagorda A., 991
Riera I., 16, 29, 663-665, 667 n. 4
Riese A., 190-198, 200, 201, 203-206, 213
Righini Cantelli V., 1472
Rigoir J. M., 979 n. 1, 991
Rihai M., 9, 29, 33
Rincón J. M., 981, 991
Ripoll F., 516
Rita C., 1014, 1015, 1308, 1309, 1314, 1319
Rix H., 1658 e n. 5, 1659 n. 5
Rizzo G. E., 1102
Roca M., 1305, 1307, 1319

Roddaz J.-M., 1505 n.*, 1753
Rodriguez Almeida E., 1099 n. 44
Rodriguez Oliva P., 838, 839 e n. 7, 844, 845 n. 39
Roldán Gómez L., 17, 29, 789-821
Rölling W., 516
Roman D., 1189
Roman Y., 1189
Romanelli D., 774-776
Romanelli P., 402, 529 n. 1, 759, 1045
Romano E., 20, 1693, 1714-1719
Romero M., 617, 618, 622, 627, 1292, 1293
Romero Moragas C., 1300
Ros K. E., 12, 29, 897-910
Roshdi R., 20, 29, 59 n. 3
Rothaker E., 1708
Rossi F., 893
Rossi G., 29
Rossignoli C., 29
Rostovtzeff M., 498 n. 45, 1539 n. 27
Rousseau A., 690
Rouvier H., 695
Rovillard P., 514
Rowland R. W., 402
Rubattu A., 873 n. 1
Rubattu G., 873 n. 1
Rudorff A., 513
Rueger C. B., 943, 945, 946, 955, 959, 960
Ruggeri P., 9, 20, 21, 29, 1748, 1752
Ruiz H., 1301, 1302
Ryder M. L., 477

Saba B., 29
Saez P., 616, 627
Sagredo San Eustaquio L., 177 n. 2, 181
Said D., 29
Saladin A., 1105, 1108-1112, 1114, 1117
Saladin H., 696
Saladin L., 1483, 1486
Salama P., 1054
Salcedo Garcés F., 17, 29, 1091-1102
Salem A., 29
Salmeri G., 19, 21
Salomies O., 402,1382, 1455, 1456, 1476, 1480, 1483
Salvatore M., 1045
Salvi D., 1482
Salvianti C., 1175
Sanchez Fernandez M. J., 1291, 1300
Sanciu A., 893
Sand G., 316
San Nicolàs Pedraz M. P., 10, 29, 71-110
Sanna D., 29
Sanna R., 29
Santangeli Valenzani R., 1382
Santini C., 1719
Santoni Marteddu T., 29
Sarton G., 1714, 1718
Sartori A., 29, 1151-1161
Sartori A., 10, 11, 18, 29, 215-222
Sartori F., 385 n.*, 1597 n. 1
Sassi T., 29
Satta Ginesu M. Ch., 893
Sauer J., 21
Saumagne Ch., 432, 1341, 1611, 1628
Saxer V., 420 n. 69
Scalia G., 283
Scandolo M., 29
Scanu Ballona G., 29
Scarborough J., 1707
Schaeffer C. F. A., 994
Schiavon C., 29
Schilling R., 1189
Schipani S., 20, 1748
Schmidt J., 1355
Schmidt L., 1637 n. 1
Schulze W., 1454
Schur W., 1566, 1574, 1581, 1582, 1584 e n.80, 1585, 1588
Schwartz J., 960
Sciallano A., 1202
Scivoletto N., 1719
Scoppio L., 19, 29, 853-872
Sear F., 897 n. *, 905, 906, 908 n. 24
Sebai L., 29, 33
Sechi Nuvole M., 11, 361-383
Sedita L., 29
Seeck O., 433 n. 47, 1522
Seguí Marco J. J., 16, 29, 1547-1564
Serlorenzi M., 1371 n. 1
Serrano E., 619, 622, 625, 627
Serri L., 29, 1748
Setälä P., 821
Seymour H., 1102
Shackleton-Bailey A., 191-198, 200, 201, 203-206, 213
Shaw D. B., 172, 1628
Shaw M. D., 713, 730
Sheldon R., 1628
Shobiki A., 1326
Sibella P., 1202
Siciliano A., 1264 n. 37
Silberman A., 347, 348

Silliers A., 1561 n. 88
Singer Ch., 1714, 1718
Singer E., 1707
Singer H., 583
Sini L., 873 n. 1
Siniscalco P., 415 n. 38
Sirago V. A., 11, 21, 303-317, 1628
Siraj A., 10, 12, 29, 223-229
Sirks B., 432
Skydsgaard J. E., 505 n. 76, 515, 516
Slim H., 9, 20, 29, 33, 516, 1748
Slim L., 29, 33
Smith D. J., 601
Smith R., 1634 n. 34
Sogliano A., 101
Sohn-Rethel A., 1697, 1700 n. 5
Solier Y., 1469
Solignac M., 690
Solin H., 13, 21, 402, 1382, 1476, 1483
Solinas V., 29
Solmi A., 651
Sommella P., 774, 777, 780 n. 29, 781, 784
Sotgiu G., 19, 30, 1462, 1463, 1465, 1469-1472, 1476, 1478, 1481, 1483
Souquet J. P., 1483, 1486
Souter A., 1383
Spano B., 30
Spano G., 1055, 1056, 1463
Spano S., 1480
Spanu M., 12, 30, 923-939
Spanu P., 18
Speidel M., 1534
Speranza F., 490 e n. 6, 511 n. 108, 516
Spieser J.-M., 1651 n. 2
Stahl W. H., 1708, 1718
Stasolla F. R., 18
Stegemann V., 253
Stein E., 1637 n. 1
Stern H., 24, 110, 527
Stiglitz A., 19, 30, 1064 n. 10
Stirling L., 21
Stone D., 595 n. 55
Stone S., 30
Storz S., 12, 30, 1381
Stramondo G., 418 e n. 59, 421 n. 76 e n. 78
Stückelberger A., 1714, 1718
Stylow A., 1301, 1319
Suolahti J., 516
Susini G., 176
Swineshead R., 1739
Sznycer M., 346 n. 20, 516
Tabacco G., 1030, 1045
Tabaczynska E., 1044
Tabaczynski S., 1044
Tafaro S., 30
Talbi Y., 1031, 1045
Tanda G., 30
Tanzarella S., 420 n. 73
Taramelli A., 873, 892
Tchernia A., 1200
Teatini A., 30
Teixidor J., 514
Teja R., 16, 30
Terry J., 30
Testini P., 1383
Texier Ch., 714
Thébert Y., 704 n. 27, 709, 1371 n. 1, 1372, 1381, 1383, 1628
Theophilidou E., 96, 98
Thomasson B. E., 15, 18, 30, 741 n. 109, 754, 1501-1504, 1553 n. 38
Thompson L., 1628
Thompson R. H. G., 1707
Thorndike L., 1740
Thouvenot R., 1067 e n. 1, 1069, 1552 n. 36, 1553
Thurmond D. L., 1383
Tibiletti C., 413 n. 24, 417 n. 48
Tirotto G., 873 n. 1
Tissot C., 696
Tore G., 13, 19, 30, 1055-1065
Toro I., 612, 614, 627
Tortorella A., 1307-1319
Toutain J., 1628
Toynbee J. M. C., 1102
Tracy V. A., 1383
Traina G., 9, 10, 20, 30, 53, 54, 56, 647 n. 18, 1693, 1702-1706, 1708, 1715, 1718
Tranoy A. 177, 179, 181
Tronchetti C., 881 n. 13, 1005
Trost F. L., 948, 955, 960
Trousset P., 516, 1281
Tunis M., 30, 1748
Tupet A. M., 408
Turcan R., 80, 516
Tusa S., 1276 n. 62
Tutein Nolthenius A., 715, 759
Tylecote R. F., 850 e n. 12, 851

Uggeri G., 11, 18, 30, 277-285
Ughi E., 30
Usai E., 1454-1457
Usener H., 1709

Valditara G., 1628
Valente F., 1043
Valente M., 1237 n. 7
Valesius H., 1383
Valgiglio E., 1675 n. 1
Vallejo M., 1230, 1231
Vandermersch C., 1442, 1443, 1450
Vanoyeke V., 1383
Varignon P., 603
Vattioni F., 1469
Vattuone R., 30
Vazquez de la Cueva A., 1304, 1310, 1319
Vecchiotti I., 410 n. 7
Vecciu N., 873 n. 1
Vegetti M., 402, 414 n. 33, 1719
Vera D., 21, 1628
Vera J. C., 986, 991
Vergara Caffarelli E., 280
Vernant A., 1703
Vernhet A., 892
Vidal S., 1055
Vidal-Naquet A., 1703
Vidale M., 1045
Villada Paredes F., 1194 n. 11, 1195, 1196, 1228 n.97
Villamena F., 773 e n. 12
Villecourt A., 424 n. 95
Villedieu F., 1281
Virzì R., 21, 30
Vismara C., 9, 20, 30, 31, 38, 39, 49, 50, 53-57, 892, 893, 1732, 1748, 1752, 1754
Vistarchi A., 30
Vives J., 177 n. 2, 181
Voinovich I. A., 1219
Volpe G., 18, 1235-1284
Volpilhac P., 437, 458 n. 45
Volta A., 1694
Vössing K., 10, 30, 127-154, 516

Wagner C. G., 513, 516
Waldherr G., 30
Ward Perkins J. B., 213, 1045, 1051, 1054
Watson L., 1033
Wellmann M., 402-404
Wendel G., 1714, 1718
White K. D., 507, 516
Wickham C. J., 1030, 1045
Wickert L., 328 n. 7
Wikander Ö., 1715, 1719, 1720
Will Ed., 1679 n. 19
Williams D. F., 626, 1202
Winkler A., 696, 698, 699

Yacoub M., 30
Yegül F., 402

Zaccaria Ruggiu A. P., 1142
Zach M., 1583 n. 77
Zanardi Beltrami C., 30
Zanovello P., 16, 30, 667-682
Zarcher J. W., 189, 213
Zarzalejos M. M., 1306, 1318
Zbromiesky M., 943, 946
Zecchini G., 1628
Zerbini L., 10, 30, 155-162
Zevi F., 1200
Zucca R., 15, 30, 892, 893, 1189, 1425-1489, 1752
Zucconi Traina A., 30
Zuccotti F., 409 n. 4, 417 n. 47

SOMMARIO

5 Claude Lepelley, *Présentation*

9 *Undicesimo Convegno internazionale di studi sull'Africa romana, Cartagine 15-18 dicembre 1994. Calendario dei lavori*

23 *Elenco dei partecipanti*

31 Abdelaziz Daoulatli, *Allocution*

33 Attilio Mastino, *Saluto*

38 Cinzia Vismara, *Saluto*

40 Marc Mayer, *Saluto*

42 Francesco Caruso, *Saluto*

44 Ercole Contu, *Saluto*

45 Giuseppe Contu, *Saluto*

46 Géza Alföldy, *Messaggio scritto*

47 M'hamed Fantar, Civitas, *l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane dell'Africa e nella Sardegna*

53 Cinzia Vismara, *Presentazione dei volumi «Tecnica e tecnologia nelle società antiche» di Alessandra Gara e «La tecnica in Grecia e Roma» di Giusto Traina*

59 Yann Le Bohec, *Apulée et les sciences dites exactes*

71 Guadalupe López Monteagudo, María Pilár San Nicolás Pedraz, *Los Sabios y la Ciencia en los mosaicos romanos*

111 Iohannes Irmscher, *Das römische Karthago als Zentrum der Wissenschaften*

127 KONRAD VÖSSING, Africa, nutricula causidicorum*? Die römische Jurisprudenz in Afrika*

155 LIVIO ZERBINI, *Tecnica ed artigianato nell'epigrafia africana: grammatici, retori,* "magistri"

163 SANDRINE AGUSTA BOULAROT, MOHAMED BOUSBAA, *Une inscription inédite de Cherchell (Algérie):* Volusia Tertullina gramm(atica)

175 JOSÉ D'ENCARNAÇAO, CATARINA CUNHA LEAL, *Technique et métiers dans l'épigraphie romaine de l'occident hispanique*

183 JOAN GÓMEZ PALLARÈS, *El dossier de los* Carmina Latina Epigraphica *sobre mosaico del Norte de África (con especial atención a la Tripolitana, Bizacena y África Proconsular)*

215 ANTONIO SARTORI, *La composizione delle epigrafi latine: un'accorta tecnica spontanea*

223 AHMED SIRAJ, *Les techniques de l'écriture antique: note sur un manuscrit arabe de la Bibliothèque nationale de Paris*

231 FRANÇOISE GURY, *Les métier d'astrologue*

261 GIANNA DAREGGI, *Aspetti tecnici e funzione sociale dell'organo nel mondo ellenistico-romano*

277 GIOVANNI UGGERI, Stadiasmus Maris Magni*: un contributo per la datazione*

287 MOHAMED MAJDOUB, *La Maurétanie et ses relations commerciales avec le monde romain jusqu'au Ier s.av. J.-C.*

303 VITO ANTONIO SIRAGO, *Il contributo di Giuba II alla conoscenza dell'Africa*

319 LUIS A. GARCÍA MORENO, *La República romana tardía y el conocimiento geográfico y etnográfico de Africa*

327 MICHELE R. CATAUDELLA, *Geografia greca e geografia punica a proposito della costa settentrionale dell'Africa nei trattati fra Roma e Cartagine*

335 FRANCESCO PRONTERA, *Note sul Mediterraneo occidentale nella cartografia ellenistica*

343 JEHAN DESANGES, *Géographie de l'Afrique et philologie dans quelques passages de la* Chorographie *de Méla*

351 SERENA BIANCHETTI, *Esplorazioni africane di età imperiale (Tolomeo,* Geogr. *I, 8, 4)*

361 MARINA SECHI NUVOLE, *Descrizioni e rappresentazioni dell'ecumene nella geografia cristiana*

385 ELENA PETTENÒ, *Acque termali e medici dell'Africa romana*

403 SANTIAGO MONTERO, *Medicina y superstición en el Africa romana: la hechicera* Favilla

409 ANNA MARIA PIREDDA, *La "malattia dell'anima" negli scrittori cristiani d'Africa*

425 LUCIETTA DI PAOLA, *La* reparatio veredorum*: il "caso" della Proconsolare*

437 GABRIELLA FOCARDI, *Nemesiano: un africano del III secolo, fra poesia e tecnica* (Cyn. *vv. 238-298: la cura dei cavalli)*

447 IDA MASTROROSA, *Dal* Cynegeticon *alla cinofilia: Nemesiano,* Cyn. *v. 108 ss.*

471 JOAQUÍN GÓMEZ-PANTOJA, Arietes ex Africa

479 PIERO BARTOLONI, *La pesca a Cartagine*

489 OLIVIER DEVILLERS, VÉRONIQUE KRINGS, *Autour de l'agronome Magon*

517 JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ, *Tecnicas agrícolas representadas en los mosaicos del Norte de Africa*

529 MARÍA PAZ GARCÍA-GELABERT, *El carro como transporte agrícola en mosaicos y otras figuraciones plásticas de Roma y sus provincias del ámbito mediterráneo*

555 MARIA LUZ NEIRA JIMENEZ, *La tipologia del carro en los mosaicos romanos del triunfo de Neptuno*

* *

577 DAVID J. MATTINGLY, *Olive Presses in Roman Africa: Technical Evolution or Stagnation?*

597 MAURICE LENOIR, *Aspects de la transmission du savoir technique: les huileries de* Volubilis

607 Mohammed Behel, *Note sur une huilerie di quartier est de* Volubilis

611 Josè Ramón Carrillo Díaz-Pinés, *Dispositivos para la produccion de aceite en epoca romana en Andalucía*

629 Gustau Juan i Benejam, Octavi Pons Machado, *Le commerce de l'huile à Minorque, dans l'antiquité*

643 Anna Maria Colavitti, *Per una storia dell'economia della Sardegna romana: grano e organizzazione del territorio. Spunti per una ricerca*

653 Giulio Bodon, *I manufatti idraulici nelle arti figurative in età romana*

663 Italo Riera, *Per un approccio tecnico allo studio degli acquedotti romani*

667 Paola Zanovello, *Caratteristiche tecniche degli acquedotti romani nelle fonti epigrafiche*

683 Ali Drine, *Les installations hydrauliques de* Gigthi

693 Habib Baklouti, *L'hydraulique de* Bulla Regia*: les citernes publiques "BR3"*

711 Jean-Pierre Laporte, *Note sur l'aqueduc de* Saldae *(Bougie)*

763 Mohammed Makdoun, *Nouvelles recherches stratigraphiques sur l'aqueduc de* Volubilis

771 Angela Gallottini, *Una problematica cisterna puteolana: la Piscina Cardito*

789 Lourdes Roldán Gómez, *Aspects constructifs des thermes romains de la Baetica*

823 Carmen Alfaro Giner, *La teinture de draps dans les provinces romaines du nord de l'Afrique*

837 Marc Mayer, *La circulación de* marmor Numidicum *en* Hispania

849 Fouad Essaadi, *À propos de quelques techniques de métallurgie ancienne en Tunisie*

853 Gabriel Maria Ingo, Enrico Acquaro, Paolo Bernardini, Giuseppe Bultrini, Maria Teresa Francisi, Lorenza Ilia Manfredi, Lucrezia Scoppio, Giuseppina Padeletti, Gesualdo Petruccioli, *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui materiali rinvenuti nel quartiere metallurgico di* Tharros *(Sardegna)*

873 Francesca Manconi, Antonella Pandolfi, *Sassari, località Badde Rebuddu. Scavo di un impianto per la produzione fittile*

897 Karen E. Ros, *Vitruvius and the Design of the Carthage Theater*

911 Roger Hanoune, *Un dessin d'architecture au théâtre de* Bulla Regia *(Tunisie)*

915 Pierre Morizot, *L'emploi d'éléments "prefabriqués" comme technique africaine de construction*

923 Marcello Spanu, *L'*opus reticulatum *e* mixtum *nelle province asiatiche*

941 Vanni Beltrami, *Tin Hinan ed il monumento di Abalessa*

961 Maria Milvia Morciano, *Finalità e tecniche delle fortificazioni del II secolo d.C. di* Tipasa

977 Olivier Jehasse, *L'architecture religieuse romaine de la fin de la République en Corse, Sardaigne et Toscane*

979 Margarita Orfila, Pablo Casado, *Cerámicas de vajilla durante el Bajo Imperio en Andalucía oriental*

993 Antonella Mezzolani, *Persistenza di tecniche edilizie puniche in età romana in alcuni centri della Sardegna*

1001 Bianca Maria Giannattasio, Nora*: strutture ed elementi di attività produttive*

1007 Luis Plantalamor Massanet, Octavio Pons Machado, *La ciudad romana de Mahón: estado dela cuestión*

1017 Helena Frade, *La technique constructive de quelques monuments de la Lusitanie*

1029 Federico Marazzi, Karen Diane Francis, *L'eredità dell'antico. Tecnologia e produzione in un monastero imperiale carolingio: San Vincenzo al Volturno*

1047 Giovanna Bonora Mazzoli, *Itinerari e strade nelle province romane dell'Africa del Nord: aspetti topografici e storici*

1055 Giovanni Tore, Carla Del Vais, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*

1067 Eliane Lenoir, Banasa*: un exemple de prospection géophysique*

1073 Zohra Chérif, *Les figurines en terre cuite de Carthage: art et authenticité*

1085 Eugenia Equini Schneider, *Problemi di ritrattistica leptitana. Ancora sulla statua di* Iddibal Caphada Aemilius

1091 Fabiola Salcedo Garcés, *Estilo africano y estilo áulico en la imagen de Africa*

1103 Patrizio Pensabene, *Sulla tecnica di lavorazione delle colonne del tempio tetrastilo di* Thignica *(Aïn Tounga)*

1123 Carlos Márquez, *Técnicas de talla en la decoración arquitectónica de* Colonia Patricia Corduba

1135 Graziella Conti, *Tecniche e rapporti dei mosaici liguri con l'Africa e il Mediterraneo*

1151 Andrea Sartori, *La ceramica etrusca ellenistica tra committenza ed acquirenza: il riflesso nelle tecniche di produzione*

1163 Pierre André, *Les sanctuaires du forum d'*Aleria*: architecture, technique, idéologie*

***

1191 Darío Bernal Casasola, *Le anfore tardo-romane attestate a Ceuta (*Septem Fratres, Mauretania Tingitana*)*

1235 Luc Long, Giuliano Volpe, *Origini e declino del commercio nel Mediterraneo occidentale tra età arcaica e tarda antichità. I relitti de La Palud (Isola di Port-Cros, Francia)*

1285 Maudilio Moreno Almenara, Francisco Javier Alarcón Castellano, *Producciones cerámicas locales o regionales de época tardía en* Colonia Patricia Corduba. *El yacimiento de Cercadilla*

1301 José Ramón Carrillo Díaz-Pinés, *Un vertedero con cerámica africana de cocina en* Colonia Patricia

1321 Fadel Alí Mohamed, Joyce Reynolds, *Inscriptions recently discovered in Cyrenaica*

1329 Naïdé Ferchiou, *Glanes épigraphiques dans la région de Fahs-Bou Arada*

1341 Mustapha Khanoussi, *Nouveaux vestiges épigraphiques de la cité latine de* Capsa *(Gafsa), en Tunisie*

1355 Zeïneb Benzina Ben Abdallah, *Sidi Amor Jedidi,* civitas Sivalitana

1369 Nacéra Benseddik, *À propos de* C.I.L. *VIII, 9228*

1371 Anna Leone, *Un'*adultera meretrix *a* Bulla Regia*: alcuni aspetti della città tardo antica*

1385 Féthi Béjaoui, *Une nouvelle découverte d'époque byzantine à Haïdra*

1391 Yann Le Bohec, *L'armée et l'organisation de l'espace urbain dans l'Afrique romaine du Haut-Empire*

1403 H. Ghazi -Ben Maïssa, *Les origines du royaume d'*Ascalis

1417 Samir Aounallah, *Archéologie et littérature antiques: l'exemple d'*Aspis *et sa forteresse «punique»*

1425 Raimondo Zucca, Inscriptiones latineae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae

1491 Sabine Lefebvre, *Observations sur une inscription honorifique de Carthage, mentionnant un procurateur*

1501 Bengt E. Thomasson, *I questori d'Africa durante il principato*

1505 Samir Aounallah, Castella *et* civitates *dans le pays de la Carthage romaine*

1513 Xavier Espluga, Isabel Pagán, Dispunctores *en* Mauretania Caesariensis *y en* Mauretania Sitifensis

1535 Maria Ilaria Mura, *Le* tabellae defixionum *africane come fonte di storia sociale: nota preliminare*

1547 Juan José Seguí Marco, *Un aspecto particular en las relaciones hispano-africanas durante el Alto Imperio: los patrocinios públicos*

1565 Alessandro Cristofori, *Movimenti di truppe dall'Africa in Egitto in età neroniana*

1597 Silvia Bullo, *La* dea Caelestis *nell'epigrafia africana*

1629 GIOVANNA MARIA PINTUS, *Sacrifici animali e dèi di coccio (Arn.*, adv. nat. *VII)*

1637 GIANFRANCO GAGGERO, *Gli Alani nel Nord Africa*

1643 LINDA-MARIE GÜNTHER, *Die Austorianer als Belagerer tripolitanischer Städte (um 365 n. Chr.)?*

1651 MARIO AMELOTTI, *L'editto di Kairouan e altre epigrafi giustinianee d'interesse giuridico provenienti dall'Africa*

1657 MASSIMO PITTAU, *Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici*

1675 GABRIELE MARASCO, *Una battuta di Caio Gracco sul "riso sardonio"*

1683 ENZA CILIA PLATAMONE, *Recente scoperta nel territorio di Enna: l'insediamento tardo-romano di contrada Geraci*

1691 *Tavola rotonda (Prospettive per una storia della scienza e delle tecniche arcaiche e classiche). Cartagine, 18 dicembre 1994*

1693 GIUSTO TRAINA, *Premessa*

1694 GIAMPIERO BOZZOLATO, *Per la storia della scienza antica*

1702 GIUSTO TRAINA, *Memoria e oblio dell'artefice antico*

1707 LELLIA CRACCO RUGGINI, *Perché così scarse ricerche sulla storia delle scienze nel IV-VI secolo?*

1714 ELISA ROMANO, *Storia della scienza antica e storia della cultura: riflessioni aperte*

1720 DANIELE FORABOSCHI, *Blocco economico, blocco tecnologico*

1722 RÉGIS MORELON, *La solidarité des zones culturelles autour de la Méditerranée, au long des siècles, dans le domaine de l'histoire de l'astronomie mathématique*

1731 *Déclaration finale*

1733 ALISTAIR C. CROMBIE, *Some Questions about Continuity and Change*

1736 MARSHALL CLAGETT, *Problems in Ancient and Medieval History of Science*

1742 *Documento conclusivo: «Appeal for the Safeguarding of Ancient and Mediaeval Science Sources»*

1747 Attilio Mastino, *Intervento conclusivo*

1751 Aïsha Ben Abed, *Intervento conclusivo*

1752 Giovanni Palmieri, *Intervento conclusivo*

1755 Mongi Bousnina, *Intervento conclusivo*

1763 *Abbreviazioni*

1771 *Indici*

1773 *Indice dei luoghi*

1805 *Indice dei nomi antichi*

1831 *Indice dei nomi moderni*

Finito di stampare nel mese di luglio 1996
presso lo stabilimento della Tipografia "Il Torchietto"
P.zza P. Micca - Ozieri
Tel. e Fax (079) 788010

Redazione
Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
Dipartimento di Storia - Università degli Studi
Palazzo Segni / Viale Umberto n. 52 / Tel. (079) 239024 / 07100 Sassari

Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

1. G. Fois, *Storia della Brigata «Sassari»*, Gallizzi, Sassari 1982.
2. A. Castellaccio, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983.
3. A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari 1984.
4. *L'Africa romana. 1. Atti del I convegno di studio, Sassari 1983*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1984.
5. *L'Africa romana. 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 1984*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1985.
6. R. Turtas, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*, Gallizzi, Sassari 1986.
7. *L'Africa romana. 3. Atti del III convegno di studio, Sassari 1985*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1986.
8. *L'Africa romana. 4. Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986*, a cura di A. Mastino, Il Torchietto, Ozieri 1987.
9. *L'Africa romana. 5. Atti del V convegno di studio, Sassari 1987*, a cura di A. Mastino, Il Torchietto, Ozieri 1988.

10**. R. Turtas, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Chiarella, Sassari 1988.

11. G. Brizzi, *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Il Torchietto, Ozieri 1989.
12. J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Il Torchietto, Ozieri 1989.
13. M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due* Mauretaniae, Il Torchietto, Ozieri 1989.
14. *L'Africa romana. 6. Atti del VI convegno di studio, Sassari 1988*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1989.
15. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990.
16. *L'Africa romana, 7. Atti del VII convegno di studio, Sassari 1989*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1990.

17**. R. Turtas, A. Rundine, E. Tognotti, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Chiarella, Sassari 1991.

18*. *L'Africa romana, 8. Atti dell'VIII convegno di studio, Sassari 1990*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991.

19**. G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Chiarella, Sassari 1991.

20*. *L'Africa romana. 9. Atti del IX convegno di studio, Nuoro 1991*, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1992.

21**. E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Chiarella, Sassari 1992.

22*. *La «Tavola di Esterzili». Il conflitto tra contadini e pastori nella* Barbaria *sarda. Atti del convegno di studi, Esterzili 1992,* a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1993.

23.** I. PORCIANI, M. MORETTI, I. BIROCCHI, D. NOVARESE, G. FOIS, L. PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Chiarella, Sassari 1993.

24.** Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, Chiarella, Sassari 1994.

25*. *L'Africa romana, 10. Atti del X convegno di studio, Oristano 1992*, a cura di A. MASTINO e PAOLA RUGGERI, Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994.

26.** R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Chiarella, Sassari 1995.

27. *«Da Olbia ad Olbia». 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, L'età antica, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI; II, L'età medievale e moderna, a cura di G. MELONI e P. SIMBULA; III, L'età contemporanea, a cura di E. TOGNOTTI, Chiarella, Sassari 1996.

28*. *L'Africa romana, 11. Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine 1994*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA, Il Torchietto, Ozieri 1996.

* Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari.

** Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari per la storia dell'Università di Sassari.

Inizia con questo volume una nuova serie degli atti dei Convegni dedicati a "L'Africa Romana", pubblicati dal Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari: dopo i primi dieci volumi curati da Attilio Mastino, dedicati agli incontri svolti annualmente tra il 1983 ed il 1992, questo undicesimo volume stampato per iniziativa del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi contiene i testi delle relazioni e delle comunicazioni presentate a Cartagine tra il 15 ed il 18 dicembre 1994, in occasione del Convegno promosso sotto gli auspici dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, dedicato al tema «La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo», al quale hanno partecipato oltre 200 studiosi, provenienti da 17 paesi europei ed extra-europei. Le oltre 120 comunicazioni hanno riguardato le tecniche più diverse, l'agronomia, le tecniche agricole, l'idraulica, le tecniche estrattive, l'architettura, l'urbanistica, la produzione ceramica, la pesca, la musica. Per le scienze, si segnalano numerosi studi dedicati alla geografia, alla cartografia, all'astronomia, alla medicina, alla veterinaria. Una sessione è stata riservata alle nuove scoperte epigrafiche.
Come osserva Claude Lepelley nella *Presentazione*, questo volume segna un ulteriore allargamento geografico alle province occidentali dell'impero romano, in particolare alla Sardegna, alla Sicilia, alla Corsica, alle due Spagne, alla Lusitania. «On constate ici que les colloques de L'Africa Romana sont devenus dans nos disciplines un événement qui concerne en fait tous les spécialistes du monde romain». In occasione del Convegno di Cartagine si è proceduto alla firma di un accordo quadro tra il Rettore dell'Università di Sassari ed il Direttore dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi per le ricerche archeologiche ed epigrafiche nel sito della colonia romana di *Uchi Maius* (oggi Henchir ed-Douâmis): «Ainsi, l'initiative prise en 1983 par Attilio Mastino – conclude Claude Lepelley nella *Presentazione* – aura permis, non seulement de rythmer par de fructueuses rencontres annuelles ainsi que par de riches et punctuelles publications le travail des spécialistes, mais aussi de partir sur le terrain à la découverte de données inconnues, issues de cette terre d'Afrique qui, disait déjà Hérodote "apporte toujours quelque chose de nouveau"».

Nel volume compaiono saggi di: Acquaro (Roma), Agusta-Boularot (Aix-en-Provence), Alfaro Giner (Valéncia), Amelotti (Genova), André (Gollion), Aounallah (Tunis), Baklouti (Tunis), Bartoloni (Urbino), Behel (Rabat), Béjaoui (Tunis), Beltrami (Chieti), Ben Abed (Tunis), Benseddik (Alger), Benzina Ben Abdallah (Carthage), Bernal Casasola (Madrid), Bernardini (Cagliari), Bianchetti (Firenze), Blázquez Martinez (Madrid), Bodon (Padova), Bonora Mazzoli (Milano), Bousbaa (Aix-en-Provence), Bousnina (Tunis), Bozzolato (Sassari), Bullo (Venezia), Bultrini (Roma), Carrillo Díaz-Pinés (Madrid), Caruso (Tunis), Casado (Granada), Cataudella (Firenze), Chérif (Tunis), Colavitti (Cagliari), Conti (Genova), Contu (Sassari), Cracco Ruggini (Torino), Cristofori (Ferrara), Cunha Leal (Coimbra), Daoulatli (Tunisi), Dareggi (Perugia), Del Vais (Cagliari), Désanges (Paris), D'Encarnaçao (Coimbra), Devillers (Liège), Di Paola (Messina), Drine (Tunis), Equini Schneider (Roma), Espluga (Barcelona), Essaadi (Tunis), Fadel Alì (Cirene), Fantar (Tunisi), Focardi (Firenze), Foraboschi (Milano), Frade (Coimbra), Francis (London), Francisi (Roma), Gallottini (Roma), García-Gelabert (Madrid), García Moreno (Alcalá de Henares), Gaggero (Genova), Ghazi-Ben Maissa (Rabat), Giannattasio (Genova), Gómez Pallarés (Barcelona), Gómez-Pantoia (Alcalá de Henares), Gullini (Torino), Günther (München), Gury (Paris), Hanoune (Lille), Hasnaoui (Paris), Ingo (Roma), Irmscher (Berlin), Jehasse (Corte), Juan i Benejam (Maó), Khanoussi (Tunis), Krings (Liège), Laporte (Paris), Le Bohec (Lyon), Lefebvre (Paris), Lenoir (Paris), Leone (Roma), Long (Lyon), López Monteagudo (Madrid), Maccagni (Pisa), Majdoub (Mohammedia), Makdoun (Meknès), Manconi (Sassari), Manfredi (Roma), Marasco (Viterbo), Marazzi (Parma), Márquez (Córdoba), Mastino (Sassari), Mastrorosa (Firenze), Mattingly (Leicester), Mayer (Barcelona), Mezzolani (Bologna), Montero (Madrid), Morciano (Firenze), Morelon (Paris), Morizot (Paris), Mura (Cagliari), Neira Jimenez (Madrid), Nieddu (Cagliari), Orfila (Granada), Padeletti (Roma), Pagán (Barcelona), Palmieri (Sassari), Pandolfi (Sassari), Pensabene (Roma), Pettenò (Venezia), Petruccioli (Roma), Pintus (Sassari), Piredda (Sassari), Pittau (Sassari), Plantalamor Massanet (Maó), Pons Machado (Maó), Prontera (Perugia), Reynolds (Cambridge), Riera (Padova), Romano (Palermo), Ros (Bloomington), Roldán Gómez (Madrid), Rosdhi (Paris), Salcedo Garcés (Madrid), San Nicolás Pedraz (Madrid), Sartori (Milano), Scoppio (Roma), Sechi Nuvole (Sassari), Seguí Marco (Valencia), Sirago (Bari), Siraj (Toulouse), Spanu (Roma), Thomasson (Göteborg), Tore (Cagliari), Traina (Perugia), Uggeri (Roma), Vismara (Sassari), Vössing (Aachen), Volpe (Bari), Zanovello (Padova), Zebini (Sermide), Zucca (Roma).

In copertina: L'acquedotto di Cartagine in una foto di Claudio Sorrenti.

L. 120.000
(i tre volumi)